

Ad uso di F. Giõ Battista
di Varese

LA PRATTICA VNIVERSALE IN CIRVGIA

Di M. Giouanni di Vico Genouese.

Di nuouo riformata, & dal Latino ridotta à la sua vera lettura con le figure in disegno de Semplici nel Settimo Libro.

Appresso vi è vn bellissimo Compendio, che tratta dell'istessa materia, Composto per M. Mariano Santo Barolitano.

Con due Trattati di M. Giouanni Andrea dalla Croce, L'uno in materia delle Ferite, L'altro del cauar l'armi, e le saette fuori della carne; Con alcuni Istromenti in disegno.

Et di nuouo aggiuntiui molti Capitoli estratti dalle Opere dell'Eccell. Dottor, & Caualier, il Signor Leonardo Fiorauanti Bolognese, i quali sono molto necessarij alla medicina & Cirugia per bene operare.

Con la Tauola di tutto quello che si contiene nell'Opera.

CON PRIVILEGIO.

Partinet ad [illegible] Bibliothecam Francisci Civitellae





IN VENETIA,

Appresso Domenico Imberti. M. DC. X.



TAVOLA DI TVTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO IN QVESTO VOLVME.

LIBRO PRIMO.

PROEMIO car. 1
Anotomia in vniuersale 5
Membri composti 8
Anotomia del capo 8
Anotomia del gorgozzule 12
Mascelle, & denti 13
Lingua, & orecchie 13
Anotomia de spondili 14
Anotomia, & figura de gli occhi 14
Del petto 15
Anotomia del ventre 17
Sifac del ventre, & i due Didimi 19
Figura della verga, vescica, e matrice 19
Partitione, & numero dell'ossa, e muscoli di tutto il corpo 20
Ossa delle braccia, mani, coscie, gãbe, & piedi. 21
Muscoli del corpo 21
Nerui 22
Nerui del cerebro 23

LIBRO SECONDO.

FLemmone 25
Flemmone venuto da causa primitiua 27
Flemmone venuto da causa antecedente 30
Erisipila 33
Cura dell'erisipila 33
Formica 35
Cura della Formica 35
Formica miliare 37
Cura della formica miliare 37
Fuoco persico 38
Cura del fuoco persico, & della bronza 39
Vesciche enfiature 40
Cura delle vesciche, & enfiature 40
Dell'Essere 41
Cura dell'Essere 41
Cancrena, Aschachilo & Estiomeno 42
Cura d'lla cãcrena, aschachilo, et estiomeno 43
Carbone, & antrace 43
Cura del carbone, & dell'artoi 46
Cura del carbone & bubone pestifero, et artoi, che accompagnano la febre pestilentiale, & della cura della vera peste 49
Segni della perfetta maturatione delle esiture, & tagli loro, secõdo la via antica da capo a piedi, & d'lla breue, et vera cura di q̃lle 52
Furunculo, & cura sua 53
Posteme frigide 54
Vndimia 54
Cura dell'Vndimia. 55
De nodi 57
Cura del nodo 57
Vera cognitione di tutte l'escrescẽze flemmatiche, lequali possono esser dette posteme 29
Scrofole, glandule, & altre simili nascenze 60
Postema Schlirotica chiamata Sefiro 62
Cura della postema Schlirotica 63
Del cancro 65
Cura del cancro 66
Posteme ventose 68
Cura della postema ventosa per gonfiamento 69
Cura di tutte le broffole, & posteme venute nel capo, & specialmente della talpa, topinara, & acqua ne capi de fanciulli 72
Posteme de gli occhi calide, & frigide, &

† 2 la

la cura loro 74
Marcia nata, & ritenuta tra la cornea, & la congiuntiua 79
Ardore, & pizza, che suol venir ne gli angoli de gli occhi, & la cura sua 80
Postema de gli angoli de gli occhi, chiamata da Auic algarab 81
Delle posteme calide, & della broffola carboncina che viene sopra i cigli, & nelle palpebre de gli occhi. 81
Orzuolo 82
Nodo delle palpebre 82
Polipo che nasce nel naso 83
Arbore, abbrusciamento, & rossezza, che da qualche picciola postema nasce dentro, & fuori della punta del naso 85
Posteme frigide, & calide con marcia, che vien dentro all'orecchie, & la cura sua 85
Doglia causata dentro all'orecchie si da postema calida, si anco da qualche piaga natia 85
Posteme calide, ò frigide, venute sotto le orecchie, & la cura loro 85
Posteme calide delle gengiue, & del palato 87
Del cadimento della vgola, & della corruttione, & infiammagione di quella 87
Posteme delle mascelle, & di quelle delle due amigdale del gorgozzule, & della cura loro 88
Posteme del gorgozzule, ouero della schirantia, & cura sua 89
Posteme del collo, della gola, & delle parti sue 90
Postema calida delle mammelle 93
Postema frigida delle mammelle 95
Postema dura delle mammelle chiamata sephiro cancherigno 95
Durezza delle mammelle non cancherigne 97
Posteme del petto, & delle coste sopra il diaframma 98
Postema della schiena, ouer della spina calida, & frigida 99
Doglia della schiena, ouero spina 99
Posteme del ventre, & delle parti sue 100
Posteme dell'anguinaglie 100
Postema delle parti genitali, ouer essitura venuta nelle febbri lunghe per via di terminatione 102
Postema della verga 102
Broffola carboncina che suole nascere tra le pelle e'l prepucio della verga 103
Postema calida de testicoli, ouero della borsa lo ro (al tresi osto,) & chiamasi Ernia humorale 104
Postema frigida de' testicoli 105
Durezza che viene alla borsa de testicoli 105
Ernia ventosa 105
Ernia acquosa 106
Ernia carnosa 106
Crepatura 107
Postema del sedere 109
Posteme calide, & frigide con marcia, & senza marcia delle spalle 109
Postema de gli aiutori, & delle braccia 110
Posteme calide delle mani, & delle dita 111
Posteme schlirotice delle dita di mani, & di piedi 112
Posteme delle dita chiamata pannarizzo 113
Posteme calide, & frigide con marcia, & senza marcia dell'anche 114
Posteme calide, & frigide di coscie ginocchia, et gambe 114
Gonfiar del ginocchio 114
Posteme calide, & frigide de i piedi, & de i medicamenti che fanno cadere l'unghie guaste 115
Posteme calide, & frigide che viene dentro, & fuori del stomaco 115
Postema calida, & frigida del fegato, & della sua durezza 117
Scroffole, che nascono ne sotto scagli, & anguinaglie, & delle fugile loro 118

LIBRO TERZO.

Ferita carnosa, doue si fa vn discorso generale delle ferite, e cura loro char. 119
Souerchio vscir del sangue 123
Ferita del capo causato si da taglio, si anco da botta fino à termini dello almocati 125
Rottura del teschio del capo, & cura sua 126
Mouimẽto del cerebro cagionato da cadimento & cura sua, & la cura della percossa fatta ne i capi de fanciulli con piegare dell'osso senza guastare la pelle 132
Ferite fatte su p la faccia, et parti di q̃lla 134
Ferite del collo, et della gola, et la cura sua 136
Ferita fatta ne gli homeri, e nella spalla 137
Ferite dello aiutorio, & del braccio, & delle giunture loro 139
Ferite del petto, & la cura loro 141
Ferite profonde del ventre 141
Delle ferite dell'anche, et q̃lle anguinaglie 139

Della

Delle ferite de testicoli,& della verga 160
Ferite delle coscie,gambe,& parti sue,& cura loro 160
Solutione de nerui,delle corde 160
Spasimo,& cura sua 160
Paralesia,& cura sua 161
Cura delle saette, spine, & altre cose simili, che penetrano nelli corpi 161
Perforatione delle ferite, & del reggimento delle ferite apostemate 162
Modo, & qualità di legar le ferite, & le piaghe natie 162
Medicine incarnatiue, che generano la carne nelle ferite 163
Modo; & qualità nelle taste,licigni, & piumacciuoli 165
Modo che si dee tenere in cucir le ferite 166
Del cader da per se,&c. 167
Ferita di sbattitura alterata dall'aere,& del la fatta con attritione dello stremo de i muscoli 169
Ferita causata da tutta la artegliaria 170
Ferite causate da morso d'animali quadrupedi,&c. 170
Morditura dello aspido,& simili animali velenosi,& cura sua 172

LIBRO IIII.

Delle piaghe natie in vniuersale,e in particolare da capo à piedi 174
Diffinitione delle piaghe natie, & della cura loro 174
Piaghe cauernose,& cura sua 180
Somma, & vniuersal cura delle piaghe natie 181
Piaghe velenose, corrosiuo, & maligne,& la cura sua 183
Piaghe putride,& sordide,& la cura sua 183
Piaghe cauernose,& la cura sua 187
Piaghe che malageuolmente si sanano 188
Fistola 191
Mali nascenti del capo 193
Piaghe humide della testa 193
Piaghe fauine,& meline,che nascono sul capo 194
Tigna del capo,& la cura sua 194
Aloticia, et albara volgarmẽte pelagione 196
Delle saffati 197
Vlcere,macole,& panni de gli occhi 197
Macola de gli occhi 199
Panno,& segno de gli occhi 199
Pizza,rogna, & scabrosità delle palpebre, & la cura sua 201
Vngula de ogli occhi 201
Sebel,& cura sua 201
Catarrata,& de segni,&c. 202
Dilatatione della pupilla 205
Debilità nella vista,& cura sua 206
Peli che nascono in circulo nello palpebre de gli occhi 207
Infiãmagione,& allargar delle palpebre 208
Moro,& verruca 208
Morfea 208
Impetigine,& serpigine,&c. 209
Di pidocchi,& piatole 211
De Sironi 211
De cossi,ouero torli 211
Fistola lagrimale 211
Goccia rosaccia,& cura sua 212
Piaghe delle nari 213
Vlcere della faccia 213
Piaghe della bocca,&c. 213
Fessure delle labra,& della bocca 214
Noli me tangere della faccia 214
Piaghe della gola,e del collo 214
Piaghe della schena 215
Piaghe del petto 216
Piaghe delle braccia 214
Fessure delle poppe,& delle piaghe delle mammelle 216
Vlcere che nascono dentro all'orecchie,& cura sua 217
Poro che nasce nell'orecchia 218
Tintinar,e bucinar orecchie 218
Doglia dell'orecchie 219
Vdire smarrito 219
Acqua,fassolini,vermi,granella,& cose simili che entrano nell'orecchie,& cura sua 221
Piaghe del ventre,& cura sua 222
Piaghe dell'anguinaglie,& delle ditellas,& cura sua 222
Piaga della verga,& de i testicoli 223
Fistola del Sedere 224
Piaghe concaue,& fistolose del sedere,che non passano adentro,& la cura sua 225
Fessure del sedere 225
Hemorroide,e cura sua 229
Premito e la sua cura 236
Relassation dell'intestino retto 230
Fessure della madrice,& delle parti sue 232
Piaghe della madrice 233
Pizza della madrice 233
Piaghe dell'anche, delle cose, delle gambe, & par.

& parti di quelle. 233
Riscaldaměti, scorticatura, ouero pizza venuta tra le coscie, et sotto l'anguinaia per viaggio, o per altra cagione, & la cura sua. 235
Delle buganze 235
Pizza, incendio doglioso, &c. 236
Piaghe superficiali, &c. 236
Varici. 237
Membro guasto, & putrefatto, & della cura 238

LIBRO V.

CVra del morbo Gallico non stabilito. 241
Morbo gallico vecchio, &c. 244
Male morto 247
Scabbia, & cura sua 249
Dolore delle giunture, cioè artetico, chiragrico, podagrico, & genugro 250
Doglia di denti. 256

LIBRO VI.

VNiuersal cura di tutti gli ossi rotti 260
Medicine restauratiue della rottura, & sconciatura dell'ossa 265
Rottura dell'osso del naso 266
Rottura delle mascelle 266
Rottura della forcella 266
Rottura della spalla 267
Attritione, e rottura dell'osso del collo 268
Rottura dell'osso della coda 268
Rottura dell'aiutorio 268
Rottura del braccio 269
Rottura della rascetta della mano 270
Rottura delle coste, & cura sua 270
Rottura dell'osso della coscia 271
Rottura dell'osso della gamba 271
Rottura della rodella del ginocchio 271
Rottura della rascetta del piede, del calcagno, & delle dita sua. 272
Cura vniuersal delle ossa mosse di luogo 272
Sconciatura, & mollificatione della mascella 274
Sconciatura del collo, & delli spondili 274
Sconciatura dell'homero, ouero del capo dell'aiutorio 275
Dislocatione del gombito 277
Dislocatione della giuntura della mano, & delle dita 277
Disconciatura della scia, & della coscia 278
Sconciatura del ginocchio, & della sua rodella
Dislocatione del calcagno, e delle dita del piede 279

LIBRO VII.

DElla natura de sěplici molto vtili a l'vso de' pratticbisti nell'arte di cirugia 280

LIBRO VIII.

REpercussiui semplici, & composti di materie calide 316
Ripercussiui composti 317
Medicina risolutiua, &c. 319
Risolutiui composti 319
Medicine che dissoluono la ventosità, e'l sangue morto sotto la pelle 321
Maturatiui delle posteme 322
Embroche, cioè impiastri liquidi per maturar le posteme 326
Medicine che mollificano, &c. 326
Medicine che mõdificano, & astergono la marcia 326
Incarnatiui, & conglutinatiui delle ferite, & dell'vlcere 327
Medicine cicatrizatiue, & sigillatiue, ouer conglutinatiue 329
Medicine che mitigano il dolore 329
Medicine che corrodono, & putrefanno la carne, & che anco rompono la pelle sana 330
Medicine che vescicano la pelle 334
Cauterij 334
Vnguenti, & cerotti pertinenti all'vso della cirugia 336
Medicine semplici et composte, lequali vsano i cirugici nauiganti, &c. 341

LIBRO IX.

REggimento della sanità. 356
Flobotomia 359
Purgatione 361
Febbri, che annoiano i nauiganti, & la cura loro 367
Febbre pura terzana 370
Di quelle cose che aumentano il sperma, et che muouono delettatione nel coito 375
Di quelle cose che fanno rizzar la verga et incitano il coito 376
Vomito. 376
Di coloro, che per malie, & cattiue arti fatte gli nõ si possono copularcõ dõna alcuna, 378

Co me

Come si cauano le creature fuori della madrice 377
Di far venire i capelli neri 378
Di far venire i capelli bianchi, belli, biondi, & netti. 378
Di far i capelli rossi 378
Di far i capelli d'oro, & biondi, 379
Di far venir i capelli lunghi, prohibire che nõ cadino, & rimediare alle scissure loro 379
Cura de i frustati 379
Pidocchi 380
Fetore del naso, & della bocca 380
Voce rauca, & cura sua 381
Postema che suol venir per la flebotomia 381
Della restauration dell'odorato 383
Gibosità de' gobbi, & della cura sua 383
Troppo grassezza del corpo, & ingrossamento di quelle 384
Corpi, & membri estenuati 385
Di leuar la cicatrice causata da percossa, & dell'asprezza della pelle, & liuore suo 385
Sudore superfluo 385
Del fetore de sottoscagli 386
Prouocar l'orina che è ritenuta 386
Artificioso orinare 388
Vnghie sbattute, &c. 388
Bocio del collo, & dell gola 389
Del dito superfluo, & della man troncata 390
Di far che i corpi morti non si guastano, o putrefaccino 391
Scottatura 391
Ventosità del filo della schiena 392

LIBRO PRIMO
della Seconda Parte.

Delle ferite 394
Cura del craneo con i noui instrumenti 395
Quindici notandi 397
Instrumenti da forare l'ossa d l capo 397
Cura delle ferite de marinari, & soldati 397
Modo di cauar sangue da capo a piedi 406
Di tutte quasi le ferite semplici, e composte de gli accidenti di quelle, & della solutione de i nerui 409
Puntura de nerui 411
Tersione venute in cauiglie, & giunture di mani, & ginocchia 412
Sbattitura del capo de fanciulli 414
Ferita composta 415
Grande attritione, & sbattitura de musculi. 408
Accidenti delle ferite, & de nerui, car. 417
Ferita velenosa, puntura di animali velenosi, colpi di bombarda, rimouimento del sesto di co, cura di mano, o piedi tagliato 418
Ferite di frettie, & simili, & del modo di cauar quelle. 419

LIBRO SECONDO.

Della cura delle posteme calide, & frigide. 422
Posteme maligne come carboncello, fuoco persico & furunculo 423
Cura del furunculo 424
Cura delle scroffole 424
Cura della cancrena, aschachilo, & estiomeno. 425

LIBRO TERZO.

Piaghe natie maligne, velenose, formicose, e corrosiue 427
Putrida, & sordida 428
Piaga cauernosa 429
Fistola 429
Vlcere dogliose 430
Vlcere con l'osso guasto. 430

LIBRO QVARTO.

Tigna, albara, talpa, o topinara 434
Rotture, & croste del capo, & del collo de fanciulli 434
Aiuti contra la pizza, & ardore de gli occhi 430
Marcia ne gli occhi 438
Fistola lagrimale 438
Vlcera velenosa, formicosa, & corrosiua del naso 439
Aiuti del gorgozzule 440
Posteme delle gengiue, & del palato 441
Aiuti del petto, coste, & ventre 441
Aiuti del ventre, & del stomaco 442
Aiuti della doglia di schiena 444
Aiuti dell'anguinaglie 444
Aiuti della verga 445
Aiuti del mal di pietra 446
Aiuti de Testicoli 447
Aiuti del federe 448
Aiuti delle braccia, & gambe 449
Aiuti per le gotte. 450

LIBRO V.

Doglia de denti 452
Varcola de putti 452
Virtù dell'aloè 454
Vnguento di Tesilo 455
Acqua di mortificar il carbone 455
Maturatiui di posteme 456
Pilole di Nicolò de i Fornari 458
Poluere 400
Vng. di tucia 494
Cassa delli cirugici nauiganti 467

TAVOLA DELLE COSE contenute nel Compendio di M. Mariano S. Barolitano.

Proemio 468
Diffinitione della Cirugia 469
Diffinitione della postema 471
Il tagliar de la postema 477
Delle ferite dialogo 480
Dell'vlcere dialogo 487
Del capo 507

TAVOLA DELLE COSE contenute ne' due trattati di M. Gio. Andrea della Croce.

Dei segni della ferita che penetra 517
De gli inditij del ventricolo offeso 518
Segni del fegato offeso 518
Accidenti della milza quando è ferita 519
Accidenti de gli intestini feriti 520
Accidenti della vescica ferita 520
Accidenti delle reni offese 520
Segni della matrice offesa 520
Segni quando è ferita la vena caua, o la grande arteria 521
Aggiunta 521
Cura della ferita semplice del ventre inferiore 521
Cura della ferita composta del ventre inferiore 522
Quando il reticello è vscito fuori 525
De gli intestini vsciti fuori, & non feriti 525
Prima indicatione de gli intestini vsciti fuori 527
Modi delle cuciture dell'intestino tagliato 527
Seconda indication nellaqual si dichiarano gli ingegni co quali si vniscono le ferite del ventre 527
Terza indicatione nelaqual si applicano i rimedi conuenienti estrinsecamente 428
Quarta indicatione nella qual le viscere si preseruano da nocumenti, o che se sono offese si curano 529
De gl'intestini feriti 529
Del ventricolo ferito 530
Del fegato offeso 531
Della Milza ferita 533
Delle reni tagliate 533
Della vescica ferita 534
Dell'vlcere ferite 535
Ferite fatte da schiopi, & della lor cura 536
Prima indicatione, nella qual commodamente si tirano fuori quelle cose che son fuor dell'ordine naturale ascose nella ferita 538
Seconda indicatione, nella qual si leuano i dolori, & si ordina la regola del viuere 539
Terza indicatione, nellaquale si contiene alquanti medicamenti che aiutano a generar la marcia 541
Quarta indicatione, nellaquale si discriuono alquanti medicamenti che mondano le ferite, & che generano in quella la carne 542
Quinta indicatione, nellaqual si correggono alcuni cattiui accidenti, i quali occorrono al ventre mediocre, & al ventre inferiore quando sono feriti da archibusi o da altre armi simili 544
Dell'attritione 544
Della combustione 454
De nerui feriti 454
Della rottura de gli ossi 546
Del spasimo 547
Del veleno 549
Corruttion della parte ferita 550
Disegni de gli instrumenti 569

IL FINE DELLA TAVOLA.



DELLA PRATTICA DI M. GIOVANNI



DI VICO GENOVESE

SCRITTA A LVIGI SVO FIGLIVOLO.

Parte Prima.

PROEMIO.



VANTVNQVE, Luigi figliuol mio, sia gran copia per tutto l'vniuerso di libri, Antichi, e Modarni, in Greco, in Arabico, & in Latino scritti, che tutti parimente trattano di Cirugia; Nondimeuo dimorãdo io in Corte di Roma, l'Anno MDIII. Cirugico di nostro Signor Giulio II. Sommo Pontefice pregato da gliamici, e quasi sforzato à scriuere alcuna cosa in Cirugia, nõ poteï fare, che nõ componessi vn'Opera chiamata la Copiosa, trattãdo in quella della cura di tutti i mali, cui sottogiace vn corpo humano, secondo la scienza e l'arte, e tenendo il modo, che gli Antichi, e Moderni Dottori nelli suoi scritti hãno tenuto. La qual'arte, di certo fu primieramẽte trouata dalla semplice, e prudente Antichità; Ma dopò da sottili ingegni, che successero con tale studio, e diligenza essercitata, & fatta palese, che per vna certa regola ormai si può sanar ogni gran ferita, ogni mal nascẽte, & altre sorti di malatie. Essendo adũque la sanità d'un corpo humano necessaria p viuer bene, e beatamẽte, mi posi à scriuer di q̃sta, adducẽdo oltre i secreti, & isperiẽze de gli Antichi, i modi che ho spesso tenuto anch'io nelle mie cure. Et auẽga che ricor-

darsi tutto, e nõ fallire in qualche parte, sarebbe cosa più ꝗsto pertinẽte à Dio, che à verun'huomo, & che non si possa molto ragionare, che nõ si pecchi, nè poi tacer qualche cosa senza riprẽsione d'hauer tralasciato, tuttauia è più vtile in ogni facultà dir, che tacere, massimamente che in ciascuna fabrica che si fa sempre ne segue qualche meglioramẽto. Ancora procaccierò io di fuggir il lungo parlare; anzi con mẽ parole che si potrà, insegnerò la vera cura di ciascun male, perche sempre i moderni si dilettano di breuità. Il Signore per tãto drizzi il cuor mio, & degnisi aprir le mie labbra, accio possi dar fuori alcuna cosa vtile ꝑ la generatione humana, & cõdurla à buon fine. Pregando sẽpre tutti i Dottori, & Maestri di Cirugia, che se lor verrà à mano questa opera l'ammẽdino, & diano perdono al mio picciolo ingegno, e dottrina. Però che per molte cause volõtieri mi ho tolto questa impresa, parte per cõmune vtilità, e perpetua de' Cirugici, che verrãno, parte per cõpassione de gli ammalati, e preghiere de gli amici (come dicẽmo di sopra) parte anco, che quello ch'io ho isperimentato, & cõ molti sudori tratto à luce, finalmẽte non si riducesse à nulla. Dõde se alcuno per maliuolenza mi accusaße d'alcuna cosa in quest'opra, egli di certo nõ accuserà me, ma Hippocrate, Galeno, Auicẽna, Rasi, Aliab, & alquanti altri antichi, i quali ho imitato. Similmente anco dannarà gli espositori loro, huomini esquisiti, & approuati. Cõciosia che tutte l'infrascritte cose vse da me secõdo i lor detti, & la prattica de' moderni spesse volte sono state isperimẽtate. Et di quello che c'è aggiũto, oltre i rimedi de gl'antichi, e moderni, ragioneuolmẽte, e con isperienza per me se n'è fatto la proua. Ma se alcuno de gli inuidi mi vorrà riprẽdere, che habbi scritto di troppe cose, ꝗsta lor riprẽsione appresso de' buoni, e saui, sia vana & falsa. Onde sarà di necessità lodar quegli, che tenendosi à libri antichi, & moderni, hanno accresciuto, doue erano lor diminuti. & tenuto modo, doue erano troppo scorsi. Et bẽche (come dice Plato) nessun libro sia, che possi fuggir la riprensione, pur'ho queste io composto non per gl'inuidi, nõ per i sofisti, ma solamente gli amici, & famigliari, che sono inanimati alla vera prattica, & cura de' mali, cõciosia che nõ è cosa nuoua mai nõ mãcar i suoi vituperij a i libri, anzi è antichissima, come dice Galeno nel secõdo delle virtù naturali nll'vltimo capo. Mà prima che entriamo nella materia, nõ sarà fuor di proposito trattar di alcune cose molto utili & necessarie à chiũque vuole darsi allo studio della Cirugia. Et prima è da dire che cosa sia Cirugia, onde sia così nomata, & quante specie contẽga in se, quale debba esser il Cirugico, che vtilità si caui di ꝗsto libro, che intẽtione sia la sua, che causa della intẽtione, l'ordine de' trattati, & finalmẽte del titolo suo. Cirugia è vna sciẽza, cha insegna il modo, & la qualità di oprar con mani propriamente di Cirugico in carne, neruo, et osso de patiẽti; Oneramẽte per dir più chiaro. Cirugia è l'vltimo istromento della medicina, laqual medicina ha tre istromenti, Dieta, Potione, & Cirugia, co' quai ottimamente può il medico rimediare alle cause de i mali. Dieta, come proua Galeno, il lume de medici nel cõmẽt. del reggimẽto de gli acuti, è il primo istromẽto d̃lla medicina.

Perche

Perche egli dice che se possiamo curare vno cō la dieta, che no'l curiamo con potione. Tiene la medesima opinione il Damas. ne suoi Aforismi, dicendo. se potrà il medico sanare vno solamente cō la dieta, non debbia mai ricorrere alla potione, et Cirugia. Cirugia, ò per dire meglio Chirurgia si dice da Chir, che vuole dire in greco mano, & ergia operatione, quasi operatione manuale; però ch'egli è noto la sua operatione consistere nell'operare con le mani. Le specie della Cirugia (testimonio Gianniccio) sono due. Vna che c'insegna il modo di operare ne' membri molli, ouer mediocri. L'altra, che c'insegna operare ne membri duri. Sono i membri molli, & mediocri, carne neruo, corda, pannicolo, & simili altri teneri membri. Li duri sono, osso, & cartilagine. Quale debba essere il Cirugico, dicēmo che debbe esser giouane, ò almeno vicino all'età giouenile, & saper ben parlare; perciochè la facondia rēde più grato il Cirugico, & coloro, che sono affabili, debitamente sanno ragionare con ogni patiente di quello, che lor più diletta, & con piaceuolezze consolarlo, anzi accrescēdogli la speranza che guarirà più ageuolmente, persuadergli à pigliar quelle cose, che gli sono vtili, Più ancora: sia egli fidele, e discreto; perciochè la fede, & honestà, danno buon'inditio, & sperāza al patiente di douer risanarsi. Per il che Luigi figliuol mio sopra il tutto sij auuertito se fidelmēte alcuno ti si dà nelle mani, di hauer buona, & diligēte cura, & di nō dargli per tutto il thesoro del mōdo, veleno, o mortifere medicine, nè per odio, ò pouertà lasciar di curare alcuno, sì che per tua negligenza, ò colpa, venisse à mancare, acciò per l'auuenire, tu qual infidel micidiale, o con la meritata pena, ò con supplicij eterni, non sij cruciato. Bisogna anchora che il Cirugico habbi buona mano gagliarda, & che non gli tremi; la vista perfetta; l'animo ardito, sia senza tenerezza. & che virilmente faccia il suo vfficio, nè per gridar del patiente, venga à far meno, ò più di quello. che si recercarebbe. Anzi faccia tutto arditamente, nè più, nè meno, che se non sentisse nulla de i suoi lamenti, stia pronto con la destra, & sinistra mano, Conciosia che tutte queste circonstanze (come dice Celso nel settimo della sua Cirugia) vogliono essere in vn buon Cirugico. Doue oltre ciò (come dice Aliab nel primo commento) ridursi spesso ne' luoghi de valenti Cirugici, talche possi veder le lor proue, & mandarle à memeria, che non è se non cosa vtilissima. Perilche ti ammonisco, che con ogni studio, & cura, tenghi dietro alla dottrina di coloro, che sono stati famosi in quest'arte. Perche col continuo medicare, & vsare diligenza, facilissimamente diuenterai valente. In oltre egli si conuiene a ciascun Cirugico esser letterato; perciochè senza lettere non penso, che nessuno possi compiutamente apprehendere l'arte. Del che ottimamente disse quel nostro Genouese Simone nel fine quasi del suo Proemio. Non è di sì poco momento l'huomo, che la vita sua debba perdere dall'ignoranza di vna mano. Più ancora dee esser ingenioso, perche (come dice Damas.) l'ingegno naturale del medico, aita l'arte, & la natura quello che opera, tutto che sia poco fondato nell'arte, lo contrario è di chi naturalmente non ha ingegno. Deue ancora esser fornito di veri, & di-

& diuersi instromenti proportionati all'arte. Perche, sì come l'arte non può sortire nel suo fine sẽza l'artefice, c'habbia i suoi propri ordegni, così anche il Cirugico operãdo nel corpo, nõ può tirar quello à buono, & nõ cattiuo fine, se nõ ha prima li predetti istromenti, fatti nella guisa che si cõuiene, come sarebbe a dire il rasoio, la lãcetta, gli aghi, la tenaglia, & altri simili necessarij alla cirugia. Bisogna poi che porti seco gl'infrascritti vnguẽti, cioè, Vnguento misto, che è cõposto di vnguẽto de gli Apostoli, & di vnguẽto Egittiaco fatto come descriue Auicenna, Vnguento similmente Egittiaco in forma solida. Vnguento similmẽte Basilico, come descriuo io, mondificatiuo di mele rosato descritto da me. Vnguẽto Maestrale con succo di solatro, & di piãtagine, che si chiama Sparadrappo. Vnguento ancora di Cãfora in forma liquida, che si dice Ponfilico, ouero di Tucia. Di cui tutti cõ l'aiuto di Dio nel Recettario nostro insieme cõ molti altri secreti ti daremo piena notitia. Finalmẽte l'intẽto nostro è insegnare per via di Cirugia appartare ne' corpi l'vnito, vnire l'appartato, et cauare il superfluo. Si apparta l'vnito alcuna volta scarpellãdo, alcũ altra cõ dare il foco, ò vessicare, più volte ancora con far la Flobotomia. Ma lo appartato; cioè alcuna parte del corpo sciolta si vnisce, & si aggiugne, consolidare le ferite, & ritornare a suo luogo vna rottura, & sconciatura. Medesimamente si caua il superfluo quando interamẽte si estirpano con tagliare, o qualche altra medicina acuta, le scrofole, i nodi, la carne superflua, & simili mali. La causa della mia intẽtione è stata, sì per essere pochi che trattino la vera, & moderna via di tutte le cure, sì per dare alcun refrigerio alla mia vecchiezza. L'vtilità è che se n'habbi vna ferma notitia di appartare ne' corpi lo vnito, vnire lo appartato, & cauare il superfluo. Ora del titolo, & del modo di precedere si dirà. Il titolo di questo libro (come dicemo di sopra) è, che si chiama questa opera la Copiosa nell'arte di Cirugia, diuisa in noue Sermoni, ouer Libri; & affine che più leggiermente si possa trouare ciò che si contiene nella somma di ciascun Libro, descriuerò per ordine i propri Capi.

Nel primo, si dirà dell'Anotomia, perche senza quella quasi niente di buono, o che stia bene, può fare il Cirugico, come si dinota nel capitolo proemiale dall'Anotomia.

Nel secõdo si dirà dlle posteme vniuersali, & particolarmẽte da capo a piedi.

Nel terzo, delle ferite, dando il modo di curar quelle, e di souuenire ogni loro accidente.

Nel quarto, delle piaghe & mali nascenti in generale, & particolare, cominciando dalla cima del capo, fino alla pianta de i piedi.

Nel quinto, del morbo Gallico, & dolor delle giunture.

Nel sesto, della rottura, & sconciature dell'Ossa.

Nel settimo della natura de semplici, & virtù loro.

Nell'ottauo, sotto forma di Recetario, diremo de risolutiui maturatiui, ripercussiui, semplici, e cõposti, e certi altri secreti nostri, necessarij alla Cirugia.

Nel nono, di alcune additioni, a compimento dell'Opera.

DELLA



DELL'ANOTOMIA LIRRO PRIMO.



DELL'ANOTOMIA IN BREVE, MOLTO VTILE, ET necessaria a Cirugici, nellaquale si dimostra di quanta vtilità sia la Anotomia, perche cosi si chiami: che cosa sia il neruo, la corda, & donde nascano, & che cosa è la vena, l'arteria, l'osso, & la cartilagine: si mostra anco il numero dell'ossa, & de' muscoli, & de' nerui di tutto il corpo humano. Cap. I.



PRuoua Gale. Principe de' Medici nel nono della vtilità delle particole, al cap. penultimo, che son quattro le vtilità, ouer commodi, che si piglia no dal'anotomia. Prima vedere l'onnipotenza di Dio. Seconda conscer le particole de' membri soggetti alle infermità. Terza prouedere la dispositione c'ha a esser de' corpi. Quarta & vltima curar i mali. La onde, non solo sta bene a Cirugici, ma ancor a fisici sapere l'anotomia. Però che chi non sà anotomia, come dimostra Albuc. non finisce di operare ne' corpi humani, tagliãdo, dando il fuoco, cucẽdo, & cosi fatti vffici facẽdo, si che per errore nõ ne ammazzi qualch'uno. Et questo perche vn priuo di tale cognitione spesse volte nel tagliare pigliarà il neruo per la vena. Simili allhora a mali cuochi & scalchi, iquali tagliano alle tauole de' Signori. De' quali dice Galen. nel secondo della Terapentica, che non tagliano la carne per filo, ma la tritano, sfilano, & stropicciano. Seguita adunque necessariamẽte, che i Medici, & specialmente i Cirugici sappian l'anotomia. Dellaquale scientia quelli che ne son priui si posson anco assembrare a quegli artefici, che non sanno la sua arte. Hor ogni artefice è tenuto a saper la natura, e'l soggetto in cui si opera, & altrimente operando commette errore. Cosi il Cirugico essendo l'artefice della san tà del corpo humano, di necessità dee sapere la natura, & complessione di quello: & per consequente l'anotomia d'ogni sua minima particella. Ilche medesimamente si pruoua per similitudine, dicendo Henrico di Hermondauilla nel suo primo di Cirugia, che parimente operano il cieco intorno a vn legno, & il Cirugico senza anotomia intorno a i corpi, però che il cieco nel fender il legno, spesso erra colpeggiando più & meno che non bisognarebbe. & cosi precise ancora conuiene errare il Cirugico non sapendo l'Anotomia. Anotomia è saper ret-

namēte vno p uno tagliar e diuider i mēbri d'vn corpo humano. Et però si dice da Ana vocabolo greco, che significa retto, e da Tomos diuisione, quasi retta diuisione de' mēbri, s'apprende l'anotomia in due modi (come dice Guidone di Cauliago vago, e singolare in Cirugia) in vn modo p dottrina, riguardādo su libri, ilquale tutto che sia molto vtile nō sodisfa, insegnando cō parole cose che solo s'imparano co' sensi, & co' proprij occhi, si come Auer. nel primo, del suo colliget diceua: Et noi non per altro abbreuiamo il parlar della anotomia, che per essere anco breue la nostra imaginatiua in tale soggetto, & picciola rispetto alle cose, che entro vi si contengono. Nell'altro modo si piglia essa notomia per isperienza da' corpi morti, scegliendo in ciò quelli che di nuouo son fatti dalla giustitia o decollar, o sospēdere alle forche. Ne qui di si scorge la anotomia de membri, che fanno il suo officio dentro della pelle, della carne, de' muscoli, di molte vene, & molti nerui, certificandosene dell'origine di tutti, quello che massimamēte auertisce il Mōdino nella sua anotomia: Ilquale hauēdola fatta più volte, ne ha scritto ancho dignissimamente. Egli disteso il corpo morto sopra vn banco, vuole che di quello si faccian quattro scelte. E faccisi la prima de' membri nutritiui, essendo i primi che si corrōpono. La secōda di spiritali. La terza de gli animali. La quarta delle stremità di tutto l'altro corpo: & così si dia fine alla anotomia. In ciascun membro secondo l'opinion del cōmentatore Alessandrino, & di tutti gli Anotomisti, noue cose generalmente si hanno a vedere, cioè, cōpositione, sostanza, cōplessione, quātità, numero, figura, colligantia, atto, & vtilità. Dopo che mali possono auenire a qllo: acciò che'l medico p la sciētia dell'anotomia conoscēdo, preuedendo, & curandoli facilmente possa dargli rimedio. Di qui il buon, anzi ottimo Gal. co' corpi di scimie, di porcelli, & d'altri animali s'acquistò la scienza dell'anotomia nō facendo, come alcuni, che posero tutto il suo sforzo a dimostrarla solamente cō dipinture. Hor che cosa è corpo humano? Si rispōde esser quello, di cui si ragiona in tutta l'arte di medicina: Più oltre anchora essere vna machina di ragione adorna, composta di varij, & diuersi mēbri, de' quai tutti apertamēte diremo. Per tanto diciamo, che il mēbro, ouero particola del corpo humano (auttore Gal. nel primo della vtil. delle part.) è un certo corpo ne del tutto appariato, ne del tutto congiunto. Auic. però nel secōdo suo Canone dice: le mēbra essere certi corpi stati generati della prima commistione de gli humori. Ma de' membri alcuni son semplici, & alcuni cōposti. I semplici sono dieci, neruo, cartilagine, osso, vena, arteria, pannicolo, legamento, corda, pelle, & carne, quella che specialmēte nasce su'l capo della verga, & nelle gengiue: appresso si possono metter con questi l'vnghie, i peli, e'l grasso, tutto che nō sieno propriamente membri, ma più presto superfluità: furono però prodotti dalla natura a vtile, & ornamēto del corpo, come ancor gli altri mēbri, & ciò mostra Gal. nel secondo de tegni. Incominciamo adunque a dire de peli, pigliando l'auttorità di Rasi, che dice: Di certo la natura pose i capelli sopra la testa ad ispurgar le superfluità di quella p i pori & meati loro, nella guisa che fanno gli agricoltori seminādo i lupini, acciò anco sterpino le cattiue herbe. Ecci vn'altra ragione tocca di sopra, cioè per ornare gli huomini, & le dōne. Questi essendo di natura fredda, sono anche di più secca, che tutti gli altri mēbri, & semplici, & cōposti. Il Neruo è vn mēbro semplice, cui sta (come dice Aui.) porgendo il senso e'l mouimēto tolti dal ceruello all'altre parti del corpo, & è di fredda & secca complessione. Muscolo è vn mēbro composto di neruo, & di legamento, & de lor fili, assai ripieno di carne, & di pannicolo ricoperto, detto muscolo, da mus latina voce, che significa il topo, alla cui sembianza egli è fatto: & così tiene Auic. Questo nō è punto differēte dal lacerto: chiamato muscolo si per la similitudine c'ha con il topo: si anco lacerto per quella che tiene con il liguro, detto in latino lacerto amendue animali grossi nel mezo, & sottili nell'estremo, & questo più verso la coda, com'anche sono i muscoli, & lacerti, iquali nel mezo stanno pieni di carne, & si posson annouerare tra i membri cōposti, nell'estremo neruosi, & panniculosi, & molto sensibili, & però anco da porre tra i semplici. Hora circa gli muscoli vera è la sentenza di Gal. per tutto de la vtilità delle particole. Egli dice: Essendo il muscolo fornito di nerui & d'altro, con

la

la carne che lo riempie, & il pannicolo che lo ricopre, escono da lui corde, & legamenti lūghi & tondi, che diportatisi verso la giūtura per due ouer tre dita iui si distēdono & dilatano fortemente, legando essa giuntura, a guisa d'vn panno, affine ch'ella si muoua: laqual auinta ch'è co' legamenti quanto fa bisogno, da capo escono fuori di quella rifa cendosi in corda: & secondo l'ordine sudetto compongono muscolo, & vanno a legare vn'altra giuntura: Cosi di mano in mano andando, non cessano di legare, di far muscoli, & di dar il moto alle giunture: fin che arriuino ad ogni vltima, & picciola parte. Il numero de' quali secondo Auic. nel primo cap. di anotomia de' muscoli è cinquecēto, & trēta vno. Gli ossi sono membri semplici, vie più duri de gli altri, & priui di senso, eccettuando però i denti, come dice Auic. Fatti per sostentar l'altre parti del corpo di più fredda, & più secca complessione. Alcuni di questi produsse la natura a difesa de' mēbri nobili si come il craneo, ouero teschio del capo a conseruare il ceruello: l'ossa del petto, della schiena, & delle coste a difender la nuca, & i membri spiritali. Tutti gli'ossi parimente sono più grossi, & più sodi, ne' capi che altroue, ancora che alcuni sieno colmi, alcuni caui. I caui se il colmo della giuntura sia proportionato al cauo non si sconciano cosi di leggiero, per assettarsi ottimamente il colmo del' vno, nel cauo dell'altro. all'opposito se sieno sproportionati. Perche dice Auic. al cap. de gli sconciamenti in generale. Sono alcuni facili a sconciarsi per hauer il cauo dell'ossa delle giunture non molto profondo: onde non cosi a pieno cōprendoui la rotondità facilmēte si traggono di luogo. Sono l'ossa di vn corpo humano secon Auic. nel primo del suo Canone. 248. oltre a quelli, che si chiamano sisamini, & allo della lauda, in cui si fonda la lingua. La corda, che come dicemmo di sopra nasce o più presto scende dal muscolo, tiene della natura de' nerui: per essere insieme composta di quelli, come si ha in Gal. per tutto il libr. del l'vtil. delle partic. Di qui gli accidenti suoi sono simili a quelli de' nerui, secondo quel detto di Hippoc. Dietro alla puntura de' nerui, & delle corde seguita il spasimo. percioche si come le corde sono mezzane tra il legamento, e'l neruo, cosi il legamento è mezzano tra il neruo, & l'osso. I legamenti sono di due maniere, alcuni hanno origine dalle corde, come del muscolo s'è visto di sopra hauer notato Gal. Benche Guid. nel cap. della anotomia de' nerui. leg. & corde tenga l'opposito. Egli dice tutti i legamenti hauer origine da gli ossi. Quello che (salua la pace d'vn'huomo si eccellēte) è molto lūgi dal vero, & dalla ragione. Alcuni altri nascono da gli ossi, come si pruoua per Auic. al cap. de' Legamēti, & al cap. della solutione de' nerui, oue dice. Si come al neruo scoperto più che a gli altri mēbri conuēgon i lenitiui: cosi anco a legamenti che nascon da gli ossi, cioè dalle cōcauità delle giūture, le medicine più forti più si cōfanno. Intēdēdo Auic. per essere i legamenti che vengono da gli ossi membri insensibili, però poter si in lor, che nulla sentono, adoperar ogni più agra medicina. Onde soggiugne, i legamenti che si tengono con i muscoli essere tra l'vno, & l'altro. Il medesimo afferma Aliab. nel secondo libr. al cap della rassegna de' legamenti, & delle corde. Medesimamēte il pannicolo è della natura de' nerui, & tutto che non sia di tanto pericolo offender quello quanto sarebbe il neruo, tuttauia non è senza pericolo per risentirsene, come fa. La Cartilagine è quasi di natura d'osso, nondimeno è più molle: fatta a supplir doue mācano gli ossi, & abbellir molte parti del corpo, come le palpebre, il naso, & le orecchie. La rottura sua secondo Hipp. nō si può risaldare, com'era. Ilqual dice. Rotto ch'è l'osso, o la cartilagine, o le mascelle nel più sottile, o il preputio, ch'è il capo della verga, ne più crescono, ne si saldano, cioè per via della prima intentione.

La vena è vno recettacolo, doue stà il sangue, la qual nasce dal fegato. Medesimamente arteria è il vaso del sangue spiritale, & però nasce dal cuore. Et bēche si habbia da Gal. nel xvj. dell'vtil. delle partic. che le vene dall'arterie non sieno differenti, quanto a principij procedendo le vene dal fegato, & l'arterie dal cuore, nondimeno non si troua quasi per tutto il corpo niuna arteria senza vena, per hauer quella vna certa quasi vnione, & parentela con esse vene. Tutta fiata in alcuni luoghi, la vena si vede appartata dall'arteria: si come nel manifesto delle braccia, & nel reticello mirabile.

La pelle velo del corpo è quella, che prima ci si fa innanzi nell'anotomia,& però dice questa essere vna copertura fatta, &'tessuta di fili, di nerui,& delle vene,& dell'arterie minuta a difesa, & ritegno del sentimento di cui sono due specie, vna che ricopre i membri estrinsechi, l'altra (ma impropriamente però detto pannicolo) che ricopre gli intrinsechi come dire le telette del celebro, delle coste,& de gli altri ossi.

La carne si parte in tre guise, in semplice, glandulosa,& muscolosa. Semplice stà solo nel capo della verga, & nelle gengiue, ouero tra i dēti. Glandulosa oueramente nodosa nelle mămelle, & ne gli emuntorij. Di tal carne sono anco i testicoli. Musculosa per tutte le parti del corpo, che si muouono, & che si possono muouere. Con tali membri semplici si pone anco il grasso, l'unghie, & i peli, che non già membri ma superfluità si addimandano tuttauia creati per vtile del corpo, come si dimostra nel l'arte piccola di Gal. Hora di questi sopradetti membri semplici, alcuni sono spermatichi, perche nascono dalla sperma, onde la solutione loro non si cura per ritornargli nella pristina guisa, che erano: ma per vn mezzo eterogeneo, cioè per il poro Sarcoide, si come sono gli ossi, & simili membri. Altri sono sanguinei, come la carne, e'l grasso: la solutione de'quali si cura solennissimamente, perche si saldano,& da capo ritornano a generarsi.

Ancora sono alcuni freddi, & secchi secondo i suoi gradi, si come l'ossa, le cartilagini, i peli, i legamenti, le vene, & i pannicoli. La pelle è calida & secca, tutto che sia cōtra natura de' membri semplici, non se ne'ritrouando niuno di loro più calido, e più secco di quello. Ella è come dice Gal. nel secōdo delle complessioni all'vltimo cap. mezzana non solo delle parti dell'huomo, ma ancora di tutta la sustanza generatiua,& corruttiua. Membri calidi,& secchi sono la carne, & gli spiriti come tiene Auer. nel secondo del suo colliget: & cosi anco le humidità naturali. La midolla, il flēma, la sūgia, e'l grasso si hāno per di fredda,& humida tēporatura.

De membri composti. Cap. II.

Detto di sopra de' membri semplici, hora sotto breuità si dirà de composti. Membri composti son tutti quelli, che di più semplici si compongono, & però paiono eterogenei: si possono diuidere in altra specie. Conciosia che in cosi fatti membri ciascuna lor parte non serua la ragione del suo intero. Et di qui si chiamano membri organici, cioè stromentali, per esser instrumenti dell anima, si come la faccia, le mani, il cuore, & il fegato. Onde disse Gal nel secondo della vtil. delle particole, al fine del cap. che la natura ha fatto proprietà corrispondente a tutte le parti del corpo & virtù dell'anima. Di questi membri alcuni sono principali, & alcuni nò. Principali sono il cerebro, il cuore, il fegato, & i testicoli. Non principali sono tutti gli altri, saluo che i semplici, come l'occhio, il naso, l'orecchie, il capo, la faccia, il collo, le braccia, le cosce, le gambe. Della complessione de' sudetti membri principali si verrà successiuamente a esplicar qui di sotto.

Dell'anotomia del capo, & de' membri suoi. Cap. III.

Nel precedente capitolo s'è detto a bastanza dell'anotomia de' membri semplici & composti: cosi anco che cosa sia anotomia, & onde cosi detta, che il neruo, che musculo, & gli altri, come si contiene ne' titoli suoi. Seguita dell'anotomia del capo. Circa laqual parte noue cose son da vedere cioè complessione, sustanza, & l'altre, che in ciascun membro si deono considerare, come ci auuertisce Alessan. commētatore dell' le sette nel suo cap. proemiale. Ma oltre a ciò vndici cose si hāno a vedere nel teschio del capo secondo Auicen. nel terzo del suo Canone al cap. dell'anotomia della testa. Et prima, quanto al suo sito, però che il capo dell'huomo non fu situato nella parte superiore rispetto al naso, o all'orecchie, o alla bocca, o al cerebro, o ad altro sentimento, come proua Auicen. con l'autorità di Gal. principiando il terzo del suo Canone, ma rispetto alla uirtù visiua. La ragione, perche essendo gl'occhi i guardiani del corpo possino anco mirar di lontano, & per consequēte schifar le cose che a lui son nociue. Furono poi gli occhi posti dalla natura nella parte dinanzi per poter riceuere il spirito visiuo mediante il neruo obtico. Et ancho per

per i medesimi nerui, si mandino le specie visibili al lor senso commune entrando essi nerui a far la complessione de gl'occhi, come si vedrà di sotto. Più oltre per poter riceuere il mouimento dal secondo paro de' nerui del cerebro, & queste sono le cause, per lequali pose la natura il capo nel luogo più alto dell'huomo. In che apertamente si vede quanto ci gioui il sito, & la positura di quello. Hora il teschio del capo, ouer ossa secondo i filosofi dice quella parte, che occupano i capelli contenendo in se membri animati, di manifesta vtilità. Segue la colliganza, però che da esso capo tutti i muscoli, & lacerti (spargendosi per la faccia) vanno al collo, & iui appigliatisi fanno che le predette parti con tutto il capo insieme si muouano. La quantità del teschio è molto capace per essere il ceruello humano vie più maggiore, che de gli altri animali. La forma del capo è tonda a modo di sfera, che come dice Gal. nell'ottauo dell'vtil. delle partic. al pen.ca. la forma rotonda tra l'altre forme & figure è men passibile, & di tutte che hanno vgual dimensione, massima, & capacissima. Et anco gibbosa dinanzi, & di dietro come dichiara Gal. nel secondo dell'arte piccola. La complessione del capo è fatta di osso, di pannicolo, & di midolla, essendone la complessione fredda, come anco le parti, di che ei si compone. Quanto a mali del capo possono peruenire dal cerebro molte malattie de gl'occhi, & de' nerui, & altre simili, di cui tutte hnno trattato gli antichi ne' proprij cap. fatti sopra tali morbi del capo. Hassi il numero delle sue parti, per alcune contentiue, & alcune contenute, & anche per l'osso della base, sopra il quale tutte loro si posano, & fan residenza. Sono le parti contentiue cinque. Quella che prima ci si fa innanzi è la chioma. Seconda, è la pelle. Terza la carne muscolosa. Quarta il pannicolo ouer telletta chiamata pericraneo, altrimente Gengiuamatre, nascendo dalla Duramatre, per le commessure dell'ossa del capo. Quinta & vltima, l'osso che s'addimanda il craneo, ouero prima tabula dell'ossa della testa. Le contenute dentro sono ancho cinque, l'osso detto tabula seconda, il pannicolo assai grosso, che si chiama Duramatre. L'altro che ricopre il ceruello & Piamatre, si dice. La sustanza del cerebro, e'l reticello mirabile. Nel fine si pone l'osso della base, che sostiene tutta la testa, come è detto, standosi soura'l palato in foggia di cugno. Gl'ossi principali a formar tutto'l teschio son sette, il primo, è l'osso, che si dice Coronale posto nella parte dinanzi, laqual parte è chiamata da Aliab. nella sua Theorica dell'anotomia, proua del capo. Comincia detto osso da' sopracigli per fin alla commessura coronale, che diuide per larghezza il craneo dalla parte dinanzi. Et in questo osso di rado (alcuna uolta però) si scorge tale commessura a mezo la fronte per il più nelle femine. La cagion che si chiama osso coronale, è per portar in quella parte, i Rè la corona, & le dame la sua ghirlanda. Sono ancora in quello i cerchi de gli occhi, & i forami delle nari, iquali diuide vno come pezzo di osso sospinto in fuori, che tiene del scettro, o più presto della cresta di gallo, cui s'appiglia la cartilagine, e ne viene a diuider le nari. Seguono due ossi laterali, che confinano con il prefato osso coronale nella parte dinanzi, & con l'osso della lauda, ouero occipitale nella parte di dietro. Questi si dicono laterali per esser posti vno dal lato destro, & l'altro dal sinistro del capo; iquali amendue nella sommità si vniscono a guisa d'vna chiauatura facendo certa commessura, che si chiama sagittale, per gir direttamente lungo il capo da mezo l'osso coronale alla commessura nomata della lauda, laquale si attrauersa dietro alla testa nella guisa, che fa cotal zifera. Λ. Più ancora il sopradetto osso, o lauda, o parte posteriore del teschio è di dura sustanza, & ha vn buco di sotto, dal quale esce la nuca, & và ascendere dal ceruello per dentro gli spondili infino che peruiene al fin della schiena. Dopo gli ossi laterali seguono due ossi petrosi, così detti per essere vie più duri de gli altri, che accostandosi a laterali, nella destra, & sinistra parte del capo a modo d'vn certo parete formano alcune commessure dette le Mendose, per essere piene di scheggie. Sou'ancho forati rispetto all'udito, e'l principio loro è dalla fessura della lauda, per fin al mezzo dell'ossa delle tempie. Settimo, & vltimo osso è quello della base, che come dicemmo è come vn cugno a sostentatione, & fermezza di tutti i prefati ossi, iquali leggiadra, & sicura-

curamẽte ha sul palato. Egli è molto forato & spugnoso per poter ispurgare le superfluità, & humori crassi del cerebro. Generano quivi essi cinque cõmessure, dellequali tre ne sono le reali & vere, due le mendose, & falli te. Et di quelli tre la prima, si chiama Coronale, la seconda, Sagittale, la terza, Laudale. Fu anco l'osso del capo tra le due tabule fatto dalla natura spugnoso, & poroso, acciò che per la spugnosità vi entrasse il nodrimento, & dalle porosità uscissero i fiumi, & vapori del cerebro. Più oltre è composto di più ossi, affine che se viene offeso uno, l'altro non ne risenta. Et questo è quanto c'è occorso dire degli ossi che formano il capo. Poscia per più chiaramente vedere i mẽbri cõtenuti fa bisogno (& se fia di grande utile leuatane via la pelle) segar d'intorno il teschio dalle ciglia: peroche immediate ti si farà innanzi la tabula interiore del teschio porosa, & vitrea, si come la esteriore. Stassi anco ella con le medesime tre commessure compiute, con cui è auinta la duramatre, lequali commessure per quattro cause furono prodotte dalla natura nel teschio. Prima, per dare ingresso alle vene, che mandano il nodrimento al cerebro. Seconda, per dar esito a nervi, & fili, che ne vengono indi. Terza, per esalar i vapori. Quarta, & ultima per tener sospesa la Dura matre, che altrimenti premerebbe esso cerebro. Passano per la cõmessura di mezzo, ouero per la sagittale due vene che vengono dal fegato sott'entrando al cranio. Medesimamente sale per il buco dell'osso della base una certa arteria, che viene dal cuore, & sormontando và per fin che s'intreccia, & congiunge insieme con le prefate vene & alcuni nervi. De' quali si fa un pannicolo duro & sodo, che si chiama Duramatre. Questo si lega alle commessure fuoruscendo con nerui, & fili, tal che fa un'altro pannicolo, ilqual ricuopre tutto il craneo che come (dianzi s'è detto) si noma Genginamatre. Et fu conueneuole, che l'arteria di sotto salisse in su. Però che il suo moto pulsatiuo, & la sottilezza del sangue se di la sù fosse sceso in giù, sarebbe scesa con troppo empito, la oue l suo montare tempera tal flusso disordinato, & fu anco utile cotal scendere per il sangue spesso, che così ha più facil corso. Composto c'hanno il prefato pannicolo le sudette vene pulsatiue, & non pulsatiue, da capo si tornano a raggiugner insieme, & con l'ordine di prima, ne compongono un'altro pannicolo, o teletta assai molle, & sottile, addomandato Piamatre, col quale si ricuopre tutto'l ceruello. Il che fatto incontanente le sopradette vene scendono nel cerebro, & così anco l'arteria donandoli vita, nodrimento, & spirito cordiale. Onde quanto più di questo spirito si troua in esso, tanto più se ne digerisce, & diviene spirito animale. Il cerebro è una certa midolla divisa in tre ventricoli, de' quali il maggiore stà nella parte dinanzi, l'altro nel mezzo, e'l terzo di dietro. Et però secondo Gal. egli è il fundamento della imaginatione, della cogitatione, & della memoria. Similmente anco Rasi ad Almansore nel cap. de l anotomia del cerebro dice, questo esser il fonte de' sensi, & del mouimento volontario. La Nuca è come uno fiume che deriua dal cerebro. I nerui, che procedon da quella, sono in vece de riui, si come dice il prefato dottore. Ora ogni volta che verrà alcuno impedimento al fonte, cioè al cerebro, ne sentiranno ancor i riui, iquali sono i suoi nerui, ma come a nerui, non così sempre il cerebro, si bene i luoghi per i quali scorrono essi riui. Di più il cerebro è di sostanza bianca, molle, & midollosa, di natura fredda, & humida, diverso dalle altre midolle, & ciò per non essere chiuso iui a nodrir il craneo, ma più presto (come dice il Mondino) a esser mantenuto, & cõservato da quello. L'utile, che indi se ne ha, è che mediante la sua temperatura conuertisce lo spirito vitale in animale. S'è detto di sopra il cerebro, esser diviso in tre ventricoli. I duoi, cioè quello dinanzi, & di dietro, secondo tutti gli anotomisti, si diuidono per mezzo in due parti, destra, & sinistra. I pareti de' quali da ogni lato quinci, & quindi distesi per fin'alla base sono inuiluppati ne' prefati pannicoli, ouero telette, mediante iquali, & i pareti si diuide la destra parte dalla sinistra di tali ventricoli. Hora quanto al primo ventricolo nella parte dinanzi, vi stà la fantasia, retentiua delle specie tolte da sensi particolari. Nell'angolo di di mezzo l'imaginatiua, che apprende le specie per la fantasia ritenute, apprende dico, diuide, & propone, non però diffinisce questo essere bianco & quel nero. Perche nel mezzo del prefato

fato ventricolo piglia vigore il senso commune apprensiuo delle specie mandate a sensi particolari, ilquale si estende per fin'a tal luogo. Et di qui si conosce l'utile di cosi fatto ventricolo, ilqual'è, che egli serue alla imaginatione, ouer fantasia, & senso commune, prodotto nel modo sudetto per conferir il sentimento, & lo spirito animale a tutti gli organi, o instrumenti sensitiui, tali che per esso vengono a riferirsi. Cosi medesimamente si veggono quei nocumenti a quali può esser sottoposto, & ciò è ogni sorte di morbo, come di resolutione, & mala temperatura. Onde se vien mali al pannico lo si causa doglia emigranea, apostema calida, & frigida; calida, addomandasi Sirsen, frigida, lethargia, se al cerebro, postema pessima & mortale. Può anco soprauenirli malattia nelle compositioni, la qual se dal tutto è oppilatiua, ò materia vaporosa, ne causa Vertigine, & Scotomia, se sia humida, ne segue stupore, paralesia, & simili. Se viene a oppilar totalmente i ventricoli insieme con la sustanza del cerebro, o solo i ventricoli si genera Apoplesia. Altresi il cerebro si diuide in quattro parti, dinanzi, di dietro, destra, & sinistra. In quella dinanzi domina il sangue, in quella di dietro la flemma, nella destra la colera, nella sinistra gli humori melencolici. Et di qui viene poi che la parte dinanzi è vie più che non son l'altre, calida.

Del secondo ventricolo.

Visto il sito, e'l luogo del primo ventricolo del cerebro, & la complessione sua. Visto l'utile, che se ne ha, & i mali che vi possono venire, habbiamo a ragionar del secondo ventricolo. Nello estremo del primo uentricolo si ritrouano due sustanze aggiunteui in guisa di nari humane, che si appigliano insieme. Queste sono a cotale ventricolo, in luogo di coltrice & letto, souo cui si slunga allhora che apprende le cose imaginate, & poi si scorta & ritira in se, come fa vn uerme terrestre. Et però la sua sustanza è si come de' uermini. Hor egli fa questo quando la virtù estrattiua pensa sopra le cose già apprese, & determinate, si però che nõ sia data fuori la sententia, conciosia che da capo perciò si slunga, appertenendo dar quella all'altra metà di dietro. Sono queste due sustãze, vna come uerme di color rosso atto a stender si & ragricchiarsi, onde è detta verme, l'altra come vn'ancha, & mentre si slunga, si serra l'ancha, & a un medesimo tempo si serra il ventricolo uerso l'ultima parte aggiunta al secondo uentricolo. Medesimamente anco si serra il principio del secondo uentricolo. Et questo fu fatto dalla natura, affine che le specie nõ habbino transito d'un uentricolo nell'altro, mentre l'huomo vuol posar dalla cogitatione, & dagli esercitij de' sensi esteriori, & per tãto come quel uermo si tira in se cotale ancha si dilata, acciò che le specie habbino transito da un uentricolo all'altro, mentre che l'huomo comincia a cõsiderare. Hor il uentricolo di mezzo è assai lungo & sottile, & ha il transito dal primo all'ultimo, percioche si tocca cõ vno, & cõ l'altro. Et però è uno instrumento che ha due uirtù, cioè della cogitatiua, cui appertiene proporre, & diuidere mediante le parole, & di una cosa inferirne un'altra. L'altro mezzo di questo uentricolo tiene in se la estimatiua laquale discerne le cose insensate dalle sensate. Il terzo uẽtricolo del ceruello ha il suo luogo nella parte dietro al capo, & ha la sostanza più dura de gli altri uentricoli. Et però i nerui che procedono da quello, mediãte la nuca sua ministra, sono di più dura natura. Perche nella parte dinanzi di questo uentricolo nõ fu prodotta dalla natura quella tela, che si chiama Piamatre, si come ne gli altri, che amendue sono inuiluppati in cotal teletta, & ciò nõ per altro perche (come dicemmo) la sostanza di questo uentricolo è dauanzo forte, fissa, & buona per se stessa da conseruarsi. La sostanza de gli altri due, per esser migliore, la natura gli ha prouisto quelle tele della medesima sostanza. E ancora di forma Piramidale, acciò che nel più basso luogo possa riceuer le sententie pronũciate dal secondo uentricolo, & segretamente conseruarle, quasi scrigno da riporre un tesoro. Stimasi la complessione sua esser di frigida & secca natura, quella del secondo, di calida & humida. Nello stremo di questo uentricolo, cioè nella parte Piramidale procede la nuca inuiluppata in due pannicoli del ceruello, & scendendo di sotto per il buco dell'osso della base, ua per mezzo gli spondili, per fin che arriui alla

ſtremità del fil della ſchiena. Eſſa nuca ò midolla, & della medeſima ſoſtanza ch'è il cerebro. Et però gli accidenti della nuca (come dice Gal.) Son ſimili a gli accidenti del cerebro. E ancor da ſapere che ſon ſette para di nerui, che immediate naſcono dal ceruello, ſecondo la ſua lunghezza, & trenta per mezzo la nuca; Vno de' quali è ſenza compagno, & ha origine in fine dell'oſſeri, ouero coda, ſi come dice Alab. nel ſecondo ſermone del ſuo primo libro della diſpoſitione regale. Più oltre nell'eſtremo del primo, & ſecondo ventricolo di ſotto ſcendendo ſi termina vn certo buco tondo, che da alcuni ſi chiama la foſſetta, nel mezzo del quale è vn piccol forame che và al palato, alquale paſſa dirittamente procedendo di mezzo il ventricolo, & direttamẽte anco và al colatoio, cioè al buco creato dalla natura nel mezzo dell'oſſo della baſe. Per queſto la natura, acciò ſi purgaſſero le ſuperfluità del cerebro, cioè del ſecondo & vltimo ventricolo preſſo alla foſſetta, forò (come dice Guil.) il pannicolo duro & groſſo, che ſi chiama Duramatre per poter ſpurgar la ſuperfluità de prefati ventricoli ſecondo & vltimo. Al medeſimo modo fu forato dalla natura il predetto pannicolo dinanzi del ceruello ſotto l'oſſo della fronte, acciò medeſimamente le ſuperfluità del primo ventricolo ſi ſpurgaſſero per il naſo. Ci è ancho vn'altra ragione, acciò che per quel buco ne conſeguiſſe il ſuo effetto la virtù dell'odorato. Et d'ogni lato ſi trouano foſſette di eminentia rotonda, aſſai grandi (come dice il Mondino) create a ſuſtentatione delle uene, & dell'arterie. Et di quì nella infima foſſetta preſſo al buco ſon pezzi di carne grandi, eminenti, & rotondi a ſoſtentar le vene, & l'arterie, che ſaglion dal reticello mirabile a i predetti ventricoli. Perciò adunque ſi vedono di que' pezzi di carne tondi preſſo al reticello mirabile, che coſi ſi dice per eſſere ſolamente compoſto di vene pulſatiue (quello che moſtrò Guid. al cap. dell'anotomia delle vene dell'arterie) dicendo, che in alcuni luoghi ſi ſepara la vena dall'arteria, ſi come nel mezzo delle braccia, & nel reticello mirabile manifeſtamente ſi può vedere. Et ciò baſti per la anotomia del cerebro.

Dell'anotomia del Gorgozzule, & parti ſue. Cap. IIII.

HAbbiamo viſto nel precedẽte ſermone a baſtãza l'anotomia del capo, horè da vedere quella della faccia, del collo, de gl'occhi, & del gorgozzule, & delle parti ſue. E da ſapere che ne l'eſtremo del gorgozzule ſõ due meati, ouero canne, per vno di quali il cibo e'l bere ſi conduce nello ſtomaco, & ſi chiama il Meri, ouero iſophago, cõpoſto di due tuniche, & fili. Vna delle quali cioè la interiore è molto neruoſa, & confina col palato; L'altra cioè la eſteriore è altretãto più carnoſa, e muſcoloſa, che ſtà attaccata cõ la pelle ſottiletta del ſtomaco, per l'altro meato detto la trachea, ouero l'arteria ſi mãda l'aere al polmone. La cãna del meri è poſta dietro ſopra cinque ſpõdili del collo, che ſcendendo giù và a forare il diafrãma. Da queſta naſce poi (come dice Raſi ad Almanſore nel cap. dell'anotomia della bocca) lo ſtomaco. Et è principio di queſti due meati il gorgozzule con vn certo ſpatio, doue ſi ſtãno due, che ſi chiamano Amigdale dall'vno, e l'altro lato carnoſe, & neruoſe, come dice Auic. affine che habbin più forza, però che aitano a mandar giù il cibo, tranghiottire il bere, & admettere l'aria vicino allo Epiglotto. E lo Epiglotto certo mẽbricciuolo, che ſopraſtà alla trachea, quaſi per coperchio, acciò mẽtre ſi piglia il cibo & ſi bee, nulla vi paſſi fuori che eſſa aria. Onde ſe a caſo altro vi ſdrucciola, di ſubito per primo male ne ſegue vna toſſe faſtidioſa, la quale ci moleſta per alquanto. Ci gioua adonque a trarre il fiato, & reſpirare, coſi anco a formare diuerſe voci. Nella parte dinãzi della gola vi ſtà (come dicemmo) la trachea fatta di anelli cartilaginoſi, vno ſopra l'altro, appigliati co' legamenti, laqual tiene ancora di dẽtro vna tela aſſai dura, che lega & congiugne i prefati anelli vno dietro all'altro. Queſti ſono molto rugoſi, & più nella parte intrinſeca, ſi congiungono anco co'l meri, tutto che in ciò patiſcono alcun difetto. Il meri è fatto a guiſa d'vna canna, cui mancaſſe la quarta ſua parte per lungo. Et queſto difetto ſi ricuopre dalla natura con vna pellicina neruoſa. Si creò egli coſi, acciò che meglio cedeſſe a' cibi alcuna volta più groſſi. Ancor il prefato meri è compoſto di vene pulſatiue,

& non

& non pulsatiue, & di nerui che vengono dal sesto paro di quei nerui che immediate nascono dalla parte dinãzi del cerebro. Più oltre sono nell'vno, & l'altro lato della predetta canna certe vene grosse instrumentali chiamate le Guidegi, sotto cui sono anco situate atterie grandi. Et però il taglio ouero puntura di quelle è molto dubbioso, come può saper chi considera la vicinità, & parentela che hanno col fegato, & col cuore. Affermano gli esperti (& io spesse volte l'ho veduto) che per ogni picciolo taglio ò puntura, specialmente delle vene pulsatiue, l'huomo di subito si muore di suffocatione. L'vgola ancora non senza grande vtile fu prodotta dalla natura. Ella e vn membro spugnoso di natura, rara, che pende perpendicolarmente à guisa d'vn pignuolo nõ discosto dall Epiglotto posta nella parte di sopra dal Gorgozzule tra l'vna & l'altra amigdala, accioche con la sua spugnosità tiri a se le superfluità del cerebro, non poco gioueuole al cantare.

Delle Mascelle, & de'Denti. Cap. V.

I Denti secõdo la cõmune opinione di tutti che fanno professione di anotomia son per numero trentadue. De' Quali alcuni sono i taglienti posti per tagliar nella parte dinanzi alcuni sono i canini volgarmente detti gli occhiali. Altri sono i Molari, cosi detti perche tritano, & macinano il cibo, come fanno le mole il formento, & però l'officio loro si chiama prima digestione. Di tutti questi sedici ne sono inserti nella mascella di sopra, che si cõpongono di quattordici ossi. La compositione de' quali è occulta. Et però sì di quella, sì dell'appartamento loro non intendiamo di dire. Basta che il cirugico sappia che nell'operare si pigliano per vn osso. Cotal mascella da ogni lato si copre con certo pannicolo, ilqual viene dalla parte dinanzi cioè della fronte, & si chiama Pericraneo. Dal terzo paro de i nerui del cerebro, & d'alcuna parte del quarto, & quinto, & dal secondo paro de nerui della nuca, & anco dal terzo, cõ le vene insieme, & l'arterie, ne fu creata, & sparsa su per tutta la faccia la pelle dalla natura. Circa la cura di questa parte ne habbiamo detto a pieno nel cap. della postema chiamata esitura di grossa pelle. E da notare anco che i denti della mascella si superiore come inferiore si legano co i legamanti, & pannicoli che procede dal pãnicolo, & nerui sudetti. La mascella però inferiore è composta di due ossi, & si và a serrare nel mento congiungendosi dall'vna, & dal l'altra parte di sopra con le mascelle soprane. Della cui sconciatura ne ragioneremo a suo luogo.

Della lingua, & delle orecchie. Cap. VI.

LA lingua è membro molto necessario, & vtile al corpo, posto nella bocca dal la natura, di spugnosa complessione, & carnosa, fatta di nerui, & loro fili, di muscoli, di vene, & arterie, & di legamenti. La cui radice è piantata nell'osso della Lauda, & con i legamenti legata. I nerui che sono ne la lingua hanno il sentimento dal sesto paro de i nerui del ceruello, e il mouimento dal settimo Stãno sotto la lingua due vene, che si veggono, tutto che alcuno instrumento tẽga etta essa lingua. Il taglio dellequali molto gioua a mali del gorgozzule, si come ottimamente si dichiara nel capitolo della schirantia, & aposteme della lingua. Fù principalmente creato questo membro per il parlare, per il gusto, & per reggere il cibo alquanto nella bocca. Il gusto ha molto giouato alla medicina, che come pruoua Galeno per il gusto, siamo venuti in cognitione di molti semplici. A questo membro mã da la natura i nerui del gusto dal quarto, & sesto paro i nerui. Hauendo detto la lingua essere muscolosa, sappisi c'ha noui muscoli, che vengono dall'osso della Lauda, & dalla additione sagittale. Sono anco sotto la lingua certi pezzi di carne glandosi, ne i quali stanno duoi piccoli buchi che spurgano la saliua a guisa di vn colatoio. Nell'estremo delle mascalle del capo di sopra di quà e di là, vi sono attaccate l'orecchie presso a gl'ossi neruali fondate sopra vn'osso petroso duro. & perforato. ch'è del l'ossa chiamate mẽdose. Di fuori dell'orecchie per sinal forame dell'osso sudetto hãno molte inuolutioni: pur sempre diportandosi oltra tanto che arriuino al quinto paro de nerui del cerebro, per virtù del quale sortiscono le orecchie la potentia dell'vdire. Et però tal neruo fu creato concauo

per

per poter meglio capire ogni suono. D'intorno i forami dell'orecchie,& a lo estremo delle mascelle vi nasce vna cartilagine per attorniar le dette orecchie, dalla cui radice si traggono in tōdo vene,arterie,nerui,fili, pannicoli, & legamenti. Et però il taglio che si fa in tal luogo dee essere arcuato, & fatto in semicircolo Di che ottimamente si dirà nel capit della postema chiamata esitura di grossa pelle. Nella parte poi che segue destra,& sinistra del collo,si trouano dietro all'orecchie vene,che chiaramente nascono dal fegato. Sotto lequali vi sono arterie venute dal cuore,che salendo al capo, per via delle commessure passano nel ceruello per l'vtile narrato nel cap.dell'anotomia de' pānicoli de quel membro. Queste arterie giouato c'hāno al cerebro & pānicoli suoi scēdono all'orecchie,& indi per via delle reni mandano ne'testicoli nō so che di liquore, che fa far lo sperma. Di qui tengono alcuni che il tagliare affatto le sopradette vene sotto all'orecchie,vieta il far di figliuoli. Medesimamēte quasi nel sito istesso del collo stanno le due ceruici fatte vna da mā destra,l'altra da mā māca di esso collo:le cui fondamēta son poste nelle ossa del capo. Et però son di natura di legamento,che scendendo allo in giù dall'vno,& dall'altro lato del fil della schena vanno insino alla coda,& si chiamano le lunghe ceruici,essendo per letto riposo di tutti i nerui che vengono dalla nuca.

Dell'anotomia de spondili. Cap. VII.

Gli spondoli sono ossi perforati, da quali (perche molti sono) si fa il fil della schena. Per i buchi di questi (come s'è detto altroue) cominciando dal primo, infino all'vltimo,passa la nuca. Hāno in se gli spondili varij pezzi,che montano,& scendono, di grado in grado aplicandosi l'vno all'altro,co i legamenti,per fin tanto che cosi facendo ne vengono alle parte vltime della spina, formando vn fondo come di galea. Cotal ordine in alcuna parte a difensione ottima della nuca:ma da i lati di ciascun spōdile (detto nella anotomia del cerebro) ne escono nerui, che vanno alla destra,& sinistra parte del corpo. Le parti della schiena è come proua Galen.nel 12.& 13 della vtil. delle partico.) son quattro,prima il collo,seconda gli spōdili,terza i lombi,quarta,& vltima, l'osso sacro. Nella prima si contengono sette spondili, nella terza cinque,nella quarta sei. De'muscoli,& nerui del collo ne diremo à suoi cap. fatti della partitione di questi,& di quelli,

Dell'anotomia, & figura degli occhi Cap. VIII.

Essendo gli occhi di grandissimo giouamento alla vita nostra, si dee con diligenza trattarne, accioche saputa la dispositione, possa il medico facilmente rimediare a morbi suoi. Il luogo loro è manifesto a ogn'vno. Furono composti dalla natura sotto la fronte, affine che guardassero tutto'l resto del corpo da varij,& diuersi pericoli a che tutt'hora ci occorrono. Sono anco come guardiani d'vn bel giardino. La cui compositione è di sette tuniche, & tre humori,ch'io descriuerò in questo modo. Prima dalla parte dinanzi del cerebro si stēdono due nerui concaui, venuti dal primo paro di quello. I quali come prima si partino da esso cerebro, si congiungono alquanto l'vn l'altro,quasi che in croce,& in quel luogo amendue cosi cōgiunti si seruono di vna sola concauità. Dopò nel vscire che fanno, si appartano dal Craneo, & s'inuiluppano, ouero coprono in due pannicoli del cerebro. Si chiamano nerui optici, l'origine loro pare essere della sostanza del ventricolo anteriore del cerebro. Et benche si habbia detto che nel luogo oue s'vniscono, & incrociano,di due concauità ne diuēta vna,secondo Gulielmo di Piacēza, nōdimeno il Mōdino da Bologna peritissimo sì nella sciētia, si anco nell'arte, dice,che i prefatti nerui s'incrociano di modo, che rimane a ciascuno il suo cōcauo,& quel luogo si fa cōmune ad amendue, acciò che le specie d'vna cosa apresētatasi all'uno,& all'altro occhio,& per conseguente admessa all'vno, & all'altro neruo, stia vna, & si vegga non doppia ma sēplice si come è il douere. Ciascuno di questi nerui vscito dal craneo, viene al suo occhio,& genera iui vn pānicolo grosso,& duro che s'addomāda sclirotico. Dietro alqual le segue vn'altro pannicolo detto la tunica secōdina,per esser quella che vien dietro alla prima, & contiene questo in se l'humor

vitreo

vitreo dell'occhio. Viene dietro per ordine la terza tunica addomandata retina, ne già per altro che per tener forma di rete, laquale conchiude in se la metà dell'humor cristallino. Dopò questa si genera vn'altra, che chiamano l'aranea, fatta a guisa di rete di ragno, nella quale vi cade l'altra metà dell'humore cristallino, & però si viene a rotondar cō la prefata retina. Seguita poi la vuea cosi detta per esser nella vista, & dispositione sua simile a vna scorza di vua. Nel mezo di q̃sta la natura fatto vn buco, che si chiama la pupilla, laquale si allarga & ristringe se cō do il bisogno, & fa ciò nell'humor cristallino cō ducēdo a pfettione la virtù visiua. Ancor la pfata tunica serra i se tutto l'humor biāco, per difendere, & conseruare l'humor cristallino, che l'è necessario: Viene dietro a q̃sta la cornea, che nō lascia vcir l'humor biāco p il buco della vuea, laqual nasce dal pānicolo duro chiamato il sclirotico, & fu detta cornea p esser simile al corno che traspare.

Finalmente la settima è la congiuntiua, di tal nome per congiunger strettamente insieme col prefato pannicolo à quello fine grosso, & duro dalla natura prodotto, & ancho lega ottimamente tutto l'occhio fuori che'l nero, ouero pupilla, & ha questa tunica il suo principio dal pānicolo, che ricopre il teschio del capo. Di qui si vede quāto giouì la incisione delle vene sopra'l frōte a euacuar le materie che vēgono dal capo & dal cerebro à gli occhi per la compositione del prefatto pannicolo, ilquale come habbiam detto nel c. dell'anotomia del cerebro, è cō posto di nerui, di vene, & d'arterie. Di più ancora vēgono dirittamēte p il forame del craneo certi nerui dal secondo paro di quelli del cerebro à gl'occhi, che pōgono a quelli il sentimento, e'l mouimento, di modo, che à marauiglia sentono le cose nociue.

Del petto. Cap. IX.

Vista l'anotomia della faccia, de gli occhi, del collo, de spondili, degli nerui, & della nuca, e da vedere quella del petto. Il petto, ouero thorace è la stāza de mēbri spiritali, diuiso in parti contentiue, & contenute. Le contētiue son quattro, pelle, carne muscolosa, mammelle, & ossa. Le cōtenute. 9. cuore, polmone, pannicoli, legamenti, nerui, vene, arterie, il meri, & la trachea. Hora cominciamo dall'ossa. L'ossa son sette, che tutte han cartilagine, nello stremo. Nella parte di sopra del petto ve ne è vno, in cui si ferma la forcella della gola. Egli ha di sotto verso la bocca del stomacho la cartilagine molto sottile, & però soprasta a cotale orificio dello stomaco. Questi ossi sudetti stāno sotto l'vn'all'altro, come se s'appogiassero, a quali si vniscon altre tāte coste dall'vna & dall'altra parte, che anco s'appigliano d'amēdue i capi cō gli spōdili, & son curue, & storte, che quāto luogo dināzi occupano, si chiamano petto, & semplicemente il luogo delle coste. Quāto di dietro il luogo, oue s'appigliano a gli spondili, si dice il lato delle coste cōpiute, & però cōpiute perche qui si finiscono, Dopo le pfate sette, si da vna parte, come dall'altra, seguitano per ordine alle cinque, & queste si dicono le mēdose, ouer false, lequali di dietro si appigliano a cinq; spondili. Ma dauanti non hauendo ossi doue appoggiarsi, si attacano al ventre co i musco li. Et però si dicono false, che in questo luogo sono oltre alla natura dell'osso pieghevoli, & quasi che cedon come fa il ventre.

I Muscoli del petto, secondo Auic. sono deciotto, de quali alcuni seruono al collo, alcuni al Diaframa, quelli alle coste, quelli alla schiena, altri à gli homeri, & alle spalle, altri solamente al petto. Ma in che guisa la pelle & la carne sia muscolosa, egli è assai manifesto,

Le māmelle sono mēbri cōposti di carne rara, ò fiacca & biāca, spugnosa, & glandulosa. Nelle quali assai nerui si calano dal cerebro, assai vene anco sorgono dal fegato, & arterie si trasferiscono dal cuore. Et però hanno grande affinità co' prefati membri.

Prima leuato via il petto, si dall'una, si dall'altra parte co' ferri molto taglienti, & con destrezza, acciò non si guasti il pannicolo, che lo ricopre detto il Mediastino, cominci si diligentemento ad anotomiare il cuore si come prencipe di tutti i membri. Il cuore quanto alla forma è come vna pigna, quanto al a carne è duro, & muscoloso, massimamēte nella sua radice, però che la radice sua ouero base è fuor di modo muscolosa, & cōposta di nerui, & legamēti duri che lo attorniano, non ne toccando però se non la radice, & di qui vogliono alcuni che egli sia come

me di cartilgine. Fu creato così duro, accioche così di leggier nõ venisse a esser offeso. onde se fosse fiacco, & molle, la vita dell'huomo sarebbe anco più breue, & più frale. La ragione è, che p nobiltà grãde che egli ha, ogni poco di sinistro, che patisse, l'huomo se n'andrebbe cõ Dio. Onde ottimamẽte dice Auic. Il cuore nõ pate solutione, mentre che ha in se vita. Stà anchora nel mezo del petto, come mẽbro principale, & signore di tutti gli altri nella guisa che i Re nel mezo di suoi popoli, senza declinare più a questa che a quella parte secõdo la opiniõ di Gal. Tuttauia Rasi ad Almãsore nel cap. dell'anotomia del cuore dice, che pare che sia più volto verso la sinistra parte col corno in che egli si scema. Et però i quella parte anco più si sente batter, che nella destra per l'arteria, che ha qui origine. Di più vuole il prefato Rasi, che egli habbia due grã vẽtricoli, vno nella destra, & l'altro nella sinistra, tra quali un poco più sopra sia vn cassettin attorniato di pannicoli neruosi, che lo chiama il terzo ventricolo. Ora nel destro ventricolo sono due buchi, de' quali la natura ne ha fatto vno p le vene, che nascono dal fegato: à fine, che trahendosi p quello vi spruzzi no entro il sangue: sopra ilqual buco stà tre pellicole come dice Rasi, che auegna, che spuntino fuori, ritornano però dentro, per risospigner tutto ciò che vi si porta. L'altro è il buco della vena di osso cartilaginoso, che và dal uẽtricolo al polmone, ilqual buco, tutto che sia della vena, & non dell'arteria: la cannella sua però è più dura, & crassa dell'vsato. Onde da molti notomisti (come afferma Rasi) si chiama vena arteriale. Or le arterie han sempre naturalmente canelle più dure, & più crasse, che non hãno le vene. Et ciò ragioneuolmente cõ grãde vtil nostro fe la natura. Però che mouendosi di continuo l'arterie, per fin che duriamo in vita, maggior dãno ci sarebbe il lor sciogliersi che nõ delle vene. Sopra questo osso, & buco, onde ne nasce la prefata vena son posti tre pannicoli, ouer pellicole, ch'auegna che spuntino fuori, ritornã però dentro, così fatti per risospignere i spiriti, che vanno dal cuore, & il sangue, ilquale di subito comparte la natura p tutto esso cuore, però con modo, che hauẽdosi egli a nodrir di sangue, prima l'assottiglia, & fa liquido, poi lo manda alla buca di mezzo, doue lo cuoce, digerisce, distilla, & purifica. Di quiui lo tragitta nel sinistro ventricolo, & di così pure cõm'è lo sublima, & cõuerte in spirito, ilqual di certo è più chiaro, sottile, & puro, che non sono tutti i corpi che posson far gli elementi. L'altro buco ha vno orificio assai largo della vena, che si trahe al polmone, per il qual buco si manda l'aria dal polmone al cuore. Quiui ancor son due pannicoli che auegna che sputino fuori, ritornan però dẽtro. Cui comandò il benedetto e glorioso Iddio star sempre pronti a tor entrò l'aere da rinfrescar il cuore. Ancor nel sinistro ventricolo si troua vn'altra arteria solamente di vna tunica, che da alcuni è chiamata la venale, & mãda del sangue sottile al polmone, ilquale lo trahe, & si nutrica di quello. Tiene ancora p giunta duoi pezzi, che le stanno a guisa d'orecchie, vna da man destra, & l'altro da man manca.

Il polmone è mẽbro di fiacca sustanza, & spugnosa, legato al Mediastino pannicolo, che ricopre il cuore, accioche nõ si molesti dall'ossa del petto. Questo ha vna canna, di cui n'è fatta mentione nel cap. della notomia della bocca, laquale si diuide per il polmone in più parti. Il giouamento di tale cãna, e del suo mẽbro è che da esso traggiamo l'aere che ci stà d'intorno di fresco ĩ fresco, ilquale così dura per fin che da esso è mãdato a tẽperare il fumo, & calidità del cuore p l'orecchia sinistra, dalla quale li caua il superfluo vaporoso. Et fu molto necessario questo rinfrescamento. Però che il fresco dell'aere, che ci stà sempre innãzi, è di freddo molto proportionato al focoso calore del cuore. Tale che senza così fatto refrigerio, & temperamento il caldo cordiale souerchiarebbe lo spirito animale, & l'huomo s'affogarebbe. Doppo perche questa aria estrinseca non è così pura come gli spiriti nostri, bisognò ch'a volersi purificare, & in q̃lli operare, passasse p mẽbro buono à riceuerlo. Et q̃sto fu, che mosse la natura à farci respirare.

Il Diaframma è vn membro posto nella concauità del petto, che ha principio dal capo di esso petto, come dice Rasi. Questo discendẽdo al basso, & estendendosi, attrauersa l'vno & l'altro lato, p fin che cinge dodici spõdili della schiena. Egli è una tela, ò vuoi dir pãnicolo molto muscoloso nell'estremo che apparta i mẽbri spiritali da i nutritiui, &

& per i nerui molto corrispōde col cerebro. Tal membro fu creato à ventar il cuore con muouersi, che fà di continuo à guisa de mantici de' fabri, che nell'aprirsi tirano a se l'aere da soffiar il fuoco, & nel serrarsi ne mandano fuori. Et però per due cause la solutione di questo membro è incurabile. Prima, per il muouersi di continuo. Seconda, per i molti nerui, & sottilezza, ch'egli ha.

Il mediastino, è vna tela, ò pānicolo, che nella sostanza si rassimiglia al Diaframma, ilqual diuide il petto per lungo, & cosi anco viene a diuider il polmone per mezzo, e si lega a gli spondili della schiena, sospendendo esso polmone. Questo suo appartamento ci gioua, che se vien'a offendersi vna parte, l'altra riman sicura, Et questo quanto al mediastino. De i legamenti n'habbiamo ragionato nel cap. dell'anotomia del cuore. Medesimamente in quello della bocca, s'è detto della Trachea, & del Meri.

La pleura è vna tela, & vn pannicolo molto sensibile, distesa sopra le coste, che molto soggiace alla postema. Onde il male, che vi si genera s'addomanda pleuresia. E tanto penso che basti per l'anotomia del petto, & de i membri suoi.

Dell'anotomia del ventre, & delle parti sue contentiue, & ancor contenute.

Cap. X.

IL ventre si piglia in due modi per lo stomaco, & per la stanza, oue posano i membri nutritiui. Le sue parti contentiue dinanzi sono lo Mirach, e'l Sifach, di dietro l'ossa de i cinque spondili, pelle, & carne muscolosa. Il Mirach, è di quattro cose, pelle, grasso, pannicolo carnoso, & muscoli che nascon dal cuore. Il Sifach è solamente vn pannicolo molto duro, composto di fili, nerui, & legamenti, attaccato a tutto lo Mirach, nella guisa, che a i muri stanno attaccati i pareti. Et però è gran differentia tra il Mirach, e il Sifach Il mirach, è vna parte composta delle cose sudette, lequali si possono vna appartare dal'altra. Non cosi lo Sifach, però che quāto alla sostanza, è vn mēbro sēplice, si come anco tutti gli altri pannicoli. I mēbri contenuti son sette, zirbo, pannicolo cosi chiamato, budelli, stomaco, fegato, milza, mesēterio, & le reni. Della vescica, & matrice, dell'anche, & parti sue si dirà poi,

Dimostrammo nella anotomia della bocca, & del Meri, cominciar il stomaco dinanzi l'estremo di essa bocca. Similmente di dietro scender nel collo sopra gli spondili di quello, per fin che viene a forare il Diaframma, sopra cui stà legato insieme con certi pānicoli, & de gli spōdili. Dopò ilqual perforare, & legar si dilata, & di colà ne nasce vn certo mēbro, rhe si dice stomaco, & alquanto declina verso la parte sinistra. Onde la bocca dello stomaco pende sempre da cotal parte, el fondo si stà dalla destra. Perche se bene guardi, vedrai che sarà fatto à guisa di vna zucca rotonda, c'ha il collo lungo nella parte di sopra. Abasso poi slunga vn'altro collo, che si congiugne col duodeno intestino. Et però cotesto collo si chiama il principio de gli intestini, ouero il portonaro. Però che come il cibo è stato ragunato, & trasferito per il meri nello stomaco, egli si serra di modo, che non vi può vscir nulla. fin che non sia fatta la digestione. Laqual fatta che è, si apre, & stà cosi aperto, in fin che mandi giù per l'intestini quelle materie. Ancor lo stomaco alquāto s'allarga verso la schiena, e si lega con gli spondili, & con le viscere mediante saldi legamenti, à i quali gagliardamente si attiene. Et in vero la forza di legar & sostentar tutte le interiora trouò la natura, secondo ricercaua la nobiltà, e il bisogno loro. Di più lo stomaco secondo Rasi ha tre tuniche, vna e di fili orditi p lungo, l'altra di fili tessuti p largo, la terza di fili posti d'ogni lato a trauerso. Et se dicessimo il giouamento di tutte a parte, à parte ci sarebbe molto che dire. Nondimeno hai a notare, che Aliab nel terzo della sua Theorica al cap. della rassegna dello stomaco, tiene che lo stomaco habbia solamente due tuniche.

Il fegato stà nel destro lato sotto le coste superiori dalla parte di dietro. Et vn membro carnoso, però di tenerissima sustanza, come se fosse sangue liquefatto, & ha p il piu cinque penole, concauo di dentro, & gibboso di fuori: cosi fatto dalla natura, accioche cinga lo stomaco, & il suo gibbo più si vede verso il Diafrāma, legato cō legamenti, che per tutto si tengono alla tela, che gli vā di sopra. Dal concauo nasce vna cannella, che si chiama la porta del fegato, & vena, che si genera di natura spermatica del suo interiore. Questa vena si diuide in più & diuerse par-

ti della quale nascono sette, ò tre vene, ò come vogliono alcuni otto, & secondo Rasi dalla perfetta porta vi si ramificano infinite, come fanno le fibre nelle radici de gl'alberi. Ciascuna di queste tanto si và diuidendo, che quasi cotal sua diuisione è fuori di numero, alcune de' suoi riui, vanno all'estremo del stomaco. Alcuni al'intestino duodeno, molti al digiuno, & così passano per gl'intestini, per fin che arriuano al Retto. Lequal vene così minutissimamente sparse in più luoghi si chiamano Meseraice. L'officio loro è mandar tutto il succo, & la bontà del Chile al fegato. Et così tal porta venale insieme con i suoi rami con porre ciò che è di buono per la sostanza di questo morbo. Medesimamente dal gibbo del fegato, esce fuori vna vena chiamata la caua, ouero la chile, che co i suoi rami và iscõtrarsi nell'altre vene, & trahe fuori tutto il sangue, che si genera dal fegato. Ella di sopra, & di sotto ramificãdosi sparge il prefato sangue per ogni luogo del corpo, di ch'egli se ne nodrisce. Et qui si fa la terza, & quarta digestione. Finalmente, come dice Gal. nel secondo delle virtù naturali al pen. & nel quarto, della vtil. delle partic. al quinto del fegato per via di decottione si fanno tre sostanze, vna è naturale, & due son superfluità, si come anco si può vedere nella tina, oue bolle il mosto.

Gli intestini, ouero budelli, non son più di sei, de quali i tre superiori son molto sottili, gli altri tre inferiori situati da l'ombelico in giù si chiamano i grossi per hauer due tuniche, & la più dentro viscosa a modo di muro incalcinato. Il primo di sottili, che s'attiene alla bocca inferiore detto stomaco, si chiama duodeno, ouer Portonaro. Duodeno, per esser lungo dodici dita. Il secondo è detto digiuno per essere sempre voto. Et questi duoi intestini sono ritti, & si spargono lungo il corpo. Ma gli orifici, per i quali mandano nodrimento al fegato, sono più in questo intestino, che in tutti gli altri, di che si è detto nell'anotomia del fegato. Il terzo, & vltimo intestino, si dice l'inuoluto, & ciò per hauer molte inuolutioni. La quantità di questi intestini è vguale a quella del portonaro. Il quarto intestino si chiama il monaculo, conueneuolmente largo, & capace, che solo ha vn buco, come fosse vn sacco, ouero vna borsa. Et però si dice monoculo, che vno sol occhio, & vna bocca, per doue ciò entra vna hora, esce l'altra, & il suo luogo è nel lato destro. Il quinto intestino è nomato colo, che ancor egli nasce nel lato destro, & si distende per il largo del ventre, tanto che peruenga al lato sinistro. Il sesto, & vltimo intestino è addimandato il Retto da notomisti; & il suo vfficio è dentro la sua impiezza raccoglier, & adunar tutto lo sterco de gli intestini, ne più ne meno, che della vescica l'orina. Nell'estremo ancora di questo intestino è il buco, onde si manda fuori la feccia del corpo, su'l qual stà vn muscolo, che vieta allo sterco l'vscire, per fin che da douero ne viẽ voglia. Si truoua anco nel'estremo del sopradetto buco cinque vene create a poter euacuare il sangue grosso melancolico Et però sono dette le Hemorroidali, cioè vene dell'hemorroide.

La milza è di lunga forma, & sta nella manca parte del ventre, legata con certi legamenti, che per tutto si tẽgono cõ la tela soprapostа. Questo membro da vn lato si appiglia per tutto col stomaco dall'altro con le coste mendose. Escon da lui due pori ouero meati, dequali vno si stẽde alla bocca del stomaco, & l'altro passa nel cõcauo del fegato.

Il fele stà sopra il fegato, & tene duoi pori, ò meati, mandandone vno nel concauo del fegato, & l'altro diuidendolo in più riui che si traggono alla volta de gli intestini superiori del fondo dello stomaco.

I rognoni son posti dall'vna, & l'altra parte de gli spondili presso il fegato, Il destro però si stà più alto. Or ciascuno di loro si cõtenta di due colli, & di questi, vno si stẽde dal luogo, oue egli è alla vena grande situata nel gibbo del fegato. L'altra và cauandosi giù per fin che marauigliosamente si cõiunga con la vescica. A cotali vasi che scendono a essa vescica vi sono i pori detti vritidi, iquali si chiamano ancora emuntorij,

Il Messeriero è mẽbro cõposto di pãnicoli, corde, & legamẽti, così ordinato dalla natura per poter legare cõdecentemẽte gli intestini. Et è di sostanza grassa, & seposa si come gli spondili con i molli, & quali, gli intestini, & l'altre viscere che non si congiungono senza alcuna cosa posta di mezzo, & ciò à fine che il duro non dia fastidio al molle. Di più è nel suo voto vn mẽbro molto glandoso, tenuto ad aiutar in luoghi glandosi da

cosi

cosi fatto membro. Fu anco prodotto a sostentatione delle vene Meseraiche; grasso, molle & pieno di glandule, acciò mediante l'humidità sua possa humettare le feccie, & gli intestini. Et hai da sapere è vie più glanduloso nella parte di sopra. In questo si raduna la melanconia per essere si vicino com'è alla milza. Et però la melancolia detta mirachia è causata da quello.

L'vltimo de membri contenuti, che ci resta dire, è chiamato il Zirbo, & è vna tela fatta di due tuniche sottile, & dense, ouero fisse, di diuerse arterie, vene, & non poco grasso, il seruitio di questa è ricoprire, & tener caldo lo stomaco insieme con gli intestini, come s'ha nel secondo della vtil. al 18. & piglia l'origine sua dal pânicolo carnoso (come dice il Mondino) legato alla schiena vicino allo Diaframma. Et qui viene se'l prefato zirbo per qualche precussione viene a vscir del ventre che facilmente si altera, & corrōpe, accidente, che li causa la sua grassezza. Onde in tal caso ha vn medico prudēte (come dice Gal.) da legarlo di sopra, doue s'è finito di alterare. Dopo tagliatane via la parte alterata sotto essa legatura cauterizarlo con ferro, che gli si conuenga, acciò non ne segua, qualche flusso di sangue.

Del Siphach, & de i due Didimi, che scendono da quello doue anco si ragionerà de i testicoli. Cap. XI.

VIsti i membri contentiui del ventre veniamo a vedere gli contenuti. Et prima del Siphach. Lo Siphach è vn panicolo assai duro, che si vede chiaramente nascere dalla pellicola inferiore del Diafrāma. Questo scēde allo in giù della schiena doue s'appica lo stomaco, & gli intestini, & viene a finir di sotto del ventre. Da lui si generano li duoi Didimi, che scendono sull'osso del pettenecchio, & vanno a ricoprire i testicoli con pelle molto sottile: p i quali passano le vene, & l'arterie in essi testicoli, nodrendoli, & dādoli il sperma. In oltre per questi Didimi sagliono da' testicoli due rami di vene, che si chiaman i vasi del sperma; da i quali vasi si māda esso sperma da' testicoli alla verga. Gli testicoli si tengono i membri principali per essere necessarij al generare. Et però chiaramente si vede l'vtile loro, la forma, che son rotondi, e'l sito & l'altre circonstanze. Eglino sono membri glandulosi, di carne bianca, & molto sensibili per l'affinità & colleganza, che tengono con le parti neruose. Tutto ciò si cinge da lo Mirach, ch'è vn pannicolo carnoso, & musculoso. Ha questo Mirach nel ventre (secōdo Rasi) otto musculi, tutti creati dalla natura a corroboratione d'esso ventre. Appresso come proua Gale. giouano in mandar fuori le superfluità degli altri mēbri. Et ne sō due per lungo, che toccano dallo scudo del stomaco insino all'ossa del pettenecchio, & due per largo che vanno dalla schiena, quasi incrociandosi a mezo il ventre, & finiscono nell'angolo retto. Quattro poi, ch'attrauersano due dalle coste del lato destro alla sinistra parte dell'anche, & del pettenecchio, & due altri dalle coste sinistre alla destra dell'ossa sudette. Tale, che si vengono ad incrociare nel mezo del ventre. Il grasso, & la pelle non v'ha persona così idiota, che non la si conosca.

In che cosa si dimostri la forma della Verga, della Vescica, & della Matrice Cap. XII.

LA verga è vn mēbro musculoso, & neruoso cōposto di assai legamenti, pieno di vene, & d'arterie, & oltra modo cauernoso. La onde per le sue cauernosità che si riēpiono di vento, generato nelle vene pulsatiue, segue il rizzarsi di essa verga, ilquale atto si chiama Priapismo. I legamenti che concorrono a far la verga, nascono dall'ossa del pettenecchio, ma i nerui dalla parte infinita della nuca. Et però la verga molto si risente & si distende. Le sue vene vēgono da quella del fegato, & l'arterie da qlla del cuore, nel luogo doue le pfate vene & arterie fāno forcella alle due anche, & vanno alla verga. Sono queste vene & arterie più grandi, & più ampie qui & nella radice della lingua che in veruna altra parte di tutto'l corpo, rispetto alla quantità. Si vede la sostāza, & colligāza sua, però che (come dināzi dicemmo) per esser molto neruosa, corrispōde con la nuca, & cō la vescica; dopo per essere venata & arteriata col cuore & col fegato, vi si vede anco la figura ch'è lūga, il numero delle parti, il sito, & lo stremo, ch'è di pura e mera carne chiamato ppurio. Vi si scorge anco l'vtile essēdo ella necessaria al generare, & finalmēte

anco la compleſſione che per i nerui, per i legamenti, & per le vene non puo eſſere altro che frigida, & ſecca. La veſcica è il ricettacolo dell'orina. Ella ſtà tra il buco del ſedere, & il pettenecchio, compoſto di due tuniche, nella bocca della quale, cioè nel principio del collo di eſſa veſcica trouano alcuni muſcoli che ſtringono eſſo collo, e vietano all'orina l'vſcire, per fin che da douero non le pigli la voglia. Ma la orina dalle reni alla veſcica conduce per dui colli chiamati gli emſſtori, liquali come arriuano alla veſcica paſſano vna delle prefate tuniche, & indi caminando fra eſſe due tuniche, per fin che arriuano al collo di eſſa veſcica doue paſſata l'altra, ſcendono nella borſetta, menandoui l'orina. La Matrice della donna ſtà tra la veſcica, & l'inteſtino retto, ſu alta, ſi come vna altra veſcica. E molto neruoſa affin che qual hora fa biſogno ſi apra, & ſi eſtenda; tuttauia non è legata cõ legamẽti troppo forti. Hor lo eſſere coſi neruoſa, & poco auinta, fa che nella doglia del parto nõ ſi sbocchi oltre di douere, & ſe pure ſi sbocca più ageuolmente ſi ſerri, & ſi ritorni alla forma di prima. La prefata matrice contiene in ſe due ventricoli, che amendue ſi ſeruono di vn ſol orificio. Tiene anco per giũta, due che ſi addomandano i corni della matrice, dietro a quali ſi dimorano i teſticoli nõ coſi lunghi, più larghi però di quelli dell'huomo, onde uiene lo ſperma che ſpruzza fuori del ſpeco della matrice. Di più in eſſa matrice è vn vollo che ſpigne fuori la natura della femina, & è quello in lei che è la verga nell'huomo. Nelle vergini la buca della natura è riſtretta, & rugoſa. Et in tali rughe ſi trouano cinque vene che quãdo le donne ſon ſuerginate ſi rompono, & le prefate rughe ſe allargano. Tutto che nella grauidanza alla buca della matrice ſi ſerri talmente che vna punta di ago nõ vi potria penetrare; la quale venuta poi l'hora del partorire, ò innãzi ſe peraventura ſi diſperde la creatura nel corpo ſi apre in modo, che il fanciullo ui può vſcire. Si genera la creaturina di ſperma, & ſi nodriſce, & aumenta di ſangue meſtruo, & vie più preſto ſe informa il maſchio che non la femina. Appreſſo mẽtre ſi ſtà nel corpo della madre, vi ſi appigliano alcune vene che vanno alla matrice nutricandolo per fin al tempo preſcritto del partorire, Quando poi per vn forte mouimento ſi diſciogliono mi ti i vincigli, con cui alla matrice ſi atteneua, ne eſce fuori il frutto maturo, & perfetto.

Della partitione & numero di tutti gli oſſi, & muſcoli ſecondo ciaſcuna parte del corpo. Cap. XIII.

Dicẽmo nel primo c. dell'anotomia de i membri ſemplici. che gli oſſi d'un corpo humano ſecondo Auic. ſono per numero dugento, & quarant'otto, oltre a gli oſſi chiamati ſiſamini, & ſecondo il medeſimo i muſcoli ſono quattrocento, & trenta vno, tutto che Raſi cõ l'auttorità di Gal. non ne numeri più che quattrocento, & ventinoue. Dicẽmo anco nel c. dell'anotomia del cerebro & della nuca eſſere ſette para di nerui che naſcono dalla parte anteriore del cerebro, & trenta para, che traggono origine dalla nuca, & vno che ſenza cõpagno naſce dallo ſtremo dell'oſſo. come pone Aliab. nel ſermone della ſeconda parte al primo libro della diſpoſitione regale. Ora per continuar il parlar noſtro cominciaremo dalla diuiſione & partitione de gli oſſi. Et prima, ſecondo Raſi gli oſſi del capo ſono trentaſei, eccettuando però i denti. Sei di loro fanno propriamente il teſchio & olla del capo, & però anco ſi chiamano detto Raſi i proprioſſi del capo. Dopo vno che gli Arabi addimandano Alguatedi, ilquale (come altroue ſi diſſe) è'l fondamento & ſoſtenimẽto de li prefati ſei oſſi. Di più il medeſimo Raſi ne ricorda nel c. della forma de gli oſſi vn'altro certo grãde, che ſta dietro ſotto al craneo, poſto tra eſſo craneo e la maſcella ſuperiore da cui ſi cõpie la diminutione che ſi vede nelle figura de gli oſſi, & diceſi Alguaredi. Seguitano ſecõdo l'opinion del predetto Raſi nel luogo allegato di ſopra quattordici oſſi, tutti fondati nella maſcella ſuperiore, & altretanti nella inferiore, Trẽte ne ſon poi che cõpongono la ſpina, & la ſchiena come s'è moſtro nel c. de gli ſpõdili. Sotto al collo ſono due chiamati le forzelle, gl'oſſi delle ſpalle & del petto diffuſamẽte cõti nel c. dell'anotomia d'eſſo petto. Coſi anco gli oſſi delle mani, del pettenecchio, & de piedi Ma le forcelle di fuori ſõ rileuate, & caue di dẽtro, nella guiſa d'uno arco, i capi delle quali ſi appigliano a i capi de gli homeri, & ſi dicono gli aiutori.

aiutori Gli altri lor stremi si tengono con la sommità del petto, la doue consiste il bossolo della gola. Più oltre quelli delle spalle poste di quà, & di là sono larghi, & tengono cartilagine nello stremo. Ma doue vi si approssima la forcella sono rotondi presso al destro & sinistro lato, de i quali è il bossolo nel quale entra il capo dell'osso chiamato Aiutorio. Gli ossi del petto (come si disse nel suo cap.) son sette, & tutti cartilaginosi nel stremo, con cui questi s'appigliano. Del principio, & fine di esso petto ottimamente iui s'è ragionato. Similmente delle coste perfette, & imperfette, hauendosene quiui detto a pieno sarebbe vn perder tempo a racontarne altro. Solo dirò che in ciascun lato son dodici.

De gli ossi delle braccia, dalle mani, delle coscie, delle gambe, & de piedi. Cap. XIIII.

GLi ossi delle braccia son due nomati gli Aiutori, che come di fuori si torcono alquanto, così rimangono alquanto caui di dentro. I capi de' quali entrano ne i bossoli delle spalle, il destro nella destra, e'l sinistro nella sinistra. Gli altri capi si tengono col gomito, il destro col destro, e il sinistro con il sinistro. Nel gomito stà vna rotella, come quelle che aiutano a trar l'acqua delle cisterne. Et però fece concauo la natura quel luogo, acciò che'l stremo dell'osso detto focile superiore ageuolmente entrasse in quella, & con legamenti fortemente da essa fusse tenuto. Dal gomito al principio della mano che si chiama la Rascetta si traggono due ossi chiamati focili, il minore de i quali stà nella parte superiore del braccio, e il maggior nell'inferiore. Lo stremo loro ver la rascetta, è congiunta mediante che si fa la congiuntura posta tra la prefata giunta, & giuntura. La rascetta di qualunche mano contiene in se otto ossi, quattro vanno congiunti per lungo l'uno cō l'altro. Et perche tali ossi non poco son duri, nō hanno midolla. Dopò accioche la forma della rascetta sia più atta, & leggiadra si veggono esser alquanto storti. Dietro a questa seguita il pettine fatto di quattro ossi che si vanno a legar con legamenti molto forti a quella rascetta. Così poi quelli del pettine si congiungono con quei delle dita, & in ciascun ditto si trouano tre ossi, & ognun di questi si appiglia con l'ordine sopradetto. Per tanto in ciascun braccio ne vengono a esser trenta. Il primo che si dice lo Aiutorio, li duo focili, otto nella rascetta, quattro del pettine, quindici in cinque dita. Ma l'osso del pollice che volgarmente chiamiamo il dito grosso fu congiunto allo stremo del focile superiore dalla natura con spatiosi & ualidi legamenti, affine che potesse gagliardamente operare ne gli altri, & tener aggiunto questo a quello come più gli piacesse, si anco per il suo mouersi di continuo gli ossi della coscia, della gamba, & del piede, sono secondo il Mondino venti otto, il primo è l'osso di essa coscia, alquanto gibbo so di fuori, & largo di dentro. Egli hà vna bucella ouero rotondità grande nella parte di sopra, che si chiama il vertebro, il quale entra nel bussolo dell'ancha, & cotal giuntura è legata con legamenti molto forti, per il continuo essercitio del caminare, nel quale vien occupata. Lo stremo ancor di tal focile maggiore entra nel concauo de' duoi focili della gāba. Il cui principio è, dal ginocchio insino al calcagno, doue; stendendosi vengono a finire. Vno di questi cioè, quel che stà dietro è minor di grandezza, e di lunghezza, l'altro che stà dinanzi è di maggiore. La ragion, ch'è più opportuno a patir sinistro, & poi anco ha così miglior, e più bella forma. Di più questi nello stremo si cō giungono con il calcagno doue si fa la terza gionturà della gamba, & della coscia, però che la prima è dell'ancha, la seconda del ginocchio, oue si stà un'osso rotondo, & cartilaginoso, chiamato da alcuni l'occhio, & da alcuni altri la rotela, la terza del calcagno si congiunge un'osso al detto calcagno nomato la nauicella, il qual di sotto si raggiugne, poi con un'altro osso che in arabico, si chiama lo achib. Et così ha dietro la rascetta del piede composta di tre ossi, & successiuamente il pettine che ne ha cinque. Et finalmente le dita ogni uno di tre, saluo che il grosso che solamente n'ha due.

Di tutti i muscoli del corpo. Cap. XV.

DInanzi dicemmo i muscoli d'vn corpo humano essere in cinquecento, e trent vno. Il musco lo è membro composto di carne, di neruo, di legamento, & di fili



che s'empie di ossa di carne, & si ricopre co i pannicoli secondo Gal. & Rasi. Egli è lo instrumento del numero volontario. I corpi de muscoli, secondo la diuersità de mêbri, con'è di necessità si diuersificano anco loro, onde s'io volessi differentiare i muscoli, crescerebbe l'opera con poca vtilità. Però ch'egli è impossibile a scolpir nella mente de i lettori per nostro ragionar la forma de i muscoli, nella guisa c'habbiā fatto dell'ossa. Sol è da sapere che i muscoli, che muouono vn gran mēbro son grādi, & all'opposito, che vn picciolo, p ccioli. Onde a mouer vna gran giuntura, & di gran membro v'ha bisogno di varij & diuersi muscoli, che vno aiutino l'altro. Et però come veggiamo i muscoli, che mouono la coscia esser molto gran di, cosi quelli, che mouono le palpebre, & le labra d'vn corpo, piccioli, & gentili. Or ogni membro, mosso cō mouimento volontario ha vn muscolo, che lo moue. Ma de' muscoli, alcuni son c'hāno l'vfficio di estendere il mēbro, & alcuni di ritirarlo. Quelli, che di ritirare, son nella parte saluatica, cioè di fuori, quelli che di stendere, nella domestica, cioè di dētro. Et però il muscolo, nella parte domestica, cioè interiore del braccio trahe dentro, & serra la mano. Per opposito nella saluatica, cioè esteriore trahe fuori, & l'apre. La onde come son guasti i muscoli, & i nerui della palma di essa mano, el la non si può più serrare, cosi guasti, quelli del rouescio non si può più stēdere, & aprire. Et per cōseguente se sia guasta, dall'una & l'altra parte non si può più torcere, e del tutto ne rimane stropiata. Ma i muscoli, per i quali si moue'l capo, e'l collo, son ventitre. Alcuni muouono il capo, dal quale hanno origine. Alcuni il collo insieme col capo. Questi muouono esso capo in sù, quelli dauanti, altri di dietro, alcuni alla destra, & alcuni alla sinistra. Nella faccia sono 45. muscoli, de' quali ventiquattro la natura ne porge a gl'occhi per mouergli & alle palpebre, & dodeci poi alle mascelle per dar loco il suo mouimento. L'altre parti di essa faccia rimangono sodisfatte cō noue. Vno de i quali è posto sotto lo estremo di tutta la fronte, ad aprir largamēte gli occhi, & le palpebre. Due nell'estremo delle nari, p aiuto de quali si moue la pūta del naso, due altre che mouono il labro di sopra, & altri due per quello di sotto, & anco due, che mouono la destra, & sinistra mascella. I muscoli, che mouono la lingua (come dicemmo nel suo luogo) sō noue; Quelli che la gola & l'Epigliotto sono trentadue. A mouer ciascuna spalla ve ne cōcorrono sette, dopò da ciascuna lor parte ve ne sono quattordici a dar mouimento à gli Aiutori. Similmente da questi si coniungono quattro per cadaun Aiutorio. Due stando di dentro ver la parte domestica ricuruano il braccio, & lo serrano. Altri due posti di fuori nella saluatica lo stendono, & aprono. Di più sono in ciascun braccio diciotto muscoli, dieci nella parte saluatica, & otto nella domestica, da quali il pollice si moue, & si stende, come dinanzi dicēmo. Finalmēte in ciascuna mano, dalla parte di dētro, come di fuori sono diciotto muscoli, da' quali per l'ordine detto si muouono le dita dal pollice all'auriculare. Il petto di cento, e sette muscoli, che ha, altri son posti ad allargarlo, altri a stringerlo. La schiena n'ha quarāta otto; Il vētre solamente otto che toccano dal capo del petto inferiore all'ossa del pettenecchio, posti nel modo che s'ha detto nel suo cap. Ne testicoli dell'huomo vi si trouano quattro, & al trettāti che mouono, e rizzano la verga. Vno poi nel collo della vescica, qual la si chiude, per fin che la piglia voglia di orinare. Quattro anco nel buco del sedere che lo tengono stretto fin a tanto che li piglia fantasia di far i suoi fatti. Dopò nelle natiche ne son venti, cinque che si aiutana a mouer le coscie. Cosi anco vēticinque nelle coscie che nascon da quelli. Venti poi nelle coste che stiratisi alle gambe dāno lor mouimento. Poscia nelle gambe vent'otto per mouer i pie, & alcune lor dita. Ma per mouer poi l'altre dita, ve ne son vētidue sul piede. Et cosi faremo fine de i muscoli.

De' nerui. Cap. XVI.

Pigliano origine i nerui dal cerebro, & dalla nuca ministra di quello, come altre volte dicemmo nel cap suo. Per tanto sono i nerui (cosa altroue detta) membri semplici che conferiscono il sentimento, e'l mouimēto all'altre parte del corpo. Ora ne son sette para, che immediate nascon dal cerebro, & trenta para poi con vn senza compagno. De i quali sette, nascono da i sette spōdili del collo, & dodici da i dodici spondili

disi della schiena. Dopo cinque para da cinque spondili del Cathin, & tre dall'osso dello Alohaui & altri tre dallo Alohoso, ma dallo stremo dei esso Alohoso, nasce il neruo, ch'è senza compagno Ora il primo paro da' nerui dagli spondili del collo nasce dal primo buco del collo del primo spondile, che andãdo verso il capo si sparge per li muscoli di quello. Il secõdo paro nasce dal buco che è tra il primo & secondo spõdile del collo, spargẽdosi per tutta la pelle del capo, con dargli il sentimento ouero tatto, & cosi anco s'inuia p tutta la faccia, e'l collo cõgiũgendosi con i muscoli de le prefate parti, & dandoli il senso e'l mouimento. Segue il terzo paro che esce dal buco, ch'è tra'l secõdo, & terzo spõdile, & diuidesi in due parti, vna si tragitta à i muscoli che muouono le mascelle, l'altra à quella di amẽdue le spalle. Al medesimo modo nasce il quarto paro dal buco posto tra'l terzo, & quarto spondile, & diuiso in due parti, vna che và à i muscoli de la schiena & l'altra dinãzi, spartendosi in altri muscoli. Il quinto paro esce fuori del buco, ch'è tra'l quarto, & quinto spondile, diuidendosi in tre parti, la prima và al Diafrãma, la seconda a i muscoli che mouon'il collo, & la testa, la terza i muscoli delle spalle. Il sesto paro è tra'l quinto & sesto spondile, il settimo tra il sesto & settimo. L'ottauo tra il settimo & l'ottauo, doue finiscono i spõdili del collo i nerui che nascono da i pari antedetti, alcuni si drizzano à i muscoli del collo & del capo, alcuni a q̃lli del Diafrãma, & della schiena. Di quelli però che vengono dall'ottauo paro, nessuno arriua al Diaframa, tutto che alcuni si stẽdano allo Aiutorio, alle braccia, & alle mani. Del sesto paro certe parti ne peruengono a i muscoli delle spalle, & certe altre alli Aiutori, & muouono quelli, Appresso alcuni del medesimo paro si stẽdono alle parti di sopra delli aiutori, cõferẽdo à quelli il sẽtimẽto, e'l mouimẽto. Cosi del settimo paro alcune parti si tirano à certi muscoli che si trouano nell'aiutorio, & alcune à mouer il braccio, & alcuni altri si spargono p la pelle dell'Aiutorio, facẽdo la risentire. Più ancora certe parti dell'ottauo paro vãno a far risentire la pelle del braccio, certe altre stẽdendosi a i muscoli di esse braccia, fanno mouer & risentir le mani. Il nono paro esce tra l'ottauo & nono spõdile, dal quale spõdile nascono quelli della schiena. I fili di queste parti si tirano a i muscoli delle coste, parte scendono, & si cõpartono per la mano, donãdole vn marauiglioso sẽtimẽto, & nouimẽto. Il decimo tra il nono & decimo spondile si diuide in due parti, vna s'uuenta alla pelle dell'Aiutorio con darle il sẽtimento, l'altra da capo si diuide in due, vna ne mãda à muscoli interiori delle coste del corpo, difondendosi anco per i muscoli del petto, & vn'altra a'muscoli delle spalle, spargẽdosi anco per quelli della schiena. Tẽgono il medesimo ordine a nascere, & diuersi i pari de gli altri nerui, che seguono insin' al decimonono. Ma il vigesimo paro, è il primo, cui escono i fili da gli spondili inferiori della schiena, nascẽdo tra i decimonono, & ventesimo spõdile. Medesimamente tra i cinque spõdili che seguono nascõ anco le altre cinque para di nerui. Or alcuni lor nerui, quelli precedẽdo quelli, vãno a muscoli del ventre, & da quelli si diuidono in più luoghi, parte a muscoli de i lombi, parte (però di tre para) si cõgiugne coi nerui che nascon dal cerebro. Ma quelli de i duoi pari seguẽti generano assai fili che si tirano alle gambe, & infino allo stremo de' piedi. Poscia i nerui del 25. paro sono quelli che escono dal primo delli tre ossi dello Alohaui. Si come dal secõdo osso il secõdo paro, & dal terzo il terzo; questi tre para di nerui, secondo Ra si si mischiano con tutti i nerui, che nascono da gli inferiori della schiena, grã parte de' quali si trasferisce ne i piedi, & gli fa risentire. Il resto si mescola insieme col neruo senza cõpagno, & cosi mescolati si distirano al mẽbro virile, à muscoli del buco del sedere, al collo della vescica, & all'altre parti vicine, operãdo in loro il moto, & sentimẽto. Et q̃sto basti quanto all'anotomia de nerui della nuca.

Della partitione de i nerui del cerebro.
Cap. XVII.

IL primo paro de' nerui del cerebro (come è detto nel cap. dell'anotomia de lumi) si distira à gli occhi, facendo dui nerui più grossi de gli altri che si chiamano gli optici, & hanno origine dal ventricolo interiore del cerebro. In che modo questi se ne vadano à gli occhi è stato ottimamente detto nel luogo di sopra. Vãno il destro alla de

ftra il finistro alla finistra, & tre sono le vtili tà, che ci fanno, prima mandano il spirito visiuo ne gli occhi, seconda mandano le specie visibili da gli occhi al senso commune, terza prouengono da loro tutte le tuniche dell'occhio, fuori che la congiuntiua. Il secōdo paro de i nerui si distira à gli occhi, & compone muscoli, dandoli il volontario mouimento. Il terzo si diuide in più parti. Alcuni ne vanno a far mouere & risentire la faccia, alcuni a conferire il gusto alla lingua, si come proua Auic. Il resto si giugne col quarto paro che scendendo allo in giù verso il Diaframma, per lo qual buco entra la vena Subetica, si stende al stomaco, & alle viscere, dandoli il sentimento. Et indi (come dice il Mondino) si producono i nerui riuersiui, tutto che secondo Auic. cotali nerui procedino dalla terza parte del sesto, nerui propriamente della loquela. Ma l'altra parte di questo quarto parò vá al palato, & li dà sentimento. Il quinto paro stà ritto verso gli ossi petrosi, i quali ossi son sotto le orecchie, dalli cui buchi anco si generano certi pānicoli, & causano l'vdito nelle orecchie, come se gli fossero instrumenti. Il sesto paro si diuide in tre parti, vna và à muscoli della gola, l'altra à muscoli delle spalle, & la terza, che è la maggior parte, van con l'ordine sudetto, scendēdo nel terzo paro a muscoli dell'Epiglotto; i capi de i quali muscoli si tengono à quelli di sopra che lieuano su la cartilagine di esso Epiglotto. Et hauendo il neruo lungi da loro passato, quāto è lo spatio di esso Epiglotto, salendo si tirano i fili suoi a muscoli che serrano la fistula chiamata la Cimbalare, & si dicono tali nerui i riuersiui & productiui della voce. Il rimanente de fili si torce per lo Diaframma, per il petto, per il cuore, & per il polmone, accompagnandosi con quella parte che dalla terza parte del terzo paro si tragitta alle viscere. Finalmente il settimo paro nasce dalla parte di dietro del cerebro, & si drizza alla lingua, dandole il volontario mouimento. Tuttauia tiene Auic. che il termine suo sia commune, & che egli nasce tra il celebro, & la nuca, & da lui ne vengono due para di nerui nella parte dinanzi del cerebro. Similmente anco dice, che il terzo ha termine commune, cioè che participia della parte anteriore & posteriore del cerebro. Gli altri quattro hanno origine dalla parte di dietro del cerebro. Et questo è quanto si può dire d'intorno alla partitione de i nerui della nuca, & del cerebro.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

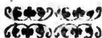


DELLE



DELLE POSTEME

LIBRO SECONDO.



Della postemma chiamata Flemmone di quante maniere siano, & per quanti modi si causi in vn corpo humano; doue l'autore marauigliosamente diffinisce cotale accidente. Cap. I.



IL Flēmone è postema calida, che prouiene dal sangue, duole oltre modo cuoce, batte, & si lieua. E rossa, stà con la pelle tirata, & infiamma tutto il luogo d'intorno spesse fiate recando l'Erisipila, & tiene in se molta durezza, onde nō si cōdanna, ne cede al tatto, saluo se non fosse per auentura matura, & venuta a capo. Più oltre cotal postema ha certo rossore non troppo scuro, ma come porporigno. Le specie sue sono due, vero flemmone, & non vero. Il vero è quello che si genera di sangue benigno, tutto che dica Auicen. di rado alcuna postema prouenire da vn sol humore. Il non vero Flemmone è di tre maniere, secondo tre humori che si mescolano insieme nel modo ch'io dirò qui sotto. Se il sangue si mescola con la colera, & in tal mescolamento egli sia più che la colera si chiama Flemmone di Erisipila. Se con la flemmà, & la flemma il souerchi, si chiama vndimia di Flemmone, se con la melancolia, & la melancolia ecceda, si noma sephirò di Flemmone. All'opposito se la colera si mescola con il sangue, & in tal mescolamento vi sia vie più colera che sangue, si addomanda Erisipila di Flemmone, & così gli altri. Perche sempre in tali mescolamenti s'attribuisce il nome allo humore ch'è di più. Ma affine che s'habbia compiuta la notitia delle posteme, diffiniremo che cosa sia postema. Postema (come hanno descritto gli antichi) è vn morbo composto di tre sorti morbi, aumentati si in vno, cioè di cattiua temperatura, di compositione, & di solutione. Et però bene diceua il lume de i Medici nel quarto dello ingegno della sanità, la postema esser morbo che trasferisce vno membro della sua natural qualità a cosa oltre la sua natura, che trasferisce, dico, vn membro in mala compositione, in mala complessione, & in solutione. O per dir più aperto secondo Aliab. nell ottauo ragionamento della prima parte del suo lib. della dispositione regale. Postema e vna infiagione oltra natura, doue ha adunata materia che riempie, & si distira. Ma per hauerne miglior cognitione non sarà fuor di proposito dire quanti tempi ella habbi d'intorno. Ha ciascuna postema quatro tēpi. Principio, Aumēto, Stato, & Declinatio-

clinatione. Il principio è quãdo comincia il male. L'aumento nel crescer de gli accidenti, Lo stato, mentre essi accidenti ritornano, ne vãno più oltre. Declinatione quãdo esse scemano, & si alleuiano. Più oltre ciascuno di questi tẽpi cõtiene in se tre altri tempi, come à dire, principio di aumento, mezzo di aumẽto, & fine di aumento, & così de gli altri. Ora perche habbiam promesso dichiarare per quanti modi possa esser causato il Flẽmon. e Sappisi che egli si causa per due modi, vno da causa primitiua, l'altro da causa antecedẽte. Causa primitiua può esser in vn corpo vacuo, & ripieno di materia. Causa antecedente in vno che soprabõ la di humori, onde di necessità ha ancora ad esser ripieno. Le cause del Flẽmone che viẽ da causa primitiua, sono tre, taglio, tortura, ò piaghe natie, quelle anco che sono in vn membro sensibile, perche dal gran risentire che hanno, si causa dolore, & per il dolore corrono le materie de' membri vicini, & adunatesi nel vacuo, generano postema, & questo si fa per il più ne gli emũtorij. Cause dell'antecedẽte, son molti humori, riempimẽto, & compositione. Per quattro modi vien à finir la postema, ò per risoluersi, ò per maturarsi, ò per putrefarsi, ò per indurirsi. Il primo modo dichiara Auic. nella terzo fen. al cap. secõdo della cura della postema Flemmonesca, dicendo. Et tu certamente sai quello che si retifica, cioè risolue, però che il battere comincia quale hora il male piglia forza, & la infiãmagione qual hor egli si rimette, Questo che Auic. dice qui fa cõtra Rasi. Del che Gal. nel 4. dell'ingegno della sanità, doue tocca degnamente de gli accidenti che presuppongono la risolutione d'ogni postema calida, dice che il posar della doglia, dell'infiammagione, & del battimento, auiene cõ manifesto scemare della postema. Questi sono i segni che dimostrano la risolutione di essa postema calida. Et però l'aumentare del battimẽto (come iui dice Auic.) nõ è segno del risoluersi. Tuttauolta non si dee pigliar quiui il battimẽto semplicemẽte, come suonano le parole formali di Auic. p battimento, ma per la pizza. Però che risoluendosi la materia s'assottiglia, & fa rara. Onde corrispondendo alla natura de' vapori, genera pizza in cotali posteme che sono calide, come dice Gal. nel sesto dell'accidente, & del morbo. Adũque non intese Auic. del batter de' polsi, & dell'arterie causato dalla calidità, ne di quello che sopraviene p la infiãmagione de gli humori, & maturarsi che fanno (come p il più veggiamo) ma di q̃l battere che fa pizza. Però che se altrimenti hauesse inteso, cõtradirebbe a se stesso nel medesimo luogo, doue specifica il battere nella postema calida presupponer, che la si torni adietro, & risolua. Et in vero dice in molti luoghi. Quãdo vedrai gran battere, ouero che si prolunghi la durezza, all'hora stima che la postema sia in via di generar la marcia. Dichiara anco Auic. quiui il secõdo modo del finimẽto della postema dicẽdo: Et tu sai quello che si matura per aggiugnimento di battere, & calore del luogo, & accrescimẽto dell'vno, & dell'altro. Così anco il terzo dicẽdo. Et tu sai q̃llo che si putrefa per difficultà della digestione, & p lo scuro del luogo, per la vehementia del gonfiamento. Et però quãdo vedrai la postema esser grãde, & dolere, purche tu veda scemar la doglia e'l calore, & anco il rossore ritirarsi al verde, & al nero, dì sicuramẽte tal postema esser vicina ad incãcherirsi. Il che per il più prouiene da due cause. Vna è alcuna volta r spetto alla molta materia, alcuna volta rispetto alla poca, maligna però. L'altra ò per applicarle nel principio ripercussiui, che nõ si douerebbe, ò per troppo oprar de risolutiui nell'aumẽto della postema calida, & fuor di modo calida. Che rispetto alla molta materia, costumi la postema calida incãcherirsi, nõ è marauiglia, perche essendo tal fiata troppo materia, ella nõ si può regolare dalla natura ne, per via di risoluersi, ne per via di venir à capo. Onde è necessitata a corrõpersi, & anco con lei far corrompere il membro. Et di qui ottimamente sopra ciò considerava Auic. dicendo: Cattiua è quella, che non và a declinare, ne aduna la marcia, anzi la mena à distruttion del membro, & lo putrefa.

Ciò auiene molte fiate per esser la postema grãde, e la materia molta. Così ancho nõ poche fiate è causata la medesima corruttione dalla malignità della materia, tutto che la postema, sia piccola, & la materia poca. Et così si vede tal corrompimento auuenire, si per molta materia, si per poca, & velenosa: Secondariamente, si causa questo medesimo da troppi ripercussiui posti nel fine del

l'aumento

l'aumento di essa postema calida. Et questo non è mio, ma di Auic. che dice nel cap. del la cura del flemmone. Auiene alcuna volta che applicatiui i ripercussiui, torna la materia a membri principali, alcun'altra la postema s'indurisce, tal fiata che comincia il mēbro a verdeggiar, & diuenir nero, & ciò perche egli si corrōpe. Habbiā visto farsi tal corrutione nella postema grā lemente calida p i maturatiui posti fuor del douere. Et per essempio, se volesse alcuno maturar vna postema grād mente calida co' maturatiui di calida, & humida complessione, andrebbe a rischio di trher assai materia nel luogo, dalla quale per esser calida, oltre che si causarebbe vn'intēso dolore, non potendo ella regolarla natura per via di suppuratione, conuerrebbe si corrompere. & corrottasi corrōpere ancor il membro. Onde Auic quasi nel fine del cap. allegato di sopra, ci insegna à schiuare il prefato incōueniente circa il maturare di cosi fatta postema Perche dice. Fa bisogno, per le posteme calide, che ricercano venire a capo, & far marcia, impiastrargli il capo con psilio, & il luogo per tutto d'intorno con estintiui. Quasi dicesse, ch'è di necessità essendo la materia grandemente calida, come sarebbe sangue mescolato con colera, habbiamo a procedere con i frigidi, & humidi, come è l'impiastro composto della decottione di malua, di psilio, & di viole, fatta secondo l'arte, aggiūgendoui farina d'orzo, olio violato, & vn rosso d'vouo cō foglie di tutti i sudetti, facendone impiastro, secōdo il costume dell'arte. Il quarto, & vltimo finimēto della postema si fa per via di lapidificarsi & ciò si fa applicandole tal fiata medicamēti troppo risolutiui che si risoluono l'humor sottile, & ne lasciano il grosso, & si anco ripercussiui, ne come, ne quanto si conuerrebbe. Et cosi è finita la theorica di questo cap. della postema calida, con l'aiuto di Dio, il cui nome sempre sia benedetto.

Della cura del Flemmone, venuto da causa primitiua. Cap. II.

NEl precedēte cap. s'è detto a pieno della postema flemmonesca, di quāte maniere ve ne sia, per quāti modi è causata, & che cosa sia postema, & come si diffinisca. Hora nel presente habbiamo a descriuer la cura di quella a sufficienza. Si disse il Flemmone auuenir per due modi, vno essendo il corpo ripieno di materie, & l'altro vacuo. Auuenendo adunque in vn corpo vacuo di materie si dee curare (come dice Aui.) con applicarui solamente mollificatiui, & risolutiui, si come l'impiastro che si fa di farina di formento, con acqua insieme, & cō olio. Ma se s'abbatte in vn corpo ripieno di materie, si dee auanti i medicinali estrinseci, & locali far la purgatione di dentro. Et però bē dice Auic. come la postema flēmonesca truoua il corpo pien di materie, guarda che non le applichi i mollificatiui: perche più materia si generarebbe, di quel che si risoluesse. Et di qui bisogna far prima la purgatione, euacuando la materia con flobotamia, & solutiui, se fa di mestieri. Il che fatto possiamo ordinariamente adoperar i mollificatiui, & risolutiui. Conciosia che euacuate le materie cō flobotomia, & solutiui (se accadono) all'hora peruenuto al termine che è quello, che per causa primitina si troua in vn corpo vacuo di materie. Cioe che la cura del flemmone auuenuta da causa antecedēte in corpo ripieno di materie, fatta la purgatione nel modo di sopra è medesima con quella, che per causa primitiua s'incōtra in vn corpo espurgato, & vacuo di materie. Tutta volta in questo solo è differēte, che nel principio nō ha bisogno di tāti ripercussiui quāti si ha quella, anzi meno, che quella. Cioè che essendo la postema flemmonesca in vn corpo vacuo, non accade vsar tanti ripercussiui quāti d'intorno a quella, ch'e in vn corpo ripien di materie, tutto che sia purgato. La ragione perche vn corpo cōpieno non si può mai cosi ben purgare, che dopò nō mādi sēpre qualche humore alla postema, quel lo che nō è cosi d'vn vacuo. Et però ottimamente Auicen. nel luogo citato di sopra diceua. Se la postema auiene in corpo netto da humori, non fa bisogno curarla se non con mollificatiui, & risolutiui. Volendo inferire che nella cura della postema fattasi in vn corpo vacuo de materie, non habbiamo bisogno per curarla, adoperar ripercussiui, ma risolutiui alquanto mollificatiui. O veramente fa cosi, & sarà meglio (essendo pero il flemmone in via a risoluersi) Prēdi foglie di malua, & di viole ann. man. vno. Radici d'althea alquanto peste. lib. vna, & f. s.

tane

tane decottione cõ acqua fofficiente,& fuoco fecondo ricerca l'arte,faccifi vno impiastro cõ farina d'orzo,di faua,di formento, & femola ciafcuna ben tamifata,bollẽdo infieme a fuoco baftãte,p fin che fi ifpeffifcano, & piglino forma,& aggiugnendoui in fine olio rofato,olio di camam. ana.onc.1.s.con vn poco di zaffarano. Puoi anche fare altrimẽti,& farà meglio,piglia mollica di pane tamigiato,o vogliamo dir pã grattato lib.1. brodo di carne di vitello, o di caftrato,o di gallina,oue fieno cotte radice di althea, & capi di gigli,dẽtro ilquale cofi bollẽte gitti uifi il pane,dopò fpremafi fortemẽte effo pane,& peftifi nel mortaio:Pefto che farà bene,aggiũgaui fi immediate olio di camamilla,olio rofato ana.on.2. olio di gigli, fongia di gallina,bituro ana.dra.6.della fopradetta decottione quãto bafti,& da capo bolli a fuoco mefcolando con fpatola, per fin che pigli forma di impiaftro,impiaftrifi poi con quefto due fiate al giorno la pofte ma flemmonefca. Medefimamente è di nõ poca efficacia il rimedio che porremo qui fotto a rifoluer ogni poftema calida caufata da qual fi voglia caufa,cõfortando i nerui,& marauigliofamẽte mitigando il dolore. Piglia radici di althea verde libr.1.di gigli bianchi once 4.camamilla,meliloto ana manipolo 1 s. femola manip. 1. Cuoci tutte quefte cofe in acqua fofficiente,tanto che fieno perfettamente cotte. Dopò fpremi bẽ fuori l'acqua: & minuzza cõ il coltello folamente le radici di althea, & i capi di gigli. Ilche fatto pefta bene ogni cofa,& fottilmẽte criuella fino al l'vltimo aggiũgendoui le cofe infrafcritte. Piglia olio rofato,olio di camamilla,di aneto, di gigli,ana onc.2. midolla di gamba di vitello,di vacca,& fongia di gallina,ana onci 1.cera bianca,onc.2.s.polpa di pomi arroftiti in fuoco, onc.3.s. fe però fi potranno hauere. Bollino quefte cofe ftrutte infieme con le criuellate di fopra vna mezza hora, facendo fuoco lento,& fempre mefcolando con la bacchetta. Cotale impiaftro habbiamo ifperimentato molte fiate per rifoluer qualunque fi fia poftema calida,& lo ci dette per vn gran fecreto il noftro Maeftro Giouanni de Bernardi, che nella città noftra ha fempre tenuto il primo luogo fra tutti i pratichifti dell'arte. Quefto, & quello di fopra (però che il primo è fotto di Auic.) habbiã prouato io e il prefato Maeftro Giouanni,sẽpre c'è fucceduto bene. Molti altri (Lettor mio) ti fi potrebbono addurre ch'io non voglio,fi per ifpedirti, fi anco per effer quefti i migliori à far rifoluere qual fi voglia poftema,venuta per caufa primitiua, & antecedẽte; Conofcẽdo tu la poftema calida effere in via di maturarfi,ilche ageuolmente fi conofce p fegni,& indicij che lo dimoftrano, & fon quefti che ci infegna Aui.cofi dicendo. Come vedrai affai battere,o che fi prolũghi la durezza infieme col colore,all'hora penfa che la poftema fia in via di maturarfi perfettamẽte fenza indugio maturifi, & faccifi venire a capo con vno di quefti medicamenti. Prendi foglie di malua,di viole,ana manipolo.1.radici di lingua bouina tenera,& frefca, onc.2.radici di althea,onc. 4. Cuoci tutte in acqua fofficiente fino che fieno ottimamẽte cotte, fpremafi poi bẽ fuori l'acqua,& peftifi,e criuellifi fottiliffimamente nel decotto, poi di quefte con farina di orzo, aggiugnendoui vn poco di linofa,& difiẽ greco pofto faccifi impiaftro folido,mettẽdo in fine olio commune on.3. bituro,on.2. fongia di porcello fenza fale,on 2 s.tre roffi di voua fubitamẽte pofti che fi lieua dal fuoco. Fatto ciò, buttinuifi entro i femplici criuellati di fopra, & facccifi impiaftro in buona forma. Quefto impiaftro fpeffe volte ho prouato à maturare qualũque poftema calida. Ma fe fi ricercaffe vn maturatiuo più forte di quefto che io nõ già adoperarei s'io nõ fuffi neceffitato,& fatto horamai p cofi dire la fuppuratione nel luogo mettinfi nel fopraferitto impiaftro l'infrafcritte cofe,piglia farina di linofa, di fien greco,mollica di pane crudo, & lieuitato.on. 1.s. fichi fecchi nu.4.lumache nu. 5. impiaftro ordinato innanzi on. 3. Mefcola,& pefta nel mortaio, cõponẽdo impiaftro,& facendolo leuar vn bollo. Di quefto io ne foglio folamente metter ful capo della poftema, qual hora è quafi matura, & ciò per far vnir la materia allo in sù, & affottigliar la pelle,ponẽdoui fempre di fopra vna grã pezza di impiaftro maturatiuo, che hauemo gia detto, Tuttauia applicãdoui prima nell hora che s'ha a impiaftrar fpeffo vn pãno infufo in quefta decottione Prendi foglie di malua,di viole,ra.d'al thea,ana manipo.1. femola manip, 1 s & cuocinfi con fuoco baftãte tãto che di tre parti reftino vna,

dopò colinsi,& spremasi fortemẽte,aggiug. vn poco di far.d'orzo.di butiro fresco, d'ol. comune,an.oncie tre . due rossi d'voua, e da capo faccinsi leuare vn bollo. Però l'Arzi, grand'huomo in quest'arte disse tal decotto; se spesso s'vsa molto giouarà alla risolutione,& maturatione delle posteme,si mitigando il dolore,si anco facẽdo vscir fuori la materia nella pelle. Ora fatta matura che è la postema bisogna tagliarla. Intorno à che si deono hauere molti auertimẽti. Prima di aprir sẽpre il luogo che è più maturo. Secondo scieglierlo nel'a parte che più declina, accio possa meglio scorrer la materia e ispurgare. Terzo far il taglio lũgo i muscoli,i nerui,le corde,& le vene. Quarto cominciar il medesmo taglio,secõdo che nascono i pelli & le rughe. Quinto poi che è dato il taglio nõ trar fuori così in vn tratto tutta la materia essẽdone assai, acciò che nõ si debiliti la virtù. Sesto & ult.far il taglio secõdo la quãtità della materia se grãde,grãde,se piccola piccolo. Di più è d'auertir secõdo Aui.se la postema sarà grãde, & la pelle gõfia fuor di modo, conoscẽdosi essere hormai à vna perfetta esitura,che è vfficio d'vn valẽte Cirugico tagliar in luogo più maturo & più pẽdente,& poi ficcarui entro il dito secõdo,ouero l'indice della mano sinistra, tastando bene tutta la buca,& indi seguitar con il Gameo, ouero con la falsa,tutto che ciò si possa fare sẽza noia de' nerui,& delle vene. Medesimamente dico della postema tonda che non le si facendo vn taglio nel luogo più pendente,& maturo,& simile alla lũa, che di nuouo s'è fatta, và a pericolo che non si infistolica, ò che nõ duri più che non si vorrebbe. Aui. in cotal luogo vol che si faccino tagli di due e tre maniere. Io c'ho prouato l'vna & l'altra, ho hauuto vie più honore di questa, a guisa di luna, che di quell'altra. Ma è da notare che i capi di questo taglio deono stare di sopra,e il mezzo si come della luna di sotto. La ragion perche la materia esce più facilmente. Fatto questo con tutti gli auertimenti di sopra, empiasi il luogo della postema di licigno,o di tasta bagnata in chiara & rosso di vouo,doue non sarebbe,se non grandissimo vtile porui vn poco di ol.rosa. Il seguente dì vi si applicano i digestiui fatti di vn rosso di voua,cõ vn poco di tremen.se nõ v'è doglia, ma se v'è doglia mettasi in luogo di tremen.olio rosa,ch'è vn rimedio molto efficace a digerir sẽza doglia. Forniti quattro dì,ne i quali si metton su i digestiui, comincisi à nettar la piaga co i mondificatiui di siroppo ros. Se il patiente è di natura colerico,& in postema in alcun luogo sensibile, come sarebbono i luoghi neruosi,& l'anguinaglie. La forma,de'quali mondificatiui è tale. Prẽdi sirop. ros.onc.1.trementin. on.3.& fa che insieme lieuino il bollo, dopò mettiui entrò subitamente vn rosso di vouo fresco,e leuisi presto dal foco, accioche non si cuocesse il rosso, aggiugnendoui far.d'orzo bẽ tamigiata on.1.s.cõ vn poco di zaffarano, Similmẽte piglia (& sarà più forte mondificatiuo)mele ros.colato.onc.2.tremen. chiara onc.4 succo di apio, succo di piãtag. ana, onc.s. Bollino insieme, fin che si consumi il succo,dopò colinsi,& buttiuisi entro far. d'orzo, in luogo di quella fbr. di formento, dram.10. bolarminio sottilissimamẽte posue rizato onc.5.minio.onc.2.zaffa. scrop.1. Mescola, & incorpora ogni cosa insieme,& faccisi il mõdificatiuo. Et nota che alcuna volta la postema nõ si può nettere,tal che sia perfettamente netta cõ si fatto mõdificatiuo, come spesso suole auuenire inelle posteme, & esiture smisurate, in cui ha couato la marcia più del douere. Onde non poche volte mi è stato forza riccorer a più forti mõdificatiui, o alla nostra poluere che leua la carne superflua sẽza doglia, o a l'ung. Egittiaco, o al misturato di tutti, ponendoli su la tasta. La cui forma è tale. Prendi vnguen. Egittiaco. secõdo che è descritto da noi, onc.1.vnguen. degli Apostoli,onc.1.s. Mistura, & dirassi vnguen.misturato. Così anco piglia fior di rame,onc.1.mele rosa,dram.2.s. alume di rocca,onc.3.acqua di pianta.onc.3. metti a fuoco ogni cosa ben criuellata, & faccisi vnguẽto solido,secondo ricerca l'arte, sempre mescolando con la bacchetta, per fin che si leueran alcune vesciche, in segno che s'è compito di fare. Questo è l'unguen. Egittiaco così ordinato da noi. Questo Egittiaco, & la poluere, & l'unguent. misto nomato di sopra, posti su la tasta, & applicati nettano a merauiglia qualunque nascitura cauernosa,& anco retificano ogni piaga maligna, & corrosiua, appresso consumano la carne vntuosa, superflua, & callosa. Nettata la piaga resta incarnare, il che si fà per tal

modo

mo lo. Piglia mele rof.on.2. tremen. on.4. bollino vno poco,& aggiugniuisi poi incen so.dram.1.s.mirra dram.3. zaff. scrop.1. Aloe patico,sangue di drago,ana dram. 2.s far. di fiè greco,di orzo ben tamigiata,an.on.s. far cocolla,dram.1.s.mescola,& incorpora tutto insieme,mettedo solamete di questo su la tasta & fili. Sopra la pezza poi dell'vnguento infrascritto.Piglia diaquilone bianco senza gomma li.1.seuo di vacca, & di castrato, ana li b.s. tremen on.8. midolla delle gābe di vacca,once 1.s. olio rosa. lib.1.s. strutto, ouer sungie di porcello strutta,once.10.Ritrigger. d'oro on. 1.s. minio. onc.3. pece di naue,dramm.6.succo di piantag.lib.s.bollino olio,sungia,& midolla con il fuoco, fin che il succo si pda,& esali,dopo spremasi,& buttiuinsi dētro l'altre cose. Finalmente cō cera bianca arte,& fuoco che basti, facciasi cerotto solido, sempre mescolando con la bacchetta. Il segno, che tale vnguento sia fatto è quando molto si tiene, & fa nero, Chiamasi vnguento Basilico, magistrale, ritrouato da me, & opera magnificamente. Però che vale à tutte le piaghe, & massime causate per postema, & esitura: Così anco gioua a quelle che nascono nelle gambe. In oltre per cicatrizare il luogo doue è già nasciuta la carne. Cauisi più fiate con questo decotto. Prendi vino nero,acqua di cenere ana lib. 1.acqua di piantag.onc. 8.rose,foglie di oliua saluatica, mirtili granella e foglie,ana manip. s.Balaustie cioè fior di pomi granati,nu. 5.alume di rocca once s.Tritinsi grossamēte le cose da tritare, dopo bollino insieme tanto che si consumi la terza parte, dopo cola, & cō quello lauisi il luogo,di subito asciugandolo cō vn panno. Il che fatto metansi sopra vna pezza ben distirata del soprascritto vnguento che ne pigli solamente l'orificio della piaga. Et così col fauore di Dio, sarà facile il rimedio delle posteme.

Della cura della postema calida generata da causa antecedente. Cap. III.

HAbbiamo di sopra mostrato a bastanza il modo che s'ha da tenere ne le Posteme calide,venute da causa primitiua. Hora nel presente c. seguitaremo breuemente della postema calida,che prouiene da causa antecedente. Per tanto nella cura di questa s'hanno cinque intentioni. Prima ordinar il viuere. Seconda digerir la materia antecedēte. Terza purgar quella digerita. Quarta rimouere la materia cōgiunta. Quinta, & vltima correggere gli accidenti. Nella prima intentione son sei cose, nō naturali che q tutte risguardano infrigidire, si come l'aria, il bere,il māgiare,il sōno,il riēpire,il vacuare, gli accidenti dell'animo. Il cibo ne' primi giorni sia vna panatella di mādole, cō vn poco di zucchero,cotta in acqua,ò in brodo di pollo secōdo che il patiēte, ò p il male,ò p la cōplessione fosse indebilito. O veramente fali far vn mangiare di ottima farina,ò di orzo,ò di spelta,ò di brue fatto di orzo, pesto,ponēdoui in tutti delle mandole peste,ò pur del seme cōmune,& sia meglio con zucchero fino. Mangi anco auanti pasto la cicorea,nō molto cotta, & alcuna volta foglie di lattuga cotte al medesimo modo. Conferiscono à lui le mela, e pera cotte sotto le bragge col zucchero,& dateli dopo pasto. Giouano anco marauigliosamente i pomi granati anco acconci in questo modo. Piglia granella di mela grani dolci, onc. 6. di melagrane acetose,onc.1.s.zucchero bianco ò pesto, ò grattugiato,qñ è la hora di cibarsi on. 1. Mischia,& pigli sene qñ vuole, non però troppo,che alcuna fiata gli nuoco allo stomaco. Così medesimamente il vino di melagrano gli è vtile oltra modo. Tutto che se gli possa anco dar à ber vino biāco mediocre,& benissimo temperato, massime a quelli che son di poca cōplessione,& flēmatica. Passati li primi giorni lascisi māgiar carne di poco, carne di capretto, e di vitello che sien però da latte. Ne la seconda intentione che si ha, si dānno tal digestiui. Piglia siropo acetoso, di fumoter. dilupulo ana. onc. s acqua d'endiuia,di fumot di lupili,onc. 1. Mischia,& togline per tre giorni. Circa la terza intentione di purgare. Prendi cassia diacattolicone, ana onc 6.lettuario rof. di Mesue, diaprano solutiuo, ana once.1. col decotto di fiore di frutti cordiali,facciasi vna piccola potione, aggiugnendoui insieme onc.1.s. di sir. violat. Quanto alla quarta intentione, vi si applicano i ripercussiui vsati ne' luoghi, saluo in alcuni casi che del tutto non vi si mettono. Primo quādo la materia è velenosa. Secōdo ne' luoghi de gli emūtori. Terzò quando è in via di terminarsi. Quarto come la mate-

ria

tià scorre. Quinto mẽtre ella è grossa. Sesto quando è ammassata, & lapidificata. Settimo come è in corpo nõ purgato. Ottauo quãdo viene da causa primitiua, come sarebbe d'alcuna percossa. Però che all'hora non conuẽgono i ripercussiui, fuori che'l primo giorno (& considera bene la causa) si come chiare d'voua battute con olio rosato, & ol. mirtino. De' quali ripercussiui dirottene tre sorti da me più volte veramente isperimentati. Il primo, piglia due chiare d'uoua, olio rof. & vnguento rosato ana on. 1. s. succo di piãtag. ouer di solatro, dram. 6. dopò battuto tutto a vno in forma di linimẽto impiastrisi la postema cõ vn pãnolino nõ freddo, ma sempre tepido. Il secondo, prẽdi tre rossi d'voua con le sue chiare, olio rosato, olio violato, latte di donna, ana on. 1. s battisi tutto a vno, & põgauisi tepido, come è detto di sopra, & a questo più vale passato ch'è il principio, che nel principio. Il terzo, piglia foglie di malua, di viole, mani. 1 s. Rose, & orzo intero, ana mani. s. seme di cotogni on 6. cocinsi in acqua sofficiente, per fin che sieno benissimo cotte. Dopò colinsi e spreminsi fortemente, pestando, & criuellando sotilmente ogni cosa. Cui aggiugniuisi olio rosato, secõdo le ricette di Mes. onc. 4. vnguento rosato di Mesue on. 1. s. cera bianca, onc. 2. Da capo bollino a fuoco lento tutte queste, & quelle il quarto d'vn'hora, sempre mescolando cõ la bacchetta. Dopò leuisi da fuoco, sopragiugnendoui prestamente farina d'orzo ben tamigiata onc. 2. Et questo vsa sempre secondo ch'e detto di sopra. Ora cotal impiastro se consideri le cose che vi entrano, vale più nel fine del principio, che nel principio, ò nel mezzo di esso principio. Et sappi, che vtilmẽte si può adoperare nel principio del l'aumento. Fãno queste tre sorti per tutte le posteme calide, specialmẽte quelle che speriamo s'habbino a risoluere, & in che s'è fatta la purgation vniuersale, fanno dico dal principio, insin all'aumento della postema. Nell'aumento poi della postema inuitata a risoluersi deon esserui mescolati i ripercussiui cõ i mollificatiui. Perche come dice Aui. Quãto più s'aumenta la postema, tanto più anco bisogna sopra i ripercussiui giugneruì i mollificatiui. Questo che qui dice Auic. par essere cõtra tutti i dottori, & massime Rasi, & Gal. a i quali dicono, che nell'aumento della postema due cose si deono considerare, cioè quello che già è fatto, & quello che s'ha da fare. A rimouere quello che già s'e fatto, ui bisognano i risolutiui, a vietare quello che si ha da fare, si ricercano i ripercussiui. Onde chiaramente vediamo che si distrugge il già fatto co'risolutiui, e non co mollificatiui, dopò che il da far si vieta co' ripercussiui. Tutta volta secondo'l parer mio ha meglio in ciò auertito Auic. che tutti gli altri. Et questo per hauer meglio egli compartito la cura che loro. Or dice che nell'aumento si adoperino i mollificatiui. La ragione, perche nell'aumento la materia flemmonesca per hauersele applicato i ripercussiui è indurita, & per cosi dire impregionata, onde si deono applicar cose che la mollifichino, & intenerischino. Cosi anco che aprino i pori, & meati, aitandola a perfetamente risoluersi con misura però, & a poco a poco, che se in vn tratto si volesse far ciò, si risoluerebbe l'humor sottile, ne rimarrebbe il grosso: Cotali sono i risolutiui mollificatiui che se nell'aumẽto si applicassero risolutiui disseccatiui si risoluerebbe il sottile, & nõ si risoluerebbe il grosso. Di più, tali mollificatiui mitigano il dolor (si come dice Auic.) & ciò perche a poco a poco risoluono quello che nõ fanno i risolutiui caldi, & secchi. Perche tirano di subito la materia al luogo, e causano doglia. Per tanto come nel l'aumento, & stato si conuengono i risolutiui mollificatiui, cosi nel fine i risolutiui disseccatiui, cioè quando la postema declina. Percioche come dice Auic. & nel fine, & nel stato, & nell'vltimo della sua grãdezza, & aggiugnimento del suo vltimo, fa vincere i mollificatiui, & falli puri. Vol dinotare quiui Auic. oltre che ogni postema habbi come è detto nel cap. di sopra quattro tempi, principio, aumento, stato, & declinatione, che ogniun di quelli ne habbia ancor tre da per se. Per tanto dimostra lui con che medicamenti si dee procedere nel stato della postema calida, dicendo. Et nel fine, e nel stato, cioè nel principio del stato. Et nell'vltimo della sua grandezza, cioè nel mezzo del stato. Et aggiugnimento dello suo vltimo. cioè nel fine del stato, all'hora fa più mollificatiui, che ripercussiui. Et questo dice quanto al principio, e'l mezzo del stato. Et fagli puri, cioè nel fine del stato. Peroche all'hora la materia del-

la

la postema è totalmente scorsa, & alterata, quando anco la cattiua cōplessione è alquanto rimessa. Et però bisogna, solo risoluere e mollificare. Onde anco i medicamenti, deono esser puri mollificatiui. Più oltre habbiā detto ciascuno di questi tempi cōtenere in se tre altri tēpi, come sarebbe a dire dell'aumento, principio, mezzo, & fine d'aumento. Onde il principio del stato viene a participar del fine del aumento. Il mezo ad hauer il suo vero essere. E'l fine participar del principio della declinatione. Il medesimo è degli altri tēpi. Nel suo vero stato all'hora che la postema si affretta a risoluersi habbiā trouato giouare queste cose a marauiglia. Piglia rad. d'althea, capi de gigli, cama. melilo to, ana manip. 3. posti la camam. e'l melil. in vn facchetto cuocinsi cōpitamente In acqua sofficiente. Dopo sprеminsi le radici, pestinsi, & criuelinsi, aggiungendoui le cose infra scritte, cō farne cerotto a modo d'impiastro secōdo l'arte. Prendi olio di camamilla, olio di giglio, on. 2 s Diaquiloue bianco, isopo, cerotto di Gal. ana onc. 1. sungia di gallina. di oca ana dram. x. cera bianca. on. 1. s. Medesimamente piglia mollica di pane infusa nel decotto di camam. melil. fien greco, rad. d'althea, rad. di gigli, ana manip. j liquirtia netta onc. i. semola, manip. i. s. dopo spremisi la mollica di pane, & incorporisi bollēdo a fuoco con gli infrascritti semplici, Piglia olio rosato di giglio, di camam. ana onc. j. butiro dram. x zaff. scrop. j. tre rossi d'voua immediate che si leua dal fuoco. O ueramente cosi piglia diaquilone bianco onc. iij. Midolla di gambe di vitello, & di bue, ana onc. vj. olio rosf. di camam. di giglio, ana onc. j. cera bianca a bastanza. Facciasi di tutto cerotto a fuoco secōdo l'arte di buona forma, aggiungendo in fine farina di orzo, & di faua ben tamigiata, ana oncia vna, & meza. Quanto alla quinta intentione, che si ha circa il corregger gli accidenti, è da sapere gli accidēti, che sogliono auuenire in questa postema esser questi principio d'incācherirsi, & dolor eccessiuo. Ciò auuiene per il più, come tiene Auic. da troppo ripercotere. onde nella 3. Fen. del primo trattato, al c. della cura del Flemmone dice. Qual hora si viene a infregidire il souerchio, si corrōpe per auuentura il membro, & l'humor ristretto nella postema: E cosi essa comincia a farsi nera, & verde, cioè incancherire. Soggiugne poi, & dice. Se adunque dubiterai di tale corrōpimento, impiastra il luogo con far. d'orzo, e volubile, & in che sia mollificamento. Soggiunge ancora. Se vi appare alcuna cosa tale, scarnifica il luogo, iscortica, & non aspettare, che si facci a adunanza. Et ciò quādo tu vedi esserne vscito più che assai, & che per auuētura il membro si muoue. Cosi a ouiare vn tanto male, è grandemente vtile impiastrar cō empiastro fatto di far. d'orzo nel decotto dell'althea, & olio cōmune, aggiugnē doui vn poco di zaffar. Peroche cotal impiastro mollifica, aprendo i pori, con alquanto riscaldamento del membro infrigidito. Onde toglie via quel danno, che potrebbe causar l'aplicar de frigidi. Ma se si vedesse parte alcuna molto corrotta, giouerà per leuar la corrottione scarnificare assai in giù, essendo però il luogo carnoso, & la materia profōda. Ma se sia poco corrompimento, & nella superficie, & in luogo de' nerui si dee scarnificar leggiermente. Il che fatto, bisogna lauar il luogo con acqua salsa, ouero con acqua di cenere, che assai conferisce, secondo Auicē. nel luogo citato di sopra. Anzi non aspettare che si facci adunanza, nè che si maturi, bisogna (se v'è molta materia) vnger con vnguento Egittiaco descritto da me, dopò impiastrar il luogo cō impiastro risolutiuo, & mollificatiuo, che habbi alcuna virtù di disseccare, il qual'è tale. Piglia far. di lentiche. d'orzo, di faua, d'orobo (volgarmēte veccia) ana lib. s. nel decotto d'althea a fuoco, secondo l'arte, faccisi impiastro solido cō sapa sofficiente, aggiungnendoui olio rosato, cama. ana, on. 2. Ora se il corrompimēto sarà nella superficie, & nō molto profonda basterà scarnificar leggiermēte, & dopò lauar cō liscia. doue sieno cotti lupini, & indi impiastrar il luogo cō farina d'orzo, & volubile, che mollifichi. Circa il leuar del dolore, s'ha da considerar se la doglia è causata da cattiua complessione calida, ò da materia ammassata. Se da mala complessione, mitighisi cō qual vuoi di questi medicamēti. Piglia foglie di malua, di viola ana manip. j. foglie di Iusquiamo, manip. s. inuiluppinsi tutte in vna pezza bagnata, & cuocinsi sotto la cenere ardēte. Taglinsi, & pestinsi poi aggiugnēdo ui olio rosato bene odorif. ol. viol. ana, onc. j. vng. di populeone, vng. ro. an. on. j. cera biā

za dra 10. mescola a fuoco & fa impiastro. O veramente piglia foglie di malua, di viola an. manip. 2. pomi, nu. 6. s. seme di cotogni. dra. 3. fien greco, onc. 1. cam. manip. s. rad. di althea li. s. cuocisi tutto in acqua sofficiente spremasi, & minuzzato, & pesto, criuellisi fino all'vltimo, aggiugnendoui mollica di pan bianco infusa nel decotto delle prefate cose. li. 1. fa. d'orzo, di faua, an. on. 2. ol. rof. ol. viol. an. on. 1. songia di gallina senza sale, an. on. i. s. tre rossi d'voua freschi ponendoli immediate che si tiran dal fuoco, però che altrimenti s'appigliarebbono, & non fariano buona forma d'impiastro della prefata decottione quanto basta per incorporar le farine, & da capo posto a fuoco faccisi impiastro secondo l'arte, il qual solamente vale a mitigar il dolore della postema causata da materia ammassata. E nota ch'è buono anco per ogni doglia calida, di qualucque postema a risoluere alquanto. Appresso dico che rimedia alle gotte calide, acqueta la passione delle hemorroide, risoluendole a marauiglia. Il medesimo se si fumentono con tal decotto. Finalmente opera oltra modo nell'hernia causata da humori scemando la doglia, & risoluendo la materia mirabilissimamente. Et così è finita la cura del Flemmone posto in via di risoluersi. Hor seguita trattare di quello, che si cerca di mutare. Visto che s'ha per segni, & indicij suoi, che la postema procaccia di maturarsi, di subito maturisi co i medesimi rimedi che son posti nel cap. precedente. Dopò maturarsi, il che si conosce a certa fiacchezza nel stare, & al dar luogo che fa la doglia. Approuandolo per Auic. che dice, Come vedrai certa fiacchezza, & che scema il dolore, cotali son segni certi di esser perfettamente matura, all'hora taglisi la postema osseruando tutte quelle circonstantie, che si ricercano al tagliare, & che son dette nel cap. posto di sopra. Dapoi ch'è tagliata, digeriscasi il luogo, mondifichisi, incarnisi, & saldisi con gli ordini, & medicamenti istessi, che a pieno ti son dati nel cap. sudetto. E così aiutandoci Iddio è venuta a fine la cura del Flemmone nasciuto da causa antecedente, sì di quello che si risolue, come di quello, che si matura.

Della Erisipila. Cap. IIII.

NE' capitoli di sopra s'ha detto a bastanza della materia, & cura delle posteme calide. In questo io mi sforzarò di trattar delle posteme coleriche, dette Erisipile. Erisipila è postema causata da sangue colerico. I segni son tali, cioè, doglia con ardore & infiammagione del luogo, senza troppo gonfiamento per esser la sua materia non molto profonda. Et però come dice Aui. La vera erisipila è passione della pelle, di più viene con gran calore, & maggior febbre che il flemmone, però con manco battimento, & la sua doglia ponge & mordica, non si estendendo così come suol far nel flemmone. Et per il più viene l'Erisipile sul volto, cominciando a farsi leproso il naso, & dipoi tutta la faccia. Così anco nelle ferite malageuolmente curate per il medico ignorante, o per l'amalato, che non lascia gouernarsi come dourebbe. Et è anco di color rossigno che titira al citrino. E sappi che per conoscer l'erisipila, non v'ha più euidente segno che premerla con il dito, però che all'hora il rossore si disperde, & leuato il dito ritorna. Il che auiene per essere la materia sottile. Potrei qui dichiararti quante specie sieno d'Erisipila, & per quanti modi ella si faccia, tutto che non ne hauesse detto ampiamente nel capit. del flemmone; la doue che però tu hai sempre a ricorrer iui & trouarai cose vtili, & necessarie sì per la scientia, sì per la prattica.

Della cura dell'Erisipila. Cap. V.

NElla cura dell'Erisipila cōsistono quattro intentioni. Regolar la vita. Digerir la materia antecedente. Rimouer la congiunta. Et correger gli accidenti. Circa la prima intentione, habbisi riguardo a tutte le cose che infrigidiscono, & humettano. come aere, & cibo, mediante i quali si fa resistenza al calore della materia. Et così il cibo sia panatella con orzo pesto, mandole, & seme commune, cuocendola in acqua & non mai nel brodo. La ragione che tali patienti deono totalmente schiuar le cose grasse, salate, & acete, ouero forti. Sarebbe anco molto vtile a tor il vino, sì come è buono dar loro la lattuga, borragini, le zucche, la porcellana, & tut-

te le cose che ingrassano il sãgue. Quãto al l'aere, stieno in luoghi freddi, & ritrefschin si cõ foglie di salci, & rose, & viole. Tẽgano il vẽtre largo cõ questo seruitiale. Prendi foglie di malua, di viole an manip. 2. orzo, semola, an. manip. 1. seme di cotogni dr. 2. bolli in acqua sofficiente fin che si consumi il terzo, dopò in tale decotto fatto vn cristero d'olio violato on. 3 mele violato on. 3. duoi rossi di vouo, & vn poco di sale. Quanto alla secõda intentione, digeriscasi la materia cõ tal siropo. Prẽdi siro. vio. rof. di infusione & di lupuli an. on. s. acqua di viole, & di lupuli, ana onc. 1 s. meschia insieme & diasi per quattro giorni. Dopò purghi si per la terza intẽtione in questo modo. Piglia cassia diaprnno nõ solutiuo an. on. s. manna eletta. on. 1. Reubarbaro fino, infuso secõdo l'arte. dr. 1. col decotto di fior, & frutti cordiali facci si piccola potione, aggiugnẽdoui in fine on. 1. s. di sir. viol. Et nota che non ha qui luogo la flobotomia, saluo che non fusse Erisipila di Flẽmone. Nel seguẽte giorno dopò tolta la medicina si costuma generalmente far vn cristero lenitiuo, & poi vna pittima sopra il male di tal domestico risolutiuo. Piglia tre chiare d'uoua, olio rof. di Mesue. on. 2. vng. rof. di Mesue, succo di p antag. ouero di solatro, an. on. 1. vng. di Gal. on. 1. s. battisi tutt'a vno, & impiastrisi il luogo, che gioua mirabilissimamente. Medesimamente piglia foglie di malua, di viole, orzo mondato, an. manip. 1. cotte in acqua sofficiente pestisi, e crinellisi, aggiugnendoui seme di cotogni, mucillagine di psilio, an. on. 1. s. olio rof. violato, di populeone, ung. rof. an. onc. 1. Mischia, & fa linimẽto in vn mortaio di piõbo, struggẽdo le cose da struggere cõ vn poco di cera bianca, & è medicina buona perciò in ogni tempo. Similmente. Prendi olio violato, olio rof. an. on. 1. vng. di Gal. dr. 6. Miscia, & fa linimento nel mortaio di piombo. O veramẽte fa cosi, piglia olio rof. & violato, ana dram. 6. vna chiara d'uouo, & battuto tutto insieme con vna on. di succo di piantagine, & olio tepido faccisi pittima sopra tutta l'Erisipila. Vale sommamente a questa l'olio violato, & anco è ottimo medicamento l'vng. rof. di Mesue come egli tiene: & io ho prouato, riportandone sempre honore, per ciò guarda nel suo Ricettario che vedrai molto lodar questo vnguento per rimouer l'erisipila. Puoi anco far cosi & sarà bonissimo. Prendi olio rof. vng. rof. olio violato, sandali bianchi dr. 2. succo di piantag. succo di solatro, an. on. 1. s. mucilag. di psilio, di malua, di viole, an. on. 4. Bollisi tutto insieme fino che si consumi la mucilag. dopò cõ cera biãca bastante faccisi vn cerotto molle che in ogni tẽpo vale cõmunemente p la Erisipila. La quarta intentione di corregere gli accidẽti si fa in questa guisa se auuiene che p sua grãde calidità il luogo s'impiaghi vescicãdosi inãzi, come habbiam visto auuenire più volte & Aui. lo conferma dicendo. Et alcuna fiata per il tossico suo si vescica, all'hora pongauisi vna cotale pittima. Piglia ol. violato, ol. rof. an. on. 2. vng. rof. on. 1. s. succo di pian. succo di sempreuiua, an. on. s. Ritrigg. d'oro & d'argẽto ana dr. 10. tuttia. dr. 2. biacca. dr. 6. A fare l'vnguẽto, raggira nel mortaio di piõbo con il pestello tutti i minerali, stillandoui a poco, a poco qual'hora olio, qual'hora succo, fino che tutto si incorpori insieme perfettamente, aggiugnẽdoui vna dra. di canfora. Questo ung. uale à merauiglia per le piaghe natie velenose, di formica, & di erisipila. Cagionasi alcuna fiata gran dolore, & massime nella Erisipila di Flemonne. laonde che tu hai ad andar per rimedij al cap. della cura del Flemmone, & trouerai alcuni mitigatiui. Tuttauia ne porrò qui vno. Prẽdi foglie di malua, di viole, orzo manip. 1 seme di cotogni, seme di psilio an. on. s. cuoncinsi saluo che il psilio, in acqua bastante, bollendo per fin che si consumi il terzo, dopò mettiuisi lo psilio, & da capo diaglisi vn bollo. Il che fatto battisi tutto, fuori che il psilio per il veleno che tiene dentro, cõ ol. ros. vng. rof. ol. violato, an. dr. 1. s latte di dõna. on. 2. & di questo faccisi pittima sopra il luogo doglioso, però che è medicamẽto molto proportionato a mitigar i dolori, le infiammagioni, e il trapugnere. Ma se la erisipila se incurità come spesso auuene, ò per risoluere l'humore sottile, & lasciare il grosso, ò per ingrossar il sottile mollifichisi, & risoluasi cõ l'infrascritto impiastro. Piglia ol. violato, ol. rof. sõgia di gallina, butiro an. on. 2. seuo di capretto, di vitello ana on. 1. s. midolla di gãba di vitello, on. 1. mucillag. di althea, di malua, di psilio, an. on. 6. bollisi tutto insieme, fino che si consumi la mucil, dopò giugniuisi ritrigg. d'oro onc.

℥.cera bianca a bastanza, facendo vn cerotto molle, secondo il fuoco, & l'arte. Però che egli è marauiglioso a risoluere ogni durezza di Erisipila. Ora si hà auertito che tra dottori è gran discordanza circa la cura delle posteme colleriche. Auic. vuole che nel principio vi si ponganoi medicamenti frigidi, & stitichi, dicendo che nel principio il stitico deue eccedere il frigido, e nel stato il frigido eccedere il stitico. Intendendo che il frigido, posto nel stato non dee esser maggiore il frigido, posto nel principio; tuttauia maggiore il frigido, di esso stato che lo stitico. Rasi tiene l'opposito. però che circa tal cura vuole anco nel principio che vi s'applichino ripercussiui di fredda, & humida temperatura non già secca, come iui presuppone Auic. Per tanto il ripercussiuo secondo Rasi, dee essere frigido, & humido, saluo che l'erisipila non fosse con piaga natia, che in tal caso, auegna confacesse alla materia medicamento di fredda, & humida complessione, la piaga lo ricerca di frigida, & secca. Et però habbiamo scritto nel presente cap. vn efficace rimedio per la cura di postema impiagata. Sappi ancora, che spesso ho fatto la proua si dell'vn, come dell'altro medicamento, adoperãdo hora il stitico nel principio, e nel stato (come vuole Auic.) hora l'humido, & frigido alquanto disseccatiuo. E sempre ha più giouato a gli infermi questo di Rasi, che quello di Auic. & però doue habbiamo ordinato medicamenti, per la cura di questa postema, come può vedere chiunque considera tutte le cose che v'entrano, sono rifrigeratiue cô qualche humettare, & pochetino di risoluere. Cosi saperai, che a risoluere cotal postema non vi si deono applicare rimedi calidi, & secchi, ma frigidi, & humidi, & alquanto disseccatiui, si come è la far. d'orzo, di lenticchie, malua, rose, & olio rosat. di tutto facendo a fuoco impiastro secondo l'arte. Però che risolue la postema colerica, mitigando il dolore, & rallentãdo l'impressione catiua, & l'infiammagione. Io tal hora ho veduto che l'Erisipila si sdegna, & s'infiamma quando vi s'applica solamente l'olio di camamilla. Tutto che Auic. dice esso olio esser benedetto, e che risolua senza tirare. Adunque auertirai nella cura di tale postema colerica di non seguir cosi senza consideratione tutto quello che dicon gli antichi, accioche tu non resti ingannato, come alcuna volta ho fatto io. Appresso i nostri precessori nel curar la pura, & vera Erisipila, fanno solo mentione di duoi tempi, cioè stato, & principio. Et ciò per essere tanto sottil materia in quella che per risoluer, & ripercuoter la vi bastano i frigidi, & humidi in piccola portione disseccatiui. Questo è quanto mi è parso conueneuole a dire delle posteme coleriche.

Della Formica. Cap. VI.

Detto nel cap. di sopra della postema colerica chiamata Erisipila, quanto ne faceua bisogno per la theorica, & per la pratica, dirò nel presente in men parole, che si potrà, della postema, cui fu imposto nome formica, & delle specie sue. Formica è vna broffola piccola, ouero broffole che escono nella sommità della pelle, delle quali spesso ne nasce vna pura postema, cioè infiammagione, ouero Erisipila. Ha due specie, vna che possiamo dir corsiua, e l'altra corrosiua. Formica corsiua è quella che discorre senza corrodere, corrosiua che discorre, & và sempre corrodendo. Cosi amẽdue sono corsiue, ma non poi amendue corrosiue. Se la materia sia colerica pura, discorre la formica senza far piaga, ma se adulta discorre, & fa piaga. Se poi sottile, si risolue ne altrimenti fa piaga. Segni di questa broffella sono colore, forma, & puntura. Il colore declina al citrino. La forma piglia largo, & si aguzza nella cima. La puntura si sente come se una formica beccasse. Et però fu chiamata formica che come nasce mordica, & fa formicare la carne, ne più ne meno che se fosse trafitta da simile animaletto. Et nota come dice Auice nel cap. della formica miliareccia, che ogni postema che discorre su per la pelle, & non camina a largo è formica.

Della cura della formica. Cap. VII.

Diffinita la formica, diuise le specie, & appropriati i segni, vegniamo alla cura magnifica ch'io mi son disposto arrecarti. Prima sono quattro intentioni, che s'hanno intorno à tal cura. Ordinar il vito. Digerir la materia antecedẽte. Espurgarla. Et rimo-

rimouersa congiũta. La prima Intentione si finisce permettẽdo all'amalato tutto ciò ch'è frigido, & humido. Et così mangisi panatella, farro, grue, tutto cotto in acqua, ouero in brodo di pollastro alterato cõ lattuga, & con vn poco d'orzo mondato. Nellequal minestre non è se nõ vtile aggiugnerui vn boccõcino di mandole scorzate, ò di seme commune ben peste cõ vn poco di zucchero bianco. Si permettono anco per i primi giorni nel prefato brodo la lattuga, i borraci, la endiuia domestica, la porcellana, le bietole, & la spinaccia. Dassi bere vino di melagrani, o in cambio di questo vino molto piccolo, & assai adacquato. La seconda, & terza intentione ricerca lo sottoscritto siropo. Piglia sirop. viol. acetoso, di succo d'end. ana dr. 4 acqua d'end. di lupuli, di viole, ana dram. 1. Tolto questo siro. purghisi il patiẽte con tal potione datagli nell'aurora. Prendi lettuario lenitiuo, cassia, ana dram. s. ros. di Mesue dra. 4. con acqua d'endiuia, & di lupuli, faccisi vna piccola potione, aggiungendoui in fine sir. vio. dra. 1. s. Oueramente fa così. Piglia siero caprino dra. 4. Lettuario di psil. dram. 2. s. Diacat. diapruno non solutiuo, ana dram. s. mischia, & fa potione. Ma se la formica fosse corrosiua, digeriscasi in questo modo. Piglia sir. di fumot. di lupuli, ana, on. s. acqua di fumit. di lupuli, di buglossa, ana onc. 1. Tolto il sir. prẽdasi questa potione. Piglia cassia estratta di nuouo, diacat. ana dram. 1. s cõfettione d'amech, drag. 3. con acqua di fumot. faccisi vna medicina aggiugnendoui sir. vio. dram. 1. s. La quarta intentione, per laquale s'ha da rimouere la materia congiunta si fa applicando i sottoscritti medicamenti locali. La cui prima forma è questa, prẽdi vno pomo granato aceto so, lentichie, orzo mondato, arnoglossa, ana man. 1. rad. di lapatio acuto, on. 4 lupini, on. 2 cuocisi tutto cõ acqua bastãte, & vn poco d'aceto, fino che l'orzo si apra perfettamẽte, collisi poi, & spremisi fortemente, dopò si pesti, & criuellisi fino all'vltimo. Ilche fatto si metta a bollire in vna cazzuola sempre mescolãdo con la bachetta, p vn quarto di hora, poscia aggiũgauisi ol. mirtino, ol. ros. di oliue immature, ana on. 2. cera bianca on. 10. & faccisi vna cõpositione di tutto, & sarà mezzo tra l'impiastro e'l cerotto Oueramẽte farai così. Prendi ol. ros. vng. di popul. ana on. 2. olio mi. on. 1. s. succo di pianta. succo di solatro, an. onc. 1. alume di rocca on. 1. fiori di melagrani. man. s. seme di rose on. 1. rad. di lapatio acuto, onc. s. aceto, on. 2. bollino insieme tutte queste cose p fin che l'aceto, e'l succo si cõsumi, doppo raggirinsi per vn'hora nel mortaio di piõbo, aggiu. litr. d'oro, & di arg. ana on. 2. biaca, on. 1 tutia dra. 1. Et se per auuẽtura vedessi esserui bisogno di più diseccare, aggiugni dra. 2. di scoria di ferro ben pesta, fior di rame, dram. 1. s. & tanto anco di calcina dieci volte lauata. Ci sono anco questi altri due rimedi di mortificarla. Il primo, piglia Arsenico, orpimẽto ana dram. 2. succo di piantagine, di solatro, di cauoli ana, onc 2. succo di scorza di noci se si può trouare. onc s. ò in luogo di quello, succo di celidonia, & tutto bolli insieme in vna cazzuola di metallo, fin che affatto si consumi il succo, dopò trita nel mortaio sottilissimamente, aggiugnẽdoui cãfora trita secõdo l'arte, dra. s. opinio scropo. 1. L'altro rimedio è tale. Prẽdi Arsenico, orpimẽto ana dra. 1, & ben tamigiati bollino cõ vna pignata di liscia, cõ cui si laua la testa, fin che di tre parti ne resti vna, aggiugnẽdoui acqua rosa. lib. s. & facendo con questa le ua il bollo. Nell'applicar de' sopradetti medicamẽti, terrai questo modo. Laua'l luogo della formica impiagata cõ vn pãno bẽ carpinato, & fatto à guisa di piumacciuolo, & bagnato ĩ tal decottione. Et dourebbesi applicar tal piumacciuolo tre ò quattro fiate. Peroche tal acqua indubitatamẽte ha virtù & pprietà di rimouer, & vccider la malignità di qualũque formica s'impiaga, il medesimo fa la poluere ordinata di sopra, adoperãdola in q̃sta guisa. Prima laua la formica cõ acqua di orzo, ò rosata. Et dopò immediate senza asciugar il luogo buttiuisi sopra la poluere. Ilche fatto due fiate, o anche vna, se scorgi q̃lla esser mortificata, ilche facilmẽte si conosce al gonfiare che fa, di subito rimedia alla escara, doglia, & infiammagione cõ questo medicamento. Piglia foglie di malua, di viola, ana man. 2. & bollino in acqua bastante per fin che sieno ottimamente cotte, dopò spremute, & peste con far. di orzo nel decotto faccisi a fuoco, & arte impiastro solido agg. butiro, ol. dolce, ana onc. 2. due rossi di voua subitamẽte che si lieua dal fuoco. Sappi che tra li altri rimedi q̃sto ĩpia

stro

ſtro tien il primo luogo nel rimouer la doglia cauſata da medicamenti troppo forti,& acuti. Vtilmente anco ſi fomenta il luogo con vn panno bagnato in tal decottione calda prima che ſi metta l'impiaſtro. Leuata la eſcara ſi cura la piaga col ſopraſcritto vnguẽ di ritrig. e ſucchi di herbe, ouer con l'vng. di minio ſcritto nel noſtro Antidotario, ò di Tutia che anco è quiui. Similmente la poluere che rimoue il ſuperfluo della carne sẽza dolore in cacciar la malignità delle piaghe natie, tiene gran prerogatiua in queſto caſo. Finalmente harei potuto commemorare molti rimedi di antichi, & moderni circa la cura della formica, ma per hauer trouato poco giouamento in loro, ho voluto tralaſciarli, & por ſolamente quelli, c'habbiam ritrouati veri, con noſtro honore, & vtile del l'infermo ſi come intendo di far anco in ogni cap.

Della formica miliare, ouero migliareccia. Cap. VIII.

RAgionatoſi a baſtãza della formica corſiua, & corroſiua, reſta dire della terza ſpecie che ſi dice miliare. Chiamaſi miliare però che ſi raſſembra col miglio. Ella è certa broſtella di quantità, & di color del miglio, & però ſpunta fuori minutamente, come granella di miglio. Si genera di materia collerica, alcuna volta miſturata con flẽma, alcun'altra con collera nera. La onde cotal formica è più lũga, & difficile da riſoluerſi. Et tutto ciò auuiene per la miſtura della flemma, e della melancolia, i quali due humori ingroſſatiſi, ſtanno oſtinati a non voler riſoluerſi. Talche alcuna volta la formica migliareccia per l'aduſtione della collera, & della melancolia diuien piaga corroſiua, & con grandiſſima difficultà ſi può riſtaurare, coſa manifeſta à chiunque conſidera la natura de gli humori, che cauſano tal'accidente. I ſegni ſono che il color per la collera è alquãto citrigno, & alcuna volta bianchiccio, & foſco, ouero ſmorto. Oltre che tal Formica và più a dẽtro che l'altre, & ciò per interporuiſi gl'humori groſſi. La onde quaſi ſempre naſce frà la carne, & la pelle tutto che ſi veda nella pelle cotal picciola broffola a guiſa di miglio, & ſotto quella broffola (come dice l'Arzi. huomo di grãdiſſima auttorità in queſt'arte) fra la carna e la pelle vi ſi troua vna cõcauità aſſai paleſe. Il terzo ſegno di q̃ſta formica è che per il più viẽ cõ poca infiãmagione del luogo, quello che cagiona la flemma che v'ha meſcolata.

Della cura della Formica Miliare. Cap. IX.

LA cura della Formica Miliare vuole eſſer riſpettata da tre intentioni. La prima, è regolare il vitto. La ſeconda purgar la materia antecedente, digerita però innanzi co' digeſtiui. La terza, rimouer la materia congiunta mediante l'applicar de i medicamenti locali. La prima & ſeconda ſortiſcono il ſuo fine, com'è detto nel Cap. della cura delle formiche, oue puoi riccorrere, come ti farà biſogno, aggiugnẽdoui però q̃ſto digeſtiuo, & purgatione per gli humori. Piglia ſir. di fumot. magg. ſirop. acetoſo, di ſucco di lupuli, ana onc. s. acqua di fumot. di lupuli, d'endiuia ana onc. 1. Tolto queſto ſir. per alquanti giorni, purghiſi con queſta medicina. Piglia diacattolic. diaſini. ana, dram. 3. confettione d'amec. diapruno non ſolutiuo, ana dram. 2. con la decottione del cetrach (ouero lingua ceruina) capelue. polipodio, folliculi di ſena, di epitimo, fior, & frutti cordiali, facciſi vna picciola potione, aggiugnendoui onc. 1. s. di ſir. viol. & ſempre riſpettando l'età, la forza, & debolezza del patiente. Medeſimamente ſi dà vna onc. di queſte pilole. Piglia pilole aggregatiue, pilole di fumot. ana dram. 1. agarico fatto in trociſci ſcrop. 2. turpith preparato. ſcrop. 1. & forminſi con ſir. acetoſo pilole picciole come vn cece. Queſte chi bẽ conſidera quelche vi entra, ſono molto appropriate, & euacuano la materia groſſa, & ſottile. Auic. anco dice l'acqua del caſcio con ſcammonea eſſer molto a propoſito per euacuar la materia di qualunque formica. Et nota che in cãbio dell'acqua p̃ſara di caſcio, habbiamo vſato ſpeſſe volte la infraſcritta medicina che ci è molto ben ſucceſſo. Piglia conſerua roſe, & bugloſſa, ana onc. 2. ſcammonea nel primo preparata, ouero con paſta, dr. 2. Turbith preparato, dram. 1. s. ſucco di roſe, dr. x. zucchero fino, onc. 1. s. miſcia, & prendane l'amalato vn boccõcino, come una grã caſtagna nell'aurora, percioche è medicina vtile per euacuar la materia della formica. Può anco torne più & meno, ſecondo, che

si sente. Ne si stia con vna sola purgatione, ma pigline ancora dell'altre. La terza intentione di rimouer la materia congiunta si fa co i locali, de quali s'è detto nel Cap. della cura delle Formiche, oue potrai legger qui ui quãto ti sarà bisogno. Nõdimeno soggiugneremo alcuni rimedi necessarij alla cura della formica miliareccia in questo Cap. perche in quell'altro non si ritrouano. Et prima per tor via la malignità di questa piaga maligna, si della corsiua, si anco della corrosiua. Piglia fior di rame, alume di rocca, mele, ana, on. 1. acqua rosf. acqua di piantag. succo di celidonia, ana on. 1. arsenico bianco, & ben pesto, dram. 1. bollisi ogni cosa a fuoco, & facciasi vnguen. secõdo l'arte, semper mescolando cõ la bacchetta, per fin che scorgi leuarsi vesciche che all'hor sarà cotto. Medesimamente prendi succo di celidonia, succo di piantag. & di solatro, succo di corteccia di noci ana, onc. 1. calcina estinta con acqua on. s. biacca, dra. 6. orpimento arsenico ana, dra. 2. fior di rame dram. 1. Tutte queste cose ben peste bollino insieme. fino che si consuma il succo, dopo pestinsi, & tritinsi nel mortaio quanto più è possibile, aggiugnendoui canfora, dra. 1. pietra ematite, dra. 3. Et sappi che questa poluere è molto priuilegiata a guarir qualunque piaga causata da ogni formica che và serpendo, & corrodendo. Spenta la malignità di tale formica cura poi la escara nel modo che a pieno ti ho detto nel Cap. innãzi. Poscia mondifica, incarna, & sigilla nella medesima guisa che quiui s'è posto. In oltre à far ciò val fuor di modo la poluere che rosica la cattiua carne senza dolore. Et il modo di farla lo harai nell'Antidotario nostro al Cap. delle medicine corrosiue. Finalmente non si potendo curar la formica con la cura detta di sopra, sia molto vtile adoperare il nostro cerotto che sommamente vale contra il morbo Gallico nelle braccie, & nelle gambe. Egli (& non ti dico menzogna) è bastante à stirpar totalmente qualunque materia adunata che causi piaga corrosiua, velenosa, & maligna, & altre simili: trahendone la materia, ò per bocca, ò per il sedere, ò da tutti membri col sudore. Et sappi che io ho sanato con questo cerotto molte sorti di piaghe maligne, specialmente venute dal morbo Gallico, & simili che non s'haueuano potuto giamai per altri rimedi, ò medicine sanare: perche se ti accaderà vsar rimedio in questo modo, và al mio Antidotario, ouer al Capit. del mal Francese, doue piacendo à Dio te ne darò più piena cognitione.

Del fuoco persico, & della braggia ouero Bronza. Cap. X.

Questi due nomi (come dice Auic. nella fen. 4. al trattato, & Cap. del fuoco Percio, & la bragia) si possono per auentura assolutamẽte pigliare per ogni broffola che vescichi, & arsicci, si come se da qualche cauterio (cioè instrumento, con che si dà il fuoco) fosse venuta vna tale piaga, adustione, ò vescicatione crostosa. Et si ha auertito, che tali broffole non sono differenti se non in più, & meno. Percioche amendue si generano da materia velenosa, & corrosiua, nondimeno il Fuoco Persico non è tanto nociuo, quanto la Bragia, & di qui è che esso è più difficile, & da risoluere, & diseccare (come dice Auic. iui) che quelle. La ragione perche la materia della brõza è più grossa che quella del fuoco persico. Et però il fuoco persico è di color rosso chiaro, e porporigno, & la bronza di color rosso scuro, & che ritira al nero, detta bronza per rassembrarsi alla bragia, si come quello è detto fuoco per esser simile alla fiamma del fuoco. I segni della bronza sono, la radice nera con infiammagione del luogo alquãto rossigno. Ma del fuoco la radice è sempre rossa. In oltre la bronza non è così eleuata come il fuoco persico, ne di ciò sia marauiglia tenendo la materia sua della colera nera, che non suole mai vscire troppo alto. E parimente più aspra, come fosse serpigine, ò volatica, ne però il suo humore si gonfia molto, ò si lieua, perche come vna parte cala, l'altra s'innalza. Ancora la sua broffola è più accesa d'intorno che quella del fuoco. I segni del fuoco persico sono che la broffola è più leuata che la bronza, ma non però così secca, & adusta, come quella. Mena seco talhora crosta, & alcuna volta vescica, & infiammagione del luogo, anchorche non tanta, quanto la bronza, & anco genera pizzicore intollerabile. La cura de quai mali si dirà nel Cap. seguente in poche parole.

Della cura del fuoco persico, & della bronza. *Cap. XI.*

QVattro intentioni si deono hauere à voler curare il fuoco persico, & la bronza. La primaè ordinar il vitto. La seconda digerir, & spurgar la materia antecedente. La terza moderar, & rimouer la congiunta. La quarta correger gli accidenti. La prima, & seconda non sono punto differenti da quelle della Erisipila. Dellaqual cosa habbiamo ragionato nel cap. della cura di essa Erisipila. La terza intentione di moderar, & rimouer la materia congiunta, si spedisce con applicar de locali, fatta però prima la vniuersal purgatione del ventre, & la flobotomia della medesima parte, per esser sempre la materia di cotale broffola velenosa. Tutto che l'Arz l, & alcuni moderni tengano il contrario. Poscia faccisi questa special pittima di Nico Fiorentino huomo famosissimo, sopra il luogo ne primi giorni: Prendi succo di foglie di cauoli, succo di piã. an. on. 3. sale on. s. lieuino insieme il bollo, & faccisi pittima sul luogo con vna pezza bagnata in detto succo, al medesimo piglia due melagrane intere, vna dolce, e l'altra acetosa, & cosi intere bollino cõ aceto, & acqua di orzo p fin che sieno cotte cõ dui manip. di lenticchie, & altretanti di pianta. dopo spremute pestinsi, & criuellinsi sottilissimamente, aggiugnendoui l'infrascritte cose. Polpa di cotogni arrostiti in fuoco se si ponno hauere, o in cambio loro mela appie onc. 3. olio rosato di oliue immature, olio mirtino, ana on. 2. cera biãca onc. j. s Da capo distrutti a fuoco lento gli olij, & la cera, bollino insieme con le altre cose per vna mez'hora. Et di questo impiastrisi il luogo, perche nel principio, & p tutto'l tẽpo dello aumento, ella è vna medicina marauigliosa. Cosi anco prendi orzo mondato, lenticchie, faua ana manip. j. pianta. man. 2. fior di melagrani, rose, ana man. 1. somacho, grani di mirtili, ana mani. s. galla di tintori on. 1. Tritinsi grossamente le cose da tritare, & bollinsi tutte in acqua bastante, fin che l'orzo, & lẽticchie s'aprino, spreminsi poi, pestinsi, & criuellinsi, & da capo mettinsi a fuoco, fin che tutto l'humido si cõsumi, aggiugnẽdoui olio mirt. ol. rosol. d'oliue immature, ana on. 2. far. d'orzo far. di lẽticchie, ana on 1. s. Da capo metti a bollir insieme, per fin che si spessino, sempre mescolando con la bacchetta. Cotal impiastro sõmamẽte vale in questo caso, e massime nell'aumẽto. Enne vn'altro di Arnoglossa posto da Gal. nel Nono della Terapeutica, & da Auic. Prendi Arnoglossa, lẽticchie, pane di semolelli tanto di vno quanto dell'altro, galle di tintori, nu. x. che s'aggiungono da Aui & di tutto bollite con acqua, & ottimamente criuellato con olio rosl. bastante faccisi a fuoco impiastro. Vno altro di Auic. che dice essere buono nel principio, nell'aumẽto, & nel stato. Piglia melagrani accetosi nu. 2. bollino in aceto, pestinsi, & faccinsi a modo d'impiastro. Et nota ch'io l'ho spesso isperimentato, & ritrouo che maggiormẽte gioua, & è più sicuro al mio di sopra, dou'entrano melagrani diuersi, & altri semplici che q̃sto di Auic. doue solamente melagrani forti, & acetosi. Ciò stimo auenire pche ritrouandosi la materia velenosa, non si serra cosi, & incarcera per il mio impiastro di più cose cõposto, come p q̃llo di Auic. sẽplicemẽte fatto di melagrane, & di aceto. Perche cõsidera sempre la causa in questo morbo, & habbi auertimẽto nell'applicare di tali medicine forti, & ripressiue. Altresi piglia succo di piant. di solatro, di sempreuiua, ana on. 1. foglie di malua, & di viole cotte, & criuellate on 4. polpa di pomi arrostiti in fuoco, & criuellatti on. 2. s. vng. di populeone, vng. rosol. oli. rosl. ana on. 2. s. raggirisi tutto nel mortaio di piõbo con il pestello per spatio di vn'hora, aggiugnendo ui ritrig. di oro, & d'argento, ana onc. 2. Et sia meglio por il ritrig. con gli vngenti prima che i semplici criuellati, stillandoui hor olio, hor succo, fin che ve ne sarà, nel fine vi vada la malua cõ pomi. Et sappi questa essere vna medicina di gran momento ritrouata da me, cõ laqual marauigliosamente si sana la bronza, e il fuoco persico, mitigãdo la doglia, & domesticamẽte disseccãdo le broffole. Vale in tutti i tempi di questo morbo, però più nel stato, & nella declinatione, allhora che la materia è mortificata. Medesimamẽte prẽdi Chimolea on. 1. s. succo di pian. onc. 2. vng. Populeone on. 3. ritrig. d'oro, & darg. ana on. 2. s. biacca on 1 bolar. terra sig. calcina lauata, ana dra. 6. songia di porcello, lauata con acqua rosa, & strutta, on. 4. põgasi tutto nel mortaio di piombo, & faccisi come è detto di sopra vn linimento, raggirando

do per due hore cõ il pestello. Questo sõmamẽte giona, & è più dissecatiuo, che quello di sopra. Di più ancora, piglia foglie di malua, e di viole, an. manip. 2. orzo mõdato manip. 1. mele appie, ouero acetose nu x. bollisi tutto in acqua sufficiente, fin che s'apra l'orzo, dopo pesto, & criuellato, tornisi da capo a bollire nella cazzuola p vn pochetto. Aggiugnisi poi olio ros. olio viol. ana onc. 2. sõgia di gallina, cera biãca, ana on. 1. s. & da capo leuato il bollo lieuisi via da fuoco, & meschisi solamente con la bacchetta, mẽtre ch'è tepido. La quarta intentione di correggere gli accidẽti è tale, quale s'ha detto nel cap. della formica. Laonde qual'hora il fuoco persico, & la bronza si facesse maligna, o tossicasse, & generasse piaga, ricorri per rimedio al prefato cap. oue tu harai più ampia notitia di questa cosa per compimento della 4. intẽtione, cioè nella fine del predetto cap. percioche vi habbiã posto vn rimedio notabile per rimouer l'escara la malignità delle vlcere, & a leuar la loro corrosione.

Delle vesciche, & enfiature. Cap. XII.

SPesse fiate soglion nascer ne corpi humani, dal bollire che fanno gli humori colerici, & massimamente sottili, alcune vesciche piene di acquosità nella guisa che veggiamo fare all'acqua posta a cuocersi al fuoco allhora che comincia a bollire. Però che tali bollori di collera esalando fuori per i membri passa ageuolmente la carne per esser rara, e non potendo poi cosi passar la pelle ch'è spessa, s'ingorgano, & generano queste vesciche di acqua. Ma la enfiatura procede da humori più grossi, & però in cãbio di acqua vi si troua vna certa virulentia simile alcuna volta a lauatura sanguigna di carne. Onde cotal enfiatura è più profonda che nõ è la vescica. Di qui Auic. fa vn cap. intitolato della vescica, & delle enfiature. Sono anco differenti la vescica, dall'enfiagione, perche la materia della vescica si troua posta fra la pelle hiemale, & la vera pelle.

Della cura delle vesciche, & enfiature. Cap. XIII.

A Curar le vesciche, & enfiature si ricercano tre intentioni. Ordinar la vita, digerir, & purgar la materia antecedẽte, & rimouer la congiunta. La prima, & seconda sono, come quelle della Erisipila. Et però occorrendoti torna al capitolo della cura dell'Erisipila. La terza intentione ch'è di rimouer la materia congiunta; fortisce il suo effetto con l'applicar de locali, & si possono communemente adoperar quegli che s'adoperano per il fuoco persico. Tuttauia io ne darò alcuni propri suoi assai vtili, affine che non paia ch'io habbia preso a scriuere questo capit. senza bisogno o profitto. Et prima, piglia orzo mondato, manip. 1. fumot. manip. s. malua, manip. 1 s. lenticchie, man. 2. ipocri sodo, acacia, ana onc. s. bollisi tutto insieme con acqua de fabri fin che l'orzo sia cotto, dopo pesto, & criuellato, aggiugninsi gli olij infrascritti. Prendi olio ros. mirtino, ana onc. 2. cera bianca, dra. x. seuo di vitello, onc. 3. distrutto ogni cosa a fuoco, bollisi vna meza hora sempre mescolando con la bacchetta, & di questo impiastrisi il luogo che oltre a modo vale per ogni tempo. Medesimamente piglia mollica di pene, on. 4. Arnoglossa, lenticchie, fiori di melagrani, rose ana manip. 1. foglie di malua, & di lattuga, ana manip. s. cuocinsi tutte queste cose in acqua bastante, dopo pestinsi, & criuellinsi, & con far d'orzo ben tamigiata quãto basti, faccisi impiastro solido, aggiugnendoui olio ros. on. 2 sõgia di gallina on. 1. tre rossi d'vouo, come si lieuan dal fuoco, latte di capra, on. 2. & con questo impiastrisi il luogo. Egli matura, & rompe qualũq; vescica, & enfiatura senza doglia, & cõtrarne fuori l'acqua. Finalmente se tali vesciche, & enfiature facessero piaga, malignassero, & corrodessero, quello che ho veduto far spesso per riparare a questo, vi al ca. della formica corrosiua, doue sono posti molti rimedi per vn tale accidẽte, tuttauia piglia succo di piãtag. di solatro, di lattuga, ana on. 1. olio ros. on. 4. songia di porcello, di vitello, ana on. 2. s. Cosi posto a bollir ogni cosa fin che il succo essali, & dopo colato, aggiugnauisi l'infrascritte cose. Prendi littig. d'oro, & d'arg. on. 1. minio. dram. x. bolarmin, terra sigilla ana on. s. tutia preparata, onc. 6. biaca, onc. 1. Da capo poni tutto a bollire insieme sempre mescolando con la bacchetta per fin che diuẽga nero, aggiugnendoui cera biãca quanto basti, & ol. ros. se vi farà di mestiero.

Ma

Ma infin del cocimēto, mettauisi canfora tamigiata secondo l'arte, dra. 1. questo vnguento sana marauigliosamente ogni vescica, & enfiatura che s'impiaga, & maligna, troncata, & mortificata prima la materia.

Dell'Essere. *Cap.* X I V.

L'Essere è vna broffola piccola a modo di vescichetta, differente però dalla vescica, quella è concaua, & contiene in se acquosità, & la Essera è soda, & carnosa, & si lieua nella guisa che fa la carne quando le vespe ne trafiggono, ò che l'ortica ne punge. Et però nascono poche di queste broffolette in vn luogo, & causano grandissimo pizzicuore, talmente che malageuolmente l'amalato si può contenere di non grattarsi con le vnghie. Dal cui grattare si spargono molte bollisole per tutta la persona. Il loro nascimento è di flemma salsa, & alcuna volta di sangue cattiuo, & danno più fastidio la notte che il giorno. La ragione che la notte si rinchiudono i pori, quello che non fanno il giorno, e la materia che per loro esala spesso, viene a costipassi, & dà assai molto più noia che non farebbe, se fussino aperti. Et però, come dice Rasi, questa infermità è vie più noiosa di notte, che di giorno al patiente. Et però suol molto giouare vn bagno fatto domesticamente di cose apritiue. Et nota che essendo tal broffola sanguigna, & sparsa per la maggior parte della persona, non si flobotomizzando, di leggiero, ne soprauerrà la terzana. Perche secondo la età, & la forte complessione, non sia se non bene se ne' primi giorni si cauarà sangue dalla vena del fegato, ouero dalla vena commune.

Della cura dell'Essere. *Cap.* XV.

LA cura di questo morbo consiste in due intentioni, cioè in ordinar la vita, & in diuertir la materia che la causa. La prima intentione và di paro con quella della formica. Et però piglia da quel cap. ciò che ti fa bisogno. La seconda vuole che si caui fuori l'humore che pecca, ilquale se è sanguineo cauisi con questo siropo. Prēdi si. di fumot. di succo d'endiuia acetoso semplice ana on. s. acqua d'endiuia, di lupuli, di fumot. ana. on. 1. Tolto per quattro di di questo sirop. purghisi con cotal medicina. Piglia cassia, dra. x. lettuar. rosf. di Mesue, dra. 2 s. fino ana dra. 3. secondo la complessione del patiente. Cotal decotto commune faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui on. 1. s. di sir. viol. Et è medesimamente cosa vtilissima pigliar ogni di on. 4 s. di vino di pomi granati, che Auicen. ordina in tal modo. Piglia due mellagrani vno dolce, & l'altro acetoso dico i grani cō quelle pellicole che tramezzano, li. 1. zucchero biāco, on. 6 pestisi tutto insieme, & dopo spremasi fortemente. Cotal vino è vna gran medicina; esperimentata pigliandone quanto è detto di sopra. Appresso il prefato vino col zucchero posto al sereno, diuien perfettissimo solutiuo. Bagnato conueneuole a tale infermità di cose apritiue è questo. Piglia foglie di malua, di viole, semola, ana manip. 3. orzo mondato, ma. 2. s. pomi acetosi nu. 20. faua manip. 1. zuc. onc. 4. Tutte queste cose bollino in acqua bastāte fino che si consumi il terzo. Et lauisi tutta la persona in quel bagno che sia tepido. Medesimamēte piglia fior di viole, di buglossa, di borrag. ana manip. s. lupuli, endiuia, capi di vite, capeluenere, ana manip. s. sebesten, giuiubbe, orzo mōdato. ana on. 1. Bollisi tutto secondo, l'arte, dissoluasi nel decotto, cassia, on. s. diacattolic. on. 1. Tamarindi, dra. 2 lect. di psil. dra. 1. Disciolto tutto insieme aggiugnìuisi on. 2. di siro. viol. di infusione. Et questa è medicina prouata essendo l'Essere causata da materia sanguinea. Ma se prouiene da materia misturata con flemma grossa, & salsa, purghisi all'hora il patiente, & digeriscasi la materia con tal siropo. Piglia siropo di fumot. magg. di lupuli, acetoso, an. onz. s. acqua di fumot. capeluenere, an. on. 1. meschia, & preso che ha di tal sirop. sei di, molto gli giouerà, essendo purgato con questa purgatione, prendi cassia diacat. ana. dr. 6. confet. d'amech. dram. 2. s fino a 3 col decotto di capeluen. gallitrico, pollitrico, adiantho, polipodio quercino, fiori & frutti cordiali, bollēdò secondo l'arte faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui on. 1. s. di sir. vio. Questa medicina, chiunque considera bene quello che ui entra purga l'vna, & l'altra materia, cioè sottile, adusta, grossa, & salsa. Ouerame nte piglia pilole aggregatiue, agarico fatto in trocisi, an. dra. 1. Turbith preparato, scro.

i.forminsi pilole con vino di melargrani alla quantità d'vn cece. Et se tu volessi abbreuiare secondo le forti complessioni, piglia, ana dra. 1. fino a dram.1.s Et diensi nell'aurora. Et nota che i nostri padri si antichi, come moderni non hanno fatto mentione alcuna di medicamenti locali nella cura di tal morbo. Et questo auuenne perche euacuata la materia antecedente, la congiunta si risolue facilmente per il medicamento. Pur è impossibile ch'io nõ ne scriua vno ottimo à leuare il pizzicore,& risoluere le broffole. Piglia vngu.di Gal. butiro fresco lauato dieci volte con acqua d'orzo, ana on.2.succo di limoni, o di cedruoli. dra. 3.acqua rof.on.s.ritrig. d'oro, dra 6. ol.rof.dra.4.meschia,& in vn mortaio di piombo secondo l'arte faccisi linimento, rag. per mezza hora intorno con il pestello, & aggiugnendoui polpa di pomi arrostiti in fuoco,& criuellati, onc. 2. songia di gallina fresca, & strutta, songia di oca, an dram.6.& da capo meninsi le prefate cose nel mortaio per il terzo d'vn hora.

Della cancrena, & la differenza ch'è tra la Cancrena, l'Aschachilo, e l'Estiomeno. Cap. XVI.

LA cancrena si piglia per la carne non totalmente morta, ma che si muore,& è p morir,& che ha ancora alquanto di senso di color nero, di ardore intolerabile, di pelle liuida,& piombina. Si dice cancrena p la sembianza che tiene cõ il granchio, però che si come egli rode lo, & corrompendo la parte che egli è vicina la mangia, cosi fa anco questo male. L'aschachilo è total priuatione di quel poco risentimento che era nella cancrena,& dicisi Aschachilos da Ascha voce Arabica, che significa corrutione,& chilos greca che val nodrimento, quasi corrõpimento di carne & di neruo, infino a gli ossi sani, sẽza dar più nodrimẽto. Lo Hostiomeno, cioè nimicho dell'huomo, è vna stabilità adustione di humori che nodriscono gli spiriti dei membri semplici, & cõposti, la doue egli si troua,& si chiama Hostiomeno da hoste vocabol latino, che dinota nimico,& huomo. Perciochc nimicheuolmente discorre per l'huomo, di maniera che la corrutiõ sua s'appiccia nel mẽbro rodendolo,& facẽdolo di futile, nella guisa che s'appiccia il fuoco ne' legni che sien aridi, & secchi,& si come dice Albu. Oltre acciò è corruttione che si parte dall'essere al nõ essere,& fa nõ viuere coloro che viuono, & si genera da vna di qste tre cause, ò dall'esser curata la via a gli spiriti vitali, onde nõ possono passare alle mẽbra, ò dall'esser guasta la cõplessione di esso membro, ò dall'vno, e dall'altro. Questa corruttione, & otturatione di spiriti vitali nasce da molte cause, talhora da causa primittiua,& talhor da antecedente. Da causa primitiua, come nelle percosse, e rotture di grã momẽto. Nelle percosse, pcioche alcuna fiata vsando il medico troppo infrigidatiui, la materia si ingrossa,& cosi si causa putrefattione, o si opilano i pori, & meati per i quali la natura nodrisce,& viuifica il membro. Laonde essendo rinchiusi, & oppilati, ne potendo lo spirito più passare al membro, e darli vita, è necessario che esso membro muoia,& si corrompa. L'istesso auiene anco a chi camina p il gielo, e per le neui, patendo freddo senza misura. Si causa parimente cotal prohibitione per la troppo strettezza che prohibisce che lo spirito vitale non può passar alla particella del corpo, si come spesso vedemo nel ristorar le rotture de gli ossi, delle gãbe, delle coscie,& delle braccia. Habbian anco ciò veduto auenire per vn immoderato,& indiscreto applicar che si faccia di medicamenti acuti, come son quegli ne quali entra arsenico, risagallo, e ta' altri. Et habbiamo parimẽte veduto ciò auenir p applicatiõ che s'habbia fatta di locali stupefattiui.& infrigidatiui. Dalla causa antecedẽte spesse fiate suole auenire p qualche brostola velenosa, & poco bẽ curata nel principio, come il carbõcello,& l'anthrace. S'ha visto anco venire cotal prohibitione de gli spiriti dal corrõpimẽto di qualche mẽbro particolare per postteme Flem.& di furũculi (che son begnoni acuti) ne quali si generano,& bene spesso certe materie grosse, tonde, & gonfie a modo di nerui mezzi marciti. Per lequali bene spesso auiene che i meati, & la porosità s'oppilano, per laquale oppilatione il nutrimento, & la vita non può passar al membro, il quale putrefacendosi corre alla morte Habbiamo veduto auenir cotal mortificamento, & corrottione nelle parti estreme di certi amalati, che hauendo lungo tempo vna febbre molto acuta, son rimasti co corpi si fattamente

amente magri & aridi che lo stremo delle gambe loro, massimamente lo inuerno per mancamento del calor naturale è ridotto à tanta infrigidatione, agghiacciamento, & stupore che par loro in quella parte esser priui della calidità naturale, & tutto che il membro sia freddissimo, si lamentano di vna gran doglia, & infiamagione che essi sentono, ne più, ne meno che se vi fosse fuoco naturale. Et questo ho trouato a nostri tempi in Genoua: senza essere ita innanzi doglia alcuna, o enfiatura senza color nero, ò liuido di esso membro (si come suole auenir nella cancrena) esser auenuto in vna donna nobile chiamata per nome Saluagina de i Grimaldi, laqual dopo vna lunga infermità, patì cotal corruttione. Et cosi questo morbo è manifesto a ciascuno. In oltre da questa prefata causa antecedente rare volte (pur alcuna però) si vede tal corruttione & putrefattione, poter auenire da vna di queste tre cause, come dice Auic. cioè per la causa che corrompe la complessione del membro, & lo spirito animale che vi è. Ouero per la causa che vieta esso spirito vitale il tragittarsi nel membro. O veramente per alcuna cosa, che causi l'vno, & l'altro, come è detto di sopra di alcuna broffola velenosa che guasti il membro, & caui dalla sua naturale complessione, & distrugga il suo spirito animale. Dimo lo che lo spirito vitale mandato dalla natura a conseruar il calor naturale del membro, essendo mortificato il luogo & crostato, non vi può penetrare, & cosi segue necessariamente in vn tempo medesimo, la prohibition dello spirito vitale che veniua al membro, & la mortificatione, ò corruttione della complession di esso membro cō la corrution dello spirito vitale che si ritroua in quel membro. Ora se cotal corruptione può accadere in vn membro appartatamente per vna di queste tre cause, molto maggiormente per due.

Della cura della Cancrena, Aschachilo, & Estiomeno. Cap. XVII.

SPeculatosi a bastanza nel precedēte cap. della differenza che è tra la Cancrena, lo Aschachilo, & lo Estiomeno habbiamo in questo necessariamente a ragionar della lor cura. A curar queste tre malatie, poi che tra loro non è altra differēza che nel più, & nel meno, però che dall'vna si tiene all'altra, si ꝓcederà vgualmēte cō vn medesimo modo. Sono adūq; tre le intētioni che si deono porre innāzi colui che le cura. La prima di reggere di vitto, la secōda, di purgar la materia antecedente, la terza di tor via la congiunta & corrotta, antiuedendo che non si corrompa il luogo che è sano & intero. Circa la prima intentione, tu hai ad andar per essa al capit. della postema colerica, & sappi che in tal caso si può sopportar che l'herba, & l'altre ministre che son iui descritte, si cuocino in brodo. Circa la secōda intentione, tu dei ne primi giorni far la flobotomia dalla vena commune, ò dalla vena del fegato dalla parte contraria alla parte c'ha il male. Dopo si prepari la materia pigliādo nel 'aurora questo siroppo tepido. Prendi siropo acetoso semplice, siropo di succo dendiuia, fumot. ana onza meza, acqua di fumot. di buglossa, di lupuli, ana onc. i. Tolto questo siropo per quattro giorni, purghisi il patiente con questa purgatione alleuiatiua. Piglia cassia, diacattolic. ana, on. i. cō decotto di fior & frutti cordiali faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui on. i. s. di siropo violato, & questo tutto s'intende quando l'amalato potessi indugiare. Alleuiata la materia dopo due giorni che s'ha preso l'alleuiatiuo, non sia se non vtilissimo euacuar cō questa medicina, laqual trae fuori quella materia che pecca. & si ordini in questo modo. Piglia cassia fistula. Diacatolicon, an. dram. vi. lettuario rosſ. di Mes. dram. ii. & con il decotto commune faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui tamarindi dra. i. s. sir. viol. on. i. Circa la terza intentione, laqual è, si di tor via la materia guasta & congiunta, come di guardar l'altra dalla putrefattione, tieni questo ordine. Come prima tu vedi che la piaga accēna di farsi nera, di subito non v'ha meglior rimedio che in diuerse guise scarnificar bene in giù esso nero, applicādo sanguette intorno alla piaga, & lauar il luogo con liscia, nella quale sien cotal lupini in buona quātità, cotti di co per fino che si aprino. Percioche (come dice Gal. & Auice. nel cap. de i lupini.) la facultà loro è potentissima a estirpar qualunque piaga cancrenosa, & io ho prouato questa decottione più volte, & sēpre mi è riuscita bene con applicarui però l'vnguento mio.

Egi-

Egittiaco, cioè che dopò lauata la piaga si empie il luogo putrefatto, & nero del sopra scritto vng. egittia. La cui forma è questa. Piglia fior di rame, alume di rocca, mele, ana on. 2. aceto bianco, decotto sopradetto di lupini, ana onc. 2. s. poni a fuoco ogni cosa, e fanne unguẽto secõdo l'arte. Questo ha proprietà si di tor uia tutto il guasto che troua della canchrena, & de l'Aschachilõ & di cõseruar sicuro da questo pericolo il resto che non è guasto. Et però l'ufficio suo (come dice Auic.) è di rodere il cattiuo, & cõseruare il buono, de' quali due effetti sommamente n'habbiamo bisogno in questa cura. Vltimamente non si applica questo difensiuo, su la parte però non guasta. Piglia ol. rof. di oliue immature, olio mirtino, ana onc. 3. succo di piantag. di solatro, ana onc. 2. bollisi tutto insieme, fino che il succo esali, dopò colisi, & aggiungauisi cera bianca, onc. s. farina di faua, di lenticchie, d'orzo ben tamigiata, ana on. 2. sandali d'ogni guisa, ana onc. 2. s. bolarminio ben trito onc. 1. poluere di grani, & foglie di mirtilli dram. 1. strutta da capo la cera con gli olij tutto si incorpori insieme, & faccisi difensiuo in buona forma, aggiugnendo, & scemãdo de gli olij sudetti quãto sarà bisogno. Et si noti che questo è fuor di modo cõfortatiuo a simili patiẽti. La onde applicato ch'egli è secõdo le cose che vi entrano, sana, & ha virtù d'ingagliardir si fattamente che il luogo da quella volta inãzi nõ admette materia strana, e che nõ li si confaccia. Appresso rallenta la putrefatione risoluendo alquãto e diseccando. In oltre grãdemente ci giouerà presso all'unguẽto Eggiaco, metter sul luogo guasto vna gran pezza del sottoscritto impiastro. Prẽdi farina di faua, di orobo, di lenticchie, di lupini, ana li. s. succo d'assenzo on. 1. sale on. 1. con sapa sofficiente, & vn poco di liscia, facendone a fuoco impiastro solido. Questo ha gran priuilegio da guardare il membro che non si putrefaccia, & putrefatto domesticamente risoluerlo, & diseccarlo. Et nota che la sapa, che ui entra, non lascia che egli si secchi, anzi lo fa di continuo star humido, & molle su per il membro. Et però più opera così che doue non entra se non liscia. Di questo più volte n'habbiamo riportato vtile assai, & honore. Egli rimoue la escara fatta dall'unguento Egittiaco, mitigando alquanto la doglia.

E anco da saper che l'unguento Egittiaco & gli altri rimedi sopradetti deono essere cõtinuati per fin che vedrai distrutta la corruttion cancrenosa & aschachilosa, laqual cosa leggiermẽte si vede alla carne che spunta buona, & al puzzore che si diparte, ma se tu vedi che nõ si ha potuto riparar per questa via, sia buono o darle il fuoco con ferro affocato, o andare all'acqua cotta di Arsenico, o veramente alla poluere. Questi due rimedi trouarai scritti nel cap. della cura della formica corrosiua. Mortificato il luogo, & afficurato dalla corrottione si ha a maturar quella crosta, & materia arsicciata con songia, biruro, ouero cõ vn de gl'impiastri a ciò posti nel cap. della cura del flẽmone. Il che fatto mondifichisi il luogo cõ tal mondificatiuo. Piglia trementina chiara onc. 3. mele colato, rosat. onc. 2. succo di piãtag. succo d'Apio ana onc. 1. bollisi tutto insieme fino che si consumi il succo, dopo lieuisi dal fuoco; aggiugnẽdoui di subito due rossi d'oua, far. d orzo, di faua bẽ tamigiata, an. onze 1. zaffr. scropol i. Questa è vna medicina ottima & approuata per mondificare. Mondificato il luogo incarnisi con tale incarnatiuo alquãto asterfiuo. Piglia mele col. rof. on. 1. trement. chiara onze. 3. lieuino insieme il bollo aggiugnendoui far. d'orzo, di formento, di fien greco, ana dram. 3. incenso, mirra, ana dram. 2. sarcocolla, aloe patico ben poluerizato, ana scrop. 2. Fatta l'incarnatione suggelisi, ouer cicatrizzisi, & saldisi in questa guisa. Se la carne sarà vn poco vortuosa, sia buono porui vnguẽto misturato, ch'è di vna parte d'Egittiaco, & di due d'unguento di gli Apostoli, alcuna volta trametiendoui alume di rocca abbruciata, & mettendo sempre sul luogo a modo d'unguento l'infrascritto. Prendi seuo di crastato di vitello, di bue, di becco, an. on. 3. trementina li. s. songia di occa, on. 2. litrig. d'oro. & d'ar. on. 4. minio, biacca, ana onc. 2. cuocisi tutto sempre mischiando con la bacchetta, & faccisi con cera bistãte ung. vn poco solido, ilqual vale a estrare tãto il guasto, & cattiuo, & anco a saldar ogni piaga nascẽte. Tutta volta non è se non molto vtile prima che si applichi il prefato vng. lauar il luogo cõ l'acqua qui sottoscrittà. Piglia vin bianco, acqua di piant. & liscia, ana on. 6. rof. man. s. fiori di melegrani on. s. mirab. citrini, dr. 1. s. mele rosa. dra. 6. alume

tocca dram. 2. Le cose da tritar tritinsi grossamente, dopo bollino, per fin che si consumi la terza parte, & colinsi, & lauisi il luogo. Questa acqua sommamente gioua a cicatrizzare ogni piaga. Qui ti potrei addurre molti rimedi che si sono trouati per curar cotal due malatie, si come hanno fatto molti altri dottori. Nondimeno non ho voluto portar altri che quelli ch'io ho sperimentati esser veri, con honor mio, & vtile de gli infermi. In fine se questa corruttione accennasse di voler conuertirsi in Estiomeno (che come dinanzi è detto corrompe il membro, talche si guastano anco gli ossi) incontinente egli è da soccorrere in questo modo, cioè appartare il guasto dal sano con il rasoio tagliente, dopo segar l'osso, & cosi ottimamente, cauterizzare o vogliamo dire arsicciar l'osso istesso, & la carne cō il ferro affocato. Poscia a rimouer la crosta fattasi per il fuoco, mondificar, incarnar, & cicatrizzar tieni quei modi che si tengono in questo presente cap. intorno alla cura della Cancrena, & dello Aschachilo. Di più conferisce oltra modo il diffensiuo detto di sopra applicādolo su per la parte sana. Questa corruttione si puo anco curare co i medicamenti acuti postiui sopra. Tuttauia nella cura dell Estiomeno io lodo assai più il fuoco in atto che in potenza. Ora tieni questo bene a mente, che quanto à gli adustiui che si adoperano intorno alla cura di questi tre mali, bisogna sempre rispettarsi la complessione dell'amalato, come quella de membri come sarebbono gli occhi, & i testicoli che non patiscono medicamento gagliardo putrefacendosi di leggiero, & si anco la forza del morbo. Essendo adunque vn corpo debole, & il male non furioso in vn membro delicato, & ageuole a putrefarsi, all'hora i medicamenti acuti deono esser più domestici, & men mordicheuoli, & cosi all'opposito Perche come dice Corn. Celso nel primo del suo proemio. La qualità stemperata d'un morbo con rimedi forti, la moderata con moderati debbiamo curare. La medesima sententia è d'Hipp. & d'Auic. Dice Hipp. Alle estreme malatie son necessari estremi medicamenti, & per opposito.

Del Carbone, e dell'Anthrace. Cap. XVII.

IL Carboncello è vna broffola piccola, venenosa, adustiua che prima fa vescica, & dopo crosta, si come suole auenire per alcun cauterio affocato, o per acqua bollente reca doglia intolerabile, & d'ogni intorno ardore, di continuo patendo vna infiamagione eccessiua, Laqual broffola adducendo per testimonio Costan. alcuna volta è rossa ouero citrigna, alcuna verde, ouero liuida, alcuna altra nera. Et questa nera secondo Rasi nel lib. ad Almansore cap. del carbone è mortale per il suo veleno. La rossa, ouero citrigna è miglior che la verde, & la verde non cosi maligna come la nera. Et per ò come dice Auic. nessuno scapola della nera, quantunq; hoggidi spesso si veggia il cōtrario. Queste due broffole, carbōcello, & anthrace nō tengon altra differenza tra loro che dal più al meno, Perche l'anthrace (come dice Gulielmo da Piacenza) non è altro, che vn carbone attossicato per non vi hauer posto prima i rimedi, che gli sarebbon conuenuti. La onde il suo colore si cangia prima di rosso in verde, & poi di verde in nero. Dal cui mutamēto spesso veggiamo che il mēbro è corrotto, & si perde. Vāno intorno queste broffole al tēpo della peste, ouero ne luoghi pestilētiali, come dice Aui. & sono vie più pericolose che l'altre, per attaccarsi come s'attaccano, o pure per generarsi la maggior parte ne gli Emuntori, oueramente perche vengono a finir di subito, cōciosia che ogni dissolutione subitana è buona, saluo che del la febre pestilentiale. Dicesi carbone, però che fa arrossire il membro in che si troua, & lo fa scottar, & gonfiare, con nō poco calor, & doglia, come se vi fosse soprapposto vn carbone acceso, detto anthrace da antro (presso a latini spelonca) per cacciarsi à dētro, ouero dalla voce greca, che significa bragia, ò carbone affocato, corrodēdo il membro, & mortificandolo in quella medesima guisa, che fanno le braggie. Di più si ha auertito che lo Anthrace è vna broffola maligna, c'ha d'intorno certe venette citrigne (si come l'arco celeste) che sono alcuna fiata rosse, alcūni verdi, ouero nere. La cui grandezza per il più non eccede vna lente, & tiene la punta fitta in giù, causando angoscie, & accidēti incredibili, & aggrauādo il luogo, do

ue

ue è, come se vi fosse sopra vn gran peso di piombo. Trahe anco seco vn sonno molto profondo. Del carbone, & dell'Arroi, ouero anthrace mi resta fare vn più speciale capit. dopò questo, all'hora ch'io scriuerò insieme del bubone, ilqual accompagna la febre pestilentiale, & la vera peste. La differenza ch'è tra loro è manifesta, non essendo altra che secondo il più, & il meno. Visto questo che si ha detto di sopra, sarà vtile anco sape re i cinq; segni, ouero pronostici. Primo, se il carbone spũta fuori, & senza leuarlo dall'infermo da per se si nasconde, egli è segno di morte. Sedo, se il luogo doue è il carbone si secca sẽza cagiõ ragioneuole significa morte vicina, come tiene Hipp. nel primo de i pronostici dicẽdo. Se in corpo infermo sarà il carbone ò l'anthrace fatto cosi innãzi, come dopo, guardisi se il luogo si secca, & se mostra rosso, verde, oliuido, dinota che l'infermo ha à morir di certo Terzo se nasce di rettamente al cuore, ouer allo stomaco egli per il più è mortale. Quarto, qual'hora egli vien negli emũtori per poter facilmẽte mandar il suo veleno ai mẽbri lor principali, ci prima della vita. Quinto, & vltimo tra tutti gli emũtori quello del cuore è il più pericoloso, & la ragione in pronto a chiunque considera la natura el veleno di questa materia che ogni materia velenosa sempre cerca al cuore, si come signore de gli altri membri.

Della cura del Carbone dell'Artoi.
Cap. XIX.

A Lla cura del carbone, & dell'Artoi si ricercano cinque intẽtioni. Prima ordinar la vita. Secõda, purgar la materia antecedente. Terza, rimouer la congiunta. Quarta, rettificare l'aria ogni dì della stanza, e dar a più potere conforto al cuore di fuora, & di dẽtro. Quinta, corregergli accidẽti. La prima intentione s'adẽpie cõ le sei cose nõ naturali buone a infrigidir, & seccare, come cibo, poto, aria, &c. Mangi adunque il patiente le cose che sono concedute nel cap. della cura dell'Erisipila, come lattugi, orzo, acqua, & succo di esso orzo. Molto anco gli fa prò il vino di melegrane, & tutte le cose garbe, si come limoni, agresto, & simili sul cibo. Cosi anco gli si dà il siropo di polastro & ne primi giorni la carne alterata cõ l'agresto, & dopò cõ seme cõmune petto, mã dole & mollica di pane ben leuitato. Dassi anche vino picciolo, e bene adacquato, che rassembri vin di melagrani, & ciò essendo'l corpo debole, & furiãdo il male co' cattiui accidẽti. Perche (& Auic. lo dice nel cap. della febre pestil.) Quelli che s'aiutano à mangiare perauentura scappono fuori dell'estremo pericolo di tãta infermità. Sommamente si gouernino cotali patienti come quelli c'hãno la peste. La secõda intentione di purgar la materia antecedente fortisce suo effetto per soluer il corpo, & estraer il sangue. Di subito adunque chiamato che sei alla cura, flobotomizza (mandato però inanzi sempre il cristero) da quella parte, doue stà il carbone, ne per verun modo dalla contraria, come vogliono alcuni, riguardando più al pericolo di traher le materie velenose alla parte infetta che nõ a dargli la via di trar si su per i membri principali. Errore nõ picciolo si come lo proua M. Antonio Gainerio nominatissimo, nell'arte di medicina. Egli dice nell'altre, che del bubone pest. fero, & del carbone, per nessuna gu sa è da cauar sangue se non dalla parte medesima. Et questo si faccia presto. Perche presentẽdola natura qualche mẽbro principale essere infettato di questa materia velenosa, si sforza mandare il sangue attossicato si come rubello, & alieno da se, nel Emuntorio di quello. La oue se tu abondantemente cauerai sangue (rispettando però l'età, & la complessione) ne seguiranno due gran giouamenti alla natura. Il primo che tal sangue attossicato si trahe (quello che la natura si sforzaua di fare) nel membro principale al suo Emũtorio. Il secondo che per cauar assai sangue, alcuna volta essa natura si scarica in sua maniera di questa materia velenosa, che si fatta corruttione non può poi scorrere più oltre al membro. Et però è da guardare che non si faccia altramente, ne per altro modo che habbiamo, notato. Conciosia che se essendo postema bubone, carbone negli Emuntori del cerebro dalla parte destra, tu caui sangue, dalla basilica, ò dalla vena del cuore sinistra, trarrai quel sangue attossicato al cuore, ò al fegato. S'è poi sotto il scaglio destro, & caui dalla vena del cuore sinistra, trarrai il veleno alla parte ch'è [illegible] membri genitali, & tagli la basilica anchor che tu tiri il sangue

dalla

dalla minera del luogo suo, egli però se ne; và così tossicoso al fegato, al cui emuntorio era spinto dalla natura. Taglia adũque la scia tica, ò la safena, & giouarai mirabilissimamẽte. Di qui si vede manifesto che gli errori fatti nel cauar del sangue, per il più causano la rouina, & morte degli amalati, e da auertire che se per la debolezza dell'infermo, ò p l'età, ò p altra legitima cagione non si può si curamente far la flebotomia, in vece di quella per gli emuntori del cerebro, è vtilissimo por le ventose sù per il collo, & tagliar bene in giù p gli Emũtori del cuore su per le spalle, per gli Emũtori del fegato su per le natiche, & su per le coscie. Così s'è veduto chiaramẽte, che sempre & in qualũque tempo la flobotima, dee farsi nella parte, oue è il male, si per i prefati giouamẽti, si anco per schiuare i dãni che ne seguono apertamente. Cauato il sangue digeriscasi la materia. Et se il morbo fa tregua cõ l'amalato gli si dia l'infrascritto siroppo Piglia sir. acetoso di succo di endiuia, di fumot. ò acetoso semplice, ana on. s. acqua di endiuia, di buglossa, di lupuli an. onc. 1. & meschia. Dato questo siropo per quattro, ò sei giorni prenda nell'aurora cotal potione. Piglia cassia, diacattolic. ana, dram. s. lettuario rosa di Mes. dr. 2. s. Col decotto di fior & frutti cordiali faccisi vna picciola potione, aggiugnẽdoui, on. 1. s. di sir. vio. Nel seguẽte giorno dopò presa la medicina faccia si vn cristero lenitiuo. Furiãdo la materia, se per segni conoscerai non esser carbone, ma anthrace, egli bisogna scemar detta materia senza altra digestione. Et questo perche lo Anthrace nõ ci da tẽpo di adoperar digestiui. Onde bẽ ci cenna Hipp. medica le materie digeste & non mouer le crude, saluo che se nõ fosse bisogno. Quattro casi sono ne quali non è se nõ vtilissimo, che sempre il preparar egli humori vada innanzi allo spurgare. Primo, quando la materia è molta. Secondo quando è furiosa. Terzo quando è velenosa, come nell'anthrace, & tutte le altre che deriuano da tal materia. Quarto, & vltimo qualhor l'infermita è causata da alcuno de mẽbri nobili con grãdissimo loro danno, accade nella pestilẽza, come spesso allhora che per via di permutatione si genera dal mẽbro nobile nel suo emuntorio il carbone, ò bubone. Scemata la materia si può venire alla digestione dell'humore che pecca, & dapoi alla solutione. Ma vna purgatione molto cõueneuole allo Anthrace è questa, piglia cassia diaprono nõ solutiuo, diacattolic. an. onc. s confettione di amech, lettouario di psil. an. dram. 1. s. con la decottione di fiori & frutti cordiali, doue sia decotta trement. dittamo, ana dram. 1. & scabbiosa, acetosa, succo di melagrane, ana onc s. faccisi picciola potione, aggiugnẽdoui vna on & s. di siro. vio La terza intentione di rimouer la materia congiunta, consiste nell'applicar de locali si nella parte sana, come nella parte non sana. Adunque conosciuto il medico per segni, & indicij, che lo dimostrano, il carbone, ò l'anthrace esser nell'amalato, sappia che per nessun modo si può (come dice Celso) meglio distrugger che col ferro affocato, nõ solamẽte cocendo la parte guasta, ma pigliãdo quasi fino alla sana. Et se non vuoi dar il fuoco in atto, cauteriza con medicami abbrusciatiui, tãto che p quelli si faccia come cerchio, percio che il causar il cerchio nel carbone (si come afferma l'Arzil.) è segno perfettissimo che ha finito di esser velenoso. Nondimeno è sempre da antiuedere che le parti circonuicine & flemmonizzanti, non sieno tocche da cotal cauterij. Perciò che causando doglia, vi seguiterebbe danno senza vtile. Et bene dice Gal che quello che in se nuoce, nulla potrà giouare. Conciosia che lo smisurato dolor causato da l'applicar de' medicamenti acuti sopra la parte sana, è causa euidentissima di trar la materia al luogo senza punto rimouer il tossico del carbone. Anzi è causa di aggiugner tossico a tossico, essẽdo il dolore si come vna ventosa che tira à se la materia nel luogo. Ora per ridurti alla prattica non sia se non vtilissimo ordinare il modo & la forma de i rimedi co i quali harai à procedere nella cura Prima mettasi su la parte sana questo difensiuo; Piglia ol. rosa ol. mirtino, an. on. 2 succo di piant. di solatro, aceto biãco ana onze. 1. s bollino queste cose insieme, fino che si consumi il succo, dopò aggiugniuisi cera bianca, onze. 1. sandoli d'ogni sorte, ana dram. 1. bolarmin. terra sigil. an. onc. s coralli bianchi, & rossi, an. dra. 1. & mischia. Habbiamo trouato che gioua molto por su la parte inferma l'impiastro delle farine fatto cõ sapa, & vn poco di liscia come hai nel c. della cura della Cãcrena, & dell'Aschachilo insieme con i corro-

siui

fini che potremo qui sotto, per fin che conoscerai essere spinto il tossico del carbone, & dell'Anthrace. Cauterizzisi il carbone nel modo sudetto, cioè alcuna volta con il fuoco, si come ne' corpi robusti, e ne luoghi che nõ sono neruosi; & alcuna altra cõ cauterij che fanno l'opra del fuoco, cominciando sẽpre da più leggieri, cioè dall'vnguento Egittiaco mio, cauãdolo dal c. della Formica corrosiua, ouero dall'vnguẽto Egittiaco, nel qual entra Arsenico hauuto nel detto cap. iui, ò dal trocisco nostro di minio che è posto nel mio Antidotario, al cap. delle medicine corrosiue, ouero dal rottorio di liscia, si come ho io quiui descritto. Tutta volta prima che s'applichino detti medicamenti acuti, è da notare che molto conferisce scarnificar il carbone bene in giù, solo però nel luogo della crosta, ponendoui intorno sanguette. Dopò questa laua il luogo con acqua salsa, calda, ouer liscia. Questo scarnificar bene in giù fa duoi vtili. Vno che tira fuori la materia velenosa, che è nascosa dentro. L'altro che rotta la crosta, il medicame adustiuo postoui, meglio, & più presto puo far operatione. Medesimamente gioua l'applicar della medicina adustiua da due parti. Perche tira quel tossico dal mẽbro principale all'emũtorio (se ui si truoua) e così come lo tira il distrugge. Poscia è da procedere per la ascara col bituro caldo, & cõ la songia di porcello, ouero con questo impiastro. Piglia far. d'orzo, di formento, ana on. 3. col decotto di malua, di viole, di rad. d'althea faccisi impiastro solido, aggiugnendoui bituro, songia di porcello strutta, ana on. 2. due rossi d'uoua postiui quando si lieua da fuoco, & da capo cõ la radice prefata, & foglie ben peste & criuellate meschisi tutto insieme. Questo impiastro lieua più della crosta in vn giorno che non fa il bituro & la songia in tre. Mitiga anco la doglia causata dal medicamento, & risolue à marauiglia la materia ch'è nel carbone. Rimossa la crosta, mondifichisi il luogo con tal mondificatiuo domestico per tre dì. Prendi trementina chiara on. 2. sir. rosf. onc. 1. mele rosf. onc. s. Fa che tutto lieui il bollo, ponendoui vn rosso d'ouo, quando si tira dal fuoco, farina d'orzo bẽ tamigiata, far. di formento, ana dram 6. mischia insieme, & incorpora con la spatola. Questo mondificatiuo sommamente vale ne primi giorni, perciò che di rado, è che il carbone nel leuar della crosta non sia con doglia, & con alquãta inflãmagione del luogo. Hor chiunque cõsidererà le cose che vanno in questo medicamento può vedere che tiene virtù di mondificare & di reprimer alquanto la doglia Fatto questo, bisogna adoprare vno mondificatiuo più forte, & si fa in questa guisa. Piglia trementina chiara on. 4. mele rosf. on. 2. far. d'orzo ben tamigiata on. s. succo d'apio on. 2. s. Bollito tutto per fin che si consumi il succo tirisi, via dal fuoco, & mettauisi far. d'orzo, incorporando bene con la spatola fino ch'è tepido. Questo mondificatiuo è sommamente lodato da Guidon di Cauliago. Et in vero egli è di Monsig. Theodorigo Vescouo. Mondificato il luoco, incarnisi, & saldisi nella guisa che s'è detto nel c. di sopra, cioè della cura del flẽmone, e della formica corrosiua. E nota ch'io non ho posto il risoluer di questo morbo, perche sempre si putrefà, ò fà supputarione. Manco ho descritto la sua maturatione, per il tirare, si come han fatto gli antichi & moderni, ne anco in maturar con medicami calidi & humidi, il che si conuiene à qualunque altra apostema calida. Et questo ho fatto non per altro che per non aggiugnere con gli humidi putrefattione à putrefattione, e tossico à tossico, come anco dice il famoso Francesco di Piemonte al cap della cura dell'anthrace. E ciò p esser la materia velenosa, maligna, & per così dire, impiagata di dentro. Il medesimo dico de' troppo attrattiui, & maturatiui, percioche per lo suo troppo tirare fanno più sdegnar & accẽdere la materia, come vuol Monsig. Theodorigo nel cap. della cura dell'anthrace. Ti harei potuto porre innanzi molti altri rimedi che volentieri ho lasciati per esser di poco vtile, scriuendo solamente la cura che spesso ho sperimẽtato. La quarta intentione di confortar il cuore, & rimediare all'aere corrotto della stanza è questa. Spargasi per tutta la camera dello amalato, acqua mescolata con aceto, ponendoui salce, rose (se la stagione il comporta) mortella, canne, capi di uiti, & altre cose refrigeratiue. Confortisi il cuore dandoli di questa confettione. Piglia cõserua, rose, buglossa, ana on. 3. sandali d'ogni sorte, ana dram. 3 corali bianchi, & rossi, ana dram. 1. s di tutt'i fragmenti, scrop. 2. sirop. di succo d'acetosa, di

succo

succo di cedro, rof. infuso an. on. 1. s. mischia, & indora per sopra. Di fuori confortisi esso cuore con tal pittima fatta in forma di cerotto. Piglia ol. rof. onfac. aceto rof. onc. 2. s. acqua rosa once 2. bolli tutto insieme, saluo che la cera, fino che si consumi l'acqua & lo aceto vi si strugga da capo la cura dentro aggiugnendoui le cose infrascritte. Piglia sandali d'ogni sorte ana dram. 2. coralli bianchi & rossi drã. 1. s zaffarano drã s. incorporisi, faccisi cerotto, & mettasi sul cuore vna gran pezza a modo di impiastro. Questo è vn merauiglioso confortatiuo, trouato da me, & vsato spesso con honor mio, & vtile dell'infermo. Similmente corrisponde molto odorar l'acqua rof. con l'aceto & il vino odorife. ponendoui entro vn poco di canfora, & di zaffarano. Fa bisogno anco ne i primi giorni tener desto il patiente con romori & piaceuoli ragioamẽti, acciò dormi poco, & la materia venga fuori & non torni dentro. Percio che, come dice Gal. il sonno e'l vegghiare col riuocar del calor naturale trahe gli humori più addentro & più fuori. Et però nõ e se non vtilissimo che egli vegghi tutto il giorno, & anco la prima hora della notte, alhor che suole più esser prouocato dal sonno. Si appartiene a vn medico prudente confortar l'amalato con dolci parole, & darli speranza che prestamente sia guarito. Circa la quinta intentione di corregere gli accidenti, viene alcuna volta in questo morbo tremor di cuore, vomito, sincopi, febre intensa, grandissima doglia, & infiammagion nel luogo con piaga acerba & fastidiosa, per rimouere il tremor del cuore darai al patiẽte nell'aurora questa confettione prendi conaglio di capretto, d'agnello, di ceruetto, o vitello ana on. 2. s. vino odorife. on. 2. testicolo di gallo cotti in acqua di buglossa insieme con vn poco d'aceto, & sandali di tre sorti, on. 1. s. zucchero rof. dram. 6. pesto tutto insieme, & posto a fuoco faccisi con sir. rof. & succo di cedro confettione, & pigline il patiente nell'aurora vn cucchiaro con vino odorife. aggiugnendoui polpa di cappone, on. 3. & di tutti i fragmenti on. 1. s. Giouano grandemente in questo caso le fregagioni vltime & il legar le stremità. Medesim. è vtile por ventose su per le natiche, e su p la coscia. Cosi anco lauarle cõ la decotione de camam. assenzo, rose, sticado, squinanto, rosmarino, saluia, vino, & acqua melata. A rimouer la febbre si dee proceder, come nella cura della febbre pestilentiale. La piaga, il dolore, & l'infiãmaggione che suol venire in questo caso si cura secondo che si è posto nel cap. del Fuoco persico, & della Formica.

Della cura del carbone, & del Bubone pestifero (volgarmente Giandussa) & dell'Artoi, che tutti accompagnano la febbre pestilentiale, & la vera peste. Et della cura di essa Peste. Cap. XX.

EGli è conueneuole por in questo luogo la cura si della peste, come delle posteme pestilentiali, allequali se nõ si rimediasse subito, l'huomo s'affaticarebbe in vano. Perche questo morbo rapace & attacaticio opera cosi velocemẽte ne' corpi humani, che se egli signoreggia pur cõ poco gli distrugge senza altra misericordia. Che cosa adunque habbiamo noi a fare, se non quello che ci insegna Gal. lume de Medici dicendo? Vna infermità forte, si cura con forte, & presto rimedio. Però intorno a questa cura sono quattro intentioni. Prima, ordinar la vita. Seconda euacuar la materia che pecca con qualche medicamento c'habbia virtù Bezardica, cioè cordiale. Terza confortare il cuore & riempire la camera ogni dì di buon'aria. Quarta, vacuar la materia congiunta, & spegnerla di subito con alcun medicamento acuto, anchora che sieno carboni, o anthraci. Perche (si come dice Guid. di Cauliago) i carboni s'abbrusciano, & le giãdusse si maturano. La prima, la secõda, & la terza intentione vãno nel modo, che vá la cura del carbone, & dell'anthrace, che vẽgon senza la peste nel cap. di sopra. Si dee nondimeno auertire, che vna delle cose principali che si appartengono a coloro che hanno la peste, è lo hauer la commodità di due camere, nelle quali ogni dì (si come si ha detto nel capitolo innanzi) si sparga aceto con altre cose nel detto cap. scritte. Di più gioua a far fuoco ogni di cõ legni odoriferi di cipresso, di ginepro, di rosmarino, di lauro, di saluia, di mortella, di sticado, & d'altri simili. Et sappi che vn dì si dee porre l'amalato in vna delle camere, & l'altro nell'altra. Perche cosi facendo giouerai a lui, & è più sicuro per

il medico, e anco a chi lo serue. Et quãtunq; nel cap. di sopra sia detto (quãto a queste intẽtioni) assai, nondimeno vò porre alcuni auisi vtili, & necessarij per la cura del carbone, & dell'anthrace pestilẽtiali. Come tu harai conosciuto il carbone esser pestilẽtiale, subito senza alcuna dimora, cauterizzisi esso carbone ben in giù, ouero aprisi con la lancetta nel mezo della sua crosta, e ponui dẽtro vna delle pillole di minio di grandezza d'vn pignuolo, ouero d'una mandola con vna pezzeta d'unguento Egittiaco, doue entri arsenico. Et sappi che questi due rimedi applicati come s'è detto sul carbone, tengono il principato fra tutti gl'altri. Mortificato che s'ha il carbone medichisi la crosta, e la doglia ponendoui su questo impiastro. Piglia foglie di malua, di viole, capi di gigli, ana mani. 2. rad. d'althea lib. s. cotto ogni cosa nell'acqua, pesto, & criuellato, mettasi nella decottione far. d'orzo, di formento, di seme di lino, di fien greco, ana quanto basti, dopo pesto tutto insieme al fuoco faccisi impiastro secõdo l'arte, aggiugnẽdoui bituro, songia di porcello, ana on. 3. tre rossi d'uoua freschi posti allhora che son tratti dal fuoco zaff. scrop. 1. Et nota che questo impiastro si può applicare nel tempo dell'applicatione di qualũque acuto medicamento. La ragione, perche nõ lascia causar tanta doglia nel mẽbro, ne tirar tanta materia nel luogo, anzi mitigar il dolore a marauiglia, & sensibilmente risolue la materia attratta nel luogo, & la prepara a vscir per la buca della piaga crostosa. Nella parte sana, cioè intorno al carbone si mette sempre vtilmente alcuno de difensiui nel cap. di sopra notati. Cosi anco vn rosso d'uouo con altretanto di sale trito, & vn poco di scabbiosa, & di consolida maggiore & minore, peste ottimamente insieme & incorporate a guisa di impiastro, val al carbone oltr'a modo. Similmente è buono in questo caso far vn vescicatiuo su i polsi delle braccia essendo il carbone sotto le ditella, nelle cauiglie, e nelle anguinaie. Et questa è la forma. Piglia apio riso on. 1. seme di viarbora on. s. cantaride dr. s. pestisi tutto insieme più che mai si può cõ un poco di lieuito & aceto, & si ponga in guisa di focaccietta sopra i predetti luoghi. Leuata la crosta, si dee mondificar, incarnar, & saldar con quell'istessi medicamenti, che son notati nel cap. di sopra, oue haurai ciò che vi fa di mestiero. Resta di dire alcuna cosa della Giandussa. La giandussa pestilentiale, fatta prima la vescicatione sudetta ne predetti luoghi, maturisi con l'impiastro infrascritto. Prẽdi capi di gigli, rad. d'althea, ana lib. 1. & cotte in acqua pestinsi con onc. 2. di fichi secchi grassi, & spichi di noce on. s. sõgia di porcello li. s. nella decottione con far. di fien greco, di linosa, di formento; faccisi impiastro, aggiugnendoui bituro on. 3. due rossi d'uoua. Medesimamẽte piglia (& sarà più forte maturatiuo) spichi d'aglio. on. 4 cipolla biãca, ouer rossa, se nõ ve n'è di biãca on. 8. ra. di gigli, & d'althea, an. on. 4. cotto l'aglio, e la cipolla in forno, & il resto nel l'acqua pestisi tutto sottilissimamente insieme aggiugnẽdoui vna lib. del sopradetto impiastro sõgia di porcello, on. 3. theriaca on. j Et nota che inanzi l'applicar di questo impiastro gioua molto per un terzo d'hora por su la giãdussa pezze infuse nella decottione d'althea, & di gigli doue lieui solamẽte il bollo vn poco di far di formento, di bituro, e d'olio d'oliue dolci. Fatta matura la giandussa, taglisi col ferro, o medichisi col fuoco, o col medicamẽto adustiuo come meglio ti parerà. E poscia quanto alla digestione della piaga alla mõdificatione, & al cicatrizzare, tieni quel modo che ampiamente t'ho dato nel cap. di sop. Vista la cura del carbone, dell'anthrace, & del bubone pestiferi che sẽpre accõpagnano la febre pestilentiale, & la vera peste, ci resta a notare la vera, & breue cura d'essa peste, sia quanto si voglia mai fiera. La qual cura molte fiate con mio grande honore & con vtile dell'infermo ho fatto, cõ darli il sottoscritto lettuario in più modi, hora in potione & hor in pillole, la cui forma, & il cui ordine si conuiene sotto questo titolo.

Lettuario contra la peste, & opera nobilissimamente in mandar la materia velenosa da i membri principali a gli emũtorij loro, composto per me Giouanni di Vico Cirugico al presente di N. Sig. Giulio II. sommo Pontefice. Piglia granella di ginepro, garofoli, noce moscata, radici di enola, an. on. 1. aristologia longa, & tonda, gentiana, ana on. 3. seme di porcellana, ra. di tunice, d'oronico, seme d'acetosa. Ben biãco & rosso, an. on. s. spodio di canna, osso di cuor di ceruo, legno d'aloe, coralli d'ogni sorte, rasatura di auolio, pomelle di lauro, mastice ana dra. 4.

ruta

ruta dra. 5. noci, fichi secchi, dattoli, vua passa, an. on. 4. zaffra. dra. 2. s. trementina, cardo benedetto, dittamo, ana onc. 1. s. seme commune, mandole dolci, pignuoli, nocciuole, an. onc. 3. s. cinnamomo, liquiritia, ana onc. 2. agarico fatto in trocisci, on. 2. s. peucedano onc. 1. terra sigilla. bolarmin. ana dramme x. coriandri preparati, mumia, an. dramme 2. zedoaria, dramme. 6. canfora dra. 1. di tre specie sandali, specie di diarodone d'abate, on. 1. scorze di cedro, seme di cedro, fragmenti, an dra. 3. muschio dra. 1. s. tamarindi, on. 6. theriaca, mitridato, an. on. 2. s. foglie di ermolino, on. 1. s. Tritisi ogni cosa sottilissimamente dopò con l'infrascritto siro. magistrale faccisi lettouario in buona forma. Prendi aceto rosato, acqua rosa, di scabbiosa, acetosa, buglossa an. on. viij. rose rosse, sandali d'ogni sorte, an. on. s. bolarm. terra sigill. trement. dittamo, an. dramme. 6. foglie di ermolino, ouero bianchino, dramme x sir. di succo di acetosa, di succo di cedro, di ribes, di pomi granati, an. lib. mezza, succo di scabiosa, di apio rad. & foglie, di finocchio, di ruta, di porcellana, di pomi granati acetosi, & di limoni, an. onc. 3. s bollino insieme tutte queste cose con zucchero sofficiente, & faccisi sirop. secondo l'arte in buona forma. Medesimamente pillole da conseruar l'huomo dalla peste che sommamente operano prese nell'aurora vna fiata, o due per settimana alla quantità di dramme 1. con vn poco d'aceto rof. & altrettanto d'acqua d'acetosa, & ne gli altri giorni vna sola ogni dì alla grandezza d'vn cece, in quella hora però medesima. La cui descrittione è questa. Piglia poluere di sopra bezardica, on. 1. s aloe patico, on. 2. mirra. on. 1. s. zaff. on. 1. di tutto con sir. magistrale, & lettuario predetto, forminsi pillole della grãdezza d'vn cece. Così anco prendi confettione d'amech. lettuario rof. di Mesue an. on. 1. diacattolicone, di aprunó non solutiuo, ana on. 1. s lettuario magistrale, ouero contra la peste su nomato, on 4. mischia, & farassi lettuario solutiuo. Il modo di curar l'huomo dalla peste è questo. Prima, subito che l'huomo si auede essere impestato senza star a bada faccisi questo singolar rimedio. Piglia due cipolle biãche, & cauane le scorze di dẽtro, lasciãdo la più grãde di fuori, & metti in quella buca, on. 1. del mio lettuario nõ solutiuo lasciandole in forno, fino che siano perfettamẽte cotte, ne più ne meno che se si volessero mãgiare, do po pestinsi alquãto, & spreminsi, al cui succo aggiungauisi mezza oncia dell'vltimo lettuario solutiuo di cassia, manna eletta, ana onc. s. con acqua di acetosa, di scabbiosa an. quanto basta, & faccisi vna picciola potione che vale subitamente a mãdar la materia velenosa da mẽbri principali a i loro emũtorij, & marauigliosamente estraherla per il sudore, & p il secesso. Et nota che quãto più presto si piglierà questa potione, tanto sia meglio. Anzi si dee pigliare senza altra precedente digestione. La ragione, perche tal malattia non dà indugio alcuno al patiẽte, ma più presto (come è detto di sopra) senza hauergli cõpassione alcuna lo spaccia subito. Et se bisogna reiterar cotal potione habbia sẽpre riguardo alla qualità dell'infermo. Appresso questo gioua sommamẽte p gliar tre grani della mie poluere lauata cõ acqua ros. incorporata con onc. mezza di zucchero ros. & faccinsi tre bocconi con zucchero biãco. Questa poluere prouoca alcuna volta il sudore, alcuna il vomito, & spesso muoue il corpo, & manda fuori la materia che pecca, & si chiama questa poluere, precipitata. Presa la potione, il giorno seguente si puo dar questo siropo che val grandemente in tal caso. Piglia siropo acetoso, di succo di cedro, di succo d'endiuia, ana onze mezza, acqua d'endiuia, di acetosa, di buglossa, ana oncie mezz, & mischia. Tolto questo siropo fia vtilissimo tor anco per quattro giorni questa potione. Piglia manna eletta, diapruno non solutiuo, ana onc. vna, cassia onc. mezza, con acqua di endiuia, d'acetosa, di viole faccisi vna picciola potione, aggiugnendoui on. vna e meza di sirop. viol. Per dar corforto al cuore, non si disdice pigliar alcuna volta della confettione cordiale posta nel precedente capit. Similmente fa gran prò la Theriaca fina con vn poco di lettuario mio magistrale, Bezardico insieme con sirop. acetoso, & di succo di cedro alla quantità d'vna castagna auanti pasto. Percioche perseuera per sei hore dalla pestilentia, & aiuta à curarla insieme con gli altri rimedi. Giouano grandemente le fregagioni delle stremità, fatte nel principio, & i cristeri lenitiui. Finalmente quanto al reggimento delle sei cose non naturali

nell'anguinale forinsi tutti per lungo. Dice poi il prefato Antilo. Se l'esitura sarà presso alle coscie taglisi in cerchio lungo,& largo secondo la proportione del mēbro. Soggiugnendo che non è disconueneuole per non tagliarsi in tondo, se le materie si adunano, dalle quali poi si possino bene spesso generar le fistole. La esitura,che nasce nel sedere, forisi a modo di luna noua. Ne' lati, & nelle coste tagliasi lungo esse coste. Ne' testicoli, & nella verga si dee fare vgualmente per lũgo, percioche (come egli dice) debbiamo auuertire,che la incisione si faccia quāto più si può corrispondente alla figura de'mēbri. Le coscie,& gli aiutori vogliono sempre essere tagliati per lungo, antiuedendo a' nerui,e fili,alle vene,& alle corde,che per auentura non si offendessero. Nelle gambe si dee forar per lunghezza. Ne' muscoli del vētre, nella schiena, & sotto le ditella tanto quanto piglia il largo del membro, affine, che nõ si lasci humore da infistolire. Aperta che è la Esitura, & seruati tutti gli ordini che sono nel capit. della cura del flemmone intorno la sua incisione, stroppisi il luogo (se non si temerà però di effusion di sangue) con vn stoppino fatto di pannolino, ò di bombagio vecchio, ò pur di stoppa sottile bagnata con chiara & con rosso di oua battuto insieme con vn poco di olio ros. tutto che Bruno non voglia che vi si metta cosa alcuna che humetti, nel cap. della incision dell'Esiture. Dopò si digerisca il luogo con digestiuo fatto di trementina bianca, ò in cāb'o di trementina di olio ros. & vn rosso di ouo battuto insieme (e sia più mitigatiuo della doglia) per tre, ò quattro giorni, ponendo sempre cō questo digestiuo l'infrascritto impiastro. Prendi farina d'orzo, di faua, di lenticchie, di formento, ana on. 3. con il decotto di malua, faccisi a fuoco secondo l'arte impiastro solido, aggiugnendoui in fine olio ros. di camamilla an. on. 2. bituro, olio commune, ana on. 1. s. due rossi d'uoua posti, come altroue si ha detto. Questo impiastro gioua marauigliosamente, ristora mitigādo la doglia, procura la digestione, trahe la materia al buco della piaga, non permettendo, che s'incrudelischino i labbri. Fatta la espurgatione, si hauera mondificare, indi a incarnare, & poi a cicatrizzare. Della qual cosa tu hai la regola nel cap. della cura del flemmone.

Del Furunculo, & della sua cura. *Cap.* XXII.

IL furunculo è postemetta per lo più generata da sangue grosso, con doglia assai grāde,& battimento nel maturare, & vien quasi con tutti gli accidenti della postema flemmonesca. Nondimeno egli ha in se vno euidentissimo segno che non si truoua nel flemmone. Questi è che nel suo rompere (perche rade volte ha bisogno d'esser tagliato) n'esce certa materia grossa, simile a nerui putrefatti. Et si ha auertito che se non vi si applicassero i rimedi opportuni, facilmēte di Furuncolo si cangierebbe in carbone. Nella cura di questo bugnone acuto, si dee hauer l'occhio, & la mente a tre intentioni. Prima ordinar il tutto. Seconda, purgar la materia antecedente. Terza, rimouer la congiunta con applicar de' maturatiui, percioche la postema non si risolue mai, ma si matura sempre. La forma di vn'ottimo maturatiuo è questa. Piglia capi di gigli bianchi on. 6. radic. di buglo. tenerina, on. 2. foglie di malua, di viole, an. manip. 1. cotto ogni cosa in acqua, & spremuto pestisi ottimamente, doppo nella decotione con farina d'orzo,& di formento faccisi a fuoco impiastro solido, aggiugnendoui in fine bituro on. 2. olio dolce on. 4. songia di porcello, on. 2. s. due rossi d'uoua. zaffrano scropol. 1 & poscia incorporisi cō quello che s'era spremuto, & applichisi ĩ forma d'impiastro caldo. Facendo sēpre nell'hora, che si muta, vn spesso applicar di pannolino bagnato in quello liquido impiastro. Piglia lib. 3. della prefata decottione, farina d'orzo, di formēto, an. on. 1. s. olio cōmune, bituro, songia di porcello strutta, ana on. 2 quattro rossi d'vuoua. Bolli senza i rossi fino al consumar della quarta parte, & poi mettiui dentro i rossi. Cotal vapore applicato sopra il furunculo mediante la pezza calda, gioua oltr'a modo a dispor la materia che si maturi, & tosto ne esca fuori con poco dolore. Come adunque tu vedrai esso furunculo esser maturo, & spurgarsi la materia grossa, & gonfia, all'hora non sia se non bene aiutar con quello impiastro la altersione; ponendo vna piccola pezza su l'orificio del furunculo cinta del sottoscritto altersiuo. Prendi trementina chiara on. 2. s. mele rosato, onze 1. succo di api dram. 6.

Della cura dell'Vndimia. Cap. XXIIII.

LA cura della postema molle ricerca quatro intētioni. Prima ordinar la vita. Secōda purgar la materia antecedente. Terza risoluer la congiunta, & per lo più cotal postema si risolue (come affermano gli antichi & moderni con applicarui cose che se le cōuenghino. Quarta correggergli accidenti, La prima intentione si fa mediante le sei cose non naturali, aria, cibo, poto, &c. Il bere o'l mangiare dell'vndimia prouenuta da causa antecedente, sia calido & secco. E cosi si dia al patiente più presto arosto che lesso, & sieno carni di castrato, di vitello, galline, capponi, & vccelli, tutto che non fusser acquastrini. Il vino vuole essere biāco odorifero, & mediocremente adacquato. Le minestre cotte nel brodo ri riso, panatella, grue, & simili. Legumi di nessuna sorte, saluo ch'i ceci. Cosi nessuna radice, fuori che di pestinaca, di finocchio, e di petrosemolo. La seconda intentione digerir la materia antecedente, & digerita euacuarla, si cōsegui sce in questo modo. Prima per digerir fa questo sir. Piglia sir. di succo d'endiuia. oximele composito di due radici ana onze. s. acqua di finocchio, & di scabbiosa, di cicorea, ana on. 1. & mischia. Tolto questo siropo quattro giorni, purghisi il patiente cō questa purgatione. Piglia cassia diacattolicone, ana dram. 6. lettuario d'indo maggiore, diafinicone, ana dr. 1. & s. col decotto commune faccisi vna picciola potione, aggiugnēdoui on. j. & s. di sirop. viol. Medesimamente son buone le pillole di Hermodattili, ouer fetide alla quantità di vna dra. Sarà anco vtilissimo pigliar alcuna volta vn boccone di ottima cassia innāzi pasto. Oueramēte. Piglia agarico in trocisci, pillole fetide aggregatiue, ana scro. 1. & cō acqua di finocchio forminsi cinque pillole. La terza intentione vuole che vi si applichino i locali p rimouer la materia adunata. Se la vndimia è solo per causa antecedente, senza doglia, & senza interportisi humori calidi, ne i primi giorni non è se non vtilissimo vngeril membro con questa vntione. Piglia olio di camamilla, di aneto, mirtino, ros. ana on. 2. noci di cipresso, assenzo, camamil. aneto, squinanto sticado, ana man. s. tritinsi grossamēte le cose da tritare, & dopo bollino in ottimo vino odorifero bastante fin che si cōsumi la metà di esso vino. Poscia colinsi, & da capo bollino co i prefati olij, & vn poco di aceto, p fin che si consumi tutto'l colato. il che fatto, faccisi cō cera bianca quanto basta a fuoco, linimento secondo l'arte, aggiugnendoui in fine ritrigg. d'oro, & di argēto, ana on. 3. bolarminio, on. 2. & s. Et nota, che innanzi che si vnga conferisce molto lauar il luogo della vndimia ne' tre primi giorni dopo che è nasciuta con questa decottione. Piglia cam. ros mirtil. assenzo, & sticha. ana manip. mezo, fiori di melagrane, noci di cipresso, ana manip. 1. & mezzo, squinanto, sauina, rosm. vn poco di sale, alume di rocca, ana on. 1 & s. mele on. 3. bollisi prima tutto, peste le cose che son da pestare, in liscia bastāte fatta di cenere di quercia, & legni di viti, & vn poco di aceto, fino che si consumi la terza parte: & guarda che la liscia non sia troppo forte. Questi due rimedi si deono applicare al principio dell'aumento. Et aggiugnēdoui poi vn poco di semola & di sapone gallico in questo decotto, sarà buono a marauiglia nel stato, & ne la declinatione di questa postema. Più oltre. Piglia vna spugna sottile, & tanto ampia che pigli tutta la postema, laqual bagnata nella sudetta decottione legala con vna benda sopra l'vndimia & gioua grandissimamente. Percioche (come dice Auic) nella spugna è virtù risolutiua, & disseccatiua, de le quali due cose ne habbiamo bisogno nella cura dell'undimia. Medesimamente a questo, & sarà più forte linimēto. Piglia olio di aneto, di cama. di gigli, ana onc. 2. rutatio, on. 1. noci di cipr. nume. 3. sauino, dr. 3. cipero. dra. 1 calcina estinta nel l'acqua dra. 6. alume di rocca, dram. 1. & s. vino odorifero vn bicchiere, aceto bianco dram 1. tritinsi grossamente le cose da tritare, & bollino tutto insieme, fino che si consumi il vino, & dopo colinsi, & mettauisi entro cera bianca a bastanza, ritriggerio d'oro bolarminio ana onc. 1. mischia, & faccisi linimento. Ma se l'vndimia venisse con dolore si dee cōsiderar se ella viene da causa primitiua, ò da antecedente. Se da primitiua fia di mestiero adoperar qualche aiuto per mitigar il dolore per risoluer la materia, & per alquanto disseccarla. Et cosi piglia far. di faua, & di orzo, di lenticchie, semola bē tamigiata, ana libr. mezza con vn poco di decottione di althea, & sapa sofficiente faccisi

impiastro solido, aggiugnendoui in fine ol. rosa. di cama. mirti. ana onc, 2. & mezza. Questo impiastro, se tu consideri bene le cose che vi entrano, ha virtù di mitigar la doglia, di confortare, di risoluere, & di alquanto disseccare, Oueramente fa cosi. Piglia radici d'Althea lib. 2. cotte in acqua, & criuellate, da capo bolli al fuoco per vn poco, aggiugnendoui ol. mirtin. ros. di cama. ana onc. 2. cera bianca onc. 1. & mezza, farina di faua fresca, & tamigiata, farina di orzo, ana onc. 1. & mezza, meschia, & incorporisi tutto bene, & faccisi vna mistura come di cerotto: percioche opera subito in questo caso. Ma se la vndimia è dogliosa per causa antecedente, sarà di Flemmone, o di Erisipila. Se di Erisip. la bisogna subito mitigar il dolore, & rimouer l'Erisipila, perche altrimenti nõ si può ancor rimouer l'vndimia. Et questo per esser di calida, & secca complessione tutte le cose, con lequali si ripara alla vera vndimia, ma cose calide, & secche non fanno per l'Erisipila, & manco si conuengono per mitigar la doglia causata da erisipila, & da flemmone. Et però (come dice Gal.) qualhor due morbi si coniungono insieme, l'intentione del medico dee essere di curar il principale, percioche non curandolo, l'altro non si può sanare, hauendo però sempre gli occhi à non metter da parte la cura dell'altro male, che non è principale. La quarta intentione di correggere gli accidenti si fa in questo modo. Gli accidenti, che sopraueng gono sono questi, cioè pizzicore, e massimamente quando l' vndimia vien da qualche solutione, o rottura d'ossi, o sconciatura. Marcia, benche questo si faccia di rado, & doglia per gli humori calidi che vi si interpongono. Se vi verrà marcia, maturisi con l'impiastro di Maluauischio hauuto nella cura del Flemmone, alqual non sia se non bene aggiugner fien greco, & linosa. Ma per rimuouer la doglia causata per Erisipila, o per Flemmone nell'vndimia mettiui subito questo rimedio. Piglia foglie di malua, di viole, ana mani. 1. rad. di lingua bouina, on. 2. rad. d'althea lib. mezza, seme di cotogni dram. 3. orzo mondato manip. 2. bolli tutto insieme con acqua sufficiente per fino che l'orzo s'apra, dopo spremute, taglinsi per largo, pestinsi, & passisi per il tamigio sottilissimamente, & aggiungauisi olio rosato secondo la ricetta, olio mirtino, di viole, di cama. ana onc. 3. songia di gallina, vnguento ros. di Mesue vnguento di Gal. ana onc. 1. seuo di vitello, di capretto, ana once. i. s. Da capo bollino per vn poco a fuoco tutto insieme, dopò con cera bianca quanto basta faccisi cerotto molle, aggiugnẽdoui in fine farina di faua ben tamigiata, & fresca, farina di orzo ana oncie. i. Questo cerotto è vna gran medicina, perciò che se tu consideri le cose che vi entrano, ha facultà di mitigar il dolore, & di rimouer l'Erisipila confortando il luogo, & alquanto risoluendo la materia che fa l'vndimia, tutte cose che si ricercano in questa cura. Mitigata la doglia, & l'infiammagione causata per Erisipila, & per flẽmone a voler rimouer l'vndimia, si dee adoperare vn risolutiuo domestico, ilquale habbi a confortare, & alquanto a diseccare, à risoluere, & a scemare quella ventuosità, tal che la materia antecedente, massime sanguinea, & colerica non possa scorrere alla piaga, & da capo infiammando causar dolore, La cui forma può essere in questa guisa. Piglia vnguento rosato di Mesue vnguento di Galeno ana onc. 4. ol. rosa. comp. olio mirtino ana libr. s. olio di camam. di aneto, ana oncie 2. seuo di agnello, ò di capretto, di vitello, ana libr. s. succo di solatro, foglie, & granella di mirtillo pesti vgualmẽte, an. oncie 4. decottione d'althea lib. 1. bolli tutto insieme fino che si cõsumi la decottione, e'l succo, dopò aggiugniuinsi l'infrascritte cose (facẽdo cõ cera bianca cerotto in buona forma, ilquale si conosce esser fatto quando è nero, o simile a nero) piglia litriggerio di oro, & d'argento ben trito, ana oncie. 4. bolarmino, oncie 1. & mezza, biacca, dr. 10 tucia preparata. dram. vj. calcina lauata. & dieci volte estinta. onc. s. Questo cerotto ho prouato più fiate con l'altro sopradetto rimedio, & specialmẽte nel Reuerendissimo Mõsignor Cardinale Alessandrino. Egli patì assai tempo la vndimia con postema collerica, & ventosa dalle parti genitali fino alle gambe, & a piedi. Ilquale, curato che fu, mi fe dare ottanta ducati di camera. Cosi sempre di questo (come io dico) ne ho riportato honor, & guadagno, perche risolue la materia flemmonesca che causa la vndimia, confortando, & alquanto diseccando il luogo. Tal che la materia calida, & acuta (come

me dianzi dissi) onde si genera doglia, alcuna volta pizzicore, alcuna altra infiammagione con Erisipila, non può scorrere alla congiunta, & si disolue la vẽtosità. Maturata la postema, bisogna tagliarla, dopò digerire, mondificar, & incarnar con quei medicamẽti medesimi, che altresi ti habbiam dato nel capitolo citato di sopra. Ma se si genera pizzicore, rimedia con questo linimento. Piglia olio rosato, olio mirtino, vnguẽnto di populeone, ana oncie 2. vnguento rosato, ò in vece di quello di Galeno infrigidatiuo oncie 2.s. succo di piantagine, & di solatro, ana oncie 2. bollisi tutto insieme fino che il succo esali, dopò raggirisi nel mortaio di piombo col pestello per due hore, prima però colato, aggiugnendo immediate ritrigerio d'oro, & di argento, ana oncie 1. & mezza, bolarminio oncia s. biacca dram. 3. canfora. scrop. j. Questo linimento è il più eccellente, che mai habbiamo trouato per cacciar qualunque sorte di pizzicore. Ma se la vndimia si volesse indurire, guarda al cap. del Sefirò i rimedi da mollificarla, e da risoluerla.

Dei Nodi. *Cap.* XXV.

I Nodi sono secõdo Auicenna, Duelbeth, & hanno quella sua borsa pannicolosa, chiamata Christim nella parte di dentro, in cui stà la materia, alcuna volta simile a vna castagna meza masticata, alcun'altra simile al mele, & quando è simile al mele, si chiama Nodo melino, quando alla castagna appo alcuno si chiama Lugia, si troua anco ne nodi certa materia a guisa della mucillagine d'althea, & in alcuni vi è come marcia corrotta, Altri sono pieni di carne, & si chiamano nodi carnosi. Ecci vn'altra maniera di nodi, che solamente nascono su per i nerui, & si dicono nodamenti, secondo Auicenna. Et cosi si vede manifestamente la differenza, che è tra nodi, & nodamenti, perche il nodo è nella carne, & il nodamento nel neruo. Nascono i nodi per il più ne i luoghi neruosi, & delle giunture, mouendosi quinci, & quindi quello, che non auiene a nodamenti, percioche sempre stanno stabili, & fissi. Et cosi da questi tre segni si discernono i nodi da i nodamenti. Si generano da causa primitiua, congiunta, & antecedente. Primitiua è cadimento, percosse, & gouernarsi mal nel viuere. Causa antecedente è l'humor grosso flemmatico mandato dalla natura a vn luogo debole, che per sua debolezza lascia ir fuori il sottile del prefato humore, & ne ritiene il grosso, & indigesto, dalquale si generano i nodi. La causa congiunta è la materia adunata nel luogo. Et sappi che noi non habbiamo a curarci de i nomi, pur che si tenga la cura di cosi fatti accidenti.

Della cura del Nodo. *Cap.* XXVI.

La cura del nodo ha tre intentioni. Ordinare il vitto, accioche si generi l'humor buono, & si sperda il cattiuo. Purgar la materia antecedente. Rimuouer la congiunta. La prima intentione è ordinare il mangiare, & il bere. Et però quelli, che hanno i nodi, manginopiù presto arrosto, che lesso, carne di castrato, di vitello, di galline, di polli, di pernici, & di fagiani. Cuocinsi nel brodo petrosemolo, finocchio, riso, & panatella. E molto conueneuole vietargli tutti i legumi, saluo che i ceci, cosi anco vietisi ogni mangiar di pasta. Il vino loro vuole esser picciolo, odorifero, mediocremente adacquato. La seconda intentione è espurgar la materia antecedente. Et espurghisi per alcuni giorni cõ questo digestiuo. Piglia ossi.mele semplice, sir. di due radici, mele ros. ana dr. 6. acqua di fino. cic. & fum. an on. j. & mischia. Preso questo sir. purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia diacatolicone. on. 1. lettuario d'indo maggiore, diafinicone, an. dr. 2. con il decotto commune faccisi vna picciola potione, aggiugnendoui onc. 1. & mezza, sirop. violato. Similmente molto gioua a digiuno tor vn boccone della sottoscritta confettione. Piglia diacatolicone, onc. i. mele ros. dra. 10 Diaturbit. on. s. Agarico in trocisci dram. i. zucchero quãto basta, & faccisi cõfettione con un poco di gengeuere appresso. La terza, & vltima intentione di rimouer la materia congiunta si dee fare per vno di questi quattro modi, o risoluere, o premer il nodo con vna lama di piombo, & legarlo condecentemente, ò tagliarlo, ò estinguerlo con qualche sicuro adustiuo. Il nodo melino (mollificato prima il luogo con Diaquilon grande, che vi si applica sopra) si risolue pfettiss. legandoui stret-

vn piumacciuolo. Il modo di metter i nostri fili fu questo. Io pigliaua di quei filetti bagnati nello sputo, & gli metteua sul nodo, & su qlla carne superflua, & poi vi metteua sopra di nuouo vnguēto refrigeratiuo di tucia, applicando d'intorno vn difensiuo di ritriggerio posto nel mio Antidotario. Et cosi andai reiterādo per fin che vidi rimossa tutta la carne superflua, & cattiua. Il che sensatamente potei conoscere, però che mediāte cotal rimedio nasceua vna crosta grāde quasi senza dolore che poi si poteua facilmente leuare. Distrutta qsta carne souerchia affine che da capo non tornasse a regenerare, alcuna volta posi dell'ungento misturato (posto nel cap. della cura del flemmone) co' fili su la piaga. Alcuna altra io metteua l'asterfiuo di mele ros. sopra quei filetti. Vltimamente sigillai il luogo con vnguento di minio, lauandolo ogni dì con aqua di alume. Et cosi per la Iddio gratia S. Sant fu curata il giorno che entrò in Bologna. Ma se il nodo carnoso verrà senza piaga, bisognarà curarlo in questa guisa. Prima ponganuisi sopra vna pezza di alcuno vnguento refrigeratiuo, & alquāto tenace, si come vnguēto cotto di biacca, laqual pezza sia forata nel mezo tāto, che si discopra il nodo, doue si metta alla grādezza d'vna gran lenticchia del rottorio detto, fatto di liscia, & da capo si ponga sopra vna altra pezza del prefato vnguento refrigeratiuo, & lasciuisi stare per una hora. Percioche tal rottorio, ouero adustiuo fatto di buona maestra o liscia, ha virtù, & possanza di rompere per spatio d'vna hora qualunq; nodo per fino alla sua chisti, ouero borsa. Perche a voler poi del tutto estirparlo è di necessità adoperar il trocisco di minio, & alcuna volta in suo luogo metterui de' filetti nostri bagnati nello sputo che leuano la carne superflua, com'habbiamo detto di sopra, & alcuna altra dell'Egittiaco descritto da noi. Tolta via questa carnosità resta a mondifi ar il luogo, & cicatrizzarlo secondo la regola hauuta. O se'l nodo sarà nodoso nō si dee per modo alcuno curar co medicamēti a tuttiui, accio che per auētura non s'incancherissi, qllo che più volte habbiamo perciò veduto auenire. La ragione perche essendo il luogo neruoso & doglioso & la materia dura, & grossa, se ui si applicassero rimedi abbruciatiui, (per essere la natura loro d'īrodur cattiua cōplessione) andrebbe a rischo che causassero il cācro, anzi nella cura di cotal nodo si deono usar risolutiui domestichi, & che del tutto nō sien priui di mollificare, la cui forma può esser tale. Piglia radi. d'althea decotta, & criuellata onz. 4. ol. di giglio, di camam. rosa. ana onc. 1. songia di gallina, di oca, olio di mādola dolce, ana dram. 6. seuo di vitello, midolla di gambe di bue ana dram. x. trementin. chiara onze 1. & s. diaquilone bianco senza gōma on. 1. litirgg. d'oro on. 2. & s. Bollisi ogni cosa insieme meschiando cō la bacchetta, fino che pigli forma alquanto nera, poi aggiugnisi cera bianca quanto basta, & fa cerotto molle. Egli sommamente vale in questo caso à mitigar il dolore, & mollificar la durezza risoluendo anco alquanto. In oltre se tu vedrai questo nodamento accennare d'incāchenirsi sia molto vtile bollir con il prefato cerotto on. 2. succo di piantagine colato, & altretāto di solatro, fino che si consumi detto succo, aggiugnendo canfora dram. 1. tutia dram. 6. Molti altri rimedi ho notati nel cap. della cura del sehirò, i quali si possono adoperare per i nodamenti. Et però accadendoti uattene quiui.

Vniuersale nel qual breuemente, & distintamente si tratta della vera cognitione di tutte l'Escrescenze flemmatiche, lequali possone essere dette posteme. Cap. XXVII.

IN amendue i capit. di sopra pienamente s'è detto quanto alla scienza, & quanto all'arte d'ogni maniera di nodi & nodamenti. Nel presente siamo per dire delle Scrofole, d'ogni altra loro simile escrescentia. Et prima venendosi a raccontar il numero loro dico che tutte le infrascritte nascenze si trouan esser generate dalla flemma grossa, cioè scrofole, glandole, bubone, nata, boccio, sehirò, lupina, & testuggine. La Scrofola si chiama dubelei, & è di natura pura, e per lo più fatta di materia flemmatica grossa, & molto indurita. La maggior parte di coloro che patiscono di questa infermità son golosi, ouer pieni di flemma, ò pure dati a cose causatrici di essa flemma.

Queste si possono generare in ogni parte del corpo, ma per il più nascono nel collo sotto le ditella & nelle parti genitali. Si dicono scrofole, per la scrofa animal goloso,

&

. Piglia mele rof. firop. di ftich. an. onc. 3. zucchero on 3. agarico in trocifci onc. s. fal gêma, fpica, cinamomo, galanga, ana dram. 2. garof. macis. ana dram j. polipo dra. j. s. let. d'indo maggiore onc. j. s. Turbith preparato dra. 2. Pepe lungo fcrop. 2. di tutto con vino di cotogni facciff côfettione, la fua Doffi è on. s Ella è marauigliofa a retificar la cattiua complesfione flemmatica di qualunque corpo, & a cauar fuori l'humor groffo. La terza intentione di rimouer le materie adunate fortifce fuo effetto per applicar locali fortemente rifolutiui, che alquanto ancho fieno mollificatiui la cui maniera può effer tale. Piglia mucillagine d'althea, fiê greco, linofa, fichi fecchi li. 2. oli. cômune, di giglio di camam. an. on. 2. fongia di gallina, di occa, di porco ftrutta, trem. chiara, feuo ftrutto di caftr. an on 2. s. ritr. d'oro ben pefto, & tamigiato onc. 8. Bollino tutte quefte cofe infieme, fino che fi confumi il fucco, ouero mucill. dopò con cera noua baftante faccifi cerotto affai vifcolo, aggiugnêdoui armigalb. diffolta in aceto, an. on. j. Irios frefco, & trito fottiliffimamente dra. j s. cuocifi tutto infieme, & fia cerotto a modo di Diaquilone. Quefto è vn medicamento ottimo a rifoluere ogni fcrofola, & efcrefcentia flemmatica. Medefimamente Piglia diaquilon bianco, diaquilon grande, ifopo humida, an. onc. j. ifopo cerotto di Gal. dram. x. fucco d'Irios on. s. fucco di Affodili once j. mucil. d'alth. onc. 4. Bolli tutto infieme fino che la mucil. efali. Dopò giugniuifi tremen. chiara dr. vj. cera bianca baftante, & fia cerotto. Cofi ancora. Piglia gallo di ferap. oppo. armen. on. s. decotto d'Irios. onc. 2. aceto bianco on. 2. s. Diffoluifi tutto infieme, & bollino per fin che fi confumi il fucco, & il decotto Dopò giugniuifi olio di giglio, tre chiara d'voua, cera bianca an. dra 3. & da capo bollino vn bollo, aggiugnêdo Irios pefto dr. 2. Similmête piglia rad. di giglio onc. 3. Seme di nafturcio, Irios tagliato per largo an on. j. bollino con acqua fofficiête fino che s'apra il feme di naftur. dopò fpreminfi, & peftinfi, il che fatto nella mucil. delle cofe predette, faccifi con femola tamigiata a fuoco fecondo l'arte impiaftro, cô tanta fapa, quanto è muc. Cotale impiaftro è potentifs. a rifoluer la fcroffola tutto che non fia dogliofa, & dubbiofa d'incâcherire Al medefimo per rimediar di fubito alle glandule, & fcrofole. Piglia arm & gal. amêdue diffolti in aceto, & aggiugniui vn poco di tre. fottile, & di buona gôma di maftice, & vn poco d'Irios ottimamente pefto, ol. di gigli fongia di gallina, an. dra. 3. riducendo ogni cofa in cerotto fecôdo l'arte. Ma fe le fcrofole nô fi poffono rifoluere, & che tu vedi che elle fi vogliono maturare come habbiâ vifto più volte, fia molt'a propofito aiutare che fi maturino. Il maturatiuo può effer tale. Piglia rad. d'althea, fiori di gigli, ana lib. s. cotti quefti due femplici in acqua baftante, dopò pefti, & criuellati, aggiugni fpichi d'aglio cotti fotto le bracci, cipolla bianca cotta al modo medef. ana on. 3. ol. di gigli, bituro, an. on. 2. fongia di porco, & di occa, an. on. 2. s. il che fatto nel decotto di althea con far. di formento di fien greco e di lin. facciafi impiaftro folido, aggiugnendo quando fi lieua dal fuoco due, & ancho tre roffi d'voua, e tutto incorporifi infieme. Egli matura a marauiglia la fcrofola, che fi vuol maturare. Et nota che il procedere lungamente côl impiaftro predetto perche tutta la durezza delle glâdule è delle fcrofole fi côuerta in marcia innanzi che il luogo fi tagli, mi ha più volte grandemête giouato. Maturato il luogo, & marcita la durezza del luogo, fi conuiene aprir col rottorio di capitello, tenendo l'ordine che s'è dato nella cura del nodo. Oueramente fi apra con la lancetta, ò cô il Gamaut, ò cô fuoco come meglio piacerà al patiente, riguardâdo però di non offender i nerui, o le vene. Aperto che farà il luogo, refta mô dificare, digerire, incarnare, cicatrizzare, p i quali effetti ricorri al ca. della cura del nodo. La quarta intentione che fi fa con la mano per cauar fuor la materia adunata, faccifi come ragioneremo. Se la fcrofola, o glandula nô fi poteffe rifoluere ne maturare, allhora fe la vogli perfettamente fanare, anzi eradicare, bifogna operar con mano, & venire alla Cirugia. Taglinfi adunq; le fcrofole, & le glâdule p lungo, cominciâdo da vno ftremo all'altro, & vn poco più nella fuperficie, fino che venghi alla manifefta carnofità loro. Dopò con l'vnghie delle dita groffa, & cô la fpatola, fcarninfi, & fterpinfi da tutte le bande per fin che vengono fuor. Et qui fi ricerca vno che fia molto prattico, & efperto. Tutta volta io ti configlio, effendo elleno ne luoghi delle vene grandi,

ficome i

flemma si mistura con la colera, & la flẽma souerchia, si chiama sesiro flemonesco, & cosi de gli altri humori, perche si dà sẽpre il nome a quello che vince. Finalmente le cause di questa postema sono primitiua, antecedente, & congiunta. Primitiua il cattiuo reggimento, onde si generi flemma & colera nera. Antecedente, l'humore flemmatico, & melancolico moltiplicato ne i corpi. Congiunta, il medesimo humore, flemmatico, & melancolico adunato nella postema.

Della cura della postema Schlirotica.
Cap. XXX.

NEl cap. precedente habbiamo parlato della Postema Schlirotica, & dimostro le specie di quella, in questo a tutto nostro potere ne daremo la cura. Per tanto, quattro intentioni dee hauer il medico nel curar di tali amalati. Ordinar la vita loro. Digerir la materia antecedẽte, & euacuarla. Tor uia la congiunta, co rimedi locali, e riparare a gli accidenti. La prima intẽtion cõsiste ne' cibi, & ne' beueraggi. Vsino adunque gl'oppressi da questo male, viuande che generino buon sãgue & non grosso, come sono carni di vitello, di capretto di latte, di castrato d'vn anno, galline, polli, pauoni, fagiani, qualũque vccello che viue super gl'alberi. Gli acquatrigni & che hanno i corpi ponderosi, & grossi, come grue, oche, e simili sieno vietati. Cosi anco non si ammettino carne di vacca, di porco, di capriolo, di ceruo, lepre, & simili: però che generano sangue grosso, e melancolico. Cuocisi nel brodo delle carni scritte di sopra lattuca, borraci, endiuia, melissa, bietole, petrosemolo, in poca quantità. Cosi anco la panatella, il riso, e'l farro & grue. Sono gioueuoli l'oua da sorbire, & in ogni modo cotte, & massimamente le borracinate. Vietinsi lenticchie, & tutti gli altri legumi, che fanno sãgue grosso & melãcolico, cauoli di tutte le sorti, pesci di valle & ostriche. E sarà buon astenersi da tutti i pesci, saluo da quelli che son rossi, e che viuono tra i sassi, ouero tra gli scogli dell'alto mare, e che anco sono piccioli. Si cõcedino però de' gãberi di fiume. Sõmariamente tutto ciò che ingrossa il sangue (come si ha da Gal. n 1 3. de gli interiori) non si dee permettere. Dassi il vin biancó, odorifero picciolo & ottimamẽte adacquato. Il troppo affannarsi del corpo dell'animo, & anco il vegghiare senza misura, nuoce. Cosi gioua il moderarsi in tutte le sue facende. Questi auertimenti quasi tutti son posti da Gal. nel commento di quell'Aforismo che comincia. Coloro che copiosa, & velocemente si nodriscono &c. Et però come si è detto non vi è meglio, che proceder in tutte le sue cose con honestà e senza pensiero. La seconda intentione che cõsiste in prepararsi la materia antecedente, vuole che si cominci da questo digestiuo. Piglia siropo di due radici, mele cola. ros. sir. acet. semplice, an. on. s. acqua di fumot. buglossa, end. an. on. 1. preso questo sir. p otto o dieci giorni, purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia diacat. cassia, ana on. s. diafinicon dr. i. s, agarico in trocisci dr. i. col decotto di epitimo, sena, polipodio, scolopendria, fiori & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, aggiugnendoui sir. violato on. i. s. Si troua anco inanzi la digestione del prefato sir. giouar molto queste pillole. Piglia agarico in trocisci dr. s. pillole aggreg. pillole fetide maggiori, ana scrop. 1. mischia, & forminsi cinque pillole con acqua di vite. Similmẽte conferisce alcuna volta questo lettua. Piglia agarico in trocisci, onc 1. turbit preparato, dr. 2. folliculi di sena, e di epitimo dr. 1. specie di diarodone d'abate, dra. 3. mirabolani, chebuli, emblici, & bellirici, an. dr. 1. con zucchero sofficiente, & sir. di fum. faccisi lettuario in morselli secondo l'arte, del quale ne vsi l'amalato pigliandone ogni giorno alla quantità di vna noce, fatta però la digestione. Et nota che in tal materia il medico non dee solamente purgare vna o due volte, ne anco in vn tratto spedire con medicina forte, anzi ogni materia melãcolica & grossa (come dice Mes prouandolo per Gal al cap. della colera nera) si vacua non in vn tratto, ma moderatamẽte & a poco a poco. Perche egli dice cosi. La regola è che nelle malattie melancolice si faccia non vna volta ne due, ma per interuallo la euacuatione, e cõ tal tẽperamento, che la natura possa vincer, e regolar la euacuatione, & non la euacuatione la natura. Si lodano anco in questo caso da Fisici le pillole di lapis lazuli. La terza intẽtione di rimouer la materia cõgiũta, ricerca locali domesticamẽte risolutiui cõ mollifica-

di tutto cõ cera bianca a baſtanza fanne cerotto molle. Ilquale vale a marauiglia il mollificar ciaſcuna durezza lapidificata, fomentando però prima il luogo con pezze bagnate nella prefata decottione. Se il luogo ſi verrà a marcire, maturiſi con il maturatiuo di maluauiſchio poſto nel noſtro Antidotario, & poi ſi tagli oſſeruando tutto quello che s'inſegna nel capit. della inciſion generale della poſtema. Ilche fatto, reſta digerire, mondificare, incarnare, e cicatrizare che tutto hai nel medeſimo luogo. Finalmente ſe la poſtema s'incancheriſſe, biſognerà curarla nella guiſa che ſi fa il cancro, la cura del quale poco dopo ſeguiteremo con l'aiuto di Dio, mediante ilquale habbiamo finita la cura della poſtema dura.

Del Cancro. *Cap.* XXXI.

IL Cancro (come dice Auic. nel lib. 4. della Fen. 3. al cap. del Cancro) è vna poſtema melancolica prouenuta da colera nera, aduſta dall'altra colera, e non pura fecciosa, come vuol Bruno. La melãcolia aduſta che genera il cãcro, ſi fa aduſta in due modi. L'vno quando s'abbruccia la colera ſottile, perciò che abbrucciãdo la colera roſſa, ſi riſolue il ſottile, e rimane lo ſpeſſo e terreſtre ſuo aduſto. Onde naſce la colera nera, maligna, & aduſta. Et di queſta inteſe Auic. quãdo diſſe della colera nera aduſta dalla materia collerica. L'altro quando la colera nera naturale ſi miſchia di ſuperfluo con l'altra colera. Il che ſi fa per il più miſturata la materia colerica con la colera nera dallaquale melanconia coſi aduſta ageuolmente può naſcer vn cancro di poca doglia, e di poca piaga. Queſta poſtema eſce picciola da principio, & è il più tõda; Alcuna volta ſi raſſimiglia al cece, alcun'altra alla faua nel principio del ſuo naſcimento. Et parimente il cancro duro, di color foſco doglioſo intorno, & cõ vene piene di ſangue melancolico, delquale due ſono le ſpecie, cioè cancro con piaga, & cãcro ſenza piaga; Percioche come dice Auic. cotal male in principio s'appiatta, & non ſi laſcia conoſcere, talche ne primi giorni fa dubitare ſe egli ſia, o non ſia, ma dopo ſi ſcuopre, e manifeſtamente fa vedere per i ſegni ſe eſſere poſtema incancherita. Auic. ci inſegna in queſta particola a conoſcer il cancro quando ſpunta, quando è nel principio, & quando è gia ſtabilito per i ſegni ſopra poſti del ſuo ſtabilimento, ſi come doglia, &c. Et coſi fa ancora Gal. nel 14. dell'ingegno della ſanità. Egli dice. Biſogna hauer quella auertenza nel principio del cancro, che per comparatione ſi ha delle piante, percioche mentre naſcono, & ſpuntano fuori della terra, malageuolmente ſi poſſono conoſcere. Si come adunque non ſi conoſcono all'hora eſſe herbicine, da rozzi, & mal pratichi Sempliciſti, coſi anco non ſi cõoſce il cancro nel principio, quando egli naſce da Cirugico ignorante. Si diuide il cancro in trè maniere, ſecondo le cauſe, ſecondo i membri, & ſecondo i tempi. Secondo le cauſe. Viene alcuna volta da colera nera, laquale ſi fa aduſta per ſe ſteſſa naturalmente, & queſto ritarda più à far piaga, poco creſce, & poco duole. Alcuna volta viene da colera nera per altra colera aduſta, & queſto è più maligno più doglioſo, & più preſto a corromperſi. La cagione (come dice Aui. nel primo lib. al cap. de gli humori) perche coſi fatta colera nera più ſi corrompa, doglia, e maligni, è lo eſſer mobile acuta, & calida, onde cauſa più ſtrani, e fieri accidẽti che nõ fa la prima, & naturale. Si diſtingue anco ſecondo la diuerſità de membri; percioche alcuni naſce ne membri più molli come nella carne. Alcuno altro ne medioci, & conſimili, come ſono le corde, i nerui, & legamẽti. Et alcun'altro ne duri come la cartilagine, e l'oſſa. Vltimamẽte ſi diſtingue ſecõdo i tẽpi, percioche altro è nuouo, & altro è vecchio, il vecchio ſi conoſce sì dal tẽpo sì dal color liuido, & nero, sì anco dalla durezza, e grãdezza di eſſa piaga. Di modo che fino a fanciulli hanno per vn cattiuo, & maladetto morbo. In oltre il cancro ſi diſtingne da moderni in più nomi e ſpecie ſecõdo i luoghi doue egli naſce. S'è nella faccia, cioè dal mento in sù, ſi chiama Noli me tangere. Se nelle parti di ſotto, cioè nelle coſcie, & nelle gambe, lo dicono il male della lupa. Se nelle altre parti del corpo, sẽplicemẽte cãcro. Gli aſſegnan'anco le ſue differenze, & qualità, volẽdo che'l male della lupa ſia di collera più aduſta, che il Noli me tangere. Tutta volta ne gli ſcritti antichi non ſi trouano auttori che faccino queſte diſtintioni. Si dice cancro per l'vna delle due ragioni (ſecondo Auicẽ.) ò per ſtare tenacemẽte appigliato al mẽbro in cui ſi ge

nera come fa il grāchio all'esca,ò per esser e dell'a sua figura rotōdo, e che sparge per lo più cō dolore le vene o'intorno in vece de i piedi. Quest'a(come dice Rasi ad Almansore)è vna infermità ch'affanna le creature oltr'a modo. Della differenza che è tra il cancro e'l sesiro s'e detto a pieno nel capit. della Theorica di esso sesirò. Et però bisognandoti ricorri quiui. Questo solo diremo, che il cancro nasce, & il sesirò nasce prima vn'altra cosa poi si conuerte.

Della cura del Cancro. Cap. XXXII.

DEtto a bastāza nel precedente capitolo per via di sciēza del cancro, & delle specie di quello, diciamo hora nel presēte della cura sua, si ad catiua, come pall atiua. Quattro intētioni sono necessarie in questa cura. Prima, metter regola al viuere, cioè al mangiar, & al bere. Seconda preparar la materia antecedente. Terza, euacuarla cō alcuna cōueneuole medicina. Quarta tor via la materia cōgiunta cō locali risolutiui, & confortatiui. La prima, & secōda intentione vāno di pari con quelle della cura del sesirò. Et però bisogna ricorrere al suo speciale cap. Nella terza per euacuar la materia antecedente adopera rai l'infrascritto siropo. Piglia siropo di fumot. di succo d'acetosa, di bugl. ana on. s. acqua di fumot. di bugl. di capeluenere an. onc. 1. & mischia preso cotal siropo per dieci giorni, purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia lettuario lenitiuo, diacato ana dr. 6. confettione d'amech. dra. 3. col decotto di fiori. & frutti cordiali, mirabolani chebuli, & emblici facci si vna picciola potione. Et nota come dicemmo nel cap. della cura del sesirò che nel purgar la materia della collera nera, nō bisogna sodisfarsi per vna purgatione, ne manco voler curarla in vn tratto, perche come quiui si disse con auttorità di Gal. qual hora la materia è di collera nera fa di mestiero a poco a poco digerire, & euacuare. Perche trattando il buon, & ottimo Mesue della euacuatione della materia malenconica secōdo Gal. al ca. della meloncol. dice questa bellissima sententia posta nel cap. del sesirò, con queste parole formali. Certamente la regola, che nelle malattie di colera nera, non euacui ne in due fiate, ne in vn tratto, ma per interuallo, & con tal misura che la natura vinca lo euacuare, e non euacuar la natura. Questo testo ci dimostra ch'è meglio far sicuro in più volte, che in vna con pericolo, hor se guardi nel cicitato di sopra, trouerai molti rimedi da digerire, & purgar la materia del sesirò, i quali si possono adoperar nel cancro, e ciò per esser questi due mali quasi di vna istessa materia. Della medesima opinione è Aliab. nel curar di questo morbo, onde dice. Non ti basti purgādo la materia del cancro euacuare vna fiata, ma purga più, & più volte per fin che tu vedi euacuato l'humore che lo genera. A proposito adūque alcuna volta in questo caso(come dice Gal. nel secondo a Glaucone, & Auic.) sarebbe il cauar sangue. Tal hora si conuiene anco questa purgatione. Piglia folliculi di sena, epitimo, ana dra. 1. confettione d'amech. dra. 2. giuleppe viol. rof. infuso di buglossa, an on. s. sero caprino on. 2. mischiasi, & diasi al patiente nell'aurora. Opera grandemente in questo caso fatto però la purgatione vniuersale. La quarta intentione di rimouer la materia cōgiunta si spedisce co locali piaceuoli, & domesticamente risolutiui, & tanto più vagliono quanto il cancro è senza piaga. La forma del primo sia tale. Piglia olio rosato omphacino, uiol. ana onc. 2. vnguento rosato, vnguento di populeone, ana dra. x. succo di piant di solatro, an. on. s. decotto di malua, di viole di althea, di seme di cotogni, di psilio cotto secondo l'arte lib. 1. seuo di vitello onc. 4. midolla di gambe di vitello, di bue, songia di anitra, olio di camamilla, ana onc. 1. cuocisi tutto, & bolli per fin che si consumi il succo e'l decotto, dopo colisi, & aggiungni diaquilone bianco onc. 3. litteggerio d'oro ben tamigiato on. 3. tucia Alessandr. dr. x. & da capo con cera bianca bastāte pongasi a fuoco, & mescolando con la bacchetta sia cerotto molle. Chiunque considera ben di che cosa egli si componga, vedrà che sommamente uale in questo caso a risoluer, confortare, & alquāto mollificare. Al medesimo. Piglia olio rof. on. 2. ol. viol. onc. 1. grasso di vitello dr. x. succo di piant. di solatro, an. on. 1. bolli tutto a fuoco fino che si consumi il succo, dopo colinsi, & aggirinsi nel mortaio di piombo per due hore. Ora se il cancro nel principio del suo nascimento si abbattesse in vn corpo forte, & in vn membro, onde si potesse

esse sterpar sëza offesa de nerui,& delle vene grandi,tagliando, & cauterizando si curerebbe interamente. Percioche(come dice Auic.)il cancro viene in alcune parti , ouero estremità del corpo , che si può sanar nel principio,che non si può,quando si ha radicato.Molte fiate viene occulto di dentro, & si può rettificare, non lo sdegnando però cõ medicine forti , le quali se vi si applicano , causano più presta morte,onde è meglio lasciarlo cosi,& palliarlo,perche perauentura viuerà più . Egli è manifesto secondo tutti gli antichi che il cancro inuecchiato, & stabilito nõ si può medicar con vna cura, cioè tagliãdo,ò cauterizando,& però diceua. Albu. parlãdo del cancro. Quando il cancro s'è inuecchiato & stabilito non bisogna auicinarse gli. Conciosia che io non ho mai potuto(dic'egli) nè veduto sanare alcun da cosi fatto morbo. Onde ben pose quella sententia Hippo nel 6. de gli Aforismi dicendo. Quando nasce il cancro a qualch'vno occultamente meglio è nõ curarlo, percioche curato , ò per taglio , o per adustione muor più presto,l'amalato,& non curato cioè palliato, viue più lungamente. Il taglio del cancro si dee far con diligenza (come dice Auicenna) percioche non si tagliando dalle radici,meglio è non tagliarlo,la ragione perche si sdegna più, & prestamente fa piaga. Ma se cotal morbo(come dianzi dicemmo) sarà in principio , quando nasce ageuole di poco corpo,& di poca piaga, & in membro onde si possa eradicare , allhora è vfficio di vn prudentissimo Cirugico , fatta prima la purgatione co i solutiui , & cauato sangue , tagliarlo,& sterparlo con tutte le sue vene , & radici. Dipoi purgato mediante il taglio il sangue melancolico , fia vtilissimo darli il fuoco penetrando fino alla parte buona , & sana. Pero che come dice Ouidio.

Tutte tentar si dee,ma poi nel fine
Spiccar col ferro l'insanabil piaga
Del corpo,pria che'l buon membro corrõpa.

Fatto questo si dee rimediare alla crosta con bituro,& songia,ouero con l'impiastro infrascritto,& farà meglio. Piglia decottione d'althea,di malua,& di viole lib. 2. farina di orzo quanto basta a incorporarsi nella decottione; dopo bollino a fuoco,fin chè s'ispessino,aggiugnendo olio ros.& vio.ana onc.due, due rossi d'vouo, vno poco di zaffarano. Questo impiastro , secondo le cose di che è fatto , mollifica, risolue la materia che per il taglio , & per il fuoco si sono raccolte intorno , & anco alquanto conforta. Et nota che in qualunque tempo di questo morbo,il troppo humettare è pericoloso per la malignità dell'humore melancolico , essendo essa humidità (come habbiamo nel primo della Meteora) madre di tutte le putrefattioni. Il che mi muoue a medicare l'Escara più presto cõ il prefato impiastro,che con songia & bituro . Cacciata che ella è, mondifichisi il luogo con questo domestico mondificatiuo. Piglia trementina chiarissima lauata con acqua di orzo, oncie tre,olio omphacino, siropo rosato di infusione,ana on.1.s.succo di piãtagine,di solatro,an. on 1.succo d'apio dram.2. bolli tutto insieme , fino che di tre parti di succo si consumino due, dopò colisi di subito , aggiugnendo vn rosso di vouo fresco,farina di orzo, di lentichie fresca , & ben tamigiata ana oncie s. zaffar.scropoli 1.& mischia. Egli mondifica il luogo senza mordicare , è asterfiuo , disseccatiuo, e confortatiuo. Et si dee auertire che in qualunque tempo di questa postema, non se le conuengono generatiui di carne , ne forti astersiui , ne disseccatiui di calida complessione,anzi gli vnguenti,& linimenti che vi si adoprano; quando ha fatto piaga,deono essere di fredda & secca complessione,come sono gli vnguenti maestrali cõposti di minerali,& succhi d'herbe,& aggirati per non poco spatio nel mortaio di piõbo,la cui virtù è sommamente commendata in ciò,& da Auicenna;& da gli altri quasi tutti antichi , & moderni Dottori. Ne io posso già far che io non ti descriua alcuni di questi. Et prima,a far vnguento magistrale ritrouato da me di nobilissima operatione che cura tutte le piaghe maligne,& corrosiue del cancro,& d'altri mali a lui simiglianti,fatta però prima la purgatione in vniuersale,& in particolare a luogo, & tempo,come habbiamo descritto. Piglia vnguento rosato di Mesue oncie due , vnguento di populeone, onc. vna e mezza,olio.mirtino,rosato di oliue immature,ana oncie 2.seuo di vitello , oncie quattro succo di piantagine, di solatro, ana oncie 2.s. succo di sempreui-

ua, gallitrico, pollitrico, cime di rouo ana manip.1.matrifelua, acetofella, ana manip. s. tritinsi le cose da tritare cõ il grasso di vitello dopò stieno insieme per vn dì naturale, & poi bollino fino che il succo esali, e, colinsi, aggiugnẽdo cera biãca a bastãza. Indi leuisi dal fuoco, sempre meschiando con la bacchetta per fin che sarà tepido. Il che fatto aggiugni ritig. d'oro & d'ar. bẽ tamigiato, an.on.2. Piõbo abbrucciato, on.1. biacca, on.1. Tucia alessandrina, poluere di gambari di fiumara, ana dr.10. canfora, dr.2. pietra ametista, dra.3. mischia, & se si dimenasse nel mortaio di piombo sarebbe vtilissimo. Al medesimo. Piglia ol.o rosaio di oliue immature, vnguento rosato an.on.1.s. succo di piantag. di solatro, di lattuga, di porcellana ana dr.2. ritrig. d'oro & di argento an.on.1. tucia alessand.onc.s. di tutto secondo l'arte aggirando per vn giorno nel mortaio di piõbo faccisi linimento. Egli è marauiglioso a non lasciar crescere il cancro, & mitigare la doglia. Vale anco piagato, e non piagato. Oueramente farai cosi. Piglia mucillagine di psilio, & di cotogni, on.1.s. succo di coriandri, o in cambio di quello succo d'acetosa on.s.ol.ros.on.2. ritrig. d'oro, & di arg. on.2. tucia, dr.2. biacca dr. s. piõbo abbrucciato, dr.3. vn rosso di ouo fresco, latte di dõna dr.5. opio gra.4. canfora gra.2. mischia, e dimena nel mortaio di piombo per mezzo giorno. Gioua oltre modo lauare alcuna volta la piaga con il sottoscritto decotto. Piglia acqua rosf. di solat. di piant. an.on.2. mirabolani citrini, fiori di melagrane an. dr. 2. alume di rocca, dra.s. pesta quello che è da pestare, leui vno bollo & colisi, lauando più & più fiate. Medesimamente piglia ol. rosf. ol. mirtino an.li. s. seuo di vitello, di vacca an. on.4. succo di piantagine, di solatro an.on. tre, bolli tutto insieme, fin che si consumi il succo, dopò colisi, cui aggiugni ritrigge. d'oro, & di argẽto an.on.1. biacca, bolarmi nio, minio, terra sigillata ana on.1. Da capo bolli sempre mescolando con la bacchetta, & faccisi cerotto molle cõ cera biãca quanto basti, aggiugnendo in fine cãfora, dr.1. il segno che sia perfettamente cotto, è quãdo tu il vedrai negreggiare. Questo vnguento distirato su per vna pezza, & posto sopra il cãcro vlcerato è ottima medicina. Più oltre se auerrà dopò il taglio, o abbrucciamento del cancro che si generi alcuna maligna, ouero superflua, per sterpar, & rimouerle non adoprare altro che la nostra pouere di Mercurio. Questa rosica nobilissimamente ogni materia corrosiua, & maligna, ogni carne superflua, e tutti gli orli della piaga ostricosi, & callosi senza causare alcun dolore. E quasi incredibile quello che io dico di questa poluere, per non hauersi ancor trouato niuno, ne antico, ne moderno che trattando di medicine corrosiue ne habbia scritto alcuna che possa roder senza dolore, si come fa la prefata poluere nostra. Della quale (concedendomi Iddio) ne parlerò diffusamente nell'Antidotario mio, doue porrò in lista le medicine corrosiue, & darotti il modo di farla.

Delle posteme ventose. Cap. XXXIII.

PEr lo humor flemmatico, & melancolico si genera vna ventosità grossa la quale meschiata cõ humidità flemmatica suol produrre certa postema ventosa per eleuatione, laquale (secondo Auic.) si rassimiglia all'Esituatione, cioè alla postema molle. Et però quanto alla cura, & a segni, và di pari con quella, cioè che si cura come la vndimia, & si conosce quasi per i medesimi segni si come si ha detto nel c. della vndimia, & tra gli altri per questo che premẽdola cõ il dito si fonda giù, & leuando (si come argine d'intorno) fa fossa nel mezo, nella guisa che la vndimia, quantunque non cosi grande. Ma postemãdosi alcun mẽbro da vapore solamẽte grosso, cotale si chiama da Aui. postema ventosa per gonfiamento. Et si conosce, che premẽdola cõ il dito, non fa quel la fossa, che fa la postema vẽtosa per eleuatione, ma resiste al dito, & lo risospigne. La ragione perche la ventosità nel gonfiamentõ è separata dal luogo, nel quale ella stà tutta vnita in se, onde nel modo che fa vna grã balla piena di vento, risospigne chiunque la preme. Et però cotal postema non è stabile (come dice Aui.) ma và, e viene. Et sappia che alcuna volta rispetto al luogo, & alla copia della ventosità grossa adunata in qualche membro, doue ageuolmente possa scorrer & dilatarsi, risuona (percotẽdola) come tãburo. Perche ben disse Aui. Et forse ripercote con la percossa mano, e ciò propriamẽ

te quando la ventosità troua spatio da poter adunarsi, perche adunatasi in gran copia in qualche spatio vacuo gōfia alcuna volta, & per conseguente suona se si percote, come il prefato instromento. Et però egli fece ottimamente annumerare i luoghi, doue si potesse causar questo risuonar dalla ventosità raccolta insieme, percioche egli dice. Et propriamente quando si ritroua vno spatio, nel qual si raccoglie la sopradetta vētosità, si come lo stomacho gli intestini, & ciò che è tra pannicoli che circōdano l'ossa, & tra gl'ossi circondati da muscoli. Conciosia che in tutti questi luoghi è non sò che di vacuo, cui si puo ricouerare la ventosità, & cosi anco nel spatio che attornia le corde. Di più sappi che alcuna volta vien tanta ventosità in alcuna delle giunture grandi, che ella spigne fuori la giuntura del proprio luogo, & se ne sta iui rinchiusa, ne si può cacciar poi, ò risol uer cosi di leggiero. Questo auiene sì per la spessezza & grossezza sua, sì per la spessezza del luogo oue stà, & per i pori che sono costretti. E però disse ben Auicen. Et forse la ventosità nō risolue gli spatij, quasi dicesse, nō si risolue, ne si rinchiude tra li spatij voti. Ma (soggiungi tendi) alcuna volta assottiglia, cioè separa i membri congiunti, & gli risolue (cioè gli disluoga) & genera in loro cioè in loro membri giunturosi. Onde per quello che fa è necessario rompere (cioè scōciare) la giuntura dal suo proprio luoco, come è detto di sopra. Perche habbiam veduto più fiate adunarsi questa ventosità in tāta copia che premendo la postema ventosa cō le dita, abbassando vno, & alzādo l'altro nuota non so che tra l'uno, & l'altro dito sotto la pelle come se fosse marcia, per cagion della infiāmagione. Questo medesimo habbiamo veduto auuenire nel sefirò cancherigno, & nelle posteme vētose per gonfiamento delle giunture grandi. Di questo anco pienamente ne ragionò Auic. nel ca. della postema vētosa, doue dice. Et alcuna fiata stima l'huomo che sii qualche suo membro, come sareb be il ginocchio, sia postema che habbi bisogno d'esser forata, onde la fora, & nō esser altro che vento. Cosi il medico temēdo che in tal postema sia marcia per quel notare che noi dicemmo di sopra di farsi quando ella è premuta, la taglia, & si troua ingannato che solamente esala fuori quella vētosità. La onde bisogna esser accorto nel tagliare, & bene antiuedere in cosi fatti casi, altrimēte spesso inciāperai come son inciāpati degli altri.

Della cura della postema ventosa per gonfiamento. Cap. XXXIIII.

Visto di sopra per scienza, delle posteme vētose tutto quello che si ha potuto vedere, io mi sforzerò nel presente sermone darne la cura. Ora nella cura della postema vētosa per gonfiamento, penso esser necessarie quattro intentioni. Prima l'ordine del viuere, accioche si generi l'humor buono, & si sperda il cattiuo. Seconda, parte digerir, & parte assottigliar la materia antecedēte. Terza, digerita euacuarla. Quarta soccorrere a gl'accidenti, che sogliono auenire in questo caso. La prima intētione che cōsiste nell'ordinar della vita è nel ca. della vndimia, oue puoi andar a vedere. La secōda farai cō questo sir. dādolo per vna settimana, perche habbia a digerire. Piglia sir. di due radici, mele rosl. an. dr. 6. acqua di finoc. di capeluere, di scabbiosa an. on. j Preso questo sir. quanto è detto di sopra purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia diaca. on. 1. diafinicone on s. con acqua di finocchio, & di fumot. faccisi vna picciola potione, aggiugnendo diacim. dr. s. Gioua darli alcuna volta la theriaca, stando poi sette hore innanzi che si cibi. Et perche tal ventosità si causa da mala digestione, sia vtilissimo confortar la virtù digestiua con specie aromatiche di diacim. & di diacalam. ouero con questa tragea. Piglia cimino, aniso, caruo, maratro (ouer finocchio) frutto di lauro, an. on. s. liquirita, galanga, gengeue bianco, an. dr. 2. pepe lungo, garofoli, cubebe, seme di ruta, an. dr. 1. aniso, finocchio dolce, coriādro, an. dr. i. s. zuc. tabarzet li. 2. cinamomo dr. 5. Di tutto (poluerizate le cose da poluerizzare) faccisi tragea pigliandone vn cucchiaro con vn poco di uino odorifero, perche risolue a merauiglia la vētosità, & assottiglia. Ora sappi che la prefata purgatione vale oltra modo in questo caso a fare che la materia naturalmente ageuole a gonfiare si euacui, & non causi più oltre ventosità. Tuttauolta puoi purgar con altro solutiuo come ti parrà, secōdo la tēperatura si dell'infermo, si del mēbro, in cui si genera tale vēto, & specialmēte se sarà nel sto-

maco. La terza intentione indrizzat a rimouere la materia congiunta si fa con applicar de locali solutiui che dissoluano. Et prima questo sommamente gioua. Piglia olio di ca. di aneto, di ruta, di gig. an.on.1. laur. on.s. cera bianca dramm. 6. Vnta la postema con il prefato linimento applichisi vna spugna calda bagnata nella sottoscritta decottione. Piglia cama. melil. aneto ana man.1. finocchio dolce, aniso, ana on.s. comino drãme 2. semola, faue alquanto peste, ana man. 1.s. miglio mani. 2 bollisi tutto insieme con liscia a bastanza & vin nero fin che si consumi il terzo. Cotale spugna cosi posta è vno gran medicamento. Ma se sarà la postema ventosa nel ginocchio, ò in alcuna altra delle gionture grandi, mettauisi per il migliore questo impiastro di nobilissima operatione à risoluere, & assottigliar la materia ventosa. Piglia mol. di pane di semolelli lib.s. far. di faua, di orobo, ana dram.8. cama. meliloto ben tamigiati, semola an. man s. col decotto de' sopradetti mitigatiui faccisi impiastro solido con tanto di sapa che basti, aggiugnendo in fine ol. di cam. di aneto, di gigl. an.onc.2. mischia & poni su la postema. Al medesimo & massimamente a doglia antica di alcun ginocchio causata da ogni materia frigida, & è sommamente gioueuole. Piglia sterco di capra ben tamigiato onc. 4. camamil. meliloto, aneto ana manip. s. semola ben tamigiata manip. 1. farina di faua di lenrichie, ana onc.3. farina di orobo onc. 2. con sapa bastante & liscia di barbiero, & vin nero spesso & faccisi impiastro solido, aggiugnendo olio di cam. di aneto, once 2. Et se tu vuoi che assotigli più essendo però il luogo non molto infiammato, ne doglioso, perche spesso fiate (come dice Auicena,) si truoua con infiammagion del luogo, & con non poca doglia, sia buono aggiugneruì cimino dram 5. finocchio dolce, coriandro, ana on. 2. ol. di ruta on 1.s. Questo impiastro ho più volte sperimentato con honor mio & cõ vtile dell'infermo Similmente pigliar far. di faua onc. 4. semola ben tamigiata manipolo vno, con sapa faccisi impiastro solido, aggiugnendo olio di camami. di aneto ana on 2. olio rof. & viol. an.on.1.s. Sappi che tale impiastro molto vale quando che la postema duol fuor di misura, & è infiammata. Al medesimo effetto habbiam trouato molto valere l'infrascritto impiastro, ilquale mitiga il dolore & dissolue la materia vẽtosa. Piglia camã. melil. aneto ana manip. 1. semola manip. 2 fiẽ greco intero, linosa, ana on 4. coriandri, finocchio dolce, an. dra. 6. althea lib. s. bolli tutto insieme con acqua sofficiẽte, dopo nel decotto con farina di faua faccisi impiastro solido, aggiugnendo ol. rof. viol. mirtino, & di camam. ana on. 2. di aneto onc. 2. s. Cosi anche nel medesimo decotto si può fare impiastro con mollica di pane solo di semol. è gli olij prefati, & sarà più mitigatiuo della doglia. Et nota che tutti i predetti medicamenti applicati si deono mantener caldi su la postema, perche nuoce sõmamente il freddo alla vẽtosità. In oltre se auerrà che si generi qualche grossa ventosità negli intestini, ò nel ventre allhora per quietar i torcimenti, & dolori causati quiui dalla vẽtosità grossa questo vno è sommo, & special rimedio. Piglia cam. melil. aneto, ana mani. 1. paretaria, semola, ana manip. 1.s. finocchio dolce foglie: & grani, aniso, & coriandro an. mani. s. cimino vnpoco, squinanto, sticad. ana vn poco, cenere di rami di vite, & di fico manip. 1. miglio manip. 2 bolli tutto insieme con acqua bastante, & vn poco di vino odorifero, fino che si cõsumi il terzo. L'ingegno da metter q̃sto medicamento è che si pigli vna matassa di filo crudo, o di stoppa grãde alla proportione, & bagnisi dentro dopo applichisi caldo sul ventre, & sul luogo che ha doglia, mantenẽdo sempre caldo co i pãni più & più volte scaldati. Gioua anche prima che si metta la matassa vgner tutto il luogo che duole cõ questo linimẽto. Piglia olio di camamila di aneto, ana on. 2. di ruta on. 1. con cera biãca sofficiente faccisi linimento. Medesimamente pongasi anco in luogo della prefata matassa vna spugna ampia bagnata nella detta decottione, nel modo di sopra. Cosi oltra modo gioua applicarui vna vesica di bue piena della sopiascritta decottione. & bene scaldata, laqual caccia i dolori colici causati da materia ventosa. Et sappi, che tutti questi si deono spesse fiate cangiare. La quarta, & vltima intentione che è di correggergli accidenti, sortirà suo effetto co i locali domesticamente risolutiui, & mitigatiui. Gli accidenti, i quali costumano venire in questa postema, sono dolori, & gonfiamento del luogo. Però che alcuna

alcuna volta vengono doglie eccessiue, & gonfiamenti, & ciò maggiormente quando la postema è nelle giunture, & da causa primitiua, però ben dice Aui. al cap. della postema ventosa. Et auenêdo che per essere i muscoli attriti si gonfino, bisogna allontanar da tal postema ventosa per causa primitiua le medicine molto calide, & acute, accioche i membri non le rifiutino, & s'vrtino l'vno con l'altro. Anzi si medicano co' risolutiui ui si meschia, quando all'hora alcuna cosa che mitighi il dolore. Et la ragione perche essendo l'infermità composte, & complicate con alcun cattiuo accidente, si come doglia, i medicamenti loro deono hauere virtù mistura di diuerse, & più cose. La medesima opinione tien Gal nel xiiij. dell'ingegno della sanità al cap. della postema ventosa. Laonde noi habbiamo vna regola generalissima da Auic. nel lib. 1. Fen. 4. all'vltimo che coadunatesi più infermità insieme, nella cura si dee incominciar da quelle, nella quale è alcuna di queste tre proprietà. La prima è quando vna malatia non si può sanare se prima non si sana quell'altra come per se. Essempio quando la postema è congiunta con la piaga natia allhora si dee cominciar dalla postema, però che non si cura la piaga, se non ha prima curata la postema. La seconda è quãdo vna infermità è causa d'vn'altra. La terza è quãdo vna è maggiore, & più noiosa dell'altra. Ora in questa postema ventosa causata per lo fregare de muscoli di necessità vi si troua il morbo, & lo accidête, il morbo è la postema ventosa, lo accidente è il fregare, si come la doglia. Questi adũque essendo per tal modo insieme complicati, secondo Gal. comincisi a curare quello, di che più si teme, & si dubita. Chiaro è che la doglia (tutto che sia accidente) uà innanzi alla infermità, & è vie più perigliosa. Per tanto prima si dee attendere a quella co locali, ne però del tutto scordarsi dell'altro morbo. Cosi i medicamenti che si ricercano in tal caso vogliono essere come è detto domestichi risolutiui, ne priui affatto di confortare il luogo. La cui forma può esser tale. Piglia camamil. melilotto, aneto, rose an. manip. 1. foglie di malua, di assenzo, ana manipu. 1. s. semola manipu. 2. bollisi tutto insieme con acqua bastante, dopò pestinsi, & con mollica di pane, & farina di faua faccisi nella decottione impiastro solido secondo l'arte, aggiugnendo olio ros. mirtino di camamilla, di aneto, ana on. 2. mischia da capo cõ le cose peste di sopra. Et è gran medicina per mitigare, & risoluere in questo caso. Ma mitigata la doglia conueneuolmente si possono applicar tutti i rimedi di sopra per dar fine alla terza intentione.

DELLE POSTEME Frigide, & Calide in particolare, dal capo fino à piedi.

Della cura di tutte le broffole, nascenze, postemationi, & Escrescentie di ogni sorte che vengono sul capo, & massimamente dall'acqua che nasce sopra la testa de i fanciulli, della Talpa, delle passioni Topinarettie, & della Broffola Carboncina.

CAP. XXXV.

SOgliono venir sul capo molte sorti d'infermità, si come sono posteme calide, e frigide, piene di marcia, & piene di acqua, glandolose, & nodose. L'origini, & indicij delle quali si possono hauer da i capit. di sopra. Nondimeno questo è sempre d'auertire, che tal posteme per le commessure, e vicinanza che hanno con il cerebro, mai non si deono epitimare con medicamenti adultiui. Anzi se sieno calide, & massimamente sanguinee, maturinsi, come habbiamo insegnato nel cap. della cura del flemmone. Lequali maturate che saranno, taglinsi nel luogo più maturo in triangolo, o secondo la figura di luna nuoua. Dopò digerischasi, incarnisi, & saldisi come s'è detto nel capit. allegato innanzi. Ma se sia la postema colerica fa bisogno curarla con i modi dati nel capit. della cura della Erisipila. Tuttauia questo si dee notare che nell'applicar de' locali, non si dee tanto infrigidar quanto si fa quì, rispettando la nobiltà del luogo. Io solamente sono vso vnger la erisipila del capo con olio violato, interponendo anco l'vnguento rosato di Mesue, & questo sempre mi riesce ottimamente. In oltre habbi sempre in mente questo che a purgare le materie calide della testa sono appropritate, & confe

risc on molto lettuario di succo di rose, pillole di fumor. pill. di mirab. Et si come queste vaglione alle calide, così quest'altre alle passioni frigide; cioè pil'o. di iera cochie, & auree. Nascono alcuna volta nel capo glãdule, & nodi, p la cui cura si dee andare a' suoi propi cap. posti di sopra. Ma se auuerà che si generi nel capo la talpa, o la topinara, quantunque secondo Ruggier Lanfranco, & alcuni altri moderni sia meglio pelliarla, non dimeno io con Pietro Arzillata huomo pregiato in questa arte, fatta la prima purgatione vniuersale, tutto che la virtù il patisca, cõsiglio, & laudo che si facci questa cura nella guisa che si fa quella della rottura del craneo. Prima adunque si dee tagliare il luogo doue è la infermità, in triangolo, o in croce, come meglio ti parrà. Et se fosse possibile, il taglio vorrebbe esser sì grande che si scoprisse dalla carne tutto l'osso corrotto. Dopò è vtilissimo che il prudente, & ingenioso cirugico lieui via quella materia guasta cõ vn raspatoio tagliẽte, & altri instromẽti che vi bisognano. Et se può senza offendere i panniculi del ceruello, cauterizzi l'osso con il ferro affocato, che sarà di grandissimo giouamẽto. Et perche suol nascere su per la duramatre, & da tale dispositione venire intorno alla piaga carne humida, molle, & vntuosa, per rimouer questa sẽza noia ha vna marauigliosa, & diuina prerogatiua, la poluere di Mercurio nostra. Lo cui officio è di rimouer qualunque carne superflua, & vntuosa sẽza nuocere, & senza dolore. Alla medesima intentione dopò posta questa poluere cõ domestiċamẽte mondificar, & alquanto incarnar cõmodamente: vi si pone questo vnguento su fili, & pezze. Piglia trementina chiara, abietto an. on. 3. mele col. rof. on. 2. s. succo di piãt. di centaurea min. an. dr. 6. vino odorif. di due o tre anni vno bicchiere. Bolli tutto insieme fino si consumi il succo, e'l vino, poi cola, & aggiugni farina d'orzo ben tamigiata, dr. 10. zaffarano. scrop. s. sarcocolla, mirra, ana dr. 2. mischia aggiugnendo in fine acqua di vita on. s. & incorpora tutto ĩsieme. Questo abstersiuo è degna medicina in questo caso. Medesimamente torna bene grandemente l'vng. di minio posto nell'Antidotario nostro, & massime nel tempo della state. Così anco alcuna volta, & all'hor molto più quando si vuol cicatrizzare vtilmente vi si gitta la poluere infrascritta. Piglia alume bruciata, on. s. rof. mirto solo delle foglie di quello. an. dr. 1. hermodattili, dr. 1. s. bolarminio. dr. 6. mirab. citrini, dra. 1. poluerizza tutto sottilissimamente. Finalmente se trouarai questa talpa, o topinara non essere vlcerata, anzi voler venire a capo matura subito con alcun maestrale maturatiuo. Dopò maturatala, tagliala nel luogo più maturo. Et non ritrouando l'osso guasto digeriscasi il luogo con digestione di trementina. Dopò mondifichisi, incarnisi, & saldisi nella guisa che è detto di sopra. Nasce anco nel capo la testuggine: la qual'è vna certa eminentia assai ampia, di color bianco, molle & che si lascia maneggiare, hauendo la borsa come hanno i nodi. Per curar questa, non si ha meglio che tagliare il luogo in croce, & largamente, affine che si possa trar fuori la sua borsa, ouero chisti. Et perche tal fiata per il sangue che ne esce, non si può trarre, all'hor si taglia, empisi il luogo o di vnguento Egittiaco nostro, ò di trocisco nostro di minio, oueramente vngasi con il rottoio di capitello, de' quali tutti faremo mentione nello Antidotario nostro. Tratta fuori la borsa curisi nel resto come di sopra. Sono vse venire anco su capi di fanciulli certe posteme acquose, & la cagione come dice Guil. da Piacẽza è la humidità acquosa de mestrui, laquale, ne la natura delle dõne, ne manco quella de fanciulli ha potuto regolare per esser stata di qualità troppo humida, talche essa natura nõ l'ha potuta mandar altroue, ne cacciarla della testa. Questa alcuna volta si pone tra il craneo, e la pelle, gonfiandosi di modo, che premendo il medico le dita non può toccar l'osso, alcuna volta si manda dalla natura tra lo Sifac del cerebro, & l'osso, cioè tra il craneo, & la duramatre, & questa acquosità è più difficile da curare, & di più pericolo che la prima. Nella cura di tale acquosità vi son posti pochi rimedi da i dottori. Però che Guil. & Lãfrãco che lo seguitò curano questa acqua cõ ol. di cama. & di ane. aggiugnendoui la virtù della semola. Alcuni vogliono che si apra in diuersi luoghi con vn cauterio che pũga, onde a poco a poco la cauano senza seccarla di subito, applicandoui sopra lana bagnata nell'olio detto dinanzi. Tutta fiata io descriuerò qui la cura che più volte ho fatto di quest'acqua & senza altrimẽte tagliare mi è

ben

ben successo. Piglia camamila melilotto an. manipolo mezo, sticad mirtilli granella, & foglie rose, ana manip. 1. noci di cipresso numero 10. semola, faua, ana manipoli mez. bolli tutto insieme con vino nero, & acqua di cenere di rami di vite, fino che si consumi la metà. Dopo colisi, & con vna spugna assai ampia, & sottile bagnata in questo decotto, & alquanto spremuta epitimisi il capo doue è l'acqua, ogni quarto d'hora, leuandone vna, & hora mettendone vn'altra. Fatta la suscritta euaporatione lo vngeua co'l sottoscritto linimento, riponendo da capo la prefata spugna bagnata nella decottione medesima, & fortemente spremuta. Et così leuando la spugna di sei hore in sei hore li curaua in pochi dì. La forma del linimento è questa. Piglia olio di camamila rosato mirtino, ana oncie meza. di spica. onc. 1. di aneto oncie 1. e meza, semola dram. x. camamilla melilotto ane. sticad squinanto ana vn poco, noci di cipresso, numero 2. tritinsi grossamente le cose da tritare, dopo bollino cō vn bicchier di vino odorifero di due anni, fino che il vino esali, & indi colisi, aggiugnendo zaffarano scropoli 1. cera bianca, oncie 1. & da capo bollino vn poco. Et nota che tal linimento fa vn mirabile effetto in disecare quest'acqua, risoluere, & confortare. Finalmente se nascerà nella testa broffola, o carbone ricorrerai al capitolo del carbone, doue se ne ha pienamente trattato. Questo solo hai da notare che ti fia vtilissimo circa lo applicar de i medicamenti, cōseruar sempre diligentemente il membro nella sua natural cōplessione. Perche come dice Guid. da Cauliago. Quattro cose sono, dalle quali si piglia il procedere della cura di qualunque malattia. Prima, dalla complessione del membro, perche i membri di più calida complessione hāno bisogno d'esser medicati cō medicine più calide, & di più secchi di più secche, & di più humide di più humide; perche nella guisa che i morbi ricercano i suoi contrari, così i mēbri ricercano i suoi simili, come s'ha nel 5. della Terapeu. Così i membri più carnosi hāno bisogno di esser più presto disecati per la sua humidità, ma i più secchi sō più tardi, per la sua siccità. Secondo si piglia dalla complessione di tutto il corpo che alcuni sono rari, alcuni densi. Et però altrimente si medicano i rari, & altrimente i densi, conciosia che la rarezza dinota facilità di estrarre, & la spessezza difficultà. Onde Auicenna al 2. della Fen. 2. della humidita ne i luoghi frigidi, & calidi parlando, dice che la humidità ne i luoghi frigidi sono più forti, di maggior audacia, & digeriscono meglio. La ragione perche le virtù loro sono più gagliarde. Laonde egli tiene l'opposito nell'altro capitolo delle humidità ne i luoghi calidi, percioche questi facilmente si dissoluono, ma gli altri difficilmente. Da questo adunque tu hai da notare le ragioni, quello che degnamente tocca Cornelio Celso nel proemio del suo primo lib. Onde dice secondo i luoghi esser differēti le medicine Altra bisognare a Roma, altra in Egitto, altra in Francia. Però che se le cause istesse in ogni luogo generassino i morbi, medesimi anco dourebbono esser i remedi. E adūque manifesto che nella cura bisogna applicar vari, & diuersi medicamenti secondo la diuersità de' tempi, la varietà delle complessioni de membri, la mutatione di paesi, & de luoghi di essi membri. Il terzo atto di curare si piglia dalla virtù, & proprietà della medicina, & anche dalla sensibilità del mēbro. Perche i membri sensibili come sono gli occhi, i pannicoli, i nerui, & la piamadre, non sofferiscono medicam. troppo graui, & acuti. Ma i priui di senso, come son gli ossi, & i legamenti che da gli ossi nascono, possono soffrir più graui medicamenti. Onde ottimamente diceua Auic. nel capitolo della solutione de nerui. Si come meritamēte il neruo scoperto è degno di esser più allentato che gli altri membri, così i legamenti che nascono da gl'ossi sono degni in cui si operi cō medicine più forti. Il quarto, & vltimo atto si piglia dal sito de i membri, perche alcuni sono di sopra, alcuni profondati addentro. I posti di sopra si curano con ogni lieue medicina. Gli addentro la ricercano forte. Et la ragione, perche innanzi che la medicina penetri al fondo, gran parte della sua operatione suanisce, & però a douer penetrare, bisogna che sia potente. Et ancora che si habbino posti i nomi di malattie diuerse del capo, tuttauia sono anco altre, che causando accidenti ne i membri particolari, pigliano anco nome da quelli. Come per essempio, se la materia flemmatica sarà nel capo, & da quella nascerà postema

co i mercia si chiamerà per il luogo, Talpa, la medesima se si auenta ne gli occhi, si chiama Obtalmia flemmatica, se alla gola Schirantia, se nella mano Chiragra, cioè gotta di mani, se ne' piedi Podagra, cioè gotta de' piedi, se in tutta la gamba, Vndimia, & così de gli altri humori.

Delle posteme de gli occhi, calide, e frigide, e della cura loro. Cap. XXXVI.

NEl capit. precedente s'è detto a bastanza di tutte le brossole, posteme, & altre malattie del capo, in questo s'ha da ragionare della postema de gl'occhi chiamata da medici Obtalmia; Obtalmia (come s'ha da Gal. nel primo dell'accidente, & del morbo) è flemmone della congiuntiua, e da se propria passione della congiuntiua, ma poi per accidente è infermità dell'occhio, & in quello concordano tutti i dottori che (come si è detto,) la obtalmia sia postema della cõgiuntiua. Ora suol patir la natura ne gli occhi vari, & grandi accidenti, onde per esser questa parte del corpo molto dolce, & necessaria alla vita, si dee ancho guardar con gran diligenza, & se pate alcun contrario curarla con ogni studio. Oltre a questo le cause della obtalmia non sono differenti dalle cause dell'altre posteme vniuersali, & particolari in altro se non che gli humori, & le reume deriuano più tosto dal capo nell'obtalmia, che nelle posteme de gli altri mẽbri. Ma le cause primitiue, dalle quali per lo più nasce cotal malattia, & per le quali suol ancho farsi maggiore sono, il fumo, il vento, la poluere, il sole, cose acute, & che vanno negli occhi, tutte le predette cose nocciono, & tanto più quanto il corpo è più pieno di humori. In oltre l'obtalmia è di due specie. Vna con pochi accidenti, cioè con poca infiãmagione, con poco rossore, & con poca humidità, & però non è se non nella superficie dell'occhio, chiamata da Aui. cõturbatione. L'altra penetra più nella sostanza dell'occhio, nel quale il bianco dell'occhio alcuna fiata ricopre la pupilla con gran rossezza. Segni della obtalmia causata da materia sãguinea sono, calidità di occhi, rossore con infiãmagione di quegli, & delle vene, pienezza della congiuntiua, grauezza in tutto'l capo, & massime nelle tẽpie, & ne sopracigli, lippitudine delle palpebre, la grime per la calidità che souerchia, & gli altri segni che son posti nel cap. vniuersale della postema sãguinea. Ma se l'obtalmia è causata da colera, i segni sono, il dolore infiammatiuo, l'acutezza & il rossore di fuoco nell'occhio. Vi è anco tanta copia di lagrime, alcuna volta tanto calde che scorticano gli angoli de gl'occhi, & fan cadere i peli delle palpebre. Et però l'amalato sente nell'occhio punger, & mortificar con tale asprezza, come se vi fosse dentro poluere, o arena. Viene anco con calor della fronte, & con grauezza delle sue parti, & con alquanto poca di lippitudine della vista, & ciò per la materia che è secca. Segni di flemma sono, gran gonfiamento con poca infiammagione, & rossezza del luogo, poco dolore, & poche lagrime tutto che sia con grauezza di tutto l'occhio, & delle sue parti. Segni di melancolia sono, vn poco di colore, & di rossore, & gonfiamento, & humidità con color fosco, & cõ non poca graueza de gli occhi, & delle sue parti. Ha l'obtalmia (come l'altre posteme) quattro tempi, principio, aumento, stato, & declinatione, & ciascuno di questi tempi conuiene in se altri tre tempi, come altroue dicemmo nel cap. della cura del Flemmone in proposito dell'aumento cioè principio d'aumento, mezzo d'aumento, & fine d'aumento. Et nota che molto gioua sapere questi quattro tempi, & ancora i tre predetti tempi, per poter applicar debitamente quando si deono i rimedi. Di più è da sapere, che l'obtalmia alcuna volta si causa per communicatione, & alcun'altra per essentia. Quando si causa per essentia procede dal capo, & si chiama obtalmia del capo, il che leggiermente si conosce alla doglia, & grauezza di esso capo. Se si troua in quella rossore con riscaldamento di fronte, con doglia, & battimento, le tempie distratte con le vene ripiene, & il luogo infiammato, tutto ciò dinota che la obtalmia prouiene dalla gengiua. Ma se non vi sono i predetti accidenti, ma vn continuo distillare, strenutire, pizzicar nel naso, & nel palato sappia che si causa da materia intrinseca, laquale se sarà dello stomaco viene con nausea, & cõ vomito che conturba'l stomaco. In oltre si dee sapere che per lo più le obtalmie hanno i suoi parosismi, & periodi che corrispondono alla materia, onde si fanno nel

secōdo delle differenze delle febbri. Et cosi tiene Aui.perche come ci auertisce Gordonio,l'obtalmia è da curar cō diligēza,perche se si tratta male curādosi,lascia di cattiui accidenti,come sono rotture della cornea,panni,macchie tediose da cauare & piaghe nella pupilla. E anco la obtalmia secōdo gli antichi, & moderni, vn mal contagioso, che ageuolmēte essendo in vn'occhio si trasferisce nell'altro. Per la cūra del quale ci sono sei intentioni. Prima, il reggimento della uita. Seconda,la digestion della materia che pecca. Terza,il purgar della materia digerita. Quarta il prohibire & diuertir le materie che scendono dal capo a gli occhi; Quinta, lo applicar de locali secōdo i tempi di questa infermità. Sesta il rimouer gl'accidenti. La prima intentione di regger la vita consiste nell'amministrare dalle sei cose non naturali ch'essendo la materia calida si dispōgono infrigidire, a disseccare, ouero a humettare si come ricercherà la natura dell'humore. Perche essendo la materia frigida reggasi il patiente come habbiā detto ne' ca. di sopra delle posteme,cioè se sarà Flēmatica, ricorri al ca. della cura dell'Vndimia, se melācolica al sefirò, se colerica, alla Erisipila,se sanguinea al Flemmone. Tuttauia si dee auertire che in questo caso lattuga non gioua,benche si conceda nella cura dell'Erisipila, e del flemmone. Adunque ne' primi giorni,essendo la materia calida, è vtilissimo che lo amalato s'astenga da carne, da vino, & da tutti i cibi che generano materia grossa, & vaporosa. Bastigli solamente una panatella con zucchero, ouero sugoli medesimamente con zucchero, ouero con seme commune. Il suo bere sia l'acqua d'orzo, o l'acqua sēplice cotta cō vna mollica di pane,e beasi con zucchero con giuleppe violato. Qualche fiata da principio si dàl vino di melagrane, che gioua per fin all'aumento: Nel stato,& nella declinatione,diciamo esserli vtilissimo vino odorifero honestamente adacquato. Nella obtalmia causata da materia grossa,e frigida conferisce il vin'odorif. che tien di dolce, prouandolo per Hipoc. quando dice. Dolori de gl'occhi,bere vino &c. Seconda & terza intentione di digerir la materia che pecca,& digerita euacuarla si fa in q̄sto modo. Che essendo la materia colerica si digerisce cō sir.viol.rosá di infusione,buglossato,fatto di acqua di buglossa, di viole, & d'endiuia. Ma se la materia sarà sanguinea. Piglia per digerire,siroppo di fum. buglossato ros.di infusione.an.onc.s.acqua di fumot. buglossa,endiuia,ana on.1. Se la obtalmia sarà generata di humore Flemmatico, ouero melancolico,digeriscasi la materia in questa forma,cioè,se l'humore Flemmatico. Piglia siropo di due radici,di mele ros.aceto semp. ana,on.s.acqua di finocchio, di buglossa, di endiuia,ana on. 1. Ma s'è melancolico. Piglia sirop.optimo di fumot. viol.ana oncie s. acqua di fumot.di viole,di buglossa an. onc. 1.Tolto questo sirop.per vna settimana,se la materia sarà colerica purghisi il patiente cō questa purgatione. Piglia manna eletta dr. x. diapruno non solutiuo dram. 6. con il decotto di fior,& frutti cordiali, faccisi vna piccole potione aggiugnendo sirop.vio.on.1.s. Oueramente fa cosi. Piglia lettuario leniuo cassia,ana dram 6 let.rosá di Mes. dram.3. con acqua di endiuia, & di fumot. faccisi vna piccola potione, aggiugnendo siro, viol.on.1. Se la materia sia sanguinea, purghisi con tal purgatione. Piglia diac. cassia an.dram.6.let.rosá di Mes.an.dr.1.s.s. Vaglhono ancho in queste due specie di obtalmia le pillole di iera interponendo le pillole Alfageretiche. Nella materia melancolica purghisi in questo modo. Pigl.diac.on,1.confettione d'amech, dram. 2. manna eletta, o in cambio di manna lett.leniti uō, onc.s con il decotto di capelu.senza epitimo, scolopē, politrico polipodio,prun ,cō acqua di bugl. decotta faccisi vna piccola potione.aggiūgendo sirop.viol.on 1. Se la causa verrà da flemma ui si conuerrà tal purgatione. Piglia diafinicone,cassia,ana dram.6.con decotto commune faccisi vna picpola potione,aggiugnēdoui sirop. viol. on. 1. s. Vaglhono anche in queste due specie di obtalmia le pillole di iera con l'agarico,& le pillole aggregatiue. Et nota che di rado auiene che l'obtalmia si generi da vn solo humore. Onde se sarà mistturata di più humori bisogna che tu sappi ordinare totali digestiui. La quarta intētione di diuertir la materia del catarro,che distilla ne gl'occhi stà in questa guisa. Prima essendo la materia calida diuertiscasi con il cauar sangue della cefalica dal contrario lato dell'occhio, ch'e infermo. Dopo nel seguente dì (se la virtù del patiente lo tolerasse, & la

età

glia, confortãdo, & riceuẽdo'le materie che scorrono all'occhio. Ouẽramente fa cosi, Piglia ol. mirtino rof. di cam. ana onc. 2. far. di faua, on. 4. semola ben tamigiata onc. 1. rose mirtulli, ana onc. s. bolarmino terra sigillata, ana dr. 6 sandali d'ogni sorte, ana dr. 1. cera bianca dra. x. misturisi ogni cosa a fuoco con sapa, bastante a guisa di cerotto. Et nota che ancora che Aui. danni nell'obtalmia su la fronte tutti i rimedi ne quali entri olio, io però più fiate ho prouato i soprascritti, & mi è sempre successo bene. La quinta intentione dell'applicar locali di più maniere, secõdo i diuersi tempi che ha tale infermita, è questa. Nel principio essẽdo la materia calida, trouammo esser molto gioueuole metter nell'occhio di quest'acqua tepida. Piglia chiara d'ouo alquanto cotto con un poco di acqua rof. & battuto insieme aggiugnui vn poco di tuc. preparata, e cauane acqua spremendo alquanto. Cõferisce anco nel principio sommamente il sief bianco senza opio per tre ouer quattro giorni dissolto in acqua rof. fregãdolo su la pietra da barbiere, posto come di sopra nell'occhio. Appresso q̃sti vn pomo cotto sotto la cenere e dopò pesto e passato p il tamigio, con vn poco d'acqua ro. di latte di dõna, & con vn rosso d'vouo fresco, bollito alquãto, e posto soura l'occhio a guisa d'impiastro mitiga molto la doglia, & alquanto conforta. Nell'aumento, con gran sicurtà dell'occhio, & massime nel principio di esso aumẽto per fin'al suo fine ual molto l'infrascritto rimedio. Piglia acqua rosa on. 6. seme di cotogni, & bolli in vn vaso di vetro per fin che si inspessi & pigli forma di mucillagine, dopo colisi aggiugnẽdoui sief biãco senza opio, dram. 2. latte di dõna che latti vna putta, dr. s. tucia preparata, dr. 1. & meza, zucch. cand. di fir. rof. dr. 1. meschisi tutto insieme, dopo colisi per vna pezza di lino, & riseruisi in un vaso di uetro. Et se tu vuoi che la predetta acqua mondifichi più, metti ui dr. 1. di mirab. citrini. Ma se il luogo fosse grandemente infiammato, aggiugniuisi can fora scrop. 1. però che marauigliosamẽte rinfresca. Nello stato dell'aumento, & nel fine suo, & anco sempre nel stato cõueneuolmẽte si fa questo rimedio. Piglia mucillag. fatta di seme di cotogni, & di fien greco in acqua rof. onc. 3. sief bianco senza opio, dra. 2. zucchero cand. di fir. di due radici, dr. 1. zuc. cãd. di fir. rof. dr. 1. sarcocolla nodrita in latte di donna, dr. s. tutto meschisi insieme, & fiesi collirio. Il lauare anche gl'occhi con acqua d'orzo alquanto tepida spesse volte il giorno, caua la lagrima, gli netta, & spegne il feruore della materia calda. Il medesimo fa ne tẽpi sudetti il latte di dõna che latti una putta, tutto ch'egli sia fresco. Cosi anco si metti sopra l'occhio a modo d'impiastro una moll. di pane bagnata in acqua rosa, & di eu diuia fra due pezze vecchie di lino mitiga'l dolore, & risolue la materia cõgiunta. In oltre ne' prefati tẽpi grandemente gioua l'impiastro del pomo posto di sopra. Potrei addurti assaissimi rimedi scritti da antichi, & moderni circa la cura di questo morbo ne' tẽpi già detti, ma pche poca o nessuna vtilità vi trouãmo (q̃llo che ne' capitoli di sopra habbiamo promesso) scriueremo solamẽte, & quì, & in ogni altro luogo, quelli che habbiamo sperimentato noi, & trouati esser di honor al medico, come di vtile all'infermo. Passato il tempo dell'aumento è molto proficua questa medicina alquãto tepida posta nell'occhio. Piglia sarcocolla nodrita cõ latte di donna, dr. 1. aloè epatico tre fiate lauato con acqua rosa scropuli 2. sief bianco senza opio tucia preparata, ana dram. meza, garofoli scrop. 1. zucc. cand. di fir. rof. dr. 2. acqua rosa oncie 3. vin bianco odorif. picciolo onc. 1. e meza, tritinsi le cose da tritare sottilmente, a guisa d'arcolfol, cioè poluere sottilissima. Dopo scaldato il vino, & l'acqua ro. meschisi tutto insieme, & põgasi in vn vaso di vetro, mescolando ogni dì vna fiata, acciò pigli più forza. Et sappi, che se dopo due dì si colasse la sopradetta acqua per vna pezza non chiara, & quello che ne restasse si legasse, & ponesse nel prefato vaso, sarebbe vtilissimo, ogn'hora che si medica (scaldato prima alquanto il collirio) premer la sudetta pezza, cosi legata nell'occhio, per fin che ne vscissero dal collirio tre, o quattro goccie. Al medesimo per risoluer la materia congiunta, e confortar la vista spesso habbiamo sperimentato con laude nostra, & vtile dell'infermo lo infrascritto medicamento. Piglia fien greco tre volte lauato con acqua d'orzo, dramme 2. melilotto, foglie di finocchio dolce, o in luogo di quello seme, ana un poco, acqua rof. onc. 3. acqua di finocchio, oncie 2. cuocisi tutto in vn va-

lo di vetro, bollendo fino, che si scemi la terza parte. Dopò colisi aggiugnendo zucca. cad. dra. 2. sarcocolla nodrita come di sopra tucia ana dram. 1. meschisi tutto insieme adoperando come altroue è detto. In oltre commodamente insieme con questi due sopradetti rimedi si fanno nell'hora medesima questi due altri sopra l'occhio, scaldãdo, & riscaldãdo più fiate. La forma del primo è tale. Piglia foglie di fino. di melil. an. manip. v. rose, sticad. camamilla ana vn poco, fien greco lauato come sopra oncie 5. bolli tutto in acqua sofficiente di finocchio, & altretanto di rosata con vn poco di vino bianco odorif. fino che si scemi il terzo; dopò colisi, & cõ vna spugna sottile bagnata in questa decottione calida così calda molte fiate tocchinsi gl'occhi prima che vi si ponga sopra il collirio. Il secondo è. Piglia melil. semola, ana manip. 1. cama. rof. an. man. 5. foglie di fin. manip. 1. s. sticad. vn poco. Taglisi tutto sottilissimamente, & faccinsi due sacchetti leggieri, dopò bollinsi con acqua di finoch. & vino odorifero fino che esali la terza parte, e com'è detto di sopra mettinsi caldi su per gli occhi. Questi due rimedi applicati nel modo, & nel tempo c'habbiamo detto, hanno molto aiutato a risoluer la materia grossa ad assottigliarla, & a confortare marauigliosamẽte la vista. Quest'è quant'io ho prouato piu volte nõ senza mio grãdissimo honore nella cura della obtalmia venuta da materia calida. Resta hor q̃to più breuemente potrò a ragionar della quinta intẽtione di essa obtalmia venuta da materia grossa. La obtalmia generata da materia grossa, cioè flemmatica, o melãcolica mistu rata però la flemma con la melancolia, o la melãcolia cõ la flemma si dee nel principio curare in questa guisa. Prima facciasi come è detto di sopra la purgatione vniuersale, & poi mettisi p tre o quattro giorni nel'occhio di questo collirio scaldato. Piglia acqua rof. di finoc. an. on. 1. latte di donna on. 3. zucc. cand. di fir. rof. dra. 1. s. Sief biãco sẽza opio meschia, & fa collirio secõdo l'arte. Nel medesimo tẽpo piglia vn pomo cotto sotto le bracci, e criuellato, dopo acqua rof. vn rosso d'vouo, & vn poco di zaffarano, & poni tutto a fuoco per alquãto. Questo posto sopra l'occhio a guisa d'impiastro gioua mirabilmente a mitigar la doglia, & allegerir tutto l'occhio. Vagliono q̃sti due rimedi nella prefatta obtalmia p tutto'l tẽpo dell'aumẽto. Al medesimo fa nel principio vn chiaro d'ouo alquãto cotto sotto le braci, dopò pesto con on. 1. di acqua rosa, & on. 1. s. d'acqua di fin. & altretãto d'acqua di fiori di mirtilli, tucia dra. s. battuto ogni cosa insieme, & lasciato posar per due hore, dopò spremuto fortemẽte per vna pezza. Gioua oltra modo nell'aumẽto per mitigar il dolore ch'è negli occhi, & nel sopraciglio mollica di pane bagnata in brodo di gallina, o di carne cotta sẽza sale, posta così calda fra due pezze sopra l'occhio. Nel stato, & nella declinatione cõmodamente dentro, & fuori s'applicano gl'infrascritti rimedij. La forma del primo è tale. Piglia acqua di fin. acqua rof. ana on. 2. vino odor. acqua di Eufragia, ana on. 1. tucia dra. 1. aloe epatico, garof. ana on. s. sarcocolla nodrita in latte di donna, sero. 2. zucc. cand. di fir. ro. on. s. criuellisi tutto sottilissimamente fino all'vltimo, & meschisi con il prefato vino, & acque alquanto scaldate. Et vsane come è detto nella quinta intentione della obtalmia calida. Appresso gioua à ciò il decotto di fien greco, mel. fin. dolce fresco, fatto con acqua di finoc. sofficiente zucc. cand. firo. di due radici. Et bolli fino che scemi il terzo, aggiugnendoui vin bianco odorifero, alla quarta portione del prefatto decotto, dopo fa bollire vn bollo, & poi cola, & vsalo alquanto caldo nell'occhio. Cotale acqua considerando bene quello che vi entra, ha gran facultà di assottigliar la materia grossa, & assottigliata marauigliosamente risoluer la, così anco mitigar il dolore, & confortare la vista. Di fuori vi si possono condecentemente applicare quei due rimedi hauuti nella quinta intentione di sopra. Cioè il primo nella spugna, & il secondo ne sacchetti. Di più hò trouato nella declinatione della obtalmia causata da materia flemmatica, esser di molta efficacia l'acqua nostra verde in rimouerla, non hauendola potuta rimouer con alcune altre medicine diseccatiue, & risolutiue. Et questo è il modo di farla. Piglia acqua ro. acqua di fi. an. on. 1. acqua di eufrag. di celid. an. dr. 2. vin bianco odor. & chiaro on. 1. s. sarcocolla nodrita in latte di donna, fior di rame, an. scop. 1. scalda l'acque, e'l vino, & meschia per tutto insieme fino che bollino. E nota che cotale ac-

qua mõdifica ciascuna materia grossa generata ne gl'occhi, nettadogli da tutto il rosso te causato per la materia grossa. La sesta & vltima intentione di correggere gli accidenti sortisce il suo fine con applicar diuersi rimedi secondo anco che sono gli accidenti diuersi. Possono auenire in questo caso dolor grande, & specialmente da materia calida, piaga nella pupilla, nella cornea, & nella congiuntiua, macola nelle medesime, e marcia ritenuta tra la cornea, & la congiuntiua. Per rimouer la doglia causata da materia calida, se non haranno giouato i soprapposti rimedi del pomo, & altri, siamo necessitati (come tengono tutti gl'antichi moderni) ricorrere alla medicina dell'opio. Laqual noi sempre habbiamo ordinato in questa guisa. Piglia mucilag. di seme di cotogni, & di psilio composto cõ acqua d'orzo on. 1. latte di donna, che latti vna putta, sief bianco cõ opio dra. 1. meschia, & secondo l'arte con la pietra da barbiere faccisi vn collirio. L'applicar del quale alquanto tepido mitiga il dolore. Mitigata la doglia si dee procedere con tutti i rimedi di soprapposti a suoi tempi. Conferisce ancho (mitigato per questa via il dolore) la decottione di fien greco con acqua rosa, & acqua d'orzo. Però che (come dice Auicen.) a risoluer la materia congiunta, & mitigar la doglia, questa decottione di fien greco nelle sudette intentioni è l'vltima medicina. Ora se auiene che la pupilla, o la cornea, o la congiuntiua s'impiaghi per qualche causa antecedẽte, è officio d'un ualente cirugico soccorrere a questo con alcuna medicina prouata. Et la forma può esser tale. Piglia acqua ros. acqua di foglie di mirto ana onc. 1. zuccharo candido di sirop. ro. dra. 2. tucia preparata di am. 1 s. sief di piombo. sief bianco senza opio, ana scro. 1. tritinsi le cose da tritar sottilissimamente alla guisa di alcol, cioè di poluere sottilissima. Dopò scaldate alquanto le acque, meschisi tutto insieme. Quest'acqua ual fuori di modo alle piaghe causate dalla materia calida, & è astersiua della grossa, & diseccatiua della sotile. Et tale intentione hebbe Gal. nel curar di tutte le piaghe 'narie. Perche come egli dice due supefluità si generano in quelle, vna grossa, & l'altra sottile. Onde il prudente cirugico dee sempre in tal maniera comporre i suoi medicamenti, che sieno di due virtù, astersiui del grosso, & diseccatiui del sottile. Et sij auertito, se vuoi che la detta acqua più disecchi, & più mondifichi a metterui dentro 'l terzo dell'acqua verde sopradetta. Si può anco adoperar quest'a stessa acqua verde nelle piaghe delle sudette particole, & anco più se il luogo non è molto doglioso, nè troppo infiammato, & la materia sia grossa. Finalmente dalla marcia ritenuta per il più tra la cornea, & la congiuntiua; se Dio mi concede di subito finito questo cap. tratterò nel seguente.

Della marcia nata, & ritenuta tra la Cornea, & la congiuntiua. Cap. XXXVII.

SI genera più volte nella Obtalmia, & specialmente venuta da materia calida, alcuna marcia tra la cornea & la cõgiuntiua: Allaquale se di subito non si rimedia euaporando, esalando, & euacuãdola cõ applicare alcun domestico maturatiuo, non sia poi merauiglia, se tardando, la detta teletta s'impiaga, & diuiene pessima & difficile da curare. Anzi egli và a rischio ch'anco non s'impiaghi la pupilla, & l'occhio affatto non si priui del suo humor cristallino. Onde accioche non auenga questo male, dee il prudente cirugico procacciar qualche rimedio. Et la operatione sia di aprire mitigando la doglia tra la commessura della cornea & della congiuntiua. L'ordine è questo. Piglia fiẽ greco on 5. orzo mondato, manip. 1. seme di cotogni dram. 2. radici d'althea alquanto pesta, radice di lingua bouina, ana onc. 1. bolli tutto insieme con vn pollastrello ben lauato, senza l'interiora in acqua bastante per fin che pigli forma di mucillagine. Dopo collisi più, & più fiate ponendolo caldo dentro all'occhio, & se alcuna volta vi aggiugni vn poco di zucchero fino, non sia se non vtilissimo. Ma se auertirà che'l luogo sia maturato, & nõ possa vscir fuori la marcia si cõuerrà aprir con la lancetta. Et si dee auuertire che l'apertura vada se mai è possibile per la comessura, facendo tutto con somma destrezza. Il che fatto seguitiamo con la mucil. per due giorni, aggiugnendo poi un poco di zuc. cand. di sir. ro. & altrettanto di zuc. fino. Mondificata ch'è la marcia, ilche si conosce mentre cessa il dolore, & che tutto l'occhio si rischiara, adopera tale rimedio. Piglia acqua ros. acqua di mirtilli, ò in cambio di

quella

quella acqua di piantag.ana onc.1.acqua di fin. vin bianco odor. ana on.s.sarcocolla no drita in latte di donna, tucia preparata ana scrop.2.zucc.cand.di sir.rof.dra.1.mirab.citrini dra.s sief bianco senza opio, sief di incenso,an.dr.1.s.tritisi tutto insieme sottilissimamente, & faccisi secondo l'arte collirio, ilquale vsa per fin che il luogo sia mondificato,& incarnato. In fine per cicatrizzare interamente aggiugniuisi nel prefato collirio sief di piombo dra.2. Et nota che nel tempo, in cui si matura per mitigare la doglia, e far venire a capo in materia condecentemente, si pone su l'occhio l'impiastro de' pomi hauuto nel cap. della obtalmia. Di più tutti questi rimedi deono applicarsi fatta la vltima purgatione, si come ti habbiamo dato piena notitia nel ca.precedēte Il medesimo modo & celerità si dee hauer nella cura della broffola,ò macchia, ouero postema venuta nella pupilla, che sia nella cornea, & nella cōgiuntiua. Tuttauia più ci debbiamo affrettare p r quella, e medicarla con medicamēti più lieui, p esser vie più nobile, e delicata la vita, che nō sono i due prefati pānicoli.

Dell'ardore, e del pizzicore che suol venire ne gli angoli de gli occhi, e della cura sua Cap. XXXVIII.

SVol venire da materia de Catarri salsi ne gli angoli de gli occhi alcun pizzicore con grande abbrucciamento, & alquanto di lagrima specialmente quando vien notte. Questo spurgata prima la materia antecedente si cura con questi due rimedi trouati da me. Il primo è tale. Piglia acqua rof. acqua di piantag.ana onze 1 tucia preparata dramme 1.s. acqua di fior di mirtilli onc. 1 s. foglie di sempreuiua dramme x. chiara di voua fresche alquanto cotte sotto le braci num. tre, sief bianco senza opio dram. 1. & canfora gran.3. scaldate l'acque fino che vogliano bollire, gitta entro tutto quello insieme,& lascia posar per quattro hore, dopo colisi fortemente spremendo,& riserbisi in vn vaso di vetro ben turato. Perche posto ne gli angoli de gl'occhi, val senza indugio, a cacciar l'ardore, & il pizzicore. Ma se tu vedi in questo caso esser bisogno di asterfiui per il moltiplicar della lagrima aggiugni vn poco di zucchero candido di siropo rof.

Il secondo rimedio (che anco si disdice in qualunque materia, di cui tu vederai cosa marauigliosa contra l'opinione di tutti) opera senza altrimente euacuare innanzi, solo che il patiente quando và al letto si tochi l'angulo dell'occhio col dito,& mettendouene vna goccia senza dubbio alcuno fra vna settimana riman libero di tutto l'ardore. Habbiamo visto anche liberarsi in tre giorni, mettendo però della medesima acqua il giorno, & la notte. Il cui modo di farla è questo. Piglia acqua rof. vin bianco odorif. picciolo, ana once 4. mirab. citrini triti onc. 1.s.tucia dram.2.bollino insieme, fino che si consumi il terzo, & di subito poi aggiugniuisi fior di rame scro.2.canfora gr.2.& dopo serbisi in vn vaso di vetro ben turato. Et nota che cotale acqua in questo caso tiene il principato sopra tutti gli altri medicamenti, & per cosi dire, la virtù sua val più che tutto l'oro del mondo. Ma affine che si proceda secondo la regola, sarà buono purgar la materia antecedente hauendo prima digeriti gli humori.

Onde se la materia sia collerica & alquāto adusta faccisi la digestione con sir.ro d'infusione, viol. nenufarino, acetoso semplice, acque di viole, endiuia, acetosa,& simili. Ma se la materia sarà grossa, & salsa digeriscasi con mele rof.sir.acet.sempl.& di fumo.semplice cō acque di fumo.bug.end.& capelue. Tolto questo sir. secōdo si cōuerrà alla natura de gli humori, purghisi il patiēte. Et se la materia è colerica; la purgatione dee esser tale. Piglia lettua.lenitiuo, o in cābio di questo diapruno non solutiuo dr.6. cassia fistula dra.2.lettua.rof.di Mes. dra. 1.s. col decotto di fiori, & frutti cordiali faccisi vna picciola potione, aggiugnendoui sir.vio.on.1.s. Al medesimo vagliono le pilole assag. tolte tre ò quattro hore innanzi dì alla quantità di ana dram. Ma se la materia grossa, & salsa fa la purgatione in quest'altra forma. Piglia diacat.diafinic.ana dram.3. cassia onc.1.col decotto di polipodio, capeluenere, fior & frutti cordiali, facciasi vna picciola potione, aggiugnendo on. 1.di sir.viol. Al medesimo vagliono le pillole di fumo.min. pil.di iera cō l'agarico. Et a questa sola cura si cōuiene che si applichi su la fronte (fatta innanzi la purgatione) il cerotto nostro hauuto nel ca. della cura della obtalmia, che nō lascia scor

rer

per le materie dal capo a gli angoli de gli occhi, perche và al prefato capit. quādo n'harai bisogno. Et cosi pēso che ti basti questo per far la cura della sudetta infermità.

Della postema de gli Angoli de gli occhi, chiamata da Auic. Algarab. Cap. XXXIX.

SVol tal'hora scorrer dal capo alcuna materia cata rrosa nelle concauità de gli angoli dell'occhio, laquale ritenutaui facilmente si corrompe, & fa marcia, & se ogni giorno fregando col dito non si sospignesse fuori dell'angolo, generarebbe postema Flemm. Ora se la materia fusse raunata in questo luogo, applicaui coral collirio che spurga la materia, & conforta. Egli si ordina cosi. Piglia acqua ros. vin bianco, ana onc. 2. mirab. dram. 1. aloe epatico dram. 1. s. sarcocolla, sief di memite, tucia preparata ana scrop. 2. Le cose da tritare si tritino, alla guisa di alcolfol, cioè di poluere sottilissima, & gittinsi nell aqua, & vino riscaldato, & vsane stillando vna goccia nell'occhio. Ma se il luogo hauesse fatto postema; impiastralo col sottoscritto impiastro. Et à farlo piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco, onc. 4. foglie di malua cotte in acqua dolce manip. 2. pestinsi q̄ste due cose insieme, & criuellisi aggiugnendo vn poco di far. di orzo, & tre rossi d'ouo, bituro fresco on. 2. & da capo mettia fuoco, e fa impiastro solido secondo l'arte, ponendoui però sempe dentro i rossi de vouo, quando egli si lieua dal fuoco. Questo impiastro per le cose di cui si fa, ha virtù volendo il luogo maturarsi, di maturar, & risoluer senza troppo dolore. Ma come tu vedrai il luogo presso che maturo, il che ageuolmente si conosce per la rossezza, per la durezza, & per il battimēto che si prolunga cō eleuation di pelle, e notar della marcia, che fa premēdosi vn dito, & alzādo l'altro, allhora s'apra subito nel luogo più maturo, & più basso con la lancetta. Dopo, non essendo l'osso gualto curisi la piaga nella guisa che habbiamo detto nel ca. della cura del flemmone, si nel digerire, & mondificare, si ancō nel incarnare, & cōsolidare. Nō dimeno per mōdificar senza noia dell'occhio, mettisi nella piaga tre volte la settimana vn poco della nostra polu. che leua la cattiua carne, e la doglia. Il modo di farla ti daremo nello Antidotario. Ora se l'osso fusse gualto, bisogna ricorrere a più graui medicamenti, de quali si farà mentione al capitol. della cura delle fistole nel terzo libro, doue bisognando te ne potrai seruire. In questo caso anco vale sommamente per scaricar la testa, alcuna volta con pillole di iera con lo agarico, & alcuna volta con pillole d'Assageret. Cosi anco gioua nell'aurora pigliar mele rosato, & sirop. rosato d'infusione, interponendo alcuna volta il mirabolano cittino condito nella cassia.

Delle posteme calide, & della broffola carboncina, che viene ne sopracigli, & nelle palpebre de gli occhi. Cap. XL.

NAscono ne sopracigli, & nelle palpebre, alcune posteme calide, flemonesche, & forunculose, ouero broffole carboncine. La cui cura breuemēte si dirà in questo capitolo, & a parte a parte porremo tutti i rimedi suoi. Ora come tu vedrai nascer la postema flemmonesca ne sopracigli fatta innāzi la purgatione vniuersale (come si è detto di sopra nel capitolo della postema flēmonesca in vniuersale) nō vi è miglior medicina tutto che prima nō si ripercotesse, che di subito maturare, oue ramente risoltier con il sottoscritto impiastro. Piglia fogl. di malua & di viole ana manip. 2. polpa di pomi cotti sotto le braci on. 4 cuocisi la malua, & la viola con manip. 1. d'orzo in acqua sofficiente, fino che sia perfettamente cotta, dopò pestisi, & criuellisi, aggiugnendo far. d'orzo, onc. 1. s. bit. onc. 2. songia di gallina fresca onc. 1. da capo bollisi in questo decotto, & faccisi impiastro solido, aggiugnendo in fine tre rossi d'voua, e vn poco di zaffarano. Questo impiastro ha grandissima efficacia, per quello che v'entra di maturar ciascun flemmone, & furuncolo, & anco di risoluere, se ciò la natura accennasse di fare, senza tirar la materia al luogo. Conosciuto essere il luogo maturo, si apra pian piano cō la lācetta. Del che tu n'hai più piena notitia nel cap. della incisione dell'esitura di grossa pelle, oue occorrendoti andrai. Fatta questa incisione, si dee digerire il luogo, mōdificarsi, incarnar, & sigillare co' medesimi rimedi, de quali habbiamo pienamente detto nel capitolo sopradetto. Circa il carbone per esser il luogo si

go si nobile, & egli per il più nõ patir indugio alcuno a esser medicato non vi è meglio che di subito estinguerlo cõ il ferro affocato, hauẽdo riguardo però all'occhio, & cocendolo con misura. Oueramente in cambio di cauterio, scarnificatolo, e lauatolo con liscia, mettiui vnguento egittiaco di Auicenna, ilquale rosica la carne cattiua, & conserua la buona, ponendo sempre intorno il difensiuo di bolarminio, hauuto nel capitolo della cura dell'obtalmia. Mortificato il carbone, il che si conosce alla partita de gli accidenti, & al cerchio che vi si vede, rimedierai alla crosta, ouer escara con l'infrascritto impiastro. Piglia foglie di malua, & di viole ana manip. 1. ra. d'althea, di lingua bouina an. on 2. seme di cotogni dram. 2. pomi num. 2. cuocisi tutto compiutamente in acqua bastante: dopo faccisi nel decotto cõ farina d'orzo (tutto prima ben pesto, & criuellato) impiastro solido a fuoco aggiugnendo tre rossi d'ouo, bituro onz. 3. Questo impiastro rimoue la crosta, & ciò ch'è di cattiuo intorno al carbone, mitigando la doglia, & opera più in vn giorno (vgnendo ogni giorno il luogo con bituro caldo allhora che vi si vuole applicare) che non fanno l'altre medicine in più giorni. Rimossa l'escara mõdifichisi, incarnisi, & saldisi nella guisa c'habbiamo insegnato nel cap. della cura del carbone, & occorrendoti guarda quiui che tu trouerai molti ottimi rimedij. Come si debbe in questo caso far la cura, si nel lubrificar il corpo come nel trar il sangue, hai medesimamente nel capitolo sopradetto.

Dell'Orzuolo. *Cap.* XLI.

L'Orzuolo nasce sempre da materia benigna sãguinea, & nello stremo delle palpebre. Nella sua grandezza eccede quella d'un grano di formento, o per il più di orzo. Egli, si come è causato da poca, & piaceuol materia, cosi si cura di leggiero. Nel principio per maturarlo si dee procedere con cotale impiastro. Piglia vua passa on. 1 foglie di malua, & di viole manip. s. pomi nu. 3. cuocisi tutto compiutamente in acqua bastante, dopo spremisi, pestisi, e criuellisi, aggiugnendo due rossi d'ouo, farina d'orzo, bituro ana onz. s. & vn poco di zafarano, facendo bollir da capo vn bollo. Questo impiastro maturar, rompe, & spurga con pochissima doglia. Al medesimo, & è più forte maturatiuo. Piglia polpa di pomi cotti sotto le braci on. 3. vua passa totalmente mondata dram. 6. tutto si pesti, & criuellisi aggiugnendo on. 1. di farina di formento, latte di donna, bituro fresco ana on. meza, meschia, & a fuoco lento faccisi impiastro solido, buttandoui dentro come sia cotto un rosso d'ouo. Sommariamente, aperto che sarà l'orzuolo, & passati due giorni, applichisi per purgarlo interamente, diaquilon bianco, senza gõma, descritto da me nell'antidotario.

Del nodo delle palpebre. *Cap.* XLII.

SOgliono per lo piu venir nelle palpebre nodi causati da materia flemmatica, o melancolica, iquali alcuna volta son carnosi, alcun'altra tengono in se materia fauina, cioè simile a castagna mezza masticata. Et per il più cotali nodi sono melini, per ritrouarsi in loro materia simile al mele. Per la cura de' quali (osseruato la regola vniuersale (v'ha miglior modo, nõ potendosi però risoluer per lo applicar de rimedi dati nel capit. della cura de nodi generale che tagliarli per largo, di modo che si possa curar tutta la materia loro insieme con la borsa, ouer christi. Ma se auiene che tagliandosi non si possa leuar la borsa, io ho in vso di leuarla con metterui dentro vn poco di vnguento eggittiaco, ouer fregar con rottorio nostro del capitello, ilche io faccio con grandissima diligenza, & massime essendo il nodo nella parte interiore della palpebra, perche se'l nodo è nella parte interior di essa, rouesciatala, o con la spatola, o con altro strumento forato, taglisi il nodo con la lancetta nel modo di sopra, dopo tirisi fuori quello che vi si truoua. Indi con vn stilo (postoui sopra del bombage, & bagnatolo nel predetto rottorio) freghisi tutto il luogo di dentro, & lascisi star così per vn credo. Poscia lauisi piu volte con acqua d'orzo, & con acqua rosa,

Del Polipo che nasce nel naso. *Cap.* XLIII.

SVol nascer nel naso da catarro flemmatico, o melancolico, alcuna carne superflua

stua che da gli antichi & da moderni si chiama polipo. Il polipo (testimonio Auicenna, & Rasi ad Almansor nel capitolo del polipo) è di due specie. L'vno chancherigno duro, attaccato a pareti delle nari, largo, fosco, senza humidità, puzzolente, per il più doglioso, & tanto maggiormente, quanto è impiagato, facendo il naso in punta gonfio, & liuido, nõ senza sdegnarlo alquanto di fuori. L'altro, di color bianco, ouer rossigno, tenero pendente, sottile nella radice, senza doglia, & puzza, & con non poca humidità, La cui cura, fatta prima la purgatione che vi si conuiene del cattaro procedente dal capo con pillole di iera, con l'agarico, o con pillole cocchie, & assagaretiche, fatta ancora la flobotomia (come dice Rasi della cefalica) si fà con applicar de mordicatiui, oueramente estirpandolo con instrumenti di ferro, & con il cauterio attuale cauterizzandolo dalle radici con vno instrumento d'argento fatto come vna canna. I medicamenti che hanno forza d'estirpare il polipo sicuramente, sono il rottorio del capitello, & l'vnguento Egittiaco di Auicenna in forma solida. Ora fatta la estirpatione con tanaglie, o con qualche instromento che taglia, ouero con legar vn filo c'habbi a consumar la radice; vale sõmamente la poluere nostra che rimoue la carne suparflua senza dolore. Vale anco (bẽ che con alquanto di doglia) l'unguento mistsurato che si compone di vna parte di vnguento eggittiaco, & d'un'altra di vnguento de gli Apostoli. Finalmente fa per cicatrizarlo la poluere composta di tucia alefs. di terra figil. di alume di roccca abbruciata tanto dell'uno, quanto dell'altro. Cosi anco l'unguento mio di tucia. Ma se il polipo per i segni sudetti sarà cancherigno, non dei per modo veruno tentare di eradicarlo con medicami acuti, anzi come dice Rasi nel predetto capitolo, pallialo con medicamẽti piaceuoli, il che fia vie meglio che eradicarlo. Perche essendo cancherigno sarebbe un sdegnarlo, & abbreuiar la vita del patiente, per la quale cosa come dice Aui. con l'auttorità d'Hip. auiene che il cancro alcuna volta nel principio si sana, ilche non fa cosi quando è stabilito. Et molte fiate viene il cancro occultato di dentro, & all'hora si può retificare, tanto che non si moua con medicamenti acuti, ne con instrumento di ferro, perche co si mouendosi perauentura condurrebbe l'amalato a morir presto, che si lascia, & palliasi, forse gli si prolonga la vita con alquanto di salute. Il medesimo tien Rasi nel capitolo allegato di sopra. La cura adunque palliatiua si fa con gl'infrascritti rimedi. Il primo è che più volte si laui il luogo con sero caprino, aggiugnendoui vn poco di zucch. Ouero col decotto d'orzo, in cui entri la virtù delle lenticchie per decottione di piant. e solatro con vn poco di zucc. cand. Queste acque lauano, purgano, & scemano alquanto l'acutezza della materia. Fatta questa lauatione, vale sommamente cotale linimento postoui dẽtro. Piglia ol. rof. onfac. on. 3. ung. rof. ò in cambio di quello ung. di Gal on. 2. succo di piantag. di solatro, an. on. 8. ritrigg. d'oro, & d'argento an. on. 1 s. tucia aleff. on. s. biacca onc. s. bollino succo, olio, & ung. fino che il succo si perda, dopò colisi aggiugnendo cera bianca dra. 6. & da capo bollino vn bollo mettendoui l'altre cose, che vi vanno, vna dopò l'altra, & tutto aggirando insieme per due hore nel mortaio di piombo. In fine aggiugni canfora trita secondo l'arte scrop. 2. Al medesimo conferisce l'olio di rossi d'uouo (con grande alleuiamento di doglia) aggirato per lungo spatio nel mortaio di piombo. Et se vi si mettesse vn poco di ritrigg. d'oro, & d'argento, vn poco di tucia alesl. & tanto anco di pietra ematite con vn poco di succo di piantag. & di solat. si farebbe più disseccatiuo, e prohibitiuo di putrefattione. Et aggiugnendo in fine vn poco di canf. più mitigatiuo della infiammagione. Et se coral polipo fosse impiagato di piaga poco infiãmata, & maligna, & che non dolesse, & malignasse, la poluere nostra che rimoue la carne superflua senza dolore, mettendo sempre seco il prefato vng. nostro di tucia. Questa poluere opera nobilissimamente in rimouer ciascuna carne superflua senza dolore. In oltre hò trouato in questo caso di non poca vtilità hauer l'infrascritto rimedio in forma di licore. Piglia mellagrane vno dolce, & l'altro garbo, mirab. citrini onc. s. foglie di piantag. & di sola. foglie di oliua saluatica, di cauda equina ana manip. s. consolida min. il terzo d'uno manip. zucc. tabar. on. 2. sapa on. 3. tritisi tutto sottilissimamente, & bolli vno bollo, stando insieme per due hore. Dopò colisi fortemente spremendo,

mendo, & bolli da capo fino che si spessi come mele. Et vsa cō vn stoppiccino ponendone dentro le nari il giorno, che non si metta della poluere sopradetta. Appresso è da sapere che nel prefato luogo nasce alcuna carnosità di natura delle hemorroidi. Onde le chiamano gli antichi, & i moderni maroele del le nari, & si cura come il polipo non canchegno, la cui cura fu posta nel principio di questo capitolo.

Del . . . ere, abbrucciamento, & rossezza che da qualche picciola postema nasce dentro, & fuori della punta del naso.

Cap. XLIV.

Cotale infermità sempre si genera da catarro calido. Onde per curarla, fatta la purgatione che vi si conuiene, cioè con cassia, & diacat. maturisi co' medicami infrascritti. De' quali il primo è questa specie di decottione. Piglia foglie di malua, & di viole, orzo mondato ana manip. i. radici di lingua bouina manip. s. seme di cotogni dram. 3 pomi dolci nume. 3. cotto compiutamente tutto in brodo sufficiente di carne non salata, o in cambio di quello in acqua piouana si sprema bene, e gettisi caldo spesse volte dentro le nari. Questo grādemēte vale a maturare, mitigādo il colore, & preparādo la materia a vscir fuori senza infiammagione. Al medesimo oltra modo vale l'impiastro infrascritto. Piglia fogl. di malua, & di viol. man. i. orzo mōdato man. i. s. vua passa oncie. i. bolli tutto in acqua sofficiente, fino che s'apra l'orzo, doppo pestisi, e criuellisi, aggiugnendoui polpa di pomi cotti sotto le bracci, on. 3. bit. fresco onc. i. s. oli. di mand. dolci, olio viol. ana on. i. e da capo bollino, facendo impiastro solido, con aggiugnerui in fine due rossi d'oua. Questo vsandolo matura, & rompe senza trar materia al luogo. Rotta la postema, com'è detto nel capit. dell'orzuolo, applicaui per purgarla diaquilon bianco da me descritto.

Della postema frigida, et calida con marcia, et senze marcia che uien dentro all'orecchie, & la sua cura. *Cap.* XLV.

Qvantunque ne' due cap. di sopra s'habbia detto a bastanza della doglia che vien da posteme, & piaghe natie dell'orecchie, & delle posteme venute sotto le radici sue per via di terminatione, &c. nondimeno a più perfetta dottrina del presente lib. son disposto scriuere vn capitolo delle posteme già dette. Innanzi l'vniuersal purgatione, & il buon reggimento del viuer quale ricerca la statura de gli humori della postema, cominciaremo da questi ripari locali. Prima essendo la materia calida, & in uia di non terminarsi, si cura la postema nel principio mettendoui ol. ros. onf. bollito con vino di melagrane, & vn poco di zafferano, fino che diuenga spesso. Ma se la postema volesse risoluersi mettisi ol. rosf. compiuto insieme cō ol. di cama. & di man. dolci bollito tutto insieme con vn poco di vino, & di zaffara. fin che si consumi il vino. Questo posto dentro tepido fa molto per risoluere, & mitigar la doglia. Di fuori in vn stesso tempo gioua applicarui l'impiastro di meliloto: Ora se la postema accenna di maturarsi, si possono adoperare i maturatiui posti ne' cap. di sopradetti, i quali occorrēdoti trouerai quiui. Maturata la postema aprasi a tutto potere senza doglia, & offesa de nerui, aprasi dico, se da per se, & aiutata da medicamenti non si rompesse. Circa il curar della piaga, come in digerire, mondificare, &c. si ha da procedere come si dirà nel cap. delle piaghe natie delle orecchie. Se la postema fosse frigida, nel principio, vsisi ol. di camam. & di spica. Dopò se hai maggior intentione a risoluerla olio di gigli, & d'aneto, bollendoui dentro uermi terrestri, con vn poco di vino, e di zaff. fino che si consumi il vino. Questo distillerai dētro, e di fuori porrai l'impiastro di meliloto. Ma se tal postema volesse maturarsi, applicaui impiastro di cipolle biāche cosi ordinato. Piglia cipolla bianca cotta sotto le brace circa li. s. capi di gigli bianchi cotti al medesimo modo onc. 4. bituro fresco onc. 3. ol. di mandola dolce, songia di gall. & di oca, ana once 6. tre rossi d'ouo. Et di tutto con farina di fien greco vn poco di camam. & di melil. tritto con decotto d'althea faccisi impiastro solido à fuoco secondo l'arte. Questo matura la postema frigida dell'orecchia mitigando la doglia. Maturato'l luogo, faccisi com'è detto poco innanzi della postema calida. Et sappi che ne' ca. allegati di sopra si sono dati molti rimedi per maturare, & risol

uer

uer in vna & altra materia che si posson adoperar in questa cura. Et però cerca quiui,

Della doglia causata dentro all'orecchie, tanto da postema calida, quanto da qualche piaga natia. Cap. XLVI.

SVol qualche volta, per esser l'orecchia vn membro molto sensibile, patir doglia eccessiua, nel tempo che la piaga si vol maturare. Per la cui cura osseruata la regola uniuersale data nel cap. della cura della postema in generale, non v'ha miglior medicina che due volte il giorno profumare il luogo con il decotto infrascritto, perche matura con pochissima doglia & prepara la materia ad vscire: Se la materia è calida il profumare si farà in questo modo. Piglia foglie di malua, di viole, orzo mondato, radici di althea ana manip. 1. semola, melilotto, ana manis. mele appie, ò in cambio di quelle pomi dolci alquanto pesti nume. 4. seme di cotog. dra. 2. bolli tutto insieme in acqua bastante, per fin che si consumi la metà. Il medesimo opera questo linimento, & si fà in questa guisa. Piglia ol. di rossi d'ouo, ol. di mād. dolci, ol. di viole, ana dra. 2. bituro fresco, onc. s. lumache senza gusci nu. 2. mille pedi, nu. 2. zaffarano, scropo. ii. sapa on 1. cuocinsi tutto insieme con on. 1 s. di rad. d'althea alquanto pesta, fino che si consumi la sapa, & vsalo di dentro caldo a guisa di linimento. Similmente ho trouato l'infrascritto impiastro di grādissima efficacia a maturar senza doglia, & senza tirar marcia a luogo. Et si ha auuertito che i soprascritti rimedi s'adoperano per mitigar la doglia causata d'alcuna piaga natia. Or egli è questo. Piglia pomi cotti sotto le braci, on. 4. moll. di pane infusa in brodo di pollo, & spremuta on. 4. bit. fres. onc. 2. songia di gal. fresca on. 1. bolli tutto insieme, & in fine aggiugni due rossi d'ouo, & vn poco di zaff. Quest impiastro oltra il maturare, caua la doglia a merauiglia, & fa romper la postema. Rotta che è la postema si dee curar la piaga col linimento infrascritto che ci è stato di honore, & di non poco vtile, hauendolo adoperato nella piaga causata da picciola postema dētro all'orecchia destra per vna di terminatione del S. N. Giulio II. sommo Pont. & questo fu nel tempo che personalmente si trasferi in Bologna, e che volse ridur Ferrara sotto la Chiesa. La sua forma è tale. Piglia ol. di rossi d'uouo dra. ii. ol. di mele rol. co. dra 4 mischia & vsalo cō vno stoppino, mettendolo caldo. Egli purga la marcia mondificando il luogo, & sanandolo interamente. Et nota che se in tal caso vi fosse bisogno di maggior mondificatione tu dei metter nel prefato liquore il terzo di sarcocolla lauata tre volte in acqua di orzo. Della piaga natia di questo luogo, quando trattarò di cotali piaghe in generale ti darò vn special cap.

Delle posteme calide, o frigide venute sotto le orecchie, e della cura loro. Cap. XLVII.

VEngono sotto l'orecchie posteme con marcia, & senza marcia, alcuna volta, per via di terminatione, & incontinente si dissoluono; alcun'altra da soprabondanza di humori che scendono dalla testa, la cui cura appartatamente con meno parole che si può mi sforzerò di scriuere. Come adunque tu vedrai'l luogo postemato di postema che tosto habbia a terminare, considera a i segni se vuole, ò risoluersi, ò maturarsi. Se vuole risoluersi, fa i sottoscritti rimedi: Tra i quali questo è il primo. Piglia rad. d'althea, li. s. cama. melil. fien greco manip. i. bolli tutto insieme in brodo di carne bastante senza sale, fin che sia cotto. Doppo nella detta decottione, con mollica di pane pesto, prima tagliuzzato, & criuellato rimetti al fuoco, & fanne impiastro solido aggiugnendo olio di camam. olio d'aneto ana onc. 2. bituro, songia di gallina ana onc. 1. due rossi d'ouo, & applichisi caldo sul luogo. Egli risolue qualunque materia dura, mitigādo la doglia, & tāto più se la materia sarà mistiurata con humori frigidi. Ma se nella materia souerchiasse il caldo, non è da vsar si forte risolutiuo, perche essendo la materia calida, e più ageuole a risoluersi, & di qui ricerca più lieue risolutiuo. La cui forma può esser tale. Piglia foglie di malua, manip. 2. radic. d'althea. lib. s. cuoci ogni cosa in brodo di sopra sufficiente, dopo minuzza, pesta criuella, indi nella decottione con farina d'orzo, di faua, di formento, ana onc. 2. metti a fuoco, & fa impiastro solido, aggiugnendo ol. di camam. songia di gallina, bituro ana onc. 3. s. zaffarano

scro.i. due rossi d'uouo. & vsalo caldo come è detto di sopra. Questi due rimedi risoluo no senza ostare alla maturatione, se perauentura la natura si voltasse à maturare. La onde se tu vedrai la postema p applicare de risolutiui non si risoluere, anzi voler venir a capo & maturarsi, e di ciò darne segno, & indicio, adopera subito (essendo la materia della postema grossa, & misturata) per maturarla il rimedio infrascritto Piglia capi di giglio bianco, rad. d'althea ana lib. 2. cuoci in acqua sofficiente, minuzza, criuella, dopo con far. di fien greco, di linosa, di form. quāto che basta, fa nel decotto con fuoco, & arte impiastro solido, aggiugnendoui bituro, songia di porco strutta, ana onc. 2. & in fine tre rossi d'uouo. Questo si vuole adoperar caldo nel modo che di sopra. Et nota che se con on. 1. di cosi fatto impiastro si ponessero due lumache co gusci, fichi grassi nu. 3. vua passa on. s. & tutto pesto insieme si mettesse su la postema allhora ch'è vicina a maturarsi, molto giouarebbe ad assottigliar la pelle, & far che scoppiasse. Ma se pdominasse nella postema l'humor calido, non si dee proceder con si forte maturatiuo. Basti adunque per maturarla, cuocer nel decotto far. d'orzo, & di formē. per fin che pigli forma d'impiastro, aggiugnendoui bituro, & songia di porcello sofficiente. Al medesimo per maturar & leuar la doglia è regola generalissima, & più e più volte il giorno humetta, con questa, ò simil decottione, cocendoui per alquanto insieme vn poco di farina di formento, & di bituro fresco. Maturato il luogo, si dee aprire, & in che modo si apra questo luogo & tutti gli altri da capo insin'a piedi, habbiamo insegnato nel capitolo dell'essitura di grossa pelle, e però accadendoti si in questo luogo, come ne gl. altri ritorna quiui. Tagliato che s'ha per curar la piaga, adopera i rimedi posti nella cura del flemmone in generale. Ora se la postema fosse cagionata da qualche catarro, & da causa antecedente, ne fosse per dissoluersi cosi tosto vsa i medesimi risolutiui & maturatiui, che sono posti qui innanzi. Tutta volta questo solo hai d'auertire (come dice Galeno,) che auenga che queste posteme nate sotto l'orecchie sieno speci e di flemmone (chiamate da lui & da Celso, Parotide) nel principio però della sua cura non habbiamo le intentioni, che nella cura del flemmone, anzi cōtrarie, cioè di attraere, & risoluere, & questo nō si fa per altro che per quello che proua Auice. nella quarta del primo capitolo de' medicamenti delle posteme. Egli dice a nostro proposito. Se il membro postumato sarà emūtorio del membro principale per nessun modo vi bisogna in alcun tempo applicar cosa che restrigna o raffreni. Nō che il ripercussiuo non sia il medicamento delle posteme nel principio, essendo egli lor propria medicina, ma perche noi vogliamo che le posteme medichino l'emuntorio. Anzi studiamo sempre di aumentarle, & di attrahere la materia a quelle. Et non curiamo del male che si aumēta ne luoghi doue sono, ma del bene che per ciò ritorna a membri principali. Et se altrimente non potremo (& massime quando è in via di terminarsi come dice il prefato) per il meno facciamolo con ventose, & con impiastri attratiui. La onde Auicen. ha voluto che per vtile del mēbro principale patisca il mē principale. Tal che sempre attēdiamo ad attraher la materia al mēbro piu ignobile, & far che si postumi il membro, & s'aumenti la postema. Perche se noi rifrenassimo la materia, ella ritornerebbe al suo mēbro principale, & verremo da vno estremo all'altro, cioè da vna dispositione cattiua a vna peggiore, laqual poi non si potrebbe emendare cō medicina. Poscia nella quinta del terzo capit. delle posteme venute nella radice dell'orecchia sopra questo attraher con ventose, & medicamēti troppo attrattiui, dice che solamente in tre casi si deono applicare. Primo, quando par che la materia sia velenosa. Secondo, come si teme di non applicar medicame che ferri & facci si erotta, onde la materia della postema non ritorni verso il membro principale. Terza, quando la postema sta in via di terminarsi. Tuttauia essendo la materia molta, & deriuando in fretta, quando si fa con grādissima doglia, nel principio del suo auenimento, cioè per tutto il tēpo del principio, in questo caso le ventose sarebbono molto nociue, & cosi anco le medicine troppo attrattiue nel attraer molta materia al luogo aggiugnendo dolor sopra dolore, & aumentando anco la febre. Basta adunque (come dice quiui il prefato) euaporar la materia con decottione di cose che mitigano la doglia & con

applicare

applicar d'impiastri risolutiui, de quali diffusamente habbiamo detto di sopra. Così finalmente (come più volte hò isperimẽtato) male, & fuori dell'ordine fanno i medici, & cirugici a voler che s'apri questo luogo con ferro cocente senza prima maturarlo, & indifferentemente vsare in ogni tempo risolutiui forti. Però dice Auicen. che se questa postema sarà di vn subito auenimento, & attrattione, cioè se sarà con vna deriuation repentina, & la materia sua sarà molto atta a scorrere al luogo, si debbia lasciar fare il suo corso. Et non per altro se non perche essendo il medicamento troppo attrattiuo, causarebbe grandissimo dolore, & indi si raddoppiarebbe la febbre, & per auentura (quello che alcuna volta s'ha visto) s'affogarebbe l'huomo. Anzi in luogo di attraere, bisogna che sij contento di mollificar, & piaceuolmente risoluere, specialmente se v'ha gran dolore. Dice ancho se il principio suo sia senza gran dolore, bastiti euaporar la materia con acqua fredda. Nondimeno Gentile esponendo il testo di Auic. intese, con acqua calda, & non fredda. Et io dico, se la detta acqua sarà del decotto di malua, di viole, d'orzo, & di melilo. vi si conuerrà maggiormente, & sia di più operatione in mitigar la doglia. In questo caso, il diuertir della flobotomia, conferisce molto al principio: però ch'egli dice quiui. Bisogna che tu scemi la materia con flobotomia: se sarà necessario, onde (come dinanzi dicemmo) pessimamente, & fuori di regola, & di ragione procedono i medici ignoranti in questo caso, adoperando in tutti i tempi medicami attrattiui, per cui alcuna volta tanta materia si trahe nel luogo (come habbiam visto) che non si può ne per maturatione, ne per suppuratione regolar dalla natura, & così di necessità ella si corrompe nel membro, ouero del tutto si lapidifica, & indura. Ora maturato il luogo co' maturatiui posti di sopra si dee aprire. Aperto che è, & stagnato il sangue di dentro, e di fuori per tre, o per quattro giorni si seguiti co' medicamenti che faccino scorrer la materia. Dopò per mondificare, incarnare, e cicatrizzare ricorri al cap. della cura del Flemmone in generale.

Della postema calida, & delli gengiue, & del palato. Cap. XLVIII.

SI genera spesse volte da catarro calido postema nelle gengiue, & per la maggior parte vien da doglia, & putrefattione de' denti. Ma sia qualunque si voglia, fatta prima la purgatione del catarro precedente, secondo che ricerca l'humore, non vi è cosa più vtile, ne più ispediente, che l'o infrascritto rimedio, lo cui officio è da far prestamente maturare senza dolore, & la forma è tale. Piglia fichi secchi grassi, dattoli ana numer. 4. vua passa, on. 1. iubebe nume. xx. orzo mondato alquanto rotto, semola ana manip. 1. rad. di lingua bouina on. 2. Bolli tutto insieme in brodo sofficiente di carne, o di gallina cotta senza sale, fino che di tre si consumino le due parti. Dopò spremi si fortemente, & dopò bolli con vn poco di zuccaro fino che si consumi il terzo. Poscia vsala più & più volte calda tenendola in bocca o con bambace, o con vna pezza bagnata sopra il luogo che duole, però che matura, & caua la doglia. Maturata ch'è la postema, aprasi con la saetella, per mondificar poi, & incarnare bastaui porre spesso mele ros. Ma se'l luogo non si potesse mondificare per questo modo, sarai necessitato applicarui vnguento egittiaco, ilquale mondifica ogni luogo dalla carne cattiua, & gonfia, conseruando sempre la buona. Dopò ilquale sempre più vi conuerrà mele ros. posto con il licio, & vn poco di sarcocolla.

Del cadimento della vgola, & della sua corruttione, & infiammagione. Cap. XLIX.

LA vgola (come affermano gli Anotomisti) è vn membro spugnoso, creato per due effetti dalla natura. Prima per poter accentuar la voce. Seconda, per riceuer la superfluità di tutto'l capo. Questa alcuna volta cade per la materia flemmatica, alcun'altra cade, che s'infiammа, & si corrompe per la calida. Per la cura della vgola causata da materia flemmatica (fatta prima vna conueniente purgatione, cioè prendendo pillole di iera con l'agarico) non è miglior che solleuarla subito due volte il giorno con poluere fatta di due parti di mirabo. citrini, & vna di pepe. Oltre a questo gioua grande-

mente innanzi desinare, & innanzi cena tener i piedi, & le braccia, nella decottione di cose cōfortatiue fatta cō vino, & con acqua, & lauarsi cō quella. Appresso cōferiscono le vētose tagliate su la spalla Cosi la stoppa alquāto arsa, & cō incenso profumata, & dopo attualmēte calda posta su la cima del capo, Ma se questo cadimēto di vgola fosse venuto da catarro calido, di subito (fatta ināzi la euacuatione co' solutiui, & cauato sangue della vena cefalica, tutto che la virtù il patisca) epitimisi, & gargarizzi con il gargarizzatiuo infrascritto. Piglia orzo mondato mani. 1. lenticchie man. s. rose sumach ana la terza parte d'vn oncia, mirti grani, & foglie, oliue saluatiche ana vn poco, bollisi tutto insieme cō acqua sofficiente, per fin che scemino le due parti dopo colisi, aggiugnendo aceto bianco on. 1. sir. rol. on. 2. s. Et da capo bolli vn bollo. Questa medicina vale a rimouer qualunque cattiua complessione calida, confortando, & nō del tutto risoluendo per l'orzo che vi entra. Al medesimo vale in vino di due melagrane con altretanto di acqua ros. & di piantagine con vn poco di aceto di sir. ros. Ora se tu vedi che la detta vgola non si possa ristorar con i predetti rimedi, ne tornare a suo luogo, anzi volersi corrōpere. L'vltimo, & vtilissimo rimedio sarà sicuramente fregar spesso il luogo oue ella si vuole corrōpere cō l'vng. egittiaco di Auic. (non lascian do però di gargarizzar col gargarizzatiuo posto di sopra) perche rimoue la carne guasta & conserua la sana. Ma se il prefato vnguēto con gli altri rimedi nulla giouassero à riuocar cotal corruttione, è di necessità estirpare essa vgola dalle radici, tagliandola infino doue è corrotta, & dopo cuocendo il luogo col ferro affocato, oueramente con medicamento adustiuo. Perche cosi operano gli antichi, & i moderni specialmēte Albuc. Et sia auertito che essendo la materia calida, si danno per ispurgarla le pillole di assaret. bolet. di succo di rose con diacatol. di tamarindi, sofficientemente gioua anco la cassia co i lettuari sudetti, & si puo ordinar cosi. Piglia cassia diacatol. an. on. s. lettua. di succo di rose dram. 2. s. con acqua di endi. di acetosa sir. viol. on. 1. s. faccisi vna piccola potione. In oltre la dieta è sōmamēte necessaria a chi patisce tal male, & massime ne primi giorni. Per tanto gouernisi (se la materia sarà calida) cō m'è detto nel cap. della erisipila: se frigida come in quello della cura dell'vndimia.

Delle posteme delle Mascelle, & di quelle delle due Amigdale del Gorgozzule, & la cura loro. Cap. L.

SOgliono molte volte postumarsi le mascelle, & le Amandole del Gorgozzule dal catarro vscito della sua strada corre quiui. Per la cui breue cura (purgata prima la materia che pecca, co i solutiui, & cauato sangue dalla vena cefalica, & se la virtù però il consente, ouero con ventose tagliate su le spalle, & imposta la dieta secondo che ricercherà la natura dell'humore com'è detto ne' cap. di sopra) porremo gl'infrascritti locali. Nel principio vi si conuengono i ripercussiui domestici, com'è il medicamento cōposto di vna parte d'acqua ros. di vino di melagrane, & mezza d'aceto ros. Nel medesimo tēpo vale la decottione d'orzo, nella qual sia vn poco di sumach bollito, & anco vn poco di diam. perche ripercuote a marauiglia la materia, & conforta, & vale per tutto l'aumēto suo. Nel stato, & nella declinatione volēdo risoluersi la postema giouano tutti questi rimedi. Ma questo gargarizzatiuo assai cōferisce nel stato per lo risoluere. Piglia orzo mondato, vua passa, dattoli an. mani. 1. bolli tutto insieme cō acqua sofficiēte per fin che consumi la metà, dopo colisi, aggiugnendo mele ros. on. 3. sir. di due radici, on. 2. & da capo bolli vn bollo. Vale anco appresso l'applicar di questi rimedi, diuertir la materia cō fregagioni, & cō legature fatte nella stremità, & cō lauarle anco. E buon reprimer la reuma della testa, con applicarui sopra stoppa brostolata, & profumata con incenso. Non disdice in questo caso, ne in quello della vgola tirar i capelli nella sommità quanto si può soffrire, come dice Mesue. Ma se tal postema non si vorrà risoluere, anzi accennarà di maturarsi, vi si mettono dentro, & fuori per piaceuolmēte maturarla, gli infrascritti rimedi. Di fuori si fa vn tale impiastro. Piglia pomi cotti sotto le bracci, onze. s. bituro, onze 2. songia di gallina onze. 1. s. latte di donna onze. 3. far. d'orzo ben tamigiata onze 2. bollino tutte queste cose a fuoco fino che si ispessino, aggiugnendo in fine due rossi d'voua. Questo impiastro posto caldo

caldo sotto la gola su le amandole, matura marauigliosamente senza dolore. Di dentro sommamēte da rimedio questa decottione, Piglia fichi secchi, datoli ana, nume. 12. vua passa on. 1. rad. d'althea on. 3 orzo mondato, semola ana, manip. 1. seme di cotog. dr. 2. iuiube nu. 20 cuocisi tutto in brodo sofficiente di gallina non salato, fino che di tre parti si consumino due, dopò colisi fortemente spremendo. & aggiugnisi zu. on. 4. mele ros. on. 1. s. da capo bollisi vn bollo, e gargarizzisi con quel tal gargarizzatiuo. Mitiga il dolore, & matura a marauiglia la postema delle mandole. Maturato il male aprisi con la saetta, & mondifichisi poi con acqua di orzo mischiata con mele rosato.

Della postema Gorgozule, ouero della schirantia, & cura sua. Cap. LI.

MOlte volte si genera nel Gorgozule catarro per via di reuma vna postema che da dottori è chiamata Schirātia, da Cornelio Celso Angiua. Questa è vno morbo perniciosò. Perche alcuna volta in 12. hore soffoga il patiente, alcuna nel secondo giorno, alcuna nel quarto, & alcuna altra volta nel settimo. Onde dice Hipp. nel quinto degli Aphorismi. Colboro a quali la schirantia si riuolge alla canna del polmone muorono in sette giorni, & se non muoiono fra questo termine, diuengono empici, cioè si marcisco no nel petto. E adunque schirantia postema del gorgozule, che non lascia passar l'aria al polmone, ne il cibo allo stomaco senza le cui due commodità, vn corpo humano non può troppo durare in vita. Le sue specie secondo Gal. sono quattro. La prima è con gran doglia, ne vi appare alcun segno di gonfiamento ne dentro, ne fuori, saluo che si conosce a muscoli di dentro, per la difficultà si dell'ingiottire, come del respirare, & questa (come dicemmo) per il più quattro giorni strangola il patiētē. L'oppresso da questa, butta fuori la lingua, tien la bocca aperta, piglia il fiato auicenda nella guisa che fa vn cane stanco al tempo della state. Et questa sta per la maggior parte nella parte interiore dell'epiglotto, perche Aui. la chiama schirantia canina. La seconda specie si dimostra ne muscoli di dentro verso gli spondili, talche mentre si preme giu la lingua con alcuno instromēto, si vede solo il gonfiamento, la rossezza sua verso gli spondili, & le amandole senza apparere altro di fuori. Et questa sorte non è cosi pernitiosa come la prima. La terza specie si dimostra sempre di dentro, & di fuori, & anco dura sempre, più che l'altre. La quarta si scopre solamente nella parte esteriore, & però è più che l'altra sicura d'esser guarita. In oltre la schirātia termina in vn di questi tre modi. Primo risoluendosi insensibilmente, però che essendo alcuna volta la materia poca, & sottile, & massime fatta la vniuersale, & particolar flobotomia, & anco il gargarizzatiuo che vi si conuiene, quel poco che vi rimane si risolue dalla natura senza auederſene, & cosi si cura il patiēte. Secōdo si termina per via di suppuratione, ma nō già che possa far marcia in quattro giorni, & massime essendo la materia molta, & grossa. Terzo si termina per via di permutatione in alcuna altra parte, perche hora va al petto, hora al capo, ma le più volte allo stomaco. Se al petto, & la materia scorre verso il cuore, viene vn tremor di cuore, & vna grandissima tosse: se al polmone, fà che con difficultà si respiri: se al capo, perturba il ceruello è la ragione: se allo stomaco, cagiona vomito, & nausea. Ora ogni permutatione di postema suffocatiua a prefati luoghi, secondo Aui. è cattiua. Lo cui segno d'esser permutata si conosce quando non si veggono più que' segni che si vedeuano prima, & si sente che il mēbro principale è molto aggrauato. Segni cattiui nella schirātia sono questi, febre nō picciola, nessun gonfiamēto ò rossor di dentro, il non poter mangiare, ne respirare. La lingua, & le mascelle alcuna volta rosse, & gonfie, il non poter parlare se nō nel naso, la faccia pallida cō gli occhi che quinci, & quindi si muouano, e spesse volte anco il singiozzo. Questi sono i communi segni cattiui della postema c'habbi a terminar male, & questa vltima terminatione è viè più cattiua, e pericolosa dell'altre. Si genera questo male alcuna volta da materia sanguinea, alcuna volta da colera, ma rade volte da flemme, & più rade ancor da melancolia. I segni della schirantia sanguinea si possono pigliar dal cap. della cura del flemmone in generale. Cosi ancora quegli dell'altre, riguardando secōdo gl'humori i cap. posti di sopra doue habbiamo di ciò ragionato a bastanza.

Ora

Ora venendo alla cura, cinque intentioni vi si ricercano. Prima, ordinare il vitto. Secõda, parte diuertire, & parte euacuare la materia antecedẽte. Terza, rimouer la cõgiũta. Quarta, confortar il luogo che mãda. Quinta, correger gli accidenti. La prima intentione vuole esser di sei cose non naturali di cui diffusamente s'è detto nel cap. generale della postema. Cosi per suo mãgiar, & bere, pigli (come dice l'ottimo Mes.) ne' primi giorni acqua di zucchero, & acqua di mele, dopò per ordinar vengasi all acqua di lẽticchie scorzate, & all'acqua d'orzo con il giulepe viol. ò rof. di infusione, & perche muoue la sete, scema l'acutezza, & infiãmagione. Indi a poco, a poco diasi il decotto di cece cõ l'acqua d'orzo, poscia commodamẽte sugoli di farina di faua, di orzo & di semola cotti nell'acqua, se la virtù il sopporta, ma essendo debole il patiẽte, in brodo di pollo, aggiugnẽ tosui ossimele, & zucc. Finalmente ui si possono dare rossi d'vouo da sorbire in brodo di pollastra sofficiente. Et cosi di mano in mano allargare il suo viuere per fino che si risani. Concedesi vtilmente ne' primi giorni vino di melagrane, con acqua d'orzo, & vn poco di zucchero. Percioche egli è bere, & medicina, confortando il luogo, & alquanto risoluendo, & spegnendo anco il calor, e feruor della postema, con non lasciar corrõpere il cibo nello stomaco, cose tutte, delle quali (come dice Auer.) n'habbiamo bisogno in questa cura. La seconda intentione di euacuare, & diuertir la materia antecedente si fa con purgatione vniuersale, cauando sangue, & lubrificando il ventre. Si fa anco con fregagione, & legature delle stremità, & con spesso applicar di ventose tagliate, & non tagliate, si come meglio ti parrà su le spalle, & sul collo. Et tutto questo si dee fare con somma prestezza, perche cosi fatto male non vuole indugio alcuno. Per tanto chiamato che sei alla cura (se la età, e complession non lo ci vietasse) essendo il corpo ripieno di humori, ti bisogna senza dimora cauar sangue della vena basilica, della parte opposta, fatto però innanzi il cristero. Dopo a hore dodici si può sminuir dalla cefalica dal medesimo lato, tutto che non soprauenga alcuno accidente. Et poi per euacuar la materia congiunta (come vogliono tutti gli antichi, e moderni dottori) è rimedio speditissimo il trar sangue della vena sotto la lingua, se però la virtù lo comporta. Alcuni (essendo gran pienezza d'humori) cauano nel principio il sangue dalla Safena, dopò dall'altre, per fin che arriuano alle vene della lingua. In oltre gioua fuori di modo p diuertir la materia da luogo a luogo, metter le gambe fino al ginocchio, le braccia fino al gomito nella decottione infrascritta che sia calda, & si fa in questa guisa. Piglia camamilla mel. sticad. rof. ana manipoli. 1. semola man. 3. rosmarino, assenzo, malua, ana man. 1. vno poco di squinãto bolli tutto in acqua piouana sofficiente, & altrettanto vino odor. fino che si consumi il terzo. Tal bagno fatto due fiate al giorno tanto caldo quanto può sostenere il patiente marauigliosamẽte gioua, trahendo gli humori dal luogo della schirantia alle infime parti. Più oltre si scema la materia antecedente co' solutiui che corrispõdono a gli humori. Onde essendo la materia sanguinea, cauatone prima il sangue, come è detto di sopra, subito senza altra digestione si dee euacuare il corpo con questa purgatione. Piglia cassia, mãna eletta, an. on. 1. tamarindi dra. 1. s. con decottione di fiori, & frutti cordiali, tutti dissoluendo insieme faccisi vna picciola potione, cui se vi aggiugni sir. viol. on. 1. s. nõ sia se non vtilissimo. Ma se la colera souerchiasse la materia, prima che si caui il sangue, sia vtile scemarla con questa medicina, & poi cauarlo a tuo piacere. Piglia manna eletta dra. 10. diapruno non solutiuo dram. vj. con decottione di fior, & frutti cordiali cõposta di acqua di viole, e di solatro, faccisi vna picciola potione, aggiugnendo sir. violato on. 1. Se il sãgue sarà mistutato con purassai flemma, commodamente si vsano, le pillole cochie, ouero di ieta cõ l'agarico. Oueramente in luogo di pillole diesi tal purgatione. Piglia cassia, diacatolicone ana onze s. diafinicone, dramme 3. col decotto di fior, & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, aggiugnendo sirop. viol. on. 1. s. Fanno sommamente al proposito nel medesimo tempo i seruitiali acuti. La terza intentione sortisce il suo fine con applicar di varij, e diuersi locali, secõdo che anco ricercano i varij, & diuersi tẽpi di questa infermità. Nel principio di questo morbo, senza ire innanzi la euacuatione, sono molto pericolosi ripercussiui forti. Perche

forse

forse riuolgendosi la reuma al luogo,& facẽdolo cancherigno, sarà causa di maggior dolore, & per conseguente vi trarrà più materie. Affine adunque che nõ auenga questo, si dee prima euacuare il corpo, & poi vsar cotali ripercussiui. Ma perche cotale infirmità non vuole indugio alcuno, degnissimamente nel principio innanzi la purgatione vniuersale, si può far questo gargarizzatiuo. Lo cui officio è confortare il luogo, spegnere il calor delle materie,& alquanto risoluere,accioche la materia antecedente nõ scorra più oltre alla congiunta. Et la forma è questa. Piglia acqua d'orzo cotta, fino che s'apra l'orzo libr.s. vino di melagrane dolci, & garbe. ana onc. i. siro. rosa. di infusione, oncie 3. bollisi tutto vn bollo. Euacuato il corpo nel principio, si può vsare più graui, & più forti ripercussiui,& sommamente loda Mesue nel principio, il gargarizzatiuo d'acqua rof. con vn poco d'aceto. Al medesimo vale l'infrascritto gargarizzatiuo. Piglia pomi acetosi num. 4. sumach. rose ana manip. s. seme di coteg. dr. 2 bolli tutto in acqua sofficiente, per fin che si consumi la metà, aggiugnendo vino di due melagrane, an. onc 2. diamorone onc. 3. dianoci onc. i. bolli da capo vn bollo,& vsalo che gioua a merauiglia dal principio infino al fine dell'aumento. Medesimamente val questo altro. Piglia acqua rof. on. 2. vino di melagrane dolci, & garbe on. 3. agresto, onc. 1. acqua di solatro, acqua di piantagine ana on. 1. rose, sumac, ana vn poco, succo di pomi dolci, & garbi, ana on. 2. succo di sorba, & di nespoli se si trouarà, ana on. 1. sir. rof. on. 2. di morone, onc. 1. bolli tutte queste cose fino che scemino la metà,& vsa come di sopra. Nell'aumento di questa postema i medicamenti ripercussiui deono alquanto esser mistura[?] cõ li risolutiui, la cui forma può essere cosi ordinata. Piglia rof. sumach. an. manip. i. orzo, vua passa an. manip. s. fichi secchi no. 6. iuiube, nu. 10. cuocisi tutto in acqua bastante, fino che si consumi la terza parte, aggiugnendo diamorone on. 4. mele rof. onc. i. s. Et nota che se predominasse la flemma, è buono in tutti i prefati rimedi metter in ogni lor tempo vn poco di alume, di aceto, & vn poco di zaffarano. Vale anco per confortare il luogo & mitigar la doglia il gargarizzatiuo di cassia, con acqua di solatro, & di piãtagine. Cosi quello di latte caprino alquãto tepido per adolcire il gorgozzale. Medesimamente gioua oltre modo questo altro. Piglia brodo di pollo a bastanza, orzo modato man p. s. seme di cotogni dr. 2 radice di lingua bouina dr. 4. fichi secchi num. 4. liquiritia on. i. bolli da capo, fino che si consumi il terzo, aggiugni diam. mele rof. di anoci, ana on. 1.& da capo ribolli vn poco. Nel stato volẽdo risoluere la postema cõmodamente vi si adoperaro i risolutiui, la cui forma è tale. Prendi radici d'althea onc. 4. fichi secchi num. x. vua passa on. 2. semola manip s. orzo manip. 1. liquiritia dr. x. nido di rondine lib. i. s polli di rond. se si ponno trouare. nu. 3. ouero in cambio loro piglisi de' secchi, ò cõditi in poco sale. nu. 2. cuocisi tutto insieme con brodo di castrato, o di gallina fin che si consumi il terzo, aggiugnendo mele rof. on. 2. zuc. rosso. on. i. s. zaffarano scrop. i. sir. di due radici dr. x. Et se fosse la materia grossa di souerchio aggiugniuisi ossimele semplice on. 2. s. Et nota che se nella sudetta compositione vi si mettesse sterco di cane con vn poco di vino di melagrane dolci gioverebbe nella declinatione di questo morbo. Ora se la schirantia mostrasse di volere maturarsi, l'accorto medico vi põga di subito maturatiui, di dentro,& di fuori. Et quest'è diuino,& miracoloso applicato di fuori a maturar, ouero a risoluer qualunque schirantia. Piglia rad. d'althea lib. i. malua,& viole ana man. 2. marrubio man. s capi di gigli bianchi on. 4. fichi secchi on. 2. dattoli on. 3. vn nido di rondine. Cotto tutto perfettamente in acqua bastante pesto, minuzzato, & criuellato faccisi nella decottione, cõ far. di linosa, di fien greco di orzo, di formẽto quãto basta, impiastro solido a fuoco, aggiugnẽdoui bituro on 4. songia di gallina, di anitra, olio viol. ana on. i. s. zaffar. scrop. i. tre rossi d'oua quando si lieua dal fuoco, & poi mettasi le cose criuellate di sopra. Al medesimo uale sõmamente l'impiastro de' pomi hauuto nel c. della postema delle amandole, e specialmẽte se la materia sia calida, ilquale quando ti accaderà, sai doue cercare. Di dẽtro più & più fiate gargarizzasi cõ la decottiõ delle cose sudette con vn poco di zucc. & di sir. viol. però che aiuta a maturare ogni schirãtia. Ma vale anco ꝑ mitigar la doglia il garizzatiuo di latte di vacca, o di capra cõ giulepe viola.& vn poco di

zucche-

zucchero. Maturatasi la postema, habbiamo aprire il luogo con grandissimo ingegno. L'uno vole che si cacci giù per la bocca del patiente vna candela di cera che si possa torcere, ò in cambio di quella vn porro. L'altro che egli trãgugli vn pezzo di carne di bue, il quale se gli tiri da capo su cõ vno filo, al qual sia da principio appiccato. Altri sono sforzati di vedere il luogo con alcuno instrumento, & dopò con vn ferro nella cima storto a guisa d'vnghia d'vccelli, che viuono di rapina, tagliarlo. Il che fatto mondifichisi, incarnisi, & saldisi, come t'insegnerò qui di sotto. Per mondificare commodamente, si vsa il decotto di fichi, d'vua passa mistu rato con mele ros. Per incarnare il medesimo decotto con sarcocolla, & vn poco di incenso. Per saldare la decottione d'orzo, di lẽ ticchie, di rose, & di foglie d'oliue cuocendo ogni cosa in acqua con vn poco poi di alume & siropo rosato. La quarta intentione di confortare il membro che manda, si fa con questa poluere posta su la cima del capo, & di sopra poi stoppa bruscolata, & profumata con incenso, perche per lo applicar di questi due rimedi grandemente si conforta il capo, e si reprime la reuma. Il modo di far la poluere è questo. Piglia rose, assenzo, ana manip. i. incenso, mastice, ana dr. 2. calamo aromatico onc. s. squinanto. sticad. ana vno poco. La quinta, & vltima intentione di correggere gli accidenti, ricerca alcuni locali. Duoi sono gli accidenti che per lo più deono esser mentouati in questa infermità, doglia, & difficultà di respirare. Per mitigar la doglia fra tutti è il principale il gargarizzatiuo di latte di vacca con sir. di papauero, & vn poco d'ol. violato, & di zaffarano. Per la difficultà di respirare, gioua sommamente la ventosa posta sotto il mento (come dice Cornelio Celso nel ca. dell'Angina) estraendo fuori quello che di dentro strangola, & suffoca il patiente. Al medesimo alcuni, si antichi, come moderni comandano che si metta la ventosa sul collo senza tagliare. Et questo basti per la cura di cosi fiero morbo.

Delle posteme del collo, della gola, e delle parti sue. Cap. LII.

SI genera spesso nel collo, & nella gola da catarro, postema calid. frigid. & mistu rata. La postema calida che occupa questi luoghi per il più è de' fanciulli, il capo de' quali è rotto, impiagato, & pieno di crosta, & però in poco di spatio cotal postema ò si risolue, ò si matura. I segni suoi (per non replicarti tante fiate vna cosa) si possono veder ne' capit. del primo lib. doue si ha trattato generalmente di questa materia. La cura (fatta la purgatione del modo che è posto quiui) ricerca i suoi conueneuoli, & propri locali. Nel principio trouandosi la materia misturata con alcuna durezza, vngasi il luogo con olio caldo di cam. di giglio insieme con vn poco di songia di gallina, & anitra soprapostaui lana succida ottimamente pettinata. Ma se la materia ti parrà calida, si dee proceder con olio rosato, olio viol. & vn pò co di olio di camam & di songia di gallina, ogni cosa calda, & posta nella guisa di sopra. Essendo la postema nel collo, o nella gola de fanciulli per vna delle cause allegate di sopra, vngasi solamente il luogo con olio rosato caldo, olio violato, & vn poco d'olio di camamilla per duoi giorni. Dopò se tu uedrai la postema volersi risoluere, adopera domestichi risolutiui che possono essere in questa guisa. Piglia mollica di pane bagnata nel decotto di malua, camam. melilono, & althea circa lib. 1. dopò pesta bene la detta mollica, & col suscritto decotto incorporata bolli infino che si spessi con ol. di camamilla, olio rosato, & vn poco di bituro, aggiugnendo in fine due rossi d'uoua, zaffarano scrop. 1. il che fatto di subito lieuisi via dal fuoco. Questo impiastro figliuol mio è sicurissimo, però che risolue, & non impedisce il maturare. Ma se detta postema fosse per maturarsi, bisogna proceder nella guisa che è detto nel cap. della cura del flemmone. Quando è maturata, aprila secondo che noi habbiamo insegnato nel cap. della Estura di grossa pelle, oue hai vno cap. necessario, & bellissimo della incisione di tutte le parti da capo infino a piedi. Medesimamente per digerire, mondificare, incarn. & sald. non farai altrimente, che nel capit. di sopra allegato del flemmone. Tuttauia descriuerò qui vn maturatiuo, acciò ti sia più in pronto, quando ti bisogna. Piglia foglie di malua, & di viole, an. mani. 1. capi di giglio bianco, on. 3. cuocisi tutto in brodo di gallina, o di carne, cotto senza sale, dopò piglia mollica

tica di pane bagnata in quello, spremuta, & pesta, & faccisi à fuoco impiastro solido con bituro sofficiente & ol. commune, aggiugnẽ doui tre rossi d'ouo, e di capo bollẽdo ogni cosa. Questo è vn marauiglioso maturatiuo ne repugna però al risoluere. Se la materia che fa la postema, è causata da catarro calido, puoi vsare tutto quello ch'è posto di sopra per maturar, & risoluerla. Ma se vien da materia grossa, & misturata con calida, hauendo la intentione di risoluerla questo sarà vn prestissimo risolutiuo. Piglia rad. d'althea cotta, & criuellata li.s. olio di camamilla, d'aneto ana, onc.2. olio rosato songia, di anitra ana. onc.j. ol. di giglio dramme x. diaquilone bianco cõ gomma, onc.3.s. midolla di gamba di vitello, & di vacca an. dram. vj. seuo di vacca on.3. con cera bianca bastante faccisi à fuoco secõdo l'arte cerotto, ne troppo duro, ne troppo molle. Egli è bonissimo da risoluere qualunque materia dura, con sicurtà di non attraher la materia al luogo. Al medesimo effetto vale l'impiastro di melilo. così anco il diaquil. bianco, bẽche non con tanta sicurtà di nõ attrahere essa materia nel luogo. Ora se tal postema accennasse di far marcia, maturisi in questo modo. Piglia capi di giglio bianco, radic. d'althea an. lib.5. cotte in acqua peste, & criuellate, faccisi nel decotto cõ far. di fien greco, di linosa, & di formento ana quanto basti impiastro solido à fuoco, aggiugnendo bituro, songia di porcello strutta an. onc.3.s. dua rossi d'oua, mischia poi tutto insieme, & incorpora. Maturata la postema taglisi, digeriscasi per tre ouer quattro giorni, dopò mondifichisi cõ mondificatiuo d'apio, o di sir. ros. descritto da noi. Mõdificata ch'è, incarnisi con mondificatiuo di mele rosato, & di sarcocolla, per essere il luogo neruoso. Finalmente se per questa intentione, o per altre ti bisognasse, ricorri al cap. allegato di sopra. Solo questo non è da tacere, cioè che la marcia non si dee troppo lasciare nella postema per i nerui, per i legamenti, & per le vene che sono in questo membro.

DELLE POSTEME Delle Mammelle.

Della postema calida delle Mammelle. Cap. LIII.

LE Mammelle per molte cause fanno postema calida, alcuna volta per causa primitiua si come o per stile, o per bastoncello, o per strettezza di vestimenta. Alcuna volta per causa antecedente, si come per soprabondanza d'humori calidi, per lo appigliarsi del latte. La postema calida causata per lo appigliar del latte (osseruate le regole cioe vniuersali, facendo il bisogno) curisi cõ locali mollificatiui, & vn poco risolutiui, p modo che la materia non si tiri al luogo, ilqual per lo latte appigliato nelle vene delle mammelle, non ricerca i ripercussiui. Io trouo che sommamente se le conuengono anco ne' primi giorni gli euaporatiui domestici, & apritiui delle vene, con mitigar la doglia. Per tanto ne i primi giorni è molto appropriato cotal mollificatiuo che mitiga la doglia, apre le vene delle mammelle, & alquanto risolue. Piglia foglie di malua, & di viole an. ma. 1. orzo mondato man. s. foglie di apio di camamilla ana, vno poco: bollino insieme in acqua sofficiente, con oncie tre di butiro fresco, & altrettanto d'olio violato per fin che di tre parti ne resti vna, dopò fumẽtisi il luogo, & freghisi lieuemente con pezze calde. Finalmente vngasi tutta la mãmella cõ il bituro, & olio viol. cotti insieme, & sospendasi con vna fascia alla gola. Questo risolue con poca doglia, & prepara il latte a vscir fuori. Al medesimo, & è più risolutiuo. Piglia semola tamigiata manip.2. cama. manip. s. meliloto ben trito manip. 1. far. di faua onc. 4. olio di cama. d'aneto, ros. ana, onc. 1 s. songia di gallina ol. viol. ana dramm. 10. con sapa a bastanza, di tutto faccisi impiastro solido, aggiugnendo zaffarano dram. 2. O ueramente fa così, & è prouato, non essendo il luogo infiammato. Piglia sapa, mele ana once. 8. con farina d'orzo bastante faccisi impiastro solido a fuoco. Il sterco di capra cotto con mele dissolue anco il latte. Medesimamente farina di faua, di lenticchie cotta con liscia, & sapa, & con vn poco di menta, con olio mirtino, & onfacino, applicando

do su la mammella ha virtù grande per disseccar il latte. A questa medesima intentione fa mollica di pane bagnata in cotal decotto cōponēdo impiastro cō il prefato olio, & bituro, o co' rossi d'voua, & con vn poco di zaffarano a fuoco secondo l'arte. Di questo impiastrisi tutta la māmella, & se vorrai più risoluere, aggiugniui far. d'orzo farina di faua, ana on.3. cam. melil. pesto ana vno poco. Ma se tale postema fosse inuiata a maturare (ilche si conosce di leggiero al rossor, al battimento, & alla durezza prolungata) maturisi con l'infrascritto maturatiuo. Piglia foglie di mal. & di viole ana manip.1. rad. d'althea once.4. cuocisi tutto in acqua, pestisi, & criuelisi facendo nella decottione con farina d'orzo, & di formento impiastro, aggiug. bituro fresco on.3 songia di porcello strutta oncie.2. due rossi d'ouo postiui quando si lieua da fuoco, meschia poi tutto, & fa impiastro che matura marauigliosamente. Et se la postema fosse troppo calida, cioè mistura ta con colera, & sangue, all'hora bisogna applicarui alcun maturatiuo frigido, & humido per ilquale vā al fine del cap. della cura del Flēmone. Ora, perch'alcuna fiata ho visto cotal postema molto ostinata maturarsi, specialmente quando è intorno al capitello della māmella, affligendo la donna con gran dolore, onde si causa febbre, & anco frenesia, si come ho veduto a tempi nostri in alcune dōne oppresse da questo male (bisogna cō gran fretta procedere ogn'hora che dubitiamo di questo) a maturare, & aprire il luogo, affine che passi fuori quella fumosità della materia, & del latte, laqual conchiusa andaua al cerebro facēdo la buca a guisa di luna noua con la saettella, ouero cō la falcetta, & farà meglio, dopò p digerir, & mondificar facciasi come nel ca. precedēte. Et nota che nel giorno che si taglia, per la durezza, laqual suol venir nella spugnosità della mammella, & per la materia humida ancor rimasta quiui nella congiunta, è vtilis. fino che perfettamente sia mōdificato, per sopra la mammella impiastro mollificatiuo, & alquanto risolutiuo, accioche mollifichi la durezza, e risolua la materia prefata. La cui forma io ho sempre ordinata in questa guisa. Piglia mollica di pane bagnata in decottione d'althea, dopo con bituro olio rof. e di cama. in vn poco della detta decottione faccisi impiastro solido a fuoco secōdo l'arte, aggiugnendo due rossi d'voua, & vn poco di zaffarano. Alla medesima intentione. Piglia foglie di malua, & di viole ana, man.1. camam. rose ana ma.s. cuocisi tutto in acqua, pestisi, e criuellisi, infondendo nella decottione molica di pane lib.1. & pestandola ottimamente faccisi poi di tutto in vn poco della decottione a fuoco impiastro solido, aggiugnēdo ol. rof. on.2. olio di camamilla bituro, ana once.1.s. due rossi d'oua, & vsalo che è marauiglioso a risoluer, e mitigar la doglia; io spesso l'ho isperimentato, & ne ho hauuto vtile, & honore. Vale anco a questo la farina di faua, & d'orzo cotta nella decottione, & altre cose sudette. Vna cosa è da notar circa l'applicar di questi rimedi, che la tasta nō dee essere troppo lunga, per nō causar dolore, ma vna canella di piombo, o d'argento, ouero amente di dittamo esquisito, o di foglia di cauoli seccata alquāto all'ombra, o pur di zucca secca al sole per mangiare, & questa è la migliore che possa esser in oltre (se cosi mōdificato, sia ancor bisogno di mondificare) bagna la tasta con lo sputo, & poi riuolta nella nostra poluere ponila nel buco della piaga, perche spurga la materia, & mondifica à marauiglia. Poscia venuto il tempo di incarnare che si conosce esser alhora, che māca la doglia, che scema la materia, e si disgōfia il luogo, applichisi con la tasta questo incarnatiuo, piglia mele rof. on.s. trementina dra.5. sarcocolla bene tamigiata dr.2. incēso dr.1.s. mischia, & vsa che egli incarna marauigliosamente. Fatta l'incarnatione, laquale si vede all hora che esce dal buco della piaga in poca quantità materia a modo di mucillagine d'althea, comincisi a saldar in questa guisa. Piglia fiori di melagrane, mirabol. citrini, alume di rocca abbrucciata ana dr.1. terra sigil. bolarminio ana, on.1. & meschia. Ancora l'acqua di alume fa l'opera della poluere sopradetta. Et nota dal giorno che s'ha mōdificato insino che perfettamente il luogo si saldi è buono porui l'unguēto di minio descritto da me in più luoghi, & che s'ordinerà nell'Antidotario. Ma perche sanata la māmela, vi resta entro alcuna durezza, cautamēte si dee proceder, acciò che nō si generasse qualche sciro cāchérigno: onde p risoluere, & mollificare ci è il cerotto mio mollificatiuo, & domesticamēte risolutiuo, posto nell'An-

nell'Antidotario; Et questo è il diaquilone magistrale che molto vi conuiene, per risoluer qualunque durezza di mammella senza attrahere. Dapoi se la postema verrà da humori souerchi (fatta la purgatione vniuersale) puoi adoperar ne' primi dì medimenti che alquanto ripercotino, come sarebbe il ripercussiuo d'ol. ros. con vna chiara d'vouo, & cō vn poco di succo di piant. Nell'aumento tu dei maggiormēte risoluere, & ripercotere. Nel resto hai a proceder come nella cura sudetta nel late appigliato, & il medesimo farai in ogni altra tal postema causata da alcuna delle cause primitiue poste di sopra, curandola come il flemmone venuto da causa primitiua. Et quasi che la cura di questo non e pūto differēte dalla prima del presēte cap.

Della postema frigida delle Mammelle. Cap. LIIII.

LA cura della postema frigida delle mā- melle (osseruata la regola vniuersale della purgatione) vuole che ne' primi giorni s'vnga tutta la mammella cō questa vntione. Piglia ol. di cam. d'aneto rosa. an. on. 1. ol. di giglio, ol. di seme di lino, ol. di man. dolce, songia di galli. an. dr. 6. cera bianca dr. 10. & faccisi linimento a fuoco. Vnto il luogo, è buon metterui sopra lana succida pettinata, ouero stoppa di canapo ben carpinata che risolue, & conforta alquanto. Ma se n'ha bisogno di maggior risolutione sia a proposito il ceroto ordinato nel cap. della postema del collo. Non potendosi risoluer questa postema, anzi volendo del tutto maturarsi, maturisi con l'impiastro magistrale di maluauischio & di farina di linosa, & di fien greco, & di altre cose ordinate in più luoghi. Maturata, si dee aprire come è detto di sopra. Nel digerire, mondifi. incarn. & saldare, non far altrimenti di quel che si ha detto del capitolo precedente. Il medesimo dico nel mollificare, e risoluer la durezza.

Della postema dura delle mammelle chiamata Sefirò cancherigno. Cap. LV.

NEl primo ragionamento nostro delle posteme, si per via di scieza, come d'arte fu detto del Sefirò, & di tutte le specie sue in questo presente ca. sia vtile dire. del sefirò cancherigno. Il sefirò cācherigno nelle mammelle è vna gran durezza di color fosco fitta nella māmella che per niun modo si può mouere ne quinci, ne qūindi. Per la più parte si sdegna, & si và rifacendo, percioche alcuna volta s'appiatta vn poco, dopò l'altra settimana si lieua, & fa peggio, causa erisipila, pungendo, infiammando, & battendo. La donna che patisce questa infermità è molto afflitta, abborrisce il cibo, nō è senza febricina, & alcuna volta stanno intorno alla postema alcune venette piene di sangue melācolico. La cura dico di tal sefirò cancherigno si fa secondo il cōsiglio dato nel caso d'vna nobilissima matrona soprapresa da cosi fiero accidente. La forma del qual cōsiglio è questa. Eccellentissimo Sign. Dottore, habbiam visto molto volentieri l'informatione mandataci nel caso di quella Matrona della nobil famiglia de' Centurioni, la quale (come dite) già per due anni porta nella mammella vna postema cancherigna di complessione collerica, di anni cinquanta più & meno. Habbiamo dico visto breue, & elegantemente tutto quello che di vedere ci appartenena. Prima vostra eccellentia hauer ordinariamente proceduto circa le sei cose non naturali quanto dee fare vn medico esperto, & quanto ricerca la cura di ciascun morbo, dopò hauer ben pensato della flobotomia, & cautamente proceduto nella digestione, & purgatione, cosi poi nell'applicar fin'a qui de locali. Et auenga che non vi sia quasi che aggiugnere a gli ottimi fatti, & detti di quella, tutta volta per far più illustre la cura d'vna tal Matrona addurrò anche io quattro punti a dichiarir l'opinion mia. Il primo sarà della essentia del morbo. Il secondo della flobotomia, se si debba far con la lancetta, ò con altro mezo. Il terzo della purgatione. Il quarto de suoi nerui, & ordinari locali (fatta innanzi la digestione della materia che pecca con l'aministrar delle sei cose non naturali.) Circa il primo punto si dee auertire all'essentia del morbo essendo la cognition sua la parte principale della cura, secondo quel detto di Gal. che dice. Egli è impossibile sanar l'infermità, se prima non la conosci, perche non conoscendola, poco può giouare il medico nell'applicar de' rimedi. Adunque pigliando argomento da gli accidenti che sono in questo

sto caso misurato, dubitò la prefata Matrona non hauer hauuta postema propriamente cancherigna. Onde come scriuete, quātunque il morbo sia stato doglioso & duro & finalmente vlcerato, & con erisipila, nō però si sono vedute mai ancora intorno vene ripiene di sangue melancolico, ò alcuno altro color cattiuo, il che se fosse, di necessità sarebbono ancho concorsi questi due segni, perche il cācro, come affermano gli antichi & mod & specialmente Aui. è postema melancolica nel principio del suo nascimento di piccola quantità, & di forma rotonda, alcuna volta simile a vn cece, alcuna altra grande come vna faua, di color fosco, duro & doglioso. Onde come dice il prefato, dal principio si dubita che egli sia cancro, ma quādo è poi inuecchito, & vlcerato, è facil da conoscere, & ciò per lo accrescimento de i suoi accidenti, & per l'apparenza delle vene, che gli sono per tutto intorno. Così giudico io questa sua infermità esser più presto del cap. della postema sclirotica, forse per conuertirsi in cācro, che dir sua esser da principio cācro. Circa il secondo punto di far la flobotomia, dico, che rispetto alla lunghezza del morbo, & alla complessione molto collerica & sāguinea, come dite, e rispetto anco a gli accidenti dell'animo che forse l'aggrauano con debolezza & mancamento dell'appetito, cose che non possono per la lunghezza del male, non cadere in vn soggetto, & in vna persona nobile, io cōsiglierei che nō le si prouocassero i mestrui per il salasso della Safena, ma che più presto le si prouocassero a suoi tempi, lauando le gambe & le coscie con bagni a questo proportionati. In luogo di flobotomia hò per certo molto giouarle l'applicar delle sanguette alle vene dell'hemorroide, secondo quel detto di Auicenna quando dice. Lo euacuare il sangue dell'hemorroide dal cācro, dalla lepra, dalla rogna, & da molti altri mali, li cui nomi taccio per essere breue, preserua il corpo humano. In questo caso adunque è più sicuro, & a proposito salassar dalle vene dell'hemorroidi, che trafiger la Safena, percioche noi habbiamo nella seconda del primo, che il cauar sangue dalle hemorroidi gioua marauigliosamente alle malattie melāconiche. Circa il terzo pōto di purgare essendo la materia melanconica, & la malattia lunga, purghisi pian piano digerendo la materia che pecca con vn domestico solutiuo, quello che anco tiene Mesue con autorità di Gal. nel cap. della melancolia, oue dice. Et di certo la regola è che nelle malattie della collera nera non vna fiata, ne due, ma per interuallo si vacui con tal misura che la natura soprastia allo euacuare, & non lo euacuare alla natura. Di questa medesima opinione è Aliab. Dice egli, non sij contento di vna euacuatione, purgando la materia che fa il cancro. Perche più & più volte a poco, a poco digerēdo, bisogna spurgare quella materia. Di qui seguita esser molto meglio nel purgar di questo morbo usare vn debole solutiuo, che volerla euacuare dalle radici. Et è questo, che per essempio porrò quì di sotto. Piglia cassia an. on. 6. confettione d'amech, lettuario di psilio an. on. j. col decotto di fiori, & frutti cordiali, di folliculi di sena, di epitimo, polipodio, capeluenere, gallitrico, pollitrico, faccisi vna piccola potione. Questa, per quello che vi entra euacua la materia che pecca. Ma acciò che la cattiua materia non si aduni nel corpo, sia vtilissimo tramezzare alcuna volta con questa altra. Piglia folliculi di sena, di epitimo, an. 1. confettione d'amech. dr. 2. diacartolicone, manna eletta an. on. s. giulepe viol. buglos. an. dr. 6 sciuo di capretto on. 3. mischia, & fa potione che sarà molto gioueuole a purgar la materia che pecca. Circa il quarto punto, cioè con quali medicamenti locali s'habbia a procedere in questa cura. Dico rispettando il luogo, & la materia grossa indurita che è molto d'auertire circa lo applicar de gli infrigidatiui che fosse per troppo infrigidire & disseccare non si serrasse, quiui la materia, facendola vie più dura, onde potrebbono auenire de i pessimi accidenti, si come dolore, & postema colerica, la quale più fiate habbiamo visto in tal dispositione causarsi dal raffermare della materia. Accioche adunque si schiuino questi effetti sia molto conueneuole adoperar alcun domestico disseccatiuo, facendolo alquanto mollificatiuo, risolutiuo, & confortatiuo del luogo. Et potrà esser di questa maniera. Piglia olio ros. olio violato, vnguento di Gal. ana on. 2. songia di vitello, songia di anitra. olio di mandole dolci, ana, on. 1. mucillag. di althea, & di psilio an. on. 2. mucil. di seme di cotog. dr. 3. cuocisi tutto insieme, fino che si consumi

consumi la mucilag. dopò colisi aggiugnendo succo di piātagine, succo di sola. ana.on. 2. bolli da capo fine che salino i succhi, & ritorna a colare. Poscia con cera bianca à bastanza facisi cerotto molle, aggiugnendo in fine litrig. d'oro, & d'argento, ana oncie. 2 tucia aless. onc. i, canfora trita secondo l'arte dramme i. s. farina d'orzo oncie i. s. mischia sempre con la bachetta fino che è tepido. Questo cerotto chi considera quello che vi entra, ha virtù di sminuire la colera adusta, di mitigare il dolore, & di confortar la piaga, ne del tutto è priuo di alquanto mollificare, & risoluere, tutti effetti de'quali habbiamo bisogno nella postema dura, & che voglia incancherire. Ora perche questo luogo è ageuole ad erisipilarsi per rimouer questo male sia buono impiastrare tutta la mammella con tale impiastro. Piglia orzo mondato manip. 2, lenticchi. mani. 1. malua, viole ana manip. s. rose, piant. solatro ana, manip. s. cuocisi tutto insieme in acqua, fino che s'apra l'orzo, dopo pestisi, & criuellisi infino all'ultimo, aggiugnēdoui polpa di pomi dolci cotti sotto le bracci lib. s olio rosf. odo. olio viol. ana onc. 3. vng. di Gal. oncie i. s. & da capo con cera bianca bastante facciasi cerotto molle che sarà mezzo tra l'impiastro e il cerotto. Egli spegne tutto'l furore della collera senza contrariare alla piaga, & alla durezza, si come bene può veder chiunque considera quello di che si compone. In oltre vale al medesimo vgner tutta la mammella con l'infrascritta vntione aggirata per buon spatio nel mortaio di piombo. Ella è di due parti d'olio rosf. onfac. & vna di olio violato, & altrettanto di olio di rossi di voua. Sopra la piaga si può solamente metter tucia Alessand. lauato prima il luogo con questa lauanda. Piglia orzo mondato, lenticchie, foglie di piantag. ana manip. 1. gallitrico, politrico ana manip. s. mirab citrini, dramme 2. bolli tutto in acqua sofficiente di piantag. & di solatro, aggiugnendo in fine sirop. rosf. on. 2. & da capo bolli vn bollo, & dopò colisi.

Queste sono le cose Eccellente Dottore che mi ha parso addurre per la cura palliatiua del presente morbo, sottomettendomi sempre però alla correttione, & giudicio vostro come migliore. State sano, & alla Eccellentia vostra mi raccomando.

Della durezza delle Mammelle non cancherigne. Cap. LVI.

SVole spesso rimaner nelle mammelle (come fu detto nel primo cap.) dopo che sō risanate, non poca durezza, la quale auegna che nel principio non si possa conuertire in Sefirò, tutta volta se non si ha special cura dal prudente cirugico di mollificar, & risoluerla, egli non fia merauiglia, se a poco a poco si conuertisce. La onde in tal caso non si hanno a vsar i ceroti molto attrattiui. Però adoprisi commodamente il cerotto magistrale di maluauischio, & di altre cose, ordinato nel capitolo della postema del collo, mollifica miracolosamente qualunque durezza, risoluendo a poco a poco. Al medesimo piglia diaquilone bianco gōmato onc. due, songia di gallina, midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dramme sei, olio di mandole dolci, bituro fresco, ana dram. 5. olio. di cam. di aneto, di giglio ana once mezza songia di anitra, di occa ana dram. 6. s. mucilag d'althea, & di linosa lib. mezza, struggasi tutto a fuoco, & bollisi pian piano con la prefata mucillagine, fino che esali, dopò colisi, & con cera bianca à bastanza faccisi cerotto in buona forma. Habbiamo trouato fra gli impiastri che più a questo male si conuengono, che il cuocer il riso in brodo grasso di capponi, ò di galline, ò di altra carne grassa dopò pesto con bituro bastante, & incorporato con olio di camamil. bollito vn poco nella cazzuola, aggiugnendoui due rossi d'uoua, zaff. scrop. vno, mollifica a merauiglia la durezza delle mā melle. La mollica di pane cotta nella decottione di althea nel prefato brodo: poscia pesta cō olio rosato, di camamilla, di aneto, & songia di anitra ana, oncie vna, dopò bollita al fuoco con vn poco della detta decottione, nel modo che di sopra, & fattone impiastro, aggiugnendo in fine tre rossi di voua, zaffar. scropolo mezza, opera marauigliosamente,

DELLE POSTEME DEL Petto, delle coste, del filo della Schiena, delle Ventre, & delle parti sue.

Delle posteme del petto, & delle coste, sopra il Diaframma. Cap. LVII.

SOgliono parimente nascere cosi nel sito del petto, & delle coste come anco ne gli altri luoghi del corpo, posteme calide, & frigide. Queste, alcuna volta vengono da causa primitiua, alcuna d'antecedente. Se da primitiua, si possono curare come il Flemmone venuto dalla medesima causa, perche la più parte di tali posteme sono di natura calida: & si generano di sangue, & collera. Onde io ti voglio contar vn caso corso a nostri tẽpi nel territorio di Genoua in vn luogo detto il Marasso. Vn contadino di detto luogo mentre sedeua vn giorno sopra vna muraglia venne a ritrouarlo vn suo figliuolo di quattro anni poco più, ò meno, la onde correndo l'un verso l'altro con molta festa, & allegrezza, volse la fortuna che amendue caddero della muraglia. Il padre percosse le coste fuor di modo, talche gli nacque vna gran postema, & circa il maturarsi, fu soprapreso l'huomo da vna grandissima febbre, onde io fui necessitato tagliarla lungo le coste, & feci vn taglio assai largo, p esser la piaga molto grande, & profonda, per lo quale in più volte venne fuori vna gran quantità di materia, Finalmente vn giorno mentre si medicaua gli venne in vn tratto insieme dal buco della piaga, dal secesso, & dalla bocca tanta marcia, che medianti i bagni, i mondificatiui, gli incarnatiui, & le altre potioni, di cui pienamente ragioneremo nel capit. della ferita che penetra nel petto, con l'aiuto di Dio fu risanato, non ostante che egli fosse attempato. Di questo caso si fece vna grandissima merauiglia lo eccellente M. Giacomo Sbaroia Genouese, il quale fu in questa cura. Se le prefate posteme vengono da causa antecedente considerisi se si debbiano risolue re ò procedere altrimenti: perche se verranno mature, come più fiate auiene dopo vna lũga febbre della postema delle coste si dee aprire il luogo marcito lungo le coste come dianzi dicemmo, ma se non fia ancora matura la postema, maturisi con impiastro di bituro, & di cauoli cotti nel brodo di carne, ouero ramente con l'impiastro di maluauischio, ò con gli altri hauuti nel capit. della cura del flemmone. Et perche alcuna volta cotal postema (il che ho più fiate veduto) viene a capo senza punto gonfiarsi di fuori, per modo che molti cirugici poco pratichi spesso non se n'aueggono, bisogna che in questo caso tu sij molto esperto. Laonde à saper la certezza che tal postema sia venuta à capo, ouero che vi s'habbi adunata la marcia per la maggior parte, v'ha di mestiero che concorrano gli infrascritti segni, quando sia matura, cioè, grauezza, & peso del luogo senza gonfiamento, & questo quanto più è profonda, poche volte con rossore, di rado senza febbricina del patiente, & malageuolezza di mangiar, & di dormire, se si preme il luogo doglioso vn tratto fortemente vi rimane vna certa fossetta à dimostrar che è maturo, si lamenta anco alcuna volta l'amalato di alcun battere che vi sente. Per tanto conosciuto p i segni sudetti, & per il tuo buon giudicio che la postema sarà venuta a capo, taglisi il luogo in giù, & taglisi lungo le coste, come habbiam detto di sopra, & questo si dee fare secondo la quantità della materia. Se la materia sarà molta, & non harà luogo spatioso da vscire, taglisi ampiamente, se poca, taglisi poco. E sia auertito che per la prima volta non si lascia vscir troppa marcia, accioche non si debiliti la virtù, anzi di subito bisogna serrare il luogo con stoppa, & bambace bagnato nella chiara, & nel rosso d'oua. Nel seguente giorno (se la piaga sarà profonda) non si dee altrimente procedere più di quel che si fa nella ferita profonda nel petto, & però hai a ricorrer quiui nel tuo bisogno, doue molte altre cose anco si noteranno vtile à questo morbo. Ma se la piaga non fosse profonda, digeriscasi col digestiuo di trementina per tre, ò quattro giorni, dopò digerita mondifichisi col mondificatiuo di mele rosato, & trementina, ouero con quello di apio. Tutta volta pon mente, che se la postema haurà molte cauerne, & buchi mondifichinsi tutti interamente (prima che incarni) se sia bisogno, mettendo su per la tasta vnguento de gli Apostoli, ouero egittiaco

tiaco, o pur misturato, oueramente lauando con liscia, & adoperando la poluere nostra di minio, laquale rimoue la carne superflua. Poscia incarnisi, & saldisi co' rimedi posti ne' cap. di sopra. La cura medesima è da far della postema dinãzi del petto, che s'è detta della postema la quale si genera nelle coste.

E cosi benedetto Iddio con l'aiuto di cui habbiamo finito questo cap.

Della postema della Schiena, ouero della Spina calida, & frigida.
Cap. LVIII.

LA postema di questo luogo rispetto alla nuca, & a i nerui che nascono dalla nuca (essendo pericolosa com'è) dee esser curata con grandissima diligenza. Osseruato l'ordine vniuersale nella cura se la postema sarà calida, sia buono vgnerla con ol. di camam. ros. & viol per due, o tre giorni. Dopò se tu vedi ch'ella voglia risoluersi, piglia i risolutiui posti nel cap. della cura della postema del collo. Volendo maturarsi, tu hai nel luogo medesimo i maturatiui. Maturata non però del tutto, taglisi per lungo secondo che più, & meno vi sarà materia, com'è detto nel capitolo innanzi. Fatta ciò, digeriscasi per tre o quattro giorni con il digestiuo di tremen. & ol. ros. caldo, & vn poco di zaffarano, il resto della cura, piglia dal cap. della cura del flemmone. Ma se la materia (onde si genera la postema) sarà frigida vngasi col linimento infrascritto per tre, o quattro giorni. Piglia ol. di cama. ros. di aneto, & di giglio ana on. 1. s ol. di spica onc. 1. cera bianca a bastanza, & faccisi linimento, aggiugnendoui zaffarano dra. s. vnto il luogo ponui lana succida sopra. Oueramente fa cosi, & sarà più risolutiuo. Piglia mollica di pane bagnata nella decottione di cose risolutiue, come coriandro, camam. melilotto, aneto, althea vn poco di origano, & squinanto, & vn poco di sticad. cotto tutto in acqua, & vino faccisi con olio rosato di camamilla, & di aneto, insieme con la mollica di pane bagnata nella decottione, & poi pesta impiastro solito secondo l'arte, aggiugnendo farina di faui on. 3. Al medesimo fa vna spugna bagnata nella soprascritta decottione, & fasciataui strettamente. Ora se tu vedi la postema non si poter risoluere, maturisi con tal maturatiuo. Piglia capi di gigli bianchi on. 4. radice di althea lib. s. cuocisi tutto in acqua, pesta & criuella, & fatto impiastro solido nella decottione, con farina di formento, & di fien greco, & di linosa, aggiugniui bituro, songia di porcello ana onc. 2. zaffarano, scrop. 1. & tre rossi d'voua. Et nota che tal postema si dee aprir tra cruda, & matura, la ragione, accioche la materia non penetri nella nuca, & ne' suoi nerui. Fatta la incisione digeriscasi il luogo per tre giorni, con il digestiuo di trem. & rosso d'ouo. Nelle altre tutte intentioni tu hai a procedere come nel capit. della postema della gola. Soggiugnerò questo solamente; che se la piaga, o la ferita toccherà il luogo neruoso, o la nuca, essendo con corruttione dell'osso, nondimeno (benche la cura paia disperata) si dee mondificar l'osso a tutto nostro potere co raspatoi conueneuoli a questo effetto, & non col fuoco per il pericolo che vi corre di non toccar i nerui, o la nuca. Poscia per suo special mondificamento fa a proposito l'olio di rossi d'voua, & mele rosato, & vn poco di sarcocolla, & di mirra. Se il luogo farà buchi mondifichisi con bagni, & altri ingegni ne' cap. anteposti.

Della doglia della schiena, ouero spina.
Cap. LIX.

SE si causasse doglia da materia calida nella spina, vngasi il luogo con ol. ros. onfacino, & vn poco d'olio di camamilla caldo. Ma se il dolore fosse per mala complessione, o pure per materia calida, molto le li conuiene l'olio ros. onfacino, gioua anco metterui sopra vna spugna bagnata nella decottione di rose, d'orzo, di semola, mirtilli foglie & granella, & sandali bianchi. Se la doglia poi fusse causata da materia frigida, purgato prima il capo con pillole di iera con l'agarico, & con fine quibus esse nolo, ana. dra. 2. s. ouero con l'aggregatiue insieme con l'agarico fatto in trocisci, ana dram. mezza. Vngasi il luogo con la sottoscritta vntione calda. Piglia olio di camamilla, d'aneto di giglio, spicca ana, oncia 1. squinanto, assenzo, sticad. camamilla ana, vn poco, uino odorifero bicchiere vno, vermi terrestri lauati con vino onze 2. bolli tutto a fuoco, fino che si consumi il

vino, dr. pò cola aggiugnendoui olio aperitiuo dr. 6. zaffarano scrop. 1. cera bianca dr. 10. Da capo bolli vn poco, & fia linimento. Al medesimo gioua olio di giglio bianco, insieme con olio di camamila, & vn poco di olio rof. compiuto. Cosi vna spugna nell'infrascritto decotto bagnata, & posta calda sul luogo mitiga a marauiglia cotal doglia, il decotto è questo. Piglia camamilla, melilotto, aneto, rose, ana manip. 1. sticad. assenzo, squinanto, sansuco, matricaria ana vn poco, bolli si tutto in acqua sofficiente, & vn poco di vino odorifero fino che si consumi la terza parte, & vsa come di sopra che oltra modo caua il dolore. Medesimamente dico che tutti questi rimedi vagliono per tor via la doglia causata sì per cattiua complessione, come anco per materia frigida.

Delle posteme del ventre, & delle parti sue.
Cap. LX.

LA cura della postema del ventre non senza grande auertenza dee esser curata da vno aueduto Cirugico, perche alcuna fiata causa nel patiente vari, & pessimi accidenti, & massime nel maturar di quelle posteme, che nascono intorno all'ombilico. A curare adunque tali posteme calide, & frigide del ventre, si osseruano le regole vniuersali, dopò se la postema è calida per ripercotere, per risoluere, & per maturare andrai al cap. della cura del Flemmone, doue sono posti molti bellissimi, & necessarij rimedi. Fatta ch'è matura la postema, se sarà nel cerchio dell'ombilico taglisi a guisa di luna noua, Se in altro luogo del vētre taglisi come habbiamo insegnato nel cap. della cura dell'Esitura di grossa pelle. Et pche alcuna volta la materia di tal postema penetra insino al luogo ne gl'intestini si harà à curar co' medesimi rimedi, cioè co' bagni, & cō le potioni, con che si cura la ferita del vētre profonda, onde potrai sēpre ricorrere al suo ca. Ma se tal materia non penetrasse fin dentro per il gran risentimento del luogo, rispetto a' legamenti, a fili, & a' capi de' muscoli, che vanno a finire nel cerchio dell'ombilico, digeriscasi ne primi giorni con olio onf. caldo rof. & con il digestiuo di rossi di voua composto nel medesimo olio, & vn poco di zaffarano. Ma essendo il patiente di natura robusta, si può degerire col digestiuo di trementina, co' rossi d'voua, & con vn poco di zaffarano. Più oltre mentre che si digerisce condecentemente, vi si applica sopra impiastro per mitigar la doglia, ilquale può esser in questa maniera. Piglia decottione di malua, di viole, d'althea, d'orzo, d'vn poco di camam. & di vn'altro pochetto di melilotto quanto ti basti con lib. 1. di farina di faua, & altrettanto di farina di orzo faccisi impiastro solido a fuoco, aggiugnendo ol. rof. di camam. ana on. 2. due rossi d'voua, & metti sul luogo a guisa d'impiastro. Egli è di marauigliosa operatione a mitigar la doglia; & aiutar a vscir la materia. Fatto la digestione mondifichisi il luogo della postema intorno l'ombilico co'l sottoscritto mondificatiuo. Piglia trementina chiarissima, dr. 10, sirop. rosato di infusione, onc. s. il terzo d'vn rosso d'vouo fresco, bolli il siropo insieme con trementina vn bollo, dopo aggiugniu si la parte del suddetto rosso, & vn poco di farina d'orzo, & di zaffarano, per incarnar fia buono mettere nel prefato mondificatiuo sarcocolla, dr. 2. mirra scrop. 1. incenso dr. s. Incarnato il luogo saldisi con vnguēto di minio, & con lauanda di acqua di alume, mettendo alcuna fiata di sopra vn costipatiuo che può esser ordinato in questa guisa. Piglia bolarminio, terra sigillata ana dr. 1. alume di rocca abbrucciata, dr. s. fiori di melagrane, mirab. citrini tritti sottilissimamente ana scrop. 2. mischia, & fanne poluere. Ora se la postema del ventre fosse causata da materia frigida, ouero misturata, procedasi com'è detto nel cap. della postema del collo, quanto al risoluere, & al maturare, perche il taglio, la digestione, &c. deono farsi nella guisa che s'è detto poco di sopra.

Delle posteme delle Anguinaglie.
Cap. LXI.

SI generano le posteme delle anguinaglie, ouero parti genitali per vna di queste tre cause, o per cattiua complessione di essa postema, o per essere vlcerata la verga, o pure per esser vlcerate l'estremità. Della esitura che suol venire dopò vna lunga febbre, ouero per il sangue della ferita profonda del ventre mandato dalla natura

cura alle parti genitali si ragionerà nel ca. seguēte. Ora queste posteme venute da qualūque si sia delle predette cause, per la maggior parte sono di materia calida che souerchia, & sempre furon curate da me in questo modo. Nel principio osseruata la regola della flobotomia, & del uentre che è posto nella cura del flemmone, e in altri diuersi luoghi, ungasi con olio di camam. caldo, & vn pochetto di ol. rof. di oliue mature odorifero, ponendo sopra lana succida pettinata. Alla medesima intentione, & che più risolue, uale impiastro di mollica di pane, con olio di camam. & vn poco di olio rosato nella decottione di malua, di althea, di cam. di melilotto fatto a fuoco in forma solida, vsa questo, che opera mirabilmente a risoluere. Medesimamente, & è più risolutiuo con mitigar la doglia, & alquanto mollificare. Piglia radice di althea lib. s. capi di gigli bianchi, on. 2. cuoci compiutamente tutto in brodo di carne bastante, dopò pesta, & criuella a fuoco con olio di cam. on. 4. olio rof. on. 1. songia di gallina, dr. 6. bituro, on. s. songia di vitello, diaquilone bianco, ana on. 2. Da capo a fuoco con cera bianca sofficiente facciſi cerotto in buona forma, questo cerotto mollifica, e mollificando risolue mitiga la doglia, e non impedisce che la natura non possa maturare, se ne ha voglia. Cosi anco piglia per lo medesimo effetto impiastro di farina di orzo, & di formento fatto nella decottione sudetta, ilquale bolli a fuoco fino che si spessi, doppo aggiugniuisi olio di camam. onc. 2. olio rosato, onc. 1. zaffarano scrop. 1. due rossi d'oua. Egli è marauiglioso a risoluere, ouer maturare. Ma se questa postema non si potesse risoluere co i soprascritti rimedi, anzi del tutto fosse per maturarsi, subito maturisi con l'infrascritto maturatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole, ana manip. 2. radice d'althea tagliate per largo lib. s. capi di gigli bianchi onc. 4 cuoci compiutamente in acqua, doppo pesta, & nella decottione con farina di formento, ouer d'orzo (se fosse la materia troppo calida) fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendo olio d'oliua dolce, bituro, ana on. 3. songia di porcello, onc. 2. s. due rossi d'oua, mischia incorporando con il resto, & facciſi impiastro. Et nota che a euaporar spesso con pezze bagnate nel prefato decotto, mitiga oltra modo la doglia & aiuta a maturar la materia, ma se perciò ti bisognassero altri impiastri, ricorri al capit. della cura del flemmone, maturata la postema taglisi nel luogo più maturo & più basso, in guisa alquanto di luna, giusta la larghezza del ventre. Dopò battuto vna chiara & rosso di vuo insieme, mettiuisi vna tasta non troppo lunga. Nel seguente giorno se il luogo è molto sensibile, & molto doglioso, si come suole esser ne corpi collerici, & doue è la materia acuta, seguitisi col digestiuo d'olio rosa. onfacino, & di rossi d'voua ouero con quello di trementina & rossi di oue, & vn poco di zaffa. tutto che il luogo non patisca molto dolore. Fatta la digestione, laqual si conosce allhora che comincia vscir la buona marcia, mondifichisi con il mondificatiuo di sir. rof. descritto da noi, essendo il corpo collerico, ma essendo flemmatico, con quello di mele rosa. Et nota che dopò la incisione conueneuolmente per quattro, o sei giorni vi si applica questo mitigatiuo, ilqual risolue, & mollifica sempre, cosi ordinato da me. Piglia farina d'orzo, farina di faua ana. on. 4. con decotto di malua, & di viole, ò in cambio di quello cuocisi in brodo grasso, fino che si spessino bene, aggiugnendoui olio di camam. onc. 1. olio rosa. onc. 1. due rossi d'voua, zaffar. scrop. 1. & vsa che marauigliosamente opera. Egli risolue la materia congiunta de gli humori, mitiga la doglia, prepara la materia ad vscire. Et se il dolore della piaga (si come habbiamo più volte veduto) molestasse il patiente per la maluagità, e sensibilità de gli orli della piaga, il che si conosce a questo che dal luogo ulcerato esce marcia simile a vna lauatura di carne di tanta calidità, & mal gnità che impiaga, scortica ouunque ella tocca, farà di mestieri leuar via la tasta, & in suo luogo lauar ogni giorno più volte con questa acqua cosi da noi ordinata. Piglia orzo mondato, rose ana manip. 1. foglie di piantag. manip. 2. summach, lenticchie, ana manip. s. seme di cotogni dram. s. bolli in acqua sofficiente, fino che resti alla metà. Dopò più, & più volte lauisi il luogo, perche marauigliosamente ammorza l'acutezza della materia col suo mitigare, & metti poi sopra il cerotto nostro di minio senza gomma. Ma se la predetta malignità corrodimento

mento, & abbrucciamento de gl'orli non si potesse correggere con il rimedio dato di sopra, allhora rimedierai con la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, ponẽdola entro alla piaga, si che ricopra anco gli orli. Et sappi che questa poluere posta ui come è detto, tre o quattro volte la settimana, tiene vna miracolosa efficacia, & virtù per rimouer detta malignità, & per abbassar gl'orli di essa piaga, & si dee applicare, fin che tu conoscerai essere del tutto rimossa la carne cattiua, insieme con gli orli, stendendoui sempre sopra vna pezza d'vnguen. di minio per fin che si finisca la cura. Ma se tu vedi gli orli per cosi fatto modo induriti, che non si possano consumar da questa poluere, siamo necessitati venir al rottorio del capitello ordinato nel nostro antidotario. Col quale vngendo qual si vogliano orli di piaga, si distruggon per spatio di vna meza hora. Tolta via la carne cattiua, e gli orli pessimi della piaga, mondifichisi alquanto il luogo con il mondificatiuo d'apio, o con quello di mele ros. che si potrebbe cosi ordinare Piglia tre chiara, on. 1. s. mele ros. drag. 6. bollino un poco, & aggiungniuisi poi fa. di orzo quanto basta a spessire. Mõdificato che s'ha incarnisi col detto mondificatiuo, aggiugn. sarcocolla dra. 1. s. incenso, mirra ana dr. s. Incarnato saldisi con lauatura di acqua d'alume, & fili d'vna pezza di lino carpinati, & vnguen. di min. soprascritto.

Della postema delle parti genitali, ouer esitura, che suol venire dopò le febri lunghe per il più dal fegato, ilquale manda tal materia al detto luogo, per il sangue appigliato del ventre, & mandato quiui, accidente che si cagiona dalla ferita profonda del ventre. Cap. LXII.

COtal postema si conuerte sempre in esitura, onde bisogna anco sempre che l'accorto Cirugico in questo caso aiuti a maturare & alquanto ad attrahere. Ma ancora che si conuerta in esitura, nota che la maggior parte si stà la materia nel luogo interiore del ventre. La onde per conoscer quando ha finito d'adunarsi la marcia, vi ha bisogno d'huomo giudicioso & esperto. Finita di far questa adunanza taglisi bene allo ingiù con vno instromento storto, trahendola fino al luogo di essa marcia. Oueramente aprasi cõ vn ferro affocato che punga, e dopò con vn coltellato. Tuttauia auertendo di non toccare i nerui col cauterio. Poscia riempisi l'apertura & cocimento con chiaro & rosso di vouo battuto, & con vn poco d'olio ros. Nel seguente giorno adopera il bituro, & rossi di voua per rimouer l'escara, & la crosta, oueramente il digestiuo di trem. con rossi d'voua, hauendo solamente tagliato senza ferro cocente. Finalmente per mondificar, incarnar, & saldare guarderai nel ca. precedente.

Della postema della verga.
Cap. LXIII.

COstumano generarsi postemenella uerga per il più da materia calida, laonde ageuolmente, & con somma prestezza si maturano, merce del cõtinuo scorrer delle materie al luogo, & della calidità, e vfficio suo. Per tanto fattasi la purgatione come si dee, sia vtile nel principio vgner tutta la uerga di chiara, & rosso di vouo battuto con olio ros. & vn poco di succo di piant. & vn'altro pochetto di succo di lattuga, ponendo sopra il pettenecchio lo infrascritto difensiuo. Piglia ol. ros. onc. 2. cera bianca dra 6. bolarminio onc. 2. & mescbia. Se fatta la sudetta medicina dopò due ò tre dì accenna di maturarsi, maturisi in questo modo. Piglia foglie di malua, e di viole cotte in acqua ana manip. 2 spremi, e pesta facendo nella decottione, con farina d'orzo, impiastro solido, aggiugnendo olio violato, bituro ana onc. 2. due rossi d'uoua, & mischia poi tutto insieme, & vsalo che matura, & alleggerisce la doglia. Maturata la postema, taglisi lungo la verga nel luogo che è più maturo. Il resto della cura piglisi dal cap. della cura del flemmone. Ma se la postema fosse frigida, piglia maturatiuo del ca. delle posteme frigide, tagliata poi come habbiamo detto tornisi al medesimo, per digerire, mondificare, &c.

Della

Della broffola carboncina, che suol nascere tra la pelle, & il prepuctio della verga. Cap. LXIIII.

Questa broffola per la maggior parte viene a quelli che vsano il coito con alcuna femina, laquale habbia la sua natura guasta di piaga marcia, & maligna, ouera-mente cui di nuouo sieno uenuti i mestrui, ò il marchese. Per la cui cura purgato il patiéte, come già tante volte s'è detto nõ v'ha meglio, che cuocer subito il luogo doue è la broffola con il ferro affocato di forma oli uale. Oueramente scarnificare allo in giù nel mezzo della crosta, facendo vn solo buco. Nelquale si metta vno de nostri trocisci di minio, ò l'unguento egittiaco nostro cõ la giunta dell'arsenico fatto in forma du ra, perche questi due rimedi marauigliosa-mẽte amazzano tal broffola, & il segno che sia amazzata si vede al cerchio, che le viene intorno. Poscia per rimouer l'escara, tien la cura dell'altre piaghe natie aduste. Questo solo nõ lascierò adietro, che vugendo tutta la verga con chiara d'vouo battuto con olio rof. & fucco di piantag. ouero di solatro, però in poca quantità, è vn rimedio speditissimo. Il difensiuo anco posto nel capitolo precedẽte sopra il petenecchio, aggiugnen-doui vna pezza bagnata in aceto, & in acqua rof. molto gioua per non lasciar che le materie scorrino al luogo. Et perche costumano venir in questa broffola (come più vol te ho visto) due accidenti molto da esser te muti, e malageuoli da curare, cioè vna gran de effusione di sangue, & con corrompimen to del legamẽto della verga, tale, & cosi fat to, che và serpẽdo infino al pettenecchio, te ne darò i rimedi. Per tor via questa corruttione, taglia lũgo la verga, per fin dou'è cor rotto, & con il cauterio di ferro taglia via il ligamento marcito, che sempre io facendo in questo modo, n'ho riportato vtile, & honore. Medesimamente per l'effusione del sã gue, non potendolo tu stagnare con le ricet te poste nel capitolo della cura del flusso di sangue, sarai necessitato tagliar la pelle fino al luogo, onde viene questa effusione di san gue, & auegna che questo operare, per la sanità dell'huomo paia difficile, & brutto, nõ dimeno, come si ha da Galeno nel nono, & decimo della Terapeut. Quella infermità, la quale non ha più che vna via da esser curata, benche ardua, & difficile all'infermo, bisogna però, che egli voglia, ò nõ voglia passi per quella, & cosi è in tutti i casi. Il che fat to, si dee applicar su la vena alcun medicamento che le si conuenga. Cioe se la effusione del sangue è causata da qualche putrefat tione, non vi cõuerrebbono incarnatiui, anzi fa bisogno mõdificare il luogo, ò cõ l'unguento egittiaco nostro, ò con fuoco, ò con la nostra poluere distruggitiua della carne souerchia, ilche nõ sodisfacẽdo, hãno grandissima prerogatiua in questo caso i trocisci nostri di minio, ponẽdone però in poca quã tità. Ma se la detta effusione nõ si causa per essere il luogo marcito, e sporco, ma perche rimossa l'escara della broffola, non vi si può adattare cosi strettamẽte, & bene la medicina non la patendo il luogo, corrispõderebbono molto gli incarnatiui, i quali per darti l'essempio, si possono ordinare cosi. Piglia aloè epatico, incẽso, sarcocolla an. dr. 2. terra sigi. bolarminio, ritrig. d'oro, & d'argento an. scrop. 2. mirra scrop. 1. peli di lepre minutissimamente tagliati dr. 1. s. far. volatile, far. di faua, far. di lenticchie, far. d'orzo ana dram. 2. mescola, & poluereggia di sopra. & con chiara d'vouo battuta con questa polue re a sofficienza, & postiui dentro fili, fascia sul mẽbro. Stagnato il sangue, nettisi da capo il luogo con mondificatiuo di apio, che si ordina in questa guisa. Pigl. trem. chiara dr. x. mele rof. colato sir. rof. di infusione an. dr. 6. succo d'apio, succo di piantag. ana dra. 2. bolli vn poco insieme, dopo aggiugni fari. d'orzo ben tamigiata dra 6. indi cola ogni cosa. & sopraggiugni sarcocolla dra. 1. zaffa rano scrop. 1. Mondificato c'hai per incarna re, se metti nel prefato mondificatiuo incẽso dramme 1. aloè dramme 2. mirra scrop. 1. sarà ottima medicina. Sommariamẽte a voler saldare vsisi la poluere infrascritta. Pigl. ritrig. d'oro, & d'argento, ana dram. 1. tucia dram. s. bolarm. terra sigill. ana dram. 1. s. mirab. citrini, alume di rocca abbruceiata, ana scro. 2. mescola, & usa, che opera mirabilissimamente. Oltre a li due predetti segni viene in questa broffola vna grande infiammagione tra il capo della uerga, & la sua pelle, di modo che intorno la broffola, per esser la materia velenosa, tutta la pelle che è tocca si corrompe insino di fuori, onde il capo di

essa verga tutto acceso, par che voglia uscir fuori del buco. Nella cura di cotale accidente fa bisogno tagliare intorno alla pelle, dopò se vi sarà rimasta alcuna corrottione cancherigna, cuocerla con il ferro affocato, ouero ramente vngerla con lo vng. egi. ma il taglio dell'altra. si ristora col digestiuo di rossi d'oua, con ol. rof. ouero tremen. Dopò per mondificare, & far il resto che s'appartiene, procedi nella guisa di sopra.

Del calore, & de caruoli che sogliono venir à giouani tra la pelle, & il preputio della verga. Cap. LXIIII.

QVesta mala dispositione si causa per la più parte dall'hauer a far cō donna di natura calida, & che poco innanzi habbia hauuti i mestrui, come dianzi dicemmo. Onde ispediremo questa cura con poche parole. Prima per tre, ouer p quattro giorni vsisi questo linimento di dentro. Piglia ol. rof. on. 2. succo di piantag. dram. 6. litrig. d'oro, & di arganto ana dram. 5. tucia dram. 3. biacca dram. 2. piombo abbruciato dram. 1. di tutto secōdo l'arte facci si linimēto in vn mortaio di piombo, & vgnerai il luogo. Ma se i caruoli p questa via nō si potessero ammazzare, ammazzinsi con la poluere nostra distruggitiua della carne cattiua, ò con l'ung. misturato, dopò adoprisi il prefato vnguēto, ò quello di minio senza gomma, lauādo sempre'l luogo con l'acqua infrascritta. Piglia acqua di piant. acqua rof. ana onc. 2. sief. biāco senza opio dram. 2. mescola, e fa collirio, ch'è molto marauiglioso. Il linimento anco ordinato nel cap. precedente di chiara d'vouo, ol. rosa. e succhi postosi con pezze sopra tutta la verga, opera con molta prestezza.

DELLE POSTEME de' Testicoli.

De la postema calida de Testicoli, & Osei ouero della lor borsa, & si chiama Ernia humerale. Cap. LXV.

NEl principio della cura di questa postema si fa la Flobotomia dalla vena epatica del braccio dalla parte opposta. Sono alcuni che vogliono nel principio essendo il corpo ripieno d'humori, che si faccia come essi dicono minoratiua dalla parte medesima, e'l giorno dietro dalla parte opposta. Nello stato p euacuar la materia cōgiunta, dalla Safena del medesimo lato, & anco cō vn solutiuo di cassia, & diaca. come sarebbe an. onc. s. lettuario rof. dra. 2. & di tutto con acqua di endiu. far potione. Così anco ricerca tal cura diuersi locali: Onde nel principio se vi si applica per due, ò tre giorni chiare di voui battuto insieme con rosso, & con ol. rosato & vn poco di succo di piant. è di grāde efficacia. Medesimamente vale, & è alquāto risolutiuo l'infrascritto impiastro. Piglia rose, camamilla, & melilotto, malua manip. 1. bollino in acqua che basti, fino che si consumi la metà, dopò nel decotto con farina di faua faccisi impiastro solido a fuoco, aggiugnendo olio rosato, di anetho, di camamila ana onc. 1. meschia, & vsa, che è marauigliosa operatione in questo caso. Al medesimo. Piglia foglie di iusquiamo mani. 1. s. foglie di malua mani. 1. cuocisi tutto in acqua, dopò pestisi facendo impiastro nella decottione cō far. d'orzo, & di faua aggiugni ol. rof. on. 2. cam. on. 1. & mischia poi tutto. Questo impiastro risolue qualunque durezza de testicoli causata da materia calida, mitiga la doglia, & rimette la infiāmaggione. Io l'ho spesso adoperato, & riportatone sommo honore. Et bene disse Auic. del iusquiamo, che è potētissimo a risoluer la durezza dei testicoli. A fare l'istesso effetto, e maggiormente risoluer. Piglia foglie di cauoli negri, di althea, cama. an. ma. 1. coriādro on. 1. cocisi tutto in brodo grasso di gallina, ò di carne dopò in qsta decottione cō far. di fa. & di cece, faccisi impiastro solido, aggiug. ol. di cam. d'anetho an. on. 2. ro. on. 1. zaff. scr. 1. cimino (se però il luogo nō è troppo infiammato) dr. 1. s. cotale impiastro è singolare à risoluere, & alquāto estenuar la vētosità. Ma perche tale postema alcuna volta non vuol risoluersi, anzi va a maturarsi, farai questo maturatiuo. Piglia foglie di malua, di viole an. man. 1. radici d'althea, capi di giglio biāco ana onc. 2. cuoci in acqua, pesta, & criuella, facendo con farina d'orzo, nella decottione impiastro solido, cui aggiugni bituro oncie tre, due rossi d'uoua, olio di oliua

dolce onc.1. e meza, meschia poi tutto insieme. Et se v'ha bisogno di più maturare, metteuj anco farina di seme di lino. Maturato ch'è il luogo, aprasi lungo la borsa, ma però con grande auertenza, che non si pungano i nerui, o i testicoli. Dopo il digerire, mondificare, incarnare, & saldare, procedasi com'è detto nel capitolo della cura della verga. Et nota che ciò che fa per le posteme delle mammelle, fa ancora per queste. Onde questo, & quel capitolo seruono l'uno all'altro. Vagliono anco secondo Auicenna molto in questo caso i cristieri acuti per diuertir la materia.

Della postema frigida de' testicoli. Cap. LXVI.

LA postema frigida vuol per sua cura che si purghi la materia che pecca, preparandola prima con cotal digestiuo. Piglia sir. di succo d'endiuia, di due radici, di mele rosacolato acetoso semplice ana dra.3. acqua di fumot. bugl. capeluen. an. onc.1. Tolto cotal sir. pigli il patiente la medicina & è questa. Piglia cassia, diac dr.6. diasi. dr.3. col decotto di fiori & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, aggiug. sir. viol. on.2. Fatto questo veniamo a locali. Et prima vngasi il luogo con olio di camamila, d'aneto rosa. & songia di gallinaccia, dopo impiastrisi con l'impiastro infrascritto. Piglia far. di faua lib. 1. mollica di pane on.3. di tutto con decottione risolutiua, cioè di althea di meli. d'aneto, di cama. & vn poco di cimino, faccisi a fuoco impiastro solido, aggiug. olio di cama. di aneto; songia di anitra ana onc.1. s cimino dr.1.s. Ma se per applicar di tali rimedi non si può risoluere anzi si uede che detta postema desidera maturarsi, allora maturisi con l'infrascritto maturatiuo. Piglia capi di gigli bianchi on.3. rad. d'althea on.3. foglie di cauoli negri mani.1. altrettanta malua, cuocisi tutto in acqua, e pestisi, facendo nel decotto con far. di formento di linosa, di fien greco ana impiastro solido, aggiugnendoui butiro onc.4. Maturato il luogo taglisi come s'è già detto nel cap. innanzi. Et similmente si digerisca, si mondifichi, e s'incarni il luogo, & sigillisi come si ha detto nel cap. delle posteme della uerga.

Della durezza che viene alla borsa de Testicoli. Cap. LXVII.

SPesse volte dietro alle posteme, calide, e frigide di questo luogo, suol generarsi vna certa durezza ne testicoli, e nella borsa. Per lo cui mollificar, & risoluere è molto cõuenevole applicarui que' rimedij, che sono dati nel ca. della durezza delle mãmelle. Et anco vi corrisponde per i medesimi effetti il cerotto di maluauischio, & d'altre cose ordinate nel cap. della postema del collo. Et ciò ti basti per la cura di questo accidente.

Della Ernia uentosa. Cap. LXVIII.

SI cura l'Ernia ventosa attenendosi alla regola del ca. della postema ventosa, & della vndimia. Dopo vuole i suoi douuti medicamenti locali. Prima, si procede con olio di camamila, & di aneto. Et se questi non sodisfanno s'aggiugne olio di ruta, & de cherui. Al medesimo fa effetto, & con maggior risolutione, & estenuatione della ventosità il sottoscritto impiastro. Piglia farina di faua, di orobo, di cece, semola ben tamigiata ana, manip.1. cuocisi tutto con sapa, & con vn poco di liscia di barbiere, fino che perfettamente si spessi, aggiugnendo olio di cama. d'aneto an. onc 2. comino onc.s. laurino dr.6. mischia, & vsa che molto conferisce in questo caso. Medesimamente. Piglia cam. melil. aneto, semola ben tamigiata, an. mani po.1. di far. di faua lib.1 comino, coriandri, finocchio dolce an. onc.s. sterco di capra ben tamigiato, on 3. di tutto cõ sapa sufficiente, & vin nero faccisi impiastro solido, aggiugnendo olio di cam. d'aneto ana, on.2. laurino dr.6. io di questo molte fiate n'ho hauuto vtile, & honore. Cosi anco piglia (& sia meglio in forma di cerotto) ol. di cam. d'aneto an. on.4 di ruta on.1. cõ cera bianca a bastãza, faccisi cerotto, aggiugnendo cam. melil. aneto ben tamigiato ana un poco, minio, coriandri, ana dr.1.s. farina di faua quanto basta, & sia cerotto. Ma se viene la Ernia ventosa ne fanciullini che lattano, ad estenuarla, farai cosi. Piglia farina di faua on.4. vino nero quãto basta, e fa impiastro solido a fuoco, mettendoui in fine ol. di cam. & di aneto onc.1.s. di comino vn poco, & da capo bolli vn bollo. A questo ancho gioua

l'olio

l'olio di camamilla, & d'aneto con un poco di cera bianca, facendone linimento a fuoco & passando con quello. Et nota, che in qualunque infermità de' testicoli è necessario palliar la borsa, & sospenderla alla parte di sopra.

Della Ernia acquosa. Cap. LXIX.

SPesse volte nasce nella borsa de testicoli postema da materia flemmatica, acquosa, & sottile, mandata da i membri superiori, cioè dal fegato, per il Didimo in quella. Perche il meglio che possiamo fare è retificar il membro, che manda nella sua virtù digestiua. La ragione, perche l'vndimia, l'idropisia, & l'ernia acquosa, per la maggior parte (secondo i nostri padri) non vengono, se non dal cattiuo digerir del fegato. Prima adunque, & innãzi ogni altra cosa si dee ingagliardir il membro che manda, accioche vaglia ottimamente digerire, & far la separatione. Toglia per tanto il patiente questo siropo. Piglia sirop. di succo d'endi. on. I. sir. di cicorea onc. s. acqua d'endiuia oncie. 2. di buglos. on. I. meschia, & vsi per una settimana. Dopò purghisi con tal medicina. Piglia manna eletta onc. I. diacat. on. s. reubarbaro scro. 2. infuso nell'acqua d'endiuia, dopò nel decotto di fior, & frutti cordiali faccisi potione. Ancora le pillole di reubarbaro, & d'assiggerer conueneuolmente si danno in questo cas In oltre venendo a i lo cali, hai da sapere che da principio questo male si può curar, Et però adopera l'impia stro infrascritto nel cominciamẽto della tua cura. Piglia far. di lentichie, far. di faua, fa. d'orzo ana l. b. s. bollino tutte in liscia di barbiere, & sapa a bastanza, fino che si spessino. Cosi anco, & sarà di maggior efficacia. Piglia rose, fiori di melagrane, noci di cipresso, ana manip. I. far. di faua, far. di orobo, ana on. 4. sterco di capra on. 3. cõ sapa, & liscia faccisi impiastro solido a fuoco In oltre bagna una spugna nella decottione di rose, di fiori, di melagrane, noci di cipresso, alume di rocca, calamo aromatico fatta in vino stitico, & liscia, & fasciala destramente su la borsa, che è molto gioueuole a questo male. Se l'Ernia è inuecchiata nõ v'ha miglior rimedio, che due fiate l'anno, cioè nella primauera, & nel l'autunno aprire, & far vscir fuori quell'acqua. Et se il luogo che si dee aprire è nelle bãde presso al mezzo, ò poco più in giù. Conoscesi l'ernia acquosa, perche a poco, a poco il luogo si gonfia, per la grauezza anchora, & trasparẽza, laqual si fa se il medico accesa una candeletta riguarda il luogo dirimpetto, dopò toccando con il dito si sente alcuna volta, & specialmente quãdo è molta, vn certo notare tra l'vno, & l'altro dito.

Della Ernia carnosa. Cap. LXX.

L'Ernia carnosa si fa sẽpre, p il finire della postema de' testicoli della borsa, ouero della postema humorale di essi testicoli. Et questo auiene per la lunga dimora della materia sua nella postema. Però che si risolue il sottile, & rimane il grosso, ilquale fattosi viscoso sul testicolo, vi si attacca di modo, che lo corrõpe, & conuertisce la tenerezza in durezza carnosa, laqual poi si domanda Ernia. Le cause di questa cattiua dispositione ti sono scritte nel ca. della postema calida della borsa, & de i testicoli. I segni si pigliano dalla lũghezza del male, perche pochissime fiate, e con difficultà la uera Ernia carnosa si cura speditamente per uia di incisione. Pigliasi anche dal tatto, conciosia che toccando tu senti vna cosa dura sopra il testicolo, con non so che di tenero dentro, & con mouimento di esso testicolo. Si conosce anco dalla grauezza del luogo, & finalmente da i locali applicatiui, sopra i quali operano pochissime volte. Alcuni chiamano q̃sta Ernia neruale, et qualche volta veru cosa, hauendo ella vna carnosità sopra il testicolo a modo di porro, e si chiama etiãdio neruale, quando è attaccata al testicolo, e al didimo. La cura adunque di questa ernia inuecchiata specialmẽte con piaga della borsa fino alla sostãza del testicolo, come dicono i dottori antichi, & moderni, è impossibile a farsi per via risolutiua. Osseruata adunque la regola vniuersale circa la dieta, e purgatione, si come fu data nel capitolo della postema dura al primo trattato, si dee far la incisione, laquale insegna Guil. Piacentino, ò quella che scriue Albuc. al capit. dell'Ernia carnosa. Et il modo loro è, che si tagli col rasoio, ò con altro instrumento la borsa per fin'alla sostantia del testicolo, dopò cauisi il testicolo, & guardi s'è guasto, ò nò.

Se non è guasto, lieuisi via cō vn ferro bē tagliente tutta la carnosità di esso testicolo,& dopò tornisi a suo luogo,& cucisi la vescica, procedendo come nell'altre ferite,& massimamente nel disseccar, & incarnare. Ma se è guasto il testicolo, leghisi il didimo,& taglisi di sotto oue è legato,& dopò cauterizisi il didimo,il resto della cura faccisi come è detto di sopra, ò come si fa nella crepatura laqual si taglia. Et sappi che ci è vna specie di Ernia,laqual non si può curare,ne per risoluere,ne per tagliarla,saluo che con grādissimo pericolo dell'infermo. Laonde hauendo fatta la cura di sopra, prima che venghi all' operar di mano, si dee far sapere innanzi a parenti, & a gli astanti che rischio vada lo infermo. Ora sei sono le specie dell'Ernia, humorale,acquosa,cauernosa, uaricosa,zirbale, intestinale, alcuni vi aggiungono neruale,& verrucale. La intestinale,& zirbale quantunque non possono annouerarsi tra le posteme, si come l'altre Ernie, nondimeno accioche possi trouar tutte queste specie insieme, porrò qui di sotto il capit. dell'Ernia intestinale, la quale si chiama crepatura.

Della crepatura. Cap. LXXI.

TRoua si la crepatura appresso gli antichi,e i moderni di tre maniere. Vna che si dice allargamento, ouero mollificatione, & questo auiene quando il sifac si mollifica alquanto, allargandosi sopra le parti genitali,ilche si causa da qualche grossa ventosità, ò da alcuna delle cause che cagionano la rottura,delle quali apartatamēte ne diremo poco di poi. Et questa Ernia, ouer crepatura si chiama piccola risolutione, perche è poco gonfia sopra le parti genitali Quādo poi la prefata s'aumenta di modo che vi scopre nō sò che gonfia come vn vouo, si chiama crepatura impefetta. Ma se tanto si aumenta,et accresce si che gl'intestini scēdino nella borsa, si dice crepatura perfetta. Le cause che fanno la crepatura, hora sono primitiue, & hora antecedēti. Primitiue sono come il cadere da luoghi erti,& l'esser percosso nel petenecchio cosa che facci botta,vn bastone, vn pugno, e vn piede d'uno come adirato. Gli antecedēti sono gli humori grossi,flemmatici,& uentosi mandati nel luogo da mēbri nutritiui superiori. Et questo auiene per il più da mal reggersi nel viuere, onde gli humori prefati si generano. Più oltre la tosse senza misura, il patir freddo a ipiedi, il troppo gridare, come fanno cantori, predicatori, maestri di scola, & sonatori causa cotale accidente,il medesimo auiene a coloro che corrono, saltano, & leuano pesi da terra. Hora visto le specie, & le cause della crepatura, ueggiamo la cura la qual si fa per via di disseccare, & di conglutinare. La cura della rottura imperfetta,& perfetta fino al l'età di trenta anni,& più si fa con vniuersale,& particolar reggimento. Il reggimento uniuersale è l'ordine della vita nel mangiare,& nel bere,che generi buon humore. Vsi adunque il patiente buone carni più presto arostto che alesso, con coriando, finocchio forte, & dolce, poueriggiati per sopra. Et sieno le carni solamente di castrato d'un'anno,di vitello,di capretto, di polli,di galline,e di capponi. Et se la borsa del patiēte potesse sostener fagiani,& pernici,& vcelli di pianura, & di montagna, vtilmente si possono concedere, si danno anco l'voua cotte in ogni guisa con vn poco di maggiorana,& di cinamomo. Così anco il mangiar de borraci con foglie di consolida maggiore,& vn poco di petrosemolo,mēta,& maggiorana, con voua, e senza voua nel brodo delle carni suscritte. Più oltre si tollerano alcuna volta riso, farro, panatella gratata, ouer grue cotti vno per uno nel medesimo brodo,il uino dee esser mediocre,odorifero, & honestameute adacquato,cō acqua però buona, ò di fonte, ò di qualche perfetta cisterna,ne troppo rosso,ne troppo biāco, ma bianco citrino, & netto come quello che si chiama ciregiuolo. Dopò vengasi alla purgatione facendola tale che possa euacuare la materia che pecca, & confortare il membro che manda. Et così prima diesi per vna settimana questo sirop. il quale si ha a ordinar così. Piglia sirop. di due radici senza aceto,di cicorea,ò in cambio di quello di succo di endiuia ana dramme 6. acqua d'endiuia,di fumot. di capeluenere ana oncie 1. & diesi tepido nell'aurora. Tolto questo siropo purghisi il patiente con tal medicina. Piglia diacattolicone dramme 6. diafinic. dr.3.s.reubarb.infuso scrop.1.meschia, e cō decottione commune faccisi potione. Il reggimento particolare ricerca i suoi locali.

Et

Et primarasi i peli delle parti genitali se la crepatura è perfetta rimãdinsi gli intestini, & il zirbo di sopra a suo luogo. Dopò leghisi vn pezzo di spugna finissima, quãta è la crepatura, & vn poco più con il brachiere fatto da buono artefice, laqual spugna bagnisi nella infrascritta decottione. Piglia vin nero stitico lib. 4. rose, fiori di melagrane, foglie, & granella di mirtilli sumach, foglie di piantagine, pericone, madriselua, ana mani. 1. rad. di cõsolida maggiore, & minore, & le foglie loro ana mani. s. rad. d'althea on. 2 (Et nota che si dice althea, perche si leua in alto, & maluauischio, perche è conglutiua) noci di cipresso. nu. 12. hippoquistido on. s. alume di rocca on. 2. aceto ro. on. 2. s. licio on. 3. mirra, incenso ana dr. 5. colla di pesce onc. 1. bolli tutto insieme col prefato vino, fin che si cõsumi la metà. dopò colisi, & mettansi con la spugna, & col brachiere su la crepatura come s'è detto. Et ciò due fiate al giorno per vna settimana, cangiando sempre la medicina, e per questo tẽpo sia vtilissimo star nel letto. Il che fatto infino a quindeci giorni, oltre a i passati, fumenti il luogo cõ il prefato decotto, & dopò polueriggisi cõ la poluere, laqual descriueremo, legando poi di sopra la spugna nella guisa che s'è detto innanzi. La descrittione della poluere è questa. Piglia incenso, mirra, mastici, an. dr. 2. aloè, sangue di drago, sarcocolla, mumia ana dr. 1. s. bolaminio, terra sigill ana dramme 2. s. draganti triti bianchi, colla di pesce ana dramme 1. s fior di melagrane, noci di cipresso, mirab. citrini, ippoquistido ana scropo. 4. laudano ben trito dram. 3. & s. poluerigia tutto sottilissimamente, & fanne poluere. Questa in cotal caso è di marauigliosa operatione per costrigner la parte fatta molle, disseccare & corrugare, nõ poco ancora incarnãdo. Passati questi giorni in cambio della spugna, e della decottione, procedasi con l'infrascritto cerotto disteso su per un cuoio, e dopò allegato al brachiere, rẽ cangisi di settimana, in settimana per fino a giorni 21. computati i giorni dianzi, la forma del cerotto è questa. Piglia della poluere detta innanzi onze tre, succo di radice di consolida maggiore, e minore, dramme 10. trem. chiarissima onc. 2. s. olio di mastice, onfacino ana dramme 3. olio di trementina, olio mirtino ana on. s. ritrig. d'oro, & d'argento ana dramme 6. seuo di becco dram. 5. bollino i detti oli con il ritrigger. & vn poco di aceto rosa. fino che si consumi l'aceto a fuoco forte, da capo bollino vn poco con il succo di consolida, dopò mettiuisi la trementina, bollendo vn'altro poco a fuoco non così forte, sempre mescolãdo con la bacchetta, & di subito gittiuisi poi la prefata poluere con cera bianca, facendo cerotto assai tenace, il quale più volte ho sperimentato con mia fama, & non poco vtile di coloro a che l'ho posto; come s'è detto sono guariti. Insegnato il modo di curar la crepatura disseccando, & conglutinãdo, descriueremo adesso quella che si fa tagliando. Et auegna che officio sia d'un prudente cirugico lasciar (come dice Guido di Cauliago) cotal cura, di tagliar, & cauar la pietra della vescica, & anco curar la cataratta a cirugici vagabondi, & che vanno peregrinando, & facendo solamente questa arte, tuttauolta per far più compiuto il presente trattato, & a sodisfacimẽto de i miei amici, & di tutto'l volgo son disposto di metterla qui. Et prima venendo all'operatione di mano (ita innãzi la purgatione si di solutiui, come di suppositori) si distenda il patiente sopra vn bãco col capo chinato verso la terra, poscia leghisigli le mani, & i piedi, & i sottoscagli al predetto banco. Il che fatto rimandinsi gli intestini a suo luogo insieme con il testicolo, dopò rasi i peli di tutto il pettenecchio, taglisi il luogo nel lato del pettenecchio, verso le anguinaglie infino al testicolo, taglisi dico subito, & cõ tal taglio che possa vscire fuora il testicolo. Da capo se gli intestini sono discesi giù nel didimo, risospingasi su con due dita, & fatto questo stringasi alquanto il didimo allargato, per la sua larghezza col mezo d'un certo instrumẽto fatto nella guisa di un becco di gru, cucisi poi cõ un filo incerato, come cuciono i sarti le vesti, oue o leghisi con filo della medesima sorte. Sotto laqual cucitura taglisi esso didimo quãto è il spatio di un dito, indi cauterizisi col ferro affocato fino al luogo della cucitura, ouero legatura di esso didimo, dopò cucisi il luogo carnoso, lasciãdo vn buccolino nel luogo più basso per il quale faccisi venire fuori il capo del filo con cui s'ha o legato, o cucito il didimo, il resto della cura piglisi dal cap. della solutione della continuità. Et nota che tal cura non si doe

però

però fare di coloro, che patiscono oltra modo la tosse, o che sono mal sani, o vecchi, & specialmente se passano quaranta anni. Appresso nō è buono farla ne in tempo di troppo caldo, ne in tempo di troppo freddo, ma nella primauera, & nell'autunno. Si hanno anco ad auisar gli astanti, & parenti dello amalato che la cosa si metta a rischio.

Della postema del sedere. Cap. LXXII.

LE posteme di questa parte per il più vengono dal dolor delle hemorroide, e da materia calida, & guasta mandata qui da mēbri nodritiui. Perche spessissime volte, anzi quasi sempre scoppiano, e fanno marcia. Nella cura di q̃ste purghisi ne primi giorni cō solutiui, & con cauar sangue della vena basilica (essendo il corpo ripieno d'humori) dal medesimo lato insino all'aumento. Nello stato si dee far la flobotomia dalla banda apposta. Sortisce poi sua perfettione la cura con applicare de locali nō molto ripercussiui, ne troppo maturatiui, perche è da temere di non ripercuoter troppo, acciò che la materia non si serri quiui, tutto che anco sia fatta la purgatione detta di sopra. La ragione perche per la maggior parte cotal postema non si fa adunandosi la materia a poco a poco, ma più presto (dirò cosi) di continuo scorrendo. Medesimamente si ha da temer di nō maturar troppo per il luogo ageuole a putrefarsi, onde i maturatiui quanto più fossero calidi, & humidi, tanto più presto causarebbono ancola putrefattione. Primieramente adunque vgnasi il luogo con olio rosato onfacino, & vn poco di olio di camamilla, & mirtino, dopò mettauisi sopra chiara d'vouo con il suo rosso battuto insieme con olio rosato, vn poco d'olio violato, & vn pochetto d'vnguento rosato aggiugnendoui zaffarano scrop. 1. Se ti pare che mediāte questa medicina si voglia maturar la postema, maturarla con l'infrascritto maturatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole ana man. 1. rad. d'althea, capi di gigli bianchi ana onc. 3. cuoci tutto in brodo, ouero in acqua piouana, pesta, & criuella: dopò fa nella decottione con farina di fermento impiastro solido, aggiugnendo olio viol. bituro fresco an. on. 2. due rossi d'voua. Questo impiastro matura di subito senza attraere, & con mitigar la doglia. Essendo presso che maturata la postema taglisi il luogo a guisa di luna nuoua. Nel resto hai a fare, come è detto ne i capitoli posti di sopra. E perche cotal postema suol generar fistola, che passa nell'intestino retto, & che non passa, ò per cagione del la sua gran quantità, ò della materia cosi maligna, ò del medico, che troppo indugia a tagliarla, se passa detta fistola nell'intestino retto, ricorrerai al capitolo della fistola del sedere, se non passa al cap. della fistola, & quiui tu trouerai i rimedi.

DELLE POSTEME Delle Spalle, insino alle Mani, & parti sue.

Delle posteme calide, & frigide delle spalle, con marcia, & senza. Cap. LXXIII.

LE posteme di queste parti, & giunture con grand'ingegno, e diligenza si deono curare, & ciò per il pericolo che vi ha di non perdere il mouimento di quelle, & rimaner stropiato, per tanto fatta la flobotomia, la purgatione, & la dieta vniuersale; se le posteme non sono calide nel principio adoperinsi i domestici risolutiui, come sarebbe l'vntione d'olio rosato, onfacino, cō decottione de vermi terrestri, perche sommamēte val da principio confortar i nerui, & per mitigar la doglia. Similmente quest'altro gioua fino al principio dell'aumento. Piglia ol. rof. compiuto, olio onfacino ana on. 2. olio di camam. dr. x. vermi terrestri lauati con vino oncie 1. s. zaffarano scrop. 1. vino odorifero onc. 6. cam. meliloto ana vn poco, bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopo cola fortemente, & con cera bianca a bastanza fa linimento, & vngi il luogo, ponendoui sopra lana che sia succida. Et nota che se in tal medicina si mettesse rad. d'althea cotta, & criuellata on. 4 sarebbe vno efficacissimo medicamento per risoluere, ingagliardire, & mitigare il dolore. Et ciò vale per fin'al fine dell'aumento. Se le posteme accennassero di maturarsi, & fossero flemmonesche curinsi co' maturatiui delle sanguinee, se misturate, cō quelli della misturata, se coleriche, con quelli delle cole-

colerich. Onde per fare questa cura è buono ricorrere a i cap. del maturar del flemmone, & della erisipila. Qui ti vò dare vn ricordo cioè che tu non ti marauigli s'io ti mando spesso quà, & là a questo, & a quell'altro cap. per supplire alle cure, perche oltre lo esser essere inuiluppate insieme come sono, lo faccio, sì per esser breue, cosa che (co ne dissi nel Proemio) sommamente diletta i moderni, si per farti più esperto, che leggēdo vn c. & ritornando all'altro, quello leggere, & rileggere sempre ti andrà più imprimēdo nella memoria questa dottrina. Finalmente essendo il luogo alquanto maturato taglisi senza aspettar che sia compiutamente maturato, tutta volta se fosse crudo nel cacciar giù del ferro nel mēbro, si toccarebbon i nerui. Onde si dee fare questa incisione essendo il luogo mezo crudo, & mezo maturo, cioè mentre che la postema è ne troppo cruda, ne troppo matura. Fatto il taglio digeriscasi cō ol. di trem. & di rossi d'voua, aggiugnendo on. 1. d'ol. d'ipericone. Nell'altre intentioni commodamente si possono usare i rimedi, che sono nel cap. della Solutione de nerui. Ma ti voglio però auertir di questo, che dal giorno che si taglia, fino che compiutamēte sia digerito, fa molto a proposito l'applicar dell'impiastro qui sottoscritto. Il quale io ordino sēpre così. Piglia foglie di mal. foglie, & rad. d'althea an. man. i. cam. mel. an. manip. s. cuocisi tutto in acqua bastāte, fino che si consumi la metà, dopò nel decotto cō far. di faua, d'orzo, o in cambio loro mollica di pane, faccisi impiastro solido a fuoco, aggiugnendo ol. rof. con bollitura di vermi terrestri an. on. 2. dui rossi d'voua, zaffar. scro. 1. Questo impiastro digerisce, prepara la materia ad vscire, & mitiga il dolore, effetti che tutti hanno a concorrer in questa cura ne' primi giorni. Se le posteme saranno frigide, fatta la euacuatione che ui si conuiene, & ordinato il suo viuere, come dicemmo nel cap. della vndimia, vngasi il luogo ne primi giorni con ol. di cam. d'aneto, di giglio, & rosa, dopò pongauisi sopra lana succida ben pettinata. Et se bisognasse più risoluere, procedasi co i risolutiui, come è l'impiastro di sapa con le farine, descritto da me nel cap. de' nerui, & nel cap. della cura dell'vndimia, oueramente con impiastro maestrale di cose che cauano il dolore. Ma se per tutto ciò non risoluessero le posteme, anzi volessero maturarsi, maturinsi con il maturatiuo maestrale di maluauischio, & cō farine delle quali molte volte s'è posto nel cap. innanzi. Dopò aperto il luogo digeriscasi, & mondifichisi, procedendo in ciò, & nell'altre intentioni, come si procede nella cura delle posteme calide. Tutta volta si deon aggiugner quì due particolarità. Vna che nell'impiastro digestiuo, e buono trametterui farina di faua, & nella decottione vn poco di liscia, l'altra nel mondificare se ti fia bisogno, poi accostarti all'vng. egittiaco mistorato con vng. de gli apostoli, ouero alla poluere nostra distruggitiua della carne cattiua. Et questo si ha a fare, poiche i facili mondificatiui non operaranno.

Della postema de gli aiutori, & delle braccia.
Cap. LXXIV.

Le posteme di questi luoghi non sono sì di pericolo, come quelle delle spalle. La ragione perche nō hanno in se tāti nerui, & giūture quāti hanno quelle, anzi sono pieni di carne, & di muscoli, & indi anco più ageuoli a risoluere, & maturarsi, che non sono i luoghi neruosi, & giūturosi. Nel principio se le posteme saran calide, vngasi il luogo cō ol. rof. caldo, & cera biāca strutta con l'olio, cui non sia se non vtilissimo aggiugnerui vn poco di bolar. & di zaffarano. Al medesimo. Piglia due chiara d'voua con i suoi rossi ol. rof. onfac. ol. cōpitto odorif. an. on. 2. succo di piāt. dr. x. battisi tutto insieme, aggiugnēdo far. d'orzo, di faua an. dr. 6. mischia, & vsalo a guisa d'impiastro. Perche nel principio mitiga il dolore, risolue alquanto la materia scorsa, ingagliardisce il luogo, di modo che la materia antecedēte nō passi alla cōgiūta. Se non fai nulla con risolutiui, & la postema del tutto cerca di maturarsi, maturisi in questa guisa. Piglia foglie di mal. & di viole an. ma. 2. capi di gigli biāchi on. 2. cuoci i acqua pesta, & criuella, facendo impiastro cō far. di for. cui aggiugni bituro on. 2. songia di porcello on. 1. s. & se vuoi che più maturi, mettiui anco farina di fien greco, & di seme di lino. Maturato il luogo taglisi per lungo, & bene all'ingiù, se la materia fosse profonda, empiasi poi di fili tinti nel chiaro, e rosso d'vouo, ponendoui sopra stoppa tinta anco nel mede-

medesimo modo. Indi fino che sij perfettamente digerito mettauisi trementina, & rosſi d'voua. Poscia mondifichisi la piaga con il mondificatiuo d'apio, o di mele rosſ. ilquale si puo ordinare cosi. Piglia trementina chiara, onc. 1. s. mele rosſ dr. 6. bolli tutto vn bollo & poi mettiui vn rosſo d'uouo fresco, zaffar. scrop. 1. far. d'orzo tamigiata on. 1. mischia, & ponilo su la tasta, che egli mondifica & poco mordica. Oueramente fa cosi. Piglia mele rosſ. sir. rosſ. ana on. 1. tremen. chiara dra. x. bolli vn poco cō on. 1. di ſucco di piantag. dopo aggiugni far. d'orzo & di fruz ben tamigiata ana on. s. farcocolla dr. 1. & vn poco di zaffrano. E perche tai luoghi si per la spessezza della carne, & de' muscoli, si per la grandezza delle posteme per il più sogliono conuertirsi in piaghe cauernose, non bastano per mondificare i facili mondificatiui, onde si conuerra andare al capitolo della cura delle piaghe natie cauernose, se le vorrai perfettamente mondificare. Mondificato che s'ha, vi si può applicar quale più ti piace di questi due mondificatiui posti dianzi, aggiugnendo però le cose infrascritte. Piglia incenso dr. 2. mirra, aloe, an. dra. 1. s. mischia che mondificando a poco a poco incarnerà. Finalmente incarnato il luogo, l'vnguento di minio che si ha sempre ad applicare dal principio che si mondifica in fino che sia ottimamēte cicatrizzato, & la poluere maestrale cicatrizzatiua ordinata ne' capi messi innanzi è potentissima per saldar questa piaga. In oltre se queste posteme fossero fredde, si come più volte t'ho auertito ne capitoli gia passati, adopera i risolutiui, & maturatiui che fanno per quelle. Nell'altre intentioni maturato che harai e tagliato, procedi come è detto nel presente capitolo.

Delle posteme calide delle mani, & delle dita. Cap. LXXV.

COtali posteme vogliono essere curate dal medico con grandissimo auertimento, si per lo vtile che se ne riceue da questo membro (perche si chiama lo instrumēto degli instrumēti, cō cui si fanno gli altri instrumēti) si per essere molto sensibile, & apparecchiato per ciò à riceuer gran noia & dolore. Perilche nella cura delle posteme calide di questo luogo osseruinsi le regole vniuersali, e piglinsi i locali, secōdo i tempi. Nel principio vngasi il luogo con ol. rosſ. onfa. & vn poco d'olio vio. (se la colera sarà cō il sangue) stuttisi con vn poco di cera bianca, zaffa. sandali d'ogni sorte, & vn pochetto di bolarmino, perche opera a marauiglia. Oueramente fa cosi. Piglia ol. rosſ. compiuto onfac. ana onc. 2. latte di donna on. s. succo di piantag. dr. 6. tre chiara d'uouo con i suoi rosſi, batti tutto insieme, aggiugnendo far. d'or. onc. 1. e bolli vn bollo e ponilo con pezze calde. Et questi rimedi vagliono insino all'aumento. Nell'aumento vi corrispondon co' ripercussiui i mollificatiui che domesticamente risoluono, anzi (come dice Auicenna al capitolo della postema sanguinea) quanto più la postema nel principio dell'aumento s'accresce & viene à capo, i mollificatiui risolutiui deono vincer la virtù de' ripercussiui. Et queste sono le parole formali nel capitolo del flemmone. Quanto più s'aggiugne alla postema nell'aumento, tanto più vi si aggiugne la virtù de' mollificatiui. Et potrebbesi ordinar vn tal medicamento. Piglia rose, malua ana manip. 1. cuoci in brodo grasso, pesta, & criuella, nel decotto con farina di orzo, & di formento fa impiastro solido, aggiugnendo ol. rosato di camamilla an. on. ij. due rosſi d'uoua, zaffarano scropo 1. questo impiastro (considerando ciò che vi entra) è mollificatiuo, solutiuo, & alquāto ripercussiuo, di che habbiamo bisogno nell'aumento di questa postema. Nello stato, volendosi quella risoluere, si puo far questo risolutiuo, piglia mollica di pane cotta in decottione di camamomeliloto, & althea fino che si spessi, aggiugnendoui olio di camamilla, d'anetho ana onc. 1. s. olio di gigli bianchi dramme 6. zaffarano scropu. 1. mischia, & vsalo, che è vn marauiglioso risolutiuo. Nella declinatione gioua vn cosi fatto impiastro. Piglia diaquilone bianco on. 3. seuo di becco, olio di giglio, & di camamilla. an. dramm. 6. trementi. chiara dr. 3. fa cerotto a fuoco con cera bianca a bastanza, aggiugnendo zaffaranno drame s. farina di faua dram. x. Ma se per questi rimedi non si potesse risoluere, anzi del tutto si sforzasse a maturare, maturisi con l'impiastro di malua, viole, far. d'orzo, & altre cose in più luoghi descritto. Maturata taglisi lungo i nerui, & cautamente, acciò non toccasſero

ſſero quelli. Fatto queſta, empiaſi il luogo cõ chiara d'ouo battuto con il ſuo roſſo, & con vn poco di zaffarano. Nel ſeguente giorno procaccia la digeſtione con digeſtiuo di tre mentina ponendo per tre, o quattro giorni dietro al tagliar, l'impiaſtro ſcritto qui di ſotto. Piglia farina di orzo lib.s. & altretanto farina di faua, cuoci fino che ottimamente ſi ſpeſſi nella decotione di malua, viole, camam. & vn poco di althea, aggiugnendo in fine olio di cama. roſ. ana onc.2. due roſſi d'ouo, vn poco di zaffarano. Queſto empiaſtro caua marauiglioſamente la doglia, riſolue le parti dure, e prepara la materia a vſcire. Per incarnare, e l'altre intentioni che ricerca tal poſtema tagliata, non altrimenti ſi dee fare, che, come habbiam detto nel cap. delle poſteme de' luoghi neruoſi, come della ſpalla, del gomito, e ſimili. Sommariamente se le poſteme ti parranno frigide, cõ marcia e ſenza marcia, tieni la cura delle poſteme frigide, de' luoghi ſimili, cioè della ſpalla, del gomito, del collo. della ſpina, & della ſchiena, ſenza ch'io ti ſtia a replicar qui il medeſimo.

Delle poſteme ſclirotiche delle dita delle mani e de piedi. Cap. LXXVI.

E In vſo di venire intorno alle gionture delle dita delle mani alcune poſteme flẽmatiche, ſpecialmente ne i putti, e ne le putte da i quattro infino a i quattordici, & più anni. Gli humori ſottili delle quali alcuna volta ſi conuertono in veleno, che offende l'oſſo, e'l legamento, anzi ſpeſſiſſime volte corrompe detto oſſo prima che la carne, & il legamento, ſi come fa la ventoſità della ſpina, tutto che ſia cauſata da humor calidiſſimo. Faſſi la cura di tali poſteme con tre intẽtioni, cioè con dar mangiare e bere coſe, che generino buoni humori, con purgare la materia che pecca, & con applicar de' locali. La prima intẽtione di ordinare il viuere, ſia queſta. Mangi il patiente buone carni d'vccelli, di polli, & di galline, coſi anco di quadrupedi, come è di caſtrato, di vitello, di capretto, & di ſimili, & quãto gli vccelli pratiui, & boſcarecci gli ſono vtili, ma gli acquaſtrini, & paluſtri, nociui. Medeſimamente ſchiui le carni groſſe, che generano humor groſſo flẽmatico, & melanconico, coſi guardiſi di carne di bue, di pecora, di porcello, di buffola & ſomiglianti, & mangi più preſto arroſto, che leſſo. La ſeconda intentione di euacuare la materia che pecca, ricerca tal purgatione, la quale ſia baſtante ad euacuarla, tutto che la virtù, & l'età lo poſſa patire. Et per eſſempio ella può eſſere queſta. Piglia diacatolic. dra. s. diafinic. dram. 2. miſchia, & fa bocconi, pigliando però prima per ſei giorni queſto ſiropo. Piglia ſiropo acetoſo con due, cioè ſiropo di due radici con aceto, ſiropo di ſtic. di mele roſ. colato an. dram. 4. acqua di fumot. di calpeluenere ana on 1. & miſchia. Al medeſimo è molto appropriato queſto medicamento, ilqual purga a poco a poco la materia che pecca. Piglia ſiropo di ſtica. ſiro. violato ana lib s. mele roſ. onc. 2. turbit preparato dr. 3. agarico fatto in trociſci dr. 10. polipodio di quercia. dra 6. foglie di ſena. dram. 1. poluerigiſi tutto ſottiliſſimamẽte, & bollendo vn poco con zucchero bianco facciſi lettuario a fuoco, aggiugnendoui pepe lungo, & rotondo cinamomo ſcro. 2. aniſo dra. 1.s. Et nota, che la ſua quantità dee eſſere ſecondo l'età, & la virtù del patiente, ſij adunque vn mezo cucchiaro inſin'a vno intiero nell'aurora ſei hore auãti paſto, & vale a marauiglia per il ſpurgare tutti gli humori frigidi. La terza intẽtione di applicare i rimedi eſtrinſeci è, che ſi proceda per il più cõ riſolutiui, & mollificatiui, anzi (come vogliono alcuni) quaſi ſempre queſte poſteme finiſcono in marcia. Et il riſolutiuo dee eſſer tale. Piglia rad. d'althea onc. 4. radici d'irios on. 1. cuoci tutto in acqua, peſta, & criuella, facẽdo delle coſe infraſcritte cerotto. Piglia diaquilon bianco gommato on. 4. ſongie di gallina, di anitra ana on. s. ol. di camamilla, di giglio ana dramme 6. olio di anetho, di ſpica, drã. 5. iſopo cerotto di Gal. dr x. miſchia, & diſtruggi tutto a fuoco, cõ quello che s'ha criuellato, & da capo bollendo vn poco con cera bianca baſtãte fa cerotto, che in queſto caſo è vn ſingular rimedio. Dopò tal cerotto l'applicare vna ſpugna bagnata nella ſottoſcritta decottione, & laſciarla ſu'l luogo, opera ſenza troppo dimora. Piglia vin nero, lib.s. liſcia di barbiere lib. 3. aceto onc 2. radici d'althea once 4. irios once. 1.s. camamilla, melilotto, aneto ana manip. s. ſemola, alume di rocca ana once s. mele dramme x. ſterco di capra on. 1. bolli tutto inſieme fi-

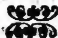
no che si consumi la terza parte, dopò cola, & li bagnarai dentro la detta spugna. Ma se auenisse che per tutti questi risolutiui non si risolueßero tali posteme, anzi voleßero maturarsi, maturinsi co' medicamenti posti ne capitoli dinanzi, come tutte l'altre posteme frigide. Dopò aprisi il luogo con cauterio attuale, o potentiale, o pure con vn ferro taglente, auegna che non corrisponda così bene alla materia. Indi curisi la piaga co i mollificatiui, si come l'altre ferite aduste.

Et se l'osso fosse guasto, andrai per la sua cura al cap. della corruttione dell'osso. Curato questo per incarnar, mondificar, &c. hai il modo tante volte datoti ne capitoli scritti dinanzi, tuttauolta l'vng. egittiaco misturato con quello de gli Apostoli ottimamente mõdifica in questo luogo. Così l'incarnatiuo di sarcocolla molto singolarmente incarna.

Per saldare è perfettissimo rimedio la poluere cicatrizzatiua, con vnguento di minio, & lauanda di acqua d'alume.

Della postema delle dita, la qual si chiama panarizzo. Cap. LXXVII.

IL panarizzo è postema caldissima, & tanto velenoso, che mediãte la sua calidità & veleno, guasta il neruo, & alcuna volta l'osso, causando dolore in alta voce & grandissima febre. In oltre alcuna volta (come dice Guil. Piacentino) ammazza il patiente, & io n'ho veduto più volte morire da questa infermità. La regola della cura di questa postema è che nel principio fatto il salasso della basilica del braccio contrario, & euacuato il corpo con lettuario di succo di rose, & confettione d'amech, cassia, ouer diaca. proceda si con medicamenti costipatiui, de quali questa è la prima forma. Piglia melagrane di due sorti, & cuocile così intere nel decotto d'orzo, di rose, di fiori, di melagrane, & di sumach: dopò pesta tutto, & passa per il tamiggio, facendo con far. d'orzo, di lenticchie, di faua, & con vn poco di esso decotto impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui ol. ros. onfacino. ol. mirtino an. on. i. s. zaffa. scrc. i. ouero altramente fa così Piglia farina d'orzo, di lenticchie, di faua, an. onc. i. mirab. citri. dr. i. galla di tintori on. e. s. bolli tutto in vino di melagrane, & vn poco d'acero rosa. fino che ottimamente si ispressi, aggiugnendoui olio ros. onfacin. onc. 2. Et nota che se questi rimedi grauassero al male mitigãdo la doglia si dee trapassar con loro. Ma se all'opposito postiui l'aumentassero, ricorrisi al maturatiuo di malua, di viole, di farin. d'orzo, cuocendo ogni cosa secondo l'arte, & facendo nel decotto con bituro, & rossi d'ouo impiastro, ilquale applichisi per due giorni. Poscia non v'ha miglior rimedio che incontinente con il ferro affocato aprire il luogo per lungo nel la sommità del dito. Percioche tale apertura fatta prima che il luogo sia compiutamente maturo, fa che il neruo & l'osso, per la maggior parte non marcisce, & appresso alcuna volta scema il dolore. Ma per esserui molti, che aborriscono il cauterio, & per via nissuna lo possono patire, bisognarà in costoro procedere oltre col maturare, & finalmente maturato che s'haurà aprir con vn ferro tagliente, ouero con il rottorio del capitello, essendo però la materia giunta alla sommità della pelle. Dopò mondificar con l'vnguento egittiaco misturato con quello de gl'Apostoli con la poluere nostra corrosiua, ouero con vn trocisco, & paltotola nostra di minio, se però vi farà di mestiero, in fine purificare dopo i corrosiui con mele rosato, o con afterfiuo di apio, indi incarnar la piaga con poluere incarnatiua, la quale si ordina in questa guisa. Piglia aloe epatico, dr. 3. mirra, incenso, sarcocolla ana dr. i. & mescola insieme, & sarebbe vtilissimo metterui trementina chiara dr. 5. mele rosato col. dr. 2. Sommariamente sigillisi il luogo con poluere nostra sigillatiua con lauatura di acqua aluminosa, & con vnguento di minio, de' quali tutti si farà mentione nell'antidotario, & con questo daremo fine al trattato.



DELLE POSTEME dell'Anche, delle Coscie, delle Gambe,& parti sue,& appresso della postema del Fegato, dello stomacho, delle Scrofole, & Fugile de gli scagli.

Delle posteme dell'anche calide, & frigide, con marcia, & senza Cap. LXXVIII.

ALcune posteme di queste parti sono ne i luoghi più esteriori, come quelle de testicoli, della vescica, delle anguinaglie, del sedere,& della verga. La infermità delle quali e la cura, ragionamo ne' capitoli posti poco dauanti, onde al presente diremo di quelle che stanno nelle parti contentiue. Adunque la cura di queste posteme, così calide, come frigide, nō è punto differēte dalla cura commune dell'altre posteme, di che a pieno s'hà detto ne i capitoli posti di sopra. Pertanto se sono frigide, curinsi nel risoluere,& maturare come le frigide; se calide, come anco le calide. Ma qualhora si maturassero, taglinsi, mondifichinsi, incarnisi, e così nell'altre intentioni, per fin che perfettamente si saldino, vadasi per la via già data ne sopradetti capitoli. Questo solo non lascierò adietro, che vi ha bisogno di huomo prattico, & esperto in conoscer quādo è generata la marcia nel luogo,& quando nò,& questo per la carnosità, & spessezza de muscoli. Et però il buon Gui. Piacentino (com'egli racconta) rapportò a suoi tempi di ciò grandissimo vtile, & fama mentre che egli contradisse a molti medici, che voleuano, che in alcune posteme de' luoghi carnosi non vi fosse marcia, onciosia che tagliatele alla presenza loro, facesse vedere che vi era marcia in gran quantità.

Delle posteme calide, & frigide delle Coscie, delle Ginocchia, & delle Gambe. Cap. LXXIX.

LA postema de detti luoghi non si cura altrimente che con la cura delle spalle, del gomito, de gli aiutori, e delle braccia. La onde in tutte le sue intentioni, tu hai a proceder come si procede ne i suoi propri capitoli. Solamente ci è questa differenza, che costesti luoghi non admettono alcuno esercitio a passeggiar, anzi ricercano quanto è più possibile il riposo. Del gonfiamento inuecchiato, ventoso, humorale, & acquigno del ginocchio, faremo special mentione nell'infrascritto capitolo.

Del gonfiar del ginocchio. Cap. LXXX.

SVol molte volte venir nel ginocchio postema calida con marcia, & senza, ouero frigida, ventosa, humorale, oueramente acquigna. Se la detta postema sarà calida, curisi come quella del gomito calido; perciochè tu trouerai, ch'io hò pienamente parlato quiui di tal cura. Ma se frigida sarà, ti darò il modo qui di curarla. Prima fatta la euacuatione del corpo,& ordinato il viuer secōdo che ricercheranno gli humori, vien'a questi rimedi, i quali ho sperimētati io, & ne sō riuscitò con vtile,& con honore. Primieramente, se il gonfiamento è inuecchito,& rō molto duro, facciasi vno impiastro di sterco di capra, cō pusca che volgarmente si dice acquato, fatto di graspe fresche, & con farina d'orzo, egli nella doglia del ginocchio per molto tempo gōfio (come dice l'autore delle Pandette nel capitolo di sterco caprino) è vn presentaneo rimedio. Perche dice. Mi sō marauigliato in che modo, & con quanta prestezza colui con tale impiastro si sanasse, hauendo luogo tempo portata adosso cotale infermità. Ma io trouo maggior vtile per tutte le ginocchie, che sono gonfie nell'impiastro infrascritto. Piglia far. di faua, d'orzo, an. onc. 4. semola ben tamigiata manip. 2. sterco caprino tamigiato lib. s. cam. melil. tamigiato an. manip. 1. con liscia, & sapa a bastanza facciasi impiastro solido, aggiugnendo ol. di cama. d'anetho, ana dr. 2. Questo impiastro dissolue qualunque gonfiamento ventoso di ginocchio, risoluendo anco la materia de gli humori,& mitigando la doglia. Et se sarà la materia de gli humori frigida, mistura con materia calida in cambio della liscia, sia buono metterui decotto mucilaginoso d'althea. Ancora vna spugna bagnata nella decottione di cose risolutiue, & estenuatiue, come di sotto si dirà,& fasciata sul ginocchio cō ordine, tiē grā virtù in q̄sto caso. Potrei addurti molti rimedi posti p̄ q̄sta cura da medici

medici, iquali tutti lascio adietro, si per esser poco vtili, si anco per non ti tediare. Ma se cotal postema fosse acquigna, ricorri per disseccarla al cap. dell'ernia acquosa, che iui ritrouerai la cognitione, & i suoi rimedi.

Delle posteme calide, & frigide de piedi, & de medicamenti che fanno cader l'ungie guaste, & della carne superflua nella parte destra, & sinistra dell'vnghia, e della incisione del capo delle vnghie guaste. Cap. LXXXI.

LA cura della postema di questo luogo nõ è differente da quella postema calida, & frigida della mano, & delle dita. Perche facendoti bisogno, io ti rimando al suo cap. secõdo ilquale procederai, essendo amendue i luoghi neruosi, & ripieni di giunture, onde tutti gli rimedi descritti quiui rispetto al la materia, e alla complessione del membro ottimamente fanno anche per questa cura. In oltre auien molte fiate che si guastano l'vnghie delle dita della mano e del piede ne luoghi notati nella rubrica di questo capito. La cui cura è molto vtile, & necessaria, si per prohibir questo male l'vfficio del caminar, se sarà nel piede, si per vietar l'essercitio, se sia nelle mani: causando non poco dolore. Ora se l'vnghia sarà molto guasta nella corona, & ne suoi lati con piaga inuecchiata, ne sarà bastato perauanti alcuna medicina a retificarla, allhora assottiglia da ogni bãda co' raspatori. Dopò forarla non senza grand'ingegno in più luoghi con il scarpello taglien te. Indi per tre giorni mollifica il luogo con questo mollificatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole man. i. cuoci in acqua, pesta, & criuella, facendo di quello, & della decottione con far. di formento impiastro solido a fuoco, aggiugnẽdo polpa di pomi cotti sotto le braci, on. 3. songia di gall. di anitra, oli. viol. bit. an. dr. 6. Posto questo per il tẽpo sudetto, applichiuisi quest'altro Piglia apio, riso fresco. pesto sottilissimamente once. i. cantaride senza capi, & ale, dr. i. lieuito di far. di formẽto on. 2. mischia, & pestando ben insieme fa impiastro. Di questo mettine vna pezza quãto l'vnghia, vn poco più, seguendo cosi per fin che conoscerai esser guasta la carne di sotto l'vnghia, dopò vsa gli impiastri mollificatiui di malua, ordinati di sopra, oueramente bituro caldo. Leuata via l'vnghia, lauasi il luogo con acqua d'orzo, & zucchero, e mettiuisi sopra per quattro dì vng. di minio. Dopo fatto vn capello di cera nuoua odorifera, & vn poco d'ol. rof. & vn pochetto di trem. percioche gioua molto, mettilo sul dito che fa nascer l'vnghia. Ma se l'vnghia p̃fata fosse guasta solamente in vno ò in amendue i lati, & cõ carne superflua, taglisi ouero estirpisi con alcun medicamento acuto, cioè, prima cõ la poluere nostra, che leua la carne superflua, senza doglia, ouero cõ spugna alquãto abruciata, & se questi non vagliono di necessità bisogna venire al rottorio nostro del capitello, ouero a trocisci di minio. Il che fatto, taglisi interamente l'vnghia fin'all'estremo del guasto cõ forbice tagliẽte, & c'habbi la punta sottile. Poscia saldisi con vn. di minio, lauando con vino stitico della decottione di rose, mirtilli, & alume, & ancora pongauisi poluere nostra cicatrizzatiua. Questa è stata sempre la nostra cura, laqual habbiamo più, & più volte fatta con non poco vtile & honore.

Della postema calida, & frigida che vien dentro, e fuori dello stomaco. Cap. LXXXII.

LE posteme di questo luogo sono molto di sospetto, & massimamẽte quelle che nascono nella parte di dẽtro, perche quelle di fuori sono di manco pericolo. I segni che sieno calide, o frigide sono posti in vniuersale nel primo libro delle posteme. Per rãto purgato, & fatto il salasso, & posto l'ordine al viuere, se le posteme saranno calide, & nel la parte di fuori si proceda ne i primi giorni co' risolutiui che alquãto cõfortino, & la forma può esser tale. Piglia ol. di camam. on. i. s. ol. rof. odorif. compiuto, olio di cotogni an. a dr. vj. mischia, & fa linimento a fuoco cõ cera bianca, aggiugnendo coralli di ogni sorte ana, dr. i s. alabastro, sandali bianchi, & rossi ana dramme. i. meschia, & vsa a guisa di linimento, perche è di marauigliosa operatione in confortare il luogo, & non è del tutto sẽza risoluere. Et nota che questo luogo rispetto al principato del stomaco, & del fegato (come affermano alcuni) non admette alcun ripercussiuo forte. Al medesimo, & sarà più risolutiuo. Piglia olio di camamil. di anetho ana once. i. olio rof. compiuto, olio d'assenzo ana dramm. vj. faccisi linimento a

fuoco con cera bastante, aggiugnendo zaffarano scrop 1. cinamomo scrop. s. & vsa nel modo di sopra. Et se vuoi c'habbia più forza di risoluer, e insieme di mollificar alquanto aggiugni nel prefato impiastro althea cotta, & criuellata onc. 2. vua passa pesta onc. 1. Ma se ne anco così le prefate posteme si vorranno risoluere maturinsi con tal maturatiuo. Piglia foglie di malua, & di viole an. manip. 1. polpa di mela apio, ouero dolci, ouero cotogni arrostiti in fuoco onc. 3. vua passa onc. 2. assenzo manip. s. cuoci in acqua le cose da cuocere cõ farina d'orzo (peste prima, & criuellate) & fa nella decottione a fuoco impiastro solido, aggiugnendo olio viola. onc. 1. olio di mando dolce, songia di gallina an. dra. 6. due rossi d'voua zaffa. scrop. 1. bituro dr. x. meschia poi tutto insieme, & sarà fatto. Maturata la postema taglisi per lungo, & per niun modo si faccia la incisione per larghezza del stomaco. Purghisi poi con digestiuo di trem. rossi d'voua, & vn poco di zaffarano. Et se il luogo fosse doglioso, & la piaga molto sensibile si può commodamente digerir con olio rof. onfa. caldo perche purga cauando la doglia. Fatta la digestione, mondifichisi con questo mondificatiuo. Piglia sir. rof. mele rof. an. dr. 6. trem. chiara onc. 2. s. succo di apio. di assenzo, di piantag. di cauda equina an. dra 2. bollino insieme a fuoco lento, dopò aggiugniuisi vn rosso d'vouo, farina d'orzo ben tamigiata dr. x. zaffarano scro. 1. sarcocolla dr. 2. & se vi si mettesse poi dentro incenso dra 2. mirra, mastici ana dra 2. di subito operarebbe per incarnare. Finalmente saldisi con vng. di minio nostro, cõ lauãda di acqua aluminosa, & polue re nostra cicatrizatiua già tante volte commemorata: Più oltre se cotali posteme saranno di dentro circa il maturar, risoluere, & altre intentioni non hanno alcuna cosa di proprio, ma si curano nella medesima guisa, che quelle di sopra. Tutta volta egli è differenza nella purgatione, perche le posteme intrinseche di questo luogo non possono tolerar forti medicamenti; onde io ti ordinerò poi la digestione, & purgation dell'humor loro che pecca, & per digerir se la materia sia calida io faccio così. Piglia sir. rof. di infusione, sir. viol. sir. di lupuli ana onc. s. acqua di buglossa, di lupuli ana on. 1. s. Digerita la materia purga con cotal purgatione. Piglia manna eletta, diacat. an. dr. 5. con decottione di fior, & frutti cordiali faccisi vna piccola potione, aggiugnendo siropo violato on. 2. s. La cura di cotali posteme frigide è, che si digerisca con l'infrascritto digestiuo. Piglia sir. di due rad. di succo d'endiuia, mele rof. ana dr 4. acqua di capeluenere, di buglossa, di assenzo an. oncie 1. & meschia. Preso questo siropo per vna settimana purghisi il patiente con questa purgatione. Piglia cassia, diacatolicone ana dram. 6. diasinic. dra. 1. s. con la decottione già detta fa piccola potione, aggiugnendo siropo violato on. 1. Di fuori si ha da proceder con vntioni, & linimenti mitigatiui, & confortatiui come è qui di sotto. Piglia olio di camamilla d'aneto ana onc. 1. olio di spica di cotogni, di laudano an. dra. 3. olio di trementina dr. 1. con cera bianca bastante faccisi linimento, aggiugnendo zaffarano scrop. 1. incenso, mastici, ana dr. 1. Medesimamẽte, & è più risolutiuo, & mollificatiuo. Piglia olio di camamilla, di assenzo, di nardo, ouero di spica ana dram. x. olio di cotogni, & rof. ana dram. 6. songia di gallina, di anitra. olio di giglio ana on. s. matricaria ana manip. s. aneto, squinanto, ana vn poco, calamo aromatico, cinamomo, ana dra. 1 menta romana vn pochetto, bolli tutto insieme con vn bicchiere di vino odorifero fino che si consumi il detto vino, dopò cola, & con cera a bastanza bianca fa cerotto, aggiugnendo zaffar. dr. s. & vsa nel modo di sopra, percioche mitigando marauigliosamẽte risolue le posteme frigide di tal luogo. Ora per la maggior parte cotali posteme nõ si risoluono, anzi fanno marcia, & però maturinsi con questo impiastro. Piglia rad. d'althea capi di gigli biãchi ana lib. s. vua passa mondata onc. 4 matricaria, assenzo ana, manip. s. squinanto vn poco, cuoci tutto in brodo grasso di carne, pesta, criuella, & nella decottione, cõ farina di formento fa impiastro solido, aggiugnendo bituro oncie 2. songia di gallina oncie 1. due rossi d'vouo. zaffarano scrop. 1. Et nota che tale impiastro matura, & conforta per il squinanto, ascenzo, matricaria. Maturata la postema taglisi com'è detto di sopra delle posteme calide di questo luogo. Così nell'altre intentioni, cioe digerire, mondificare, &c. non si faccia altrimenti che s'è fatto quiui.

Della

Della postema calida, & frigida del fegato, & della sua durezza. Cap. LXXXIII.

IL fegato è vn membro principale, creato dalla natura à sostētatione di tutt'il corpo, & però l'vfficio suo è necessario a tutti i mēbri, si come mostrāmo al suo cap. dell'anotomia. Perche si deono curare cō ingegno, e prestezza tutti quei mali che soprauengono in quello, & ciò per esser molto pericolosi. La ragione, perche hauendone ogni giorno il corpo bisogno della digestione che egli fa, ogni piccolo accidēte vietagli il farla, e per cōseguente vie più la postema. I segni della postema calida, & frigida di q̄sto mēbro vedesi ne'c. doue in generale si ha trattato di questo, tutto che di rado ella sia semplice, ma per la maggior parte misturata. In oltre la cura di cotal postema si calida come frigida, poco è differente da quella ch'è posta nel ca. precedēte delle posteme dello stomaco. Però che tutte le cose cōmemorate iui, si possono vtilmente applicare quiui, onde nō fa di mestiero ricapitolar altrimēti p esser vicini i capitoli l'vn all'altro, & seruir questo a quello, & quello a questo. Nōdimeno ho deliberato porre alcune particolarità, si come della purgatione per solutiui, & p il salasso, dopo della dieta, & de medicamenti locali. Circa la purgatione essendo la materia calida, dopo che s'ha digerito, fia vtilissimo pigliar questa potione digerendo prima cosi essa materia. Piglia siro. di succo d'endiuia, di lupuli, acetoso sēplice an. on. s. acqua d'endiuia, di lupuli, di buglossa, an. on. 1. Tolto questo sir. p vna settimana più, & meno, secōdo che v'na bisogno, diesi tal purgatione. Piglia cassia, mana eletta, ana on. s. diac. dr 3. reub. scrop. 2. con decotto di vua passa fior, & frutti cordiali in acqua di endiuia, di buglossa, di lupuli, faccisi piccola potione, aggiugnēdoui sir. vio. on. 1. Oueramēte fa in questa guisa. Piglia diac. dia pruno non solutiuo, an. dr. 6. lettua ro. di Mes. dra. 2. mischia cō la suscritta decottione, & fa beueraggio, medesimamēte. Piglia succo di solatro, & di lupuli an. on. s. decotto d'vua passa, d'archechegni, & di fior. di squināto, peroch'è singolar rimedio alle posteme flemonesche di q̄sto mēbro. Cosi anco nel principio faccisi il salasso dalla vena del fegato, della bāda opposta. La dieta (se vi cōcorre la febbre) non admette ne vino ne carne, magnisi per tāto vna panatella, ò sugoli cō mādole, ouero cō zucchero, & seme cōmune cotta ò in acqua ò in brodo di pollastrello alterato con orzo, lattuga, & vua passa, se fosse debole il patiēte. Fa anco a proposito vn mangiare fatto nel medesimo brodo di lattuga, spinaci, & lupuli. similmēte cōferisce brodo di ceci rossi cotto cō zucchero, brodo di pollastrello, & vua passa. Cosi a poco a poco allargar il viuere, p fino che possi māgiar come gli piacerà. De locali pochi ci si darāno, p esser molti conueneuoli nel ca. innāzi. Alcuni hanno descritto questo. Piglia olio ros. onfac. di ca. di cotogni, mirtino, & vn poco d'olio d'assēzo vgualmēte, cioè on. 1. bolli cō succo di solat. d'archechegni, di lattuga, fino che il succo esali, aggiugnēdo sandali biāchi & rossi dr. 1. & vn poco di zaff. faccisi poi a fuoco cō cera biāca a bastāza linimēto, cō ilquale caldo epitimisi tutto il luogo, doue giace il fegato. Questo linimento gioua oltra modo ne primi giorni a tutte le posteme calide del fegato, e se vi si aggiugnessero dr. 6. ol. di mastice conuerrebesi anco nell'aumento. Nel qual tēpo, & q̄sto anco molto vi cortispōde. Piglia rad. d'althea on. 4. mela apie cotte sotto le brace nu. 2. cam melilo. assenzo an. ma. s. cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella, aggiugnēdo ol. ros. cōpiuto, & odor. ol. di cam. d'aneto, di assenzo an. dr. x. con cera biāca a bastanza fanne cerotto, aggiugnēdo ancora zaff. dra. s. applica nel modo detto di sopra che risolue a marauiglia, & conforta. Ma se vorrà far marcia, maturisi con il maturatiuo dato nel c. precedēte. Nel resto si procede come nella cura dell'altre posteme. Hassi nella medesima guisa a curar la postema della milza. Onde se sarà frigida, faccisi come nel ca. della postema frigida dello stomaco. Et perche per lo più il fegato, & la milza sogliono grandemente indurirsi, per mollificar, & risoluer questa durezza, oltre i già detti rimedi, nel cap. citato dinanzi, voglio metterne alcuni altri più singolari. Et prima a mollificar, & risoluer la durezza del fegato, vale marauigliosamente l'infrascritto cerotto ordinato da me in quella forma. Piglia rad. d'althea cotte, & criuellate lib. s. vua passa cotta in brodo di pollo, & criuellata onc. 3. polpa di cotogni cotti sotto le brace, ò in suo luogo di mela apie. onc. 4. camamilla, &

 dialte-

d'ane.on.1. olio di assenzo,di coteg.di mandol ara dr.6.olio rosato,& vic l.di songia di anitra, & di gallina, ana oncie 1. bolli tutto nel decotto di camamilla,meli. matricaria, alhea, fino che si consumi il prefato decotto, dopò cola, & aggiugni diaquilone gommato on.3.s.isopo cerotto di Gal.on.1.s.mischia,& con cera bianca a bastanza fa cerotto,aggiugnendo zaffa. scrop. 1.sandali rossi, & biachi ana dr.1. Questo medesimo cerotto vale anco a risoluer la durezza della milza. Nondimeno ne è vn proprio per risoluere quella,ilquale ordinaremo così. Piglia ra. d'althea on.4.capi di gigli bianchi on. 2.ra. di lingua bouina on.1.s. cuoci tutto in brodo grasso di caponi,e di galline,o d'altre carne, dopo pesta, & criuella aggiugnendoui ol. di camamilla,ol. d'aneto,ana,on.1.s. olio di cappari dr. 6.songia di gallina, di anitra ana dr.x.songia di vitello on.1.s.midolla di gambe di vitello dr. 1.butturo on.4.foglie di ruta manip. s. fior di rosmari. foglie di apio ana. il terzo d'vn man.vn bicchier d'aceto,de cottione scritta dinanzi libr. 2. bolli da capo songia,olio, & midolla, fino che si sperda la decottione,& l'aceto, dopò con cera bianca a bastanza,quello che s'è collato,& diaquilone,. faccisi a fuoco cerotto in buona forma,aggiuntoui zaff.dra.1.s. & ponilo su per a milza a guisa de cerotti.

Delle Scrofole che nascono sotto le ditella, & anguinaglie, & delle Fugile loro. Cap. LXXXIV.

COstumato per la maggior parte venir le scrofole,& Fugile ne luoghi detti qui innanzi. Quanto alla cura loro tutto ciò vi può conuenire,che è notato nel ca. della cura delle scrofole. La oue ne' tuoi bisogni ritorna a leggere quello. Tuttauia ti narrerò breuemente il modo di curar le fugile.Fora nel mezo la fugile bene allo ingiù,e mettiui nel buco due grani d'arsinico,però che fuori di modo mortifica tutta la fugile, & alcuna volta la prima fiata, alcuna altra la seconda che ui si applica apparta tutta la carnosità insieme con la sua vescica, il medesimo fa il solimato. Mortificatosi il luogo hai a rimediare all'escara con rimedi che già ti son manifesti.Similmente ponendo nelle scrofole vn troci co di minio fa l'effetto medesimo che l'arsinico, ò solimato nelle fugile. Più oltre dico che le fugile vengono ne' sottoscagli, & da materia grossa f emmatica. E questa postema gonfia,& molto dura de' color del corpo cacciata in giù, immobile al tatto,di poca doglia,& alcuna volta fa marcia. Habbiamo noi curato qualche fiata le fugile vlcerata con alcuna spatola tinta nella poluere nostra ogni giorno, appartando dette fugile dalla carne bona d'intorno insino al fondo, dopò con tanaglie sottili, taglienti, & concaue a modo di cuchiaro interamente estirpata. Et se per auentura nel predetto modo sterpandola vi rimanesse ancora materia,fia vtilissima, come più volte ho fatto,mòdificare, o per meglio dire estirparla,poluerigiandole sopra trocisco di minio, o pure poluere nostra distruggitiua della carne superflua, ò finalmente adoperando il rottorio nostro del capitello. Et in questo modo si darà fine a trattati delle posteme, lodando Iddio che ci ha dato gratia di cominciare, e di finire.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DELLE FERITE.

LIBRO TERZO



Della ferita fatta nella carne, oue si fa vn discorso generale delle ferite, & cura vita loro. *Cap. I.*



Noi diciamo, o figliuol mio, che la ferita (come si troua nelle antiche, & nelle moderne scritture) è solutione nuouamente fatta della parte continuata, & vnita insieme, la quale ferita fatta, è solutione sanguinea della parte continuata, & non putrida, specialmente nelle parti molli, conciosia che la solutione della parte continuata si pone da Gal. nel primo della malattia, e dell'accidente in vece di genere, essendo commune morbo delle parti semplici, & composite, tutto che propriamente sia delle semplici, come proua Auer nel secondo, & terzo del suo collig. Quella voce fresca, & nouamẽte fatta, & sanguigna è posto per differentia, quando poi si dice non putrida, si dice a differenza della piaga natia che è con putrefatione, come anco nelle parti molli, a differenza delle rotture che vengono nelle dure. Et però diceua Giannuccio nel diffinire la cirugia (come diciammo nel nostro proemio) ch'ella è di due maniere, ne membri molli, come nella carne, nel neruo, nel muscolo, & simili, & ne duri intendendo dell'ossa. Le spetie della solutione della continuità, pigliano le sue differentie da tre cose. Prima dalla natura delle particole, nellequali si fanno, come si ha da Galeno nel terzo de tegni, doue dice. Alcune ferite si fanno nelle parti consimili, alcune nelle organice, ouero instrumentali. Di quelle che si fanno nelle consimili, da capo alcune son nelle molli, alcune nelle dure, & altre nelle mediocri. Di quelle che sono nelle molli da capo, altre nella carne, altre nel grasso, di quelle che son nelle dure, altre nell'ossa, altre nelle giunture. Di quelle che nelle mediocre, alcune ne nerui, & ne legamenti, alcune nell'arterie, & nelle vene. Di quelle che vengon nelle parti organice, alcune ne son ne membri principali, come nel cuore, nel cerebro, & nel fegato, alcune ne membri che seruono a quelli, come nella trachea, nel meri, nella vescica, & simigliante, alcune poi ne membri che non seruono loro, come nell'orecchia, nell'occhio, & nel naso. Le cause di qualunque fresca solutione della parte continuata, autore Alia. nel quarto sermone della dispositione regale, vengono da ogni cosa & da ogni instrumento inanimato, come sarebbe a dire, da spada, da sachetto, da dardo, da bastone, da pietra, & da altre cose, le quali habbino simil forza. Vengono anco da cose animate, cioè dalla puntura di animali velenosi, dal morso delle fiere, dal percotere con

le corna, & co piedi. Della solutione della parte continuata con marcia, alhora si dirà, ch'io tratterò generalmente delle vlcere ouer piaghe nati . Ora vistosi di sopra a bastãza di tutte le specie della solutione di parte continuata che possono venire ne membri semplici e composti, visto ancora delle cause di tutte le ferite. Resta vederla diuisione che si fa secõdo la loro essentia. Perciò che la solutione di parte continuata, altra è semplice, altra è composta. Semplice è quella che vien senza perder vetuna sostantia di quella particola in cui è fatta, & però nella sua cura ci concorre vna sola intentione la qual è di vnire, & raggiugner le particole sciolte, non hauendo ella più che vna sorte di passione. L'altra solutione che si dice cõposta, è con perdita di sostantia, & di qui cõcorrono due intentioni alla cura di quella, vna a generar la sostãtia perduta, l'altra a saldare essa sostantia generata con medicamẽti corrispondeuoli. Et finalmente parlando in generale dico tutte quelle ferite potersi dir composte, cui vi si accompagna appresso alcuno altro accidente, senza il rimouer del quale elleno già non possono sanare. Et sono queste ferite di colpo cõ botta, ma senza taglio, doue non solo v'è ferita, ma ancora postema, e però si dicono essere con solutione di purassai numero. Onde a curarle non si dee procedere per via della prima intentione ne i primi giorni che ogni ferita di colpo con bocca, e senza taglio (come dice Gal.) è di necessità che si corrompa, & si cõuertisca in marcia, cosi nella cura di tali ferite ne' primi giorni ci bisognano i digestiui, i quali mitigano il dolore, appartando il gioueuole dal nociuo, & nel medesimo modo curinsi le ferite anco alterate dall'aria. In oltre le ferite cõposte sono le dogliose, postemose, alterate dall'aria, e tutte quelle in cui coua alcuna cosa fuori di sua natura, com'è saetta, stecchi, ossa, & simili che non si possono sofferire dalla natura. Di queste ferite fatte nella carne, alcune son lieui e superficiali, le quali per esser nella superficie leggiermente si sanano, per curarsi le ferite semplici solamente con legatura, alcune altre sono graui, & profonde, & di queste dapò alcune fatte lungo il membro, alcune per largo, le fatte a lungo più ageuolmente si ristorano, che le fatte per largo, ancora di queste ferite, come dianzi dicemmo, alcune si causano da cosa che taglia, come spada, & simil arme, alcune da cosa che fa botta, come pietra, bastone, & ogn'altra cosa che vaglia a percotere, altre poi da cosa che pũga, com'è dardo, saetta, e simil'arme che forano. Ora la diunione di parte vnita fatta nella carne, si può riunire per via della prima intentione, si come affermano tutti gli antichi, e moderni, ma fatta nell'osso non si può già riunire, saluo che per uia della seconda intentione, tutto che nell'ossa de' fanciulli, & anco de putti si riunisca per via della prima intẽtione, si per la tenerezza dell'ossa, si per la virtù dello sperma, del quale essi sentono ancora. De nerui, delle vene, e dell'arteria hãno voluto alcuni che nõ si saldino per via della prima intentione, anzi per via della seconda nella guisa che fãno l'ossa, ma alcuni altri vogliõ che ciò nõ auenga se non all'arterie, & questo lo proua Gal. dicendo: Molti gia medici credettero essere impossibile che l'arteria si saldasse, e la forza del suo argomentare era la cõsideratione e l'esperimento. La consideratione, per esser vna delle due camiscie del l'arterie cartilaginosa, ilche essendo lo stremo dell'osso, & la cartilagine nõ si possono incarnare. Lo esperimẽto, perche nõ s'è anco mai veduta rincarnata. A questo contradicẽdo. Gal. disse che alcuna fiata si incarnano l'arterie con sperimento, & con ragione. Per isperimento che già s'è visto molte arterie esser incarnate, come quella che stà sotto la basilica, & il capo di quella della tẽpia, & della gamba. Per ragione, perche l'osso è vno stremo nella durezza e però non si ristaura per via della prima intẽtione, & massimamẽte nell'età matura (quello che si possa far nell'ossa de' putti habbiam detto di sopra) ma l'arterie, e la vena essẽdo, tra l'uno e l'altro estremo, cioè l'ossa & la carne, ben si può p via della prima intẽtione ristaurare. Hor prima ch'io venga alla cura vniuersale e particolare, di molto vtile fia cõferire alcune cose necessarie in forma di documẽti. Il primo documẽto è, ch'essendo la ferita profonda, bisogna tastar dẽtro col dito, se vi fusse rotto alcun pezzo di osso, & cõ ingegno, causãdo mẽ doglia che si potrà, cauarlo fuori, perche lasciãdolo, impedirebbe la uera incarnatione, & il saldar della ferita. Il secõdo documẽto è, che vscẽdo il sãgue, & cõ molta

ta uehemētia fuor della piaga stagnisi a tutto nostro potere, come ottimamēte diremo al suo proprio cap. ma se vscisse poco, dico che per niun modo si stagni. Percioche (come dice Auic.) forse l'vscir tēperato del sangue, giouarà alla ferita, nō lasciando venire, ne postema, ne febre, ne oppilatione. Il medesimo tiē Gal. nel lib. dell'ingegno della sanità, doue dice. Se scorrerà moderatamēte 'l sāgue dalla ferita, si per il spatio, si per le circonstātie di quello, meno si temerà di postema. Il sāgue adunque ch'esce in poca quātità fuori della piaga per le ragioni hauute di sopra, nō si dee giamai stagnar tutto ch'vscēdo senza freno, e misura, per essere il thesoro della vita dell'huomo, sia cō quāto mai ingegno, & arte si può, a ristrignere e raffrenare. Et cosi nella cura delle ferite, e regola vniuersale. Et generalissima stagnare il sāgue osseruādo però il termine posto di sopra. Il terzo documēto ricerca che cō quāta maggior prestezza si può, si cucino le labbra delle ferite, affine che nō sieno alterate dall'aria, & guardisi a tutto suo potere che nō vi resti dentro alle commissure della piaga, sangue aggiacciato, percioche potrebbe causar dolore, far marcia, e non lasciar incarnare. Il quarto documēto da essere tenuto alla mēte, & esequito è, nō permettere che entrino nelle labbra della ferita ne pelli, ne poluere, ne cosa niuna vntuosa, però che vietarebbero che la piaga si saldasse compiutamēte. Et sappi che è molto gioueuole a lasciar vn bucolino nel luogo più basso della ferita, essendo quella profonda, però che ponēdoui la tasta cō digestiuo fatto di rossi d'oua, & di tremētina, fa duoi effetti marauigliosi. Prima purga l'humidità, & la marcia che si stà dentro. Secondo con tirar fuori la materia dal buco, prohibisce la postema, & mitiga il dolore, di che si ha bisogno nella cura di tutte le ferite profonde. Il quinto documento vuole che vnite le labbra della piaga con la cucitura dopò il sesto giorno si lieuino via i punti, e non si lascino fino al decimo, come vogliono alcuni, fra quali è l'Arcilata, perche come più fiate ho visto per isperienza, alcuna volta generano marcia in quei bucolini del punto, onde poi si causa dolore, e postema. Accioche adunque non auenga questo inconueniente nel terzo, ò nel quinto, per il più nel sesto giorno, lieuinsi via tutti i pūti. Et in cambio di quelli, se accadesse faccinsi star tutte le labbra cō vna pezza incollata, il qual magisterio t'insegnerò più cōpiutamēte nel ca. della ferita della faccia. Venēdo a la cura delle ferite fatte nella carne, dico che ha intorno quattro intētioni. Prima regolar la vita. Secōda purgare il corpo. Terza applicare i locali. Quarta rimouere gli accidenti fatti, & prohibire quelli che si potrebbō fare. Quāto alla prima intētione, hauēdo a far si la cura in un corpo collerico, e sanguigno, sia vtile fino al settimo giorno, & per il meno fino al quarto, spignēdoci la necessità, far che s'astenga l'amalato da carne, da vino, e d'altri cibi che generano molto sāgue. Ma se il ferito sarà di cōplessiō flēmatica & melācolica, se gli può dar cōdecētemēte vino, & carne. La oue, male & nō saputamēte fāno quei Cirugici, quali impongono a tutti i feriti parimēte lunga, e strettissima dieta, nè più, ne meno che s'hauessero a curar la febre cōtinua. Or il vino dato a feriti nel tēpo che si cōuiene, come affermano i Filosofi, è come causa, & materia di generar carne nelle ferite carnose. Perche ottimamēte diceua a proposito il nostro eccellētiss. Arnoldo di Villanoua, che nō si saldano prestamente le ferite se nō per il sangue di poca acquosità. Qual cosa adūque può esser peggior che defraudar la natura di quel sangue, mediāte il quale si restaua il scemo, si vnisce il disunito, & s'incarna il vacuo della ferita. In fine io dirò con Gal. che il vino conuien quasi a tutte le ferite, beuuto genera buon sangue, applicato di fuori dissecca, & mondifica, de' quali due effetti in tal cura n'habbiamo sōmamēte bisogno. In oltre egli è quasi l'artefice della natura, la onde io dico (cātino gli altri a lor modo) ch'ogni buona cura delle ferite cōsiste in due cose, nelle quali ogni Cirugico che intēde guarir le ferite, habbia la sua speranza, l'vna è ch'egli confidi in colui nel cui potere è principalmēte la vita, & la morte, & che percuote, e risana, l'altra nella natura, laqual nō potēdo operar nulla nelle ferite si piccole, come grādi sēza il nutrimēto generatiuo del sangue buono, per conseguente ricerca cibi che generino buono, e laudabil succo, p poter generar la carne, saldar la piaga, e riunir perfettissimamēte il disunito. Et chi non sà che il vino è medicina causatiua della carne, si p diseccar l'humidi

tà,

ta si p humettar la troppa siccità, si per infrigidire il calido, si anco per intepidire il frigido. Et però bisogna diligentissimamente conoscer la tẽperatura de corpi, se ha la carne molle, o humida, o secca. Percioche la ferita in vn corpo tenero, delicato, & molle per la sua humidità si dee disseccare, & questo si intẽde quãto al morbo, che quanto alla cõplessione del mẽbro, quello di natura più secca, ricerca più secco medicamẽto. I corpi teneri (si come s'è detto di sopra) son quelli de putti che crescono, delle donne, & de gli eunuchi, ò castrati; ma i secchi son quelli di coloro che lauorano, & che fanno viaggio. Laonde s'ha da cõsiderare che se il corpo è di natura secca assolutamẽte, cioè rispetto alla cõseruation della sua complession naturale, conferisce anco la medicina secca. Ma pche ci son alcuni mẽbri più secchi come l'ossa, i capi de' muscoli, & i nerui, questi se son tagliati o rotti, voglion più secchi medicamẽti. Ne membri più humidi, v'ha bisogno di meno disseccamento, di qui è che Gal. nelle dõne, ne fanciulli, & in simili (come ottimamẽte, si dichiara nel c. della ferita de nerui) vuole che s'adopri solamẽte la tremẽt. egli è adũque manifesto che ciascuna medicina in cura di ferite dee esser disseccatiua, & ecceder alquãto alla cõplession naturale del mẽbro, tuttauia più, & meno la disseccation dee esser secõdo la natura de membri feriti. Laonde in qual grado debbia esser secca la medicina incarnatiua delle ferite, & quanto debba ecceder la siccità naturale del membro si dirà allhora che noi tratteremo de medicamẽti che generano la carne, & che saldano. Ora per conoscer se'l medicamẽto scalderà, poco disseccherà, o s'infrigiderà ò se humetterà più del douere si vedrà ageuolmente al cangiar del color che farà la ferita. Se adũq; tu vedrai la ferita esser troppo scaldata, tu dirai che la tua med. è stato più disseccatiua, e più calefatiua che non faceua bisogno, & così p il cõtrario. Adũq; bisognerà infrigidire, e però infrigidirsi con vng. di tucia, cõ vng. di biacca cotto, cõ vng. di biacca liquido, cõ succo di piantag. e di solatro, e cõ vng. anco biãco di canfora. Ma per risaldare poi le ferite infrigidate, piglia vng. basilico, vng. di ragia di pino, de quai tutti si darà piena notitia nell'antidotario nostro. La secõda intẽtione di euacuar il corpo, si fa cõ la purgatione vniuersale, cioè con lubrificare il vẽtre, & con la flobotomia, pur che non lo ci vieti la età o gli accidẽti. Nõdimeno in luogo di flobotomia facisi le fregagioni, & le legature nelle stremità, vẽtosisi dalla parte cõtraria, pche è molto vtile in questo caso. Et perche le cõplessioni de i corpi sono diuerse si dee far la purgatione, secondo che ricercherà la natura del patiẽte, & di qllo in più luoghi habbiamo ragionato a pieno, si come nel c. generale delle posteme, della solutione de nerui, & al suo pprio c. della purgatione nel lib. ix. Laonde quando bisognasse và qui. Tuttauia, acciò ti sia più in prõto descriuerò qui vna sua medicina propria. Piglia mãna eletta, o in cambio di quella diapruno non solutiuo dra. 6. diacatolicon. dra. 5. reub. infuso in acqua d'endiuia secondo l'arte dr. 1. lettuar. rof. di Mes. scrop. 2. mischia, & con decotto commune faccisi vna piccola potione. Questa euacua il sangue, & la colera, onde si postemano le ferite. La terza intentione di applicar i locali si spedisce in questa guisa. Prima come tu entri al ferito, rispettãdo i documenti hauuti di sopra, se la ferita è profonda, cucila gentilmẽte con filo incerato, accostãdo l'vna all'altra le labbra della ferita, & nõ sia distante vn pũto dall'altro più che vn dito. Dopò laua la ferita cõ vino nel qual siẽ bollite rose, & lauata, mettiui sopra poluere rossa che mãtien la cucitura, & che incarna le labra, lequali io ordino così. Piglia terra sigill. bolarminio, an. dr. 6. incenso mastice, sarcocolla an. dr. 2. s. mirra, aloe, an. dr. 1. s. draganti pesti, sangue di drago, an. dr. 1. far. di orzo, far. di faua, an. dr. s. mescola, & sarà fatta. Medesimamẽte val fuor di modo ne primi giorni la trementina incorporata con detta poluere, & posta insino al quarto giorno, perche tenẽdo vnite le labra, mantiene anco la cucitura. Così lauar ogni dì la ferita con ottima acqua di vita, e poi buttaui sopra la poluere infrascritta, & tãto maggiormẽte in forma di cerotto applicauisi sopra l'infrascritto cerotto la cui forma è tale. Piglia mirra dr. 3. aloe epatico dr 4 incenso dr. 2. mescola, & fa poluere. Così anco il cerotto di minio, che s'ordinarà nel c. della rottura del cranco, grandemẽte vale in questo caso. Et p hauer detto di sopra ne documenti, che per molti rispetti è necessaria la tasta nel bucolino della ferita, però se dopò la di-

gestione di quella vi farà bisogno di mondificare, ponui con la tasta il mõdificatiuo sottoscritto. Piglia mele rosa. onc.2.trementina ch ara,on.4.succo d'apio, succo di piantana onc.s.bolli tutto insieme vn poco,aggiugnendo fa.d'orzo ottimamẽte tamigiata,fa. di faua, ana on.s.zaff.dr.s.sarcocolla dr.1.s. & se cõ tal mondificatiuo si meschiasse poluere rossa sopradetta dram. s. mirra ottima dram.1.s.farà ottimo incarnatiuo per le ferite. La quarta & vltima intẽtione di rimouer gli accidenti è questa. Prima tu hai da sapere che gl'accidẽti che sogliono venir in queste ferite sono postema,doglia,& febbre,onde si dee hauer buona auuertenza di cacciarli,& non lasciarli venire, per esser d'impedimẽto alla cura. Perche (come dice Aui.) vno de miglior mezzi della cura delle ferite, è il prohibir la loro postematione. Et pero prohibiscono la postema,le freggagioni,le legature, e gli altri ripari notati di sopra. Si vieta anco la sua venuta cõ questo difensiuo postoui intorno. Piglia ol.ros.olio mirtino,ana onc.3.cera bianca,on c.1.s.far.d'orzo, far.di faua ana, dra.6 bolarminio terra sigill. ana, on.s. sandali d'ogni sorte, sangue di drago, ana dram 2.strutta la cera con gli olij incorporisi tutto insieme. Rimoueno la febbre tutti i rimedi che hanno virtù di tor via la postema mitigando la doglia per esser la postema, & la doglia special causa di essa febbre. Ma per rimouer la doglia,& la pôstema che va tanto alla risolutione à risoluere,quãto alla maturatione si dee proceder co medesimi rimedi,iquali son posti nel cap. della cura del flemmone. In oltre se nella ferita nasce cattiua carne, và al medesimo cà per mondificare. Et questa è la mia cura, che io ho fatta più volte con honor mio, & con vtile dell'infermo circa le ferite carnose.

Del souerchio vscir del sangue. Cap. I I.

EGli è manifesto (si come si troua ne libri degli antichi, & moderni) che il sangue scorre dalla vena per due cause, l'una primitiua, & l'altra antecedente. Il scorrer del sangue da causa antecedente .en . . tre mo li o per refudar delle vene, o perche s'aprono gli orificij loro per essere elle no guaste da qualche materia acuta velenosa che corroda, ouero, che mordica. Ma perche noi qui non habbiamo a trattar altro se non la cura del scorrere che fa il sangue nelle ferite, & nelle piaghe nate quanto più breuemente si potrà spediremo questo ca. Ora la effusione del sangue della ferita alcuna volta è poca, alcuna volta mediocre, alcun'altra grãdissima. Quando ella e poca,& mediocre ageuolmẽte,e cõ facil rimedio si può curare, perche egli è segno che le vene, ond'egli esce, mostrano esser piccole,& poco larghe. Quãdo scorre grandissima,& che tu vedi la ferita esser nel luogo delle vene, & arterie grandi, allhora si attẽde subito con sommo ingegno,& cõ diligẽza a stagnar il sangue, essendo egli secõdo i Filosofi, il tesoro della vita dell'huomo,& sẽza ilquale giamai nõ si può viuere, il segno che il sangue vẽga fuori dell'arteria è, ch'egli esce di color di porpora, & vscendo spruzza, e salta, il contrario fanno le vene,& il sangue delle vene non è cosi sottile come quello delle arterie, anzi alquãto più spesso,& rossigno. In oltre è da notar che se l'vscir del sãgue verrà cõ marcia per spatio di molti dì, ancor che ogni dì ne uenga poca, significa pericolo di morte, quello che più fiate hò visto in poca emmorrhosaglia di sangue della mano, del piede, del braciò. Perche molte volte (come ne è testimonio Auic.) tengono dietro a questa cattiui accidenti, si come spasimo, singiozzo, perturbation della ragione, da quali arguendosi gli spiriti animali esser molto euacuati, è necessario che in poco di tempo ne segua la morte. Della soprabondanza de' sangue venuto dalle membra inter . , cioe dal fegato, dalla vescica, dalle reni, e da simili non si ragiona in questo luogo. Due intentioni ha la cura del souerchio scorrer del sangue vniuersale, e particulare. La vniuersal s . a lemp e coleuacuar il corpo, col conceder cibi, che ingrossino il sangue col fregar, & diuertir nella parte contraria. Sia il cibo lenticchie, riso, farro, grue, cotogni, lattuca, porcellana, & sommariamente tutti i frutti costipatiui. Il bere acqua fredda con giulepe violato, & rosato, ilqual molto g oua spegnendo la sete, & alterando insiememente gli humori, cosi la acqua di orzo data nel medesimo modo. Euacuasi il corpo non ostando altro accidente con salasso dalla parte opposita dello orificio stretto solamente per vn diametro.

postema. Conciosia che essendo con doglia, con postema, & con putrefatione, applicarui allora mondificatiui, & incarnatiui, nō poco mordificatiui, per il più nuoce attrahēdo per il più materia al luogo con il suo mordicare che non gioua a rinchiudere il sangue. Et però meritamente questo medicame si può dire medicame di nobile affare, poiche in tal caso mondificando il luogo corrode a marauiglia la carne cattiua, laquale non lascia incarnar la vena, & incarna. Al medesimo, & è più efficace, per stagnare qualunque Emorofagia venuta con putrefattione. Piglia poluere detta inanzi distruggitiua della carne cattiua dram. 2. trocisci di minio dram. 1. incenso, aloè ana dramm. s. bolarminio, terra sigil. ana scrop. 1 vsa nella guisa di sopra, & credimi ch'egli opera diuinamente in questo caso. Passati due, o tre giorni con quella medicina, condecentemente si adopera lo incarnatiuo dato nella prima intentione. Al medesimo. Piglia vitriolo rubificato dram. 2. incenso, mastici, aloè, sarcocolla ana, dram. 2. precipitato dram. 6. mischia, & applica come innāzi, che quantūque per il vitriolo sia alquanto mordificatiuo, nondimeno egli opera grandemente, & cō questo la Escara ritarda più a venire, bontà di esso uitriolo, laquale ritardanza è di assai giouamento. Ho anco trouato che conferisce molto vna spugna alquanto bruscolata, a guisa di tasta messa dētro fin che tocchi l'orificio della vena. In oltre se la Emorrhofagia per quella via non si potesse ristringere, è di necessità cauterizare il luogo della vena con ferro affocato, & fondar la escara assai in giù. Oueramente in cambio di cauterio. porui trocisco nostro di minio su la vena a guisa di tasta, egli opera con tanta efficacia, che maggior non si potrebbe dire, e si descriuerà se Iddio cel concede, nell'Antidotario. Ora sij auertito mentre si applica questa medicina corrosiua, essendo'l luogo doglioso di sopra giugneruì gl'infrascritti mitigatiui. Piglia far. di lēticchie, di faua, d'orzo ana l b. s. cō decot. d'althea, & vn poco di liscia faccisi impiastro solido a fuoco, aggiugnendo olio ros. onfac. ol. mirt. an onc. 1. zaff. scro. s. Oueramente fa in questo modo piglia olio mirtino, ol. ros. ana on. 1. cera bianca onc. 1. s zaffarano scrop. 1. sandali di ogni sorte dram 1. s. & fanne linimento a fuoco. Medesimamente. Piglia melagrane dolci, & garbe an. nu. 2. rose, lenticchie an. manp. s. cuoci tutto cō liscia, & acqua, dopò pesta, & criuella, aggiugnēdo farina di faua, farina di lenticchie an. on. 2. & da capo bolli fino si spessi, & soggiugniui ol. ros ol. mirtino ana onc. 1. V'è anco questo altro di far. per lo medesimo effetto. Piglia far. di faua, di orobo, di lenticchie, an. lib. s. & faccisi impiastro solido a fuoco in liscia bastante, & vn poco d'aceto con sir. ros. sofficiente. Penso horamai che ti basti quel che s'ha detto nel presente ragionamēto per lo stagnar del sangue vscito di tal ferita come da piaga natia, & tanto di ferita fresca, quanto di putrefatta. La onde io farò fine, lodando l'onnipotente Iddio.

Della ferita del capo causata si da taglio, come anco da botta, fino'a i termini dell'almocato.

Cap. III.

PVò il capo esser ferito da cosa che tagli, o che sbatta. La cura dell'vna, & dell'altra sorte di ferita, sono breuemente per narrare in questo capo. Le ferite di taglio del capo per fino al pericraneo si curano nella guisa che si curano anco l'altre ferite, cioè co' diseccatiui. Et cosi vengono a sanarsi condecentemente, applicandoui l'acqua di vite, & la poluere composta di aloe epatico, & mezza di ottima mirra, & vn poco di zaffar. Vale insieme con le cose sudette il cerotto di bettonica posto nel cap. della rottura del craneo, & quello del minio posto quiui medesimamente. Et nota se la ferita è tanto larga, & ampia che si dubiti del suo incarnare, & se ha la pelle sua leuata, fisa la cocitura delle parti il primo giorno, lasciando però nel luogo più basso vn buco atto a spurgar il sangue, & la marcia dell'alueo di tutta la piaga. Circa il mondificare, l'incarnare, & il saldare si procede co' rimedi che si daranno nel seguente cap. della rottura del teschio Ora se la medesima botta fosse solamē te cō sbattitura, per nessun modo si dee curar co' diseccatiui. La ragione perche ogni ferita (come dice Gale.) causata da cosa che sbatti, cōuien putrefarsi, & finire in marcia. Vltimamēte adunque ne i primi giorni vi si mettono digestiui, come quello di trementina con due rossi d'voua, & vn poco di zaffarano.

f'ran. Ma se il patiẽte fosse di natura colleri co molto più vi corrisponde il digestiuo di ol.ros.con rossi d'oua: Digerito il luogo mõdifichisi con questo mondificatiuo. Piglia tre chiara, on 2. mele ros on. 1. succo d'apio onc s. bolli insieme doppo aggiugni vn rosso d'vouo, fari. di orzo ben ramigiata, onc. s. zaff vn poco. Mettendo poi anco dentro in questo digestiuo mirra, dra. 2. altrettanto di aloe epatico, & vn poco di sarcocolla diuerrà ottimo incarnatiuo. Val anco fuori di modo per incarnare, & saldar l'vng. di minio posto nel cap. dalla rottura del craneo. Finalmente io ti potrei por qui molti altri rimedi, ilche non faccio per sapere che poco ò nulla ti sarebbono d'vtile. Onde io ti pongo solo quelli che io son certo che mi sono stati d'honore, & di giouamento a gli infermi.

Della rottura del teschio del capo, & della sua cura. Cap. IV.

IN molte, & diuerse guise rompe il capo mentre che l'huomo da per se si cade, ò è percosso da altri. Alcuna volta si rompe, & fa vna fessuretta a guisa di capello, & ciò ò viene al cadimento, o da botta riceuuta da cosa che ripercota. Dal medesimo accidente si rompe anco, & si caccia a dentro, & fracassa l'osso della prima, & seconda tabula, di modo che dalla vitrea della tabula intrinseca escano scheggie, ouer pũgoli che pongono la duramat. Et che ciò sia auenuto si scopre à segni, percioche subito che la duramatre è trapunta, seguono pessimi accidenti, si come apoplesia, vertigine, e stupore de membri, alcuna volta perdita della fauella, & molti altri mali, da quali pochi ne scampano, se non si leua subito con le mani l'osso fracassato, e che pugne il pannicolo. Si rompe anco l'osso del capo da cosa che taglia, come sarebbe spada, coltello, & altro stromento atto a tagliare. Finalmente da cosa che punge, come da saetta, da lancia, & da cose simili ageuoli a forare. Perche sappi (come dice Auic.) che auiene alcuna volta che nel ripercuoter si rompe l'osso, & non la pelle, & questo occorre in quelli di assai matura età, peroche ne fanciulli di due, o tre anni noi vedemo che egli si piega insiememente con la pelle, nella guisa che fanno i vasi & altri ordigni di metallo. Nondimeno intorno alla botta si apre l'osso nella superficie, e di quello ne faremo vn cap. appartato. Habbiamo ancor veduto dal ripercuotere, aprirsi l'osso nella sua intrinseca parte, si come manifesta, & chiaramente veggiamo farsi nelle muraglie delle castella dalla parte di dentro per lo sbattere che fa la bombarda. Tal che si rompe l'osso di dentro senza punto offender la prima tabula dell'osso del capo. I segni della rottura del teschio del capo sono questi, vomito allhora che s'ha percosso. Vedersi molti lumi dinanzi a gli occhi. Vertigine con alcuna cecità. Cader in terra per il più riceuuta la botta. Questi accidenti venendo ne i primi dì che il capo è ferito, presuppõgono senza dubbio l'osso essere rotto. Ci sono anco molti altri segni posti sulo da i moderni, & specialmente da Guidone, & Pietro d'Arzillata, i quali per la maggior parte fanno inciampare. Et ne posero noue, come quello di non poter veder la luce, & quell'altro del romper del nodo delle paglie tra i denti, così del percotere vna cordicella tenuta tra li denti del patiente, & la mano, & di molt'altri ch'io taccio per breuità. Ma quelli di sopra posti da gli antichi, sogliono ò tutti, o la maggior parte venir nel primo dì della rottura, dalla quale sia vscito il sangue sopra la duramatre. Or se la rottura sarà con offesa de pannicoli del cerebro, & della sua sostantia, necessariamente co i prefati accidenti concorreranno ancora questi altri, cioè, apoplesia, scotomia, & vertigine, stupori de membri, & di subito febre continua cõ rigori, & alcuna volta anco esce il sangue per le nari, & per le orecchie. Inoltre vien fuori della ferita la sostãtia della midolla, & tanto più quanto è tocco il cerebro, & la piaga grande. Et sij auertito che tal fiata vengono gli accidẽti della rottura del craneo come dice Cor. Cel. nõ essendo esso craneo rotto. Egli dice di rado nõdimeno qualche volta auiene che l'osso resti intero, & dẽtro per esser rotta alcuna vena, si sparge sul cerebro come vna tela di sangue, laquale agghiacciato vi si corrompe, & causa doglia, & infiammagion grande, con fieri, & pessimi accidenti, onde nessuno non ne può campare. Di più quelli accidenti che significano la rottura del craneo, o del tutto, o la maggior parte si manifestano ne i primi dì, alcuna

cuna volta anco vẽgono nel tempo della putrefattione del sangue entrato per la fessura dell'osso su la duramatre. Et ciò auiene, per la poca rottura, & per il poco sangue. Perciò che qual'hora il sangue suenato sarà sparso in su la duramatre in assai quantità con rottura non poca dell'osso, seguiranno di necessità i prefati accidenti, ne primi dì, ò per il più al tẽpo della state nel settimo, & al tẽpo del l'inuerno nel decimo. Ma se l'osso harà piccola rottura di fessuretta com'vn capello, e mãderà ver la duramatre pochissima quãtità di sangue, nessuno di questi accidenti, ne di quelli che si põgono da Gui. & Pier. d'Arzil. si scorgerà ne i primi dì. Et cosi seguita che essendo l'osso rotto, & nõ scoprẽdosi da principio, questi accidẽti harãno a scroprirsi nel l'auenire. Onde passo passo, venẽdo, & nõ in fretta, ne cõ tãta forza, alcuna volta i medici mal pratichi di cirugia pensano che si causino altronde che da essa ferita. Perche è molto vtile inuestigar subito bene ciascuna piccola fessuretta, quello che dice Aui. & anco afferma Cel. nella cura del teschio del capo dicendo. Egli bisogna considerar di che percuote, e la cosa con che s'è fatta la percossa, & se dentro è colui da lontano, & se sia caduto da luogo alto, se con legno, se da cosa che tagli, ò che sbatti, ò che punga, se anco mediante qualche impedimento abbattuto, ò pure dirittamẽte sia causa la botta. Concio sia, che p q̃sto inuestigare spesse volte la fessura occulta à vn medico, che sia prudente, si fa palese. La onde se alcun sia percosso nel capo, e s'habbino cattiui indici (come dice il prefato Ce.) tutto che dalla parte oue s'ha disciolto la pelle non si troui fessura, non si disdice però dall'altra parte considerare se il luogo è più molle, & se è diuenuto gõfio, & aprirlo, e veder se alcuno osso fosse spezzato. Perche l'osso rotto, se da principio non vi si rimedia, fa poltema, e poi si cura con più difficultà di chi medica, & con maggior danno di chi è medicato. Alcuna volta (come dice il medesimo) auiene che sarà riceuuta la percossa da vna parte, & rotto l'osso dall'altra. In ogni botta adunque che si dubita di rottura, è più sicuro ne i primi giorni allargar la piaga. Et in vero (com'egli dice) quãtũque s'hauesse tagliato la pelle in vano, con ageuolezza si può sanare. Et poco di sopra a maggiore inuestigatione della fessura occulta disse che nõ veggẽdosi manifestamẽte fessura, si dee tignere l'osso con inchiostro di scrittori, dopò nettarlo col scarpello che se vi sarà nulla di fesso, il nero dell'inchiostro rimastoui lo ci dimostrarà. Il qual modo di inuestigare habbiamo anco da Aui. al c. della rottura del craneo, oue dice. Et se ami come si fa, stendasi l'humido nero sopra l'osso, dopò freghisi fino che nõ vi resti segno alcũ di nero, oueramente freghisi (come interpreta Dino) fino che non vi resti segno alcuno della fessura, vistasi per l'applicar di tal nero. Or veduti i segni, e gli accidẽti di tali rotture, resta ch'io mostri cõ quãta breuità ch'io potrò la cura loro che si fa con opera manuale. La cura della rottura del craneo si fa in due modi. Vno per via di incisione, & respiratione, ouero eleuatione dell'osso. L'altra per via di disseccatione, & incarnatione. Primieramente venẽdo alla cura dell'opera manuale, dico, che come prima sei chiamato a curar total rottura non ci è meglio che di subito (se la ferita nõ è larga) allargarla col rasoro tagliẽte, ò in croce, ò in triãgolo, per fin che l'osso rotto, o uer dubbioso di esser rotto si scopra, & palesemente si lasci vedere. Tuttauolta auertẽdo che mentre si taglia si lieui interamente dall'osso con l'vnghie il pericraneo acciò che come si fregherà il detto osso cõ ferri, egli ancor nõ si fregasse. Percioche (come dice Cel.) il fregar di tale pannicolo fa doglia intolerabile, & infiammagione, eccitando anco la febbre. Tagliato che si ha, dee il prudẽte, & accorto Cirugico (rasa prima la testa) por sopra l'osso vn licigno bagnato in vino, & alquanto spremuto, e tepido. Il resto della piaga riempire di altri licigni, e piumacciuoli di stoppa tinti in chiara d'uouo. Et se il sangue scorresse, mettasi nel chiaro d'uouo poluere per stagnarlo con peli di lepre sottilissimamente minuzzati, cacciando i detti licigni tra vno angulo, & l'altro, af fin che il giorno seguẽte, come si lieui la prima medicina si trouino le labra della piaga rouersciate in fuori. Fatto ciò, se la fessura rotta passerà fino alla parte di dentro, egli sia necessario fregare, & sterpar l'osso a poco a poco, raspandolo fino alla duramatre, & adoperinsi in cio prima i raspatoi grandi, & poi di mano in mano fino che si venga à i piccolini. Sommamente auertendo di non toccar le commessure, acciochè raspandole

dole

dole non cadesse la duramente sul cerebro. Raspato l'osso co ferri sopra detti insino alla Vitrea della seconda tauola, lieuisi prima essa Vitrea con vna Leua ò d'argento, ò di ferro, fatta con buona ragione. Dopo da ogni banda rimouasi con la Lenticola, & Ranola strumenti di tale respiratione, da tutta l'asprezza & da pongoli. Il che fatto habbi vn piccolo pezzo di velo sottilissimo, & odorifero, e sia à guisa di foglia di rosmarino, o in cambio di quello vna pezza di lino mondissima, & sottile. La quale bagna in olio ros. onfac. caldo, & poni con artigli d'argento tra l'osso e la duramatre, sopraponendo della prefata pezza bagnata nel detto olio al medesimo modo quāto basti ricoprire l'osso scoperto. Poscia empisi la piaga di licigni tinti nel digestiuo cōposto di rossi d'uoua, olio ros. onfac & vn poco di zaffa. & di sopra ancora metrauisi vna pezza tinta del medesimo digestiuo. Et nota ch'in luogo del digestiuo passato il secondo dì dopo che s'ha leuato l'osso, io ho trouato giouar miracolosamente (per cosi dire) l'unguento infracritto composto da me ponēdolo su i licigni, & su la pezza per digerir, mondificar, & mitigar la doglia, & si chiama vnguento Basilico capitale, & oso dire che ottiene il principato tra gli altri vnguenti per i primi dì. Piglia olio ros. onc. 6. olio di mastici, on. 2. sōgia di vitello, di porcello ana, on. 4. foglie di piantag. di madriselua, di bettonica, di pimpinella, di pelosella, fiori di rosmarino ana, manipo. s. mischisi tutto insieme, & bolli con vn bicchier di vino odorifero fino che e sali detto vino, dopo colisi, aggiugnendoui le cose infrascritte. Piglia mastice e gomma d'elimo, ragia di pino, an. on. 1. litrig. d'oro, & d'arg. ana, onc. 2. minio, dra. 10. & da capo bollisi à fuoco, mescolādo cō la bacchetta per fin che diuenga nero, dopo gittauisi dentro tremen. chiarissima, onc. 4. cera bianca à bastanza, & faccisi cerotto molle. A questa intentione fa l'vnguēto anco di minio che s'ordinerà nel fine del presente ca. Intorno alla piaga vngi con disensiuo fatto d'olio rosato bolarmnio & vn poco di cera bianca. Et auertisci ch'è buon passare cō questa medicina, infino che nō v'ha più pericolo di postema. Percio che rispetto al bollire c'hanno fatto gli humori per hauer operato cō ferri, questo che più fiate ci ha mostrato la isperientia, non è sicuro per fin al sudetto tempo adoperar cerotti & medicamēti attratiui, ancora che in contrario ci sieno alcuni antichi, & moderni. Perche sopra ciò dice Auicen. nel capitolo della cura della rottura del craneo. Et come harai fatto quello, cioè il raspare, allora applica poluere capitale, & ti basta. Dino huomo di grandissima auttorità in questa arte, commentādo quel testo di Auic. ci auertì che non era di applicare cotal poluere se prima non passaua il pericolo della postema. Più oltre, in questa cura sommamente gioua, Figliuol mio, Luigi più, & più volte hauerla veduta far da buoni & esperti maestri di cirugia. Perche non solo in questa, ma in ogni altra cosa ti sarà di grandissimo vtile conuersar cō dotti, & valenti pratichisti, come anco ti diceuo nel proemio con auttorità d'Aliabbate. Passato il quarto giorno da quello che si leuò l'osso, procedasi con gli infrascritti medicamenti, ponendo prima su la duramatre, nella guisa che fu posta la prima medicina, questo mōdificatiuo che la cōforta molto. Et si ordinerà cosi. Piglia trem. chiarissima, ouero abete on. 1. olio rosa. onfac on. s. mele ros. col. dram. 3. zaff. scro 1. grana finissima scropo. s. vino odor. onc. 4. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, aggiug. seme d'iperico scro. 2. & da capo bolli vn bollo, & cola, vsandolo ch'è di marauigliosa operatione. Al medesimo vale sommamente il mele ros. col. Similmente con più sicurtà che col mele passa con questo altro liquore. Piglia sir. ros. di infusione, dr. 10. fiori & fogl. d'iperic. fiori di rosm. grana finissima ana vn poco, trem. dram. 4. vino odorif. onc. 2. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopo cola che egli opera a marauiglia. Più oltre è da notare che se raspato l'osso vi trouerai sangue alterato, ouero putrefatto, & corrotto tal che tu stio in dubio del pannicolo, che non sia guasto in qualche parte, vi dei mettere immediate mele rosato, fatto vno sospirame, ò spiracolo nel l'osso, con vn poco di olio onfacino, & questo, se sarà poco alterato, che se il sangue fosse marcito manifestamente sotto l'osso, & con manifesta alteratione di tal pannicolo, vi dei mettere semplicemente mele rosa. Conseguentemente vi si metta sopra nel medesimo tempo in forma più ampia lo infrascritto cerotto, nobilissimo

medi-

mo medicamento per sottilmente attraher la materia dalla parte interiore alla esteriore, & per confortare, mondificare, & incarnare. Et questa è la forma. Piglia bettonica, madrisel. ipericone, mille foglio, pellosela, ana manip. ii. rosma. salu. centaurea maggior, & min. pimp, berbena, herba di S. Maria ana man. s. consolida min. man. 1. s. trem. chiarissima lib. 3. ol. rof. odo. di oliue mature lib. 1. s. masti. on. 3. ragia di pino fresca, gomma di elimo, on. 4. Il modo di fare il cerotto è tale, Taglinsi prima sottilissimamente l'herbe, & pestinsi, dopo con il resto strutto al fuoco incorporinsi ottimamente insieme, cō la bacchetta, aggiugnendo vin' odorif. lib. ʒ. & bolli vn bollo, iposcia metti nella cazzuola al sole per vna settimana, mescolando ogni dì dentro vn poco con la bacchetta. Ilche fatto da capo tornisi al fuoco la' detta cazzuola, bollendo fino che si consumi il vino, dopo colisi fortemente per vna stamigna, ouero caneuaccia spessa, & da capo con cera biāca a bastanza faccisi cerotto in buona forma. Compiuto questo, mollifichisi detto cerotto prima con latte di capra, ò di vacca, & con il succo dell'herbe poste di sopra in fine cō acqua di vita. Et nota che se nella metà di tal cerotto vi si mettesse vn poco dell'herbe sudette sottilissimamente tagliuzzate, & peste egli sarebbe in superlatiuo. Et cosi harai due specie di cerotto vno cō herbe, & l'altro senza, Cōferisceui oltra modo, scorso il quartodecimo giorno, applicarui sopra stopaccie, bagnate nell'infrascritto decotto. Piglia vin nero lib. 3. rose, mirtilli, assenzo, ana manip. 1. fiori di melagrane manip. s. squinanto vn poco, noci di cipresso, num. 12. rosm. ipericone, rubbia di tintori, grana finissima, ana manip. s. mele oncie due, tritinsi grossamente le cose da tritare, dopo bollisi fino che si consumi il terzo, indi colisi, & applichiuisi caldo come è detto di sopra. Questo solo hai d'auertire che la pezza ouero il pezzo di velo si dee mettere tra la duramatre, & il craneo, dal giorno che si moue l'osso insino che compiutamente sia spurgato il sangue, & la marcia che era sotto l'osso, & che sia incarnata la duramatre con detto craneo. Lo applicare di questa pezza tra l'osso, & la duramatre gioua a due cose, vna a spurgar la marcia, & il sangue entrato dentro all'osso, & ciò con ageuolezza premendo essa duramatre, senza che le dia noia alcuna l'osso di sotto, l'altra à far che ne per mouere, ne per battere, che si faccia si vrti quella di alcuna asprezza. Finito il quarto decimo giorno per incarnar la duramatre co'l craneo, empisi la ferita di questo incarnatino. Piglia trem chiara, onc. 3. mele rosat. onc. 1. vino odorif. onc. 4. ipericone, beton. pimpinella, centaurea maggio. an. mani. s. pesta le cose da pestare, & poi mischia insieme, & bolli fina che si consumi il vino, indi cola fortemente per vna caneuaccia spessa, aggiugnendo da capo tremen. chiara onc. s. mele rof. dram. 3. mirrha dramme 2. sarcocolla, aloe epatico, ana dramme. 1. zaffar. scopr. 1. farina d'orzo ben tamigiata drā. 2. s. Ma se sopra la piaga si generasse carne superflua, sia vtile per rimouerla mettere vng. misturato, ouer' alume di rocca abruciata, oueramente la poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore, la cui descrittione si farà nell'Antidotario parlando de corrosiui. Similmente se generasse carne superflua, ouero vntuosa sù la duramatre, applichiuisi poluere d'hermodattili, laquale tra gl'altri medicamenti con sicurtà ottiene il principato, ha la medesima prerogatiua la spugna vn poco bruscolaca. Incarnato il luogo saldisi con vngu. di minio, che descriueremo nel fine del presente cap. & con questa poluere. Piglia bolarmi. onc. s. alume di rocca abruc. dr. 2. fiori di melagrane, mirtili mirab. citrini, ana dram. 1. s. Conferisce anco con questi rimedi, cioè, auanti che si appiichino, lauar sempre il luogo con vin nero, in cui vi sieno bollite rose, mirto, fiori di melagrane, & vn poco d'alume. Questa è stata sempre la cura nostra, & siamo riusciti con honor nostro, & con vtile de' feriti. Ora tutto che sieno molti instromenti men touati ne gli scritti si de gli antichi come de moderni, come son trapani, maglia di ferro, molinello, & altri pericolosi, io però non hò voluto addurre se non quelli che si possono adoperar senza pericolo de gl'infermi. Onde sopra ciò ottimamente disse Aui. nel proprio ca. della rottura del craneo. L'operare che si fa co i trapani, & instromenti di ferro sopranominati in questa cura per la malignita loro fu vituperato da Moderni. Più oltre vista la operatione manuale, & quella de i medicamenti locali, hora s'appartiene vedere il modo che si ha a tenere nella dieta

di tal rottura, si per euacuare il corpo, si per prohibir la postema, & molti altri accidenti, si per l'aere della staza, come anco per sapere pronosticare. Pertanto la dieta della ferita del capo con rottura dell'osso si dee ordinare dal medico molto stretta, fin che siamo sicuri che non verrà piu postema. Mangi adunque il patiente vna panatella di mandole, ouer col zucchero cotta in acqua. Ma se fosse debole, o mal sano se gli conceda il brodo di pollastrello alterato nell'orzo. Gioua anco vna minestrina di farro, di gue, ò di mollica di pan grattata. Cosi anco pigliar dopò pasto vn bocconcino di ottima cotognata, affinche li fumi del cibo nõ si leuino alla testa. Il suo bere sia l'acqua d'orzo con zucchero, o giuleppe violato, se vi fosse la febre. O veramente l'acqua semplice, cotta con mollica di pane beuuta cõ zucchero, o con giuleppe violato. Alcuna volta ne primi giorni è vtile il vino di melagrane, & più se la virtù sarà debole. Passato l'vndecimo conueneuolmente si dà pollo, & vino moderatamente adacquato, dopo il decimoquarto è vtile far dieta, acciò che meglio s'incarni la duramatre con la carne che viene dalla spugnosità del l'osso, & cosi diensi l'interiora de gli animali, & le stremità loro, cioè, piedi, & teste di vitello castrato. Il riso anche all'hora fa à proposito cotto nel medesimo brodo. Auertendo che il mangiar, & bere non sij a satietà, perche nõ v'ha peggio in questo caso, ne in ciascun altro tempo che bere, & mangiar di soperchio. Onde (come dice Auic.) non viene postema nel sifac, se nõ per vna di queste cinque cause, o per molto vino, & cibo, o per l'aere, onde dice guardisi dal fresco anco nel tempo della state, o per grauezza delle taste ouerd medicina, o per l'osso eminente, ouero che punge la duramatre, o per altra cosa occulta. Se la causa della postema sarà manifesta, vieta essa postema con il suo contrario, se occulta, attendi a inuestigarla, acciochè trouata si possa rimediare. Et cosi essendo cagione di quella il troppo mangiare, & il troppo bere, restrigni il suo viuere. Essendo l'osso eminente, & che punge, rimouilo. Causandosi per le taste & medicamenti, leuagli di sopra. Per freddo, & per l'aria, riscalda la camera, & rinfresca il capo del patiente più, & più volte co' panni caldi. Dopo per rimouer la postema d'essa duramatre commodamente applicaui il sottoscritto impiastro. Piglia rad. d'althea lib. s. camam. melilo. an. manipo. 1. rose manip. s. bolli tutto insieme in acqua bastante fino che la metà si consumi, dopò nella decottione con far. d'orzo ben tamigiata, facci lo impiastro solido aggiugnen. olio rosl. compiuto once. 2. s. olio di camam. onc. 1 s zaffa. scro. 1. due rossi d'uoua posti, quando si lieua dal fuoco. Questo impiastro risolue, & mitiga non ostando (come alla natura ne pigliasse la voglia) al maturare. Et sij auertito ch'alcuna volta si fregia, & squarcia la duramatre da qualche pezzo di osso, onde per riunirla mettiui prestamente questa poluere infrascritta. Piglia colofonio dr. 3. mirra, aloe, mastici an. dr. 1 zaff. sarcocolla an. dr. s. mescola, & vsa nel modo di sopra che opera a merauiglia. Et nota che nell'hora d'applicar la medicina, massimamente ne primi giorni, non è fuori di proposito metter vn secchio, ò altro ordigno rouerscio cõ brace per sopra soura il capo dell'amalato, acciò quel calore riuerberi tutto nella ferita. Ora habbiamo a ragionar anco alcuna cosa del prohibire della postema, & del spasimo, p esser questo de' migliori effetti che si posso fare in questa cura. Vietasi la postema attrahendo la materia da luogo a luogo. Et ciò si fa con flebotomia diuersiua della vena Cefalica, cõ fregagioni, & legature nelle stremità, con ventose tagliate, se si potrà fare, & massime, non admettẽdo la virtù o l'età, il salasso, con lubrificar il vẽtre, p via di suppositori, & cristeri a tale ch'ogni giorno la natura facci il suo officio. Cosi anco affine, che nõ vẽga lo spasimo sia vtilissi. vgner la nuca con ol. di cam. d'anetho, & songia di gallina più & più fiate, visitãdola con pãni caldi. Gioua anco vna baretta di pelle d'agnello à difendere il capo dal freddo. Circa il pronost. nõ voler fare giudicio di morte, ò di vita, ne p il polso, ne p l'orina, perche l'uno, & l'altro spesse volte ci ingãna. Ma giudica secõdo la marcia ch'è nel luogo, & secõdo gli accidenti, che sõ nella ferita. Muoiono coloro, che in q̃sto caso pdono la fauella, a quali si secca la ferita & calano giù le labbra di q̃lla cui la faccia diuẽta tepida, gõfiano gl'occhi, aborriscono il cibo, sõ tormentati dal freddo, dopo sopraujene paralesia dalla parte contraria. Per la maggior parte anco sõ occupati dal spasimo q̃i che da tal ferita si muoiono. Et di più

la mēbrana, & tela del cerebro pde la guisa sua naturale diuenendo liuida,& nera. Et sia accorto(come dice Paolo)che il nero venuto nella duramatre,se nō si rimoue per l'applicare di mel rosato significa morte,mostrādo perciò che del tutto sia consumato il suo calor naturale. In oltre è da notare che alcuna volta tal nero si causa ne' primi giorni da qualche sangue ritenuto su la duramatre,alcuna volta da qualche botta fatta nel predetto pānicolo,& alcuna altra volta(ilche auiene più spesso)dalla tintura che fanno i medicamenti. Questo venuto da qual tu vuoi di queste tre cause non è cosi pericoloso,come quando viene da alcuna putrefattione. I segni in questo caso felici,che dimostrano che s'habbi à risanare,sono questi. Buona digestione delle labbra con bianchezza naturale dell'osso non arido,ma alquanto humido, & con questo anco il mouimento, & continuo battere della duramatre, che l'amalato faiti a māgiar,& bere. La rossezza della carne che nasce tra l'osso, & la duramatre. Lo stare in ceruello,e dopo la quartadecima nō hauer più febbre. Finalmente figliuolo mio carissimo, prima che venghi all'operare di mano dei notare i documēti infrascritti che la nostri padri ci si spōgono in questa cura. Prima, & innanzi a tutto, protesta sempre il pericolo a i parēti dell'amalato,& a gli astanti,accioche s'egli n'andasse, non si dica che tu sia stato cagione della sua morte: ma più tosto se si sanasse cagione della sua salute. Et ciò dà reputatione,& vtile al medico preseruandolo dall'infamia, e calunnia del luogo. Secondo, non pigliar la cura d'vno che sia debole,e di poco vigore:perche Gal. secondo Hippocrate nel secondo de gl'aforismi, dice. Doue manca il vigore,non accade affaticarsi. Terzo,come dicemmo di sopra, schifa le commissure operando,affine che la duramatre laquale si attiene a quelle,non cadesse sul cerebro. Quarto,guardati quanto maggiormente puoi di far tal impresa allhor che la luna è piena,& tutto ciò dico nō ti facendo ripugnanza il tempo. La ragione perche il cerebro in questo tēpo di luna piena si augmenta, & auicina al craneo, come si ha nel terzo de giorni critici. Quinto,rimoui semepre l'osso nel luogo più basso (saluo che non fosse giusto impedimento)accioche possa meglio scorrere la materia, & spurgare. Sesto, dei auertire quāto si habbia a leuar l'osso,ilche ci insegnano Paolo,& Gal. dicendo eglino. Nō v'ha bisogno rimouere ogni fissura che si stà per lungo, & massimamente quando si stende fuori di modo. Basta adunque fare sol vn poco di respiratione nel luogo più basso,ma se l'osso fosse premuto,o minuzzato, siamo necessitati a leuarlo tutto. Settimo, se nell'estraer dell'osso,egli non si volesse staccare, mollifichisi con ol. ros. accioche più ageuolmēte,e senza doglia si possa cauare. Ottauo,quāto più presto puoi opera,& massime nel poner insieme, & pugner de pānicoli, perche troppo stādo ne seguon posteme,e cattiui accidenti. Nono,nel tempo della state fa che fino al settimo giorno sij ispedito, nell'inuerno fino al decimo. Et quanto più presto, tanto meglio è, & più sicuro, accioche nō seguitassero cattiui accidenti. Onde dice Auic. come si vede chiaramente il bisogno di estendere, cioè di raspare,ouero tagliar alcuna parte dell'osso, ò cauar quello, come sarebbe alcun pezzo che pugnesse la duramatre, affrettati a operare, non aspettando che compiutamente si generi la marcia, quello che si tolera,saluo che doue è pannicolo chiamato Madre,perche la puntura, & perfettione di tal pannicolo cagiona in cosi fatta dispositione pessimi accidenti. Data la cura manuale,resta breuemente dar quella, che si fa della rottura del craneo cō disseccare, & incarnare,tocca da gli antichi,& da moderni,& specialmente da Auicenna nel capitolo della piaga, & incisione della pelle del capo al libr. 3. & da Celso circa mezzo il capitolo della cura del teschio, doue aduce la autorità de gli antichi. Vuole Auicenna quiui secondo alcuni antichi, che fatta la eleuatione dell'osso si vsi i disseccatiui, & non i digestiui, e mitigatiui, si come vuole anco nel capitolo proprio della rottura del craneo, & non sia marauiglia di ciò per essere l'osso e'l pānnicolo secondo Gale. di secca complessione. Riferisce anco Celso, che appo gli antichi si sanauano vie più con disseccare, & incarnare, che con tagliar, & eleuar l'osso. Ora per ispedirmi da questa impresa parrò succintamente la cura della rottura del craneo mediante il diseccare. Prima ita innanzi la purgatione, dieta, fregaggioni, legatura della stremità, & l'altre circon-

stantie dette a pieno di sopra empisi la piaga dell'acqua infrascritta, & immediate polueriggisi con la poluere, che si ordinerà qui di sotto, e poi ricoprasi con vna pezza maggiore di cerotto di minio, che anch'egli si di scriuerà qui di sotto, o in cãbio di quello de cerotto nostro di betonica, che opera nobilissimamente, posto nella prima cura di sopra. La discrettione dell'acqua sopranominata è questa. Piglia acqua di vita onc. x. mirra onc. 1. aloe. onc. 2. zaff. scrop i. sarcocolla, incenso, ana dram. 2. & mischia. Quella della poluere è tale. Piglia aloè epatico oncie 1. s. mirra. on. s. sarcocolla, incenso, mastice ana dram. 2. mescola & fa poluere. Al medesimo effetto lodasi da Auic. nella quarta, del quarto al cap. 12. della cura delle ferite al scheregi, cioè fatte nel capo la poluere infrascritta. Piglia aloè epatico, mirra, olibano, sangue di drago an. dr. 2. La forma del cerotto di minio sarà questa. Piglia ol. rosato odorifero onc. x. olio di mastice onc. 2. songia di castrato, di vitello an. lib s. litrig. d'oro, & d'arg. onc 4. minio onc. 2. vino odorifero vn bicchiere, bolli tutto insieme mischiãdo con la bacchetta prima a fuoco lento, dopo nel fine accrescendolo, fin che venga nera, o simile a nero, aggiugnendo in fine trementina chiara lib s. mastice. onc. s. gomma di elimo onc. i. cera bianca a bastanza, bollendo da capo vn bollo, & via nel modo dato dinanzi. Circa la dieta se i corpi saranno colerici, di tenera età e delicati, vi corrisponderà ne primi giorni la già detta dieta, si per ferite con rottura, come per senza rottura. Ma se fossero villani, robusti, & di complessione flemmatica, ne primi giorni vi è vtile il vin picolo odorifero, e puro: si come noi habbiã prouato più volte. Adunque si come ne colerici, & nelle suscritte complessioni non sarebbe sicuro concedere il vino, & la prefata dieta, cosi ne corpi de rustici, & dell'altre tẽperature poste quiui. tor il vino, & la carne quasi che sicurasse la febbre continua disdirebbe molto secondo Theodorigo nel cap. delle medicine che generano carne nelle ferite. Auegna dico, che indifferentemente nel la nostra città vn certo Maestro Giouinale, in ogni età, cõplessione e tempo fussero che ferite si volessero di capo con rottura ò senza desse vino, & dieta larghissima. Cosa veramente riprouata da tutti, & specialmente da Celso nel primo del suo proemio, oue dice che si dee saper questo, che a più malattie & complessioni non basta vna medesima cura, & vna medicina. Sommariamente questa vltima cura pare a me che solamente si debba fare, mentre che la ferita è con rottura, ouero con taglio dell'osso, & con si gran fessura, & apertura che per quella possano hauer libera entrata l'acqua, & la poluere sopradetta. Negli altri casi mi è qui stata sempre cara la prima cura già posta di sopra. Et a questo modo sono l'vna, & l'altra cura poste nel presente capitolo per guarir la rottura del craneo, lequali più volte habbiam fatto con honor nostro, & con non poca nostra vtilità.

Del mouimento del Cerebro cagionato da cadimento, & della sua cura. Et della cura della percossa fatta ne capi de fanciulli con piegar l'osso, senza guastar la pelle. Cap. V.

VIsta nel precedente capitolo a bastanza la cura delle ferite del capo cõ rotture, è hormai tempo di trattar nel presente ragionamento per ordine quella del mouimento del cerebro, & della percossa fatta ne i capi de putti. Auien alcuna volta, che l'huomo cade, & riceue gran percossa senza che si rompa ne la pelle, ne l'osso. La onde per esser mosso il cerebro, o rotta qualche picciola vena de pannicoli di esso cerebro, si causano accidenti, si come ancho si causano in vna gran ferita del capo fatta con rottura dell'osso. Ora a tempi nostri nella città di Roma l'anno secondo del Papato di Nostro Sig. Giulio. II hebbi la cura di vn famoso Conte dello Illustrissimo Duca di Vrbino, ilquale mentre caualcaua sul ponte di Sant'Angelo, cascò in terra giù da cauallo, & riceuette vna gran botta nel capo sopra vn sasso di marmo, & quel che fu peggio, il cauallo immediate aggiugnẽdo a questa vn'altra rouina gli andò per sopra, & tornò a fare vn'altra percossa nel capo ch'era già sbattuto. Talche il gentil'huomo di ambedui i colpi rimasé prostrato in terra senza mouer ne piedi, ne mani a guisa di vn corpo morto. Et di subito cadde in apoplessia

sia. Gli vsciua dalle nari, & per le orecchie il sãgue, si gõfiò tutta la testa fuor di modo. Et dopò ferono il medesimo gli occhi, le palpebre, & la faccia pigliãdo color nerigno per rispetto del sãgue che si era sparso p tutto. Perilche furono chiamati molti medici, & cirugici della Romana corte alla sua cura. I quali tutti hauendogli toccato il polso, lasciaron la cura a preti, fondatisi sopra quel lo Aforismo che dice. Quegli che si veggono douer morire, lasciusi a preti. Et io ancora fui chiamato a questa cura, ilquale protestato prima il pericolo, feci essa cura nella guisa che si dirà qui sotto, la quale per la Iddio gratia mi valse, & egli infino hoggi viue, bẽche con alcuna poca perdita della memoria, & della fauella. Ne primi giorni rasa la testa gli ricopresi tutto il capo fino al collo con l'infrascritto cerotto, postoui a guisa d'impiastro. La cui compositione fu questa. Piglia semola diseccata, & tamigiata, fino che si può mai li. s. farina di faua on. 8. rose, mirtilli, granella, & foglie, ana on. 1. camam. meliloto, ana mani. 1. sticad. squinanto il terzo d'vn manipolo, coriandro, aniso, ana dra. 6. betonica, madriselua, anetho ana mani. s. assenzo manip. 2. Tamigiato tutto come di sopra la semola, bolli con sapa sofficiente, & vn poco di maluagia, o in cambio di quella vin odorif. fin che si spessi, aggiugnẽdo in fine olio di camamilla, di anetho rof. & mirtino ana oncie 2. s. cera bianca onc. 1. zaffaranno, dramm. 1. s. Da capo bolli vn bollo, mischiando poi con la bacchetta fino che sarà tepido, & soggiugnendo calamo aromatico ben polueriggiato dram. x. Li vgnemo anco ogni giorno la nuca con l'olio di camamilla, d'anetho, songia di gal. & olio di costo. Cotal cerotto in questo caso è di marauigliosa operatione. Al medesimo effetto vale il sottoscritto impiastro diseccatiuo dell'humidità ritenuta sotto il cranco, confortatiuo del cerebro, & alquanto risolutiuo. Piglia semola ben tamigiata, onc. 4. far. di lenticchie, on. 2. rose mirtilli foglie, & gran. ana onc. 1. calamo aromatico, onc s. camamilla, melilotto, ana mani. s. noci di cipresso num 6. pesta bene ogni cosa, & ottimamente criuella, facendo a fuoco con vin nero, & sapa a bastãza impiastro solido. Dopo aggiugni olio rof. ol. di camamilla ana on. 3. cera bianca onc. 2. s. incenso mastici ana dr. 3. mirra dr. 2. strutti gli olio con cera, mischia tutto insieme, & fa mistura, che sarà tra la forma di cerotto, & di impiastro. Circa il suo mangiare, & bere, egli non pote fino al decimo quarto giorno pigliar altro che brodo di gallina cõ zucchero fino. I quai giorni passati, cominciò aiutarsi vn poco meglio, a tor pesto, & vino di melagrane con acqua semplice cotta, & vn poco di zucchero fino. Et così senza mai parlare passò fino al ventesimo giorno. Ora per i fieri accidenti che immediate seguiron dopo il caso non fu fatto flobotomia, ne poste ventose tagliate; ma ogni dì per diuertir la materia dal capo, feci metter ventose senza tagliare su per le spalle, & su per le natiche, ordinando molte fregagioni, & legature di stremità. Et anco ogni giorno facendoui applicar questo suppositorio, non potẽdo egli giamai far l'officio suo naturale, il qual fu di questa guisa. Piglia decottione di malua, di viole, di semola ana manip. 1. cotta con testa di castrato quanto basta per far cristero, olio violato, bituro ana on. 2. due rossi d'voua, vn poco di sale, iera pigra di Galeno benedetta semplice ana onc. mezza. Ma se il detto mouimẽto del cerebro, & rottura delle vene de pannicoli venisse con accidenti non così fieri come ho detto di sopra, conueneuolmente così fatti infermi possono salassare, ventosare tagliando, & anco purgar con cose che purghino il capo, si come pillole di iera con l'agarico, & pillole cocchie. Et ciò stimo con l'aiuto di Dio bastarti per la cura del nocimento del cerebro, & della rottura delle vene, & de pannicoli suoi. Resta hora a dir di quella, che viene per il percuoter che fanno i putti co' capi, onde si piega l'osso sẽza offesa della pelle, & rottura della seconda tabula, benche nella prima tabula l'osso si apra e crepi, come si disse nel capitolo precedente. Ora se la cura di tal percossa consiste in tre intentioni, prima ordinare il viuere dell'infermo, seconda rispettar che il luogo percosso non si postemi, terza risoluere a più potere essa percossa, & ritornar l'osso a suo luogo. La prima intentione si fa a questo modo. Per il suo mangiare, & bere contentisi ne primi giorni di panatella, ouer grue fatta in brodo di pollastro, e vino di melagrane dolci adacquato. Et se il patiẽte fosse troppo debole, o attempato, diagli lo accorto cirugico ne i primi giorni pollo, & vino dolce

adacquato, perche mãcando la virtù, la cura non val nulla. La ſeconda intentione di preſeruare il luogo dalla poſtema s'adempie cõ freggagioni delle ſtremità, & anco applicandoui fino al principio del terzo di cotale medicina, Piglia ol. roſ. mirtino, di camamilla ana onc. 2. voua con il chiaro e'l roſſo, nu. 2. battiſi tutto inſieme con far. di orzo, di faua, & vn poco di mirtilli primamente bolliti inſieme vn bollo, facendoſi come impiaſtro: il quale ogni giorno ſi metti ſu la percoſſa. Et ſe il puto foſſe latente, non ſia ſe non buono purgar la donna che lo latta con vna purgatione domeſtica, cioè di manna ſ. con caſſia, & diacatolicone. Ponendo intorno la botta per difenſiuo; quello che è mentouato nel capitolo della rottura del craneo. La terza, & vltima intentione di riſoluer l'oſſo sbattuto & riſoſpignerlo a ſuo luogo, ſi fa con quelti infraſcritti rimedi, de i quali queſto ſia il primo. Piglia ol. mirt. ol. roſ. ol. d'aſſenzo an. on. 1. ol. di camam. on. 2. polu. roſſa riſtrettiua dr. 16. far. di faua onc. 1. ſemola bẽ tamigiata on. ſ. noci di cipreſſo ben trite dram. 6. calamo aroma. dramm. 6. camam. aſſenzo, mirtilli foglie, & gra. ana manip. ſ. cimino, dra. 1 ſ. cera bianca uncie 1. ſ. triti tutto inſieme fino all'ultimo, & con ſapa baſtante facciſi impiaſtro ſolido a fuoco. Queſto impiaſtro (come può ben conſiderare ogniuno quello di che ſi fa) ha virtù di riſoluere, di eſtenuare il ſangue, & di confortar la botta. Ma ſe per queſta via non ſi poteſſe eſtenuare eſſo ſangue che è ſotto la pelle, ne riſoluere, ſarà biſogno ogni giorno applicar vna ſpugna bagnata nell'infraſcritta decottione. Piglia vin nero libr. 2. liſcia di barbiere lib. 1 ſ. noci di cipreſſo alquãto trite, num. 11. mirtilli, roſe, aſſenzo, ana manip. ſ. alume di rocca on. ſ. coriandro, cimino, calamo aroma. ana dram. 2. bolli ogni coſa inſieme fino che ſi conſumi la terza parte. Dopò bagniſi la ſpugna, & leghiſi ogni dì ſopra; perche riſolue a marauiglia, e diſecca il ſangue ſuenato in qualunque percoſſa di capo ritirando l'oſſo à ſuo luogo. Medeſimamente paſſata la ſettimana, vale oltra modo l'infraſcritto cerotto à ridur l'oſſo à ſuo luogo, & ordinaſi in queſta maniera. Piglia maſtici, tremen. ana on. 1. gomma di elimo dram. 10. colofonia, ragia di pino freſca ana dram. ſ. armoniaco dram. 2. ſucco di bettonica, di conſolida mag. & mino. ana on. 1. ſucco di apio, dramm. 6. vino odor. fer. lib. 5. bolli tutto inſieme, ſino che ſi conſumi il ſucco, & vino; dapoi cola fortemente, giugnendo nel colato cera bianca, olio di maſtici ana quanto baſta, & fa cerotto in buona forma. Poſcia mollifichiſi prima con vino odorifero, & poi con latte di vacca. Queſto cerotto marauiglioſ. & domeſticamente tira, & anco ingagliardiſce il luogo. Finalmente ſe non ſi potrà riſoluere il ſangue agghiacciato nella botta per applicar de locali ſcarnificando vn tratto ſiamo ſcuſati poi di riſoluere. Et ſe ciò non vale ci conuiene aprire il luogo, dopò digerire, mondificare, incarnare, & ſaldare co' rimedi poſti nel ca. della ferita fatta ſenza taglio. Ora ſe aueniſſe vna tal botta ne i capi, di età aſſai matura, e tu conoſceſſi per ſegni l'oſſo eſſer rotto, tagliſi il luogo ſubito nella guiſa che s'è detto nel capit. innanzi, & raſpiſi (ſe biſognarà) fino alla banda di dẽtro, il reſto della cura tu poi pigliar dal già detto capit. Et circa queſto dice Aui. nel cap. della rottura del craneo. Molte volte auiene che ſi rompe il craneo, & non la pelle, anzi ſi poſtema, cioè il luogo all'hora che è percoſſo ſi gonfia di vna gonfiatura poſtemoſa per riſpetto del ſangue ſtrauenato per il percuotere, & poi dice. Quando adũque tu ſei occupato in curar la poſtema, cioè il predetto gonfiamento, & che tu non peruieni alla piaga, cioè alla cura della rottura, per auentura auiene che l'oſſo di ſotto ſi puttefà, cioè tra l'ultima tauola, & la duramatre, & ſi genera marcia. Perche vengono prima che ſi riſani (cioè innanzi, & dopo la riſolutione di tal gonfiamento) molte malattie, ſi come febbre, tremor di cuore, impazzire, & ſimili. Onde egl'è neceſſario tagliar di ſubito il luogo, e far la cura della vera rottura del craneo. Habbiamo vn'altro teſto che dice. Auengono i cattiui accidenti ſopradetti innanzi, & dopò la puttefattione.

Delle ferite fatte ſu la faccia, & parti di quella. Cap. VI.

NElla ferita della faccia, non è pericoloſo alcuno di morte, perche per la maggior parte, cotai fregi ſi riſtaurano per via della prima intentione, & più quando ſono ſenza perdita di ſoſtantia, ſenza sbatti-

tura,

tura, & non molto profondi. La cura per tanto delle ferite della faccia tiene tre intentioni. Prima riunir le parti sciolte. Seconda conseruar le parti vnite. Terza restringere il vitto ne primi giorni, accioche il luogo non si postemi. Da principio adunque per adempire la prima intentione, lauata la ferita con decottione di rose, & di vn poco d'incenso fatta in vino, cucisi subito la ferita gentilmēte, auertendo che da vn punto all'altro sia poca distanza, accioche le labra s'vniscano meglio insieme, non vi lasciando alcun orificio, affine che'l segno resti poco, & bello. Fatto questo, ricoprasi il luogo con pezze tinte in chiara d'voua battuto con ol. rosato onfa. Dopò per la seconda intentione, acconcinsi le pezze il seguente giorno seconda la lunghezza della ferita larga due dita, tinte ouer impiastrate nell'infrascritto medicamento. Piglia mastice poluereg. sangue di drago an. on. 1. s. incenso dram. 1. draganti pesti dramme. 3. bolarminio dram. 3. s. far. ol. far. di faua ana dram. 1. s. vn chiaro d'vouo, acqua rof. oncie s. mischia tutto insieme, & fa corpo à guisa di pasta, vsandolo come di sopra. Compiuto questo da capo ritorna sopra la ferita pezze bagnate solamente nella prefata chiara d'vouo, & oli. rof. stendendo sopra quelle di hora in hora con piume la detta chiara. Nel terzo giorno leuinsi via i punti, & in cambio di quelle cucinsi pezze incollate, & poste cō la pasta di sopra. Et si proceda fino al quinto giorno con la sopradetta medicina. Et nota che cō la cucitura le parti si tengono attaccate insieme l'vna con l'altra senza dolore, & il fregio anco appar poi minor. Appresso se si dubita che non sia qualche humidità nel fondo della ferita, bōta di q̄sta cucitura egli si può a suo piacer ogni dì aprir, & spremer fuor la marcia, & dapoi serrare. Talche a questa guisa si sana la ferita di si bella parte del corpo senza applicarui tasta. Passato il quinto giorno condecentemente si mette su la ferita tale vnguento. Piglia oli. rof. ol. mirtino an. on. 1 trem. chiarissima onc. 2. songia di vitello strutta dr. 10 mastice on. 1. s vino odorifero vn bicchiero, rosm. mille foglie pian. consolida minore, centaurea maggiore an. manip. s. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola per vna canauaccia spessa, & cō cera biāca, a bastāza fa ceroto in buona forma, mollificādolo cō latte di vacca. Questo vnguento sana marauigliosamente le ferite della faccia, lasciādo pochissimo fregio. Al medesimo vale, & sopra modo l'vnguēto di minio hauuto nel capitolo della rottura del craneo. La terza, & vltima intentione di moderar la vita è questa. Ne primi giorni (& ciò fin al quarto) si dia al patiente vna panatella di mandole cotta d'acqua & con zucchero. Ouero in luogo in quella, di grue, ò spelta, ò pure di sugoli di farina d'orzo con zucchero fatti in acqua. Cosi anco vi è vtile il zucch. viol. & rof con acqua in vece di sir. Il digestiuo può esser tale. Piglia siropo rosa di infusione onc. 1. sir. d'endiuia on. s. mischia, & con acqua d'endiuia, & di buglof. fa sirop. Preso questo siro. per quattro giorni purghisi il patiente con tal purgatione. Piglia manna eletta on. 1. lettuario lenitiuo, dra. sei, con decotto commune fa potione, aggiugnendo sir. viol. on. 1. s. il suo bere sia l'acqua semplice cotta con zucchero sino, ò giulepe viol. Gioua molto l'applicare delle ventose tagliate su le spalle a diuertir la materia ne primi giorni, il salasso ancora della vena cefalica, essendo il corpo sanguineo, & ripieno di humori, diuertendo essa marcia, euacua il corpo. Le ferite delle narici, e delle orecchie prestissimamente si curano facendo la cura detta di sopra, tuttauolta vi è questa differēza che la cucitura di cotal luoghi per non vi si poter acconciar sopra la incollatura già detta, non si dee leuar cosi tosto. Co' medesimi rimedi scritti dinanzi si curano le ferite delle palpebre. Ma se la ferita sarà nella sostanza dell'occhio, è ottimo medicamēto il collirio fatto di chiara d'vouo, con acqua rosa, & sief bianco senza opio fino al quarto giorno. Passato il quarto giorno fin al settimo gioua a marauiglia l'acqua rof. con chiaro d'vouo sief bianco senza opio, & vn poco di aloè epatico lauato in acqua rof. & vno altro poco di sarcocolla. Scorso il settimo si dee incarnar cō q̄sto collirio. Piglia acqua rof. oncie 2. vino odorifero drāme. 2. sief. di incenso dramme 1. sarcocolla, aloè epatico, zucchero cand. an. dram. 2. mischia, & fa collirio secōdo l'arte. Questo collirio (se bene consideri le cose che vi entrano) ha virtù di incarnare il luogo, & di mondificare alquanto. Finalmente suggellisi con questo altro collirio, che si fa in questa guisa. Piglia acqua rof. onc. 1. s. sief. di pom-

bo ferro z.tucia prep. dr.s.mirab.citrini dr.1. vn chiaro di vouo alquāto cotto,battisi tutto insieme per vn di naturale,e dopò fortemente colisi più,e più volte mettēdone vna goccia nell'occhio, & salda l'occhio da merauiglia. Se sopraueniste dolor nella ferita buttisi dentro per mitigare latte d'alcuna giouane. Al medesimo val il collirio bianco disciolto in mucillag. di seme di cotogni con acqua rosa.

Delle ferite del collo, & della gola, & la cura loro. Cap. VII.

LE ferite di queste parti son da temer per diuersi rispetti,parte per la emorrofagia & scorrer del sangue, parte per la colligāza de' nerui,& delle corde, parte anco per esla nuca. Onde per souenir loro mi son mosso a far questo presente cap. Auiene spesse volte che i prefati luoghi son feriti da cosa che sbatte,come legno,pietra,& altri simili che fanno semplicemente percossa. Alcuna volta poi da cosa che taglia, come è spada, coltello,& ogni altro simile instrumēto ageuole a tagliare,ma alcuna altra da cosa che pūge, come dardo, saetta, lancia, & tutto ciò che vale à forare. Or la cura di tal ferita causata da taglio si dee curar cosi.Cōsidera prima se la ferita del collo è con offesa della nuca,ò senza. S'è senza,subito cucila, e lascia vn bucolino nel luogo più basso.Dopò essēdo la ferita profonda ha vtilissimo procedere col digestiuo di trem.fatto con rosso di vouā,& vn poco di zaff. ponendolo sempre su la tasta con ol. ros. caldo ouero olio d'iper. & questo fin al quarto giorno, ò pur fin che si vedrà la piaga esser digerita, aggiuntoui intorno un difensiuo di ol.ros.bolarm.& vn poco di cera bianca. Come sarà generata la marcia, non si deono più per verun modo metter digestiui in cambio de quali vtilmente vi si pone l'infrascritto mōdif. Piglia trem. chiariss.on. 2.mele ros.on. 1.succo di pianta. & di apio ana on.s.bolli insieme vn bollo,aggiugnendo vn rosso d'vouo immediate che si leua da fuoco, farina d'orzo ben tamigiata dramme 6 zaffa.scrop. 1. Et nota, che ponendo in questo mondificatiuo mirra on.s incēso dra.1. & altrettanto si farco colla.sarà poi buono in questo caso per incarnare. Et cosi incarnato saldi,e con cicatrizza vnguēto di min. descritto da me nel cap. della rottura del cranio. Al medesimo vagliono le stoppacie bagnate in vino descritte quiui. Se la ferita sarà con offesa nella nuca de nerui, delle corde,ò delle vene del collo,secōdo che sono varie le specie de colpi, deon anco esser varie le cure. Onde se la nuca è tocca oltra alla cura detta innanzi,si dee prohibir lo spasimo che ne potrebbe seguire,e bisogna esser molto sollecito in mitigar la doglia. Et meritamente per gli accidenti fieri che sogliono venire,colpeggiata che è la nuca,& i nerui di questo luogo. Qui diceua Gal. che gli accidenti della nuca son simili a gli accidenti del cerebro.Ora per prohibir lo spasimo, vuole che si vnga ogni giorno la schiena:& la spina con ol.di cam.d'anetho, & song.di gal. composti con bollitura di vermi terrestri. Più oltre, si cura la ferita della nuca lasciandola alquanto aperta, & mettendoui di questo nobiliss.liquore,ilqual mitiga, e si fa in questa guisa.Piglia ol.ros.onf.onc.1.ol.di trem.on.1.s.trem.chiariss.dr.10.vermi terrestri lauati con vino.on.1.s.mastice dr.3.fiori di ros.m.man 2. seme d'iper.centaurea maggiore,e minore, mille foglie,cinoglossa ana, il terzo di vn manip. pianta.ouero v. neruia. man.s zaff.dra.s.vino odo.vn bicchiere, bolli tutto insieme fino che si consumi il vino, dopò cola per vna caneuaccia spessa aggiugni ol.d'iperi.on.1.s. Et nota che,se per tutto mes.di Maggio si ponesse al sole cō vn poco di seme d'ip.cangiando esso seme di settimana in settimana,sarebbe vtiliss. a tutte le ferite de nerui. Oltre alla sopradetta vnione fatta su la nuca gioverà anco molto applicarui l'vng.sottoscritto. Pig. ol.ros.di cam.ana on 3.song. di gall.on.2.seuo di vitello,di castrato an.on.4. oli magistrale scritto innanzi on.1.s.in cābio di qllo ol. di trem.vermi terrestri lauati con vino on.2.cent.mag. & min. mille foglio pimp.an.man.s vino odorif.vn bicchiere.bolli tutto insieme, fino che'l vino si cōsumi,dopò cola fortemēte aggiugnēdo nel colato retrig.d'oro,e d'arg.an.dr. 10. minio dr.6.mastice dr.12.ragia di pino, colofo.pece di naue an.on.1.s.diaquilon biāco senza gomma once.2. s. da capo sempre mischiando con la bacchetta bolli prima forte p fin che diuerrà neroso simile a pero, dopò cō cera biāca a bastāza fa vng.i bona forma. Ilquale io chiamo vng. basilico, maestrale,

da

da me ritrouato. La dieta si dè far stretta in questo caso fin che nō vi sia più pericolo di postema. Et così vsi il patiente ne primi giorni panatella di mand. con zuc. ò vn mangiar di spelta, orzo, semolelli, ouer mollica di pā grattato accōcio allo istesso modo. Il suo bere, se v'è febbre, sia l'acqua d'orzo con zuc. ò giulep. viol. oueramente l'acqua cotta semplice cō giulep. o cō zuc. sono gioueuoli ne' primi giorni ogni di le fregagioni, & legature de le stremità fatte auāti desinare. & auāti cena. Medesimamente si salassa, e pone ventose tagliate su le spalle. Se auenisse che la gola fosse ferita cō taglio di vene, & offesa della trachea, vfficio sarà del prudentiss. medico di costringer cō cucitura profonda, e cōueneuole il sangue. Et vi si fanno tutti i rimedi di sopra a luogo e tēpo, che si cōuengono. Stagnisi il sāgue cō applicar di questo medicamento, ponēdo però sempre la tasta bagnata nell'olio maestrale d'ipericone detto innanzi nel luogo più basso. Piglia due chiare d'vouo, peli di lepre sottilissimamente tagliuzzati dra. 4. poluere rossa, ouero poluere ristrettiua di sangue dramme 6. incenso, mirra, aloe, sarcocolla, terra figil. ana dra. 2. farina di faua dramme 6. draganti pesti, sangue di drago, ana dra. 2. s. mischia tutto insieme sbattendo, & fa vna compositione a modo d'impiastro, ilquale si metti sul luogo con stoppe bagnate in acqua, & con aceto rosat. & leghisi strettamente, non ostando però altro accidente. Et sappi che se si lasciasse star sopra per due, o tre giorni la medicina, massimamente non apparendo flusso niun di sangue, non potrebbe fare se non grandissimo vtile. Nel resto, cioè per nettare, incarnare, e saldare, procedasi com'è posto nel la cura di sopra. Ma se tali ferite fosser fatte per cose che hauesse, ò punto, ò sbattuto, curinsi nel modo, che si porrà qui sotto. Prima (ita innanzi la purgatione vniuersale per salasso, e solutiui) di subito se la ferita causata d'alcuna puntura, senza pericolo di tagliar le vene, sia buono allargarla con la falcetta, dopo cauteriggiare (per così dire.) il luogo con ol. sambucino, oueramente in luogo di quello con olio commune bollito co i vermi terrestri, e seguir così fin'al settimo dì, ponendoui sopra l'vng. nostro maestrale basilico. Dopo si cura la piaga, circa il mondificare, & l'incarnare coi medesimi rimedi che s'ha detto di sopra. La ferità causata per sbatter ne i primi giorni vuol esser curata con digestiuo fatto di tremen. rosso d'voua, & vn poco di zaff. fatta la digestione mondifichisi, incarnisi, & saldisi ne più ne meno che innanzi. Resta dire alcuna cosa della ferita del meri, & della trachea. Et prima quanto alla cucitura, & incarnatione non sono differenti nel curare da queste altre. Tutta volta ricercano due rimedi di dentro, & l'altro di fuori, iquali ti si diranno. Per la malageuolezza del respirare, & tranguggiare il cibo spesso a di nostri ho prouato io dalla parte di fuori l'infrascritto rimedio, ilquale digerisce anco, & mondifica. La cui forma è di questa maniera. Piglia rad. d'althea cotta in acqua, & vino ben criuellata lib. s. songia di gall. strutta, ol. rof. di camam. ana onc. 2. seuo di vitello, di castrato, strutti ana onc. 3. trem. chiarissima on. 3. s. far. d'orzo ben tamigiata on. 2. s. zaffa. dr. 1. faccisi a fuoco secōdo l'arte come impiastro del quale mettine su la gola, che marauigliosamente mondifica il luogo, & mitiga il dolore, ageuolando anco il respirare. Alla medesima intentione dalle parte di dentro fa vn tal gargarizzatiuo. Piglia orzo mondato manip. 2 rose manip. s. vua passa, iubebe ana onc. 1. liquiritia monda dram. 2. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo aggiugnēdo mele rof. on. 3. sirop. rof. on. 4. & bolli da capo vn bollo, soggiugnendoui anco penedi onc. 2. dopo cola, & gargarizzisi più, & più volte il giorno, egli mitiga molto la doglia, mondifica la piaga, apre la via del mangiare, & del bere, & facilita il fiato.

Della ferita fatta ne gli homeri, & nella spalla. Cap. VIII.

I Colpi di queste parti per la molta colleganza de nerui che vengono dal cerebro, e dalla nuca sua ministra, secondo gli auttori di medicina non senza rischio di morire, o di perdere il senso, e'l mouimento delle braccia, percioche di leggiero fanno postema, si per il molto risentir del luogo, come anco per la gran doglia, che tira quiui molte materie. Le quali se con medicine non si digeriscono, distillando sopra i nerui, causaranno rigori, & dolori di spasimo. Per ouiare adunque a tali accidenti-

denti, il meglio che si può fare, sarà prohibir l'auenimento della postema, procacciando con diligenza di mitigar la doglia, pche essa (come dice Gal.) è com'vna ventosa che tira la materia al luogo. Traesi a perfettione questa cura con quattro intentioni, cioè con ordinar il viuere, con espurgare il corpo, cõ salasso, & con solutiui, con mettere i locali a suoi tempi, & col correggger gli accidenti. La prima intentione si fa come è detto nel capitolo precedente La secõda di euacuar il corpo, & che si facci la floboromia del braccio, opposto il luogo, doue è la ferita. Più oltre ancora cõmodamente si sminuisca nel principio la materia del corpo con cassia, o manna, o lettuario di cassia, o diacatolicone, o lettuario di dattoli, o altri simili, secondo che meglio parerà conuenire alla complessione del patiente. Et perche spesso in queste ferite vi mette capo la febbre (ilche auiene per il bollir de gli humori, & dello scorrere) acciò non bollino ò scorrino, cõferirà per molti giorni dare al patiente questo siropo. Pigliar siropo rof. di infusione onc. 1. sir. di succo d'end. once s. acqua di endiuia di lupuli, di viole ana on. 1. & mischia. La terza intentione di applicare i medicamenti locali ti si ordina in questo modo. Prima se la ferita sarà ampia riunirai le parti sciolte con debita, & profonda cucitura cautamente, perche tu non pugnessi il neruo, & lascia vno orificio nel luogo più basso. Ilche fatto per due giorni solamente a conseruatione della cucitura, & delle labra, pongauisi sopra di questa poluere, La cui forma è tale. Piglia incenso, sangue di drago, mumia, farina di orzo ben tamigiata ana dramme 2. aloe epatico, mastici ana dramme 1. bolar. terra sigillata ana dram. 3. così anco nel medesimo tempo mettauisi chiara d'ouo battuto con olio rof. onf. & vn poco di olio di mastici, aggiugnendo zaff. scrop. 1. farina di orzo, farina di faua ottimamente tamigiata ana quanto basta, & faccisi a guisa di digestiuo, di cui anco empiasi tutta la ferita, poluereggiatole prima sopra di detta poluere. Di dentro poi nel medesimo tempo, & fin che la piaga sia digerita, caccisi vna tatta tinta in digestiuo di trementina con rossi d'voua, & vn poco di zaff. in ol. rof. caldo, ouero in digestiuo di rossi d'voua solo con ol. rof. Passati questi duo giorni in luogo della prima medicina di fuori applicata, vi si può accommodar l'vnguento basilico maestrale ordinato nel capitolo posto innanzi. Come poi sia arriuata la digestione mondifica, incarna, & salda, come hai nel luogo medesimo. La quarta intentione di prohibir la postema, & correggger gli accidẽti si ha da far così. Prima nettisi la postema con gli vniuersali sopra notati, & insieme con la dieta scritta nel capit. precedente. Dopo diuertiscasi la materia di luogo a luogo ne' primi dì con fregagioni, & legature nelle stremità, sommamente anco gioueranno le ventose tagliate, & non tagliate su le natiche. Et perche il dolore è causa di tutti i mali per produr la postema, & generar lo spasimo, egli si dee con ogni sollecitudine mitigare. Et questo si fa nel modo ch'è scritto qui sotto. Primieramente consideri si se il dolore è causato da qualche materia ritenuta sopra i nerui, o se da freddo, o se da humore che si voglia maturar. Se è causato da freddo, vngasi il luogo intorno cõ ol. di camam. d'anetho rof. songia di gallina, & vn poco di cera bianca, ponendo sopra lana succida calda, & visitando il luogo più, & più volte con panni caldi. Al medesimo vale ol. di rossi d'voua postoui dentro. Così anco l'olio nostro maestrale, ch'è nel capit. della cura della ferita del collo, & è con bollitura di vermi terrestri, & di molt'herbe. Se la doglia viene d'alcuna materia ritenuta, per mitigarla gioueuolmente vi si pone questo impiastro nella parte di fuori, e'l modo di farlo è tale. Piglia rad. d'althea libr. 1. semola manip. 2. camam. melil. ana manip. 1. cuocisi prima tutto in acqua sofficiente con farina d'orzo, di faua ana oncie. x. nel decotto faccisi impiastro solido aggiugnendo olio di camam. d'anetho rof. ana onc. 2. songia di gallina onc. 1 due rossi d'voua, vn poco di zaffrano. Oueramente fa così. Piglia mollica di pane infusa in brodo di gallina, di castrato, o di vitello lib 1. dopo spremuta, & pesta con gli olij, & altre cose dette nella ricetta di sopra, fa impiastro solido à fuoco secõdo l'arte. Ma se dolesse per qualche humore che si volesse suppurare, rimedisi con questo impiastro. Piglia decottione d'althea, d'orzo, di semola, di camam. di melilo. lib. 2. mollica di pane quanto basta, dopo con gli oli, & altre cose sopranotate faccisi impiastro, ilquale a marauiglia mitiga il dolore, matura, oueramente risolue

ue la materia congiunta, se ciò fare la natura volesse. Finalmente se sopr auerrà il spasimo in queste ferite, sommamente gioua vnger con la vntione mitigatiua calda tutta la spina, & questa è descritta nel cap. precedente. Medesimamente gioua oltra modo per cacciare il spasimo entrare innanzi desinare in vn bagno d'olio bollito con cose mitigatiue, si come cama. melil. rosma. aneto, saluia, nepita, sticado, squinanto, assenzo, origano, herba di S. Maria. Così anco val vn bagno di acqua dolce con vn poco di vino odorife. e mele.

Delle ferite dell'aiutorio, & del braccio, & delle giunture loro. Cap. IX.

Molto sono di sospetto, & nõ senza pericolo di morte, ancor che si curino da valẽte medico, le ferite di questi mẽbri secondo gl'antichi, & moderni Et ciò per molte cause essendo quiui molti nerui nobili cõcatenati insieme, & anco essendo composte le parti di gran muscoli da capi de' quali, come si ha da Gale. per tutto quello della vtilità delle particole vna giuntura s'appiglia cõ l'altra. Perche tenendo questi mẽbri vna certa affinità, & parẽtela tra se, io ĩtẽdo nel presente ragionamento fare vna bellissima cura di loro. Alche si ricercano quattro intentioni. Prima moderar il viuere. Seconda euacuare il corpo ripieno. Terza sanar le lor ferite co' rimedi opportuni, e douuti. Quarta prohibire, & rimouer molti accidenti. La prima intentione di moderare il viuere stà come ne' cap. posti dinanzi. Tuttauia s'ha a notar questo, che se il patiente fosse di debole complessione, ò di nobile, & delicata, o pur auezzo al vino, si che malageuolmente potesse astenersi da quello, gli si può dare vtilmente vino di melagrane, con zucchero, & adacquato con acqua cotta. La secõda intentione si fa con dargli tal medicina. Percioche essẽdo il corpo colerico, si purga in questa guisa. Piglia manna eletta dr. 6. diapruno non solutiuo, on. s. lettua. rosf. di Mes. dr. i. reub. scr. s. con decotto cõmune facciasi potione, aggiugnendo sir. viol. on. 1. s. Essendo egli sanguineo. Piglia cassia, o in cambio di quella lettua. leniuo, diacatolicone ana dr. 6. lettu. rosf. di Nic. dr. 1 s con acqua d'endi. di fumot. di lupuli, ana quanto basta, fa potione aggiugnendo sir. viol. on. 1. Ma se fosse flemmatico si ha da euacuare cõ diacatolicõ, cassia, & lettuario di dattoli. Se melancolico, con diacatolicone, e confettione d'amech. cõ decottione anco di polipodio, di folliculi di sena, di epitimo, di fior e frutti cordiali. Più in tutte le ferite (come dicẽmo ne' capitoli di sopra molto) cõferisce l'infrascritto digestiuo. Piglia sir. buglossato, di succo d'endiuia rosf. ana on. s. acqua d'endiuia, di lupuli, di buglossa, ana on. 1. Ancora gioua & è regola generalissima patendolo la complessione, & l'età, e non ostando altro accidente far la flobotomia del braccio opposto al luogo ferito, o in cambio di flobotomia ventosar le spalle, & le natiche, cauando sangue in debita quãtità. Deesi tener largo il ventre con qualche seruitiale. Fanno poi molto a proposito le fregagioni delle stremità, diuertendo la materia altroue. La terza intentione di curar la piaga si fa in diuerse guise secõdo anco che sono diuerse le ferite di questi mẽbri. Se la ferita è larga nel muscolo grande dello aiutorio, & del tutto tagliato esso muscolo, il cui segno si ha che nella giuntura della mano egli cade, perdendo il suo natural mouimento, di subito rimettinsi insieme le parti sciolte con profonda, e conueneuol cucitura di filo doppio & incearato, lasciando vn largo orificio nel luogo più basso. Dopo p due o tre giorni mãtengasi detta cucitura, ponendoui sopra della poluere nostra conseruatiua di cuciture, & vnitiua di labra delle ferite hauutasi nel c. della ferita del collo. Doue medesimamente hai rimedi da digerir, mondificare, incarnare, & saldare. Tutto che nella parte di sopra per l'ampiezza delle vene, & per i meati, & per le vie larghe sia vtilissimo per difender il luogo di postema applicarui il difensiuo infrascritto ordinato da me in questo modo. Piglia ol. rosf. ol. mirtino ana on. 3. ol. di cam. on. 2. far. di faua, di orzo, ana onc. 1. bolarminio, terra sigill. ana dram. 6. sandali d'ogni sorte ana dr. 2 rose mirtilli ana dr. 1. s. cera bianca on. 1 s. aceto rosf. dr. 2. succo di piantag. di lattuga, di solatro, se si potranno hauere ana oncie s. [illegible] tutti gli olii co la cera, & co predetti succhi bollino tutte queste cose insieme vn bollo, mischiando, & facendosi come impiastro, del quale ne metterai ne vna pezza più larga nella parte di sopra. Questo rimedio, cõsiderando le cose di cui

si cõpone, tiẽ facoltà d'ingagliardire il luogo à non ricercare la materia, la quale scorre, ne già per questo lascia di piaceuolmente risoluere. Insõma credimi ch'egli è vna gran medicina in tutte le ferite per vietar la postema. Se la prefata ferita fosse fatta lũgo il mẽbro e di poco, ò di niun pericolo. Onde oltre a i rimedi notati di sopra, ti basta far per riunirla vna legatura incarnatiua dall'vno, & l'altro capo, tenendo l'orificio aperto nel luogo più basso, secondo la regola hauuta più volte. Ora fatta la ferita nel sudetto aiutorio da cosa che punga, si come dardo, spada, saetta, e simili, bisogna antiuederse il già detto muscolo è rotto: perche a tempi nostri habbiamo più volte veduto per taglio fatto a largo del muscolo esser rimasto la mano stroppiata in molte, & diuerse presone. Onde se la ferita sarà molto ampia, vi basta fino che sia perfettamente digerita, il solo digestiuo di rosso d'uoua, & olio rosa. caldo. Nel resto della cura procedi co' rimedi posti per il più ne capitoli innanzi. Ma se fosse di modo stretta che si dubitasse di qualche distillamento, & doglia grande, non senza ragione allarghisi alquanto nella guisa che dicemmo nel capitolo della ferita di punta causata nel collo. Iche fatto, si proceda nella cura, ne più ne meno che si ha proceduto quiui. Curinsi anco le ferite del braccio dalla parte fuori delle gionture, del gomito, e della mano con la cura già detta. Ma hora è da fare con gran studio, & diligenza vn ragionamento sopra la cura della ferita del gomito, & per la mano. Perche i colpi di queste gionture sono molto pericolosi, & vie più nella parte domestica che nella saluatica, rispetto alla moltitudine de grandi, si nerui, come anco vene. Ne i quali luoghi sogliono venir molti dolori smisurati, posteme grandi, & effusione di sangue non poca. Onde si causano spesse volte rigori, febre, spasimo, singhiozzo, & impazzimento. Accioche dũque non auengano questi mali in tali ferite, sono disposto dare il modo di poter riparare. Ora nella cura di dette ferite, oltre alle intentioni sopra notate, vi si ricercano ancora due cose. Vna di applicar locali che prestamente operino, l'altra di prohibire, & rimouer gli accidenti. Prima essendo la ferita ampla, & a largo il membro di subito attendi a stagnare il sangue, & riunir le parti che son disunite. Et ciò fa con cucitura assai profonda cautamente, però che non si pungessero i nerui, lasciando l'orificio nel luogo più basso. Di sopra poi procedi con li modi, & medicina che s'ha fatto a stagnare il sangue nel capitolo delle ferite della gola. Indi fino al quarto giorno medichisi con la medicina infrascritta. Piglia ol. di rossi d'uoua dr. 6. ol. rof. ontac. trem. chiara ana dr. 2. zaff. scrop. 1. vino odorif. on. 1. s. seme d'iperricone, fior di rosmar. ana mnip. 1. mastici dr. 2. s. succo di piantag. dr. 1. latte di donna on. s seuo di vitello dram. x. olio di samb. on. 1, ol. rof. odorif. onc. 1 s. vermi terrestri lauati con vino dram. x bolli tutto insieme a fuoco lento, fino che si consumi succo, & vino, dopo cola, & vsa dentro alla ferito, come habbiamo detto ne cap. di sopra. Dalla parte di fuori vtilmente vi si applica l'infrascritto cerotto. Piglia ol. rof. viol di camam. an ono. 2. seuo di vitello l. b. s. songia di porcello on. 2. songia di gallina, midolla di gamba di vitello an. on. 1. vermi terrestri lauati con vino, on. 2. bituro fresco on. 1. s. mucillag. d'althea lib. 1. bolli ogni cosa insieme a fuoco lento fino che si consumi la mucill. Dopò cola per vna caneuaccia spessa, aggiugnendo al colato litrig. di argento, & d'oro ana onc. 1. s. minio dramm. 6 & da capo con cera bianca bastante a fuoco, si come già tante volte habbiamo detto; fa cerotto, soggiugnendo in fine tremen. chiarif. on. 2. s. mastici on. 1. & da capo bolli vn bollo. Cotal unguento è di marauigliosa operatione, digerisce, mitiga, tira sottilmente la materia della ferita, & spurga, tutti effetti di cui sommamente si ha bisogno nella cura delle ferite de' nerui. Passato il quarto, & settimo giorno, & non ostando altro accidente, specialmente doglia, & postema, non sia se non vtilissimo mischiar nel prefato olio maestrale vn poco di mele rof. & vn'altro poco di sir. rof. successiuamente poi per mondificare, incarnare, & saldare, non si faccia altrimenti di quello che si ha fatto nelle cure de' capitoli innanzi. Circa il prohibir del spasimo, & rimouerlo, procedasi anco nella guisa che s'è proceduto di sopra, il medesimo dico della postema. Onde facendoti bisogno ricorri al capitolo della ferita delle spalle, perche vi trouerai molti ripari, & molte cose vtili da potere vsare nella cura di questi membri.

bri. Tuttauia a mitigar la doglia, a rimouer la postema, & acconciare il membro mi bisogna dire alcune cose vtili, e necessarie. Se la materia che cagiona dolore è calida, mollica di pane bagnata in brodo di gallina, ò di carne, & poi spremuta, & incorporata cō ol. rol. & rossi d'voua, aggiugnendo altrettanto d'ol. di cam. & vn poco di zaff. finalmēte bollita a fuoco, fino che pigli forma solida, mitiga fuori di modo nelle posteme delle ferite de nerui. Al medesimo val mollica di pane nel medesimo modo, & co' medesimi sempliei cōposta in latte di vacca. Appresso gioua oltra modo con alleuiamento, & sicurtà della piaga l'impiastro di semplici che mitigan il dolore, fatto in questa maniera. Piglia radic. d'altea lib. s. semola, cam. meli. an. ma. 3. orzo, lēticchie, an. ma. s. seme di lino on. 1. paretaria ma. s. cuocisi tutto in acqua sofficiente fino che si consumi la metà, dopo con far. di faua, di orzo, & vn poco di cama. & mel. pesto facciši impiastro solido, aggiugnendo olio di cama. ol. ros. an. on. 2. zaff. scrop. 1. due rossi d'voua. Questo impiastro mitiga marauigliosamente la doglia, risoluendo la materia, ne del tutto non maturando, se la natura s'inuiasse a maturare. Se la materia che fa dolere sarà molto calida mitighisi la doglia con impiastro fatto di far. d'orzo, & di faua nella decottione d'orzo, di malua, & di viole con olio ros. vio. sofficientemēte, vn poco di zaffa. & due rossi d'voua bollendo a fuoco fin che si spessi, & faccisi solido. Ora se i sudetti luogi si postemassero di postema vndimiosa, benche ciò auenga di rado, & quasi nō mai; tuttauolta conferirà molto impiastrargli dell'infrascritto impiastro. Piglia semola ben tamigiata manip. 2. farin. di faua lib. s. far. di lenticchie onc. 3. cam pesta man. mezzo, bolli con sapa sofficiente, & vn poco di liscia fino a spessezza solida, aggiugnēdo ol. ros mirtino ana on. 2. ol. di cama. on. 1. Al medesimo vale far. di faua cotta con liscia di barbiere, fino che sia spessa, aggiugnendo olio ros. mirtino, d'anetho ana on. 1. s. bolarmini onc. 2. & vn poco di aceto. Cosi anco gioua sommamente vna spugna bagnata in questa decottione. Piglia cam. melilotto, anetho ana, mani. 1. rad. di althea on. 2. corriādro dr. 3. alume di rocca on. s. noci di cipresso nu. 4. con liscia di barbiere a bastanza bolli fino che si cōsumi il terzo, & vsa nella guisa ch'è detto nel cap. della cura dell' vndimia. Et nota che quiui sono molti cerotti, & impiastri, i quali fanno per questa vltima intentione di tale cura, & però facendoti bisogno saperai oue ricorrere. Finalmente quanto all'accōciare del membro, se il taglio sarà nell'ossa acconciasi con le sue assicelle, o vogliam dir tauolette, ò pure per più dire communemente stelle, facendo stare il membro nella sua diritta, & natural forma. Et se tal ferita fosse nella mano, ò nel braccio, molto vtile vi sarà metterle vna tauoletta fornita di stopaccia, e di panni per lungo del gomito fino alla estremità delle dita, legandola sotto la mano e'l braccio.

Delle ferite del petto, & la cura loro.
Cap. X.

Auiene spesse volte che si ferisce il petto da cosa che pugne, si come lācia, saetta, & altre cose che tutte traffiggono. Alcuna volta è anco ferito di taglio, come da spada, & da altro simile instromento. La onde delle ferite del petto alcune sono profonde che passano insino alla parte di dentro, alcune superficiali, & che non passano a dentro. Da capo alcune sono fatte nella parte dinanzi, alcune di dietro. Quelle della parte di dietro si profonde come non profonde per molti rispetti, sono vie più di pericolo che non sono queste dināzi. Et questo si cagiona parte p la moltitudine delle vene, & arterie grādi, lequali passano longo la schiena, parte per i molti nerui scesi dalla nuca (mēbro si nobile) parte per i legamenti nobilissimi che hanno colleganza col cuore, & parte per la vicinità del mediastino del pannicolo, & del diaframma. Onde alcuna ferita di questa parte, tutto che nō penetri rispetto a tali mēbri che nō vogliono esser tocchi, per il più si rende mortale. Quello che nō auien cosi della ferita dinanzi: saluo che non fosse profonda. I segni che la ferita penetri senza offesa da mēbri interiori sono questi. Mādar fuori aria della ferita, malageuolezza di respirare, doglia con alquanto peso, & grauezza del luogo ferito circa le coste mendose. Oltre a ciò si conosce la penetratione della ferita, mettendoui su bambace ben pettinato cō vna candeletta accesa, percioche se il paciente hauendo chiuso il naso, & la bocca ritiene

tiene

Piglia mana eletta on. 1. lettuario lenitiuo, diacat. an. on. s. con la decottion sudetta faccisi vna piccola potione il digestiuo nel tempo medesimo farà questo. Piglia sir. rof. viol. di infusione, an. dr. 6. acqua d'endiuia, di melissa, di buglossa an. on. 1. passati sette giorni fino all'ottauo si comincia a dar carne, & vino odorifero ottimamente adacquato in acqua cotta con alquanti coriandri, & cinamomo. Dee esser la carne (se si teme di febbre, & purga la marcia) di polli, di galline, di capretto, e di vitello da latte alesso. Nel brodo per suo mãgiare faccisi panatella, riso, grue, & farro, così anco borraci, petrosemolo, melissa, buglossa, lattuga, insieme con bietole, vtile sì al gusto come alla ferita. Come poi si riuolge la intentione a diseccar la marcia, & mondificar la piaga, dinsi le prefate carni più presto arrosto che alesso, accioche genti r no meno humidità nel corpo. Danno anco nel medesimo modo cotti nõ sẽza giouamẽto, vccelli prattiui, ma nõ già acquatili. Et percioche dicono qui alcuni che si dee dar cibi austeri, tenaci, & costipatiui, questo si dee solo intender doppo fatta la purgatione del sangue, & della marcia. Percioche se ne i primi giorni si dessero tai cibi, si agghiacciarebbe il sangue, & non vorrebbe vscire, & appresso la difficultà del respirarsi aumentarebbe, cosa molto disconueneuole in questo caso. Di qui è che nel principio i medicamenti sì dentro, come fuori non hanno ad esser ne austeri ne conglutinatiui. Hò conosciuto molto giouar nel primo tempo a prohibir la postema il far della flobotomia (se la virtù assentisce) dalla banda opposta le ventose tagliate su le natiche, le fregationi, & le legature delle stremità. Medesimamente giona più che molto vn seruitiale, cõ alcuna virtù di estenuar la vẽtosità, & di risoluere il sangue. La terza intentione di espurgare per l'orificio della piaga il sangue agghiacciato di dentro è questa. Prima come sei chiamato a questa cura, & certificatoti per i segni del penetrar della ferita, senza indugio metti ogni tuo sforzo che il sangue passato dentro faccia ritorno a l'orificio di essa ferita. Questo si fa degnissimamente con acconciamento artificiale del corpo, facendo stare sospeso il patiente co piedi & per modo appoggiarsi, che la piaga stia china. Questo accocciamento fa due effetti, espurga il sangue passato dietro, & non lascia passar quello che sempre suol trouarsi nelle piaghe fresche. Et qu. llo si fa specialmente nel primo giorno, facendo poi sempre, che a tutto suo potere il patiente giaccia sul lato della ferita. Sono alcuni che suggono il detto sangue fuori della ferita cõ la bocca, il che non è fuor di ragione, pur che non habbiano mangiato cose forti, & acute. Fatto questo, se la ferita fosse troppo grande, & si dubitasse che non troppo esalassero fuori gli spiriti, cucisi lasciãdo vn buco bastante secondo la botta a spurgare il sãgue, e la marcia. Dopò nettata più che si può dal sangue, metti vna t. lla di stoppa, ouero di pezza tinta in chiara d'vuouo, o bagnata in vino, acconciandola nello stremo della ampiezza, e con tal cautela legandola, che non caschi dẽtro, o pur se cascasse che si possa cauare. Ne per modo niuno ardisca il medico per primo medicamẽto porui poluere ristrettiua, come dice Albucasi, accioche nõ andasse il sangue al cuore, il che se auenisse il patiente s'affogarebbe subito. Ma se non sapessimo certo che non fosse entrato sãgue nella ferita, ne da principio che fu fatta, ne poi, si dourebbe immantinente cucire, & ne primi giorni procedere con gli incarnatiui. Ma si come nella rottura del craneo non si può per segni ne primi giorni hauer certezza di quella, così in questo caso non s'hà certezza alcuna del sangue passato dentro, onde egli è più sicuro (come dianzi dicemmo) tener l'orificio aperto che chiuso. Nel giorno seguente fin'al settimo humetta la ferita con tasta tinta in ol. rof. caldo, bagnata però prima in digestiuo di trem. con rossi d'voua, & vn poco di zaff. Ponendo anco intorno vn difensiuo composto d'ol. rof. odorif. con bolar. & vn poco di cera biãca. Et perche ne primi giorni costumano venir doglie grandi di fianco, difficultà di respirare, & grandissima tosse, conueneuolmente vi si applica questo impiastro descritto da me per souenire a tal accidenti. La cui forma è questa. Piglia camam. mel. anetho, assenza, ana manip. 1. semola diseccata, & tamigiata manip. 2. s. far. di faua, di orzo, di lẽticchie, ana lib. s. rose man. s. tamigia tutto, & cõ sapa sufficiente, & vn poco di vino odorifero fa impiastro solido a fuoco, secondo l'arte, aggiugnendo ol. rof. on. 4. ol. di camam. di anetho ana

on.4. succo d'apio onc.1. bolli tutto insieme p vn poco, dopo leua dal fuoco, & di subito gettaui due rossi d'voua, & far. di formento bē tamig. onc.2. far. di fien greco, d'orzo ana dr.2. zaff. scrop.1. Questo astersiuo netta la marcia, e tira nō poco. Al medesimo effetto (bēche tiri più) vsa il cerotto mio descritto nel ca. della rottura del craneo. Similmēte mentre si conglutina, & dissecca, ouero salda la piaga ottimamente vi s'applica'l cerotto di minio posto nel medesimo cap. Et ciò per deuer esser in quel tempo tutti medicamenti che s'adoperano si dalla parte di dentro come di fuori potioni, & lauande vnguenti stitici. Ma se tal ferita (come dice Albucasi) indugia per molti giorni à sanarsi, sappi che hormai s'è coouertita in fistola. Et questa fistola è vna di quelle, che rade volte si risana, ouer salda. Quantūque io n'habbia sanati molti di costoro che per lungo tempo hāno portato la marcia nel fondo del petto con buca quiui di fistola. Et la via fu questa. Prima lauai dentro con la sottoscritta lauanda. Piglia mele rof. col. on.2. cime di rouo, foglie d'oliue saluatiche an. ma.1. fiori di melagrane, correccie di melagrane an. ma.s. lētichie, altrettanto, caudaequina ma.1. zaff. scr.1. bollisi tutto cō liscia di rami di vite, & di fico, & vn poco di vino di melagrane finche si consumi la terza parte, dopò colisi, & adoperisi che uale a marauiglia. Gioua anco alla ferita l'vnguento di minio descritto nel c. sopra citato. Vagliono poi per bocca potioni diseccatiue, & che purgano la marcia si come quella descritta dal buon Mesue nella distin.xj. doue fa mētione d'impiastri, & vnguēti, & la rubrica sua è questa. Mistura per sanar le ferite. Pigl. garofolata, rad. d'artemisia, pimpinella, cam. cinque foglio herba di viole, herbe di cauoli rossi vecchi, di canapo rinasciuto, di tutti an. man.2. rubbia di tintori quanto è il resto di tutti, bolli tutto in vino sofficiente fino che esali la metà, dopo cola, aggiugnendo nel colato la terza parte di mele, & da capo bolli vn poco, & poi torna a colare, e cosi poi riserba per tuo vso. La sua dosi è nell'aurora on.4. con acqua di capeluenere, di scabiosa. Et nota che tal potione mentre dura la febbre, vtilmente si dà in luogo di vino con acqua di capeluenere, di scabiosa, & vino di melagrane in questo caso. Hor resta a notar dui vtilissimi documenti, che si hanno a tenere in questa cura. Vno che nel tēpo della visita, o pur del medicare, si vsi quanto è mai possibile celerità, & prestezza, facendo che si scaldi bene la camera, e anco il luogo della ferita con applicarui di molti panni caldi sopra, & tutto questo affine che non vi penetri dentro aria, & se pur vi penetra, nō sia freddo, ma caldo. L'altro documento è, che sempre secondo i segni sopra notati dei pronosticare a gli astāti dell'infermo, o della salute, o del pericolo suo. Tuttauolta non abbandonar mai la cura di qual si voglia tal ferita con offesa di membri contenuti, & interiori, saluo che del cuore. Perche la natura molte volte opera occultamente co' suoi buoni instrumenti, cose che paiono impossibili a medici.

Delle ferite profonde del ventre, & delle parti sue. Cap. XI.

Le ferite profonde del ventre si stimano esser da nostri maestri non senza pericolo di chi è ferito, & massime quādo sono cō offesa de mēbri contenuti. Suole il luogo alcuna volta esser ferito di taglio, come da spada, coltello, e di simili arme che tagliano, alcuna volta di pūta come da lācia, dardo, stilo, & simil altre che forano. Perilche chiamato a questa cura considera bene la parte del luogo, & s'è guasto alcū de' mēbri cōtenuti. Et ciò discorrendo p segni. I segni adunque del stomaco sono, che il patiente sputa sangue, & il cibo si vede vscir fuori d'l buco della ferita. I segni de gl'intestini, doglia, & torcimēti per tutto'l vētre, vscita del sterco, & anche del zirbo, & dell'intestino fuor della piaga, se sarà grande il segno che sieno offesi gl'intestini sottili, si piglia dal sito, perche tal ferita è dall'ombelico in sù, che essendo ne i grossi sarà dall'ombelico in giù. Perche gli intestini (come dicēmo nella anotomoia al suo proprio capit.) autore Ras. ad Alm. solamente son sei, tre sottili di sopra, & tre altri grossi di sotto. Conoscesi esser ferito il fegato al sangue rosso che n'esce, alla doglia della parte destra, & alla grauezza di tutto quel lato circa le coste mendose insino alla parte sua genitale per il sangue che dal fegato scorre allo in giù. I segni della milza percossa sono, sangue grosso, & oltra modo nerigno che esce dalla ferita, & il suo sito,

ilquale stà tra le coste mendose del lato sinistro. Delle reni sono il luogo suo, & il sangue acquigno che vien fuor della piaga. Di cosi fatte ferite non profonde alcune sono molto pericolose, come quelle che si fanno p tre, o quattro dita intorno all'ombelico, rispetto alla molto colleganza, che tengono i muscoli grandi del ventre con quello. Cosi anco tutte le ferite dietro alla schiena per la nuca, & nerui c'hanno principio da quella. L'altre tutte fatte nel resto del ventre, se nō è la colpa del medico, di rado auiene, che nō si cōducano ad ottimo fine. Medesimamēte le ferite profonde. Alcune sono molto dubbiose, si come le causate cō offesa de' mēbri contenuti. Onde giusta è la sentenza d'Hip. nel settimo de gli Aforismi, ilquale dice, la vescica tagliata, il cerebro, il ventre, le nari ò alcuno de gl'intestini sottili per il più sono ferite mortali. Alcune altre cō offesa pur del mēbro cōtenuti vie più son di sospetto, & essendo fatte nelle parte dinanzi, per lūgo più che nelle bāde, & questo per la facilità c'hanno gl'intestini di uscir della ferita, che non auien cosi nelle ferite delle bande. La cura di tal ferita consiste in tre intentioni. Prima nel reggimento della vita. Seconda nell'euacuar del corpo. Terza nell'applicar de' locali, cosi restaurando le parti cō cucitura, come rimettendo gli intestini, & altri mēbri a suo luogo. Quāto alla prima intētione di ordinare il viuere. Se la ferita nō sarà profonda, ò se sarà profonda sēza offesa de' mēbri contenuti, si dee reggere il patiente com'è detto nel ca. innanzi. Ma se sarà profonda, & con offesa de' predetti membri, egli si ha da gouernare altrimenti. Però che i suoi cibi sempre vogliono esser stitici, e tenaci. Onde il patiēte māgi panatella, farro, grue cō succo di cotogni, & in qsto caso la uirtù della cauda equina in ogni guisa vale oltra modo, cosi la virtù del sumac, rose, mitilli. incenso, sarcocolla, zaffarano, litio, sir. rosmele ros. drag. & sommariamente tutto ciò ch'è di sì fatta tēperatura, conueneuolmēte si può cōcedere in queste ferite. Similmēte dico del bere, però che si può bollir ne' psati sēplici l'acqua dal principio, fino che non vi è più pericolo di postema. Passato questo pericolo tutti, ò parte di loro si bollino in acqua, & in vino, di che egli harà a bere. Et se il patiente fosse di poca cōplessione, il vino, & altro che ingagliardisce vilmēte cōcederebbe. La seconda intentione si fa nel medesimo modo: perche se la ferita nō sarà profonda, ouero se sarà profonda, ma senza offesa delle membra di dētro, si procede ne più ne meno, che nel c. precedēte. Ma se ella sarà cō taglio de' membri contenuti guardisi nō dare solotiui, & non solutiui forti, & ciò per la offesa seguita ne gli intestini, nel stomaco nel fegato, ò in altri membri, perche la medicina forte presa per bocca, rispetto alla debolezza del mēbro ferito, nō si può regolar dalla natura. Basta adūque per la secōda intētione euacuare il corpo cō flobotomia, & con ventose tagliate, non ostādo alcuno accidente. Et cosi si euacuerà il corpo cō cristeri, & suppositori, che nō sieno cōtrari alle ferite de gl'intestini, anzi sōmamēte corrispōdeuoli. Et lo sforzo nostro fu sempre di curar le ferite delle viscere purgando le ferite de gli intestini con i cristeri lenitiui, & astersiui, & p darti l'essēpio, qsta fu sēpre la mia ordinatione. Piglia brodo di gall., o di capponi, ò di testa di castrato cotto cō un poco di cam. d'an. d'orzo, di semola quāto basta p vn cristero, ol. di cam. d'an. an. on. 2. due rossi d'voua mele ros. on. 2. mischia, & fa seruitiali. Posto questo cristero, & fatto che haurà la sua operatione di subito per ingagliardir le viscere, & saluar le sue ferite mettiuisi quest'altro. Piglia orzo mōdato, lenticchie, rose sumach ana vn poco, cauda equina, foglie di piāt. an. ma. 1. seme di cotogni on. 1. s. liquiritia dr. 7. licio, on. 1. incē. sarcocolla an. dr. 3. bolarm. dr. 2. s. bolli tutto insieme cō acqua bastāte, fino che si cōsumi la metà, dopò nel decotto cō mele ro. sufficiēte, & vn poco di zucch. rosso, e di zaff. fa cristero, il quale ho conosciuto hauer giouato à marauiglia nel saldar delle ferite nelle viscere. La terza intētione di restaurar la ferita, & ridur gl'inteni, & altri membri a suo luogo, si fa cō operatione di mano, & applicar di molti locali, secōdo i diuersi membri, diuersi anco sono i colpi. Prima come uedi ferito il luogo del stomaco, e la ferita fatta solo fin'alla sostanza del stomaco, & ampia dei cucir, lasciādo però nel luogo più basso vn'orificio bastāte per spurgar la marcia, e gittādosci la cucitura poluere che mantien le cuciture. Dentro poi, fin'che habbia perfettamente digerito, pōgasi digestiuo di trem. ouer di rossi d'ouo ol. ros.

ol rof.onf.& vn poco di zaffà. Cosi nel medesimo diger r si metta ol.rof.caldo essendo la ferita stretta,& d'intorno poi per confortar il luogo,e p prohibir la postema, vn defensiuo d'ol.rof.cera bianca,bolarmin.& vn poco di sandali. Fatta questa digestione si digerisca,mondifichisi,& incarnisi,com'è detto nei cap.posti innanzi. Ma se la ferita penetrasse nella sostantia del stomaco si cōsideri, se è solo di fuori via,ò se passa adentro. Se è solo nella superficie,& ampia , cucinsi come di sopra,lasciando il buco secondo la quātità di quella , dentro alquale mettisi la tasta con l'infrascritto liquore , il cui officio è di sottilmente attrahere , confortare il luogo, & alquanto anco mondificare,& incarnare. Il modo di farlo e questo. Piglia ol.rof. onf. onc.1.s.ol.di tremen. on.s.tremen. chiarissima dra.x.mastici dr.3.cauda equina,rosmar. assenzo,centaur.min.pian. ipericone an.manip. s. vermi terrestri lauati con vino onc.1. zaffar.scrop.1.vino odorif.mezzo bicchiere, bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino. Dopo cola,& vsa ch'è di marauigliosa operatione. Gioua ancora nel medesimo tēpo il cerotto di minio hauuto nel cap. della rottura del craneo. Nella medesima guisa hai a proceder nella ferita profonda del stomaco che penetri fino al concauo suo. Tutta volta in questo caso per la debolezza del stomaco,non quadra por intorno ripercussiui. In cābio adunque di quelli mettinsi i cōfortatiui, e la forma puo esser tale. Piglia ol. di assenzo,di cotogni,ol.rof.ana onc.1.s.ol. di mastici dra.6. calamento, assenzo,menta roma.an.vn poco,bolli tutto in vino odorif. sofficiente,fino che si consumi il vino.Dopo cola,& con cera bianca a bastanza fa cerotto molle.aggiug.zaff.dram 1. coralli d'ogni sorte,e sandali ana dram.1.s.& vsa su lo stomaco à guisa d'impiastro, perche efficacissimamente l'ingagliardisce. In oltre nō si dee scordar di predire il pericolo dell'infermo à gli astanti, perche sopra cio è la sententia di Hipp.(come altresi fu citato)che dice la vescica ferita,il cerebro,il vētre,&c. per il più sono piaghe mortali.Ora se la ferita sara nel fegato,ò nella milza,& ampia,& nella parte soprana, si tiene esser mortale. Et questo per il flusso del sangue, nal grado a qualche vena tagliata. Ma se la medesima fosse nella parte infima di detti membri,ò nell'estremo delle penole del fegato,ella si può curare. Et si cura in questo modo. Prima se i prefati mēbri saranno vsciti fuori, & massimamente la milza,perche il fegato suole vscir di rado,lauisi meglio che si può tutta la ferita con vin bollito con endiuia , piantag. cauda equina, rose,mirtilli, sumac,incenso, draganti, terra sigil. & vn poco di zucchero rosso , pche tal rimedio ristrigne il sangue, & congluuna la ferita. Fatto ciò,se la piaga non è larga à bastanza,allarghinsi,& ritornisi al suo luogo il fegato,ò la milza. Dopo cucisi il luogo,& incarnisi,nè ti occupar troppo intorno alla cura di questi membri,ma lascia l'impaccio alla natura , laquale manda il sangue suenato alla parte genitale , onde si genera quiui vn bubone,& bisogna poi maturare,& tagliarlo, & ciò dico però , se il sangue insensibilmente nō si risoluesse per la natura. Ma hormai è tempo di ragionare della ferita de gli intestini . La cura della quale cōsiste in questa intentione. Primieramēte se sarāno vsciti gli intestini fuori del suo luogo,riscaldinsi con vin rosso bollitoui dentro cam.meli. rose,anetho, assenzo, matricaria ana vn poco, & rimettansi a suo luogo . Et perche alcuna volta si gonfiano , & empiono di vento, fa bisogno anco estenuar quella ventosità. Onde piglia cimino onc.s.coriandro,aniso,ana dr.3.mele onc.3. bolli in vino nero sofficiente cō sopradetti semplici, fino che si consumi la terza parte. Dopo epitimisi spesso'l luogo con vna spunga bagnata in questo decotto. Ma se ne anco per questo si potessero rimettere a suo luogo allarghisi la ferita con il rasoio,tanto che possano rientrare. Et se per disauentura fossero guasti gli intestini sottili tal ferita sarà mortale . La ragione perche per la sottilezza sua non si possono cucire, & poi per la moltitudine delle vene piccole che hanno gl'intestini, & specialmēte il ieiuno , appresso per l'affinità che tengono con la natura de nerui, perche pur assai partecipano di neruosità, finalmente per molta essusione di colera, essēdo gl'intestini sottili, & specialmente il ieiuno,vie più propinqui al fegato,che non sono i grossi. Ma se gli intestini di sotto , cioe i grossi saranno tagliati p esser di natura carnosi,come dice Aui.habbi buona sperāza di poterli ristorare. Et prima lauagli (com'è detto ināzi) & nettatili d'ogni sua immonditia ne gli orli cō la soprascritta

scritta decottione, cucinsi cõ filo torto incerato à cucitura che si chiama de pellicciari. Al medesimo modo si possono cucir gli intestini sottili, benche di rado si saldino, ma pure nõ dee il medico restar di ragioneuolmẽte fare il suo officio. Perche tal fiata opera la natura coi suoi buoni, & occulti instrumẽti, effetti che parrãno impossibili à Medici. Et basta solamẽte a lui auertire gli astanti del pericolo in che si ritroui l'infermo. Però che la vescica tagliata, ò il ceruello, ò alcun de gli intestini sottili (come tiene Hip. & diciemo altresi) sono ferite mortali. Truouansi alcuni che vogliono, che mettiamo insieme le labbra de gli intestini co' capi delle formiche, ilche è molto riprouato da gli antichi, & da moderni. Fatta la cucitura de gl'intestini, lauisi cõ la decottione scritta inãzi, dopo cõ quella riscaldati, rimãdinsi a suo luogo, auertendo però che vno nõ soperchiasse l'altro. Ilche ispedito cucisi la ferita dinanzi al ventre. Et quãtunque ne' scritti de gli antichi si trouino quattro modi di cucire il vẽtre, cioè il mirach, nõdimeno per esser breue, e p giouarti nõ dirò se non due che sono vsitati. Il primo modo è, che da vna parte si pigli il mirach, solo lasciato il sifac, & dall'altra il mirach, & sifac, insiememente, & si facci cosi di mano in mano, fin che sia cõpiuta la cucitura. Et questo modo è scritto da Auic. nella cura delle ferite di viscere. Il secõdo si pone da Albuc, & dice che prima si debbia solamente cucire il mirach lasciato dall'vna, & dall'altra parte il sifac, ma nel secondo punto si debbia pigliar quinci, & quindi il mirach col sifac, & cosi per ordine infino, chè sia cucita la piaga. Questi due modi di cucire come più sicuri de gli altri, si vsano, da moderni, pche fanno meglio attaccar la incarnatione del mirach, col sifac. In oltre suole in tal ferita vscir il zirbo, ilquale p ogni poco di cosa si corrõpe. Onde dice Hip. come esce il zirbo della ferita, egli è di necessità che quanto n'esce tanto si putrefaccia, ancor che stesse poco tempo fuori del ventre, ilche non cosi presto auiene de gli intestini & del fegato, peroche stando eglino per alquãto fuori, pur che non si raffreddino troppo, rimessi nel ventre, nõ stanno molto à tornare nella sua propria natura. Ma il zirbo auenga che pochissimo spatio stij fuori della ferita, quello però che di lui è tocco dalla aria, ò dal freddo, è di necessità che prestamente si putrefaccia. Onde s'appartiene a valẽti Cirugici cõ molta fretta tagliarlo via. Il modo di tagliar il zirbo alterato, ouero corrotto è questo. Leghisi il zirbo aggropandolo quãto più strettamente si può nel luogo doue non è guasto, e taglisine via presso'l groppo vn dito, dopo cauterizzisi fin quasi al detto groppo, & subito scaldato gentilmẽte co' panni caldi pian piano, rimandisi a suo luogo, lasciãdo però il filo del groppo fuori della ferita, acciò quando si leuerà l'escara, & la crosta, egli si possa tirar fuori. Hor cucito nel modo che si disse diãzi il mirach, e sifac, adoperinsi i diseccatiui ponendo sopra la cucitura poluere che mantiene le cuciture. Et nota che su la detta pol. ha vna proprietà marauigliosa l'vnguẽto di minio posto nel cap. della rottura del cranео, & cosi anco tremen. mistura cõ poluere rossa. Di più gioua fuori di modo impiastrar tutto il ventre cõ impiastro di sapa, e di cose mitigatiue, ilqual si ha nel cap. della ferita del petto. Medesimamente per mitigar la doglia venuta in qualunque tempo è buono vnger tutto esso ventre con olio di cam. di anetho, & vn poco di cera bianca. Finalmente suol esser ferito il pettenecchio, cioè la parte genitale da cosa che punge, si come da spada, lãcia, dardo, & simili. Perche discorrendo co' segni fatta la ferita profonda, si dee considerar se la vescica è offesa, ò il collo di quella, ò la matrice, ò l'intestino retto. Perche (come dice il Mõdino) la vescica, & la matrice hãno grãdissima vicinanza con l'intestino retto, & però si chiama coltrice. Se tu conoscerai esser ferita la vescica, il colpo è mortale, dicẽdo Hip. vescica tagliata, &c. tutta fiata, non si dee restar dalla cura, se v'ha qualche speranza, & specialmẽte s'è poca ferita. Tenute adũq; circa la dieta le regole ordinate di sopra dalla parte di fuori diffecchisi la ferita. Et nella guisa che i prattichi mastri fanno orinar con la siringa storta per la verga mãdisi due fiate al giorno dentro dell'infrascritto decotto in buona quantità fin'al fondo della vescica tepido, e nõ freddo, e se vi stesse dẽtro vn pochetto, prima che si trahesse fuori cõ la siringa sarebbe grãd'vtile. Cotal decotto ordino io così. Pig. acqua rof. on. 4. p ãtag. li. s. acqua di canda equi. li. 1. orzo mõdato, lentecchie, rose an. ma. s. mirab. citrini hipoquist. fior di

melagra-

melag. mirtilli an.dra.1.sumach. cime di ro-
uo.fog.di oliua saluat.consolida magg. oue-
ro aniego ana mani.6.liquiritia monda dra.x.
zucchero rosso on.2.aloe epatico, sangue di
drago,bolarminio,terra sigill.ana dra.2. bol-
li tutto insieme fino che si consumi il terzo,
dopò cola, & vsa come t'ho detto di sopra.
Et nota che qui non hanno luogo gli aper-
tiui di sopra,acciò non facessero scorrer trop
po materia al luogo,ma basta pigliar sir. rol.
di infusione,con acqua di cauda equina, e di
orzo, perche ingrossando la materia inga-
gliardiscono i membri a non influir quella
nella ferita. Ma se tal colpo fosse stato fatto
sul collo della vescica habbi speranza di riu-
scirne con honore, come tutto dì veggiamo
far coloro, che cauano le pietre della vesci-
ca. Et io l'ho fatto in corte di Roma d'vn
Thedesco molto familiare di nostro Sig. Iu-
lio II, ilquale ferito d'un lancione nel lato si
nistro soura l'anguinaia el petenecchio ha-
uea vna ferita, che gli andaua alla volta del-
la vescica,per la quale non poteua già, se nõ
a hora a hora orinare, e ciò per esser del tut-
to chiusa la via solita della verga, il che patì
per spatio di sette giorni. Ond'io & tutti gli
altri medici chiamati a questo caso, veggen-
do ch'egli versaua l'orina per il buco della
ferita disperãmo di sua salute,i quai tutti(ri-
chiesti dal Sommo Pontefice che speranza
n'hauessimo) facemmo cattiuo pronostico,
non cessando però di far il douere. Finalmen
te per la Iddio gratia, osseruando la regola
data di sopra, egli risanò, & l'orina si mise
da capo ad andar per la sua via, & viue fino
al giorno presẽte. Ma in vero la ferita non fu
nella sostantia della vescica, anzi più presto
nella estremità del collo di quella,percioche
rispetto al grã colpo c'haueua,nõ sarebbe gia
mai scapolato,egli circa l'ottauo giorno mã-
dò fuori della ferita vn pezzo di pannicolo
grãde come vna mano,il quale tutti giudica
uano esser stato del pannicolo del sifac. Per il
che se le ferite di tal luogo verran cõ taglio
del sifac, molto si dee attender a riunirlo cõ
cucitura, perch'altrimẽti facendo,gli intesti-
ni di leggiero caleranno nella vescica. Simil
mente se la madrice fosse ferita(che si scor-
ge al sangue ch'esce di quella, al sito, & alla
doglia,& grauezza del luogo) procederai la
uãdo con la decottione sopranotata. Ma pas-
sati i primi dì, si posson aggiugner semplici,
più astersiui, si come mele, acqua di mele, cõ
ueneuolmente anco interuiene in tale caso
il mele rof. E vtile applicar sul ventre si per
la vescica come anco per la matrice impia-
stro di sapa cõ la vntione sudetta, perche ta-
li rimedi oltramodo risoluono, mitigano,
estenuano, con doglie, con torcimenti, &
con ventosità di viscere. Resta questo solo
a dire, cioè se alcuno sarà passato di banda
in banda, da saetta, da dardo, ouero da lancia,
prima che tiri fuori l'arma, considera il valo
re del patiente al polso, alla faccia, al respira-
re, al batticuore, allo spasimo, & altre simil
dispositioni. Perche se il ferito nõ s'ha smar-
rito in questo, tieni che nõ è tocco nessuno
de'membri cõtenuti, ne anco le reni. Onde
mollificata l'arma con ol. rof. caldo, cauala
fuori con destrezza, & ageuolezza. Dopò cu-
ra la ferita fin'alla digestione perfetta con ol.
rof. caldo, e digestiuo. Poscia mondifica, in-
carna, & salda nella guisa, che è posto di so-
pra. Et perche la natura costuma mandar il
sangue suenato verso l'anguinaglia onde si
fa postema, & per matutar, & aprirla, si pro-
ceda come nella cura della postema delle par
ti genitali, & però vedi al suo cap.

Delle ferite delle Anche, & delle Anguinaglie. Cap. XII.

LE ferite di q̃ste parti si curan quasi come
q̃lle degl'homeri, & delle spalle, che par
tecipano di molti nerui, ligamenti, & musco.
li grãdi, ne più ne meno ch'i prefati luoghi.
Onde q̃sto, e quel c. seruirãno l'uno all'altro.
Nondimeno nella presente cura si ricercano
tre intẽtioni. Prima regger il vitto. Seconda
euacuar il corpo. Terzi applicar i locali. Cir-
ca la prima, & secõda intẽtione habbia a ope
rare, come più fiate s'è detto ne'c. posti innã
zi. In sõma fin che non siamo sicuri della po
stema si dee astener il patiente da vin, da car-
ne, & d'altri cibi che generano sangue. Quã
dra molto q̃ ne primi giorni la flobotomia
della banda opposta della vena commune, e
della basilica. Così anco scaricare il ventre
più, & più volte co suoi douuti cristari. E tut
to ciò per esser tali ferite molto ageuoli a cau
sar doglia, & postema fuor di misura. Circa il
purgare, sia vtilissimo che il patiente per i pri
mi dì si pigli vna medicina lieue com'è cas-
sia, diaca. & lettuario lenitiuo. Et se fosse vn

corpo ripieno d'humori, scemata la materia si dia per qualche giorno alcun digestiuo, che li si cõuenga, e dopò con buona, & debita medicina caui si fuor del corpo l'humore che pecca. Finalmente venendo alla terza intentione di applicar i locali, considerisi come prima sei chiamato alla cura, se la ferita è stretta, o larga, o profonda. S'è stretta, & profonda ragioneuolmente allarghisi alquanto nella superficie, pur che si possa far senza noia di vene, di nerui, & di muscoli, poscia curisi la ferita cõ ol. ros. caldo, & digestiuo ponendo intorno il difensiuo nostro maestrale hauuto nel ca. della cura delle spalle. Et se la doglia fosse acuta per mitigarla gittisi dẽtro vn poco d'ol. maestrale di pforata, più volte mentouato ne' ca. innanzi, medesimamente vale vgner il membro con ol. ros. di cam. di aneto bollitoui dentro vermi terrestri, e vn poco di zaff. Così anco l'impiastro di mollica di pane con latte posta nell'Antidotario mitiga a merauiglia. Al medesimo fa l'impiastro di sapa ordinato nel cap. della ferita del petto. Fatta la digestione, incarnisi, mondifichisi, & saldisi come già più fiate dicemmo. Ora se tai ferite fossero larghe, dei procacciar di riunir le parti con leggiadra cucitura, lasciãdo secõdo la regola vn largo orificio nel luogo piu basso. Dopò nel digerir, mondificar, &c. in tutto, & per tutto procedasi come di sopra. Et nota che la cura delle ferite di queste parti ricerca medico diligente, perche nõ essendo trattate con il douere, farebbono diuenir zoppo l'infermo in perpetuo. Laonde si dee far questa cura con molto studio, & auedimento.

Della ferita dei testicoli, & della verga. Cap. XIII.

DI rado auiene, se però non fosse la cagion del medico che le ferite di questi luoghi non arriuano a buon segno. Nella cura delle quali stãno tre intentioni. Gouernar la vita, purgar il corpo, applicar i locali. Et tutto che tali mẽbri sien molto sensibili, ben che si feriscano, nõ recano però seco pericolo niuno di morte, tuttauia p'esser necessarij al generare, si deono guardar con molta diligenza, e sollecitamente affaticarsi ne mali. Quanto alla prima, & seconda intentione si ha a far ciò che s'è fatto, nel cap. antecedẽte. Per la terza di applicar i locali, come prima tutti presẽti al ferito, guarda se la ferita è per lungo, e poste le labbra vna accosto l'altra, cucila gentilmẽte. Dopò vi sa disseccatiui domestici. Fatta però prima la digestione per due o tre giorni con digestiuo d'olio ros. & rossi d'voua, & applicatoui intorno il difensiuo nostro maestrale, scritto nel c. della cura delle ferite dell'aiutorio. Ora generata la marcia nella piaga per metter del digestiuo nettisi con mõdificatiuo di sir. ros. descritto da me. Et se vi facesse bisogno vna tasta caccisi nel più basso, affin che più ageuolmente si possa spurgar la materia. Mõdificato incarnisi, con aggiungerui nel prefato mõdificatiuo vn poco d'aloe patico, e anco di sarcocolla. Per saldar adoperisi vng. di minio hauto nel c. della rottura del craneo. Il medesimo si dee far se la ferita sarà fatta per largo. Ma se fosse percossa senza hauer altrimenti ferito, si vuole più di lungo digerire, perche ogni botta senza taglio conuiene (come dice Gale.) putrefarsi, & immarcire. Nel resto a mondificar, &c. faccisi com'è già detto.

Delle ferite delle coscie, & delle gambe, & loro parti, & la cura sua. Cap. XIIII.

LA medesima cura è delle ferite di queste parti che la cura delle ferite delle braccia, & de gli aiutorij. Tutta volta sono differenti in questo che al preuedere, & pronosticar per esser tali membri ripieni di grãdi, & nobili nerui, di vene, di muscoli, di corde, & di ligamenti che legano le giũture, sono anco le ferite tenute di maggior pericolo, che quelle de gli aiutori, & delle braccia. Nella parte dinãzi del ginocchio si stẽdono nerui molto sensibili discesi dal cerebro, dalla cui ferita per la communicãza, & consenso, che hanno con detto cerebro vengono fieri accidenti, cioè doglia, postema, spasimo, febbre intensa, e perturbatiõ di ragione. Et da questi, pochi p medicina si possono deliberare. La oue Aui. nel c. della cura delle piaghe natiue annouerãdo quelle che ci generano spasimo dice. Sono le piaghe natie dell'schiena poste nella nuca, e qlle che vengono nel più alto del ginochio, pche i muscoli di cosi fatto luogo sono molto neruosi, onde la ferita di que' muscoli per il più trahe l'huomo allo spasimo, & a morir psto. Similmẽte dico che dẽtro

dentro,e fuori son molto pericolo si per passar dalla coscia le vene grandi,dal cui taglio seguita non poco flusso di sangue. Et per stagnarlo andrai al cap.della cura del flusso del sangue. In somma eglino sono malageuoli da restaurare. Et perche i predetti luoghi sono i sostētacoli del corpo, & a quali per esse re essi in più bassa parte posti discendono facilmēte materie che vēgono di sopra, per le quali i predetti luoghi si postemano per lo più,e perciò le ferite vi sono più pericolose che nelle braccia,però gioua grādemente in questa cura tenere il membro che patisce diritto,e disteso con riposo di tutto'l resto del corpo. In questo si verifica quel prouerbio, che dice. La mano al petto,la gāba al letto. Cosi anco gioua (passato'l pericolo della postema se la ferita sarà di sotto al ginocchio) fasciar il piede dalla cauiglia in su di man'in mano finche s'arriui al luogo Perche (come dice Guid.da Cau.) i mali delle gābe nō hanno altro di proprio da gli altri mēbri di tutto il corpo che la legatura,& ciò a prohibire che la materia antecedente nō scorra alla ferita. Ora nel curar di questi colpi vāno tāte intētioni quante sono ne'cap.soprascritti. La prima,& seconda per il più si contengono quiui. La terza anco de locali,& massimamente nel ca.della ferita dell'aiutorio del collo, & delle braccia che ragioneuolmente si può accōmodare a questo d'hora. Come adūque tu verrai alla cura della piaga di tai membri fatta fuori della giōtura cioè nel luogo musculoso,e carnoso,e nella coscia, se detta piaga sarà profonda, e fatta per lungo,cucisi allo in giù leggiadramente rimettēdo le labbra insieme,sicome più,& più fiate habbiamo insegnato,il medesmo farai se fosse a largo il mēbro,lasciando nel più basso vn buco aperto da porui dentro la tasta bagnata in ol.ros.caldo, e digestiuo, e mettendo su la ferita poluere che mantiene le cuciture incorporata cō tremētina. Dopò mondifichisi,scarnisi,& scaldisi,com'è più volte notato di sopra. Medesimamēte dico c'haurai a far nella cura delle ferite delle gābe fatte fuori della giūtura. mettendo però intorno fino che assicurano dalla postema il difensiuo nostro maestrale a guisa d'impiastro, gia molte fiate cōmemetato dināzi. Et se l'osso della coscia fosse del tutto tagliato, ouero in qualche parte, curisi come si dirà nel ca. della rottura dell'osso di coscia,fatta insieme con la ferita. Et se è l'osso de i due focili delle gābe andrai al ca.che faremo della rottura della gāba causata con ferita. Ma se la ferita fosse fatta nelle giunture di questi membri, all'hora con molto studio,e diligenza si dee procacciar di rimouer la doglia,& prohibir la postema. Percioche vno de' miglior mezzi (come dice Aui.) che noi teniamo in curar le ferite, è antiueder che nō si postemino. Ita innanzi adunque la regola della flobotomia, la purgation del vētre,e la dieta, di che pienamente habbiamo ragionato ne cap.già trascorsi degnamēte si phibisce la postema co'mitigatiui,che leuino via la doglia,pche la doglia (dice Gal.) è in queste ferite come vna ventosa,che tiri la materia nel luogo. Et per essempio te ne porremo qui vno secondo la nostra ordinatione che si vsa a guisa di vntione. Piglia ol.di cap. ol.ros.ana on.2. songia di gallina,dr.x. vermi terrestri lauati cō vino on.1. s. zaffarano scr.1. songia di vitel.on.1. bolli tutto insieme vn poco aggiug.poi cera bianca on.i.& da capo bolli: poscia cola, & vngi intorno la ferita cioè per tutta la giuntura. Ma nella ferita fia molto ragioneuole, per mitigare,& attrahere porui il medicamēto che segue. Piglia ol. di trem.olio ros.onfa.ana on.2. treme.chiarissima.dr. 10.vermi terrestri onc.1.s.mastici dramm.6.gomma di elimo dramm.3.armoniaco disciolto in vino dram.1.s.zaffa.scr.1. fior d'Ipericone manip.1.s.centaurea magg. manip.1.olio di seme di lino dramm.6.bolli ogni cosa insieme per vn poco, dopò cola p vna caneuaccia spessa,& metti al sole per vn mese, ponendoui dētro vn poco di fior d'Ipericone,& cangiandolo di settimana in settimana. Questo olio (& è ben ragione, per quello che vi entra) ha virtù marauigliosa in tutte le ferite de' nerui come sono le ferite con mitigare il dolore domesticamente attrahendo,& alquanto disseccando,di che n'habbiamo gran bisogno in questa cura. Appresso ne' primi giorni commodamente vi si applicano tutti gli impiastri mitigatiui scritti ne'capit. innanzi, di più fa per la medesima intentione, & quasi in ogni tempo per l'infrascritto cerotto su la ferita a guisa d'vnguento. Piglia olio di camamilla ros.ana.on.3. olio di seme di lino,oncie 2.s. ol.di mand.dolce,oncie 1. songia di gallina. di vitello,ana on 2. trementina chiara on 4.

mastici dram. x. songia di castrato on. 1. s. vermi terrestri lauati cō vino on. 2. s. zaff. ſcro. 1. mucill. d'althea lib. s. bolli tutto insieme, fuori che la trem. fin che si consumi la mucilla. dopò colisi, aggiugni nel colato litti. d'oro & d'arg. an. on. 1. s. minio dr. x. & da capo bolli prima a fuoco lento, mischiando con la bacchetta, & dopò rinforza, & fa bollire per fin che venga nero, ò simile a nero. Raggiugniuisi poi trem. predetta, ragia di pino dr. 6. pece di naue dr. s. diaquilon biāco gōmato on. 3. Et bolli anco vn poco cō cera bianca a bastāza, & fa cerotto in buona forma. Il qual si chiama vn basilico magistrale, che risana le ferite de' nerui. Et in fine ciò che si dirà nel ca. seguente della cura della solutione de' nerui sia buono anco per le ferite di questo luogo.

Della solutione de' nerui, e delle corde.
Cap. XV.

SI come noi habbiamo negli scritti de gli antichi, & de' moderni le ferite de' nerui per il molto sentimento loro, & per il continuar che fanno col cerebro costumato di generar molte graui infermità, & molti pessimi accidenti. E se non fussero curate dal valente medico ottimamēte per lo più trarebbono il patiente di quella vita. Sono tali accidenti, spasimo, grandissima doglia, rigori, febbre intensa, posteme, perturbatione di ragione, sete, nō poter ne māgiar ne dormire. Queste ferite si postemano molte fiate mediante il scorrer delle materie, & causano lo spasimo senza gran dolore, cioè senza ire innāzi cattiua noia che s'interpreta senza grādissimo dolore, & è detto di Aui. Ora alcune di queste ferite sono fatte da cosa che sbatte, com'è ballon, pietra, martello, & altri simili che percuotono, & pestano. Alcune da cosa che taglia, & è spada, coltello, & và discorrendo tutte le armi che tagliano. Alcune altre da instromento che punge, come ago, saetta, dardo, chioui, & altri che forano. Delle prefate ferite di taglio, alcune si farāno lūgo il membro, alcune a largo, diuiso del tutto il neruo, & d'alcune solamente tagliata la metà. Le fatte lungo il membro, fortiscono meglior cura che le fatte a largo. Le venute poi con taglio di mezo il neruo, son vie peggiori che le venute con taglio di tutto'l neruo, perche (come dice Aui.) il filo ouer la par[te] [...]a del neruo patisce noia dalla parte guasta, & tagliata che l'è vicina, causando in quella grādissimo dolore, tal che ne và spesse fiate al cerebro, & causa paralesia, spasimo, & alcuni altri accidēti sopra notati. Onde a prohibir lo spasimo dice il prefato con auttorità di Gal. nel cap. della cura delle ferite de' nerui che il neruo punto, & in parte tagliato si debba totalmente troncare, accioche si vietino i suoi pessimi accidenti. Ma le ferite de' nerui auenute per sbattitura stāno più a curarsi, che tutte l'altre di sopra. La ragione perche il lor maturare, digerire, ouer risoluere non si può far senza molto tempo. Il che nō auiē così di queste ferite di taglio o di pūta, la cui cura si fa co' disseccatiui si come di queste altre di sbattitura co' digestiui per separare il sano dal guasto, e'l gioueuole dal nociuo. Queste poiche sono di punta, sono vie più malageuoli che quelle di taglio. Ora di tutte queste sì di taglio, sì di pūta come di sbattitura, la peggiore è la pūtura cieca. Et questa ce lo proua Mesue per Gal. nel c. dello spasimo, oue dice. Lo spasmo segue dietro alla puntura de' nerui, & delle corde, & propriamente quando la puntura non respira, perche vi si fa postema velenosa, & il veleno per continuarsi il neruo col cerebro, si trahe al cerebro, & cagionasi spasimo, o mal caduco, si genera anco alcuna volta nel luogo della pūtura, postema putrida. La onde accioche nō auengano tali accidēti, vuole il prefato che si fenda, & apra detta puntura, dopo vi si applichi vn lene attrattiuo che disecchi domesticamente: ilqual attrattiuo ti descriuerò nella cura. Generalmēte si può dire che tutte le ferite, quattro dita presso à ogni giuntura del corpo sono molto dubbiose, & non senza pericolo di morte. Perche le corde piene di nerui su le giunture stanno ignude, & sēza carne, il cui taglio, & pūtura, cioè di nerui di esse corde, alcuna volta genera spasimo, & alcun'altra causa morte. Et adduce in ciò per testimonio Gal. nel terzo de' Tegni, & nel quarto de la Terap. Ora per esser il neruo (come dice Aui. nel c. dell'anotomia de' nerui) vn mēbro semplice è vno instromēto preciosissimo fatto dalla natura, accioche mediante il cerebro, & la nuca ministra di quello, dia il sentimento e'l mouimēto a mēbri di tutto il corpo, egli si dee con ogni studio, & diligenza, ogni fiata ch'è ferito per qualunque si voglia modo, attēdere à

risanarlo,

risanarlo. Et così ritornando a proposito, nella cura di tal ferite sono necessarie quattro intentioni. Prima regger la vita. Secõda euacuare il corpo. Terza prohibir, e rimouer molti accidẽti, i quali sono d'impedimẽto alla cura. Quarta variar i locali secondo la varietà delle ferite, & de gli accidẽti. Circa la prima intentione che consiste nel mangiar, & nel bere, egli è vtilissimo che l'amalato ne primi giorni facci vna dieta strettissima. Perche dice Au. La dieta delle ferite de nerui dal principio fino all'assicurarsi della postema, dee esser strettissima. La cagione, perche si come dianzi dicemmo, tali, & tanti accidenti possono in questo auenire, che rẽdono esso morbo molto acuto. Et però se li conuiene vna dieta sottilissima che è dar poco, & quasi nulla, come habbiam nel primo del regimẽto de molti acuti, & nel primo de gli Aforismi. Basta adunque nel prefato tempo che l'amalato mangi vna panatella, ouero sugoli con zucchero, & mandole. Et bea acqua d'orzo, oueramẽte acqua semplice, cotta con zucchero fino, & giulepe violato. Passato il pericolo della postema vedendo il luogo senza doglia, & senza infiammagione, se gli può allargare il viuere, & è vtile dargli pollo, & cuocer nel brodo panatella, grue, risò, & sugoli. Così anco per ber vino odorifero ottimamente adacquato. Et questo viuere aiuta a incarnar i nerui, dopò seguitisi così di tẽpo in tempo, fino che si potrà cibare a suo modo. La seconda intentione di euacuare il corpo è diffusamẽte posta nel c. della cura del flemmone, & del ca. proprio della purgatione li 9. onde tu saprai per tuo bisogno onde hauer a ricorrere. Diuertiscasi anco cõ la flobotomia se la virtù, & la età lo comporta. Medesimamente cõ fregagioni dalla parte contraria, & con ventose, lequali sono vna meza flobotomia, così lubrifichisi il ventre co cristeri, che è cosa molto gioueuole. Alla medesima intẽtione cõferisce ne' primi giorni, pur che la ferita sia nelle parti di sopra, cioè dall'ombelico in su tuffar le gãbe in decottione di cose mitigatiue. Medesimamente se la ferita è nelle parti di sotto cioè dall'õbelico in giu cõferisce tuffar le braccia nella sopradetta decotion calda. Della quale ne hai piena notitia nel c. della schirãtia, & però volendola fare ricorri à legger quello. Quest'ingegno facilmẽte diuertisce la materia dal luogo. La terza intẽtione di prohibire. & di rimouer gli accidẽti, è questa. Prima sappi che i più presti accidẽti che possono, & sogliõ venir nelle ferite di nerui sono tre, cioè doglia grãde, spasimo, & perturbatiõ di ragione, i quali come vengono, recano cõ esso loro alcun'altri accidenti, si come febbre, sete, & seccagine della lingua, & altri notati nel principio del ca. accioche le ferite adunque di sopra stieno lontani da questi accidẽti, medichisi da principio la piaga, cõ mitigatiui, che tirino domesticamente, & prohibiscano la putrefattione si come più diffusamẽte si dirà nella quarta intentione. Di più, se la ferita sarà dall'ombelico in su, vi bisogna vgner con olio di cam. d'aneto, & songia di gallina composti insieme, sotto la ditella, & per tutta la ceruice del collo. nel medesimo modo, se sarà ne i membri più bassi vnger la nuca, ouero tutta la spina insieme cõ le parti genitali. Perche tal vntione è vtilissima a prohibir lo spasimo. Schiuisi anco ne' primi giorni più che si può la ferita dal freddo, essẽdo egli fuori di modo contrario a i nerui. Onde dice Hip. il freddo che mordica la pelle, induce dolor sẽza marcia, fa rigori, & causa lo spasimo. La quarta intẽtione che ricerca vari, & diuersi locali, si trahe a fine per questa via. Primamente se la ferita sarà di taglio, & lungo il mẽbro, & co'l neruo scoperto ricoprasi prestamente cõ la sua carne, il che si fa cõ cucir le particole sciolte. Dopò procedasi co' diseccatiui domestici. Ponendoui però sopra la polue. che mãtiene le cuciture, & lasciato sẽpre l'orificio nel più basso. Ne si discõuerta per auentura ne' primi giorni poruì vna tasta di digestiuo fatta di trement. di rossi d'uoua, & d'un poco di zaffa. Nel medesimo modo si dee procedere cõ il sottoscritto vngu. basilico maestrale. Ancora l'olio maestrale ordinato di sotto, mẽtre si tratterà de locali passato il quarto giorno con la tasta nel buco della ferita sõmamẽte corrispõde. Et nota che tale olio si può anco applicar da principio cõ la tasta in luogo di digestiuo, & così adoperarlo fin che siamo assicurati dalla postema. Circa il mondificare, incarnare, & saldare, facciasi come poi diremo di sotto. Ma se la ferita fosse a largo il mẽbro, e tagliato via tutto il neruo, cucisi cõ vna cucitura che pigli bene adẽtro, & solamẽte la carne pigli dico bene adẽtro, accioche meglio s'unisca

l'una

l'vna parte del neruo tagliato con l'altra. Et quantunque si trouino diuersi pareri appo li moderni, circa cotal cucitura, perche molti tengono, che il neruo del tutto tagliato debba esser cucito, a voler che si restauri, & molti altri dicono, che per verun modo non si habbia a cucire, io però appigliandomi sempre alla verità, e facendoti quella palese, dico che costoro, iquali vogliono che il neruo si cuci, hanno falsa, e pessimamente inteso il testo di Aui. soura ilquale fódano questa sua cucitura. Altrimente tien Dino Fior. huomo di grande autorità, & peritissimo in questa scientia, così anco Pietro d'Arzilata, il quale disputãdo di questa materia con ragioni, & argomenti efficacissimi, mantiene l'opinione di Dino, che p verũ modo il neruo s'habbia a cucire. Il medesimo tien Vgo da Luca come riferisce Theod. nel cap. della cura delle ferite de' nerui. Et tutto che da vna, & dal l'altra parte si possa argomentar con molte ragioni euidentissime, stà però la verità che per verun modo il neruo non si debba cucire. Or benche costoro che tengono l'opposito si fondino (come dicemmo) soura la sententia di Aui. tutta fiata questa non si dee pigliar così simplicemente, come suonano le parole. Anzi ella non è di Auic. ma di Rasi nel lib. del continente, oue dice parlãdo della ferita de' nerui. Se il neruo si sciogliesse p larghezza egli è necessario cucirlo cautamẽte, perche non si pugnesse, percioche la puntura del neruo potrebbe causar lo spasimo, & se non si cucisse poi bene allo in giù, non si attaccherebbe vna parte del neruo con l'altra. Questa è la sẽtentia di Rasi, laqual fa veder cõ gli occhi, che il neruo nõ si dee cucire. Il medesimo dice Aui. ancor che cõ parole alquanto più oscure, & è questa. Se il neruo si scioglie per larghezza bisogna cucirlo, & se nõ si cuce, non si cõglutina insieme. Amendue costoro intesero per il neruo la carne accõpagnata col neruo, & nõ già la carne sola, come ben dimostra il testo, & le parole di Aui. Fatta la cucitura delle parti põgausi dẽtro la tasta nel luogo più basso lieuemente però, & nella superficie bagnata, ouer unta, nell'ol. infrascritto, mãtenẽdo la cucitura cõ la poluere che mãtiene le cuciture. Et ponẽdo poi sopra l'vnguẽto maestrale basilico ilquale ordinerò io di sotto insieme con olio quãdo verrò a descriuer i locali. Et nota che l'ol. nõ si dee applicar nelle ferite de i nerui se nõ v'ha qualche gran necessità di mitigar la doglia, & ciò intẽdi dell'olio sẽplicemẽte & non dell'olio maestrale, perche l'ol. posto cõ altri sẽplici fa due beni, vno che le med. diuẽgon più corrosiue, & più mitigatiue, l'altro che ribatte, & sminuisce il mordificar di quelle. Nondimeno si dee auertire circa l'applicar de' medicamenti su le ferite de nerui che ne' primi giorni nõ sieno troppo cõglutinatiui, ne fuor di misura incarnatiui. La ragione pche (come dice Aliab) non bisogna far nascer la carne sopra i nerui fino a tanto che non siamo sicuri della postema calida. Et di tale opinione trouãmo esser stato Auic. il quale dice nel cap. della cura delle forti de' nerui. Se auerrà che i nerui sieno feriti, bisogna che nõ t'affretti ne' primi giorni a incarnar le piaghe, anzi tutto l'obietto tuo sia mitigar la doglia, & prohibir la postema, & ciò vaporãdo la materia co' pãni, & cõ oli caldi si secondo 'l fuoco, come secõdo la cõplessione, com'è olio di cam. d'aneto, rof. compiuto e da capo co i grassi, & anco alcuna volta cõ ol. ro. onf. p hauer egli virtù d'ingagliardir il luogo. Hor sij auertito che p questo testo l'adoperar nel pricipio di tal ferita fuori ripercussiui nõ è sẽza pericolo, talche molto mal si portano quei Cirugici, iquali mettono intorno così fatta piaga ripercussiui forti, volẽdo per questo prohibir la postema. Perche se detti forti ripercussiui cõuenissero a questa ferita, come cõuengono all'altre, doue dice (& ciò euaporando la materia) harebbe detto (è ciò ripercotẽdo) poco poi a verificar q̃sta sentẽtia che i ripercussiui (saluo che l ol. rof. onf.) punto non facciano bene a queste ferite, dice. Quello ch'è più ragioneuole in ciascuna ferita de' nerui, & in qualũque tempo è, che vi si metta sopra la medicina di metizeleni, cioè lana succida, il cui ufficio è nõ di risospigner dentro la materia che scorre nel luogo, ma di euaporarla fuori, vi si applicano, bene per mitigare, & per prohibir la postema, impiastri risolutiui, & alquanto mollificatiui, & si conuengono essendo la ferita larga, perche si tema di ritenimento di marcia. Et però Aui. ordinato c'hebbe nella puntura de' nerui l'impiastro di farine cõ la scia, & siropo acetoso, disse. Et alcuna volta fa bisogno applicarlo, cioè il medicamento ch'è più lieue di quello, & è il risolutiuo, & alquan-

alquãto mollificatiuo nella fessura ch'è manifesta per le ragioni dette innãzi. Nella puntura si ha a proceder cõ impiastri che disecchino,& risoluano l'humidità appiattata nel fondo,& ciò affine che per la doglia, & per il distillar di esso humore strano sul neruo nõ si cagionasse lo spasimo. Così tali impiastri quadrano prima che vẽgano questi accidenti,& dopò che sono anco venuti. Prima che vẽgano perche stãno come nella fessura manifesta per far esalar,& euaporar fuori gli humori, mitigando la doglia. Dopò che sono venuti, perche danno esito alla materia ritenuta su'l neruo, mitigando anco la doglia. Ma nella puntura prima che vengano tali accidẽti, vogliono esser i medicamenti più disseccatiui, che prima. Et ben nel principio si conuiene medicina molto disseccatiua, affine che non si aduuino le humidità su la puntura, onde si spasimi. Ma dopò essendo detta puntura postemata,& la doglia grande, non vi si dee più applicar essa disseccatiua per esser quella che ritien la marcia, laquale è cagion della doglia. Et però i risolutiui alquanto mollificatiui,& domesticamente attrattiui sono affatto gioueuoli in questo caso, & i mollificatiui maturatiui sarebbono molto nociui. Approuandolo per Aui. che dice secõdo Gal. Auenne che si punse vn certo huomo con alcun ferricciuolo,& si ruppe la pelle,& passo la puntura fino a nerui della mano. Laonde vn medico pazzo mise su la puntura medicamento che haueua sperimentato altre volte à incarnar le ferite grandi, onde il luogo si postemò, & da capo il medico fece vn secondo errore, applicandoui mollificatiuo maturatiuo che si compone di farina di form. acqua,& olio, talche la mano del patiente si marci, & in sette giorni egli se ne morì, percioche p la putrefattione, gli vẽne lo spasimo. Ora se la detta puntura con l'orificio suo si fosse tenuta aperta, & applicata qualche lieue medicina risolutiua, disseccatiua,& alquanto attrattiua, forse che non sarebbe morto. Finalmente venendo all'ordinar delle medicine che conuengono a cotali ferite sia buono sotto breuità dire alcuna cosa della natura,& della proprietà loro. La medicina (come dice Auic.) delle ferite dei nerui è quella c'ha tutte le sue parti sottili, di calidità vguale, di attraher domestico, & non del tutto con stiticità. E schiuati da costipatiui, massime n'l principio. Tutto ch'alcuna volta la stiticità, & gran calidità possa esser tollerata nelle medicine de' nerui, come vuol Aui. dando l'impiastro di rame abbrusciato,& di tucia c'hanno facoltà di allergere, e costipare. Così anco volẽdo che mischi l'aceto coi medicami de nerui, accioche la virtù loro possi penetrar nella sostantia di essi nerui. Similmente volẽdo anco che di necessità v'entrino semplici di gran calidità, si come euforbio,& semola, accioche il valor de' prefati medicamenti possa scẽdere fin al fondo della puntura. Non disconuiene adunque (trascorsi i primi giorni) far che tali medicine participino di qualche stiticità. E perche (come noi dicemmo di sopra) la doglia grãde, lo spasimo, e la postema sono di quelli accidẽti ch'accõpagnano le ferite de nerui, di qui viene, ch'anco le medic. deono hauer le prefate proprietà, cioè di esser domesticamẽte calefattiue, per mitigar la doglia che suol bene spesso venire in queste ferite. In oltre debbono esser molto disseccatiue, non dico però che disecchino che causassero dolore per prohibir la putrefattione del neruo, e p disseccar l'humor strano deriuato su la parte neruosa, ilqual se non si disseccasse,& trahesse fuori, potrebbe causar lo spasimo. Et in vero i nerui per esser composti d'humidità, & frigidità ageuolmente si putrefanno. Deono anco esser le prefate medicine assottigliatiue, ouer liquide per poter di subito mandar la virtù loro nei luoghi che n'han bisogno, finalmente debbono esser domesticamente attrattiue accioche senza dolore tirino fuori la materia che stà rinchiusa dentro. Et così la medicina c'habbia tutte queste proprietà,& virtù insieme con gl'altri mezzi narrati di sopra,& che si narrerãno di sotto sarà bastante a difender le ferite de' nerui da' prefati accidẽti. Prima ordinaremo l'vng. maestrale balsamico molto proficuo a tutte le ferite de' nerui e quasi in tutti i tempi. Egl'è disseccatiuo calefattiuo & sottilmente attrattiuo,& mitiga a marauiglia, hor se tu lo vuoi fare secondo l'ordine nostrò. Piglia ol. di cam. ol. ro. cõpiuto an. on. 2. olio di mastici, olio di terme. olio di seme di lino, ana onc. 1.s. trementina chiarissima oncie 4. seuo di vitello, di castrato, di becco ana on. 1.s. rosmarino, betonica, cauda equina. centau. magg. ana manipol. 1 vermi terrestri lauati con vino, on. 3. rubbia

di

di tintori,alquanto pesta dr. 10. ipericone foglie,& seme an.ma.1.mast.gomma d'elimo, ana.dr.x.pece di naue di,ragia di pino fresca on.1.s serapino,galbano,arom. ana dra.3. Dissolti questi vltimi tre in aceto, mischisi poi alquanto insieme cõ vn bicchier di vino odorif.lasciando cosi stare per spatio d'vn dì naturale.E dopò bolli a fuoco,fino che si cõsumi il vino,indi spremi fortemente per vna caneuaccia spessa,aggiugnendo al spremuto ritrig.d'oro e d'arg.ana,onc.2.s.di minio on. 2. e da capo bolli prima a fuoco lento, mes. chiãdo cõ la bacchetta, dopò accresci le brace,fino che pigli color nero,o simile a nero. Il che fatto con cera bianca a bastanza faccisi vnguento in buona forma,& ha gran priuilegio in queste ferite. Al medesimo vale vnguento fatto in buona forma.Piglia vng. suscritto,on.4.fong.di gal. di vitel.an.on.1.aromat.dissolto in aceto,on.s.serap ina,dr.2.diaquilone bianco,on.2 s.mischia.& struggẽdo ogni cosa a fuoco bollisi vn poco.Ma dentro alla ferita(però che cotal vng se l'applicã di fuori,ouero sopra) gioua marauigliosamente l'infrascritto ol. maestrale, ilquale mitiga la doglia,disecca,& tira domesticamẽte, & si chiama ol.di perforata.Pigl.trem. chiariss. on 2.olio di tre dr.6.ol.rof.odor. compiuto, ouer composito d'oliue mature,on.2. vermiterrestri lauati cõ vino,on.1. s. rubbia di tintori dr.3.seme d'iper.man.1.rosm. cent mag. millefoglio,an. mani.s. pestisi tutto insieme fuori che i uermi, dopò bollisi con vn poco di vino odor.& vn poco d'acqua d'orzo,fino che il vino,& l'acqua si consumi.Colisi poi, & aggiugnauisi seme, ouero fiore d'ipericone vn poco,ponẽdolo p tutto il mese di Maggio al Sole, cangiando il seme di settimana in settimana Questo olio tiene in queste ferite virtù incredibile, & tra l'altre mitiga a marauiglia il dolore.Et se fosse il dolor troppo grãde ragioneuolmente si può odoperar l'olio di rossi d'voua, A qsto medesimo, cioè a leuare la doglia,& anche prohibir lo spasimo, val l'impiastro di mollica di pane fatto in latte di vacca con ol.rof. olio di cam.rossi d'voua,& vn poco di zaf.Egli mitiga fuor di modo,& prepara la materia a vscire. Similmente.Pigl.rad.d'althea lib.1.orz.mondato, lenticchie,faua ana,manip.1. cuoci tutto in liscia di barbiere, tagliuzza, pesta, criuella., & a fuoco con olio,& cam. olio di anete,ol. rof. & cera bianca bastante fa di tutto vna forma tra impiastro, & cerotto, aggiug. tre. chiarissima on.3.zaff.diam.2. Questo impiastro, ouer cerotto marauigliosamente mitiga, risolue gli humori, & sottilmente attrahendo gli prepara ad vscire. Et nota che non solo mitiga la doglia causata da taglio, ma anco da puntura. Generata la marcia nella puntura del neruo vi quadra il sottoscritto impiastro.Piglia far.di faua lib.1.semola ben tamigiata man.2.cam.melil.ana manip.1.tamiggisi tutto ottimamente,& faccisi con sapa impiastro solido a fuoco, aggiugnendo ol.di cama.d'aneto,rof.bolliti con vermi terrestri,an.onc.1.s. dopò con cera bianca sufficiente faccisi mistura a modo dell'impiastro scritto innanzi. La qual misturata insieme co'l prefato impiastro commodamente s'applica in tutte le ferite de i nerui per mitigar la doglia,& in tutt'i tẽpi. Appresso nel principio della puntura conuien l'impiastro con memorato da Aui. molto gioueuole seguendo putrefattione in qualũque ferita de i nerui. Et il modo di farlo è questo. Piglia far. di faua,di orobo,di orzo,an.lib s.cõ sir.acet. & vn poco di liscia fa impiastro solido. Tuttauia è più efficace vn mio impiastro, il quale ordino in questo modo. Piglia far.di orzo,di faua,di lent.ana lib. s. semola ben tamigiata manip.1 s. con sapa bastãte faccisi impiastro solido a fuoco, & adoperisi su'l membro a guisa di impiastri, perche fa opera marauigliosa.Finalmente è d'auertire circa l'applicar di tutti i locali, è molto bene considerare che la medicina, & specialmente quella, che si pon dentr'alla piaga non sij calefattiua fuori del suo douere, o meno di quel che si cerchi, il medesimo dico dell'altersione, & diseccatione.Onde se tu vedrai quella esser calefattiua oltre alla sua giusta misura (che facilmẽte si conosce al calor, & rossor del luogo) infrigidisi con qualche domestico infrigidatiuo per fin che li lieui quella souerchia calidità. Se la ferita hauesse bisogno di esser lauata,faccisi come comãda Gal.cioè asciughisi prima la marcia con vn pãno,o cotone,dopo lauisi con la sapa schiuando sempre che non vadano dentro ne mollificatiui, ne mordificatiui,ne putrefatiui. Ti bisogna anco guardar sottilmẽte se'l neruo è scoperto, se la ferita è larga,o nò. Se'l neruo è scoperto, egli nõ vol medicamento troppo cale

fattiuo

fattiuo, come è solfo, euforbio, & simili, anzi più mitigatiuo. Perche dice Auic. si come il neruo scoperto è più degno de gl'altri da esser alleuiato, cosi anco i legamēti che nascono dall'ossa, sono più degni di forti medicamenti. Fia adunque vtilissimo por sul neruo scoperto il linimēto che scriueremo qui sotto. Piglia ol. ros. onf. on. 1. s. ol. di trem. dra. 3. succo di pianta. on. s. seme de iperic. alquāto trito mani. s. tucia prep. dra. 3. calcina lauata con acqua di piant. dieci fiate dra. 2. antimonio dram. 1. seuo di becco, di vitello an. dr. 5. vermi terrestri lauati con vino on. 1. s. bollisi a foco cō vn bicchiere d'acqua d'orzo tutto, fuori che la tucia, fino che si cōsumi l'acqua, e'l vino, dopo colisi fortemente aggiugn. nel colato cera bianca à bastāza, & faccisi limēto, posta in fine la tucia, & meza dr. di zaffar. Vsa questo che tien grande efficacia in tutte le ferite de' nerui, doue s'ha intētione di mitigare, mondificare, & soauemēte incarnare. Egli è medesimamēte qst'altro ol. che val oltra modo a mōdificare. & incarnare i nerui, & si fa in questa guisa. Piglia gōma d'elimo, mastici, ragia di pino fresca, trem. chiariss. an. on. 1. armo. bdelio, galbano, serapino, opoponace an. dr. 1. s. vermi terr. lauati con vino, on. 2. anti. polu. on. 4. ros. milefoglio, cent. mag. & min. cauda equina an. manip. s. ipericone man. 1. ol. ros. onf. onc. 1. s. pestisi tutto insieme, & poni nel fornello secondo l'arte, & il fuoco a lambicare in vna cornamusa di vetro ottimamēte lutata. Prima vscirà ne acqua, & dopo olio. Piglia detta acqua, & olio misturata insieme, & bolli ponendoui dētro vn poco di grana finissima, rubbia di tintori, ipericone, herbe sopradette, fino che si cōsumi tutta l'acqua, dopo colisi fortemente, & serbalo che ha grādissima efficacia in questo. Et si può quasi dire che in questo solo olio cōsistano i secreti, & prerogatiue di tutti gli altri medicamenti de' nerui. Perche chi ben cōsidera la sua compositione, egli è mitigatiuo, attrattiuo, disseccatiuo, & astersiuo, cose che tutte si ricercano in questa cura. In oltre hai da tener fermo nella memoria questo, cioè che i rimedi (come dice Auicen) deono applicarsi attualmente caldi in questa ferita, & anco intorno, anzi e fascie, & bende deono esser scaldate, perche (come dice il prefato) il nocumento del neruo fatto dalla frigidità delle bēde, mētre cōtrariano al neruo cō la sua freddezza, nō è certo poco, anzi ogni frigidità causata, p qual si voglia modo ne' nerui, è vna di quelle cose che gli possono dar noia. Del curar della puntura, tutto che n'habbiamo ragionato innanzi, mētre fu allegata l'opinione del buon Mesue, nondimeno acciò che più si dilucidi la sua cura pēso nō deue esser fuori di proposito toccar d'alcuni vitij, & necessari rimedi, i quali nō si son inseriti in quel luogo. Prima si cauterizzi ogni giorno in luogo della puntura, ò del taglio fatto su la puntura (com'è detto di sopra) con olio sambucino bollēte. Dopò applichiuisi vn sottile attrattiuo, che si può ordinare ī questa forma. Pigli lieuito on. 1. tre. on. 2. sōgia di gal. ol. di seme di lin. an. dr. x ol. di samb. on. 1. s. far. di fieng. far. di orzo, an. dr. 6. zaff. scrop. vn rosso d'vouo mischia, & bolli vn bollo, ponendoui in fine il rosso d'vouo, & in questo caso è somma medicina. Al medesimo val questo vnguēto. Piglia diaquilon bianco gommato dr. x. trem. chiara, gomma d'elimo ana dr. 3. samb. dr. 2. ol. d'euforbio dram. s. armo. dissoluto in aceto dr. 1. mischia, & bolli a fuoco vn poco, & fa cerotto. Molti altri rimedi si sono ordinati di sopra, cosi oli come impiastri, & cerotti, i quali tutti ragioneuolmente si possono adoperare in questa cura. Hauendo assai ragionato innāzi del rimouer della doglia, diciamo hor'alcuna cosa del rimouer del spasimo, & della postema. Prima per rimouer il spasimo, nō v'ha meglio che troncare di subito il neruo tocco con alcun ferro cocente. Cōseguētemēte poi visitar la piaga cō olio samb. bollēte. Dopo curar tal cocimēto con lenitiui, ouer digestiui. Questa cura più volte habbiā noi fatta a nostri tēpi, & ne siamo riusciti con vtile, e con honore. De lenitiui che vi si cōuengono, ho trouato ottimo il cerotto, ouer impiastro di rad. d'althea ordinato di sopra. Poscia per la postema sono anco molti rimedi posti ne' libri de li antichi, specialmēte da Gal. & si cōmemorano da Aui. & sono cōposti di cose miracolose, ma ī verità poco s'vsano a' tēpi nostri da praticāti, & p hauer trouato in loro poco vtile, io li tralascio. Curano tuttauia le posteme delle ferite de' nerui l'impi. di far. cō liscia, & sir. ro. cosi anco qllo di sapa scritti ināzi da me. Oltre alla postema auiene alcuna volta ch'il neruo si corrōpe, ond'è necessario nō si potēdo leuare

uare per auētura questa putrefattione, co' digestiui, rimouerla col ferro cocēte. Tuttauolta io ho tolto uia più volte con cōpimento di aeruo cō applicarui vng. egitt. cōposto secōdo la descrittione d'Auicen., o il mio trocisco di Minio, o la poluere mia distruggitiua della carne superflua senza dolore. De' quali tutti ne sarà fornito il nostro Antidotario.

Dello spasimo, & della cura sua.
Cap. XVI.

LO spasimo (come proua Auic. nella seconda del terzo al ca. suo proprio) è vna malattia de nerui, per la quale si muouono i muscoli alla origine loro nō stando essi obediēti, per nō si poter dilatare come vorrebbono, se nō si leua loro la malattia. Ci sono due specie di spasimo, ꝓportionato a la materia, & non proportionato. Il proportionato alla materia può esser di due sorti, cioè di vacuatione, & di riempimento. Et ancora che alcuni tenghino che tall'hora possa uenir lo spasimo per la ferita nō proportionato alla materia. La cui causa dicono esser immediate effettiua, si come è la virtù, ouero l'anima stimolata alcuna volta da cosa oltre natura, come è la doglia di ferita, & specialmente di puntura, fatta con ferro, o con altro instrumento appuntito, cō morso d'animali velenosi, o troppa frigidità, che alcuna volta viene nelle particole neruose, che sono ferite, onde ben diceua Hip. nel 5. de gli Aforismi. Il freddo mordicando la pelle induce dolore, rigore, & spasimo senza malattia, nondimeno auien per il vero rade volte. Et se pur venisse immediate viene assai proportionato alla materia, & è per lo più spasimo di riempimento, adunque alla solutione della continuità de nerui vien lo spasimo di replessione, & questo per rispetto del gran dolore, pcioche il dolore (come dice Gal.) è come vna ventosa che tira la materia nel luogo, dalla qual si riēpiono i nerui, la onde la materia qualche volta se ne và p li nerui al ceruello, ilqual sērēdola si sforza di scacciarla come sua inimica, p la qual cacciata i nerui si impregnano vn. pdetta materia. E lo spasimo si causa spesse volte p tutto'l corpo, ilqual si chiama spasimo di riēpimēto, pcioche la causa procede da riēpimēto. Alcuna volta si putrefanno anco i nerui, dalla qual putrefattione si lieua certa materia velenosa, & quei fumi suoi vāno per i nerui al cerebro, onde per la noia del veleno di essa materia egli si risente, e mosso per respigner la si fa lo spasimo, ilqual nō si causa già da copia, ma da qualità di materia velenosa, & con tal spasimo spesso habbiamo veduto venire nelle pūture de' nerui come lo proua Mesue con auttorità di Gal. al ca. dello spasimo, doue dice; la pūtura de' nerui, ò delle corde segue lo spasimo. Et propriamēte quando non respira se le cause alcuna fiata sopra vna reuma velenosa, & il veleno se ne và al cerebro per il neruo che gli è cōtiguo, e genera mal caduco, ouero spasimo, alcuna volta nasce la postema putrida nel luogo della pūtura. La onde non solo vuol Gal. che s'apra la puntura, ma che anco si tagli affatto il neruo, p acquetar i suoi pessimi accidenti. Dice il prefato che lo spasimo si fa quasi nella pūtura, & solutione de i nerui da l'humidità, & che però si causa lo spasimo da riēpimento. Adunque la cura sua si farà come quella della paralesia con euacuationi, e cristeri acuti, con bagni naturali d'acque calide, & in fine con bagno secco artificiale, cōposto di cose che cōfortino il cerebro, & la nuca, e che disecchino l'humidità che cagiona lo spasimo. Le vntioni ancora (come afferma Mesue) scritte nella cura della paralesia vagliono marauigliosamēte cōtra lo spasimo. Appresso il reggimēto di quella circa il viuere gioua nella sua cura molto Può essere il bagno, che si confaccia allo spasimo di tal maniera, Piglia cama. meli anetho, sambuco, ruta, sticado, matricaria, nepeta, origano, rosmarino, saluia, ana manip. 3. herba di Santa Maria, ipericone, abrotano puleggio, fior di sābuco, ana man. 1. radice di althea, di enola, ana lib. 2. squinanto meli. lib. 3. castoreo on. 1. vermi terrestri, onc 2. noce moscata, cinamomo, ana onc. 1. iubebe, garofoli alquanto pesti, ana onc. s. bolli tutto insieme con vna volpe viua in acqua, & vino sufficiente, & ol. di oliue dolci fino che di tre parti ne resti vna. Et con questo faccisi bagno, & fumētisi tutto il corpo, pche opera marauigliosamente a lo spasimo Et nota che se di radice d'althea, & di enola cotte, e criuellate con libra vna dell'olio detto innanzi, e cera bianca a bastāza si facesse cerotto a fuoco, egli farebbe vna grandissima medicina, appicandolo a tutto il fil della schiena, come si fanno

no gli altri cerotti. Alla medesima intentione val l'infrascritto linimento. Piglia ol. volpino, di camam. di giglio, di spica, ana lib. s. Agrippa di althea, olio di ginepre, di trem. di castoreo, di mastici, ana onc. 1. s. rosmarino, saluia, ipericone, sticado, nepeta, sansucco, mentastro, matricaria, assenzo romano, ana mani. 1. squinanto mani. s. vermi terrestri lauati con vino, on. 3. tagliuzzinsi, & pestinsi l'herbe, & bollinsi poi con gli oli, & vn bicchiere di vino odorif. maluatico, fino che si consumi il vino, & vn poco più, dopo colinsi aggiugnen. nel colato tremen. chiara on. 2. ragia di pino on. 1. s. cera bianca quãto basta, e fa linimento, ugnendo cõ quello tutti i luoghi neruosi, e spetialmente il filo della schiena. L'vfficio di questo è efficacissimamente ingagliardire i luoghi de' nerui, risoluere, & disseccar la materia che è adunata in loro, e però l'vso suo è molto gioueuole allo spasimo delle ferite. Ha la medesima facoltà che ancora disecchi, & risolua più l'olio infrascritto. Piglia ol. di spica, di camatana on. 2. ol. uolpino, ol. di ginepre, di castoreo, laurino, ana on. 1. ol. di trementina dr. x. sticado, squinanto, timo, cuero tumurò, sansuco, rosmarino, saluia, calamẽto, matricaria, assenzo, abrotano, seme d'ipericone, ana man. s. agripa, dialthea, ana on. 3. ruta on. 2. s. noce mosc. iubebe. garof. cinamo. dr. 2. incenso dr. 3. ragia di pino, trementina chiara, ana on. 1. s. rad. d'enola, rad. d'ebulo alquanto tagliuzzate, & peste, ana on. 3. vermi terrestri lauati con vino oncie. 5. pestinsi grossamente le cose da pestare, dopò bollisi tutto insieme, con lib. 1. s. di vino odor. fino che si cõsumi il vino, poscia colisi, & vngasi con quello attualmente caldo i luoghi de i nerui, perche la sua operatione è sõmamẽte vtile contra lo spasimo delle ferite de nerui, egli dissecca, ingagliardisse, & marauigliosamente risolue la materia che fa spasimare. Fatta l'vntione delle mẽbra, sarebbe di non poco giouamento rauiluppare il ferito dentro vna pelle di castrato scorticato di nuouo. Oueramente in cambio di quella dẽtro vna di volpe, & fia meglio se si potesse hauer a suo agio, tenẽdo p vn dì naturale riscaldata detta pelle co' panni caldi, perche in questo caso è di molto ristoro. E anco più ualoroso rimedio di tutti questi, & che più cõforta, l'olio benedetto vgnendo con quello il capo, & la nuca, & la descrittion sua è nel l'Antidotario nostro de gli olij. Credimi che tale olio è valentiss. medicina contra il spasimo di riempimento causato nelle ferite de' nerui, onde occorrendoti saprai doue andarlo à ritrouare. In oltre la camera nel laqual si stà il patiẽte vuol esser calda, e secca, di calidità però temperata, fornita di legne aromatiche, & di herbe a ciò proportionate, come saluia, rosmarino, timo, lauro, ginepre, & altre di così fatta natura. La dieta ne' primi giorni habbia riguardo a incalidire, & disseccare, nõdimeno sij alquãto stretta, & tanto più, se il spasimo venisse con il Tetano, cioè con estensione, & suffocamento de' nerui, e de muscoli. Indi fa al proposito del suo bere acqua di mele cotta con saluia, con vn poco di prassio, & vn poco di cinamomo. Così anco opera bene in questo caso panatella fatta in brodo di colõbo saluatico con ruta, & saluia minutissimamente tagliuzzate, & posteui per sopra a guisa di specie. Alcuna volta anco vi si può dar vino odorifero adacquato con acqua di mele cotta a insieme con l'herbe sudette, perche aiuta risoluer la materia, & la strana humidità, dalla quale si causa lo spasimo. Concedonsi anco vtilmente ceci cotti con saluia calamẽto, origano, serpillo, e ruta, e così anco il brodo loro. Di più sopra'l capo, & la nuca per conforto del cerebro di essa nuca, & de nerui che dall'vno, & dall'altra uengono, nõ fia se nõ vtilissimo porui il cerotto di Eugenio su la coronale commissura, & saggitale, & su l'origine de' nerui della nuca, laquale è nel collo. Egli è descritto nell'Antidotario mio il cap. de cerotti, & de gli vnguenti, & opera grãdemẽte ne gli spasimati. Ora per cioche sẽpre tẽgono dietro allo spasimo fieri accidenti, si come costrettezza del fiato, ch'è necess. alla vita, difficultà d'orinare, & durezza di ventre si dirà appartatamente la cura di ogniuno. Se il ventre sarà costipato, & indurito, lubrifichisi co' seruitiali, che mollifichino, & tirino giù le feccie, de quali si fa vno speciale capit. nell'Antidotario. Se non potesse uscire l'orina procedasi con cose che la prouochino, di che n'è fatto un proprio capitolo, & nel libro anco de' semplici detto in più luoghi di quelli, che vagliono a questo. Se la strettezza poi del fiato si fosse accompagnata con il spasimo, fia

buono

buono tenere in bocca il Loc. ordinato nell'Antidotario al ca. de i siropi, perche egli sarà di grā giouamēto. Cosi anco vgner il petto con olio di cam. ircino, di mandoli dolci, & di songia di gallina. Et perche al morbo del spasimo è di frigida, e humida cōplessione, se egli venisse senza febbre, introducaui vn medico prudētissimo alcuna febricina sopra. La ragione perche alcuna volta col suo calore sarà bastāte a cacciar lo spasimo. Onde diceua Hip. Meglio è che nasca nello spasimo la febre, che lo spasimo soprauēga nella febbre. E anco buono che nell'hora del parosismo tenga il patiente vn bastoncello di selce tra i denti, acciochè nello scuotersi, e mouere, che fanno i muscoli, nō si guastasse con quelli la lingua. La cura del spasimo di vacuatione del tutto è differente dalla cura dello spasimo di riēpimēto, perche la causa di quello è la siccità, laquale consuma l'humido radicale, ma dello spasimo di riēpimēto è la materia congiunta che (come dicemmo) riēpie il neruo, onde in tal caso i nerui si scortano a lungo, & si dilatano a largo, ma nello spasimo di vacuatione per ogni via i nerui si sminuiscono, & ragricciano, ne riceuon pūto d'aumēto. Et però si dice spasimo tetano, come se si dicesse che tutto tiene, per nō si torcere ne dalla destra, ne dalla sinistra i nerui, anzi retta, & vgualmēte si distendono. Curasi per tāto lo spasimo di vacuatione cō cose humettatiue, & refrigeratiue. Et però il bagno infrascritto grandemente vi cōferisce. Piglia foglie di malua, & di viole an. man. 2. seme di cotogni, & di psilio, an. on. 1. seme di malua, & d'althea, an. man. 1. rad. di althea alquanto peste lib. 1. orzo mondato manip. 3. mele apie nume. 20. bolli tutto insieme in brodo di gallina, o di pollo con testa, & piedi di vitello, & cō vn poco di latte fino che si consumi il terzo, dopò cola, & in quello, non troppo caldo stiesi per pochissimo spatio il patiente. Lodasi molto anco in questo caso da dottori il bagno di latte di capra, o di pecora, o di vacca. Fatto il bagno fa grāde vtile vgner tutta la spina, & le giunture con il linimento infrascritto. Piglia olio viol onc. 4. di mandole dolci, songia di gallina, midolla di gamba di vitell. ana dram. 6. songia di vitello, songia di capretto, ana dram. 10. bolli tutto insieme con lib. 1. della decottione del bagno sopradetto, fino che si cōsumi detta decottione, dopò colisi, & vsi. Nel suo viuere habbisi risperto humettare, & infrigidire. Il pronostico del spasimo abbattuto nella ferita de' nerui è questo, che dà spasimo causato da ferire de' nerui di rado l'huomo ne scapola. Perilche ottimamente dice Hip. ne gli Aforismi. Lo spasimo nella ferita è mortale. Dice mortale per il più delle volte. Et che tal morbo sia mortale, & molto pericoloso nelle ferite si proua per questi argomēti. Prima lo spasimo è vna malattia, che nō lascia pigliar fiato, ilqual fiato è molto necessario alla vita, e senza ilquale nō si può viuer molto tēpo, cosa chiara a cui considera l'vtile che indi se ne riceue, come mostrāmo nel ca della anotomia del cuore, & del polmone. Dopò, lo spasimo, non si fa senza offesa del cerebro, & se l'offesa fatta nel cerebro è fuor di modo pericolosa, per la communicanza, che tiene il cerebro con gli altri membri di tutto il corpo. Finalmente lo spasimo di vacuatione di rado, o quasi nō mai s'ha curato. Tuttauia parēdoci la cura esser ragioneuole, non habbiamo a restar d'affaticarci. Perche alcuna volta opera la natura cose che ci paiono impossibili.

Della paralesia, & della sua cura. Cap. XVII.

LA cura della paralesia ha molte intētioni, lequali lascieremo alla eccellētia de Fisici, auenendo per il più tale malattia fia causa de' corpi, tuttauia p venir spesse fiate q̄sto accidēte nelle ferite de' nerui & del capo daremo alcuni modi di rimouerlo p i locali. Nel resto, se tu vuoi compiutamente hauerne la cura, andrai a leggere in Mesue, ilquale ha scritto (per cosi dire) il vāgelo trattando di questa materia. Ora per venire alla pratica dice, che tutti i ripari fatti nel precedente ca. per lo spasimo, si possono ragioneuolmēte adoperare in q̄sta cura, & però habbi ricorso quiui quando ti farà di mestiero. Ma nō è però da tralasciar questo che l'olio Maestrale (descritto nell'Antidotario nostro al c. de gl'olij & chiamato l'olio di balsamo) tra gli altri rimedi par che in questo luogo si tenga il principato. Vna simil medicina descrisse anco il buon Mesue al suo proprio capit. & ordinolla in questo modo. Piglia mirra eletta, aloè epatico, spica nardo, sangue di

drago,

drago,incenso,mumia,oppoponace,bdelio, carpoballamo,zaffarano,mastice,gõma arabica,storace liquida,storace rossa ana on. 2. muschio dra.1.trem. a peso di tutti mischia ogni cosa con la trem.aggiugnendoui succo di herba della paralesia,e cõ gran diligenza lambichisi questa misturata in un vaso di vetro, & distillata che sarà,serbisi in vn vaso di vetro ben turato con cera,e cõ questo liquore vgnisi i membri paralitici,e l'origine della nuca , perche la sua operatione è marauigliosa. Appresso questa decottione infrascritta è molto gioueuole in qualunque paralesia. Piglia rad. di liquiritia dra.6.mentastro manp.2.fior di rosm.man.1.saluia ma.3.herba della paralesia,ouero moscata, squinanto ana vn poco,bolli in acqua bastante di assenzo, di finocchio, di rosm. & di salu. in vaso di vetro,fino che si consumi la metà. Dopò cola,& metti nel colato mel on.3.sir. di due radici on.2.sir.di sti.on.1.s. da capo bolli vn poco,& vsa la sera quando si và al letto, e la mattina nell'aurora a modo di sir. Questa è anco buona per quelli che sentono di spasimo humido.Cosi i bagni nel precedente ca. notati nella cura del spasimo,di riempimento commodissimamente si possono sempre fare in questo caso.

Della cura delle saette , delle spine , & d'altre cose simili che penetrano ne i corpi.
Cap. XVIII.

AViene alcuna volta che in ciascuna parte del corpo s'attacano saette,spine,stecchetti, & cose simili che ficcatisi dentro sono poi malageuoli da cauare. La cura di questo caso ha due intẽtioni. Prima vuole ingegno e destrezza per cauar cioche vi è dentro. Seconda , diuersi medicamẽti per douer guarire la piaga. Quanto alla essecutione della prima s'appartiene a vn valente cirugico considerare il luogo doue è fitta la saetta , e la qualità di essa saetta . Se la saetta fosse in vn membro carnoso,come è il braccio,la coscia,la gamba,& fosse con le sue barbette,& hauesse l'hasta ouero il fusto, molto meglio sarebbe farla compiutamẽte passar fuori dall'altra parte, & cauarla per il fusto, che non farebbe per il ferro. La ragione perche volẽdo trarla per il buco della ferita,per loquale è passata,rispetto alle barbette, nõ si potrebbe far senza lacerar molta carne , molte vene , & molti pannicoli , & per auentura potrebbe fuori l'hasta e rimarrebbe dẽtro il ferro che sarebbe vn grãde inconueniente. Ilqual se per caso pure vi rimanesse, & il buco fosse stretto,che non si potesse cauar , ne con la tanaglia fatta a guisa d'vn becco di grue, ne con altri instromenti torcolareschi taglisi fino oue è la saetta. Nel medesimo modo si ha da fare se fosse fitta nel osso. Et nota che quanto più tosto si taglia,tanto meglio è, & più sicuro che nõ venga postema , perche tagliandosi la ferita ancor fresca,e sãguigna,il luogo non può esser fin'hora alterato dalla doglia,ne mãcó postemato da humori, per non hauer potuto cosi presto scorrer quiui. Et per questa cagione cotal tagliare tutto che si faccia senza offendere i nerui e le uene, fia più sicuro in questo instãte che essendo poi il luogo doglioso, & apostemato. Tagliato il luogo,a tutto suo potere si caui fuori la saetta con gli instromenti sopranomati.Dopò due volte il giorno bagnisi bẽ la piaga con olio caldo, & rossi d'voua. Son alcuni che nel cauar della saetta,spina,& simili vogliono che per alcuni giorni si molli fichi con olio rosato caldo,ponẽdoui attrattiui sopra,poscia taglisi,e adoperinsi i ferri. Costoro secõdo il giudicio mio, & la proua più volte fatta procedon male , e fuori dell'ordine,percioche il luogo è doglioso, & ripien d'humori,ilche nõ è cosi da principio. Onde si douerebbe in quel tẽpo più tosto alleuiar ch'alterar,& inasprire. La medesima quasi cura è della spina, & altre cose simili, a douerle cauar fuori. Tuttauolta mi par di darti questo ricordo,ilquale è ch'io cauai vna spina(fatta gia la putrefattione) ponẽdo vna tasta di lunghezza tale che potesse arriuare al luogo della spina, bagnata cõ lo sputo, & rauuolta nella poluere nostra distruggitiua della carne cattiua. La cui opera è di generar marcia, & mẽtre la marcia esce,far venir al buco della piaga,o spina,o sterchetto che sia.Sono ãnco molti che comẽdano a far questo effetto gli attrattiui. De quali(come si ha da Bruno, e Theodorigo) il sottoscritto è molto lodeuole fatto in q̃sta forma. Pigl.succo di rad.di cãna on s.diaq.gõmato on.1.aristologia lunga dra.2.lieuito dra. 10. tremẽt. dram. 6. galbano, armoniaco ana dram.2. Disciolti l'arm.& galba.in aceto mi-

 schia-

schia tutto insieme, & fa a modo di impiastro, ilqual tira marauigliosamête. Et se si aggiugnesse in questo fongia di anitra, fongia di gallina ana on. mezza, sarebbe vie più mitigatiuo. Ma perche molte volte auiene che la saetta è auelenata, il che ageuolmente si conosce al gonfiar liuido, & nerigno che fa la piaga, fia vtile scarificar il luogo bene allo in giù, oueramente con ferro affocato, & sia meglio cauterizzarlo nella guisa che si scarifica, finche si veda del tutto spento il veleno. Cosi anco se il luogo si fosse incâcherito, come altroue habbiam veduto, ne vi si potesse scarpellare, o p cauterizzar rimediaruisi, molto sarebbe a proposito scarificarlo col ferro cocente nella guisa di sopra. La piaga poi fino al rimouer dell'escara si curi come l'altre ferite per quest o modo aduste. La secôda, & vltima intentione di questa cura ricerca i rimedi che habbiamo posti nelle ferite fatte da capo a piedi. Talche se questa ferita sara nel capo, andarai al capitolo della ferita del capo. Cosi per ordine dico de gli altri membri, che saranno feriti, ó saettati.

Della perforation delle ferite, & del regimento delle ferite apostemate. Cap. XIX.

AViene spesso che l'huomo è ferito in qualunque parte del corpo, la onde i labri di cotal ferite fanno p lo più impotêti a purgar la marcia, come sarebbe la parte del mêbro di sopra, la sua profondità nella parte da basso. La onde è necessario allargarli, accioche più ageuolmente si possa purgar la materia, altrimente facendo di leggiero potrebbono p l'auenire couertirsi in piaga cauernosa, & infistolirsi. Per ouiare adunque a questo incôueniente (quello che ci comâda Aui. nel c. della perforatione delle ferite) siamo necessitati tagliare, ouero perforar la ferita: il cui orificio (come dicemo) sia malageuole a spurgar la marcia. Si cura cotal ferita cosi ampliata nella guisa che l'altre ferite, cioè se sarà causata da sbattimêto, ó alterata dal l'aere si cura come la ferita fatta p sbattitura, e cosi harai a pceder, come nel c. della ferita carnosa, onde p dar côpimêto a questo tu hai da ricorrere a quello. In oltre la ferita molte volte fa postema. La onde per cauarla tu hai bisogno di trasferirti al capitolo del reggimêto delle ferite c'hâno postema, e lo dice Aui. che non si può curar la ferita se prima la postema non è rimossa, laquale si ha sêpre a rimouer con alleuiar la doglia. Il che (come dice il pref.) si fa cô medicamêti, che disecchi, & infrigidi nel principio, & mollifichi poi. Dice egli. Quello ch'è appropriato in questo caso a ogni mêbro da capo a pie, e che molto gioua, è che si pigli vna melagrana dolce, & cuocisi con vino pontico, dopò ottimamente pestato, impiastrisi con quella il luogo. Hor è da considerar l'essentia vera della postema se è flemmone erisipila, o vndimia, perche altrimente si cura l'vndimia tutto che di rado venga nelle ferite, altrimente l'erisipila, & altrimente il flemmone. Onde se la ferita fosse complicata con l'vndimia si cura come l'vndimia. Se con la erisipila, come l'erisipila, se cô il flémone, come il flemmone. Et però accadendoti far questa curâ va a rileggere i suoi propri cap.

Del modo, & qualità di legare le ferite, & le piaghe natie. Cap. XX.

VOlendo caminar per le vestigie de gli antichi si vede manifestamente che i cirugici nel suo operare hanno bisogno di tre specie di legature. Vna s'addimanda legatura incarnatiua composta di due capi, & val nelle ferite, & nelle rotture dell'ossa oue la nostra intentione è di riunir le parti disciolte. Ecci vn'altra che si chiama espulsiua, & cotal propriamente s'adopera nelle piaghe natie cauernose, oue noi ci sforziamo indrizzar la marcia a scorrer nella buca di quelle. La terza, & vltima legatura si dice retentiua delle medicine, & questa è commune a ferite, a piaghe natie, a posteme, a rotture, & a scôciature. Ora la legatura incarnatiua si fa in questo modo. Habbi vna benda, o fascia rauolta d'amendue, i capi, dopò menisi con vn capo dalla parte contraria del luogo, & dall'altra parte con l'altro, cominciando di sotto, & a mano a mano menandola su fino al luogo della ferita, & ancô vn poco più sopra stringendo però alquanto. Et nota che vna parte di cotal benda dee andare in giù, & l'altra in sù, pigliando delle parti circonuicine quanto ti parrà che ti bisogni, stringendo meno sopra il luogo della ferita che nell'altre parti, ma guarda però di non stregner troppo, accioche il luogo non si postemasse

stemasse, così anco di nõ lasciare troppo largo, & molle, perche non sarebbe buon seruigio a riunir le parti. Et in questo ha luogo quel mezzo verso latino che è in bocca di tutti. Medium tenuere beati, idest tennero il mezzo i beati, cioè che nõ sia ne troppo larga, ne troppo stretta. Fatta questa legatura nel modo che habbiamo insegnato, cucinsi i capi, è questo & di Gal. nel 6. della Terap. Alla medesima intentione val l'ingegno della mia incollatura, dato nel capitolo della ferita della faccia. Perche con quella si tẽgono vnite le parti senza dolore. Il secondo modo della legatura espulsiua, laqual molto gioua alle piaghe natie cauernose così tirando alcuna volta, tirano la materia dallo ingiù, allo in sù, come anco deriuãdola dalla parte superiore alla inferiore, si fa cõ vna bẽda solamente bendata da vn capo cominciãdo la legatura dalla stremità del mẽbro impiagato, & stringendo assai a poco a poco sino che si arriua alla piaga, doue tu la lascierai alquanto larga, accioche più facilmente si possa spurgar la marcia, e scorrere dalla piaga. Di quãto giouamẽto sia questa legatura nelle sopranomate piaghe non lo conosce se non quel che sà ogni cosa. La terza, & vltima sorte di legatura detta retẽtiua della medicina si fa a ritener i medicamẽti, & specialmente in tutte quelle parti, in cui non si può ne strigner, ne altrimente legare, si come il collo, la gola, il vẽtre, & anco in tutte le posteme & morbi dogliosi. Vuole esser (come dice Gal.) di bende larghe, & lunghe, secondo la proportione de membri, & di panno sottile, a fine che non graffino, o diano lor noia. In questa operatione molto gioua l'ingegno d'vn medico, & lo hauer visto far la pratica a gli altri. Appresso gioua (come dice il prefato nel quarto della Terap.) saper lo spasimar de membri vlcerati.

Delle medicine incarnatiue, che rigenerano la carne nelle ferite. Cap. XXI.

AVenga che nel capitolo vniuersale della ferita carnosa s'habbi detto così di fuor via della qualità de medicamenti che incarnano secõdo ciascun corpo, & natural cõplessione de membri, & tutta uolta a più chiara, & più perfetta notitia m'è parso di comporre al presente vn speciale capitolo della medicina che generi la carne, saldi, & conglutini le ferite. Per tanto la medicina generatiua di carne, & conglutinatiua di ferite nelle piaghe si fatte, come natie (secondo Auicenna al capitolo quarto del medicame che fa nascer la carne nelle ferite) quella è che ha virtù di coagular il sangue viuo nella carne. Et ciò fan le medicine che diseccano nel primo ordine, o poco più, come sarebbe nel principio del secondo. Perche se troppo dissecassero (com'egli dice) non lascierebbono scorrer il sangue nel luogo, & così alla carne che si ha a generare mancarebbe materia. Similmente se troppo fossero astersiue struggerebbono il sangue che scorre, & così anco si sperderebbe la materia di che s'ha a generar la carne. Adũque la medicina generatiua di carne dee esser di tal cõplessione nella ferita che conserui, & non già distrugga quella del mẽbro. Et però dice Gal. nel terzo dell'ingegno della sanità. Bisogna che tu serui sempre il corso della natura, mẽtre ch'egli vi è. Per opposito quando egli non vi è ristaurarlo. Queste operationi principalmente si fanno con opera della natura. Ora la complessione di molti membri è humida: l'humido non si conserua dal secco, anzi si distrugge da quello, perche (come si ha da Gal. nel terzo de tegni) i corpi più calidi hãno bisogno di rimedi più calidi, i più frigidi, di più frigidi, i più secchi, di più secchi, & i più humidi di più humidi, &c. Questo s'ha da intender quanto alla complessione, che quanto al morbo è altrimente. Conciosia che come la malattia rispetto ad esser curata ricerca il suo contrario, così la cõplessione naturale del membro vuole il suo simile, come s ha da Gal. nel 5. della Terap. seguita dunque che nelle ferite de membri humidi nessun luogo vi habbia'l medicamento secco, & ciò per non guastar la temperatura naturale de membri. Anzi vi si debbia applicar l'humido, per cõseruar la loro natural cõplessione in sua propria natura. Tuttauia è poi d'auertir che la medicina incarnatiua di ferite ha a esser mẽ disseccatiua in un corpo tẽperato che in un corpo stẽperato. E di qui dicẽmo nel cap. della ferita carnosa che così i corpi, come i membri secchi, robusti, & dẽsi per incarnar le ferite loro, hanno più bisogno di disseccarsi che non hanno i corpi & mẽbri deboli, teneri, & molli. Così essẽdo fe-

rite ne corpi teneri non dee la medicina incarnatiua eccedere il primo ordine. Ma essendo ne secchi, & robusti dee arriuare al principio del secondo. Et però si varia secondo la varietà, & complessione de corpi, & de mēbri, perche si come sono diuerse le nature de corpi, & diuerse le cōplessioni de mēbri, così anco si deono applicar diuersi incarnatiui nelle piaghe sì natie, come fatte. La onde vna medicina nel primo ordine è secca in vn corpo, che sarà humida in vn'altro, & però incarna in quello, & fa marcia in questo, come espressamēte pone Gal. nel terzo, dell'ingegno della sanità. Cioè che auegna Dio che lo incenso rispettando vn corpo tēperato sia medicina secca nel primo ordine, nōdimeno genera carne in detto corpo; non per altro che per cōseruar la cōplessione del mēbro disseccādo, & rimouēdo il superfluo, & lo humido che nō lascia che quella si generi, il medesimo però incēso in vn corpo secco genera marcia, & nō carne, merce che rispetto a quello egli è humido. Et però Gal. nel luogo citato di sopra annouerando le medicine generatiue di carne, pone diuersi semplici di tal cōplessione, cioè incēso, farina d'orzo, farina di faua, farina d'orobo, farina d'irios, tucia, climia, aristologia, & la pianta di opoponace. Seguita adūque che la medicina generatiua di carne nelle ferite debba esser sēpre disseccatiua oltre alla siccità naturale del mēbro. Ma perche di sopra si disse p Galeno douer esser quella di modo secca, che possa conseruar la natural complessione del mēbro, egli s'afferma questo assolutamente, nōdimeno dee anco hauer forza di curar la malattia, tal ch'egli vuole esser applicata di così fatta virtù, & forza che vaglia a cōseruar la natia proportione del mēbro, & insieme a distrugger il morbo. Ora hauēdosi detto che la conseruatione si fa per lo simile, essendo alcuni mēbri humidi, douerebbonsi cōseruar nella sua complessione dall'humido, & non dal secco. Si rispōde a questo, che la mera, & pura conseruation si fa bene dallo simile, ma nella conseruatione, in cui si rispetta a curare il morbo, non si dee solamente proceder cō i simili, ma cō medicine che sieno bastanti a mantener la natura del mēbro, & scacciar la malattia. Et così si ha da far, & proceder nelle ferite. Or essendo la humidità quella che nelle piaghe impedisce il nascer della carne, si deono vsar medicamēti per tal guisa disseccatiui, oltre alla siccità naturale del mēbro che tutto che la cōseruino, possino anco disseccar l'humidità della piaga. Sommariamēte dicasi che quāūque sieno, & corpi, & membri insieme humidi per le ragioni dinanzi allegate, la medicina generatiua di carne nelle ferite dee esser di secca cōplessione. Inoltre circa l'applicar degli incarnatiui si dee auertire che nel meglio che habbiamo per incarnar le ferite è il mantener la natia cōplessione del membro, & la natura del corpo, essēdo quella lo artefice, che come s'ha da Gal. nel lib. dell'ingegno della sanità, la natura è l'operatrice, e'l medico'l ministro. Percioche far nascer cosa che nō faccia per la natura, sia ò con mezzo della medicina, ò senza, è contra l'opinione di essa natura. La onde gioua sōmamente in questo, che l'infermo mangi cibi, che generino buon succo, onde si possa poi generar vn sangue laudabile. Et Auic. nel cap. della ferita carnosa dice a nostro proposito. Dopò che tu hauerai cōseruata la cōplession del membro, e sarai stato sollecito che nō vi si tiri altro che sangue naturale. In questo testo s'hāno a intēder due cose. Prima che gli incarnatiui di modo corrispōdano con la cōplession del mēbro che non vi possano tirar altro che sangue naturale, & ciò così bene in qualità, come in quātità, pche il sangue ilquale pecca sì nella qualità, come nella quātità, non lascia incarnare la ferita, ne anco nascer la carne, come proua Gal. nel 3. & nel 4. dell'ingegno della sanità. Et secondo che dice Auic. sarai sollecito che non si tiri altro al membro che sangue naturale &c. Ciò si fa serrando'l passo alla materia antecedente che non vadi a causar doglia, a postemar il luogo, & a ritraer il mēbro dalla sua natural cōplessione, il che facēdo nō si tira allhora nel mēbro altro che il sangue natio. Et per conseguente l'incarnatiuo generando la carne, & conglutinando le ferite, farà l'officio suo douuto. Cotal fu l'opinione d'Auic. cioè di prohibire il flusso del sangue cattiuo, & dell'humor strano, onde egli dice nel luogo sopra citato. Et il prohibir della sanguinità, & dell'acquosità, &c. Si deono anco auertire, che tali incarnatiui, & conglutinatiui non si debbono applicar nelle piaghe natie, se prima nō s'ha mōdificato, ne poi nelle ferite, se non

non quando s'hà intention di digerire. Perche (come dice Aui. nel capitolo della nascẽza della carne, & dell'vlcere) non bisogna generar carne delle piaghe natie, fin che ottimamẽte non si mondifichino, o si tiri in loro il nodrimẽto, cioè il sãgue benigno, del qual la natura insieme con la medicina incarnatiua suol generare la carne nelle piaghe sì fatte, come natie. Alquante soggiungendo dice, mondificata ch'è la carne cattiua, & la marcia, tengasi lũgi dalla piaga ogni mordificatiuo, & altersiuo forte in qualũque luogo si sien le ferite. Per tanto egli si vede chiaramẽte che l'incarnatiuo, & generatiuo di carne, almeno nelle ferite fresche, nõ vuol esser ne altersiuo, ne mordificatiuo. Ma nell'vscire: imperciohe sempre (come dice Gal.) sono due specie di materie, vna sottile, & l'altra grossa, però lo incarnatiuo loro desidera essere alquanto altersiuo, & a questo modo con essere dissecatiuo, dissecherà detta materia sottile, & con esser altersiuo, altergerà & asciugherà detta materia grossa. Vista adũque della medicina incarnatiua, & conglutinatiua, & in che ordine di calidità debba essere cioè secondo la diuersità de i corpi, & la complessione de i mẽbri, stimo che sarà molto gioueuole s'io porrò qui a guisa d'Antid. alcuni medicamenti per incarnare, i quali sarãno di tre maniere, debole, mediocre, & forte incarnatiuo: il debole si conuerrà alle ferite de corpi teneri. Il mediocre a le ferite de corpi forti, & di secca cõplessione. Il forte a tutte le ferite, & piaghe natie, doue s'ha intentione di generar carne sopra alcun'osso. Et cosi si vede chiaramente che l'incarnatiuo, nõ solo ha bisogno d'esser secco nel primo ordine, ma nel secondo, & anco nel terzo, e n'habbiamo l'esempio de l'irios, il qual (come afferman'i dottori) rincarna l'ossa essẽdo secco nel terzo ordine. Ma per finire vn tratto, veniamo all'ordinatione del primo incarnatiuo. Pig. incenso dr. 3. far. d'orzo, fa. di faua an. dr. 2. sarc. mirra, ana dra. 1. sangue di drago dr. 1. s. mischia, & fa poluere. Al medesimo piglia incenso, mirra, an. dram. 1. farina d'orzo dra. 3. sangue di drago dramm. 2. ritrigerio d'oro, & d'argen. bolarminio ana dram. 3. tremen. chiara dr. 10. sir. rof. on. s. succo di piantag. dram. 5. bollisi la tremen. col succo fino che si consumi la metà del succo, dopò mistura tutto insieme, che incarna marauigliosamẽte. Cosi anco. Piglia olio di mastice on. s. tremen. on. 1. ragia di pino dram. 3. mastice dra. 2. ol. rof. onfac. dra. 10. succo di consolida magg. on. 1. succo di piantag on. s. bolli tutto fino che si consumi'l succo, dopo cola, & aggiugni seuo di becco, di castrato an. dr. 5. cera bianca a bastanza, & fà vnguento molle, aggiugnendo incenso poluerigiato dram. 3. s. L'ordine secondo de mediocri incarnatiui è questo. Piglia mirra, sarcocolla an. dra. 3. incenso, mastice, aloe epatico an. dram. 2. s. mescola, & fa poluere. Medesimamente. Piglia tremen. on. 2. sir. rof. ana. onc. s. succo di piantag. dramm. 6. bolli vn poco la trementina col succo, dopò aggiugniui il resto con vn poco di zaffarano. A questo istesso. Piglia mirra, incenso, sarcocolla ana. dra. 1. farina volatile dramme 2. mastice, colofonia, gomma d'elimo dramme 2. zaffarano aloe epatico, ana dra. 1. sangue di drago, terra sigill. dram. 1. s. mescola, & fa poluere. Cosi anco. Piglia ragia di pino, colofonia an. dra. 6. gomma, mastice an. dra. 2. trement. dra. 10. con cera bianca a bastanza fa vnguẽ. aggiugnendoui incenso, mastice, mirra ana dram. 1. s. & mescola. La terza maniera de forti incarnatiui s'ordina in questa guisa. Piglia peucedano once s. irios dram. 5 mirra dram. 3. centaurea maggiore, & minore ana dram. 2. aristologia rotonda, tucia. opoponaco, far. d'orobo ana dr. 2. s. e fa poluere, che è di marauiglioso effetto ne corpi robusti, & nel generar la carne sopra l'osso. Volendo poi far l'unguento di questa poluere, fa in questo modo. Piglia tremen. onc. 1. mele rof. on. s. bolli un poco aggiugnendoui della poluere sopradetta dramm. 6. Medesimamente. Piglia tremẽtina on. 2. ragia di pino, mastici ana. onc. s. cera noua onc. 1. olio di mastice dra. 10. bolli un poco a fuoco, aggiugnendo della poluere soprapolta dra. 5. succo d'irios dramm. 2. Et sappi che a tale intentione è marauiglioso. Molti altri incarnatiui si sarebbono potuti addurre, ma io solamente ho scritto questi, i quali con vtile, & con fama ho gia più volte sperimentato.

Del modo, & della qualità delle taste, e de licigni, & de piumaccinoli. *Cap. XXII.*

PEr esser manifesto a tutti, che nel curar delle piaghe natie, & delle ferite qual-

che volta bisognan taste e licigni, e qualche volta anche piumaccioli: mi pare a voler far compiuta quella scienza, ch'io debba scriuere vn breue cap. sopra così fatta materia. Nelle piaghe natie cauernose, doue nõ v'ha modo di far legatura, come sarebbe nelle mammelle, sotto le ditella, nelle parti genitali, e da quelle poi fino alla forcella conueneuolmente vi s'adoperano i piumacciuoli, de' quali alcuni son quadri, alcuni in triangolo, altri di stoppa, quali di bombace, quasi di panno lino, & questi sono i migliori. Alcuna volta bagnati, alcuna volta asciuti. Et per il più si bagnano in chiaro d'vouo battuto con ol. ros. Il che si fa nelle totture dell'ossa, volendo conseruar dette ossa racconciate nel suo proprio luogo senza dolore, e senza postema. Si bagnano anco in aceto, & in acqua ros. affine che non riscaldino il membro tal volta si tingono in vino bollito con rose, con assenzo, con sticado, con squinanto, con noci di cipresso, con fior di melag. cõ rosm. & con mirtilli, accioche oltr'al ridur la marcia nell'orificio della piaga confortino anco i membri. S'usano piumacciuoli asciutti, pieni di piuma, ò di bambace per mantenere il membro nel suo calor naturale. S'usano appresso, di spugna, o di stoppe di lino posti a modo di faldelle, accioche sorbino la marcia, & l'immonditia della piaga. La tasta ouer licigno nel medesimo modo nelle ferite, e nelle piaghe natie è non solo vtile alla cirugia, ma anco necessaria, si per purgar la marcia come per tener aperta la piaga. Si applica con molto giouamẽto in tutte l'ulcere ancorche profonde, doue sia intentione di tirar fuori molta marcia, & dopò incarnare. Così anco in tutte le ferite di sbattitura, alterate dall'aere postemose, & da capo nelle vlcere, ouer ferite causate da alcuna estura. Medesimamente si conuẽgono in tutte le piaghe si natie, come fatte oue si voglia rimouer l'osso. La differẽza di questi licigni, & taste si piglia dal fine, e da gli effetti per quai son fatte. Alcune si fanno per mondificar le ferite, come sono i licigni sfilati di pezza sottile morbida, e spacialmẽte vecchia. Alcune p tener le labbra della piaga aperte, e si fãno di stoppa, o di pezze, o di bambace, si come comãda Rasi. Altre sono cannelle buone per spurgare le materie, mentre si teme d'alcuna che nõ vi rostasse dentro, & si fanno o di piombo, o d'argento, o di alcuna penna. Alcuna volta anco sono di foglie di cauoli alquanto secche. Et tali taste han gran priuilegio, nell'ulcere cauernose, e massimamente delle mammelle. Così si adopera per la medesima intentione la tasta di dittamo essaminato. Et appresso quella di zucca secca al Sole, a modo di correggia, laquale è vie migliore, & più sicura di tutte. Si metton ancora tal volta per allargar la buca si come le taste di dittamo, e di midolla di sotto. Queste sono la specie di piumacciuoli, e delle taste, lequali vsano i buoni Cirugici nelle cure che fanno delle piaghe natie, e delle ferite.

Del modo di cucir le ferite.
Cap. XXIII.

VArie sono le specie delle cuciture che si fanno p i cirugici nel rassettar le parti delle ferite. Ve n'è vna che si addimanda cucitura di pilliciari, & questa s'adopera nelle ferite de gl'intestini, di cui si fa mentione nel cap. della ferita di essi intestini. Vn'altra si fa con l'ago, & col punterolo ficcãdo l'ago da vna parte all'altra, & auolgendo il filo da vna all'altra parte dell'ago nel modo che fanno le femine, & i sarti, mentre per serbar l'ago se lo ficanno in alcuna parte del drapo. Et questa cucitura conuiene alle labbra della boca, & a tutte l'altre parti del corpo, oue si teme che per la tenerezza non habbi a durar la cucitura. Ci è vn'altra guisa di cucire famigliare a tutti i pratticchisti, la quale si fa, ficcando l'ago da vn labbro all'altro della ferita, più, & meno a dentro secondo ricerca la natura delle ferite, & la dispositione de mẽbri, perche ne' membri carnosi, essendo la ferita profonda dee anco esser la cucitura profonda. Ne i luoghi de' nerui, per non pugner il neruo s'ha da schiuare il cucir profondo, cucendo in questa guisa, strignẽsi vna parte del filo con l'altra, & aggropisi tagliando detto filo lungi dal groppo vn dito. Et così vn dito sieno distanti i punti l'uno dall'altro, cucisi di punto in punto a questo modo, per fin che si venga a fine della ferita. Lasciando per sempre nel più basso vn buco onde possa spurgarsi quell'acqua, & la materia che scorre fuor della piaga. Della cucitura de pelliciari non dirò altrimenti per hauerne detto a bastanza ne i capitoli delle ferite.

de

de membri semplici, & instrumentali. Ci sono altri più assai modi di cucire che per non esser vsati a nostri tempi, percioche poco vagliono, & per abbreuiare, & meritamente si lascieranno a dietro.

Delle ferite cioè del cader da per se, et dell'esser offeso da altrui; Della sbattitura, & attritione de muscoli con le sue cure.
Cap. XXIIII.

IL cadimento, & l'offesa sono differenti nõ solo nella voce, ma anco nel significato, & si vede chiaro ne scritti sì de gli antichi come de i moderni. Onde la sbattitura communemente s'ha per solution venuta nella carne. Ma l'attritione vien ne capi de muscoli nella parte per mezzo per esser essi quiui carnosi si chiama sbattitura, & come sono percossi, & sbattuti nello stremo si dice attritione. La cui cura si dirà nel capit. seguente, perche vi si farà vn vtile ragionamento della sbattitura, & attritione de muscoli. Ma qui tratteremo solo dell'offesa de membri intrinseci, & della sbattitura, & attritione de muscoli causata nella parte esteriore. Se venisse con rottura o sconciatura delle giunture, per curar cotale accidente andrai a i propri capitoli nel libro della rottura, & sconciatura dell'ossa, oue trouerai l'arte di restaurar ciascuno osso rotto, & mosso di luogo. Ora il cadimento e l'offesa vengono con molta attritione delle parti di dentro, la cui solutione non si può veder con gli occhi, ma la maggior parte si scorge per segni & per buon giudicio: si dice cadimento dal cadere, perche l huomo assai volte cade da luogo eminente, e cadendo si percuote i membri di detro. L'offesa poi si dice dall'offendere, come se stando vno & nõ si pensando altro gli cadesse, ouero gli fusse gittata alcuna cosa adosso, che l'offendesse. Onde il cadimento, e l'offesa, tanto sono differẽti dalla sbattitura, & attritione, quãto è dalla parte di dentro, alla parte di fuori. La onde il detto cadimento, & offesa sono di molto pericolo, & ciò per l'occulte solutioni de nobili membri di dentro, lequali solutioni si fanno nelle viscere, & ne loro pannicoli, nè membri neruosi, ne legamenti intrinseci, nelle vene grãdi, e piccole, che in essi nobili membri son contenute. Onde per l'offesa, di cosi fatti membri ne seguono grand'infermità, e doglie intolerabili, talche alcuna volta di subito si conuiẽ morire. I segni cattiui in questo cadimento, & offesa sono vomito, flusso di sangue per le nari, ilche dinota che è rotta alcuna vena nel capo, vomito di sangue, il quale significa ch'è rotta alcuna vena o nel stomaco, o fegato, o nella milza. Et come vien flusso di ventre, strettezza di fiato, & perdita della fauella, con torcimẽti di corpo, & mãcamento di vita, senza dubbio alcuno la morte è vicina. Et però (come dice Aui.) quãdo s'ha perduta la voce, che'l capo stà chino, & che sudi la fronte, & nõ si può alzar la testa muor subito il patiente, & massime come il sudore è freddo. Il medesimo dico nelle battiture, e percosse fatte da caualli mẽtre, che traggõ de calci. In oltre alcuna volta (come dice il prefato) si rõpe il muscolo del cuore, o del stomaco, & p tale accidẽte si passa di questa vita. Similmẽte nel cadimento, & offesa, auiene che a fatto si ritien l'orina, & l'andar del corpo, è senza voglia e sforzato, segni che s'ha à finir male. La cura di queste percosse ha quattro intentioni. Regolar la vita. Euacuar la materia antecedẽte, & diuertirla, accioche nõ scorra nel luogo. Applicare i locali. Et correger gl'accidenti. La prima intẽtione di regolar la vita ricerca vna dieta molto stretta ne i primi giorni. Et però (secondo Auicenna nel primo, & secondo) si dee dare a tali patienti pochissimo cibo, anzi nel primo fia vtile non dar loro nulla. Et fin che non sieno sicuri della postema nella percossa, non ostã do però la debolezza, o altro nuouo accidente, il vitto dee esser tenue. Adunque non si gli dia carne, ne vino. Mangi sugoli di auena, di spelta, o grue, ouer vna panatella con zucchero, mandole, seme commune, se non s'hauesse però sospetto del flusso di sangue. Passato il settimo si allarghi la dieta, dãdo ceci, & ribes per cõfermar l'interiora. Di giorno in giorno poi carne, & vino, & altri cibi di buon nutrimento. La seconda intentione di diuertire, & euacuar la materia, si fa per la flobotomia diuersiua, se ui sarà bisogno, & per lubrificar del ventre. Lubrificasi il ventre nel princ. con cassia, o con il suo lettuario, o con manna, o con diacattolicone, ouero con tal medicina. Piglia manna eletta, diacassia, diacatolicone, ana oh s.

acqua d'endiuia,di buglossa,di acetosa, on. 1.mischia,aggiungendo sir.rof.on.1. Ouera mente fa cosi. Piglia dicat.man. an.dram. 6. reubarb.dra.1.con acqua d'endiuia, di solatro, e d'acetosa fa picciola potione, laquale è molto vtile in questo caso,perche(come dice Ras.& Mesue al capitolo del Reub.) tiene il principio fra tutti i medicamenti. Sana (dice esso Mesue)le rotture intrinseche. La terza intentione,che cōsiste nell'applicar de locali,ha da esser essequita in questo modo. Prima se il flusso del sangue sarà dentro, fia vtile pigliar cose che habbino virtù di ristrignere il sangue, e nō lasciar far postema nel membro. Dico dal principio fino al settimo giorno Et puossi ordinar in questa guisa. Piglia bol.arminio.terra sigill. mumia ana dra. 1.reub.rubbia di tintori ana scro.2. & la sua dosi è dr.1.s con acqua di piātag.di solatro, & vn poco di vino di melagrane. Medicina molto vtile per risoluere, & ettenuare il sangue agghiacciato dentro,passati i primi giorni,è questa. Piglia reubar rubbia di tintori, costo,centaurea,sarcocolla an.dra.1.garofolata,canape renata, scabiosa, ana dramm.2 siropo di due radici on.2. aniso, coriand.zaff. an.dram.s.mischia,& fa a modo di lettuario La sua dosi è vn cucchiaro ogni dì nell'aurora con vn poco di vino odorif. Et piglisi per dieci giorni,perche è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione val la potione di garofolata hauuta nel cap. della ferita del petto,& è di Mesue, come si mostra quiui. Visti i medicamenti che si dicono pigliar di dentro, resta hora veder quelli che s'hanno ad applicar di fuori. Primieramente come s'appresenti a tal patiente,se il male è nelle viscere,ò ne membri spiritali, allhora di subito non vi ha meglio che vgnere quello dalla forcella fino alle parti genitali con olio rof.& mirtino caldo, poueriggiālo sopra poluere di mirtilli, & di rose,Dopò immediate mettere auanti, & di dietro dalla detta forcella fino alle parti genitali la pelle, & l'interiora d'un castrato, & ogni cosa caldo quanto sia possibile. Questo rimedio ho più volte fatto in tal caso,& riportato sēpre honore,& vtilità. Et perche nel cadimento, & offesa per la maggior parte segue la sbattitura de muscoli, & l'attritioni dello stremo loro, porrò qui rimedi singolarissimi per la lor cura. Prima, & nel principio alla sbattitura de muscoli. Piglia foglie di malua,d'assenzo,di viole ana manip. 2. fior di rosm.manip.s.semola ben tamigiata manip.3.farina di faua,d'orzo ana onc. 3. cuoci tutto in acqua, saluo che le farine, spremi,e pesta, dopò bolli nella decotione con le farine, & il resto insieme con sapa a bastanza fino a spessezza solida, aggiugnen. in fine olio di camamil.rof. mirtino ana on. 1. olio d'anetho dram. 6. Questo impiastro in tal caso è singolar rimedio per mitigar la doglia,per dissoluer il sangue coagulato, & disciolto,per ettenuarlo. Medesimamente alla prefata intentione val mollica di pane cō farina di faua cotta in decott. di malua, di viole,di assenzo,paretaria, enola, semola, althea,sambuco,& simili. Dopò cotto l'impiastro come di sopra, aggiugniui olio rof. olio di camam.ana onc.2.zaffar. scrop.1. Alla intentione della stremità de muscoli ho trouato marauigliosamente giouar l'infrascritto impiastro nel principio. Piglia rad. & foglie d'althea an manip.1. segno salomone, capi di giglio ana onc.2. cotto ogni cosa in acqua, pesta, & criuella, & aggiugniuisi olio di camamil.rof.di anetho an.on.2.cera bianca on.2.s zaffa.dram.1.mistura,& fa cerotto a fuoco, ch'è molto efficace in questo accidente. Altro rimedio che gioua dopò trascorsi alcuni dì. Piglia rad.d'althea on. 4. segno salomone on.2.fior di rosm.man.1 sticado,assenzo,squināto.an.ma.s. pestisi ogni cosa cotto in acqua,& in vino,& criuellisi,e pongauisi appresso ol.di cam.onc.2.ol.di giglio bianco,sōgia di gall.sōgia di oca an.dr. 6.ol. d'anetho. ol.di spica, an.dr.x.ol.di tre dr.6.con cera biāca a bastanza faccisi di tutto cerotto,aggiugnen.zaffa.scrop.1. La quarta intentione di rimouer gli accidēti sia questa. Auiene alcuna volta che non si può risoluer la sbattitura de muscoli,ma si matura,& incancherisce.La onde per la cura di questi accidenti,tu harai d'andar a suoi propri ca. cioè della cura della cancrena,e del maturar del flemmone.Sogliono similmente in questo caso nascer durezze di muscoli, & difficultà di mouimenti di braccia, specialmente intorno a i fini delle giunture. La qual cosa auiene, perche qualche volta le marcie sottili rosoluonsi,& le grosse rimāgono, per la cura delle quali, tu potrai ricorrere al suo proprio cap. ne tuoi bisogni.

Della

Della ferita di sbattitura alterata dall'aere, & della fatta cõ attritiõ de muscoli C. XXV.

QVantunque nel precedente cap. incidentemente si sia detto in che modo, & per qual via le ferite di sbattiture, & alterate dall'aere debbano essere curate dal medico, tuttauia mi pare vtile a più chiara notitia delle prefate ferite dirne la cura in questo cap. Nella quale per spedirci tosto, dico che son quattro intentioni necessarie. Prima reggere il vitto. Secõda purgar il corpo. Terza applicar vari locali secondo i vari, & diuersi rispetti che s'hanno in questa cura. Quarta rimouer, & prohibir molti accidenti. Circa la prima, e seconda intentione, non si dee affaticar altrimente che com'è detto nel capitolo della rottura del craneo, & della cura delle ferite de gli aiutori, si che di poca noia ti può esser ne tuoi bisogni rileggerli. La terza intentione, che s'adẽpie mediãte i locali ricerca che con ogni tuo ingegno tu facci che digerischino, perche facendo altrimenti non sarà da marauigliarsi se la percossa venisse a incancherirsi. E cosa veduta più volte che per esser le sbattiture mal concie si sono cõuertite in cancrena. Conciosia che ogni ferita di sbattitura (come dice Gal.) di necessità si putrefa, & si conuerte in marcia. Et perche tali ferite non si possono curar per via della prima intẽtione si deono riporre tra le ferite composte Et veramẽte rispetto alla sbattitura, la ferita sbattuta tiene di ferita dogliosa, & postemosa per la solutione fatta in più numero. Digeriscasi adunque ponendoui dentro digestiuo di treme fatto con rossi d'voua, & sopra vna pezza dell'impiastro infrascritto. Piglia fog. di malua, & di viole ana manip. i. rad. d'althea lib. s. cuoci ogni cosa in brodo di carne senza sale, pesta, & criuella facendo nel decotto con far. di orzo, & di formento a bastanza impiastro solido aggiugnendoui bituro, ol. commune ana on. 3. due rossi d'uoua, vn poco di zaffar. Questo impiastro mitiga il dolore a marauiglia, risolue l'humore ch'è nel luogo atto a postemar le parti circonuicine, risolue, & apparta il gioueuole dal nociuo. Ora la digestione fatta a suo tempo nelle ferite di sbattiture, come affermano gli antichi, & moderni, fa cessar la putrefattione. Onde dice Rasi nel libro continente, che la ferita, & la piaga natia non sono buone a generar la carne, se non dopò la putrefattione, cioe dopò la perfetta digestione. Ma se le prefate ferite per la via detta nõ si potessero perfettamente digerire. anzi si dubitasse di qualche corruttione nella ferita, il che ageuolmente si conosce allo scuro del luogo, & alla malageuolezza del digerire, & non potrai far di manco che non applichi dentro alla piaga l'unguento egittiaco ordinato nel cap. della cura della cancrena. L'Impiastro anco di far. & di sapa ordinato quiui molto commodissimamente s'adoperano in questo caso, perche cotali rimedi conseruano la parte sana, & lieuano via la carne putrida, & morta. Generata la buona marcia nel luogo, nõ t'adoperino più digestiui, ma in cambio di quelli mondificatiui. Hor in che modo s'habbia a mondificare, & saldar la ferita di sbattitura, & alterata dall'aere, compiutamente già ti dissi nel cap. della solutiõe de nerui. Et dico che vna medesma cura dee essere della ferita alterata dall'aere, & di quella causata per sbattitura. Ora se la ferita è fatta cõ attritione delle stremità de muscoli oltre a le predette intẽtioni per esser l'accidẽte nelle parti neruose, si può ragioneuolmente applicar l'impiastro infra scritto che mitiga i nerui. Piglia ra. d'althea lib. i segno salomone, on. 2. cuoci in acqua, tagliuzza, pesta, & criuella, e con cera bianca a bastanza aggiuntoui le cose infrascritte fa impiastro a fuoco. Piglia ol. di cam. d'aneto, rosi. an. on. 2. vermi terrestri lauati con vino odorif. bolli fino che si consumi il vino. Indi cola tutto, facendo con la prefata cera, e criuellatura (come si è detto) a fuoco impiastro, & aggiugneui trem. chiara on. 2. s. zaffa. dram. i. Questo (come ho più volte fattane la esperienza) opera di modo che fa stupire. La quarta, & vltima intentione di rimouer gli accidẽti fatti, o prohibir quelli, che si potrebbon far si finisce in questa guisa. Prima tu hai da sapere che gli accidenti possibili di questo caso son tre, doglia, postema, & corruttione di membro, i quali si vietano cõ dieta, con solution di ventre, con salasso dalla parte contraria, & con molti ripari notati innanzi. Ponendoui anco intorno il difensiuo dato nel cap della ferita carnosa. Ma se nella sbattitura si corrompesse il membro, potrai trasferirti al capit. della cura della cancrena, & dello ascachilo, oue sono posti af-

sai vtili rimedi per questa cura. Medesimamente per rimouer la doglia, & la postema procedasi come nel cap. del flemmone venuto da causa primitiua. Et questo dico se la postema sarà Flemmonesca, che se fosse colerica bisognarebbe andar al capitolo dell'erisipila. Cosi nel rimouer la doglia si vsino quei mitigatiui, che saranno quiui.

Della ferita causata dalla Arteglieria. Cap. XXVI.

BEnche nessun segno, & vestigio sia di questa ferita ne i libri si de gl'antichi come de moderni, io voglio cōporne vn speciale capitolo di quei rimedi, che ho sperimētati più volte cō nō māco honor mio che con vtile de feriti. Ma prima ch'io venga al la cura stimo esser necessario descriuer la natura, & essētia di questa ferita, perche colui veramente (come proua Gal. in più luoghi, e specialmente nel libro dell'ingegno della sanità) è medico da pouero, il quale sà trattar de mali non più trattati, & bene, & cō regola curar tutti quelli che gli antichi, & moderni hanno trattato. Dico adunque che la ferita causata dall'artiglieria è composta di tre specie di ferite. Prima per la balotta si dice ferita di sbattitura. Secōda per il fuoco si chiama ferita brusciata. Terza per la poluere si addimanda velenosa. Et perche tai specie di morbi per la diuersità loro sō cōtrarie l'una all'altra, si rēde difficile la cura di questa ferita. La sbattitura, & l'abrusciamento vuole esser haumettato, il tossico disseccato. Per tāto pigliādo la cura nostra da Gal. nel li. dell'ingegno della sanità, dico che quādo due, o più morbi son insieme congiunti, l'intention del medico dee sempre a tutto suo poter attender alla cura del più principale, non lasciando però da canto la cura de gli altri. Il più principale in questa ferita è quello che si causa dal tossico della poluere. Et però fondaremo la nostra cura in cura della ferita velenosa non però del tutto posponendo la cura de gli altri mali. Ha per tāto la cura di questa ferita quattro intentioni. Prima ordinar il viuere, Seconda, euacuar il corpo. Terza compor medicamēti locali di più sorti secondo s'hāno di più guise rispetti. Quarta correggergli accidenti. Prima come t'appresēnti guardar tal ferita, cōsidera se è causata da instromento picciolo o grande, o mediocre, perche molti ne sono, & di molte maniere, onde anco possono causarsi molte, e di molte sorti percosse. Di più considera se la botta è ne nerui, nella carne, o nell'ossa, ò nelle giunture, o in luogo, doue si possa penetrare, come nel petto, nel ventre, & nel capo; percioche dalla natura di questi luoghi si piglia'l modo della vera cura. Circa la prima e secōda intētione p auicinarsi al nostro proposito, sappi che si ha a far come nel cap. della ferita carnosa. Nondimeno si dee notare, che auegna che tal ferita rispetto alla poluere, tēga del tossico, dee però farsi la flobotomia nel principio diuersiua, accioche gl'humori per la doglia nō scorrino nel luogo. Ne già il velen di questa poluere è come quel dell'anthrace, & del carbone, il qual sēpre si sforza andar al cuore, & all'interiore. La terza intentione, che si fa cō diuersi loca li secōdo i tēpi diuersi di questa ferita, è come tu vdirai. Prima come sei chiamato alla cura (quello che più volte ho prouato io) nō vi ha meglio che di subito cuocer la ferita ferro affocato, o applicarui vng. egittiaco de scritto d'Aui. o in cābio di quelli cauterriggiarla con ol. sābucino bollēte. La ragione pche il cauterio assicura il ferito dalla putrefattione della botta, & spegne il tossico della poluere. Dopò, si dee curar la ferita dētro, & fuori co' mollificatiui, tuttauia ponēdoui intorno il difensiuo che si ha nel c. della ferita carnosa. Se la ferita adūque nō sarà molto profonda applichiuisi nella superficie i mollificatiui cō la tasta di dētro, & mettauisi di fuori vna grā pezza del mollificatiuo ch'ordinerò qui sotto. Ma se detta ferita fosse molto profonda è vtilissima di cauteriggiar quella, ò cō foco, o cō vng. egittiaco, o cō ol. sābucino si come dicēmo, gittarui dētro cō la siringa bituro strutto, & ciò fino che si apparti la carne morta, ouer escarata, & essēdo il luogo molto neruoso, o cō il prefato bituro, o sēza, come meglio ti parrà gittarui acqua d'orzo bollita cō vermi terrestri, & con vn poco d'althea, & di zucch. rosso. Gioua alla medesima intentione anco il digestiuo di trem. con rossi d'uoua. Oltre a ciò conferisce in ogni tēpo portar l'infrascritto mollificatiuo che mitiga la doglia sul luogo a guisa di impiastro. Pig. decottione di malua, di viole, d'althea li 3 & cō far. di faua, & far. d'orz. fa

impiastro

impiastro solido a fuoco, aggiugnendo olio di cam. on. 2. bituro, ol. rof. fongia di gallina an. on. i. due rossi di voua. Questo impiastro mitiga il dolore merauigliosamente, digerisce la piaga. & da esito alla materia. Digerita la piaga adoperinsi i mondificatiui, i quali possono esser di questa forma. Piglia mele rof. on. 2. trementina chiara on. 2. bolli a fuoco vn bollo, & dopò aggiugniui vn rosso d'uoua, zaff. scrop. 1. far. di formento ben tamigiata, farina d'orzo ana dr. 5. mischia, vale nelle ferite carnose. Ma ne'luoghi musculosi neruosi, & pieni di legamenti si può fare vno asterfiuo di questa guisa. Piglia trem. chiara onc. 2. mele rof. onc. 1. s. succo di piantag. succo d'apio an. onc. s. bolli vn poco giugnẽdo farina di lupini, & farina d'orzo, ana dram. 3. sarcocolla dra. 1. zaff. scrop. i. mischia & vsa, che mondifica a merauiglia i luoghi neruosi. Fatta la mondificatione incarnisi, & saldisi come diremo nel cap. di sotto, onde potrai andar qui ui. La quarta, & vltima intẽtione di prohibir gli accidenti che nõ auegano in questo caso, & auuenuti rimouergli, si ha à far come nel c. della ferita di sbattitura, circa il fine della quarta intentione del medesimo ca. Ora à saper pronosticare il successo di queste ferite, se causeranno morte, o se si risaneranno, fa quel giudicio, che si fa nell'altre, secõdo il membro in cui si ritrouano, come già s'è ragionato in questo terzo libro a ciascun capitolo. Similmente se detta piaga fosse troppo stretta oltre al cauterio, non si disconuerrà allargar con il rasoio, pur che si possa fare sẽza offendere alcun mẽbro nobile, perche cosi facendo, ella si purga meglio, & il medico anco può più operare a suo agio. Ne io credo che bisogni altro per questa cura.

Delle ferite causate da morso d'animali quadrupedi, come da cauallo, da cane, da gatto, & altri simili. Cap. XXVII.

LA cura di questa ferita vuol tre intentioni a farsi perfetta. Prima ordinar la dieta. Seconda purgare il corpo. Terza metter i locali. La prima intentione di ordinar la dieta, vuole che s'ordini come nel lib. delle posteme al capitolo della cura del carbone, perche tal ferita tien nõ sò che di veleno. La ragione perche l'unghie, & i denti de gli animali secondo alcuni fisici non sono giamai senza tossico. Medesimamente quasi in tutto si proceda come quiui nella purgatione. Ma guarda a non ti scordar questo, che se la ferita è causata da qual si voglia animale rabbioso ne primi giorni non vi si conuien la flobotomia: Perche (come dice Aui. al ca. del morso di cane rabbioso) in tal caso la flobotomia nõ tira il sangue dalle circonferẽze al cẽtro: Onde il farla sarebbe vn'attrarre il sangue tossicato al cuore, auentandosi sempre naturalmente ciascun veleno al cuore, si come a capo, & signor de gli altri mẽbri di tutto il corpo. La terza, & vltima intẽtione cõsistẽdo nell'applicar de locali, s'adẽpie in questa forma. Primieramente come tu cominci a far la cura, di subito in qualunque morso d'animali, non puoi far meglio che ottimamente cauteriggiare il luogo con ol. sambucino bollẽte ogni dì per fino a tre giorni. Ponendoui sopra nel primo giorno dopò che si ha cauteriggiato ol. con rosso, & chiaro d'uouo battuto insieme con ol. violato, & vn poco di bituro, & di zaffarano. Questo medicamento mitiga la doglia, fa esalar la materia, & alquanto allarga l'orificio del morso. Al medesimo effetto val lo impiastro infrascritto applicatoui fino al settimo giorno. Piglia foglie di malua, & di viole ana mani. 2. assenzo man. 1. rose, foglie d'althea ana mani. 1. s. semola ben tamigiata manip. 3. bolli tutto insieme con acqua sufficiente, & pesta, facendo impiastro solido nella decottione con farina di faua, & di orzo, & aggiugnẽdoui poi ol. mirtino di cama. rof. ana onc. 3. tre rossi d'uoua, zaff. dram. 1. cimino dram. 1. s. tale impiastro in questo caso opera a marauiglia. Trapassati i sette giorni applichiui si quello altro. Piglia rad. d'althea lib. s. scabio. manip. s. dittamo drã. 2. cuoci tutto in acqua bastante fino che sia perfettamente cotto, dopò tagliuzza pesta, & criuella, indi con olio rof. masticino, & cera bianca fa vnguen. a modo di cerotto, & aggiugniui tremen. chiara on. 3. seuo di becco on. s. zaf. dram. 2. Mettiuisi dentro per mondificar l'asterfiuo di sarcocolla, la cui descrittione è questa. Piglia tremen. chiara onc. 3. mele rof. onc. 1. s. succo d'apio dram. 6. bolli vn poco aggiugnẽdoui fa. d'orzo tamigiata onc. s. sarcocolla dram. 1. s zaff. drã. s. egli mondifica, & alquãto incarna. Mõdificato il luogo commodamẽte vi si applica l'ung. di minio, hauuto nel ca. della rottura del

del cranao. Appresso ne i primi giorni i difensiui posti nel ca. innãzi. Et se il luogo morduto minacciasse d'incãcherirsi, subitamente scarifichisi. Nel resto della cura, procedasi come in quella della cancrena, & però và al suo c. Medesimamente curisi il morso del cane rabbioso come è scritto di sopra in questo persente c. Solamente questo si aggiugne di più, che nelle morditure di cane arrabiato, si debba scarificar, & ventosar, dopò cauterriggiar il luogo cõ ferro cocente, & leghisi molto stretto la parte di sopra del membro fino che s'habbi cauterigiato, & dopò si sciolga.

Della morditura dell'aspido, & simili animali velenosi, & la cura sua. Cap. XXVIII.

IL glorioso, & sublime Iddio creatore di tutte le cose, & quello, ilquale produsse l'huomo come fu special creatura, & lasciò che fosse insidiato da serpi, prouide anco le cose necessarie, & gioueuoli alle morditure loro, sì per mostrar la potentia della sua diuinità, sì anco per far conoscere a mortali la dignità de corpi, e dell'anime sue. Ora la cura del morso dell'aspido, & simili, ricerca vna sola intentione, cioè adoperar in vn tratto, & insieme gli vniuersali, & particolari, sẽza tramettet tempo di mezzo. Si fa la cura de gli vniuersali cõ dar medicine che habbino virtù bezardica, & cordiale. Et però come prima il medico si fa innanzi a chi è cosi fattamẽte morduto, nõ ha meglio che subito darli ber in vn poco di vino odorifero la theriaca ottima di Gal. o d'Aliab, alla quantità d'una castagna. Cosi anco è vtilissimo scarificar subito il luogo della morditura bene allo in giù, & poi metterui sopra vna ventosa, laqual tiri fuori insieme il sangue con il veleno. Appresso è vfficio d'un prudente medico senza indugio cuocer il luogo con vn ferro affocato, o in cãbio di cauterio attuale perfettamente, & bene in giù abbrusciar la morditura con olio sambucino bollente. Ilche finito, molto gioua impiastrare il luogo cõ cipolle cotte, & peste insieme con vn poco di theriaca, di bituro, di scabiosa, di ditamo, & di gentiana, & anco vn poco di trementina. Questo impiastro tien facoltà di ammazare il veleno cõ attraere, & alquanto digerir l'escara fatta o dall'olio bollẽte, o dal fuoco. Et perche i giouani inesperti dannano l'applicar della theriaca nella parte di fuori su la morditura, & sul luogo del cuore, affermando che naturalmente caccia da se il veleno, & lo rispingea dentro (salua la pace loro) io dico quello che anco proua Vgo di Siena nel cõsiglio 85 ilquale fece sopra la cura del morso dell'aspido, che la theriaca grande posta su la morditura, & sul cuore nella parte di fuori, fa due vtili, vno che ammazza il veleno, l'altro che per le vene, & arterie si tira insensibilmẽte la virtù di q̃ nella verso il cuore dalla natura. Et questa è la sua intentione, bẽche parli quiui alquãto più oscuro. Or vengono dietro a cotal morditura (come dice il prefato nel luogo medesimo) accidẽti sì fieri, sì aspri, sì horrendi, che etiãdio il medico a vedergli si sgomenta, & sbigottisce. Alcuna volta segue subito il mancar di tutta la vita, si come vedemmo in vn nostro cittadino, ilquale dimorando a Teracina, doue per auentura era venuto vn Ceratano di questi che vanno quà e là a dar la gratia di S. Paolo volse prouar se la detta gratia, laqual egli hà uea dato vn'altro Ceratano fosse vera, & prese vno de suoi aspidi in mano, ilqual gli fe vna morditura nel dito grosso, di sorte che in termine di quatt hore il buon huomo sopraprreso da terribilissimi accidenti conuẽne lasciar la vita. E gli accidenti furono q̃sti di subito perdè la vista, & la fauella, li cadettero le palpebre, si cãgiò la bella faccia in liuida, & scura. Gli mancò il cuore, mandò fuori sudori freddi. Tutte le membra del corpo si rimasero fiacche Dopò i quali accidenti, ne segui fra il spatio sudetto vna presta, & crudelissima morte. Et perche alcuna uolta accõpagnano la morditura tali accidenti, iquali (come tu vedi) non hanno bisogno di indugio, anzi di affrettarsi più che mai sia possibile, si dee cõ ogni prestezza, & ingegno attendere a rimediare al morso & a confortar il cuore cõ i rimedi posti dinanzi. Et però giouarà pigliar la poluere infrascritta in vn poco di vino odor. La cui forma è questa. Piglia castoreo, cassia lignea, aristologia rotunda ana dr. s. seme d'aniso, & di pepe ana dr. 2. tritinsi, & sia la sua dosi dra. 1. cõ vn poco di vino odorif. Medesimamẽte gioua la potione posta q̃ sotto. Piglia item. ditamo, cardo benedetto ana scrop. 1. theriaca di Gal. dra s. zaf. gra. 2. seme di cedro scrop. s. smiraldo gra. doronico dram. 1. siropo di succo d'acetosa, acqua di bu-

di bugloſſa ana dram.6. vino di melagrane, vino mediocre odorif. ana dram.s. miſchia, & da a bere al patiẽte che opera diuinamente contra ciaſcuna morditura, & è preſentaneo rimedio contra la peſte. Coſi và reiterando detta potione, & poluere vna, ò due volte al giorno à digiuno in che conoſcerai il veleno della morditura eſſer ſpento, e facilmente ſi conoſce allo ſcemare de gli accidenti. Fatto queſto non ſia ſe non vtile purgare il patiẽte con il digeſtiuo infraſcritto. Piglia ſir.ro.di infuſione,ſir.di ſucco d'endiuia,di ſucco d'aceroſa ana on.s. acqua di endi.di bugloſſa,di meliſſa ana on.1. Tolto queſto ſir. per quattro giorni, purghiſi il patiente con queſta medicina. Piglia diacatolico. onc.s. manna eletta on.1.diſſoluinſi con acqua baſtante di bugloſſa, & di endiuia aggiugn.ſir.viol.onc.1.Et non ardiſca il medico ne primi giorni di lubrificare il ventre cõ altro che con criſteri, ne di far la Flobotomia. Perche come dice Auic. al c. del morſo del cane rabbioſo, ſarebbe vno attraer la materia dalle circonferenze al cẽtro, & non poco inconueniente per aſſalir ſempre il cuore ogni materia veleноſa. Finalmente tal ferita ſenza morditura dopò il cauterio, & cuocimento detto di ſopra,paſſati i quattro giorni, curiſi col medicamento predetto di cipolla,& altre coſe ſi come le ferite aduſte. Et qui lodando in nome di Dio faremo fine al terzo libro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELLE PIAGHE
LIBRO QVARTO.



Delle piaghe natie in vniuersale, & in particolare da capo à piedi. Cap. I.



LA Cirugia parte della medicina per antichità (come proua Celso nel proemio del 7.li.) illustre, & celebratissima, ha molte particole di curar più malatie, quello che con auttorità di Gianniccio si è in più luoghi di sopra dimostro. Vna delle quali è la cura delle piaghe natie esteriori, l'altra la lor diffinitione per via di teorica. La onde il curare delle dette piaghe consiste in due cose. In conoscer gli impedimenti che non le lasciano riscaldare, & in rimouergli. Adunque il nostro primo ragionamento ha da esser speculatiuo, con inuestigare le cause perche elle non possino esser saldate, & quante siano le cause, per le quali s'impedisca la vera loro consolidatione, & in che modo la impediscano, e come si conoscono impedite. La seconda parte sarà la prattica, per la quale s'insegna il modo d'amministrar i medicamenti, tanto composti, quanto i semplici nelle piaghe secondo i tempi, & le nature loro. Trattato questo, io harò conseguito il mio intento di giouare alla natura humana, & sodisfare a gli amici, i quali di ciò più volte m'hanno richiesto. Ma prima ch'io venga ad alcuna cura, stimo douer esser molto vtile il comporre vn ca. nel quale si diffinisca-no le piaghe natie, affine, che per i segni possiamo peruenire alla vera, & reale cura di qualunque impiagatura.

Della diffinitione delle piaghe natie, & della cura loro. Cap. II.

LA piaga natia appresso gli antichi, & moderni detta è vna solutione di continuità con putrefattione, & marciume a differẽza della ferita ch'è senza putrefattione, cioè sanguinolente. Si genera la piagha (secondo Auic.) da vna di queste tre cause, ò da posteme, ò da broffole, ò da ferita, per lo più mal curata. Et però disse Gal. la piaga natia esser vna solutione di continuità fatta nella carne, in cui sono ò vna, ò più dispositioni, che non lasciano rettamente saldar le piaghe, onde (come dice Auic.) si genera marcia, ouer putrefattione. Non si genera marcia nelle piaghe natie, se non perche il nutrimento mandato nel membro dalla natura per la impotentia di esso mẽbro, si putrefa. La onde per cotal sua impotentia sempre al luogo debole si tirano le superfluità de gli altri membri, & però è sempre vtilissimo ingagliardir il luogo piagato, & il meglio che si può far per ingagliardirlo, è leuar via tutti gli impedimenti che non lasciano, ch'egli si saldi. Ora la piaga natia sempre si chiama malattia cõposta, ma la ferita (come dicemmo nel suo trattato) hora è semplice, hora composta. La doglia, la marcia, la putrefattione, la postema, l'osso guasto, la carne cattiua, & và discorrendo cõplicandosi con detta piaga la fanno cõposta. La specie di tali piaghe adducendo per testimonio Aliab. nel sermone della settima parte al 1.lib. della dispositione regale, pigliano le sue differentie da tre cose, onde si fanno, e compongono, cioè dalle cause, da i membri, e da gli accidenti. Ma perche le differentie tolte da membri s'inuestigano in commune, com'è stato manifesto ne trattati delle posteme, & delle ferite, fia vtile non implicar le dispositioni, per poter meglio capir in ciò i detti di Auicen. ilquale auanzò tutti gli altri nella scienza delle piaghe natie. Le specie per tanto di tali piaghe si pigliano, ò dalle cause, ò da gli accidenti. Dalle cause, come è la piaga tossicosa, cancherina, corrosiua,

putrida, infistolita, & và discorrendo. Da gli accidēti, come la piaga distēperatiua, dogliosa, postemosa, sbattuta, alterata dall'aere, cō carne superflua, con l'osso guasto, & cō le vene stēperate. Alcuna volta si troua piaga difficil a cōsolidarsi di proprietà occulta, e che nō si può saper da noi, come dice Aui. Similmēte ci sono piaghe cauernose, hor con una hor cō due, & hor cō più buche, delle quali alcune hora sono putride, hora sporche, hora infistolite, la cui buca è stretta, e'l fondo ampio, cō nō poca durezza intorno. E delle piaghe alcune sono che serpono, alcune corrodono, alcune maligne, alcune velenose. Et quelle che corrodono sono alcune che uāno serpēdo, come sono le piaghe putrefatte, cācherigne, e della formica. Le maligni dalle velenose nō sono differēti, saluo che nel più & nel meno. Così le putride poco dalle sporche sō differenti ne segni, sì nelle cure loro. Tutta uolta in quello solo è differēza, che le putride alcuna volta vāno serpēdo cō la sua putrefattione, & allhora s'aumēta la febbre, ne si parte, se prima nō si fanno restar di gir serpēdo, e di putrefarsi. La onde tal sorte di piaga corrosiua chiamò Gale. formica che và serpēdo, & fuoco persico. Onde in vn medesimo capit. si curano le piaghe maligne, & le velenose, nell'istesso modo le sporche & le putride. Cause dalle maligne, e velenose piaghe (secōdo Aui.) per il più sono le ferite che si fāno p auētura in vn corpo ripieno di pessime superfluità, o veramēte piaghe natie, che per hauersi fatto disordine nel viuere son nate d'alcune cattiue broffole. Cause delle sporche, & putride piaghe p la maggior parte sono, posteme, & esiture maturate fuor di modo, e venute da humori grossi, interponendosi anco gli humori calidi, & in cui molto tēpo s'habbi operato co' mollificatiui. Le piaghe anco cauernose si generano le più volte da ferita mal curata, oueramēte da qualche grā postema da p se rotta, o māco tagliata di quello che si cōuerrebbe. Cause delle corrosiue p il più sono gl'humori acuti, ouero colerici adusti. Et però dice Aui. trattando della marcia. Quella marcia che è naturalmēte sottile, si dice ueleno, ma quella che è grossa si chiama sporchezza. Et il veleno ha bisogno d'esser disseccato, & la sporchezza d'esser asciuta. Si genera anco il veleno dal bollir de gli humori calidi, e dal l'acquosità loro, ma la sporchezza dalla superfluità de gli humori frigidi, e dalla loro grossezza. In oltre delle piaghe natie, quali sono dogliose, & cō spasimo, quali senza doglia, quali tōde, quali piane, quali profonde, quali di più bocche, chiamate da Celso chironice, e quali tenere, quali ostricose, quali uaricose, delle quali tutte appartatamēte ne faremo cure, e capit. Ora le piaghe ageuoli a causar lo spasimo rispetto a la qualità sua naturale, sono (come riferisce Auicenna) le putride, le corrosiue, le dogliose, le cancherigne, d'Argiromatro cioè piaghe pessime da curare, lequali medicaua vn Filosofo. Ma rispetto al luogo sono tutte le vicine a nerui, & massimamēte quelle della schiena p esser nelle parte del dosso & della nuca. Così ancō quelle che sono dināzi al ginocchio essendo quiui muscoli molto neruosi. Onde ogni ferita, & ogni piaga natia fatta in questo luogo è potētissima a generare spasimo, e molti altri accidēti, come trattādo delle ferite al suo proprio cap. della ferita del ginocchio habbiamo ottimamente dimostro. Ma se le prefate piaghe sarāno ne luoghi molto neruosi, il sitō de quali è nell'antecedēte estēsion del corpo, allhora secōdo che la materia loro può hauer tre specie di regresso, così anco si possono generar tre specie di morbo. Perche se detta materia andrà verso'l cerebro, si farà spasimo, o perturbation di ragione. Se a membri di sotto, seguita flusso o feccia di corpo sanguigna oueramente marcia, caso più volte veduto a nostri tempi. Se alla parte di mezo si causerà morbo nelle coste. Sono questi luoghi nella antecedente estensiō del corpo dai membri nutritiui fino allo stremo de' membri spiritali. Buon segno è nelle piaghe (come dice Auic.) che rinascono i peli caduti per auanti, & che la marcia sia biāca, molle eguale, e in poca quātità ilche dinota che s'habbia tosto a guarire. Et però sēpre in tutte le piaghe tu auertirai alla marcia che vi sarà così secōdo che ella và auicinādosi a buō segno, o peggiorād farai giudicio della breuità, o lōghezza della materia, & se quella sia buona, di che presto, se cattiua, di che tardo si curarà. Laudabil marcia, è quella che cōpiutamente sarà digerita dal calor naturale del mēbro, & però ha di necessità a esser molle, biāca, & equale. Il laudabile è di più guisa, quale grossa viscosa, quale

quale nerigna, quale velenosa, quale corrosiua che rassẽbra lauatura di carne. Onde dice Aui. Nascono alcune piaghe, le cui radici sono acute, cioè gli humori, onde si generano acuti calidi, & che mortificano, per la quale acutezza esce fuori vn gran pizzicore, & questo per il più fa tale piaga malageuole da curare. Nascono alcune altre piaghe (come dice il prefato) onde suda fuori veleno citrino, calido, & è p forte si calido che mortifica, & abbruscia le parti circonuicine, & anco queste hanno grandissima fatica a guarire. Sogliono alcuna fiata venir piaghe cattiue che spargono p tutto il corpo color biãco piõbigno, ò citrino, il che mostra essere guasto il fegato, dalquale si mãda il sangue corrotto nella piaga, & però queste cõ gran difficultà si consolidano. Cosi l'vlcere melãcolice & dure che tragga al colore liuido, o nere non si possono di leggiero rimouere. Medesimamẽte le nere, & che si risẽtono per la putrefattione sono pessime. Le melancolice ouero dure con le labbre ostricose (come dice Auice.) non si lauano se prima con qualche acuto medicamento non gli si lieuano via le labbra & la carne superflua. Finalmẽte buon segno è nelle piaghe, quãdo (dopò che son mondificate) si scorge intorno alle labbra vna biãchezza & nascitura di carne a guisa di granella di pomigranati. Et è parimente buon segno di douersi ristorare quando (mẽtre si medicano) esce la marcia laudabile fatta per operatione della natura. Si dee anco notare, che come la piaga nõ sarà più maligna, il medicame causarà poca doglia, onde rimossa la malignità di quella per opera della natura, & de medicamẽti s'incarna, & il segno che bẽ s'incarni è quãdo il luogo vlcerato resta più di doler, e bẽche si tocchi la piaga cõ mordicatiuo, poco ne sẽte che fa all'opposito mẽtre ancor è maligna, si come p lũga isperiẽza habbiamo osseruato. Laonde hanno cattiua opinione quei Cirugici, i quali tẽgono esser buõ segno, come gli asterfiui che alquanto mordicano causino (applicati nelle piaghe) nõ poco dolore, giudicando ciò auenire per la carne buona, & in vero auiene p la malignità di essa piaga, pche di rado la buona carne tocca da' mordicatiui si risẽte, la ragione pche la carne cattiua più si doglia, & risẽta p i mordicatiui, che nõ faccia la buona, & benigna è il risẽtir della contraria, laqual sẽpre si troua insieme cõ la piaga maligna. Laonde essendo la carne cattiua sẽpre dogliosa, e la doglia essẽdo vn risẽtirsi della cosa contraria, i mordificatiui, & asterfiui rispetto al risẽtirsi della carne cattiua di necessità causano molto dolore, ilche non è cosi nella piaga, c'hormai ha la carne buona, & è mondata da ogni malignità. Di qui dice Aui. per verificare la nostra intentione nel ca. della cura dell'vlcere. Guarda, che con tutti quei medicamẽti tu nõ faccia dolore, specialmẽte se vi fosse postema, mala cõplessione, & doglia. Anzi ti bisogna rimouer le cause che vietano il risanar dell'vlcere annouerate nel primo li. Quasi dicesse Auic. che in tutte le piaghe, oue è doglia per qualunque cagione causata, & nõ si debbiano applicar i mordicatiui che sarebbe aggiugner dolore a dolore, e debolezza a debolezza. E bẽche la piaga sia postemosa dãno la lauãda di vino, o di acqua d'alume, lo dãdo però sõmamẽte questi disseccatiui fatti in quella mẽtre si vuol rifar la pelle, & che già s'è mondificato, & cõpiutamente incarnato. Appresso, per più confermar la nostra ragione vedemo ogni giorno, che i buoni Cirugici, e pratichisti per rifar la pelle mettono su la buona carne alume di rocca abbruciato, laqual causa pochissima doglia, che sarebbe il contrario se si mettesse su la carne cattiua. Tutta fiata se nella piaga la carne sarà putrefatta, di modo che tẽga di cãcrena i mordificatiui postiui, p esser q̃lla quasi morta, farãno mãco risẽtir, e doler che posti su la carne buona. Et sia auertito che la carne cattiua è p accidẽte più sensibile che nõ è la buona, onde anco meglio si curano le piaghe ne corpi, che hãno poche supfluità, buon sangue, & buona natura, che ne gli humidi, come sono dõne grauide, hidropici, e fanciulle che per la humidità loro non cosi ageuolmente si sanano. Cosi dico delle piaghe che succedono da qualche altra malattia, in cui si terminano, & fanno il suo fine, ne per altra causa s'ha fatica di risanarle che p la materia del primo morbo trasferita di dì in dì dalla natura nel secõdo. Quello che tutto dì veggiamo nelle piaghe nasciute da morbo gallico, lequali succedono a esso morbo, & p tale successiõ diuẽgon malageuoli da curare. Ma di tal morbo gallico, si come i pochiss. luoghi da nostri padri n'è stato scrit-

to, se Dio mi presta gratia, trattando delle piaghe natie ne farò vn libricciuolo di molta vtilità. Più oltre nelle piaghe nasciute ne luoghi neruosi, non v'ha meglio (come dice Aui.) che veder in qlle la marcia buona, & alquãto gõfie le parti d'intorno, perche egli dice. Et quando in queste piaghe appar marcia buona & postema, cioè gõfiamento, egli è buon segno che non si tema di spasimo, ne di perturbation di ragione, ne di altri simili accidẽti, saluo che la cosa non passasse il termine, cioè che la postema, del gonfiamento nõ fosse in grã quãtità. Alcuna volta tali piaghe sono mal condionate, onde fa di mestiero retificar la sua cattiua cõplessione cõ il loro cõtrario, essendo il retificar la mala cõplessione di piaghe, cagione della sua cura. I segni cattiui delle piaghe neruose, è il seccarsi di tutto la marcia sẽza ragioneuol causa, & se vi sarà qualche gonfiamẽto intorno sparir subito. Questi effetti se fieno fatti senza ragione sono segni mortali, & dinotano che la materia passa p i nerui al cerebro, & che hanno a seguir pessimi accidẽti. Parimẽti si ha da Gal. nel ca. de segni di morte, nel secondo de pronostici, oue dice. Quando in così fatte piaghe & posteme nõ v'ha più luogo la ragione, l'huomo è giunto al suo fine. Così anco scriue Hipp. nella quarta particola degli aforismi che se nelle piaghe natie, la postema vẽga, & vada via subito senza ragione, cioè senza medicina che la risolua, s'ha a temer di spasimo, o di perturbation di ragione, & per cõsequẽza di morte, essendo lo spasimo nella piaga così fatta, come natia mortale. Più oltre dice'l prefato nella medesima particola, coloro, le cui ferite si gonfiano, nõ spasimano molto, ne insanisscono. Ma chi di subito sparisscono, &c. Visto fin hora le specie di tutte le piaghe secõdo la varietà sì d'lle cause, si de gl'accidẽti loro, fia molto vtile adesso dimostrare, onde s'impedisca la risanation loro. Le cause ch'impedisscono son di due maniere, antecedenti, & congiũte. Congiunte sono s'hanno doglia, mala cõplessione, postema, osso guasto, labra dure, ouer ostricose, carne cattiua, o superflua, fieuolezza di labra, distẽperatura di piaga così in calidità, come in fridità, figura rotonda superficiale, figura profonda di fistola ouer amente di figura simile a quella. Antecedenti sono gli humori che peccano in quantità, o in qualità. Per tanto diremo che gli impedimenti che nõ lasciano saldar le piaghe uengono dalla piaga, o da cose che stãno applicate alla piaga. Se vẽgono dalla piaga (essendo ella, come è diffinito di sopra, solutione onde sorge fuori marcia) ò che si fino per causa di solutione ò per causa di marcia. Se per causa di solution, che è la figura della piaga rotõda, o simile a fistola, o per cosa somigliãte a questa, come dicemmo di sopra. Se vengono dalla marcia, egli è o p la sustanza, o p la qualità di quella. Se per la sostãza nasce o per esser la materia sottile, & fluida, o per esser grossa, & viscosa. Se p la qualità di quella, o p esser acuta, & corrosiua essential mẽte, & da se, o per esser così fatta per accidente. Queste sono le cause che venendo dalla piaga & dalla materia impediscono la drittà, & vera cõsolidatione dell'vlcere, si come cose cõtenute sotto la materia cõgiũta. Ma gli impedimẽti dipendenti alla piaga, o che vengono da quelle subitamẽte cõtrarie alle cause che fanno per la sua cõsolidatione, da quelle che cõtrariano alla impiagatura cioè che dispõgon la piaga inquãto piaga a piggiorare, & farsi di più rea natura che già nõ fu di principio. Se vengono da quelle subitamẽte cõtrarie alle cause che fanno per la sua cõsolidatione, o vẽgono fatte contrarie per essere la causa materiale, ouero per essere efficiẽte. La causa materiale è il sangue di detta piaga strano, & alienato dalla natura, & influito per nutrimẽto in ciascun mẽbro impiagato, ilqual sangue strano cõtraria al sãgue laudabile che si ricerca in essa piaga a voler che vi sia materia da risar la carne buona, & cõtraria in qsto a nõ lasciar risanar la impiagatura, pch'egli pecca, ò in qualità, o in quãtità. Se in quãtità, o per esser superfluo & troppo, o p esser diminuto & poco. Se in qualità, p peccare nella cõplessione calida, frigida, humida, & secca, sẽplice, o cõposta cõ materia, o sẽza materia. La causa efficiente che contrasta in risanar dell'vlcere, fia la strana complessione del mẽbro vlcerato, laquale si come causa efficiẽte cõtraria alla natura di qllo, & ciò p esser troppo calida, frigida, humida, e secca, sẽplice, o cõposita, cõ materia, o sẽza materia. Ma se vẽgono da' qlle che cõtrariano alla impiagatura, cioè che dispõgono la piaga, in quãto piaga, a peggiorare, o come accidenti, o come morbi le so-

no contrarie. Se come accidenti questi farãno doglia, &c. se come morbi, effusioni, postema, aggiugnimẽto di carne, carne molle, corrosione, puttefattione, e simili mali che sopravẽgono nelle piaghe. Queste sõ le cause che venẽdo dalle cose che stãno duplicate alla piaga molte fiate p causa materiale, come efficiẽte fãno resistẽza al sanar dell'vlcere. Si conosce il sãgue strano, & alieno dalla natura, all'hor che pecca in quãtità si per la robusta, & carnosa cõplessione del patiẽte, si p le vene gõfie, & ripiene di tutto'l corpo. Et però la marcia generata nelle piaghe di così fatti corpi si vede esser sanguigna. Al l'opposito se il sãgue è diminuito talche nõ possi influir materia di che si generi carne nella piaga si scorge all'habito de' corpi aridi, & asciutti, & anco alle vene vacue, & estenuate. Et indi la marcia causa nelle vlcere di tali complessioni sorge fuor poco. Se detto sangue pecca in qualità, & la cõplessione è calida si conosce dal calor citrigno del corpo, della faccia, e de gli occhi, i membri anco son secchi, & estenuati, & la marcia ch'esce della piaga, è p il più di color citrino. Ma se pecca in troppo souerchia calidità, & alquanto adusta, essa marcia s'offusca, & quasi fa nera. Se in troppa frigidità si fà argomento dal scolorar della faccia, & fieuolezza delle labbra di essa piaga, tutto che la marcia nella sustãza sia grossa, & viscosa. Se manca per frigidità, & humidità il color del mẽbro impiagato e biãco, & smorto, la materia ch'esce sottile, & acquigna Ma se l'error viẽ da secca tẽperatura si mostra al calore del corpo nerigno, o pur bruno, & alla statura arida & asciutta, & alla marcia nera, cerignia, e simile al lotto. Hauuti i segni dalla natura di ciascuna materia, secõdo la diuersità della cõplessione de i corpi, e dell'humore che pecca, si ha a vedere al presẽte l'impedimẽto di non lasciar cõsolidar la piaga, rispetto alla mala cõplessione del mẽbro impiagato. La mala complessione calida del luogo oue è nasciuta la piaga, si fa palese con rossezza, infiammagione, ouer calidità strana, si del luogo si delle parti circõuicine, & cõ sorgerci di marcia liquida rossa citrina, oueramente verde. Si manifesta la fredda per il color liuido, e smorto della piaga, & anco del mẽbro, per la tenerezza al tatto, & per la frededza al sentir del patiente, & per lo scorrer della marcia grossa, viscosa, & indigesta, ouero sottile, di sostanza acquosa, e che risorge senza punto ardere, o mordicare. I segni della distẽperatura humida & souerchia si vedono a q̃sto che la carne in tal piaga trahe all'humido superfluo stẽperato, & alla tenerezza, & fiacchezza, onde la carne si fa quiui squalida, & molle, & ne soprabonda molta marcia, & humidità. Dãno a veder la secca cõplessione, la siccità del luogo infettato, la durezza, l'asprezza, & la sottilità della marcia, alcuna volta anco il poco membro, & la sottilezza delle labra di essa piaga. O vẽga da mala cõplessiõ calida che dissecca, o da mancamẽto di humore sostãtiale, amẽdue significano, che pcede da siccità. Si dee hora dire della putrefattione, douendosene far vna di corto, & essendo l'altra già fatta. Di quella ch'è fatta, alcuna và innanzi, & alcuna stà ferma. I segni della putrefattione ch'è per farsi di corto, si pigliano dall'aspetto alterato della carne, il qual inchina a cattiuo colore, si come liuido, verde, ouero negro, & dal sminuir alquanto il sentimẽto. Segni della già fatta, quãdo essa carne è hormai tinta de' prefati colori, & il luogo priuo affatto di sentimento, di modo che se si punge, & taglia non sente punto. I segni della già fatta, & che và serpendo si conoscono manifestamẽte mentre che si allarga, putrefacendo le parti circõuicine. E questo basti de' segni delle cause che rispetto alla mala cõplession del mẽbro impiagato, non lasciano saldar le piaghe. In oltre habbiamo a dir ti che la fistola, & qualũque altra piaga proportionata a tal figura resiste alla consolidatione. La ragione pche vien da quelle vn'incõueneuol respirar di marcia adunatasi nella piaga, ilqual dimorãtaui poscia quiui più che non vi si conuerrebbe, piglia qualità di salnitro, & di veleno, laquale attaccatasi ai pareti di essa piaga, rosica & aumenta più la buca, debilitãdo il mẽbro, alquale scorrono le superfluità di tutto'l corpo; la sottilità della marcia nõ lascia saldare, pche toccãdo di cõtinuo la sostãza del mẽbro impiagato col suo liquido, lo humetta troppo, & intenerisce, e lo dispone alla putrefattione. Sì come veggiamo tutte le cose che si putrefanno diuenir prima tenere, e fiacche. La grossezza, o viscosità sia adherita a' pori del mẽbro anco lo putrefa, e corrõpe, p mãcarsi ciò ch'e toc

co da

co da cosa marcia. L'acutezza di essa marcia che và corrodẽdo impedisce, sì per se, sì per accidenti il consolidare, & ciò diuorãdo con l'humidità del mẽbro anco la naturale, onde ne risulta il cõtinuar delle parti che habbi a risoluere, & cõsumar l'estraneo. Il sangue, il qual pecca nella quantità non permette alle piaghe che stagnino, percioche il superfluo soffoga il calor naturale del mẽbro. Il diminuto nõ porge nutrimẽto tãto a bastãza che la natura possi rifar la carne. Ma se pecca nella cõplessione o semplice, o cõposta, ò materiale, o immateriale s'oppone al consolidar cõ offender le virtù naturali del mẽbro o sminuendo, o scemãdo, o corrõpẽdo. Percioche comunque la cõplessione del mẽbro s'offende d'alcuno accidẽte, è di necessità che o alcuna, o forse anco tutte le virtù naturali si atterri, o si minuischino, ouer si corrõpino, essendo essa cõplessione serua & ancilla di quelle. Ora la strana cõplessione calida, frigida, humida, secca sì semplice, come cõposta, sì cõ materia, come anco senza materia fa resistenza al cõsolidar delle piaghe, superãdo essa natura e cõplessione, la quale adopera la natura a cõuertire il nutrimento in sostanza de' mẽbri, & cacciar da se il nociuo & superfluo. Se le cause che ostan'a stagnar le piaghe sarãno accidenti sopraueuuti in dette piaghe, de i quali n'è vno il souerchio flusso di allhora, per lo euacuarsi sottragge la materia da restaurar la carne, & la necessità che v'ha de gli spiriti, & per conseguente anco il consolidare. La doglia atterrando la virtù di tutto'l corpo, & massime del membro del patiente fa scorrer gli humori nel luogo, e così viene a impedir l'operatione del medico, & della natura. La postema essendo vn mal composto di tre specie de morbi, cioè di mala complessione, di mala compositione, di solutione, è da credere che ripugni vie più a questa opera, & in vero più molestando la natura diuersi morbi che vn solo. La carne ostricosa fa il medesimo, per esser le porosità di così fatta carne tãto otturate, & costrette, che non può passar la materia proportionata a rifar la buona carne. Similmente il sopragiugner di carne non lascia saldare, per esser cosa superflua, & fuor di natura, & che s'ha da leuar via l'arte. La carne molle, il corrodere, & putrefare cõtrariano al guarir delle piaghe, percioche la materia mãdata a generare il buono si altera da quella molle tenerezza, & la forma sostãtiale del membro, si corrõpe, & distrugge della corrosion, & putrefattione. Et questo basti circa le diuerse maniere & cause che impediscono il consolidar dell'vlcere. Ora diremo quello c'ha virtù di rimouer ciascuna delle sudette cause. Se la causa viene di fistola rimouila come diremmo nel cap doue si tratterà la cura di essa fistola. Et se non si potesse rimouere, tirisi fuori della piaga con qualche ingegno la marcia adunata quiui per tale figura a fistolare malageuole da estraher prima che si faccia nitrosa. Se la sostanza della marcia sarà sottile, humettatiua che fiacchi quella di esso membro, & per consequente la disponga a putrefarsi, curisi co' disseccatiui di corrispondeuol grado, che restino alla putrefattione, & consumino quella strana humidità. Se sarà grossa, & viscosa, & che s'attachi a' buchi de porri della carne, putrefacendo la sostanza del mẽbro, faccisi lontana da quelli con medicamenti che estenuino & dissoluano, & successiuamente disperdino tal viscosità, & grossezza. Se poi acuta & corrosiua, sia buono amendarla con rimedi che ribattino l'acutezza, & tirino la materia quinci, & quindi alle parti contrarie. Ma se la cagion verrà dal sangue che pecchi in quãtità per esser superfluo si sminuisca cotal pienezza di sangue. Se verrà per esser diminuito, aumentisi & tirisi quanto si può mai nutrimẽto nel luogo. Poscia se peccasse detto sangue in qualità per venire nella complessione, qualunque si retifichi co' suoi contrari, si come la distemperatura calida, si retifichi con i frigidi, & per conuerso. Se il sangue soprabondasse riparisi al luogo, onde si scorre, & deriuisi alle parti contrarie. Se hauesse doglia il membro, confortisi il calor naturale, oueramente leuisi via la cagione della doglia. Se la carne fosse molle disseccnisi l'humido suo straneo. Se superflua rimouasi. Se dura & ostricosa risoluansi con lenitiui, & risolutiui, & se nõ volesse risoluersi taglisi. Se vi fosse postema, prohibiscasi la materia che scorre, & la scorsa risoluasi, & s'hauesse bisogno di esser preparata a risoluersi, preparisi. Se fosse cagione il corrodere, diuertiscasi la materia antecedente, & la già scorsa rimouasi, similmente consumi la malitia già impressa nel luogo dalla materia

congiunta. Se putrefattione già fatta, taglisi il mẽb o putrefatto & corrotto. Se putrefattione c'habbia a esser di corto, vietisi che nõ vada a i gradi posti intorno al putrefare. Se putrefattione che và serpẽdo rimouasi il putrefatto, & successiuamente l'humido estraneo nella sostanza del membro impresso, acciò che da capo non andasse serpendo, poi che putrefatto non si ha potuto totalmẽte leuar dal membro tagliando, dissoluasi. Questo ragionamento basti per insegnare sommaria, & generalmente il modo di rimouer qualunque accidente che impedisce il riscaldar delle piaghe nociue.

Della somma & vniuersal cura delle piaghe natie. Cap. III.

VIsto nel precedente ca. a bastãza di tutte le specie delle piaghe, & le cause, p le quali è impedita la consolidation di quelle, e finalmente i ripari che s'hanno a far per cotali cause con breuità, & generale dottrina, in questo presente ragionamento, quanto più succintamente potremo ho a descriuer la cura. Et per seguir quello ch'io ho proposto, dico che tutte le piaghe natie, secondo Auic. hanno bisogno a esser curate di alcuna certa diseccatione, eccettuando però quei casi che si cauano fuori. Et però dice il prefato eccetto le vlcere causate da sbattitura, & attritione de muscoli. Percioche queste non vogliono esser disseccate, anzi mollificate, & digerite. Onde dice Gal. ogni piaga natia, & ferita di sbattitura necessariamente conuien putrefarsi, & conuertirsi in marcia. Et nota quando Aui. dice tutte le piaghe natie hauer bisogno di alcuna certa disseccatione, vuole inferire, che diuerse piaghe ricercano diuersi gradi di siccità, perche vna disseccatione conuiene a vna piaga, & vn'altra all'altra. Perche circa la cura vniuersal delle piaghe s'hanno a osseruar più regole a voler applicar i disseccatiui. Prima che la ferita nõ sia di sbattitura. Secõda che nõ sia alterata dall'aere. Terza che non doglia molto. Quarta che nõ habbia postema. Quinta che non vẽga nuouamẽte da qualche esitura, & specialmẽte calida. Sesta che la piaga nõ sia mal qualificata da materia calida, e secca. In cotali piaghe, chi ben cõsidera la ragione, e la natura di q̃lle nõ bisogna prima proceder cõ disseccatiui; ma co' mollificatiui & digestiui. Et però dice Rasi al 18. del continente, ciascuna di queste piaghe non viẽ a generar buona carne, se nõ dopò la putrefattione, ciò è dopo la perfetta digestione. Il medesimo afferma Aui. dicẽdo. Egli ti bisogna preparare, e cioè che nella cura adoperi i suoi ꝓprij medicamenti, cioè prima i digestiui, indi i mõdificatiui, dopò gl'incarnatiui tutti posti nelle sue debite parti, & in fine li sigillatiui. Per tãtõ vengono a esser nella cura delle piaghe quattro intentioni. Prima digerire. Seconda mõdificare. Terza incarnare. Quarta, & vltima cõsolidare. Et come sarà generata la marcia buona in dette piaghe del tutto lieuinsi via li digestiui, perche non si deon più adoperare, come fanno alcuni stolti Cirugici, liquali andando dietro co' digestiui fanno alcuna fiata che la piaga diuenti putrida, & sporca, onde vietasi il mondificar, & incarnare dell'vlcere. La cura vniuersal delle piaghe natie si fa mãdando innanzi la vniuersal purgatione, & il buon reggimẽto del viuere, del che ragionerassi nel seguẽte cap. & soponẽdo poi diuersi locali, secõdo le diuerse piaghe, & diuersi tẽpi di quelle. Percioche alcuna volta le vlcere son putride, & sordide, alcuna volta corrosiue, velenose, & malligne, alcun'altre cauernose infistolite, doglio se, postemate, & monde, & immonde. Ci son anche di quelle che sono malageuoli da curare, & non si sà la cagione. Quali con l'osso guasto, con mala cõplessione, si calida, come fridda, si humida come secca, cõ materia, & senza materia. Quali secche co le labbra dure, & ostricose. Alcũne altre di grandissima humidità. Delle quali tutte, & altre specie a pieno s'ha ragionato per via di theorica nel c. innanzi, & per via di prattica ancor iui, doue habbiamo trattato delle cause che impediscono il cõsolidare. Si che occorrẽdoti vna tale cura riuedi detto ca. ilquale contiene in se molte cose vtili, & necessarie. Osseruate le sudette regole circa il digerire dell'vlcere, si come vuol Gal. quasi in tutti li tẽpi si deono applicar a q̃lle disseccatiui che siano insieme astersiui, essẽdo iui due specie di ſ pfluità, vna grossa, & l'altra sottile, acciò vna tratto, & isieme i prefati medicamẽti disseccchino la materia sottile, & asciughino la grossa. Ora fu detto nel c. composto innanzi che mẽtre s'abbatteno cause nella piaga, per

lequali

lequali ella nõ si possa saldare, è di necessità rimouerle prima che si venga alla cura. Perche (come dicemo nel medesimo luogo auttore Aui.) se tali cause non si rimouono esso medico non può fare la cura. Perche dice il prefato. Nell'applicar de' rimedi egli ti bisogna ascoltar il ragionamento commune. Questo è che de' rimedi necessarij a curar la piaga, alcuno è conueneuole, alcuno è disconueneuole. Il conueneuole se ben non gioua rispetto alla dispositione della piaga, ne anco nuoce. Ma l'incõueneuole è per esser alcuna volta piu debole, ciò dimostra l'aggiugnimẽto del contrario da quello che s'aspettaua circa, o disseccare, o mondificare, o altri effetti. Onde se vedrai esso medicamento men disseccare, lo ti bisogna far disseccatiuo. Medesimamente se vedi che riscalda il mẽbro più che nõ cõuiene, ilche leggiermente si scorge per la estranea calidità assulta su per la piaga, per la rossezza, & infiammagione del luoco, si debiliti la virtù sua, & si estingua alquãto di quell'ardore. Cosi anco se miri per applicar de infrigidatiui diuenire il luoco scuro, & nerigno, fa ch'egli riscaldino, & alquanto mollifichino. Et però dice Aui. se si corrõpe alcuna parte, quello che auiene d'intorno alla piaga proceda da qual si voglia causa tale corruttione cõ il verde, e'l nero del membro impiagato egli bisogna allhor scarpellare, & cauar sangue, applicar ventose, & sanguette d'intorno alla detta piaga. Il resto del la cura di coteste piaghe s'ha a fare, come è detto nel ca. della cura della cancrena, & dell'Ascachilò, & si dirà in quel della cura dell'vlcere putrefatte. Ma se conosci mollificar troppo il luogo impiagato la tua medicina fanela più stitica, & disseccatiua. Et sappi che alcuni medicamenti in vn corpo saranno incarnatiui nell'altro corrosiui, e troppo altersiui, onde bisogna alcuna fiata rinforzare la disseccatione, & altersione con diminuire l'humido di essa medicina, ouero cõ debilitare la compositione, se fosse quella molto disseccatiua, & altersiua, & ciò aggiugnendoui d'esso humido, &c. Conciosia che di questo n'habbiã detto a bastãza nel cap. della medicina incarnatiua. Ancora è bisogno seruare questa regola nell'applicar de gli incarnatiui su le piaghe. Onde dice Aui. nel cap. della piaga velenosa. Et non ti faccia errar vna certa particolarità, qual è che il medicamento non sia più del douer altersiuo, perche corroderebbe il membro risoluendo la carne in humore. Et di qui viene che alcuna fiata credẽdo poi li medici quell'humore non causarsi dal forte altersiuo, & disseccatiuo, ma dalla natura dell'vlcere rinforzano quello che douerebbon indebilire, & cosi la piaga si fa più profonda, & più calida & più simile all'vlcera postemosa. Et però nell'hora che vi si applica tal medicamento, l'amalato p il forte altersiuo si sente mordicare fuori di modo. Oltre a ciò parlãdo di quelle circõstãtie che sono necessarie nell'applicar de rimedi, hai da proceder (come insegna Aui.) tre giorni con la tua medicina, cãgiandola ogni giorno su per il mẽbro, si come ricercherà la natura dell'vlcere. Onde se vedrai vna fiata che non hauerà operato come li dee, estima ella esser discõueneuole, & passa oltre à vn'altra medicina. Se la piaga sarà sordida, o putrida, curasi come nel c. che faremo di q̃lla. Se corrosiua, maligna, e velenosa, procedasi, come s'ha da ragionare al suo c. Se formicosa, gia n'è detto nel c. della formica corrosiua, alquale hauerai da ricorrere. Se dogliosa, terrai la cura hauuta al c. della ferita con la postema. Tuttauolta hai da notare che se la piaga fosse grandemente dogliosa, non v'ha meglio che di subito mitigare quella co'mollificatiui dicendo Aui. Et dell'vlcere dogliose, & di gran dolore soura tutto sia occupato a mitigare la doglia. Di certo cotesto mitigare non si fa con disseccatiuo, ma cõ mollificatiuo. Et tutto che li mollificatiui alquanto sieno cõtrari alla piaga, nõdimeno quella non si può preparare a riceuer la sanità senza essere mitigata. Et però non si curi detta piaga se bon si mitiga prima la doglia. Le vlcere cauernose, sappi ch'a voler esser curate, ricercano forti altersiui, e disseccatiui. Perche (dice Aui.) Quanto più sono le piaghe p fonde, tanto più voglion esser disseccate, & asciute. La ragion che ne' luoghi loro s'attraheno sempre più humidità. Onde à spegnere q̃lle v'ha bisogno di fortemẽte disseccare, il che non può farsi, se non per forte medicamẽto. Et perche per la perdita di più altra sostãza che suole auenire in queste piaghe molto cauernose, è necessaria la medicina incarnatiua a rẽpire queste buche, & cauerne v'à regola generale nell'applicare di tali incarnatiui, si in queste vlcere, si ne l'altre, che per

niun modo prima che non s'habbi perfettamẽte mondificato eglino vi si applichino. Et questo nõ è mio, ma detto di Aui. dice egli. Delle piaghe natie, in cui nasce la carne, quali sono, in cui nasce carne cattiua, e superflua, quali, in cui nõ nasce quello superfluo. Quelle, in cui nasce detta carne cattiua, & superflua sono l'vlcere che s'incarnano prima che sie perfettamẽte mõdificate Più soggiugne'l prefato che le piaghe molto cauernose, e piene di tãne prestamente s'infistoliscono Onde egli bisogna che il cirugico sia molt'accorto à medicarle in tal guisa, che nõ si cõuertiscano in fistola. Cosi anco quelle che sono vicine à nerui, a vene, ad arterie son ageuoli (come dice Aui.) a generar postema ne le parti circõuicine carnose, questi luoghi sono de gli emũtori, e che hãno la carne molle, si come i testicoli, ilche auiene per il più ne corpi ripieni di cattiue superfluità, e v'ha di necessità grandis. doglia esser in q̃ste parti. La onde che sia vtilis. purgare il corpo secõdo l'humore che pecca, dopo venire alla cura della postema co' mollificatiui, & mitigatiui, & in fine curare la piaga. De gli vnguenti è buono adoperare l'vnguẽto basilico descritto da me nell'Antidotario. Ora egli è regola generalissima nella cura dell'vlcere de mẽbri sensibili alleuiare più che mai si può: il contrario sarebbe in la cura di quelle de mẽbri insẽsibili, & però dice Aui. nel c. de la solutione de' nerui. Si come il neruo scoperto è lo più degno di esser alleuiato nel la sua cura, p esser esso neruo membro molto sensibile, cõ i legamẽti che nascono da l'ossa p nõ hauere niũ sẽso sono più degni di forte medicamento. Et anco nel c. della cura generale dell'vlcere. dice egli che bisogna alleuiare la medicina forte ne membri sensibili che nõ possono sofferire, ma in quello, cioè membro che tiene poco senso, nõ resti il medico di operar come vi si ricerca il bisogno. Li mẽbri (dice) intrinsechi, sublimi, preciosi di molto giouamẽto, & che per ogni poco riceueno noia sono di carne sẽsibile, & di suo iudicio. Ma li contrari di quelli sono di carne insensibile, o di debole sentimẽto. Per il che rispetto a questo le vlcere de gli mẽbri intrinsechi non pateno forti medicamenti, si come fior di rame, & altri simili. Et però le potioni deono esser accompagnate co' semplici che solennemente cõglutinano, si come la gomma e'l dragãto. Ma li cristeri fatti per le piaghe di queste parti vogliono essere mediocremẽte disseccatiui. Più oltre ogni olio, & tutti gli vnguenti troppo vntuosi hanno à stare lontano dall'vlcere, saluo che non fussino necessitati à mitigare la doglia, o mortificar l'acutezza de' medicamenti. Percioche come s'ha da Gal. l'vlcere non si sanano con l'humido, ma col secco. Similmente dei schiuare in tutti li tuoi medicami di mouere doglia, quãto però si potrà, & tãto più se la piaga sarà con postema, o mala complessione, o dogliosa. Or come si curi la piaga, ogni volta che sarà cõplicata co' sudetti accidẽti egli s'ha detto nel capitolo ito innanzi, & dirassi ancora nello seguente. Finalmẽte nella cura d'alcune piaghe habbiamo bisogno de la ligatura incarnatiua, d'alcune della retentiua delle medicine, d'alcune altre della espulsiua delle materie. Onde non è necessario che con la legatura si venga a molestare, e far correre la materia nel luoco, tãto ch'egli s'apostemi. Anzi bisogna che detta legatura (specialmẽte nelle braccia, & nelle gambe) atti a prohibir la postema, & l'influsso delle materie nel luoco impiagato per nón essere (come più fiate diãzi dicemmo) possibile curar la piaga con la postema, se detta postema prima nõ si rimoua. Et di questa legatura insieme con l'altre n'hai compiuta notitia nel lib. delle ferite, al ca. delle legature. Ma sono alcune piaghe più ch'assai cauernose, la medicina delle quali vuole esser corsiua, & ciò per poter penetrare nel fondo. Di cui tratterassi nel cap. della cura dell'vlcere cauernose, & quanto che ci sarà di bisogno. Oltre a ciò le piaghe, secondo Hipp. che sono di anno, cõuengono spignere fuori l'osso, & fare la cicatrice concaua, & queste per il più sono le cauernose causate da esiture frigide, però che habbiam viste l'altre passar li per spatio di dui, & tre anni senza punto corrompere l'osso. Il meglio che si può fare nella cura di tutte le piaghe è tor via cadauna causa che manda, e'l luogo che riceue. Et di certo questa si fa con purgationi continue secondo il bisogno dell'humore, & la forza del patiente, ita però sempre innanzi la buona digestione de gli humori, conciosia che rade volte da per se la medicina risana, se non si mandano innanzi li siropi a preparar la materia. Onde bene stà quella sentenza. Medicare

dicare le materie digerite, & mouere le non crude saluo che non fusse ispediente &c. La flobotomia in questo caso, & l'applicare delle sanguette alle vene dell'hemorroide tutto che il sangue sia grosso, & corrotto è di molta vtilità. Et cosi anco il vomito alcuna volta. Benedetto Iddio, la cui merce ha fatto, che diamo fine a questo cap.

Delle piaghe velenose, corrosiue, e maligne, & della cura sua. Cap. IIII.

COteste piaghe non sono tra se differenti, saluo che secondo il più e'l meno, perche sempre si generano da materia calida, & adusta. Onde dice Aui. Le cause di queste vlcere, cioè maligne, & simili a quelle, sono le ferite (come fu detto nel cap. di sopra) fatte ne' corpi ripieni di superfluità, o il cattiuo reggimento del viuere, o che seguono qualche pessima broffola. Come da principio tale piaghe mandano fuori veleno, si chiama velenose, ma quando poi la malatia loro con vn certo corrodere s'aumenta, rosicando, & facendo crosta, allhora diconsi corrosiue. La quale se va qua, e la di fuori via serpēdo nella carne, s'addimandano dal caminare che fanno ambulatiue. Et se anderà tanto innanzi detta malitia che cōsumi il mebro, si chiameranno di quella sorte vlcere che vāno pascendo. Et per il più tali si conuerteno nel mal della lupa, & nel cancro, & come diremo trattando delle posteme di colera nera. La cura di cosi fatte piaghe desidera quattro intentioni. Purgar il corpo. Regger la vita. Disseccar la materia auelenata, & tor via la corrosione. Applicare diuersi locali, secōdo la diuersità de' tempi che elleno hanno. La prima intentione volta a purgare il corpo, faccisi in questo modo. Ne' primi giorni si digerisca la materia con sir. vio. ros. d'infusione d'endiuia, & cō acqua di buglossa, d'endiuia, d'acetosa, & di bora. Et se pecca il sāgue grosso, si digerisca con siro di fumot. min. di lupuli, & di endiuia, con acque di buglossa, di fum. & d'endiu. Digerita la materia si medichi il corpo con lettuario di succo rosa. ouero diapruno solutiuo insieme con cassia, o cō lettuar. di psilio, con manna, cō reubarb. con diacatolic. & lettuario lenitiuo, ouera mente con pillole di fumot. insieme con pillole di reubarb. Se la materia fosse collerica, adusta, allhora vi sia molto vtile la confettione d'amec. co' prefati lettuari, tanto che basti, si come diremo di sotto. Se detta materia sia causata da sangue grosso, si purghi in questa guisa. Piglia cassia, diacatol. ana. dra. 6. diafini. dr. 2. cō decottione di fiori, & frutti cordiali fa vna piccola medicina, aggiug. sir. vio. on. 1. s. Similmente purgatione molto confaceuole a euacuare l'humore collerico è questa. Piglia cassia, o in cambio di quel la lettuario lenitiuo dram. 6. lettuario di psilio, lettuario di succo ros. ana dram. 1. s. diacattolic. on. s. mischia, & con decottione cōmune fa medicina. Se detto humore fosse collerico adusto, & tale che sapesse di melā colico, allhora per ispurgare tal materia si purghi il corpo cō questa purgatione. Piglia diacattolic. on. 1 lettua. di psilio, cōfettione d'amec ana dr. 2. con decottione di fior, & frutti cordiali, capeluenere, galitrico politrico, foliculi di sena, & d'eptimo faccisi piccola medicina aggiūgēdo sir. viol. on. 1. Et cosi purgādo secōdo la qualità de gli humori s'osserua il precetto di Gal. ilquale dice nel terzo de Tegni, Egli bisogna rimouere qualunque causa fa il male prima che venghi a curare il male fatto. Et però non ti scordare le regole vniuersali douer esser mādate inanzi alle particolari, affine che dette particolari possino fare la sua perfetta operatione. La seconda intētione si fa co' cibi che generino buō sāgue. Per tāto sieno quelli agevoli a infrigidire, & humettare acciò gli humori sottili alquanto s'ingrossino, & anco la frigidità, & humidità sua vaglia à mitigare la calidità, & acutezza della materia. Piu gioua [illegible] sei tra modo diportarsi honestamente [illegible] che cō cose non naturali. La terza intē[illegible] nosa, & risiste in disseccare la materia v[illegible] isce in questo mouere la corrosione si ade[illegible] ateria anteceden modo, prima euacuata la [illegible] che per flobotomia te per l'ordine dato, & [illegible] che ho trouato molto se vi facesse bisogn[illegible] lignità della piaga venirà giouare. Se la [illegible] uo per rimouere tale maligni da sangue car[illegible] & la corrosione, tutto'l veleno di tà do[illegible] liosa [illegible] miglior medicina (& crequella [illegible] ci son in l'arte, ch'applicar su dime[illegible] di qua[illegible] re nostra distruggitiua per la piaga la pot[illegible] che l'applicare di della carne sēza doglia, [illegible] vele questa poluere ciascuna materia [illegible] nosa, corrosiua, cō pascere la carne cattiu[illegible] se zi dolore marauigliosamente digerisce &

ingrossa detta materia facendola sõmamẽte buona per spatio di vno dì naturale. Di modo che per cosi dire, due o tre fiate che vi metti cotesta poluere, ciascuna delle sudette piaghe suole intieramẽte mõdificare, & oso dire, che l'operatione sua è conforme a quella dell'vnguento egittiaco, anzi opera senza dolore, quello che non fa l'vng. egittiaco, ilquale applicato in tali vlcere moue gran doglia, & infiammagione nelle parti circonuicine. Onde per la doglia, & nõ poca infiãmagione, ch'è mossa rẽde più fiate la piaga malageuole à risanarsi. Et però bene disse Auic. al c. 2. della cura vniuersal dell vlcere. Guarda in tutti quelli cioè medicamẽti di nõ mouere doglia, & specialmente se sarà postema, cattiua complessione, & dolore, anzi ti bisogna rimouere le cause che non lasciano sanar le piaghe (di queste s'è detto a pieno nel secondo ca.) però che se prima leuerai via le prefate cause nõ baderai nella cura, cioè non patirai diffetto, come se non gliene lieui. Et poco poi soggi gne. Non si curi la piaga, se nõ si prouede alla doglia, &c. Et anco. Il rettificare della cattiua cõplessione spesse fiate è causa della salute dell'vlcere. La quarta, & vltima intentione fassi cõ applicar de locali, & è questa. Primieramente leuata via la malignita, corrosione, & veleno della piaga, si proceda con l'infrascritto medicamento, lo cui vfficio è di rettificare il luogo male complessionato disseccãdo mo lificãdo, & domesticamẽte incarnãdo. Et io l'ordino in questa guisa. Piglia ol rosa secõdo la ricetta dell'vnguento roso in cãbio di quello vng. di Gal. on. 1. s. vng. di populeone, ol. mirtino, an. [illegible] di porcello strutta senza sale, sõgia di vite. an on. 3 foglie di piantag. & di solarro, ci [illegible] rouo, foglie & granella di mirtili ma [illegible], cauda equina, lingua di passera, an. man. [illegible] pestinsi tutte insieme lasciãdo per vn di natu[illegible]e, dopo bolli vn poco a fuoco, & cola gittãdoui [illegible] ritri d'or. & d'argẽto an. on. 2. minio dr. [illegible] terra sigillata, biacca, an. dram. 6. bolli da cap[illegible] a fuoco meschiãdo cõ la bacchetta, fino che vega nero o fin che è nero. Poscia con cera bianca a bastanza fa cerotto molle, aggiõgẽdoui termentina chiara on. 1. s. tucia preparata on. s. canfora gran 3. Al suo medesimo effetto vale que sto altro. Piglia ol. ros. on. 6. ol. viol. once. 4 songia di vitello onc. 3. succo di pianta. succo di solatro, an. on. 2. bollisi tutto in vino per fin che si cõsumi il succo, dopò colisi aggiugnendoui cera bianca on. s. biacca dr. x. litrie d'oro, & d'arg an. on. 2. tucia preparata dr. 3. cãfora tamigiata secõdo l'arte dr. s. mischia & taggira nel mortaio di piõbo per due hore. Medesimamente vale in tali piaghe l'vnguẽto biãco di cãfora. l'vng. di biacca cotto, & l'vn. trifarmarco, cioè di tre medicamenti cõpo[sto]. Et sij auertito che in cosi fatte vlcere sempre la medicina che incarna troppo calida, è pericolosa, & ciò per sẽpre rimaner in q̃lle nõ so che di cattiua cõplessione. Onde ottimamente diceua Aui. al ca. 2. dell'vlcere. Le più degne piaghe, in cui s'ingagliardiscono li medicamẽti sono quelle che malageuolmẽte si sanano. Et la cagione di tal malageuolezza p il più viene da qualche aggiugnimento di cause che ciò impediscono, come dicemmo più fiate. Et però il prefatto nel luoco medesimo che sopra, ordinò li rimedi liquali hauessino contrariare agli accidẽti, & cause che sono d'impedimẽto nel risanar delle piaghe, si com'è la mala complessione calida, il dolore, & simile che soglion auilupar si a quelle. La onde che l'vnguen. da me ordinato di sopra tiene la propietà che quiui cõmemorò Auic. Rimossa la malignita della piaga è di grãdissimo vtile lauare il luogo con acqua d'alume per esser in questo caso di marauigliosa operatione. O per fare meglio. Si laui con questa decottione. Piglia acqua di piãtag acqua ros an. on. 3. balaustie rose, mirtili. an. vn poco, mirabol. citrini dr. 2. alume di roca dram. s. terra sigilla. dram. 3. sandali d'ogni sorte, ana dram 1. acqua d'endiuia on. 4. mele rosa. onc. 1. bolli tutto insieme fino che scemi la terza parte, dopò cola, & vsa come di sopra che fa opera smisurata in queste piaghe velenose, maligne, e corrosiue. Et di qui diceua Auic. La miglior cura delle corrosiue, & maligne piaghe è farne la cõn infrigiditiui, e costipatiui, come son li fiori di melagrane, le rose, & simili. Confetisceui anco vna lama di piombo sottile mistiarata cõ vn poco d'argento viuo. Cosi l'impiastro sottoscritto, il qu le giona anche alle piaghe che ci ingannano. Piglia sterco di cane che mangi ossa, ottimamente pesto, & tamigiato onc. 4. far. di lenticchie onc. 3. far. di faua onc. 1. terra sigil. bolarminio. an. on. 1. s. biacca, litrg. ana dram. 10. con latte di

capra,

capra, o di vacca a bastanza, in cui sieno ammorzati ferri affocati, faccisi impiastro solido a fuoco & è marauigliosa a retificare ciascuna malignità, e corrosione di piaga. Più nell'applicare de' sudetti medicamenti ti vò dar il modo, c'ho tenuto io più, & più fiate, & sẽpre m'è riuscito benissimo. Prima, metti la poluere nostra distruggitiua della carne cattiua (l'ordine di farla ti si darà nell'Antidoto.) lasciãdo questa, quãto più si può sottilissima per vn dì naturale su la piaga. Et cosi di giorno in giorno procedi, per fin che conoscerai la malignità, corrosion, & veleno del tutto essere rimossa, & mortificata, il che facilmẽte si conosce a lo cãgiarsi della marcia cioè di cattiua in buona, & allo nascere della buona carne, & alla doglia, corrosiõ & malignità mitigata. Si conosce anco che toccando la piaga, & asciugãdola co' panni, nõ cosi duole, & si risẽte rimessa la sua malignità, come nõ ancora rimossa. Et credimi, ch'io parlo hauissime isperiẽza, & gia nel precedente cap. ti dichiarai perche cagiõ la carne cattiua fosse più sẽsibile che la bona. Onde se ti farà di bisogno anderai iui. Dipoi di sopra la sudscritta poluere sẽpre fia vtilissimo porui vn. di minio sopra nomato. Leuata la malignità della piaga p il sudetto modo s'ha da pcedere per dui giorni cõ fili carpinati, ponẽdogli entro la detta piaga, & di sopra l'vng. pfato di minio. Dopo lauili il luogo cõ l'acque suscritte, & cosi ogni giorno lauato mettiuisi li detti fili, & vng. per fin che vi si rende la sua salute. Il modo di lauare è ch' immediate lauata la piaga s'asciughi cõ pezze di lino, & mettauisi li fili & dopoi l'vng. per sopra. Con tale medicamento, n'habbiamo curati assai cõ vtile loro, & grandissimo honore nostro. La doue che meritamente cotesto can si può chiamare Aureo per la virtù, & proprietà che tiene in queste vlcere la poluere & li suscritti rimedi. Ma se cosi fatte piaghe vãno cõ la corrosion, & malignita serpendo sul membro, curinsi come la formica corrosiua di tale maniera. Se vi generasse crosta adoperisi l'vng. egittiaco d'Auic. ilquale rosica la carne cattiua & conserua la buona, dopò leuisi l'escara, & la crosta con butiro, songia & impiastri mollificatiui. Molti altri rimedi si semplici, come cõposti harei potuto descriuere quiui per la cura di queste piaghe, ma per nõ hauere trouato in loro se nõ poco o nessuna vtilità, ragioneuolmente li lascio. L'Arzilata ancora fa mentione di molti semplici nel ca dell'vlcera corrosiua secondo l'opinion de gli antichi, si come della gentiana con licigno tolta da Auicenna al capitolo di detta herba, & pur' assai tolti da Diosc. e d'altri antichi, liquali rimedi non senza danno de gl'infermi mi sono andati falliti. Et cosi daremo fine al presente cap.

Della piaga putrida, & sordida, & della cura sua. Cap. V.

EGli è manifesto ne' scritti si d'antichi, si de moderni la piaga putrida non esser in altro differentiata dalla sordida, & sporca, se non dal più al meno. Et però mentre in detta piaga generasi marcia sporca, & grossa, si chiama piaga sporca. Ma se la materia più malignasse, tal che da quella corrompesse, & mortificasse la carne vlcerata, & vi producesse crosta, il che si scorge a certe putride fumosità che lieuano su dalla piaga con veleno, & non poco fetore, dicesi piaga putrida. Onde, per tale veleno, & putrefattione di rado (come dice Auicenna) Chi pate cosi fatto male, manca di febbre. Et in questo è differẽte la piaga putrida dalla sporca che tal de volte la sporca genera febbre. Ma se la sua malignità andasse serpendo sul membro, sarà specie di estiomeno. Della quale materia ottimamẽte s'è detto al c. della cãcrena, dell'Asfachilo, & delle posteme, & anche al ca. 2. di questo, doue facemmo mentione delle piaghe, & delle cause, che impediscono la cõsolidatione di quelle. Guarda in che ritrouerai molte cose necessarie si nella theorica, si nella pratica, per questo presente c. Le cause di tali piaghe sono gli humori corrotti per il piu velenosi, & massime nella putrida, tutto che piu grossi siano nella sordida. Son anco boglienti, & col suo bollire fannosi velenosi. E però causane piaghe cattiue, che con grandissima difficultà si risanano. La cura di queste ricerca tre intentioni. Prima ordinare la vita. Seconda vacuar il corpo dall'humor che pecca. Terza estirpar la piaga cõ i medicami locali. La prima intẽtiõ si fa mediãte li cibi. Questi vogliono pdurre buõ sãgue, come disse nel c. delle posteme frigide. Vsi adũque il patiẽte carne di castrato, di vitello, di gall. di vccelli che viuano su pgli alberi più

presto

presto arrosto che alesso, per generar cosi mãco humidità. Nõ vi disdice nel brodo di tal carne bor. petros. menta, e calamento. Cosi anco nel medesimo brodo panatell. riso, grue, o farro. Ecci di molt'vtile il vino odo. mediocremente adacquato, non ostando però alcun accidente. La ragione che genera buon sãgue di cui molto n'habbiamo bisogno nella cura di queste piaghe, similmente fa a proposito vn mãgiar di poraci cotto cõ herbe odorif. La seconda intentione, di euacuar il corpo si trahe a perfettione in questo modo. Prima digeriscasi la materia secondo la qualità de gl'humori, & digerita si purghi cõ medicina che le si cõuẽga. Et perche (come dicemmo per la maggior parte gl'humori che fanno la piaga sordida son grossi, e putridi, si prepari cõ digestiuo c'habbi a purificare, & alquãto estenuar esso sãgue ingrossato, & si può ordinar in questa forma. Piglia sir. di fum. sir. di suco d'en, o in cãbio di quel lo di lupul., sir. acetoso semplice an. on. 1. acqua di fum. di lupuli. di end. an. onc. 1. Tolto questo sir. per vna settimana, si purghi il patiente con tale medicina, pig. diac. dr. 6. cass. on. s. diafinicon. dr. 3. con decotione commune fa una picciola potione. Oueramẽte fa cosi, & vale quãdo la piaga è putrida, & vã serpendo. Pig. diac. dr. 6. conf. d'amec dr. 2. diafinic. dr. 3. cõ dec. di fior, & frutti cordiali facci si piccola potione, aggiu. sir. vio. on. 1 s. põno torre alcuna fiata gl'impiagati di queste piaghe pillole di fum. ouero pillole aggreg. Ne già rimarrai sodisfatto con vna purgatione, anzi fanne più. & di questo per la materia estranea, & grossa, da onde nascono tali piaghe. La terza intẽtione si adempisce co'lo cali. Primieramente se la piaga sarà sporca, nõ v'ha meglio che nettarla da tutta la sporcheza, & carne squalida, il che ottimamẽte si fa con l'vnguẽto egittiaco, misturato cõ quel lo de gli apostoli, ouero con vnguẽto cerasino, o semplicemente con l'vnguento egittiaco. Ma se detta piaga sarà sporca, & cauernosa si laui cõ liscia in cui sia disciolto vn. egittiaco. Et se il patiente fosse di delicata complessione; o la piaga situata in luoghi molto neruosi si laui la buca cõ questo colirio scorgẽdolo entro con la siringa, & si ordina cosi. Piglia liscia di barbiere onz. 4. poluere distruggittiua della carne cattiua dr. 2. mele ros. onc. s. & mischia battendo tutto a vno. Cotesto collirio fa quasi l'opera dell'vnguẽto egittiaco senza dolore, & in che modo si componga o faccisi la poluere soprascritta, si dirà dell'Antidotario, mentre tratteremo delle medicine corrosiue, & nefu detto al c. della cura del flusso del sãgue, che detta poluere si chiamaua percipitata appresso dell'Alchimista. Medesimamente la piaga putrefatta si mondifica a merauiglia con l'vnguento egittiaco, & se vi si mette appresso decottione di lupini cotti in liscia è molto vtile (come dice Auic. auttor Gal.) a estirpare ogni piaga cãcherigna. Ora nõ si potẽdo tale putrefattione rimouere per i sudetti rimedi, andrai al. c. della cura della cancrena, & dello Aschachilò. Ma se coteste piaghe vãno serpẽdo cõ putrefattione su per il mẽbro, & putrefacendo tutta la parte impiagata, sarai necessitato andar al c. della cura del l'Estiomeno. Finalmẽte mõdificato benis. il luogo, il che si conosce alla bontà della marcia, & al nascere della buona carne, si procede per alcuni giorni con l'astersiuo, ordinato qui sotto, Piglia mele ros. col. on. 3. trem. chiara on. 4. succo d'apio, di pian. di assenzo an dr. 3. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi dopo colala, aggiugnend far. d'orzo ben tamigiata dram. 6. far. di lupini dr. 3. sarcocolla dar. 1. s. Mondificato interamente, se in tale mondificatiuo vi si aggiugne vn poco di mirra, d'incenso, di peucedano d'irios, egli diuien per cotali piaghe ottimo incarnatiuo. Alla medesima intentione d'incarnare vale marauigliosamente questo collirio. Piglia acqua di vita onc. 2. mirra, aloe, ana dram. 2. incẽso dram 1. s. zaffarano scr. 1. peucedano, sarcocollla, ana dramma 1. s. mischia, & vsa dentro alla piaga che fa nobilissimo effetto. Ma l'vnguento che in ogni tempo si mette per sopra cõ vna pezza è l'vnguento di minio posto nel capitolo della rottura del craneo. Per risaldare si laui il luoco con vino, in cui bollite vi sieno rose, alume & mel. ros. Oueramente con liscia bollito con mele ros. & alume, & ponẽdo di subito che s'ha leuato su per la piaga la poluere infrascritta. Piglia alume di rocca abbrucciata dra. 3. mirab. citrini, fior di melagrane, an. dram. 1. terra sig. dra. 1. s. & mistura. Questo penso io douerti sodisfare per la cura di tali piaghe.

Della

Delle piaghe cauernose, & della cura sua.
Cap. VI.

LE piaghe cauernose per il più nascono da posteme, & esiture immarcite nel suo vltimo maturare. & per la maggior parte ciò auiene come le posteme sono nella parte profonda del membro. Nascono anco dalle ferite fatte ne' luoghi neruosi, perche prima si postemano, & dopò seguono dette piaghe. Alcuna volta vengono da materia calida, & alcuna volta da frigida. Ma quali si sieno innanzi la vniuersale purgatione, & il buon reggimento del viuere si nel mangiare, si nel bere cose che faccino buono sangue, si come è posto nel cap. della piaga corrosiua, & nell'antecedente, doue ricorrerai facendoti bisogno; l'intentione della cura di queste vlcere si trahe a perfettione con gli locali. Prima come dice Auicen. al cap. della piaga profonda, & cauernosa per risanare queste vlcere ci bisogna non poco mondificare, & molto insieme disseccare. Cosi anco bisogna aumentare il cibo in quantità che faccia però buon sangue da generare la carne, per poter mondificato che s'ha riempire le buche & cauerne. Perche appresentandoti alla piaga cauernosa, in cui l'osso non sia guasto, considera se il membro, o naturalmente, o per artificio si possa ridurre in modo che la bocca dell'impiagatura venga di sotto, e la buca stia sopra: il che se si può fare non v'ha escusatione alcuna (come dice Auic.) di non tagliar essa piaga con taglio diligentissimo fino alla radice, talche non vi rimanga nessuna cauerna, tutto che si possa far senza offesa delle vene, arterie, e nerui. Ma se non fosse possibile far ciò si laui di dêtro, gittandoci lauande necessarie con la siringa. Et di qui diceua Arnaldo di Villanoua, che le vlcere fornite di molte cauerne non gia si mortificano mai, saluo che per liquori acuti gittati a dentro cô la siringa. Ora per essere a tali piaghe molti accidêti si come doglia, postema & mala complessione, egli è necessario rimouere li prefati accidêti, prima che si venga alla cura di quelle. Perche l'intentione di curar tal piaga, in quanto è piaga, cioè non complicata con alcun accidente, e lo disseccare, onde dice Auice. come è complicata con la piaga postema, o doglia, non conuiene allhor lauar quella, ne con vino, ne con liscia, ne con acqua marina, ne cosi simili. Quasi voglia dire, che non si curando li prefati accidenti non si possa curare la piaga. In oltre per ritornare al proposito nostro, le piaghe cauernose si mondificano, lauando con liscia, mele rosato, & alume di rocca. L'acqua etiandio del mare in questo caso si loda da Aui. sommamente anche gioua l'acqua di alume con mele ros. per essere appropriata a disseccare, & prohibire la materia che scende. Et se dette acque non bastassino a mondificare, quanto che si douerebbe, si laui la piaga cô il collirio nostro ordinato nel ca. precedente a rimouer la carne cattiua senza dolore. Egli è di marauiglioso effetto, e credi a me specialmente ritrouandosi la piaga in luogo molto sensibile, essendo per cosi dire nasciuto a nettare la piaga da ogni malignità, & putrefattione senza mouimêto di doglia. Ma se nè per la sudetta via si potesse mondificare, molto sia gioueuole tragittar nella piaga con la siringa l'vnguêto egittiaco côposto da me, & descritto nell'Antidotario dissoluendolo con liscia di barbiere, & vn poco di mel rosato, perche tiene mirabile proprietà in tutte l'vlcere cauernose. Finalmête mondificata la piaga, ilche leggiermente si conosce alla buona marcia che viene, & alla tenerezza del luogo, tre, o quattro giorni dopò l'applicar de i mordificatiui, si laui il luogo con questa lauanda. Pigila acqua di orzo libre s. mele ros. onc. 4. & bolli vno bollo. Fatto questo per incarnare s'ha a procedere con incarnatiuo che non mordifichi. Et però dice Auic. al cap. del nascimento della carne delle vlcere, Egli non bisogna risar la carne delle piaghe fin che non s'habbia mondificato. Come adunque sarà nettata la marcia, & la carne putrida, stia lontano ogni mordicatiuo, & forte atterssiuo, qualunque, & comunque saranno le piaghe. Per tanto habbiamo ordinato noi per tua incarnatione tal medicina. Piglia acqua d'orzo lib. i mele ros. onc. 3. sarcocolla dr. i mirra, incenso dra. i. vino odorifero onc. 6 bolli tutto insieme fin che si consumi la terza parte. Dicemmo gia, & annouerammo noi li medicamenti incarnatiui nel capit. vniuersale della ferita, & nel capit. proprio delle medicine che rifanno la carne, onde per più côpiuta dottrina del presente capit. va a riuedere quelli, ne' quali trouerai molte special-

sità

lità vtili, & necessarie àd vsò di questo, mentre la intentione nostra è indrizzata à generare la carne, & rincarnare la piaga. Ma per auentura ne porrò quiui, che valeranno altrettanto, & più a produrre la carne dell'vlcere, & questo ne sia per forma. Piglia tremẽtina chiara onc. 2. mele rosato onc. 1. sarcocolla, dram. 3. colla di pesce, draganto ana. dram. 1. antimonio abbrusciato, piombo similmente abbrusciato ana dram. 1. s. succo di centaurea, dram. 2. o in vece di succo poluere dram. 3 far d'orzo ben tamigiata, dr. 1. s. zaff. scrop. 1. bolli vn poco la trementina con il mele rosato dopò mischisi tutto insieme che in questo caso incarna marauigliosamente. Et nota che lo difensiuo dato nel cap. della ferita dell'aiutorio ponendoli d'intorno a cotali piaghe molto fa per ingagliardire il luogo, & non lasciarui passar la materia, però l'andrai a ritrouar a suo luogo. Più oltre in qualunque tempo di queste piaghe vtilmente vi si applica l'vnguento di minio stesso su vna pezza di ampia forma, la cui compositione ti si farà innanzi, come vai al cap. della rottura del craneo. In fine per risaldare faccisi come nel ca. posto innanzi. Molto anche conferisce la legatura, essendo la piaga, o nella gãba, o nel braccio. Del qual modo di legar, & infasciar piaghe si fatte come natte, s'hãno dato bellissimi auertimenti nel lib. delle ferite al cap. della legatura. Et però accadendoti fare questa cura non ti sia molesto à ritornare in quel luogo.

Delle piaghe che malageuolmente si sanano, & di quella che a grande fatica si consolida senza poterne sapere la causa, & la cura sua.
Cap. VII.

SEcondo che dice Auic. nel terzo trattato dell'vlcere al 10. le piaghe che con difficoltà si risanano sono oltre a le putrefatte, corrosiue, & di fistola, volendo inferire che auegna quelle habbino fatica a consolidarsi, ne sono anche dell'altre che vie più con difficultà si ristagnano. Di cui tutte facemmo mẽtione al secondo ca. trattando delle cause che si oppongono alla cõsolidatione dell'vlcere. Ora dico che tutte le piaghe vicine a neruui, postemate, di mala complessione, oltri cose, con l'osso guasto, & specialmente delle giũture, ne corpi ripieni di molte superfluità, quali sono di donne grauide, & di leprosi, & sommariamente tutte le accompagnate con le cause, & accidẽti detti nel già allegato ca. con ragione si ponno riporre tra l'vlcere che durano fatica esser risanate. Perche sono alcune (come dicẽmo) che quantunque nõ sieno ne corrosiue, ne putride, ne di fistola, stentano però fuori di modo a consolidarsi. Et però Aui. conobbe essere necessario fare vn capitolo vniuersale per la cura di tutte le piaghe che patiuano tanta difficultà in sanarsi. Onde disse assolutamente. Sono oltre alle corrosiue, &c. Ma essendo varie cause, & accidenti, da onde si impedisse la sanità loro, di qui viene che non si può dare regola ferma, per la cura di tutte queste piaghe, come s'è fatto dell'altre ne i capit. precedenti. La doue che molto giouarà riuedere le cause, per le quali prolungano le piaghe il consolidare nel ca. Secondo in cui trattando la diffinitione, & partitione dell'vlcere, & perche sieno ostinate a non volersi arrendere, ne a medico, ne a medicina, habbiam posto molti discorsi che faranno per questo capitolo si di theorica, come di pratica, liquali tutti a tuo agio puoi andar a rileggere. Tuttauolta io per seguire l'ordine incominciato, dico che la cura di queste piaghe fatta la vniuersale purgatione, si con flobotomia, si con euacuare il corpo, secondo il bisogno dell'humore che pecca, & posto poi regola al viuere come vorrà la natura del male, & la complessione dello amalato, conuiene essere esseguita con applicare di molti locali, di cui a parte a parte andaremo dicendo. Ma prima che vegniamo all'ordinatione di quelli, non fia se non vtilissimo raccontare alcune cause, & accidenti, liquali communemente, quando si trouano con le piaghe, rendeno quelle difficili da curare. Et ancor che nel detto cap. ampiamente habbi scritto delle prefate cause, & accidenti, tuttauia per più sodisfare a questo presente, non mi fia molesto ciò vn'altra fiata ridire. Sono tali cause, & accidenti, doglia, mala dispositione del luogo impiagato, sangue che pecca ò in quantità, o in qualità, postema, osso guasto, labbra dure, ouer altre cose, carne cattiua, superflua, non buona, fiacchezza di labbra, piaga distemperata, tanto in calidità, quanto in frigidità,

tà, figura rotõda, superficiale, & figura di fistola, o altra pportionata a questa. Poste le cause che ostano a la sanità delle piaghe brevemente, e per ordine poneremo il modo di rimouere quelle. Prima se sarà d'impedimẽto la doglia, si ha a considerare se detta doglia è intensa, distinguendo quella secondo la diuersità de suoi effeti. Onde nõ senza ragione lo distinguerò io in doglia rimessa, & doglia di alta voce. Doglia rimessa è quãdo alcuna fiata la sua acutezza, e malitia presta al patiente qualche interuallo. Doglia di alta voce è quando detta acutezza, & malitia non li presta alcuno interuallo. La causa d'amendue, mentre sono nell'vlcere si tiene communemente essere la cattiua dispositione del membro impiagato, o la solutione, o l'altra insieme. Et tutto che il dolore suole per molte cause generarsi nell'vlcere, come si ha in Auic. al ca. del dolore, io però al presente parlo di quel dolor che auiene da cattiua complessione calida, & frigida, & ne insegnerò il modo di rimouerlo. Per tanto se la cagione della doglia sarà da cattiua cõpessione calida, la cui acutezza và, & viene, fatta la purgatione vniuersale, opera marauigliosamente vng. di ritrig. con ol. rosa. succo di piantag. & altre cose, come si ha nella ricetta Vale similmente l'vng. di biacca bianco, di cãfora, vng. di minio, vng. di piombo, chiara d'vouo battuto cõ ol. rof. succo di lattuca, & di piant. dopò raggirato nel mortaio di piombo con ritrig. & vng. di populeone ana quanto basti. Cosi anco l'vng. di piõbo, & l'vng. di tucia, secondo che ordno io, & più fiate ho ritrouato essere vtilissimo in questo c. so di cui tutti piacendo al Signore Iddio ti daremo la forma. Se la cattiua complessione essendo molto calida, & secca moue dolore, molto gioverà fumẽtar cõ malua, viole, psilio, orzo, e seme di cotogni. L'impiastro anco di malua, viola, e pomi, cõ vng. ro. & ol. vio. vi conferisce oltra modo. Se la doglia è causata da materia che corrode, ch'è maligna & velenosa, opera senza indugio la poluere nostra distruggitiua della carne superflua rimouendoli dolore, la malignità, & la corrosione dell'vlcere. Se duole p qualche materia ritenuta, si mitiga tal doglia come s'è detto nel lib. delle ferite. Se la causa poi della doglia sarà di cattiua cõplessione frigida può quiui l'vng. fosco, l'vngu. basilico, & l'vng. citrino. Di più se dal dolore fa la solutione, & l'acutezza dia qualche interuallo (Ita sẽpre innãzi la purgatione vniuersale, come dicẽmo dĩazi) vagliono tutti i semplici, che mitigano infallibilmẽte la doglia, & che aumentano, e cõfortano il calor natural del mẽbro, pcioche detto calor natural confortato, fa resistẽza a tutte le cose nociue. Et tali simplici sono rossi d'oua cõ ol. rof. & zaffa, ouer con zaf. & trem Oueramente l'ol. di rossi d'oua, o d'ipericone. Gioua molto anco l'vng. basilico applicato di fuori. Medesimamẽte l'ol. ro. conf. & di cam. con cera biãca a bastanza, & vn poco di zaf. Cosi anco gl'impiastri ordinati p mitigar nel li. delle postemе, & si cõfanno benissimo in qsta cura. Ma se la doglia nõ desse alcun riposo mai, ne alla piaga, ne alle parti circõuicine, applichinsi li narcotici domestichi, si come l'impiastro fatto di foglie di papauero biãco insieme cõ foglie di iusquiamo rauiluppare in vna pezza bagnata, & cotte sotto le braci. Dopò peste, & criuellate con ol. onf. & vng. di populeone, & vn poco di cera fattone impiastro a fuoco. Alla medesima intentione. Piglia foglie di viole. di mal. di iusquiamo, an. mani. 2. cuoci in acqua, pesta & criuella, dopò con ol. nenuf. di papauero, & cera biãca fa mistura a guisa di cerotto, agging. filonio persico dr. 6. Similmente piglia ol. di papauero, ol. di cam. an. on. 1. cera biãca dr. 6. fa linimento a fuoco aggiug. latte di donna, on. s. opio scr. 1. zaff. dra. 1. vn rosso d'vouo, raggirando ogni cosa insieme p vn'hora nel mortaio di piombo. Seguẽdo più oltre se la difficultà del risanare fosse per la cattiua cõplessione del mẽbro impiagato, si cõsideri se quella è calida, o frigida, cõ materia, o senza. S'è calida comunque si stia sicuri con refrigeratiui, cioè vng. di biaca, & altri sopranotati. Cõferisceglі anco a marauiglia collirio fatto d'acqua rof. di piantag. di sief bianco senza opio. Suole molte fiate auenir la malageuolezza di curar e piaghe dal sãgue, ilqual pecca o in quãtità, o in qualità. Se pecca in qãtità egli è o superfluo, ò diminuto, se in qualità egli è p diffetto della complessione calida, frigida, humida, secca, semplice, o composta, cõ materia, o senza materia, cose già dette nel secondo cap. della diffinitione dell'ulcere più fiate citato. Se adunque il sãgue pecca i quãtità, per esser superfluosi, rimedi cõ la dieta, & flo-

& fl. botomia che sminuisca, cosi anche cauando il sangue della piaga, & applicãdoui sãguette d'intorno. Se pecca detto sangue in quãtità, per esser diminuito si aumẽti la dieta con cibi che facciano pur' assai succo, & buono, attrahendo il nutrimento al luogo vlcerato cõ fregar, vgner, & fomentar con mitigatiui, & continuãdo questo, p fin che si veda rosseggiar il mẽbro, & gonfiarsi. Se il sangue pecca in qualità per esser la cõplessione calida, & con materia, si dee vacuare cosi fatta materia calida. Se sarà sottile si purghi cõ reub. mirab. pruni, tamarindi, polpa, cassia, acqua, ò con vino di due melagrane indolcita; ò cõ giulepe bizato, nella guisa che si disse al ca. dello essere, cõ mãna, & simili. Et se bisognasse si purghi la materia con lettuari di succo di rose di psilio ordinato da Mesue, di sebesten. Se la materia sarà grossa per adustione, s'ha a vacuare con lettuario lenitiuo d'Amec, diasena, cassia vigorata cõ sena, pillole d'indo pil. di fumot. acqua di latte, di sena, e simili. E nota che la materia calida sottile si prepara prima che si vacui con sir. rof. d'endiuia, acetoso sempl. ossizaccara, nenuf. viol. cõ acque d'endiuia, di viola, d'acetosa, d'orzo, d'epatica, di zucc. di nenuf. di porcellana, di solatro. & di somigliãti. Se detta materia fosse grossa p adustione si prepara con sir. di mele, di buglossa, di lupuli, di gu. vio. di fumot. Et è da notare sopra ciò che sẽpre il regimento del mangiar & bere, & dell'altre cose non naturali dee corrispondere al difetto del sãgue, che pecca sì in queste, sì nel l'altre cõplessioni che si ritrouano nella piaga. Et se per auentura vi fosse febbre si facci più, & meno infrigidir le medicine prefate, secondo che più, & mãco è gagliarda la febbre. Ma p seguir il nostro proposito. Se'l sangue pecca in cõplessione calida, sẽplice, ouer cõposta, senza però materia, basta solo alternar co digestiui posti di sopra senza euacuar altrimenti. Se pecca in mala cõplessione frigida con materia, si purghi detta materia se sarà flemmatica con aloe, agarico, polipodio, turbit, lettuario di dattoli, lettuario d'indo, pillole aggregatiue, di iera con agarico pil. cochie, preparãdo però sẽpre la materia, cõ sir. di bisanti cõposto di geleniazib, ossimele sempl. sir. acetoso, cõposto di mele rof. & altri cõ acqua di finocchi, di borag. d'apio, di melissa, di maggior. di men. d'ascen. acqua di mele, & simili. Cõferisce anco alternare sir. senza fare altra purgatione nella cattiua cõplessione frigida sẽza materia. Et è similmẽte buona la prefata cura in materia frigida & humida materiale. Ma se pecca in cõplessione humida, senza materiali si conuẽgono i soli digestiui. Se in secca cõ materia si purghi la materia melancolica, retificãdo le mẽbra che mandano & generano quella. Se senza materia con calidi, & humidi. Queste poche cose dette bastino p curar il sangue che pecca. Inoltre dicẽmo la rotondità delle piaghe esser d'impedimẽto al risanar di quelle. Et ciò nõ p altra causa (come proua il Filosofo) che p la distãtia maggiore de gli orli. Onde vn cirugico che sia aueduto, ò con ferro affocato, ò cõ medicamẽto adustiuo, dee ridur quelle di forma rotõda in lũga. Et breuemente và regola generalissima nella cura di queste piaghe, che essendo causa della difficultà loro il sãgue cattiuo, diesi cibo che lo generi buono, & cõtrario a quello, per cui el leno si fanno ritrose. Et se causa ne sarà il poco nutrimento, si allarghi la dieta, concedendo cibi che l'aumẽtino & bonifichino. Se sarà poi d'impedimento la mollificatione, & materia sporca, si curi come si curano le piaghe sordide & molli. Se la disseccatione souerchia, tutto che la piaga non sij ancora in fistolita (come altresi dicẽmo) si proceda cõ gli humettatiui. Et in ciò molto gioua (secõdo Auic.) che si fumẽti il membro impiagato cõ qualche domestica humettatione che faccia sudare, & dopò applicarui leggierissimi disseccatiui. Et però dice il prefato Et p auentura vale metterui pãni infusi in acqua tepida. Ma se la causa sarà d'alcuno accidente maligno, come sarebbe da corruttione cãchergna, cura tal accidente, secõdo ch'habbiamo insegnato nel capitolo della cancrena, & in quello della piaga putrida. Se le varici poste nel membro vlcerato, rimedia come alla piaga varicosa. Similmente se fistola; come alla fistola. Se altre cause commemorate di sopra, và al secondo capitolo del presente volume dell'vlcere, perche quiui ritrouerai vna breue, & vtile cura di tutte. Finalmente quello che da principio fare ti promisi, veniamo all'ordinare delli locali. Ora parlando in generale de gli vnguenti che conferiscano alle piaghe malageuoli da curare, eglino sono li sottoscritti.

Et la prima guisa è questa. Piglia olio mirtino, olio rosato, onfa. an. on. 3. seuo di becco; seuo di vitello an. dr. 2. foglie di piantagine, di madriselua, cime di rouo, foglie, & grani di mirtilli, foglie d'oliua saluatica, di cauda equina an. menip. 1. hipoquistido dra. 10. melagrane intiere acetose nu. 2. acetosel a, ouero alleluia, acetosa an. manip. 1 s. vnguen o di populeone, olio rof. compiuto an. lib. s. pesta tutto insieme, bolli in vno bicchiere d'acqua di piantagine, & altrettanto acqua rosa per fin che si consumino l'acque: dopò cola fortemẽte aggiugnendo biacca onc. 2. litrig. d'oro, e di argento ana onc. 1. s. minio dra. 10. bolarminio, terra sigillata ana on. 1. bolli a fuoco lento, mescolando con la bacchetta per due hore, indi aumenta il fuoco, & da capo bolli fino che diuẽga nerissimo, mettendo in fine cera bianca quanto basta, & fa vnguento in buona forma, ilquale è di grande efficacia nelle ferite, che stentano a curarsi. Alla medesima intentione, & è più disseccatiuo, operando nell'vlcere, che con difficultà si risanano, ilche viene di proprietà occulta, cioè che non si sà la cagion manifesta. Piglia olio onfac. olio mirtino an. on. 2. s. seuo di castrato, di vitel o, di becco an. on. 2. songia di porcello strutta once. 3. succo di piantagine, & di solatro, di sempreuiua ana on 1. s. alume di rocca calcina tre volte spenta in acqua, & lauata an. dr. 6. fior di melagr. corteccie, cioè di melagrane, mirabol. citrini an. dra. 6. verderame dra. 5. scoria di ferro dram. 10. sarcocolla dram. 2. pesta tutto insieme, & mischia lasciando cosi per vn dì naturale, dopo bolli vn poco, & fortemẽte cola, aggiugnendo cera bianca quanto basti, & fa vnguento molle, dopo mettisi litrig. d'oro, & d'argento an. dr. 10. biacca dram. 6. piombo abbruciato, scoria di ferro an. dra. 5. s. antimonio once 1. argento viuo estinto dra. 1. mescola tutto insieme, raggirando in vn mortaio di marmo per vn'hora con il pistello, finalmente poi aggiugni canfora tagliata scrop. 1. Et nota che tale vnguento disseccando marauigliosamente gioua a tutte le piaghe velenose, maligne, corrosiue, & altre ostinate a nõ risanarsi. Ma acciòche questi due vnguenti maggiormente operino applichiuisi prima la poluere distruggitiua della carne cattiua. Et ciò per fino che tu vederai la piaga interamẽte esser modificata: Della quale, si notabile poluere (faccí Iddio che tãto viuiamo) tratterò nell'antidotario dando il modo, & la compositione sua. Molti altri rimedi hauerei potuto addurre, tuttauolta non ho voluto porre se non quelli, che ho trouato essere più vtili, & illustri.

Della fistola. *Cap.* VIII.

LA fistola, p quãto si può veder ne scritti de gl'antichi, & moderni si ha per piaga che sia cauernosa cõ bocca piccola, & buca ampia, e profonda, attorniata di certa sostanza callosa. Le cui specie (come vogliono gli autori) son quattro. Prima si dice carnosa, quando è solamente nella carne. Seconda neruosa, per esser ne nerui. Terza nasce nell'arterie, & ne le vene. Quarta nell'ossa, e però s'addimãda ossuosa. Di queste fistole, quale viene nella parte de mẽbri spiritali, si come nel petto, quale nel capo, corrompendo l'osso, e si dice talpa, quale nella mascella quale nel ventre, quale nell'occhio presso al l'angulo, & si chiama lagrimale, quale nel sedere, quali nelle giunture, & queste (secõdo Guglielmo da Salicetto) sono più difficili da curare che l'altre. Dice egli la fistola, ch'è in alcuna delle coste, o de spondili, ouero in qualche giuntura, si come della mano, ò del piede và sempre a rischio di terminarsi male, & stare lungo tempo col patiẽte. Ma quella che è ne mẽbri carnosi, tutto che malageuolmente si sani per le sue ascosagne, non è però di tãto pericolo. Più gli si stima che la fistola nata in mẽbro nobile, ò vicino a quello, se penetra addẽtro, come sarebbe nel petto, nel ventre, nella vescica, è peggiore a risanare che l'altre. La cura della fistola si spedisce cõ quattro intentioni. Regolar la vita, vacuare il corpo, ingagliardire i mẽbri interiori, distrugger la piaga. E distrutta, ouer amazata cõ gli locali ridurla nella sua prima sanità. La prima intentione di ordinare il vitto, si fa cibãdo il patiente co' cibi che si in sostãza, & qualità, come in quãtità sieno cõtrari a quelle cause che impediscono il cõsolidar della fistola. La secõda intentione di euacuare tutto'l corpo si ha da fare cõ medicina che tiri fuori gli humori di cui egli abõda, ppa rãdo però sẽpre prima loro secõdo il bisogno come s'è detto a pieno nel capito inãzi. Hor in che modo le materie antecedenti s'habbino

bino a digarir, e purgate, oltre che n'habbia mo ragionato nel detto ca. è anche ciò scritto nel libro delle posteme. La terza intentione di conformar gli membri di dentro fortifice suo effetto da alcune potioni che fur poste nel cap. della ferita profonda del petto, e in quello del cadimento. La doue che tornarai a rileggere quelli. Ma se la fistola hauesse guasto l'osso, si curi come la piaga c'ha l'osso corrotto, & per quello và al suo ca. La quarta, & vltima intentione d'applicar i locali ricerca quelli di virtù che possano dilatare la buca della fistola fino al fondo, dopò mortificare il luogo dilatato in tor via da quello tutte le parti callose, & di mòdificare in fino incarnar, & cicatrizzare. Or in che modo si debba dilatar la boca d'essa fistola, io ti lo dirò, & dicoti nõ v'esser migliore, ne più sicura via che cauteriggiarla tutta con il ferro cuocẽte, ouero con il tagliente raderla fino sul fondo, tutto che ciò si possa far senza offender le vene, l'arterie, & i nerui. Si può alcuna volta in cambio di tagliar, & cauteriggiare far il medesimo effetto di ampliar l'orificio della fistola cõ trocisco di minio, o con vnguẽto egittiaco, aggiuntoui arsenico nella guisa che'l descriuerò io, o cõ poluere nostra distruggitiua della cattiua carne senza dolore, che molto nobilmẽte opera, essendo la fistola ne' luoghi neruosi, ouer cõ qualche liquore, o lauatura acuta. E di tutti faremo mẽtione nell'antid. per la cura di cosi fatto male. Sono alcuni che per allargar la bocca d'essa fistola vogliono che vi si metti tasta di gẽtiana, o dittamo, o di brionia, o di dragõtea, o di midolla di sorgo, o di spugna, e lasciarla per spacio di mezo dì. Dilatato il luogo, & mortificatosi, ti bisogna mondificare con tale medicamento. Prendi trem. lauata con acqua di vita on. 3. mele rof. col. onc. 1. s. aristologia rotonda dram. 2. farina di lupini onc. s. succo d'apio, di lingua di cane dra. 6. bollisi succo, trementina, & mele rof. fino ch'esali la metà de succhi, dopò si meschino tutte insieme. Egli è di marauigliosa operatione a mondificare qualunque fistola nõ più viua, e cui sia leuata d'intorno la parte callosa. Sappi se nel prefato astersiuo s'aggiugne vn poco di mirra, di sarcocolla, di peucedano, & di irios diuenir egli incarnatiuo di fistole: ma nõ si pone però altroue, che su per la tasta. Medesimamẽte per incarnare detta fistola cõ nobile disseccatione, & cõforto del luogo, truouo che gioua oltra modo q̃sto collirio ordinato da me in tal guisa. Piglia acqua di vita on. 2. vino maluatico onc. 1. mele rof. dr. 10. mirra peucedano tamigiato ana dr. 2. sarcocolla, aloe epatico an. dra. 1. s. mescola, & bolli a fuoco vn bollo. Questo è nobilissimo per fare la sudetta intentione. Gli vnguenti, che si possono in tutti i tẽpi applicare su la pezza sono l'vng. basilico maestrale descritto da me, l'vnguento di minio hauuto nel ca. della rottura del craneo. Vale anco a marauiglia il diaquilõ maestrale mio che s'ordinerà nell'Antidotario. Ho conosciuto anco pur assai hauer operato in disseccar le fistole l'impiastro di sterco caprino, e di far. di faua meschiato cõ sapa, vino, & liscia di barbiere. Le lauande proportionate alla fistola nõ molto vecchia põgo qui sotto. Prendi liscia di barbiere, o fatta di ramuscelli di vite, o di fico, con mel. rof. & alume di rocca, sofficiẽte, e fa che bollino insieme vn bollo. Similmẽte piglia della sudetta decottione on. 2. poluere distruggitiua della carne cattiua on. 5. mescola, e tragitta con la siringa nella fistola, che fa operar da stupire, ella spurga molta materia, e sottragge la cattiua carne senza dolore. Et nota, che molte volte habbiamo appartato il neruo guasto, dal non guasto, specialmẽte nella verga, applicandoui questa lauanda nel modo suscritto. Lauãdo per mortificare la fistola vecchia & molto callosa è questa. Prẽdi vng. egittiaco on. s. solimato dram. s. liscia onc. 4. acqua rof. on. s. arsenico scro. 1. acqua di piant. onc. 4. bolli tutt'insieme fin che consumi il terzo, & vsane con la siringa come di sopra, che due, o tre fiate posta mortificarà ogni fistola. Il trocisco di minio su notato, vale nõ senza stupore ad occidere qualunque fistola leuãdone via d'intorno la parte callosa, & prestami fede, che non vi ha cosa di più proficua operatione in questo caso. La ricetta sua è tale. Piglia solimato ottimamente tamiggiato onc. s. mollica di pane ben lieuitata, & non cotta once 4 minio dramme 10. meschia, & incorpora tutto insieme con vn poco d'acqua rof. facendo troscici, o vogliamo dire pallotole, a guisa di taste, lequali secca, dopò cuoci nel forno su vna tegola, & serba, che come ti dico fanno vna opera incredibile. Finalmente, a cicatrizzare s'ha

da

da procedere con stitici, & disseccatiui quello che già più volte in molti luoghi di sopra habbiamo insegnato. Si poteano infiniti altri rimedi sì semplici, come composti porre in questo luogo per la cura di cosi fatto morbo, costume già tenuto da alcuni ne suoi capitoli, si come dall'Arzilata, & da Leonardo di Bertapaglia. Ma basta secondo la promessa descriuer solamēte quelli che per isperienza ho conosciuto esser veri, daonde ne risulta honore a cui medica, & vtile a cui è medicato.

DELLE PIAGHE natie in particolare.

De mali nascenti nel capo. Cap. IX.

LA cura delle piaghe del capo non è differente dalla cura commune dell'altre piaghe. Se sono corrosiue si curano come le corrosiue. Se putride, come le putredine. Se cauernose, come le cauernose. Et uà discorrendo dell'altre, quale dicemmo trattando di quelle in vniuersale. Ma se l'osso fosse guasto nel capo, & causata tale corruttione da topinara, ò da talpa, ritorna per sua cura al cap. 1. del terzo trattato delle posteme. Perche quiui descriueremo vn bellissimo modo di curar la talpa con l'osso guasto. Et sij auertito, che si raccontano molti semplici da dottori assolutamente gioueuoli alle piaghe del capo, iquali per la poca vtilità loro io mi tacerò, & molto più per non hauer ritrouato in quelli alcun buono effetto. La causa che non è ragioneuole con vna sola medicina si semplice, si composta poter rimediare a tutti i morbi di qualunque membro del corpo. Et questo ce lo proua Celso nel proemio, oue dice, egli non bisogna non saper questo, che vna sola medicina non è bastante a più malattie.

Delle piaghe humide della testa. Cap. X.

AViene alcuna volta che rispetto alla troppa humidità del capo si generano in quelle piaghe cosi fattamente humide che a grande fatica si possono curare. Regola vtile per curarle è che più & più volte secōdo che vorrà la materia, & si debba purgare la testa. Circa poi de rimedi particolari i più conueneuoli habbiamo trouato questi. Cioè primo mondificar il luogo con la poluere nostra distruggitiua della carne. Dopo con l'asterfiuo di apio ò di sir. rof. con succo di piantagine. Indi sigillare con acqua d'allume, & vnguento di minio. Ilquale si ordina in questo modo. Prendi ol. mirt. ol. rof. ōn fa. an. on. 3. seuo di becco, di vitello an. on. 1. s. succo di piantagine, di solatro an. on. 1. cauda equina, foglie di mirtilli, cime di rouo, foglie d'oliua saluatica an. man. s. fior di melagra. galla di ten[ori] an. dr. 6. vna melagr. acetosa intiera, acqua di piantag. lib. s. pesta prima le cose da pestare, dopo bolli insieme fino che si cōsumi l'acqua, & il succo, indi cola aggiugnendo litir. d'arg. on. 1. minio. dr. 6. bolarminio on. s. da capo bolli, per fin che diuenga nerissimo, & con cera bianca a bastanza fa cerotto molle, mettendo in fine trem. chiara on. 1. s. mast. dr. 3. Medesimamēte l'acqua d'alume è molto corrispondeuole in questo, laquale sempre io ordinai cosi. Piglia acqua di piant. lixia di ramuscelli di vite, & di fico, an. lib. s. granella di mirtilli, fior di melag. an. on. 1. mirab. citrini, hipoquistido laudano an. dr. 3. alume di rocca dr. 6. mele rof. on. 1. s. bollisi tutto insieme fino che si sperda il terzo, dopo colisi. Alla medesima intentione vale insieme col sudetto vnguento lauato il luogo con l'acqua di sopra scritta applicarui questa poluere. Prendi alume di rocca abbrucciata, bolarm. dr. 3. mirab. citrini, fior di melagrana an. dra. 1. s. mistura, e polueriggia sottilissimamēte ogni cosa. Ma se tali piaghe non si potessero nè mōdificar ne disseccar con i prefati rimedi, siamo necessitati venire all'vnguento mistu[r]ato, ouero all'vnguento egittiaco. Ne ti marauigliare se non n'habbiamo fatto mētione del'incarnare di tali piaghe, perche è più di dāno che d'vtile, & tanto maggiormente s'elleno parteciperanno di qualche calidità. Basta adūque solo mōdificar nella guisa c'ho detto, perche essendo il membro poco carnoso, ne anco le piaghe di quello posson esser molto cauernose. Et per conseguente non hanno bisogno di troppo incarnare. La doue che l'asterfiuo di appio supplisce ottimamente in questo atto per essere ogni mondificatiuo alquanto etiandio incarnatiuo.

N Delle

Delle piaghe fauine meline che nascono sul capo. Cap. XI.

MOlte volte nel capo del nodo melino poi ch'e rotto nasce piaga malageuole da curare. Similmēte di piaga secca tignosa nasce piaga fauina cosi detta per hauer materia a modo di faua franta,& mezza cotta. Di che ne farò mentione,come tratterò della tigna tutta volta q̃ della piaga melina vò dire alcuna cosa. Cura della melina è che si mondifichi la piaga con trocisci di minio, ò con la pol.nostra ò con l'vng.egittiaco, & mondifichisi da tutta la sua carne cattiua,& vescica:ilche ageuolmente si conosce per lo rimouimento del nociuo,& nascimento della buona carne. Si purghi anche la testa più e più volte con pillole di iera con agarico, o con le cochie,o con l'aggregatiue. Nel resto della cura si proceda come s'è detto nel cap. antecedente.

Della tigna del capo, & la sua cura. Cap. XII.

SI trouano secondo che trattano gli antichi, & moderni scrittori dell'arte nostra varie & diuerse specie di tigna. Quale fauina,qual furfurea,ouero scagliosa, qual viscosa,quale lupinosa cosi detta per rassembrare lupini, sì nella forma, come nella materia, quale secca,quale humida, quale vlcerosa, quale senza vlcera. Tutta volta non habbiamo da curare de nomi, ma si bene di saper medicare l'infermità; perche poco la cura di specie è differēte dall'altra, ne s'ha bisogno se nō di far maggiori,& minori mordicatiui. Le cause nella tigna sono humori grossi & viscosi corrotti che alcuna volta si portano dal vētre della madre,alcuna volta vengono dal viuer mal regolato, ma spesso anco si ingenerano sul capo de fāciulli p̃ la poca cura c'hā le madri, ò le baile di quelli. De segni io non ne dico nulla per esser la tigna conosciuta fino da putti,nō che da gli cirugici. Similmēte dico la cura di q̃ste diuerse tigne potersi ritirare a due specie,humida,e secca,si come fa Guil.da Piac. L'humida è sēpre cō piaga. La secca,scagliosa,e cō crosta, ouer fauina. La cura tiene i le tre intētioni. Ordinare la vita. Purgare la materia antecedēte. Rimouer la cōgiūta cō gli accidēti, che sogliono auenir dopò l'applicar di mordicatiui. Per la prima,e secōda intētione andrai al c. della cura del vindimia,& del sesi.ò,per che quiui si trouano molte cose vtili scritte circa del purgar, & reggere il vitto, lequali ragioneuolmēte si possono trasferire in questo luogo. Nondimeno vò dire alcuna cosa della purgatione, & dico che a questo male molto vi si conuēgono pillole cocchie, di iera con l'agarico, l'aggregatiue anco per euacuare indifferentemēte tutti gli humori,tutto che la età,& virtù le possan lor sopportare. Cōferisceui lettuario ro. confettione d'amech, lettuario di dattoli, & tutti meschiati con quātità di cassia, che corrispōda a gli anni,& alla cōplessione d'l patiēte. La terza intētione finisce con applicar de locali. Et prima se la tigna sarà secca si humetti per tre, ouer quattro giorni con lauāda,& linimēto, che scriueremo qui sotto. Prēdi fumo. lapacio acuto, rad. d'althea an.ma. 2. semola cama.an.ma. 1. seme di lino on 1. faua on.4. lupini li.s. cuoci tutto insieme in quātità sofficiēte di liscia di rami di vite, & fico,& laua la testa del patiēte due, o tre volte al giorno cō q̃sta più calda che può mai sofferire. Lauata vngi con la sottoscritta vntione. Pigl. lardo di porcello lib. 1. fumoter. radice di lapacio acuta ana manipo. 1. foglie di edera, olio laur.on. 2. trement.on. 1. s. olio di mastice on. 1. succo di cauoli neri once 4. pesta tutto insieme,& diesi cosi per vn dì naturale, dopò bolli fino che si consuma il succo, & cola,& vsa in questa guisa, cioè lauata che har la testa vgnila con questo olio, & ti fasciala con foglie di cauoli neri sopra. Passati tre ouer quattro giorni con tale rimedio si scarifichi ben in giù da tutte le parti, acciò che esca fuori di tutta la testa la materia congiunta,& il sangue cattiuo. Dopo lauisi ancora,come s'è detto per vna settimana spesso radendo la testa. Se per questo modo pare che la tigna si vada mondificando, ilche ageuolmēte si conosce al a pelle, laqual eva rischiarando,& la materia scagliosa crostosa, che vi si leui di sopra, laui tre volte alla settimana con la suderta lauanda, vgnendo però ogni giorno, con la sottoscritta vntione, la cui prerogatiua è di nettare la pelle sporca, e di risanar la scorticatura, e le piaghe. Piglia ol. di rossi d'voua dra. x. ol. di sēme di lino on. 1. s. ol. masti. olio laurino ana onc.s. lardo di porco strutta, songia di vitello

tello an. dram. 5. tremen. chiara on. 1. s. foglie di piantagine, di oliua saluatica, fumot. lapacio acuto, melagrane intiere acetose, cauda equina ana manip. 1. foglie di edera mani. s. Si pestino le cose da pestare, dopò co' predetti oli, & songia bollino fino che si consumi il succo, indi si colino fortemente aggiugnendo, litrig. d'oro. & d'argento, an. on. 2. biacca dr. x. calcina dieci volte lauata, alume di rocca abbrucciata an. dr. 6. arg. viuo estinto con la saliua dram. 5. meschia, & con cera bianca a bastanza fa linimento, vsandone in ogni tempo, & in tutte le specie di tigna. ch'egli produce effetti marauigliosi. Et nota che di quelle cose, lequali più s'appartengono a questa cura, e in qualunque specie di tigna, doue fieno tronchi i capelli dalla radice (fatta prima la lauāda, & vntione suscritta) porre su la testa vna beretta tinta di pece, la qual'habbi a suellere, & trar fuori tutti quei mozziconi rimasti, ò in cābio di questa spelarli cō vna tanaglietta, per dire più schietto borsella. Seguēdo dopo con il prefato linimēto, fino che del tutto la pelle si risaldi, & si netti da ogni ruuidezza di crosta, & di scaglia. Ma se per tali rimedi non si potesse mondificare la tigna, fia bisogno trasferirsi a piu graui mondificatiui, e che maggiormēte corrodano. Et questo n'è vno, che soglio sempre io ordinare cosi. Prendi helleboro biāco on. s. apio, riso on 6. lapacio acuto on. 1. s. cantaridi senza ali, & capi dram. 5. mele, trement. ana on 1. Orpimento dra. 3. verderame dramm. 3. s. lardo di porcello on. 1. s. bituro dra. x alume zuccarina dramm. 5. leuito on. 4. semola dram. 6. s. tritinsi le cose da tritare minuto quanto è mai possibile, dopo si mescoli tutto in vno, & di questo s'impiastri la tigna, Egli vescicando il luogo, corrodendo, e facendo crosta, fa vscir fuori molta acqua velenosa, & cattiua. Et si ha da applicar tante volte che tu conosca il luogo esser mondato, ilche conoscerai al leuarsi via del nociuo, & dimostrarsi la viua carne con pelle di buon colore. Questo vescicatoio ha virtù di spegner ciascuna tigna. Fatto c'hauerà l'opera sua il detto vescicatoio, si mondi il luogo con digestiuo fatto di bituro, rosso d'vouo, & vn poco di trementina, vgnendo tutta la testa con quello, & ricoprēdola con foglie di cauoli neri. Tale medicina mitiga la doglia, & fa che il buono si separa dal cattiuo. Dopo si adoperi il linimento ordinato di sopra in cui entra ol. di rossi d'oua p rifar la pelle, e compire di mondificare. Ora perche alcuna volta dallo applicar de' corrosiui si suol'il luogo infiammare, & da indi diuenir le piaghe molto dogliose, per rimouer questa infiammagione, e doglia, habbiamo composta la infrascritta vntione, & più volte isperimentata con vtile, & con honore. Piglia ol. rof. onfacin. on. 3. olio rof. compito, olio mirtino ana on. 2. litrigger. d'oro, & d'argento ana on. 1. s. tucia dramm. 1. s. biacca dram. x. succo de amito dra. 6. succo di solatro, di piantag. di lattuca ana dram. s. raggirisi tutto nel mortaio di piombo con il pistello, hor infondēdo d'vna goccia d'oglio, hora di succo, fin che non vi siano più da infondere nè ogli, nè succhi. Si vsi poi a guisa di linimento che valorosamente mitiga la doglia, & estingue l'ardore. Circa la cura della tigna humida, fauina, e lupinosa vi son poche cose da dire, & ciò per cōuenirle tutti gli rimedi, & ordini posti innanzi. Nondimeno l'vnguento egittiaco fatto per mia ordinatione tien grandiss. efficacia in questa humida. La poluere anco distruggitiua della cattiua carne senza doglia applicata alle piaghe di tigna humida fa mirabil effetto. Similmente anco l'vnguē. di minio, il lauar con acqua di alume opera molto in rifar la pelle. Ma per hauer fatto mentione di sopra della beretta fatta di pece, per tor via i peli rosicati non disdice sottopor quiui il modo di far quella, & di applicarla sopra'l capo. Struggi la pece, e piglia pezzette di fustagno bianco peloso tagliate aguisa di foglie di lingua canina, lequali tira dalla parte solo pelosa in detta pece, e lasciatone lo stremo di sotto senza tignere, acciò state sul capo vna settimana, per quello si possin forte & prestamente leuar di sopra, reiterare perfino che vedi del tutto hauer quelli perfettamente tirato fuori li pelli. Ora non ti scordare quest'altra particolarità, che chiamato a far tal cura prima che cominci a medicar, dichi a parenti dell'infermo, & astanti che sappino tal morbo esser lungo, e malageuol da curare, & in vero dicesi tigna, quasi che assai tenga, & sij tediosa, onde anco si lascia con grandissima difficultà della testa.

Della alopicia, & albara volgarmente chiamata la pelagione. Cap. XII.

LA alopicia come tengono gli antichi, & moderni scrittori, è spelatura di capo venuta per il più da rogna impiegata, & crostosa. Si rassembra tale infermità alla rogna de cani, & delle volpe, cui per così fatta passione cascano i peli. Questa si come auiene nelli peli de gli animali per la vecchiezza, così si causa ne capi de gl'huomini per la superfluità di humori grossi corrottisi nel capo con pienezza di tutto il resto del corpo. Et cōciosia che questo accidente nomato da gl'huomini albara, ouer alopicia, spessissime volte è ne prefati animali, chiamasi egli da alcuni auttori il male de cani, & della volpe. I segni, p i quali si conosce sono spelatura del luogo nō di subito, ma ch'à poco à poco si fa scabrosità, crepature, alcuna volta piaga, & forma che p la maggior parte è rotonda. Con tali accidēti è malattia, ouer spelatura di capo, & l'albara spelatura di barba, nōdimeno detto albara vien'ancor essa nel capo, ma in ciò differēte, che nō è scabrosa, anzi molle, ne poi ha gli altri accidenti, che dicemmo hauer l'alopicia. La cura d'amendue questi mali si tira a fine p quattro intētioni. Prima disponēdo il viuere. Seconda vacuādo la materia antecedente. Terza rimouendo la congiunta. Quarta facendo rinascere i peli. Alla prima, e seconda intentione essendo per il più la materia grossa, flemmatica, melancolica, con non so che salsedine, & alcuna volta vn poco adusta, molto vi si confa procedere come ne' cap. dell'vndimia, e del scirrò, & della postema dura. La doue che per queste due intentioni di rimouer la mar ... congiunta, vuole locali, che essendo quel la scabrosa la faccino molle. Essendo vlcerata disecchino: scagliosa, discaglino. Con crepature, o ero fissure sperdano quelle. E primieramente in ogni specie d'alopicia lauisi, & freghisi il luogo per vna settimana con l'infrascritta lauanda. Piglia faua, lupini an. manipolo vno, vua passa, fichi secchi ana oncie due, radice di lapacio acuto li. meza, fr... mot. foglie di ebulo, capel. an. man. 1. s. mele acetose, nu. 10. semola manip. 2. orzo mondato onc. 3. rad. di liquiritia on 1. s. bolli tutto in liscia di barbiere bastante, fin che si consumi la terza parte, aggiugnendo oncie 4. di mele, & da capo bolli vn poco. Con cui si laui due volte al giorno la testa, & freghisi il luogo doue è l'alopicia con panno lino alquanto ruuido, ò per dir più schietto grezzo. Dopo vgnisi di subito con l'infrascritto linimento, ilquale gioua à questo male mentre è con crepature, & ha la pelle scabrosa. Prendi ol. di rossi d'voua, ol. di seme di lino an. dram. x. olio rosf onf. dramme 6. olio di mastice on. s. succo di piantag di fumo. di lapacio acuto an. dramm. vij. seuo di becco, di vacca an. on. 2. s. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopo cola fortemente, & aggiugniui ritrig. d'oro, & d'argento ana oncie. 2. s. alume di rocca abbrucciata dram. 5. alume zucc. an. dram. due, cera bianca, quanto basta, argento viuo estinto con saliua dram. ix. poscia rigirando nel mortaio di piombo con il pestello per vna hora facciasi linimento, & mettauisi in fine l'argento viuo, che altrimenti facendo, la maggior parte di quello si attacarebbe al piombo. Questo linimento vale anco in tutte l'altre specie d'alopicia, & di tigna, mentre che intendiamo di riscaldare la pelle da ogni scabrosità, & impiagatura fissurosa. Se detta alopicia sarà furfurea, e scagliosa componerassi in questa maniera. Piglia lardo di porcello, olio di seme di lino, an. oncie. 2. ol. di rossi di voua dramme 6. succo di lapacio acuto, aceto ana onc. 1. mele dramme x. semola dr. 15. bollisi tutto in vino, per fin che esali il succo, e l'aceto, dopo colisi fortemente per vna canevaccia spessa. Ilche fatto se il mele sarà indurito si apparti dal resto. Indi con cera à bastanza, e trementina chiara on. 1. faccisi linimento, aggiugnendoui ritrigge. d'oro, onc. 3. calcina dieci volte lauata on. 1. s. orpim. on. 1. fior di rame on. mezza, & poni sul luogo, lauato però, & fregato prima come di sopra. Ma se sarà quella con piaga si mondifichi con la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, ò con l'vng. egitt. Dopo per saldare incarnando, ò domesticamente mondificando si proceda con il bagno, & linimento sudetto, in fine con acqua di alume, & vnguen. di minio, ouer di biacca cotta. Facendo bisogno di più purgare, & euacuare la materia congiunta in qualunque specie d'alopicia, & di tigna, si può ottimamente scarnificare la pelle, & applicatiui sanguette. Finalmente rimossa l'alopicia,

picia, ilche di leggiero si conosce alla buona pelle, specialmente quando ha il suo color viuo, naturale ò simile, attendasi a far rinascere i peli. Et prima fregando auanti il luogo giouerall i cotal linimento. Prendi succo d'apio dr. 2. succo di fin. di petrosem. an. onc. 1. succo di enola dr. 6. succo d'apio, riso dr. 2. ol. samb. trem. chiara, ana dramm. x. pece di naue on. 1. pece greca, pece liquida ana dr. 5. diaq. con gõma, on. j. s. matricaria, abrotano alquanto pesto rosm. capeluenere sottilmente triti an. la terza parte d'vn man. vino odorifero mezzo bicchiere, aceto on. 2. bolli tutto insieme, fin che si consumi aceto, vino, & succo, dopo cola aggiugnẽdo cera, vino odorifero, quanto basta, & fa cerotto, soggiunto ui zaff. dr. s. irios dr. 1. s. Questo cerotto vale marauigliosamente per far rinascer i peli, fregando però dinanzi, come s'è detto. La doue che nell'albara mandagli fuori con prestezza, & rinueste il luogo che lungo tempo fu ignudo. Hai da sapere che se cotal male sarà giouane, & ancora fresco si può curare, però con alcuna difficultà, ma se egli sia vecchio, ò rade volte si sana, ò non mai.

Delle casati. Cap. XIIII.

IL sasati è specie di cotture, & piccole broffole, ilquale nasce su la fronte, sul collo, & su la faccia, massimamente circa il naso con molta copia di broffole, facendo piccola eminentia, & carnosa tutto che nel sommo sia alquanto scabrosa, & con crosta che rassimiglia alla squamma de pesci. Questa passione spessissime volte si scopre nella lepra, e però dicono i dottori quella essere il principio di essa lepra. Si scopre anco medesimamente nel morbo gallico. Le cause di tale passioni son sempre gli humori grossi, & adusti in vn corpo ripieno. La cura ha due reggimenti, vniuersale, & particolare. La vniuersale si fa con perfetta purgatione del corpo, si come già fu detto nel capitolo del cancro, & con ordinare la vita, perche accadendoti rileggi in quel luogo. Più con applicar le sanguette alle vene dell'hemorrhoide, e sotto l'orecchie con flobotomia poi della cefalica, & basilica. Egli è anco vna purgatione sua famigliare in questa guisa. Piglia polipodio di quercia dramme s. foliculi di sena d'epitimo ana scrop. 1. confettione d'amech dr. 1. s. diacattol. dr. 3. anilo scrop. 1. sir. violato onc. 1. s. mischia, & diesi al patiente nell'aurora, perche opera nobilissimamente purgãdo la flemma & la colera adusta che amendue peccano. Il reggimento particolare consiste nell'aplicar de locali. Onde fatta la purgatione vniuersale vgninsi le broffole con il linimento infrascritto. Piglia ol. laurino on. 2 songia di porcello on. 1. litr. di oro dr. 6. orpimento, alume di rocca abrucciata, calcina lauata an. dr. 1. s. argento viuo dr. 2. s. ol. rof. onsa dr. x. cera bianca quanta basta, & si facci linimento. Questo linimento dissecca marauigliosamente ciascuna broffola, & specialmente rognosa. Alla medesima intentione vale l'acqua che è scritta qui di sotto, prendi solimato dr. 1. salgemma, sale armoniaco, alume zuccarina ana dramme 1. s. acqua rof. acqua di piant. ana onc. 4. liscia di barbiere on. 2. bolli tutto insieme, fin che si consumi il terzo, aggiugnendo in fine fior di rame senza bollire, & vsalo con il bambace su le broffole. Così anche piglia due chiara d'voua, acqua rof. dram. 3. solimato dram. s. & mischia, battendo per buon spatio con la spatola. Sappi quello che s'à detto nel capitolo della tigna, & della alopicia, & che si dirà in quelli della gozza rosata ragioneuolmente poterfi adattare a tal cura. Onde se ti bisognarà più & manco disseccare ritirati al detto capit. Medesimamente trouansi diuersi rimedi vtili quiui nel capi. della cura del morbo gallico. Di cui con l'aiuto di Dio trattaremo nel lib. 5. Et per hora penso questo ti basti.

DELLE PIAGHE NATIE, *Macchie, & Panni de gli Occhi, della spellatura, & impiagatura delle palpebre, delle lagrime de gli Angoli, dell'ardore, & dello Algarab che si disse nel libro delle Posteme.*

Delle vlcere, macole, & panni de gli occhi. Cap. XV.

SI come proua Gordonio le piaghe, macchie, & panni de gli occhi come procedano da causa antecedente vengono per il più da postema calida della cõgiuntiua de li

occhi, laqual postema si chiama da Gal. Flémone della congiuntiua, ouer obtalmia. Dice egli al c. della obtalmia. La obtalmia dee esser curata con diligenza, perche curandosi male dal medico, lasciarebbe cattiui accidenti nell'occhio, quale impiagatura della pupilla & della cornea, macchie, & panni lunghi, & malageuoli da curare. La cura di questi mali ricerca reggimento vniuersale e particolare. Reggimento vniuersale fassi con vacuare il corpo, concedere cibi che generino sangue buono, & se vi ha bisogno far la Flebotomia della vena cefalica della parte opposta per diuertire alcuna materia, ma per euacuare, della parte medesima. Vale al medesimo applicar le sanguisughe sotto l'orecchie. Così anco le ventose tagliate su le spalle, fregagioni, ligature di stremità, vescicare il capo della parte di fuori presso al collo, rimedi che tutti ho trouato molto gioueuoli in questo caso. La purgatione s'ha da far secõdo la materia dell'humore che pecca. Se la materia che impiaga, & fa li sudetti accidenti sarà calida, quello che si conosce all'acutezza dell'humore, calidità, & rossezza del luogo, delle medicine più conueneuoli à scaricare la testa, sono il lettuario rof. il diacat. lè pillole d'assageret, le pillole min. di fum. Et per darti vno esẽpio questa ne può essere vna. Prendi manna elet. on. 1. diaca. lettuario rof. di Mesue succo di rof. an. dr. 2. con decotto di fior, & frutti cordiali faccisi piccola medicina aggiugnendo sir. viol. on. 1. Oueramẽte fa così. Piglia lettuario lenitiuo, ò in vece di quello diapruno nõ solutiuo. dr. x. lettua. rof. di Mesue dra. 2. reub. infuso in acqua di endiuia dr. s. con decotto commune faccisi vna piccola potione agg. sir. viol. on. 1 s. Al medesimo prendi pillole d'assageret. pillole di fum. min. pillole di reubarbaro di buõ peso an. scrop. vno, mischia con sir. rof. faccinsi pillole 3. lequali quãto più grosse sono, per più dimorar nel stomaco, fanno tanto più miglior operatione, & piglinsi due hore dopo cena. Se la materia sarà grossa, & frigida il che si scorge alla grauezza, & humidità di tutto l'occhio, al liuore ancho, & color crasso delle macchie, panni, & impiagatura. Perche queste passioni vẽgano da qual si voglia marcia, benche più rosseggino nella cõgiuntiua, che nella cornea, & nella pupilla, nondimeno essendo grossa la materia si tignenọ d'vna scura rossezza. Ora si purgano in questa guisa. Piglia diacatolicone dr. 6. diafinico. lettuario rof an. dr. 2 con decotto di fiori e frutti cordiali fa potione. Oueramente fa così. Prẽdi pillol. di fum. maggiore aggregatiue di iera con aga. an. scro. 1. mischia, & con acqua di finocc. fa pillo. 3. Così anco. Piglia pill. cocchie, sine quib. esse nolo, ana dr. s. e fa come di sopra. Et pche di rado sana la medicina senza che si digerisca, per digerire l'humore che pecca, purgare & ordinare la dieta anderai al c. della cura dell'obtalmia. Il reggimento particolare fassi con applicare di questi locali. Prima se l'occhio sarà molto doglioso, & causarà il male la materia calida fia utilissimo adoperare il collirio infrascritto, prendi acqua rof. di fior di mirtilli, di cauda equina, an. on. 4. zucchero cand. di sir. rof. dr. 2. sief biãco senza opio, sief di piõbo, an. d. 1. sief di incenso dr. s. aloe epatico scr. s. mirab. citr. dr. 1. s. tre chiari d'voua, battisi tutto insieme, trite prima le cose da tritare, dopo lãbichisi in vn vaso di vetro bẽ lutato, Questo collirio senza acqua ordinato da me è di marauigliosa operatione in tutte le piaghe sì natie come fatte, perche mõdifica ciascuna impiagatura de gl'occhi causata da materia calida domesticamente incarnando, & cicatrizzando. Se il male preuiene da humori frigidi fa in questa guisa. Piglia acqua rof. onc. 2. acqua di cauda equina on. 1. s. sief d'incenso dr. s. tucia preparata scrop. 2. zucc. cãd. di sir. rof. dr. 3. aloe epatico dram. s. bolli tutto a fuoco vno poco, fuori che lo sief, dopo cola, & con detto sief, fa secondo l'arte collirio, aggiugnendo vino odorifero on. s. Medesimamẽte lo sief d'incenso risana le ferite, & le piaghe natie de gl'occhi, ilquale si ordina in questo modo. Piglia sief d'incenso dram. 1. di piombo dr. 1. s. mirab. citri dram. 2. tucia, antimonio, ana dram. 1. s. acqua di pianta. acqua rof. ana dram. 1. s. mirrha scrop. 1. sarcocolla, aloè epatico, an. dr. 1. tritinsi le cose da tritare, dopo lambichinsi in vn vaso di vetro, & vsa su la piaga de gl'occhi, che mondificarà la cura perfettamente.

Della macula de gli occhi.
Cap. XVI.

SI genera sempre la macola da catarro, o calido, o frigido, & specialmente nell'obtalmia come fu detto nel cap. antecedente. Segue per il più questo male dietro all'obtalmia non curata, come si doueua dal medico, o per ignorantia sua, o per impatientia dell'amalato, ilquale rifiuta i medicami. Et nota che sempre con la macola viene la impiagatura, laquale piglia tāto, quanto è detta macola, se è piccola macola produce piccola impiagatura, se è grande, grāde. La macula come più fiate si vede è vna certa brossola alquanto eleuata in ciascuna parte dell'occhio, specialmente nella congiuntiua, & nella cornea. Ne primi giorni, quando ancora non è matura, alquanto biancheggia, dopò quanto più s'auuicina alla maturatione tanto più accresce di biāchezza. Ma come scoppia, & esce fuori la materia ch'è dentro, prestamente si cangia di colore bianco in rossigno. Et però allhora non più si può chiamare macola, ma secondo ch'e più, & meno profonda ò piaga, ò scorticatura. La cura di detta macola, osseruata la regola vniuersale della dieta, & dello purgare, si come nel cap. posto innanzi, sortisce suo fine con applicar di diuersi locali: prima maturatiui, & lenitiui, doppò mondificatiui, finalmente disseccatiui, & cicatrizzatiui. Prima per maturare, & mollificare, & specialmente quella macola, che viene dall'obtalmia s'appropria cotale rimedio. Piglia pomi arrostiti in fuoco, onc. ȝ. latte di donna, onc. s. due rossi d'uoua, pesta tutto insieme, & bolli vn bollo, & poni su l'occhio a guisa d'impiastro, che matura senza mouere doglia. A la medesima intentione di dentro vale questa nobilissima acqua. Prendi orzo mondato manip. s. seme di cotogni dram. 2. fien greco lauato cō acq. rosonc. s. vua passa on. 1. s. mell. manip. s. bolli tutto in brodo senza sale di polastrello, & leuatone via il grasso di sopra fino che si consumi il terzo del brodo, dopo cola per vna caneuaccia spessa, & ogni giorno più & più fiate gocciolisi tepida nell'occhio, però che mollifica, & matura qualunque macola. Maturata che s'harà quella, ilche si conosce alla grande bianchezza sopraueuuta nel sommo di essa macola, allo sminuire la doglia, & infiammagione del luogo, si mondifichi con tal mondificatiuo. Piglia sir. rof. on. 1. acqua rof. on. ȝ. sarcocolla dram. ȝ. mischia, & secondo l'arte distilla ogni cosa per lambicco, poscia prendi quell'acqua, & aggiugniui zucch. cand. di sir. rof. dramme ȝ. & vsa su la macola scoppiata, che mondifica a marauiglia. Mondificato il luogo a volere cicatrizarlo opera in questa guisa. Piglia acqua sudetta on. 2. mirab. citrini scrop. 1. sief di piōbo, dra. 1. tucia preparata, dram s. trito tutto nell'acqua fa collirio secondo l'arte, & applicalo dentro all'occhio nella guisa di sopra, che in tal caso egli è di grande efficacia.

Del panno, & segno de gli occhi.
Cap. XVII.

VIsto nel capitolo innanzi la cura della macola de gl'occhi, hora vedremo quella del pāno, & della circatrice. Il panno, & la cicatrice sempre accōpagnano la postema, impiagatura, & macola, e posteme lor causate da materia, che corrode, piaga, & apostema l'occhio, per tanto la cura del panno, & cicatrice dell'occhio, oltre alla vniuersale purgatione, & ordinar della vita, di che s'ha compiutamente parlato nel cap. della piaga de gl'occhi hassi a fare con applicar de locali. Et prima al panno, & cicatrice de gli occhi, non essendo l'occhio infiammato, vale l'acqua infrascritta. Prēdi acqua di piant. acqua rof. an. on. 2 vino bianco, mediocre odorif. on. 1. bolli tutto insieme vn bollo, dopò subitamēte, che lo lieui da fuoco aggiugni fi fior di rame ottimamēte tamigiato dr. 1. tucia dr. 1. s. zuc cand. dr 1. mira. citrini scro. 1. stia tutto insieme per dui giorni mescolādo alcuna fiata tanto che si rischiari, dopò mettine di questo vna goccia dētro all'occhio alquanto tepida. Et sappi ch'egli tiene il principato in assottigliare ciascuno panno de gli occhi auenuto da nuouo, & benificare ogni macola, e cicatrice. A lo medesimo effetto. Piglia acqua descritta nel capi. innanzi onc. 1. acqua poco fa detta dr. x. mischia che mordicherà manco, & sarà più sicuro.

Della pizza, rogna, & scabrosità delle palpebre, & la cura sua. Cap. XVIII.

LA rogna delle palpebre sono macole alquanto eleuate a guisa di varuole; vien con certa impiagatura, alcuna volta con pizza, & con ardore di tutto l'occhio. Causasi da materia di catarro cō alcuna salsedine, & adustione di humori, & per la maggior parte accompagna la obtalmia. Et perch'è di varie specie, varie anco intentioni, & medicamenti vi si applicano. Quale è secca, quale humida, quale con piaga, quale senza piaga, anzi crostosa. La secca prouiene da materia calida adusta. Così anche la crostosa da materia calida con alquanta salsedine di materia flemmatica. La humida da materia flemmatica, grossa, & salsa. La cura di queste mandisi innāzi la purgatione vniuersale secondo la necessità dell'humore che pecca, & ordinisi il viuere per non aumentare materia. Dopo se la materia sarà humida con pizza, ò senza, rouescisi pian piano nō facendo violētia à la palpebra, & per vna settimana due fiate al dì faccisi bagno, & fumentisi con la infrascritta decot. Prendi rad. di lapacio acuto, fum. orzo mondato an. ma. s. lent. rof. ana ma. 1. lup. on. 1. bolli tutto insieme con liscia di barbiere, fino che si cōsumi il terzo, dopo fa bagno, & fumenta l'occhio per vn ottauo di hora, quāto è detto di sopra. Fatto q̄sto poni l'infrascritto collirio sù la palpebra stēdēdolo con piume. Faccisi egli così. Prendi sief bianco senza opio dram. 1. acqua di piantag. acqua rof on. 1. s. tucia, antim. ana dr. 1. piombo abbr. biacca, retrig. d'oro an. dr. 2. calcina dieci fiate lauata con acqua di pianta. dr. x. alume di rocca scrop. s. bolli l'acqua con l'alume vn bollo, poscia mischia tutto insieme & fa col. secondo l'arte, con cui vgnisi la palpebra rouescia, e lauata con l'acqua suscritta lasciando questo collirio per il spatio sudetto indi lauasi giù cō acq. di pian. rof. & d'orzo. Et così, come dissi due volte al giorno applichinsi amēdue questi rimedi, vno dopo l'altro. Passata la settimana, se bisognasse più dissecar freghisi il luogo cō vn poco d'vng. egittiaco posto sul bābace, qual descriue Mesue fatto in forma solida, ouero cō vn égittiaco d'Aui. ch'è più disseccatiuo tutto che vi si ricerchi. E sij auertito che tal vnguen. non vada nell'occhio, ma si stia solo sopra la rogna per spatio d'vn Pater noster, & poco più, dopo nettisi con acqua d'orzo, & mettauisi nel luogo latte di donna alquāto tepido, qual stato quiui vn pochetto leui l'acutezza, & incēdio delli medicamēti. Dapoi applicaui lo collirio ordinato di sopra, & tanto ritorna così à medicare, che tu vedi esser tolta via affatto la rogna. Ne ti scordare che auenendo tal possione con qualche accidente, come doglia, mala complessione calida dell'occhio, obtalmia, & simili, ti bisogna prima rimouere questi accidēti, & dopo curare quella. Se la rogna sarà secca, fa di mestiero prima alquāto per vna settimana humigarla con alcun risolutiuo, & altersiuo domestico qual sempre ordināmo noi di questa maniera. Piglia rad. d'althea, rad. di lapaccio acuto, foglie di malua, di viole, di piātag. ana manip. 1. pomi acetosi nume. 3. lent. orzo, semola ana manip. 1. s. rose mani. s. bolli tutto insieme con acqua piouana bastante, fino che di tre parti ne consumino due, dopo laua e fumenta il luogo rognoso, come si disse di sopra. Et ciò fa due volte al dì per vna settimana, vgnendo successiuamente con il collirio hauuto dinanzi nella cura della rogna humida. Passato il detto tempo rouescia la palpebra, e frega ogni dì spesso il luogo con la sottoscritta acqua. Prendi acqua di piant acq. rof. an. on. 2. vin bianco odorif. on. 1. s. tucia, antim. ana dr. 1. s. fior di rame, alume di rocca ana dr. s. litrig. d'or. licio ana dr. 3. bollino l acque con alume vn poco, & prestamente poi vi si metta dentro il resto bē tamigiato, all'hora che si trāno giuso dal fuoco, Et sappi che come s'ha lauato sempre vi s'applica il collirio nel modo che già più volte dicemmo. Et se tu volessi più disseccar riccorri alla prima cura. Ma perche costuma venire nell'estremo delle palpebre molte volte pizza causata da materia flemmatica salsa, egli bisogna per rimouerla solamente adoperare l'acqua verde, ordinata di sopra con vncione di lardo composta con tucia, & acqua rosa, il che nobilmente si caccia la pizza, & le scorticature delle palpebre che sono nella radice de peli.

De l'vngula de gli occhi Cap. XIX.

LA vngula come affermano gli antichi. & moderni è vna certa tela della congiuntiua



ua alquanto eleuata. La qual da principio si scopre nella parte lagrimale dell'occhio destro, alcuna volta del sinistro, benche di rado, dopo stendesi verso la cornea, talche alcuna volta la tocca cõmissura di detta cornea. Et p nascere la materia che fa questa tela hora nel la superfice della congiũta, hora più addentro, come è nella superficie allhora rispetto alle vene è di colore alquanto rossigno, come più addentro, di colore più presto biãco che rosso. Causa di questa indispositione sono humori grossi flematici causati da cattiuo reggimento di viuer mãdati per le vene dal capo, alla cõgiuntiua. La cura di tal morbo fatta innanzi la purgatione vniuersale, & la dieta, nel modo che si disse al c. dell'obtalmia, finirassi, con locali che risoluano, & alquanto mordicando disecchino. Et però molti rimedi narrati nel c. antecedẽte, & in quello del pãno de gli occhi sono cõfaceuoli a questo male, anzi tutti fuori che il sol vng. egittiaco. La doue che ti seruirai di loro in ogni tuo bisogno. Tuttauolta ne porrò due singolarissimi à questa intentione, & il primo, s'ordina in tale guisa. Pigl. succo di prasio, di melag. aceto, di liquiritia, mirabolani citrini ottimamente triti an. dr. 1. licio dr. s. aloe epatico, tucia preparata ana scr. 2. acqua verde in più luoghi descritta, & specialmente nel cap. innanzi dr. 6. sief di memite, sief bianco senza op o ana dramme s vino bianco odorif. dra. 10. & di tutti fa collirio secondo l'arte che sommamẽte vale in ogni specie d'ungula, di sebel, & di pãno de gli occhi. Il secõdo è questo. Prẽdi succo di celidon. dr. s. succo di melagrane acetose con la sua corteccia. on. 4. succo di liquiritia, succo di caruo ana on. s. cimino dr. s. sir. rof. mele rof. ana dr. 4. acqua rof. on 2. mirabo. emblici & citrini ana scrop. 2. antimonio, biacca ana dr. 5. alume di rocca dr. 1. s fele di bue, di capponi, di pernici ana dr. 2. garofoli, noce moscata an. dr. s. tucia, calcina dieci uolte lauata con acqua di piant. & sarcocolla ana dr. 3. tritinsi sottilissimamente le cose da tritare, dopo mescolinsi insieme, & lãbichinsi in vaso di vetro bene illutato. & dopò si riserui quello che n'esce in vn'altro vaso di vetro benissimo chiuso. Vsarãne poi dentro all'occhio, che rimedia nobilissimamẽte al'vngula, & all'altre passioni de lumi, però che consuma il superfluo, & nõ poco disecca, & alquanto etiãdio domesticamẽte risolue. Et se vuoi che la detta acqua maggiormẽte consumi la carne superfiua, fa cosi. Prẽdi acqua sũ detta on. 3. vino bianco odorif. on. 1. acqua rof. dr. 10. tucia, antimonio ana dr. 1. s. fior di rame ottimamente ramigiato scr. 2. scalda le acque solamẽte al fuoco vn poco, dapoi mettiui il resto senza bollire, & vsa dẽtro all'occhio, come s'ha detto sopra de gli alt i rimedi. Ma se ne per cosi fatti medicami l'vngula si potesse estirpare, allhora bisogna venir all'operar di mano, tutto che tal cura (come vogliono alcuni) nõ si possa far sẽza grandissimo pericolo di rõper la cornea, & la pupilla. Ora se il patiẽte fosse pure desideroso di venir a questo vltimo sperimento si protesti del pericolo che v'ha a parenti, & astanti, & cotal cura s'appartiene à huomo per lungo vso essercitato in quest'arte. Onde in questo il cõsiglio mio è come fu nel capitolo di curare la crepatura con opera manuale che vn buon cirugico per niun modo vi s'intrometta, cioè à frugare co ferri ne gli occhi, anzi lasci questa impresa à color che vanno quà & là vagãdo. Tuttauolta accioche nõ paia ch'io non habbi inuestigato ogni cosa di questa cura descriuerotti quello che nõ molto sarà diuerso dal medicare de nostri padri. Per tanto piglisi con sottile ingegno l'vngula quasi nello stremo con vn'instrumento, non già nella radice, ma nel suo finire ch'è nella cornea, dopo con vn'altro instromento tagliente c'habbi la punta alquanto curua, & storta da mano leggiadra di cui opera salda, instrutta, & a questo auezza, leuisi tagliando di grado in grado senza lacerar à tutto suo potere la cornea, & la congiuntiua, talche si sterpi insino alla radice. Fatto questo digeriscasi alquanto il luoco a dentro con latte di donna, & zuc. cand. sir. viol. Perche la digestione per cosi fatta medicina si fa quasi senza dolore, di fuori applichinsi l'impiastro di pomi hauuto nel ca. della cura dell'obtalmia. Mitigata la doglia, se vi rimarrà alcuna cosa superflua si proceda con l'acque, & collirij suscritti distruggitiui della carne souerchia.

Del Sebel, & cura sua. *Cap. XX.*

IL Sebel, secondo l'opinione di Giseuali è vna pienezza di vene della congiunti-

na dell'occhio assai per sopra fatta la materia grossa di catarro che poi distilla negli occhi,& fa rima quiui. Il medesmo afferma Auicēdo. Il Sabel è vna tela che si leua su la cōgiūtiua,& cornea per gōfiar di vene della cōgiuntiua causato da materia grossa, flemmatica. Et però alcuna volta generata vna nebbia fumosa nella congiūtura,& nella cornea. Dice il prefato, auuiene con lagrima,e crassa rossezzā di tutto l'occhio, & alcuna volta cō scabbia delle palpebre & certa impiagatura che grandemente offende la virtù visiua. La cura di questa passione ha due intentioni, vna consiste negli vniuersali, l'altra nelle particolari. Quanto alla prima tutto ciò che habbiam posto nel cap. della obtalmia si può trasferir quiui, la doue che senza più attediarti andrai a rileggere quello. La seconda intentione dei particolari si termina a questo modo. Prima protesta a chiunque ti è presente che come tale infermità è vecchia & radicata nelle tuniche de gli occhi, ò di rado, ò non mai si può curare, come è giouane & venuta da nuouo stenta ancor a curarsi. Pone Auic. questo male tra quelli che si chiamano hereditarij, perche si trasferisce da vn'occhio all'altro. Dopò fa il collirio che ti descriuo io di nobilissima operatione. Prendi succo di foglie di frassino, succo di celidonia an. dr. 3. gusci d'oua fresche infusi in aceto per vna settimana nu. 4. mir. citrini dra. 1. tucia preparata, antimonio ana dra. 1 s. acqua ros. dra. 6. sarcocolla scr. 2. trita ogni cosa insieme, fin che si puo mai tritare, & metti a bollire in vna cacciola di metallo netta da ogni ventosità & mordicatura fino che si consumi la metà dell'acqua, & de succhi. Ilche fatto boili da capo con on. 2 di acqua verde scritta nel c. della scabbia delle palpebre fino che si consumi la detta acqua, dopò aggiugni sief di sarcocolla. sief bianco sēza op. o ana scro. 2. mischia,& secōdo l'arte faccisi Alcolfol cioè poluere sottilissima. Della qual poluere spargine alcuna volta sul sebel, perche dissecca il luogo, mōdifica, risolue,& domesticamēte mordica. Alla medesima intētione. Piglia acqua verde gia detta onc. 1. s. sir. ros. dr. 2. alcolfol. suscritto dr 4. aloe epatico ottimamente tamigiato dram. 1. mescola,& fa due pezzette a guisa di picciole borse, lequali legate a vn filo calirsi giù nel l'acqua predetta tepida,& ogni giorno premasi col dito dentro a gl'occhi tal che v'entri due ò tre gocciole. Quest'ingegno di medicare in tal caso è l'vltimo rimedio. Più anco vale a scabia, vngula, macola, pizza delle palpebre, panni,& vlcere vecchie de gl'occhi. Et nota che i locali posti nella cura dell'vngula, si posson anco ridurre a questa,& però facendoti bisogno sappiti accomodare.

Della cataratta, & de segni, ouero imaginationi che procedono da quella. *Cap. XXI.*

MOlte volte da materia grossa flemmatica che nel capo scēdono humidità nell'occhio presso alla pupilla, lequali molto tēpo state quiui s'ingrossano, & costipano a guisa d'vn panno, quale chiamano i medici cataratta. Suole tal malattia,& indispositione causarsi ne gli occhi tal volta per cōmunicanza, & qualche volta per essentia. Per communicanza, mentre il stomaco è ripieno di humori grossi, & viscosi che per quella sua viscosità vaporando materia al capo fumana,& distillano non so che di humido nell'occhio, ilche di di in di và ingrossando, fino che peruiene a vna soda spessezza. Per essentia quando gli occhi sono grandemente humidi, ripieni di sangue, e d'humore biāchiccio. Nel principio di questo male per la maggior parte suole imaginarsi il patiente di vedere innanzi a gli occhi quinci,& quindi volar per l'aria animaletti piccioli, come picciole mosche, e simili che scherzino tra loro. Paregli ancora il lume diuidersi in due, & vno grā lume essere picciolo, perche quāto più vi si sminuisce la virtù visiua, tanto anche la cosa mostra a lui parer più piccola. Onde dicesi cataratta per non lasciar vscire della pupilla la virtù visiua, si come le nebbie non lasciano apparere ne il Sole, ne la Luna sopra la terra. I segni della cataratta stabilita, & compiutamente matura (cioè quando si può tor via per opera manuale) sono all'hora che del tutto è mancata la vista, dilatata la pupilla, & arrendersi di subito che si frega la palpebra col dito grosso. Si conosce anco il colore bianco, & argentino. Ma la cataratta negrina, di color fosco, verde,& rossigno, ne che si dilata, mentre si frega, stimasi essere incurabile; quella poi che non è ancor stabilita, ouero matura, non riceue la cura di mano. Onde si dee procacciare.

ciare.

ciare che si maturi dando mangiar all'infermo cibi, che generino sangue grosso ripieno di humori, e viscoso, come sono lasagne, carne grosse, castagne, e simili. Et ciò dico essendo tale dispositione in vn sol'occhio senza punto temere dell'altro. La cura della cataratta non ancor stabilita si contiene in quattro intentioni. Ordinare la vita. Parte diuertire, & parte vacuare la materia antecedente. Confortare il membro che manda. Euaporar con alcuno conforto della virtù vesiua e domesticamente risoluere la materia congiunta ne meati de gli occhi. La prima intentione, che stà nel reggere della vita facciasi in questa guisa. Premettisi tutte le viuande che fanno sangue chiaro & benigno, si come carni che facilmente si digeriscono e danno buon nutrimento, & sono di castrato, di vitello, di capretto, & d'agnello d'vn'anno, di vccelli pratiui, e boscarecci, di galline, di capponi, di pollastri, di pernici, & di fagiani. Il vino vuole esser mediocre odorifero, & che si dice ciregiuolo. Le herbe, & radici, maggiorana, menta, calamento, serpillo, pulegio, petrosemolo, borace, bieta biāca, finocchio, & melissa, rape ancora, napelli, & radice di petrosemolo, che tutte cotte nel brodo delle carni sudette vi si conuengono. All'opposito sono contrarie tutte l'herbe, & radici che fanno il sangue grosso, torbido, acuto, e fumoso, si come raphani, agli, cipolle, ruccola, sinapio, cauoli, lattuca, & di somigliante natura, tutte nociue, & detestabili in questo caso, cosi anche tutti i legumi, saluo che i ceci rossi, cose salse, troppo agre e forte si deono schiuare. Sia il pane di formento netto senza l'oglio & orzo, nigella, e simili ben cotto, e ben lieuitato, ilquale se hauerà vn poco di fenocchio per entro, non potrebbe star meglio, perche'l finocchio vsato a qualunque modo secondo Democrito conferisce a morbi de gli occhi. Dice egli. I Repoili accecati nelle buche l'inuerno, escono fuori nella primauera, & vanno caminando e serpendo per fin che trouino il maratro, ouero finocchio, freganst poi gl'occhi in quello, & ne lo mangiano, la onde ricuperano il vedere. La seconda intentione parte diuertire, e parte vacuare la materia antecedente fassi per q̃sto modo. Prima si digerisca la materia con siropo di due radici sēza aceto, & cō siropo di sticado & mele rof. cola. con acqua di buglossa, di capeluenere & di fumot. O veramente cosi. Piglia osimele. squilitico, siropo di succo d'endiuia, mele rof. an. onc. s. acqua di finocchio, di betonica, di fum. ana on. 1. & prenda questo sir. per vna settimana. Dopo questa medicina due hore innanzi giorno, & tengan quel di lo reggimento delle medicine solutiue. Prendi pillole cocchie dra. s. pillole aggregatiue & di indo ana scrop. s. mischia con acqua di finocchio, e fa cinque pillole. Vagliono questo il tēpo dell'inuerno, & dell'autunno. Ma nella primauera, fa cosi. Prima digerisci la materia con questo siropo. Piglia sir. di due radici mel rof. siropo d'endiuia ana on. s. tolto questo p alcuni giorni, purghisi il patiente in questa guisa. Prendi pillole sine quibus esse nolo di Nicolo, pillole assageret, con l'agarico ana dra s. & con acqua d'endiuia formansi cinque pillole. O veramēte fa cosi. Piglia pillole di iera cō l'agarico, pillole di mastice, & sine quibus esse nolo ana scrop. 1. e prendinsi due hore dopo cena che molto vagliono, prese in questo tempo. Et quella vltima purgatione ita innanzi la digestione di mele rof. semplicemente si può dare tre volte al mese, perche come dice Mes. al capitolo delle malatie de gli occhi, il medico non si dee sodisfare d'vna purgatione, ma farne più sempre. Ho trouato anco esser vtile nel tempo del verno torre theriaca ottima dra. 1. & altrettanto mele rof. con onc. 2. d'acqua melata. Et ciò digiuno il stomaco per sette hore. Cosi non vi si disdice dopo pasto vna fetta di ottima codognata, & il coriādro affine che li fumi non sagliano alla testa. Diuertiscesi la materia antecedente con vētose, fregagioni, e legature di stremità. Gioua il lauar, & tuffare le gambe in decottione di cose calide, si come si disse nel capitolo dell'obtalmia, allacciare il collo la oue finiscono li capelli tira quiui la materia da gl'occhi, & efficacemente ne la purga & diuertisce. Cosi il pettinare allo indietro li capelli si loda sommamente da medici. Similmente dopò sempre la purgatione vniuersale far vna fontanella su la commissura coronale fino all'armocati, & vn poco più cō cauterio, ò attuale, o potentiale, sperde alquanto la materia, che causa la cataratta. La terza intētione di confortare il membro che manca s'adempirà per questo ordine. Prima faccisi vn sacchetto sopra la cima del capo aguisa

d'vna

d'vna beretttina, di cose che confortino il cerebro, & reprimino la reuma, laquale noi sẽpre cosi ordinammo. Prendi miglio arso, semola disseccata, & tamigiata an. man. 1. maggiorana, rose, assenzo, betonica ana. man. s. stecado, squinanto an. vn poco, finocchio dolce, calamo aromatico, incenso, mastice ana on. s. mescola, & tamigia tutto sottilissimamente. Oueramẽte fa cosi. Piglia poluere soprascritta on. 1. trementina chiarissima onc. 1. s. mastice dr. x. ol. masticino ol. ros. compito odorifero an. onc. 2. mischia con cera nuoua bastante e fanne a fuoco cerotto secõdo l'arte assai solido, aggiugnendoui in fine zaffarano scrop. 1. Alla medesima intentione molto ho ritrouato che gioua lauare il capo vna volta alla settimana con la infrascritta liscia. Prẽdi rose, assenzo, rosm. salui a an. man. 1. sti cado, squinanto, assaro, baccara an. man. s. & metti in liscia fatta con cenere di ramo di vite. La quarta & vltima intentione di euaporar la materia che sotto forma di congiunta stà ne meati de gl'occhi sortisce il suo effetto co domestici risolutiui che euaporino tal materia, & alquanto cõfortino la virtù visiua. Et per essempio ordineremo questo. Prendi acqua rof. di celidonie, finocchio ana libre s. vino bianco odorifero on. 2. meliloto, cama. anetho, ana man. s. zucchero bianco onc. 1. s. feli di gallo num. 4. finocchio fresco, eufragia se si puo hauere ana manip. s. bolli tutto insieme con altrettanto acqua piouana fino che si consumi il terzo, dopo cola & aggiuntoui zaffaran. scrop. s bolli vn poco & ricola, sopra'l quale colato suffinsi, e fumentinsi gl'occhi tre o quattro hore innanzi desinare. Et se'l patiente prima che si suffumighi prendesse tre hore dopo cena dram. 1. delle pillole poste di sopra grandemente gli giouarebbe. Questo modo di fumentar con le sudette cose molto in questo caso piacque a Tadeo, & Auenzoar. Et in vero chi considera la virtù di quel che vi concorre, risolue la materia adunata nelle vie de gl'occhi degnamente confortando la vista. Al medesimo effetto vale acqua distillata che si pone qui sotto, secondo l'ordine mio. Piglia fegato di becco sano, & fresco lib. 3. calamo aromatico, mele ana onc. s. succo di ruta dram. 3. acqua, di celidonia on. 6. acqua di finocchio, di herbena, de eufragia ana. on. 3. pepe lungo noce moscata garo foli ana. dr. 1. zaffar. scro. 1. fior di rosmarino alquanto pesta, schiara ouero bozomo an. man. s. sarcocolla, aloe epatico an. dramme 3. fele d'vccelli che viuono di rapina, se si puo hauere on. 1. o in cambio di quello di galli, galline, capponi, & pernici tre volte più pesta prima, e tagliuzza ogni cosa, dopo aggiugniui zucche biãco on. 3 mele rof. dramme 6. mischia, & lambica in vetro secondo l'arte, serba poi bene turata, perche conforta ciascuna debilità della vista, mõ la la cagione, & prohibisce la cataratta che ha da venire. Ora se per tutti questi ripari fatti di sopra non si può vietare che l'apparenze & imaginationi sudette non finiscano in cataratta. Stabilita che sarà non vi ha meglio che venir all'operar di mano, perche non hanno allhora luogo nessuno in quella i risolutiui. La ragione perche la materia, ouer panno della cataratta è nella parte interiore dell'occhio all'incontro della pupilla, talche applicata la medicina di fuori, essendola pupilla densa, non può esalar detta materia. Et perche il medicamento applicato di fuori, quando il male è di dentro, poco o nulla gioua all'infermo la cura de locali In questo caso è irritta & vana. Onde che vn prudẽte cirugico (come altresi in due luoghi dicẽmo) dee lasciare tal cura a chi và quà & là vagando, & sà far quell'arte. Ha la cura della cataratta bisogno d'vn'huomo lungo tempo in quella essercitato, tutta volta breuemente la descriuerò si come più volte l'ho vista fare a gli esperti, Primieramẽte innanzi che si operi con le mani, sia vtilissimo soluere il ventre allo infermo per tre o quattro giorni con cassia, manna, o diacat. dopo passati due dì purgar il capo, accioche in q̃llo operare di mano non scorressero gli humori nell'occhio prendendo due hore dopo cena, la purgatione infrascritta. Piglia pillole assageret, & sine quibus esse nolo ana dramm. s & con acqua di finocchio forminsi tre ouer cinque pillole nel giorno che si vuol far quest'impresa allo spuntar del Sole, mettasi vn seruitiale al patiente. Dopo lauinsi le gambe in decottione di cose calide, tirando dallo in sù, allo in giù per vn pocchetto gli humori. Indi applichisi su la fronte & su le tempie il confortatiuo infrascritto, accioche reprima in alcun modo la materia naturalmente ageuole a scorrere nel luogo, & la sua forma è tale. Prendi olio rof. onfa. di masti-

te amon. 2. con cera bianca bastâte fa cerot to molle, aggiugn. far. di faua dra. 3. incenso aloè epatico, bolar. sandali biâchi an. dra. 1. mischia & vsa nel modo che s'è detto. Fatto questo confortisi il patiente, & tégasi in speranza con buone parole, & argumêti ch'egli habbia a guarire, e non si dia alcun fastidio, essendo poi la giornata serena, senza spirar di venti nel têpo di primauera, o dell'autunno, comincisi questa cura in nome dell'onnipotente Dio, dal qual procede ogni cosa ottima, & ogni dono perfetto. Per tanto posto il patiête sopra vn banco stretto, & nô troppo alto, ne troppo basso, leghisi, o fascisi l'occhio sano, tenendogli le mani sotto le ginocchia, acciochе non desse impaccio a chi opera. Dopo stia assiso il maestro sul detto banco vn poco più alto dell'infermo, & stia per mezo la luce in luogo chiarissimo. Indi tenga aperto l'occhio che pare con la sinistra, e con la destra ponga vno ago ottimamête fabricato nel mezo della côgiuntiua, e lo spinga dentro fin che sente c'haura penetrato nel côcauo dell'occhio, poscia meni l'ago alquanto raggirando verso la cornea per fin che toccherà la metà della pupilla, & vn poco più. Il che fatto con sottile ingegno, e grâ destrezza, pigli il predetto panno nella sommità dell ago, tirando, ouer trasponendolo di sotto, & alquâto sospingendo il riponga, e tengaui per vn pochettino di spacio la cataratta. Et perche suole immediate detta cataratta ritornare a suo luogo, bisogna tante fiate deporla giù, & acconciarla nel prefato luogo che vn tratto si fermi, & stia di sotto, Sia in questo auertito il maestro a non dilatar l'vuea, ne toccar l'humor cristallino. Deposta, & accôcia che sarà la cataratta, cauisi fuori l'ago rauogliendolo senza dolore, & allhora prestamente mostra qualche segno dinanzi all'occhio dello infermo vn tratto solo, ricopertogli però la testa con panno verde, dicendo che è questo? Et faccisi acciochе ti si accresca la tua mercede, & che egli intenda che tu nô hai frugato in vano, dopo subitamente mettauisi dentro chiara d'vouo battuta con acqua rosa, & con acqua di mirtilli alquanto tepida, affine che la piaga fatta da l'ago non si molesti dal freddo, ponendoui di fuori chiaro d'vouo battuto con le medesime acque, & vn poco di vino di melagrani, perche conforta & prohibisce la postema calida di questo luogo. Lega poi detta medicina con fascie, ouer pezze triplicate, legando anche insieme l'occhio ch'e sano. Fatto ciò, colchisi in letto l'infermo, & con destrezza, tenendo saldo il capo, & alquanto eleuato, stiesi con tale medicina per tre giorni, & tégasi a dieta, di modoche nel primo giorno che s'ha operato, o poco, o nulla mangi. Trascorsi questi giorni lieua la medicina, & da capo procedi con la medesima due, o tre fiate al giorno, senza che si apra l'occhio. La qual gocciola nelle parti lagrimali, & ponui sopra pezze bagnate fino al x. giorno, ouero fino che si risani. Ma perche della puntura della congiuntiua ne suol venire l'obtalmia, se questo venisse, dei trasferirti al cap. d'essa obtalmia. E anco da notare, si come nell'occhio destro del patiente adopera il maestro la sinistra a depor la cataratta che cosi nel sinistro adoperi la destra.

Della dilatatione della pupilla. Cap. XXII.

LA dilatatione della pupilla è di due specie, naturale, & accidentale. Naturale come si nasce con quella, & questa è sempre cattiua da se, & fa anche cattiuo vedere, ne si può curare, nondimeno i rimedi che côfortino & aguzzino la vista posti nel precedente capitolo non vi sono inutili. Accidentale si parte in due, vna che preuiene da causa antecedente, l'altra da causa primitiua. Quella da causa antecedente si causa sempre per catarro che distilla dal capo nelle tuniche de gl'occhi. Et la cura sua si fa come nel capitolo innanzi. La onde si rimedia alle imaginationi che minacciano il venir della cataratta. In questo cap. adunque habbiamo a trattar della dilatatione della pupilla da causa primitiua. La cui cura sia tale. Manda innanzi la purgatione vniuersale co solutiui, con la flobotomia, & anco con ventose tagliate su le spalle, se vi sarà bisogno. Ne primi giorni poi metti dentro & fuori dell'occhio acqua rosa con chiara d'vouo, & vn poco d'acqua di mirtilli, battendo ogni cosa insieme. Et fa questa medicina fino al quarto giorno da quello che fu fatta la percossa, perche viene questa dilatatione da percossa fatta, o soura l'occhio, o nelle parti circonuicine. Onde bisogna nel principio

pio dẽtro, & fuor applicar refrigeratiui che confort'il luogo. Ma spargẽdosi anco spesso in tal caso il sangue per tutto l'occhio si dee ridurlo alla pupilla, & alquãto dissoluere. Et però passati i quattro giorni, mettisi questa infrascritta medicina su l'occhio. Prẽdi far. di faua, d'orzo, ana on. 3. acqua rof. acqua di mirtilli an. on. 1. con sapa bastãte faccisi impiastro solido a fuoco, & applichiuisi come si fanno gli impiastri per sopra, opera marauigliosamente, risoluendo il sangue, & ritornando la pupilla nel stato di prima. Al medesimo. Piglia finocchio dolce dr. 1. sangue di colõbo on. 1. tucia antim. an. dra. 2. acqua rof. acqua di mirtilli, ana on. 1. s. mirab. citr. dr. s. mischia, & lãbica in vetro secondo l'arte, perche cosi fatta acqua posta nell'occhio, restaura questo accidente della pupilla, & alquanto conforta la vista. Similmente per sanar affatto val la sottoposta decottione applicandola sopra l'occhio con vna spugna sottile, & fa nobilissimo effetto. La ordino cosi. Prendi rose, mirtilli, an. manip. 1. melil. anetho, ana manip. s. noci di cipresso. nu. 2. vino nero spesso lib. s. acqua rof. acqua di mirtilli, ana on. 3. trita le cose da tritare, & bolli tutto insieme fino che si consumi la metà dell'acqua & del vino, dopo cola, & vsa con la sua spugna nel modo sudetto. Credimi, che egli è vn rimedio presentaneo. Et questa fu sempre la cura nostra, onde n'ho riportato l'honor mio, & l'vtile dell'infermo.

Della debilità della vista, e della cura sua. Cap. XXIII.

VIene la debilità della vista da varie, & diuerse cause, talhora da cosa nella parte esterior dell'occhio, si come scabbia della cornea & della cõgiũtiua, sebel, vngula, pãno, cicatrice, & và discorrẽdo, talhora da cosa intrinseca, come da humori fumosi, grossi & viscosi che si lieuano dal stomaco, & sagliono al capo, ouero da humor colerico, fumoso che anch'egli si lieua dal stomaco, & sale alla testa. Questi vapori distillando ne meati de gli occhi, cioè ne i nerui optici con distẽperargli dalla natural pportione, & opilargli rẽdono la vista torbida, & nubilosa. Si offusca anco la vista alcuna volta per pochi & rari spiriti, alcuna volta p molti & grossi, Medesimamente per la dilatatione della pupilla per l'humor biancho, o troppo grosso, o troppo sottile, o alterato dal colore. Et tẽgono dietro a questa causa spesso le imaginationi che vãno innãzi alla cataratta, può etiandio venir tal debilità dall'humore cristallino, o troppo grossa, o troppo sottile, o alterato nella sustanza, o trasposto, similmẽte dall'humor vitreo, & p le medesime indispositioni. Ora (come si ha nel 4. dell'accidente & del morbo) se li spiriti saranno molti & sottili, vedono, & discernono da lontano le cose sottili, se pochi & sottili, vedono da lontano, & discernono dappresso, ma nõ da lontano, & però tali spiriti nõ gioiscono di troppa chiarezza, nè di sottilezza di medicine, nè di mouimento del corpo suo. Ma li spiriti che sono pochi in quantità, & rari, causano cattiuo vedere, pche vedon male da lõgi, & dappresso. Onde questi tali s'attristano della luce, & nõ possono patir lume, nè anco mirare il sole, & hãno piacer della sera & dell'aere temperato, dallaquale vltima dispositione sempre ne segue cattiua vista. In oltre come li spiriti son molti in quantità & grossi, allhora più scorgono da lontano, che dappresso, & questi tali gioiscono dell'aere lucido, perche gioua alla sottilezza de gli spiriti mẽtre gli esercitano & muouono, riguardando le cose che son dalla longa. La onde si cõclude la buona vista esser quella che viene dalla quãtità, & debita qualità, & chiarezza de gli spiriti. Onde se detti spiriti fosser molto chiari, vedrebbono al tẽpo della notte, ne più, ne meno, come gl'alocchi, i gatti, & simili animali, tutto che di giorno nõ mirino cosi bene come di notte. All'opposito se gli spiriti fussero molto grossi mirarebbono meglio di dì, che di notte. La ragione pche nella notte gli spiriti s'ingrossano, & s'assottigliano nel giorno. La cura delle cause che venute nella parte esteriore dell'occhio debilitano il vedere, si fa nel modo ch'è posto a suoi proprij c. Cioè se la debilità del vedere verrà dall'vngula si cura come l'vngula, & cosi di ciascun'altra, perche rimossa la causa si rimoue anco l'effetto. Ma se detta debilità vien per cause intrinsece, allhora vi concorrono tre intentioni. Vna di regolar il vitto. L'altra di purgar la materia sudetta. La terza di rimouer la congiunta, & confortare il mẽbro che mãda. La prima & secõda intentione si hanno a fare secondo ch'è posto nel cap.

cap. precedente, oue si ripara alle imaginationi che precedono la cataratta. Così anco i collirij posti quiui per corfortare, & clarificar la vista commodissimamente si possono adattare in questo luogo. Si che accadendoti haurai doue ricorrere. Et in vero amendue questi ca. sono quasi vna cosa medes. Tutta volta a più chiara & diffusa notitia, anzi a vtile dell'vno & dell'altro ca. descriuerò qui alcuni rimedi di che agguzzano, & cõfortano il vedere. Et qsta è la iuscrittiõ del primo. Acqua di operatione marauigliosa che clarifica la vista offuscata, & mãtien gl'occhi sani così da me ordinata. Prẽdi succo di finocch. di celidonia, di ruta, di eufragia an. on. 2. mele dr. x. sarcocolla, antimo, tucia ana, an. on. s. fele di capponi, di galli, & di galline, ana dr. 2. noce moscata, zaff. garof. an. dr. 1. s. zuc. cand. di fir. ro. dr. 6 fegato sano di becco on. 2. s. anetho schiarea an. m. s. pesta sottilissimamẽte le cose da pestare, & taglia il fegato in pezzi, dopo mischia tutto, & metti a lãbico di vetro, e secõdo l'arte lãbica due fiate, vsãdone dẽtro all'occhio che fa effetti miracolosi. Alla istessa intentione. Piglia fele d'vccelli di rapina, fel di grue, ana dr. 2. fele di pernici, di fagiani, & di galli, an. dram. 3. mele once 1. succo di finocchio, di eufragia, an. on. 1. s. vino di vna, & l'altra melagrana, an. dr. x. aloè epatico, sarcocolla, an. dr. 2. cubebe, pepe lungo & rotondo ana scr. 1. cinamo. scr. 1. s. noce mosc. garof an. dr. 1. zucchero cand. sir. rosf. dra. 6. antimonio, tucia ana. dr. 2. s. fegato di becco on. 3. fior di rosm. manip. 1. pesta tutto insieme, & tagliuzza, dopo metti in un vaso, di vetro, & lambica secondo l'arte. Tale acqua posta nell'occhio preserua la vista, & se fosse torbida offuscata la rischiara. Medesimamẽte (ita sempre innanzi la purgatione vniuersale) io ho trouato sommamente cõferir il tuffar gli occhi in decottione di cose che aprono & cõfortano la vista hauuta nel c. delle cataratte. Si fanno anco commodissimamente per tale indispositione il laccio sul collo, & la fontanella del la commissura coronale nella guisa che dicemmo innanzi. Così nè più, ne meno purgationi, digestioni de gli humori, lauature delle stremità, & altri tutti ripari descritti in quel luogo si posson trasferir qui, onde senza più replicartegli, poi ogni volta che ti bisogna, noriuedegli. Oltre a ciò è vna confettione, o uogliamo dir tragea, laqual molto quadra si in questo caso, si nella cataratta, cõposta dallo eccellen. Thadeo Fiorentino, e fassi in qsto modo. Prendi seme di finocchio, anisio ameos, silaro montano, gẽgiue, garofoli, cubebe, pepe lungo, noce moscata, rad. di celidonia, ruta, eufragia, betonica, cina. finocchio dolce & forte, coriãdro vguali parti di tutto, & fanne cõ zucchero bianco secondo l'arte tragea, oueramente con zucchero, & pasta di cotogni lettuario & fia meglio, del quale prẽdane il patiente vn cucchiaro nel l'aurora, allhor che non gli si dà medicina, & due hore dopo cena come si và a letto. Questo lettuario fa merauiglia in confortare, & agguzzar la vista, & così anco in preseruar l'occhio sano. Le pillole, che conuengono a tale accidente sono quelle della luce sine quibus essendolo, assageren con l'agarico, & similmente gioua la iera di Gal. & la iera di Constantino. Così dram. s. di theriaca con dr. 1. s. di iera di Constan. tolto a digiuno sei hore innanzi pasto, trouo io grandemente vtile a clarificar la vista. Il lettuario rosf. con la iera di Constan. fa molto a proposito per la caligine de gl'occhi causata dal stomaco allhora che manda humori colerici in guisa di fumi a la testa. La sua dosi è dr. 2 s. di lettuario, & dram. 3. di iera.

De li peli che nascono in circolo nelle palpebre de gli occhi. Cap. XXIV.

SPesse fiate auiene, che si generano i peli delle palpebre in circolo, cioè che vna parte si torce, & và nascer nell'occhio, & ponẽdo quello li dà molta noia. l'altra parte esce fuori anco ella dell'ordine suo & rende l'occhio bruttissimo. Per rimediare adunque a questi due mali non solo è vtile tal cura, ma anco necessaria. Et perche così fatta passione per il più suol auenir da humor flemmatico salso, ilquale humiga & allarga lo stremo nelle palpebre, bisogna a cauarlo euacuar il membro che mãda, con pillole di iera con agarico, interponendo alcuna fiata vn cucchiaro di mele rosf. a digiuno. Fatto ciò, credimi che non s'ha meglio che interamente cauar i peli che vanno nell'occhio con le pizzicaruole, fomentato però prima con decottione d'althea, di lapacio acuto

ro di seme di fien greco di pomi, e di fumo. frega poi spessissime volte il luogo con l'acque infrascritte. Prendi vino di melagrane, acqua rosa an.on.1.s. alume di rocca scro s. lapacio acuto pesto dr.x. licio on.s. bolli insieme ogni cosa fino che si consumi il terzo, dopo cola fortemente, & di subito aggiugni fior di rame dra.s.tucia', antimonio an.dr.1.s.però che dissecca l'humidità, che è nella radice de' peli costrignendo i buchi loro. Cosi facendo i peli non possono nascer in circolo. Molti locali si pongono dall'Arzil. tolti de gli antichi, ne' quali per non hauer noi trouato vtile alcuno, habbiam posto questo solo verissimo.

Della infiammagione, & allargamento delle palpebre. Cap. XXV.

S'Allargano alcuna fiata le palpebre da materia flēmatica, grossa & vētosa di catarro. Onde per far la cura sua (ita innanzi la purgatione con pillole cocchie, ouer di iera con l'Agarico) bisogna venire a locali. Prima se questo accidente è con doglia, & infiammagione, sia buono l'impiastro di che ordineremo qui sotto. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco onc.3. far. di faua, onc. 4.acqua ro.vin di melagrane, acqua di finocchio, ana quanto basta, & fa impiastro a fuoco, vsandone che egli risolue ogni gōfiamento, & infiammagione di palpebre, & se saràno allargate, ve lo ritorna alla sua misura. Ouer amente fa cosi. Piglia mollica di pane infusa in brodo di pollo circa li.s.la quale spremi, & mischia con onc. 2. di polpa di pomi arrostiti in fuoco, & vn poco di zaf. adoperando come è detto di sopra. Se questo allargar si causasse da humor flēmatico che relasasse, & gōfiasse la palpebra, allhora fa cosi. Piglia farina di faua, di lenticch. ana. oncie 1.s.far. di orobo on.2.& con sapa a bastāza fa impiastro solido, ilquale mettasi sul luogo, perche risolue, & riduce la palpebra in suo essere. Al medesimo vale questo altro rimedio. Prendi vin nero, liscia di barbiere, ana lib.1.vino di melagrane, on.4.camamilmelil coriandro, ana vn poco, noci di cipresso, num.3. rose mirtili ana vn poco, alume di rocca dram.1, mele dramme 6.trita le cose da tritare, e bolli tutto insieme, fino che si consumi la terza parte, dopo cola & bagna in quello vna spugna, & spremuta, legala sopra l'occhio, che in questo caso tien molta efficacia.

Del Moro, & della Verruca. Cap. XXVII.

COstuma il Moro sdegnarsi nelle palpebre. Laonde sarà vfficio di prudente Cirugico auertire alla cura sua con medicamenti acuti, perche di leggiero egli s'incancherisce. Procedasi adunque come si procede nel polipo. Et andrai a guardare al suo capitolo. i segni, che ti giouerà molto à sapere, dopo secondo che egli sarà, adopera i locali che s'adoperano nella cura del polipo si cancherigno, si anco non cancherigno. Tuttauolta io dirò alcuna cosa per la sua curasse condo il mio parere, & dico che conoscendo per i segni detti in quel capitolo, il Moro non esser ne incancherito, ne maligno, non puoi far meglio che di subito estirparlo con le tenaglie taglienti, ò tagliarlo con le forbici, ò legarlo stretto con filo, & lasciar che da per se si diparta. Dopò cauterizzar la sua radice, con cauterio, ò attuale, ò potentiale che possa supplir all'opra del fuoco, come sarebbe il cauterio del capitello, indi digerire, & nel resto curarlo communemente, come si fanno l'altre vlcere. Similmente a cosi se nasceranno verruche, & porri, si come dicemmo farsi del Moro.

Della Morfea. Cap. XXVIII.

LA Morfea è di due specie, bianca, & negra. Quando è nera si dice Morfea negra, quando è bianca albara morfea. Per tanto la morfea è vn male della pelle, ilqual cāgia il suo color naturale, e le nasce in luogo peloso, fa cadere i peli, & alcuna volta è morfea nera. Questa malattia da principio si cura, ben che con difficultà, ma come è inuecchiata & ha già fatto il callo su la pelle senza impiagatura, & nella equalità di essa pelle, secondo che stimano gli eccellenti, & io affermo, che non si può più curare. La albara morfea di rado viene con impiagatura, tutto che Lanfranco, huomo di grande auttorità nell'arte nostra tenga il contrario. Ello è vn mutamento di pelle in color bianco, senza offesa di detta pelle,

nella ppria sua forma, & natura. Et auegna che diuerse opinioni sien tra dotti, nõ si dee però far stima de nomi, purche s'habbi la uera cognitione di eseguir la cura. Il che intendo dimostrarti in questo presente c. La cura adunque di questi mali contiene in se tre intentioni. Ordinar la vita, purgar la materia antecedente, & rimouer la congiunta, attrahendo il nutrimento al luogo, se sarà bisogno. Nella prima intentione si tenga la dieta, che si tien nella cura della vndimia. Nella secõda oue si purga la materia antecedente. Se la morfea sarà albara purghisi con la purgatione che purga la flemma corrotta, ouer digeriscasi, & purghisi con le purgationi hauute ne cap. della cura della vndimia, & del sefirò. Ma se la morfea sarà nera preparisi, & vacuisi la materia, come fu diffinito al cap. della cura del cancro, però che tutti i siropi & le medicine poste quiui valorosissimamẽte purgano la collera nera. La terza, & vltima intentione di rimouer la materia cõgiũta, & attrahere il nutrimento al luogo se accaderà, vuole come dicemmo, i suoi locali. Et prima hai da saper che tutti i rimedi scritti nella cura dell'alopicia quadrano a questo morbo, & però rileggerai quel cap. Alla albara morfea vi è questo singolar medicamento. Prendi succo di artemisia succo di squil. an. dr. 2. succo di lapacio acuto dr. 3. mischia, & fregato prima il luogo con vn panno ruuido, per fin che diuenga rosso, epitimisi co i prefati succhi. Se tu hauessi poi bisogno di più disseccare, & tirar nutrimento nel luogo, essendo l'albara in luogo peloso, radinsi prima i peli, dopò frega & mettiui la medicina infrascritta. Piglia succo di squilla, succo di apoirilo an. dr. 3. cantaride dr. 2. aceto fortissimo dr. 2. lieuito on. 2. mischia pesta tutto insieme, & applicalo a guisa d'impiastro, perche vescigando tira il nutrimento nel luogo. Vescicato il luogo per tre giorni, procedasi con foglie di cauol, con songia di anitra, & bituro. Dopo per ritornar il colore smarrito, & far rinascere i peli, metterai il rimedio che ti ordinerò qui. Prendi succo di abrotano, di matricaria, di squilla an. dr. 2. capelli humani abbrusciati dr. 1. s. ol. di tartaro on. s. trem. chiara, ragia di pino liquida, an. dra. 6. far. di lupini, di fien greco, lieuito an. dra. 3. mele dra. x. armoniaco dissoluto in aceto, dr. 3. bolli tutto insieme vn poco, & applichisi per impiastro nel luogo, perche è di marauigliosa operatione a far rinascere i peli, & rincolorir la pelle. La cura della morfea nera con piaga è questa. Prima lauato il luogo, & fregato con decot. di lapacio acuto, di lupi. di fum. in liscia cotti scarifichisi, & pongauisi intorno sanguisughe, lequai tirino fuori tutta la materia congiunta. Dopo faccisi questa medicina. Prendi ol. laur. ol. di tartaro, an. on. 1. s. tre onc. 2. semola, oropig. an. dr. 3. solimato dr. 1. succo di lapacio acuto dr. 2. s. lardo di porcello strutto, sapone gallico an. dra. x. fior di rame dra. 5. caligine di forno dra. 3. s. carta abbrucciata. dr. 5. litirg. d'oro, & d'argento ana onc. 1. argento viuo estinto con sputo, dra. x. miscia, & secondo l'arte fa vnguen. nel mortaio, ilquale vsa fino che s'harà mõdificato. & tolto via la carne cattiua. Et se bisognasse per rimouer detta carne applicar la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, applicala, si come habbiamo detto più fiate, doppo disecca, & cicatrizza con vnguento di minio, & acqua d'alume, ouero con vnguento di litriggerio hauutosi nel capitolo della tigna, per rimouer l'acutezza, & l'abbrusciamento causato d'acuti medicamenti.

Della impetigine, e serpigine che si dicono derbia, ouero volatica, & flemma salsa dalla gente. Cap. XXIX.

QVeste malattie non sono differẽti salvo che nel più & nel meno, pche tutte prouengono da flemma grossa, corrotta, & salsa. Et la impetigine, ouero derbia volgarmẽte parlãdo (si come p a il Pauia) scabbia secca, eminẽte, cõ scabrosità, & figura rotonda, laqual guasta la bellezza de mẽbri. Onde appare la impetigine esser quel male scabioso & secco della pelle, che da alcuni si chiama volatica, tanto che alcuna volta nel mezo del cerchio sia senza scabrosità, scabbia, & impiagatura. Nasce per il più sul collo, su la frõte, su le spalle, su la gola, & su per le braccia. Dice Lanfranco nel c. della impetig. essere vna passione di pelle senza impiagatura, scabrosità, e mutamento di color naturale. Ma in vero salua la pace di vn tanto huomo, egli s'inganna. Similmente la serpigine nasce cõ la medesima scabrosità. & scabbia, nondimeno è alquanto distãte in figura della impetigine, perche detta serpigine è di

O più

più lunga figura, & alcuna volta do'denti, & più impiagata, & più humida che vă quinci, & quindi serpendo. Onde per esser ampla volgarmĕte chiamasi flemma salsa. Alla cura di questi mali vi bisognano tre intentioni, prima dar buon reggimento del viuere. Seconda digerire, & euacuar la materia antecedente. Terza, & vltima applicar i locali, & rimouer la congiunta. La prima intentione di ordinar il vitio si fa co' cibi che generino buō humore, & in questo modo. Māgi il patiĕte herbe, & carni che faccino sangue sottile, si come borace, lattuca, buglossa, spinaccie, biete bĭāche cō vn pò co di mĕta, e di finocchio, in brodo di gallina, di carne di vitello, di capretto, & di castrato d'un anno, cosi panatella grue, riso, farro, & simili, che non senza vtile si possono concedere. Similmente anco l'oua da sorbire, e'l vino chiaro odor. adacquato. All'opposito si dee vietargli il mangiar legumi, cose salse, acute, forti, & pungitiue, generando elleno humori salsi, Cosi cibi di pasta, l'interiora, & capi di animali, & carne grossa, si come di vacca, di porcello, di ceruo, di lepre, insieme con gli vccelli acquastrigni. La secōda intĕtione si ha a fare in questo modo, primieramente, preparisi la materia con osimele, siropo di fumot. e viol. con acqua d'endiuia, fumot. & di bugolossa. Oueramente fa cosi prendi sir. di fumot. mel rol. sir. di succo di endiuia ana onc. s. acqua di endiuia, di fumot. di capeluenere ana onc. 1. Preso questo sir. per vna settimana, medichinsi in questa guisa. Piglia diacattol. dramm. 6. confettione di amec, dramme 1. s. diafinic. dram. 3. con decotto di fior, e frutti cordiali, di polipodio, di scolopendria, di capeluenere faccisi vna piccola potione, aggiugnĕdo sir. viol. on. 1. Ouero purghisi il patiente cō pillole di fumot. insieme con l'aggregatiue, oueramente con pillole di iera con l'agarico. I rimedi anco descritti nel cā. del sesiro, dell'vndimia, & del cācro con le medicine che purgano il ventre possono vtilmĕte essere adoperati in questo luogo. La terza & ultima intentione sortisce il suo fine con applicar de i locali. Et prima all'impetigine, e derbia pō co tra se differenti, anzi vn medesimo male, bisogna fregar quella con vn panno ruuido, ouer raderla con il rasoio, tinta però prima cō lo spirito, & di subito epitimare il luogo con la medicina infrascritta, laquale s'ordina in questo modo. Piglia succo di lapacio acuto, onc. 1. semola, oncie s. aceto squilitico dram. x. allume di rocca, fior di rame ana onc. 1 s. solimaco dram. s. salgemma, scro. 1. Mischia e bolli insieme fino che si consumi il terzo del succo, & dell'aceto, & vsa come è detto epitimandone in luogo, perche mortifica ciascuna impetigine, & serpigine. Alla medesima intentione. Pigl. sapone gallico onc. 1. s. vetro ottimamente trito, dram. 6. semola, dram. 2. storace, liquiritia, laudano an. dram. 2. litrig. d'oro, e di argento an. dra. 5. argento viuo estinto con saliua, onc. e s. trement. chiarissima, olio laurino ana dram. 3. s mischia. & incorpora insieme, & fa linimento, perche in tal caso (e credimi) egli è vn presentaneo rimedio. Allo istesso effetto vale l'olio di form. fatto sull'incudine cō ferro affocato, e cosi anco l'olio de lupini fatto in questo medesimo modo. Similmente alla serpigne, e ciascuna impertigine, e derbia. Prendi songia di porcello, olio laurino, ana once s. vng. rol. dra. 3. orpimento, dram. 1. sol mato, litrig. di oro, & di argento, biaca, argento viuo estinto con saliua ana dram. 5. fior di rame, dram. 1. s. poni tutto insieme in vn mortaio di marmo, e fa linimento che è di grande efficacia. Oltre à ciò per la flemma salsa con piaga, e fissure. Piglia socco di lapacio acuto, di piantag. di solatro, ana onc s. songia di porcel strutta, vnguento di populeone ana onc. 2 ol. rof. onf. olio mirtino, ana onc. 1. ol. di rossi d'uoua. dram. x. litrig. di oro, & di argento ana onc. 1. s. tucia, onc. s. Piombo abbrucciato, dra. 6. biacca, dram. x. argent. viuo dram. s. mischia, & in mortaio di marmo fa linimento secondo l'arte. Et sappi che tale vnguen. sommamente vale nella serpig. & impetigine, mortificata la malignità loro, a cicatrizzare, & polir la pelle. Sappi anco in questi mali, & massime nella flemma salsa innanzi, e dopo l'applicar di questi medicamenti acuti molto conferisce il bagno della decottione di malua, di fum. di lapacio acuto, di orzo, di semola, e de i duo melagrani con la corteccia. Se nella flemma salsa rispetto alla piaga bisognasse mondific. te vi si conuerta poluere nostra distruggitiua della carne cattiua senza dolore, & dopo ricorri alla cura sudetta.

Delle piattole, che nascono nelle palpebre, & nelle parti genitali. Cap. XXX.

TVtte le cose amare hanno virtù non solo di occidere i pedocchi, ma anco i vermi. Et però l'aloe dissolto con acqua rosf.& adoperato nel luogo, oue sono i pedocchi, efficacemẽte gli ammazza. Cosi anco fregare il luogo con quella pezza, con laquale gli orefici auiuano, & indorano i suoi lauori, fa senza dubbio alcuno che cadono, & muoiono. Fa il medesimo il fiele de'capponi, e il fiele delle pernici. Alla medesima intentione, piglia vn vouo cotto, & taglialo per lungo cauandone fuori il rosso, & poluериggiandoui sopra aloe epatico, dopo applicarlo nel luogo che gli fa fuggire, & occide. Ma se questi rimedi non giouassero, tirinsi fuori delle palpebre con le pizzicaruole. E ciò ti basti per distrugger cosi sporchi animali.

De gli Sironi, alcuni animaletti che vanno quà, & là serpendo su per la pelle. Cap. XXXI.

I Rimedi posti nel c. precedente con ragione si possono anco adoperar qui, perche, come dicemo, tutte le cose amare hanno forza di occider i vermi. Sogliono i prefati animaletti serpendo fare vna eminentia tra pelle, & carne piena di acquosità, laquale a volere che i medicamenti penetrino nel luogo doue detti animaletti si stanno serpendo, bisogna pugner con vn ferricciuol aguzzo. Et per questo modo penetrando dentro i rimedi del cap. posto innanzi potranno efficacemente occider quelli. Nella medesima guisa l'olio di vitriolo ammazza gli sironi, & disecca la scabb a loro. Cosi anco l'arg. viuo estinto con la saliua, & incorporato con sapone gallico, & con vn poco di orpimento in questo caso è vn presentaneo rimedio. Appresso l'aceto squillitico con vn poco di salamoia, & di aloè epatico incorporando, & bollendo tutti insieme spegne questa mala progenie.

Di alcune broffole della faccia che dal volgo si addimandano cossi ouero torli. Cap. XXXII.

LA cura di questo accidẽte si spedisce co' locali che habbino facoltà di maturare & intenerire, soluto però inãzi il ventre con cassia, diacattolic. & leituario rosf. di Mes. Cosi anco diuertirà la materia (se farà bisogno) per la flobotomia della cefalica, per ventose tagliate su per le spalle, & p applicar di sanguisughe sotto le orecchie, & alle vene dell'hemorroide, ciò dico essendo ditta materia calida, & causata da grossezza di sangue, il che ageuolmẽte si conosce p la rossezza, & infiãmagione del luogo. Ma se tal indispositione venisse dalla flemma grossa misturata col sãgue anco grosso che si scorge alla bianchezza del male, facẽdo bisogno purghisi il corpo con cassia, & diafin. & puossi anco purgar cõ pillole di iera, & aggregatiue. I locali equiualenti a questo morbo voglion prima esser maturatiui, & lenitiui, & per essẽpio se ne potrebbe ordinare vno in questa guisa. Prẽdi capi di gigli biãchi cotti nell'ac. on. 2. polpa di pomi rostiti in fuoco on. 1. s. vua passa, on. 1. song. di anitra fresca, on. s. pesta tutto insieme, & fa impiastro vsandone sopra il luogo per fin che i gossi saranno maturati, i quali dopo aprirai cõ la saettella. Indi astergasi la materia con tal vng. Piglia irem. chiara, on. 1. mele dra. x. far. di lupini dr. 6. sarcocolla, dr. 2. mischia, & vsa che asterge quella materia grossa, che si cõtiene in loro. Fatto ciò per purgar compiutamente la materia, & intenerir vale sommamente questo cerotto. Prẽdi mucil. d'alth. fien greco, & fichi li. s. ol. di seme di lino, on. 3. irem. chiara, on. 1. s. song a di gall. di anitra, an. dra. x. litrig. d'oro, on. 1. s. di tutto con cera bianca bastante fa cerotto a fuoco, a modo di diaquil. bianco, e vsa perche spurgando la materia fa la pelle molto pulita.

Della fistola lagrimale. Cap. XXXII.

SPesse fiate da vna postema piccola del lagrimal destro, presso al naso che si chiama Algarab da Aui. vi suol nascere vna fistola che guasta l'osso. Per la cura della quale (ita innãzi la purgation vniuersale, & il buõ reggimento del viuere come già si disse nel cap. della obtalmia) subitamente venen lo

alla vera cura non v'ha' meglio che senza indugio ampliare il buco della fistola, prima con poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, dopo con trocisci di minio, se vi fara di mestiero. Finalmẽte allargare il luogo cõ spugna, ouero cõ rasta di zucca secca ral sẽbieuole a vna correggia. Allargato il luogo cauterizzisi l'osso cõ ferro cocẽte apuntato mandandolo giù per vna cannella d'argẽto, fino che si fori tutto l'osso, per fin alla parte interiore del naso, & cio per dar manco noia alle labra della piaga. Habbi poi vn'altro cauterio oliuale con cui cauterigia da ogni bãda tutto il guasto dell'osso, indi con altro cauterio quadrato, & in punta fora detto osso, posta però dẽtro prima la cãnella di argẽto, affine che la carne buona non si cuoca dal cauterio. Et tal pratica fu di Guil. da Piacenza p la quale habb ã risanato assaissima gẽte. E però sempre d'auertire che il cauterio affocato non tocchi il lagrimale, pche toccãdolo si separarebbe l'angolo di detto lagrimale dalla palpebra, cosa molto discõueneuole, & brutta, & di grã vergogna al ciruggico. Et però gli accorti maestri s'assicurano da tale inconueniente ricoprendo cõ vn cucchiaro d'argento quel luogo insieme cõ tutto l'occhio. Or fatto questo curisi la piaga, fino che si rimoua la crosta, & escara si come l'altre aduste, cioè con mollificatiui. L'osso poi brusciato, come diffusamente dicemmo, la oue si trattò la cura dell'osso guasto si curi come quiui dicemmo. Tolto via il guasto dell'osso per alcuni giorni adoperisi il mondificatiuo di sir. rosa. descritto da me in più luoghi, dopò incarnisi con l'infrascritto incarnatiuo. Prẽdi tre. chiara on s. mirrha, sarcocolla an. d. s. incenso, dr. 1. far. di faua, dra. 1. s. mele rof. dr. 2. aloe epatico scr. 1. mischia, che incarna a marauiglia. Per compir poi di incarnare, & di saldar procedi con vnguento di minio, acqua di alume, & poluere cicatrizzatiua, gia detta nella dottrina di sopra.

Della goccia rosazza, & della cura sua.
Cap. XXXIV.

LA goccia rosazza, come si troua negli scritti antichi e moderni, è vna certa strana rossezza che la maggior parte nasce intorno al naso, & i pomi delle mascelle, & ha broffole crostose che rassẽbrano vn piccolo granello di sẽte. Questo male, come affermano alcuni, è vn de segni che vien'innãzi alla lepra. Generasi di sangue grosso, corrotto, & alquanto alcuna volta adusto, onde s'annouera co' mali contagiosi, & p il più si comincia a scoprir l'inuerno, allhora che si costipano i vapori. La cura di tal'accidente ricerca tre intentioni. Regolar il vitto. Purgar la materia antecedente, & metter i locali. La prima, & secõda intẽtione hai nel c. della postema cãcherigna, & in quello del scriro nel la mãmella. Similmente a cõpir la terza i rimedi, ch'io dissi nel c. del safatti, & della ser. pig. & impetigine, & ancora in quello della morfea si possono accõmodar a questo male. Nõdimeno a più chiara, & ampia dottrina di questo prefato c. ne descriuerò qui alcuni altri equiualẽti a quelli. Et prima trouiamo valer alla goccia rosazza il sottoscritto. Prendi rad. de lapacio acuto, rad. di anfodilli, ana on. 2. aceto squilitico on. 1. orpigmẽto dr. 2. solfo dr. x. trita tutto insieme, & dopo epitima spesse fiate il luogo, perche questo secondo che più volte ci ha dimostrato la isperiẽza, dissecca ciascuna broffola, & estingue ciascuna rossezza della goccia rosazza. Al medesimo vale chiara d'vouo battuta con acqua ros. & vn poco di succo di piãtagine, & di succo di lapacio acuto, & vn pochettino di solimato. Egli è rimedio presentaneo in questo caso. Similmente l'aceto bollito con semola, & con acqua rosa, si come hebbi da vn degno di fede, spegne efficacemente tal nascẽza. L'olio ancora di grano, & di lupini posto sopra tali broffole, trouo grandemente giouare. Ma perche i sudetti rimedi sono alquanto corrosiui, dopo che per alquanto di tempo harai proceduto con quelli per rimouer il cattiuo colore, la crosta, & i segni, & p pulir la pelle farai il linimẽto infrascritto. Piglia succo di lapacio acuto, di piant. di anfodigli, an. dr. 1. s. ol. di rossi d'vouo dr. x tremen. chiara on. s. succo di limoni dr. 3. alume di rocca abbrusciata dra. 1. arg. viuo estinto on. s. ol. mirtino, olio onf. an. dr. 5. s. mischia tutto nel mortaio di piõbo p auer h restuori che l arg. viuo, però che s'attaccarebbe, & vsa sul luogo che fà merauigliosamente gli effetti sudetti. Alla medesima intentione vale lo infrascritto collirio. Prendi sief bianco senza opio dram. 1. s. succo di limoni onc. s. vino di melagrani alquanto, i[...]ito a fuoco

co on. 1. agresto, aceto ro. an. on. 2. tucia, biacca, an. dr. 2. s. ritri d'oro, & d'argen. ana dr. 3. trita, & mischia insieme, & fa collirio, con cui più, & più fiate epitima il luogo.

Delle piaghe delli Nari. XXXV.

SOno molto di sospetto le piaghe delle nari per solersi spesso incãcherire, sono anco malageuoli da curare, ò per il luogo che è incerto da essere medicato, ò per il distillare delle materie che impedisce la opera delle medicine. Or fatta la purgatione della materia antecedẽte, & ordinata la dieta (come è detto più fiate di sopra) si può venire all'operar de' locali. Et poco distante è la cura di queste piaghe dalla commune cura già posta di sopra, oue s'ha trattato in generale delle vlcere. Perche se tali piaghe saranno velenose, curinsi come l'ulcere velenose, se corrosiue, come le corrosiue, se putride, come le putride, & così vã discorrẽdo dell'altre nel modo c'habbiam ragionato a i suoi proprij cap. Tutta fiata farò qui mẽtioni d'alcuni rimedi prouati. Et prima se la piaga sarà velenosa, ò corrosiua mondifichisi con poluere nostra distruggitiua della cattiua carne, ò con vng. de gli Apostoli misturato con egitt. mondificata mettauisi dell'infrascritto liquore. Piglia melagrani dolci, & acetosi nu. 2. lic. on. 1. mirabol. citrini dr. 2. acqua di piantag. acqua rof. an. onc 1. s. cauda equina, cime di rouo, lingua passerina, foglie di piant. ana mani s. pesta tutto insieme, dopo spremi, & bolli fin che s'ispessi come mele, & mettine con vn licigno dẽtro al naso, perche mõdifica incarna, & consolida. Al medesimo vn melagrano spremuto di nuouo, e bollito fino che si spessi con succo di piant. succo di lingua di cane, & vn poco di alume di rocca souiene grãdemẽte alle piaghe delle nari disseccãdo, incarnãdo, e consolidãdo. Questo vn. anco è singolare à tutte le vlcere di questo membro. Piglia del liquore sudetto onc. 1. olio rosato onf. tanto raggirato nel mortaio di piombo, che sia spesso on. 1. s. tucia, piombo abbruciato, antimonio, an. dra. 3. biacca dr. 2. s. ritrigger. d'oro, & d'argento, ana on s. mirabolani citrini tamig. fino all'vltimo on. s. succo di cime di rouo, o in cambio di quello succo di piant. dra. 2. mischia, & raggira tutto nel mortaio di piombo, per due hore, con il pestello. Medesimamente, & è manco disseccatiuo. Prendi vnguento bianco di canfora ol. onf. ol. di rossi d'uoua, ana dr. 6. vn. rof. dra. x ò in cambio di quello vng. di Gal. ritri. d'argento, & d'oro, tucia, an. dr. 3. piombo abbrusciato, antimonio, an. dr. 1. s. succo di piantag. di cinque neruia, di solatro. an. dr. 1. s. mescola, & secondo l'arte fa linimento in un mortaio di piombo.

Delle vlcere della faccia, & delle parti sue. Cap. XXXVI.

LE piaghe della faccia non hanno niente di proprio nella cura loro che non si cõtenga in quella del c. precedente. Nondimeno per esser questa parte di ornamento alla natura humana, dee il medico molto attendere che nel saldare sparino i segni, & à tutto suo potere non vi resti nessuna eminẽtia, ne concauità. Perche sana l'ulcere del volto l'ung. di minio, descritto da me, & ordinato in più luoghi ilquale fa bella cicatrice.

Delle piaghe della bocca, delle gengiue, del palato, & delle Amigdale, & della vgola. Cap. XXXVII.

SI curano le piaghe della bocca, & delle parti sue mandando auãti la purgatione & la dieta, & dopò se saranno putride, come le putride, le corrosiue, come le corrosiue. Tuttauia porrò qui alcuni medicamẽti molto vtili e già prouati p la cura di qlle. Et prima all'ulcere corrosiue, & cãcherigne delle gengiue sommamẽte gioua l'unguento egittiaco mescolato con vino di melagrani. Alla medesima intentione cioè alla cãcrena delle gengiue vale la sottoscritta decottione. Prendi vino di melagrani, acqua di piãt. an. on. 2. foglie d'oliua alquãto peste man. s. vng. egittiaco descritto da Aui. tr. 10 licio dr. 1. bolli tutto insieme, fin che di tre parti si consumino due, dopo cola, & frega il luogo con quella perche sana ogni corrompimento cancherigno, & ogni corrosione delle gengiue, dell'vgola, & del palato. Medesimamẽte alle piaghe delle gẽgiue, al male della bocca, & impiagatura delle amigdale, e dell'ugola fa grãdissima opera l'infrascritta decottio. Piglia orzo mondato, sumacho, fiori di melagrani, foglie d'oliua, cime di rouo, foglie di piant.

lenticchie, ana manipol.s. melagrano dolce vno,& vno acetoso,acqua rosa,acqua di piantagine ana lib s.licio,diamorone, mele rosana on.2.alume di rocca dram. 10. mirab. citrini onc mezza,cruda equina manip.s pesta tutto insieme, & bolli fin che si consumi il terzo, dopo cola, & vsa per gargarizzatiuo, che è vn perfetto rimedio alle piaghe della bocca, & delle parti sue.

Delle fessure delle labra, & della bocca.
Cap. XXXVIII.

LE fessure,& crepature delle labbra si sanano con applicarui sopra vnguẽto biãco di canfora. Vale anco l'vnguento di tucia, l'olio di rossi d'voua, & la lauanda d'acqua d'orzo con acqua di piantagine. Oltre à questi ecci vn rimedio speciale alle crepature delle labbra,& ordinasi in questa guisa. Prẽdi ol.onf.ol.di rossi d'voua,an. dram.x biacca dram 2. piombo abbruc. dramm.6. litrig. d'oro,& di argen. an.dramme.5. antimonio. tucia,ana dramm 3.s.seuo di vitello, seuo di vacca an.onc. 1. succo di piantag. succo di solatto ana dra. 10. bollinsi i succhi con gli oli & grassi, fino che si sperdano i succhi, dopo colinsi,& con cera bianca sofficiente, e'l resto fa vng. nel mortaio,che val'à ogni crepatura,& fessura di qualunque membro del corpo,& massime della bocca. Di più l'acqua di alume mischiata con acqua di piantagine è molto vtile in questo caso, lauando il luogo prima che vi si applichi detto vnguen.

Del noli me tangere della faccia, & delle parti di quella. Cap. XXXIX.

NAsce spesse fiate ne pomi delle mascelle, & nelle labbra nella boca, & massimamente presso al naso nella parte di fuori vna sorte di piaga,che và pascendo,& si chiama solamente da i moderni,noli me tãgere, si generano anco tal male pil più da porri larghi de piede di figura rotõda,di sustanza dura,& alquanto dogliosa, di colore vn poco liuido, ne già si alza molto sopra la pelle, & ha intorno alcuna volta vene ripiene di sangue melancolico. Come s'impiaga, cresce prestissimamente, & viene non lutti, & più accidenti che il cancro.Perche la cura sua si dee fare nella guisa che dicemmo al capitolo speciale del cancro. Et ciò per hauer io visto alcuna fiata tal piaga nascer da postema melancolica,piccola, di figura rotonda, dogliosa, & con tutti gli accidenti che narrammo nel capitolo allegato, onde torna a legger quiui se ti farà bisogno. Nondimeno, accioche tu ne habbi più ampia dottrina, voglio aonntar qui alcuni rimedi più famigliari,& appropriati. Et prima, prendi gallitrico,politrico,ana manip.1. bitoni rossi che sono la quarta specie di solatro man s. pesta insieme, & spremi fortemente, dopo bolli con on.1.s.di licio,fin che s'ispessi come mele. Indi mettine co i licigni dentro alla piaga à guisa di mele ros, ponendo sopra vna pezza di vnguen. di tucia descritto, & ordinato da me nell'Antidot. Così la tucia poluereg. con antimonio, & vn poco di piombò abbru. tiene in questo caso vna marauigliosa prerogatiua, mondificata però prima la piaga,laquale si mondifica con poluere nostra distruggitiua della carne superflua, che qui s'acquista de tutti gli altri mordicatiui il primo luogo. Di più il succo di vna certa herba che si chiama la herba de' pori, ouero delle verruche, stirpa senza molestia ciascuna materia cancherigna, pur che non sia fitta nell'ossa, ò troppo inuecchiata. Et di questa herba diremo alla sua lettera nel settimo lib si che accadendoti potrai andare à ritrouarla. Così il succo de bitoni, e di lingua di carne è vtilissimo in questo accidẽte, l'vn. anco bianco di canfora con succo di pianta. & di solatro,& con tucia vi si applica nõ senza grande operatione. Molti altri (come dianzi dicemmo), vè n'ha il cap.del cancro, di cui ti puoi seruire.

Delle piaghe della gola, del collo, & delle parti sue. Cap. XL.

SPessissime volte circa il collo, e la gola sogliono venir piaghe scrofolose, alcuna volta concaue,& alcuna volta piane. I equali tutte si causano da humori frigidi. La cura di queste piaghe (fatta innanzi la purgatione che vi si conuiene co' solutiui,si come dicemo nel c. del sefirò,& della postema molle,& ordinata la dieta) si finisce con i locali. Di modo che se tali piaghe saranno scrofolose, ciè cõ carne eminẽte; & superflua si curano come le scrofole. impiagate, & però andrai

drai al ca. di dette scrofole oue si ritrouano molti vtili rimedi descritti per questa cura. Silmilmente se saranno concaue, si potrāno curar come le concaue. Ma ne per questo restarò io di darti il modo ch'io soglio tenere in curar tal infirmità che ho più volte fatto con honor mio, & con vtile dell'infermo, quantunque con difficultà & cō molto tempo si curino quelle piaghe, mal grado del cōtinuo scender delle materie flemmatiche, lequali concorrendo nel luogo spesse fiate, benche sieno spente le fanno rinascere. Primieramēte faccio che à tutto potere si astenga il patiente da cose humide, & specialmente che sieno frigide, come si disse nel ca. del l'vndimia. Dopò l'esorto a prēder due fiate la settimana nell'aurora vn cucchiaro della infrascritta confettione, per purgar la materia antecedente, e questa è la forma sua. Piglia sir. di sticado, mele ros. an. on. 6. sir. viol. on. 4. turbit preparato dr. 6. agarico in trocisci dr. x gēgeue. dr. 5. cinam. dr. 2. polipodio di quercia, on. 1. s. anisi dr. 7. theriaca. dra. 3 zuc. fino. on. 5 trita quel ch'è da tritare sottilissimamente, & mischia, & fa lettuario, ch'è molto priuilegiato in questo caso, e prouandolo ho riportato grādissimo honore. Dopo innanzi tutte l'altre cose io mi sforzo sempre purgar la materia congiunta, & nettare il luogo impiagato da ogni carne superflua & virtuosa, hora con vnguento egittiaco, hora non potendo far di manco con trocisci nostri di minio, & nelle persone delicate che non possono sofferir la doglia con poluere nostra distruggitiua della carne superflua sēza dolore. Finalmente per la sua intera cura lauo il luogo con acqua d'alume, e pongoui alcuna fiata mele ros. su li fili carpinati, o in cambio di quello l'asterfiuo di mele ros. Et perche tali piaghe sempre hanno bisogno esser molto disseccate per la humidità, che sempre hanno in se superflua, etiandio quando si cicatrizzano, son necessitato metterui su le fila vnguen. cerasino, ouero vng. de gli apostoli corroborato cō vn poco d'vng. Applicoui ancora su vna pezza dal principio al fine vnguento di quella maniera. Prendi ol. di gigli biāchi, ol. di seme di lino, ana on. 3 olio ros. odori. ol. mirtino, ana dra. 2. litarg. di oro & di argento, minio ana on. 1. diaquilone bianco gōmato, on. 3. songia di becco, songia di castrato, an. on. 2. s. pece di naue, pece greca an. onc. 1. s. succo di lingua di cane, onc. 4. bolli tutto insieme, fino che diuenga nero, & si cōsumi il succo, dopò cola per vna caneuaccia spessa, & da capo bolli fino che venga nerissimo, aggiugnendoui tre. chiara on. 3. oppo: onace, on. 2. s. cera bianca quanto basta, & fa vng. nō troppo solido, ne vi si metta la trem. & l'oppoponace, se nō quādo si leua dal fuoco. Questo vng. (chi cōsidera ben la compositione) ha virtù di purgare & incarnar domesticamente mondificando, & cicatrizando. Appresso l'herba chiamata lingua di cane posta a queste piaghe, & legati ui sopra non vi stà senza vtile loro. Et questa è la nostra cura honoratiss. & isperimentata più fiate che cosi Iddio doni ancor a te gratia di riuscir nelle tue.

DELLE PIAGHE DEL *Petto del filo della schiena, delle coste, delle braccia, & delle indispositioni delle orecchie.*

Delle piaghe della schiena. Cap. XLI.

LE piaghe della schiena come fu detto nel cap. delle ferite di questa parte, per diuerse cause sono molto pericolose, & tu potrai trouar quiui tali cause. Per tanto la cura di queste piaghe, non è dissimile dalla commune cura dell'altre data nel principio di questi trattati, oue si ragionò in vniuersale dell'vlcere. La onde se le piaghe di questa parte sono putride si curano come le vlcere putride, & cosi l'altre, si come habbiamo assegnato a i suoi propri capitoli doue si può ricorrer ogni fiata che ci farà bisogno. Quest'uno però è da auertire per la gran copia de nerui, & per la nobilità della nuca i medicamenti acuti quando vi si applicano, vogliono esser più piaceuoli. La oue nelle vlcere putride basta porui vna parte di vnguento egittiaco misturato con altrettanto vnguento de gli Apostoli. Cosi nelle sordide basta mondifi. con vna parte di egittia. & due de gli Apostoli. Lo asterfiuo anco di mele ros. con succo di apio, sarcocolla, & succo di anfodigli cō trement. & far. di lupini alcuna fiata sodisfa a mondificare. Nelle

piaghe concaue non è ficura adoperar ne lauande, ne medicamenti acuti, acciò che per auentura mediante la fua acutezza non caufaffero ne i nerui della nuca rigori, & fpafimi. Se adunque fi poteffe tagliar tale cauerna fino al fondo fenza offender le vene, & i nerui, vie più laudabile farebbe che procceder co i medicami acuti, & maffime come la bocca della piaga è di fopra, & il profondo di fotto. Ma non potendofi per qualche euidente pericolo nel modo che dicemmo tagliare, lauifi con quefta lauanda, laqual hà propietà di nettar fenza moleftia ciafcuna impiagatura cauernofa della carne putrida & cattiua, il modo di farla è quefto. Prendi lifcia fatta di cenere di vite, & di fico, che fia tanto forte quanto lifcia di barbiere, dr. 6. poluere noftra diftrug. della cattiua carne dr. 2. farcocol. dr. 1. mele rof. on. 1. s. mifchia & gettifi tepida dentro cō la firinga, auertendo fempre che detta lauanda ftij nella cauerna della piaga vn giorno naturale prima che fi tramuti, perche non può fe non per fpatio di vn giorno naturale operare. Và diuorādo la prefata medicina il cattiuo della carne, mondifica la piaga fenza dolore, tira fuor molta marcia, & di cattiua ch'era la fa buona. Ora come harai perfettamente mondificato (il che dī leggiero fi conofce alla nuoua carne, che nafce nella piaga, & all'apparere della marcia buona) lafcia allhora di medicarci con quefta lauanda, & in cambio di quella laua folo con acqua d'orzo, & mele rof. ò pō, auifi entro l'afterfiuo di mele rof. con trement. & farcocolla ordinato in più luoghi. Dietro alla mondificatione per incarnare, & faldar fi proceda come fi è detto nel trattato vniuerfale delle vlcere. Medefimamente hauendo intention di euacuar il corpo, & di ordinar la dieta, fecondo che ricercheranno gli humori vadafi al 2. cap. di quefto libro doue apertamente fi ha dimoftrato, come in ciò habbiamo a proceder per qual fi voglia materia.

Delle piaghe del petto. Cap. XLII.

LA cura delle piaghe del petto non penetrando elleno dentro và di paro con la commune dell'altre. Onde fe fono concaue, fi curano come le cōcaue, fe putride, & corrofiue fi gouernano come le putride, & corrofiue, & cofi và difcorrendo dell'altre quello che trattando vniuerfalmente delle vlcere habbiamo ragionato a baftanza. Ma fe tali piaghe faranno con l'offo guafto, & non penetreranno con grāde ingegno, & fagacità fi dee fcoprire d'intorno dalla cattiua carne tutto il guafto dell'offo, ò con ferro, ò con qualche medicamento acuto come meglio ti parerà, dopò con rafpatoi ben taglienti rafpar fino all'offo che non è tocco, & indi con ferro affocato, pur che commodamente fi poffa fare, cauterizzar detto offo tutto nella fuperficie. Il refto della cura farai come ampiamente dicemmo al fuo proprio c. della corruttione dell'offo. Se dette piaghe faranno profonde v'hà di neceffità la cura paliatiua, & ciò per non fi poter adoperar quiui medicamenti acuti rifpetto a membri nobili. Onde i rimedi commemorati nella cura delle ferite profonde del petto fi conueranno a quefte. Talche quefto, & quel cap. feruono l'vno all'altro sì di potioni, sì di lauande, che nel detto già innanzi ritrouerai.

Delle piaghe delle braccia. Cap. XLIII.

LE piaghe delle braccia curanfi fecondo le fpetie che fono. Se velenofe, come è la fpecie delle velenofe, fe corrofiue, come la fpecie delle corrofiue, & cofi fi ha a far di tutte le altre Nondimeno fempre habbi quefto in mente che fi come le piaghe delle gambe hanno bifogno del letto, cofi quelle delle braccia di effer fofpefe al collo.

Delle feffure delle poppe, & delle piaghe delle Mammele. Cap. XLIIII.

SOno per la maggior parte le piaghe delle mammelle cauernofe per la rarezza, & fpugnofità fua, fi generano per il più da pofteme calide, allhora che s'apprehende il latte, alcuna volta per gli humori frigidi, & però non fenza difficultà fi rifanano. Quelle che nafcono dal latte apprefo per fcēder del continuo latte nella mammella, cofi quelle che vengono da humori frigidi, per renderfi cauernofe, & amendue poi per non fi poter far legatura nel luogo, fono (come dicemmo) difficili da curare. La cura di quelle (purgato che fi hà & pofta regola nel viuere)

re) vuole che si mondifichi il luogo con polvere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore, ponendoui di sopra l'vng. nostro di minio, & per tutta poi la mamella l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua, di lenticchie, di orzo, ana lib. s. & con sapa sofficiente bolli fino che si ispessi, & vsa, perche diffecca, mitiga, & risolue, à poco à poco il latte. Se la piaga fosse dogliosa, mollica di pane con foglie di malua cotta in brodo di gal. con vn poco di bituro, di olio rof. rosso d'vouo, & zaff. posto su la mammella à guisa di impiastro risoluendo marauigliosamente acqueta la doglia. Non è da tralasciare ancora vna cosa in questo caso, cioè che la tasta non si facci troppo lunga, ne troppo incannellata, ma come sarebbe di dittamo, ò di zucca secca al sole, a modo di correggia, ò di foglie di cauoli neri alquanto seccate, si dee anco sospignere la mammella al collo, accioche gli humori non scorrino in quella. Sono molti altri auertimenti, & rimedi dati nel cap. della postema delle mammelle, i quali ragioneuolissimamente si possono accommodare a questa cura. Di più il seccar del latte molto gioua a risanar le piaghe delle mamelle & per diseccar detto latte hò ritrouato molto efficace vna pillola di reubarb. quanto vn cece con onc. 1. d'acqua di piantag. & di menta, inuentione del celebratissimo Maestro Giouani Anthracino da Macerata. La medesima cura si fa di tali piaghe causate da humori frigidi, & grossi Nell'altre inuétioni, cioè di mondificar, incarnar, & saldare, tengasi il modo che è commune à tutte l'vlcere, già commemorato in più luoghi di sopra. Ora perche spesse fiate dalla superfluità & acutezza del latte si causano fistu e nelle mammelle, per rimediar a quelle, ordineremo questo linimento. Prendi vnguento rof. ol. onf. ana oncie 1. s. succo di piantag. on. s. seuo di vitello dram. x. litirg. d'oro, & d'argento an. dr. 6. piombo abbruciato, biacca, tucia, ana dram. 3. antimonio, dr. 2. incenso dram. s terra sigil. bolarm. ana dram. 1. s. mischia, & raggirando nel mortaio di piombo per due hore con il pestello fa linimento secondo l'arte. In fine poi per saldare opera perfettissimamente l'vng. di minio in forma solida, ò l'vnguento di biacca cotto, con lauanda di acqua di alume.

Delle vlcere che nascono dentro delle orecchie, & la cura sua. Cap. XLV.

L'Orecchie nella parte interiore spessissime fiate si postemano da materia che vi distilla, onde rotta ch'è la postema ne seguita piaga, laqual per il più non si cura senza difficultà. La cagione procede sì per non poter far star le medicine sul luogo sì per il cerebro che di continuo vi manda superfluità, sì anco per il luogo gentile, che non può patir medicamenti che troppo mordichino. Et però quanto più piaceuol cura si può fare, tanto è meglio, venendo in queste piaghe (massimamente fatte di nuouo) grandissimi passione & doglia. Per tanto la cura di queste piaghe è che purgato il capo con pillole di agarico, ò di assagereth con lo agarico, & prescritto il modo del viuere si venga a i domestici mondificatiui. Et prima se dette piaghe saranno fresche, & causate pur hora, il mele rosato misto con olio di rossi d'voua & vn poco di sarcocolla, & stillato nelle orecchie tepido le mondifica, & le ritorna alla sua pristina sanità. Il vino anco di melagrano dolce composto nella guisa che diremo quì sotto, è vn singolar rimedio alle vlcere dell'orecchie, perche mondificando, & spurgando la marcia le lascia libere da ogni male. La compositione sua è tale. Prendi vn melagrano dolce, & intero, il qual fa cuocere vn poco in vino bianco odorifero, dopò sottilissimamente cola, & spremi più che tu puoi. Il che fatto aggiugni mele rosato col. finissimo oncie 1. s. & da capo bolli fino che il mele s'ispessi, & vsa dentro all'orecchia, che diffecca le piaghe. Et se vuoi che detto medicamento sia più altersiuo, & attratiuo aggiugnisi trementina chiara on. s. con on. 1. del prefato liquore. Ma perche in tali piaghe fatte di nuouo, vi si suole alcuna volta complicare la doglia, habbiamo allhora bisogno di minor diseccatiuo. Perche l'olio di rossi d'oua semplice aggirato molto nel mortaio di piōbo è (come dice Auézoar) singolare rimedio alle piaghe dogliose di questo membro. Egli mondificando mitiga, & tira fuor la materia. Medesimamente il uino di melagrani dolci bollito fino che s'ispessi con succo di verga di pastore, di lingua passerina, che si chiama centonidi, & vn poco

di giglio,& dopò distillato nell'orecchie mõdifica,& sana le piaghe nuoue di tal mẽbro. Cosi anco il fief di memite con litio, con vn poco d'incẽso, & di sarcocolla mischiato cõ mele rof.fa eccellentissimamẽte contra ogni impiagatura di questa parte, mondifica, incarna,& diffecca. Se dette piaghe fussero molto antiche, & di specie delle putride o sordide,l'vng. egittiaco ordinato come qui sotto le mondificherà,cauãdone la sporchezza, & la marcia. Piglia mele on. 1. fior de rame dr. 3. alume di rocca on.s. succo d'apio, succo di lingua passerina, vino di melagrani dolci,& acetosi,ana on.s. cola prima i succhi, dopò bolli a fuoco lento fino che si apprenda come mele. Questo vnguen. senza dar troppo noia al'infermo mondifica a merauiglia l'vlcere putride, & sordide di tale membro. Ma se a mondificar queste bisognasse manco mordicare, mettasi nell'vngu. altrettanto vng. de gli Apostoli,ouer cerasino. Mondificato il luogo la scoria del ferro lauata tre fiate in vino di melagrani, doppo mescolata con licio, & trita con vn poco di sarcocolla, d'incenso, & d'aloè è rimedio che prestamente diffecca, & sana il luogo mondificato. Similmente se le piaghe saranno velenose, & alquanto corrosiue & maligne il prefato vng. egittiaco tiẽ grande efficacia,& prerogatiua nella cura loro. La poluere nostra distruggitiua della carne superflua senza dolore, mista con vng. bianco di canfora è bonissima per mondificare. Cosi anco dico ella essere in queste ferite velenose corrosiue & maligne. Spenta la malignità e corrosione di quelle, fa molto a proposito l'vng. di canfora, & altrettanto del linimento detto della scoria di ferro. Truouo molto conferire essendo la materia calida le lauande tragittate con la siringa di decottione di rose, di lenticchie, d'orzo, di lingua passerina,& di zucchero. Nella materia frigida vi ha bisogno,per mondificar, lauanda fatta cõ vino, mele, acqua di cenere, & sarcocola. Ora per venir rispetto al luogo nobile (come dicemmo) postema & doglia in cosi fatta piaghe, sara officio d'vn prudente Cirugico subito mitigar fumentando in questa maniera. Piglia foglie di malua, di viole, di cama. di meli. d'anetho, ana mani. 1. vermi oncie 1.s. zuc. rosso on 1. liquiritia monda, vua passa, ana onc. 1. bolli tutto insieme in aqua bastante, o in brodo di gallina senza sale, fino che si consumi la metà, & con questo fumenta il luogo c'harà la piaga.

Del Porro che nasce nell'orecchia.
Cap. XLVI.

La carne superflua, & il porro, il quale vsa di nascer dentro all'orecchie & impedire l'vdito, si sana con la cura dell'estirpare, perche ogni cosa superflua ha bisogno di essere estirpata. Et però fia vtilissimo proceder si come si procede nella cura del polipo del naso non cancherigno. La onde tu andrai a ritrouarle al suo luogo, che amendue i cap tra se si rispondono.

Del tintinare & bucinar dell'orecchie.
Cap. XLVII.

Si genera sempre cotal indispositione da materia grossa viscosa della qual suol venir ventosità grossa che fa tintinar le orecchie. La cura di questo accidente, ordinato il viuere,& purgata più volte la testa con pillole di iera, cassia, & agarico, ouer con pillole cochie si fa co i locali. Et prima, la maggiorana cotta in acqua,& in vino con camam. anetho,& vn poco di mele,& posta in vn vaso d'oliua a fumentar, marauigliosamẽte acqueta il tintinar dell'orecchie, distillandoui poi dentro olio di mandole amare con ol. d'anetho,& mele rosato. Alla medesima intentione, vale fumentare in questo altro modo. Piglia foglie di marrubio, di camamilla, di anetho, ana manip. 1. maggiorana origano, ana vn poco, bolli in vino, & acqua marina fino che si consumi il terzo aggiugnendoui mele on 3. castoreo scro. 1. & da capo bolli, & vsa come è detto, ponendo dentro all'orecchia olio sambucino tiepido insieme cõ olio di mandole amare. Il medesimo fa l'olio di nardo, con vn poco di olio rutacino, cosi l'olio di raphani sommamente lodato da Auicẽ. per cacciar la ventosità delle orecchie. Similmente dopò il suffumigio prefato, conosco molto hauer conferito olio maestrale descritto da me, & ordinato in questa forma Prendi olio d'anetho, ol. sambucino, olio di mandole amare, ana onc. 1. succo di prassio, succo di raphano, an. dr. s. foglie di ruta, di cimino, sambuco, di cinamomo,

momo, ana vn poco castoreo gran. 2. aceto dram.ʃ. bolli tutto insieme fino che si consumi aceto, & succo, dopo cola per vna canevaccia spessa, & fumentato c'hai, mandalo dentro alle orecchie alquanto tepido, perche efficacissimamente le lieua il vento, il fischio, il tintinar, & il bucinar, anzi restaura l'vdito che è guasto. Dissero alcuni il fiele, o di capra, ò di vitello bollito con succo di prasso, & di raphano, & con olio di anetho fino che s'ispessi essere efficace a spegner il risonar dell'orecchia.

Della doglia delle orecchie. Cap. XLVIII.

PEr mitigar la doglia dell'orecchie causata da materia calida è buonissimo l'oltosato onfac. cotto in vn pomo, con vn pochetto di zaffar. il latte anco di capra, di vacca, & di donna, cosi l'olio viol. & di mandole dolci bollito con vino di melagrani acetosi, vn poco di zaffar. & trentamille pedi in onc. 2. de prefati oli fino che esali il vino è medicina prouata, & rimedio singolare in questo caso. Similmẽte vn pomo arrostito in fuoco, pesto, criuellato, & mescolato con ol. rosſ. ol. viol. vn poco di zaff. & due rossi d'voua, dopo bolli vn bollo a guisa d'impiastro, & alquanto caldo posto su l'orecchie gioua à mitigar la doglia. Anco la sapa cotta con far. d'orzo, & di faua, con ol. rosſ. & di cama. & con vn poco di semola tamigiata è ottimo rimedio à mitigar, & alquanto risoluere. Se la materia sarà frigida. Dissero gl'antichi l'olio di anetho bollito cõ bituro, & succo d'ansodili, fin che consumi detto succo, dopo distillato tepido nell'orecchie, tien facultà di mitigar il dolore causato da materia frigida, l'olio anco di rossi d'voua secondo Auenz. (come dianzi dicemmo) è il più efficace rimedio di tutti a mitigar ciascuno dolore dell'orecchie. Medesimamente il prefato ol. con ol. di mandola dolce, ò sambucino, vn poco d'aceto, vino di melagrani, bituro, vermi terrestri, lumache nu. xij. altrettanti millepedi, bollendo ogni cosa cõ on. 1. di cipolla cotta nel forno, & alquanto tagliuzzata, & pesta con vn poco di zaff. fino che si cõsumi il vino, & l'aceto, dopo colato tutto ciò, & distillando nell'orecchia. Cosi truouo molto giouevole in questo accidente la sapa bollita con bituro, ol. sambucino, vn poco di zaff. cera bianca, semola, & farina di fe[illegible] ua tamigiata posta a guisa d'impiastro, sui luogo. Allo istesso effetto vale ol. di seme di lino, & ol. di mandola amara bolliti amendue con uermi terrestri. Opera il medesimo con special prorogatiua l'impiastro di sapa bollito cõ semola, con ol. d'anetho, ol. di cama. vn poco di cama. & di melil. Oltre a ciò p mitigar la doglia causata da calidità. Prendi malua, uiola, cama. mel. anetho, ana man. 1. paglia d'orzo tagliuzzata, semola, orzo mõdato. ana man. 2. liquiritia, vua passa, ana on. 1. bolli tutto insieme con acqua bastante fino che si consumi la metà dell'acqua, dopo fumenta l'orecchia, & applicaui dietro i rimedi che sono descritti per la doglia venuta da materia calida. Ma se tal doglia viene da frigidità. Piglia radice d'althea libr. ʃ. cam. mam. melil. anetho, foglie di prasso, ana manip. 1. sticado, squinanto, maggiorana, ana un poco, bolli con acqua, & un poco di uino odorif. fino che si consumi la metà, dopo fumentisi, come di sopra. Et finalmente distillinsi dietro i rimedi suscritti per la materia frigida in tali parti appassionate.

Dell'vdire smarrito. Cap. XLIX.

MOlto suole esser afflitta la natura humana circa l'vdito, ilquale giouando come fa all'acquistar di tutte le scientie, & molto dilettando all'uso, & dolcezza di questa vita, con gran diligenza, & guardia dee esser custodito, ne con manco cura, & studio se s'inferma, ridotto nella sua pristina sanità. Le malattie p lequali guasta l'udito son doglia, postema, uentosità grossa, piaghe, carne aggiunta, stordire, uermi, granella di semenze, & cose simili, di che apertamente ne faremo un proprio capit. Ora se la postema sarà causa di non udire, habbi ricorso al cap. della postema dell'orecchie, se d'altre cause, ua medesimamente rileggendo i suoi capitoli. Tutta fiata ragionaremo qui uniuersalmente della cura che si ha a fare all'hora che l'orecchie son priue di senso. E prima purga il corpo con pillole di iera, o aggregatiue, o cocchie, o assageret, cõ l'agarico, con altre come ti parrà meglio conuenire all'humore che pecca in nel corpo, & poi regola il uiuere con cibi che non molto humettino. Onde si concede in que-

sto

sto caso con alcuni giouamento serpillo, nepeta, sansucco, menta, petrosemolo, calamento, origano, noce moscata, & cinamomo, posti nel mangiar dell'infermo. Sommamente anco vale il vino odorifero adacquato con acqua di coriandro. Cosi l'acqua melata cotta con il coriandro, & vn poco di cinamomo ho conosciuto che molto rimedia a questo male. Vengasi poi a locali, & prima sappi che i rimedi commemorati non in questo vicino capitolo, ma in quello dinanzi commodamente si possono vsare in questa cura Dopo tra i più lodati da gli huomini esperti è che si pigli on. 1. s. d'ol. di mandole amare, dram. 1. di fiel di toro, dram. 2. dell'elleboro nero pesto, di castoreo, e di aceto ana dra 5. bollisi poi tutto insieme, fino che si consumi l'aceto, & colisi, & vsisi dentro alla orecchia, perche risana con molta efficacia gli assorditi. Al medesimo effetto di ricuperar l'vdito. Piglia fiele di lepre on. 1. olio di castoreo, sambucino, di nardo. ana dra. 6. vino odorif. aceto, ana onc. 1. fior di rosm. foglie di ruta ana vn poco, songia di volpe, songia di anguilla ana dra. 1. ouero elleboro nero trito scrop. 1. bolli tutto insieme fino che si consumi il vino & l'aceto, dopo cola, & vsa nel la guisa di sopra. Tengono gran priuilegio in ciò l'olio di balsamo, & l'olio di castoreo cioè belgioino. Similmente restaura l'vdito à merauiglia cotal suffumigio. Prendi cam. melil. anetho, sticado, squinanto, rosm. an. man. s. cipolle bianche nu. 3. rad. d'anfodili on 4 elleboro nero trito dram. 1. marru. sansucco, serpillo, origa. assenzo, ana manip. 1. mele lib. 1. mandole amare alquanto peste nu. 3. fiele di toro on. 3. s. bolli ogni cosa insieme in acqua bastante, & in vn poco di vino, & d'aceto, & fumenta ch'è presentaneo rimedio. Al medesimo piglia seme di ginepro on. s. elleboro nero scrop. 1. olio di samino, olio di seme di lino, olio sambucino, rutacino, ana onc. s. olio di castoreo, volpino, ana dr. 2. aceto dr. x vino odorif. onc. 1. bolli tutto insieme fino che si consumi'l vino, & l'aceto, dopo cola, e mettilo tepido nell'orecchia. Cosi piglia pomelle di lauro, seme di ginepro, ana dram. 4. ol. di mandole amare dram. x. olio di anetho e di seme di lino, ana on. s. oleo sambucino, ol. di castoreo, an. drm. 2. s. succo di porri, succo di ciclamino ana dram. 5. sansuco, ruta, ana vn poco, aceto dr. 2. fiele di lepre dram. 6. bollisi tutto insieme, fin che si sperda l'aceto e succo, dopo cola, & vsa come è detto di sopra. A fare vn'altro ottimo suffumigio. Prendi foglie di sambuco, d'ebulo, matricaria ana manip. 1. granella di ginepro, & di lauro ana man. s. rad. di ciclamino, rad. d'anfodili, ana manip. 1. sansuco, assenzo, mirra, an. onc. s. mele onc. 2. orina di bue lib. 1. aceto lib. 2. acqua a bastanza, aggiugniui calamento, betonica ruta, isopo, sticado, centaurea, spica, nardo, ana vn poco bollino tutte le dette cose fino che si consumi il terzo, & dopo fumenta che fa opera degna di marauiglia. E singolar rimedio a questo l'olio sambucino bollito con olio di aneto, & con rad. di anfodili. Dissero alcuni radice di vite bianca e nera, che facci vino an. on. 1. assenzo manip 1. fiele di toro, fiele di lepre, an. on. 1. sògia di volpe, dr. 6 songia di mustella, ouero di pesci, dra. x. castoreo, elleboro nero trito, ana gra. 2. aceto, & vino odorifero ana on. 3. olio di nardo, onc. 1. olio laurino, on. mezza, bollito ogni cosa insieme, fino che si consumi vino, & aceto, dopo colato, e posto dentro all'orecchia è medicina che opera senza indugiare. Conferisce far esercitio, e massime ne lidi, & luoghi arenosi, cosi anco spesso spurga la testa. Anzi non si faccia nessun de detti rimedi se prima il capo non sarà spurgato. Et nell'applicar questi non sieno ne troppo caldi, ne troppo freddi. In oltre dee vn prudente ciru gico auertir che i medicamenti i quali passano fino al neruo piantato di dentro, a tutto suo potere passino senza doglia, & offesa di detto neruo. Ne si scordi, che le medicine dell'orecchie vogliono esser liquide, & non solide, affine che meglio possino penetrar nella parte interiore. Di più a cangiar spesso, cioè di quattro hore, in quattro hore dette medicine, e molto gioueuole, e tanto più se lo infermo giacerà per alcun spacio su la bāda contraria dopo hauergliene applicate, tenendo l'orecchia turata, acciò che l'aria non vi passi, ottimo modo di applicar i medicamenti dell'orecchie è, che prima si mondi benissimo detta orecchia da ogni sporchezza, che altrimenti s'impedirebbe la loro operatione.

Dell'acqua, Saffolini, bestiuole, ouero vermi, granella, e cose simili ch'entrano nell'orecchie, e la cura sua. Cap. L.

I Segni di questi accidenti leggiermente si possono sapere secõdo il riferir de gli infermi, nõdimeno de vermi n'è vno, che sempre si sente mouer, & mordicare dẽtro con doglia, che alquanto aggraua il luogo. Ora venendo appartatamẽte alla cura loro disse-ro alcuni, che l'acqua entrata nell'orecchia gagliardamente si traheua fuori con quello instromẽto, con che si gonfiano le balle grãdi, o per dir più schietto i balloni da pugno, ilqual instrumento è come la siringa. Però a cauar fuori quest'acqua, fumẽtisi l'orecchia con vino, oue sia bolito calamento, e sansuco, dopo mettasi il detto instrumẽto nel buco dell'orecchia, turando con bombace intorno, accioche possa tirar à se tutta l'acqua ch'è nel fondo. Et farai cosi tante fiate, che tu conosca nõ vi esser più acqua, ilche si conosce al partir de gli accidenti che vi erano innãzi. Alcuni lodano che si caui l'acqua detta cõ vn legno di palmo, o di sambuco, o di fico, & sarà meglio, ponendo vn capo del legno nell'orecchia, e l'altro nel foco, ilqual legno dee esser lungo tre braccia, che mediãte il fuoco tira a se l'acqua. Alcuni altri a cauar quest'acqua vogliono che fumentato, come dicemmo, il luogo, si salti più fiate sul piede della banda che ha il male, spesso, & fortemẽte vn tratto percotendo l'orecchia cõ la palma della bãda medesima, & dopo mettauisi entro vna tasta piaceuole d'ottima spugna marina. Ilche fatto dorma il patiẽte sopra la destra orecchia. La siringa ancora, ouero sargalia, laquale vsano i buoni, & esperti cirugici a trar l'orina fuori della vescica, posta nell'orecchia, senza mouer doglia, & dal l'altra parte succiando l'acqua con la bocca è vn presentaneo rimedio. Pochi semplici, & pochi medicamẽti composti si posero in questo caso da medici per hauer conosciuto eglino esser più necessari gl'instrumẽti, che altre medicine. Dice Auic. che il succo della cipolla posto dẽtro all'orecchia conferisce a la grauezza del capo, e tira fuor l'acqua di essa orecchia. L'Arzillata ancho & il Piac. dicono che il succo di cipolla mischiato cõ sõgia d'oca cacciata nella orecchia vale a cauarne fuor l'acqua. Similmente lo sternuto prouocato per artificio è di giouamento a farla vscire. De vermi, & bestiuole che per caso vãno nell'orecchie sappi che non potẽdosi (allargata l'orecchia con lo speculo instrumento cosi chiamato) trar fuori da mano leggiadra, & ingeniosa con le pizzicaruole, bisogna cominciar la cura da i locali. Et prima concordano tutti i Dottori che l'olio di mandole amare dissolto con vn poco d'aloè epatico, & di fele di toro posto dentro al l'orecchia amazza i vermi. Dopo fumentasi la orecchia cõ vn bagno di cose mitigatiue, & lenitiue, perche pochi giorni poi il medico può cauar fuori i vermi facilissimamẽte con le pizzicaruole. Il saffolino e granella cauansi co i medesimi instrumenti, & ingegni che l'acqua. Nondimeno è d'auertire, che nelle granella non si dee adoperare ne olio, ne suffumigio, se la doglia nõ ci necessitasse, perche l'humido fa che quegli s'aumentano, & sieno poi più difficili da cauare. Tirinsi adunque fuori con molto ingegno, adoperando vn stilo fatto a suo proposito, & alquanto storto. Ma per esser alcuna volta tal grano cosi fitto nell'orecchia, & gõfio d'humidità che per niun modo con detto ingegno si può estrarre, ci consigliano alcuni medici che si rompa prima con la spatola, ò con tenaglie aguzze, accioche più ageuolmente si possa cauare. Il medesimo modo si dee tenere in cauar il saffolino. Ora non si potendo spesse volte estraher le prefate cose, & perciò causando gran doglia, e facendo postema calida nel luogo, vogliono alcuni, che si facci vn taglio lunare sotto l'orecchia, & per quello cauarle fuori. Nondimeno il consiglio mio è, che in questo caso per essere il luogo si nobile, & ripieno di nerui non debbi tagliar per alcun modo, saluo se non dimostrasse quiui la natura segno alcuno euidentissimo di postema. Lascia più tosto operare a quella, perche la natura sagace o rade volte o non mai resta di fare i suoi buoni effetti. Vista per tanto la postema di sopra o di sotto l'orecchia, subitamente aiutisi a maturar co i maturatiui attrattiui, dopo aprasi non essendo nè ben cruda, nè ben matura con taglio fatto a modo di luna noua, indi digeriscasi dentro, & fuori, mondifichisi, incarnisi, & saldisi com'è detto al proprio capitolo dell'vlcere dell'orecchie.

DEL-

DELLE PIAGHE DEL ventre, delle ditella, delle parti Genitali, & de Testicoli.

Delle piaghe del Ventre, & la cura sua. Cap. L I.

LA cura delle piaghe non profonde del ventre ha somiglianza con la commune dell'altre di tutto il corpo. Perche se tali piaghe saranno di specie velenosa si curerà come le velenose, così se d'altra maniera. La onde tu ti trasferirai sempre à suoi propri cap. scritti nel principio di questo lib. ilquale tratta in generale delle vlcere. Ma se tali piaghe saranno profonde e di fistola, si ha la cura loro da tutti gli antichi, & moderni per molto difficile. Nondimeno la natura (come dice Guil. di Pia.) molte volte ne casi disperati opera occultamente cose, che paiono impossibili a medici. Et però non dee lasciar vn prudente cirugico di far tutto il suo potere, predicendo però sempre il pericolo, nel qual si troua l'infermo. Ora procedasi in questo caso come dicemmo nel cap. della ferita, che penetra nel ventre & nel petto con marcia. Onde facendoti bisogno và à quello, oue sono posti molti rimedi notabili, & che si confanno a questa cura.

Delle piaghe delle Anguinaglie, & delle ditella, & la cura sua. Cap. LII.

LE piaghe di queste parti per la rarezza della carne, & per la concauità del luogo, facilmente si fanno concaue, formicose, & ostricose. Onde quantunque non habbino niente di proprio nella cura sua dalla cura dell'altre piaghe, nondimeno (ita inanzi la purgatione del corpo secondo la qualità delle membra, & dispositione de gli humori con buona dieta) descriuerò poi più breuemente ch'io potrò il modo che spessissime fiate ho tenuto in risanar dette piaghe. Prima se saranno cauernose, oltre a rimedi & medicamenti detti nel proprio capitolo della piaga cauernosa, soglio firingare il luogo con la sottoscritta lauanda. Piglia liscia di barbiere onc. 6. poluere nostra distrug. della cattiua carne on. 3. mele ros. on. 1. & tepida, prima però alquanto agitata, gitto per forza dentro alla piaga con siringa, laquale (accioche più compiutamente possi operare) la tengo con la tasta, & col dito, ne si vuol ritener manco di dodici hore. Fatto questo mondifico la piaga lauãdola per dui giorni con liscia, & zuc. rosso, ouero con acqua d'orzo, & mel. rof. Il che è molto meglio, da capo, di dui dì in dui dì seguito con detta lauanda, per fin che io veggio esser mondificata la piaga della carne cattiua, il che ageuolmente si conosce per la buona marcia, & per il nascer della carne buona, dopo che s'ha lauato con questa lauanda distruggitiua della cattiua carne tre giorni per il più, lauando però sempre in questi giorni il luogo cauernoso con prefata liscia, & zuc. ouer con acqua di orzo e mele rof. e se la buca fosse troppo stretta prima che si venga alle lauande, o tagliando, o applicandoui qualche medicamento acuto, si come il rottorio del capitello, l'olio di vitriuolo, i trocisci di minio, la poluere soprad. poluerig. su la tasta la faccio larga, e dopo vengo a i rimedi che dissi. Incarno poi il luogo mettendoui vna tasta di vnguen. ilqual farai in questa guisa, prendi mele rof. on. 1. tremen. chiariss. onc. 2. succo d'apio on. s. succo di piantag. succo d'assenzo, an. dra. 2. bolli vn poco aggiugnen far. di orzo farina di faua tamiggiata, far. di lentichie, ana dram. 3. sarcocolla, mirra, an. dramm. s. incenso dram. 1. posta la tasta di questo vng. vi metto sopra vna gran pezza dell'infrascr. vng. ouer cerotto, siringando però mentre se incarna il luogo ogni giorno con vin bollito con mele rosato, & vn poco d'incenso, ouero con liscia già detta, & mele rof. La descrittione mia del cerotto è tale. Piglia olio di camam. olio rof. olio di giglio, ana onc. 4. songia di vitello, di vacca, di castrato strutta ana lib s. olio di seme di lino once 3. muc llag. di psilio, d'althea, di fien greco, di seme di lino lib. due, litarg. d'oro, & d'argento, ana onc. 1. s. minio dram. x. di tutto con cera bianca a bastanza fa cerotto molle a fuoco secondo l'arte, perche purga la materia, e mollificando a marauiglia risolue la durezza. Finalmente per risaldare adopero vnguento di minio, & acqua d'alume composta con mele rof. e rose, si come posi, nel cap. della cura del craneo.

Se le piaghe sono corrosiue e maligne, ottimamente retifico quelle con applicarui la poluere sopradetta, leuando via la corrosion & malignità loro. Al medesimo vale la poluere infrascritta quale hebbi da maestro Scipione Mãtouano huomo singolare & esperto nell'arte di medicina, e s'ordina in questo modo, Prendi coralli rossi, rose rosse, psidia, ditamo biãco, zuc. finiss. an. on. s. criuella tutto insieme sottilissimamẽte; & vsa scura piaghe corrosiue è maligne, perche (come mi disse il prefato) ella è di marauigliosa operatione. Poscia mettoui vng. di tucia, ouero di minio, quale ordino in questa guisa. Piglia ol. rof. onf. on. 2. olio ro. cõpito, on. 3. ol. mirtino; vng. di populeone. ana dr. x. succo di piant. on. 1 s. & altrettanto di solatro, songia di vitello lib. s. metto a bollire tutto insieme cõ vn poco di aceto, fino che si consumi lo aceto & succo, dopo colo, aggiugnendoui litri. di oro, & di argento, ana dr. x. minio dr. 6 & da capo cõ cera bianca bastante; faccio cerotto molle a fuoco sempre mescolãdo con la bachetta; fino che venga nero ò simile a nero. Questo vng. basta per incarnar & mõdificar, vale anco lauando con acqua di piãtag. bollita con vn poco di alume per hauer marauigliosa virtù di cicatrizzar l'vlcere; & reprimer la cattiua complessione humida. Finalmente se tali piaghe saranno dure, ostricose, cioè con le labbra dentate, & maligne, per rimouer queste labbra se la poluere nostra distruggitiua non sarà bastante, le taglio con le forbici, & dopo cauterizzo il luogo con ferro cuocente nella superficie, o in cambio di ferro cõ vng. egittiaco Abhorrendo il patiente, il cauterio attuale & il taglio, rimouo interamente dette labbra cõ il capitello nostro di liscia, di che ne faremo mẽtione nell'antidotario al trattato delle Medicine corrosiue. Leuate via le labbra mondifico la piaga con la poluere su notata; o con l'egittiaco misturato con vng. de gli Apostoli, il resto della cura faccio ne piu ne meno; che feci di sopra.

Delle piaghe della verga, & de' testicoli.
Cap. LIII.

SI genera ogni sorte di piaghe nella verga, come nell'altre parti del corpo. Onde a curar quelle non si tiene altro modo che a curar le piaghe de gli altri membri. Et per conseguente la cura serua l'ordine commune dato nel principio di questo libro oue si trattò in vniuersale di tutte l'vlcere. Et però se saranno putride, curinsi come putride, se corrosiue, come corrosiue, il che si farà riducendosi a i capitoli assegnati.

Tuttauia tieni questo in memoria; che i rimedi, rispetto al sito & calidità di tali mẽbri deono essere (almeno spenta la malignità delle piaghe) alquãto refrigeratiui. Et prima che disecchi quelle, spurga il corpo accioche per scorter poi della materia da capo non vi si generasse postema ò bubone. La purgatione adunque per tal ragione in questo caso sarà necessaria. Dopo la cura delle piaghe della verga, & de testicoli si fa perfettissimamente mondificando l'impiagatura; Et credimi che per mondificare non vi ha meglio della poluere nostra, perche mõdifica senza dolore, & produce buona marcia nella piaga. L'vnguen. anche de gli Apostoli fortificato con vn poco di egittiaco è presentaneo rimedio in questo caso. Similmente come vi è poco da mõdificare basta l'vnguent. de gli Apostoli semplice, ò il mõdificatiuo di succo di piantag. Mondificato c'habbiamo (il che si conosce al cattiuo che s'è tolto via si al nascere della buona carne; come alla marcia ch'è ce buonissima) vegnamo a gli incarnatiui leggieri; Et ciò fa ottimamente l'aloè epatico mischiato con vn poco di sarcocolla, di aneto abbruciato & di zuc. Incarnato il luogo, saldisi con vng. di minio scritto nel cap. antecedente, ò con vnguento bianco di canfora, ò con vnguento di tucia. La lauanda anco di vin nero, & acqua di piantagine bollita con rose, fior di melagrani, mirtilli, & vn poco di alume aiuta molto a far la cicatrice. Similmente per cicatrizzare, adoperisi la poluere cicatrizzatiua nostra di bo o. De riscaldamenti, & scorticature della verga si disse ampiamente nel libro delle posteme al capitolo della postema della verga, doue harai a ricorrere.

Della

DELLE PIAGHE del sedere & delle sue indispositioni.

Della fistola del Sedere. Cap. LIV.

SPesse volte vsa di venir la fistola del sedere da postema putrida, e massimamẽte come la materia sua sarà dimorata nel luogo più, che nõ si conueniua. La ragione perche corrode il luogo da se inclinato a facilmente corrõpersi, onde da cosi fatta esitura suole in questo mẽbro generarsi piaga di fistola. Da postema ancor picciola, di cui non se n'habbi fatto cura lo infermo (come più fiate vedemo) si suol generar la fistola. Appresso molte volte queste parti s'infistolisce per la doglia delle hemorroide commune a se, o per ritener di qualche materia vsa innanzi, due, tre, ò quattro fiate l'anno espurgarsi dalla natura, laquale resta allhora di scorrere ò per essere impiagate le vene dell'hemorroide, ò il margine dell'intestino retto. Ora delle piaghe di questo luogo alcune sono profonde, & alcune nò. Delle profonde, alcune passano fin'all'intestino sotto il muscolo suo, alcune sopra. Quali sono cauernose in superficie, che vãno quà, & là, quali cauernose in giù che si stẽdono hor alla vescica, hor al filo della schiena, hor alle anche, & hor al peritoneo. Delle quali tutte specie n'habbiam visto & curato a nostri tẽpi. I segni che le fistole di questo luogo sieno ꝓfonde, parte si hanno per la lunga infermità, parte per i rimedi, che molto tempo applicatiui per risanar la fistola, non hanno giouato, parte anco per ventosità che esce dalla bocca della piaga cõ marcia & sterco insieme misturati. Et si conosce cacciãdo lo specillo di argẽto dẽtro nel buco della fistola con la mano sinistra, & il dito auriculare tinto di ol. rof. della destra nel sedere, perche se penetrerà fino al la margine dell'intestino mouendo la proua ouero specillo egli si sentirà dal dito. La cura della fistola che penetra sotto al muscolo dello intestino, fatta la purgatione, che vi si cõuiene & imposto la dieta secõdo la passione, & chi pate, oltre alle intẽtioni hauute in commune al proprio ca. della cura di esse fistole, dellequali vna è dilatare il luogo stretto, l'altra dilatato mortificarlo, ha vna particolarità senza la quale (e credimi) tutto'l resto della cura è vano. Et la particolarità, figliuol mio Luigi, è questa, che tinto l'indice della mã finistra, ouer destra, come rispetto al sito delle piaghe ti verrà meglio con olio rof. lo mandi dentro al seder pian piano senza mouere doglia, & insieme in vn medesimo tempo ficchi l'instrumento storto ben tagliente chiamato il Falec, ouer Gamaut nel buco della fistola, sforzãdoti di cõdurlo verso il sedere, fin che sẽti toccare il dito la pũta dell'instrumento. Ilche fatto tira fuori il dito, & taglia da vn buco all'altro cauando la punta dello instrumento per il sedere, & guarda cosi fattamente tagliare, che a tutto potere non guasti le vene delle hemorroide. Tutta uia fa prima che tu tagli, che sij chiaro, & certo, che la fistola penetri mettendo dentro la proua di argento (come dicemo) ò se vi fara bisogno lo ago di piõbo. Tagliata la fistola digeriscasi per dui, ò tre giorni con digestiuo di trementina, rossi d'voua, & vn poco di zaffa. dopo se vi fosse rimasta alcuna callosità, rimouasi con l'unguento egittiaco, ò con la poluere nostra distruggitiua della cattiua carne. Finito d'applicar gli acuti fia vtilissimo purificare il luogo & prepararlo ad incarnarsi con il mondificatiuo di apio descritto nell'antidotario al cap. delle medicine afterfiue. Mõdificato, & purificato habbiamo a incarnare, se però bisognasse, con sarcocolla mischiata con aloè epatico, vn poco di trementina chiara & vn poco di mele rosa. Sommariamente applicasi con molta vtilità in ogni tempo l'vnguento di minio su vna pezza nel curar di queste fistole. L'acqua di piant bollita con rose, mirtilli, mirab. citrini, & vn poco di alume, & mele rof. è ottima lauanda mentre si salda & si cicatrizza. Vsãsi molti altri ingegni per curar le piaghe di questo luogo annouerati da i dottori, i quali non si fanno senza grandissima doglia, e pericolo di noua postema. Il primo, è per il laccio di vn filo semplice, e tal cura non piacque a quel si famoso Pietro di Arz Il secondo per vn filo tinto in medicame acuto, agramente appartando da vn buco all'altro la fistola. Il terzo & vltimo per total separatione, perche mandato vn filo con l'ago di piombo giù per la fistola la cauterigiauano con ferro cocente di modo che il filo si tirasse dall'vno,

&dal

& dall'altro buco di essa fistola. Si ha da auertir in questa cura, che se la fistola passa tre o quattro dita sopra l'intestino, per esser quella soura il muscolo non si dee per verun modo tagliare. La ragione, perche da questo taglio l'infermo andrebbe poi del corpo senz'alcun ritegno, perduta la virtù retentiua, perche nello stremo di questo intestino (come proua Rasi nel lib. ad Almansore al cap. della notomia delle budella) vi stà vn certo muscolo, che lega, & non lascia vscir lo sterco, si che spinto da desiderio nõ si solua. Basterà adunque in questo caso la cura palliatiua. Il simile dico della fistola, che và verso la vescica, l'ossa dell'anche, e la coda della spina; cioè che altra cura non vi si dee fare che accarezzarla, accioche dia manco noia che sia possibile. Et questo secondo Albucasi ilquale dice anchora; Il tentar di stirpar queste fistole, è danno de patienti, & vergogna de' medici.

Delle Piaghe concaue, & Fistole del sedere che non passano addentro, & la cura sua. Cap. LV.

LE piaghe di questo luogo che non penetrano, vengono dalle medesime cause, che le fistolose, & che penetrano. Et cotali cause tu hai veduto a pieno nel c. antecedente. Per la cura adunque di queste non profonde (euacuato il corpo secondo che vorrà la materia che pecca, & dato il buon reggimento del viuere) si terrà la regola commune fatta nel discorso vniuersale di tutte l'vlcere. Cioè se saranno corrosiue si tratterãno come le corrosiue, se cauernose, come le cauernose, & cosi và discorrendo. Ma nõ ostãte questo secondo il costume mio, porrò qui in breuità la cura che di loro soglio far io, di honor a me, e d'vtile a gl'infermi. Nel curar di queste piaghe cauernose (perche sono per la maggior parte cauernose) ho preso p costume di mondificar la sua cauernosità, siringando il luogo con vnguento egittiaco dissoluto in liscia, o in cambio di quello e fa manco doglia, con poluere nostra in vn poco di liscia. Se la bocca è stretta la dilato, & taglio via tutta la callosità cõ applicarui trocisci nostri di min. o il rottorio nostro del capitello, ma con la cautela, però ch'è scritta nel lib. delle posteme al c. della cura del nodo, oue si cura il nodo carnoso vlcerato. Nõ essendo questa via bastãte da estirpar tal fistola; vẽgo alla incisione, & quãto più posso, ne taglio via tutta la concauità, dopò mõdifico il luogo cõ poluere nostra, o con l'egittiaco semplice, o mistura o con altrettanto vng. de gl'Apostoli, fin che sia netto da ogni cattiua carne, & marcia. In fine lo incarno, & saldo co' medicamẽti notati nel ca. posto innanzi. Ma per essere in vso che di leggiero questo luogo dall'acutezza de medicamẽti s'inaspra, ouer apostema di postema molto dogliosa, fia buono per leuar la doglia, & risoluer la materia già scorsa in tal parte, fumentare, & epitimare con la sottoscritta decottione, laquale io ordino in questa maniera. Prendi cam. melil. semola, foglie di malu. d'alth. di tasso barb. ana man. 1. seme di lino dr. 1. rad. d'althea, onc. 4. bolli tutto insieme con acqua sufficiẽte, fino che si sperda la metà dell'acqua, & poi fumenta, & epitima, come dicemmo che si parta la doglia, & si risolue la materia, che per innanzi era scorsa.

Delle fessure del sedere. Cap. LVI.

AViene spesse volte, che'l sedere s'impiaga per materia salsa adusta, & tal'hora per flusso di collera che scortica il luogo. Ora per curar cosi fatto accidente ordinato il viuere, e lubrificato il corpo non è cosa migliore che far bagno & fomentar il luogo con la decottione, che ordino cosi. Piglia camamilla, melilotto, semola, orzo, malua, viole, lenticchie ana manipoli 2. pomi dolci alquanto rotti numero dieci, tasso barbasso man. 3. seme di lino onc. 4. zucc. onc. 3. incenso, aloè, mirrha. ana once meza licio dramme x. alume di rocca, oncie 2. s. bollisi tutto insieme con acqua bastante fino che cali la terza parte, & vsalo, fumentando il sedere, perche sommamente gioua a ciascuna fessura. Ti bisogna poi metter dentro di questo linimento, che è vna gran medicina a questo male. Prendi olio di seme di lino olio onf. ana, on. s. vino di melagrani dolci pesti con la corteccia, & dopo fortemente spremuti on. 4. alume di rocca dr. 1. seuo di becco seuo di vitello an. onc. 3. bolli tutto insieme fino che si consumi il succo & vino, dopo cola, mettilo come sai. L'olio di seme di lino postoui entro caldo è medicamento efficace, secondo Mesue, per fessure

re, per battimento doglioso dell'hemorroide, & per tutte le malattie del sedere. L'olio anco di rossi d'voua raggirato nel mortaio di piombo con altretãto ol. di seme di lino è vn rimedio presentaneo, si alle fessure del sedere, si alla doglia delle hemorroide. Ecci questo altro linimento al medesimo. Prendi ol. di noci di crisomali, ol. di mãdola dolce, & di persico an. dr. 2. ol. di rossi d'vuoua, ol. di seme di lino an. on. s. succo di virga pastoris, di centonodia, di tasso barb. an. dr. 6. aloè epatico, dram. 3. succo di piantag. onc. 1. mischia, & bolli fino che esalino i succhi, dopo cola, & vsa, ch'è singolare medicina per le fessure del sedere. Similmente alle fessure di detto luogo. Pigl. ol. di rossi d'vouo ol. di seme di lino, an. dram. x. seuo di becco, trement. chiarissima an. dram. 3. incenso, mastice, an. dra 2. ragia di pino dram. 1. aloè epatico dra. 2. s. tasso barbasso, foglie di piantag. di lingua di cane, di cauda equina ana man. 1. pesta tutto, & cauane succo, dopo bolli insieme fino che si sperda detto succo, indi cola aggiugnendoui ritri. d'oro, & d'argen. an. on. s. biacca dr. 3 s. piõbo abbruciato, tucia, antonia. mischia, & raggira in vn mortaio di piombo per due hore, & adopera che è di ref igerio marauiglioso. Ma per esser alcuna volta le fessure di dentro, & con dolore dell'hemorroide, i bagni, & suffumigi mitigatiui vi fanno molto a proposito, si come il bagno tasso barbasso descritto di sopra. Lo olio ancho di seme di lino per molto spatio aggirato nel mortaio di piombo, & gittato ui dentro tepido con la siringa vale a ciascuna fessura, & mitiga. Cosi i cristeri fatti con decottione del bagno detto, zucchero rosso, & vn poco d'aloè epatico dissolto incarna cotali fessure, mitigãdo, & astergendo la materia. Ma se per tutti questi rimedi il male nõ si volesse partire ripugnãdo, & facẽdo resistenza la malignità sua, egli fia buono empire per tutto il meglio che si può le fessure della poluere nostra, laquale regolando la materia, due fiate, che vi si mette, strugge, & mortifica tutta quella malignità. Et ciò habbiamo sperimentato in molti e specialmente nel Reuerẽdissimo Cardinale Monsignor Marco Cornaro, ilquale hauendo lungamẽte patito tai piaghe fessurose nel sedere, ne trouato alcun rimedio che lo potesse sanare cõ applicarui due volte la nostra poluere in termine di due settimane si risanò come di prima. Tolta via la malignità di queste fessure sodisfacciono i rimedi posti innanzi per interamente sanare. Spesse fiate auiene ancho a quello che ho visto a nostri tempi impiagarsi il seder di piaga venuta di causa primitiua. Laonde per rimediar hanno a farsi ne' primi giorni alcuni lenitiui, si come vn bagno di malua, seme di lino, semola, orzo, & tasso barbasso: dopo il bagno il digestiuo di rossi d'voua, d'olio ros. conf. & di vn poco di zaff. Et cosi si proceda fino che paia la piaga esser digerita. Digerita che s'haurà quella, mondifichisi, & incarnisi con olio di seme di lino, & con vn pochetto di aloè epatico, macinati nel mortaio di piombo con vn poco di succo di piantag. & vn pochettino di ritri. d'oro, & d'argento. Nel resto della cura si proceda come di sopra, & sarà finita, come si dee finire.

Delle Hemorroide, & della cura sua. Cap. LVII.

NElla strema parte del sedere sono cinque vene create dalla natura, che dagli anotomisti si chiaman le vene delle hemorroide, & furono poste quiui, massimamente ne gli huomini, affine che a certi tempi si purgassino il corpo dal sangue grosso, & melancolico nella guisa che si purgano i corpi delle femine ogni mese da mestrui. Affermano gli antichi, & moderni, che in tal purgatione che và, & viene da questa parte, si preseruan i corpi humani da molti, e diuersi morbi, si come da lepra, dal cancro, & da simili. Si dicono da hemos voce greca che significa sãgue, & da rois che significa flusso, quasi flusso di sangue che vien giù, & scorre per il secesso. Diuerse sono le specie dell'hemorroide: altre vuali, ouero vescigali, altre verrucali, e spesso ficali, alcuna volta morali oueramente Attritto, alcun'altra condilomate, & finalmente anco postemose, & dogliose. La causa di queste procede per il più da abondanza di sangue grosso, tal uolta melancolico, tal volta flemmatico, tal volta colerico adusto misturato con sangue grosso, & mandato quiui dalla natura, o per hauer preso medicina acuta, ò per lũgo vso di pillole di aloè nõ lauato. Onde per riempirsi troppo cotali vene di quello sãgue, gõfiano

fuor

fuor di natura,& si distēdono oltre a modo, tal che alcuna volta escon del sedere molto gonfie,dogliose, & apostemate. Se il sangue sarà grādemēte sottile,& acuto,& la passion naturale,& vsa a venire,si sogliono aprir i bu chi di queste vene,onde per beneficio della natura si purga il sangue melācolico,& insie me il sottile,& acuto sudetto.Se il sangue sa rà flemmatico,acquoso, & nō molto grosso, genera l'hemorroide vuali, ouero vescigali, & per il più sono senza dolore,bianche,ò po co meno che biāche,molli, e che posson ma neggiarsi.Se il sangue che scorre sarà flēma tico grosso,fa che per il più nascono hemor roide verrucali,oueramente ficali. Et queste al tocco son dure,& nō molto dogliose, sal uo che non fussino con piaga,ò con qualche humor calido, si rassimigliano anche con il color del corpo, anzi ritirano a vna nera ros sezza. Ma se verrānō da sangue melancolico nō flēmatico insieme,sempre si genera le cō dilomate. Finalmente se da colerico grosso mischiato cō qualche melancolia, le morali. Sono le morali, ouero l'attrito certa piccola eminenza simigliante a vna mora grande, e sono molto sensibili,& dogliose di color ros signo,& che ritira al purpureo.Sono due mo di di hemorroide,vno naturale,e l'altro acci dentale. Naturale,quando costumano di ve nir ogni mese,ouer tre ò quattro fiate l'anno ne corpi a spurgare il sāgue grosso, e melan colico per beneficio della natura,accidētale come vengono da gli humori indisposti,co me dicēmo,& ciò per tener poca regola nel māgiar,& nel bere. Perche si deono schifar le cose acute salse,troppo forti,& che gene rano sangue grosso, & melancolico, si come legumi,capi,& interiora de gli animali. Co sì carne grosse, come di vacca, di porcello, di capra,di lepre,& altre confaceuoli a que ste. Medesimamente anche gli vccelli palu stri,fanno sangue grosso, flemmatico, e me lancolico. Nascono l'hemorroide hora di dē tro,& hora di fuori. Quelle di dentro, come son naturali, mandano fuori sangue grosso. Quelle di fuori sangue fluido, acquigno, & che rassembra lauatura di carne. Curasi l'he morroide con reggimento vniuersale,& par ticolare. Il reggimento vniuersale ha due in tentioni,regolare il viuere, & purgar la ma teria antecedēte.Il particolare ricerca i suoi locali. Circa la prima intētione, ben che sia regola generalissima di nō stagnare il flusso naturale di sangue, nondimeno se egli scor resse fuor di modo, & senza misura è vfficio d'vn prudentissimo medico ristrignerlo ac cioche per auentura il patiente debilitato troppo il stomaco,e'l fegato, non cadesse in hidropisia. Al stagnar del qual sappi che tut ti i rimedi, i quali fanno ritenere i mestrui si dentro come fuori, fanno ancho ritenere il sangue dell'hemorroide. Et così quelle che prouocano detti mestrui, prouocano ancho l'hemorroide. Perilche se il flusso sarà di ma teria frigida, purghisi il patiēte con diacat toli. & cassia,& con decottione di mirab. & chebuli a vgual portione,secōdo l'età, & vir tù dell'infermo.Se sarà di materia calida cō diapruno nō solutiuo, reubar. & decottione di mirab.cit. Et però dicono i dottori, che la medicina vuol'essere euacuatiua costri gnendo, & lasciando segno, che il mēbro il qual manda,& riceue sia fatto stitico. Fatta la purgation detta, & trappassati dui giorni si fa con molto vtile vn bagno di cose ristret tiue. Concedesi ancho la trifera grande con sangue di drago, mumia,& vn poco di reu barb.insieme con vino di melagrani acetosi. Loda Rasi per stagnar il sangue dell'hemor roide i trocisci di charabe con sumaco, & l'applicar sopra il fegato l'impiastro di spica acciò che egli nō si debiliti, ordinato da lui al proprio capitolo della debilità del fega to. Tengono ancho grandissimo priuilegio in questo il siropo mirtino, e il rosato. Som mamente vale por nel tempo della state sul membro che scorre, impiastro composto di farina, di lentichie, di rose, di faue in acqua ferrata, perche ristagna il sangue a merauï glia. Alla medesima intentione prendi ro se, mirtilli, foglie di piantagine, di lingua passerina,ana manip. i. cuoci tutto in acqua ferrata, pesta, & criuella, dopo con vino di melagrani,vn poco d'aceto ros.& con chia ra d'vouo batti ogni cosa insieme, & appli calo di fuori a guisa di impiastro, perche tal medicina fa che il sangue resta di scorre re. Ma se il flusso dell'hemorroide verrà con empito nel tempo dell'inuerno, frigga si nella padella assenzo rom. vn poco di sal uia, & di matricaria con olio rosato, pesto, & caldo mettasi sul seddere a guisa d'impia stro. Egli oltre che stagna molto conforta il luogo. Ma di dentro mandisi l'vnguento

infrascritto. Prendi rose, mirtilli, centonodi an. on. s. incenso dr. 1. sangue di drago, farina volatile. far. di faua an. dr. 2. peli di lepre tagliati minutissimamente dr. 2. s. bolarminio, terra sigil. an. dr. 3. s. tutia, litarg. d'oro, & di argento an dra. 1. s. succo di tasso barbasso, di cauda equina, di piant. di consolida mag. ana dra. 3. due chiare d'oua battisi tutto, & mettasi co l'ergini dentro al sedere, perche è vn rimedio presentaneo a ristrigner il sangue. Di più fanno a questo proposito le legature delle braccia, il vētosar delle spalle, & vna vē osa, posta alcuna volta sul fegato per diuertire. Così anco vsar cibi stitici si come pera arrostite in fuoco, cotogni, nespoli, sorba, & simili, Schiuarsi da briga, dal coito disordinato, & da far troppo essercitio. Et questo peso ti basterà per la cura del souerchio flusso di sangue delle hemorroide, & per la cognitione de nomi, de segni, & delle cause. Ora dirò della lor cura vniuersale. Ella cōtiene in se 4. intentioni. Prima ordinar il vitto. Seconda purgar la materia antecedente. Terza rimouer, & risoluer la congiunta. Quarta correger gli accidenti. La prima intentione dee esser tale, che possa generare il sangue buono, & distrugger il cattiuo. Et però mangi il patiente polli, galline, capponi, pernici, & fagiani, pur che vi sia la possibilità, vccelli, che viuono su gli alberi, carne di vitello, di capretto, di castrato. Lasci tutti i pesci fuor che le triglie, & pesciolini che stāno tra gli scogli. Similmente guardisi da cose forti, & altre che dianzi dicemmo che generan sāgue grosso e melācolico. La secōda intentione di euacuar la materia antecedente si fa con diacatol. cassia, ò ver. diacas. ouer ramente manna. Le medicine di scamonea le fatiose, & che soluono co fatica i questa cura nō hanno luogo, onde basta soluer più volte il ventre con alcuno de lenitiui sudetti. La terza intentione di rimouer la materia congiunta vuol più locali, secondo che più sono l'hemorroide. Se l'hemorroide saranno mortali, auegna che sieno poco eminēti, causano grandissima doglia, onde se non si rimediaranno subito, non è da marauigliarsi se poi vien postema ò fistola nel sedere. E però Lanfranco autor nomato in cirugia ci cōsiglia che ne primi giorni facciamo la flobotomia dalla vena basilica della medesima bāda, e nel secōdo giorno dalla safena, Dopo dice il prefato. Se il patiente sarà vso a patire il flusso di sangue dalle vene delle hemorroide, prouochisi con cose che lo facciano scorrere, ma se nō fosse vso nō se gli prouochi altrimēti. Et questo errano i cirugici, quali nel principio di questo male subitamēte corrono a metterui sanguisughe, & altri ingegni da tirare, nō s'accorgēdo che per questi molte fiate apostemano, & infistolisconо il luogo. In quelli adunque che non sono vsi patire tal male (sia qual si voglia sorte di hemorroide) è buono, & vtilissimo mitigar, & risoluere. Et così stante la doglia molto quadra il bagno infrascritto, & in tutte quasi le specie di hemorroide, è gioueuole, si come ho sperimentato in più personaggi, & massime in Papa Giulio, ilquale lungo tempo patì così fatto male. Si ordina detto bagno in questa guisa. Prendi foglie di malua, di viole, di parietaria, foglie d'althea, di tasso barbasso insieme con la radice, ana man. 2. seme di cotogni dra. 6. orzo mondato man. 1. s. semola man. 3. seme di lino, di fiē greco, intiero, ana on. 4. mela apie, ouero dolci alquāto rotte num. xij. lingua passerina, verga di pastore, an. manip. 1. cuoci tutto insieme in acqua bastante aggiugnendoui meli. aneto an. manip. 1. s. dopo bollisi fin che si consumi il terzo, & fumēta l'hemorroide che mitiga, & risolue. Al medesimo poni entro il linimēto, che ordiniamo qui sotto. Piglia bituro di vacca, dra. x. olio di rossi d'vua, onz. s. songia d'anitra, dram. 3. succo di piant. di tasso barbasso ana, dram. 2. mischia, & per mezzo giorno macinando nel mortaio di piombo fa linimento, mettendone dentro con il dito, ouer co' licigni. Similmente di fuori, poi che s'ha fumentato, poni l'impiastro infrascritto. Prēdi polpa di pomi arrostiti in fuoco, on. 4. bituro, on. 3. due rossi d'voua, & per spatio di 3. hore aggira nel mortaio di piōbo con ol. viol. olio di mādole dolci, songia di gallina, songia di anitra, an. onc. s. latte di donna dramm. xij. farina d'orzo fresca, & criuellata, far. di faua, ana onc. 1. succo di radi. di tasso barbasso, & foglie, dram x. bolli tutto a fuoco, saluo che gli oli, & i rossi d'vouo fino che s'ispessi, dopo postiui i rossi, & gli oli, ribolli vn bollo, aggiugnendoui in fine zaffar. dramme. s. e si applica sil luogo a guisa di impiastro, che mitigando mollifica, & risolue l'hemorroide che sono gonfie,

ſe. Alla iſteſſa intentione. Prendi mucill. de althea, malua, ſeme di cotogni, pillole, ſeme di fien greco li. s. dragãti bianchi peſti, & infuſi in acqua roſ. baſtante per ſpatio di vna notte, far di faua on. 3. ol. di cam. ol. di ſeme di lino an. onc. 1. s. bituro girato nel mortaio di piõbo fin che diuẽga nero, dra. x. ol. viol. ſongia di anitra. an. on s polpa di pomi cotti ſotto le brace, on. 3 s. ſucco di pian. di lingua di cane, di lingua. bouina, di taſſo barbaſſo, an. on. 5. bolliſi ogni coſa fin che pigli forma ſolida, aggiug. in fine zaff. dra. 1. dui roſſi di voua. & vſa impiaſtrandone il luogo, perche marauiglioſamente mitiga il dolore delle hemorrhoide. Medeſimamente il draganto biãco infuſo in acqua roſ. fatto alquanto mucillaginoſa cõ pſilio, & macina per vn'hora nel mortaio di piõbo, acquetando la doglia efficacemente riſolue il gonfio delle hemorroide. Coſi anco ſcarafaggi, & millepedi bolliti in ol. di cam. bituro ol. di ſeme di lino, di criſomoli, d'ogni vno dr. 6. dopo colati, & aggirata la colatura cõ vn roſſo d'ouo, & vn poco di zaff. nel mortaio di piombo per vna hora, è rimedio preſentaneo per queſto male. L'olio di ſeme di lino con altretãto bituro freſco macinato per vn'hora nel mortaio di piombo, & gittatoui tepido dentro con la ſiringa infallibilmente allegeriſce il dolore. Il medeſimo fa il detto olio ſemplicamente. Et però dice Meſue, che a tutte le malattie del ſedere detto olio di lino è medicina che molto vale. Ne manco opera l'olio di roſſi d'voua egli è anche buono il bituro cotto nel forno dentro vna rapa incauata, ò in vn pomo & inſiememente peſto, ò ſecondo Raſi nel forno dentro vna cipolla bianca. Conferiſce al medeſimo, ol. di criſomoli, dr. 6. bituro freſco, ol. di ſeme di lino, ana on. s ſerapino dr. s. vino di melagrani, ſucco di taſſo barbaſſo, ana on. 1. ſcaraf num. 6. bolli tutto inſieme fin che ſi conſumi il ſucco e vino dopo cola, & vſalo dẽtro & fuori, perche in tale caſo fa marauiglioſa opera a riſoluere, & mitigare. Ecci queſto altro impiaſtro riſolutiuo del gonfio delle hemorroide, con alleuiar la doglia. Prendi cam melil. ana manip. 1. orzo mondato, foglie di malua, di viole, di marrubio, ana man. s. rad. d'althea, foglie di cauoli, foglie d'althea, ana man. 1. s pomi dolci nu. x. orzo mõdato, lenticchie, an. on. 2. radice, & foglie di taſſo barbaſſo ana man. 2. ſeme di lino on. 1. La teſta & piedi alquanto cotti d'vn caſtrato. Il modo di far tale impiaſtro è queſto, prima bolli piede, & teſta, fino che ſia cotta la carne, dopo metti nel brodo ſolo tutte l'altre coſe a cuocerſi perfettamente. Il che fatto ſpremi, peſta, criuella, e cõ fa. d'orzo, di faue, & di cece parti vguali in quãtità baſtante della detta decottione fa di tutto impiaſtro ſolido a fuoco, aggiugnendo ol. di cam. d'anetho, di ſeme di lino, roſ compito ana on. 1. ſongia di gallina, ſongia di anitra, ol. viol ana dr. x. zaff. dr. 1. tre roſſi d'voua, allhora che ſi leua di fuoco, facendolo poi anchora ribollire vn poco con quelli. Similmente per riſoluer l'hemerroide gonfie, le condilomate, & tuboroſità che ſi cauſano da la doglia nel ſedere, & per allegerire anco eſſa doglia, ritrouo che molto vale l'infraſcritto cerottò. Piglia ol. di cam. d'anetho, di ſeme di lino, ana onc. 3. olio di criſomoli, di madole dolce, bituro ana on. 1. s. ſeuo di vacca, ſeuo di vitello, an. on. 2. ſongia di anitra, di gallina, di oca ana on. 1. mucillag. fatta di ſeme, & rad. d'althea, di ſeme di pſilio, di lino, di malua, di viole, an. lib. 1. s. litrig. d oro on. 4. & fa ce otto molle a fuoco ſecondo l'arte, aggiugnendo trementina chiara onc. 2. s. Et nota che tal cerotto moll. ficando riſolue à marauiglia ciaſcun gonfiamento di hemorroide, & maſſime applicato dopo che ſi ha mitigata la doglia. Fatto queſto, per compir la terza intentione parendoti, che non ſi poſſa del tutto riſoluere la materia congiunta, & eſſendo elleno mortali ti conuerrà diſſeccarle con medicamenti acuti, cioè con poluere noſtra digruggitiua della cattiua, carne, ò con il rotorio del capitello, auertẽdo però ſempre che egli non tocchi le parti circonuicine. Ma ſe l'hemorroide fieno ficali, ò verrucali ti ſarà di molta vtilità à tagliarle, & con qualche medicina acuta cauteriggiare il pie loro. Alcuni medici vogliono eſſendo elleno ficali, ò verrucali che ſi legino, il che cauſa troppo dolore, ne è coſi ſicura operatione come la prima. Se ſaranno vuali e veſcicali ne corpi vſi ad hauer cotal fluſſo di morroide è molto laudabile il metterui le ſanguette a tirare, ò adoperar la lancetta. Ma ſe ſaranno condimolate, & rimoſſa in parte là doglia, è vn rimedio preſentaneo applicarui le ſanguiſughe, per mondificar poi & riſoluer il ſuſcritto cerot-

to. Ora per generarsi (come habbiam visto più fiate dalla passion di questa) certa tuberosità rotonda, e larga a guisa d'vna castagna non senza gran dolore del patiente s'usa i rimedi posti di sopra, che tutti fanno a proposito sì di risoluer come di mitigar. Mitigato, che si hauerà il dolore ponni il sudetto per interamente risoluere, il che facemmo noi non senza riportarne vtile, & honore. Final mente se cotal morbo si conuertisse in flemmone, cosa, più fiate veduta da noi, ò s'apostema, se di postema calida, medicalo sì nel risoluere sì anco nel maturare, come il Flemmone venuto da causa antecedente. Et così andrai al libro delle posteme, & al suo proprio cap. La quarta, & vltima intentione è i corregger gli accidenti s'adempie con l'applicar di diuersi locali, secondo che anco diuersi si al battono gli accidēti che in questo caso soglion venire, son doglia flusso grande di sangue, postema, & putrefattione canche rigna del luogo, come molte volte veggiamo a dì nostri. Del mitigar la doglia, curar la postema, & ristrignere il flusso, s'ha di sopra detto a bastanza, & più che a bastanza. Ma perche tal dolore è intenso, & fa gridare ad alta voce, egli è vtile rimediar con alcun medicamento alquanto oppiato, & è questo secondo la intentione di Alessandro, più volte prouato da me ne premiti, & in tutte l'altre doglie del sedere, non senza hauerne riportati grā dissimi honori. Et questa è la compositione. Prēdi incenso, mirra, litio, z.f ana parte vna, opio parte due, trita, & ponendo insieme con rosso di vouo mucill. di psilio, & olio rof. a sofficienza fà linimento; del quale vngine i licigni, applicandoueli dentro, & fuori, che marauigliosamente alleuia il dolore. Al medesimo è più sicuro, prendi foglie di iusquiamo, di malua, di cauoli neri, ana, ma. 1. inuilluppinsi in pezze bagnate in acqua, mettinsi à cuocer sotto le brace, dopò pestinsi, e raggirinsi nel mortaio di piombo con vn poco d'olio rof. & rosso di vouo, & vn poco di zaff. & polpa di pomi arrostiti in fuoco. onc. 2. Questo rimedio si mette per mitigare non senza grand'vtile di dētro, & di fuori. Auiene alcuna volta, come dicemmo, che l'hemorroide condilomate diuengō nere, ouero incancheriscono, onde per curar le fa bisogno ritornare al cap. della cura della cancrena.

Del premito, & della cura sua.
Cap. LVIII.

IL tenasmone è passione dell'intestino retto con volontà grandissima di andar del corpo, & con non poco sforzo, talche così grande è il volere che pare all'infermo di spigner fuori qualche gran cosa, nondimeno tutto ciò che con tanto sforzo bontà della natura desidera sa di scaricarsi egli è nulla. Perche non è altro, che materia mucillaginosa simigliante alla gelatina de pesci, con qualche gocciola di sangue per tutto. Si causa sempre, o per la maggior parte, da flemma grossa, viscosa, & salsa attaccata alla tunica interiore dell'intestino retto. La qual flemma per la sua viscosità, alcuna volta relassa l'intestino per la salsedine, poi lo mordica, e stimola la natura ò virtù espulsiua, onde ne seguita quella sì gran volontà che dicemmo di andare, & questa specie è sempre con certa grauezza, & peso del luogo. Generasi anco questo male per patir troppo freddo a i piè, & per sedere sopra marmi, e luoghi simili che faccia frigidità, ouetamente per prēder medicine cō scamonea, & elleboro. Viene anco detta passione da sangue grosso colerico, & adusto, e di ciò n'è segno la uolōtà di andare e'l molto, e spesso sforzo, con non poco dolore, & vie più sangue, che nel premito causato da Flemma grossa. Le piaghe ancora, & le fessure del sedere per la communicanza che hanno col muscolo nello stremo dell'intestino, toccando, & mordicando la uirtù espulsiua, causano detta volontà di andare senza far nulla. Onde la prefata impiagatura è vna delle cause che fano il tenasmone. La cura di questo male si fa come diremo quì sotto. Prima si viene alla purgatione tal quale è la materia che pecca. Onde s'è calida la materia si purga con lettuario lenitiuo, cō dia. ouero cassia, insieme con māna, s'è frigida, & grossa, con cassia, & diafini. & diacatolic. Ma nota prima che si dia cosa niuna per bocca di mollificar, & lenir lo intestino & ciò cō cristeri, che sieno conueneuoli. Cristero lenitiuo che si cōuiene a premiti causati da materia calida, & si fa in questa guisa. Prēdi brodo di gallina, o di carne li. 3. viola, malua, cama. melil ana, mani. s. seme di lino on. 1. bolli tutto insieme vn poco, dopò mettiui

giui olio viol. olio di cammamilla con rossi d'voua, & vno poco di zuccaro rosso. Questo mitiga la doglia del premito venuto da materia calida con mollificare, & trar fuori la feccia. Se la passione si causerà da humor grosso, & frigido allhora il cristero che più conuiene, si a tirar fuori le fecie & mollificarle, si a dissoluer la ventosità, si a tor via la materia grossa, viscosa & salsa che cagiona dolore & grauezza, è questo. Piglia camamilla melil. anetho ana man. 1. foglie di althea, man. mezza, semola man. due, radice di tasso barbasso, man. vna e mezza. seme di lino oncie sei, finocchio dolce, aniso ana oncie mezza, cimino vn poco, liquiritia, dramme x. la testa alquanto cotta di vn castrato. Bollisi ogni cosa in acqua bastante fin che si consumi la metà, dopo collisi fortemente spremendo, & prendisi del colato libre vna e mezza, olio di camamilla, d'anetho an. on. 2. olio rutacino, oncie mezza, mele rosato oncie tre, due rossi d'voua, & vsa che mitiga la doglia, & vacua la materia fecciosa, & mucillaginosa prouocando, & preparandola da vscire. Nota che fumentar con bagno di questa decottione è vno presentaneo rimedio. Medesimamente cristerizar più fiate con detta decottione, & altretanto di olio di seme di lino, & vn poco di zuccaro rosso con vn rosso d'ouo è vn singolare rimedio. L'olio ancho di seme di lino semplicemẽte fritto con radice e foglie di tasso barbasso, con vn poco di matricaria, & di camamilla facendone cristero, e cosi tiepido applicandole per mitigar produce vno effetto marauiglioso. Al medesimo val fumentare il sedere con incẽso, tremen. & vn poco di mirra. Cosi anco seder sopra vna tauola di pino calda. Si stà etiandio non senza vtile sopra il fumo della detta decotione. I Collirij posti dẽtro al sedere, come afferma Gui. Pla. vie più che altri rimedi fanno a proposito. Io trouo giouar molto i linimenti ridotti in forma di vnguento liquido. Et però il posto nel capitolo antecedente di Alessandro quadra in tutti i modi, per mitigar prouocando il sonno, del qual sonno non vi ha cosa meglio re in questa cura.

Della Relassation dell'intestino retto.
Cap. LIX.

Suol per molte cause l'intestino retto mollificarsi. Di modo che per 3. dita esce fuori del sedere. Et questa passione è frequentissima ne i putti, quantunque venga in tutte le età. Ne è causa la flemma grossa, & viscosa adherita all'intestino retto, che lo mollifica, & stimola la virtù espulsiua ad andare del corpo, mẽtre esce cotal flemma, per il che ne segue vn premito immoderato, & mollification del sedere. Onde poi per queste due cause auien molte volte, che l'intestino esce fuori del luogo suo. Auiene ancho per il troppo fredo de' piedi, & specialmente ne' putti. Si genera tal difetto alcuna volta nel tenasmone. La cura con mandare innanzi la purgatione vniuersale del corpo, & porre il buon reggimento del viuere si fa cõ i locali. Et prima fumẽtisi il luogo con ragia di pino, trement. incenso, & mastice. Dopo spargasi sul intestino la poluere infrascritta. Prẽdi rose, mirtilli fior di melagrani an. dr. 2. bolarminio terra sigil. an. dr. 2 incenso dr. 1. s. trita sottilissimamẽte, & fa poluere. Alla medesma intentione fa il bagno infrascritto. Piglia rose, mirtili, lingua pas. tasso barbasso, cam. ana ma. i. assenzo matricaria, ana man. s. sticado, squinanto, foglie di piãt. di cauda equina, ana vn poco, fior di melagrani, noci di cipresso, galla di tintori, ana nu. x. alume di rocca. on. s. hipoquistido, acacia, an. on. i. litio on. 2. s. incenso, mirra, aloè, an. dr. 3. trita grossamente le cose da tritare, & con quãtità sofficiente di vin nero, & altrettanto acqua di piant. bolli fino che si consumi la terza parte & fomenta. Dopo poluerizzia sopra lo intestino ò la poluere ordinata innanzi, ò quella che si ordinerà qui di sotto che sia migliore. Prendi mira citri. fior di melagrani, galla di tintori an. dr. 2. incenso, mirrha, mastice, bolarminio terra sigilla. hipoquistido, ana dra. 1. s. mescola, & fanne poluere sottilissima. Et nota che fumentato il luogo sia molto vtile risospigner lo intestino cõ il dito a suo luogo. Allo istesso effetto bolli olio rof. ontac. & olio mirtino egual portione con vn poco della poluere sopradetta, & vn poco di succo di piantagi. & di matricaria, finche esali il succo, & vngi cõ questo lo intestino, e il seder che è ot-

sima medicina. Fanno à tale accidente le pillolo di bdelio, il diac. con decottio di mirrha, citrini, & emblici. Cosi il vino nero mediocremente adacquato, & il riso cotto in brodo di gallina, ò di carne di castrato. Medesimamente vi si conuengono più le carni arrostite che lesse, & ciò per esser più ttitiche cotte in quel modo.

DELLE PIAGHE della Matrice, & delle parti sue.

Delle ferite della Madrice, & delle parti sue. Cap. LX.

TVtti i rimedi posti nel cap. delle fessure del sede e si possono commodissimamente adoperare in questa cura. Laonde se ti verrà di far così fatta cura tu sai doue ricorrere per i rimedi. Tuttauia ne sono alcuni speciali ritrouati da me, quali voglio scriuer qui. Et prima piglia ol. onfa. on. 2. ol. di seme di lino on. 1. seuo di becco, seuo di vitello, ana dram. 6. succo di piant. succo di solatro, lingua passerina, ana on. s. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopo cola aggiugn. cera bianca bastante, raggirando per due hore nel mortaio di piombo, mettendoui poi litrig. d'oro, dra. x. tucia dram. 2. piombo abbruciato dram. 1. s & fa linimento che è di marauigliosa operatione. Prima che si applichi l'vnguento sudetto, fumentisi la madrice con la decottione infrascritta. Prēdi rose, mirtilli foglie di piant. lingua pesserina, tasso barbasso, cauda equina, an. manip. 2. malua, viole, orzo mondato, fenucchie, ana man. 1. bolli tutto in acqua bastante fin che si consumi la terza parte. Questo è vn rimedio che vale à ciascuna fessura. Similmēte la prefata decottione gittata dentro alla madrice con la siringa insieme con sirop. rof. e somma medicina per tutte le fessure di questa parte. Si medicano ancho con olio di rossi d'voua, biluro, vn poco di tucia, & di piombo abbruciato, macinato per spatio di quattro hore in vn mortaio di piombo. Conferisce etiandio il collirio fatto d'acqua rof. acqua di piantag. insieme con sief bianco senza opio.

Delle piaghe della Madrice. Cap. LXI.

LE piaghe di questa parte per il più sono velenose, & indisposte da materia, ò calida, ò corrosiua, ò putrida, ò cancherigna. Perche i rimedi posti nel cap. delle piaghe della verga si possono accomodare a quelle della matrice. Et così ancho la cura loro è poco differente dalla commune cura dell'altre. Onde essendo corrosiue si curano come le corrosiue, & essendo di altra specie, come quelle d'altra specie, ilche si può vedere a i suoi proprij cap. Vna cosa è da tener'a mēte circa questa cura: che i medicamenti di queste piaghe rispetto al luogo deono esser più disseccatiui, che quelli delle piaghe de luoghi carnosi. Et però dice Gal. nel fine del 6 della terapeutica, che le piaghe e'l flemmone delle parti vergognose, per nessun modo si deeno medicar co' mollitiui, anzi, co' disseccatiui, e cicatrizatiui, & sono tai parti, la verga, e matrice, il sedere. Il medicamento adunque di questo luogo, essendo le piaghe di materia calida, si fa in questo modo. Prendi acqua di piantag. acqua rof. ana lib. s. sief bianco senza opio dr. 3. mirab. citrini dr. 1. s. canfora grani 2. mischia, & fa collirio secondo l'arte. Alla medesima intentione, vale il linimento infrascritto. Piglia ol. rof. onfac. vng. rof. ò in cābio di quello vng. di Gal. ana onc. 2. seuo di vitello strutto onc. s. succo di piantag. di solatro, di lingua passerina, ana dra. 6 bolli tutto insieme, fino che si consumi il succo, dopo cola, & con cera bianca a bastanza fa vnguen molle aggiugnendo in fine litrig. d'oro, & d'argen. biacca, an onc. 1. tucia dram. 2 s. antimonio dram s. piombo abbruciato, dram. 1. canfora tamigiata secondo l'arte scrop. 1. mescola aggirando per vna hora con il pestello nel mortaio di piombo, & vsa. Allo istesso effetto gioua ancho questo altro. Prendi olio rof. compito, olio onf. vng. di Gal. an dra. 2. succo di piantag. dram. x. litrig. d'oro, e di argento, ana dram. 6. biacca onc. s. tucia dram 2 s. canfora gra. 3. mescola, e nel mortaio di piombo secondo l'arte fa linimento. Se le piaghe saranno maligne ò velenose, & corrosiue si dentro, come fuori, non vi ha miglior medicina che la poluere nostra applicata per ogni via, perche quasi senza dolore spegne il veleno, mondificando la piaga, ingrossando la materia

teria sottile,& indurendola a ben digerirsi. Di tal poluere trattando de medicamenti corrosiui ne ragionaremo nell'antidotario. Applicauisi ancho in queste piaghe putride velenose, & corrosiue lo vnguento egit. misturato con altrettanto de gli Apostoli. Sommamente gioua l'acqua di piant. con vn poco di alume, e di litio. Tolta via la malignità, e corrosione, gli vngenti, e linimenti sudetti sono di molta vtilità in questo caso. In oltre se le piaghe fosser cācherigne, molto fa per quelle scarificare ne primi giorni, & applicar le sanguette. Dopo lauare il luogo con liscia di barbiere bollita co' lupini. Indi applicarui lo egittiaco, che è sua vltima medicina, rodendo la cattiua carne, & cōseruando la buona. Et se vi bisognasse più forte medicina adoperisi il ferro cocente. Finalmente se la madrice, ò il suo collo venisse a incancherirsi, che presto si conosce per la doglia acuta del luogo, che pugne, & aggraua, per la infiammagione, per quello che n'esce con cattiuo odore, & pessimo puzzo, e di vari colori, e perche la donna innanzi a tal piaga ha lungamente patito postema duta nella madrice con poca voglia in quel tēpo di mangiar, ò di bere, curisi co i rimedij palliatiui, perche (come dice Vgo Sanese) in Venetia, vna dōna visse anni 20. cō la madrice incancherita, nō essendo curata da altra cura che palliatiua. Io costumo sempre trattar la piaga cancherigna di tal luogo in questo modo. Prima la lauo ogni giorno, & lauata la vngo ponendoui vn pessolo. Il modo di far la lauanda è questo. Piglia orzo mōdato, lenticchie, rose, solatro, gallitrico, politrico, foglie di piantag. ana manip. 1. acqua di piant. acqua ferrata, ana lib. 3. acqua ros. lib. s. lingua passerina, verga di pastore, ana manip. 1. pesta tutto grossamente, & bolli fino che si cōsumi il terzo, dopo cola, & aggiugni sir. ros on. 4. sief bianco senza opio, ouero cō opio se vi fosse troppo dolore dra. 3. & fa collirio gittandone spesso dentro con la siringa. Vsasi alcuna volta latte di vacca con vn poco di zucchero bianco in luogo di tal collirio. Il linimen. da vgnere ordiniamo in questa maniera. Piglia draganti pesti infusi in quantità sufficiente d'acqua rosa. d'acqua di piant. & di solatro dram. 5. i quali stieno cosi per mezo giorno, dopo macina tutto con olio ros. & ol. onf. bastante, cioè a vgual portione per tre hore nel mortaio di piombo, aggiugnendoui ritr. d'oro, & d'argento, biacca ana dram. 6. tucia piombo abbruciato, ana on. s. canfora scrop. 1. sief bianco con opio ben tamigiato oncie meza, succo di piant. dram. 1. di solatro dram. 3. di iusquiamo dra. 3. s. zaff. dra. s. Et da capo raggira per vna hora nel mortaio di piombo con il pestello. Et vsa come dicemmo, che è vn presentaneo rimedio.

Della pizza della madrice.
Cap. LXII.

Spesse fiate suol venir grā pizza nelle parti genitali, & specialmēte nel sesso feminile, & nella madrice da materia colerica adusta con flemma salsa. Laonde per rimouer cotal passione dopo l'hauer purgato, & imposta la dieta che vi si conuiene; applichinsi gli infrascritti rimedi. Et prima l'vnguento bianco di canfora, con succo di piantagine, & succo di porcellana, & con ritri. di oro, & di argento caccia la pizza dalle parti genitali. Oueramente fa cosi. Piglia olio ros. onf. vng. ros. vng. di populeone, ana onc. 2. succo di piantag. ana dram. 6. aceto ros. vino di melagrani, an. dra. 2. ritr. d'oro, & d'argento ana on. 1. biacca, onc. s. tucia dram. 3. mescola, & secondo l'arte fa linimento, visitando con quello il luogo oue è la pizza, perche l'opera sua è molto proficua alla pizza di queste parti. Alla medesima intentione vale l'infrascritto collirio, ilquale spesso ho sperimentato con vtile, & con honore. Piglia acqua di pian. acqua ros. ana lib. s. vino di melagrani, succo di limoni ana on. s. succo di sempreuiua dram. x. sief bianco senza opio dram. 5. mischia, e fa collirio secondo l'arte mettendone pessoli dentro alla madrice, che opera vtilissimamente.

DELLE PIAGHE DELLE *Anche delle Coscie delle Gambe, & delle parti sue. Cap. LXIII.*

La cura delle piaghe di questi luoghi è poco differente dalla cōmune cura dell'altre piaghe de gli altri mēbri. Et però si curano secōdo che dicēmo nel ca. della piaga delle

braccia

braccia,& dell'aiutorio. Nondimeno ha non so che di proprio la cura delle piaghe delle gambe circa il posare,& ligar di esse gambe vlcerate. Fatta adunque prima la regola vniuersale di soluer il corpo,& cauar sangue, secōdo il bisogno della materia che pecca, si finisce di far la cura cō applicar di molti, & diuersi locali. Come tali piaghe sono corrosiue, si medica come le corrosiue. Come son maligne, & velenose vogliono esser curate come quelle della sua specie, & così vā discorrēdo dell'altre, nella guisa che nel principio del libro per ordine habbiam ragionato di tutte. Tuttauia due cose vtili ho da notare in questo luogo, prima che essendo la piaga cauernosa nella coscia, rispetto alla spessezza de musculi, è vtili introdurui con la siringa lauande, & medicine liquide secondo che la bocca di tal piaga si dee allargar nel più basso, affin che più ageuolmente la materia ch'è nel fondo possa spurgarsi da medicamēti applicati di fuori più se sarà l'osso guasto in cosi fatta piaga, benche fosse solo nella superficie, è molto difficile da curare nō per altro, che per la copia dei muscoli grādi che vi sono. Ma se fosse guasto infino alla midolla, nō è solo la cura sua (come dice Auicēna) difficile, ma oltre a modo difficile. Et però dice il prefato. Se la corrottione è ita fino alla midolla, è necessità di tor via tutto l'osso guasto insieme cō la midolla. Se detta corruttiō fosse nel capo della coscia dell'ancha,& del spōdile della schena si dee lasciar di curare, secōdo il cōsiglio, d'esso Aui. al ca. della corruttione dell'osso guasto per la nuca. Et ben dice Gal. Nō vi reccate adosso cure di pessime malattie, accioche non acquistate nome di pessimi medici. Il guasto dell'osso ne luoghi prefati, per la colliganza di molti muscoli e nerui che vengono dal filo della schiena. può esser posto dal medico nel numero delle pessime malattie. Et però ottimamente dice Auic. nel luogo di sopra. Fuggi da tal cura per la nuca,&c. perche la cura dell'osso guasto nella spina, merce alla delicatezza della nuca, non si può fare. Medesimamente ne quella dell'osso guasto nel capo dell'ancha rispetto alla grādezza de muscoli, e dell'ossa corrotte dee essere accettata. Et per questo dice Hipp. Quelli, che tu vedi douer morire lasciali con pronostico ai preti. Or per venir io a gli speciali rimedi che s'hāno a far nella cura delle piaghe di coscie & di gābe, e parti di quelle. Dico che prima, è molto priuilegiata in questo caso la ligatura che comincia dalla cauiglia fino al ginocchio, strignēdo a parte a parte per fin che s'arriui nel luogo detto. Similmēte è nelle piaghe delle coscie la legatura, che si fa dal ginocchio fino alla parte genitale, accioche da membri più alti non scorrino giù materie ne i più bassi. Se dette piaghe saranno nella coscia con l'osso guasto, tengasi la via che si tien nel cap. della cura dell'osso guasto. Et questo che ò per taglio, ò per applicar di qualche domestico abbruciatiuo, o di pugna gli si lieua la carne di sopra, dopo raspisi,& freghisi, fino che s'arriui al non guasto. Il che fatto caueriggisi con ferro cocente, & leuisi l'arsicciato dell'osso cō mele rosato, con vnguento d'apio due fiate alla settimana, toccando l'osso con l'olio di vitriolo, che in questo caso tien gran proprietà. Scorticato l'osso, dopo che s'ha dato il fuoco pōgauisi l'infrascritto collirio, del quale n'ho hauuto non poca vtilità,& honore. Piglia succo di peucedano. on. s. succo d'irios dra. 2. mele rosato dra. x acqua di vita, oncie 2. bolli ogni cosa a fuoco lento doppo aggiugniui mirra dram. 3. incenso, on. s. aloè epatico, dra. 2. Mischia, & vsa che dopo la mondificatione marauigliosamente incarna ciascuna fistola, & piaga cauernosa, rifacendo anco la carne su l'osso. Ma sopra'l luogo nelle piaghe cauernose è molto priuilegiato lo vnguento che ordino qui di sotto. Prendi ol. commune lib. 1. seuo di vacca lib. s. pece greca, pece nauale, ragia di pino ana, on. 1. mastice on. s. songia di porcello strutta, onc. 4. litrigerio d'oro, & d'argen. ana on. 2. s. minio on. 1. s succo di berbena, di apio, di madriselua ana, on. 1. vino odorifero on. 3. bolli olio, songia. succo,& vino, fino che si consumino i succhi, dopo cola, & da capo cō litr. & minio bolli a fuoco mescolando con la bacchetta, per fin che diuenti nerissimo, indi aggiugniui trementina chiara oncie. 5 s. diaquilone bianco gommato, once. 4 s. Ribolli anco vn poco, & con cera bianca sufficiente fa cerotto in buona forma. Questo vnguento ouer cerotto in tutte le piaghe cauernose oue s'ha intentione di purgare sottilmente attrahendo è gran medicina. Vng. de gl'Apost. descritto,& ordinato da me nel anti-

antidotario, & posto nelle piaghe cócaue có la tasta è di molta vtilità, aggiugnendoui poi vn poco d'egittiaco si fa più mondificatiuo. L'egittiaco d'Auic. o nostro, c'hai nel lib. de gli antidoti al cap. delle medicine cortosiue valentemente mondifica queste piaghe. Fanno il medesimo i trocisci nostri di minio. Ne'corpi delicati, deboli, & collerici, come son putti, donne, & altri c'hãno la carne molle, è diuina per queste piaghe la poluere mia distruggitiua della carne superflua senza dolore, ponendola su la testa có la saliua, ouer có vino in forma di collir. mandãdola entro con la siringa. L'egittiaco anco disolto in liscia è special mõdificatiuo dell'vlcere cauernose. Finalmẽte mondificato il luogo, rimondifichisi anco per vna settimana con altersiuo di apio, ò di mel rof. Dopo incarninsi le piaghe aggiugnendoui nell'altersiuo prefato, dra. 2. mirra, incenso, aloè, sarcocolla ana d. 1. s Applicasi anco vtilmẽte in queste il collirio descritto di sopra di paucedano per incarnar, e disseccare. Fatta l'incarnatione metinsi co'fili p saldare vng. verde descritto da me di allelum, ilqual ha gran proprietà in questo caso, ne senza vtile si adopera a questa intentione l'acqua d'alume. Questa sempre, Luigi figliuol mio, stata la cura nostra delle piaghe, concaue nate nelle coscie, & nelle gambe, si con l'osso guasto, come non guasto, & mi è sempre benissimo riuscita.

De riscaldamenti, scorticature. ouer pizza venuta tra le coscie sotto l'anguinaia, o per viaggio, o per altra cagione, e la cura sua. Cap. LXIIII.

LA cura di questa pizza & scorticatura delle coscie si fa in questo modo. Prima lauisi il luogo con vn bollito, có rose, mirtilli, piantag. & foglie d'oliua. Lauato, vngasi col linimẽto infrascritto. Piglia vng. rof. ol. rof. onfa ol. mirtino an on. 2. vnguento, di populeone dr. x. ritriggerio d'oro, e d'arg. ana on. 1. s. biacca dra. 6. succo di piãtag. di sempreu ua ana, on. 1. succo di limoni, dramme 2. aceto rof. dram 1. s mischia, & fattone linimento nel mortaio di piõbo vsa, che in questo accidente è marauiglioso. Medesimamente acqua rof. bollita con acqua di pianta. & vn poco d'alume & d'aceto disfecca, & leua via la piazza, & rassoda le scorticature. Et prima si dee lauar con questa, dopo vgner col linimento suscritto.

Della scorticatura de i piedi, & de i calcagni causata dal freddo chiamata buganze. Cap. LXV.

SOgliono queste scorticature causar non poca doglia a chi le patisce. La onde per rimouerle io ho ritrouato lo infrascritto rimedio di grande efficacia. Piglia polpa di pomi, & rape orrostite nel foco, an. onc. 3. bituro fresco & macinato nel mortaio di piõbo per due hore, onc. 2. ol. rof. onfac. onc. 1. a pesta tutto insieme, & metti a bollire vn bollo, tolto via dal fuoco aggiugniui due rossi d'uoua, vsandolo a guisa de impiastro, perche indolcisce ciascuna scorticatura & piaga causata da freddo, si ne piedi, si nelle mani, mitiga, & acqueta il dolore. Oueramente far in questo modo. Prendi bituro fresco oli. rof. odor. songia di gal. ana onc. i. metti olio songia & bituro in vna rapa scarnata, cuoci nel forno perfettamente, dopo pesta, & nel mortaio di piombo macina per vna hora, & adopera come impiastro. Decottione fatta con rap. cam. seme di cedro pesto, pomi, & vn poco di seme di cotogni mitiga la doglia di queste piaghe. Questo altro linimento prouato per la fessura de i piedi & delle mani, & anco per la piaga & scorticatura delle calcagna. Prendi bituro, ol. rof. onfa. songia di porcello, ol. di seme di lino, seuo di vitello strutto, an on. 2. cera bianca on. i. s. incenso dr 3 ritrig. di oro, & di arg. ana dram. 1. s. tucia dra. 1. mescola & aggira per vna hora nel mortaio di piombo. Al medesimo vale lo vnguento di minio, & lo vnguento basilico descritto nel nostro antidotario.

Della pizza, & intendio doglioso delle mani & de i piedi venuto pel freddo. Cap. LXVI.

QVeste passioni costumano venir nel tẽpo del verno nelle mani, & ne piedi de putti, & de i giouani. Alli qual rimedia degnissimamente il bagno fatto con decott. di rape, e melagrani pesti, malua, viola, & vn poco di aceto. Cosi gli impiastri, & linimento ouero rimedi posti nel capitolo precedẽte sommamente conuengono a questo male.

Delle piaghe superficiali, velenose, maligne, formicose, corrosiue, & simili, di Coscie, & di gambe. Cap. LXVII.

LA cura loro (ordinato il viuere & purgato il ventre secondo l'humore dispro portionato) si spedisce co' locali. Et prima mõdifichinsi tai piaghe velenose maligne, e corrosiue con applicar la poluere nostra distrug. della carne superflua senza dolore. Mõdificate le vlcere (ilche di leggiero si vede alla carne buona che nasce, & alla marcia che sorge) purifichinsi per 3. ò 4. giorni con il mondificatiuo nostro di sir. rof. descritto nel lib. de gli antidoti. In oltre se dette piaghe hauranno le labbra ostricose & dentate, nè per la scritta poluere si potrãno estirpare, rimouile vgnendole (con cautela però di qualche vnguento refrigeratiuo posto dentro alla piaga, & di fuori le labbra) con il rottorio del capitello ordinato al capitolo delle medicine corrosiue. Il resto della cura fa perfettissimamente con legatura & con vng. di minio, & co i licigni posto dentro à guisa di reticella, cosi anco lauando con acqua di alume, & con porui sottilissime lame di piombo fregate con argento viuo.

Delle varici, & della cura loro. Cap. LXVIII.

LE varici sono alcune vene grandi prodotte dalla natura su le coscie, & le gambe che vanno quinci & quindi aggropandosi con molta nodosità. Si vede questo male per il più in quelli che vsano portar pesi, & che si affaticano fuor di modo, & ne' malincolici, che viuono in malinconia & tristitia. Sono per tanto gonfie alcuna volta queste vene fuor di natura, & stanno distirate, & piene di sangue grosso & melancolico. Talche si posson annouerar tra le posteme si come s'annouerà anco l'hernie. Perche se l'hernia è morbo nel ricettacolo della borsa de i testicoli, cosi le varici posson esser mali postemosi nel ricettacolo di esse vene. Oltre a ciò si generano tali vene per via di crisi nelle febri acute come dice Aui. al li. 4. Fe. 2. trat. 4. e c. 2. della intentione di Crisi, alcuna volta anco si veggono nelle donne di parto. I segni suoi sono manifesti al vedere, & al toccare, onde tal fiata stanno dure, & distirate, e massimamẽte quãdo son ripiene di sãgue melancolico & grosso. Talhora ne reggiano, e ciò quãto più sono nella superficie, & tal'hor s'impiagano, di modo che fino a essa pelle, si vlcera d'impiagatura molto maligna & dogliosa. Onde ne segue non poca effusione di sãgue, laqual poi cõ grã difficultà si ristagna. Queste se si curano con prestezza, ritornano & alcuna volta più maligne che prima, cosa c'ha prouato più fiate, onde volendo far tale cura senza pericolo dell'infermo mi ha cõuenuto purgar la materia per i luoghi circonuicini, cioè per la fontanella. Oltre alla prefata impiagatura tali vene grandemente gonfiano, & si riẽpiono di sangue melancolico grosso & adusto, ilquale deriua quiui in un subito, e senz'indugio s'apprẽde & congela. & a poco a poco si putrefa, & cosi esalando fumi & vapori adusti, produce come spesso vedemo, di pessimi accidenti nel cerebro, & nel cuore per i quali spesso anco se ne muore il patiente. Sono i prefati accidenti per il più di passione della colera nera, alcuna volta di passione cardiaca, cioè del cuore. Et però la cura di queste varici sì cõ piaga, sì senza piaga, essendo massime inuecchite, non si fa (secõdo gli antichi & moderni) senza euidente pericolo dell'infermo. Delle varici cõ piaga dico, che la materia vsa discorrer in luoghi men nobili & per quei luoghi ogni giorno ispurgarsi, curate che son le uarici, si ritiene dẽtro, & alcuna volta passa a i membri sublimi cioè al cuore, al cerebro, & al stomaco. Et di qui si viene a peggior dispositiõn che prima, onde giusta è la sententia de Hipp. nel vj. de gl'aforismi. Hauẽdo alcun a curar l'hemorroide antiche, se non ne lascia un'aperta è a rischio di causarsi, o hidropisia, o thisico, o furia. Perche in tali indispositioni (cioè d'hemorroide e di varici) meglio è non far, serrandole dico del tutto che far la cura, pche piu presto muoiono i curati che i non curati, cioè che gli appaliati viuon più lungamente. Similmente secondo quel detto del celebr. Arnal. di villa noua lo scorso innaturale, vso molto tẽpo a mandar fuori del corpo alcuna cosa, nõ si può serrar senza non temer di qual che maggior incõmodità di parte più nobile, saluo se nõ si deriuasse il detto corso in alcuno altro luogo vicino. Et però sogliono i buoni accorti cirugici in q̃sti mali fare vna fontanella con rottorio, ouer fuoco quat-

tro dita sotto il ginocchio nella parte di fuori. Il che fanno, a fine che la materia vsa a esser spurgata dalla natura per piaghe terminate intorno alle cauiglie si purghi per la detta fontanella più ageuolmente, & con māco dolore. Così facendo io in queste indispositioni più fiate ho sanato l'impiagatura natia di questo luogo, e la materia loro con tal fontanella. La cura delle varici sēza piaga taglian dole si fa con vn gran pericolo, perche ne seguita alcuna volta dietr'a questo taglio non poca effusione di sangue, la onde non potendo poi la natura deriuar il sangue, la materia al luogo che già soleua, per tal ritenimento di sangue, & di materia, cotal cura è molto pericolosa, come dice Auic. di non introdurre il cācro, & molte altre indispositioni. Per tāto ho in vso (facendo la cura di queste varici gōfie, & ripiene di sangue melācolico dopo fatta la purg. del corpo secōdo che ricerca l'humore, & attaccate le sāguette alle vene dell'hemorroide) d'euaporar il sangue in questo modo. Prēdo rad. d'alt. li. s. prassio, cam. mel. aneto an. man. 1. semol. orzo mōdato, an. ma. 2 mele li. 1 s. bollēdo tutto a fuoco in acqua bastante faccio vn bagno, con chi lauo tutta la gamba, & con spugne ancō bagnate in questo faccio euaporar la materia. Vi applico appresso vn cerotto di sopra, & la maggior parte cō questi due rimedi si euapora, e perfettamēte si risolue esso sangue. Il cerotto è questo. Piglia rad. d'alth. cotta, tagliuzzata, & criuellata lb. s. olio di camamil d'anetho an. on. 2. bituro fresco, songia di gallina, an. on. 1. s. songia di anitra, di oca, an. on. 1. s. seuo di vitello on. 3. midolla di gāba di vitello, & di vacca an. dra. 6. fa di tutto con cera biāca à bastanza cerotto molle aggiugnendo zaff. scrop. 2. Questo cerotto mollificando risolue il sangue melancol co appreso nella vena, & mitiga il dolore. Ho già acquistati molti honori in questa cura con i due prefati rimedi. Et per auētura fia vtilissimo aprir la vena con la lancetta, acioche ne possa vscir fuori il sangue appreso & corrotto. Onde alcuna volta si riparà a i pessimi accidenti di sopra, ponendo però sul salasso cose che stagnino il sāgue, sì come chiara di vouo battuta con polue e ristrettiua. Inoltre la cura delle piaghe varicose non è dissimile dalla già scritta nel c. precedente delle piaghe di coscie, & di gambe. Ma per essere la maggior parte queste piaghe cō doglia in alta voce, e nō poca malignità, mi son disposto a notar qui per mitigare, & retificar quelle alcuni speciali rimedi. Et prima à voler acquetare il dolore. Piglia foglie di malua, & di viole, foglie di piāt. an. man. 1. orzo mōdato man. 2 seme di cotogni alquāto rotto on. s. scabbiosa man. 1. s. bituro li. s. bolli tutto in acqua sofficiēte, fino che si cōsumi il terzo & vsa a guisa di bagno, & suffumigio che mitiga a merauiglia la doglia. Dopo il bagno prēdi vn rosso d'ouo fresco, & on. 1. s. di bituro, raggirādo amēdue per vna hora nel mortaio di piōbo, & dopo applica di sopra con pezze. Se in questo si mettesse man. s. di scabbiosa, & on. 1. d'vng di populeone, nō potrebbe esser se non vtilissimo. Alcuna fiata habbiamo riparato alla doglia, & malignità di queste piaghe con metterui vna ò due fiate poluere nostra distrugitiua della carne cattiua senza dolore, & dopo ridotte alla sua sanità con il sottoscritto sparadrappo, & lama di piōbo sottiliss. legādo però sempre il mēbro con legatura, corrispōdēte dalla cauiglia fino al ginocchio, la qual legatura grādissima opera in questo caso, come anco dicēmo nel c. precedēte. Io lauo anco tutta la gāba in acqua di piāt. senza alume, se v'è doglia, & cō alume nō v'essendo doglia, similmēte succo di piant. & di lingua canina bollito cō vn poco di zucchero biāco, fin che si sperda la mità, & posto nella piaga gioua fuor di modo. Così foglie di dette herbe, & madriselua poste su le piaghe in luogo d'vng. & di sparadrappo ho ritrouato più volte hauer sommamente operato. La mistura del sparadrappo mētouato di sopra è questa. Prendi succo di piāt. di solatro, an. on 2. succo di cētonodia, di lingua canina, di madriselua, an. on 1. olio rosf. ouf. ol. rof. cōpito, ol. mirtino, an. on 2. seuo di vitello on. 4. song di porcello, seuo di becco, an. on. s. seuo di vacca on. 2. vng. di populeone on. 1. s. litri. d'or. & d'arg. an. on. 1. s. minio dr x bolarm. trito sottiliss. terra figil. an. on. s. bolli oli & grassi, fino che si consumino i succhi, dopo cola, & mettiui il resto, bollendo a fuoco, & mescolādo con la bacchetta per fin che diuenga nerissimo, indi cō cera biāca a bastanza fa sparadrappo in questa forma, ouero cerotto molle, aggiug. in fine canf. ramig. secondo l'arte dr. 2 tuc. dra. x. Vsa di questo in tutte l'vlcere che opera dignissima-

gnissimamente. L'vnguento anco di canfora vtilmente alcuna volta s'applica in queste piaghe. Appresso è di molto vtile vnger tutta la gāba con il linimento infrascritto. Prēdi succo di piantag. di solatro, o in cābio di quello succo di semp eeuiua, ana dr. 6. olio rosſ. odorif. vng. di populeone, ana on. 3. litti. d'oro, & d'arg. an. on. 2. acero ro. dr. 2. canfora dr. 5. di tutti secondo l'arte fa linimento nel mortaio di piombo. Cotal linimento reprime l'acuità de gli humori, & non lascia scorrer più materia antecedente nella congiunta. E ancho di necessità bagnare alcuna volta la benda, ouer legatura in aceto, & acqua rosſ. & spremuta applicarla, & ciò si fa per prohibir la materia che scorre, & refrigerare il membro.

Del membro guasto & putrefatto, & della cura che si fa con incisione. Cap. LXIX.

SI corrompe, & putrefa il membro in tre modi (quello che con auttorità d'Auicena già dignissimamente trattai al cap. della cancrena.) Prima si corrompe mediante la cosa che guasta & distrugge la natural complessione del mēbro, & ciò si fa da veleno, o calido, o frigido. Poscia corrompe per gli spiriti sì vitali, sì animali, nō lasciati auentar nel mēbro, alquale naturalmente hanno d'auentarsi. In fine si corrompe per cosa che tiene in se l'vna & l'atra intentione, come auiene da broſſola velenosa, e da medicamento putrefattiuo inaueduta, & copiosamente applicato come l'arsenico, il risigallo, & simili. Di tal medicina putrefattiua più fiate in molti n'ho visto l'esperiēza, & specialmēte nel Reuerendissimo Monsignor Fac o Cardinale di S. Sabina, alquale nacque vna serpigine o'estiomeno nel pie destro, si per diffetto del ca or naturale, e debilità di mēbro impouerito di esso calore, si per vna lunga febbre pur allhora partita, sì per lo crudelissimo verno, che fu in quell'anno. Ne' primi giorni incominciammo a curare il membro guasto, secondo che si cura la cancrena, & lo Aschachilo. Cioè scarificādo in più luoghi, e modi, & allo in giù secondo il precetto di Auic. nella cura di questi mali. Similmente lauando alcuna fiata il luogo con acqua salsa, alcuna con decottione di lupini cotti in liscia, alcun'altra con aceto misturato con sale, Lauato due fiate al giorno applicammo sul guasto solamente l'egittiaco d'Auic. affine ch'appariasse il gioueuole dal nociuo, & le parti circonuicine si preseruassero dalla putrefattione. E perche come dice Celio Elegantissimo Autore, & vtilissimo alla Cirugia al cap. della cura della cancrena, sogliono alcuna volta i rimedi in questa crudelissima malattia poco giouare allo infermo, anzi andar serpendo, a cotal cancro ci è quello rimedio, benche miserabile, cioè per assicurar il resto, tagliar via tutto il membro che è guasto. La medesima sentētia habbiamo di Aui. nel cap. allegato di sopra tutto che par li alquanto oscuro. Egli dice. Come vien putrefattione nel mēbro, non la cacciar con incisione, o distruggimento di medicame acuto, pche così facēdo, il male si fa più grande. Questo testo bisogna intender a questo modo. Come viene nel mēbro, cioè quando il membro putrefatto di putrefattione intera, cioè Estiomenato, allhora il medico nō dee solamente proceder sacrificando e tagliādo la carne putrida, & corrotta, ne leuando sol quella con medicamento acuto. Perche non tanto essendo in questa indispositione, carne, muscoli, legamenti, vene, & nerui, panni coli guasti, quanto anco l'osse vitiato, & corrotto, ottima, e sagacissimamente dice Aui. il male si fa più grande &c. Cioè non tagliādo del tutto esso membro. Et allhora incomincia la cura dell'Estiomeno. Ora vedēdo che i prefati rimedi non operauano, ne poteuano raffrenar la corruttione, e putrefattione che di dì in dì vie più si auicinaua al ginocchio, consigliai esser cosa vtilissima tagliarsi la gamba sopra la cauiglia tra la parte guasta e la sana, e dopo cauteriggiarla, come diremo nel fin di qsto ca. Allaquale opinione si contraposero alcuni Eccellenti Madici della corte Rom. oppugnando quella già stabilita con l'auttorità, e ragioni di sopra, & anco de l'Eccellentiss. M. Giouāni d Macerata, senza alcuna manifesta auttorità, o ragione. Et così non fu lasciato che si tagliasse il mebro. Anzi vn di loro promise di spigner quel morbo con applicarui l'arsenico. Ma perche rispetto alla debilità del mēbro, e pochezza del calor naturale il prefato arsenico corrodeua, & marciua il membro, nō si vide mai che la natura facesse alcun segno di separare il gioueuole dal nociuo, come

me

mettuol far l'arsenico nell'Estiomeno, oue separa il sano dal guasto ne corpi (però forti, & di complession robusta) di che mãcaua il Cardinale. Onde per il poco calore, & nutrimẽto del membro, & per la debilità anco di tutto il corpo, l'arsenico insieme cõ la natura non puote far l'opera che il medico si credeua. Ma peggio, ch'egli si vantaua più dieci anni voler mantenere in vn corpo viuẽte vn mẽbro corrotto. In fine con questa cura egli mandò il Cardinal sotterra. Hor essẽdo q̃sto caso rarissimo, & da pochi descritto nella guisa che interuẽne al Cardin. giudico esser buon raccontarlo, accioche per l'auenire in tal caso non s'ingannino i medici come s'ingannarono all'hora. L'anno mille cinquecento e noue, il primo di Febraio a sei hore di notte, sopr auẽne nel pie sinistro del prefato Cardinale dolore intenso che formicaua, di modo ch'egli diceua sentirsi abbrusciare. Nondimeno quãto al tatto il mẽbro fin al ginocchio era freddo come neue. Et egli nõ si sentiua toccare se non con sentimento falso, & non naturale. Non si mutò il membro quasi al settimo giorno di colore, non si gonfiò punto ne diuenne rosso innanzi al detto termine. La notte per alcuno spatio sentiua il dolore di prima, ma di giorno il dolor si mitigaua. Come si leuaua la mattina, gli parea d'hauer vn gran peso di piombo nel piede. Il dolore perseuerò fino al settimo giorno, venendo come dicemmo di notte. Il settimo giorno si mortificò il mẽbro quasi tutto dalla cauiglia in giù. Della quale mortificatione dubitammo il primo giorno, ma nel settimo fummo certificati. Onde fondãmo il pronostico nostro soura l'auttorità di Gulielmo Piacentino huomo di non poco grido nell'arte di Medicina. Laquale nel c. delle doglie fatte nella stremità de' mẽbri esteriori da materia frigida. Egli dice. Segni de dolori che prouengono da causa frigida nello stremo de i mẽbri, sono priuatione di calidità, & di rossore, stupore, & falcedine grauezza, & formicare, i quali come vengono, significano o paralisia, o mortificatiõ di mẽbro. Fu anco nel medesimo giorno, che principiò il male in Monsignor molto afflitto da febbre intẽsissima, & da varie, e diuerse angustie specialmente da sincopi, & inquietudine di tutta la persona. Perche subitamẽte fatto giorno si ragunò il collegio de' medici & fu tra loro grã discordia dell'essentia come della cura del morbo gallico, quali gotta, quali stupore, quali mortificatione, & estiomeno. Io & M. Giouanni Maceratẽse approuamo l'vltima opinione, che così essere dimostrai a medici con isperienza & ragioni efficacissime. Perche auenga che il membro nõ dimostrasse in vista esser gonfio, & p non esser cangiato di colore, essendo solo vn pochetto liuido, io però lo scarificai alla presentia loro fino all'osso, senza mouergli doglia, & il sangue, che n'vscì fu grosso, spesso, & quasi agghiacciato di color nerissimo, & poco men che inchiostro. La onde ritrouandosi i medici al fatto, subito s'accostaron alla sententia mia e de' miei compagni quantunque discordassero nella cura. Ora per ritornare a proposito, dico che vacuato il corpo, ò con seruitiali, ò con lenitiui che soluano il vẽtre, nõ v'ha miglior cura per vn mẽbro corrotto e putrefatto, che subitamente tagliarlo presso alla parte sana, di modo che vi resti alquãto del guasto. E ciò per tre cause, prima accioche il tagliolsi faccia sẽza doglia, seconda per schiuar l'effusion del sangue, terza affinche leuato via l'osso, si cauteriggi con manco dolore. Il modo di tagliar il mẽbro è questo. Prima inuestighisi ben ad dentro con vna conueneuol proua da tutte le parti, p fin mai oue sia il mortificato. Fatto ciò taglisi intorno fin su l'osso nella parte carnosa de muscoli, & de nerui, & nella parte soprana del membro appartisi alquanto dall'osso la carne, & lo armocati, dopo taglisi a pezzo a pezzo la carne putrida dall'osso scoperto di sotto. Ricopransi anco le labbia co panni lini calidi acciò che non sieno alterate dall'aria. Indi pigliando con amendue le mani il membro, tirisi a più potere la carne d'intorno all'in sù, oue si vuole tagliare, accioche si possa segar l'osso nel più alto, & seghisi con sega ch'habbia i denti molto sottili. Il che fatto cauteriggisi ottimamente il luogo tagliato fin alla parte sana con ferro cocente, & in fin del cauteriggiare faccisi vn'altro cauterio soura l'osso. Dopo si cura la piaga come l'altre ferite adulte. Et per essere alcuni che in questa cura prima che si tagli vogliono, che s'addormenti il mẽbro cõ applicar medicine opportune, & far odorare all'infermo spogna similmẽte oppiata, affine che il corpo si renda manco sensibile,

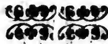
mentre che s'opera con ferro, & fuoco, (salua la pace loro) questa impresa non si può far con oppiati senza euidente pericolo. La ragione perche cotale male (come affermano gli auttori al ca. proprio della cancrena) alcuna volta si causa da medicina oppiata. Tuttauolta innanzi che si tagli si può legare il membro nella parte sopra rispettando la effusion; del sangue. Più oltre non si deono ascoltar le parole di coloro che lau= dano l'applicar vno certo sparadrappo per mantenere insieme il membro guasto col sano, perche l'operar di questa medicina è vergogna de medici, e danno de patienti. Finalmente rimossa l'escara cursi la piaga con la cura data nel cap. vniuersale dell'ulcere. Et cosi per la Dio mercè finisce la dottrina di questo capitolo, & il quarto libro.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.



DEL MORBO GALLICO:

LIBRO QVINTO.



Della cura del Morbo Gallico non stabilito. *Cap. I.*



L'ANNO 1594. del mese di Decemb. allhora che discese in Italia Carlo Re di Francia con vn grosso essercito per far l'impresa del Reame di Napoli, apparse vna specie di morbo quasi per tutta Italia non vista ne conosciuta più per innanzi, lequale venne a sortir diuersi nomi ap po diuersi nationi. I Francesi chiamaron questo male il morbo Napolitano, dicendo che ritornati da Napoli in Francia indi lo portarono nel suo regno. I Napolitani per esser cominciato in quel tempo che vennero i Francesi l'addimandorno il mal Francese. I Genouesi mal de le tauelle, i Toscani mal delle bolle, i Lombardi mal delle brossole, & gli Spagnuoli laboues. Questi nomi furono imposti da più nationi, secõdo che più piacque a ciascuna, ma noi non facciamo stima de nomi, pur c'habbiamo le vere intentioni della cura del male. E questo morbo contagioso & s'attacca, specialmẽte per il coito, ouero cõgiugnimento dell'huomo con la donna infettata, & per conuerso. Quasi che sempre l'origine sua fu nelle parti genitali di femine nella matrice, e di maschio nella verga con brossole piccole, alcuna volta liuide, alcuna nere, alcuna bianchiccie, con callosità che le attornia; perche non si poteuano così tosto per medicina dẽtro, & fuori applicata curar quelle brossole che per sua malignità non tignessero auanti tutto il corpo con impiagatura delle parti genitali oltra modo malageuoli da curare, & ageuoli da rinascere, perche se ben queste si tagliauano ritornauano a generare, & subito ch'erano risanate si spargeuano le brossole crostose, & alcuna volta cõ carnosità eleuata a modo di verruca, però su la frõte, sul capo, sul collo, sul volto, e su le braccia su le gãbe, & quasi tutto l'altro resto del corpo. Et insino a hoggi cotal morbo serua questa maniera. Similmente anco insieme cõ dette brossole, o almeno vn mese, & mezzo più & meno dopo che erã nasciute, veniuano dolori in alta voce al patiente, alcuna volta circa la fronte, alcuna nelle spalle, ne gli homeri, & nelle braccia, & alcuna nelle gambe, nelle coscie, & nelle anche, de quai dolori molto tempo poi, ciò è vn'anno & più, nasceuano alcune durezze simiglianti all'osso, onde gli infermi erano cruciati con doglie, & specialmente la notte, perche il giorno si mitigauano. Ne per quanti mitigatiui furon mai commemorati da gli scrittori, era possibile di acquetar queste doglie. Il cui fine sẽpre fu di corrõpere, e guastar l'osso, e l'armocati, si come auiene nella verosità del filo della schena. Rimasero anco alcuna fiata per tal dolore i membri storti, & ritirati in perpetuo. Passato l'anno con sei mesi più, e meno si generauano in questa brutta, detestabile, & vergognosa infermità alcune tuberosità di esiture da materia grossa, & flemmatica, & assaissime (per così dire) radicionacci a guisa di non piccola castagna, di color bianco, di sustanza dura, & simili a corda, ouero neruo mezzo putrefatto. Et queste dalla natura sola senza applicarui altra medicina; alcuna volta ageuolmente si maturauano. Onde poi che erano scoperte, [illegible] lo.

ro ogni specie di piaga, secōdo però diuersi corpi che ciò in vn sol corpo non è da credere. Ma in vari corpi, vari accidenti, & malattie sogliono dar fuori con questo morbo. Ardisco dire che tutti i mali che procedon da causa antecedente commemorati da gli antichi, & moderni scrittori di cerugia in qualūque corpo humano, si possono annouerar in questo sciagurato, & vitupereuol morbo. Et prima, parlando delle posteme vedemo generarsi in quello ogni sorte di posteme calide, cosi anco complicate dette posteme cō materie frigide, cioe flemma, & di colera nera. Et però se il sangue sara misturato con la flemma, e l'auanzara, si chiamerà flemmone d'vndimia, e cosi de gli altri, si come ottimamente si è detto nel lib. delle posteme in vniuersale al cap. I. Medesimamente anco vedemo nascer in quello ogni sorte di posteme frigide, & di escrescentie, si come di glandule, scrofole, nodi, talpa, & topinara cō l'osso del capo guasto, & senza sei rò cācherigno, & nō cācherigno per i suoi segni. Cosi ogni specie di formiche, di cattiue esiture, & di carboni. Appresso veggiamo in questo morbo la cancrena, e l'Estiomeno che va serpendo. Delle piaghe nō vi ha nessuna maniera scritta dai Dottori che quiui non si ritroui. Perche se ben si cōsidera il nascer delle piaghe sue, secondo la diuersità de' corpi, come dianzi dicemmo, alcuni l'hanno corrosiue, alcuni putride, spessissime volte ambulatiue, cancherigne, cancrenose, velenose, maligne, formicose, dogliose, apostemose, concaue, di fistola, con l'osso guasto, con le labbra ostricose, e finalmente si conuengono con l'vlcere malageuoli da curare senza saper il perche. Onde per cio con difficulta si risanano, & sanate poi che sono, facilmente ritornano. Concorrono anco in questo pessimo male, tutte le sorti di doglia, cioe l'artetica, ond'ho visto tutto'l corpo esser cruciato. La sciatica, quella delle gotte di mani, di piedi, e quella de i ginocchi. Nasce qui ogni specie di scabbia, si come il mal morto, & lo assafati, anzi la lepra, flēma poi salsa nelle mani, & piedi, tigna albare, impetigine, & serpigine. Hassi anco visto più fiate la goccia rosazza. Et ho curato io più morbi de gl'occhi causati dal detto male, specialmente l'obtalmia da materia frigida con oscurità della vista. Oltre a queste malattie poste di sopra, molte, & diuerse altre gli si adheriscono, che a voler racconatarle tutte per nome, sarebbe vna troppo lunga diceria. In fine ho visto venir vna febbricina che appresso a tanti detti mali conduceua l'huomo, quasi all'Ethica, ouer al suo vltimo giorno. In oltra benche (come ho detto) la causa di tal morbo sempre sia primitiua, cioè hauer affare con donna infettata, & per conuerso, nondimeno rispetto al veleno suo, & quello delle brossole che nel coito s'appigliano a le parti vergognose, detto morbo si diffonde, e sparge per tutto il corpo dalla cima del capo infin a piedi, vitiando, & corrompendo tutta la massa del sangue, dopò germolando, e producēdo fuori brossole, scabbia, & pur'assai croste. Vēgono anco, come dicemmo dianzi, dolori alcuna volta su la frōte, alcuna nelle spalle, alcun'altra nelle gambe, nelle coscie, & nelle braccia, più presto fuori delle giunture che nelle giunture. Et questi tormentano la notte, & cessano il giorno. Et sappi che tutti i risolutiui, & mitigatiui che gli antichi, & moderni posero per infallibili, poco, ò niente giouano a questi dolori, anzi procedēdo con loro di giorno in giorno, maggiormēte s'aumēta la doglia. Ora essendo cotal malatia incognita, & nō anco per addietro vista da gli scrittori nella guisa che è adesso bēche di simil morbo si truoui vn c. scritto da Cor. Cel. intitolato della cura del morbo della elephātia, ouero lepra, & Vgo Sanese paia nel 55. cōsiglio trattar di simil malatia, & quasi del medesimo morbo habbia sentito Ces. Aug. secondo Suet. che dice hauer patito tutto il tēpo della sua vita graui, diuersi, & pericolosi accidēti, però cominciādo a raccōtare del corpo suo tempestato di macole, & delle mēbra mal sane, dice che narra egli essere stato di corpo tutto sparso di macole, hauendo il petto è il ventre segnato di tache natie disposte in quella guisa, & numero che le stelle dell'orsa celeste, però a uoler far la cura di cosi strana, e noua malattia ci bisogna inuestigar nuoui rimedi, & medicamēti. Et in uero se s'hà trouato via alcuna di sanar questo morbo ella s'ha trouata per nuoui sperimenti più presto, che per antichi molte volte con ragione, & auttorità approuati ne i scritti loro. Hor diamo vn'essempio circa la doglia. Gli Anodini risolutiui che secondo Gale. & Aui. hanno virtù, e non sò che certezza.

tezza di rimouer ciascun dolore non operano nulla in mitigare le doglie venute da questo male. Cosi dico de gl'oli mitigatiui & vntione de bagni, suffumigi, stufe, cerotti, & impiastri fatti per questa intentione. Nondimeno io sò senza dubbio alcuno hauer curato in vna settimana più fiate cō semplice vntione fortificata cō vn poco d'argento viuo tai dolori, postule, impiagature, & scabbia scagliosa vgnendo le braccia del gomito, & la gamba dal ginocchio in giù. Ma per venir al nostro principal proposito, questo morbo rispetto al tempo, & alla materia ha due cure, vna infino all'anno, l'altra passato l'anno. Nella prima cōsistono tre intētioni, ordinar il viuere, affine che si generi l'humor benigno, & si distrugga il cattiuo; digerir la materia antecedente, & digerita euacuarla; tor via la congiunta. La prima intētione d'ordinar il viuer è questa, che ne' primi giorni si cōceda al patiente cose che faccino sangue buono & purgato. Et parlādo di carne diasi vitello, capretto, polli, galline, pernici, & simili, così lesso, come arrosto. Medesimamente vccelli di prati, boschi, & mōti. All'opposito, nieghinsi carni di vacca, di porcello anco domestico, di ceruo, di lepre, & di simili. Così tutti gli vccelli acquastrigni, c'hāno il collo, e'l becco lungo, perche fanno sangue cattiuo, grosso, & turbido. Appresso lascinsi legumi, radici, & cauoli d'ogni sorte. Basti cocer in brodo di carni sudette borace, lattuca, biete bianche, spinaccie, cō vn poco di petrosemolo, menta, & melissa. Similmente panatella, fugoli, ouer grue, ò mollica di pane grattato. Gli voui con vn poco d'agresto si danno sicuramente, il riso cotto nel brodo può esser à proposito alcuna volta, nō si māgino pesci d'alcuna sorte, fuor che piccioli di color rosso, in poca quantità, & arrostiti: Nuocono agli, cipolle, porri, cose acute, salse, & forti che fanno sangue adusto. Medesimamente tutti i frutti, per corrompersi facilmente nel stomaco, & generar cattiui humori, eccetto i pruni perfettamente maturi, & i persichi, alcuna volta anco si possono tolerar melloni, & cireggie saluatiche, ma in quantità però poca. Sono nociui i latticini, & il cascio d'ogni sorte. I melagrani, & il vino loro è molto corrispondeuole, & anco l'vua passa. La secōda intētione di digerir la materia antecedente, & digerita euacuarla si fa questa maniera. Prima se la virtù & l'età il sofferisce, & massime in corpi sanguini (posto auanti vn seruitiale) fia vtilissimo cauar sangue della vena commune, ouero basilica del braccio destro. Il che fatto preparisi la materia, pigliando vna settimana questo siropo. Prēdi sir. di fumot. minore on. 1. di succo d'endiuia, dr. v. acqua d'endiuia, di capel uenere, di fumot. an. onc. 1. Preso questo sir. per vna settimana medichisi il patiēte cō tal medicina. Prēdi diacat. Lettuario lenitiuo, an. dr. 6. reub. secondo l'arte infuso in acqua d'end. dr. ii & mischia, facēdo cō decottione di fior & frutti cordiali piccola potione, cui aggiugni sir. viol. onc. 1. s. Tutta volta io son vso in questa cattiua dispositione ne' primi giorni digerir la materia con l'infrascritto sir. maestrale descritto, & ordinato da me in questa guisa. Pig. fumot. capelu. bugloss. endiuia an. man. 1. s. gallitrico, pollitrico, an. man. s. vua passa, sebestē, ana on. 1. pruni damasceni num. 25. pomi acetosi alquāto pesti nu. 6. vino di melagrani lib. s. acqua d'endiuia, acqua di fumot. acqua di buglossa, an. li. 1. s bolli tutto secondo l'arte fino che si consumi il terzo, dopo cola, aggiug. tanto zucc. quanto basti, & fa siropo con succo di fumot. succo d'endiuia an. on. 2. succo di lupuli onc. 1. Di cui prēdane il patiente nell'auorora on. 1. s. con acqua di capel. d'end. & di fumot. Digerita la materia 10. o 12. giorni dopo che si ha preso questo sir. purghisi il patiente con tal purgatione. Prendi cassia on. s. diac. 1. onc. 1. lettuario rosa. dr. 2. o in cābio di lettuario passati sei mesi cōfettion d'amec al peso detto, & con decotto cōmune fa piccola potione. Con queste due purgationi digerendo sempre prima la materia nella guisa c'ho detto auanti, procedemmo fino all'anno, & più di due mesi in due mesi, reiterando le dette digestioni, & purgationi. Dò anco per interuallo di giorni tre vna & l'altra purgatione le pillole infrascritte. Pigl. pillole di mastice, pillole di iera, cioè di otto cose, pillole di fumot. ana scr. 1. e fanne pillole 5. Queste alcuna volta dò auāti cena, alcuna dopò, secondo il bisogno de' mēbri. Comando che si mettino ventose tagliate su le spalle, su le coscie, e su le natiche, e specialmente ne' corpi ripieni di humori, di cattiuo succo e di molte e scabbiose pustule. La terza intentione di rimouer la materia cōgiūta di questo morbo

è che vi s'applicano molti locali secondo la d[illegible] de suoi tempi. Prima venendo all'origine della malattia, cioè alle brosfo e della verga, dico, che poiche tali broffole non vengono se non da causa primitiua (come si disse) nessun riparo è migliore che subitamente mortificar la lor malignità cô medicamento acuto acciò che ella non si sparga più oltre, ne vada per tutto'l corpo. Altrimenti, s'harebbe a fare ogni fiata che dette broffole venisser da causa antecedente, perche nô si douerebbono applicar medicamenti di fuori se prima nô si hauesse purgato di dentro a voler procedere ordinatamente, & secondo la regola. Ora tra i medicamenti acuti, che mondificano, e corrodono senza dolore, ottiene il principato la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, perche mondifica corrodendo come in più luoghi dicemmo ciascuna broffola & impiaga cura maligna, e specialmête del morbo Gallico. Ma questo, ch'è meglio mortificando la malignità dell'vlcere e delle broffole, induce materia benigna nel luogo vlcerato, e broffoloso, mondificalo, & ispurga molte materie. Mondificato il luogo incarno alcuna volta con incarnatiuo di sarcocolla, e di mirra posto nell'Antidot. al cap. de gli incarnatiui. Dopò saldo cô vng. di minio. & lauâda di acqua d'alume. Et come fa bisogno di reiterar la poluere la reitero, perche tal fiata queste broffole si sanano, ma da capo com'è detto ritornano con alcuna carne maligna. Onde siamo necessitati a far più volte la cura. Ma per spargersi per tutto'l corpo, poiche si ha cicatrizzato, come dicemmo nel principio di questo cap. di broffole scabbiose, vlcerate, & alcuna volta verrucose ita innanzi la prefata euacuatione ordino l'infrascritto bagno. Prêdi fum. radici, & foglie di lapaccio acuto an fascicol. 1. orzo, lenticchie, lupini an. m. 2. rad. d'enola. rad. d'ebulo an. li. s. ellebôro nero tamigiato, on. 2. mele, li. 1. solfo, d. 3 bolli tutto in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, dopo entri in questo bagno il patiente a sudare. & indi lauisi cô la detta decottione. Ella diffeca & netta ogni scabbia nô senza assergere, & si dee fare questo bagno due fiate la settimana. Fatto il bagno, vgnisi i luoghi scabbiosi e broffolosi col linimêto qui scritto. Pigl. olio laurino, & di mastice, an. on. 1. song. di porc. biturro an. on. 3. deot. sudetta li. 1. bolli tutto insiême, fin che si consumi la decottione, dopo aggiugnunsi trement. chiara, onc. 2. s. storace liquida, dramme x. cera bianca, oncie 5. s. litargerio d'oro, d'argento ana, onc. 4. alume di rocca abbruciata, onc. 1. s. mirra, dramme 3. incenso, dram 6. biacca dra. x. succo di limoni, dr. 7. Et se bisognasse più diseccare aggiugniui argento viuo estinto con saliua oncie 2. & vsa vgnendo due fiate al giorno la scabbia & le broffole, perche opera sicuramente in questo caso. Finalmête per ostinarsi alcuna fiata questo morbo, & nô voler cedere alle medicine, massimamente ne i suoi dolori, talche per la sudetta cura nô si fa nulla, bisogna a rimouer la doglia, & le broffole venire ad altri rimedii, & specialmête all'vntioni & cerotti, ne quali entra l'arg. viuo, del quale nella seconda cura di detto morbo faremo vno vtilissimo ragionamento.

Del morbo Gallico vecchio, con piaghe, con doglia con tuberosità, ouero con durezza venute sopra l'ossa, & altri accidenti detti nel capitolo innanzi. Cap. II.

NElla precedente dottrina descriuemmo la cura del morbo Gallico non ancor stabilito co' prefati accidenti. Hor in questo cap. intendo di trattar la cura d'esso gia stabilito co gl'accidenti medesimi. Adûque nella cura vniuersale di tal morbo (dico vniuersale perche potentissimamente rimedia à tutti i suoi accid. nti) fatta che s'ha la purgatione, e regolata la vita si come nel cap. innanzi, non v'ha miglior medicina, che di subito vgner il patiente con linimento che alquanto dopoi scriueremo più sotto. Oueramente in cambio d'vntione applicar il cerotto, ilquale seguita dopo il linimento, su le braccia, & le gambe vna, ò due fiate al giorno fino che i dêti cominceranno a dolere, iquali poi che doleranno restisi di far più oltre la vntione. Tengasi caldo per fin che cessi la flemma di scorrer per le gengiue, ma perche alcuna volta dal molto sputare, causato per la vntione, sogliono impiagarsi le gengiue, & le parti circonuicine con non poco fetore, si hauerà con gran diligenza, & ingegno a proueder per detta impiagatura. Et cosi nel principio che si mette a scorrer cotale Flemma non si deon adoperar medicamenti stitici, accioche mediante

diante la sua stitichezza, la materia che è in molto non si ritornasse addentro. Sarà adunque vtilissimo del giorno che comincieranno scorrer dette materie a proceder per vna settimana con gargarismi refrigeratiui, lenitiui, & alquanto astersiui, de quali si farà mētione più a basso. Ora se per auentura alcuno dannasse i prefati rimedi per entrarui dentro l'argento viuo, rispondesigli con l'auttorità di Gal. nel nono & decimo della Terapeutica, il quale dice: L'infermità che non ha più che vna via da sanarsi, benche sia dura & difficile all'infermo, voglia o nò, bisogna che passi per quella, etiandio in tutti i casi. Di più io non sò perche ragione i medici nella cura di si ferocissimo morbo vitupe rino i linimenti e rimedi, nelle cui compositioni v'interuiene Mercurio, ritrouādosi nelli scritti de gl'antichi & moderni assai ripari, & medicamenti composti d'argento viuo per curar molte malattie di leggerissima cura, & di nessun pericolo. Si come scrissero nel cap. della cura della scabbia che prouiene da flemma salsa, della serpigine impetigine, & d'altri. Perche se ciò cōuiene a chi mē pare, che si douerebbe conuenire a chi più. Et tutto che l'operation di tal medicina paia somigliarsi con quella della medicina apocrustica, riducendo per detto argento viuo la materia dalle circonferenze al centro, sopra la qual ripercussione si fondano i prefati medici, nondimeno salua la pace loro non hanno bene considerato il modo di quella ripercussione che suole uenire per lo applicar de rimedi misturati col Mercurio. Diciamo adūque per soluer il dubbio loro, che ui è ripercussione di due maniere, vna che imprigiona la materia dētro & imprigionata la tiene, & lapidifica nel mēbro [illegible] per la quale ne seguita come dice Auic. nel capitolo della postema calida lapidificarsi esso mēbro, corrōpersi, & aumētarsi la doglia sul luogo doue s'applicano tai medicamenti apocrustici. L'altra ripercussione manda la materia delle circonferenze al centro, purgando per molte vie, si come per l'orina, per il sudore, per lo sputo, & per mandar del corpo la materia che pecca onde siamo necessitati a dire che questa vltima ripercussione è la vera cura di tal morbo, operādo ella quelle purgationi, per le quali tutti quasi i mali sogliono risanarsi. Et per esser così, cioè quella la vera cura di tal morbo veggiamo tutto dì per esperienza che applicā so su le gambe, & su le braccia il cerotto e il linimēto che habbiā da descriuere, non ui mettendo altro medicamento sopra la materia cōgiunta, se vi sono dolori, del tutto si partono, se tuberosità si lieuano via, se durezza, mollifica, & risolue, se finalmente piaghe sieno come si vogliano si mondificano, & perfettamente si sanano. Ora per non perder più tēpo, ordinarò la cōpositione del linimento, di cui questa è la nostra descrittione. Linimento di nobilissima operatione, il qual vale in qualūque tēpo del morbo gallico, e si compone in questa forma Piglia songia di porcello strutta lib. i. ol. di camamilla d'aneto ana oncie i. di mastice, laurino ana onc. i. storace liquida dramme x. rad. d'enola alquanto pesta, radice d'ebulo ana on. 4. squinanto, sticado, ana vn poco, euforbio pesto onc. s. vino odorifero lib. i. s. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, dopo cola, aggiugnendoui ritrigerio di oro onc. 7. incenso, mastice, ana dra. vj. ragia di pino on. i. s. trementina chiara on. i. argēto uiuo estinto con saliua onc. 4 cera bianca onc. i. s. strutti gli oli con la cera, incorpora, & fa linimento. Vsa come già dicemmo, cioè vgnendo al fuoco con la palma della mano i luoghi detti, legandoui sopra panni caldi con vna fascia. E la sua operatione marauigliosa, & cura in termine di vna settimana il morbo gallico insieme con tutti i suoi accidenti, de quali si fa mentione nel capitolo posto innanzi, tirando fuori la materia antecedente, & che fa le doglie, le piaghe, & tuborosità per la boca, per il secesso, & per molti sudori. Medesimamente vale alla istessa intentione il cerotto infrascritto, ordinato da me, il quale hò mille fiate esperimentato con honore, & con nō poca vtilità, la cui forma è questa. Prēdi olio di camamilla, di anetho, di spica, di giglio, ana onc. 2. olio di zaff. on. 1. songia di porcello libre 1. songia di vitello libre 1. euforbio dra. 5. incenso dra. x. olio laurino onc. i. s. songia di vipera onc. 2. s. ranocchi viui numero sei, vermi lauati con vino onc. 3. s. succo di rad. d'ebulo, & di enola ana onc. 2. squinanto, sticado matricaria ana manip. 1. vino odorifero lib. 2. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopo cola, & aggiugni ritrigerio d'oro lib. 1. trem. chiara once 2. & con cera bianca bastante fa cerotto

to a fuoco a modo di sparadrappo, mettendoui in fine storace liquida on. i. s. dopo lieuisi via da fuoco, mescolando con la bachetta, fino che sarà tepido, in fine gittaui argento viuo estinto con la saliua onc. 4. mischiando da capo, per fin tanto ch'egli ottimamente s'incorpori. Questo cerotto è di nobile, & più sicura operatione, che i linimenti, & anco più dilettevole. Et in questo caso è grandissima medicina per rimouer la doglia, & in breue tẽpo sanar qualunque piaga di morbo gallico. Ma notà che auanti lo applicar di questo cerotto non può esser se non sommamẽte giouevole mõdificar l'impiagature da ogni malignità, & carne putrida, affine che si faccia poi salda, & buona la cicatrice, pche adoprãdo l'vntione, ò cer. prima che s'habbi debitamẽte mõdificato le piaghe (tutto che si cicatrizzano) per l'auenire ageuolmẽte tornano a rauiuarsi. Et ciò non per altra cagione che per la cicatrice fatta debole su la carne, che ancor è immonda. Nella guisa medesima veggiamo dell'osso guasto, delquale se prima nõ si lieua il guasto co'raspatoi i van s'harebbe fatta la cura. Onde sia bisogno nettar l'osso innanzi che si applichi il cerotto. Inoltre dal giorno che si comincia a vsar tal medicamento dee l infermo tenere in bocca la sottoscritta decottione & lauazzarsi cõ quella mentre si lieua il cerotto. La maniera della decottione è questa. Prendi orzo mondato manip. i. s. radi. di lingua bouina manip. s. seme di cotogni dramme. i. s. fior di viole, vua passa. an. man p. s. bolli tutto in acqua sofficiente fin che s'pra l'orzo, dopo cola, e cõ giuleppe violato vsa frequentemente nel modo che sai, percioche l'opera sua è molto giouevole, per refrigerar la bocca nõ lascian do venir rottura in qlla, & prouocãdo fuor la materia. Nel medesimo tempo è buono tener tra i dẽti vna canola d'oro, ouer anello af fine che i vapori delle materie putride possano vscir fuori. Ma pche molte volte si suol generare in questa cura grande, & impetuosa impiagatura di bocca, fa di mestieri alcuna fiata ritener per interuallo di tẽpo il flusso delle materie che fanno l'impiagature. Et ciò si fa degnissimamente lauando due fiate al giorno le braccia, e le gãbe con lauãda infrascritta, che ordino in questo modo. Prendi cama. assenzo, matricaria, saluia, rosm. rose ana man 2. sticado, squinanto, sansuco, calamẽto, orig. an. ma. s. noci di cipresso alquanto peste nu. x. mele lib. i. sale on. 2. alume di rocca dr. x. bollisi tutto insieme con liscia di barb. a bastanza, & vn poco di vino odorif finche si consumi il terzo, & vsa che l'operatione sua per due cause è molto corrispondeuole. Vna per ritener & diuertir alquãto le materie che non ascendano alla parte di sopra. L'altra per cõfortar i mẽbri, acciò che per l'auenir non admetta la materia che scorre. Ilche fatto ritornisi a curar l'ulcere della bocca, le quali si curano cõ le lauãde infrascritte. Prima lauisi, & gargarizzisi spessissime fiate cõ questo gargarizzatiuo. Prendi orzo mõdato, rose, sumacho, ana manip i. acqua ferrata lib 6. bolli tutto insieme. fino che di tre parti si consumino due, dopo cola, & aggiugniuisi sir. rof. on. 3. mele rof. on. 2. alume di rocca dr. x. & da capo ribolli vn poco, & vsa come è detto tre, o quattro volte al giorno. Al medesimo gargarizzisi il patiẽte con latte di capra, o di vacca, o di pecora insieme cõ giulepe viola. o in cambio di quello con acqua d'orzo cotta insino all'ultimo, & mescolata con detto giuleppe. L'acqua anco de piãt. di viole, & di solatro bollito alquanto con zucchero bianco s'adopera vtilmente a questa intentione. Queste vltime lauande mondano, lauano, & refrigerano il luogo, reprimendo l'acutezza della materia. Ma la prima acqua diffecca, non lascia corrõper le gengiue, & per non so che modo rimoue quello che è già corrotto. Sij auertito in questo caso venire alcuna volta tanta corruttione, & putrefattione di gengiue, & parti circõuicine che siamo necessitati vgner i detti luoghi con vng. egittiaco, il qual è il principale tra tutti gli altri. In fine sigillamo le gẽgiue & l'altre parti vlcerate della bocca cõ questa lauãda. Piglia acqua di pia. lib. i. cime di rouo, foglie d'oliua saluatica, cauda equina, ana ma. s. acqua d'orzo lib. i. s. licio on 2. mele rof. onc. 3. alume di rocca dra. 6 bolli tutto insieme fin ch'esali la metà, & vsa allo effetto suscritto perche cicatrizza tali vlcere a marauiglia. Ora perche (come altresi dicẽmo) suol qsta malattia p interuallo di anni & di mesi alcuna volta rigenerarsi, tutto che l'infermo sia risanato, p le cure fatte dinanzi, sia buono due fiate a l'anno, cioè nella primauera, & nell'autunno fare una purgatione vniuersale. Pigliando per vna settimana il sir. infrascritto,

onde

onde mi ho acquistato grandissimo honore, & l'ordino in questa guisa. Piglia mirra, emblici, bellirici, indi. onc. 2. fior di viole, fior di buglos. borag. & cicorea ana manip. 1. s. succo di fumot. onc. 4 succo di buglos. di pomi acetosi, ana on. 3. s. vua passa, iubebe, pruni damasceni, sebesten ana dram. x. liquiritia monda alquanto pesta onc. 2. polipodio di quercia onc. 1. s. finocchio dolce dr. 3. scolopendria capelue. galitrico, ana man. 1. s. folliculi di sena, & d'epiti. an. on. s. agarico eletto dra. xviii. elleboro nero dram. xiiii. acqua d'endiuia, di capelue. di fumot. di buglos. ana lib. 3. vino di melagrani lib. s. pestinsi le cose da pestare, dopo bollisi secondo l'arte, fino che si consumi il terzo, colinsi, & aggiungniuisi zucchero bianco a bastanza, & faccisi sirop. in buona forma, mettendoui reubarbaro finiss. infuso in aqua d'endiuia dra. 6 s quasi allhora che sarà cotto. Ma il resto del reubarbaro mettisi in vna pezza linea legata a vn filo, che bolli dal principio della secōda, & vltima decottione per fin'a compimento, & vsa con acque di capeluenere, di buglos. & di finocchio & anche senza. Vuole essere la sua dosi onc. 1 fino a dramm. 12. & l'opera sua nel morbo gallico vecchio, specialmente al tempo dell'inuerno si per digerire la materia grossa, flemmatica, & melancolica, si per a poco a poco euacuarla è diuina. Et è regola generale nelle malattie melancoliche (come dice Mes. con auttorità di Gal. al ca. della melancolia) che non vna, nō due fiate, ma ꝑ interuallo facciano l'euacuatione, talmente che la natura tempera quella, & non quella regoli la natura. Preparate le materie per vna settimana, & più co' siropi, truouo sommamente giouare l'infrascritta purgatione. Prendi diacat. onc. s. diffinic. dram. 2. confettione d'amech, lettuario d'indo, ana onc. s. manna eletta onc. s con decotto di fior, & frutti cordiali faccisi piccola potione. Nella state se accadesse digerir & purgare la digestione, & purgatione hauute nel cap. innanzi commodamente si possono admettere in questa cura. Similmente fa molto a proposito prender vno cucchiar del siropo sudetto senza acque a digiuno, & ciò per vna settimana. Dopo pigliar sette hore auanti pasto theriaca in quantità de vna castagna è di grandissima vtilità. Conferisce anco prendere alcuna fiata on. s. delle pillole infrascritte. Pig. elleboro nero, turbit buono, ana dramm 1. theriaca di Gal. onc. s. tormentilla, gentiana, bistorta, ditamo, ana dra. mezza diagridio scrop. mezzo, reubarbaro dram. 1. s. specie di iera con l'agarico scr. 2. mischia, & con sir. sticado fa pil. a guisa di ceci, & la sua dosi è scropo. 2. fino a dra. 2. Pigliasi hor vna, hor due, hor tre. Toglinsi medesimamente le pillole contra il morbo gallico, & suoi accidēti descritte da me, con cui ho sanato gran gente insieme con il cerotto, & rimedi suscritti. La forma loro è questa. Prēdi mirab. emblici, bellirici, indi, ana dram 2 s specie di pillole masticine on. 1 sticado. foliculi, di sena, d'epitimo, zaff. an. dr. s. gēria aniso an. dr. 1. polip. quercino, elleboro nero, an. dr. 3. turbit fino dr. 1. s diagridio scrop. 4. gengeue, serapino, cinamomo, noce moscata, legno d'aloè, tormentilla bistorta, dittamo, cardo benedetto, coloquintida, ana scr. 2. agarico in trocisci, reubarb. finissimo aloè lauato, ana onc. s. theria. ottima di Gal. dram. 6. con siro. acetoso forminsi pillole a modo di cece, la sua dosi è dramm. 1. Piglinsi hor cinque, hor tre, hor vna. Et nota che hāno marauigliosa virtù contra la peste. Finalmente è da saper, che dopo che questo morbo è stabilito di rado riceue altra cura che palliatiua Il stabilir suo non si conosce per tempo, ma per segni. Percioche in alcuni corpi si stabilisce in sei mesi, benche tade volte, in alcuni per spatio d'un'anno, in alcuni altri per l'anno, & mezzo. Chiamiamo stabilito, allhora che vi si trouano alcuni de gli accidenti sudetti, si come dure tuberosità, con impiagature di formica velenose, corrosiue con l'osso guasto, doglie delle giunture, o fuori delle giunture, circa largamente dell'ossa, dolori di fronte, & altre particolarità che dicemmo di sopra.

Del mal morto. Cap. III.

IL mal morto (come affermano i moderni) è vna certa scabbia squalida, maligna, & corrotta. La cui origine par il più è nelle braccia, nelle coscie, & nelle gambe, ma specialmente si dimostra nelle gambe, producēdo brosole, crostose, con marcia sotto a modo di lupini. S'attacca questo male, & si piglia come pruoua la Rosa Anglicana al suo proprio c. alcuna volta da femina leprosa, alcuna

cuna da tignosa,& alcuna da chi nuouamente sien venuti i mestrui. Ilqual com'è stabilito, secódo che dice il prefato, si può ben palliare, ma nõ già curare. Si stabilisce dopo vn anno,& mezzo, o circa. Onde molto s'assimiglia col morbo gallico, si ne segni, si nelle cause, si anco nella cura F credi a me esperto in tal malattia, ciò che di buon s'ha trouato per la cura di q̃sto morbo gallico si de rimedi vniuersali, come locali, si ha tolto da Theodorico al cap del mal morto, & da Arnaldo di Villanoua al cap. della cura della scabbia. Di qui auãti la cura di tal morbo, habbiamo trattato noi quella del morbo gallico, perche ciò che conferisce a questo conferisce anco a quello, onde guardinsi detti cap. hor vno, & hor l'altro. La causa del mal morto antecedente per il più è mãgiar, e ber fuori dell'ordine, onde si genera superfluità,& humori che si corrompono,& malignano. Et però vedemo alcuna fiata le prefate broffole malignar,& conuertirsi in cancrena. Elle all'hora sponiano alquãto fuor della pelle, & hanno color di mora grãde,& mezza matura scarificate fino su l'osso, poco ò nulla sẽte lo infermo. Talche si fatto morbo, più fiate di cancrena si fa Aschachilò, & estiomeno. Ciò procede da humori grossi, melancolici, misturati con sangue grosso, & corrotto;& si conoscono p le broffole nere. Da tal mistura gli humori si generano spesse fiate cotali morbi. Alcuna volta con detta melancolia si mistura la flemma grossa, & salsa, onde nascono broffole, ouero scabbia di figura larga,& di color bianco,& alquanto liuido con non poco pizzicore. La cura di tal morbo ha due reggimẽti, vniuersale, & particolare. Lo vniuersale si fa soluendo il ventre, & euacuando l'humor che pecca, così anco diuertendo per flobotomia, & applicando sanguisughe alle vene dell'hemorroide. Pertanto si digerisca la materia, se sarà da collera nera con sangue grosso,& corrotto, mediante il siropo infrascritto. Prendi sirop. di fumot minor. sirop. di succo d'endiuia, ana dramme 5. ossimele semplice dramm 2. acqua di fumot. di capel ue. d'endiuia, ana onc. 1. Tolto tal sir. per vna settimana, purghisi il patiente cõ questa purgatione. Piglia diacatol. onc 1. cõfettione di amech; dramme 1. s. cõn decottione di fior, & frutti cordiali, aggiugnendoui polipodio quercino, scolopendria, capelue. gallitrico, pollitrico, foliculi di sena, & d'epitimo ana vn poco,& fa piccola pottione, postoui infin sir. viol. onc. 1 s. Et nota per esser questa materia molto terrestre, che nõ si disconuien reiterar la digestione delle materie, & digerita euacuarla con la sudetta purgatione. Perche a purgar la materia antecedente di questo morbo, non ti sodisfaccia vna euacuatione, ma fanno più p la ragiõ che già dicẽmo. Se la materia sarà melancolica misturata cõ flẽma salsa, digerisca si in questo modo. Prẽdi siroppo di fumoter. ossizaccara, ossimele, ana, onc. s. acqua di fumot. di capeluen. ana, on. 1. s. mischia, & prendasi il patiente questo sirop. per vna settimana. Digerita la materia (ilche si conosce al buon color dell'orina, che alquanto esce grossa,& in copia, & bẽ sequestrata) faccisi la purgatione in questa guisa. Piglia diacatolic diasinic. an. on 4. & cõfettione d'amec, on. s. cõ decotto suscritto fa piccola potione aggiũgnẽdoui sir. vio. onc. 1. Alcuna volta si danno in cãbio di questa purgatione, pillole di fumot. & aggregatiue. Et è molto anco gioueuole la flobotomia della vena basilica in questo caso, perche euacua il sangue grosso da tutta la massa del sangue. Così l'applicar delle sanguette alle vene dell'hemorroide, & le ventose poste per tutto il corpo trouo esser di grandissima vtilità. Il reggimento particolare si fa con i locali. Et prima sappi che tutti i rimedi scritti p la scabbia del morbo gallico, possono applicarsi alla cura di questo male, & però, occorrẽdoti va a rileggerr quiui. Tutta via ne porrò alcuni che dopo fatta la purgatione vniuersale più volte ho sperimentato con honore,& cõ non poco vtil mio. Primieramẽte ordino il bagno sottoscritto che molto si conuiene, & deonsi lauar due fiate al giorno i luoghi scabbiosi. Egli si fa in questa guisa. Piglia lapacio acuto fumot. ana, manip. due, nepeta, manipolo vno, semola, orzo, lupini an. manipolo vno e mezzo, viola, malua, ana manip. mezzo, elleboro nero, & bianco ana on s. mele. onc. 2 bollisi tutto insieme cõ acqua bastãte, fino che si cõsumi il terzo. Lauato che hauerai, vngi i luoghi scabbiosi con l'vnguento infrascritto. Piglia ol. masticino laurino ana onc. 1 s. butiro fresco, songia di porcello strutta, ana oncie due s. succo di fumot. di piantagine di radi

di

di lapacio acuto, ana onc. 1. elleboro nero ta migiato, dram. 6. solimato scrop. 1. tutto ciò bollisi insieme, fino che si consumino i succhi, dopo cola, aggiugni ritrig. d'oro, & di argēto an. o n. 1. s. biacca, onc. 1. s. argēto viuo estinto con saliua dram. x. vn rosso di vouo fresco; succo di limoni dr. 2. s. sal trito dr. 1. tremen. chiara, on. 1. s. storace liquida dram. 2. mischia fa linimento, & vsa, perche al mal morto, & a ciascuna scabia credimi egli opera à marauiglia. Se la prefata scabbia si impiagherà nel male morto, come più fiate vedemo, e nulla giouarāno i rimedi scritti, sia molto vtile allhora per curar queste vlcere metter mano all'vnguento di minio, ò sparadrappo posto nel cap. precedēte. Se le piaghe fussero per alcun modo maligne, rettifichisi la malignità sua cō poluere nostra distruggitiua della carne superflua. Il modo di applicarla è bagnarsi il dito auriculare cō la saliua, & postolo nella poluere toccare il luogo della piaga sēza mouer doglia ogni poco di quella fa l'opra. Tolta via la malignità delle piaghe si proceda con il prefato cerotto, acqua d'alume, & cōueneuol legatura. Appresso habbiamo trouato giouare oltra modo in vece di q̄sto cerotto vna certa herba chiamata appo Dioscoride climeno, laqual nasce in luogo di acqua corrēte. E lunga due gomiti, col fusto quadro come quel della faua, & con foglie che si rassimigliano a quelle dell'Arnoglossa, ma alquāto più larghe, più lunghe, & più grosse, dentate intorno a guisa d'ortica, o di sega c'habbia i denti minuti, & cō molti ramuscelli. Trouasi questa herba nel paese nostro in molti luoghi, & massimamēte presso all'acqua ch'e di quà dal ponte di Santa Città, nel luogo di Bisani che volgarmēte si dice, Albeueratore. Sappi che detta herba è vna gran medicina in tutte l'vlcere delle gābe. Le foglie anco della matrisel. bagnate in vino e poste su le piaghe delle gābe giouano a marauiglia. Generādosi la cācrena nel mal morto, laquale più fiate habbiā visto venire su le gābe, curisi come si suol essa cācrena, cioe prima purgādo il ventre, facendo la flobotomia della basilica, e cauādo il sangue, come si disse di sopra nell'ordinar della prima purgatione, dopò scarificādo allo in giù il luogo diuenuto nero, & ponendoui intorno sāguisughe a tirar fuori q̄l sangue grosso, & corroto. Finalmēte lauādo il luogo, scarificando con dicottione di lupini cotti in liscia, & applicandoui sopra vng. egittiaco d'Aui. ouero egittiaco cō arsenico ordinato nel l'Antidotario al capitolo de i corrosiui, ponendo poi sopra impiastro risolutiuo, e dissecatiuo delle materie corrotte, ilquale si fa cosi. Piglia, far. di faua di lenticchie, di orobo, ana lib. s. con far. acetoso bastante, vn poco di liscia, on. 1. s. di succo d'assenzo faccisi impiastro solido a fuoco. Appresso si dee metter nella parte più di sopra vn difensiuo fatto d'aceto, acqua rosa, & bolarminio. Il rimanente della cura è come quella della cancrena, e dell'vlcere fraudolenti, & maligne.

Della scabbia, & cura sua. Cap. IV.

EGli è da sapere, prima che veniamo alla cura particolare, & vniuersale della scabbia, se q̄sto morbo procede da causa primitiua, ò d'antecedēte. Et procedēdo da causa primitiua, cioè dallo attaccarsi, è cosa a tutti manifesta che la scabbia è morbo cōtagioso. Ne' primi dì a voler fare la cura (ita solamēte ināzi vna sēplice purgatione) degnamēte si leua d'adosso cō bagni e lenitiui, che sieno appropriati. Bagno molto cōueneuole alla scabbia di tal specie è questo. Pigl. fol. di malua, di viole, di fumot. an. ma. 2. orzo mondato, semola, an. ma. 1. nepeta ma. s. elleboro nero pesto onc 1. s. radici d'enola lib. s. pomi alquāto rotti nu x. limoni minuzzati num. 2. bollisi tutto in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, dopo lauinsi, e freghinsi i luoghi, ou'è la scabbia cō le p̄fate cose, il che fatto asciughinsi co' pāni. Dopo vnganisi col linimento infrascritto. Prendi songia di porcello strutta, songia di vitello, an. lib. s. ol. mastici. ol. laurino, ana dra. x. ol. ros. odorif. onc. 3. trementina chiariss. onc. 2. radi. di lapatio acuto on. 3. s. elleboro nero on. 1. celidonia, fumot. an. man. 1. rad. d'anfodili dra. 6. battisi tutto insieme, & lascisi macerare per vna settimana, dopo bollisi vn poco, & colisi aggiugnendoui ritrig. d'oro, & d'argento, ana oncie 5. biacca onc. 3. s. storace liquido dr. x. argento viuo estinto cō saliua on. 3 nel quale se si mettesse appresso terra di camelo, on. 2. sarebbe singolar rimedio per ogni scabbia. Spesse volte ho sperimentato detto vnguen. in ciascuna rogna nel mal morto, & in

disseccar le broffole del morbo gallico, onde n'ho cōseguito fama, & vtilità. Se la scabbia viene da causa antecedente, cioè per hauer patito alcuna malattia innanzi, si come molte fiate accade dietro alla febbre acuta, velenosa & lunga si dee più piaceuolmente procedere nella cura sua. Et noi allhora ordiniamo per questa vn bagno di tal sorte Prēdi mal. viola, orzo, semola, capeluenere, gallitrico, pollitrico. fumot. ana man. 1. s rad. di enola, rad. di lapatio acuto, an. mani. 1. pomi accetosi nu. x. foliculi di sena, & di epitimo, an. onc. mezza, bolli tutto fuori che l'epitimo, & foliculi di sena in acqua bastāte fino che si consumi la terza parte, doppo mettiui il resto, e ribolli vn poco facēdo bagno, ouer stufa tepida per luohi scabbiosi, perche opera à marauiglia. Fatto questo asciuga con pāno lino, & vngi seruēdoti dello vnguēto infrascritto, ilquale si cōpone in questa guisa. Piglia bituro fresco, songia di porcello, ol. viol. songia di vitello, di capretto, an. on. 6. ol. ros. onc. 2. olio di mandola dolce, songia di gallina, an. dram. x, decottione sudetta col. li. 1. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi la decottione, dopo cola, & laua tre fiate questo colato, vna cō acqua d'endiuia; l'altra con acqua di pianrag. e la terza con acqua ros. aggiugnēdoui ritrig. d'oro, & d'argento an. onc. 4. biacca onc. 2. canfora scro. 1. E se tu harai intentione di più disseccare mettiui appresso calcina tre fiate lauata con acqua piouana oncie 1. s. storace liquido onc. s. & vsā che la sua operatione in questo caso è diuina. Di più dee in così fatto mal guardarsi il patiente da cibi che generā sangue grosso, adusto, e colerico, si come carni grosse, viuande cō pepe, aglio, & sinapio. sale, & altre simili. Medesimamente da fichi secchi che generano humor collerico, & pizzicore. Alcuna volta se vi corrisponde la virtù, & l'età, sia buono cauar sangue della vena basilica. E anco spesso vtile ventosar su le spalle, su le braccia, su le natiche, & su le coscie, specialmēte come la rogna è sparsa per tutto il corpo. Et però molto piacque ad Au. l'applicar delle vētose tagliate su le coscie. Sapemo anco nō poco esser di giouamento il tirar il sangue grosso melancolico, & adusto fuori delle vene dell'hemorroide con le sanguette. Così fanno alcuna fiata a proposito le pil. d'aloè lauato pigliandone vna per volta, il che sommamente si loda d'Auic. Io costumo dar le sottoscritte. Piglia aloè lauato on. 1. pillole di mastice on. 2. con succo di celidonia forminsi pillole a guisa di cece. Et la sua dosi p quelli che si sētō male sia dr. s. fino a scr. 2. & se per più euacuate vi si mettesse pillole di fum. scrop. 1. non sarebbe disconueneuole. Questa è la cura nostra della scabbia venuta da causa primitiua, & antecedente.

Del dolore delle Giunture, cioè Artetico, Chiragrico, Podagrico, & Genugro. Cap. V.

LA passione artetica, come si truoua negli antichi, & moderni scritti, è vna sensibilità strana de membri causata per la soprabondanza di flemma, & altri humori calidi, che corrono alle giūture. Perilche è da saper che si come detti humori scorrono in diuerse giūture del corpo, così ancho sortiscono diuersi nomi. Se s'auentano alle mani, & alle giunture delle dita si dice chiragra, se a piedi, podagra, se a ginocchi genugra, se alla coscia ouero giūtura della anca sciatica. Laqual doglia si stēde p la gāba, fino al dito picciolo del piede. Nella podraga comincia a doler dal dito grosso. Nella chiragra circa l'indice, ouero pollice. Costoro che pateno cotal malattia, son quelli che menano vita lussuriosa, & da epicuri, stādo in continuo ocio, & senza essercitarsi. Di più qlli che vsano in cibo carne grossa. & melācolica. & anche legumi. Et però narra Hipp. nell'epidimia, che i greci per hauer mangiato troppo legumi, incorsero in debolezza de piedi. Oltre a ciò si truoua tal passion nei prelati, & in quelli che di pouertà venēdo in qualche stato attendono solo a ingrassarsi. Onde più & più volte le giūture loro da vari humori grossi. & viscosi per la cattiua digestione sogliono esser molestati. Così lo essercitio moderato è molto vtile per fuggir da tal accidenti, come in opposito l'ocio; pigliando esempio dal ferro, che per non adoperarsi se arruginisce, & nel medesimo modo i corpi humani per non essercitarsi si empiono di cattiui, & diuersi humori. Tuttauia il troppo essercitio, & specialmente il troppo caminare è di sospetto che non faccia venir gotte. Testimoni Arnaldo di villa noua in vno certo suo aforismo, oue dice,

ce, che p troppo bere, caminar, & coitar, & lasciar di purgarsi secondo il cõsueto infiniti si fanno gottosi. Et questo male (come tiene Auic.) hereditario, & molto doglioso. Onde dice Rasi al ca. proprio. Il dolor delle giũture sonosi alcuna volta intensiui, & intolerabili, e specialmente quelli che prouengono da materia calida, che conducono l'infermo a disperatione, a paralesia, malcaduco, à asima, a perturbation de sensi, & alcuna volta alla morte subitana. Ma quelli che procedono da materia grossa frigida, & viscosa, tutto che sono molto rimessi, durano molto tẽpo. E però (come dice Hipp.) alcuna volta non finiscono innanzi al quarantesimo giorno, che quei da materia calida si spedischono al 14 ouer 20. come ho veduto molte fiate finir si nel Sig. mio padrone Giul. II. Sommo Pontefice. Di più s'è visto alcuna volta questo male hauer hauut'origine da materia così grossa, viscosa, & ingessata, che le membra sono rimase in perpetuo storte, & annodate. Questa specie di gotte nõ admette altra cura che palliatiua. Onde ben dice Oui. Non sà l'arte sanar gotte nodose. Ne già voglio che ti merauigli, se dicẽmo soprauenir in questo morbo causato da materia calida si forti dolori, quando anco Gal. dice nel x. del Meamir, che la materia generatrice, e di passione arterica, sia podraga, chiragra, ò sciaticha, distillando, empiendo, & cignendo la giũtura, & i legamenti larghi di fuori, & distirando per forza i nerui necessariamente causa dolori smisurati, & con spasimo. I quali dolori sogliono spesse volte farsi nella primauera, & nell'autunno, & specialmẽte circa le giunture delle mani, & de' piedi. Di qui Celso a nostro proposito dice. Nelle mani, e ne piedi sono più frequẽti, e lunghi i difetti de' nodi, che non della podragra, & chiragra. Et questi rade volte annoiano castrati, putti che non habbino ancor giaciuto cõ donna, & femine, cui non scorrono i mestrui. Ora auicinãdosi all'impresa nostra. Si piglia sempre il diritto modo di curare i morbi dalla materia & accidenti suoi. Per tanto come dicemmo alcuna volta è frigida, & alcuna è calida. I dolori causati da materia calida, quali sono con grido, & eccessiui, quali tolerabili. & questi per esser la maggior parte causati dalla materia ch'è mistur ata. I dolori di materia frigida sempre son rimessi, benche (come è detto) più lunghi a finire, il gonfio ancho bianchiccio, che all'opposito è della materia calida, in cui è rossigno. Si scorge ne primi giorni alcuna febbricina che termina, come la materia lascia i nerui, & viene alle parte di fuori. E però dice Gal. che il gõfiar delle guancie, e nella doglia de dẽti e de nodi, nel mal delle gotte presuppone bon segno, cõciosia che dimostra la materia lasciare il neruo, & trasferirsi alla carne. Cotal'infermità meritamente può andar di pare con le posteme calide, e frigide, secondo la depẽdẽtia de gl'humori, onde si fa. Et di qui viene poi, che le cause sue sono primitiue, antecedẽti, & congiunte, dellequali ne femmo piena mẽtione nel c. vniuersale delle posteme, I membri che mandano la materia grossa, e frigida onde nascõ le gotte, sono il cerebro e'l stomaco tutto che rispetto alla colera, e'l sangue sempre procedano dal fegato. Onde tiene Auicenna che la causa di questi humori è la superfluità della seconda, & terza digestione. Ma i membri che riceuono tal materia son le giunture. Tuttauia queste cause si distinguono da Auicenna in tre specie. Le prime son naturali, che egli chiama efficiente, le seconde instrumentali che sono le vie, & meati più ampi, per quai si manda ageuolmente la materia a membri offesi, ouero deboli. Le terze sono essi membri de patienti, si come le giunture, ò naturalmente, ò accidentalmente indebolite. Naturalmente, per esser nasciuti i gottosi di altri gotto . Accidentalmente come sono stati percossi nelle giunture, ò hanno patito postema, ò percossa, o regolano male la vita sua, come si disse da principio. Hauuto notitia a bastanza de segni, & delle cause di ciascuna specie di gotta, egli è tẽpo hor mai di venire al nostro principal proposito. La cura delle gotte consiste in tre intentioni. Regger la vita. Purgar la materia antecedente. Applicar locali, & rimouer gl'accidenti. Vuol la prima intentione, essendo la materia, che fa la gotta frigida, & grossa che il mangiar, & il bere del patiente sia tale, che generi sangue purgato, & benigno si come carne di capretto, di vitello, di galline, di polli, & di vccelli, si pratiui, si anco montani. Il vino dee esser adacquato, & ciregiuolo. Et se prima che venisse il male beesse il patiente acqua melata, sarebbe vna bonissima cautela da ritar-

di ti la gotta, c'ha da venire. Nel declinar del morbo, accioche si risolua e consumi la materia congiunta, & per ingagliardire ancho i nerui cõmodamente si concede il vino temperato con acqua melata, ouero cõ acqua di cinamomo. Detestabili sono in questa malattia tutte le radici, & legumi, che producono sangue torbido, & grosso. Il medesimo e delle carni grosse, & che generano sãgue melancolico Non di meno delli herbaggi si tolerano lattuga, borace, petrosemolo, bieta, spinacc e, & simili, cotte in brodo delle carni gia cõcedute. Così anco cõ la panatella, riso, grue, & minestrine fatte di mandole, l'herbe si dette vtilmente si concedono. De legumi, il brodo di ceci rossi cotti con anetho, & petrosemolo, & maggiorana ho trouato sommamente giouare. Et però Vgo Sanese huomo di nõ poca auttorità in vn suo Cõsiglio in cui fa mentione della gotta causata da materia frigida ordina vn digestiuo con acque di saluia, & di rosmarino, aromatizãdolo cõ vn poco di cinamomo, e di noce moscata, & ciò per confortare i nerui, & digerir la materia grossa. Schiuinsi del tutto i cibi con pepe, salsi, acuti, come agli, cipolle, rafani, rucola, cose troppo acetose, forti, & simili. Così anco cauoli & ogni sorte di rape. Se la materia delle gotte sia calida, diesi in ogni tempo vino più picciolo & più tẽperato. Medesimamente herbe, carni, & altri cibi con più sottilità per generare il sangue benigno. Appresso in questo caso lascinsi andar i pesci di fiumi e di lacune, e specialmente l'anguille. Nõdimeno si possono sopportar i lucci, i carpioni, & altri di questa guisa, ma dirò in poca quantità. Similmente nessuo luogo hanno qui pesci marini, eccettuando quelli che stãno ne gli scogli di color rosso, & piccolini. La seconda intentione si fa con diuerse digestioni e purgatione, si come anco diuersi sono gli humori che possono concorrere in questo male. Se la materia sarà calida, & predominerà la colera, si può far tal digestiuo. Piglia sir. rof. di infusione, ana, dr. 6. acqua di buglossa, di lupuli, d'endiuia ana, onc. 1. Se nella materia predominerà il sãgue, sminuiscasi quel della vena basilica, essendo la gotta nelle mani del braccio opposto, ma essendo ne i piedi, faccisi la flobotomia dalla epatica, ouer commune del braccio del medesimo lato. Se fosse sciatica, o chiragra flobotomizzisi nel principio dalla vena commune del braccio opposto, nel staro dalla safena, ouero sciatica nel medesimo lato per euacuar la materia congiunta. Et nota come dice Celso al c. de i dolori de nodi, se ciò si facesse nel principio del morbo si farebbe il male o di anno, o perpetuo. Per digerire cotale materia prendisi vtilmente l'infrascritto siropo. Piglia siroppo di succo d'endiuia, siropo rof. d'infusione, siropo di fumot. minore an. onc. s acqua d'endiuia, di lupuli, di fumot. an. on. 1. Oueramẽte fa così. Pigl. siropo di Bisanthi, sir. di succo d'endiu. sir. rof. d'infusione an. on. s. acqua d'endiu. di buglossa; di fumot. an. on. 1. Ma se la materia sarà mista, cioe cõ materia grossa e frigida, il digestiuo dee esser tale. Prendi sir. di succo d'endiuia, siropo di due rad. senza aceto siropo di fumos min. ana on. s. acqua d'endiuia, di fumoi finocchio an. on. 1. Essendo poi la materia della gotta del tutto frigida, & grossa ragioneuolmente si ordinerà l'infrascritto sir. Prendi siropo di due rad. senza aceto, mele rof. col. ossimele ana, on. s acqua di finocchio, di saluia, di rof. an. on. 1. & aromatizisi con vn poco di cinamomo, e di noce moscata, etiandio nel tẽpo del verno. Fatta la digestione della materia colerica, per il meno sei giorni, vengasi a quella purgatione. Piglia manna eletta on. 1. lettuario di succo di rose on. s cõ decottione di fior, & frutti cordiali, faccisi vna piccola potione, oueramente fa in questo modo, prẽdi diapruno nõ solutiuo oncie 1. lettuario di succo di rose, lettuario rof. di Mesue ana dra. 2. & con detta decottione fa picciola medicina. Puoi ancho far così. Piglia pillole d'hermodattoli min. di Mes. scrop. 2. pillole d'assageret. dram s. con acqua d'endiuia forminsi cinque pillole & piglinsi vna hora innanzi giorno, stando sei hore per il meno a digiuno dopo prese, dormendo mez'hora dopò il cibo, & non più, saluo se non hauessero compito d'operare. Desinato il patiẽte, se il sonno gli desse noia, può vn hora dietro al pasto, per altrettanto spatio dormire. Se la materia sarà sanguinea, sia la medicina di questa guisa. Prendi diacattolicone, cassia ana onc. s lettuar. rof. di Mes. dr. 3. con decottione cõmune fa piccola potione. Oueramente fa così. Prendi lettu. rof. di Mes. scro. 4. e con zucc. faccisi vn boccone, ilqual prenda il patiente vn'hora innanzi,

innãzi giorno osseruãdo i modi di sopra. Se la materia sarà mista, cioè calida con frigida sia di necessità medesimamente misturar le medicine. Et per essẽpio. Piglia diafinic. cassia, on. s. lettuar. ros. dr. 2. col decotto già detto fa picciola potione Ouero piglia diacatdiafini. an. on. s. lettuar. ros. di Mes. dr. 1. s. con acqua di finocchio, di buglossa, & d'apio fa picciola medicina aggiugn. sir. vio onc. 1. O veramente fa in questo modo. Piglia pillole d'hermodatto i mag. & min. ana. dr. s. agarico in trocisci scr. 1. con acqua d'endiuia, e di finocchi forminsi pillole cinque, lequali diẽsi vn'hora innanzi dì, tenendo il modo di sopra. Se la materia in tal passione sarà del tutto frigida e gross. facciasi la purgatione in questa maniera. Prẽdi diac. on. s. diafinic. dr. 6. agarico in troci. ci, dr. s. cõ decotto di pruni damasceni capelue, polliitrico, gallitrico, polipodio e fiori cordiali meschisi con picciolo beueraggio, aggiugnendoui sir. violato, on. 1. O veramente. Piglia pillole d'ermodattoli. mag. dr. 1. cõ acqua di saluia, & d'rosm. forminsi pillole cinque da prendere nel modo come dicẽmo di sopra. La terza intentione di rimouer la materia cõgiũta & correggergli accidenti si fa con applicar di molti locali secondo la necessità del morbo & de tẽpi. Nel principio per la podagra, & chiragra calida vaglion l'infrascritti rimedi. Prendi ol. ros. onf. ol ros. compito odorif. ana onc. 2. ol. viol dr. 1. voua fresche con rosso è chiara, num. 6. succo di piãt. on. 1. Latte di donna onc. 2. farina d'orzo tamigiata sottilissimamente, on. 3. batti, & mischia tutto insieme, dopò bolli vn bollo à fuoco, & via sul luogo doglioso à guisa d'impiastro, perche vale contra ogni podagra e chiragra calida dal principio fino a tutto il tẽpo dell'aumẽto, mitigando la doglia con demesticamento a risoluer, e cõfortar il mẽbro. Se in detto medicamento vi si aggiugnesse ol. di cama. on. 3. far di faua onc. 1. s. can à, & melil. ottimamente tamigiata, ana. man. s. si potrebbe applicare vtilmente si nel stato come nella declinatione. Alla medesima intentione val mollica di pane infusa in latte di vacca, o di capra, o veramẽte in brodo di carne di vitello, o di gallina senza sale. dopo spremuta, & pesta con quattro rossi d'voua, & ol. ros. odorif. n. 3. ol viol. onc. 1. zaffa. dr. s bollendo a fuoco, e mollificãdo vn poco cõ la bacchetta, la quale si metta nel modo di sopra. Medesimamẽte pigli a oua nu. 3. succo di piant di lattuga, di solatro, di lingua passerina, ana on. s. ol. ros. onf ol. compiuto odor ol. nenufarino, o in cambio di quello ol. viol an. on. 1. latte di dõna dr. x. battisi tutto insieme, & ponasi tepido sul membro con vna pezza a guisa di linimento. Egli opera contra la doglia sgridolosa della gotta di mani e di piedi. O veramẽte piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco on. 4. foglie di malua, di viola, di iusquiamo, ana man. 7. minuluta tutto in pezze bagnate d'acqua rosa, & vino di melagrani, & metti a cuocere sotto la cenere, dopo pesta & criuella, aggiu. ol. viol. on 1. ol. rosa. onf. ol. ros. comp. odorif. ana onc. s. due rossi d'voua, latte di donna dr. x. zaff. scr. 2. & vsa sul luogo à guisa d'impiast. perche mitiga à merauiglia ciascun dolore di podagra, & di chiragra, risoluendo alquãnto la materia, e confortando il membro doglioso. Puoi anco far cosi. Piglia voua nu. 2. succo di piant. dram. 6. ol. ros. onf. onc. 1. ol. mirtino onc. s. mischia tutto insieme battendo, & fa linimento, vsandone primo, secondo, & terzo giorno, che opera grandemente. Gioua ancho nel medesimo tempo & materia (vnta prima la giuntura che duol con ol. ros. onfa. battuto con chiara d'vouo, & vn poco di succo di piant.) metter foglie di iusquiamo nella padella, ouero tegola spruzzare con vino di melagrani, & alquanto lasciatele disseccare. Conosco sommamente ancho giouare foglie di lattuga, ò di atriplice, o di viole acconcie nel modo di sopra. Di più farina di faua, di lenticchie, & d'orzo cotta in vino di melagrani fino a spessezza solida, & aggiuntaui songia di gallina a bastãza, ol. ros. onfac. ol. viol. & vn poco di zaff. posta poi su la parte che duole a guisa de impiast. è singolar medicina per tutte le doglie di gotta. All'istesso effetto. Prendi ol. ros. onfac. on. 2. olio mirtino songia di vitello, ana onc. 1. succo di piantag. vino di melagrani, ana. onc. s. sandali d'ogni sorte, ana dr. 1. rose rosse, fiori di mandole, se si potranno hauere, ana manip. s. ol. viol. on x. bolli tutto insieme fino che si consumi il succo, dopo cola aggiugnendoui cera bianca on. 1. s. & fa cerotto molle, il quale opera dal principio fino al fine dell'aumẽto in ogni gotta di mani, & di piedi calida con gran sua vtilità se a questo

cerotto

cerotto, s'aggiugnesse ol. di cam. on. 2. s. anetho man. s. zaff. scr. 1. vino odorif. li. s. & da capo si ribollisse per fin che il vino se esala, & con cera bianca bastante, come è detto si facesse cerotto molle. egli si potrebbe vsare in tutti i tempi. Nel stato e nella declinatione cõferisce sommamẽte fumẽtare il luogo doglioso con la decott. infrascritta, & con pãni caldi, & con la medesima epitimarlo. Piglia rosi cam. melil. ana mani. 1. assenzo squinãto ana vn poco, radici d'enola alquanto pesta lib. s. bolli in acqua sofficiente, & vn poco di vino odorif. fino che si consumi il terzo. Fumentata la parte dogliosa, vngasi con il linimento che scriueremo qui sotto. Prendi olio di cam. d'anetho, rof. compiuto odor. an. on. 2. anetho, seme d'ipericone, rose, assenzo, cama. ana vn poco ol. di spica on. 1. bolli ogni cosa insieme cõ onc. 4. di vino, odor. fino che si cõsumi il vino, dopo cola & con cera biãca bastante fa linimento molle, col quale vna hora innanzi desinar, & cena freghinsi i nodi con mano senza mouere doglia. Oueramente fa cosi. Piglia mucillag. di cotogni, & di psilio fatta in brodo di pollastro lib. s. vino di melagr. dr. 6. ol. rof. onfa. on. 2. rosso, & chiara d'vouo, batti tutto insieme, & vsalo. Oueramente fa cosi. Prendi mucil. di psilio, e di cotogni, in acq. rof. vino di melag. lib. i. cassia fistola criuellata on. 1. mischia cõ dr. 1. s. latte di donna, & vsa ch'è vno presentaneo rimedio. Silmilmente piglia foglie di malua, di viole, ana man. 2. rose man. s. orzo mondato man. 1. cuoci tutto in acqua pesta, & criuella, aggiugnendoui ol. rof. compiuto ol o onf. an. on. 2. o l. viol. ol. nenufar. se si può hauere, ana onc. 1. cera bianca onc. 2. s metti a fuoco, & secondo l'arte fa mistura, che sia tra cerotto, & impiastro, ilqual è buono per rimouere ogni dolore frigido, & è medicina sicura. E da notare circa l'applicare de locali, che in niun tẽpo deono adoperarsili apocrustici, ouer forti ripercussiui, & oppiati, Perche l vso loro produce molta, & cattiua materia troppo debil tando il luogo, & rendendolo inetto à risoluersi. Onde ritardano la declinatione del male, e per conseguente debilitano il luogo, perche debilitano il membro, ageuolmente vi si tirano (come dice Aui.) le superfluità de gli altri membri circonuicini. Male adunque fanno li medici e cirugici, come riferisce Antonio Gainerio ingeniosissimo al cap. proprio, d'vno certo giudeo, che chiamato da vno debole, magro, & lungo tempo gottoso di subito senza fare altra euacuatione mise su il luogo doglioso pezze bagnate in acqua fredda, & credendo perciò leuare la doglia, l'accrebbe. Da capo comãdò, che vi si mettessero narcotici, & apocrustici. Onde la materia fu di modo cugnata, ingrossata, & peruertita, che in termine di dieci hore la cãcrena & l'estiomeno occupò tutto il membro, & finalmente quel pouero amalato non hebbe più a fare ne con la podagra, ne con altro accidẽte. visto sopra delli rimedi che vagliono contra ogni passione di gotta calida, & che mitigano i suoi dolori, e da veder hora de rimedi, che conferiscono alla frigida. Nel principio fatta innanzi la purgatione, & flobotomia, se vi bisognasse, impiastrisi il luogo con impiastro di tale forma. Prendi mollica di pane di semolelli in latte caprino, ò di vacca lib. 2. ol. di cam. ol. di anetho an. on. 3. ol. rof. compo. on. 1. s. tre rossi d'vouo, zaff. dr. x. di tutto fanne impiastro solido a fuoco secondo l'arte. Alla medesima intẽtione vale l'infrascrito rimedio. Prendi rad. d'enola lib. 1. althea lib. 1. s. cuoci in acqua, pesta, & criuella, aggiugnendoui ol. di cam. d'aneto, di giglio, di mandola dolce, ana on. 1 s. seuo di becco, di vitello, an. onc. 3. ol. rof. odor. on. 2. s. cera biãca, dr. s. & fa cerotto molle à fuoco, mettendoui farina di faua ben tamigiata on 2 hermodattoli, on. 1. s. zaf. dr. s. cam, melil. assenzo trito sottilissimamẽte, ana vn poco, & vsa sul luogo a guisa di cerotto, perche la sua operatione, è vna medicina molto nobile contra ciascuna materia frigida di giunture. Oueramente fa cosi, piglia ol. di spica, di assenzo, di mirto ana onc. 2. ol. rof. comp. on. 1. s. cama. melil. sticado, assenzo, ana manip. s. iua moscata, anetho, ana vn poco seuo di becco, on 3. vino odorif lib s. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopo cola, & aggiuntoui cera bianca quanto basta fa linimento con cui frega perfettissimamente li nodi prima, che applichi lo cerotto sudetto. Vno altro cerotto di vtilissima operatione. Prendi radice d'enola, d'ebulo, ana onc. 3. radi. d'althea lib. s cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella, dopo con cera bianca à bastanza, & con la sottoscritta compositione fa cerotto molle. Piglia olio

rof.

ros odorif. ol. di cama. di spica, d'assenzo an. on. 3 olio d'iperlcone, on. 1. s. ol. di giglio, on. 2. fior di camamil. melil. antho, sauina, ana vn poco, squinanto assenzo, iua moscata, an. manip. s. noci di cipresso, trite nu. 4. songia di vitello di gallina d'oca ana dramme x. radi. d'enola, & de ebulo. ana on. 2. s. ranocchi viui nu. 4. bolli tutto insieme con lib. 2. di ottimo vino odorif. a fuoco lento, fino che detto vino si côsumi. Dopo cola fortemente, & cô quello, che s'ha già criuellato fa cerotto molle, il cui officio è di rimouere ciascun dolore artetico, & antico, marauigliosamente risoluendo la materia, & confortando il mêbro debilitato. Questo tutto che con sicurtà si possa adoperare in ogni tépo nondimeno più quadra nel stato, & nella declinatione del morbo. Et perche alcuna fiata sogliono venire doglie nel ginocchio, specialmête da materia mista, si come più fiate vedemo nel tempo dell'autunno, & della primauera nel fino essere molestato nostro Sign. Giulio II. Sommo Pontefice da cosi fatti dolori, côtra la doglia delle giunture, & massime del ginocchio nel sogetto medesimo cioè di nostro signore &c. primo, secondo, terzo, & quarto giorno con il consiglio de medici di sua Santità sicuramente, più fiate ho fatto la vntione infrascritta. Prêdi ol. ros. onf. ol. ros. comp. odorif. an. on. 2. ol. di camamil. on. 2. s. vermi terrestri lauati con uino on. s. vino di melagrani, latte di donna, an. on. 2. zaff. scro. 1. succo di piantag. succo di radi. d'enola, an. onc. 1. seuo di vitello, midolla di gambe di vitello an. dr. 6 bolli tutto insieme, fino che si côsumi vino, & succo. dopo cola epitimâdo con questo tre, ò quattro fiate à giorno il luogo ligâdo di sopra vna pezza infusa in detta vntione con ligatura condecente Ciò in questo caso è vna presentanea medicina. Passato il quarto giorno egl'è vtilissimo porre questo locale sopra tutto 'l ginocchio, quale ordino io cosi. Piglia far. di faua, di lenticchie, an. lib. s. semola tamigiata, manip. 2. camam melil. pesto, ana man. 1 assenzo tamigiato, antho, ana man. s. rose onc. 1. di tutto con sapa sufficiente, & vn poco di vino di melagrani fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui in fine ol ros. comp. d'anetho, ana on. 1. s. ol. mirtino, di camamil. ana on. 2. songia d'oca, di vitello, ana dramme x. cera bianca on. 1. s. Nota che tale impiastro è marauiglioso nel stato, & nella declinatione aggiugnendoui sterco caprino tamigiato onc. 9. vino odorif. on. 4. & ponendolo per impiastro sopra 'l ginocchio, perche oltr'a modo rimedia a coloro, che serono di gotta di mani e di vecchio dolor di ginocchi. Puossi anco vsare quiui per sminuir la doglia l'impiastro, cômemorato di sopra composto di pane, latte, & alcuni altri semplici. Finalmente per cura della sciatica innanzi la purgatione vniuersale suscritta, se la materia frigida hauerà il predominio, come in uero ho più state ritrouatò hauere conferiscegli questo locale. Piglia farina d'orzo, di lupini, di ceci di faua, di lenticchie, ana on. 4. sterco di bue, & di capra, ana lib. s. coma, melil. ana ma. 1. semola ben tamigiata, man. 2. sticado, antho, ana man. s. matricaria, assenzo, rose, mirtilli, nepeta, an. man. 1. squinanto vn poco, coriandro, finocchio dolce an. dr. 6. criuellato fino all'vltimo ciò ch'è da criuellare bolli a fuoco in sapa sofficiente, fino a spessezza solida aggiungn. ol. ros. comp. di cama. d'anetho, di spica, ana onc. 1. s. ol. mirtino, laurino, di petrosem. di trement. di ginepro, ana dramme 6. agrippa dialthea, ana onc. 1. cera bianca onc. 1. s. mischia, & strutta al fuoco la cera con gli oli raggira tutto insieme, & da capo bolli vn bollo, & vsa con pezza ampia su il luogo dogliofo a guisa di cerotto, che si truoua operar con grandissimo giouamento. Allo istesso effetto perfettamente opera l'infrascritto cerotto. Prendi rad. d'enola cotta in acqua pesta, e criuellata li. 1. segno salomone, rad. d'ebulo, an. on. 4. ol. mirtino, di camamill. di petrosemolo ana on. vna olio di tremen. onc. 1. s. colofonia, trement. chiara, ana on. 2. ol. uolpino, di spica, di giglio, laurino, sambucino ana dramme x. cera bianca, onc. 1. s. & a fuoco secondo l'arte fa cerotto molle aggiung. far. di faua, & di cece, an. on. 4. s. storace liquido dram. 5. incenso drâ. 3. & vsa nella guisa di sopra, che in questo caso è gran medicina. Laudano alcuni medici prima che si applicchi il cerotto fregar il luogo con acqua di vita; il che veramente alcuna volta ho conosciuto hauer molto giouato, perche essendo detta acqua tanto penetratiua ha virtù di dissecar, & consumar la humidità estranea, dui effetti che sommamente si ricercano in questa cura. Alcuni altri in luogo di acqua ardête laudano che si fomenti

mēti, & epitimi il luogo con vna spugna infusa nella sottoscritta decottione. Piglia camam. assenzo, rosm. salu. nepeta, serpillo, origano, magiorana, an. ma. 1. s. rose, mirtilli, sticado, squinanto, an. man. 1. iua muscata, ipericone an. man. 2. radice di peucedano, dittamo, aristologia, centaurea, nasca ouero polica, an. ma. s. mele lib. s. noci di cipresso trite, nu. 10 garof. noce moscata, mirra, ana dra. 5. sale, alume di rocca, ana onc. 1. s. semola trita onc. 3. bollino insieme in liscia di barbiere sofficiente, & vino odor. fin che si consumi il terzo, & vsa come dicēmo. L'olio anco d'ipericone trouai sempre essere sommamēte gioueuole a ciascuna doglia di sciatica, e di ginocchio. Similmente le foglie di edera fasciate sul membro, che si risente molto, alleuiano ogni passione artetica, & specialmēte frigida. Hauēdo nella terza intentione detto delli rimedi, che mitigano ogni doglia, resta di dir cō che locali s'habbi a procedere per rimouer vno accidēte, ilquale molto affligge li sottoposti a questa infermità delle gotte. Et questo è la durezza, & nodosità delle mēbra, che patono detto male, laquale si rimoue cō il cerotto della durezza de nerui, & delle giūture, al cap. proprio de cerotti, nello antid. nostro, doue anderai accadendoti a ritrouarlo. Oltr'alla doglia, nodosità & durezza, sogliono i luoghi delle giōture, benche rade volte in cosi fatta dispositione apostemansi di postema calida, e piena di marcia, per lo maturar dellaquale, degerir, mondificar, & incarnar procederai secōdo il modo dato al c. della cura del flēmone, oue ne' tuoi bisogni ti sarà forza di ritornare.

Della doglia de' denti. Cap. VI.

SOgliono alcuna volta guastarsi li dēti, & essere molestati da molte, & diuerse passioni, p il catarro, & per altri difetti del stomaco. Laonde che essēdo loro prodotti dalla natura si p ornamento, si per vso del māgiar, si anco per ottimamente proferir le parole, sono da esser guardati con grandissima diligenza, & qual'hora sentono di qualche infirmità studiosamente curati. Aliab nel 9. sermone al x. cap. del suo libro speculatiuo della dispositione regale numera sei specie di morbi che molestino i denti, cioè doglia, corrosione, congelatione, addormentatura, limosità, ouer fetore, & relassatione, ouer mouimento, postema nō patiscono loro, ma si bene cosa, come postema, e lo dice Auic. Nondimeno eglino in vero non si postemano di vera postema per la lor grande durezza, laquale nō admette aumēto in quelli, nō hanno ancora senso da se, ma risentono (testimonio Aliab nel luogo di sopra) per le gēgiue, & radice de nerui del cerebro. Et questa opinione tiene anco Gal. al 6. della vtilità delle particole. Segue p le dette ragioni che nō si postemano, ne dogliono, se non rispetto alle gēgiue, & nerui loro vicini. Et però dice Aliab sono da se insensibili, & è segno di qsto, come si rōpe alcū pezzo nō duole, & soggiugne. A uiene doglia ne' denti dalla cattiua cōplessione venuta ne nerui, & dala postema calida, e frigida, perche mitigasi alcuna volta la doglia del dente putrefatto, cauando quello dalle radici. La ragione che il neruo non si stende più, per essere rimasto il luogo alquanto dilatato, habile a far risoluere la postema & facile a lasciar penetrare la medicina la oue è la doglia. Però bene diceua Gal. se le medicine de denti non rimedierāno alla doglia, sia bisogno venire all'vltimo rimedio, cioè cauar quelli dalle radici. La corrosione si fa specialmente ne denti mascellari da putredine, che genera humore acuto, & cattiuo ilquale mentre stà iui rosica, & diuora quelli. Rimouesi con trapano, lima, scarpello, o altro instrumento atto a struggere la putrefattione, ouer corrodimēto di denti. Ilche fatto per cōseruar il dente si mette fogli d'oro nel buco. La congelatione auiene ne' denti di cose ò intrinsiche, ò estrinseche, da intrinsiche per humori acerbi, che sono nel stomaco, da estrinseche p cose, che si māgiano acerbe. La limosità è certa cosa gialla, che s'attacca a' denti, & alle radice sue, si come la calcina a pareti, causata da vapori grossi, che ascēdono dallo stomaco. Et si cura co' raspatoi, cura dēti, & fregando con la poluere infrascritta. Piglia alume di rocca abbrucciata dr. 2. terra sigill. sarcocolla, mirab. citrini, an. dr. 1. s. mischia, & fa poluere, cō cui frega li dēti a digiuno tre fiate alla settimana, perche marauigliosamēte li netta, & mantien bianchi, costringe, & cōforta le gengiue, cortegge, & amēda il fetor della bocca. S'addormentano alcuna volta li denti per māgiar, & tenere in bocca cose trop-

troppo fredde,si come neue,acqua freschissima, medicine oppiate,& simili. Cui vi si rimedia con il sottoscritto medicamento tenendolo tiepido in bocca.Piglia vino odor. li.s.acqua di vita,on.1.rosm.saluia, cam.an. manip.s.garof. noce moscata ana scr.1.sandaraca dr.1.s. bolli tutto insieme fino che si cõsumi il terzo,dopo cola,& vsa come t'ho detto, perche fa destare li dẽti per qualũque causa addormentati. Fa lo medesimo effetto alli denti congelati,& addormẽtati l'acqua di vita,postaui dentro tiepida cõ bombace. Similmẽte la rilassatione,ouer mouimento, & scossa de denti, auiene ò p lo relassare delle gingiue,ò per essere sneruate le particole, che ligano i dẽti. Ilche per il più suole auenir per rima,& humidità di catarro,che dal capo scorre alle gengiue,& radice de denti. Dallo stomaco ancho che alcuna volta esala materia fumosa, & maligna per le gengiue.Alqual difetto vi si ripara con la medicina infrascritta.Prendi sir.di litio, dramm.x. alume di rocca dram.3.acqua di piantagine dram.3.s.vino di melagrani dra.2. mele rosdra.6.sarcocolla, dram. 1.s. aceto squilitico, onc.s.foglie d'oliua saluatica alquanto pestema.s.bolli ogni cosa saluo che il litio e'l mele ros. fino che si cõsumi il terzo, dopo cola, & da capo bolli con il mele rosf. & litio, finche di tre parti si consumino due,& cõ quel lo frega le gengiue, perche strigne, & ingagliardisse dissecando la lor putrefattione, & se in disseccare l'humidità delle gẽgiue,v'hauesse bisogno di maggior disseccatiuo, vieni a l'vnguento egittiaco d'Auic. ilquale ha virtù di corrodere la cattiua carne, & cõseruare la buona. Visti li mali de dẽti,& le cause sue con alcuni ripari, breuemente adesso vederemo la cura,che s'ha da tenere per rimouere quelli. Perche, come dice Gal. tra tutte l'altre passioni, che più molestano l'huomo,eccede la doglia de denti. Ma cotal dolore oltre alle sei cause sudette,si può causare ò per li vermi, ò per la postema di ligamenti delle gengiue, e corruttion di quelle. Hor sia come si vuole per venire alla prattica. Dico se la doglia si genera nelli denti da materia calida,o da materia frigida si conosce p applicar de locali. Perche la materia calida si conforta pe i rimedi si p atto,si per natura frigidi ò vicini alli frigidi, & per cõuerso. Circa all'alleuiatione di ciascun dolore de dẽti ricercãsi tre intẽtioni. Prima di regolare la vita. Seconda di rimouere la materia antecedente. Terza di procedere co locali. Per la prima intẽtione sforzisi il patiente nõ mãgiar cibi,che si putrefacciano si come pesce,carni grosse,& salate,latticini,cascio, & pastigli,cosi ancho cose forti,salse,& acute. Mangi adunque cibi,che facilmente si digeriscono, & faccino buoni humori, sia ancho il vin mediocre,odor.& adacquato. Ne si dee lasciar adietro questo, che doppo pasto è molto vtile nettarsi li denti benissimo, accioche nõ si corrõpano. La seconda intentione di euacuare la materia antecedente si fa in questa guisa. Essendo la materia calida alcuni (come Mesue) vogliono che si flobotomizzi dalla vena cefalica, o in cambio di ciò che si ventosino le spalle, & il collo. Il scarificare anco delle gengiue, ouero applicar di sãguette in qsto caso è vn rimedio presentaneo per mitigare. Purgano la materia,che cagiona il dolore. Lettua.ros.di Mes. lettuario di psilio, cassia,diac. pillole di reubarbaro,pillole assageret. Purgano la frigidida,& grossa,diafini.pillole di iera con l'agarico,pillole sine quibus,& cocchie. Purgano poi la materia mista,pillole di fum. aggregatiue,diacat.& cassia. La terza,& vltima intẽtione si adempisce cõ adoperar li locali,che fanno contra le materie che peccano. Et prima alla materia calida vino di melagrani, con acqua di piantagin. & vn poco di aceto bollito con sumacho, rote fior di melagrani, & un poco di litio leua la doglia de denti causata da humore calido. Alla medesima intentione vale marauigliosamente lauazzarsi li denti con l'infrascritta decottione. Piglia radici di tasso barbasso c'habbi foglia bianca man. 1. rose, orzo, sumaco, ana man. s. tormentilla trita,seme di iusquiamo trito ana dram. 2. sandali di ogni sorte, ana dra. 1.lattuca man.2. cime di rouo foglie di oliua saluatica mirtilli, ana man. 1.bolli insieme con li.4.d'acqua piou. vn poco di aceto,vn poco di vino di melagrani, fin che si consumi la metà, & vsa, perche ritenuta in bocca mitiga a marauiglia'l dolore,Oueramẽte fa cosi,piglia fog.di piãt. di lattuca,di ling.passerina,di acetosa,di solatro,an.man. s.sumaco dr.4.orzo mõdato man.1.bolli tutto insieme,fino che si apra l'orzo, aggiungẽdoui aceto onc.2. sirop.ros.d'infusione dia-

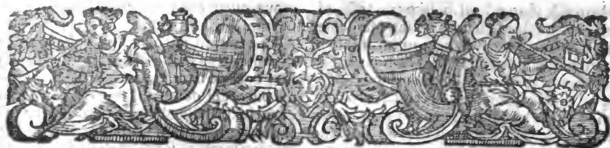
R morone,

morone, an. on. 1. s. spoglia di vn serpe, & da capo ribolli, fin che si consumi la metà, dopo cola, & vsa come dicemmo, che tal liquore alleuia oltra modo con fatta doglia causata da materia calida Auic. dice, che lauazzarsi la bocca con aceto bollito con spoglia di serpente caua la doglia de' dēti. Mes. anco dice. Questo è vn nobil medicamento, & ha pprietà in se di mitigare il dolore de dēti. Io ho prouato metter in questo due parti di vino di melagrani, & mi è sempre bē successo. La rana cotta in acqua, & in aceto lauazzandosi con tal decotto la bocca (come dice Rasi) in tal passione è molto gioueuole. Ma p esser buono, alcuna fiata in qualunque materia euaporare il luogo, accioche essa materia che moue la doglia si prouochi alla parte esteriore lasciādo il neruo, & trasferēdosi nella carne. Onde dice Gal. che il gonfiarsi le guancie nella doglia de' dēti presuppone che essa doglia s'apparecchi a dar luogo, per che la materia allhora si parte dal neruo, & entra nella carne per euaporare, io ordino cotal cōpositione. Prendi foglie di lattuche, viole, ana manip. s. orzo mōdato alquāto trito man. 1. vua passa, iuiube nu. 20 rad. di lingua bouina mōda on. 2. rad. di liquiritia dr. 6. mollica di pane, onc. 1. bolli tutto insieme in acqua piouana a bastāza, fin che di tre parti si consumino due, dopò cola, & aggiug. sir. viol. on. 4. cō che farai spesso lauazzare al patiēte la bocca, pche per la via sudetta fa terminar la doglia, cioè ò p gōfiamento del luogo, ò per suppuratione di qualche materia. Se si bollissero in tal decottione fichi, & dattoli commodissimamēte si potrebb' vsarla la medesima intētione p la materia frigida. Così cōtra la doglia de dēti causata da materia calida, seme di iusquiamo trito, un poco di sandaraca, & di coriandro, & vn pochettino di opio, s'incorpori tutto con aceto uale applicato in ogni guisa; cioè in vna pezzetta in trosciscio in linimēto, & è grā medicina. Ne si dee far stima di coloro che dicono che l'aceto è molto nociuo a i denti. Perche (come si ha da Gal. nel 5. del Meamir) le medicine de dēti, sieno ripercussiue, sieno risolutiue p la durezza loro vogliono esser fortemēte penetratiue. Onde da tutti gli antichi, & moderni si fanno con aceto forte; di qui nasce che Aui. in più luoghi tien l'aceto essere medicina cōmune a tutte le materie. Et in uero il suo infrigidire facilmente si solue, resta poi l'incidere, & il penetrare, che amēdue i pdetti effetti p la grā durezza de dēti molto son necessarij nelle medicine di quelli. Et però Gal. oue per auttorità di Archigene dice essere il primo, & più eccellēte medicamēto comādādo che nella materia calida si applichi aceto cotto cō galla. Medicina di Rasi p la materia mista è questa. Piglia seme di solatro, lana, coriādro, sumacho, lēticchie scorzate, sādali, citrini, rose, piretro, canfo. di tutto vgual parte, & fa con succo di solatro trocisci, epitimando il dente doglioso con troci sco dissoluto in vino, & in acqua rosa. Si loda qsta medicina da Mes. Visto di sopra de medicamēti che fanno per la materia calida, & mista, è da veder hora di quelli che rimouono la doglia de dēti, causata da materia frigida. Primieramēte acqua di vite cō infusione di rosm. piretro, & origano posta nē dēti tepida oltr'a modo gioua alla doglia causata da materia frigida. Il medesimo fa l'acqua di vite cō theriaca di Gal. Così l'armoniaco dissolto cō acqua di vite, vn poco di sādaraca, & vn pochettino di mirra, ponēdolo p linimento su i denti rimoue la doglia. Alla medesima intentione val la mistura infrascritta posta dentro alle rad. de dēti. Piglia pepe, assa fetida, opio, mirra, castoreo, ana scr. 1. incorpora tutto cō mele, & un poco di uino di melagrani vsando come dicemmo, che opera, & fa stupire. Similmente il lauazzarsi la bocca cō la decottione che scriueremo qui sotto è gioueuole contra ciascuna doglia de denti, venuta da materia frigida. Prēdi vino odorifero lib. 2. acqua di fior di camamilla lib. 1. acqua di saluia & di ros. ana lib. s. mirra dram. 2. armon. dra. 2. s. noce mosc. incenso, mast. garof. ana dra. s. sandaraca, dra. 1. s. iua mosc sauina, rosmarin. squinanto, origano, serpillo, ana vn poco, radic. di liquiritia, dr. 6. vua passa, dra. x. mele. dr. 2. aceto dra. 1. bolli tutto insieme fino che si cōsumi la metà, dopò cola, & vsa, ch'è grādissima medicina, & io l'ho cōposta, & isperimētata cō vtilità, & cō fama mia. L'aglio pesto (secondo Mes.) legato su la palma della mano, e portato seco rimedia alla doglia de dēti. Dice anco Alessand. che l'aglio cotto con vino, & olibano, dr. 1. s. e mirra dr. 1. fino che s'apprēda come mele, prestamēte vgnēdo cō qllo il dēte che duole spigne fuori la doglia. Allo istesso effet-

effetto vale vino odorif. bollito con rose, piretro, rosm. saluia, mele, spoglia di serpente, & vn poco d'aceto. Così piretro infuso in aceto bollendolo con oppio, & iusquiamo, portando quello tra i dēti fuor di modo mitiga il dolore, & amazza i vermi. Succo d'assenzo, & d'abrotano tignendo i denti rimoue la doglia loro causata da vermi. Quello che medesimamente fa l'aceto con Theriaca. Più oltre vien doglia ne denti per esser corrosi, & forati, onde postauisi dentro putredine, oueramente veleno, si diffonde per le radici, & di quì i nerui, & legamenti adheritisi a quelle grandemente per la vicinità si molestano da detta putredine, ò veleno, perche di necessità patiscono vn gran dolore. Per rimouere questo alcuna fiata gli souenimo con cauterio di olio bollente posto sul bambace, e trasferendolo con la proua, ouero con cauterio di ferro affocato, oueramente con vnguento egittiaco d'Aui. Adoperammo anco alcuna volta in luogo di cauterio vn grano di rottorio del capitello, ponendo di sopra vn poco di bambace nel buco del dente. Il medesimo fa l'olio di vitriolo, & è medicina sicura. Finalmente se questi rimedi non vagliono, allhora (come dicemmo di sopra) bisogna venire all'operar di mani. Et v'ha bisogno per cauare i denti di persone che sieno pratiche. La onde i valentissimi medici & cirugici lodarono che si lasciasse far questa opera a barbieri esperti & a vaghi ciarattani che montan in banco. Così per saper questa operatione manuale di cauar denti fa di mestieri spesso conuersar con tali, & vederli operare, & tenersi ben a memoria quel che essi fanno.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.





DELLE ROTTVRE DELLE OSSA

LIBRO SESTO.



Della cura vniuersale di tutti gli ossi rotti, & sconci di tutto il corpo humano. Cap. I.



LA rottura delle ossa (come si ha dalle scritture antiche, & moderne) può esser riposta tra la solutione di parte vnita, fatta per sbattitura. Et però detta rottura d'ossi suole spesso venir da cadimento, da percossa, & da sbattitura. Della rottura dell'osso del capo, & de colpi suoi niẽte habbiamo quì da dir per hauerne già detto nel lib. delle ferite di tutti generalmente al suo proprio cap. Delle rotture (come proua Gal. nel quarto de la Terapentica,) alcune son semplici, & alcune composte. Delle rotture semplici, qual è fatta per trauerso, qual per largo, qual per lungo, ò per fessura. Di queste alcuna è compiuta (come dimostra Lanfranco grauissimo auttore in cirugia) & è quando l'osso per largo è del tutto vgualmente rotto intorno. Alcuna come è rotto per largo, ma solamente la metà. La rottura compiuta dell'osso del tutto vgualmente rotto intorno da tutti si tien per molto malageuole da curare, & ciò per la difficultà di poter mantener congiunto vno stremo dell'osso con l'altro. Quella doue l'osso non è del tutto rotto, ma solamente la metà, chi bene considera facilmente si può consolidare. Similmente in chi sia etiandio del tutto rotto vn solo focile. Et per opposito se fussero vgualmente intorno rotti amendue i focili. La rottura dell'osso fatta per lungo ageuolmente si può ristorare. Quella per largo se auien con scheggie, ouero pezzetti d'osso, per la puntura che dette scheggie fanno nella carne, ne nerui, & ne muscoli malamente si cura, & non senza pericolo della vita. Perche da così fatto pungere spesso habbiamo visto seguir spasimo, postema, & altri accidenti che hanno costretto il patiente a vscir di questa vita. Ciascuna di queste rotture hor si fa in vn focile, & hora in amendue. Rottura composta si dice quella che hor è accompagnata con ferita, hor con doglia, hor con postema, & hor con caualcatura, & hor con nodo fatto da chi l'ha male ac-

le acconcia. Et nota che da queste differētie si pigliano l'intentioni della cura. Le cause, di queste rotture furono connumerate nel lib. delle ferite. Et sono tutte le cose natural mēte ageuoli a rompere, ouer sbatter l'osso, si come cadimēto, & percossa, quello che già si è detto di sopra. I segni, & indicij secondo Aliab. al sermone 8. della prima parte nella dispositiõ regale, sono esposti a i sensi. Perche si conosce chiaramente l'osso rotto ò in tutto, ò in parte, alla forma del suo compagno per nõ essere vgual con quello. Si conosce ancho che alcuna volta è così fattamente l'osso rotto, che toccando con mano sente il medico le sue parti disunite. Et nella rottura compiuta secōdo Aui. & Rasi allhor che si palpa si sente tremolar l'osso, dolere, & non poter sostener su il membro nella rottura fatta per lungo non vi si troua (secondo Lanfranco) se non grossezza oltra a natura sopra l'osso che è fesso. E la rottura con alcun dolore, & disproportion del membro quāto all'vso. Ciascuna rottura fatta presso alle giõture, è di mala & difficile restauratione, & ciò per non potersi ne legare, ne metter in stelle il mēbro nella guisa che dourebbe. Di più ancho per la vicinità de muscoli che legano la giuntura, onde spesso si causa grandissima doglia, & per consequente postema, talche fa di necessità vgner il membro rotto con vntioni buone a rimouer la doglia, & postema, come è il rosso d'vouo battuto con la chiara ol. ros. onf. ol. di camam. & mirtino. Così ancho non si dee legar, ne metter in stelle esso membro, ma basta accõciarlo pulitamente in vn lēzuolo ordinato alla rottura, la cui forma daremo nel presente cap. Di qui viene, che da tal rottura, segua poi per il più vno duro, & difficil caminare come per isperiēza vedemo. Onde per rimediare è scritto nell'antidotario nostro vn rimedio vtilissimo al c. de cerotti. Si tien per fermo che ciascuna rottura cõ doglia, cõ postema, con muscoli sbattuti, & cõ pezzetti di osa, male & difficilmente si curi. Et se prima non si lieuano, & correggono tal'accidēti, non si può alcuna cosa di bene operare. Perche molto si dee attēdere per rimouergli, & dopo venire alla cura della rottura. Per rimouergli allhora si dirà che tratteremo della quarta intentione, che cura gl'accidenti della rottura. Similmente la rottura che vien cõ ferita non si ristora senza difficultà. La ragione perche non si può bene acconciar le stelle, ne legare come si dourebbe, mercè dell'orificio ben dato, che necessariamente ha da star aperto, & quello che e peggio (come più volte ho visto per isperienza) non bisogna metter le stelle su questa rottura dal principio, fino che non siamo assicurati dalla postema. & ancora vn poco più innāzi. In oltre è da sapere che quanto più presto si racconcia l'osso rotto, tanto meglio, & più sicuro è per acquetar la doglia, & prohibir la postema. Perche q̃l giorno, & hora che auien la rottura, dee il medico far la restauratione. Conciosia che essendo poi l'osso rotto indurito, & alquanto appresso al poro sarcoide, cioè della carne, per ristorarlo bisognerà stender molto il mēbro. Et al molto stender de membri (come afferma Auicenna) è pericoloso il spasimo. Di più ha da auertir, secondo che dice il prefato, che mutandosi spesso la rottura senza qualche gran necessità, & frequentemente fumentando quella con acqua calda il voler mouersi troppo in fretta, & oue sia qualche pezzo d'oso che nõ si possi sostener dalla natura la troppa strettura, e'l non hauer saputo bene drizzare, sono tutti, & ogniun da per se impedimento e tardanza alla restauratione dell'osso. Et se con queste parole di Aliab. nel sermone 11. della seconda parte, &c. Similmēte è da notare (come vuole Aui. al ca. della rottura) che non si tosto si restaura l'osso ne corpi colerici, ne vecchi, & in persone amalatticcie perche manca il nutrimento, mediante ilquale si legano gli ossi. Segno che la rottura sia perfettamente restaurata è, se pareggiando il membro con l'altro membro compagno amendue si vedono eguali e che non vi ha più doglia. Medesimamente ne primi giorni se con applicar rimedi corrispondeuoli si parte la doglia, & risolue il gonfio è segno che l'osso sia ben restaurato. Più oltre sono alcune rotture d'ossi; che in 35. giorni si saldano si come l'osso del capo, l'osso del naso in 19 le coste in 18. l'osso della forcella in 24. l'osso della spalla in altri 24. l'aiutorio in 40. il braccio in 34. gli ossi della rasetta della mano in 20. delle cosse in 50. delle gambe per il più in 40. Tuttauia fassi più & meno secondo la età, & la complessione de patienti. Et però dicemmo secondo Auicenna che la rottura ne vec-

chi suo più fatica a saldarsi &c. La cura vniuersale di ciascuna rottura dell'osso ricerca le intentioni vniuersali hauute nella dottrina delle ferite. Quattro intentioni sono per restaurar la rottura de gli grandi, come pruoua Gal. nel sesto della terapêtica, & Aui. nel primo & quarto della rottura. Prima è acconciar l'osso rotto nel luogo suo. Secôda, mantenerlo così accôcio. Terza legarlo forte, & côdecentemente al poro sarcoide. Quarta correggerg l'accidenti. Il modo di restaurar l'ossa rotte, quâto alla prima intêtione è questo, primieramête preparisi il letto, il lêzuolo côueneuole, stelle sottili 5. vel circa, fascie, ben de lûghe & larghe 5. dita, più, & meno stoppaccie bagnate in aceto, & acqua ros. & ottimamente spremute, cordella ne troppo sottile, ne troppo grossa, chiare d'oua battute con olio rosato & mirtino. Perche l'ol. mirtino tra gli altri rimedi è potentissimo a restaurar le rotture dell'ossa & molto necessario in questo caso. Così l'olio rosato onfa. bagnandone vna pezza di lino molle, & sottile tanto grande che possa pigliar tutta la rottura d'intorno, dee esser la prima medicina, che vi si applichi tepida nella state, & calida nell'inuerno. Apparecchinsi anco gli aghi col filo. Le sudette stelle, come dicemo, vogliono esser leggieri, di salce, ò di vagina di spade radoppiate, ò di scatole, che sono migliori & fanno più presto l'opera. Sieno qste inuilluppate nella stoppa, e bagnate in acqua calda, & torninsi diritte com'erano. La lunghezza vuole esser secondo quella del membro rotto, e cinque dita più della rottura, pur che la giuntura non impedisca. La larghezza due dita più & meno. Et questa fu intentione di Albu. Padre de i cirugici la distâza di vna all'altra dee essere vn dito. Queste si mettano più, & meno secondo la grandezza del membro. Ora preparate tutte queste cose habbinsi dui appresso di se che sieno esperti nell'arte, se si potranno hauere, allhora che si accôcia l'osso. Vno de quali cinga il membro con le mani nella parte soprana della natura, l'altro nella parte di sotto. Dopo amendui cô molta destrezza distirino il mêbro per dritto, causando men doglia che si potrà. Et in vn medesimo tempo vno tiri in sù, & l'altro in giù per fin che le parti & eminentie si distendano & il membro si slunghi tanto quanto il suo compagno ch'è sano. Fatto questo piglisi il medico il membro tutto fortemente premendo presso alla rottura per modo che i pezzi d'ossi ottimamente s'assettino l'vno côl'altro. Se per questo modo la rottura non si potesse ridurre al suo luogo inuiluppinsi sotto 'l ginocchio mâtili, ouer fascia (essêdo però rotta la gâba) & vn fortemente tiri i capi lor di sopra, & l'altro di sotto poste le man vicin'alla cauiglia. Nel medesimo modo se fosse rotta la coscia mettinsi i prefati ingegni ne l'anguinaia, ponêdo dui capi delle fascie sotto la coscia, vno de quai si stendi alla parte destra, e l'altro alla sinistra in croce, colui, c'ha da tirar qlli capi stesi dopo le spalle del patiête & così fortemête tenendo tiri fin che l'osso ritorni a suo luogo. Ma perche alcuna fiata si troua la rottura dell'osso tanto indurita, ouer inuischiata dal poro sarcoide, che p niũ di questi dui modi si puo restaurare, s'ha bisogno dell'organo come dice Hippi. L'organo, ouer argagna (quello che tutti affermano) è vno instrumento torcolaresco. La cui operatione si fa con metter lacciuoli nelle mani, ne' piedi, o doue si vuole distirare, & massimamente fermato prima il corpo con vn lacio largo posto sotto le ditella a qualche cosa imobile, si come colôna, & simili. Or mêtre che l'argana distira il mêbro: dee il medico rassettar l'ossa come dicêmo di sopra l'uno con l'altro. Acconcio ch'è l'osso, piglisi vn panno lino molle bagnato in ol. ros. onfa. caldo, in olio mirtino misto, & sarà meglio. Sia questo panno lino sottile secondo la longhezza delle stelle, tanto che possa cigner il membro per largo, & vn poco più. Stendasi su il membro senza rughe dopo mettiuinsi le stoppaccie bagnate in chiara d'uouo, & oli sudetti stese su il mêbro attualmente calde, per fin che detto mêbro si ricopra da tutte le parti. Dopo piglisi la fascia, e rauolgasi intorno alquanto strignendo oue è la rottura, & alquanto allargando nelle stremità, indi assettisi le stelle lûgo il membro nella guisa che dicemmo di sopra, & leghinsi con il spago lasciando tre dita di spatio tra l'vna & l'altra legatura poco più, poco meno. Et nota per fin che nô siamo sicuri della postema, che non si dee tanto lasciar larga la legatura delle fascie, che l'osso esca di luogo, ne tâto strigner che causi doglia, postema, ò estiomeno nel membro. Perche nessuna cosa cagiona più doglia, ò

più

più prohibisce la restauratione dell'osso ne primi giorni. Et però è meglio peccare allargādo, che troppo strignēdo. Poste che sono le stelle habbisi vn sacchetto largo, ò in cambio di quello vn pannolino a tre doppi, lungo due palmi. Dopo in amēdue stremità vi si metta vn mazzo di paglia, o in vece di q̃llo vn bastō tōdo tāto lungo quāto il lēzuolo, indi pongasi il mēbro accōcio nel lenzuolo con legami di tela, ouer piglinsi cimosse di pāno di lana legādo detto lēzuolo a parte a parte, & cosi lasciādolo per fin che'l mēbro rotto si potrà tener su ritto. A far quest'opera v'ha bisogno d'huomo che in ciò sia molto essercitato. Nel seguēte giorno taglisi l'vltima fascia, perche se i legami sarāno troppo stretti che causino dolore allarghisi, se troppo larghi, alquanto ristrigninsi. Poscia per vn'hora cō penne' di gallina si vnge tutto il membro d'ol. rof. & mirtino caldo. Ma nella parte soprana di detto mēbro rotto da principio fino che siamo sicuri della postema applichiuisi l'infrascritto difēsiuo così ordinato da me. Pigl. ol. mirt. ana on. 3. cera bianca onc. 1. s. strutta la cera con gli oli lieuisi dal fuoco, & agiugni bolarminio onc. 1. sandali di tutti dr. 1. far. di faua dr. x far. d'orzo onc. 1 s. mischia, & metti sopra a guisa di cerotto. Egli nō lascia scorrer le materie nel luogo, conforta, & alquanto risolue la materia congiunta. L'olio anche rof. & di cam. bollito cō vermi terrestri, & strutto con vn poco di cera si applica vtilmēte soura'l ginocchio & nelle parti sue neruose circōuicine caldo in ogni tēpo per la doglia dello spasimo. Cosi sopra l'anca, & anguinalia essendo rotta la coscia. Proceda cō tal medicamēto fin'al settimo dì, se nō ci impedisce doglia, postema, ò simili accidenti. Passato il settimo giorno cōmunemente i buoni praticihsti per molte cause riuedono la rottura, & cangiano la prima medicina. Vna delle quali cause è, che se la rottura fosse alquanto vscita di luogo può il medico per via di dire senza doglia ogni poco stendendo rimādar l'ossa a suo luogo, che altrimenti sarebbe, se passassero molti giorni, ne riuedesse, o cāgiasse la medicina. La ragione perche circa l'ottauo, o il nono giorno comincia esser generato il poro sarcoide nell'ossa della natura. Perche generato in parte detto poro nel distirar dell'ossa possono anco generarsi diuersi, & cattiui accidēti, come per auttorità di Aui. fu detto di sopra. Vna altra ragione è, che se l'osso sarà bene assettato la medicina nouamente posta ui sopra aiuterà molto a nascere il poro sarcoide, per lo cui nascimento si dee molto affaticarsi dopo l'ottauo giorno. A compimento della terza intentione di conseruar l'osso acconcio nel luogo suo, si coglutina, ouer lega il poro sarcoide. Rimossa la prima medicina con destrezza visitisi da capo il membro con vna pezza bagnata ne gli oli sopradetti, & stesa come si disse su la rottura. Dopo con stoppacie bagnate in acqua, & vino odori. & poste su'l mēbro come nella prima medicina si proceda con l'infrascritto medicamento ilqual io ordino così. Piglia chiara d'oua nu. 4. trem. chiarissima on. 2. far. volatile dr x. poluere di mirtili, granella, & foglie ottimamente triti. far. di faua ana dram. 6. poluere rossa, on. 1. zaff. dram. 1. mumia, draganti pesti ana, dramme 2. mischia, & vsa nel modo sudetto, perche l'operatione sua in restaurar ciascuna rottura è marauigliosa. Et procedasi con tal medicina, & vntioni su dette fino a giorni x. non ostando però alcuno accidente. Passati poi questi giorni si reuisiti il mēbro, & lieuesi via la medicina. Ilche fatto epitimisi per l'ottauo d'vna hora cō lauāda che s'ordina in questa guisa. Prēdi rose, mirtili, granella, & foglie, madriselua. millefoglio an. man. 1. radici, & foglie di frassino ana, manip. 2. noci di cipresso alquāto trite num. 6. radic. d'althea, alquanto trite, on. 3. camam. melil. assenzo ana, manip s meле, on. 4. licio onc. 2. sarcocolla, mirra, incēso ana, onc. s. Bolli tutto insieme in acqua sofficiente, & in ottimo vin nero, fino che si consumi il terzo, & epitimisi il membro nel già detto tempo. Dopo insino a x. altri giorni procedasi con la suscritta medicina di chiare d'ouo, poluere rossa, & altre sopranomate. Trascorsi questi giorni, & più oltre se farà bisogno (perche quanto più tardo, come dice Rasi, si cangia e più vtile il spedire il mēbro da questa medicina) epitimisi il mēbro con la sudetta lauanda, laquale dall'hora innanzi si potrà adoperare di quattro giorni in quattro giorni, perche molto gioua, ma a mortificare il membro, & attraer il nutrimento, con chi si congiunta l'osso. Nel medesimo tempo tolta via la medicina già detta, leghisi su il membro il cerotto nostro

stro li nobilissimi operatione ordinato nel l'antidotario al cap. de ceroti, & vnguēti appropriati a restaurare ogni rottura per il poro sarcoide. Con questo cerotto si proceda di quattro giorni, in quattro giorni epitimādo con la sudetta lauanda fino che sia compita la cura. Ora perche costumano venir con la rottura dell'ossa spesse volte alcuni accidenti, si come doglia, postema, cancrena, pizza, & somiglianti. A voler dar fine alla quarta intentione, se vi sarà doglia, mitighisi, come insegnammo nell'antidotario nostro al cap. de mitigatiui. Se postema ò cancrena, tēgasi la cura di questi meli data a i suoi propri cap. Se pizza vngasi il mēbro col linimento infrascritto. Prendi olio mirtino, olio onfacino on. 3. succo di pianta. dra. 6. ritriggerio d'oro & d'argēto an. dr. 1. s. bolarminio, terra figillata ana on. 1. tucia, dr. 2. canfora scr. 1. succo d'amido dr. 5. & nel mortaio di piōbo fa linimento, & vsa sul membro rotto con legatura, che non lo faccia ne riscaldar, ne marcire. Se ui bisognerà fascia, sia bagnata in acqua rof. & in vino di melagrane, perche la pizza grandemente impedisce l'operar della natura, & i conglutinatiui dell'ossa, e stante quelle nel luogo nō possono essere adoperati dal medico i consolidatiui, si che molto si dee attēdere a cacciarla. Ora per essere precetto de Albuc. che trouandosi la rottura in vn mēbro grāde nō si hāno a metter le stelle insino al settimo giorno, dico salua la pace d'vn tanto huomo, che non s'apponendo alcuno accidente, si deono metter dal primo giorno insino che s'habbi perfettamente restaurato. Ma se la doglia fosse troppo grande nel principio della rottura, o molta materia, per esser il corpo mal cōplessionato, o ripieno d'humori, oueramente che la rottura fosse fatta con ferita, & grā sbattitura di carne, sarà vfficio di vn prudente medico raccōciare il mēbro con l'ordine, & estensione sudetta dopo legarlo nel lenzuolo, & porui sopra la medicina che dicēmo di sopra, senza mette ui altrimēti stelle. Perche come dice Auic. non bisogna hauer fretta a rimouer, o gittar via le stelle, tutto che si creda esser compito d'attaccarsi le stremità dell'ossa per il poro sarcoide. Perche alcuna volta non è come si crede, onde tirandole via innanzi tempo necessariamente il membro si torze, & però è più sicuro, che le stelle stieno più che nō bisogna, che rimouer quelle innanzi c'habbiano fatto l'opera sua. Segue in cōclusione che la rottura con ferita non si dee metter in stelle, ma legar con due o tre fascie, il buco delle quali cada su la ferita, & ogni giorno si sprema fuori di detta ferita la marcia. Tal cura spesso habbiamo fatto noi essendo la ferita grande, senza mettere stelle dalla prima visita fino all'vltima, specialmente in corte di Roma in M. Leonardo de Pazzi. Il quale caualcando per la città cascò da cauallo in vna gran fossa, nel cadere si ruppe i focili della gamba sinistra, & riceuette gran botta, talche non piccoli pezzi d'osso vscirono della ferita. Di più nacque sul luogo postema colerica, & alquanto anchor di cancrena. Per la Dio mercè curammo la cancrena con l'vnguento egittiaco; & la postema colerica fu risolta, & estinta con decottione di malua, viole, rose, lattughe, orzo, & piantagine. Euaporato il luogo con pezze bagnate in tal decottione applicamo vn linimento, soura tutto 'l membro composto di rossi d'voua battuti con chiara, olio rosato onfacino, & vngento rosato di Mesue. Acconciai ancho il membro in vna cuna fatta di tela, & bambace tanto lunga, quanto la gamba, cioe dalla cauiglia al ginocchio; & sottilissimamente cucita dal sarto, staua dall'vna, & dall'altra parte di quella cuna vn baston tōdo della sua lunghezza per tener il membro su ritto, & molti legami di lana, e di lino iquali legati vno cō l'altro faceuano star la gamba assettata alla cura. Per questa via e per i già su notati rimedi, il prefato, fauorēdoci Iddio fu risanato senza metterui stelle, & riceuer alcun danno, anzi rimanendo il suo membro diritto. La dieta delle rotture dal principio fino che v'è pericolo di postema, dee esser stretta, ma passato quel tēpo s'hanno a dar cibi che generino sangue grosso, & viscoso. Et però Gal. comanda, che si dieno carni grosse, cioe teste di vacca, l'interiora, & le stremità de gli animali per generare vn mezzo e terogenio duro, & forte, ilquale presto restauri l'osso, & ottimamente lo saldi. Il riso ancho, ouero formento benissimo cotto in brodo di cosi fatte carni fa vn nutrimento grosso, & viscoso. Di qui castagne cibi di pasta, latte, cascio fresco, & pesci viscosi commodamente fanno per questa intentione. Così nel medesimo tē-

PQ

po il vino deè esser grosso e non sottile. In oltre è da dire alcuna cosa della purgatione. Quantunque Celso, auttore Erasistraro al cap. della doglia de nodi dica in ogni purgatione esser manifesto non solo vacuarsi i mēbri superiori, ma ancho gli inferiori. Nondimeno ne primi giorni, come ci ha più volte dimostrato l'esperienza non è sicuro soluer il ventre con medicina presa per bocca, ne incitarlo con alcuno cristero essendo massimamente la rottura nelle parti inferiori del corpo, come afferma l'Arzil al cap. proemiale della rottura de gli ossi. Tutto ciò dico as fine che mouendo il corpo, & agitando le materie non s'aumentasse per auentura la doglia nel luogo, & per conseguente si generasse postema. Nel principio fu sempre lodato da tutti per il meglio della cura delle rotture prohibir la postema, ilche si fa ottimamente, osseruate le regole di sopra della dieta, & rimedi posti da principio per mitigar la doglia. Si prohibisce ancho per la flobotomia della parte opposta, per vn diametro, cioè se la rottura sarà nel braccio sinistro flobotomizzando dalla vena commune, ò basilica del braccio opposto, & per cōuerso. Se sarà nella coscia ò gamba destra dopo fatta la restauratione due hore flobotomizzisi della vena commune, ò basilica del braccio dal medesimo lato, perche se si facesse del braccio opposto (come vuole Gu.l.Piac.) sarebbe più che per vn diametro contra l'opinion d'Auic. Finalmente gioua oltra modo nell'hora che si vuol medicare hauer sospesa direttamente soura'l letto vna cordicella, acciochè il patiente si possa pigliare a quella con la mano, & alquanto leuarsi nel metter delle stelle, & de gli altri rimedi.

Delle medicine restauratiue della rottura, & sconciatura dell'ossa.
Cap. II.

LE medicine che fanno a proposito per restaurar tutte le rotture, le sconciature, & le torsioni dell'ossa sono quelle in che cōsiste virtù disseccatiua, conglutinatiua, & con poca calidità, si come incenso, mirra, aloè, & simili. Hor benche Gal affermi il membro rotto, ouero mosso di luogo, non si poter ben restaurare se da principio non vi si applicano solidatiui di rotture, & sconciature, non dimeno se vogliamo dire il vero, minacciādo sempre ne i primi giorni il mēbro all'infermo, doglia, postema, & infiammagiō del luogo, vn medico accorto sopra starà insino che s'assicuri dalla postema da sudetti medicamenti. Anzi sarà nel medesimo tempo non sol vile, ma ancho necessario sarà refrigerar il membro, & attraer la materia da luogo a luogo. Si refrigera il membro con chiara d'vouo battuta con olirol. & ol. mirti. similmente ancho si diuertisce la materia per flobotomia, per fregagioni, & per ventose poste nelle parti cōtrarie. Perche a proposito nostro, figliuol mio Luigi, vuole il diuino Hipp. che non si mettano su le rotture, & scōciature dell'ossa solidatiui fino al settimo giorno, ò pur per fin che nō s'assicuri il membro della postema. Questa è la cōmune pratica di tutti i buoni pratichisti, cioè proceder fin al detto tēpo cō refrigeratiui. Medicamento buono nel principio della rottura, della sconciatura, & della torsion de gli ossi si compone in questa guisa. Prendi tre chiarà d'ouo, ol. ros. onf. ol. ros. compu. ana dramme x ol. mirtino dram. 1. s far vol. far. di orzo, ana dram 6 sottilissimamente tamigiato, sangue di drago, ana dramme 2. mischia, batti, & incorpora tutto insieme facendone impiastro, la cui opera è marauigliosa ne' primi giorni. Passato il nono, ò decimo giorno, e non s'opponendo alcuno accidente com'è doglia, postema, & pizza, sia vtilissi. allhora poi soura la rottura, & sconciatura l'infrascritto rimedio. Piglia quattro chiare d'vcui, ol mir. ol. ros. ana on. 3. trementina chiara on. 1. s. incenso dra. 3. mastice dramme 1. s mirra, aloè, ana dram me. 2. sangue di drago, bolarminio, ana dra. s. far. volat. le on. 3 mischia, & vsa su la rottura, & sconciatura perche a restaurarle è vna singolar medicina. Val questo altro medicamēto alla corrosione de nerui, & legamenti delle giunture. Piglia segno salomone onc. 4. rad. d'alhea dramme 8 foglie di piantagine, manip. 2 bolli tutto insieme, dopo pesta, & cruella, facendo a fuoco con cera biāca bastante, cerotto molle, cui aggiungi ol. rof. mirtino ana oncie 1. trementina chiara oncie s. agripa, & dialthea, ana oncie s. bolarminio dram. 6. sangue di drago dramme 3. incēso dram. 1. sandali di tutti dramme 2.

Et nota che tal cerotto vale dopo il settimo giorno, innanzi alquale vtilissimamente si procede con la medicina sudetta di chiare d'voua. Ora per restauratione di rotture, & disconciature, ho descritto vn notabil cerotto nel mio antidotario al capitolo de cerotti, & sono molti altri rimedi scritti nel cap. precedente che si possono qui accomodare, molti altri anco si commemorano al capitolo proprio della torsione, allaquale ricorrerai come ti sarà bisogno.

Della rottura dell'osso del naso. Cap. III.

AViene alcuna fiata per cadimento, & percossa che si rompe l'osso del naso. I cui segni si possono scorgere manifestamente con gli occhi. Et però nō starò a descriuer gli altrimenti. Auiene alcuna volta che si rōpe cō ferita, & alcuna volta senza. Rotto cō ferita, si rende più difficile da curare. Cotal rottura si cura in questo modo. Dee il maestro metter nel naso l'auriculare, ouero l'indice, leuando su l'osso premuto vn tratto, & insieme in vn medesimo tempo con le dita dell'altra mano premere, & rassettar la rottura dell'osso. Et se non fosse bastante il dito a solleuar l'osso premuto, mettasi un legno pulito di salce, & cō quello si faccia l'opera nel modo che dicemmo. Assettato l'osso nella parte di fuori, applicaui pezze bagnate in chiara d'vouo battuto cō ol. rof. & mirtino, aggiuntaui far. vol. far. d'orzo, sangue di drago, bolarm. ana vn poco. Dentro mettansi taste tinte di chiara d'vouo battuta con ol. solamente mirtino. Et da vn lato se sarà bisogno per poter respirare poni vna canella di argento, o di piombo con pezze inuolte nel sudetto medicamento. Trascorsi otto giorni, sia vtilissimo passare alla medicina scritta nel cap. posto innanzi che rassoda gli ossi, ouero al cerotto pertinente alla rottura di quelli descritto nell'Antidotario. Et se sarà con ferita, lasciasi a più poter aperta detta ferita, per poter ogni dì applicarui la medicina che vi bisogna. Per la cui cura, se la ferita sarà di sbatiture, curisi come le ferite di sbattitura, cosi dico dell'altre, come hai nel libro delle ferite. Communemente si fa tal restauratione in 20. giorni. Della dieta, & purgatione ampiamente dissi al cap. della cura vniuersale delle rotture, onde come ti fa bisogno ricorri a quello. Quanto alla legatura, bēche molti molte cose habbiano detto, nondimeno per essere il luogo inetto riceuer legatura, e meglio (come habbiam visto per isperienza) vsitar tale rottura solamente con prefati medicamenti. La ragione per che se la legatura sarà troppo stretta, da quella strettezza il membro rimarrà di brutta figura. Se troppo larga, poco ò nulla giouarà la rottura. Et però per queste cause dico la rottura del naso non douer esser legata, & ciò per non potersi far regola certa di tal legatura, come si fa ne gli altri membri.

Della rottura delle mascelle. Cap. IV.

SI rompe alcuna volta la mascella per cadimento, & percossa. Ilche ageuolmēte si conosce per la inequalità dei denti, & per desprimersi in vna parte, & rileuarsi nell'altra. Per racconciar questa vogliono communemente gli antichi, & moderni che si metta dētro il pollice su la parte dell'osso della mascella, & si solleui tenēdo l'altra mano sotto il mento, & per modo eleuādo che le stremità dell'ossa s'aggiugnino insieme. Si conosce esser a suo luogo, come i denti saranno vguali, & la figura simile a quella della sua compagna. Dubitandosi che non caschino i denti, leghinsi con vn fil d'oro, oueramēte incerato come meglio ti parrà. Acconcio l'osso impiastrisi il luogo per sette giorni cō chiara d'vouo battuta cō ol. rof. & mirtino, & vn poco di far. volatile. Dopo leghisi con legatura conueniente. Se sarà con ferita nella parte di fuori, procedasi come si disse nel cap. precedente. Ma se la ferita fosse di dētro si ha a medicar con mele rof. & sir. rof. iquali giorni passati nel resto della cura, adoperinsi quei rimedi che sono descritti, nel cap. posto innāzi. Circa dieta, purgatione, & flobotomia se ti bisognarà ricorri al ca. vniuersale della rottura. Perche qui di tutto ciò habbiamo fatto vn'vtile ragionamento.

Della rottura della forcella. Cap. V.

LA forcella del petto per il più si rōpe, & si fiacca nella parte di dētro, alcuna fiata anco di fuori, e leuandosi l'osso. Si sentē facilmēte al toccar cō le dita. Si accōcia la rottura di quest'osso se sarà fiaccato di dentro

solé-

solleuandolo con le dita, & deprimendo l'altra parte solleuata dell'osso prefato. Ma se detta rottura nõ si potesse racconciare in questo modo, fia di necessità passare ad altri rimedi. Stia adunque assiso su vna catedra il patiente, & due altri appresso, de quali distiri vno l'aiutorio insieme con la spalla della forcella rotta. L'altro in quel medesimo tempo distẽda l'homero, & la ceruice, quãto che basterà. Esso medico racconci l'osso deprimendo la parte solleuata, & solleuando la depressa con le due dita. Ma se per restaurar tal rottura tu haurai bisogno di più che molta estensione, non fia se nõ vtilissimo metter sotto il scaglio vna gran balla fatta di peli, & di pezze, dopo chinar il gomito, per fin che s'approssimi alle coste. Tale operatione fa molto per raccõciar la rottura. Ma perche spesse fiate auien che si rõpe, & si fiacca molto la forcella solamente di dentro, allhora fa fà bisogno che l'infermo stia con il corpo in sù, ponendoli sotto l'homero vn cuscino, & fortemente sepelendo l'homero di sotto con le mani p fin che la parte della forcella fiaccata si dentro si solleui in fuori, il che fatto raguaglisi la rottura strignẽdo benissimo l'osso con le dita. Ora per esser di còstume che l'osso in questa rottura si scheggi, di modo che vien a causare vna assidua puntura, & doglio sa, a voler liberar l'infermo da questa passione bisogna far taglio, tal che si possa nettar l'osso da pongoli, & scheggie, ma con molta però auertenza, accioche non si rompesse il pannicolo del petto. Se la forcella sarà rotta nel stremo verso la parte dell'aiutorio, & esso aiutorio con detta forcella declini addentro, solleuisi allhora l'aiutorio con vna balla, e con fascie diportate verso alla ceruice. Ma se vn pezzo della forcella sarà leuato da lo aiutorio alla parte soprana, cosa che rade volte auiene, allora a nessun modo si dee far star lo spesso detto aiutorio. Circa il pronostico è da sapere che l'acconciare di tal rottura è secondo tutti difficile. Et però ha bisogno di huomo ingenioso, & esperto. La dieta ne primi giorni, & altri tẽpi non si dee altrimente fare che si disse al capito. vniuersale delle rotture. La purgatione vuole esser secondo l'età & complessione de corpi, si come il luogo ricerca cioè di cassia, manna, & diacatolic cõ decotto di fiori, & frutti cordiali. La flebotomia si dee far dalla vena al capo dalla parte apposta della rottura. Finalmente restaurato l'osso della forcella con le mã impiastrisi il luogo con stoppaccie prima infuse in acqua, & vino, & spremute dopo bagnate in impiastro di chiara d'uoua, & farina volatile battute cõ ol. rosa. & mirtino, cõ cui si proceda infino al settimo giorno cangiãdo di due giorni in due giorni tal medicina. Il resto della cura per generare il poro sarcoide ricerca i rimedi dell'antidetto cap. Se in tal caso vi facesse di mestiero, leghisi vna stella sottile, ò in cambio di quella vn pezzo di cuoio con legature che vi conuiene fin che l'osso sarà perfettamente appigliato, tuttauia facciasi senza doglia, accioche la materia non si attraesse nel luogo.

Della rottura della spalla. Cap. VI.

DI rado auiene che si rompa l'osso della spalla, ma ben spessissime volte si rõpon i lati, & le stremità sue. Per lo ristorar del quale procedasi come qui sotto. La cura di questa rottura è (con sottile ingegno, & con grã diligenza mediante le mani) ritornar l'osso al suo luogo. Et ritornasi in questo modo. Tenga il medico la mano premuta sopra il luogo eminẽte, & cõ l'altra mano pigliando il capo dell'homero tiri fortemente di sotto per lũgo. In questo modo la parte solleuata, ò despressa si riduce a suo luogo. Et se bisognarà pongasi mentre si racconcia vna balla grãde di stoppa bagnata in vino sotto lo scaglio, & fortemente si tiri il gomito di sotto uerso le coste. Habbi anco il medico non potendo far solo, alcuno che lo aiuto. Restaurato l'osso, impiastrisi con stoppe bagnate in vino, & con acqua, dopo impiastrate con impiastro di far. volatile, hauuto al capito. della vniuersale rottura, mettendoui sopra stelle pulite di legno che si domi, ò in cambio di quelle pezze di cuoio. Indi leghisi ogni cosa con fascia conueneuole, & salda, lasciando per alquãti giorni sotto il scaglio la detta balla di stoppa. Il resto della cura spignendoci la necessita si pigli dal capitolo della rottura, ne si muti la medicina se non di sei giorni in sei giorni. Furono alcuni che solo nella prima visita procedettero con chiara di vouo battuta insieme con ol. ros. & mirtino, & dopo passati questi giorni veniuano alla detta medicina. Et questa

cura

mente il braccio de l'infermo à se, e l'altro stenda più volte l'aiutorio, il maestro cõ ambe le mani premendo la rottura si sforzi à tutto potere rimandar l'osso rotto à suo luogo. Fatto questo metti su la rottura vna pezza di lino bagnata in ol. mirtino & ol. rosar. onf. dopo poni le stoppacie con chiara d'vouo battuta con gli oli sudetti, & far. volatile, legãdo condecentemente ogni cosa. Mettinnsi poi le stelle, & acconcisi il mẽbro nella guisa che t'ho detto nel cap. nomato. Nel giorno seguente, oueramente subito dopo fatta la restauratione flobotomizzisi l'infermo dalla vena cõmune, ouero dalla basilica, ito innanzi il seruitiale. Ne primi dì innanzi al quarto modifichisi il ventre con cassia, manna, diacatt. & simili. Vtilmente anco si piglia nell'aurora dal primo giorno della rottura fino che siamo sicuri della postema l'infrascritto siropo, il quale ingrossa la materia, alquanto conforta, & tiene in dietro gli humori. Prendi sir. rof. d'infusione, violato, ana dram 6. acqua di viola, di buglossa, di lupuli, ana onc. 1. Circa la dieta dopo che si mutano i medicamenti non altrimente si dee procedere che si procede nel cap. vniuersale della rottura, al quale transferisciti come ti farà bisogno. Si fa questa cura in termine di quaranta giorni.

Della rottura del braccio. Cap. X.

ALcuna volta, secondo Auic. si rompono amendue i focili del braccio, & alcuna volta vn solo. Se il minor focile sarà rotto, è facile da saldare, ma se il maggiore, è più difficile. La ragione perche il maggiore, è il sostenimento di tutto'l braccio, & molto pouero di carne. Lo cui stremo di sotto è quello che segue il dito piccolo, & auriculare; & lo stremo dell'altro focile si cõtinua col dito grosso. Di questi due focili ampiamẽte habbiã detto al c. proprio dell'anotomia dell'ossa. Inoltre alcuna fiata (come dice Guil. Piacẽtino) sogliono piegarsi i prefati focili, & ciò auiene non già ne grandi, ma in quelli di tenera età. Hor la cura di questa rottura, e piegare de focili, non è punto differente dalla posta nel capit. precedente. Chiamato alla cura di tal rottura considera prima se è rotto il focile maggiore, o il minore, o se pure amendue. Se sarà rotto il maggiore, ouer amendue v'ha bisogno di molto estendere, allhora che si rimettono a suo luogo. Ma se è rotto il minore ogni poco che si estenda si rimette al suo segno. Per tanto habbi due compagni com e è detto nel cap. innanzi, vno de quali pigli la mano del braccio rotto, l'altro cignendo il gomito con le mani tiri a se il braccio egualmente. Il che fatto sforzisi il maestro cignendo strettamente la rottura con ambe le mani rimandar l'osso rotto al luogo suo naturale. Dopò preparisi il membro mettendoui sopra vna pezza bagnata ne gli oli con stoppacie, medicamẽto, stelle, fascie, e legami descritti nel cap. posto innanzi. Et sieno le stelle, sei, ò per il meno cinque. Vna delle quali più grossa dell'altra si metta vicino alla rottura. Et sempre la strettezza della legatura sia nel mezzo della rottura, nel stremo delle stelle si tenga alquanto larga, accioche da strettezza non si attrahesse materia, e per consequente si generasse postema nel luogo. Per troppo strettezza anco alcuna volta il membro si fa stupido, & incãcherisce. Sia adunque dal principio per fin alla sicurtà di postema la legatura de gli ossi grandi che gli mantien racconciati, mezzana tra l'vna, & l'altra, cioè ne troppo larga, ne troppo stretta. Finalmente restaurata nel modo detto la rottura di questi focili, acconcisi il braccio sopra il letto egualmente, tenendo però alquanto eleuata la mano accioche non vi scorressero gli humori. Ne primi giorni, se non fosse grandissimo bisogno non si sleghi la rottura fino all'ottauo giorno. Tuttauia ogni dì si metta su l'aiutorio vna pezza tinta in ol. rc. s. odorifero battuto con chiara d'vouo, & vn poco di succo di piantagine mischiati prima l'vno con l'altro. Et tutto ciò affine che gli humori non passino alla parte ch'è rotta. Inoltre và regola generalissima in questo, & altro simile caso che di x. giorni in x. giorni si rimuti la medicina su la rottura lauando il membro con la decottione hauuta nel capitolo vniuersale delle rotture. Similmente è vn precetto d'antichi & moderni che non si togliano via le stelle infino al quaranta giorni. Perche come dice Auic. meglio è circa questo caso peccar nel tẽpo che nella scientia, cioè meglio è che le prefate stelle sieno sul membro di più che di mãco. Sõmamẽte anco gioua in questo caso che il patiente si guardi da mouersi con fatica, &

da star sinistro. Della dieta, purgatione, & flobotomia assai s'è detto al cap. vniuersale della rottura.

Della rottura della rascetta della mano. Cap. XI

DI rado auiene che si rompino l'ossa della rascetta della mano, & delle dita. Tuttauia se auenisse, per sua restauratione, dee sedere il patiẽte tenendo la mano sopra vna tauola piana, & liscia alquanto rauiluppata di stoppa. Dopò stia vno a destirare il pollice, & altre dita. Et il medico vada raccõciãdo, & rimettẽdo a suo luogo l'ossa rotte delle dita, & della rascetta. Se la rottura fosse solamẽte in vn dito come sarebbe nel pollice leghisi, posta prima la medicina di farin. volat. più fiate cõmemorate, strettamẽte con vna fascia, e due stelle proportionate alla quãtità del mẽbro, lequali habbino a cõseruare il dito nella sua forma. Similmẽte se la prefata rottura sarà nel pollice, raccõciata che sia, leghisi al modo sudetto col dito vicino, ò con la palma della mano. Così successiuamẽte proceda legãdo la mano cõ la fascia sopra vna tauoletta che arriui dal gomito fino alla stremità delle dita fatta cõ arte, & ingegno, ne già si facci alcun mutamento fino al settimo giorno. Nel resto di questa rottura si proceda come fu detto al c. vniuersale.

Della rottura delle coste, & della cura sua. Cap. XII.

DIcemmo nell'anotomia esser dodici coste in vn corpo humano, cinque inferiori dette le mendole, che di rado per esser cartilaginose si rompono, e sette composite, in cui per la durezza loro auiene più fiate rottura ò da percossa, ò da sbattimẽto. Ora quãtunque a ristaurarle vi sia nõ poca discordãza, nõdimeno io seguirò l'opinione dell'eccell. Gui. Pia. Dice il prefato se auiene che si rõpino le coste in vn luogo, ò in due, si conosce facilmente. Perche mentre si preme il luogo della rottura pate il patiẽte vna noia grãdissima, & vna difficultà di respirare, e sente il medico vn suono assai euidente. Talche come saranno questi segni nella rottura presuppongasi le coste esser molto piegate, ò ãco per auentura rotte. Dalla qual rottura, e piegatura di coste alcuna volta ne viene pleurisia, tosse, sputar di sangue, e non poca febbre. Tal rottura si da gli antichi, si da moderni non si giudica esser senza pericolo. Si corrisponde molto ne' segni, nelle cause, nelle differentie, & ne modi di curare cõ la cura della rottura dell'ossa del petto, & della forcella. Venuto à far questa cura con molto ingegno e diligenza, sforzati solleuar in fuori l'osso premuto, & risospignere a dẽtro il solleuato. Il modo di restaurar così fatta rottura è che posta la mano sinistra su la parte eleuata dell'osso rotto, tẽga il medico per spatio d'vn miserere, o poco più, la destra vnta di qualche cerotto tenace, o medicamẽto di molta tenacità su l'altra parte, ilche fatto, faccia subito fortemente tossir l'infermo, vn tratto insieme, & a vn medesimo tempo premendo addentro con la sinistra la parte eleuata dell'osso rotto, & sospignẽdo in fuori con la destra vnta la fiaccata in giù, e premuta. La forma della medicina tenace è questa. Prendi chiara d'vn vouo, far. volatile on. s. draganto pesto, incenso, ana dr. 1. vischio finissimo dra. 6. mucillagine fatta con acqua rosi. & colla di pesce dra. 1. s. mischia, & vsa come dicemmo, cioè vgnendo la palma della mano con questa. Oueramente fa così, poni vna pezza a tre doppi sopra la parte premuta, & lasciuisi in mezzo vn pezzo di pezza, come manica, mediante ilquale nel tempo che si ha à rassettar l'osso seccata la medicina su la rottura tu possa solleuar l'osso premuto con la destra e premere il solleuato con la sinistra, facendo che l'infermo nel tempo medesimo con tutto il suo sforzo tossisca. Fatta a tutto suo poter la la restauratione di tal rottura, impiastrisi il luogo ne primi giorni fino al settimo, ogni secondo dì, cangiando medicina con l'impiastro infrascritto. Piglia tre chiara d'voua, olio rosato onfa. mirtino ana oncie due, far. volat. oncie 1. s. mucillag. d'althea oncie 1. s. farina di faua, d'orzo, ana dram. 6. sangue di drago, terra sigill. bolarminio, ana oncie s. incenso dramm. 1. Passato il settimo giorno commodissimamente vi si applica l'infrascritto cerotto. Piglia radice d'althea lib. 1. due pie di vitello, e cuoci in acqua, & vino odorif. dopo pesta e criuella sol le radici, aggiugnendoui olio mirtino, onfac. ana onc. 3. olio mastic. oncie 1. s. trement. chiarissima dram. x. zaffar. trito sottilissimamente

mente

...ente dramm.s sangue di drago, terra sigil. onc.s. incenso dr. i. far. di faua fresca on. i s. mischia, & cô cera biâca a bastâza fa secondo l'arte a fuoco ceroto molle, & vsa cô vna pezza grâde su la rottura, perche opera marauigliosamente in mitigare i dolori ventosi, da quali per il più in questo caso sono molestati i patienti, & in risoluere il sangue, & gli humori, & côfortare anco il membro d'intorno, & fortemête saldare. Della dieta, flobotomia, & purgatione, tutto che n'habbia detto al cap. della rottura dell'aiutorio, nôdimeno si dee fare la flobotomia nel primo ò nel secôdo giorno della vena del braccio opposto alla parte ch'è rotta. La dieta fino che si teme di postema, vuole essere assai stretta, per laqual andrai al cap. vniuersale. Ne questo però è da lasciare che in tal caso passato il quarto ouer settimo giorno vtilmente si dà il brodo di ceci in ogni modo che tu vuoi per dissoluer la ventosità. Procaccia anco di tener largo il ventre, ò con seruitiale, ò con alcuno altro ingegno.

Della rottura dell'osso della coscia.
Cap. XIII.

Benche sieno spessi, & copiosi i muscoli nella coscia, nôdimeno la rottura dell'osso suo si vede sensatamente, & massime per esser solo. Perche molto ageuolmente si conosce quando la rottura sua è della parte interiore, o della esteriore, & ciò per esser largo. Perche se la rottura dell'osso della coscia declinarà nella parte di fuori, manifestamête si vede quiui vna gibbosità, & per conuerso. Per tanto il racconciar di cosi fatta rottura non è differête da quello della rottura dell'osso dello aiutorio. Tuttauia dirò questo che qui habbiamo più a distirare che in tutti gli altri ossi. Similmête le stelle da tener diritto il mêbro nella figura sua, vogliono esser alquanto più lûghe che le stelle degli altri. Et però dice Auicenna rade volte l'huomo si risana da questa rottura senza diuenir zoppo. Della cuna ouero lenzuolo, & altri ingegni, & medicine che vsano i Cirugici nelle rotture dell'ossa della gamba diffusamente dicemmo nel cap. vniuersale. Saldasi cotal rottura in cinquanta giorni, nondimeno si fa piu presto, & più tardo, secondo l'età, & complessione de' corpi. Et però dice Auicenna, che i vecchi collerici, & mal sani non si risanano cosi tosto.

Della rottura dell'osso della gamba.
Cap. XIV.

Nella gamba (come fu dimostrato al ca. 13. della partitione dell'ossa nel lib. de l'anotomia) si trouano due focili. Vn maggiore, & l'altro minore. La rottura fatta in quel che e minore da tutti si ha per facilissima da curare, fatta in amendue ouero in quel che è maggiore è difficile, ma in amêdui côferita è poi vie più malageuole. Segno che sia rotto il maggior'è, quando l'osso rotto s'inclina alla parte di fuori, si come la rottura del minore si conosce per il più al declinar nella parte di dêtro. La cura della rottura dell'ossa della gâba nô è differête da quella della rottura dell'ossa del braccio, onde accadendoti và a rilegere quiui. Apparecchiato adunque tutto quello che fa di mestiero per questa rottura, come ampiamente dicemmo nel cap. vniuersale, sia vtilissimo che il medico habbia in quel tempo che vuole racconciar l'osso due compagni seco, de i quali vno distiri la gamba cignendo il ginocchio cô le mani, l'altro pigli i piedi su la cauiglia, & con grâ forza in vn medesimo tempo anco egli distiri la gâba. Fatto questo operi il medico deprimendo, & solleuando l'osso come meglio li parerà, nô cessando per fin che nô senta l'ossa rotte esser ritornate a suo luogo. Racconciato l'osso di detta rottura, medichisi con pezza bagnata con olio, cô stoppaccie, con impiastro di chiara d'uoua, & far. volatile, & altri rimedi già commemmorati nel cap. della rottura del braccio, & dell'aiutorio, Onde per abbreuiar gli lascierò adietro, & in effetto leggendo trouerai il tutto.

Della rottura della rotella del ginocchio.
Cap. XV.

Di rado (come uogliono gli antichi, & moderni) si rompe l'osso della rotella del ginocchio, ma per il più egli si muoue di luogo. Rotto adunque, o mosso ch'è di luogo, con ingegno, & sforzo si dee benissimo rassettare. Poscia impiastrare il luogo con stoppaccie bagnate in impiastro di farina volatile, & altri ingegni annotati nel capitolo vniuersale, legando que

sopra

opra con vn pezzo di cuoio secondo la rotondità della rotella. Et si ha a cãgiar la medicina di cinque giorni, in cinque giorni.

Della rottura della rascetta del piede, del calcagno, & delle dita sue. Cap. XVI.

LA rottura dell'ossa della rascetta del piede, delle dita, & calcagno si uede rade volte. Et quando auiene non senza gran fatica si raggiugue. Onde ha bisogno di un maestro pratico, & accorto. Perche per la copia de i nerui causano dolori molto grandi, & posteme, specialmente che non si possono romper l'ossa di questo luogo senza qualche grande attritione de nerui, & de musco li. Per questa cagione io consiglio che dopo rassettato l'osso si proceda fino al settimo giorno con linitiui, & mitigatiui. Et per essempio ordiniamo questo vno cosi, ilquale si adopera insino al settimo giorno. Prendi ol. mirtino, olio rosonf. ana onc. 2. tre chiara d'voua, lenzuola, ouer cinqueneruia minutissimamente tagliuzzata, & pesta mani. 2. farina volatile, farina di orzo criuellata, farina di faua, ana dramme 6. mischisi tutto insieme, & con stoppe bagnate in acqua, & vin di melagrani impiastrisi il luogo dopo che s'ha rassettato l'osso, ne si cangi se non di tre giorni in tre giorni, passati questi sette giorni medichisi col cerotto di rad. di alth. & di altre cose ordinate al ca. della rottura dell'ossa del petto. Il modo di racconciar questa rottura è tale. Metta l'infermo il pie sopra vna tauola ferma foderata di feltro, dopo vno prema diligentemente con le mani il piede, riducendo il meglio che può le osse rotte a suo luogo. Fatto questo medichisi, come dicemmo di sopra.

DELLA SCONCIATVRA ouer seneStratura delle giunture.

Della cura vniuersale delle ossa mosse di luogo. Cap. XVII.

LA sconciatura, ouer l'vscir fuori dell'ossa (come si ha da Aliab. nel sermone 9. della sua prattica al cap. proprio, & vniuersale della dislocatione) è vno vscire d'osso dell'aumento dalla giuntura dalla sua propria stanza, in cui vno stremo è cauo, & l'altro colmo, & eminente.

Se tal'vscire è piccolo di modo che la bucciola dell'osso non sia totalmente ita fuori del cauo si dice dislocatione nõ compita, & appartamento di disgregatione, laqual specie da alcuni secondo Auicen. si chiama torsione. La terza sorte è quella che dal medesimo si addimanda dislongatione di legamẽti. Ora secõdo l'opinion d'Aui. l'ossa ꝑ quattro modi si cõgiungono insieme. Il primo è d'inchiauatura, come si dimostrò nelle commissure del capo al cap. proprio della anotomia. Il secondo per via di ficcare ordinato dalla natura, ilqual si vede ne denti che sono fitti. Il terzo per via di appoggiare com'è manifesto nell'ossa del petto. Il quarto, & vltimo per via di legare, come nel busolo, & nella vertebra manifestamẽte si può vedere. Ne' quali luoghi, & simili a quelli (si come afferma Lanf.) si fa la vera dislocatione, ma ne gli altri tre modi s'addimanda apertura, ouer mouimento di luogo. Delle cause della dislocatione delle giunture, altre sono estrinseche come cadimẽto, percossa, & estẽsione disordinata de mẽbri. Altre intrinsece, come humori grossi, & mucillaginosi, & ventosità grossa, che attorniano le giũture. Ecci anco vn'altra causa per difetto della natura, laquale, come Aui. riferisce al cap. proprio, & vniuersale della dislocatione, in alcuni huomini fece giũture, con legamenti deboli, & cõ cõcauità poco fondute. Onde dice il prefato. E alcuno huomo ageuole a scõciarsi nelle giũture ꝑ nõ esser concauita dell'ossa di dette giunture profonde, & non vi si assettar dentro le bucellle che vi stanno. Similmente dice, il legamento posto tra queste, & quelle non è fermo, anzi è debole creato di minuto, & humido che si stẽde, &c. dicẽmo la dislocatione poter venire nelle giunture grandi per ventosità grossa, & humor mucillaginoso, la qual sententia non è mia, ma di Aui. nella terza del quarto al cap. della postema ventosa, doue dice. Et per auẽtura la vẽtosità nella infiammagione non risolue gli spatij, anzi assottiglia i membri cõgiunti, & gli risolue generãdo in loro cosa, che necessariamente li fa dirompere cioè dislogar le giũture, & resta la ventosità, &c. Delle dislocationi, quale è semplice, qual composta, qual

qual con doglia, qual con postema, qual con durezza, qual con ferita, & rottura dell'osso. Et nota che da tutte queste differentie si pigli alcuna volta il modo della cura di ciascuna sconciatura. Di piu alcune giunture facilmente dislogano, si come la giuntura della mano, alcune difficilmente si come quella del gomito. I segni della sconciatura delle giunture grandi, & anco picciole hanno per la eminentia di vna parte, & concauità dell'altra. Si conoscono anco per la difficultà del mouimento della giuntura, & per la inequalità della sua compagna. Si disloga la giuntura da quattro bande, dentro, fuori, innanzi, & dietro. Circa il pronostico è da sapere che secondo l'opinion del principe de i medici, ogni dislocatione con doglia, o postema, ò rottura, ò ferita, è pericolosa, & non senza gran fatica, & rischio si ritorna nel suo pristino luogo. Però Gale. al capitolo quarto della Terapeutica diceua. Segue spesso tal dislocation composta malageuolezza di mouere la giuntura, esteder, & curuarla. Talche ella resta curua in perpetuo. Il medesimo pronostico si dee far della slocation vecchia, & indurita. Onde quanto più presto si raffretta, & acconcia tanto piu fia meglio sicuro. Di qui habbiamo da Hippocr. nel sesto de gli Aforis. che qualunque è molestato della sciatica, la quale restaurata da capo ritorna fuori, ha mucilla. nella giuntura, & si marcisce la gamba, & diuentano zoppi, se non si abbruscia. Il modo di questo abbrucciar con circolare instromento si dimostra da Albuc. La cura generale, & vniuersale di ciascun mouimento dell'ossa, ite innãzi alcune regole hauute nel capitolo vniuersale della rottura, tiene in se quattro intentioni. Prima ridur la giuntura disloccata a suo luogo. Secõ da conseruarla. Terza prohibir la doglia, e postema. Quarta rimouer gli accidenti. La prima intentione si fa con distirare, e risospigner l'osso della parte eminente nella cõcaua. La seconda con l'applicar di diuersi locali secondo la diuersità de i tempi. Prima rimandata che è a suo luogo la giuntura, vngasi con olio rosato, & mittino caldi nello inuerno, & tepidi nella state. Dopo mettasi vna pezza infusa ne medesimi oli, & spremuta su la legatura tanto ampia, che pigli tutta la giuntura. Indi ottimamente si ricopra con assai stoppaccie bagnate in acqua, & vino di melagrani, e spremute, & inpiastrate poi con chiara d'vouo, farina vol. & altre cose già dette. Dopò leghisi saldo con legatura, secondo che ricercheranno i membri, come diremo di sotto a suoi propri capitoli. La terza intentione si fa con soluer il ventre, & far la flobotomia dalla banda opposta ne primi giorni ottemperata per vno diametro, & consentendo ciò la virtù, e la età. Di più con il buon reggimento del viuere, circa il mangiare, & il bere, come si disse al capit. vniuersale della rottura delle ossa, alquale ricorrerai. A compimento di questa terza intentione. Passato il settimo giorno con la medicina sudetta, fia vtile trasferirsi ad altri rimedi, rinouandoli di quattro dì, in quattro dì. De quali si ordina il primo da me in questa guisa. prendi ol. mirtino, ros. comp. ana oncie due, quattro chiara d'oua, succo di cinquenerui, succo di cõsolida minore, ana oncie vna, farina volatile, farina d'orzo ana dramme x. poluere rossa oncie vna, e mezza, terra sigillata, bolarmin. poluere di rose, & di mirtili, ana. on. s. tremen. chiara, mele ros. col. ana dra. 6. mischia, & vsa per impiastro perche l'operatione sua per risermar le giunture è diuina. Alla medesima intẽtione vale il cerotto nostro ordinato per gli ossi rotti nell'antidotario, al capitolo de i cerotti, onde se ti bisognarà saprai oue andare à ritrouarlo. Finalmẽte la quarta intentione che si occupa il rimouer gli accidenti si spedisce in questo modo, se vi è doglia ò postema, è vfficio di prudentissimo medico, come afferma Auicenna, rimouerla prima che si rassetti l'ossa, & acciochè nel distirare nõ si prouocasse spasimo, & molti altri cattiui accidenti. Mitigano la doglia, & postema tutti i mitigatiui fatti con acqua, & vn poco di vino odorifero. Similmente tutti gli oli anodini, cioè che spengono il dolore, si come olio di cama. ros. d'aneto, con bollitura di vermi terrestri, e lana succida vtilmente s'adoperanò in questo caso. L'impiastro anco di mollica di pane fatto con latte caprino, ò di vacca, insieme con ol. ros. di cam. vn poco di zaffa, & tre rossi d'uoua, incorporando tutto insieme è vn rimedio presentanea à questa intentione. Mitigata la doglia, & cacciata via la postema sicuramente si rassetta la giuntura. Si che venendo spesso la sconciatura con piaga, bisogna

prima raccõciar l'osso,& dopò venir alla cura della ferita,cucendo,& legando quella,& lasciandoui vna apertura, come piu ampiamente s'è detto al cap. della rottura dell'ossa con piaga. Ma se la prefata scõciatura fosse accõpagnata dalla rottura, allhora cõ molto ingegno, & diligẽza si restauri l'una,& l'altra insieme,& in vn mestesimo tẽpo. Il che fatto con stelle,legature,& altri sudetti rimedi quãto mai si può,si mãtẽga nel suo luogo.

Della sconciatura, & mollificatione della mascella. Cap. XVIII.

RAde sono le volte che la mascella si sconci. Lo cui sconciatura può venir dinãzi,& di dietro. I segni della sconciatura dinanzi sono che l'osso rimane aperto,& i denti della mascella di sotto vanno innãzi à gli anteriori della mascella di sopra. I segni della scõciatura di dietro sono la bocca serrata, di modo che per verũ sforzo nõ si può aprir dal paciente. Et però egli non può mãgiare, ne inghiottir sẽza difficultà. Et del tutto (come vuol Bru.) perde il fauellare. In tale sconciatura i dẽti de la mascella di sotto sott'entrano i denti de la mascella di sopra, & pare che s'aderiscano al palato, vedendosi nella parte di fuori non so che eminẽtia,fuori del solito. Hauutasi notitia de la scõciatura si dinanzi come di dietro, senza indugio alcuno (come dice Aliab. al ca. proprio) è molto giouevole che il medico metta amendue le pollici ne la bocca del patiẽte, & virilmẽte li p̃ma sopra i denti molari de la mascella di sotto,tenendo in vn tẽpo medesimo l'altre dita, d'ambe le mani sotto il mento, & sottemente sollevando quinci,& quindi le parti dinãzi de la mascella. Tal restauratione più fiate ho fatto io cõ le mie mani,essẽdo la mascella solamente dislogata dinãzi. Ma se nõ si potesse restaurar a questo modo mettãsi in luogo de le dita due cugni, fatti d'vn legno liscio,& pulito ne la bocca presso a i dẽti molari,i quali si tẽgano saldi dal medico. Dopò mettasi vna fascia sotto il mento, c'habbia due capi stesi. vno al destro lato, & l'altro al sinistro del capo. I quali tirinsi fortemente al l'hora che si raccõcia,da vno che stia cõ le ginochia poste sopra le spalle del patiente. Il medico p̃ma co' sudetti cugni la mascella di sotto. Con questo ingegno ho sempre rimessa io ciascuna mascella a suo luogo. Vogliono gli antichi, & moderni che indugiandosi a restaurar questo membro, sopravenga alcuno pericolo all'infermo. Perche Aliab. nel sermone ix. de la sua prattica al cap. già allegato dice,che non si restaurando di subito si causerebbono catiui accidenti,si come grãde,& lũga febbre,dolor di testa,flusso di vẽtre,& vomito di colera. Dal spasmo poi similmente sono molestate le circõuicine particole. Et costoro, cui sopravengono simili accidẽti,ò il terzo, ò il decimo dì si partono di questa vita. Rassettata la prefata giuntura, impiastrinsi il luogo con impiastro piu fiate descritto nelle dottrine superiori de la rottura,& sconciatura dell'ossa. Et leghisi rinouãdo ogni due giorni la medicina sul luogo,così facendo fin al x. giorno. Si ordini nel medesimo tempo che il patiente non pigli a tutto suo potere,se non cibi da sorbire, acciòche per mangiar cose condensate non si scuotino le mascelle, & per conseguente da capo non ritornassino, come erano prima. Di più se non vi sarà febbre diasi vino adequato, & di color ciregiuolo. Ma se ui è febbre commodissimamente si concederà acqua melata in luogo di vino.

Delle sconciatura del collo, & de gli spondili. Cap. XIX.

AFferma Aliab. nel ix. della sua prattica al c. 1. che ne la scõciatura compita del filo de la schiena indubitatamente more l'infermo da morte subitana. Et ciò nõ li auiẽ p̃ altra cagione che p̃ conuenire in tal sconciatura torcer,conquassar,& lacerar la nuca, & i suoi nerui. Ora gli accidẽti de la nuca offesa necessariamente son simili (come da Gal. si disse altre fiate) a gl'accidẽti di cerebro. Perche se si dislogano gli spondili del collo, incõtinẽte la schirãtia strãgola il patiẽte. Et ciò per essergli prohibito totalmẽte il respirare, onde spesso si conuien morire di morte subitana. Similmente se si dislogano i spõdili del petto, per lo impedimẽto che riceuono i muscoli, i quali lo muouono, onde il polmone cessa dal suo p̃prio, & suo natural mouimento seguono frequente,& poco respirare,& insiememente subitana morte. Di più de le sconciature de gli spondili del filo de la schiena, alcuna declina nella parte dinan-

dinanzi, la cui restauratione (come riferisce Aliab) è impossibile. Nondimeno alcuni, & egli l'afferma, vogliono che vi si metta presso alla scõriatura vna grã ventosa, prouocando molto sternùto, allhora che si racconcia, & destra. Il che veramente Hipp. dãna. Alcuna altra è, che auiene alla parte di fuori, la cui restauratione si fa in questa guisa. Si mette il patiente sul letto applicateui due fascie alle stremità del corpo, che si stẽdono sotto il mẽto verso la ceruice se il male sarà nel collo sieno poi due altre fascie legate ne piedi. Et cosi premendo il maestro procuri con ogni diligenza, & destrezza di ricondur lo spondile a suo luogo. Se la sconciatura fosse sotto gli spondili del collo, allhor è meglio legar in croce, & fortemẽte le fascie sotto gli scagli cioè la destra uerso il lato finistro, & finistra verso'l lato destro, dopo rimetter come ho detto il filo de la schiena a suo luogo. Seguita anco vn'altra sconciatura del filo de la schiena, laquale da Aliab. nel luogo sudetto si chiama spina incarnata, & questa declina hor alla destra, hor alla finistra. Si rassetta p la estensione, & p l'operar di sopra. Inoltre è da sapere, che in ciascun minimo mouimento di luogo degli spondili, sia da primitiua causa, sia da antecedente, specialmente in quelli di tenera età si ha a tener che i patienti non restino gobbi. La cui cura si darà nell'vltimo libro delle additioni. I segni di cattiuo pronostico sono come si ha da Aliab. nõ poter orinare, andarsi sotto in quell'hora medesima che si disloca la fredezza della stremità, andar alcuna volta di corpo senza volere, il che auiene per esser offesi i muscoli del sedere. Ancora si disloga qualche fiata l'osso della coda, Lo cui segno, (come dice Aui.) è che malageuolmẽte si piega il ginocchio, & cõ difficultà si tira sotto il calcagno alla coda, cosi anco per quello che si vede, & sente, nel luogo. A restaurar tale sconciatura si fa cosi. Posto il patiẽte sul letto metta il medico il pollice, o quello di mezzo tinto d'olio rosato nel sedere, dopo fortemẽte solleuãdo sforci si mãdar l'osso a suo luogo, & con l'altra mano acconci di fuori via osso con osso. Fatta finalmente la restauratione di qualunque sconciatura de le particole sudette de gli spondili subitamẽte impiastrisi il luogo per quattro giorni con impiastro di far. volatile, di chiare d'voua, d'ol. rof. & mirt. Successiuamente per fin che s'habbia compito di rassermar le ossa, si metta sul luogo l'impiastro nostro maestrale di farina volatile, chiara d'oua, succo di piant. di cõsolida, & molte altre cose hauuto nel cap. vniuersale de la sconciatura, & però come ti accade ritorna a quello, che la operatione sua è marauigliosa inferma re ogni mouimento di luogo dell'ossa. Lega poi sopra vna stella di legno piegheuole, ouer vn pezzo di cuoio, lũgo due palmi, più, & meno, secondo che più ti parrà esser condecente.

Della sconciatura dell'homero, ouero del capo dell'aiutorio. Cap. XX.

DI rado auiene, che il capo dello Aiutorio (come prouano Aliab. & Auic.) si disloghi dall'homero, saluo che nalla parte di fuori. Perche (come affermano i prefati) non si fa mai dislocatione nella parte di sopra per la spessezza de i muscoli, e per l'ottimo coprimento de la spalla. Ne anco si disloca di dietro (come dice Auicen.) perche lo vieta la spalla. Ne anco al petto, perche il muscolo c'ha due capi con prohibire il capo dell'homero non lascia declinare il capo dell'aiutorio al medesimo luogo. Nella banda saluatica auiene alcuna volta (come dice Auicen.) dislocatione, & si apparta vn poco la giuntura in detta parte Nõdimeno tiene Albu. in ciascuna parte poter si dislogare il capo dell'aiutorio, dellaqual opinione si trouano esser pochissimi, & antichi, & moderni. Ora conosciuta tal dislogatione de la giuntura, il che facilmente si vede, quando esce nella parte di fuori per la eminentia che appare nel sottoscaglio, & anco per il vacuo che cõseguita nella parte soprana dell'homero. Et anche rassembrando vn'homero con l'altro, perche il dislogato sempre rimane priuo de la forma naturale, & è più sottile del suo compagno. Si ha alla restauration sua subitamẽte a dar opera. Per tanto auenuto questo accidente ne corpi di tenera età il medico ripara spignendo su fortemente l'osso con il police posto sotto il scaglio, & tirando in giù il braccio con l'altra mano. Ma se cosi non si potesse restaurare, all'hora il cambio del dito fa bisogno metter il pugno sotto il scaglio, & nel modo sudetto risospigner l'osso a suo luogo.

luogo. Se il patiente fosse attempato, & vecchio, siamo necessitati ridur questa giuntura a suo luogo, cō vno di questi due modi, cioè, o cō il calcagno, o con il cugno, ouero, con il capo dell'homero d'alcuno di più alta statura, che il patiente, oueramente con vna sbarra di legno tonda, o con scale, o cō vna fascia attaccata a la traue del solaro. Et prima cominciaremo dal calcagno. Collocato il patiēte sopra vn banco, ouero letto, come meglio parrà, metta il medico il suo calcagno sotto lo scaglio di quello, sospignendo fortemente su l'osso, & in quello instante tiri giù il braccio del medesimo, ne più, ne meno, che se volesse spiccare il braccio, & l'aiutorio dell'homero. Oueramēte pōga sotto lo scaglio vno cugno lungo otto dita, & largo quattro, tondo nella stremità, e sei nel l'altra stremità, lo stremo delquale sia alquāto lungo alla sembiāza d'vn'vouo, & raddopiatosi sopra vn panno con poca stoppa, faccisi starsi drittamente sotto il scaglio. Ilche fatto, stia vicino il patiēte sopra vn scanno, & il medico per mezzo, affine che nell'hora della restauratione messo il pie destro, ouero sinistro su l'altra parte del cugno, spinga su fortemente, & con ambi le mani, & tutto il suo sforzo tiri a se il braccio del patiente. Questa via è più sicura dell'altre, & di rado fallisce. Laquale è mia intentione, & l'ho spesso fatta con non poco honore, & vtilità. Truouasi vn'altra via di operar con sbarra, ouero stanga da due seruitori, nel mezzo dellaquale sia vna cosa tonda, fatta alla sembianza d'vn'vouo di panno, & stoppa legata sopra, & tengasi salda, & in luogo eminēte, accioche mētre si tiene sospeso l'infermo nella sbarra, ficcādogli il sottoscaglio sopra quella cosa rotōda, non tocchi terra co' piedi. Fatto questo vno de seruitori, tiri di sotto il braccio del patiente, & l'altro stēda leggiermente a terra i piedi. Siaui poi il terzo, che con le mā prema giù l'homero. Ecci vn'altra via da restaurare per il grado delle scale. Cioè, che sospeso il patiente a vn grado di scala ricoperto benissimo prima con pezze, con stoppa, con alcuna eminentia a guisa d'vn'vouo, fortemente tiri giù il braccio il maestro, auertendo che il grado della scala allhora che si restaura vrti nel sottoscaglio, accioche non si rompesse il focile, o il capo dell'aiutorio. Habbiamo vn'altro modo, che solamente si faccia le mani, cioè, che fortificata vna fascia forte, di tela doppia, & legata al traue del solaro, di modo, che penda giù dirittamente a modo di vna corda, ponga il sottoscaglio del patiente, su la prefata fascia, postoui prima sotto vna balla di stoppa, o di pezze, & faccisi come è detto nell'ingegno della scala. Nel medesimo modo spesso habbiamo ridotto l'aiutorio a suo luogo con vn legno storto a modo d'vna balestra, con la sua corda fortificata in amendue le stremità con chiodi, calando giù quella direttamente, dalla traue del solaro, & quel instromento che volgarmente si chiama la taglia. Situato tale instromento in questo modo con la sua balla sotto il scaglio; habbi il maestro due, o tre seruitori, i quali tre gomiti tengono leggiermente sospeso l'infermo da terra con il detto instromento, più e manco secondo la statura di quello, vno de quali fortemente tiri giù il braccio del patiente. L'altro in vn tēpo medesimo, cinga con ambe le mani i piedi di quello, trahendolo giù leggiermente, & alcuna volta sospendendolo, secōdo che ricercherà il peso del lato contrario. Per questo modo cō prestezza, e sicurtà del braccio del l'infermo, molte fiate rimetteremo a suo luogo l'aiutorio ch'è dislogato. Finalmēte sono alcuni che vogliono si metta il sottoscaglio del patiente su la spalla d'alcuno di più alta statura che'l patiente, tirando in giù fortemente il braccio mal disposto, e con grā forza solleuando il resto del corpo cō detta spalla. Ilqual di certo modo bēche sia approuato da alcuni, io nondimeno giamai nō l'approuo p hauerlo in grā parte ritrouato fallace. Inoltre alcuna volta auien che qsta giūtura è mossa di suo luogo molti giorni, talche spesse volte s'indurisce, onde prima che si roccōcia, sia vtiliss. mollificar il luogo cō decottioni mollificatiue, e cō impiastri, ouer cerotti c'habbia cosi fatta proprietà. De quali tutti farò vn'vtil ragionamento nell'antidotario nostro a' suoi ppri ca. Conosciuto'l luogo esser mollificato, ricorrerai a vna delle su scritte restaurationi. La sua cōpiuta fermezza, come cōmunemēte tēgon molti, si termina in 20. dì. Della dislocatione dell'homero & del capo della forcella non diremo nulla. Perche quasi mai (come tiene Aui.) nō si dislogano patēdo solo il capo d'lla spalla, e de la

for-

forcella, & l'ossa del petto separatione; & di slocatione. Ora riunite le parti mediante le mani del medico, procedasi ne la cura con medicamenti che sieno costrettiui.

Della dislocatione del gomito. Cap. XXI.

PEr molte cause si giudica la sconciatura & restauratione del gomito molto difficile si per la forza de legamenti che lo cingiono, si per la lor breuità, si per la contrarietà de la sua concauità. Et tutto che tale giũtura (come affermano alcuni) si possa dislogare in qualũque parte, di rado è però che si disloghi altroue che di dẽtro, & di fuori. Ma la peggiore è quella che per disubidienza & pochezza di carne china a la parte di dietro. Segni di tale scõciatura, si hãno facilmẽte per il cõcauo d'vna parte, & per la gibbosità dell'altra. Cosi anco come l'infermo per niũ modo può piegare il braccio al petto ne sollevare quello a la spalla. Medesimamẽte si scorge rassembrando quello cõ il suo cõpagno, perche sconciato che è, si cangia di forma, si ne la lũghezza, si anco ne la figura. Et però sempre tra il sano, e lo sconcio gomito è grande inequalità. Come adunque vieni a curar tale sconciatura senza alcuno indugio s'è ne la parte dinãzi, stieno quiui due seruitori. Vno de quali tenga l'aiutorio del patiẽte cõ mano, & l'altro tiri con molta forza il mẽbro de la medesima mano. In q̃sto mezzo il medico vnte le mani d'ol. ro. si sforzi rimetter la giũtura a suo segno spignẽdoci fortemente cõ le dita grossa, ouero cõ la palma de la mano. Ma se la sconciatura del gomito sarà nella parte di dietro, allhor sarà bisogno che si distiri da dui fortemente il braccio ne la guisa di sopra, & che il maestro cinga cõ ambe le mani esso gomito, risospignẽdo l'osso nel luogo suo naturale. Fornito questo impiastrisi la giuntura d'impiast. ristrettiuo, & leghisi condecentemente, tenendo sospeso il braccio al collo. Ne si cangi tal medicina fino al quarto giorno. Fassi cotal restauratione cõmunemente in quindici giorni. Et pche spesso auiene ch'in fine de la cura rimane la giũtura cõ alquãto di durezza, però ricorri per il mollificarla al nostro antidot. guardando al c. de i mollificatiui. Similmẽte anco trappassati i detti xv. giorni il cerotto nostro ordinato per l'ossa rotte al cap. de' cerotti, commodamente per alquanti giorni si può mettere su tutta la giuntura.

Della dislocatione della giuntura della mano, & delle dita. Cap. XXII.

LE giunture de la mano de le dita, facilmente si sogliono dislogare, & facilmente anco racconciare, mentre che son fatte di nuouo, & auenga (che secondo che tutti tengono cõmunemente) si possano scõciare da tutte le parti, pure elle si scõciano per il più dinanzi, & di dietro. I segni di questo accidẽte non disconuengono da i segni degli altri scritti di sopra. Si restaurano mentre che due tirano quinci, & quindi ottimamente la mano, & il maestro moue le giunture, & preme più quella eminentia del luogo, per fin tanto che l'ossa vadano a suo luogo. Dopo che s'ha restaurato impiastrisi il luogo con impiastro di far. volatile, chiara d'uoua, & ol. rof. & mirtino. Con cui si proceda fino al settimo dì, cãgiandolo ogni tre giorni, & situando la mano sopra vna tauola in stoppa e pezze rauolta. Passato il settimo giorno si adopera vtilmẽte l'infrascritto rimedio. Prẽda due chiara d'voua, olio mirt. ol. rof an. once s. ol. di mastice, on. s. trement. chiarissima dr. x. poluere rossa, on. i. succo di piantagine dram. 6. far. d'orzo, & di faua, ana dra. 6. mischia, & poni su la giuntura a guisa d'impiastro. Et credimi che in ogni dislocatione opera vtilmente. Ora per auenire spesso in questa giuntura lunga doglia, difficultà di mouersi, & tutta restar molto debole, per mitigar la doglia ingagliardire, & mollificar la particola, sarà bisogno metterui il cerotto maestrale, ilqual io ordino qui sotto in questo modo. Piglia radice d'althea cotta, & criuellata, rad. di segno salomone similmente cotta, ana lib. s. ol. rof. onfac, ol. mirtino, ana onc. i. s. agripa, & dialthea, ana dra. 6. tement. chiara, ol. di cam. an. on. i. fior di rosm. squinanto, assenzo, ana vn poco vermi terrestri lauati cõ vino, on. i. s. vino odorif. lib. i. bolli tutto insieme fuori che il criuellato, fino che si consumi il vino, dopò cola, & con cera bianca a bastanza, detto criuellato fa cerotto molle, aggiugnendo zaffarano dr. 2. Stabiliscesi tal giuntura communemente, come vogliono alcuni, & specialmente Gilmerio in xij. giorni.

Della disconciatura della scia, & della coscia.
Cap. XXIII.

QVantunque tutti gli autori tengano cōmunemente (saluo che Alb.) che si può dislogare qualunque parte del capo, & della coscia, non dimeno per la maggior parte suole auenire ò alla parte di dētro, ò alla parte di fuori. Segno che la coscia sia dislogata ne la parte di fuori è come il piede si scorta rispetto all'altro suo compagno. Appresso si vede profondità nell'anguinaglia, & eminentia nella parte opposta, & alquāto declinare I ginocchio alla parte di dentro. Segno che sia dislogata di dietro si ha per la difficultà di piegar il ginocchio, per il pie leritratto per mollificatione nella anguinaglia, per rotondità nella coscia, & per manifestar eminentia ne le nariche. Quando (benche di rado ciò auenga) si disloga nella parte interiore, si scorge a questi segni, cioè che pareggiando'l piede infermo, co'l sano è più lungo, e'l ginocchio più eminente, ne si può torcer il piede verso l'anguinaglia, e il capo della coscia deriua verso quella, & però sempre qualche gonfiamento si vede in detto luogo. Segni di quella che è nella parte dinanzi, sono il non poter orinare, ne alcuna volta andar del corpo, l'anguinaglia gonfia, non poter altrimenti caminare che in calcagno, ne doppiar la gamba, & sentirsi doler il ginocchio. Come per i segni sudetti conoscerai la coscia esser dislogata, attendi a ricondurla a luogo. Perche non si facendo ciò da principio sarebbe poi, come dice Aliab. dura cosa da fare. Il medesimo tiene Auicenna, dicendo, che se con prestezza non si rassettasse, forse vi scorrerebbono humidità, le quali putrefatte putrefarebbono anco il membro. Circa il modo di restaurare (benche vari sieno i pareri de gli auttori) tuttauia vogliono cōmunemente tutti i prattichi moderni che la restauratione di tal giuntura si faccia a vno di questi due modi. Il primo è di Albuc. padre dei Cirugici, & è vniuersale per tutte le sconciature della giuntura dell'ancha, & specialmente per tutti questi modi, di cui non si sà la propria dislocatione. Per tanto legato il patiente con vna fascia ouer touaglia sotto gli scagli, & anguinaglie, saldo a una colonna, ò a qualche altro luogo, che non sia manco fermo, leghisi dall'altra parte cō touaglia il ginocchio scēdēdo giù alla cauiglia, & quindi allacciādo, Il che fatto un tratto distirisi da ogni parte si fattamente che l'infermo quasi stia sospeso da terra, nel qual tempo il medico vnga tutta la giuntura, quinci, & quindi mouendo quella, fino che s'accorgi esser rimessa a suo luogo, il che ageuolmente si vede per ritornar di lunghezza vguale alla sua compagna che è sana, e per il mitigar del dolore. Questo modo tutto che (come dicemmo innāzi) sia commune a tutte, è però più conueneuole a dislocatione di dentro, & di fuori. Perche mētre si distira l'eminētia che è appresso l'anguinaglia si spigne con il calcagno a suo luogo, menando addentro la coscia per il ginocchio, il secondo modo di racconciar questa giuntura è, che firmato il patiente su vna tauola più lunga di quello, & in ogni sua stremità fermatosi alla colonna, leghisi anco quiui con vna touaglia pigliando in croce dell'anguinaglia su per il ventre, & leghisi anco con vn'altra touaglia la coscia su il ginocchio, voltando in croce per fin che sotto il calcagno con la medesima touaglia si leghi ad una altra colonna, dopò poste cāne tra la touaglia, e la colonna, e torcendo da ogni parte, tirisi cosi per fin che voglia il medico racconciar la giuntura nel luogo di prima. Vn'altro ingegno di rastaurar è, che legato il patiente sotto gli scagli con touaglia a vna colonna leghisi anco la coscia legata con touaglia a vno stromento torcolaresco saldo con la sudetta touaglia, perche a questo modo ogni difficile sconciatura di coscia si riduce a suo luogo, tutto che sia fatta di nuouo. Sifinisce poi di raffermar cō i rimedi già scritti al capit. primo de la vniuersal rottura, & dislocatione. Ora se tale sconciatura vien da causa antecedente restaurata che s'hauerà, diseccchisi l'humido superfluo con il cauterio atuale, cosa sommamente lodata da gli antichi. Finalmente riposta questa giuntura a suo luogo, sia vtilissimo tener legato alquanti giorni vna stessa con pezze, & stoppa rauolta ne la parte esteriore della coscia fino a la cauiglia, legata però prima la medicina con legatura in croce, ne si metti se non di sei giorni in sei giorni. Sanassi questo male communemente in tre giorni.

Della

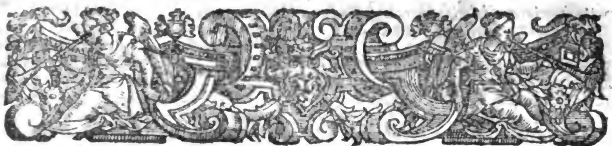
Della sconciatura del ginocchio, & della sua rotella. Cap. XXIIII.

LA giuntura del ginocchio, secōdo Aliab si disloga da ciascuna parte, fuor che di nanzi. Dice egli, non può sconciarsi dinanzi perche lo vieta il geniculo, ouero rotella. Si restaura come più fiate s'è detto ne gli altri cap. con debita estensione del membro, e cō le mani del medico, ilquale condecentemente prema, & mandi l'osso a suo segno. Ma se auerrà che la rotella solamente sia sconcia, per raffettarla mettisi a sedere il patiente sopra vno scanno, accōciando il piede in terra, dopo sforzi il medico fortemente premēdo con le mani rimandar la rotella a suo luogo. Indi impiastrisi il luogo con stoppe, & impiast. di far. volatile, il che fatto, leghisi, & ne la curatura mettasi panno, & altri ingegni, iquali nō lascino piegare il ginocchio. In fine per raffermar la giuntura del ginocchio, e de la rotella procedasi co rimedi, & con la cura data ne' cap. già trascorsi. Applicansi anco stelle dal primo dì de la restauratione per molti giorni dietro condecentemente legate. Similmente mutisi la medicina di tre giorni in tre giorni. Ne ti pigliar fretta di rimouer le stelle, ne manco di dargli licentia che camini. Perche come dice Auic per poca cosa si finistra il ginocchio.

Della dislocatione del calcagno, & delle dita del piede. Cap. XXV.

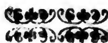
SI disloga alcuna fiata compitamēte il calcagno, & alcuna fiata solamente se apparta. La sconciatura sua non si fa se non nella parte ò di dentro, ò di fuori. Ne è segno il gonfio del calcagno fatto in quella parte che è sconcia. Le gionture delle dita leggiermente si sconciano, & leggiermente anco si racconcià. Ora nell'acconciar dell'osso del calcagno, se la dislocatione farà compiuta, come dice Auic. al proprio cap. bisogna molto distirare, & rispignere il luogo eminente. Se leggiere leggiermente. Modo di restituire il calcagno nel suo stato è questo. Sieno due, vn de quali fortemente distiri il piede, l'altro tenga saldo il corpo e'l ginocchio. Et in questo mezzo il medico facci tutto il suo potere di rimetter l'osse del calcagno a suo luogo. Ilche fatto impiastrisi con impiast. & rimedi già detti ne cap. posti innanzi. Dopo leghisi con cautela, perche i nerui dinanzi, & di dietro non si offendessero per troppo legare stretto. Non altrimenti s'ha à fare per restaurar le dita del piede, che habbiamo insegnato nel cap. delle dita de la mano. Vna cosa però non è da tralasciare in questo caso che restaurata la giuntura del calcagno è vtilissimo, come vuole Auicen. che il patiente per quaranta giorni non faccia alcuno essercitio di caminare. Et perche alcuna volta per la copia de nerui, & legamenti dell'ossa il pie si fa debile, doglioso, & mal destro a caminare, durando così i giorni, & i mesi non farà se non grandemente a proposito per mitigar la doglia, risoluer la materia, che la cagiona, & confortar la particola, applicar l'infrascritto confortatiuo sopra tutto il piede a guisa di cerotto, ilquale si ordina da me in questo modo. Prendi radice d'althea cotta, & criuellata onc. s. rad. d'enola, di segno salomone cotta, anche, & criuellata, ana oncie 3. olio di camamilla rof. & mirtino ana onc. 1. s agripa, di althea ana dram. 6. olio di mastice onc. s. vermi terrestri lauati con vino onc. 1. s. camam. rose, assentio, squinanto, anetho, ana vn poco, vino odorifero vn bicchiero bolli tutto insieme fino che si consumi il vino, dopo cola aggiugnendoui farina di faua ben tamigiata farina d'orzo, poluere rossa, ana dramm. s. sangue di drago, mumia, ana dram. 3. zaffar. dram. 1. sandali di tutti ana dr. 1. s. tremen. chiarissima on. 1. Et da capo con cera bianca sofficiente, & criuellato fa cerotto molle secondo l'arte, ilquale in tutte anco le torsioni, & attritioni de' muscoli è ottima medicina. Et così con l'aiuto di Dio è finito il libro, & il presente ragionamento.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.



DELLA NATVRA DE' SEMPLICI

LIBRO SETTIMO.

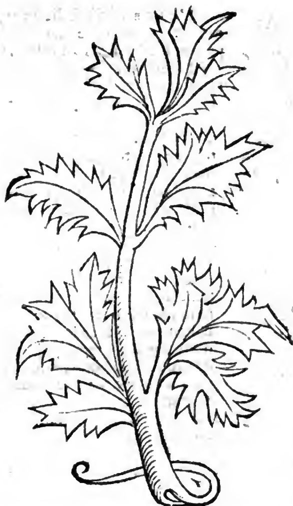




ONSIDERANDO io Giouãni di quãta vtilità fosse a tutti i Cirugici che essercitano l'arte, hauer la cognitione & conoscer la natura di quei sēplici che tutto dì entrano nelle compositioni d'impiastri, d'unguenti, di cerotti, & di altri rimedi necessarij alla Cirugia, vedẽdo se ciò volesse isprimere, come si douerebbe bisognarmi l'eloquentia de gli oratori. Nondimenò per giouare agli studiosi con miglior modo ch'io hò potuto mi hò dato a scriuer vn libricciuelo, della natura de Semplici estratto da gli scritti de gli antichi. Nel quale non solo trouerai la natura & proprietà loro, ma anco il modo di far i medicamenti di ciascun quasi di quelli. Per ciò che spesso in ogni semplice ti descriuerò l'essempio, ouer compositione delle medicine che si cōpongono per curar le malattie. Leggerai adunque figliuol mio Luigi questo libro, leggerai, dico & rileggerai quello. Conciosia che si come l'arte non può (quello che dicemmo nel Proemio) conseguire il suo ottimo fine senza l'artefice fornito de i suoi conueneuoli & proportionati instrumenti, cosi i medicamenti di diuersi semplici non si possono ragioneuolmente ordinar dal Cirugico a vtile de gli infermi, non essendo egli bene prima informato de la natura di quelli. Se adunque alcuno in arte di Cirugia vorrà similmente comporre & ordinar medicine senza la vera & perfetta cognitione delle nature de semplici che vi entrano dentro, egli certamente si potrà assimigliare a vn cieco che opera in vn legno, ilqual cieco spessissime fiate fendendo detto legno ne piglia ò più, ò meno che non douerebbe. Nella medesima guisa auiene spesso errare il Cirugico nell'ordinar de gli vnguenti de gli impiastri, & de cerotti che fanno all'vso della Cirugia. Et ciò per non saper la natura de' semplici. Per la qual cosa acciò che più ageuolmẽte si trouino gli ordini de i detti semplici, descriuerò quelli per ordine d'Alfabeto. Et benche tra dottori sia diuersità circa gli ordini, & i gradi d'essi semplici, nondimeno questo può esser causato dalla diuersità de paesi. Io in questo mio libro della medicina semplice ho posto solamente i fiori raccolti da i libri de gli antichi, & specialmente da Dioscoride da Serap. da Gal. da Auicenna, & d'altri, incominciando da A, prima lettera d'Alfabeto.

ASSEN-

ASSENTIO.



L'ASSENTIO è tanto commune herba in Italia che non accade fauellar altrimenti della sua forma anchora ch'egli sia di tre specie cioè nostrano, serifio, & santonico. Nasce per tutto come ne luoghi montuosi sassosi, ne gli horti, & se ne truoua anco lungo le riue del Mare in abbondanza. Si raccoglie nel fine del Mese di Luglio, & si dee porre a seccare all'ombra, perche a quel tempo egli è pregno di seme e di fiori, dice Dioscoride che egli è calido e costrettiuo. Et Galeno dice che egli è insiememente amaro, costrettiuo, & acuto, & parimente calfattiuo, asterfiuo, corroboratiuo, & disseccatiuo. La onde è calido nel terzo ancor che il sugo sia più calido che l'herba.

L'assentio fa digerir, & purga gli humori collerici secõdo Dioscoride che s'attaccano allo stomaco e alle budella. Prouoca l'orina. Mangiato da prima impedisce i nocumenti del crapolare. Gioua a dolori de lo stomaco, & alla vẽtosità del corpo, e prouoca l'appetito. Dice Plinio che egli fa buono stomaco, & però si mette ne vini, anzi il vino fatto con l'assentio è vtile a molte cose come riferisce Dioscoride, oue tratta de vini medicinali. Bisogna parimente auertire a non prender l'Assentio se prima gli humori non saranno digesti, perche egli per la sua caliditá solue, & per la sua agredine stringe. Apre le oppilationi del fegato, & de la milza, & però guarisce le egritudini che vengono per l'oppilationi, dice Auicenna che s'alcuno per dieci mattine a digiuno beesse 5. onc. di succo d'assentio guarirebbe de la predetta malattia, mischiato però con tanto zucchero che sia a sufficentia, oueramente bollendo il predetto succo con acqua di latte di capra aggiugnendoui vn poco di zucchero pesto e scaldato sopra vna tegola spruzzata di vino odorif. perfettissimamente rimedia alle percosse de le sbattiture. Cotto con semola camamila melil. & malua in acqua, con sapa sofficiente, & con gli olij anodini, si come olio rosato mirtino, & di camamilla applicato su le sbattiture, & attentioni de muscoli fa opera miracolosa. Cotto nell'acqua, & posto dentro a gli orecchi, gioua molto allo stordimento ò sbucinamento d'essi orecchi, occide parimente i vermi de gli orecchi, essendo il succo dell'Assentió mischiato con olio di mandole. e di persichi. E perfetto contra i vermi essendo il succo incorporato con poluere di lombrici, e con mele. Gioua a la tigna, & a capelli che caggiono se mischiato con la spica celtica, & fatto bollir col vino l'huomo se ne lauerà spesso il capo. Cotto nel vino con scorzo di cedro è buono al fettor de la bocca procedente da materie putride dello stomaco.

ALOE'

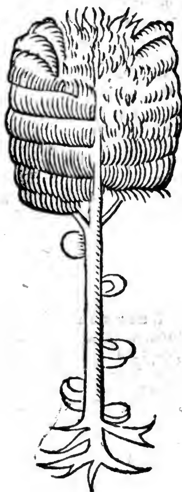
ALOE



L'ALOE hà virtù di ristrignere come dice Dioscoride, di seccare, di prouocare il sonno, di rassodare i corpi. & di soluere il ventre beuuta al peso di due cucchiari, con acqua fresca, ouero tepida, o con siro. purga lo stomaco, e ristagna gli sputi, e il rigittar del sangue. Gioua similmente beuuta al peso di tre oboli, ò vno d'vna dramma, al trabocco del fiele. Tolta con acqua, o con sasa, o con mele cotto solue il corpo, ma purga perfettamente, togliendosene il peso di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgatiue, quando s'incorpora con esse, & le fa manco nociue allo stomaco. Poluerizzata, & secca consolida le ferite, serra, & cicatrizza l'vlcere, & priuatamente quelle delle parti genitali, n'aggiugne i preputij de fanciulli, quando si rompono. Medica incorporata cō sapa le posteme del sedere, & parimente le fessure. Ristagna l'abbondanza delle hemorroide, & i flussi del sangue, salda le reduuie delle dita. Impiastrata con mele suanisce i liuidi, addolcisce le scabrosità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle tempie con aceto, & con olio rosato leua il dolor del capo, ferma con vino i capelli che cascano, & gioua con mele, & con vino a i difetti del gorgozzule, & delle gengiue, & alle vlcere della bocca. S'abbruccia l'aloè per le medicine de gli occhi in vn testo affocato, & ben netto, mischiandola con vna bacchetta, acciò che più vgualmente si abbruci. Lauasi poi, & si gitta via la sabbia che discende al fondo, & si serba quello ch'è grassissimo, & leggiero. S'applica all'vulcere della verga, & della matrice abbrucciato con anetho. Incarna parimente con prestezza le ferite fatte di nuouo. Clarifica la caligine de gli occhi, & posto con acqua rosa, & di mirtilli efficacemente stagna le loro lacrime. Fauellando Galeno dell'Aloè nel vigesimo de le facultà de semplici dice. L'aloè non nasce troppo appresso noi, & quella che nasce ne la gran Soria è più acquosa, & manco potente, nondimeno ella può tanto diseccare, che può ageuolmente saldar le ferite, ma quella che nasce nelle regioni più calde, come è la Celesiria, & la Arabia è molto migliore, l'ottima è l'Indiana, il cui liquore è quello che si porta a noi nominato Aloè, medicamento veramente vtile à molte cose per diseccare egli senza mordacità alcuna. E certamente di non semplice natura, ma secondo il giudicio del gusto e insiememente costrettiua, & amara, costrettiua dico leggiermente, ma fortemente amara. Et molte altre cose dice egli lequali tu puoi vedere nel predetto luogo.

AGARICO

AGARICO.



L'agarico è cal. nel ſecondo, & ſecco nel terzo poluerigiato,& miſto con mele trement. far. di lupini,& vn poco di ſale, & di tartaro valentiſſimamente ſana ciaſcuna morfea alquanto prima ſcarificata. L'oſſa ancho guaſte, poſto con peucedano, & acqua di vita marauiglioſamente caua fuori, & mondifica. Coſi contra la fiſtola, con rad. di dragontea, poluere noſtra, che rimoue la carne ſuperflua, vn poco di tartaro, & ſale applicato per ogni modo dentro alla fiſtola fa vn grandiſſimo giouamento.

L'acero frigido nel primo è ſecco, nel terzo, nondimeno ha virtù temperata con grandiſſima penetratione. Conuengono nella ſua ſiccità,& diſcordano nella calidità,& frigidità Perche alcuni diſſero eſſer frigido, per mitigar la colera, altri eſſer calido. Percioche ſparſo in terra bolle,& rompe la pietra. Ma è aſſai meglio dire che prima ſia calido poſcia ſia frigido,& acuto. La onde eſſendo fatto di vino poſſente ſi tiene di calida compleſſione.

Argento viuo ſecondo Paolo ſi conoſce calido, & ſecco nel quarto dal ſuo effetto, percioche per la calidità ſua diſſoluendo incide & penetra. Alcuni diſſero,che egli è frigido nel quarto.

Alume calido, & ſecco nel quarto prohibiſce le materie Flemmatiche, lequali ſi tirano al luogo. Miſturato, & bollito con acqua di piantagine, ſana l'vlcere malageuoli da curare.

Amandole amare ſono calide, & ſecche nel ſecondo. Il ſuo olio è de la medeſima natura. Ma le mandoli dolci ſono calide, & humide nel primo. L'olio di quelle, & dell'amare giouano all'orecchie ſorde. L'olio delle dolci conferiſce alla doglia di quelle cauſata da materia miſta, in oltre le mandole amare peſte, & ſpeſſite al fuoco con ſapa in guiſa di cerotto,aggiuntoui aloè cauallino mortificano,& ammazzano a marauiglia i vermini poſti ne l'ombelico.

Arſenico, & orpimento ſono calido nel terzo & ſecchi, nel ſecondo tengono virtù di mortificare, & putrefare il membro, nondimeno l'orpimento è di manco efficacia.

Anthera è quello che ſtà nel mezzo de la roſa di color giallo, e citrigno, la cui virtù è frigida, e ſecca nel primo non ſenza ſtiticita.

Aglio è calido, & ſecco circa il quarto cotto ſotto le brace con cipolle,e peſto con fichi,e con ſongia di porcello, matura le poſteme frigide che durano gran fatica a maturarſi. Similmente cotto, & peſto con i fichi, & theriaca dentro,e fuori applicato è gran medicina per il morſo d'animali veleuoſi. Et però egli ſi chiama la theriaca de contadini.

Alaro ſecondo Galeno nel 7. delle medicine è vna herba calida, & ſecca nel terzo. La cui bontà ſolamente conſiſte nelle radici. Et però detta radice cotta in lauande che ſi fanno per la teſta oltra modo conforta.

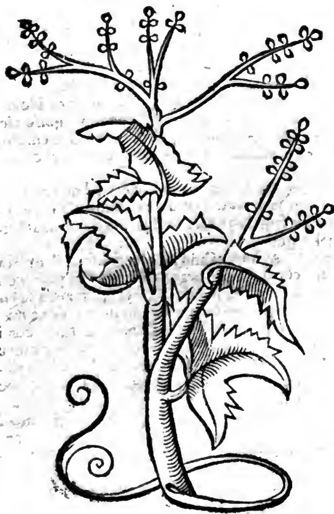
Aniſo è calido,& ſecco nel terzo, ha virtù di diſſoluere la ventoſità.

An-

Antimonio è frigido, & secco nel terzo. Posto in forma di pessolo dentro all'orecchie con chiara d'vouo, lingua passerina, farina di faua, vn poco d'incenso, & peli di lepre tagliuzzati minutissimi perfettissimamente stagna il flusso del sangue di quelle, scorra da qual si voglia causa. Applicasi con vtilità ne colliri de gli occhi. Onde come proua Alman sore mantiene l'occhio sano. Di più egli consuma la carne superflua nell'vlcere senza mordicare, incarna etiandio, & mondifica le maligne vlcere, & corrosiue.

Althea, de la cui essentia varie sono l'opinioni. Perche alcuni, & il commune vso de i medici tien quella esser calida, & humida di calor temperato. Altri calida, & secca. Però Seraph. al capitolo dell'althea dice che la virtù sua è stitica. Ma Galeno nel vigesimo de la semplice medicina al capitolo prenotato. Vischio dice essa hauer facultà di astergere relassare, ouer digerire, & mitigar la doglia. Di qui viene, che se con farina di formento in brodo di gallina, & con bituro sia cotta, & ridotta in forma d'impiastro secondo l'arte matura le posteme difficili a maturarsi. Anchora presta, & perfettissimamente matura, & digerisce gli humori crudi, & grossi ne le posteme frigide. Similmente si vsa utilmente conforti medicine ne la rottura dell'ossa. Perche conglutina con la sua viscosità l'ossa rotte. Onde fu chiamata da alcuni althea per leuarsi in alto, & vischio per conglutinare.

ACETOSA.



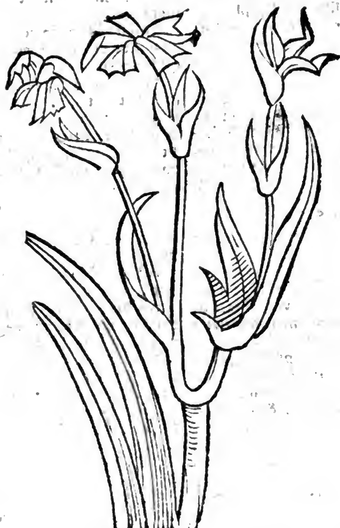
Acetosa è frigida nel primo, & secca nel secondo, la proprietà sua con lattuca pesta lingua passerina, & chiara d'uouo battuto con olio rosato onfacino molto quadra a le posteme coleriche, le quali si trasferisceno da vno membro all'altro.

Apio è calido nel primo, e secco nel secondo, il succo suo con trementina, farina di formento, mele rosato, & vn poco di sarcocolla con fuoco, & arte facendone asterfiuo perfettissimamente mondifica, & incarna l'vlcere de carboncelli. Cotto esso Apio con foglie di cauoli, & melilotto, & fattone impiastro nella decottione con farina di faua, semola, olio di camamilla, d'anetho, & rosato valentemente risolue le posteme delle mamelle, causate per hauersi ritenuto il latte, & parte disseccando esso latte, & parte purgando.

Aristologia è calida, & secca nel secondo. Ha virtù d'incarnar l'vlcere, & anco mondificare.

Accio

ACORO.



A coro è calido,& fecco nel fecondo medica comodiffimamente dentro & fuori a vitij della milza.

Agrimonia è calida & fecca nel fecondo, il fucco di quella commodamente s'adopera co cerotti delle ferite del capo, il firopo fatto di quella, come diremmo qui fotto, vale per gli fpafimofi, epileptici, & paralitici. Egli fi fa cofi. Prendi agrimonia, matricaria,pimpinella, prunalle della prima vera, anetho, ana manip. 1. faluia, nepeta, mentaftro,ana manip,s feme di Peonia,& radici,ana dramme 2. fanfucco, finocchio,ana man. s.cinamomo, noce mofcata, cubebe, ana dramme i.s.agarico in troci fei onc.2. Peftifi tutto infieme, & con acqua di finocchio e di faluia, bolli fino che fi confumi il terzo, dopo cola & con zuccheto & mele fufficiente fa firoppo, indi con pillole aggregatiue,& pilole fetide purghifi il corpo. Il prefato firopo con acqua d'affenzo, & di faluia prefo,rifolue, & mitiga ciafcuna doglia fciatica, & difpofitione fpafimofa, confortando i membri.

Alchechengi, ouero folatro montano è frigida, & fecco. Egli rimedia alla difficultà dell'orinare, & mondifica le reni, pigliando informa di quefto firopo. Prendi alchechengi onc.1.s.vua paffa, pignuoli mondi ana dramme vj. tre femi minori, ana dram.iij.

rad.

radic di petrosemolo, di finocchio asparago brusco, apio, ana manip. s. liquiritia dram. x. pruni damasceni. sebesten, iuiube, ana, num. xij. fior di viole, girasole, ana manip. 1. sassifragia manipoli s. bolli questi semplici alquanto triti in acqua d'endiuia, di buglossa, di finocchio, & vn poco di melagrani, fino che si consumi il terzo, dopò fortemente cola, & con zucchero bianco bastante fa siroppo secondo l'arte con onc. 1. s. d'ottimo reubarbaro. Questo sir. marauigliosamente mondifica le reni dalla pietra, dalle furfure, & da peli. Conforta il stomaco corroborando alquanto la digestione, estenuando, & risoluendo la ventosità di quello, & delle budella.

Ameos seme è calido, & secco nel terzo, adoperasi egli vtilmente ne rimedi, che fanno orinare.

Aneto è calido, & secco nel secondo, & connumerasi tra i semplici anodini. E risolutiuo, & estenuatiuo de le ventosità, Abbruciato secondo Galeno nel libro della semplice medicina, rimedia all' vlcere della uerga, & è gran medicina, per mitigare il dolor dell'orecchie. Di più è l'anetho risolutiuo, & maturatiuo. Onde posto co risolutiui aumenta il risoluere. & co maturatiui affretta il maturare. Il suo olio misto con olio di mandole amare mitiga la ventosità, & tintinar dell'orecchie. Misturato anco con olio di rossi d'uoua, bituro, & olio viol. mitiga a marauiglia la doglia acuta del l'orecchie causata da materia calida, & massimamente bollito ne gli oli con millepedi, & vn poco di zaffar. & vino di melagrani fino che si cõsumi il vino. Questo rimedio credimi, in mitigar la doglia dell'orecchie è marauiglioso.

Artemisia è calida, & secca circa il principio del terzo. La sua forza è di confortare i luoghi neruosi, bollita con vino, & cose mitigatiue in forma di pitima, & applicata con spugna, oueramente lauando con la sua decottione i luoghi neruosi potentissimamente conforta, & alquanto risolue. Vale anco marauigliosamente ne premiti causati per freddo facẽdolo in questo modo. Piglia colofonia poluerizzata con noce di cipresso, & alquanto d'incenso. Dopo poni la poluere sopra i carboni accesi, & piglia il fumo, hauendo artemisia fresca in debita quantità, & scaldata su vna tegola sparsa prima con vino stitico, sopra laquale facci sedere il patiente. Per che racqueta molto il tenasmone, & è medicina sperimentata.

Agresto è frigido nel secõdo, & secco nel terzo, tien virtù di ripercuoter la calidità de gli humori.

Acacia è frigi. & secca oltre al secondo, & di gran stiticità.

Acqua, come si ha nel primo de la semplice medicina è frigida. & humida nel primo. Et però ha virtù di spessire, & congelare. onde è ripercussiua de la postema colerica.

Acqua di alume è propriamente dissecca tiua, & di qui mondifica l'vlcere, & vieta le materie flemmatiche che scorrono al luogo.

Acedula è frig. & secca circa il secondo. Ripercuote, & conforta la particola.

Abrotano cal. nel primo, & secco nel secondo, mondifica l'vlcere non senza confortar la particola vlcerata. Il succo suo mischiato con mele, aceto, & aloè cauallino, posto poi su l'ombellico in foggia d'impiastro efficacemente ammazza i vermi.

Armoniaco cal. nel terzo, & secco nel primo ha gran virtù di risoluere, & mollificare.

Assa fetida è cal. secca nel secondo asterge, & tira con molta vehementia.

Radici d'anfod. sono cali. & secche nel terzo astergono, & corrodono. Il succo misto con mele, & olio di tartaro, secondo Plateario potentissimamente fa nascer i peli nell'albara. La decotione d'anfodili con liscia, & lupini ottimamente rimedia all'vlcere putride, cancherigne, & che vanno serpendo.

Argilla ouero creta frig. nel primo, & secca nel secondo, ha virtù di ripercuotere.

Asphalto come si ha all'vndecimo de la semplice medicina è calido, & secco nel si. & però dissecca, & conglutina le ferite fatte di nouo. Egli è certa spuma indurita, che si troua nel mare morto.

Atramento è calido, & secco nel terzo, corrosiuo, & di non poca stiticità.

Anagallo ouero orecchia di topo, è di due speciè maschio, & femina. Vna delle quali produce il fiore di color di iacinto,

ouero rossigno, l'altra azzurigno. Il seme rassembra la forma, & grandezza del coriandro. E questa herba calida, & secca di color temperato dissecca secondo Galeno fortemente attergendo, & tirando. Alcuni del volgo dicon quella esser l'occhio di Christo, cosa che non è vera.

Bolarminio è di complessione frigida, & secca nel secondo, ristrettiuo, & prohibitiuo delle materie calide.

Bacca ouero seme di lauro è calida, & secca, & di maggior calidità che le foglie. Cuoconsi vtilmente ne bagni le sue foglie, con saluia, rosmarino assenzo, & vn poco di sale per confortar le giunture de piedi. L'olio suo commodamente si vsa ne gli vnguenti da rogna.

Boragine è calido, & humido nel primo, genera buon sangue, & dassi con giouamento a i feriti con petrosemolo, & menta, specialmente cocendola in brodo di gallina.

Buglossa è calida, & humida, cordiale. Genera buon sangue, ha virtù simile alla boragine. La sua radice cotta sotto le brace con pezze bagnate, & pesta con altrettanto polpa di pomi arrostiti in fuoco, & vn poco di bituro efficacemente mitiga il dolore de panarizzi, & matura tutti i foruncoli. Infusa in acqua, & vino di melagrane, & tenendola semplicemente in bocca estingue a merauiglia la seccaggine della lingua de febricitanti, & toglie via quella asprezza prestando gran refrigerio all'infermo.

Bieta è frigida, & humida. Asterge, infrigida, & humetta. Et di qui viene che cotta in brodo con vn poco di mercorella, & boragine, & anco vn pochetto di zucchero solue in ventre la bieta nera fa il contrario per esser stitica.

Betonica secõdo l'auttore delle pandette è calida, & secca nel primo. La virtù sua è di mondificare, & incarnar le ferite de nerui, & tra l'herbe che conferiscono alle ferite del capo tiene il principato. Le foglie sue poste su la fronte rallentando la materia mitigano i dolori de gli occhi.

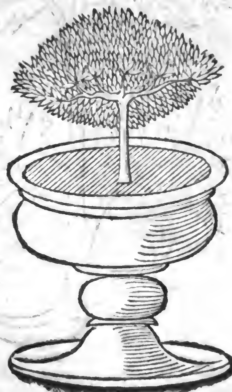
Berbena è frigida, & secca. Vale secondo Galeno nel viij de medicamenti a consolidar le ferite senza mordicare. Et però vtilmente s'adoperano ne' cerotti delle ferite del capo, & de nerui.

Branca orsina è calida, & humida. Tien virtù di maturare, & intenerir le posteme che con grandissima difficultà maturano. Cõ althea pesta, & cotta, con olio di mandola dolce, songia di gallina, & vn poco di cera ridotta in forma di cerotto mollifica, & intenerisce la durezza, & siccità dei nerui. Alla qual compositione aggiugnendoui once ij. di diaquilone bianco, gommato, & once i. s. d'isopo ceroto di Galeno, & vn poco d'irios fassi ottima medicina per risoluere tutte le posteme dure.

Borsa di pastore, ouer sanguinaria è frigida, & secca, onde anco stitica.

Berberi è frigida, & secca nel secondo, ma la saluatica è nel terzo con non poca stiticità.

BASILICO.



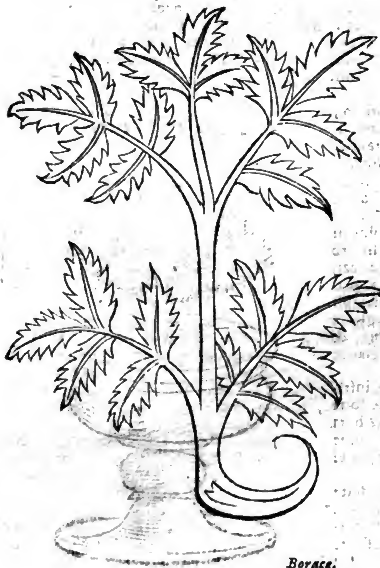
Basilico è calido nel primo, & secco nel secondo. La virtù sua è di confortare, mondificar, & dissoluere, mangiato causa la caligine ne gli occhi. Posto ne collorij ripara alla detta caligine.

Brionia

Brionia è calida, & secca nel secondo. Ha virtù di maturar, & astergere. Lo succo suo mischiato con quello d'Apio, farina di lenticchie, trementina, & mele rosato è vtile all'ulcere che ci ingannano. Et per essempio puossi ordinare così. Prendi succo di brionia, succo d'Apio purgato, ana oncie. I. trementina oncie iii. mele rosato dramme x. bolli insieme vn poco, dopò aggiugni farina di lenticchie, dramme x. farina d'orzo oncie I. mischia, & vsa come è detto di sopra.

Baucia volgarmente pastinaca per essere calida, & humida matura le posteme, che stentano a maturarsi.

BDELIO.



Bdellio è calido in fine del primo, & vn poco più. Egli intenerisce, & mollificando risolue le posteme scilirotiche come hassi nel vigesimo de medicamenti.

Balsamo.

Balsamo ouero olio di balsamo ha virtù di attrahere, astergere, confortare, & estenuare le cicatrici delle ferite, perche è calido, & secco nel secondo.

Balaustia.

Balaustia cioè fior di melagrani è frigido, & secco nel secondo oueramente quasi ripercussiuo, onde grandemente stitica.

Bituro.

Bituro è calido, & humido di calidità temperata, matura, & intenerisce con mitigare raggirato nel mortaio di piombo con olio di rossi d'voua mitiga, & acqueta il dolore sgridoloso della orecchia.

Borace.

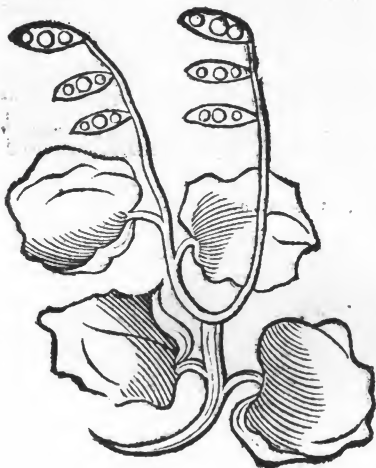
Borace è calido, & secco di calidità temperata consolida, & conglutina le ferite.

Cauoli.

Cauoli secondo Auicenna nel secondo libro al capitolo de cauoli sono calidi nel primo, & secchi nel secondo. La virtù sua secondo Dioscoride, è di ritener li capelli, che cadeno, e ne gli impiastri rimediare a morbi de testicoli, & membri genitali.

Cucumero

COCVMERO.



Cocvmero è frigido, & humido, onde anco infrigida, et humida nel secondo come vuole Serap. Lo succo suo misto cō quello di piantagine, chiara d'ouo, olio rosato, & violato ne primi giorni resiste valentemente a tutte le posteme sanguinee, & coleriche.

Cotogno acetoso secōdo Gal. è frigido. Et però la sua virtù è di ripercuotere nel principio le posteme calide, più incarna, & conglutina le ferite. Similmente dice il dolce essere di sostanza temperata, & però men frigido, & stitico. L'impiastro delli pomi arrostiti in fuoco secondo Serephi auttore Dioscoride sommamente gioua alle posteme calide delle māmelle. Et io dico che vale in tutte le posteme delli testicoli, & del sedere, & all'hemorroide. Il modo di fare cotal impiastro ottimamente si descrisse al capitolo della cura dell'obtalmia, & al capitolo della cura dell'hemoroide.

Calcina uiua è calida, & secca nel terzo. Lauata con vino secondo l'arte è calida, & secca nel primo, mista con olio rosato, & succo di lattuca, & di piantagine, raggirando ogni cosa nel mortaio di piombo opera benissimo nell'ulcere causate dal fuoco. Sana la scabia, & la piaga delle gambe, non lasciando scorrere gli humori nel luogo. Misciata con cera, olio di trementina, & fior di rame netta tutte l'ulcere putride da ogni loro putrefattione.

Corallo bianco, & rosso sono frigidi, & secchi nel secondo, confortatiui, & ristrettiui. Et però se con succo di lingua passerina, sangue di drago, sterco di asino alquanto arrostito, & chiara d'uouo battuta si mescolaranno insieme valorosamente stagnano il flusso del sangue ch'esce dal naso. Sospesi al collo, che tocchino la carne, aitano a far buona digestione, difendono anco gli huomini, & le case da folgori. Consumano senza dolore la carne superflua nelle ferite, & nelle piaghe natie, secondo Auicenna al capitolo proprio. Aggiugnendosi al corallo rosso alume di rocca abbrucciata, mirabolani citrini, terra sigillata, fior di melagrane ana dramme due, poluere nostra distruggitiua della carne superflua, corallo sudetto ana vna parte farebbe maggior operatione.

Coloquintida è calida nel terzo, & secca nel secondo. La decottione sua fatta con aceto, mele, & vn poco di sandaraca leua il dolore de i denti causato da materia frigida, & secca. Et se vi si mischiasse, dramme vna con on. i. di melle cotto fino a spessezza solida dr. 3.s. d'aloè cauallino, & altretanto di farina di lupini, & aceto a guisa di cerotto ponēdo fa

 l'om-

l'ombelico de fanciulli perfettissimamente ammazzarebbe li vermi.

Cinamomo volgarmente canella è calido nel secondo, & secco nel terzo, adoperasi vtilmente ne collirij contra la caligine de gli occhi, ouer debilità de la vista cosi anco contra quelle imaginationi, che significano voler venire la cataratta.

Croco ouer zaffarano auttore Galeno nel ottauo de le semplici medicine è calido nel secondo, & secco nel primo, maturatiuo, digestiuo, & mitigatiuo. Commodamente adunque mettesi ne digestiui de le ferite, & ne gli impiastri de le posteme calide. Applicasi anco vtilmente nelli rimedi de le ferite de nerui. Et ne gli oli bollito cō olio rosato violato, & olio di rossi d'uoua mitiga ciascuno dolor dell'orecchie, & specialmente calido.

Cerusa ouer biacca è frigida, e secca nel secondo. Applicasi all'ulcere calide, & infiammate. La sua virtù è di altergere domesticamente con dilseccar, & alquanto estenuare l'ulcere corrosiue, & maligne.

Castagna, come dice Girolamo de Manfredi è calida, & secca nel primo ristregne il corpo, dà grandissimo nutrimento, ingrassa, fa vento, & appetito. La pandetta auttore Serap. fa che sia poco frigida, & calida, circa il primo grado.

CASSIA.



CASSIA secondo Auicenna nel libro secondo, al capitolo de la Cassia, è di pare calidità, & frigidità. Egli dice essere quella risolutiua, & lenitiua. Gargarizata con acqua di se-

di solatro molto conferisce a le posteme calide, specialmente delle viscere, & gorgozzule intenerisce le posteme dure, & valentemente risolue quelle. Et di singolare rimedio alle gotte, & altri dolori causati da materia calida. Vtilmente anco mettesi ne gli impiastri fatti per la gotta contra li prefati dolori. Mondifica (come dice il medesimo) il sangue, & euacua la flemma grossa.

Cappari sono calidi nel primo, & secchi nel secondo, confortano l'appetito, riscaldano il stomaco raffredito. Il vino bollito con quelli vale a maraviglia cōtra li vici de la milza, & del fegato, & le durezze sue. Lo succo suo fatto in forma di siroppo come diremo, è rimedio per ogni sciatica, & gotta vecchia. Prendi succo di cappari, di cicorea, ana once tre, succo d'ebolo once vna e meza, seme comune on. due, scolopēdria, gallitrico, politrico, anetho, ana manipoli 1. iua moscata, assenzo, sticado, saluia, ana manip mezo, viole manip. 1. e meza, iuiube, susine, vua passa, ana once. 1. liquiritia mōda, & trita dra. x. sambuco, matricaria, an. manip. s. acqua di buglossa, d'endiuia, di finocchio, ana lib 2 polipodio quercino, dramme sei, bolli a fuoco lento fino che si consumi il terzo dopò cola benissimo, & con zucchero bastante, & drāme due di ottimo reubarb. infuso secondo l'arte, in questa decottione fa siroppo in buona forma. Ilquale ho spesso sperimētato io nella sciatica, & gotta vecchia, & massime contra il morbo gallico trouandolo sempre efficace. Questo siroppo valentissimamente digerisce ciascuna materia grossa, & mista, confortādo la virtù digestiua del stomaco, rimouendo marauigliosamente tutte l'oppilationi de la milza, & del fegato, mondificando il cerebro, & le reni da la medesima materia, & alquanto anco prouocando l'orina.

Cubeba, è calida, & secca conforta il stomaco a digerire, & vale contra la sincupida fia in acqua di boragine. Medesimamente gioua, a cardiaci, & epilentici.

Caruo e calido, & secco nel terzo, ha virtù diuretica cioè di far orinare. Onde il vino bollito con quello prouoca mirabilmente l'orina.

Canfora, come si tiene communemente da tutti e frigida, & secca nel terzo, onde vtilmente interponesi ne gli vnguenti dell'vlcere, che sieno riscaldate.

Calamo aromatico è calido, & secco nel secondo, auttore Galeno nel settimo delle semplice med. al capitolo del calamo, ilqual dice, che alcuni riferirno la radice sua cobulbi essere potētissima a estrahere la spina, e'l pezzo d'osso, cosa che egli confessa non hauer mai sperimentato. La correccia sua abbrucciata, & mista con mele, & aceto, dopò impiastrata su l'alopicia del capo, marauigliosamente risana quella. L'acqua lambicata (come diremo) ammenda la caligine de gli occhi. Piglia calamo aromatico, mele ana once meza, succo di ruta dramme tre, acqua di celidonia once sei, acqua di finocchio, acqua di berbena, ana once quattro, pepe lungo, noce moscata, garofili, ana dramme meza, zaffarano scropoli vno, fior di rosmarino alquanto pesto, sarcocolla, aloè, ana dramme meza, fele di vccelli, che viuono di rapina, se si può hauere, dramme vinti, o in cambio di quello fele di gallo, di gallina, & di pernice tre volte tanto più. Pesta, & mischia tutto insieme destillando a lambico di vetro secondo l'arte. Serba questa acqua ben otturata, che fuor di modo gioua a ciascuna debilità della vista, & caligine de gli occhi.

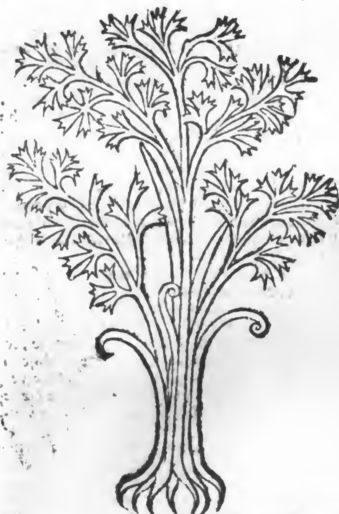
Cinoglossa, cioè lingua canina è frigida, & secca, lo succo suo con succo di piantagine, vino di melagrane, & vn poco di licio alquanto spessito a fuoco vale all'vlcere de la bocca, de le nari, de le gengiue, & de le parti genitali. Conferisce misto con mele rosato, & trementina all'ulcere venute da humori frigidi. Fa adunque come n'ho preso spetienza, contra l'vlcere vecchie del morbo gallico, mollifica ageuolmente, purga, & monda quelle da ogni tuborosità grossa, & (per cosi dire) radicionacce a guisa di forte ligamento. Et tanto più se il prefato succo sarà spessito a'quanto al fuoco con siroppo rosato, o cer ossimele squilitico, volendo che habbia più forza. Medesimamente le foglie de l'herba prefata poste su l'ulcere frigide, & scrofolose di sua proprietà ne le medicano.

Camamilla è calida, & secca nel primo, risolue senza tirare con qualche mollificatione, & conforto del lungo. L'olio suo chiamato benedetto risolue senza tirare, la

decottione sua con la estremità dell'assenzo, radice di liquiritia, finocchio, petrosemolo, asparago, cõ i quattro semi frigidi, iuiube, & sebesten, vino di melagrani, acqua d'endiuia, con zucchero in dolcita, & presa a digiuno alla quantità di vn mezzo bicchiere potentissimamente prouoca la orina, manda fuori la pietra, mitiga, & cura la doglia di milza del fegato, & de fianchi, & anco sana il morbo regio, & iteritia.

Camepitio calido, & secco nel secondo ha virtù dissolutiua di mondificar, & risoluere. Il succo suo cõ farina di fien greco, di seme di lino, cõ althea cotta, & criuellata, songia di anitra, & di gallina impiastrato su le mammelle risolue la durezza loro, il medesimo spessito con trementina, & olio d'ipericone risana le ferite grandi.

CAPELVENERE.



CAPELVENERE è frigido, & secco, di natura temperata, prouoca l'orina. Vale a coloro, cui da fastidio la milza, e'l fegato, lo succo suo con quello d'abrotano, & d'althea, & con mucillaggine di nasturtio, risolue le scrofole, & nell'alopitia fa nascere li capelli.

Cipolla.

Cipolla è calida nel quarto con humidità superflua cotta con ogli, & capi di gigli bianchi, con bituro, & farina di formento, & fattone impiastro secondo l'arte, matura le postem e frigide che sono difficili a maturare. La bianca cotta nel forno con theriaca, & siroppo di succo di cedro, vn poco di ditamo, & tormentilla, dopò spremuta benissimo, & di quel secco pigliandone a digiuno onc. 3. astenendosi, fès hore da mangiare, & bere, è molto gioueuole per quelli che han no la peste. Aggiugnendoui poi lettuario rosato, ana dramme 1. diafinicone, dramme due, manna once mezza, non v'è cosa più vtile alla materia pestilentiale, perche solue la materia che pecca con virtù cordiale.

L'acqua de le sudette cipolle lambicata fa gagliardamente orinare chi non potesse, prendendone al peso di tre oncie, nell'aurora con vn poco di zucchero.

Coriandro.

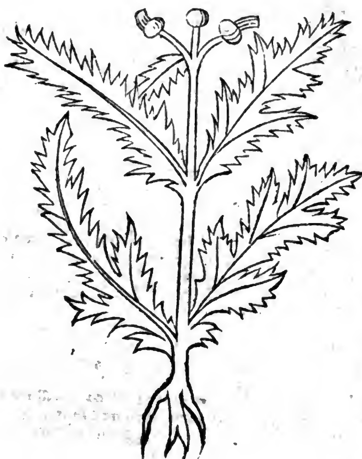
Coriandro si tiene d'alcuni frigido, & secco, alcuni altri calido. Dal suo effetto si conosce essere calido per risoluere la ventosità, & le scrofole, da vn'altra parte pare esser

ne esser frigido, secco che preso dopò il cibo fa star giù i vapori del pasto, ne lascia eu aporar al ceruello. La decottion sua con farina di faua, olio rosato, & mirtino facendone impiastro solido a fuoco potentissimamente risolue le posteme calide de testicoli mitigando il dolore. Il succo suo con quello di lattuca, di piantagine, chiara d'vouo, & olio rosato onfacino battuto insieme ogni cosa grandemente corrisponde a le posteme calide, & erisipille.

Cuscuta è calida nel primo,& secca circa il principio del secondo. Tien facoltà di mondificar,& purgar la flemma, & la colera nera. Onde il lettuario di quella ordinato, come diremo è ottima medicina per le posteme dure, & cancherigne. Piglia cuscura once vna, capeluenere,folliculi di sena,& di epitimo,ana dramme due,polipodio dramme dieci,agarico in trocisci once vna e meza, aniso dramme sei, mischia, & con mele rosato, & siropo violato fa lettuario la sua dosi è da dramme sei, fino a once vna.

Celidonia è calida,& secca nel terzo vtilissima a gli occhi,& però si mette ne colliri,che si fanno per aguzzar la vista. Il succo suo posto tra i denti in poco spatio di tempo(cosi come affermano alcuni)gli fa cadere. La radice sua è meno diseccatiua con virtù di tirar, & risoluere,tal che pesta alquanto,& sparsa d'aceto,& dopo tenuta sotto i denti ottimamente rimedia a la doglia di quelli venuta da causa frigida.

CATAPVTIA.

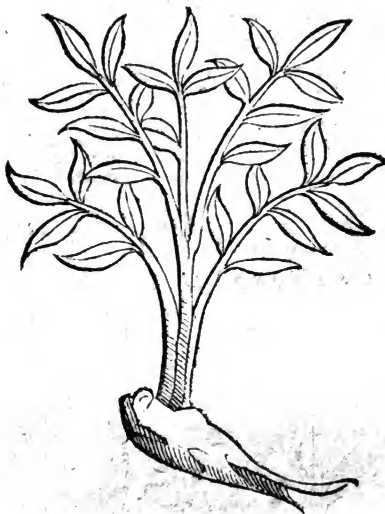


CATAPVTIA è calida nel terzo, humida nel secondo, purga principalmente la flemma, la melancolia, & la colera. Il decotto suo con mercorelia, polipodio, cuscuta, boragine, vua passa, pruni damasceni, capeluenere, & vn poco di cinamomo, fatto in brodo di gallina purga ogni humore crudo, viscoso, flemmatico, & melancolico, digerendo benissimo, & massime se si prende a digiuno con siropo, & mele rosato. La poluere di cataputia con vn poco di cinamomo presa in vn'ouo fresco da sorbire, o in brodo di gallina potentissimamente,& senza noia purga la flemma grossa. Et però l'uso di questa conferisce a conseruar il corpo in sanità.

Canapo è calido, & secco nel secondo, & il seme suo è più diseccatiuo. Onde ha virtù di risoluere l'infiagioni, & estenuar la ventosità.

Cuperosa è calida, & secca nel quarto, & però ha proprietà di corrodere.

CONSOLIDA.



CONSOLIDA è calida,& ſecca,di calor temperato,& humore viſcoſo.Indi la conſoſida maggiore maſticata toglie via la ſeccagine de la bocca. Et tutte le conſolide,cioè maggiore,& minore hanno virtù di conglutinar le ferite fatte di nuouo. Alcuni dicono la conſolida fra due pietre trita per miracolo diuino curare, & mortificare il carbone. Amendue hanno queſta virtù medeſima.

Cantaride ſono animaleti piccoli che volano,di color verde come moſche di corpo però più lungo,ſono calide,& ſecche nel terzo. Hanno virtù di abbrucciar,& ueſcigare.

Caſtore,cioè belgioino è calido,& ſecco nel ſecondo.Conforta i luoghi neruoſi,& però il ſuo olio vale allo ſpaſimo.

Capitello,ouer liſcia,che ſi chiama la maeſtra,di che ſi fa il ſapone è di compleſſione calida,& ſecca. Et di qui viene ch'è aduſtiuo,& cauteriggiatiuo,quaſi come il fuoco. Detto capitello ſpeſſito a fuoco in vna cazzuolo di metallo con vn poco di vetriolo in forma di ſale cauteriggiando rompe ciaſcuna poſtema.

Cenere è calida,& ſecca,più, & meno, ſecondo la natura de legni onde ſi fa. Vale per diſſeccar, & altergere.

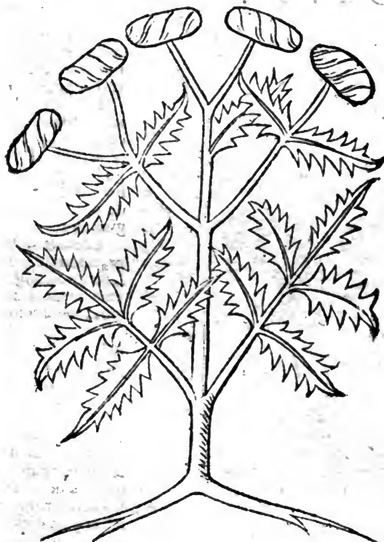
Caſcio freſco, ha virtù di conſolidare. Vecchio opera il contrario, come proua Galeno nel x. de ſemplici medicinali.

Craſula è frigida nel terzo, & humida nel ſecondo eſtingue l'infiammaggioni, & ripercuote

percuote valentemente. Il succo suo con succo di lattuca, olio rosato, & chiara d'voua battuta insieme conferisce all'erisipila. Et è medicina per gli riscaldamenti delle parti genitali, & resiste gagliardamente alle cotture del fuoco.

Crescione è calida, & secca nel secondo aperitiua, & dissolutiua. Mangiato con olio, & aceto prouoca l'orina, & oltra modo gusta à molte persone.

CIMINO.



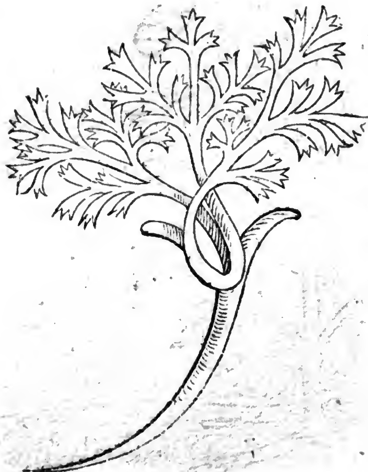
Cimino è calido nel terzo, & secco nel secondo. Ha virtù di risoluere, & estenuare le ventosità grosse. Trito, & misturato con cera, olio di camamilla, mirtino, vn poco di succo di rafano domestico, & vn poco di succo d'assenzo risolue, & assottiglia il sangue morto, sotto la pelle nelle sbattiture. Et però sana il liuore, e'l nero delle palpebre, specialmente venuto da causa primitiua.

Cardo benedetto, secondo Dioscoride ha virtù stitica, & refrigeratiua. Le foglie con i fiori cotte in vino dolce, & sapa spargono l'infiagione de i testicoli, risoluendo efficacemente. Questa herba medica a tutte l'vlcere del sedere. Il succo suo vtilmente si mette ne gli vnguenti delle ferite. Galeno nel sesto de semplici medicinali dice al capitolo del cardo benedetto esser di virtù inflatiua, & mediocremente dissolutiua.

Dittamo è calido, & secco nel terzo. Applicato per ogni modo quadra a i morsi d'animali velenosi. Di qui Vergilio nel duodecimo riferisce, che gli animali percossi da

saette auelenate naturalmente vanno cercando per fin che trouino il dittamo, ilquale trouato fregandosi, & mangiandone si risanano. La decottione infrascritta beuuta tien marauigliosa virtù contra tutte le ferite, che penetrano nel petto, & contra le fistole. Prendi radice di dittamo, sana mondo, matricaria, orecchia di topo, garofilata, cauoli rossi, & trifoglio, cuoci tutto in vino di melagrane, & addolcisci con siroppo di due radici. Et harà marauigliosa prerogatiua ne le ferite, & vlcere dette di sopra.

DAVCO.



Davco è calido, & secco nel terzo. La virtù sua è di attrahere, risoluere, & consumare. Cosi ancho di prouocar l'orina.

Ebulo è calido, & secco, risolue temperatamente, & però domesticamente dissecca, & incarna l'vlcere, & le ferite. Applicato per ogni guisa ne gli vnguenti, impiastri, & linimenti adopera non senza grande vtilità contra la doglia de le giunture.

Edera terrestre è frigida, & secca, mondifica, dissecca, & incarna le ferite. Sangue di becco lungamente tenuto con quella è molto gioueuole à coloro c'hanno la pietra, pesta con lardo, & elleboro fa grandissima opera in ogni tigna di testa.

Ermodattilo è calido, & secco, di virtù astersiua, & che alquanto corrode. Ella secondo Mesue dà molto refrigerio a gottosi.

Rame, & il fior suo è calido, & secco nel terzo, ha forza di corrodere, & di far escara, che cosi tosto non si rimuoue. Et questo per la sua gran stiticità.

Eringio. Nasce ne le campagne. Ha virtù di scaldare prouoca i mestrui, & l'orina. Risolue le ventosità, e i dolori di corpo. Beuuta risolue gli humori. Con acqua melata gioua al mal caduco.

Enola è calida, & secca nel secondo. La sua radice cotta con althea, segno salomone, & vn poco d'assenzo in acqua, dopò pesta ogni cosa, & criuellata con sapa, farina di faua, semola, & melilotto, & fattone impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui olio rosato di camamilla, & mirtino ana once due, marauigliosamente risolue, & risana le sbattiture, & attritioni de muscoli, mitigando la doglia. Similmente passati i primi giorni rimedia benissimo a le torsioni de nerui. Gioua non poco a la gotta, & sciatica. Appresso la virtù sua, e per ogni modo applicata conferisce a cardiaci, & stomatici. Onde si dice quel prouerbio. Enola campana l'interiora sana.

Esula è calida, & secca nel terzo. La virtù sua è di purgar la melanconia, & la flemma. Il suo latte gagliardamente sterpa le verruche, & i porri, disseccando le radici.

Epatica

Epatica è frigida, & secca nel primo. Le sue foglie peste, & con farina d'orzo in vino di melagrane cotte, & vn poco di sandalo bianco con olio rosato onfacino ripercuotendo spargeno, & risolueno la postema calida del fegato. La decottione sua fatta con endiuia domestica, & saluatica, vn poco di capeluenere, & di cicorea, acqua, zucchero, & vn poco di vino di melagrane ottimamente ripara a la calida distemperatura del fegato. Dicesi epatica, & fegatella per esser naturalmente appropriata a le medicine di esso fegato.

Elleboro bianco è calido, & secco nel terzo, buono a purgar la flemma: si come il nero la melanconia. Teneuano anticamente questi nelle medicine, & purgationi il luogo che adesso tiene la scammonea, & ciò per esser all'hora i corpi humani più robusti, onde anco più robuste medicine poteuano sostenere. Ma hora che i corpi nostri sono più deboli si deono purgando vsare più lieui medicamenti. Onde a nostri tempi, per la età che và di dì in dì sempre più declinando non senza pericolo si danno all'infermi medicine d'elleboro. Or se vno può medicare con medicamento piaceuole, in vano, & astutamente ricorre a più forti. Il succo di elleboro con songia di porcello, olio masticino, laurino, vn poco d'argento viuo estinto, & vn poco di ritrigerio incorporando tutto in forma di linimento, stirpa gagliardamente ciascuna rogna difficile da cacciare, e massime ito innanzi vn bagno di cose lenitiue, si come il bagno di malua, viole, orzo, semola, fumot. & pomi. Detto linimento misto insieme con mele, & trementina vale contra ogni tigna, & morfea.

Elice ouero elce si connumera ne le specie de la Quercia. La sua corteccia cotta nell'acqua fino che si disfaccia, & messa per vna notte su capelli prima purgati con Cimolia gli fa diuentar neri. Le frondi peste giouano all'enfiature. Et fortificano le parti de le membra debili.

Epitimo è calido, & secco nel secondo, come si legge nella pandetta. Nondimeno Galeno nel sesto de semplici medicinali al capitolo dell'epitimo dice, ch'e calefattiuo, & disseccatiuo nel terzo. Tiene proprietà di purgar la flemma, & la malinconia.

Euforbio è calido, & secco nel quarto, bollito con olio sambucino, semola, & vermi terrestri, val molto alla puntura de vermi. Vale ancho ne cerotti, & linimenti che sono descritti da me per il morbo gallico.

Emblici, sono mirabolani, la cui decottione con citrini, acqua di piantagine, acqua rosa, vn poco di mele rosato, & d'alume di rocca risana prestamente l'vlcere contumaci. Li mirabolani citrini non senza grande vtile si mettono ne collirij de la obtalmia calida.

Endiuia è frigida, & secca nel primo, l'acqua sua con acqua di piantagine, acqua rosa, sief bianco senza oppio, facendone secondo l'arte collirio corregge l'vlcere distemperate da materia calida, & specialmente quelle de membri genitali. Detta acqua con succo di radice d'althea, olio rosato, olio di camamilla, zaffarano, farina d'orzo, & rossi d'voua facendo di tutto impiastro a fuoco secondo l'arte, è rimedio presentaneo per le gotte di mano, e di piedi.

Eupatorio è calido, & secco nel secondo. Il succo suo con succo di lapacio acuto si applica vtilmente a ciascuna rogna, alopitia, albara, & tigna. Et puossi ordinare in questa guisa. Piglia succo d'eupatorio, succo di lapatio acuto, ana dramme sei, elleboro nero trito, succo di fumot. ana once mezza, bituro, songia di porcello, ana once tre, bolli tutto insieme vn poco, dopo cola, & aggiugniui ritriggerio d'oro, dramme diece, argento viuo estinto con saliua dramme sei, olio di mastice, olio di lauro, ana dramme cinque, succo di limoni, dram. due, e meza, trementina chiara once vna e meza, sulimato disciolto in acqua rosata dramme due e meza, biacca dramme sette, mischia, & secondo l'arte fa linimento.

Fico ha virtù di riscaldare nel primo, & disseccar nel principio del secondo. Egli è maturatiuo & lenitiuo. Mettisi vtilmente ne gargarismi per maturar la schirantia, pesto con lumache, lieuito, & songia di porcello assottiglia tosto la pelle, & tira la marcia ne la sommità de la postema.

Faua è frigida, & secca, di frigidità domestica-

Rica. Risolue assottigliando gli humori ventosi, calidi, & conueneuolmente applicasi su le posteme de testicoli, & de le mammelle. Il suo fiore fa a proposito dell'oscurità de la vista. Et è di virtù astersiua.

Faggio le sue frondi masticate vagliono a le malattie de le gengiue, & de le labbra. Corroborano peste, & applicate le membra che sono stupide. La cenere bruciata vtilmente s'adopera a far linimenti per tirar fuori le pietre de le reni.

Fengreco è calido, & secco nel primo, conglutina, matura, & risolue mollificando. E maturatiuo de le posteme frigide, & di mista natura. Alle calide non appare, che conferisca. Percioche (come dice Gui.) sdegna i flemmoni feruidi. La sua decottione con psilio, seme di cotogni, & vn poco di meliloto, fatta secondo l'arte con acqua rosata, & di endiuia acqueta alquanto, risoluendo la doglia dell'obtalmia calida.

Fumoterre, è calido, & secco nel secondo, il succo suo spessito con succo di lapatio acuto, & vn poco di ossimele netta ciascuna morfea fregandone il luogo. La decottione di fumor. malua viola, & lapatio acuto con semola, orzo, & nepeta potentissimamente purga, & mondifica ogni scabbia.

Finocchio è calido, & secco nel secondo, assottigliatiuo de le ventosità, & confortatiuo de la vista. Onde si dice. Quattro beni ha in se il finocchio, Purga le febbri, il veleno, lo stomaco, & fa la vista acuta.

Fragaria è frigida il suo succo con vino di melagrane, & vn poco d'acqua rosa gioua nel principio, & nell'aumento a le posteme calide.

Ferro è frigido, & secco nel secondo, la sua scoria, ouero spuma è di maggior siccità che non è il ferro Et però assaissimo stitica, & diffecca. Detta scoria per lungo spatio raggirato nel mortaio di piombo con olio di rossi d'voua, aggiuntoui vn poco di mele rosato, & di sarcocolla potentissimamente mondifica, & diffecca l'vlcere non dogliose dell'orecchie.

Frassino è frigido, & secco nel secondo, conglutina le ferite carnose, le sue foglie bollite con trementina, olio d'ipericone, vn poco di mastice, vermini terrestri, vn poco di vino odorifero, succo di millefolio, vn poco di consolida minore, & vn pochetto di rubbia di tintori fino che si consumi il vino conglutina marauigliosamente i nerui tagliati. Similmente il succo suo con succo di maluauischio, di consolida maggiore, olio mirtino, chiara d'vouo, farina volatile, & sangue di drago battendo tutto insieme, & su la rottura dell'ossa impiastraio miracolosamēte (per così dire) conglutina. Le foglie anco bagnate in acqua rosa, & vino di melagrani ponendole su la fronte non lasciano scorrer gli humori ne gli occhi, si come molte fiate ho sperimentato nell'obtalmia.

Formento è calido, & humido temperato, la farina sua cotta con brodo di gallina, bituro, rossi d'voua, olio violato, & vn poco di zaffarano matura le posteme calide cō mitigar la doglia. Masticato con vua passa è ottimo rimedio p il panarizzo, & l'orzuolo.

Semola è calida, & secca nel primo. Onde trita con camam. melil. far. di faua, & cotta con sapa, fino a spessezza solida, aggiugnen. in fine vn poco di zaffar. olio di cam. ol. ros. ana on. 2. mitiga ciascun dolore, & specialmente del ventre, & de le giunture.

Feccia d'olio, ouero amurca è più calida che l'olio, & ha virtù di mollificando risoluere.

Feccia di cera è calida astersiua, & mollificatiua.

Farina volatile del molino è frigida, & secca, fa per stagnare il flusso del sangue, & mista con trementina, mele rosato, & rossi d'voua ha molta possanza di mondificar l'vlcere dell'esiture.

Flammola è calida, & secca nel quarto, & così anco grandemente adustiua.

Fuligine è calida, & secca, & però valentemente diffeccando ristrigne il sangue.

Felce ha le foglie, & radici calide nel secondo non senza astergere, & risoluere.

Lieuito è calido, & di natura nitrosa, & bollente. Onde per la calidità sua tira, per la humidità, & nitrosità fa bollori su'l membro. Di qui mischiato con impiastri maturatiui assottigliando prestamente fa maturare. Detto lieuito dissolto con trementina, galbana, opponaco, & diaquilon bianco, & posto su la puntura de nerui a guisa di cerotto è singolar medicina.

Filius ante patrem, secondo la pandetta è certa herba, li cui fusti mandano fuori altri fusti, & sempre si vedono più lunghi i na-

nasciuti dapoi, che i nasciuti innanzi, onde per questo fu chiamato figliuolo innanzi al padre. Appo d'alcuni si dice occhio di Christo, nondimeno altri vogliono essere il garofilo, il suo fiore si rassimiglia con quello del zaffarano de gli horti. La sua decottione (auttore Auicenna) ha grandissima efficacia contra i morsi de le vipere quando si mette sopra.

Gariofilata è calida, & secca con virtù di distruggere, & dissoluere, & confortare. Il vino della sua decottione con rubbia di tintori, & altre cose descritte da Mesue ne la distintione vndecima, alla particola che dice. Et recepta di mistura, marauigliosamente conferisce per sanar le ferite, & le fistole del petto. Medesimamente il succo suo misto con fior di rame risana le fistole malageuoli da curare.

Gentiana è calida, & secca nel secondo, la virtù sua è di attraere, consumar, & risoluere, & fortemente apritiua il succo, ouero poluere misturata con vn poco di theriaca d'Aliab. & vn poco di dittamo, & vn poco di tormentilla, prendendola si gioua ottimamente a tutti i morsi d'animali velenosi.

Ghiande sono frigide, & secche nel secondo, la sua facultà è di disseccar, & conglutinar le ferite.

Gallitrico è calido, & secco di calor temperato, ha virtù di purgar la madrice.

Ginestra è calida, & secca nel secondo, & vn poco più. Il succo suo misto con olio, & aloè ammazza infallibilmente i pedocchi.

Gramigna è frigida, & secca nel principio del primo, la decottione sua con seme di porcellana, & di acetosa data a bere in vino di melagrane a quelli che sentono di vermi è vn potente rimedio, & totalmente gli ammazza.

Galla di tintori è frigida nel secondo con proprietà stitica, & disseccatiua.

Glutino è calido, & secco nel primo, ha virtù di conglutinare, & dicesi colla.

Garofilo è calido, & secco nel terzo, ben che alcuni vogliono nel secondo, conforta naturalmente i nerui, & di qui vtilmente si mette ne linimenti, oli, & decottioni per i dolori frigidi de i nerui. Vsasi anco vtilmente ne collirij contra la caligine de gli occhi, debilità de la vista, & cataratta c'ha da venire. Di più ha virtù di aromatizzando dissoluere, & consumare.

Galanga è calido, & secco nel secondo, vale ad aromatizzando, & confortando dissoluere, & consumare.

Gomma arabica è calida, & humida, intenerisce mollificando, & col suo inuischiare pon fine al flusso del sangue.

Gengeue è calido nel terzo, & humido nel primo, onde viene, che riscalda grandissimamente (come dice il pandettario auttore. Paolo al capitolo del gengeue.) Il medesimo dice Galeno nel sesto de semplici medicinali, al capitolo del gengeue.

Giunco odorato. Prouoca l'orine i menstrui, & risolue le ventosità rompe, matura, & apre. Il fiore beuuto è vtile a gli sputi del sangue, a dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, & de le reni si dà a gli spasimati per alquanti giorni con pari peso di pepe.

Grana di tintori, con cui tingono i panni rossi è calida e secca, di calor temperato. La onde dissecca, & senza mordicar conglutina le ferite de nerui. Ho ritrouato l'olio di grana con grande honor, & non poca vtilità mia isperimentato più fiate, & s'ordina in questo modo. Piglia olio onfacinio, olio rosato compiuto, & odorifero, trementina chiarissima ana libre meza, vn'onza e meza di vermi terrestri lauati con vino, vino odorifero bicchiere vno, anetho, millefoglio, ipericone, centaurea maggiore, & minore, betonica, cinqueneruia, rubbia di tintori, ana manipoli meza, cauda equina vno poco, liquiritia monda alquanto trita dramme sei, mastice dramme dieci, mischia tutto insieme, & bolli fino che si consumi il vino, dopo cola fortemente, cui aggiugni fior, & seme d'ipericone ana manipoli vno grana finissima tamigiata, & rubbia di tintori similmente anco tamigiata, ana dramme cinque, olio onfacino onc. 3. mischia, & bollino insieme vn bollo, indi metti in uaso di vetro benissimo turato al Sole per quindeci giorni, circa il fine di Maggio. Questo olio sana le ferite grandi, valentemente mitigando il dolore delle ferite de nerui. Sana anco essi nerui a poco a poco disseccando, & incarnando, con attraher domesticamẽte, de' quali

quali tutti effetti habbiamo bisogno nei medicamenti de le ferite neruose. Si come lo ci proua Auicenna al capitolo delle medicine de le ferite de nerui, oue dice la medicina de le ferite neruose, e quella ch'è calida, & secca, di parte sottili, di vguale calidità, con attrahere, & non con totalmente essere stitica, & soggiugne. Guardati da medicamento stitico, & massimamente nel principio de la cura.

Iusquiamo è frigido, & secco nel terzo, & non si ripone con gli stupefattiui. Nondimeno le foglie sue inuilup pate in pezze bagnate con acqua, & cotte sopra le brace, peste con bituro efficacemente spegnono ciascun dolore causato da materia calida. Vtilmente anco s'applicano dette foglie ne gli impiastri fatti per le posteme calide delle mammelle, & de testicoli. Auicenna del iusquiamo al capitolo proprio dice, che risolue le posteme dure de i testicoli. Ma ciò egli fa per antifrasi. Lo suo seme trito con vn poco di sandaraca, di mirra, & di piretro, tenuto poi sotto il dente in forma di piccola borsa mitiga a merauiglia la doglia de denti.

Iuiube, & sebesten (auttore Seraph.) è calido, & humido di calor temperato, la decottion loro con vua passa, fichi, & zucchero vtilmente si applica a le posteme del gorgozzule.

Iride è calido, & secco nel fine del terzo, tien facoltà di aprir, & dissoluere. Onde applicasi con molto giouamento ne' cerotti fatti per le durezze de la milza, & del fegato, ma in poca però quantità il succo misturato con diaquilon bianco gommato, olio di seme di lino, & songia di anitra gagliardamente mollifica le posteme dure.

ISOPO.



Isopo è calido, & secco nel terzo, la decottion sua con le cose che scriueremo di sotto conferisce al petto. Molto anco vale a li asmatici, & a coloro che hanno la tosse. Piglia isopo, scabbiosa, semola ana manipoli 1. fichi secchi, dattoli, ana numero 6. vua passa once 1. iuiube numero vinti, sebesten numero cinque, liquiritia monda dramme dieci, radice d'enola on. 3. melissa manipoli meza, radice di lingua bouina dramme sei bolli tutto insieme fino che si consumi la terza parte, dopo con mele, camamilla, zucchero, & penedi faccisi a modo di siroppo lungo, delquale prendane il patiente per che è di marauigliosa operatione.

Iua moscada calida, & secca, gioua oltr'a modo a i dolori vecchi de le giunture, gioueuolmente anco si mette ne le lauande, linimenti, & pillole ordinarie per il morbo gallico. Et però la decottion sua con mele, anetho vn poco di matricaria, & vn poco di finocchio dolce presa nell'aurora al peso di dramme sei, marauigliosamente esiste a i prefati dolori.

Ipoquistido è frigido, & secco nel secondo, ha forza di seccare con non poca stiticità, & grandissimo priuilegio al flusso del sangue con bolo minio, terra sigillata, sangue di drago, pelo di lepre, & incenso di tutti dramme 2.

Iunipero,

IVNIPERO.



Ivnipero, o le granella sue sono calide, & secche, nel secondo hanno virtù di confortando conglutinar le ferite. L'olio suo con risoluere conforta i luoghi neruosi. Assaissimo vale alla gotta di ogni sorte, & scia tica da causa frigida.

Ipericon è calido, & secco nel terzo, secondo Paolo, nondimeno Galen. nell'ottauo de semplici medicinali dice tale herba essere disseccatiua, & calefattiua con sottilità delle parti sue. Onde vuol Dioscoride che habbi prerogatiua nelle ferite de nerui, perche è senza mordicare disseccatiua. Il suo succo posto in ogni guisa nelle piaghe grandi gioua, & mondificando, & incarnando senza mordicare conglutina il neruo. L'olio composto come qui sotto non senza fare opera grande si mette nell'ulcere' ne nerui. Egli fu sempre cosi ordinato da me. Prendi olio onfacinio once sette, olio di mastice once vna, olio di trementina, dramme sei, olio rosato, completo, trementina chiarissima ana once due, mastice, incenso ana dramme due, mirrá, aloè patico ana dramme tre, gomma d'elimo, colofonia, ana dramme due e mezza, succo di ipericone, centaurea, di piantagine, di cauda equina ana on ce vna, millefoglio dramme due, radice di tormentilla, dittamo, cardo benedetto, ana dram me vna, rubbia di tintori, grana finissima, ana dramme due e mezza, zaffarano dramme mezza, vermi terrestri lauati con vino once due, foglie di frassino, & radice ana manipoli mezo, vino odorifero libre due. Pestinsi le cose da pestare, dopo bollino fino che si consumino vi no, & succo, indi fortemente colinsi per vna caneuaccia spessa, riserbinsi in vn vaso di vetro con seme, & fiore d'ipericone, & vn poco di fior di rosmarino il mese di Maggio per quindeci giorni al Sole due fiate cangiando i detti fiori, & finalmente harai l'olio preciosissimo, & singolare a guarir tutte le ferite (eccetto che quelle di sbattitura, & l'alterate dall'aere) con mitigamento di doglia. Di più vale a i dolori vecchi delle giunture, & specialmente del morbo gallico, & a i nerui che s'incordano, & stentano a mouersi. Finalmente anco all'vlcere, & ferite tremolanti, & spasimose.

Iaro, ouero Aron, cioè dragontea minore, ha virtù di scaldar domesticamente. Cotta con la sua radice, malua, viola, tassobarbasso, & seme di lino, con pomi, & acqua assaissima vale a i tumori dell hemorroide.

Issopo humida è il sudore, ouero sporchezza della lana di pecora, è calida di calor temperato, & mitigando mollifica ciascuna durezza.

Lattuga

Latuga è frigid. & humida bona per estin guer dentro, e fuori ciascuna mala complessione calida. Onde molto, come dice Auic. gioua all'erisipila. La lattuga di tutte l'altre herbe genera il miglior sangue, nondimeno il troppo vsarla ne cibi offusca la vista.

Lieuito è calido, e di natura nitrosa, e bollente. Onde per la calidità sua tira, per la humidità, e nitrosità fa boli sul mẽbro. Di qui mischiato con impiastri maturatiui, assottigliãdo prestamẽte fa maturare. Detto lieuito dissolto cõ tremen. galbana, oppoponace, & diaquilõ bianco, e posto su la puntura de nerui a guisa di cerotto è singolare medicina.

Lapacio acuto, è calido, & secco nel terzo, corrispondeuolmente si mette ne i bagni, e vnguẽti appropriati a la lepra, scabia, serpigine, impetigine, morbo galico, & malmorto.

Lupulo, è calido secco nel primo, & declina alla frigidità. Ha potere dimollificando, & mondificando il sangue, & la colera mitigar i dolori d'infiammagione.

Leuistico è calido, & secco nel secõdo, di calor però tẽperato, buona a prouocar l'orina. Cõforta p il suo grato odore i nerui. Il bagno fatto de la sua decottione cõ saluia, rosmarino, matricaria, calamẽto, camam. meli. sticado, & squinanto, cocendo ogni cosa in vino grandemente aiuta coloro che hanno il spasimo di riempimento, & la paralesia.

Lãciosa è calida, & secca nel quarto, la proprietà sua è di purgar la flemma, & la colera si corregge con il succo d'assenzo.

Latte, è calido di calor tẽperato. Et però Serap dice che il latte è composto di tre sustanze, di cascio, di bituro, & d'acquosa. Tutto il latte cõ queste tre sostanze è risolutiuo alquanto mollificatiuo, & mitigatiuo. L'acetoso, ouero agro con foglie di piãtagine, d'assenzo, neruariola, ouer cinquenerula cõ ol. rof. & mir. far. d'orzo, far. di faua & voua è singolar medicina nel principio a le torsioni de legamẽti, & de le giunture, alle attritioni de' muscoli, aggiugnẽdoui poi vn poco d'ol. di cam. di spica, & di mastice ottimamẽte vale nel fine a questi morbi nõ senza conforto del luogo. Appresso il latte con sirop. rof. & vn poco di vino di melagr. rimedia al dolore della schirantia, & della bocca. Il latte anco posto ne gli occhi racqueta la doglia.

Lenticchie sono tẽperate, disseccano con affrenare, & stiticità. Onde fanno per l'vlcere faladeniche, cioè che vanno mangiando, & per le fraudolenti.

Legno d'aloè è calido, & secco nel secondo, come referisce Cassio Felice al cap. del legno d'aloè, Egli necessariamente cõforta cõ l'odor suo aromatico il cerebro distẽperato da fredezza. La decottione sua fatta con rob bia di tintori, orzo, & zucchero risana tutte l'vlcere, & ferite delle budella. La poluere con garofoli, & osso di cuor di ceruo s'incorpora insieme cõ olio, & vgnendo la testa di vn gallo, farà che detto gallo nõ restarà ne dì ne notte di cãtare. Il fumo suo admesso ne le nari valentemente come dice il Pãdettario conforta il cerebro raffreddito.

Liquiritia è calida, & humida di calor tẽperato. La decottion sua con grãdissimo vtile, oppostoui vua passa, cauda equina, orzo, & alchechegni si gitta con la siringa nell'vlcere, & scorticature della vesica.

Licio è disseccatiuo composto di diuerse sostanze, dellequali vna è con sottilità de le parti, & però ha virtù dissolutiua, l'altra terrestre, & nondimeno stitica.

Lumache quanto a la carne sono calide, & humide. Conferiscono a la strettezza del petto, mitigando la doglia. Cotte nel forno & peste con i suoi gusci così disseccate hanno virtù di fortemente asterger, peste crude senza gusci con lieuito, & radici di canna estraeno i stecchi, & pezzetti d'ossa. La carne dalle lumache piccole che viuono su gli alberi, cotta nel forno, & dopo fatta in poluere sottilissima, ponendola in ogni guisa ottimamente rimedia a l'vlcere, a panni & alle macole de gli occhi, il medesimo fa la carne delle lumache marine ridotta ne la forma di sopra, tutto, che più astergẽdo, & disseccãdo faccia la sua operatione, e ciò per la salsedine.

Lupino è cal. nel primo, & secco nel secõdo, però Gal. nel 6. de semp. med. dice, che la virtù sua disseccatiua secõdariamẽte, asterge senza mordicatione. Il decotto suo estirpa la cancrena. Mangiati con faua, & mandole, & fregandosene cõ quelli il volto, & la faccia, fanno vna pelle molle, e bellissima, lieuano anco il panno del volto. Mettonsi giouteuolmente ne i rimedi che fanno per la Morfea.

Lithargirio, volgarmente litargerio per esser frigido, & secco vtilmente si pone ne linimenti de le vlcere calide.

Laudano secondo alcuni è calido, & humido

mido nel secondo. Ma Guidone lo gradua solamente nel primo, egli è buono per il catarro freddo fattone pessoli, & posti ne la madrice confortando quella aiutano a ingrauidare. Poleriggiato con mastice, & incorporato con licio ferma, & corrobora i denti scossi, & che si mouono.

Lilio bianco ha le radici quasi di cipolla; Sono queste calide, & humide nel secondo, maturano la postema con gran mitigamento di doglia.

Lapis lazulo è frigido, & humido appropriato a tutte le passioni della melancolia. La sua acutezza la quale è causa del farlo putrefattiuo si gli leua con lauarlo, & purgarlo secondo che se gli richiede. Gli leua parimente la potestà dell'ulcerare che gli assegna Dioscoride. Si dee pigliare di quello che ha qualche segno d'oro, percioche gli altri de gli speciali, & che si fanno in Alamagna non sono così valorosi come il predetto.

LAVRO.



LAVRO. La decottione delle sue foglie gioua sedendoui dentro a difetti della madrice, & alle passioni della vescica. Giouano alle punture fatte dalle api, & dalle vespe. Fatto impiastro con polenta, & con pane, mitigano tutte le infiammagioni. Lo scorzo delle radici rompe la pietra.

Mercuriale come dice Aueroe nel suo colliget è calida, & secca nel primo. Alessata in brodo di gallina, & presa col zucchero efficacemente solue, & euacua il ventre ch'è stitico. Onde Dioscoride al capitolo del cappone dice, il cappone cotto con l'herba mercuriale, dandosi a bere di quel brodo intenerisce il ventre purga l'humore crudo, & la colera nera. Vsato in ogni guisa è gioueuole a gottosi. Singolarmente rimedia ne' cristeri a quel-

a quelli che sentono di gotta, & di spasimo humido, i quali cristeri si fanno in questa guisa. Piglia foglie di mercorella, foglie di althea, ana manipoli vno, foglie di bieta, cauoli, ana manipoli mezo, anetho, nepeta, camamilla polipodio, folliculi di sena, & di epitimo, ana vn poco, radice di brionia dramme dieci, radice d'irios once mezza, la testa d'un castrato alquanto tagliuzzata, & pesta, bolli tutto insieme, fino che si consumi la metà, dopo fortemente cola, & piglia di questa decottione libre vna e meza, olio di camamilla, d'anetho, di giglio, ana once 1. s. mele rosato once due, benedetta semplice once meza, due rossi d'uoua, vn poco di sale, & fa cristero, perche in questo caso è rimedio presentaneo, euacuando non senza confortar le budella.

Marchasita è calida nel secondo, & secca nel terzo. Ha facoltà di saldar la ferite, & ristrigner il flusso del sangue.

Melissa è calida, & secca nel secondo. La virtù sua è d'astergere, consumar, & conglutinar le ferite. Cotta in vino concoreccie di cedro, vn poco di cinamomo, conserua, rose, buglossa, acqua di buglossa, & vino di melagrane colata poi, & addolcita col zucchero gioua fuor di modo a cardiaci, & che hanno la Sincopi.

MELILOTO.



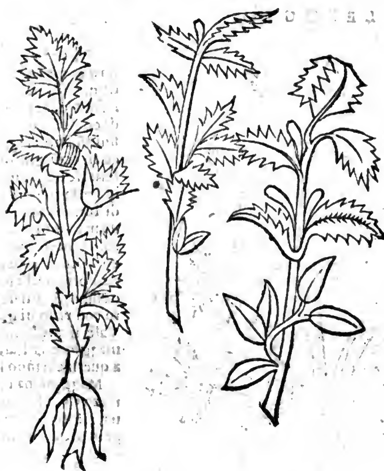
Meliloto è calido, & secco nel primo quasi di natura della camamilla. Risolue con mitigamento le posteme calide. Fa saldar le ferite fatte di nuouo, il suo succo misto con succo di mille foglio, trementina chiara, & olio d'ipericone, & bollito poi con vermi terrestri che sieno a sofficienza fino che si consumi il succo è di marauigliosa operatione il sanar l'ulcere grandi de nerui, & de i muscoli, mitiga risolue gli humori senza tirare, & domesticamente mondifica.

Malua.

Malua è frigida nel primo, & humida nel secondo cotta in brodo di gallina, o di pollo con farina d'orzo fino a spessezza soda, dopò pesta con due rossi d'uoua, & olio violato a bastanza, & vn poco di zaffarano meschiando tutto insieme è ottima medicina per le posteme colleriche, & molto calide si risoluendo, si maturando, se la natura vorrà maturarle.

Menta

MENTA.



MENTA è calida,& secca nel secondo appropriata a dissoluere,& per l'odor suo a confortare i membri,ingagliardisce anco lo stomaco,ogn'hora che manca lo appetito per materia frigida, & humida grossa facendo a questo modo. Piglia menta,serpillo, petrosemolo, ana manipoli mezo, pepe,cinamomo,galanga,cubebe,ana vn poco, vino di melagrane dramme dieci,agresto,mollica di pane alquanto bruscolata once vna,e meza seme commune drāme sei,mandole mondate,vua passa,ana dramme cinque,zucchero bianco vn poco, pestisi ogni cosa in vn mortaio di marmo sottilissimamēte,& fa salsa, questa rettifica ogni appetito guasto. Il linimento ancofatto di questa vgnendo il stomaco lo conforta, & induce appetito,& fassi in questa forma.Prendi menta fresca, foglie di matricaria,assenzo, ruta ana manipoli mezo,cinamomo,galanga,noce moscata,garofili, ana dramme vna,e meza,calamo aromatico,finocchio dolce, ana dramme vna,olio d'assenzo,olio di mastice,ana once due,bollito tutto insieme con vn poco di vino odorifero fino che si consumi il vino.

Mumia è carne d'un morto imbalsamato calida,& secca nel secōdo. Et però ha virtù d'incarnar le ferite, & ristrigner il sangue. Onde ne' cadimenti,& botte riceuute si adopera con rubbia di tintori, reubarbaro, terra sigillata, acqua rosa, & acqua di piantagine. Tal medicamento ristrignendo il sangue,sana le rotture di dentro.

Minio è frigido,& secco,& si fa di biacca per abbrusciamento come si ha da Galeno nel

anno de medicamenti: Ragioneuolmente entra ne ceroti, & vnguenti fatti contra l'vlcere maligne, & difficili da curare.

Merda fegni è frigido, & fecco, con facoltà ftitica, & confolidatiua.

MILLEFOGIO.



Millefoglio è diffeccatiuo fi come contra Gal. nel fettimo de medicamēti al capitolo del millefoglio, & però dice hauer virtù di cōglutinar le ferite. Diofcoride fimilmente al capitolo proprio dice che conglutina le ferite, & conferua le parti circonuicine di quelle fenza tumori. Mifto cō vn poco di butiro, & applicato a i denti leua marauigliofamēte la doglia loro. Il fucco fuo beuuto con vn poco d'aceto rimedia alla difficultà dell'orinare. Et io dico che fa il medefimo, & più ficuramēte, mifchiato con vino di melagrani acetofi. Vale il medefimo fucco, & è di maggiore vtilità, beuuto cō caffia a quelli c'hanno la pietra.

Maggiorana calida, & fecca nel terzo è per lo fuo odore confortatiua, rifolue, confuma, diffecca con gran rifcaldamēto. Di qui odorata da epilentici, & fpafimofi dà gran cōforto, & giouamento. La fua decottione tirata fu per il nafo cōforta il cerebro fpurgādolo da gli humori frigidi, & faffi in quefto modo. Prendi maggiorana, bieta bianca ana manip. vno, rofmarino, matricaria ana vn poco, liquiritia monda, dramme fei, mele dramme dieci, gengeue, piretro ana fcropoli vno, vua paffa dramme cinque, bolli tutto in acqua ballāte, fino che fi confumi la metà dell'acqua, dopò fortemente fpremi, & vfa nel modo detto.

Marrubio, ouero Prafio è calido, & fecco nel terzo per l'amarezza fua molto aperitiuo, & afterfiuo. Ha proprietà di cōfortare, & diffoluere. Il vino della fua decottione fatto come diremo, è rimedio di coloro che orinano a gocciola, & che patono i dolori colici. Piē di foglie di prafio, ouer marrubbio, fior di rofmarino ana manipoli vno, finocchio dolce, radice di petrofemolo, ana manipoli mezo, liquiritia monda, dramme dieci, vua paffa, fufine, giugiube, ana once vna, feme commune dra. 5. firopo di due radice, onc. quattro, bolli con acqua, & vn poco di vino de melagrani fino che fi confumi la metà, dopò cola, & addolcifci con zucchero fofficiente. Di cui prendane il patiente alla quantità d'vn mezzo bicchiere, perche fa opra marauigliofa.

More dolci fono calide, & humide, ma le pōtiche fono frig. & humide. Il fucco di quelle che fono domeftiche, & mezze mature bollito con vino di meleg. & alquāto d'acqua rof. è vn rimedio prefentaneo contra la fchirantia, il cadimento dell'vgola, le pofteme delle mafcelle

scelle,& delle amigdale nel principio. Medesimamẽte dico de le more saluatiche chiamate more basse. Onde anco il diamorone è vtile medicina alla schirantia, & a tutte le posteme de le parti del gorgozzule.

Meo, si bee vtilmente all'opilatione de le reni,& de la vescica. Fatto con mele in forma di lettuario gioua a dolori de le giunture & catarri che discendono al petto.

Mandragora è frigida,& humida nel secõdo come vogliono alcuni, & com'altri nel terzo Mes. cõtra Rufo dice (auttore Hipp.) che l'humidità sua giunta alla frigidità non eccede oltre al secondo, La virtù sua è di stupefare il membro,& priuarlo di sentimento. Onde quando vogliamo tagliare qualche membro, accioche il patiente non senta la doglia, si tien bagnato per alcun spatio di tempo con il suo decotto, ouero vnto con l'olio bollito con quella. Il che non si fa senza pericolo, & a me non e già mai piaciuto di farlo.

Midolla è calida,& humida,& maturando lenitiua, & mitigatiua.

Mele è calido, & secco nel secondo con virtù di astergere, mondificare, & maturare.

Memite è frigido, & humido nel primo. Si rassembra tale herba con il papauero cornuto, si come riferisce Simone Gen. con auttorità di Dioscoride. Fassi del succo suo sief molto laudato ne obtalmia, & ne i morbi de gli occhi. Plinio al capitolo della celidonia minore dice quella esser la memite,& però dice ch'è simile al papauero cornuto. Il medesimo dice Seraphino, della celidonia minore. Perche la celidonia minore è la memite, & dice essa herba essere rassembreuole al papauero cornuto. Che che si sia è in dubbio. Conciosia che graduano i dottori esso memite in frigidità, & siccità. Et Galeno nell'ottauo de semplici medicamenti al capitolo de la celidonia, dice tale herba esser calefattiua nel quarto, tutta fiata tien prerogatiua alla caligine, & oscurità de gli occhi. A verificar questo affermano alcuni che le rondini quando hanno i suoi rondanelli ciechi portano in bocca detta herba, o seme, o foglie sue, laquale quanto tosto si mangiano ricuperano il vedere.

Mele volgarmente pomi immaturi sono stitichi, & però frigidi, & secchi, e mangiati grandemente nuocono a nerui. Maturi arrostiti in fuoco marauigliosamente mollificando mitigano i dolori de gli occhi, & del sedere, applicati a guisa d'impiastro con vn poco di latte, & rossi d'uoua, cocendo ogni cosa per vn poco in vn vaso di terra.

Madriselua è calida, & secca, incisiua, & assottigliatiua, come riferisce Galeno al ottauo de' medicamenti. Applicasi vtilmente ne gli vnguenti delle gambe, & le sue foglie sanano l'ulcere di dette gambe.

Margarite sono le perle, la virtù delle quali è che meschiando la sua poluere con zucchero rosato sommamente gioua a la passione del cuore.

Manna è calida,& humida temperatamente. Ha virtù di mondificare il sangue collerico,& estinguere il feruor della collera secondo il pandettario.

Mirto gioua allo stomaco a prouoc. l'orina Il seme verde si dà secco ne cibi a gli sputi del sangue,& a nodrimenti della vescica. Beuuto con vino è vtile al morso di quei ragni che si chiamano Falangi, & a le punture de gli scorpioni.

Miglio il grano è frigido nel primo, & secco nel secondo. Applicato di fuori dissecca nel terzo, & infrigida nel primo. Mettesi ne' sacchetti come habbiamo intentione di disseccare. Di qui se ne prendiamo vn poco, & dissecchiamo ne la padella con semola (trito prima) ponendosi alle giunture mitiga i dolori di quelle. Se si frega il capo con quello tagliati i capelli, aggiugnendoui vn poco di calamo aromatico,& di sandaraca valentemente reprime la tima de la testa.

Mastice è caldo, & secco nel secondo la virtù sua è di confortare i membri neruosi con incarnagione,& stiticità. Masticato con vn poco di sassifragia tira giù le humidità dal cerebro nella bocca.

Mirra è calida, & secca nel secondo. Vale a confortare, prohibir la putrefattione, & riunire insieme le parti sciolte. Di qui grandemente conglutina le ferite fatte di nuouo, e molto utile si applica all'ulcere putride.

Noci, & nociuole sono calide, & secche, di cattiuo nutrimento, dure da digerire, & fanno dolere il capo, come tiene

Auer. Perche peste con mele, fichi, sale, e vn poco di theriaca degnamente fanano il morso d'huomo, cane, reptili, & simili animali. Le nocciuole anco auttore Auicenna al capitolo de le nocciuole aumentano il ceruello.

Noce moscada confortando per l'aromaticità sua dissolue. E alcuna fiata necessaria la virtù sua alla caligine, & debilità de gli occhi.

Noce di cipresso è calida, & secca temperatamente. Dissecca confortando con marauigliosa stiticità.

Nasturcio, e calido, & secco nel terzo, buono a maturare le posteme frigide. Lo seme suo cotto con aceto, & trito, dissolue le scrofole.

Nigella è calida, & secca nel terzo, trita con mele, fele di toro, & aloè cauallino, & posta a guisa d'impiastro su l'ombelico ammazza i vermi de putti.

Nenufaro è frigido, & humido nel secondo. Il fior suo bollito cō olio violato olio onfacino, & vn poco di vino di melagrane fino che si consumi il vino estingue l'erisipila.

Nespolo è frigido, & secco nel terzo, & però efficacemente costrigne, tuttauia immatura costrigne più che matura.

Olio di oliue mature è calido, & humido temperatamente. Egli, come si ha nel terzo de' medicamenti ha virtù di riceuer in se tutte l'altre virtù de' semplici. Fatto di oliue immature è frigido, & secco, & però è di natura stitica, & si chiama olio onfacino, il quale composto con rose secondo l'arte reprime ciascuna materia calida confortando marauigliosamente la complessione del membro.

Oua di galline sono temperate i rossi de' quali sono calidi, & humidi di calidità, & humidità temperata. Et l'olio di quelli in mitigare la doglia dell'orecchie secondo Auenzoar, è più eccelente di tutti gli altri medicamenti. La chiara si tiene di frigida, & humida temperatura.

Origano è calido, & secco nel terzo, appropriato a dissoluere attrahendo, & consumare. Misto con camamilla melilotto, anetho, & matricaria, & posto in vn facchetto mitiga i dolori di corpo causati per frigidità; scaldato però prima su vna tegola, e spruzzato di vino. L'origano anco pesto, & con rose, calamo aromatico, & assenzo misto, & scaldato, dopò posto sul sedere ripara allo esito dell'intestino rotto causato da freddezza, & lo risospigne a suo luogo.

Oppoponaco gomma è calida, & secca, buona per risoluer con nō poco mollificare.

Oppio è frigido, & secco nel quarto, & però molto addormenta, & stupefa il sentimento del membro.

Osso di seppa è frigido, & secco, & domesticamente mondifica.

Orzo è frigido, & secco. La virtù sua nel principio de la postema misturata co' ripercussiui ripercuote le posteme calide. Essēdo poi intentione di risoluere se si mischia cō' risolutiui risolue dette posteme. Cotto ne la decottione di malua con foglie, rossi d'oua, olio violato, & vn poco di bituro facendone impiastro a fuoco secondo l'arte, & aggiugnendoui in fine vn poco di zaffarano perfettissimamente matura le posteme collerische, & sanguinee con mitigamento di doglia.

Orobo è calido nel primo, & secco nel secondo. Masticato con mandole a digiuno, & posto su la serpigine, impetigine, & morfea gioua a tutti i prefati morbi fregando le mani, & la faccia netta, & fa lucente la pelle. Asterge anco l'vlcere fordide, & putride se si mischia con farina di lupini, mele rosato, trementina. Fa il medesimo ne le ferite de neruo passato il pericolo de la postema. La farina d'orobo posta ne gli impiastri è proficua a le ferite neruose, & alle sue posteme.

Oliue immature sono frigide, & secche, & però l'olio suo è stitico. Mature son calide di calor temperato, & di humidità manifesta. L'immature condite con sale con acqua, & finocchio, & prese in poca quantità confortano la bocca del stomaco, & l'appetito. Mature sono difficili da digerire, & danno cattiuo nutrimento.

Olio muscelino è calido, & risolutiuo, Guid. di cauliago, con auttorità d'Aliab. & del Mondino dice ne' suoi sinonimi, che detto olio si estrahe premendo non so che grano, al modo che si estrahe l'olio di Been.

Però sono di varie sorti. La sustanza loro è acquea, & terrestre. Alcuni sono dolci, alcuni pontici, alcuni acetosi. I dolci infrigidano meno che gli acetosi. Nondimeno in tutti si ritroua alcuna stiticità. Cotti sono manco stitici che crudi. Però

Dioscoride

Dioscoride dice che incidono il flusso de gli humori calidi. Io dico che ne' primi giorni pomi, & peri arrostiti in fuoco vtilmente si mettono ne gli impiastri dele posteme calide. Il succo suo secondo alcuni cōglutina, & incarna l'vlcere, e le ferite. Meglio, & più sicuro sarebbe, se con onc. vna di questo succo si mettessino dramm. due di siroppo rosato, dram. dieci di trementina chiara, dramme vna d'incenso, con once meza, di farina di faua bollito ogni cosa per vn poco, fuori che la farina, & l'incenso si incorpori tutto insieme, & si vsi a guisa d'vnguento, perche marauigliosamente sana le ferite carnose.

Porro è radice calida, & secca oltre al terzo grado, perche se la sua acqua si bee con acqua melata è presentaneo rimedio per i morsi velenosi, come vuol Dioscoride. Cotto sotto le brace, & fatto in impiastro cō un poco di theriaca, di trementina, & vn poco d'olio rutacino cura la ferita di morditura. Se il succo di porro arrostito in fuoco si mischia con vn poco d'olibano, olio rosato, vn poco di latte di donna, & di olio di rossi d'voua potentissimamente leua il dolor del l'orecchie, specialmente causato da frigidità, & sperde il tintinar di quelle.

Pece nauale calida, & secca. Tien virtù di consumar, & dissoluere. Mettonsi pece liquida, & nauale nell'vlcere frigide con non poca vtilità.

Pepe è calido nel quarto, & secco nel secondo, magnificamente attrahe, & consuma con il suo disseccare.

Porcellana, auttore Galeno al settimo de' medicamenti frigidi nel terzo, & humida nel secondo. E auttore Auicenna al capitolo della porcellana che il succo suo ha proprietà di estirpare le veruche, ouero porri fregando con quello. Dice anco detto succo prohibir ciascun flusso d'humori calidi. Similmente posta ne gli impiastri oltr'a modo conferisce a le posteme calide, flemmonesche, & erisipilate, in cui si teme di putrefattione, gioua anco al stupor de denti.

Songia di anitra è calida, & grandemente mitigatiua. Ella è la più eccellente di tutte le songie d'vccelli a mollificare, & mitigar la doglia.

Pruni ouero susini sono frigidi, & humidi, la polpa loro cotta nel brodo insieme cō pomo cotogno, ouero appiano, oueramente bituro marauigliosamēte quadra a le posteme calide de la verga, & del sedere. Si aggiugne farina d'orzo, rossi d'voua, & vn poco di zaffarano, ne vi è cosa che sopravanzi a questa in tal caso.

Pomi granati alcuni son dolci, & alcuni acetosi. La proprietà de gli acetosi è d'infrigidire, & disseccar nel secondo, de' dolci d'infrigidire, & humettar nel primo. Il succo d'amendue pesti con le sue corteccie, & bolliti con altrettanto mele rosaro, & foglie d'oliue saluatiche alquanto peste fino a spessezza solida perfettissimamente ripara all'vlcere de le nari, & de la bocca, detto succo pesto con zucchero senza gittar via nessuna de le sue pellicole ragioneuolmente si vsa contra le Essere, si come dice Auicenna al suo proprio capit. Le granella di melagrane prese moderatamente confortano il stomaco, immoderatamente fanno l'opposito. Perche il vino di melagrane, e le granella sue prese dopò il cibo con misura non lo lasciano putrefar nel stomaco, come proua Auerroe, nel suo colliget. In oltre cotte in aceto con le sue corteccie, & pesti a modo d'impiastro ne' primi giorni sono vn singolare aiuto a tutte le posteme calide da capo a' piedi, quello che Auicenna riferisce al capitolo de la cura de le ferite che hanno postema con doglia.

Populo, volgarmente talpone ha virtù di percotere, & addormentare vgnendo le nari, le tempie, & la fronte. L'vnguento suo con chiara d'vouo, olio violato, ouero di papauero reprime i riscaldamenti de la verga, & mitigando estingue la doglia.

Papauero è frigido, & secco nel secondo, & però domesticamente addormenta, & è stupefattiuo.

Psilio è frigido, & humido nel secondo con facoltà di raffrenar le posteme colleriche, Di qui nel principio, & nell'aumento di quello è ottimo ripercussiuo applicato in forma di mucillagine. Medesimamente battuta la mucillagine di psilio con olio rosato, onfacinio vnguento rosato, & succo di lattuga, & applicata per impiastro, ouer linimento non poco è gioueuole all'erisipilia. La parte interiore di questo seme è calida, & secca nel terzo. Onde ha virtù di abbrusciar, & scorticare, ma la parte este-

fiore è in olio lenitiua, & refrigeratiua.

Papiro è frigido, & secco. Diffecca, & domesticamente ripercuote. Onde alquāto bagnato in aceto, & acqua rosata, & posto su le gambe valorosamente non lascia scorrer gli humori.

Psidia è frigida nel secondo, & secca nel terzo. Tiene virtù di diffeccare, cicatrizzare, & valentemente ristrignere.

Polio montano è calido nel secondo, & secco nel terzo. Risolue consuma, & è molto aperitiuo.

Olio di petrolio è calido, & secco nel terzo, & più oltre. Bollito con olio de Filosofi, trementina, vermi terrestri, & succo d'ebulo marauigliosamente corrispond e a dolori vecchi di sciatica, & di gotta.

Pinguedine ouero songia è calida, & humida più, & meno secondo la natura de gli animali. Ha virtù di maturar, & mollificare, & ancor è mitigatiua.

Palma è frigida, & secca nel secondo.

Pentaphilo in greco, & cinquefoglio in Latino è grandemente diseccatiuo, ne però si vede che habbi manifesta calidità.

Pignuoli sono grani calidi, & humidi i gusci loro si hanno per frigidi, & secchi, & però assaissimo stiticano.

Piombo è frigido, & humido nel secondo ha gran priuilegio contra l'ulcere maligne, & cancherigne, risoluendo gagliardamente la durezza, & le labbra di quelle con proprietà incognita a noi. La lama etiandio di piombo posta su i nodi, & strettamente legata oltr'a modo li risolue.

Pesche ouero persichi secondo Auicenna sono frigidi nel fine del secondo, & humidi nel primo, & secondo Dioscoride sono stomacheuoli. Seraph. nel libro dell'aggr. dice che le sue foglie per l'amarezza hanno potere di astergere, risoluere, & ammazzare i vermi. Sono anco i persichi duri da digerire. Se si mangiano nel principio vscendo innanzi a la digestione fuori del stomaco trahono seco de gli altri cibi, le dopò ouero insieme con l'altre viuande ageuolmente si putrefanno, & corrompono. Però persichi, pomi, & peri sono molto nociui al stomaco, tuttauia si rettificano con buon vino.

Pelle di montone, ouero castrato secondo Galeno scorticata di fresco medica efficacemente le percosse, ouer sbattiture del ventre, delle budella, & de' muscoli venute per cadimento, & offesa alcuna volta in termine d'un giorno naturale risana il patiente risoluendo, & assottigliando il sangue strauenato.

Pirairo è calido, & secco nel terzo, ha virtù di attrahere, & non poco riscaldare. Di qui molli ficato con aceto, & tenuto sotto il dente che duole mitiga il dolore causato da materia frigida.

Peonia è calida, & secca nel secondo. Il seme insieme con la radice portato al collo preserua i putti dal mal caduco. Poluerigiato con saluia, rosmarino, & maiorana, & dato a bere in acqua di mele cura l'epilepsia, cioè il mal caduco, o almeno le porge qualche refrigerio.

Petrosemolo è calido, & secco nel secondo, & molto aperitiuo per prouocar l'orina. Misto con finocchio, nasturtio acquatico, melissa, menta, ruta in poca quantità, fior di rosmarino, pimpinella, boragine, & lattuga di tutti vgual portione con olio dolce, & vn poco d'aceto facendone vna salatina eccita grandemente l'appetito, questa presa in poca quantità non dà noia al stomaco, si come è chiaro a chiunque considera le cose di che si fa.

Pareraria è calida, & secca nel terzo, cioè le foglie. Il seme è frigido, & humido come riferisce il pandettario. Ma Dioscoride dice il seme de la pareraria esser frigido, & stitico. Nondimeno Galeno nell'ottauo de' semplici medicamenti al capitolo Eliximeno dice il seme suo hauer proprietà di leggermente spurgar con alcuna stiticità, accompagnata da frigidità, & humidità. Scaldata la pareraria ne la padella con vn poco di vino, foglie di petrosemolo, & crescioni, & applicata sul petenecchio fa orinar benissimo, & posta in questo modo sul ventre, leua il dolor de le budella. Cotta con malua, rose, assenzo, matricaria, semola, faua scorzata, pestandone ogni cosa, & bollendo da capo con sapa, fino a spessezza solida, & applicando poi a guisa d'un piastro sommamente conferisce a tutte le attioni, & sbattiture de muscoli.

Raggia di pino & quasi tutte l'altre hanno virtù di riscaldare. Onde tutte mondificano, & dissoluono, poste ne gli vnguenti

scal-

scaldano l'vlcere frigide, & disseccano la carne de le ferite, & dell'vlcere procedendo ne' corpi de' rustici.

Rosa è frigida nel primo, & secca nel secondo, molto appropriata ne la medicina, si come in far siroppi rosati, mele rosato, zucchero rosato, acqua rosata, olio rosato.

Rosmarino è calido, & secco nel terzo, si come dice il pandettario con auttorità di Mesue, il suo fiore acuisce il vedere. Et però vtilmente si adopera contra la caligine de gli occhi, & la debilità de la vista. Ha virtù di confortando mondificar, & risoluere.

Ruta è calida, & secca nel terzo la natura sua è di dissoluere la ventosità. Lo succo, & l'acqua si metta con giouamento ne' collirij che si fanno per leuare la caligine de gli occhi, e la debilità del vedere.

Rafano è calido, & secco nel secondo, la sua corteccia presa in poca quantità fa digerire il cibo. Il succo spessito con olio d'anetho, vn poco di cera, & cimino prestamente leua il nero de le palpebre causato da percossa.

Rubbia di tintori è calida, & secca nel secondo come affermano alcuni. Secondo Auerroe nel suo colliget al capitolo de la rubbia de' tintori, & secondo Serap. ha virtù di far orinare l'orina grossa. Et cosi viene a essere vtile a la difficultà d'orina venuta naturalmente grossa. Conforta per la sua ponticità, & per l'amarezza è forte aperitiua. Vale anco sommamente per confortando purgar nel cadimento, & offesa, & ne le ferite del petto.

Rapa è calida nel secondo, & humida nel primo, mangiata in brodo secondo Auicenna acuisce la vista, tutto che alquanto sia dura da digerire. Aumenta lo sperma, & incita l'appetito.

Riso secondo Galeno nel ottauo de' semplici medicamenti al capitolo oroza, ha in se stiticità, la quale manifestamente stitica il ventre. Serap. nel libro de le aggr. al capitolo Arz. dice, ch'è calido, & secco nel primo. Almansore al capitolo Arz. lo fa di calor temperato quasi tra caldo, & frigido. Perche cotto in brodo di gallina senza sale fino a spessezza solida disfa le mammelle gonfie, & mollificando risolue la durezza loro. Cotto nel medesimo brodo con cauda equina, vn poco di legno d'aloè, & zucchero rosso gagliardamente medica le ferite de gli intestini, se si mangia liquido. Cotto con le estremità, & interiora di vitello, & castrato, dopò preso in cibo genera il porro sarcoide molto forte ne le rotture dell'ossa.

Risigallo è calido, & mortificatiuo, onde anco di forte natura. Mettesi da Auicenna tra le medicine putrefattiue. Egli putrefacendo induce nel membro escara a modo di corpo morto, & di carne estiomenata.

Rouo è frigido, & seco con stiticità, & consolidare de le ferite, & dell'ulcere. La decottione di cime di rouo, foglie d'oliuo saluatico, rose, vn poco d'alume, & di litio sana efficacemente le piaghe natie de le gengiue, de la bocca, & parti sue.

Solatro è frigido, & secco nel secondo onde stitica, nondimeno Auicenna dice, che risolue le posteme intrinsece calide. Il succo suo con altre cose, come diremo qui di sotto, medica a la pizza de le rotture, gioua grandemente a far rimessa la cattiua cōplessione calida venuta nell'ulcere, & souiene anco a i riscaldamenti de le parti genitali. Prendi succo di solatro, di plantagine, ana dramme sei, vino di melagrane once meza, olio onfacinio, olio rosato, compana once due, vnguento di populeone, unguento rosato, ana once vna, ritrigerio d'oro, & d'argento, ana once due, tucia dramme tre, biacca, calcina lauata, ana dramme 6. mischia, & nel mortaio di piombo fa linimento in questa guisa. Metti prima nel mortaio tutti i minerali, dopò gocciola, hor vna goccia d'olio, hor vna goccia di succo, sempre aggirando con il pestello, fino che ne sarà, dopò mettiui il resto. In fine aggiugni canfora tamigiata secondo l'arte, dramme meza. Questo vnguento è vna grā medicina in tutti i membri sudetti.

Spica di nardo è calida nel primo, & secca nel secondo. Vale al cadimento de i capelli delle palpebre, & de peli. Perche mediante la sua stiticità, & odore conforta le loro radici. Odorata conforta il cerebro raffreddito, & debilitato. Mista con tucia, garofili, aloe patico, acqua di finocchio acqua d'eufragia, & vn poco d'acqua rosa, & bollita vn bollo, dopò colata è marauiglioso medicamento a le malat-

tie de gli occhi,& la debilità della vista.

Sticado arabico, auttore Mesue, è calido nel primo, & secco nel secondo da le parti de la sua terrestreità è vn poco stitico. Da quelle de la sua sottile focosità, onde è amaro, & acuto, ha più acuità che amarezza, ma l'amarezza è poi maggiore che la stiticità. Tien forza di assottigliar, risoluere,& confortare con alcuna stiticità, si come dicemmo, Onde la sua decottione con acqua, vino, camam. matricaria, buglossa, saluia, rosmarino, origano, nepeta, serpillo, noci di cipresso, timo, policaria magg. & minore, che volgarmente si dice nasca, & mele, bollendo fino che si consumi la terza parte vale merauigliosamente disseccando, & risoluendo contra la vndimia de le gambe. Far bagno ancora, & fumentar le gambe stanche & affaticate, conforta & ingagliardisce quelle come sarebbe a viandanti, perche lauandosi i piedi fortifica le giunture.

Squilla marina è calda,& secca nel terzo, ha possanza di assottigliare, abbrusciare, mondificare, & specialmente l'ulcere putride,& di incider la materia grossa,& risoluer la. Il succo de la squilla arrostita in fuoco con succo di lapatio acuto, vn poco d'ossimele squillitico, elleboro nero pesto, & vn poco di solfo bollendo tutto vn bollo valentemente cura ciascuna morfea bianca,& nera, tigna, alopicia, serpigine,& impetigine spessissimo epitimando,& vgnendo i luoghi. L'aceto squillitico insieme con licio fortifica i denti,& come affermano Auicenna,& Serap. consuma la marcia de le gengiue.

Sempreuiua è frigida nel terzo, & secca nel primo. Lo succo suo con quello de lattuga, olio rosato onfacinio,& violato battuto con chiara d'uouo valentemente ristrigne la postema collerica con alcun conforto.

Satirione è calido, & humido nel primo. Questa per la sua tumorosità prouoca libidine. Onde il vino de la sua decottione, onero la radice cotta nel brodo di gallina oltr'a modo incita il coito. Et però dice Dioscoride al capitolo Orchis. Se l'huomo mangiarà la maggior parte del Satirione, generera maschio, se la minor femina.

Sparago è calido, & secco, di calor assai tēperato. Ha virtù di astergere,& prouocar l'orina secondo Serap. & la pandetta. Tuttauia il Plateario dice l'asparago esser calido,& secco nel terzo.

Salce è albero di natura frigida, & secca stitica & è molto gioueuole a riscaldamenti de la bocca,& all'vlcere calide.

Sumaco è frigido nel secondo, & secco nel terzo, non senza stiticità. Di qui vale a le posteme calide de la bocca. Et è molto vtile a quelle nel principio, la sua decottione con orzo, vino di melagrani, licio, & vn poco di Diamarone.

Sambuco (auttore Mesue) è calido,& secco nel principio del terzo, ma Gal. nel sesto de i semplici medicinali, al capit. del Giessemino, dice esso esser calefattiuo,& disseccatiuo nel terzo con assai vehementia. Et però ha virtù di risoluere, disseccar,& aprir per la vnità de le parti sue, & come il prefato ha virtù manifestamente diaforetica, & dissolutiua. Di qui si loda molto l'olio suo per il gran penetrare, & disseccare ne la puntura de' nerui. Le foglie sue trite con elleboro,& ossimele squillitico, & poste su la serpigine, impetigine,& morfea le sanano. Lo vino infuso con cortecce,& radici sue sottilissimamente raschiate, vale a prouocar il vomito, & euacuar il ventre da i cattiui humori. Il che fa stando così per vna notte, & lo hebbi da persona degna di fede.

Sauina è calida, & secca nel terzo, la sua decottione in liscia fatta con camamilla, anetho, paretaria, semola, origano, matricaria, foglie d'althea, & sapa assottiglia, risolue, mitiga ciascuna doglia, & torsioni di vētre, dolori di fianco, & ventosità de le budella, purche non sieno venuti da materia collerica. Il modo di applicarlo è sopra vna spugna, ò matassa di filo crudo. Cotta la sauina con vino, seme d'anetho, paretaria, & foglie d'althea, & dopò impiastrata sul petenecchio sana la stranguria,& dissuria, cioè l'orinare a gocciola prouocando l'orina,& mitigando la doglia de la vescica.

Scrofularia è calida, & secca, buona a risoluere.

Sterco è calido,& secco, più, & meno secondo la natura de gli animali. Lo sterco di capra polueriggiato, dopò cotto con mele, & sapa sana,& dissecca l'vlcere fistolose prima mondificate. Il decotto con farina di faua, semola tamigiata, vn poco di camamilla & d'anetho, marauigliosamēte sana

na

na la doglia vecchia del ginocchio, & la ventosa infiagione di quello. Però dice il pandettario più fiate hauer prouato simil medicina sul ginocchio per rimouer la doglia antica, & infiagione, & s'ha stupito come & con quanta celerità i patienti s'habbino risanati, Io anco ho fatto molte volte questa medicina, & m'è sempre benissimo succeduta. Lo sterco di cane che mangia ossi, trito & cotto, con farina di lenticchie, & latte caprino, fino a spessezza solida, & posto a modo d'impiastro ottimamente rimedia all'vlcere maligne, corrosiue, & faudolenti.

Seuo è calido, & temperato, risolutiuo, & maturatiuo, con mitigamento di doglia. La cui calidità è più & meno, secondo la natura de gli animali.

Sarcocolla è gomma cal. nel secondo, & secca nel primo. Ha virtù d'incarnare l'vlcere, & le ferite, & commodissimamente entra ne' collirì specialmente ordinati nel stato dell'obtalmia.

Sangue di drago, auttore Constant. infrigida naturalmente, & dissecca nel terzo, onde gagliardamente per la sua stiticità frigidità, & viscosità, stagna il flusso del sangue. Nondimeno Galeno dice che esso, & la sua pianta vale a infrigidire, & stiticare domesticamente, trita detta herba con il sangue conglutina le ferite fatte di nuouo. Il medesimo fa la trementina con sangue di drago, incenso, & vn poco d'olio d'ipericone.

Sapone è calido & secco con adustione. Sapone gallico mistutato con poluere di elleboro nero, ritriggerio d'argento, fior di rame, vn poco d'argento viuo, & vn poco di vetro tamigiato, riducendo tutti in forma d'vnguento cura perfettissimamente ciascuna morfea nera, serpigine, & impetigine.

Sassifragia è calida, & secca nel terzo, & ha virtù attrattiua, & però masticata con mastice valentemente purga la rima del capo. Mista poi & pesta con olio ammazza i pidocchi.

Spuma di mare è calida nel primo, & secca nel terzo, ha virtù astersiua, & non poco disseccatiua.

Spugna di mare è calida nel primo, & secca nel secondo. Risolue, dissecca, & alquanto arsa, & posta su la carne superflua, senza mordicare la consuma. Onde sicuramente si pone su la dura matre, accioche consumi la carne superflua. Perche mondi con alcuna corrosione, & senza dolore.

Scabbiosa è calida, & secca nel secondo di natura astersiua. Il succo suo mischiato con succo di lapatio acuto, di fumot. olio laurino, & masticino, dopo con trementina, bollito ritrigerio d'oro, vn poco d'argento viuo estinto con saliua, di succo d'abrotano, radice d'ansodili, & vn poco di elleboro nero tamigiato cura ciascuna alopicia, tigna, morfea, serpigine, & impetigine. Di più quasi in tutte le malattie del petto tien gran prerogatiua. Onde si dice, la virtù non sà, de la scabbiosa la città. Il petto netta, che la vecchiezza infetta. Purga il polmone, & de le coste la regione. Se tocca le posteme, beuuta rompe, & preme. Posta di fuore, cura l'antrace in tre hore. La decottione sua in acqua con liquiritia, vua passa, fichi, viole, iuiube farfara, pruni damaschini, sebesten, vn poco di penedi, & di mele efficacemente opera ne gli asmatici, e che hanno la tosse. Sia la sua dosi vn mezo bicchiere, pigliandolo nell'aurora, ouero quando che si và a letto. Et mi fu dato questo secreto, quando io era giouane, per la strettura del petto, ouero asma da Misser Gioanni Rosso eccellentissimo medico de la nostra città, ilquale con grandissima vtilità ho più volte sperimentato in me, & in molti altri contra i prefati mali, & anco la tosse che vien con empito.

Sisamo grano è calido, & humido nel primo, ha virtù di mollificar, & maturare le posteme calide.

Solfo è secco, & calido nel quarto bollito con olio sambucino, vermi terrestri, & vn poco d'aceto fino che si consumi l'aceto è vtilissima medicina per la puntura de nerui. Di più bollito con olio rosato, olio laurino, & vn poco d'aceto grandemente consuma, & dissecca ciascuna rogna

Sale è calido, & secco. Mettesi vtilmente ne le lauande dell'vlcere putride.

Storace calamita, & storace liquida sono calide nel primo, & secche nel secondo. Riscaldano il cerebro raffredito. Et con laudano, & cera nuoua odorifera spessite in forma di pomo marauigliosamente confortano il cerebro frequentemente odorando, portato

in

in mano da refrigerio grande a' nerui tagliati. Liquida vtilmente si mette ne linimenti che vagliono a la rogna, & al morbo gallico, & a disseccar la tigna del capo. Rende anco gli vnguenti, & linimenti soaui, & di buon odore.

Sandalo è albero frigido, & secco nel secondo, di notabile odore, egli è di tre specie bianco, citrino, & rosso, si adopera gioueuolmente ne' ripercussiui de le posteme calide, & de le ferite.

Seme di lino è calido, & secco nel primo con humidità, & è propriamente maturatiuo de le posteme frigide. Il suo olio (come dice Mesue) è gran medicina in tutte le malattie del sedere, vgnendo con quello il fil de la schiena, & la giuntura tiene molta efficacia contra il spasimo de le ferite.

Spodio è frigido, & secco (come dice Paolo al cap. del spod.) con acqua di piantagine antimonio, mirabol. citrini, vn poco di sumach, d'alume di rocca, & di licio bollito ripara benissimo all'vlcere de la bocca, mischiato con tucia, antimonio, & piombo abbrusciato all'vlcere cancherigne. Soffiato nel naso con antimonio, & incenso gagliardamente ritiene il sangue.

Tartaro, volgarmente greppola è calido, & secco nel terzo vtilmente si mette ne gli vnguenti di rogna. La poluere in sofficiente quantità data con vn poco di mastice in brodo di gallina, ouero con zucchero rosato ha virtù di far andar del corpo, quattro, ò cinque fiate. Onde per ciò è famigliarissimo a nauiganti.

Tucia è frigida, & secca. Si mette commodamente nell'vlcere de la verga, & nell'vlcere cancherigne maligne, & corrosiue. Et ciò perche disseccando le incarna. Sommamente anco gioua all'vlcere de gli occhi. Mischia con succo, & acqua di finocchio, & antimon. mantiene gli occhi sani. Et per conseguente si vsa ne colliri de gl'occhi.

Tamarisco è calido, & secco, & aperitiuo. Onde il vino de la sua decottione marauigliosamēte cōferisce à quelli che stāno male di milza, & di fegato, facēdone vscir l'orina. Et però è medicina per la disuria, & stràgaria, cioè per il cōtinuo gocciolar dell'orina.

Tamarindi sono frigidi, & secchi nel terzo, secōdo Auic. & Serap. nondimeno Paolo gli gradua nel secondo. La sua decottione con orzo, & vua passa rimedia nel principio, & nell'aumento a le post. calide del gorguzzule. Perche estingue l'acuità de gli humori con alcuna lenità. Et aggiugnendoui vn poco di vino di melagrane non v'ha cosa più vtile in questo caso di questa.

Terebentina è calida, & secca di color temperato, amica a le ferite de nerui, & de' muscoli. Ella è più eccellente di tutti i semplici ne le piaghe de putti, & de le femine. Fumentare anco il sedere con quella è gran medicina per il mal di premito. Presa per bocca, come diremo, indubitatamente mitiga i dolori de le budella. Prendi trement. chiarissima tre fiate lauata con acqua di finocchio once vna, siroppo di due radici senza aceto dram. x. sterco d'asina che latta del mese di Maggio, secco all'ombra, & sottilissimamente poluerigiato dramme vna, e meza, grani due, finocchio dolce scropoli vno, mischia, & prendane il patiēte a digiuno, perche cura la doglia dell'intestini.

Tasso barbasso è calido, & secco, & però molto mitigatiuo, il decotto suo composto, come diremo sommamente s'auuiene a tutte le malattie del sedere. Prendi tasso barbasso manipoli due, foglie di malua, di viole, d'althea, orzo, semola, ana manipoli vno, seme di lino libre meza, pomi alquanto rotti numero dieci, bolli in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, & vsa fumentando che opera a merauiglia.

Tormentilla, ouero bistorta è frigida, & secca nel terzo, come disse nel pandettario al cap. de la bistorta. Ha virtù di conglutinar le ferite. Contra la peste, dandosi con cipolla in forno cotta, vn poco di theriaca di Alia. sirop. di succo di cedro, & vn poco di vino di melagrani in forma di beueraggio al peso di on. 3. ha vna possanza (per così dire) diuina. Guid. di Cauliago fa detta herba esser calida, & secca.

Incenso è calido, nel secōdo, & secco nel primo. Vale a generar la carne ne le ferite de' corpi di tenera complessione, & insiememente consolidar quelle.

Terra sigillata è frigida, & secca, buona per infrigidire con non poca stiticità. Applicasi adunque con molto giouamento ne le compositioni, & poluere ordinate per il flusso del sangue.

Vmbelico di venere è frigido, & humido

do nel terzo, secondo Guid. di Caul. nondimeno Mesue contra Ruto al capitolo del psilio, ilquale tiene lo psilio essere frigido, & humido nel terzo, dice con auttorità di Hip. nell'epidimia che l'humidità sua giũta a la frigidità non và oltre al secondo grado. Galeno nel settimo de' semplici medicin. al capitolo cotilidon dice ch'è di virtù mista, cioè d'humidità con frigidità, & non poca stiticità. Secondo Diosc. ha virtù di humettare, & infrigidire con alcuna stiticità. Onde quadra la virtù sua a le posteme colleriche. Si applica non senza profitto con farina d'orzo, acqua, & olio rosato nel principio, & nell'aumento de le posteme flemmonesche, & di erisipila.

Vitice il suo seme beuuto gioua al morso de gli animali velenosi, conferisce a difetti de la milza. Fa abondare il latte, prouoca il senso. Il seme applicato con acqua mitiga le fessure del sedere, & aggiuntoui le frondi cura le gionture smosse, & le ferite.

Verrucaria ouero scorpiuro è calida, e secca. Dicesi scorpiuro per hauer i fiori simili a le code de gli scorpioni. Il succo beuuto con vino resiste a le punture degli scorpioni. Il medesimo fa posto sù la puntura. Chiamasi poi verucaria perche senza dubbio alcuno sana la veruca, & vlcera cancherigna. Dal cui effetto si tiene calida, secca, e domesticamente corrosiua. Ho sperimentato detta herba nell'ulcera cancherigna, vicino a la palpebra con le labbra dure, & ostricose, & non poco veleno causata per vna veruca, ouero poro, estirpata da vn ceretano. Et perfettissimamente sanammo tal piaga applicãdo il solamente succo di questa herba, & vnguento di tucia descritto nel nostro antidotario, segno che la sudetta piaga fosse cancherigna, era, quello che gli vnguenti co rosiui leuano de la carne superflua & labbra ostricose vno giorno, rinascer l'altro ilquale è vn cattiuo indicio in ogni materia melanconica, & flemmatica. Questa herba nel tempo dell'inuerno si secca sopra la terra. Le foglie sue sono rassembreuoli a quelle del basilico, alquanto però, & più aspre, & più nere. Nasce il fusto d'vna radice, & gitta cinque, o sei ramoscelli, ilquale è tondo, & malageuolmente si rompe. Dioscoride l'addimanda eliotropio, come afferma il pandettario al capitolo dell'eliotropio.

Vermini terrestri sono calidi, & assottigliatiui conglutinano valentemente le ferite de nerui. L'olio de vermi è vtilissimo a le prefate ferite, & fassi così. Piglia vermi terrestri lauati con vino, once tre, olio onfacino once quattro olio rosato comp. & odorifero once due, olio di mastice once vna, olio di trementina once meza, olio di rossi d'voua dramme dieci, seme d'ipericone manipoli mezo, millefoglio, antho, consolida maggiore, & minore, ana manipoli mezo, succo di piantagine once meza centaurea maggiore, & minore, ana vn poco, rubbia di tintori, gomma finissima, zaffarano ana dram. vna, abete, ouero trementina chiarissima once tre, e meza. Bolli pesto prima tutto insieme, fuori che i vermi, con vn bicchiere di vino bianco odorifero fino che si consumi il vino, dopo cola fortemente, aggiugnendo vn poco di seme d'ipericone con il suo fiore, cangiandolo di settimana in settimana, & si metta al Sole del mese di Maggio, ò di Luglio, cangiasi il detto seme solamente tre fiate. Questo olio si può dire olio benedetto ordinato da me, che sana le ferite de nerui, mondificando, & domesticamente incarnando, mitigando anco a merauiglia la doglia sua con gridi, & spasimosa.

Vzifur, cioè cinaprio è calido, & secco nel secondo composto d'argento viuo, & di solfo, & però molto dissecca con stiticità. Bollito con aceto, & solfo ammenda la impetigine, & serpigine. Cura infallibilmente la goccia rosaccia. Fa molto a proposito per la tigna, alopicia, & morfea. Il fumentare cõ quello, & vn poco d'incenso dal collo in giù sotto vna coperta di lino a modo di padiglione è vn rimedio presentaneo contra il morbo gallico. Fassi tal profumo ponendo le cose su i carboni accesi.

Vrina è calida, & secca, & alquanto adusta, specialmente di quelli che hanno la febbre acuta.

Vernice è calida, & secca nel secondo cõ virtù di astergere, & conglutinar le ferite.

Vinea de gli alberi, & massime quercina è temperatamente calida, & secca.

Vetro è calido nel primo, & secco nel secondo, trito vtilmente si mette, ne gli vnguenti di rogna, & serpigine.

Vino è calido, e secco, nondimeno più, & manco

manco secondo la natura de vini. Il dolce & fresco è humido, & però matura.

Vrtica è calida, & secca nel terzo secondo Serap. grandemente assottigliatiua. Onde vrtando ne membri per la suttilità, & calidità sua grandemente mordica la pelle producendo in quella broffole come delle Essere, pesta perde il suo mordicare. Galeno nel libro de cibi al capitolo dell'ortica dice quella essere di natura dissolutiua. Il seme suo beuuto con sapa prouoca libidine. Afferma il medesimo nel sesto de semplici medicinali, al capitolo Alchalifex.

Viola è frigida, & humida nel primo matura le posteme molto calide, estinguendo il feruore, & calidità de la colera. Et però applicata come si vuole all'erisipila non vlcerata è ottima medicina.

Verderame secondo. Diosc. ha virtù calida stitica, & corrosiua. Di qui efficacemente mischiato con cera, & olio sminuisce la carne. Cotto con aceto, alume di rocca, & mele fino a spessezza solida, vgual portione di tutti, vtilmente rimedia all'vlcere cancherigne, putride, corrosiue, velenose, sordide, cauernose, & di fistola. Di più aggiugnendo nitro, vn poco d'aceto squillitico, & vn poco d'acqua di piantagine, risana l'vlcere putride, & cancherigne, maligne, & corrosiue. Opera molto ne colliri de gli occhi, & de le palpebre per i mali prolungati venuti da materia frigida, & grossa, rimouendo la caligine de gli occhi, rifacendo la cicatrice, marauigliosamente estenuando l'vngula, & molte altre malattie de gli occhi, & de le palpebre curando. Si come più ampiamente s'è detto nel libro quarto dell'vlcere, al trattato de gli accidenti de i lumi.

Vitriolo è calido, & secco nel quarto. Et però dissecando, & corrodendo grandemente costrigne il flusso del sangue. Al che fare s'abbruccia nel forno.

Verga di pastore è frigida, & secca, li due specie maschio, & femina. Le foglie del maschio nel principio che nascono si rassembrano con quelle de la lattuca, ma quando poi son vicine a maturarsi diuentano molto spinose, ha il fusto lungo due gomiti, ne la sommità del quale nascono i Garzi co i quali si garzano i panni. L'altra specie che è femina si chiama lingua passerina, ouer centonodia da Dioscoride. Questa infrigida, & dissecca nel secondo, & vn poco più. Vale contra l'Erisipila che và da membro, a membro. Mettesi il succo con non poca vtilità ne le medicine che ristrignono il flusso del sangue, & massime de le nari. Il maschio opera più che la femina ne l'vlcere calide.

Vischio di quercia è calefattiuo, & attratiuo. Di qui matura le posteme venute sottola ra. de l'orecchie. misto cō altre cose che fāno p le posteme dure corrobora la virtù sua a risoluere, & mollificare, si come dice il pand.

Zucchero è calido, & humido temperatamente, & con molto vtile si pone ne gli asterfiui de le ferite, & dell'vlcere.

ANTIDOTARIO IL QVAL CONTIENE VNGVENTI, IMPIASTRI, CEROTTI.

ET ALTRE COSE NECESSARIE all'vso della Cirugia.

LIBRO OTTAVO.



De ripercussiui semplici, & composti di materie calide. Cap. I.



ESSENDO la medicina ripercussiua (come proua Gal. nel lib. 5. della semplice medicina) nõ solo vtile nell'arte di cirugia, ma anco necessaria, per curar i morbi. Percioche mediante quella confortando il luogo, stiticando, & alcuna volta oppilando le vie non si lasciano crescere le posteme. Medesimamẽte ne le ferite, & rotture dell'ossa applicata la medicina ripercussiua nella parte soprana del mẽbro (come più diffusamẽte fu commemorato nella dottrina delle ferite) non permette che scorrino le materie nella particola offesa, però ho deliberato di far vn trattato de i ripercussiui. La medicina ripercussiua (come descriuono gli antichi, e moderni) è quella che mediante la sua frigidità, & stiticità ha possanza di ingagliardir la virtù retentiua del membro alterando gli humori, oppilando le vie, e risospignendo quei dalla particola inferma, con alcun ritenimento di spiriti. Hor ragionamo per essempio primieramente de semplici ripercussiui della materia calida. Semplici ripercussiui delle materie calide sono arnaglossa, sempreuiua, verga di pastore maggiore, & minore rossa, cinqueneruia, vermicolare, lattuca, zucca, cucumero, pateca, mucillagine di psilio, & di seme di cotogni, foglie, & correccia di frassino, viola, malua, nenufaro, tutte le specie di solatro, porcellana, sandalo, mirto, barba hircina, acetosa, alleluia, pomo granato acetoso pesto con la sua correccia, pomi acetosi, pera, & pomi cotogni, aceto, o adacquato, o fatto di vino mediocre, cauda equina, fragaria, cime di rouo, ouer capi di vigne, frutti immaturi di rouo, & di moraro, nespoli, sorba, susine salu. ipoquistido, accacia, foglie di salp salce, agresto, acqua rosa, acqua di piantagine, acqua piouana, acqua di solatro, & acqua estratta dalle cose sudette. Bolarminio, terra sigillada, sandali, sangue di drago, psidia, biacca, tucia, cãfora, ritriggerio, antimonio, piombo abbrucciato, & non abbrucciato, argento viuo, mirabolani, d'ogni guisa, chimolea, farina volatile, farina d'orzo, farina di faua, farina di lentichie, chiara d'ouua, corallo bianco, & rosso, Galla di tintori. fior di melagrani, sumacho, & embellico di venere. Ripercussiui composti delle materie calide sono olio rosato, olio violato, olio nenufarino, ol.

mirtino,

mirtino, vng. rof. vng. di Gale. vnguen. bianco di canfora, vnguento fandalino, vnguento di tucia, vnguento di ritrig. fatto nel mortaio di piombo. Visto a baftanza di fopra de i ricupercffiui, femplici, e compofti delle materie calide, refta veder de i ripercuffiui femplici delle materie frigide. Ripercuffiui femplici delle materie frigide fono, Squinanto, blatta, bifantia, affenzo, fticado, maiorana, noce di cipreffo, aloè epatico. mirra, incenfo, alume di rocca, noce mofcata, garofilo, cinamomo, fale, faluia, cipero, rofmarin. laudano, fanfuco, lauro, ferpillo, calamento, origano, menta, nepeta. Moftrato c'habbiamo quali femplici ripercuotano la materia calida, & d'alcuni oli & vnguenti che fanno il medefimo, & de i femplici che ripercotono la materia frigida, veniamo all'ordinatione de i ripercuffiui buoni per l'una & per l'altra.

De' ripercuffiui compofti. Cap. II.

IL ripercuffiuo (autore Auicen. nel lib. 1. Fen. 4. al capitolo de medicamenti delle pofteme) è di due forti. Vno che conuiene a le pofteme cal. acute, ilquale dee effere frigido e fecco, fi come piantag. rofa, folatro, & altri femplici, & cōpofti fcritti di fopra. L'altro che dee effer calido, & fecco interponendoui cofe che infrigidino. Et però dice il prefato quiui che fe la poftema farà frigida per ripercuotere bifognano medicamenti frigidi, e ftitici mifturati con qualche calido & fecco retentiuo, fi come fquinanto, blatta, bifantia, affenzo, & fimili. Et per effempio quefta fu fempre l'ordinatione noftra nella materia frigida. Prendi ol. rof. comp. ol. mirtino ana onc. 1. ol. di fpica on. 2. affenzo, fquinanto, antho, noci di cipreffo alquanto trite, legno d'aloè, maftice, incēfo. an. on. s. mirtilli foglie & granella, rofe, ana manip. s. bolli tutto infieme con vino odorif & vn poco d'aceto fin che fi confumi vino, & aceto. Dopò cola, aggiugnendo cera bianca quanto bafta, & fa linimento, ponendoui anco zaffarano & fandali bianchi & roffi, ana fcrop 1. s. Quefto linimento è medicina grande per l'vndimia, & a prohibire il fluffo de le materie frigide, che fcorrono ne la parte inferma, con conforto di quella. Alla medefima intentione. Piglia rofe, mirtilli, fquinanto, affenzo, fticado, an. mani. s. fanfucco, antho, an. vn poco, noci di cipreffo alquanto trite nu. x. alume di rocca, fale, ana dram. 2. cinamomo fcrop. 1. zaffa. fcrop. s. bolli ogni cofa in vino fofficiente, & altrettanto lifcia di barbiere, & vn poco d'aceto, fino che fi cōfumi il terzo dopò cola, & cō farina di lenticchie, di faua, & d'orzo fa impiaftro folido a fuoco, aggiugnendo ol. rof. compiuto ol. di camam. ol. di fpica, an. onc. 2. quefto impiaftro in ripercuoter la materia frigida con conforto de la particola è grandiffima medicina. Et però aiuta fingolarmente l'vndimia, & le pofteme ventofe per eleuatione. Il medefimo fa la decottione già detta. Hora vedremo de i ripercuffiui, compofti per le materie calide. De quali, fpecial ripercuffiuo a le ferite con erifipila è che fi piglino due chiarà d'voua con olio rofato odorifero, vn poco di fucco di piāt. di mucillag. di feme di cotogni, & di pfilio, e battuto ogni cofa infieme applichifi in foggia di linimēto ful luogo. In quefto cafo fa il medefimo l'unguento rofato di Mef. E quefto altro ripercuffiuo fingolare per tutte le ferite, pofto quattro dita fopra della ferita. Prēdi ol. rof. onf. ol. rof. cōpiuto, ana on. 6. ol. di camam. onc. 4 vermi terreftri lauati con vino onc. 1. s. fucco di piant. fucco di folatro, ana onc. 1. aceto rofa. dram. x. bolli a fuoco fino che fi confumi fuc. & aceto, dopò cola, & con cera bianca fa cerotto molle aggiugnendo in fine farina di faua frefca, & tamigiata onc. 1. s. far. d'orzo ben tamigiata dramm. 6. bolarminio dramm. x. fandali di tutti dramm. 3. mifchia, & vfa per c rotto, che non v'ha cofa più vtile ne le ferite di quefta. Egli prohibiffe il fluffo de le materie nel luogo, con alcun domeftico rifolutiuo, e non poco conforto de nerui. il che ho più fiate fperimentato di mia inuentione con honor noftro, & con vtilità de gli infermi.

Ripercuote le pofteme calide ne primi giorni il bolarminio diffolto con ol. rofa. onfac. non lafciando crefcere quelle, & lodafi molto da i dottori. Il medefimo fa il melagrano acetofo cotto con la corteccia in aceto, & pefto con ol. rof. aggiuntoui vn poco di far. d'orzo, e bollito dopò vn poco a fuoco, facendone impiaftro folido. Alla medefima intentione ual l'infrafcritto rimedio. Piglia ol. rof. comp ol. mir-

mirtino, ol. onfac. ana onc. 1. sandali di tutti ana dra. 1. bolarminio dram. 3. cera bianca quanto basta, & fa linimento. Medesimamente. Prendi foglie di piantag. rose, solatro, lattuca, attriplice, ana manip. 1. cuoci tutto in acqua, & vn poco d'aceto, dopò pesta, & criuella, facendone la decottione, insieme col criuellato, & farina d'orzo, & di faua impiastro solido a fuoco, & aggiugnendoui oli. rosato onc. 6 questo impiastro è gran medicina per il flemmone, & erisipila nel principio, & nell'aumento a ripercuotere, & alquanto risoluere. Al medesimo, (& è medicamento sicuro) gioua questo altro. Piglia tre rossi d'voua con le sue chiare, olio rof. camp. & odorif. ol. onfac. ana onc. 2. succo di piantag. onc. s batti tutto insieme, & adopera per linimento tepido sul luogo. L'opera sua è marauigliosa che mitiga la doglia con ripercuotere, & alquanto refrigerare. Descriuerò adesso a vno a vno i rimedi che ripercuotono, & risoluono le posteme coleriche. Prima le chiare d'voua battute con ol. rof. onf. ol. viol. succo di piantag. & lattuca, e di solatro è rimedio presentaneo nel principio, & nell'aumento per le posteme coleriche. Allo medesimo vale chiara d'vouo battuta con ol. rof. & succo di lattuca. Cosi con ol. viol. & succo di piantag. Fa quello istesso detta chiara d'vouo battuta con vnguento rosato, & vn poco di succo di solatro. Similmente l'vnguen. rof. semplice posto in qualunque tempo è gran rimedio all'erisipila. L'olio anco viol. con l'onfa. nel principio, & nell'aumẽto è notabile medicamento per detta erisipila. Et di più di rossi d'voua, & chiare battuti con ol. rof. odorif. & vn poco d'vng. rof. & di latte di donna, far. d'orzo, & acqua d'orzo facendone impiastr. solido a fuoco secondo l'arte, & massime nell'aumento vsandolo è in questo caso vnica medicina. Di foglie anco di malua, & di viola con lattuca, & orzo lenticchie, rose, e foglie d'arnoglossa cotte in acqua, dopò peste, e criuellate con ol. rof. & cera bianca a bastanza facciasi mistura a fuoco tra impiastro, & cerotto, ch'in qualunque tempo del erisipila è singolar rimedio. E anco questo altro molto vtile. Prendi foglie di malua, & di viole, an. manip. 1. lingua passerina, ouero centinodia, lattuca, foglie d'arnoglossa ana manip. s. orzo mondato manip. 2. seme di cotogni dram. 2. pomi num. 10 lenticchie on. 2. Cuoci tutto in acqua pesta, & criuella facendone la decottione col criuellato, & con far. d'orzo impiast. solido a fuoco, aggiugnendo ol. viol. ol. rof. vnguento rof. ana, on 1. s. & impiastra l'erisipila, perche estingue il feruor della colera. risoluendo alquanto, domesticamente, e con proprietà occulta, mercè de la malua che (come dice Lanfranco nel trattato de la ripercussione) risolue occultamente & massime gli humori colerici. Et però che alcuna volta l'erisipila è complicata con piaga, non vi conuengono allhora rispetto a la sua humidità i rimedi di sopra. Onde sommamente ho trouato conferir il rimedio quì scritto per l'erisipila vlcerata Piglia ol. rof. onfac. on. 2. vnguen. rosa. on. 1. s. succo di piantag. di centonodia, di cauda equina, o in cambio di quella di cime di rouo, ana dramm. 3. cola detti succhi & bolli insieme fino che si consumino dopò con cera bianca sofficiente fa linimẽto molle. Cui aggiugni ri trig. d'oro, & d'argento, biacca, an. on. 1 tucia dr. 1. s. cãfora gran. 3. & da capo aggirinsi in vn mortaio di piombo con il pestello per due hore. E da notar figliuol mio Luigi circa l'applicar de i ripercussiui risolutiui, & maturatiui c'habbiamo la uera cognitione del corpo, & della natura de morbi, cosi la intentione de le medicine, & la proprietà di quelle, acciochè possiamo adoperar dette medicine, di modo che a tutto nostro potere conseguitino il suo fine. Bisogna anco sapere che il medicamento gioueuole a vno, non è sempre gioueuole all'altro. Perche se tu vorrai infrigidir la particola nel secondo, & trouarai il tuo medicamento infrigidire nel primo, è bisogno venire ad vn'altro medicamento che infrigidi nel secondo. Che vn medesimo medicamento infrigidi vn membro in vn corpo nel primo, & il medesimo membro in vn'altro corpo nel secondo, ciò non auiene se non per rispetto alla diuersa complessione de' corpi. Conciosia che vn ripercussiuo nel primo grado, in vn corpo, e morbo colerico bastarà per ripercuotere, che nel medesimo morbo essendo il corpo flemmatico non farà egli bastante. Et ciò rispetto all'humidità di quel corpo. Onde accioche

cioche in tal corpo la tua medicina ripercussiua possa ripercuotere, & ritener adietro le materie ti conuerrà fare c'habbi virtù di ripercuotere nel secondo. E questo fu già ampiamente mostrato nel capitolo delle medicine, che incarnano le ferite, in oltre circa l'applicar de medicamenti, non è da tralasciar questo che meglio è sempre peccare in ripercuoter poco che troppo. Perche ripercuotendo poco la postema si può aumentare & venire a capo. Ma ripercuotendo più che non si conuiene causa grandissima doglia, che tien dentro incarcerata la materia, onde alcuna volta il membro s'incancherisce, come proua Auicenna nella terza del quarto al capitolo de la cura del flemmone. Il medesimo dico de risolutiui, & maturatiui. Se il risolutiuo sarà debole, benche ritardi la declinatione, fa poco male, che essendo troppo forte, darà più forza al morbo, & alcuna volta tirarà materie nel luogo. Cosi se il maturatiuo e rimesso nelle posteme calide pian pian digerendo conduce quelle a maturarsi, che se fia troppo gagliardo (com'habbiam visto alcuna volta) fa marcire, & incancherire il membro.

Della medicina risolutiua, rarefattiua, & Diaforetica, cioè dissolutiua. Cap. III.

LA medicina risolutiua (come vuole Auicenna) e quella che mediante la sua calidità ha virtù di assottigliar la materia grossa, & separarla, & aprir le porosità, facendo euaporar detta materia vna parte dopò l'altra di continuo per fin che si tiri fuori tutta, & si vacui per le porosità del membro. Et però bisogna che sij temperatamente calida di parti sottili, & di sustanza anco sotile. De risolutiui alcuni sono semplici, & alcuni cōposti. Semplici sono camamilla, malua, parietaria, meliloto althea, foglie di quella, semola, cauoli, anetho, menta, sticado, calamento, origano, fumot. matricaria, assenzo, ortica, enola, campana, sambuco, ebulo, valeriana, volubile, prasio, squinanto, apio, & altri semplici tutti di questa medesima guisa, cioè temperatamente calidi. Ma fino a qui dicemmo dell'herbe, hora diremo de semi che sono. Seme di finocchio, seme di aniso, seme di coriādro, seme di fengreco, seme di lino, seme di malua, seme d'althea, seme di cauoli, seme di petrosemolo. Et cosi tutti i semi aperitiui temperatamente calidi conueneuolmente si ponno adattare all'vso del presente capitolo. Farine solutiue sono, farina di formento, farina d'orzo, farina di faua, farina d'orobo, farina di lupini, farina di lenticchie, & mollica di pane di semolelli. Radici che molificado risoluono sono, rape, althea, lingua bouina, capi di giglio, baucia, branca orsina, & l'altre di medesima qualità. De i sudetti semplici si posson comporre dal medico varie, & diuerse specie di medicine secondo il bisogno, perche di loro alcuni sono che refrigerando risoluono a poco a poco, & tale opera fanno ne la materia colerica, si come sono, foglie di malua, di viola, d'althea farina d'orzo, di faua, e simili. Altri risoluono la materia calida, sanguinea, si come la camamilla che tra gli altri semplici risolutiui, nel modo ch'approuano gli auttori tiene il principato. Dicono che risolue senza attraere. Sono anche altri risolutiui come meliloto anetho, cauoli, biete, foglie di althea, volubile, & simili, si come farina di formento, farina d'orzo, farina di faua, & mollica di pane cotto in brodo di carne. Altri sono che risoluono la materia mista, cioè calida con frigida, & sono radice d'althea, capi di gigli, radice di baucia, farina di formento, farina di fien greco, farina di lupini, semola, mollica di pane di semolelli, e cosi fatti. Similmente si trouan alcuni semplici c'hanno virtù di totalmente risoluer la materia frigida, & grossa quali sono camamilla, meliloto, anetho, assenzo, fien greco, seme di lino, radice d'althea, capi di gigli, con farina di formento, & semola, tamigiate insieme con oli, & songie mitigatiue, onde secondo l'arte si possono ordinare dal medico diuersi medicamenti a questa intentione, cioè in materia grossa, & frigida. Delle songie risolutiue sono songia di gallina, di capponi, di oca, di grue, di anitre, & simili. Midolle sono di bue, di vitello, di castrato di ceruo, & simili. Similmente il seuo di becco, di castrato, di vitello, e di vacca mollificando risoluono. Delle gomme che temperatamente risoluono sono treme. laudano, sporchezza di bagno, isopo humida, cera, & sporchezza degli aluei dell Api. Più risolutiui che i detti sono armoniaco, galbana, serapino, oppoponaco, mirra, cēlo, bdellio, colofonia, & ciascu-

no di tal proprietà Visto a bastanza nel presente cap. de semplici risolutiui accomodati a ciascuna materia resta vedere de i cõposti.

De i risolutiui composti. Cap. IIII.

PRima l'ol. rof. comp. odorif. vale a risoluer la materia calida colerica, perche refrigera i membri scaldati, & scalda i raffreddati, come dice Gal. l'ol. anco viol. con vn poco del sudetto assaissimo gioua. L'vng. rof. di Mes. con ol. rof. ouero di cam. risolue la materia colerica, & conforta i membri. La decottione di malua, viola, althea, melil. orzo, seme di cotogni, & vn poco di cam. risolue detta materia collerica mollificando & refrigerando. Le chiare d'uoua, & rossi battute con ol. rof. comp. & vn poco d'ol. di cam. & di succo di piant. & di solatro risolue estinguendo, ouero refrigerando le poste me di erisipila. Il medesimo fa la far. d'orzo cotta nella decottione di malua, rose, orzo, & vn poco di cam. con ol. di cam. rof. & vio. facendo di tutto impiastro. Risolutiui della materia calida sanguinea sono l'ol. rof. compito di cam. d'anetho, & di giglio con cera bianca, & zaff. fattone linimento a fuoco. Alla medesima intentione. Prẽdi ol. rof. comp. ol. di cam. ol. di anetho, ana onc. 1. songia di anitra, di gallina, ol. di mandola dolce ana dr. s. con cera bianca sofficiente fa linimento, & vsa sul membro con lana succida. De gli impiastri buoni per questa intentione sono questi. Piglia mollica di pane infusa in brodo di gal. o di carne lib. 1. dopò con ol. di cam. rof. & vn poco di zaf. fa impiastro solido a fuoco, & vsa sul flemmone, perche marauigliosamente lo risolue. Medesimamente prendi mollica di pane di semolelli li. 1. s. dopò con decottione di cam. melil. paretaria, & cauoli fa impiastro solido a fuoco, aggiug. ol. rof. di cam. an. on. 2. ol. viol. songia di gal. ol. di mandola dolce, an on. s. zaff. scrop. 1. & vsa, che a merauiglia risolue. E questo altro di nobilissima operatione. Piglia rad. d'althea lib. s. capi di gigli bianchi, on. 2 orzo mondato, ma. 1. cuoci tutto in acqua, & pesta, & criuella, dopò con ol. rof. songia di gal. vn poco di butiro, & vn pochetto di zaffar. insieme con cera bianca bastante, e'l criuellato fa cerotto molle che spesso hò sperimentato nelle postemе delle mascelle, e delle gengiue, ponendolo nella parte di fuori, & massimamente nel Signor mio il Signor Giouanni Vincle Preposito. Allo istesso. Piglia far. di faua, an. lib. s. far. di for. semola tamigiata an. on. 3. cam. melil. pesto an. man. 1. bolli tutto in brodo di carne, o di gall. con sapa bastante fino a spessezza solida, aggiugnendoui in fine ol. di cam. rof. d'anetho an. onc. 2. & vsa per impiastro, che a risoluer il flemmone specialmente misto con materia grossa, è medicamento diuino. A tale anco intentione, & che più mollifica. vale il rimedio infrascritto. Prendi rad. d'althea cotta & criuellata li. 1. capi di gigli bianchi cosi cotti libr. s. ol. rof. on. 2. ol. di cam. d'anetho an. on. 1. ol. di mandola dolce, ol. viol. butiro, songia di anitra, di gallina, di oca ana dr. 6. songia di vitello strutta, on. 2. s. con cera bianca bastante fa cerotto molle a fuoco, aggiugnendoui zaff. dr. s. Et ciò basti quanto alle medicine composte, che temperatamente risoluono la materia sanguinea & colerica. De i risolutiui di materia mista cioè calida, & frigida seguiteremo in questo luogo. Prima de gl'oli. L'ol. sambucino, di gigli con songia di gallina assaissimo vale. L'olio anco di nardo, di giglio, d'anetho, e di cam. fanno il medesimo. Cosi la songia di anitra, di gallina, & di oca, con olio di cam. d'anetho, nardino, sambucino, e di giglio con cera bianca bastante, facendo come linimento a fuoco posto sul membro con lana succida risolue la materia mista.

L'impiastro di melil. con altrettanto d'althea cotta, & criuellata, aggiuntoui ol. di cam. d'anetho, & di giglio con cera bianca a bastanza facendo di tutto impiastro oltr'a modo vale alla medesima intentione. Medesimamente opera questo. Prendi diaquilone bianco senza gomma lib. s. althea cotta, & criuellata, on. 4. ol. di cam. d'anetho, di giglio, ana. onc. 2. ol. di seme di lino butiro ana, dram. 10. trem. chiara dr. 6. ittiig. d'oro on. 1. s. mucillag. di seme d'althea, di malua, di viole, di seme di cotogni, di psilio li. 1. seuo di vitello, di vacca, ana on. 4. cuoci tutti a fuoco lento fuori che il criuellato d'althea, mischiando con la bacchetta fin che si consumi la mucillag. dopò con cera bianca bastãte, & detto criuellato fa cerotto molle, il cui officio, e di mollificãdo risoluer ciascuna materia mista. Cosi per risoluere la fredda materia. Piglia rad. d'althea, rad. d'enola

an lib's. cuoci tutto in acqua, pesta, & criuella, Dopò nella decottione con altrettanto sapa, farina di faua, di formento, semola tamigiata, cam. & meli. pesto, di tutti vgual portione, fa con il criuellato impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui ol. rof. d'anetho, di cam & giglio, ana on. 2. questo impiastro figliuol mio Luigi è gran medicina per risoluer la materia mista. Risolutiui della materia grossa son questi. Et prima ol. sambucino, & di giglio, con agrippa, d'althea, & lana succida risoluono la materia frigida. Similmente diaquilon bianco con goma bollito con on. 1 d'ol di giglio, & d'altrettanto d'ol. sambuccino, succo d'irios dram 10. songia d'anitra onc. 1. s. aggiontoui cera bianca quanto basta, fatto cerotto molle, è singolare aiuto per risoluer la materia frigida. A questa intentione anco grandemente si loda da Dottori il diaquilon grande. Così val questo altro rimedio. Prendi radice d'althea onc. s capi di gigli bianchi, rad. d'irios an. on. 2 Cuoci in acqua pesta, & criuella, aggiu. ol. di cam. d'anetho, di giglio, an on. 1. s. diaquilon bianco gommato, on 3. isopo cerotto di Gal. onc. 2. s. serap. gal bdellio, oppoponaco, an. dram. meza, songia d'anitra, dram. 10. disciolte le gomme in aceto di tutto con il criuellato, & cera noua sufficiente fa cerotto molle a fuoco che in questo è l'vltimo rimedio.

Delle medicine che dissoluono ventosità, e'l sangue morto sotto la pelle. Cap. V.

RImedi ouero semplici che rassottigliano & dissoluono la ventosità, e'l sãgue morto sotto la pelle, sono questi, anetho, ruta, cam. melil. finoc. aniso, petros. cimi. caruo, aneto, sticado, pomella di lauro & altri di cosi fatta guisa. Composti sono ol. d'aneto, ol. di ruta, ol. laurino, ol. di caruo. ol. di cam. ol. samb. ol. di giglio, ol. di spica. Di questi semplici, & composti si posson far diuersi medicamenti dal medico per dissoluer la ventosità, per essempio di quali la prima ordinatione può esser questa; Piglia vino nero, liscia di barbiere, an. li. 5 cam. mel. anetho, coriandro, an. mani. 1. cimino, finocchio dolce, origano, nepeta, prasio an. manip. 1. s. mele on. 3. sale onc. 1. bolli fino che si consumi il terzo, dopò cola & vsa con vna spugna, perche assottigli ciascuna ventosità, & risolue; & è di marauigliosa efficacia contra la vndimia. Alla medesima intentione & di più dissolue Prendi melil. cam. anetho, semola ana man. 2. rad di petrosemolo, d'enola, di finocchio, di bruso, an. man. 1. seme di siceleos di coriandro, d'aniso, d'ameos, di cimino an. on. s. sansucco, origano, calamento, an. man s. paretaria man. 1. s mele, miglio, an. on. 3. pomelle di lauro, sapone gallico, ana dr. x. bolli tutt'insieme in liscia da barbiere a sofficienza, & vn poco di vino odori. finche si consumi il terzo & vsa per dissoluer la ventosità nel modo già detto, perche l'operation sua è marauigliosa. Al medesimo. Piglia ol. d'anetho, di giglio an dram. 2. ol. rutacino, laurino an. onc. 1. mischia, & con cera biãca a sofficienza fa vnguento molle. Fa lo istesso effetto l'impiastro infrascritto Piglia miglio alquanto arrostito l b s far. di faua lib. 1. semola tamigiata on. 8 cama. melil. anetho pesto, & tamigiato ana, manip. 1. coriandro, cimino ana dr. 6. Di tutto fa impiastro solido con sapa sofficiente, aggiugnendoui ol. di cam. & d'anetho an. on. 3 ol. laurino. rutacino an dr. 6. mischia & vsa, che ti so accertar ch'è molto notabile per risoluere & assottigliar ciascuna ventosità. Piglia far. di faua, semola tamigiata an. lib. s. sterco di capra, onc. 8 cam. melil. anetho an. man. s. cimino vn poco, di tutto con sapa sufficiente, & vn poco di liscia di barbiere fa impiastro solido a fuoco, aggiu. ol. di cam. d'anetho, d'assenzo ana on. 2. questo impiastro assottigliando dissolue ciascuna ventosità, & massime la postema ventosa del ginocchio. Ora a risoluere & estenuare il sangue e il suo liuore. Prendi ol. d'anetho onc. 1. ol. d'assenzo mirtino, succo di raphano an. dr 3. cimino pesto, dr. 1. vino odorif. onc. 1. bolli tutto insieme fino che si consumi vino & succo, dopò cola, & con cera bianca sofficiente fa cerotto, & vsa che assaissimo vale. Et questo basti de i medicamẽti dissolutiui, hora passeremo a i maturatiui.

De i maturatiui delle posteme. Cap. VI.

AViene molte fiate, che ne per ripercussiui posti nel principio, ne per risolutiui con ripercuotere nell'aumento si può terminare il male, & risoluersi Onde fa bisogno adoperare i maturatiui. Ora è da sape-

re prima che la medicina maturatiua ouero suppuratiua della materia calida è quella che per sua domestica calidità insieme con il calor naturale del membro, & alcuna inuiscatione della medicina ha possanza mediante la sua viscosità, & vntuosità di oppilare i pori, & di ritener dẽtro la materia grossa, & sottile per fin che a poco a poco digerẽdo si maturi detta materia. Si troua il maturatiuo di frigida, & humida cõplessione esser necessario per maturar la postema colerica, come accẽna Aui. nel fin del cap. della cura del flemmone. Oue dice dell'aposteme calide, che hanno bisogno d'esser maturate, è regola, che gli si impiastri il capo di psilio, il qual maturar si fa per accidente, cioè restinguendo il calore estraneo della postema, & dentro vniendo il calor naturale del membro, onde la materia vien a farsi matura. Perche il calore del membro vnito, & la medicina frigida, & humida, attuata su il membro, insieme con il calore del membro fortificato fanno l'officio di vero maturatiuo, come diffusamente mostrò Auicen. nel luogo citato di sopra. Fa bisogno alcuna volta per maturare, che li maturatiui passino il primo, & secondo grado di calidità. Et ciò essendo la materia totalmente grossa, frigida, viscosa, e ostinata a maturarsi, ouer il calore del membro impouerito, oueramẽte debole. Onde abbatendosi le sudette cause è necessario tramettere nel maturatiuo cipolla, rad. di ciclamino, & aglio arrostito in fuoco. Sono le cose, che maturano queste poste qui sotto, capi di gigli bian. rad. & foglie di maluauischio, branca orsina, rad. di brionia, malua, baucia, fichi secchi, far. d'orzo, vua passa, dattoli, pomi arrostiti in fuoco, fien greco, seme di lino, mollica di pane, far. di formento, far. di faua, rad. & foglie di lingua bouina, & tutti gli altri semplici che sono di tal qualità. De quali s'ordina tre sorti di impiastri. Il primo sarà debile, maturatiuo, & fa per maturare la materia calida. Il secondo mediocremente maturatiuo, & matura la materia mista. Il terzo, & vltimo forte maturatiuo. Il primo perdarti l'essempio può esser tale. Prendi foglie di malua, & di viole, ana manip. 1. radice di lingua bouina tenerina on. 4. bolli in acqua, pesta, & criuella, facendo nella decottione, & con il criuellato, & far. d'orzo, impiastro solido a fuoco, aggiu. ol. viola. onc. 3. bituro onc. 1. tre rossi d'voua, & mischia. Alla medesima intentione. Piglia foglie di malua, & di viole ana manip. 1. s. foglie di lattuga man. 1. seme di cotogni dra. 2. orzo mondato mani. 2. bolli tutto in brodo di gallina senza sale, o di carne, fino che s'apra l'orzo, dopò pesta, & criuella, & fa di tutto impiastro solida con fari. d'orzo quanto basta a fuoco aggiugnendoui ol. viola. onc. 4. ol. commune dolce, bituro fresco, ana onc. 1. & due rossi d'voua. Allo istesso. Piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco, foglie di malua, & di viola, ana manip. 2. farina d'orzo, mollica di pane bianco infusa in brodo di pollo, ò di gallina, ò di vitello lib. s. il modo di fare l'impiastro è questo. Se cuocin le foglie di malua, & di viola rauolte in pezze bagnate nell'acqua sotto la cenere, dopò pesta tutto insieme, & con bituro, & ol. viol. fa impiastro solido a fuoco, aggiugnẽdo infine quattro rossi d'voua. Maturatiui del secondo ordine sono questi. Piglia radice d'althea, capi di gigli bianchi, ana lib. s. foglie di malua, & di viole, ana manip. 1. cuoci tutto in brodo di carne. pesta, & criuella, & fa di tutto con far. di formento impiastro solido aggiugnendo bituro on. 2. songia di porcello on. 3. & due rossi d'uoua. Questo impiastro mitigando matura le posteme miste. Medesimamente piglia capi di gigli bianchi, radic. d'althea, an. onc. s. fichi secchi grassi nu. x. cuoci tutto in acqua sofficiente, dopò con far. di formento di seme di lino, & di fien greco fa con il resto impiastro solido a fuoco, aggiu. songia di porcello senza sale lib. s. bituro onc. 2. & due rossi d'voua, mischia, che alla sudetta intentione da maturar è la vltima medicina. Et se vuoi vigorare la sua virtù con assottigliar, & attraere aggiugni nel prefato impiastro lieuito fresco on. 4. lumache peste con i gusci onc. 1. s. vsa che è molto marauiglioso. Finalmente li maturatiui del terzo ordine son questi. Prendi radic. d'althea, rad. di giglio, branca orsina di tutte parte vna, radici di calcamino, radic. di baucia, radic. di rapa se si põno trouare di tutte parte mezza, fichi secchi num. 12. cuoci tutto in acqua sofficiente, & pesta; dopò nel decotto con far. di for. di fien greco, & di seme di lino fa impiastr. solido, aggiu. songia di porcello lib. s. bituro onc. 3. Medesimamente piglia cipol-

le. & capi d'agli cotti nel forno num. 4. dopò pesti, & con far. di fien greco, seme di lino, & decot. d'althea fa impiastro solido aggiu. songia di porcel. lib. s. Et se vuoi che'l prefato impiastro sia più lenitiuo, & mollificatiuo aggiug. rad. d'alth. onc. 8. Ma se vuoi che più tiri, & matturi così assottigliare, aggiug. fichi secchi num. 8. lieuito onc. 2. lumache nume. 10. & così harai l'vltimo maturatiuo del terzo ordine de le posteme frigide.

Delle embroche, cioè impiastri liquidi per maturar le posteme. Cap. VII.

PRima per le posteme calide. Piglia decottione di malua, di viole, d'orzo, di seme di cotogno, di lingua bouina, lib. 3. far. d'orzo onc. 1. s. ol. viol. onc 3 bituro dram. 1. s. bolli tutto insieme, & fa succo a guisa di brodo di gallina aggiu. in fine tre rossi d'voua. Il modo d'applicar sì fatta embroca, è che con pezze attualmente calde, vna dopò l'altra si muti su la postema. Tale ingegno di embrocare assaissimo gioua per risoluere le posteme calide, per maturare quelle mitigando la doglia, & per tirar la materia alla pelle. Dopò mettiui impiastro maturatiuo ordinato nel primo ordine per maturare la materia calida. Similmente embroca per maturar la materia mista. Prendi rad. d'althea, capi di gigli, an lib. 1 fichi secchi num. 19 malua viol. an. man. 1 fien greco intiero, seme di lino ana onc. 1. cuoci tutto in acqua bastante, dopò nella decottione con vn poco di far. di form. bituro, & olio di mandola dolce bollendo a fuoco fa succo, ouero decot. liquidissima, laquale vsa come dicemmo, con pezze su le posteme, & vno de gli impiastri à ciò ordinati di sopra. Questo embrocare assaissimo gioua a maturar la materia mista, & grossa.

Delle medicine, che mollificano ciascuna durezza di nerui, & posteme dure, rottura dell'ossa, & giunture male rimesse a suo luogo. Cap. VIII.

QVantunque ampiamente ragionammo al capitolo della postema sclirotica, e della durezza delle mammelle, delle medicine che mollificano la durezza, nondimeno per fare più compiuto il nostro antidotario habbiam determinato trattare da capo nel presente capitolo de mollificatiui. Per molte cause s'adopera la medicina mollificatiua nella Cirugia. Prima per mollificare la durezza, che spesso resta dopò i risolutiui. La seconda per ridurre la giuntura alquanti giorni innanzi deslogata ageuole ad essere rimessa dal maestro a suo luogo. La terza per ritornar la male messa, & mollificare anco la rottura dell'ossa, acciò poi con mano si possa acconciare nel luogo suo naturale. La quarta, & ultima è per intenerire la durezza de nerui, e relassare il mouimento duro delle giunture. Il che spesso auiene ne sudetti luoghi per la solutione di parte continuata.

Bagno, che mollifica ciascuna delle prefate durezze si fa in questo modo. Piglia la testa d'vno castrato alquanto tagliata, & li suoi piedi rad. di althea lib. 2. cam. melilo. anetho, ana manip. 2. fien greco intiero, & seme di lino ana lib. s. bolli tutto insieme con acqua sofficiente, fino che la carne si lascia dall'ossa, dopò leuate via l'ossa faccisi bagno, e si fomenti il membro, con il resto ancho di quelle cose si laui, & si freghi detto membro. Poscia si metta per vna settimana su la durezza l'impiastro quiui ordinato da me Piglia far. di fien greco, & di seme di lino ana lib s. farina di formento onc. 4. nella decottione sudetta cō radice d'althea pesta, & criuellata a fuoco fa impiastro solido, aggiugnendo bituro, e songia di porcello lisutta, ana onc. 4 songia di gallina, di anitra, di oca ana onc. 1. s. mischia. Mollificata la giuntura, & la rottura dell'ossa, egli bisogna che'l maestro faccia il suo vfficio rimandando l'osso, e la giuntura male restaurata a suo luogo. Similmente si fanno cerotto di marauigliosa operatione per mollificare la durezza, de nerui, & delle giunture, piglia radice di althea lib. 1. segno salomone, & capi di gigli bianchi ana onc. 3. rad. d'irios onc. 1. cuoci tutto in acqua, pesta, criuella, facendo cerotto a fuoco piglia ol. d'anetho, ol. di giglio, ol. di seme di lino, an. on. s. songia di gallina, d'anitra, d'oca, ana dram. 2. ol. volpino dram. 6. songia di tasso, songia d'orso, midolla di gambe di vacca, agripa, d'althea. ana onc. 1. diaq. bianco gommato, seuo di castrato an. on. 3. s.

bolli

bolli tutto insieme nella cazzuola, mischiando con la bacchetta per vna hora, dopò cõ il criuellato di sopra, e cera noua odorifera bastante fa cerotto molle, aggiugnendo in fine trem. chiarissima, isopo, cerotto di Gal. an. on. 2. & da capo ribolli vn poco. Questo cerotto (credi a me) in mollificare è più eccellente de gli altri rimedi. Et però della durezza de nerui, & malageuole mouimento delle giunture è gran medicina.

Delle medicine che mondificano, & astergono la marcia. *Cap. IX.*

LA medicina mondificatiua, ouero ftersiua si vsa in tutte le ferite di sbrttitura, & alterate dall'aere, vlcere, & postem nuouamente tagliate dopò la sua digestione, acciò mediante la sua calidità, & addolcire dissepari la marcia dalla carne, & tirando quella fuori della piaga la spurghi. Et però dicemmo douersi adoperare il mondificatiuo dopò il digestiuo, che come dice Rasi nel lib. del suo continente, la ferita, & la piaga natia non generano buona carne se prima non sono perfettamente digerite, sono li semplici mondificatiui, mele ros. zucch. mele, siro. ro. abrotano, sticado, far. d'orzo, far. di lẽticchie, far. vola. far. di faua, assenzo, seme d'ortica, far. di lupini, trem. sarcocolla, irios, rad. d'apio, succo delle sue foglie, & di prasio, & molte specie di gomma. De quali tutti si posson fare diuersi mondificatiui, cioè in forma debole, forte, & più forte: Et prima cominciaremo dalli mondificatiui deboli. Piglia tre. chiara onc. 2. sir. ros. col. on. 1. suc. di pian. dr. 3. bolli insieme vn bollo, dopò aggiugniui vn rosso d'vouo, quando si leua da fuoco, far. d'orzo dr. 6 zaff. scro. 1 Alla medesma intentione. Prendi mele ros. onc. 1. sir. ros. on. 1. vn rosso di vouo, far. di faua. far. d'orzo, far. volatile, an. dr. 3. trem. chiarissima on. 3. zaff dr. s di tutti, come dicemmo di sopra fa vng. a fuoco. Mondificatiuo del secondo ordine è tale Piglia mele ros. col. on. 2. tre. chiara onc. 4. succo d'apio, on. 1. bolli ogni cosa insieme vn poco, dopò aggiugn. far. di form. far. d'orzo, an. dr. 6 sarcocolla dr. 3 mischia & vsa in tutte l'ulcere ferite, & postem di brossole, e di carbone, perche la sua operatione è marauigliosa, & assai forte. Alla medesima intentione. Prẽdi mele ros. col. on. 1. s. tre. chiara on. 3. succo d'apio, succo di prassio ana onc. s. succo d'assenzo dr. 2. bolli tutto insieme vn poco, aggiug. in fine far. d'orzo, far. di faua, an. dr. 6. far. di lupini, far. d'orobo, ana dr. 3. sarcocolla, mirra an. dr. 1. s. mischia, & secondo l'arte fa vnguento. Li mondificatiui del terzo ordine sono questi. Piglia mele spumato onc. 2. mele ros. col. on. 1. trem. chiara onc. 6. succo d'irios, dram. 3. succo d'apio, di cime d'ortiche, di asseẽzo an. dram. 2. s. bolli tutto insieme vn poco, dopò aggiugni far. di lupini, far. d'orobo, far. volat. ana dram. 6. sarcocolla, mirra, ana onc. s. mischia, & vsa, che gagliardamente asterge la materia grossa. Al medesimo. Piglia tre. chiara, onc. 2. mele ros. col. onc. 2. succo d'apio, succo di fumoter. se si trouarà ana onc. s. succo d'irios dram. 2. bolli vn poco, & con farina di lupini bastante. & vn poco di farina volatile. & vn pocchetto di sarcocolla fa vnguento. Medesimamente decottione mondificatiua dell'vlcere si fa in questa guisa. Prendi liscia di barbiere lib. 1. mele ros. onc. 4. sarcocolla dram. 3. foglie di apio, foglie di prassio, ana man. s. bolli insieme vn poco dopò cola, & vsa che marauigliosamente mondifica ciascuna cauernosità dell'vlcere. E questo è quanto si ricerca alli mondificatiui.

Degli incarnatiui, & conglutinatiui delle ferite, & dell'vlcere. *Cap. X.*

QVale debba essere la medicina incarnatiua, & in che grado di calidità chiara, & apertamente fu detto nel libro delle ferite, al cap. delle medicine, che incarnano le ferite. Nel qual luogo auegna che ponemo alcune ricette, qui però a più compiuta dottrina del nostro antid. non lascierò di metter alcuni speciali rimedi per incarnar, & conglutinar le ferite. Prima è da sapere che tutti gli astersiui notati nel cap. precedente, se vi aggiugne incenso, mir. & aloè ragioneuolmente si ponno adoperare nella cura dell'vlcere, & delle ferite con marcia, & massimamente dopò che s'hanno digerite. Vng. anco per incarnar le ferite si fa così. Piglia tre. chiara, ol. masticino ros. onf. an. onc. 2. seuo di becco, di castr. di vacca an. on. s. centaurea, consolida mag. & min. mille foglio, come di ros. pian. lingua

p: ferida, an. m.1. pell. nsi tutte, & si sprema il succo, aggiugn. mirra, sarcocolla, incenso, aloe an. on. s. mastice dr. 3. rag. di pino dr. 2. s. bolli insieme a fuoco lento, per fin che si cõsumi il succo, dopò cola, e con cera bianca a ballanza fa vng. molle, & vsa per incarnar le ferite, e le piaghe natie, ch'è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione. Prendi tre. chiara lib. s. incenso onc. s. mastice on. 1. seuo di becco dr. 10. succo di betonica, di centaurea, di millefoglio, ana onc. s. bolli tutto insieme, fino che si consumi, aggiugn. ol. ros. onf. odori. on. 2. e con cera bianca sufficiente fa cerotto molle dopò co succhi dell'herbe prefate si mollifichi, & indi con latte di vacca. Et vsa in tutte le ferite, & vlcere, doue si ha intentione d'incarnare, domesticamente tirando perche è gran medicina. Vnguen. incarnatiuo delle ferite neruose è q̃sto. Piglia trem. chiara lib. 1. mastice, ragia di pino ana on. 1. ol. ros. comp. onc. 2. seuo di becco onc. 3. centaurea, pimpinella, betonica, millefoglio, rosma. ana manip. s. rubbia di tintori, dra. 6. grana finissima dra. 2. tagliuzzate tutte l'herbe, & pelle, bolli con on. 2. di vermi terrestri lauati con vino, & vn bichier di vino odor. fin che si consumi il vino, dopò fortemente cola, e con cera bianca bastante fa vng. molle. Et vsa per incarnare le ferite de nerui, sapendo ch'egli tira sottilmente. Similmente vng. incarnatiuo ne corpi colerici, & vlcere maligne, corrosiue, & mal complessionate, o veramente distemperate da materia calida è questo che ordiniamo cosi. Piglia ol. ros. odorif. onc. 2. spongia di vitello strutta on. 2. ol. mirtino, ol. ros. onfac ana onc. 1. s. succo di piantag. succo di lingua passerina, ana onc. 1. bolli tutto insieme, fin che si consumino i succhi, dopò cola, aggiugn. ritrig. d'oro, & d'argento ana on. 1. s. minio, tucia, ana dram. 2. biacca dra. 10. & da capo bolli nella cazzuola di metallo, fino che diuenga nero, aggiugn. in fine trem. chiara on. 1. s. cera bianca a bastanza, & fa vnguento molle. Et perche le lauande, & poluere incarnatiue spesso son necessarie nella cura de le ferite, & de le vlcere, è cosa ragioneuole a descriuer quelle. Poluere incarnatiua, & conglutinatiua delle ferite. & dell'vlcere si fa cosi. Piglia aloè epatico, mirra, ana dr. 1. sarcocolla dr. 1. s. incenso, far. volat. ana dram. 2. sangue di drago, terra sigil. ana dram. 2 s. tucia, ritrig. d'argento, ana dr. 1. s. mischia, & vsa che incarna marauigliosamente. Se con on. 1. di questa poluere si mettessimo dr. 6. di pelo di lepre tagliuzzato minutissimamente, & vna chiara d'vouo ottimamente battuta con le suscritte cose sarebbe vna medicina singolar per restrignere il flusso fresco di sangue. Medesimamente la lauanda incarnatiua delle ferite, & dell'vlcere cauernose fassi in questo modo. Piglia vino bianco odorifero onc. 7. acqua di vita finissima on. 3. mirra, aloè epatico, sarcocolla, ana dram. 2. incenso dram 3. seme d'iperlcone, centaurea maggio. & minor. millefoglio, berbena, lingua passerina, cõsolida maggior. & minor. an. vn poco, tamigiato alquanto prima tutto, bolli fin che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa nelle ferite fresche con aloè poluerizzato per sopra insieme con mirra, incenso, & vno de gli vnguenti incarnatiui posti dinanzi, questo presto, & sicuramente incarna le ferite grandi fatte da nuouo. Similmente lauanda per incarnar le piaghe è questa. Piglia vino bianco odorifero onc. 8. acqua di piantag. onc. 6. acqua di vita onc. 2. incenso, mirra, aloè ana dram. 1. s. sarcocolla dram. 3. mele ros. dra. 10. far. di lupini, far. d'orobo ana dram. 3. succo di centaurea maggio. & min. ouero in cambio di quello si piglin l'herbe ana, manip. 1. de succhi dr. 5. bolli tutto insieme fino che si consumi il terzo, & vsa per incarnare le vlcere mondificate prima, che ti sò dire ch'egli opera notabilissimamente.

Delle medicine cicatrizzatiue, & sigillatiue, ouer conglutinatiue. Cap. XI.

Medicina conglutinatiua, & cicatrizzatiua è quella, che mediante la sua calidità come sarebbe l'alume abbruciato con stiticità, & frigidità giunta con quella ha virtù di disseccare l'humidità superflua della carne nella superficie per fin che facci nascere nuoua pelle su la piaga.

Semplici che nell'vcere fanno ciò, sono questi. Alume abbruciato, calcina dieci fiate lauata, fior di melag. ritrig. biacca, piombo abruciato, hipoquistido, mirto, terra sigil. bolarminio, rosa, piant. tucia, mirabolani, galla di tintori, & corallo. Composti sono vnguen. bianco di canfora, vng. di minio.

nio, vng. di biacca cotto di ponfilico, acqua d'alume, acqua di mirtilli, acqua di piantag. acqua rosa. vino stitico della decottione di rose, di mirtilli, e d'alume. Tutti questi e semplicemente, & composti insieme fanno nascere la pelle nelle ferite, & nell'vlcere. Poluere marauigliosa da cicatrizzare è questa. Piglia alume di rocca abbruciata, corallo rosso ana onc. s. terra sigil. bolarminio, ana dram. 2. fior di melagran. mirab. citrini ana dram 2. s. tucia dra. 1. mischia, & vsa, perche grandemente opera a cicatrizzare. Medesimamente prendi calcina lauata, alume di rocca abbrucciata ana dra. 2. mirab. citrini, terra sigil. an. dra. 1. mischia, & fa poluere, e vsa nelle ferite, & nell'vlcere che questa a marauiglia produce le cicatrici.

Delle medicine che mitigano il dolore.
Cap. XII.

QVantunque diffusamente s'habbi detto de mitigatiui nel lib. dell'vlcere al cap. primo, & anco in quello delle posteme al terzo della cura del flemmone venuto da causa antecedente nella quinta intentione, nondimeno ho voluto anco por quiui vn capit. speciale de mitigatiui. Si mitiga la doglia, come scriuono gli antichi, in tre modi. Prima co gli anodini risolutiui che infallibilmente mitigano il dolore, euaporando la materia, che cagiona quello, confortando il calor naturale del membro, & scemando la estranea calidità eccessiua, come cam. melil. anetho, althea, seme di lino, fongia di anitra, fongia di gallina, fongia di oca, olio di camamil. oli. d'anetho, ol. di rossi d'oua. Di tutti questi, o de la maggior parte loro con mollica di pane, rossi d'oua, & zaffa. possono farsi impiastri a fuoco con acqua. Li quali sono risolutiui, mollitiui, & mitigatiui tirando la materia dal centro alla circonferentia, & facendo esalar quella per le porosità come proua Gal. nel secondo de medicamenti quello medesimo che tiene Auic. nella Fen. seconda del li. 1. al capit. delle cause che mitigano il dolore. Il secondo modo di mitigare la doglia fassi alterando la cattiua complessione con il suo contrario, il terzo mortificando il calor naturale, & togliendo via il senso del membro, cosa che si fa con medicamenti oppiati. Perche è da sapere che la doglia (come dice Auic.) è sensibilità della cosa contraria. Et benche la cosa contraria, che inferisce la doglia trasmutãdo la natura (come dice Gal.) si fa da calidità, & frigidità, & da violenta illatione, & da tutte l'altre cose naturalmente atte a rompere, corrodere, tagliar, & distirare, nondimeno dalle qualità contrarie si fa per se, da lla solutione delle parti continuate per accidente. Et però la medicina che mitiga con certezza è quella (secondo Galen. nel quinto de medicamenti) laquale per il suo temperamento è simile al calor naturale del membro, & eccede alquanto più, talche può aumentare esso calor naturale del membro, & preparare gli humori alla digestione, acciò con più ageuolezza si permutino dalla natura. E adunque manifesto, che si come il dolor è sensibilità della cosa contraria, cosi il mitigamento della doglia è la certezza per opposito della cosa che conuiene, oueramente è il non sentir la cosa inconueniente, & contraria alla natura, come proua Gal. nel quarto del morbo, & dell'accidente. Quindici sono le specie della doglia, come proua Auic. nel li. 1. della Fen. 2 al cap. 20. delle cause di ciascuno dolore. Doglia di pizza, asperatiua, pungitiua, compressiua, estensiua, cõclusiua, frangitiua, lassatiua, perforatiua, attuale, stupefattiua, pulsatiua, grauatiua, gettigatiua, fatigatiua, & mordicatiua. Si dirà la causa di ciascun di questi dolori. Perche (come afferma iui il prefato.) Se la doglia è di pizza, causasi da humore acuto, forte, & salso. Se asperatiua da humore aspro. Se pungitiua, da humori acuti, che il pungono il pãnicolo, e'l membro neruoso, si come il diaframma, la pleura, cioè tela delle coste, & simili, che estendono quelli in larghezza. Se estensiua, si causa da ventosità, & humore, ch'estendono il neruo, ouero muscolo fuor di natura. Se compressiua, da materia o ventosità, che costrigne il membro, & luoco, ne più, ne meno, che se si premesse, o stringesse di sopra. Se conclusiua, da materia che si risolue tra muscolo, & pannicolo, estendendo il pãnicolo, & soluendo la parte continuata ch'è tra il membro, e'l pannicolo. Se frangitiua, da materia, o ventosità che si serra tra'l panniccolo, & l'osso, & tale pannicolo è l'almocati, cioè quella membrana.

brana, che cuopre l'ossa, oueramente da freddo, che fortemente strigne tale pannicolo. Se lassatiua, da materia de muscoli, ch'estende la carne, & non la corda di quelli, & tale doglia non per altro si chiama lassatiua, se non perche la carne muscolosa è più molle che il neruo, e il pannicolo. Se perforatiua, da materia, ouer da ventosità grossa, la qual si ritiene tra due tuniche di membro duro, e grosso si come intestino detto colon, & di continuo penetrando rode, & fora quello, come se si forasse da vna triuela. Se attuale da essa materia ritenuta in tal membro, allhor che rompe. Se stupefattiua, ò da freddo grande, o da conchiusione con ligatura del penetrar de i pori del spirito sensibile, ilqual viene al membro, o da riempimento de i ricettacoli. Se pulsatiua, da postema calida, & non frigida, perche la postema frigida sia come si voglia o dura, o molle non causa dolore, se non si couertisce in calida, ne poi fassi questo dolor pulsatiuo nelle posteme calide, saluo che non proceda dalla infiammagione loro, sensibilità del membro, & copia di vene pulsatiue. Perche come'l membro è sano non si sente il mouimento dell'arterie per la profondità di quelle, ma quando s'inferma, & apostema, suol il battimento di quelle causar dolore. Se granatiua procede da postema il membro non sensibile, si come polmone, vene, e milza. Se fatigatiua, o da troppo fatica, o da humore ch'estenda grandemente il membro. Se finalmente mordicatiua, da humore acuto, & mordicatiuo. In oltre è da sapere, che li rimedi posti di sopra al cap. delli risolutiui, con alcuna certezza di mitigar la doglia côueneuolmente si ponno ridurre all'vso del presente cap. Ma ordinariamente venendo alli mitigatiui composti, dico che mollica di pane infusa in brodo di galli. non salato, & in cui vi sia cotto cam. melil. anetho, semola, seme di lino, orzo, & origano, pesti tutti insieme, & criuellati, dopò con rossi de oua, ol. rof ol. di cama. & ol. viol. bolliti da capo vn poco a fuoco riduttasi in impiastro che indubitatamente mitiga il dolore. Medesimamente mollica di pane infusa in latte di vacca, dopò spremuta con ol. di cam. olio rof. songia di gallina, di anitra, & vn poco di zaff. & fattone di tutto impiast. a fuoco marauigliosamente mitiga la doglia, & massime quella delle gotte. Il bagno ancodi ogli mitigatiui racqueta ciascuno dolore. Il medesimo fa bagno d'olio bollito con vermi terrestri. La lana succida posta in ogni guisa, cioè con embroche, ogli, e linimenti fa vtilissimo effetto. Similmente. Piglia foglie di malua, di viola, radice, & foglie di althea an. man. 1. cam. meli. aneto ana ma. 1. s. rad. di lingua bouina on. 3. ombellico di venere, paretaria ana manip. 2. cuoci tutto in acqua compiutamente, dopò pesta, & criuella nella decottio. con mollica di pane, & il criuellato fa impiast. solido a fuoco aggiu. ol. di cam. ol. rof. ol. d'aneto ana onc. 2. songia di anitra. di gal. di occa an. onc. 2. s. zaff. dram. 1. & quattro rossi d'voua mischia, e da capo bolli vn bollo. Questo impiastro marauigliosamente risoluendo la materia, mitiga ancho la doglia. Cosi far. d'orzo insieme con semola tamigiata, e far. di faua di tutte parte vna cotta con decottione sudetta fino a spessezza solida, & aggiuntoui gli oli, songie e zaff. che sopra mitiga a marauiglia. Similmente far. d'orzo, far. di faua, con semola, & cam. di tutti vgual portione, facendone con sapa sofficiente impiastro solido a fuoco, & aggiugnendoui ol. rof. di cam. di aneto ana, on. 2. songia di anitra, on. 2. s. zaff. dra. s. & in fine tre rossi d'voua, è impiastro, ch'acqueta ciascuna doglia, & specialmente causata da materia composta. A questo medesimo, cioè mitigare doglia composta, qual è causata da materia mista. Prendi ol. di ca. d'aneto, di giglio, di spica ana on. 2. ol. rof. ol. samb. agrip. di althea, songia di gal. di occa, di anitra, an. dra x. aneto cam. melil. an. manip. 1. iua moscata, calamento, matricaria, saluia, sticado, squinanto ana vn poco, legno d'aloè, dr. 3. rad. d'enola, rad. d'ebulo alquanto peste an. onc. 1. s. songia di vitel. songia di vacca an. onc. 3. vermi terrestri lauati con vino onc. 2 s. Bolli tutto con li. 2. di vino odo. fino che si consumi il vino, dopò cola, e con cera bianca sofficiente fa linimento, aggiugnendo storace liquido, dra. 6. & vsa che mitiga marauigliosamête ciascuna doglia vecchia, e specialmente doglia di gotta, di giuntura, e della schiena. Cosi la decottion di malua, viola psilio, seme di cotogni, ombelico di venere mischiata con far. d'orzo, ol. rof. & viola. spegne il dolor infiammatiuo, alterando la cattiua complessione. L'istesso

fa la embrocatione fatta di tal decotto. Nè manco opera l'ol.rof. odor.battuto con chiara d'ouo,& fucco di piantag. ma fe la doglia è caufata da ventofità groffa,allhora anetho, cam cimi.coriā iro,finocchio,caruo,ameos, ficeleos, petrofemolo, tutti in decottione con impiaftri, & oli pofti per ogni via rimediano degnamente.

Delle medicine che corrodono, e putrefanno la carne, e che anco rompono la pelle fana. Cap. XIII.

LI corrofiui,e putrefattiui,e cauftici,ouer abbruciatiui medicamenti fi hanno l'vno a l'altro, nella guifa che la cancrena, lo afcachilò,e l'eftiomeno.Perche fi come quefti morbi non fon differenti tra fe', faluo che fecondo più, & meno. Cofi anco li fudetti medicamenti corrofiui, putrefattiui,& cauftici,non difconuengon fe non in maggior, e minor operatione. Conciofia cofa che tutti hanno proprietà di mordicare. Et però auien fpeffo,che vn fa l'officio dell'altro. Et ciò alcuna volta per la compleffione de mēbri,alcuna per la quātità loro,&alcun'altra per il lungo fpatio di tenere quelle ful mēbro. E cofi faranno i medicamenti corrofiui di tre ordini. Li primi debili,i fecondi più forti,i terzi fortiffimi. I debili conuengono in caufe,morbi,& corpi debili, & delicati. Li forti,ne morbi forti. Li fortiffimi, nelli più forti,e cōtumaci mali.Onde ben diffe il diuino Hip. All'vltime malatie,fe fi vogliono perfettamente curare vi bifognano l'vltime cure. La medefima fententia habbiamo da Celfo,che dice. La quantità del morbo contumace con forte rimedio fi dee curar la mediocre con mediocre.Similmente(come dice Gal.) A voler curar vna forte malattia, vi è neceffaria vna forte medicina,a vna debole bafta venire a debile medicamento.Ma la forte malattia ha bifogno di rimedio forte,come anco Celfo dimoftra al cap.della cura della cancrena, dicendo.Sogliono alcuna volta in qfta ferociffima malattia giouar poco li rimedi al patiente,anzi andar ferpendo il cancro,tra liquali benche fia miferabile vi ha quefto folo rimedio. Et è che p afficurar il refto del corpo fi tagli via intieramente il membro guafto,& corrotto. Seguita adunque che auenga tutte quefte medicine fieno calide,& quafi di natura terreftre,le corrofiue però fono di māco operatione,che le putrefattiue,& le putrefattiue di più operatione, che le corrofiue, & di manco poi,che le abbrucciatiue,& rottorie.La doue che li corrofiui fanno la fua opera fuperficiale,cioè di fopra via,& nella carne molle.Li putrefattiui nella carne dura profondandofi giù. Li cauftici,& aduftiui hanno poffanza di rompere pelle carne dura,& molle, & profondamēte caureriggiare.Di quì quāto mē mor dica il corrofiuo, tanto meglio mēte opera, per non caufare gran doglia. Et ciò dico facendo il prefato l'opera,che tu ricerchi.Furono trouati per molte caufe quefti medicamēti da gli auttori nella cura de morbi.Perche alcuna volta nelle pofteme,nelle vlcere, & in molti altri mali fi genera carne fuperflua, fi come verruca, fichi, moro,& altri fimili,lequali fuperfluità fi ifterpano per beneficio de corrofiui,& aduftiui. Ci è vn'altra caufa, per laquale fpeffiffimo li cirugici ufano quefti, & è che fono alcuna fiata gl'infermi di fi poco animo, che prima fi lafcian morire,che patir il ferro affocato. Tutto che l'operatione,che fi fa col ferro per la impreffion fua veloce preftamente fpedifca. Onde in loco di tal cauterio fono coftretti a ritrouare li fudetti aduftiui. Di più fu trouata la medicina corrofiua, per effer i luochi nel corpo,che oppreffi da fufcritti accidenti,nō fi potendo fterpare, ne rimouere con ferro fenza pericolo dell'infermo,fi come ottimamente ci dimoftrò Auic. nella cura del nodo,& dello Arfilac.fu non folo vtile,ma anchor neceffario inueftigare corrofiui,che faceffino detta operatione. Ora l'eftirpare fatto con medicamēto acuto mōdifica,ò almeno prepara il luogo da alcuna mondificatione,cofa che non fa cofi la incifione fatta con ferro.Acciò adūque veniamo al noftro principale propofito, cominciaremo ordinare le ricette di molti corrofiui. Et prima pigliaremo principio da i femplici, che fono alume di rocca abbrucciata,& non abbrucciata,fpugna di mare alquanto arfa, ermodat. calcina mediocremēte lauata, corallo roffo, poluere noftra diftruggitiua della carne fuperflua, che fi chiama da gli Alchimifti precipitata. Corrofiui compofti fono vng. de gli Apoftoli,vng.cerafino, vng.egitiaco di Mef. l'opera de i quali è affai debole, vng. egittiaco di Auic.cōpofto di mele,d'alume,di fior di ra-

me,

me,& d'aceto,di tutti parte vna. Quest'vng. egittiaco, come dice Auic. al cap. della cura della cancrena, vale marauigliosamente contra essa cancrena, & aschachilò. Similmente il vng. egittiaco descritto così da me alla medesima intentione è di maggior efficacia. Prendi fior di rame, alume, mele, aceto, ana on. 2. arsenico poluerizzato dram. 2. solimato dram. 1. poluerizzate le cose da poluerizzare, bolli insieme per fin che s'inspessi, & vsa che mortifica ciascuna cancrena, ascachilò estiomeno, e fistola. Così anco vn'altro vnguento egittiaco ritrouato da me, ilquale sommamente opera nell'vlcere maligne, corrosiue, velenose, cauernose, sordide, putrefatte, e tutte l'altre che malageuolmente si consolidano. Piglia acqua di piantag. vin di melagrani, mele, licio, ana on. 2. fior di rame, alu. di rocca, ana dram. x. bolli tutto insieme, fino che si spessi, e diuenga solido, & vsa, che è di marauigliosa operatione. Alla medesima intentione, & che men mordica, vale l'vng. infrascritto. Piglia olio rosf. songia di vitello, an. lib. s. succo di piantag. suc. d'alleluia, ouero acetosella, vino di melagrani an. onc. 2. mischia, e bolli, fino che si consumino i succhi, dopò cola, e con cera bianca bastante fa vng. mole aggiugnendo fior di rame sottilissimamente poluerizzato dr. x. mischia, & vsa che marauigliosamente sminuisce la carne superflua, & mondifica l'vlcere sordide. Similmente piglia acqua di piantag. mele, ana on. 4. fior di rame onc. 2. alume di rocca oncie. 2. s. bolli tutto fin a spessezza solida. Ecci vn'altro egittiaco di forte operatione, & val contra il carbōcello, & l'anthrace, l herpete, & estiomeno. Piglia fior di rame, alume, mele, aceto, ana onc. 2. arsenico, poluerizzato dram. 1. solimato dr. 2. bolli il tutto, per fin che si spessi, & vsa ch'è marauiglioso rimedio, & valentemente amazza la fistola. Poscia vi è l'vnguento descritto de gli Apostoli descritto da me. Piglia olio rosato once 6. trementina chiara onc. 3. calcina lauata, ritriggerio, tucia ana dram. 2. mirra, incenso, sarcocolla, ana dram. 2 fior di rame dram. x. alume di rocca abbruciata dra. 1. s. succo di praso on. 1. bollino ol. trem. & succo insieme fino che si consumi il succo, dopò colinsi, & con cera bianca a bastanza fa vnguen. molle, & aggiugnendoui il resto sottilissimamente, poluereggiato. Questo vng. mondifica la putredine, & la carne cattiua, & vale in tutte l'vlcere che si vogliono mondificare, & difficili da consolidarsi. Medesimamente è questa poluere ritrouata da me di nobilissima operatione distruggitiua della malignità dell'vlcere, & la carne cattiua, & superflua senza dolore. Prēdi acqua forte, con laquale si parte l'oro dall'argento, e si fa in questo modo. Piglia vitriolo Romano, alume di rocca, ana lib. 1. sal nitro lib. 1. s. & lambica in vn vaso di vetro, quanto più forte, tanto migliore, argen. viuo lib. 1. s. mettasi l'acqua nella bozza di vetro bene illutata, dopò si pona nel fornello con il suo capello, & recipiente, tutti bene illutati, acciò non possa esalare. Si lambichi prima con fuoco lento, poscia come comincia a distillare fortifica il fuoco fin a rossezza della bozza recipiente, & così di hora in hora aumentalo alquanto per fin che l'acqua sarà totalmente distillata. Ilche fatta rompi la bozza, & caua fuori lo argento viuo calcinato che appresso gli alchimisti si chiama precipitato. Trita questo sopra una pietra di marmo, e da capo metti nella bozza nel modo sudetto bene illutata, tornando a lambicar con il suo recipiente, per fin che tutta l'acqua sarà vscita, dopò rompi la bozza, e caua quel che è rimasto, ilqual torna a tirar su la pietra di marmo, & fattone poluere mettila nella cazzuola di metallo a fuoco gagliardo mischiando sempre con la bacchetta per vna hora, & mezza, perche facendo così la poluere diuien migliore. Segno che perfetta sarà come la vedrai esser di colore di minio, alquanto più chiara. Tal poluere benche si possa connumerare tra i corrosiui domestici, nondimeno quanto al suo effetto si può metter tra i più forti del primo ordine. Et ardisco dire che così fatta poluere tra tutti i medicamenti che corrodono la carne cattiua merita di portar la corona. Onde io dico che è secreto de secreti nelle medicine corrosiue, con cui ho guadagnato a miei tempi gran danari, & conseguito non pochi honori, conciosia che mondifica ogni impiagatura velenosa, maligna, & corrosiua nell'vlcere, ingrossando la materia sottile, & tirandola a buona digestione, & così mondificando senza doglia prepara quasi ogni piaga a prestamente incarnarsi, & cicatrizzarsi. Similmente è il trocisco

cisco di minio ritrouato, & descritto da me, ilqual mondifica ciascuna carne cattiua, & callosa, & vale a merauiglia contra la fistola, & l'vlcere carnose, la cui forma è tale. Piglia mollica di pane crudo benlieuitato on. 4. sulimato eletto, e fortissimo onc. 1. minio onc. s. pesta tutto insieme con vn poco d'acqua rosa, & dopò fa trosciei come pignuoli, & alquanto più lunghetti. Indi si stendi sopra vna tauola, & si metta nel forno non molto caldo, & si serbi in vna scatola, & vsa che sono di marauigliosa operatione. Li quali se vuoi far più corrosiui accresci il solimato, se manco, sminuiscilo, & aggiugni più mollica di pane. Trocisco di anfodili descritto da me per mollificar la fistola, il cancro, e'l membro estiomenato è questo. Prendi solimato fortissimo, & eletto on. s. arsenico polueriggiato, dr. 1. s. biacca, suc. d'amito, an. dr. 3. s. suc. d'anfodili dr. x. aceto dr. 5. bolli tutto insieme fino che si consumi suc. & aceto, dopò pesta sottilissimamente, & incorpora con onc. 2. di mollica di pane crudo, aggiug. orpimento calcinato dr. 3. s. Di tutto con vn poco d'acqua ros. fa trocisci, com'è detto nella ricetta di sopra. Il modo di calcinare l'orpimento è questo. Piglia orpimento bene laminoso, & poluerig. on. 2. il quale si metta in vn'ampolla di vetro, dopò si ponga detta ampolla sopra i carboni accesi, lasciandola stare per fin che l'orpigmento totalmente s'attacchi a quella con colore simile al rubino. il che fatto si rompa l'ampolla, & si raccolga l'orpigmento calcinato, dopò si poluereggi, & si vsi, però che mondifica a merauiglia con poca doglia, corrodendo ciascuna carne cattiua, e superflua, Val nell'vlcere fraudolēti, corrosiue, formicose, cācherigne & maligne. E ancho vn'altra poluere cōposta da me cōtra la fistola, il cancro, & l'vlcere putrefatte. Piglia biacca, succo d'amito, ana dram. x. arsenico bianco dra. 6. succo di piant. di celidonia, di gusci di noci, ana onc. s. tucia dramm 2. canfora scrop. 1. pietra ematite ben polueriggiata, ana dr. 3. s. bolli tutto insieme, fuori che la canfora fino che si consumino i succhi, dopò si poluerigi con la canfora tamigiata secondo l'arte, & si riserbi in vn vaso, perche l'operatione sua è mirabile in tutte l'vlcere cauernose, & fistolose, & che s'ha intentione di corrodere la carne superflua. Alla medesima intentione vagliono i trocisci di andrarone & mettonsi d'Auic. la cui descrittione è tale. Piglia corteccie di melagrani dram. 10. galle dram. 8. mir. aristologia rot. ana onc. 4. draganto, alume iameno, ana onc. 2. vitriolo rom. on. 4. polueriggensi, & faccinsi con vino dolce trocisci. Al medesimo i trocisci calidi ordinati da Gal. la cui forma è questa. Piglia calcina viua parte vna, orpigmento rosso, & citrino, & risigallo, & acacia ana. parte mezza, si poluerigi, & si facci con capitello in trocisci. Medesimamente trocisci per ristrigner il flusso del sangue putrefatto si ordina da me in questa guisa. Prendi vitriolo abbrusciato dr. x. poluere nostra distruggitiua della carne cattiua senza doglia, ordinata di sopra on. 1. s. suc. d'amido, gesso, ana dra. 2. calcina viua mediocremente lauata dr. 5. mir. aloè epatico pesto ana dram. 2. s. trocisci nostri di minio once 1. si triti tutti insieme, & con mollica di pane crudo once 2. si pesti, e si incorpori con vn poco di succo di lingua passerina. Tal trocisco è vn presentaneo rimedio per ristrignere il flusso di sangue ch'esce con marcia. Egli fa escara senza causar troppo dolore, & mondifica il luogo della carne cattiua, lasciando alcun segno di mondificatione nel rimouer della crosta. Similmente l'olio di vitriolo è assai domestico corrosiuo della carne cattiua, & superflua. Così l'acqua con che s'apparta l'oro dall'argento, sterpa la carne superflua, & le verrucche, & frequentissimamente si vsa da pratichisti in questi due casi. Medesimamente l'acqua descritta da noi per corroder la carne superflua con poco dolore, laqual è questa. Prendi solimato dr. 6. salgemma, salnitro, alume di rocca, ana onc. s. fior di rame dram. 1. acqua ros. acqua di pian. an. onc. 8. bolli tutto insieme, eccetto il fior di rame, fino che si consumi la terza parte, dopò poni il fior di rame, come si tira dal fuoco, & vsa che è di marauigliosa operatione, & massime contra la verruca, & carne superflua venuta da morbo gallico. Et ciò penso ti basterà per i corrosiui del primo ordine, i quali s'addimandano putrefattiui. Hor è da vedere de i corrosiui del secondo ordine, li quali si addimandano putrefattiui. Sono putrefattiui secondo Auic. quelli che hanno virtù di corroder la complessione del membro, inducendo nella carne tale hu-

humidità fetida, corrotta, & escarosa, quale della carne d'vn corpo morto, & di carne estiomenata, si come arsenico, solim. risigallo, & ogni medicina cõposta di quelli, in cui vincano i semplici putrefattiui. Sono questi medicamenti ferocissimi, & che spesso indu cono la febbre, & angoscia, onde non si deono adoperare se nõ ne i corpi robusti, & nel le malattie forti. Si deono anco preparar tali che la possanza loro alquanto si mitighi, & rompa. Si prepara il risigallo, & l'arsenico con bollitura di succo di piantagine, & di solatro, & di sempreuiua, bollendo fino che si consumino i succhi, & dopo misciando la prefata poluere, & vsando ne' fieri morbi, si come nel carbone, antrace, herpete, estiomeno, & fistola, perche essendo l'operation sua fortissima, vale anco contra fortissimi morbi. Al medesimo. Piglia arsenico risigallo, ana dramme due, orpigmento dramme vna, e meza, liscia di barbiere once sei, acqua rosata once quattro, bolli tutto fino che si consumi acqua, & liscia, dopò si tiri fin all'ultimo, aggiugnendo pietra ematite dramme due, e meza, & vsa su l'anthrace, perche mortifica à merauiglia. Similmente alla medesima intentione val la poluere di ansodili scritta da Guilielmo Piacentino al capitolo della cura della fistola lagrimale, & si fa cosi. Piglia succo di radice d'ansodili libre vna, orpigmẽto rosso, & trito once due, calcina viua non estinta, & poluerigiata once tre, bolli il succo fino che si consumi la metà, dopò metti l'orpigmento, & la calcina ben poluerigiata incorporando tutto insieme, & secca al Sole, indi parti quella mistura in più pezzi, & da capo metti su vna tauola che s'induriscano al Sole. Et nota che se in questa ricetta si mettessero secondo il prefato Gui. once vna, di risigallo ottimamente poluerigiato la detta poluere diuien più forte. Et però dice con tale additione non ha luogo à mortificare le fistole, se non ne' corpi animosi, & robusti, ma senza additione di tale risigallo l'opra sua è tolerabile. Et basti ciò per il secondo ordine de' corrosiui, & putrefattiui. Hor seguiremo de gli adustiui, che si chiamano rottorij, & si includono nel terzo ordine. Qui è da sapere che quantunque l'operatione di quelli sia fortissima, nondimeno per esser di natura del fuoco, ageuolmente si può rimediar come operassino troppo innanzi che nõ seguita cosi de' putrefattiui, perche hauendo cominciato a operare non si può più riuocare adietro l'opera sua per medicine ch'addolciscano. Onde non si deon applicare se non à corpi robusti, & in morbi già nominati di sopra. Cosi benche (come dicemmo) i rottori sien nell'ultimo ordine di forza, & possanza, si come d'abbrusciar il membro, nondimeno sono sicuri, potendosi spegner la forza loro in vn momento con lauanda solamente di uino, o di acqua. Sono questi, come si dimostra nelle sue ricette qui sotto. Et prima il rottorio di nobilissima operatione che rompe ciascuna escitura in poco spatio di tempo, & si fa in questa guisa. Piglia liscia, con cui si fa il sapone libre meza, & si chiama capitello, ouero maestra, laquale se sarà delle prime gocciole sarà miglior il rottorio, segno che detta maestra sia bona per q̃sto, è quãdo ui nuota per sopra vn'ouo, vitriolo rom. dra. vna, e meza, opio scropoli vno, bolli tutto insieme (fuor che l'opio) fin che si spessi, dopò metti l'opio quando si lieua da fuoco, & finalmente riserua in vn vaso, o di metallo, o di vetro ben turato con cera, & vsa in tutti i casi, doue s'ha intentione di rimouer la carne superflua, & romper le posteme, & la pelle sana, come più volte bisogna a far le fontanelle. Alla medesima intentione. Piglia il succo di ciclamino once vna, e mezza, liscia sudetta once quattro, vitriolo rom. dramme due, acqua da partire l'oro da l'argento once vna, salnitro dramme due, e meza, opio dramme vna, bolli tutto a fuoco come s'è detto di sopra. Similmente è il rottorio commemorato da Guid. di Cauliago qual si fa con liscia di rami di faua. Nondimeno sempre mi piacque la prima per esser molto nobile. E ancora d'auertire, che nell'applicar de gli adustiui, & rottorij si deono defender i luoghi circonuicini, & fortificar con qualche vnguento refrigeratiuo, com'è quello di biacca cotto, & altri cosi fatti, talche il predetto rottorio non si sparga se non doue fa bisogno, forando vna pezza tinta d'vnguẽto nel mezzo, secondo la quantità della buca che il medico vuol fare, dopò applicata questa pezza sul luogo che s'ha da aprire, faccia egli, che la porta, ouero il buco di quella cada nel luogo più maturo, se sia postema, o nel luogo più opportuno a conseguir la intentione. Et in vn medesimo tempo, & ne

medesi-

medesimo modo si proceda con stopaccie bagnate in acqua, & aceto, & medicina refrigeratiua nelle parti circonuicine, perche mollificando sminuiscono la doglia de mẽbri, & non lasciano concorrer la materia nel luogo. Per essempio puoi far cosi. Prendi ol. rosſ. odorif. comp. ol. onf. an. on. 1. s. trementina chiarà d'oua, succo di lattuga, di piantagi. ana onc. s batti tutto insieme, & con stopaccie, & d'intorno si applichi questa medicina. Et nota che ha compito di operare, quando il luogo mediante la medicina si vede nero, laqual operatione per il più si fa in spatio di vna mezza hora. Nondimeno si lasci più, & meno secondo il giudicio del medico, & secondo che farà bisogno. Fatto ciò si medichi l'escara con bituro. & songia di porcello, con foglia di cauoli sopra, ouero con impiastro maturatiuo di malua, & di viola descritto in più luoghi.

Delle medicine, che vescicano la pelle. Cap. XIV.

I Semplici, che vescicano la pelle son apio, riso, canteride, ciclamino, cipolla, aglio canino, ouero forte, mele anacardino, seme fresco di vite bianca, ouer viarbola. Di questi semplici posson farsi molti vescicatiui composti, come diremo qui sotto. De qualiuno è ottimo si fa così. Prendi cantaride dram. 3 moll. di pan crudo on. 2. aceto squilitico dram. 4 trite le cantaride gittando via prima ale, capi, pesta tutto insieme, & fa pasta a modo di vna focaccietta. Laquale si metta sul membro, doue si dee vescicare, lasciandola per vn mezzo giorno, & se bisognasse vn poco più. Dopò viscegato il luogo si tagli in più luoghi la vescica con le forbici, & si vnga con bituro applicandoui sopra fogl. di cauoli neri, per fin che detta vescica sarà perfettamente purgata. Alla medesima intentione, & farà più forte vescicatiuo. Pigl. rad. di apio riso radi. di ciclamino ana on. 1 s. seme di viarbola, cant. ana dram. 2. pepe trito scrop. 1. mele anacardino dra. 5. mollica di pan crudo dra. x. pesta insieme trattene via l'ali, i piedi, & capi delle cantaride. & si metta questa medicina nella guisa che quella di sopra, & questo ti basti per la presente dottrina di questo capitolo.

De i cauterij. Cap. XV.

IL cauterio (come si hà nelle scritture antiche, & mod. è medicina molto nobile, è necessaria alla pratica della Cirugia per rimediar à molte malattie. Et il cauterio di due specie attuale, e potentiale, l'attuale (come Alb. e tutti gli antichi, & moderni prouano) è più nobile, & sicuro che il potentiale. Et però dice il prefato del cautero fatto con foco. Saprai figliuol carissimo che l'operare nella cura cõ cauterio di foco vadi sopra per sua bontà al cauterio potentiale, ouer medicina che abbruscia. Percioche il fuoco è semplice, la cui operation non peruiene se nõ al mẽbro che si cauterizza non nocendo egli altro che poco alle parti, & à membri circonuicini. Il che non auien de' corrosiui, putrefattiui, & adustiui. Perche il suo operare come egli afferma, peruiene à quello ch'è lontano da membri, & dalle particole. Onde da capo egli dice. Et forse causa nel membro malattie lunghe, & difficili da curare. Et soggiugne. Et per auentura anco occide, cioè l'adustiuo, ouer cauterio potentiale. Il fuoco per la bontà, & semplicità della sua complessione, & sostanza non fa questo, saluo che non si desse di souerchio, & senza misura. Et però il cauterio attuale, come dice Auicen. moderatamente dato è vna medicina molto nobile à far che la corrutione non proceda più oltre sul membro, e confortare il membro, la cui complession vogliamo rettificare, e risoluere anco, & tor via la materia corrotta, & contenuta nel membro, medesimamente a ristrignere il flusso del sangue. Perche disse che il cauteriggiante guardi à nõ mandar la forza del cauterio à i nerui, alle corde, ouero a legamenti che legano le giũture, acciò che di qui come dice Celso al cap. di quelli che gõfiano da per se il mẽbro nõ spasimi, & debiliti. Et sappi qui douersi hauere alla mẽte vna cosa, cioè della confortatione del membro, e della rettificatione dell cõplessiõ sua. Egli è chiaro, il membro che è male complessionato da materia frigida, humida, corotta, & velenosa potentissimamente potersi cõfortare, e nella cõplessione sua fatta estranea rettificar del cauterio attuale. Onde i Dottori nell'aprir dell'esiture, & delle posteme frigi de

de vie più lodano'l cauterio attuale che il potentiale. Similmente essendo la materia corrotta, & velenosa, si come nel carboncello, & herpete, & estimeno fu da medesimi sommamente lodato, & vsato il cauterio attuale, e potentiale. Ma se il membro è mal complessionato da materia calida, & secca, allhora per conforto del membro, & rettificare della cattiua complessione non ha luogo cauterio, nè potentiale, nè attuale. Perche si aggiugnerebbe calido a calido, & secco a secco. Et però nelle esiture calide, & secche, nelle postemе flemmonesche, cui s'accompagna l'erisipila, si dee far la incisione con ferro freddo, e non caldo. Così mal fanno quei medici, & cirugici, i quali indifferentemente forano, & abbrusciano ciascuna esitura con il cauterio attuale. Di più è regola generalissima che la purgatione vniuersal del corpo sempre si dee preporre alle operationi particolari, volendo rettamente operare. Le vtilità che si pigliano dal cauterio attuale, son molte. Prima come disse di sopra Auic. per confortare il membro che è infrigidito. Seconda per rettificar la sua cattiua complessione. Terza à prohibir che la corruttione non si sparga sul membro. Quarta à dissoluer, & dissecar le materie corrotte. Quinta a mortificar il veleno, come più fiate facciamo cauteriggiando il carboncello, e l'anthrace. Sesta che molte volte sperimentamo'l cauterio attuale fatto per separare il gioueuole dal nociuo. Et ciò cauteriggiando la cancrena, l'alchachilò, & l'estiomeno fino alla parte sana, & in cauteriggiare l'ossa guaste, perche il cauterio apparta l'ossa guasto dal sano. Settima, & ottaua si commemorano da Celso al capitolo di quelli che gonfiano da per se oue dice. Se il luogo è senza nerui si può aprir con ferro cocente, la cui vtilità è questa, che la piaga fatta dal fuoco stà più tempo patente a chiamar fuori la marcia. La ottaua perche si fa piccola cicatrice, come egli riferisce, dicendo nel luogo medesimo. Conciosia, che quasi quel luogo può esser senza cicatrice, il quale non è stato mai aperto con ferro. Onde le donne di nostra città gridano quando vogliamo aprir l'esitura con ferro freddo, dicendo che il ferro lascia brutto segnale. Nona vtilità del cauterio attuale è che restringe il flusso del sangue facẽdo forte, & profonda escara. Decima si pone da Arnaldo di Villa nuoua, & da Mes. al cap. del catarro per euacuare, & diuertire il flusso inuecchiato de gl'occhi, & di tutto'l corpo, & per euacuar la materia del catarro, facendo vn cauterio sopra la commissura coronale. Ciò che anco dice il buon Lanfran & Alb. al ca. del cauterio attuale. Vndecima ad allargare alcuna volta la piaga si come cauernosa, & di fistola con orificio stretto, accioche più ageuolmente si possino spurgar le superfluità. Duodecima a ridur la forma tonda dell'vlcera in lunga, e ciò per poterla più facilmente curare. Decimaterza à stirpar ogni cosa superflua, si come glandule, scrofule, carne aggiunta, & simili. Decimaquarta a preoccupar la rima de gli occhi, cauteriggiando le vene delle tempie dopò il collo, e facendo vn lacciuolo. Decimaquinta diuertire la materia, ouer deriuar alle parti propinque della particola vlcerata. Et questo è da fare in tirar qualche purgatione di alcuna materia da luogo à luogo, come disse al cap. delle narici. Perche alcuna fiata habbiam fatto vna fontanella sotto il ginocchio, per euacuare la materia che lungo tempo era vsa spurgarsi da piaga nasciuta, nella cauiglia. Il che si fa per maggior commodità, come può veder chi ben considera la natura de i luoghi. Et però ottimamente disse il famoso Arnal. di Villa Noua a nostro proposito in vn suo aforismo, le cui parole son queste. Il scorrere che non si può diuertir ad esito naturale (intẽdi habituato) competentemente si trahe fuori de' cauterij vicini. Più oltra sono vari, & diuersi giouamenti particolari, i quali tengono dietro al cauterio attuale, de i quali tutti tra gli altri auttori vie meglio, e più diffusam ẽte ne trattò Albuc. padre di noi cirugici, tutto che Aliab. tra gli antichi, & Guid. l'Aual. Bru. Piac. tra moderni, & anco Roge. Lanfra. & Enrigo di detto cauterio assai n'habbino ragionato. Perche, accioche più si dilucida la dottrina del presente capit. anch'io dirò de prefati giouamenti particolari. Et prima è da sapere che il cauterio fatto su la commessura coronale gioua per euaporare la materia catarrale del cerebro, & per diuertir le materie che reumatizano, & distillano nelle parti soggette circonuicine. Gioua anco a curar l'epilesia, cioè il mal caduco, & ad anticipare

ticipare il flusso, & distillation de gl'occhi. Euapora ogni doglia vecchia di testa, euacua ciascuna rima, & finalmente gioua oltra a modo alla cataratta. Alcuni di questi medici vogliono che si cauteriggi infino all'osso, alcuni che si scortichi l'osso, e ciò profondando più con il cauterio sopra quello, ilche è riprouato da Alb. e ciò per il pannicolo molto nobile che stà legato con la prefata commessura. Si conosce il luogo de la commissura coronale alla misura del dito maggiore, misurando la mano nella radice del naso con leggiadria, perche stendendo quella verso'l capo doue finisce il prefato dito, qui è la commissura coronale, & si dee far la fontanella. Ma il laccio per diuertir la materia degli occhi si hà à far sul collo la oue terminano i capelli. Hor nota che i cauterij coi quali si fa la sudetta fontanella vogliono esser di figura oliuale, nondimeno ho fatto alcuna volta quella cô cauterio, ouer rottorio del capitello posto al capi. delle medicine corrosiue. Appresso il cauterio fatto sotto amendue le tempie vale à stagnar le lagrime de gli occhi, e à prohibir la cataratta. Fatto nella fontanella della scia. sómamente gioua alla sciatica vecchia. Questi son i luoghi, doue fino à qui si sperimentano i cauterij da pratichisti non senza buona cura di molte infirmità, Si hanno anco alcune vtilità dal cauterio attuale, lequali in più luoghi, & ca. si sono commemorate dinanzi. Del cauteriggiar di molte particole, in cui molto si eslettero Brun. Lanfra. Hen. Roge, & Guid. di Cauli. io non dico nulla. Conciosia che a tempi nostri egli si sia del tutto lasciato, e posto in obliuione.

De gli vnguenti, & cerotti pertinenti all'uso della Cirugia. Cap. XVI.

Benche ne i capitoli precedenti di ciascuna dottrina ampiamente habbiamo detto de cerotti, & vnguenti che fanno per la cura delle malattie trattate da noi, nondimeno per ampliare più il nostro Antidotario, & acciochè con facilità si possino trouar tutti gli vnguenti e cerotti, & altre cose necessarie alla Cirugia son disposte far mentione di tutti nella contina del presente cap. Primamente adunque cominciando da' rimedi, & cerotti per le ferite del capo, ordinaremo vn cerotto capitale di nobilissima operatione ritrouato da noi, ilquale si compone in questa forma. Piglia betonica, medriselua, ipericone, millefoglio, pilosela, rosmarino, saluia, centaurea maggiore, & mino pimpinella, berbena, herba di santa maria, ana manip. s. cõsolida min. manip 1. s. trement. chiara lib. 3. olio rof. odorif. d'oliue mature lib. 1. s mastice onc. 3. ragia di pino fresca, gomma d'elimo, ana onc. 4. il modo di fare tale cerotto è questo, prima tagliuzza dette herbe sottilissimamente, & pesta, dopò strutto il resto a fuoco incorpora l'uno con l'altro ottimamente con la bacchetta, aggiugnendo vino odorifero libr 3. bolli a fuoco vn bollo, dopò metti nella cazzuola al Sole per vna settimana, mescolando ogni dì vn poco con la bacchetta. Il che fatto da capo metti a fuoco nella detta cazzuola, & bolli fino che si consumi il vino, dopò fortemente cola per vna stamigna, ouero caneuaccia spessa. Et vn'altra fiata con cera bianca sufficiente fa cerotto a fuoco in buona forma mollificando prima con latte di capra, ò di vacca, & succo dell'herbe sudette. & in fine cô acqua di vita. Et nota se nella metà di questo cerotto si mettessino di dette herbe sottilissimamente tagliuzzate, & peste, sarebbe cerotto in superlatiuo. Et cosi hauerai due specie di cerotto, vno con herbe, & l'altro senza herbe. Altro cerotto capitale di minio, ilquale si ordina cosi. Prendi ol. rosat. od. lib 11 ol. di mastice onc. 2. songia di castrato, di vitello, ana lib. 1. s. litargerio d'oro, & d'argento, ana onc 4. minio onc. 2. vino od. lib 1. bolli tutto insieme mescolando con la bacchetta nel principio a fuoco lento, & in fine aumentando quella per fino diuenga nero, ò simile á nero, aggiugnendo in fine trementina chiara lib. s. mastice on. 2. gomma d'elimo onc 1. s. cera bianca quanto basti & da capo bolli vn bollo, & vsa nel modo sudetto. Et nota che a tempi nostri questa vltima ricetta vale assai, & di questi due cerotti descriuemmo ottima forma, e dottrina al cap. della rottura del cranio. Altro cerotto capital molto vtile, & ordinato da me in questo modo. Prendi gomma d'elimo on. 3. mastice onc 2. ragia di pino fresca on. 1. colofonia monda d amme 10. trement. chiara onc. 3 ol. rof. od. onc. 5. succo de betonica, e di madriselua, ana lib. s. bolli tutto

to insieme fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni cera bianca quanto basta, & fa cerotto in buona forma mollificando con vino odorif. Altro cerotto per le ferite del capo che arriuano all'almocati, e per la maggior parte sana tutte le ferite del capo senza marcia, purche nella prima visita si sia medicata la ferita con chiara d uo uo, e senza tasta, & ho io spesse volte sanato con vna pezza solamente di questo cerotto, La cui ordinatione nostra è questa. Piglia ol. rof. onf. ol. rof. comp. & odor. ana onc 2 ol. di mastice, ol. mirtino, an. onc. 1. succo di millefoglio on. 3. succo di betonica onc. 1. songia di becco onc. 1. s. bolli tutto insieme fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni mastice dr. x. gomma d'elimo dramm 6. trement. chiara onc. 2. s. cera bianca à bastanza, & da capo bollendo vn poco a fuoco fa cerotto in buona forma. Mollificando con latte dopò con vn poco d'acqua di vite, e risoluendolo che vale à tutte le ferite del capo, & etiandio à quelle che sono con rottura del cranco, di più egli vale anco à tutte le ferite, la cui materia non sia molto calida. Medesimamente il cerotto di gomma d'elimo commemorato dal conciliatore, cioè Pietro d'Abano, ilquale dice, che egli cura ciascuna rottura del cranco, senza leuare e discoprire quello, ilche per dire il vero molti hoggidi pratichisti facèdone la proua si sono ingannati, perche io crederei tal cerotto, & tutti gli altri douer più giouare & con sicurtà de la vita del patiente far la eleuatione dell'osso, che non fatta, come ii dimostrò al capit. della rottura del cranco. Egli s'ordina da Pietro d'Abano in questa forma. Piglia gomma d'elimo onc. 3. ragia di pino purissima, cera, armoniaco, ana onc 2. tremenr. onc. 3 s. ol. rof. onc. 2. s bolli tutto insieme, fuor che l'armoniaco, in vn bicchiere, & mezzo di vin maluatico, fino che si consumi il vino In fine mettiui l'armoniaco dissolto in aceto, e si mollifichi con vino, ouero acqua di vita, & si mescoglio. Vnguento basilico descritto, e ordinato da me, ilquale fa quasi per ferite, e per vlcere tutte. Prendi songia di porcello, di vitello, di castrato, an. lib. s seuo di becco, uermini lauati con vino, pece nauale, ragia di pino. ana onc. 2. ol. rosat. od. onc. 8. succo di piantag. onc. 4. succo di millefoglio, di madriselua, ana onc. 3. seme, & foglie d'ipericone ana manip. 1. bolli tutto insieme, fino che si consumi succhi, dopò cola, cui aggiugni minio, terra sigillata, sottilissimamente tamigiata, ana onc. 1. s. ritriger. d'oro, & d'argent. ana, onc. 3 s. & da capo bolli mescolando con la bacchetta, per fin che diuenga nero, dopò aggiug. trem chiarissima onc. 6 mastice dramm. x. cera bianca quanto basta, & torna a bollire facendo vnguento in buona forma, cioè mezzo tra duro, & liquido. Questo vnguēt. è di marauigliosa operatione in digerire, maturar, & mitigare, sottile anco, & domesticamēte attrahēdo. Et però vale a le ferite de' nerui. Cerotto sparadrappo che vale all'ulcere delle gambe, & de le braccia, e specialmente a quelle che sono maligne, e velenose, e corrosiue, malageuoli da curare. Piglia ol. mirtino, ol. rof. onfac. ana onc. 2. vnguent. di populeone onc. 2. s. songia di vitello, di vacca, ana lib. s. songia di porcello strutta onc. 5. foglie. di piantagine, di solatro, di madriselua, ana manip. due, uino di melagrani, oncie otto. pesta, & batti tutto insieme lasciando per vn dì naturale, dopò bollino per fin che si consumi il vino, indi colinsi, aggiugn. ritriger. d'or. & d'argent. ana oncie tre, minio dramm. x. bolar minio, terra sigillata bē tamigiata ana, dram 6. & da capo bolli mescolando cō la bacchetta, & con cera bianca sofficiente faccisi sparadrappo nero, aggiugnendoui in fine canfora tamigiata secondo l'arte dramme 1. trementina chiara oncie 3. s. & vsa che in tutte le prefate piaghe è gran medicina. Alla medesima intentione vale vnguent. di biacca cotto secondo la nostra ordinatione. Prēdi songia di porcello strutta onc. 3. vino di melag. onc. 7. biacca tamigiata onc. 14. bolli tutto insieme a fuoco lento fin che si consumi il vino, dopò fortificato il fuoco bolli anco vna hora sempre mescolando con la bacchetta, dopò con cera bianca bastante fa vnguent. assai solido. aggiug. in fine trement. chiara oncie 1. s. & vsa che è marauiglioso in tutte l'ulcere causate da materia calida, & corrosiua. Vnguent. di tucia, ouero diapomfilico descritto da me, il qual vale all'ulcere contumaci, cancherigne, fraudolenti, & corrosiue. Piglia ol. rof. od. ol. onf. ana lib s. olio mirtino di Gal. vnguent. di populeone ana onc. 2. foglie di piantag. di solatro,

latro,an.ma.2.tagliuzzate l'herbe, & criuellate si mescoli insieme,lasciãdo per vna settimana,dopò bolli vn poco,il che fatto si coli,aggiu.cera biãca a bastãzã,& fa vng. molle, poscia tir. si dal fuoco sempre mescolando con la bacchetta per fin che sarà tepido. In fine si aggiu. ritrig. d'oro, & d'argento ben tamigiato an. on.3.tucia dr.1.s. biacca dr.x. piombo abbrusciato dr. 6.canfora tamigiata secondo l'arte dra.1.mischia, & incorpora tutto aggirando per vna hora nel mortaio di piombo, & vsa che è di marauigliosa operatione. A la medesima intentione vale lo vng.bianco di cãfora ordinato in questa forma.Prendi ol.rof.odori.lib.s.songia di vitello strutta on.3. faccisi a fuoco cõ cera bianca sofficiente vng.molle. Ilche fatto si lieui via dal fuoco sempre mischiando con la bacchetta mentre che è tepido. Finalmente mettinsi due chiara d'voua batute con on.1.d'acqua rof.canfora dr.1. & da capo si mescoli con la bacchetta per due hore, & vsa che è vn marauiglioso refrigeratiuo per estinguer le materie calide, etiandio mitigando la doglia. Vng.di minio buono per tutte l'vlcere velenose,corrosiue,& maligne, & anco per le ferite fatte di nuouo. Prendi ol.rof.odorif.lib.s.songia di vitello, di vacca ana onc.8.ol. mirt. on. 4 songia di porcello strutta onc. 2. foglie di piantag. di madriselua,di millefoglio, di arnoglossa, di buglossa,di tarascone,cioè cicerbola,di cõsolida min.an.man.1.si triti tutto a vno, & si mischi insieme per tre giorni, dopò bolli vn poco,indi cola,& aggiug.ritrig.d'oro,& d'argento an.on.2.minio,biacca,terra sigil. bolarminio ben tamigiato an.on.1.trementina chiarissima on.5.mastici on.1. & torna a bollire fino che diuenga nerissimo, dopò con cera bianca bastante faccisi vnguento in buona forma. Vnguento rosato di Mes.di marauiglioso effetto contra l'erisipila, fuoco persico, & ciascuna infiammagione; il qual benche ne la nostra città non sia in vso, nondimeno è molto adoperato in Roma da pratichisti. La cui forma è questa. Piglia songia di porcello fresca, strutta, lib. 4.lauata dieci fiate cõ acqua calda, & dopò con fredda, dopò prendi altrettante rose rosse odorifere tagliuzzate minutissimamente, incorporando tutto insieme, & lasciando cosi per sette giorni. Indi bolli vn bollo & cola benissimo,& da capo rinouando le rose a la quantità di sopra,& stieno per altri sette giorni. Poscia si metti a fuoco con lib. 1. di succo di rose, & ol.di mandola dolce on. 3.Et vn'altra fiata bollino fino che si consumi il succo,dopò si coli,aggiugnendoui ancora succo di rose on.2. & bollendo per fin che si cõsum. detto succo,& faccisi vnguento,ilquale se tre fiate si lauasse cõ acqua rof. non sarebbe cosa più vtile. Vsano questa ricetta i speciali de la corte Romana, benche ne la ricetta di Mesue, vi sia scritta minor quantità d'ol.di mandola dolce. Vng.rof.descritto da me, che vale a estinguer ciascuna cattiua complessione calida di erisipila,& è anco medicina singolarissima per il fuoco persico. Piglia ol. viol.ol.nenufar. ò in cambio di quello ol.ro.odorif.an.on.4.ol.di mãdola dolce on.2.songia di vitello lib.1. songia di capretto lib.s.songia di porcello strutta che sia di maschio di due anni libre 3. la compositione del quale vngu.è questa. Prima si laui tutti questi dieci fiate (strutti prima,& liquefatti) con acqua calida de la decottione d'orzo,rose,fior di viole,lattughe, dopò altrettãte fiate si laui ancora in acqua fredda di orzo. Dopò si pigli tante rose, alquanto peste, quanto'l peso di tutti,lasciando star cosi ogni cosa per vna settimana. Indi si bolli vn poco a fuoco lento & da capo si aggiugni succo di rose bianche libr. s. rose rosse alquanto peste lib.s. tornando a mischiare tutto con la bacchetta, & lasciando anco stare insieme per dieci giorni. Indi si ribolli a fuoco lento, fino che si consumi il succo, & da capo si coli, aggiugnendoui cera bianca onc 3. & ribollendo ancora vn bollo. Finalmente si laui due fiate cõ acqua di viole,& altrettanto di acqua rof. Questo vnguento in refrigerare, & a rimettere ciascuna infiammagione, con conforto de la particola offesa, tra gli altri vngu. ottiene il principato. Et però intorno all'vlcere è ottima medicina per ripercuotere, perche ripercuote senza nocumento de la particola vlcerata che non fanno gli apo ... stici,& ripercussiui,ne'quali entra aceto,bolarminio, succo d'herbe frigide, & simili. Altro vng. di Gal. che si mette in luogo d'vng. rof. Piglia ol.rof onf.lib.s.cera biãca on. 2. struggi a fuoco & laua più fiate con acqua calda,& dopo con a fredda di rose,& di viole, indi cõ

aceto rof. Questo vnguēto composto in que st. forma estingue ciascun riscaldamento d'erisipila, & è ottimo & sicuro ripercussiuo ne le ferite. Vnguento triafarmaco si fa in questa guisa. Piglia ol. vecchio lib. 1. litri. d'oro, & d'argento sottilissimamente tamigiato, aceto biancoan.on.4.bolli tutto insieme a foco lento mischiando cō la bacchetta fino che si spessi, & vsa perche incarna le ferite, & cicatrizza le piaghe natie. Vnguento ouero cerotto che cōforta il stomaco, & corrobora la digestione. Piglia ol.ro.odorif. on. 2.ol. di mastice, onc.1.s.succo di assenzo dr. 6.succo di pomi cotogni, on.s.menta, nepeta, fior di rosm. matricaria, squinanto, rose an man.s.spica inda dra.2.vino odor. lib. 1. zaffaran.scro.s. bolli tutto insieme fino che si consumi vino, & succhi, dopò cola, & con cera bianca bastante fa vnguento molle, aggiugnendoui di tre specie sandali, onc. 1. & vsa, perche l'opera sua è molto marauiglio sa. Il diaquilone composto secondo la nostra descrittione risolue ciascuna durezza mollificando con sicurtà, & opera diuinamente. Egli si fa in questo modo. Piglia mucil. fatta come diremo qui sotto lib. s. cioè. Prendi radi. d'althea libr. s. seme di lino, di fien greco, an.on. 1. seme di viole, di malua, d'althea, di cotogni, an.on.s.psilio, dr.2.rad. d'irios, onc.2.ol. di ca. d'anetho di giglio, di seme di lino, irino an.on.4.songia di gall. di oca, di anitra, an.on.3.ol. di mandola dolce, isopo humida, suc. di liquiritia, an.dra.x.tre. chiariss.onc.1.s.seuo di vitello strutto lib.s. litrig.d'oro sottilissimamente tamigiato dr. x.bo.li tutto insieme, mischiando cō la bacchetta, per fin che si consumi la mucill. dopò con cera biāca sofficiente fa cerotto mol le. aggiug.arm.dissolto in aceto dr.5. serapino, oppoponaco, bdelio, galbana dr. 3. tutti liquefatti nel medesimo aceto, mischia, incorporando fa cerotto, ilquale vsa in ogni materia dura, & sclirotica, & in tutti i mor bi doue s'ha intentione di mollificando risoluere, perche l'operatione sua non ha pato. Diaquilone piccolo descritto da me, & ordinato per risoluer le posteme cal. in fine con mollificatione. Piglia ol.ros.odorif.litrig.di oro, ottimamente tamigiato ana on. 8.cam. onc.4.ol.viol.olio di mandola dolce on. 1.songia di vitello, di gall. di anitra ana onc.2.trementina chiara dra.x.mucillagine di radice di althea, di radice di lingua bouina, an.onc.4.vua passa onc.3.s.seme di althea, seme di ma ua, an.dr 6. seme di cotogni, seme di viole, an.dr.3.psilio, dr 2. di tutto in acqua sufficiente fa mucillagine secondo l'arte, dopò con la quantità de la sudetta mucillagine bolli tutto a fuoco, mischiando con la bacchetta, per fin che detta mucil lagine sia consumata, poscia con cera bianca, ouero citrina bastante fa diaquilone mol le, ch'è di marauigliosa virtù. Cerotto d'isopo di Gal. che vale a la durezza, & podamēto de' membri, & la durezza del fegato, & de la milza, & a dolori di quelli, a dolori anco de la madrice, & a la durezza de' nerui, e de le giunture con mollificatione dell'osso. Prendi cera citrina on.3.ol. di cama. irino, an.on.6.mastice, dr.1.spica dr.2.zaff.dr.1.s. tremen. onc.1.isopo humida onc.8.ragia di pino once s. Di tutti con cera bianca sofficiente fa cerotto molle secōdo l'arte. Altro cerotto d'isopo secōdo la descrittione mia, che vale contra ogni durezza ne' corpi, & specialmente contra i nerui, e corde contratte, tuberosità, & durezze sclirotice venute dal morbo gallico, le quali egli marauigliosamente risolue. Prendi ol. di camam. ol. di anetho, ol. di gigli bianchi, an.on.2.ol. irino, on.1.ol.masticino ol. di spica, an.dr.6. songia di gall. di anitra, ol. di mandola dolce, an.dr.x.midolla di gamba di vitello, e di vacca, bituro fresco an. dr. 6.storace liquida dra. 9.seuo di vitello onc.2.s. isopo humido onc.3.bolli tutto insieme, fuori che l'isopo, & storace con mucill. scritta qui sotto fino che si consumi detta mucillagine, dopò cola, & aggiugni trement. chiara on. 3.s.zaff. dr.2.cera citrina, & odori a bastanza, fa cerotto molle. La descritt. della mucill. è questa. Piglia rad. di althea, rad di enola, an.on. 2.radici d'irios dr.s. vua passa dr.x.spica, dr. 1.s.armoniaco, bdellio, serapino, an.dr.3.bol li tutto insieme in acqua sofficiente & vn poco di aceto, fino che si consumi la metà, dopò cola, e torna a bollire vn poco, si come fu detto di sopra. Cerotto di melil. che ha le intentioni del cerotto suscritto, & si ordina da me in questa forma. Prendi meli.tamigiato, fin che si può mai li.1.cam. assenzo, anetho similmente tamigiato ana on.3.semola tamigiata, e secca nel forno on. 8.rad. d'althea cotta, e criuellata lib. 1.rad. d'irios

d'irios cosi cotta, & criuel.on.2. vua passa cotta,& criuel. on.3. Cuoci tutto con sapa sofficiente, fino a spessezza solida, poppo aggiu.ol. di cam.d'anetho,di gigl. rof.co m. & odor.an.on.4. songia di galli,e d'oca, bituro,ana dr.x.trem.chiara onc.2.s.storace li quida dra.6.isopo humido,onc. 1.s. zaf. dr. 1.seuo di vitello onc. 5. cera noua odorif. quanto basta,strutta la cera con gli oli, faccisi di tutto cerotto in buona forma secondo l'arte lo cui officio è oltre a le virtù sudette nell'antecedente cerot. tor via ciascuna doglia de' nerui. Et però vale ne le attrition de' lacerti, & sbatture de muscoli. Vale anco contra le ferite del casso del ventre applicato con pezza grande a guisa d'impiastro. Mitiga anco il dolor ventoso che costuma venir in tal ferite, assotigliando & risoluendo per alcun modo il sangue appresso di dentro. E anco buono per la doglia de i fianchi,& del ventre facilitando il respirare. E nota che in questo caso egli è gran medicina, e con esso hò conseguito molti honori,& vtilità. Cerotto di Eugenio gioueuole per il catarro frigido,qual è di marauigliosa operatione, si ordina in questo modo. Prendi maiorana,pulegio, sticado,squinanto,ana dr.1.herba di Santa Maria,ouero persichera nepeta an.dr.1.s.sandaraca,incenso, an.dr.3.mastice on.s.noce moscada, cinam. aniso,ana scrop.1.legno di aloe.calamo aromatico,ana dr.2.s. trita sottilissimamente le cose da tritare, disseccate prima quelle che ricercano essere disseccate, & dopò con ol. di mastice sofficiente, & cera noua fa cerotto solido secondo l'arte,& steso su vn cuoio si applichi sopra la commissura coronale,raso prima il luogo, perche confortando il cerebro, preoccupa il flusso del catarro frigido. Cerotto ordinato da me, è nobilissimo per restaurare le rotture dell'ossa, il quale fortifica il poro sarcoide, & applicandolo non si teme di tirare materie (come è manifesto per le cose che vi entrano) ne di generare pizza nel luogo, duoi accidenti, da' quali per il più si suol molestar la rottura dell'osso per application di quel (dirò cosi) diabolico cerotto osficroceo, perche parte entrano cose che hanno virtù di attrahere la materia al luogo con non poca mollificatione come armo. & gal. parte, & sono tutti gli altri che hanno la medesima proprietà di tirare, ma che per essere poi calidi inducono vna dogliosa pizza sul membro. Onde spesso è costretto il medico ricorrere a' refrigeratiui, & tirar via le stelle, & legature, il che molto contraria alla restauratione dell'ossa. Per schiuare adunque tale incōueniēte di attrahere materia ordiniamo questo cerotto più piaceuole, & di miglior effetto. Prendi ol.mirtino,ol.rof. onf an.lib. s. succo di rad.d'althea lib. 2.rad.& foglie di frassino,rad & foglie di consolida min. mirtilli, & foglie sue, foglie di falce. Pesta alquanto, & bolli in vino nero, & altretanto acqua,fino che si consumi la metà con on s. di mirra,& altrettanto d'incenso,dopò fortemente cola,aggiugn. seuo di becco strutto lib.s.trem.chiarif.on 1.mastice dr.1.da capo bolli con i prefati ogli, fino che si consumi la decot.sudetta. Indi cola aggiu.ritrig. d'oro,& d'argento an.onc.3.bolarminio sottilmente tamigiato,& terra figil. an.on.2.minio dr.x. & torna a bollire, mischiādo sempre con la bacchetta a fuoco lento,& cō cera nuoua a bastanza fa cerotto in foggia di sparadrappo, la cui virtù è singolare per restaurar la rottura de l'ossa (chi ben cōsidera le cose,di cui si cōpone) & si può adoperar con sicurtà, perche mitiga la doglia, & conforta li membri,legando strettamente quello su la rottura. Et nota che l'ol.mirtino solo secondo Auic. al c.13. de le cose che conferiscono a la rottura dell'ossa. Lo medesimo dice del maluauischio al ca. de le medicine de le rotture de gli ossi. Vnguēto di calcina descritto da me, che fa per la scottatura di fuoco,pizza,erisipila,con piaga vescicagioni,& scorticature venute da cosa calida. Di più vale a l'vlcere distemprate cal de, ma le complessionate,& difficili da curare. Piglia calcina noue fiate lauata,& sottilissimamente poluerizzata on. 2.ritrig. d'oro,& d'argēto,ana on. 3.biacca on 2 s.tucia dr.2. ol. rof. onf.on.6.ol.rof.comp.odor.lib.1.s.seuo di vitello strutto on 8. succo di piāt suc. di solat. succo di lattuga,an on.4. Il modo di far tal vnguento è questo, prima bolli il seuo a fuoco lento con gli oli & succhi, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni cera bianca quanto basta,& poi vng. rof. onc. 2.s. & da capo bolli vn bollo, indi si lieui da fuoco mischiando con la bacchetta, & ponēdoui i minerali sudetti ottimamente pol-

ueriggiati, è fa vnguento. Medesimamente vnguento ouero linimento che vale a la pizza, & a tutte le prefate intentioni, quale s'ordina in questo modo. Piglia ol. rof. odor. lib. 3. vnguento di populeone, vng. rofat. vng. di Galiana onc. 3. fucco di piant. di fempreuiua an. onc. 1. vino di melagr. on. s. aceto rofato, dr. 1. r triggi. d'oro, & d'argento, an. on 3. tucia dr. 2. s. biacca dr. x di tutto fa nel mortaio di piombo linimento fecondo l'arte. Il modo di fare quefto vnguento è che fi mettano i minerali nel mortaio, & dopò i fucchi a goccia, a goccia menando con il pestello di piombo per fino che ne faranno da gocciolare. Vale anco fommamente a le infiammagioni de le gambe, & all'vlcere diftemperate. Vnguento di chalcanto, cioè vitriolo, gioueuole all'vlcere antiche, & specialmente a le difficili da confolidare, il quale a poco a poco mondificando la carne catiua incarna, & confolida, & fi ordina da me in quefta guifa. Prendi fongia di porcello, di vitello, di vacca, ana lib. s. celidonia, allelua, piantagina trifelua, lingua di cane, ana manip. 1. calcina tre fiate eftinta con acqua lib. s. vitriolo poluerriggiato on. 1. fior di rame dr. x. fi batti tutto infieme, & fi lafci marcire per vna fettimana, aggiugni poi acqua di piant. vino di'melagrani an. on. 4. il che fatto bolli a fuoco lento, fino che fi confumi acqua, & vino, dopò cola, & fpremi per vna caneuaccia fpeffa, cui aggiugn. ritrig. d'oro, & d'argento, ana onc 4 bolarminio, terra figil. minio. an. on. 1. trem. chiara onc. 3. & da capo bolli con cera biãca fofficiente, & fa cerotto nero & molle. La cui virtù e contra ciafcuna impiagatura oltr'a modo malageuole da curare, vlcere humide, & vlcere del morbo gallico. Vnguento per curare la flẽma falfa, & rogna. Piglia vnguento di populeone, ol. di maftice. an. on. s. ol. di roffi d'voua dr. 3. ol. di feme di lino dra. 6. fongia di vitello on. 4. elleboro nero dra. 7. radici di lapatio acuto once 2. foglie di piantag. manip. 1. pefta fottiliffimamente tutto, & incorpora lafciando marcire per quattro giorni, dopò bolli con vn bicchiere d'acqua di fumot. fino che fi confumi l'acqua, dopò cola, & aggiugni ritriggerio d'oro, & d'argento an. onc. 5. biacca, terra di camello, ana dr. x. cera bianca fa baftanza, & fa vnguento molle. Et nota che il fopradetto vnguento vale in quefto cafo a la pizza, & maffime quando la flemma falfa è con infiammagione, & dolore del luogo, & fe vi fi aggiugneffe in quefta ricetta onc. 2. d'argento viuo eftinto con faliua, egli farebbe di maggior efficacia, & per diffeccare ciafcuna rogna, & male morto vno prefentaneo rimedio. Altro vnguento probatiffimo contra la ferpigine, & impetigine. Prendi fapon gallico, olio di mandole amare, olio di laurino, olio di maftice, ana dram. 1. trem. chiara dr. 2. terra di camello, folfo tamigiato, argẽto viuo eftinto cõ faliua, an. dr. 2. s. vetro tamigiato ritrig. d'oro, & d'argẽto. an. dra. 1. s. aceto fquilitico fcrop 2. elleboro nero tamigiato fino all'vltimo dra. s. feuo di vacca, dr. 5. mifchia tutto infieme, & fa vng. che in quefto cafo ha virtù notabiliffima. Vnguento cerafino grande, che vale per mondificar l'vlcere vecchie, & rettificar, che fono malageuoli da curare di operation vicina a l'vnguento de gli Apoftol. Prendi armoniaco onc. 1. bdellio, olibano mafchio, ariftologia, farcocolla, an. dr. 5. mirra galbano, dr. 3. ritriggerio dr. 15. aloe, opoponace, ana dram. 2. s. fior di rame dr. x ragia di pino dramme 14. tritinfi bdellio, opoponaco, galbano, & armoniaco infondendoli, ò in aceto, ò in alcuna parte di quello olio, & ragia, dopò fi ftruggano a fuoco, & fi coli, indi fi poluerriggi le altre cofe fottiliffimamente, & mefchi fino all'vltimo, il che fatto cuocafi il ritrig. con olio vn poco mifchiando con la bacchetta, & allhora che comincia a fare corpo fi metta la cera, & la ragia. Segno di effer perfettamente cotto è quando ponendo vna goccia di quello fopra ferro, ò pietra, di fubito ella fi apprende, onde effendo cotto fi lieui via dal fuoco, & fi incorpori tutto infieme, mettendo vltimamente il fior. di rame, & mifchiando fempre con la bacchetta fino che farà tepido. Dopò fi rifferbi come cofa di gran virtù. Vng. aureo che incarna, & confolida le vlcere noue, compofto fecondo l'ordinatione mia cofi. Piglia cera citrina bianca onz 6 ol. rof. odorif. lib. 1. tremen. chiara onc. 3. ragia, colofonia, ana onc. 1. maftice dr. 6 incenfo, farcocolla, mirra, ana dra. 2. s. feuo di caftrato, di vitello, an. lib. s. millefoglio manip. 2. fior, ouer cime di rofma. centaurea min. ana mani. s. pefta tutto infieme, fuor che cera, & ragia, cõ le herbe, dopò in-

corpora

corpora ogni cosa lasciando immarcire per tre giorni, indi bolli con vn bicchiere di vino odor. fino che si consumi detto vino, poscia cola, & fortemente spremi, & mettendo da capo a fuoco con cera, & ragia fa vnguento, ilquale si laui tre, o quattro fiate con latte, perche tal lauanda lo rende men cale fattiuo più bello, & mitigatiuo. Questi son figliuol mio Luigi gli vnguenti & cerotti, che lungo tempo hò sperimentato con honore, & vtilità, li quali hò ritrouato veri, & autentici a le intentioni, che sono notate ne le rubriche loro. Haurei potuto adurre varie & diuerse ricette di vnguenti, & cerotti descritti ne libri di antichi, & moderni, tuttauolta hò descritto per ordine solamente quelle, che per sperienza hò trouato più vtili nella cura de' morbi.

TAVOLA DELLE MEDICINE semplici, & composte, le quali vsano i Cirugici nauiganti; & che habitano in Contadi, & Castella, senza speciali, per curare i morbi, & che cosa debbiano eglino portare al l'vso, & necessità della Cirugia. Cap. XVII.

ET per incominciar primieramente da semplici sono questi cam. anetho, assenzo, coriandro, aniso, semola, miglio, fien greco, seme di lino, & sua farina, farina di faua, farina d'orzo, farina d'orobo, farina di formento, mele, zucchero, bolarminio terra sigillata, aloè epatico, mirra, incenso, gesso, sarcocolla, zaff. sandalo rosso, & citrino, canfora, tucia, biacca, piombo abbrucciato, ritrigger. d oro, & d'argento, lama di piombo, di vitriolo abbrucciato, & non abbrucciato. Per stagnare il flusso del sangue, poluere ristrettiua, pelo di lepre, calcina lauata, alume di rocca, fior di rame, poluere nostra distruggitiua de la carne superflua, trementina, mastice, gomma di elimo, ragia di pino, colofonia, pezze nauale, songia di porcello, di anitra, di gallina, di oca, bituro, sangue di drago, mumia, mirto, rad. di liquiritia, capi di gigli bianchi, orzo mondo, ra. di maluauischio, seme di malua, seme commune, psilio, seme di cotogni, vua passa, fichi secchi, dattoli, iuiube, sebesten, pruni damaschini, sumach, fior di melag. noci di cipresso, squinanto, sticado, arsenico, orpimento, solimato, minio, draganto pesto, cera bianca, cera rossa. Questi sono i semplici de quali può comporre il buon cirugico molti rimedi a vso de la Cirugia, i quali spesso anco si trouano scritti ne libri di antichi, & moderni per curar diuersi morbi, & di questa portarne seco in poca quantità, vtilissimo anco sarà portar seco le sanguisughe. Visto di sopra de le medicine semplici, resta successiuamente veder de le composte & virtù sue, & che medicine composte debbiano i prefati cirugici hauer ne le sue casse.

Et prima lettuarij sono.

Lettuario di succo di rose, mele, diafinicone, confettione di amech, diacatolicon, diacassia, diapruno, solutiuo, & non solutiuo, theriaca, benedetta, iera semplice di Galeno, cassia reubarbaro.

Pillole.

Pillole di iera con agaricò, pillole di hermodattili maggiori, & minori, pillole sine quibus esse nolo, pillo. masticine, pillo. bechichie, pillo. aggregatiue, pillo. di reubarb.

Songie.

Songia di porcello, di gallina, di orso, di oca, di anitra, bituro di vacca.

Siropi.

Siropo rosato, siropo di succo di endiuia, siropo acetoso semplice, siropo di radice cō aceto, & senza, mele rosato, mele violato, ossimele semplice, siropo violato, siropo di succo di cedro, siropo di fumoter. mag. & mino. siropo di epitimo.

Vnguenti, & cerotti.

Vnguento bianco di canfora, vnguento basilico maestrale descritto da me, vnguento di minio fatto per nostra ordinatione, cerotto capitale mio, diaquilone magistrale, secondo che io descriuo, cerotto de isopo nostro, cerotto anco nostro per la rottura dell'ossa, vnguento mio egittiaco, rottorio del capitello, trocisco di minio, agripa, dialthea, sief bianco, sief d'incenso. Et bastano questi per i bisogni de' Cirugici con l'acque infrascritte.

Acque.

Acqua rosata, acqua di finocchio, acqua di fumot. acqua di piantagine, acqua di capeluenere, acqua di endiuia, acqua di buglossa, acqua di solatro, acqua di viole, acqua di melissa, acqua di vita.

Ogli

Olio rosato onfacino olio rosato comp. olio di mastice, olio di cama. ol. viol. o'ipericone, ol. di giglio, ol. di euforbio, ol. sambucino. Ma affine che più rettamente si possano vsare i suscritti rimedi da tali Cirugici, & altre anco medicine che sottoscriueremo, voglio descriuere io la proprietà di ciascuna, & incomincierò dal siropo acetoso.

Siropo acetoso sempl. è vniuersale, & singolare, per ogni materia, si come habbiamo ne scritti si di antichi, si de moderni. Et però l'vsan i medici spessissimo in luogo di speciale medicina (come affermano alcuni) a digerire la colera, la flemma, & melancolia. Onde vtilmente si dà a quelli che hanno la terzana. La ragione perche rispetto all'aceto estenua gl'humori grossi, incide i viscosi, sterpa i duri, & incominciati, penetra, apre le oppilationi, prouoca l'orina, & corregge la putredine, & malitia de gli humori, onde ottimamente rimedia a le febbri pestilentiali. Rispetto poi alla sua rimessa frigidità spessisce per alcun modo le parti sottili de gli humori, ingrossa, ragguaglia, & refrigera la collera, mitiga la sete, & digerisce l'vna, & l'altra materia.

Siropo acetoso fatto cō rad. ha virtù molto tēperata, & proprieta di digerir la collera crassa inetta, e difficile da digerire, resiste a la putredine, correggendo le cattiue qualità de gli humori, & potētissimamente aprendo l'oppilationi, incide e spegne la materia flemmatica, prouoca orina, e sudore. Spesso vsano questo i medici nel principio de la terzana, che prende da colera nera mista con flemma grossa vsano dico con mele rosa. & acqua d'endiuia, di fumot. di buglossa, di acerosa, di finocchio, & simili a queste.

Oximele semplice digerisce propriamente li cattiui humori di diuerse specie, & estenuando incide quelli, & massimamente humori, in cui predomini la flemma. Digerisce anco gli humori che sono nel stomaco, ne le giunture, & nel fegato. Et però mischiata con acqua di finocchio potentemente vale contra le febbri lunghe, causate da flemma grossa.

Oximele composto è grandemente digestiuo, & speciale per digerire li cattiui humori grossi & viscosi, flemmatichi, & melancolici, che sono ne le febbri lunghe, perche efficacemente purga quelli estenuando, & incidendo con orinar, & sudare. Onde vtilmente si dà a quelli che hanno la quartana, febbri lunghe, & tutte le altre che senza ordine vanno vagando ne la lor declinatione. Al che vale anco il siropo di cinque rad. la cui virtù è più temperata.

Siropo di bisantij assaissimo gioua a febbri composte, lunghe, & che malageuolmente si terminano, la materia de le quali sia collerica, e mista con flemma grossa, digerēdo quella apre le oppilationi, & di qui viene che caccia la itericia, & commodissimamente si dà dopò il decimo giorno con acqua d'endiuia, d'assenzo, & di capeluenere per le febbri colerice che si vanno prolungādo.

Siro. d'end. semp. ha virtù di digerir la collera sottile, & acuta. Egli refrigera il feruore, lenisce, & ribatte l'acuità di quella. Apre l'oppilationi del fegaro, rettificando la sua malitia. Il medesimo fa il siropo d'endiuia composto con siropo semplice.

Siro. viol. conferisce molto per digerir lo humore sottile collerico, spegnēdo il feruor de la collera. & refrigerando estingue la sete. Lenisce il petto a marauiglia, & similmēte la tosse secca, & la strettezza di esso petto.

Siropo di iuiube fa schiarire la voce, mitiga la sete, spessisce il sputo liquido, & sottile, facilitando ad vscire, queta la tosse ne la pleuresia, & gioua a le febbri ardenti.

Sir. di liquiritia è cal. temperato, lo cui officio e tuor via ogni tosse mollificando il petto, e'l polmone, quale asterge da ogni materia flemmatica grossa, tirando fuori quella per il sputo.

Siropo d'isopo è alquanto eleuato in caldità, & aperitiuo, cura la tosse difficile, e lunga, digerisce le materie flemmatiche grosse che oppilano le vie di respirare, facilitando ouer preparando ad vscire il sputo, & la materia de' catarri. E di giouamento a gli asmatici, a fianchi, a dolori di testa da causa frigida con ventosità.

Sir. di prassio sana il polmone e'l petto, digerisce gli humori flemmatichi grossi, & viscosi,

viscosi, spurga la materia da catarri che è nel petto, & nel polmone. Et però vale contra la tosse vecchia.

Sir. di melagra. ribatte l'acuità della collera sottile digerendo quella, corregge, & refrigera la colera puttida, mondifica il sangue, ammenda la sete, onde anco vtilmente si concede ne le febbri colleriche.

Sir. di succo di cedro è ottimo rifugio per le febbri acute, intense, & pestilentiale. Ribatte l'acuità de la colera, & della materia velenosa, estingue la sete, e marauigliosamēte resiste a la putredine de gli humori. Perche i medici volontieri l'vsano la state ne la pestilentia, essendo di si nobile operatione.

Siropo di papauero prouoca il sonno a quelli che non posson dormire, raffretta ciascuno flusso di catarro, facendo per alcun modo ispessire la materia sottile di quello. Si dà anco vtilmente contra la tosse secca, e dato per ogni via è gioueuole a quella. Sana a merauiglia coloro che di tosse hanno à cadere in thisico.

Siropo di suc. d'acetosa vale contra la febbre pestifera, & estingue la vera peste, mitiga il calore, & la sete, preserua gli humori dalla putrefattione. acqueta il feruor de la colera, mondifica il sangue, incide gli humori grossi, conforta il cuore, & rimoue la sincopi.

Sir. di mirto stitica potentissimamente, & però fa al flusso del ventre, & de mestrui, & ritien le distillationi acute, & salse che scendono da la testa nel petto.

Mina di cotogni per la sua stiticità magnificamente stagna il flusso del ventre. Eccita l'appetito, confortando il stomaco. Subitamente ripara al vomito, ingagliardisce la virtù digestiua del stomaco, e fortifica le viscere indebolite.

Siropo di menta è temperatamente calido, & poco riscalda, onde conforta la virtù digestiua del stomaco & il suo calor naturale, ristorando esso stomaco debile, & languido. Et però si dice. Lenta al stomaco mai non fu la menta.

Sir. d'assenzo vale molto per confortare il stomaco, e'l fegato. Restaura l'appetito guasto, & perduto, conferisce anco a dolori del stomaco, de le viscere, & del fegato.

Siropo di fumot. è molto vniuersale digestiuo di ciascuna materia grossa, & salsa, adusta, & corrotta. La doue che assai quadra a la scabbia, male morto, serpigine, impetigine, flemma salsa, lepra, cancro, herpete, e per il morbo gallico è gran medicina, si come dicemmo diffusamente nel suo trattato.

Siropo d'epitimo è buono contra'l morbo gallico, lepra, cancro, male morto, flemma salsa, scabbia vecchia, sefiro causato da materia melancolica. Gioua anco alla goccia rosaccia, & a le pustule fatte d'humor salso, & adusto, prouoca l'orina, & mollifica il ventre.

Sir. di sticado è molto vtile preso ne' morbi de nerui, e massimamente frigidi. Vale anco contra la paralesia, il spasmo, l'epilesia, & la debilità de' nerui. Ne si disdice a vecchi che patono il catarro.

Decottione commune la più refrigeratiua si ordina in questo modo. Piglia quattro semi communi, tre semi minori ana vn poco, orzo mondo, vua passa, ana on. 1. liquiritia on. s. aniso dr. 2. iuiube, pruni damasceni an. nu. x. sebesten, nu. 6. bolli tutto insieme con acqua d'endiuia, di buglossa, & piouana an. vgual portione, fino che si consumi la terza parte. Vale questa nelle medicine de le febbri acute, & colleriche, & è grandemente pettorale.

Decottione pettorale contra la tosse, e l'asima ispeciale, & prouata. Prendi farfara, scabiosa, capeluenere, isopo, prassio, an. man. 1. fior di vio. di boragine, & di buglossa an. manip. s. rad. di lingua bouina onc. 2. pruni dam. iuiube, an. onc. 1 s. sebesten, orzo, datilli, fichi secchi an. on. 1. liquiritia dram. x. penedi on. 2. s. finocchio dr. 4. mele ottimo lib. s. cuoci tutto in acqua sofficiente, fino che si consumi la metà, dopò cola per vna stamigna, & vsa che opera a merauiglia.

Loc a facilitar la tosse, & la strettura del petto. Piglia zucchero candido, viole dra. x. penedi on. 1. s. sir. viol. on. 1. diadraganto on. 3. succo di liquiritia dr. 6. seme commune mondo, & pigniuoli an. on. 1. mischia, & fanne loc con vn poco d'acqua di scabbiosa. Questa mistura lenisce, humetta, & asterge il petto.

Diamorone, & dianoci vagliono contra la schirantia nel principio, & fino all'aumēto. Rimedia ottimamente a li tumori intrinsechi de la gola, & a la relassatione della vgola. Tronca il flusso del catarro astergēdo

Acque.

Acqua rosata, acqua di finocchio, acqua di fumot. acqua di piantagine, acqua di capeluenere, acqua di endiuia, acqua di buglossa, acqua di sclaтro, acqua di viole, acqua di melissa, acqua di vita.

Ogli

Olio rosato onfacino olio rosato comp. olio di mastice, olio di cama. ol. viol. o'ipericone, ol. di giglio, ol. di euforbio, ol. sambucino. Ma affine che più rettamente si possano vsare i suscritti rimedi da tali Cirugici, & altre anco medicine che sottoscriueremo, voglio descriuere io la proprietà di ciascuna, & incomincierò dal siropo acetoso.

Siropo acetoso sempl. è vniuersale, & singolare, per ogni materia, si come habbiamo ne scritti si di antichi, si de moderni. Et però l'vsan i medici spessissimo in luogo di speciale medicina (come affermano alcuni) a digerire la colera, la flemma, & melancolia. Onde vtilmente si dà a quelli che hanno la terzana. La ragione perche rispetto all'aceto estenua gl'humori grossi, incide i viscosi, sterpa i duri, & incominciati, penetra, apre le oppilationi, prouoca l'orina, & corregge la putredine, & malitia de gli humori, onde ottimamente rimedia a le febbri pestilentiali. Rispetto poi alla sua rimessa frigidità spessisce per alcun modo le parti sottili de gli humori, ingrossa, ragguaglia, & refrigera la collera, mitiga la sete, & digerisce l'vna, & l'altra materia.

Siropo acetoso fatto cō rad. ha virtù molto tēperata, & proprieta di digerir la collera crassa inetta, e difficile da digerire, resiste a la putredine, correggendo le cattiue qualità de gli humori, & potētissimamente aprendo l'oppilationi, incide e spegne la materia flemmatica, prouoca orina, e sudore. Spesso vsano questo i medici nel principio de la terzana, che prende da colera nera mista con flemma grossa vsano dico con mele rosa. & acqua d'endiuia, di fumot. di buglossa, di acetosa, di finocchio, & simili a queste.

Oximele semplice digerisce propriamente li cattiui humori di diuerse specie, & estenuando incide quelli, & massimamente humori, in cui predomini la flemma. Digerisce anco gli humori che sono nel stomaco, nelle giunture, & nel fegato. Et però mischiata con acqua di finocchio potentemente vale contra le febbri lunghe, causate da flemma grossa.

Oximele composto è grandemente digestiuo, & speciale per digerire li cattiui humori grossi & viscosi, flemmatichi, & melancolici, che sono ne le febbri lunghe, perche efficacemente purga quelli estenuando, & incidendo con orinar, & sudare. Onde vtilmente si dà a quelli che hanno la quartana, febbri lunghe, & tutte le altre che senza ordine vanno vagando ne la lor declinatione. Al che vale anco il siropo di cinque rad. la cui virtù è più temperata.

Siropo di bisantij assaissimo gioua a febbri composte, lunghe, & che malageuolmente si terminano, la materia de le quali sia collerica, e mista con flemma grossa, digerēdo quella apre le oppilationi, & di qui viene che caccia la itericia, & commodissimamente si dà dopò il decimo giorno con acqua d'endiuia, d'assenzo, & di capeluenere per le febbri colerice che si vanno prolungādo.

Siro. d'end. semp. ha virtù di digerir la collera sottile, & acuta. Egli refrigera il feruore, lenisce, & ribatte l'acuità di quella. Apre l'oppilationi del fegaro, rettificando la sua malitia. Il medesimo fa il siropo d'endiuia composto con siropo semplice.

Siro. viol. conferisce molto per digerir lo humore sottile collerico, spegnēdo il feruor de la collera. & refrigerando estingue la sete. Lenisce il petto a marauiglia, & similmente la tosse secca, & la strettura di esso petto.

Siropo di iuiube fa schiarire la voce, mitiga la sete, spessisce il sputo liquido, & sottile, facilitando ad vscire, queta la tosse ne la pleuresia, & gioua a le febbri ardenti.

Sir. di liquiritia è cal. temperato, lo cui officio è tuor via ogni tosse mollificando il petto, e'l polmone, quale allerge da ogni materia flemmatica grossa, tirando fuori quella per il sputo.

Siropo d'isopo è alquanto eleuato in calidità, & apertiuo, cura la tosse difficile, e lunga, digerisce le materie flemmatiche grosse che oppilano le vie di respirare, facilitando ouer preparando ad vscire il sputo, & la materia de' catarri. È di giouamento a gli asmatici, a fianchi, a dolori di testa da causa frigida con ventosità.

Sir. di prassio sana il polmone e'l petto, digerisce gli humori flemmatichi grossi, & viscosi,

viscosi, spurga la materia da catarri che è nel petto, & nel polmone. Et però vale contra la tosse vecchia.

Sir. di melagra. ribatte l'acuità della collera sottile digerendo quella, corregge, & refrigera la colera putrida, mondifica il sangue, ammenda la sete, onde anco vtilmente si concede ne le febbri colleriche.

Sir. di succo di cedro è ottimo rifugio per le febbri acute, intense, & pestilentiale. Ribatte l'acuità de la colera, & della materia velenosa, estingue la sete, e marauigliosamẽte resiste a la putredine de gli humori. Perche i medici volontieri l'vsano la state ne la pestilentia, essendo di si nobile operatione.

Siropo di papauero prouoca il sonno a quelli che non posson dormire, raffretta ciascuno flusso di catarro, facendo per alcun modo ispessire la materia sottile di quello. Si dà anco vtilmente contra la tosse secca, e dato per ogni via è gioueuole a quella. Sana a merauiglia coloro che di tosse hanno à cadere in thisico.

Siropo di suc. d'acetosa vale contra la febbre pestifera, & estingue la vera peste, mitiga il calore, & la sete, preserua gli humori dalla putrefattione. acqueta il feruor de la colera, mondifica il sangue, incide gli humori grossi, conforta il cuore, & rimoue la sincopi.

Sir. di mirto stitica potentissimamente, & però fa al flusso del ventre, & de mestrui, & ritien le distillationi acute, & salse che scendono da la testa nel petto.

Mina di cotogni per la sua stiticità magnificamente stagna il flusso del ventre. Eccita l'appetito, confortando il stomaco. Subitamente ripara al vomito, ingagliardisce la virtù digestiua del stomaco, e fortifica le viscere indebolite.

Siropo di menta è temperatamente calido, & poco riscalda, onde conforta la virtù digestiua del stomaco & il suo calor naturale, ristorando esso stomaco debile, & languido. Et però si dice. Lenta al stomaco mai non fu la menta.

Sir. d'assenzo vale molto per confortare il stomaco, e'l fegato. Restaura l'appetito guasto, & perduto, conferisce anco a dolori del stomaco, de le viscere, & del fegato.

Siropo di fumot. è molto vniuersale digestiuo di ciascuna materia grossa, & salsa, adusta, & corrotta. La doue che assai quadra a la scabbia, male morto, serpigine, impetigine, flemma salsa, lepra, cancro, herpete, e per il morbo gallico è gran medicina, si come dicemmo diffusamente nel suo trattato.

Siropo d'epitimo è buono contra'l morbo gallico, lepra, cancro, male morto, flemma salsa, scabbia vecchia, sefiro causato da materia melancolica. Gioua anco alla goccia rosaccia, & a le pustule fatte d'humor salso, & adusto, prouoca l'orina, & mollifica il ventre.

Sir. di sticado è molto vtile preso ne' morbi de nerui, e massimamente frigidi. Vale anco contra la paralesia, il spasmo, l'epilesia, & la debilità de' nerui. Ne si disdice a vecchi che patono il catarro.

Decottione commune la più refrigeratiua si ordina in questo modo. Piglia quattro semi communi, tre semi minori ana vn poco, orzo mondo, vua passa, ana on. 1. liquiritia on. s. aniso dr. 2. iuiube, pruni damasceni an. nu. x. sebesten, nu. 6. bolli tutto insieme con acqua d'endiuia, di buglossa, & piouana an. vgual portione, fino che si consumi la terza parte. Vale questa nelle medicine de le febbri acute, & colleriche, & è grandemente pettorale.

Decottione pettorale contra la tosse, e l'asima ispeciale, & prouata. Prendi farfara, scabiosa, capeluenere, isopo, prassio, an. man. 1. fior di vio. di boragine, & di buglossa an. manip. s. rad. di lingua bouina onc. 2. pruni dam. iuiube, an. onc. 1 s. sebesten, orzo, datilli, fichi secchi an. on. 1. liquiritia dram. x. penedi on. 2. s. finocchio dr. 4. mele ottimo lib. s. cuoci tutto in acqua sofficiente, fino che si consumi la metà, dopò cola per vna stamigna, & vsa che opera a merauiglia.

Loc a facilitar la tosse, & la strettura del petto. Piglia zucchero candido, viole dra. x. penedi on. 1. s. sir. viol. on. 1. diadraganto on. 3. succo di liquiritia dr. 6. seme commune mondo, & pigniuoli an. on. 1. mischia, & fanne loc con vn poco d'acqua di scabbiosa. Questa mistura lenisce, humetta, & asterge il petto.

Diamorone, & dianoci vagliono contra la schirantia nel principio, & fino all'aumẽto. Rimedia ottimamente a li tumori intrinsechi de la gola, & a la relassatione della vgola. Troca il flusso del catarro astergẽdo

la flẽma grossa. Se si gargariggia insieme cõ vino di melagrani, & acqua di piantagine.

De i Lettuari lenitiui, & solutiui.

PRima diamanna purga la colera sottile mista, con ageuolezza lenisce il ventre, & però gioua a morbi di quella.

Diacatolicone e medicina vniuersale perche purga indifferentemente ciascuna materia per alcuna via digerendo, solue senza molestia, aggradisce al gusto, & si dà a chi sente di febbre acuta, di fegato, & di milza.

Diapruno nõ solutiuo solue piaceuolmente, & senza noia il vẽtre. Egli è soaue, & buono al gusto, mitiga la sete, & estingue il calor de la febbre. Onde si adopera ne le febbri acute, & d'incẽdio come Sinoche & Causone. Lenisce anco & conforta gli intestini. In cui se vi si aggiugne diagrido allhora si fa grandemente solutiuo. Et però efficacemente euacua ogni colera. Diacassia è lenitiua, & molto famigliare. Vale nelle febbri colleriche infiammate, & acute. Di qui purga la collera sottile, mõdificando il sangue, & soluendo il ventre senza molestia. Addolcisce ancora & lenisce le vlcere. Aggiungono alcuni in ciascuna lib. di tale confettione diagrid. dr. 2. & allhora è più forte solutiua.

Lettuario di psilio opera grandemente contra le febbri colleriche. Onde tira fuori gli humori de la collera. Medica quelli che son guasti di dentro, & c'habbino oppilato il fegato. Refrigera i colori infiammati, & è molto vtile per chi habbia vlcere maligne, corrosiue, & velenose.

Lettuario di succo di rose è molto solutiuo & vtile a purgar ciascuna collera, così a qualunque terzana, & dolor di giunture causato da materia calida. Vacua tutti i cattiui humori calidi, & furiosi, onde si dà con giouamento ne la furiosa erisipila & maligna, nel carbone brasa, fuoco persico, anthrace, herpete, & estiomeno, si dà dico insieme cõ diacatolicone a purgar le reliquie de gli humori allhora che cominciano i patiẽti a star meglio & è il sprone delle medicine. Diafinicone è medicina sicura che solue facilissimamente. Purga la collera grossa, & la flemma. Et di qui si concede vtilmente nel fine de le febbri colleriche, le quali sono misturate cõ flẽma grossa. Et vale al mal collico ventoso.

Lettuario indo è medicina ottima per euacuar gli humori flemmatichi grossi, che sono nel stomaco, & ne le giunture misturati con collera. Onde magnificamente ripara a gottosi, & cui dogliono le giunture per fredezza. Egli tira fuori di qualunque parte del corpo la flemma grossa misturata con collera. Più vale a tuor via ciascuna doglia causata da materia ventosa, onde vtilmente s'oppone a le doglie del morbo gallico.

Confettione d'amech è medicina che purga ogni humore collerico salso, & adusto. Et però è gioueuole all'vlcere del morbo gallico di formica, velenose, e maligne. Così anco a la scabbia, flemma salsa, cãcro, lepra, male morto, impetigine, & serpigine.

Benedetta presa per bocca, & posta ne' cristeri è potente rimedio contra tutti li dolori delle giunture causati da materia frigida. Così doglia di rene, & de la vescica causate da medesima materia. Ne' cristeri i contraria a le doglie pel morbo gallico.

Confettione di turbith è buona per purgar gli humori flemmatici grossi. Di qui assaissimo fa per le scrofole, boccio glandule, nodi, & humori frigidi. Si può anco dare a vecchi, donne, & putti flemmatici, otiosi, & delicati. La quale si ordina da me in questa guisa. Prendi turbith preparato, agarico in trocisci, elleboro nero ana dr. 1. s. gengeue, polipodio, mitridato, an. dr. 3. diagridio, dr. 1 cinam. garofoli, an. scr. 2. galanga, pepe lungo, noce moscada, macis. cubebe, an dr. s. zuc. bianco lib. 2. spica, scrop. 1. mischia, & fa secondo l'arte con sirop. rosmistura solida, perche la sua operatione vale a marauiglia per sanar i prefati morbi, & è presentaneo rimedio per il morbo gallico. Si dia alla quantità di vna castagna.

Solutiuo de gli idropici, che gioua alla hernia acquosa, & secondo l'ordinatione mia è questo. Piglia succo di consolida, on. 1. succo d'ireos dr. x. succo di rafano, dr. 6. siropo di cinque rad. lib. 1. bolli in sufficiente quantità d'acqua d'end. & di finocchio, & fa siropo lungo secondo l'arte. La cui dosi sia on 2 fino a on. 3. Ella gagliardamente tira fuori l'acqua citrina, e sana gli idropici.

Tartaro con trementina lauata, & l'vno, & l'altro di sotto, cioè tartaro, dramme 2. & trementina dramme 6. più fiate fanno

andar

andar del corpo. Et si correggono con mele rof. & vn poco di mastice.

Medesimamente olio commune beuuto insieme con vn poco di succo d'abrotano, vn poco di succo di limoni, ammazza i vermini, & tira fuori quelli del corpo, la sua dosi è dramme 2. di ciascuno.

Iera pigra di Gal. vale a tutte le malattie del capo di materia frig. si come vertigine, epilepsia, spasimo, & debilità degl'occhi. Si piglia due hore dopò cena vn cucchiaro, & posta ne cristeri fa lo medesimo.

Iera di Constantino vale a la medesima intentione, nondimeno è più grata al gusto, & tra l'altre sue prerogatiue rimedia oltra a modo all'oscurità de gli occhi.

Micleta vale a merauiglia contra ciascun flusso di ventre fuori che l'epatico, contra il flusso immoderato dell hemorroide confortando il stomaco, & ritenendo il fegato qual membro che manda. Conforta detto stomaco, & corrobora la virtù digestiua.

Lettuario mirtino ha le virtù, & proprietà sudette c'ha la micleta.

Zucchero rof. conforta il stomaco, e'l cuore, e corrobora le viscere indebolite. Beuuto la state con acqua refrigera tutto il corpo, & genera buon nutrimento, è ancora vn presentaneo rimedio per i tisichi.

Zucchero violato ribatte il feruor de la collera, caccia la sete, estingue il calor de la febbre, lenisce il petto, e'l ventre, gioua a chi patisce la tosse, & vtilmente si da al principio a pleuretici.

Zucchero buglossato molto ammenda li vici del stomaco, del cuore, & del fegato, e però rimoue la sincopi, corrode il tremore, restrigne ogni calor estraneo, e gioua a melancolici. Lo medesimo fa il zucchero boraginato.

Diacitonio, ouero pasta di cotogni ristrigne il flusso del ventre, & il vomito, corrobora i membri lassi, & indeboliti, fortificando la virtù digestiua, e retentiua. Nel flusso del ventre piglia auanti pasto, nel vomito dopò pasto.

Mistura che si chiama manus Christi si fa cosi. Prendi zuccharo bianco lib 1. acqua rosa quanto basta, e fa mistura a fuoco secondo l'arte in moselli. Così se vi si aggiugne perle dramme s. sarà cordialiss.

Diarodone d'abate, ouero confettione cō forta il stomaco indebolito, corrobora degnissimamente la virtù digestiua, & restituisce l'appetito guasto. Onde si dà vtilmente nel fine de le febbri acute cō vn poco di vin odor. perche restaura gli affiniti, & estenuati, & sanà gli oppressi dal morbo regio.

Confettione di tre sandali conferisce a morbi del fegato. Et di quì vale contra l'oppilatione di quello, conforta il stomaco distēprato dal caldo, incita l'appetito, aita a far la concottione, restinge il calor de la febbre, è molto aggradeuole al gusto.

Aromatico rof. è confettione molto soaue al gusto, & buona per assai passioni del corpo. La virtù sua è di confortare il stomaco, e'l fegato indebolito, ritornare l'appetito perduto, & corroborar la digestione. Onde come dice Mesue, atterge la sua humorosità. Cosi per sua bontà, & eccellentia, dee esse re anteposta a tutte l'altre confettioni in cō fortare il cerebro e'l cuore. Genera in quelli spiriti chiari, fortifica, & corrobora tutte le virtù naturali, & vitali. Si dà questa vtilmente con vn poco di vino odorif. a tutti gli infermi, & che pateno sincopi.

Diacimino, scalda il stomaco raffreddito dissoluendo la ventosità, & mitigando a merauiglia i dolori, che procedon da quelli. Aita digerire a lo stomaco humido, e frigido, & gioua a chi sente di tosse frigide.

Diantho, ouero lettuario di rolm. ha virtù di confortare, & però vtilmente s'adopera in tutte le passioni del cuore. Preso a digiuno cō vn poco di vino conferisce a la tristitia, & melancolia & a mal sani.

Confettione contra i vermi. si fa cosi. Prēdi coralina on. 1. seme di macedonico alessādrino, seme di porcellana an. dr. 2. cētonico, ouero granella, ouero seme sāto dr. 2. s. dittamo, corno di ceruo adusto an. dr. 3. g. rof. dr. 1. zaffar. scrop. s. zucchero l b. 1. si facci con vino di melagr. confettione solida. & si dia à la quantità d'vna castagua; perche opera diuinamente in ammazzare i vermi.

Confettione d'Eufragia, che vale contra la caligine de gl'occhi, & gli mantien sani clarificando la vista, & acuendo gli spiriti. La sua descrittione è questa. Piglia eufragia onc. 3. cinamomo, cubebe, macis, pepe lungo, garofi. ana, dram. s. finocchio dram. 3. mele spumato, lib. 1. s. succo di finocchio purgato onc. 1. succo di ruta, succo di herbena,

ana dramm. 2. succo di celidonia, once s. si cuocino mele, e succhi, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni il resto, & fa confettione. La dosi sua è a la quantità d'vna castagna nella sera, quando che si và a letto.

Cōfettione di finocchio cōtra la debilità de la vista, laquale conserua il vedere, acuisce gl'occhi caliginosi, & rende a quelli la sanità. Prendi finocchio silaro montano ana dramme 1. eufragia, comedrios, radice di celidonia, seme d'apio ana dramme meza, seme d'anetho, petrosemolo, pulegio, isopo, fior di boragine gr. di ginepre, sassiffragia ana dramm. 1. mischia tutto con mele rosa. La sua dosi è dramme 1. s. disciolta con acqua di ruta, ouer di finocchio Lettuario de nauiganti aperitiuo d'oppilationi, & conferisce a la faccia pallida, & al morbo regio, & tumori suoi, talche rende la sanità. Più sana febbri lunghe, & flemmatiche, & vale contra la idropisia. La cui ordinatione è questa. Piglia garofolata, pepe, aniso, cimino, fien greco, cardamomo, rosa, seme di mellone, cedruolo, cucuro, zucca, ana dram. 2. cinamomo, seme di apio, ana dramm. s. sandali bianchi, rossi, citrini, gengeue ana dram. 1. sena, epitimo, squinanto, galanga, macis ana scrop. 2. spica, zaffar. ana scrop. 1. & fa lettuario con mele rosato.

Delle medicine oppiate. Cap. XVIII.

LE medicine oppiate mitigano la doglia, ma falsamente però. Onde non si deono applicare, saluo che in qualche gran necessità. Et applicandosi applicar si con cautela, cioè fatta la purgatione vniuersale. Cōciosia che l'operatione loro conduce alcuna volta il membro a corrompersi, struggendo la naturale complessione del membro, mortificando il sentimento di quello, & non permettendo, che passi in esso il spirito animale, & vitale. E benche s'occultino i dolori per spatio di tempo, sogliono però di subito ritornare con maggior empito. Hor guarda di non applicar dette medicine oppiate, ne anco forti ripercussiui essendo la virtù debile, debile dico di tutto'l corpo, & di tutto'l membro del patiente. Perciochè il calor naturale del membro debilitato in vn corpo debole si corrompe, & distrugge age uolmente da medicina operata, & ripercussiua. Si come vedemo per applicar di bolarmin. & aceto su vn ginocchio del Card. di S. Sabina, ilqual ginocchio da debilità di tutto'l corpo, & di tutto'l membro infermo per la lunga malattia estiomenando la gamba tutto s'incancherì. Et in vn giouane sul naso, ilquale dopò vna lunga febbre, per via di terminatione in quattordici giorni s'inchancherì la gengiua presso al dente canino, & applicatoui su il naso vno ripercussiuo di subito il luogo ne la parte di fuori, & nel stremo del naso vicino al labbro ancor egli s'incancherì. Et però non si deono adoperar i prefati medicamenti se prima non si corregono con zaffar belgioino, & altri medicamenti basteuoli a corregger la malattia dell'opio.

Medicamento oppiato mitigatiuo de la doglia ne la parte di fuori si può far così. Piglia mollica di pane infusa in brodo di carne libr. 1. olio di camam. d'anetho ana onc. 2. due rossi d'voua, zaffarano dram. 2. oppio dramm. 2. Medesimamente la medicina d'Alessandro commemorata al capit. dell'hemorroide contra ciascuna doglia del sedere val a merauiglia.

Trifera oppiata mitiga ciascun dolore intrinseco. Il medesimo fa la trifera romana. & la persica inducendo sonno Fu trouata la persica per ritener il sangue de mestrui, & dell'hemorroide, il flusso del ventre, il vomito, il sputo del sangue, specialmente beuuta con succo di piant. al flusso de mestrui ponendosi ne la natura de la dōna, & al flusso del sangue, & scorticatura de le budella, facendone christiero, & consolida tutte le vene, & piaghe loro.

De Cristeri, Seruitiali, & Pessoli.

IL christero (come dice Abohali principe delli medici) è molto nobile medicamento a cauar fuori le superfluità delle budella, & di tutto'l corpo. Et (come proua Galeno nell'antidotario de medici) la cicogna fu cagion de la sua inuentione, perche patendo doglia di ventre fu vista mettersi con il proprio becco acqua salsa dentro al sedere. Questo fa spesso l'opera delle medicine deboli senza dar noia di sorte alcuna. La ragione perche non possa per bocca, ne per

mem-

membri nobili. Egli è propriamente vacuatiuo delli intestini, de le reni, & de la vesica. Ora molte sono le sorti delli cristeri, alcuni lenitiui, alcuni dissolutiui de la ventosità, alcuni ristrettiui, & alcuni altri confortatiui per calidità sua de membri neruosi. Et questi assaissimo vagliono a lo spasimo di riempimento.

Christero contra il detto spasimo si ordina in questa forma. Piglia camam. iua moscata, melil. anetho ana manip. 2. rad. d'enola manip. 2. radic. di ebulo onc. 2. sansuco, prassio, nepeta, saluia, matricaria, ruta ana manip. s. aniso, cimino, ana dramm. 2. castoreo, theriaca, ana scrop. 2. mele lib. 1. songia di volpe, dramm x. olio di camamil. d'anetho, di gigl. ana onc. 4 olio di volpe, laurino, di rement. di belgioino. ana dram. 6. vna testa d'uno castrato alquanto pesta, bolli tutto insieme in acqua sofficiente fino che si consumi la metà, dopò fortemente aggiugnendo vino o lcrif. a la quantità del la terza parte di questa decottione, da capo torna a bollire vno poco, & vsa nel cristero che in questo caso credimi, la sua operatione è marauigliosa. La quantità della decottione, che và nel cristero vuole essere l. br. 1. s. con onc. 1. s. olio di camam. & altrettanto de gli oli sudetti, & onc. 1. s. di siropo stiticado. Vn'altro cristero lenitiuo si fa in questo modo. Piglia decottione di malua, orzo, semola, viole, iuiube, vua passa, althea, lib. 2. mele viol. onc. 3. due rossi di voua, vn poco di sale.

Christero lenitiuo, & alteratiuo di calidità è questo. Prendi brodo di pollo cotto con orzo libr. 2. oli. violato once 3. due rossi d'voua, zucchero rosso once 2. mischia, & fa christero.

Christero ristrettiuo con sicurtà prēdi decottione d'orzo fatta in acqua di ferro lib. 2. ol. rosato onfacin. ol. mirtino, ana onc. 1. s. succo di cotogni once 2. s. vno rosso d'vouo, zucchero rosso oncie vna. Vale questo contra il Flusso dell'hemorroide, & de gli intestini.

Christero dissolutiuo de le ventosità si fa in questa guisa. Piglia decottione di cam. anetho. & melil. aniso, cauoli, finocchio, coriandro, cimino, ana on 1. olio rutacino, oli. d'anetho, ana onc. 1. di a finic. dramme x mele rosato onc. 2. vn poco di sale mischia, e fa cristero, ilqual a dissoluer la ventosità de gl intestini è vn presentaneo rimedio. Et se tu vuoi che habbia manco calidità si facci con decottione di camam. melil. anetho co sudetti oli, lasciando il cimino, & gli altri semplici eleuati in calidità.

De suppositori, ouero Seruitiali.

SOno alcuni di questi piaceuoli, alcuni più forti, & alcuni mediocri. I piaceuoli si fanno con lardo di porcello, ouero con coste di cauoli inuolti con capelli di donna, & vnto con lardo, & butiro. I mediocri si fanno con mele bollito fino a spessezza solida, & se si aggiugnesse vn poco di salgemma più forte operarebbono. Cosi anco con rapon rosso gallico, & con radic. d'irios fresco. Ecci anco il suppositorio zuccharino quali vsano li medici Genouesi facendolo in pillola grande, e si fa cosi. Piglia agarico. onc. 1. s. elleboro nero onc. vna, salgemma dramme x. iri os onc 1. bolli tutto insieme con libre 4. d'acqua piouana, fino che si consumi la metà, dopò con zucchero sofficiente, & decotto sudetto colato si faccino a foco secondo l'arte con coriandro pillole de lequali mettansi cinque dentro al sedere, perche sono di marauigliosa operatione. Suppositorio più forte si fa in questo modo. Prendi mele bollito al fuoco ne la cazzuola fino a forma solida onc. 3. benedetta dramme 6. salgemma, fele di toro, ana dramme 2. mischia, & incorporando tutto insieme fanne suppositori.

De Pessoli.

SVppositori che si chiamano pessoli si cōpongono in questo modo, & vagliono a prouocar i mestrui posti ne la natura de le donne. Prendi matricaria, sauina, abrotano, calendola, ana manip. 1. zaffaran. dramm. s. mele on. 2. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & fa suppositorio con pezze, & si metta ne la madrice. A la medesima intentione vale questo infrascritto. Piglia mele cotto fino a spessezza solida once 3. nigella tamigiata. matricaria poluerizzata, ana onc. s zaffaran. dramm. 1. mischia, & incorpora, e fa pessolo, ilquale inuolto in pezze si metta

ta ne la natura della donna, perche è ottimo, & marauiglioso rimedio per prouocar i mestrui.

De gli oli necessarij all'vso della Cirugia, chiamati maestrali, & si danno le ricette, & modi di farli. Cap. XIX.

OLi, de quali trattò l'ottimo Mesue, & i suoi seguaci. Le virtù di cui si diranno & à, che mormi conuengono il primo de i maestrali è questo qui sotto.

Olio benedetto, che vale a molte passioni del corpo, cioè contra il spasimo di riempimento, la paralesia, dolori de le giunture, causati di materia mista (fatta la purgatione vniuersale) distēperatiua del cerebro da materia frigida, onde cōforta quello raffreddito, morbo caduco, vgnendo vn poco la cōmissura coronale, gioua ancora a diseccar le fistole prima mōdificate cō forte medicamento, a sanare le piaghe grandi, & fresche, distruggere il catarro freddo, & ogni strana humidità del cerebro, confortare i spiriti, aprire le vene oppilate da humori freddi posto con bombace nell'orecchia vna goccia, mendar l'vdito guasto, & specialmente da causa frigida, bagnato vn pano rotato in quello, & applicato su le tempie, cacciar la doglia emigranea, vertiginosa, scotomia, & oppilatione de la vena del cerebro beuuto al peso di on.s. con vn poco di vino odorif. nell'aurora per tre giorni, restaura a merauiglia il fiato, il cuore, e'l polmone, medesimamente tolta con vn poco di vino odorif. a la quantità d'vn cucchiaro guarir i patienti da la quartana, e questo ordine si dee tener per quattro termini, pigliando il sudetto olio ogni giorno vna hora innanzi dì, ne' giorni che non si aspetta il parasismo. Questo preso per trenta giorni con vn poco di vino, & peonia a la sudetta quātità delibera del morbo caduco. Vale contra ciascuna mordicatura d'animali velenosi, è gran medicina, & credi a me per la debilità delli nerui, & più oltre è rimedio presentaneo cōtra la doglie del morbo gallico. E questo olio, come il balsamo, & di tanta virtù, & possanza ne le già dette malattie, che non si può pagar ne con oro, ne cō argento. La cui forma è questa. Prendi olio onf. libr. 2. storace calamita, laudano zaffarano, olibano, gomma arab. rubbia di tintori, gomma d'edera, aloè, citrino, mastice, garof. galāga, cinamomo, noce moscata, cubebe, ana onc. 2. gomma d'elimo libr. 1. mirra, bdellio, ana onc. 1.s. galbana onc 6. spica, legno d'aloe, ana once 1. serapino, armoniac. oppoponac. ana dra. x. si poluerizziano le cose da poluerizziare, & si mischino con il detto ol. dopò si lambichi con il suo capello, e recipiente, tutte bene illutati, e turati con loto di sapientia ponendo nel principio per hore 12. il lambico a fuoco lento, & dopò migliorando quello di sei hore, in sei hore. per fin che sia lambicato. Il che fatto subitamente si poluerizzi da capo il rimanente de le specie. & si torni con detto olio a lambicare, come dicemmo reiterando cosi per tre fiate. In fine hauerai olio che veramente è come balsamo, perche stà a tutte le pruoue del balsamo.

Olio di balsamo artificiale, grande, & nobile secreto per conseruar la sanità fin all'ultimo periodo. Prendi cinamomo, garof. noce moscata, gengeue, zedoaria, pepe lungo, & nero, granella di ginepre, corteccie di cedro, & di aranci, pomelle di lauro, foglie di saluia, basilico, rosmarino, menta tonda, pulegio, gentiana, calamento fior di sambuco, foglie d'anetho, spica nardo, legno d'aloè, cubebe saluatiche, cardomomo, calamo aromatico, sticado, camepitio, camedrios, mirra, mastice, olibano, aloè epatico, seme, & foglie d'anetho, seme d'artemisia, ana on. 1. fichi secchi grassi, vua passa polpa di dattoli, mandoli dolci, pignuoli, an. dramm. x. mele bianco on. 6. zucchero bianco, & ottimo altrettanto. Pesta tutto, & distilla reiterando con le feccie almeno tre fiate. Egli è Elixir de la vita, che cura le passioni del capo, & tien la proprietà dell'olio sudetto, & specialmente vale a lo spasimo, & paralesia.

Olio di balsamo secondo mia intentione per curar i mali detti ne le ricette già dette, & che anco sana le ferite grandi, & fatte di nuouo. Piglia trementina chiarissima lib. 2. olio onfacino lib s. gomma di elimo onc. 6. ragia di pino fresca, colofonia, ana on. 4. mirra, aloè epatico, incenso, sarcocolla, mastice, armon. disolto in vino, an. onc. 1. s. garof. noce moscate, cubebe, cinamomo, ana dra. 3. seme d'ipericone, rubbia di tintori, grana finissima con cui si tingono i scarlati, ana drāme dieci, vermi terrestri lauati con vino on

cie

cie 8. mischia tutto insieme poluerizziate le cose da poluerizziare, aggiugni vino odorifero maluatico libre vna, e mezza. Queste cose lambichinsi in vn vaso di vetro come è descritto ne la prima ricetta, e nota che l'acqua vscita di questa complessione è stata sperimentata con non poca vtilità per sanar le ferite grandi del capo, etiandio con rottura del craneo, senza alcuno scoprimento dell'osso, applicata co' cerotti, e poluere capitali, scritte nel capitolo de la rottura del craneo. Questo olio è come balsamo, il quale per il suo buon' odore, & sottile tirare, & domestico disseccare è vnica, & singolarissima medicina per le ferite de' nerui, percioche ha tutte quelle qualità, che dee hauere il medicamento delle ferite de nerui come è manifesto a chi bene considera le cose di che si compone. Medicamento de le ferite de nerui (come dice Aui.) è quello, che è caldo, & secco, di parti sottili, d'vguale caliditá, tale che non mordifichi, &c.

Olio di rossi d'voua opera marauigliosamente cōtra la pelle aspra, impetigine, & serpigine, rimedia ottimamēte a le fessure, & è medicina grāde per l'vlcere dogliose, & raffreddate ne luoghi neruosi. Vale ancho all'vlcere vecchie dell'orecchie, la cui cōpositione è questa. Prendi rossi d'voua num. xx. cō i suoi gusci cotti in acqua, dopò pesta ottimamente nel mortaio, & metti solo i rossi ne la cazzuola di metallo, mescolando con la bacchetta per fin che alquanto leuinsi cō spuma dal fondo de la cazzuola, dipoi si metta in vna caneuazza spessa alquāto bagnata in acqua, & spremuta e si spre nino fortemēte cō vn torcolo, & via pche la sua opera e vn presentaneo rimedio, ne le sue passioni sudette.

Olio magistrale descritto da me, quale ho trouato sommamente giouare contra tutte le passioni de nerui, & de le giunture frigide, perche riscalda domesticamēte, dissecca, e risolue l'humidità strane de nerui, & de le giunture, & però cura il spasimo humido, & paralesia, gioua anco magnificamēte vgnendo con quello su la commissura coronale a vertiginosi, & a quelli che sentono da morbo caduco, e di apoplesia, & si fa in questa guisa. Prendi olio nardino, costino, volpino, masticino, iriuo, & di giglio, an. on. 2. ol. rof. odorif. lib. 4. mattoni freschi lib. 3. i quali affocati si infondano ne prefati oli, dopò pestinsi, & criuellinsi, lambicandoli con tutte le sudette cose, fuori che gli olii.

Olio d'ipericone che opera nobilissimamente disseccando, & incarnando senza mouere doglia. Et però sana marauigliosamente le ferite de nerui, & ha molte altre prerogatiue contra le doglie vecchie del morbo gallico. Del che ne habbiamo ragionato nel libro de la semplice medicina oue ricorrerai a tuo piacere. Piglia olio onfac. onc. 6. olio mastic onc. 1. olio di trement. dramm. 6. ol. rof. comp. trement. chiar. an. onc. 2. mastice, incenso, ana dram. 2. mirra, aloè epatico, ana dr. 3. gōma d'elimo, colofonia, an. dr. 2. s. succo d'ipericone, di cētaurea, di piāt. di cauda equina an. on. 1. millef. on. 2. rad. di torm. dittamo, cardo benedetto, an. dr. 1. rubbia di tintori grana finissima, an. dr. 3. s. zaff. dram. s. vermi terrestri lauati con vino onc. 2. foglie, & radici di frassino ana manip. s. vino odorif. lib. 2. Si pestino le cose da pestare, dopò bolli tutto, fino che si consumi il vino, & succo, indi cola fortemente per vna caneuaccia spessa, e metti in vn vaso di vetro con seme, & fiore d'ipericone, & vn poco di fior di rosm. del mese di Maggio, per 15. giorni al sole, cangiando i sudetti fiori due volte a la settimana, & finalmente haurai ol. pretiosissimo, & singolare a sanar tutte le ferite, con mitigamento di doglia, saluo che di sbattitura, & alterate dall'aria. Vale anco questo a le doglie vecchie de le giunture, & alli nerui indebiliti, & che stentano a mouersi. Similmente è vtilissimo rimedio per le ferite, & vlcere tremolanti, & di spasimo.

Olio artificioso di balsamo ordinato a grādissime intentioni, & specialmente a le ferite de nerui, & malattie frigide, cioè spasimo, morbo caduco, & paralesia, vgnendo il capo con quello in la commissura coronale, & si fa cosi. Prendi trement. lib. 1. incenso bianco, laudano, ana onc. 4. mastice, galanga, garof. cinamomo, zedoaria, noce mosc. cubebe, legno d'aloè an. on. 2. gōma d'elimo, dr. 6. ol. rof onf. li. s. ol. di mastice, on. 2. s. vermi terrestri lauati con vino, on. 3. mischia tutto insieme, & lambica in vaso di vetro, come si disse di sopra in quelle due ricette.

Olio di mandola dolce lenisce l'asprezza del petto, & del gorgozzule, cosi la durezza del polmone, & siccitá de le giūture. Et però cōferisce a tisichi, & etichi, & val cōtra la do glia

glia dell'orecchie causata da materia mista.

Olio di mandole amare fa per la doglia dell'orecchie di materia frigida, perche spigne fuori la materia ventosa incarnata nell'orecchio, & valentemente ripara a lo sfibbiare di quelle, conferisce a i sordi. Vale assaissimo a leuar le macole de la faccia, potentissimamente anco intenerisce la durezza de nerui, & per la sua amaritudine ammazza i vermi. Il medesimo fa l'olio di quelle di persico.

Olio di seme di lino tien marauigliosa virtù contra ciascuna passione del sedere. Onde dice il buon Mesue, che è medicina grande in tutte le malattie del sedere, & si pone vtilmente ne i rimedi che fanno per il spasimo. Similmente è speciale medicina per la asprezza de nerui, & dolori de le giunture.

Olio laurino è buono per i dolori colici causati da materia frigida, & cōforta con la sua aromaticità i nerui raffrediti, & indebiliti. Gioua a lo spasimo di riempimento, & finalmēte a tutti li morbi frigidi delli nerui.

Olio rosat. compiuto cioè di rose, e di oliue perfettamente mature, vale per li membri debilitati, confortando il calor naturale del membro, & aumentando la virtù digestiua. estingue anco refrigerando il calor accidentale del membro, e riscalda con alcuno suo conforto esso membro raffredito. Et però dice Gal. che refrigera i membri scaldati, & scalda li raffrediti, risospigne i cattiui humori, che scorrono, apostemando il luogo, applicato da principio ne le posteme calide.

Olio rosato onfac. è di maggior stiticità, & conforto, che olio rosato compito, onde per sua stiticità, & conforto, vogliono i dottori che si ponga nel principio della rottura del craneo sul panicolo del cerebro, & è ottima medicina nel principio de le posteme calide.

Olio violato sommamente lenisce l'asprezza del petto, & è gran medicina contra l'erisipila, facendo anco assai per il spasimo di riempimento.

Olio di camamilla, è olio benedetto, & medica oltra à modo ciascuna passione de nerui, risoluendo senza tirar con alcuno conforto del membro. Onde ritiene gli humori, che scorreno, & mitiga ciascun dolore con sicurtà de la particola offesa, & è domestico dissolutiuo de le ventosità.

Olio di anetho ha quasi la medesima prerogatiua, che l'olio di camamilla, tutto che sia più efficace in dissoluer la ventosità.

Olio di papauero spegne l'infiammagione de la colera ne le posteme calide. Onde battuto con chiara d'vouo, & vn poco di succo di lattuca è presentaneo rimedio contra l'erisipila nel principio, & nell'aumento, & contra la infiammagione de la verga.

Olio neufarino ha la medesima efficacia che l'olio di papauero, & vale a tutte le predette passioni battuto con le sudette cose.

Olio di gigli bianchi, & olio irino hanno quasi la virtù medesima, & vguale, nondimeno è più risolutiuo l'irino, che l'olio di gigli. Amendui risoluono le posteme frigide per alcun modo mollificando. Medesimamente vagliono à la doglia de la schiena venuta da freddezza, & specialmente l'olio di gigli.

Olio mirtino fa per le torsioni de nerui, sbattiture, & attritioni de muscoli. Et secondo Auicen. restaura la rottura delle ossa, risolue il sangue posto sotto la pelle, & conforta per il suo buon odore i nerui.

Olio di ruta ha virtù di scaldare, e risoluere aprendo, & anco di dissoluere la ventosità.

Olio di mastice conforta i luoghi neruosi con stiticità, & però conforta il stomaco indebolito, corroborando la virtù digestiua.

Olio nardino è quasi di medesima natura che olio di mastice. Et di qui valentemēte cōforta i luoghi neruosi, indeboliti, è medicina ottima per il spasimo di riempimento, fortifica le giunture debili, ingagliardisce il stomaco lasso, & dà forza alla digestione.

Olio di costo è molto gioueuole in ogni frigidità, scalda risoluendo i cattiui humori, è aperitiuo de le oppilationi, & gioua grandemente a nerui infermi, muscoli, & al stomaco.

Olio di euforbio è molto calefattiuo, & vale a la puntura de nerui. singolar medicina per il spasimo humido, & paralesia.

Olio volpino è ottimo rimedio cōtra tutte le passioni frigide de i nerui, e il spasimo di riēpimento. Medica anco magnificamente è le frigidità de le giunture, & si adopera non senza vtile per le doglie de la schiena.

Olio

Olio di scorpioni, conferisce a le passioni frigide de la vessica. Et però vnto il petenecchio, e'l peritoneo prouoca l'orina, fa orinar la pietra, & più prestamente opera queste iragittandolo con la siringa nella verga.

Olio di ginepre molto fa per i mali frigidi de le giunture e de nerui, gioua assai al l'vlcere frigide de le gambe, e magnificamente anco strugge la serpigine, & impetigine.

Olio di trementina è buono per le frigidità de nerui, per tutte le passioni de giunture, & per sanar le ferite fatte di nuouo.

Olio di ipericone calido, secco, consolida le ferite de nerui tagliati, & mitiga la doglia de spasimi. Il modo di farlo è questo, Prendi fior, & seme de ipericone onc. 3. si maceri per tre giorni in vino sofficiente, dopò bolli in vn vaso di metallo, fino che si consumi il vino, dopò spremi, e metti nel spremuto, altrettanto d'ipericone fresco, e pesto da capo lascia per tre giorni, & aggiugni poi trement. onc. 3. olio vecchio onc. 8. zaffarano scrop. 1. mastice dra. 6. mirra, incenso ana dramme 2. s. Poscia si metta per vno mese fior, & seme d'ipericone manip. s. rubbia di tintori tamigiata, grana finissima con che si tingono i scarlati, ana dramm. 3. succo di millefoglio onc. 2. dopo bolli fino che si consumi il succo con onc. 2. di vermi terrestri lauati con vino, & vn poco di vino odorif. & serbalo per i tuoi bisogni.

Delle Pillole. Cap. XX.

PIllole aggregatiue purgano indifferentemente tutti i cattiui humori flemmatici grossi, melancolici, & colerici. Onde condecentemente si danno ne le malattie causate da prefati humori, & ne le febri lũghe clarificando il sangue, il spirito, & i sensi. Et però sono in vso de medici de la corte Romana, & specialmente di M. Scipione de i Lancilotti, cittadino Romano eccellente nell'arte a tempi nostri, & di non poca autorità appresso de gran maestri, & prelati.

Pillole alefangine benche soluano debolmente sono però di giouamento a la pizza per essere appropriate a soluere gli humori flemmatici grossi, & putridi, non lasciando che si aumentino, & anco piaceuolmente mondificando. Corroborano confortando il capo, gli organi de sentimenti, & la virtù digestiua loro. Onde sono oltr'a modo salubri, & coloro che ne vsano conseruano la sanità che hanno, & ricuperano la perduta.

Pillole di iera con le otto cose hanno virtù di purgare il stomaco, & senza noia purgano anco il capo, il fegato, le reni, la matrice, & le giunture, risoluendo i cattiui humori flemmatici, & rimouendo le malattie loro astergono, domesticamente astergendo, estenuando, & incidendo gli humori grossi scaldano con diseccar, & aprire, rendono anco li spiriti sinceri acuendo i sentimenti.

Pillole di iera composte operano più presto, che le sudette, onde mondificano il capo, & gli organi delli sensi estrahendo fuori la materia grossa flemmatica.

Pillole communi marauigliosamente vagliono contra la peste, purgano gli humori corrotti, & conseruano i buoni da la putrefattione. Di qui mantengono lungamente in sanità, tutto che debolmente soluano, & senza molestia cauino fuori gli humori. Si fanno in questo modo. Piglia aloè lauato dram. 6. mirra dramm. 4. zaffaranno mastice ana dram. 2. tormentilla, bolarminio tre fiate lauato in aceto ana dramme 1. s. & si faccia pillole alla grandezza d'vn cece. La sua dosi è dramme 1.

Pillole di turbith rimediano a gli humori flemmatici, & però tirano fuori la flemma dal capo, & chi lor vsa si preserua da morbi flemmatici. Et però vtilmente si danno a chi pate glandule flemmatiche, scrofole, & sesirò. Si fanno in questo modo, Prendi turbith, onc. 1. agarico in trocisci dramme x. polipodio quercino dramme 6. gengeue, rose ana dramme 2. aniso dramm. 3. aloè epatico on. 1. mischia, & si formino con acqua di assenzo a modo di cece. La sua dosi è dramme vna.

Pillole de reubarbaro vacuano li cattiui humori misti, & semplici specialmente viscosi, & corrotti con conforto del stomaco, & rimouimẽto delle oppilationi del fegato. Di qui vien che vtilmente si danno a coloro che patono il cancro, & si ordina in questa foggia. Piglia specie di iera di otto cose, onc. 1. trocisci di diarodone d'abbate dra. 4. reubarbaro dramme 2. s. mirab. cittrini dr. 1. s. mastice dramme 1. zaffaran. scrop. vno, agari-

agarico in trocisci Aloe epatico lauato ana dramm. x. succo d'assenzo, succo di liquiritia, ana dramm. 1. finocchio dram. meza si formi pillole con acqua d'assenzo, lequali sommamête vagliono nelle febbri lunghe.

Pillole cocchie tirano fuori la materia frigida, & flemmatica dal capo, & mondificano la origine, de i nerui. Però sono molto proficue a tutti i mali del capo causati da materia frigida, & hanno gran prerogatiua contra la cataratta. Si compongono in questo modo. Piglia specie di iera sempl. dram. 6. turbith. sticadò, ana dramm. 3. trocisci di coloquintida dramm. 2. s. diagrido ana dra. 2. agarico in trocisci dramme 5. si formino pillole con succo d'assenzo a modo di cece. La cui dosi sia dramm. 1.

Pillole vsitate da vecchi catarosi, & c'hãno la caligine ne gli occhi, lequali purgano tutti i cattiui humori, acuiscono la vista, destano l'vdire, corroborano gli altri sensi, mondificano efficacemente il cerebro, & chi le vsano fanno la complessione di giouane. La forma sua è tale. Piglia aloe lauato onc. 1. s. diagr. onc. s. mirab. d'ogni sorte, reubarb. mastice, sena, assenzo, cuscuta ana dr. 1. s. agarico in trocisci, specie di iera semp. specie di diarodione d'abbate, ana dramm. 3. Si formino con succo di finocchi pillole a modo di cece, & la sua dosi è dramme 1.

Pillole auree hanno virtù di purgare gli humori colerici, che sono nel stomaco, & nel cerebro: Purgano i morbi della colera, vtilmente si danno per la ventosità.

Pillole della luce sommamente vagliono a le malattie de gli occhi frigide, & tirano fuori li cattiui humori caliginosi. Risoluono i vapori che sono nel cerebro, & che offuscan il vedere, corroborano li spiriti, acuendo la virtù visiua, & mantengono gli occhi sani. La sua ordinatione è questa. Prendi eufragia dramm. 6 agarico, sena an. dramm. 5. mirabolani d'ogni sorte ana onc. s. rose, viole, trocisci di coloquintida, turbith. cubebe, calamo aromatico, noce moscata, spica, epitimo. carpobalsamo, xilobalsamo, silaro montano, ruta, squinanto, assaro, mastice, garof. cinamomo, aniso, finocchio, api cassia di legno, zaff. mastice ana dram. 2. aloè onc. 2. & fa pasta con acqua di finocchio, la cui dosi sia dramme 1. s.

Pillole di tuni fanno effetti marauigliosi contra ogni scabbia, male morto, cancro, lepra, morbo gallico, & cancrena. Purgano le medesime tutti i cattiui humori collerici adusti, & mordificatiui, che generano flemma salsa, pizza, & rogna.

Pillole contra il morbo gallico di operation suprema trouate da me, che vagliono specialmente ne corpi robusti al tempo de la state, & essendo il morbo stabilito. L'officio loro è purgar la flemma salsa, collera adusta, & humori ventosi de le giunture, & luoghi rimoti. Onde anco marauigliosamente curano la mala scabbia, la pelle infettata, & i dolori dell'vlcere. Si fanno in questa guisa. Piglia mirabolan. d'ogni sorte ana dramme 3. trocisci di coloquintida, mastice, diagrido ana dramme 2. s. nigella, origano, cimino ana dramme 3. elleboro nero dramme 2. spica, euforbio, corno di ceruo abbrusciato, salgemma ana dramme s. capeluenere, folliculi di sena, politrico, gallitrico, antho, scolopendria, epitimo, ana dramme 1. s. coriandro, aniso, polipodio quercino, ana dramme 5. theriaca ottima dramme 6. agarico in trocisci, aloè lauato ana dramm. x. specie di iera di otto cose specie di diarodione d'abbate ana dramme 8. con succo di fumoter. & mele rosato fa pasta di pillole, & la sua dosi si vuole essere dramme 1.

Pillole inde sono di medesima virtù, che le suscritte.

Pillole fetide han forza di purgare da le parti longinque, & da le giunture gli humori corrotti, grossi, viscosi, crudi, & flemmatichi, tirano ancor fuori seco gli humori collerichi. Onde vtilmente si concedono a gottosi, sciatichi, & artetichi di materia frigida, similmente scabbiosi, c'hanno la pelle vitiata, & cui danno fastidio le scrofole. Cosi fatta virtù hanno anco le pillole di euforbio.

Pillole d'ermodattoli minore vtilmente vsa chiunque ha la gotta calida nelli piedi. Le maggiori operano in coloro che hanno la sciatica, artetica, e gotta frigida ne le mani, & purgano anco gli humori grossi, che sono ne le giunture.

Pil. di liquiritia, ouero che tirano via l'asprezza del gorgozzule, & propriamête mondicano la tosse calida, & impetuosa, mollificando anco il petto facilitano il sputo.

Delle acque, & prima delle Maestrali.
Cap. XXI.

ACqua che si chiama la madre del balsamo si compone in questo modo. Piglia trem.lib.2. incenso onc. 2. legno d'aloè dra.1.mastice,garof.galanga,cinamomo, noce mosca.cubebe an.on.1.s.gomma d'elimo onc.6.acqua di vita finissima a la quantità di tutte le cose predette. pesta le specie, & la scia per vn giorno tutto insieme, dopò metti a distillare a fuoco lento. L'acqua che ne vscirà, si chiamerà la madre del balsamo, la quale si dee accompagnare con altrettanto d'acqua celeste, & da capo mettere a lambico che hauera marauigliose virtù, & inestimabili. Perche è la madre, & signora di tutte le medicine, li cui mirabili & vniuersali effetti hanno proprietà, & possanza contra tutte le passioni, frigide, & anco calide. Ella ha la virtù de l'acqua seguente.

Acqua singolare, che si dice acqua di balsamo, & olio di balsamo che fa operationi merauigliose.

Acqua detta singolare si compone in questa forma. Prendi trem.lib.4. incenso, mastice an.onc. 2. aloè epa. lauda.castoreo, osso di datto. rad. de dittamo, consolida mino. ana on.1. Si distilli tutto in vn lambico di vetro a fuoco lento. La prima acqua sarà chiara, come acqua di fontana. La seconda gialla, & nuoterà per sopra. L'altra sarà come zaffarano chiaro, & all'hora che comincia arrossire, & spessirsi come mele, comincia la terza acqua. La prima si chiama acqua di balsamo. La seconda olio di balsamo. La terza balsamo arteficiale, & alcuni dicono, che si chiama la vincitrice del balsamo, perche ha più forza del balsamo, & stà a tutte le proue del vero balsamo. Perche prima arde, come vna candela. Secondo fa apprehendere il latte. Terzo se ne torrai vna gocciola su la punta del cortello, & manderai giù quella in vn bicchiere d'acqua descenderà nel fondo, e dopò tornata di sopra senza dissoluersi si come fa il balsamo vero. La prima acqua è buona, la seconda migliore, la terza ottima, & ha tutte l'infrascritte virtù. Se ti laui il volto con quella tre fiate al giorno, & specialmente le nari cura la reuma, conforta il cerebro, & rischiara la vista. Se ti vgni la testa di dietro conforta la memoria, & tutte le virtù dell'animo. Se metti in quella herbe odorifere lasciando per sei hore dentro vn'ampolla ben chiusa tira a se la virtù di dette herbe. Onde puoi dare a la tua tauola vino sublimato, & garofolato, mettendone tre o quattro gocciole di questa acqua in vna tazza piena di vino, & sarà detto vino di quell'odore, & sapore, che l'herbe, ouero specie poste quiui. Similmente carne, & pesci messi in questa acqua non si putrefanno, & se son putrefatti leuagli via, & corrodegli tutt'il guasto, conseruando il sano. Induce appetito, conforta il stomaco, & se ne piglierai di quella mattina & sera, consuma la flemma ne la bocca del stomaco, beuuta in vino manda via il puzzor del fiato. Se bagni pezza in quella, & rauogli poi dentro qualche biscia, o rospo di subito more, bēche nō li tocchi, & così fa in tutti i veleni, come'l finissimo balsamo, & si può assembrare ne le sue operationi a la theriaca. Consuma tutte le posteme, & vlcere, tumori, & ogn'altra superfluità, & è cosa più ripercussiua, e distruggitiua de gli humori frigidi, che ogni altra medicina del mondo. Se laui con quella due o tre fiate le radici de denti li strigne, fortifica, & fa bianchi. Medesimamente sana ogni fistola, & tutte le ferite, comunque profonde. Così lauando la ferita del capo, purche non sij offesa la piamatre la sana, dopò cura ogni fistola, noli me tangere, morbi de le vnghie, & tutte le posteme, che corrodono. Fa il medesimo a le gotte frigide. Sana le percosse impiastrata sopra con pannolino, & la doglia mossa in alcuna parte del corpo, per cadimento. Strigne le hemorroide, & il budello ch'esce fuor del sedere fortifica & rettifica la paralesia, & ogni debilità de membri. Et sappi che questa acqua è cosa più calida, che si possa mai ritrouare. Et è tanto penetratiua, & calida, che se ne metti vna goccia tepida su la mano, di subito penetra dentro senza dar noia. Sentendoti alcun tumore de piedi, ouero de le gābe, & doglia ne le giunture lauati con questa, & impiastra con pannolino, che ti leuerà ogni male venuto da causa frigida, & da sangue putrefatto, & corrotto. Essendo il neruo ritirato ouero sdegnato tre, o quattro fiate, che lo bagni con tale acqua prestamente si libererà. La terza acqua che ha colore di sangue, ouero citrino è di

tanta virtù che pigliandone qualche leproso vn mezzo cucchiaro ogni dì per 15. giorni si netta da la lepra. Ancora fa ringiouenir l'huomo presa al peso d'un grano di formento con vn cucchiaro di fior di boragine. Et nota bene che è vero, & vale a quelli che caminano allo stremo de la sua vita.

Acqua celeste è di due specie, & ciascuna di quelle fa marauigliose operationi, come si manifesta nel presente capitolo. Et se con quella mischiarai altrettanto acqua di madre di balsamo, & da nuouo distillarai in vna bozza di vetro il che sono di tutte le medicine. Et indi volendo potrai anco separar i quattro elementi da per se. Et prima diremo de le virtù di quelle. Queste sono le virtù d'amendue l'acque celesti prima & seconda. L'acqua prima è di tanta, & tale efficacia, che se di quella si mette su la ferita fatta da nuouo non ha bisogno d'altro medicamento, perche in spatio di ventiquattro hore sanarà la ferita saluo che non fosse mortale. Et se la piaga sarà inuecchita sia cancro, o fistola, o la pa... o nolime tangere, lauandosi con detta acqua in spatio di 15. giorni si sana, & si laui di tre giorni in tre giorni vna fiata. Postane vna goccia su il carbone in poco spatio lo mortifica. Cosi posta ne gl'occhi cura ciascun morbo, pur che l'occhio non sia totalmente guasto, & ciò fa in termine di tre, o al più di otto giorni. Se alcuno è oppresso dal mal de la pietra ne le reni, ne la vescica, o ne la verga & berrà vna goccia di quella acqua in vn poco di ottimo vino, in termine di due hore si romperà la pietra, & orinarà quella in pezzetti senza dolore. Di più se il neruo fosse ritratto, ouer indurito, bagnando detto neruo con quella tre o quattro fiate di subito si mollifica la durezza sua. Finalmente si trouano in quella acqua molte proprietà, & virtù le quali per non esser più prolisso passarò con silentio, tuttauia dicèdo che cura in processo di tèpo tutte l'infermità venute ne corpi humani. Et di ciò molte volte n'ho fatto la proua a tèpi nostri.

Acqua seconda marauigliosa.

LA seconda acqua, come diremo è di color di sangue, & è preciosissima, tal che la sua virtù pare esserci data da Iddio. Questa conserua i corpi da ogni infirmità, conforta, & fortifica i membri debilitati, & specialmente de vecchi. Cura le passioni colleriche, ce... gli humori viscosi, & infetti spingendoli fuori. Conforta il cerebro, & la memoria indebilitata, augumenta l'intelletto a inuestigare cose difficili senza fatica, dà conforto al core, purifica il sangue, consolida il polmone, leua il fiato putrido, conserua la milza nel suo stato, preseruando quella da ogni bruttura, & corruttione. Prohibisce la goccia, sana tutti gli humori frigidi, melancolici, & corrotti, posta nell'orecchia con bombace restaura l'udito. Rimoue infiaggioni, dolori, & passioni, che aggrauano i corpi humani, ingagliardisce il stomaco, purga & fa buona digestione. Toglie via la terzana, quartana, & cotidiana. Ristrigne il flusso del ventre, & mantiene sane l'interiora. Cura in termine di due mesi, leprosi, paralitichi, tisichi, dropici, & gottosi. Se i vecchi l'usassero ritornarebbon giouani. Anzi è di tanta virtù che essendo vno nel stremo del suo morire mettendogliene in bocca due goccie per modo che la mandi giù in poco spatio ricupera le forze, & pure che non gli sia prefisso da Iddio il termine de la vita, si rauiua. Mantiene i corpi in ottimo stato, & senza infermità. Ora chi vuole vsare questa acqua, dee pigliarla dal Nouembre per fino a mezzo cucchiaro per volta, & nella aurora, & basti vna fiata la settimana. Questa restituisce anco il suo buon sentimento a i sordi. Il modo di far detta acqua è tale. Prendi acqua di vita fatta di buon vino, & metti in vna boccia di vetro lunga vn gomito benissimo turata. Il che fatto ricopri la boccia nel letame di cauallo, o ne le vinaccie, o in sterco fresco di colombi, che non sia però troppo humido, & acquoso, ne troppo caldo, accioche non si rompesse, lasciando fuori il suo collo all'aria. Or vedrai fortemente bollire la boccia per il calore del sterco, di modo che l'acqua ascenderà nel collo, & subitamente per la fredezza dell'aere tornarà giù, la quale cosi andando su, & giù si verrà a far perfetta in spatio di 30. dì, dopò il qual spatio si tiri fuori la boccia, & si metta dentro quello che diremo poi, il che fatto si serri ottimamente che non respiri, & si lasci cosi per otto giorni. Indi si metta detta boccia al bagno di Maria con arena, ponendoui il capello con il recipiente ben turato. Et fa fuoco soaue, & raccogli la prima acqua, per fino

che

che vscirà chiara. Laquale come comincierà a uscir rossa, di subito muta il recipiente ben turato, perche questa e l'acqua seconda, laquale hai a serbare in vn vaso di vetro benissimo chiuso. Le specie che dicemmo di sopra douer mettersi ne la boccia sono queste. Piglia cinamomo fino, garo. noce mosca. gengeue, zedoaria galanga, pepe lungo, & rotondo, correccia di cedro, correccia di citrangolo, spica, nardo, legno di aloe, cubebe, cardamumo, calomo aromatico, camedrios, camepitio, macis, incenso bianco, tormentilla rotonda, hermodatoli, midola di ebulo biãco, seme di ginepre, pomelle di lauro, seme di fior di matricaria, seme d'apio seme di finoc. aniso, foglie di saluia, & fiori, basilico, rosma. maior. menta. pulegio, sticado, fiori di sanbuco, rose rosse, rose biãche, ruta, scabbiosa, lunaria mino, agrimonia, centaurea, fumot. pimpinella, crispino, ouer taraleco, eufragia, capelue. testa di monaco, ouer endiuia, seme d'acetosa, sandali citrini, aloè epatico, an. on. 2. ambrosina, reub fino an. dr. 2. fichi, vua passa, dattoli senza ossi, mandole dolci, pignuoli, an. onc. 1. acqua di vita fatta di ottimo vino a la quantità di tutte queste cose, zuccha. 4. volte più, cioè per vna lib. 4. di zucch. mele bianco lib. 2. dopò si aggiugne le cose infrascritte. Et prima radice di gentiana, antho, cioe fior di rosm. nigella, che nasce nel formento, brionia, rad di pane porcino, seme d'assenzo, an. on. s. Questa acqua fatta nel modo di sopra cõ dette specie, herbe, & altre cose si chiama acqua celeste, ne laquale prima che si metta a distillare si dee più fiate estinguere alcuna lama d'oro affocata, dopò metterui dentro perle minute orientali, & porre a stillare, auertendo, che dette perle non stieno sole, cioè senza acqua, perche si gualtarebbono nel colore. Tale acqua fatta cosi con oro, & perle, vale a tutte le malattie che dicemmo di sopra.

Delle virtù di diuerse acque.

Acqua di buglossa, & di cetronella, ouero mellissa, & fior di boragine, rallegra il cuore, & la vita dell'huomo.

Acqua di fior di sambuco vale a la durezza de la milza, apre le vie dell'orina, & aster ge la faccia.

Acqua di fior di lambrusca prouoca l'orina, & spigne fuor la renella.

Acqua di rosm. vale a tutte le passioni frigide de i nerui.

Acqua di piantag. vale al flusso del sangue con refrigeration, & stiticità.

Acqua di pentafilone, cioè cinquefoglio è buona a prouocar l'orina, & la materia de la renella.

Acqua di scabiosa conferisce a le passioni del petto, si come tosse, di catarro, & dolore dell'arterie, la cagione, che aita a mandar fuori quella materia.

Acqua di rad. di brusco, asparago, finocchio, petrosemolo, apio, gramigna, tutte insieme vagliono a la pietra. Sono anco aperitiue de le vene prouocatiue dell'orina. Ma l'acqua di gramigna da per se vale ad ammazzare i vermi, aprir l'oppilationi, & prouocar l'orina.

Acqua di solatro, & di herba murella vale al fegato calido, & è grandemente refrigeratiua.

Acqua di rubbia di tintori è molto aperitiua de le vene de la matrice.

Acqua di fior di cam. merauigliosamente mitiga le doglie intrinseche.

Acqua di menta conforta il stomaco frig.

Acqua di bettonica apre le vene de la matrice ne le sue passioni.

Acqua di sassifragia vale a romper la pietra ne le reni, e nella vescica, & a sospigner fuori la materia de la renella.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.



DELLE ADDITIONI.

LIBRO NONO.



D.l regimento della Sanità a i suoi figliuoli. Cap. I.



ESsendo il mangiar e'l bere, il sonno, & l'essercitio temperato cagioni, si di conseruar gli huomini in sanità, come di preseruargli da morte, & diuerse malattie si come trouammo scritto ne libri antichi, & moderni, però figliuol mio Luigi hò terminato scriuere vna regola vtile a conseruarte, & i tuoi fratelli in sanità si del mangiar, & bere, come del sonno, & dell'essercitio. Percioche (come afferma Hipp.) egli è manifesto la conseruatione de la sanità consistere in non troppo riempirsi, & in non affaticarsi smisuratamente. Or vedi come Hip. tien la sanità de corpi per la maggior parte essere posta in queste due specialità. Afferratti per tanto Luigi figliuol mio dal troppo, & superfluo riempimento, così anco da tale eccesso, & intemperantia di essercitio di fatica, accioche non corrõpano il cibo, ne impediscano la vera digestione. Perche se alcun solamente attende a mangiare, a bere, e di souerchio satiarsi, seguita che il stomaco si estenda fuor di misura. Or in ciascuna distemperata estensione di membro, necessariamente segue solutione, & indi gran debilitamento de la virtù. Et però come il stomaco è così fattamente indisposto, conuengono debilitarsi tutte le virtù sue, talche non si fa mai alcuna buona digestione. Si causa gran doglia, debolezza, & mouimento di quello, allhora massime, che dopò hauersi riempito si bee molta acqua. Onde egli è verisimile che venga dell'infrascritte cose allo stomaco, cioè che talmẽte si corrompa la digestione, che indi l'huomo si muora prestamente. Ma se il corrõpimento de la digestione sarà più rimesso nel stomaco che il già detto, tutto che l'huomo s'infermasse tornãdo a regolare il suo viuere egli si risanerà. Può anco esser cattiua digestione, ma si poco che senza infermità cõ qualche però grauezza l'huomo fa resistẽza. Ma la cattiua, & corrotta digestione si distingue per tre modi, ò secondo la diuersità del cibo, o secõdo la diuersità de la cõplessione, & tẽpi, ò secõdo la preparatione de mẽbri a riceuer le malattie. Secondo la diuersità del cibo, che alcuno facilissimamẽte si digerisce, alcuno mediocremẽte, & alcun'al-

uo con gran difficultà. Et però l'uso di molte viuande in vna mensa è dannato da medici. Percioche compito da digerirsi vn cibo, l'altro comincia. La qual cosa è metter cibo non digerito sopra digerito, del che non è peggio a volersi conseruare in sanità, come tengono tutti gli auttori. Di quì M. Vgo Sanese dottissimo in medicina vuole che non si pigli secondo cibo nel stomaco, mentre che vi si sente essere il primo. Perche se alcuno si vuol mantener sano (come tengon gl'antichi, e moderni) pigli ne le hore del dì proportinate cibo di quantità, & natura, che non troppo aggraui, o estenda il stomaco, & sia di viuande, che non totalmente ripugnino a la complessione sua. Ancora sien dette viuande tenere, & sane. Tal reggimento si serbi a tutto potere per mantenere la sanità. Onde il Pontano huomo, ingenioso, e dottissimo addimandato per qual ragione si sodisfacesse solamente d'vn cibo, rispose, accioche non hauesse troppo bisogno di medico. Si conosce adunque verissimamente, che se la digestione del stomaco sia corrotta, non può esser sana, & buona quella del fegato, & de gli altri membri. Or per dar vna similitudine i gouernatori de caualli militari, & barbari sono quelli che ci insegnano a conseruar la sanità. Et dico in verità figliuol mio Luigi che se gli huomini nel mangiar, bere, & essercitio si gouernassino con quel modo, & misura, che gouernan i suoi caualli scapolarebbono molte, & diuerse malattie. Perche non v'ha ogn'vno, che non dia al suo cauallo sempre vna proportionata misura di cibo, cibando quello alle hore sue debite; & in tal portione, che sappia poter portare, & senza difficultà, & fatica digerire, essendo chiaro, che se il desse mangiar, & bere di souerchio, & lo affaticasse più che non si conuiene egli s'infermarebbe, cose ch'alcuni non osseruano in gouernar se stessi. Si ancora ciascuno sagace, & sollecito in dipoltarsi, & fare le sue facende. Perche il mouimento non faticoso, e radice, & principio di conseruare la sanità, & cacciar la malattia. Onde dice Hippocrate a questo proposito. Se alcuno vuole cōseruarsi sano, vsi tale essercitio, che non ne vengano a languir le membra. Ne ancora s'aggraui, & destiri per troppo superfluo. Perche habbiamo da saper nessuna cosa essere si buona a conseruar la sanità, come il moto, & l'essercitio. Conciosia che il mouimento temperato eccita, & corrobora il calor naturale in tutti i membri mediante il qual calore si disseccano tutte le humidità generate ne corpi humani, & si caccia via il male venuto da cattiuo gouerno de la sua vita. Ora si come gli instrumenti de gli artefici adoperati moderatamente si mantengono per lungo tempo, & non si guastano della ruggine, così anco i corpi humani, che s'essercitano con misura si difendono da diuersi, & cattiui humori. Si distingue anco la cattiua, & guasta digestione secondo la diuersità de le complessioni de corpi, & de tempi dell'anno. Perche altra portione, & qualità di cibi s'usa da corpi collerici, altra da sanguinei, altra da flemmatichi, & altra da melancolici. Similmente altra qualità, & portione ne la State, & altra nel Verno. Perche ne la State deono esser cibi in manco quantità, & più facili da digerire. Et non per altra cagione, che per spargersi all'hora il calor naturale di fuori, & estendersi oltre al suo debito, onde necessariamente si debilita la virtù digestiua al stomaco, del fegato. Cosi nel Verno per costrignersi i pori, & coadunarsi il calore naturale, & per conseguente fortificarsi si può pigliar cibo in quantità, & qualità maggiore. Finalmente si distingue nel terzo modo secondo la diuersità de membri preparati a riceuere l'infermità. Perche egli è impossibile (come dicemmo) che essendo il stomaco distemperato della sua natural qualità, & complessione si faccia alcuna buona, & conueneuol digestione. Similmente essendo il fegato distemperato egli è verisimile, che non si può far nel stomaco se non lūga & vitiosa digestione. Onde per poter preuenire a buona, & perfetta digestione, sempre fia vtilissimo mantener i prefati membri sani, & come sono infermi attendere a risanargli.

Altro rimedio per conseruar la sanità è il moderato essercitio dopo la prima, e seconda digestione, e dopo l'esser andato di corpo, & hauer orinato, & anco ha più potere compito di digerire nel stomaco.

Dee esser lo essercitio temperato non fatto a tempo di gran caldo, ne a tempo di gran freddo. Perche dice Galeno si come far

essercitio a digiuno è buono per conseruar la sanità, così dopò il cibo è sommamente nociuo. Sia il tuo bere vin bianco odorifero, ouer ciregiuolo bene adacquato con acqua di fontana, o di cisterna, o di ottimo fiume. Ne dei con ogni sforzo bere, o mangiare, se non ti pigli prima la voglia di douero. La ragione perche spesso gli huomini patiscono fame, & sete senza esser vera, il che auien loro da humori melancolici che mordicano la bocca del stomaco. Onde l'huomo che non si sente veramente hauer fame, o sete, non dee, ne mangiar, ne bere. Ancora il sonno nel giorno naturale sia per spatio di sette ouer otto hore di notte, e non di giorno, secondo quel detto. Se vuoi viuer sano fuggi il sonno meridiano. Et Virgilio anco dice. Dar tutta notte al sonno è cosa brutta. Resta (come dice Celso) che se tu stai bene, & sei in tua libertà, non ti debbi obligare a legge nessuna di mangiare, pigliando non dimeno vna quantità moderata di cibi, la quale possa esser ben concotta, & digerita dal stomaco. Et però sieno le tue viuande di buon nutrimento, ma facilissime da digerire. Carni di agnello d'uno anno, castrato, capretto, vitello, polli, galline, vccelli d'alberi, di colline, & di prati, pane di ottimo formento, senza alcuna mistura, ben leuitato, & ottimamente cotto di due ò al più tre giorni. Ne si mangi caldo, perche con quella sua attual cal. vitiando la virtù digestiua, guasta lo stomaco. De gli herbaggi i più sani, & conueneuoli sono boragine, lattuca, bieta bianca, spinaccia, melissa, acetosa, petrosemolo, menta, & buglossa. Questi tutti cotti, & insieme, & da per se nel brodo de le sudette carni sono dilettheuoli al gusto, & vtili a conseruar la sanità, perche lubricano il ventre, & generano humori benigni. Si deeno lasciar tutti i legumi fuor che i ceci, & le lenti, & la cercichia. De le radici sono le migliori, napi, e rape cotte in brodo di carne, & aromatizzate con finoc. vn poco di zaf. & di pepe. La baucia ancora, ouero pestinaca domestica, benche sia dura da digerire, cotta nondimeno sotto la cenere, ouero in acqua, & acconcia dopò con aceto, olio, sale, & vn poco di pepe a guisa d'insalata si può tolerar al tempo del verno. Similmente le rad. & foglie de la cicorea cotte, & condite, come di sopra si concedono vtilmente. Così cappar i, lupuli, & asparagi i giouani, i presi in ogni foggia, nel principio del desinare, & de la cena. Non sarà disconueneuole alcuna volta per eccitar l'appetito mangiar vn poco de la sottoscritta insalatina, & rafano. Prendi foglie di lattuca tenerina, tarascone, ouer cicerbula, pimpinella, melissa, herba de la primauera, herba di lepre, & vn'altra che si dice oregina, ana man. s fior di boragine, se si possono hauere, fior, ouero cime di rosm. cinque foglio, menta roma. petrosemolo, ruta ana vn poco, de le quali tutte lauate con aceto, olio dolce, & vn poco di sale, fa insalatuccia. La baucia, che nasce per i campi cotta in acqua, & impastata in sugoli di farina, con zucchero, & dopò fritta in olio è vtile in luogo di pesce. Similmente la zucca seccata, & cotta nel modo sudetto diletta il gusto, & non disdice a la sanità cotta in brodo di carne, & preparata con pepe, & vn poco di cascio, & di zaff è gratissima. Fresca ne la state con brodo di carne, finocchio, & agresto è assai gioueuole. Il finocchio è quello, che correggela sua ventosità. Et il troppo vsarla (come tengono tutti i Dottori) genera il colico. Onde per ciò dee cuocersi con finocchio, & mangiarsi moderatamente. Si deono schifare a più potere di tutte le sorti di cauoli, perche fanno humori cattiui. & melancolici, & naturalmente rendono la vista caliginosa. Onde se si mangiano, si mangia rade volte, & in poca quantità cotte con menta, & petrosemolo. Il finocchio anco, benche sia duro da digerire cotto in brodo di carne, ouero in acque, & olio con pepe commodissimamente si mangia per hauer virtù di conseruar la vista. Finalmente tutti i cibi di pasta si deono vsare pochissime volte, & prepararsi con pepe, & con ruta. Così s'hanno a schifar tutte le specie di funghi, & se pure si mangiano, si mangiano pochi, & poche fiate, & prima che si frigino in olio, si cuocino in acqua co porri, & il suo conforto l'olio, l'origano, e'l pepe. Medesimamente ogni maniera di pesce, eccettuando quelli dell'alto mare, & squammosi, sono da essere schifati per la malitia loro, la quale hanno in generale humori viscosi, & flemmatichi. Appresso tutti i frutti, per corrompersi facilmente nel stomaco, si prendino in poca quantità. Et i miglior sono (come

(come tiene Auic.) vua, fichi, susine damaschine ben mature, pera, mele odorifere, melloni, agresto, ciregie, & marine. Il resto de frutti è quanto si può mai da schifare. Et questo penso douerti bastare soauissimo mio Luigi a conseruatione de la tua sanita con la Dio mercè. Il cui nome senza fine sempre sia benedetto.

Della flobotomia, & del giouamento, & nocumento che fa, e delle vene che communemente si sogliono flobotomiggiare, si per conseruar come per restituir la sanità. E delle ventose, che cauano il sangue. Cap. II.

LA flobotomia (come tengono antichi, & moderni) è vniuersale euacuatione di humori, & è vie più sicura che l'euacuatione che si fa con medicine prese per bocca. Percioche flobotomiggiando stà in arbitrio del medico cauare il sangue cattiuo, & lasciare il buono, restringendo a luogo, & tempo la vena. Di più è potentissima cura di quei morbi, che vengono da soprabondanza di sangue, ne quali non si stà aspettar digestione, ma gli humori cattiui mistutati con esso sangue per se stessi vengono fuori con quello. Quelli che sono fuori de le vene, come si dirà al suo proprio cap. de la purgatione, più commodamente si estrahono con medicine, fatta però prima la loro digestione. Et anco la flobotomia incisione de la vena, laquale euacua il sangue, & gli humori, che scorrono giù con esso sangue, quello che prouò Arnal. di Villa Noua, nel lib. de la opera particolare. Onde è sempre regola generalissima, secondo Aliab. al cap. proprio de la flobotomia che prima che ella si faccia si debbia vacuare il ventre con cristero a più poter da le feccie, e cattiui humori, accioche le vene euacuate dopò la flobotomia, non si tornino a riempire di fumi, & vapori, che si leuano da le feccie, & cattiui humori. Il cauar del sangue dee esser tra l'vno, & l'altro, cioè ne troppo copiosa flobotomia, ne troppo diminutiua. Perche cauando fuori men sangue che ricerca a la natura del morbo, quello euacuare è certamente di poco vtile al morbo. Similmente cauandone più che non bisogna senza dubbio si aumenta il morbo, & si debilita la virtù. Guardati adunque, come dice Auic. di non tirar l'infermo a vna di due infermità, cioè o al bollimento de gli humori colerici, o a la crudità de frigidi. Seguita in conclusione, ch'è sempre meglio, & più sicuro flobotomiggiando peccare in poco, che in assai. Et però dice il prefato. Meglio è lo moltiplicar del numero, che lo moltiplicar de la quantità, Rasi nel 4. ad Almansore dice molto esser vtile la flobotomia per conseruar la sanità, & per rimouer la infermità, & tanto più, come si fa il suo debito tempo. Il secondo, & terzo giorno de la malattia son buoni da estrahere il sangue. Tuttauia e più sicuro reiterar la flobotomia, ch'vn tratto cauarne molto, perche ha in vso la natura di ritenere, & a più poter conseruare il sangue solamente buon per se, & per opposito spignere, & cacciar via il cattiuo, perche esso sangue buono consiste la vita dell'huomo. Onde Gale. ne la 6. particola de gli Aforis commentando quello Aforismo, che dice, A chiunque la flobotomia o la medicina conferisce, &c. dice circa il principio del comento. Flobotomia è vniuersale euacuatione per tutte le passioni di pienezza, euacuando i cattiui humori. Però come proua Antonio Gainerio al cap. de la febbre pestilentiale, & de la peste, se si fa questa abondantemente, acconsentendoci la virtù, & la età, & non contradicendo alcuno accidente, di modo si scarica la materia, che fa la febbre pestilentiale, & la peste, che molte volte non può più pcocedere innanzi, perche si come la flobotomia fatta al suo debitò tempo è causa di molti giouamenti (quello che già dicemmo) cosi quando si fa, & non si dourebbe fare è cagione di indebilire la virtù, & alcuna volta indurre l'idoprisia, & molt'altre indispositioni, tal che nel verno crudo, & pieno di ghiaccio, & ne la state che vampa di calore non si dee far la flobotomia senza qualche grandissima importanza, & necessità: Cauta adunque, & proueduamente si proceda in questi tempi nel cauare del sangue, & se bisognasse ciò faresi tiri solo fuori il cattiuo, & lasci il buono, & puro, in cui consiste la vita nostra. Ora se per estirpare il morbo ui si ricercasse la flobotomia, & la medicina, & amendue vgualmente fussino necessarie, faccisi tale flobotomia, che indifferentemente possa euacuare tutti gl'humori. Nel seguente poi giorno diesi

all'infermo vn lenitiuo, che solui facilissimamente. In fine molte sono le vtilità, per le quali gli antichi, & moderni lodarno che si aprisse la vena. Prima per euacuar gl'humori vniuersali. Seconda per diuertire la materia da luoco a luoco. Terza per attraehere. Quarta per alterare. Quinta der preseruare i corpi, che non si infermano. Sesta, & vltima per allegerire. Di questa sesta ne fa mentione Gal. nel xj. de la terapent. al xv. dicendo. Egli è ottima cosa incider la vena, acconsentendo ciò la virtù, & la età, non solo ne le febbri Sinocchie, ma ancora in tutte l'altre, che si causano da la putredine de gl'humori, &c. Della quinta similmente parla Gal. nel comento di quell'Afor. che dice. A chiũque la flobotomia cõferisce, &c. che detta flobotomia preserua molti apparecchiati a cader in malattia. De la quarta anco ra ne fa mentione il prefato nel ix. de la terapentica, & nel comento 23. de gl'Afor. de la prima particola che dice. In quelle cose, che si mandano fuori non bisogna considerar la moltitudine. Dicendo che la flobotomia fatta fino a la lippotomia di subito opera la refrigeratione di tutta la persona, & estingue la febbre, come se la occidesse. De la 3. ne tocca Hip. ne la 5. particola de gli Aforis. & Gal. nel libric. che cõpose de la flobot. Dice Hip. nel luogo sopra allegato. Alla dõna che vomita sangue soprauenẽdole i mestrui si caua il sangue. Et però dice Gal. nel sudetto libricciuolo, che se vogliamo prouocare i mestrui facciamo incidere le vene inferiori, cioè le safene, allhora, ch'è il tẽpo di scorrer loro, & mettiamo anco ventose tagliate sopra le coscie. Della seconda fece medesimamente mentione Hip. ne la particola quinta de gli Aforis. in quello Afori. che dice dolendo la testa da la parte di dietro sommamente gioua aprire la vena de la fronte. Et Gal. nel 5. de la Terapentica dimostra quanta auttorità tenga la flobot. contra il flusso del sãgue de le nari a ristagnarlo. Dice il prefato. Se il sangue scorrerà da la sinistra parte nel naso per diuertire, & ristrigner la flobotomiggiamo la cefalica de la mano cõtraria. Cosi de la prima vtilità ampiamẽte ne trattò Gal. nel luoco sopra allegato de la flobot. oue degnamente riprende i methodici, dicendo che non solo si fa la flobot. per euacuare la copia de gli humori, che peccano (come s'imaginorno ne i Methodici) ma per la forma ancora, & abbondanza del male, cominciando la postema flemmonesca; o essendo per cominciar rispetto a qualche percossa fatta in alcuna particola del corpo, o rispetto a qualche gran doglia (come proua Cel. al ca. de i dolori de' nodi) Egli dice quiui. Come comincieranno sentire, cioè la doglia de' nodi subitamente si dee cauar sangue. Perciò che tal prouisione fatta ne' principij, rende spesso la malattia di anno, & non giamai perpetua. Seguita adunque la flobotomia, non solo rispettare la copia de gli humori, ma ancora la forza (come dice innanzi) per la distemperanza del male. Forza del male chiama Gal. in tre modi. Primo rispetto a la principalità de la particola offesa. Secondo rispetto a la grandezza del male. Terzo rispetto a la ostinatione del morbo. Visto di sopra de' giouamenti, & vtilità, che prouengono da la flob. & alcune finalmente intentioni, per lequali i medici, & cirugici frequentissimamente per conseruare la sanità, & rimouer le malattie vsano quella, è da veder hora che vene si debbiano communemente incidere, & quali possano tolerare la flob. & cui si habbino a flobotomiggiare. Coloro che possono sopportar la flobotomia sono quelli (secondo Gal. nel libricciuolo più fiate citato) i quali hanno forte cõplessione, & vene ampie, & robuste, non già macilenti, di color bianco, & di tenera carne. Ma quelli che sono all'opposito non pigliano di quella alcuño giouamẽto, anzi danno, & ciò per il poco sangue, che si troua in loro, & per la rarezza de la carne. Onde i putti innanzi alli 14. anni non si deono flobotomiggiare, ne i vecchi dopò 70. saluo che non fosse alcuna grandissima necessità, tutto che Auenzoar dica hauer salassato vn suo figliuolo di tre anni. Le vene cõmunemente si flobotomiggiano per rimouer molte infirmità, sono come si dirà quì sotto. Prima la vena de la fronte, perche vale (come quasi tutti gli auttori vogliono) contra l'obtalmia, emigranea, & grã doglia di testa, contra la frenesia, alienatione di mente, & lepra nuoua. Due vene che sono nel collo incidonsi alcuna volta per gli humori, & la rima del capo. La vena che è presso a le nari come si incide, gioua a ricuperar l'vdito perduto espurgando il

capo

capo ripieno. Due vene che stanno ne le mascelle, quando si flobotomiggiano, cóferiscono a la scabbia del capo, & a le broffole, che dicono farsi ne lo adafati, cosi a doglia de denti, & de le mascelle. Amendano la grauezza de la testa, & i mali de la bocca, & del gorgozzule. La vena anco de le labbra incisa gioua a le posteme del gorgozzule, & de le gengiue. La vena che sta nella sommità del naso, come si flobotomiggia, medica la grauezza del capo, & il flusso de gli occhi. Due vene che stanno sotto la lingua fanno incise per coloro, che soggiacciono a passioni de la gola, & specialmente la schirantia, quando è tempo di curar la materia congiunta. La vena cefalica ne la mano incisa vale a le passioni del capo, & de gl'occhi nel principio incidendone la parte opposta. Nel stato si dee incider da la medesima parte, per euacuar la materia congiunta. La vena, che è tra il dito annulare, & auriculare, mentre si incide sommamente ripara a la milza. La vena cardiaca, ouero mezzana cómunemente incisa è di molto refrigerio a le passioni del core. La basilica, ouero epatica spesso si apre per il fegato, & per coloro, che hanno febbre sanguinea. La safena, che è nel collo del piede, & sopra, e sotto la cauiglia, come si flobotomiggia vale a la doglia dell'anche, & contra l'infiammaggione, e posteme de i testicoli, & de la matrice a prouocare i mestrui. La vena sciatica, che è ne la cauiglia saluatica del piede efficacemente (se s'apre) mitiga la sciatica. Le vene che sono dietro all'orecchie, come s'incidono, oueramente si aprono applicandoui le sanguette vagliono a le posteme, & dolori de gli occhi, rettificando la memoria. Mondificano anco le broffole de la faccia, & tutte le macole. Le vene de le tempie fanno a gran dolori de gli occhi, & alla impetuosa obtalmia, allhora che si incidono, & che si legano. Le vene delle hemorroide aperte con metterui sanguette preseruano'l corpo da varie passioni, si come lepra, cancro, scabbia, male morto, vertigine, & melanconia. Et però dice Hipp. l'hemorroide nasciute, sanano la collera. Inoltre sono molte altre vene, che si sogliono flobotomigiare da medici, lequali io lascio a dietro per breuiare. Ora per vsarsi alcuna volta le ventose in luogo di flobotomia massimamẽte come la virtù, & la età nó lo admettono, però diremo de' giouamenti loro, & de i luoghi, ne' quali elleno s'hanno applicare. Le ventose applicate su le reni vagliono contra le posteme de le coscie a prouocare i mestrui, & a rimediare a scabbia, gotta, ventosità de la vescica, & pleuresia. Applicate su le spalle sommamente giouano a dolori del capo, & de gli occhi. Poste su le natiche riparano a la doglia delle coscie, e del filo de la schiena. La ventosa anco messa sul fegato stagna marauigliosamente il flusso del sangue. Et se si mette sotto al mento fa per la schirantia, riuocando ne la parte di fuori la materia sua, che soffoca l'huomo testimonio Cels. al capitolo dell'angina. Il medesimo fa posta sul collo. Annoueransi da Aliab nel 9. Sermone de la seconda parte del libro compiuto de la dispositione regale al capitolo 33. dodici vene, che son nelle braccia, due mezzane, due cefaliche, due basiliche, due asellari, & due cubitali. Nel cap. 13. due dietro all'orecchie, due de le tẽpie, due ne gli angoli de gli occhi, due organice, vna del naso, & due sotto la lingua. Ne i piedi otto, due ne' ginocchi, due safene, due sciatiche, & due del pettine di esso piede. Et questo ci basterà circa la Flobotomia, & le ventose.

Della purgatione. Cap. III.

Eglie è cosa manifesta app esso tutti gli auttori, che si come il riempimento di humori è causa del morbo, cosi la euacuatione de la sanità. Perche quantunque Galeno in molti luoghi, & massime nel terzo de' Tegni al commento 4. di quello aforis. che dice. Quali bisogna, &c facci mentione di veri, & diuersi modi in purgar, cioè per medicina, che solue il vẽtre, per flobot. per sudore, per flusso di sangue de le nari, per vomito, per seruitiali, per sputo, per orina, per mestrui, per hemorroide, per bagni, per fregagioni, & per essercitio: nondimeno intendo io di trattar solamente ne la presente dottrina de la purgatione del ventre, che si piglia per bocca. De la Flobotomia ho fatto vno vtile ragionamento al capitolo innanzi. De' seruitiali diremmo nell'antidotario al capitolo proprio, doue si hauerà a ricorrere

essendo detta materia, molta, si come in paralesia, apoplesia, & simili morbi, ne' quali si il quarto giorno si teme di suffocatione, o per essere là materia velenosa, pestilentiale, & simile, o per essere detta materia vicina al membro principale, e nobile, o per essere il male in quello, a la materia molto noiosa, o molto doglioso il morbo, o troppo sottile in materia, cioè, mobile da luogo, a luogo, o naturalmente atta a vitiare, & corrompere vn tratto la complessione de' membri, come spesso costuma a venire ne la cancrena, ascha chilò, & estiomeno.

Seconda regola è, che la vniuersale purgatione, secondo Mesue proceda la particolar medicina. Però non ti scordare che sempre gli vniuersali deono essere anteposti a particolari, accioche indi possano operar i particolari sopra la materia cõgiunta. Or la purgatione vniuersale è quella che vacua la materia peccante dal membro, cui gli auiene, o per communicanza di tutta la multiplicatione, o per communicanza di più membri si saniosi, si di quelli che sono minera de la materia, come il fele de la collera, il stomaco de la flemma, la milza de la melancolia, & il fegato del sangue.

Terza regola è che la purgatione particolare preceda (secondo Mes.) l'vniuersale. Et ciò essendo la materia, poca, e non abondãte. Ouero perche basta tirar fuori quella per gli emuntorii del membro, ouero perche il membro, che non mãda è forte in dare, ne quello che riceue in riceuere, & cosi ne il corpo, ne il membro sono sottoposti al dominio de la materia che cagiona la malatia. Purgatione particolare (come dice Mesue) è quella che vacua la materia da vna particola, in cui abbonda, si come si purgano le materie dal cerebro per le nari, & per il palato.

Quarta regola è che si faccia la purgatione per quella parte, a laquale la materia s'inclina, secondo quel detto d'Hipp al 91 Aforis. de la prima particola oue dice. Da ogni parte che la materia scorre, indi per i luoghi più conueneuole, ne la bisogna estrahere. Se adunque la materia è nel stomaco, & fa naursea si purghi per il vomito, se ne gli intestini si tira fuori co' cristeri per il secesso.

Quinta regola è auertire all'humor che pecca, si come stà ne la prima particola de gli Aforismi al secondo, & penultimo se si purga quello ch'è da purgare, gioua, & bene si tollera. Perche tal vacuatione per se causa tranquillità, & riposo, ma per accidente può essere di danno, come sarebbe a vacuar l'humor, crudo, con cui si vacua insieme molto del buono, & non poco spirito si risolue. Et se l'humor da se fosse malageuole da estrahere, o per essere i luoghi rimoti da i riui de le vie vsitate, o per essere il corpo mal disposto, si come ne calidi, & secchi, ageuoli a infiammarsi, che leggiermente sono occupati da la quotidiana, come si ha da Hip. nel primo, & quarto Aforismo.

Sesta regola è d'auertire sommamente che non si mandi forte purgatione innanzi a la Flobot. per seguire indi grandissimi nocumenti. Perilche se il morbo auiene da humori crudi, digeriscansi assottigliando la materia, & cocendola con siropi appropriati a materia grossa, & cruda. Se procede da bollimento di colera, o d'humori calidi, si proceda per ordine con siroppi che fanno per la materia calida, & sottile digerendo, & facendo arrestare di bollire gli humori. De' quali siropi habbiamo ragionato a bastanza nell'Antidotario nostro al capitolo de siroppi. Onde accadendoti saprai doue andar a trouargli. Ma se in qualche infirmità fussino necessaria la purgatione, & la flobotomia, all'hora communemente si segua questo ordine, cioè che innanzi a la flobotomia si purga leggiermente che hauendoli a far qualche purgatione forte si flobotomiggia innãzi. Cosi hauendo prestamente a minorare, sia bisogno, o di eradicare, ò di diuertire, si cominci da minoratiui debili, si come cassia, manna, & simili. Similmente se gli humori sono mistūrati con sangue, ò non molto alieni da la natura del sangue, faccisi la flobotomia innanzi, & questa fu la intentione di Gentile, come afferma Guil. di Varignana al capitolo proprio.

Settima regola è che il tempo più atto a uomitare e ne la state, si come nel Verno più atto a euacuare co cristeri, o medicine per il secesso. Et però dice Auicenna al capitolo proprio. Il cristero è vna medicina molto nobile, & appresso di me grandemente diletta, &c.

La materia furiosa (come dicemmo al capitolo proprio de la flobotomia) & propriamente se sarà misturata con sangue si ne la

state,

State, come nel Verno s'ha di subito a euacuare con la flobotomia. Ma se detta materia sarà fuori de le vene, fa bisogno incontinente (come dicemmo di sopra) euacuare senza che proceda altra digestione con medicina che li conuenga.

Ottaua regola consiste ne la purgatione preseruatiua de corpi, acciò non cadano in qualche malattia che ha lor da venire. Perche si dee saper trouarsi di due maniere preseruationi, propria, & commune. Commune è quella che preserua il corpo da morbi con riempimenti. Et a far questa purgatione, ne la Primauera vsano tutti gli esperti quei rimedi, de quali ragionò Hippocrate in quello Aforismo de la quinta particula dicendo. A chiunque bisogna tuor sangue conuiene fargli ciò ne la primauera, &c.

Ne la sesta particola anco di quell'Aforismo dice chiunque ha bisogno di medicina o di flobotomia medichinsi, o si flobotomiggi ne la Primauera. Perche in quel tempo si liquefanno gli humori, onde si cagiona il riempimento. Così anco Mesue con autorità di Hippocrate per conseruar la sanità vuol che si medichi ò ne la Primauera, o nel l'Autunno, ma non già ne la State, & ne la bruma, secondo Galeno per la intentione sudetta si purghi il corpo, perche tali tempi sono discommodi, prima per il gran freddo, secondo per il gran caldo. Così dinanzi, & dopò la stella cane, (come afferma Hippocrate) è noioso il medicinare. La propria preseruatione del corpo è da morbo determinato, come sarebbe preseruar de la gotta, o d'alcun'altro male, c'hauesse a venire. Et questa si può fare anco in altro tempo, che ne la Primauera, & nell'Autunno, come se alcuno aspettasse la doglia de le gotte nello Autunno, & ne la Primauera, in questo caso si piglia la medicina preseruatiua ne la State,

Nona regola consiste nel curar de la malattia, & è che la vera cura si fa in ogni tempo, per esser solito in ogni tempo il morbo molestar l'infermo. Onde la medicina per rimouerlo è necessaria in qualunque tempo. Or auenendo nel cuor del verno, o de la State la malattia, bisogna all'hora adattare i luoghi, cioe caldi nel verno, & freddi ne la State. Onde i buoni pratichisti secondo Guglielmo di Varignana sogliono medicinar gli infermi ne la State innanzi giorno, & nel Verno nel giorno.

Decima regola insegna qual tempo del morbo sia più conueneuole per medicinar l'infermo. Il tempo atto a tor medicina, è il principio vniuersale de la malattia, dopò che la materia è digerita, & così anco la declinatione vniuersale. Perche tali tempi sono più atti a medicinare. Gli altri tempi per la molestia de gli accidenti non conuēgono a questo. Nel stato, & nell'aumento, se v'ha gran necessità, solamente s'usano i lenitiui. Così nel principio prima, che sia digerita la materia, essendo costretti, vsiamo i medesimi lenitiui, specialmente quando si vuol minorar la materia. Et in ciò alcuna fiata i cristeri fanno vfficio di minorare, come s'ha ne la prima del quarto, & da Hippocrat. in quell'Affor. de la quarta parte, che dice, Cominciando i morbi se cosa niuna ti par da mouere, moui. Ma nel stato non è se non vtilissimo star cheti.

Vndecima regola è, che non si purghino con forte medicina, quei corpi che pateno postema ne gli intestini, o ne' membri vicini al cuore. Perche le medicine di scammonea non si possono tanto correggere dalle medici ne benedette (come dice Auer.) che nō sempre offendano molto i membri principali. Et di qui Gētile vnico in medicina dice in questo caso, che si proceda con piaceuol lenitiui, & massime se con la postema fosse anco il ventre stitico, la materia totalmente indigesta, &c. Similmente se le materia fosse molta, & molto furiosa, di cui si temesse, benche alcuni laudino il proceder con forti medicamenti. Nondimeno Auicenna dice, che in tali posteme non debbiamo vsar forte medicina, e ciò per esser la materia difficile da tirar fuori, o per se, o per il luogo. Vogliono alcuni al proposito, che ne la gran febbre, & intensa, etiandio non fatta la digestione, pure che la materia non sia veleno sa, non vi si dia alcuna forte medicina, accio che per calidità, & infiammagione, non se aumentasse il morbo, come ci informa il primo commento, & 4. de gli Aforismi. Quella, che infiamma, & commune tal postema, &c.

Decima seconda regola è, che prima che si dia la medicina si lubrifichino, & faccino flussi i corpi secondo Hipp. co' cristeri lenitiui, dando cibi, che humettino, & cheramē te

te mollifichino la natura, talche intendendo di euacuar humori frigidi, cibinsi i patienti con carne grossa cotta con petrosemolo, & finocchio fresco, & simili. Volendo poi euacuar humori calidi diesi mercorella, bieta, attriplice, & carne grassa per esser regola generalissima di mollificare alquanto il ventre prima che si medicini. Ma se fusse flusso egli sarebbe cosa nociua a lubrificare li corpi, anzi in tal caso si dee adoperare alcun vomitiuo.

Decimaterza regola è, come il patiente abborrisce le medicine, dargli in cambio di quelle pillole che sieno leggieri, cō decotto di herbe appropriato all'humore che pecca. Et se vuoi euacuar la collera faccisi di fumot. endiuia, lupuli, acetosa, & simili. Se la flemma, & così de gli altri humori si dee fare, secondo che ricerca la qualità di ciascuno. Cosa ch'afferma Auicenna di intentione di alcuni.

Decimaquarta regola è, che l'infermo prenda medicina a digiuno, & per innanzi vsi a tutto suo potere cibi con poco sale. Ma se egli sarà di calida complessione, o debile di stomaco, sarà bonissimo prima, che gli si dia la medicina (come riferisce Guil. di Varig.) pigliare alcuna cosa, si come acqua di orzo, o vino di melagrani, o altra cosa lieue, & sottile che dia nutrimento. Ancor innanzi, che pigli la purgatione scaldasi il stomaco, & i piedi con panni caldi, se per auentura fussino raffredditi. Se la medicina è debile poco si dee dormir sopra quella, ma se è forte si può dormire una hora, dopò che si ha presa.

Decimaquinta regola, vuol che gli infermi di stomaco frigido, suogliati, & che hanno in abominatione le medicine, prima che le piglino si muouano, come si ha nel quarto de gli Aforismi in quello che dice. Come alcuno beuerà l'elleboro. Et nel primo. Come vorrai meglio trāgiottire l'elleboro, moui il corpo, &c. Et interposte alcune hore beuino vn poco d'acqua tepida. Ma ne il mouimento, ne il bere sia tanto che guasti l'operatione de la medicina. Ciò rade uolte (come dice Guil. di Vari) vsano i moderni.

Decimasesta regola è che chiunque prende medicina, indugij a cibarsi per fin che detta medicina finisca di operare, schiuando cose di cattiuo nutrimento, Anzi è regola generale che si mangi poco, & solamente d'un cibo.

Decimasettima regola è che mentre opera la medicina non debba il patiente dormire, se non vuol che resti di operare. Perche il sonno potentissimamente prohibisce tutte le forti euacuationi, come si ha ne la seconda del primo al capitolo di quello, che prouiene dal sonno, & dal veggiare.

Decimaottaua regola è che se il stomaco harà molta collera, & tollerato vna lunga fame, talche si stimi esso non poter sopportar la compita euacuatione, diesi allhora sopra la medicina alquanto di pane infuso in vino, prima che il ventre si solua da la medicina. Perche giouarà l'operatione di quella. Et se anco vi fusse debolezza si cibi il patiente etiandio operando la medicina. Et è anco in vso de' pratichisti esperti che presa medicina lenitiua, come sarebbe onc. I. s. di cassia, o altra cosa simile, si cibi l'infermo di subito compitamente. Perche mediante il cibo si fortifica la virtù del lenitiuo, & però fa miglior operatione.

Decimanona regola è che regolarmente operando non si moltiplichi in vn dì purgatione sopra purgatione, & massime essendo la purgatione eradicatiua. Tutto che i pratichisti laudino che si aiuti la operatione de la medicina con i cristeri. Et essendo la virtù gagliarda da essa medicina eradicatiua non operando vtilmente diesi brodo di cappone con onc. I di manna, ma non già mettendo medicina forte sopra forte medicina. Perche le operationi di due medicine che soluono vtilmente pochissime volte sono regolate da la natura. Onde due notabili euacuationi secondo l'opinion d'Auicen. non si deono dare in vn giorno al patiente, nondimeno alcuna fiata per forza, & fuori di regola si dāno due medicine eradicatiue, cioè quando vna non hauerà operato si torni dar l'altra. Et ciò si fa mentre si teme che la euacuatione nō si finisca si come ne la peste per la sua fierezza, perche non si euacuando la materia velenosa tosto dinora color che ha rapiti, in questo caso non manco mi piace dare vn lenitiuo sopra vn forte solutiuo che da capo reitera vno solutiuo Tuttauolta cōstringendo la necessità fa come ti par meglio essēdo necessarie per curar perfettamēte l'vltime cure all'vltime malattie. Ma se la

me-

medicina haurà allargato il ventre, fuori di modo, si dia alcuna altra costipatiua, come reubarbaro abbrusciato sir. mirtino, rof.cotogni,& simili.

Vigesima regola è che nel pigliar della medicina se si teme di vomito, di nausea, subitamente si soccorra con pan bruscolato caldo, infuso in aceto, & applicato sotto il naso masticando alcuna cosa di acetoso, legando la stremità, e ponendo vna ventosa su l'ombelico, come si ha nel comento de la seconda parte de gli aforismi. La cipolla anco con aceto odorata valentemente in questo caso prohibisce vomito,& nausea, il medesimo fa si fiutino garofoli, canfora, & menta.

Vigesimaprima regola è, che finita la operatione del solutiuo diesi all'infermo brodo di pollo con zucchero, affine che se vi è rimasto cosa alcuna de la medicina nel stomaco, si asterga per la sera. Il giorno seguentemente si metta vno cristero lenitiuo, de la cui ordinatione s'è datto a bastanza al suo proprio capitolo.

Vigesimaseconda regola è, che nel dare medicine specialmente solutiue si auertisca a le cose infrascritte, cioè a la reuolutione de la Luna, a i tempi dell'anno, al corso de la malattia, al caldo, & al freddo. Perche (come si disse in vn'altra di queste regole) si dà altra medicina ne la State, & altra nel verno. Onde non auertendo a le suscritte cose, potrai per imprudentia indur molte indispositioni, cattiue impressioni, & pessimi accidenti, così anco incorrer ne la infamia de le genti.

Vigesimaterza regola, & vltima vuole che la digestione, & euacuatione si faccino con semplici appropriati, & che habbino virtù mista di euacuar, & trasferirsi ne' membri da' quali tu intendi di far la purgatione, & sieno misti, & buoni a confortar le membra. Voglion esser le medicine corrette,& elette, ouer preparate,& non troppo euacuatiue, saluo che non fosse alcuna gran necessità. Perche vacuando con vehementia quel che noce, spesso si tira insieme quel che gioua,& di qui s'apparecchiano i corpi a riceuer la febbre cottidiana, almeno per la calidità oltr'a natura introdutta. Di più per troppo euacuation del nociuo insieme col buono s'infrigidano i corpi, perche si priuano del calor naturale. Cōciosia che la esquisita vacuatione, come s'ha ne la seconda del primo al capitolo de le cause che infrigidano i corpi, infrigida.

Quattro sono le maniere de' solutiui secondo Auicenna. La prima è di quelli che soluono con attraher, si come la scamonea, e'l turbith. La seconda ha virtù,& proprietà cōpressiua, si come i mirabolani. La terza lenitiua, come cassia, manna, lettuari non solutiui, quali sono diacassia, diapruno senza scamonea, tamarindi,& simili. La quarta,& vltima ha facoltà di lubrificare quello che fa la mucillagine di psilio. Et quantunque potrei a vn per vno dar lo essempio di tutti, diffondendomi troppo in questo ragionamento, nondimeno lascierò che esquesitamente ne trattino li Fisici. Tuttauia è da sapere, secondo Mesue, per famigliarmente dire alcuna cosa a vso de' Cirugici, che le medicine semplici, che vacuano la collera sono scamonea ne corpi robusti, reubarbaro, & mirabolani citrini in ogni complessione. Et auegna che la dosi della scamonea sia da gra. 5. fin a gra. 7. consigliano però i buoni, che potendosi purgar l'infermo cō altre medicine scamoneate senza semplicemente cō scamonea è meglio,& più sicuro, perche spesso queste subitane euacuationi sortiscono cattiui,& irreparabili accidenti. Onde ottimamente Arnaldo di Villa noua in vn certo suo Aforismo dice. Se alcuno potrà curar il suo infermo con vna sola piaceuole medicina, in vano, & con fraude cerca più forti medicamenti. La dosi del reubarbaro è dramme 2. vel circa. De' mirabolani citrini da dramme 3. fino onc. 1. Ma se con la suscritta dosi di reub. s'aggiugnessino dr.6. di manna non sarebbe se non vtilissimo, sminuendo vn poco se bisognasse de la dosi del reubarbaro & de mirabolani.

Medicine composte a questa intentione di purgare la collera sono qui sotto. Prendi cassia nouamente estratta onc. 1. lettuario rosato di Mesue dr. 3. mischia, & con decottione di fior.& frutti cordiali fa piccola potione, aggiugnend. on. 1. di sir. viol. Similmēte piglia manna eletta once 1. lettuario di psilio, lettuario rof. di Mes. ana dra. 2.& con decottione, & ordine già detto fa piccola potione. Oueramente fa così. Prendi lettuario lenitiuo, o in cambio di quello dia-

pruno

pruno non solutiuo, ouer diamanna, ouer dia cassia, onc. 1. reubarb. eletto, infuso secondo l'arte con acqua d'endiuia, & vn poco di spica, lettuario rosat. di Mesue, o in cambio di quello diapruno solutiuo dr. 2. di tutti con decottione, & modo suscritto fanne corta potione.

Digestiui della colera sono questi. Prendi sirop. violat. sirop. acetoso, semplice ana dramm. 6. acqua di viole, d'acetosa, di lupuli ana onc. 1. ouero cosi. Piglia sirop. acetoso semplice. sirop. di succo di endiuia ana dramm. 6. & con il resto già detto fa sirop. Oueramente in questo modo. Prendi sirop. di nenufaro, sirop. rof. d'infusione, sirop di succo di acetosa ana onc. s. acqua d'endiuia, di lupuli, d'acetosa ana onc. 1. Tutte queste specie di siropi vagliono nel principio, & nell'aumento delle febbri terzane prouenute da collera sottile.

Ma quando la collera sia mista con flemma grossa (come più fiate auiene ne la terzana non pura) commodissimamente si danno gli infrascritti siropi. La cui prima ordinatione è tale. Prendi siroppo di succo di endiuia, mele rosato col. siropo acetoso semplice ana oncie. s. acqua d'endiuia, di lupuli, di fumoterr. ana oncie 1. Oueramente cosi. Piglia sirop. di bisantij, siroppo di due radic. con aceto, sirop. di succo d'endiuia ana onc. s. acqua di fumoter. di finochio, d'assenzo ana onc. 1. Questi due sirop. vagliono anco nel stato, e nella declinatione de le terzane in cui grandemente abbonda la materia grossa.

Medicine de la materia mista, cioè collerica, & flemmatica ne le febbri terzane son queste. Piglia cassia, diacatolicon. ana dramme 3. diafinico. dramme due, lettuar. rosat. di Mesue dramm. 1. s. con decottione di fiori, & frutti faccisi piccola potione, aggiugnendoui siropo violato oncie vna, oueramente fa cosi. Prendi diafinicone dramme due, cassia dramme sei, reubarbaro eletto in infusione secondo l'arte, lettuario rosato di Mesue, o in cambio di quello diapruno solutiuo, ana dramme vna, con decottione, & siropo sudetto fa piccola potione. Però che queste due vacuano l'una, & l'altra materia, cioè grossa, & sottile, poco stimolando la natura, & però sono assai sicure medicine.

I semplici, che hanno virtù di vacuare la flemma sono turbit, agarico, cartamo, coloquintida, mirabolani che bulli. I composti sono lettuario, pillole cochie, benedetta, iera pigr. di Galeno, diacartamo. Le pillole anco di agarico descritte da Mesue hanno virtù di purgare la flemma. Il lettuario anco maestrale descritto per le scrofole commodamente si adopera in questa intentione.

Semplici, che purgano la colera negra sono thimo, epitimo, foglie di sena, cuscuta, mirabolani indi, polipodio, volubile, lupulo lapis lazulo. Composti sono Diascena, iera di Rufino, iera, logodion, catartico imperiale, & altri rimedi descritti al capitolo del cancro.

Medicine che vacuano l'humore acquoso, sono irios, sardonella, succo di cucumero asinino, tartaro, & pane di latticini, de la cui ricetta egli ne fa mentione circa lo instante. Alcuni per questa intention danna la raschiatura di tal pane in vino a la quantità di oncie meza, & opera magnificamente facendo cose marauigliose.

In oltre le medicine, che vacuano indifferentemente ciascuna materia sono queste. Prendi diafinicone, diacatolicone ana dramme tre, cassia dramme tre, e meza, lettuario di psilio dramme vna con decottione di fiori, & frutti cordiali, di capeluenere, pollitrico, scolopendria, gallitrico, polipodio, foliculi di sena, & di epitimo fa picciola potione, aggiugnendoui siropo violato oncie vna, oueramente fa cosi. Piglia diamanna, diacatolicone ana dramme sei, diafinicone dramme due, lettuario indo, lettuario rosato di Mesue ana dramme vna, con decottione gia detta, & additione de la virtù de' mirabolani che bul. fa picciola potione, aggiugnendoui siroppo violato oncie vna. Finalmente per dar fine al presente capitolo de i siropi, che fanno per digerir ciascuna materia de' lettuari, confettioni, & pillole, etiandio a purgation de le prefate materie, & quali acque si vsano ne i detti siropi s'ha detto apparatamente nell'antidotario nostro a suoi propri capitoli, perche ogni hora che ti farà bisogno riuolgiti a quelli.

DELLE FEBRI che molestano i nauiganti, & della cura loro. Cap. IIII.

LE febbri de nauigāti per la meggior parte sono, o pestilentiali, o di quelle che vanno vagando senza ordine, o terzana. Et che sia cosi, di certo la vita, & l'essercitio loro lo ci dimostra. Perche nel mangiar loro, o poco, o nulla mangiano, che non vi sia carne grossa, & salata, & specialmente di porcelo, & di vacca. Similmente frequentano pesci freschi, & salati in ogni guisa. Sono vsi sempre a magnar ogni sorte di legumi nelle sue minestre. Il suo pane, o che è guasto da vermi, o che si comincia a guastare. Il bere è aceto adacquato con acqua putrefatta, o vicina a putrefarsi. Lo essercitio di quelli non spara gna a venti, a freddo, a Sole, a pioggia, a Luna, & ad ogni altra incōmodità. Le qual tutte cose (chi considera la natura loro) preparano i corpi a generar cattiu'humori, de quali etiandio necessariamente nascono pessime febbri, & di diuerse materie. I segni cōmuni de la febbre pestilētiale sono, ne primi giorni, non troppo calore di fuori, ma dentro, e ne le viscere è afflitto il patiēte da molta calidità. La ragione perche il calore per il gran male, che ha il cuore, si tira addentro, & però solamente vi si sente l'huomo abbrusciare, onde alcuni de gli infermi sogliono dire a medici, & astanti sentirsi tanto calore di dentro che par di ardere. Perche (come riferisce Auicen. al capitolo proprio) questa febbre è quieta di fuori, & turba il calor di dentro. Ancora l'orina nel primo, secondo, & terzo giorno rade volte si cangia da la sua natural dispositione, pure alcuna volta appare acquosa, liuida, & melanconica. Ma per il più nel fine del terzo, & del quarto giorno rosseggia, & s'imbiondisce. Dopò subitamente si fa torbida, & si orina quasi simile a quella de gli asini, per ilche dinota insania, e morte che ha da venire. Ma per benche la orina in tal febbre alcuna volta peruerrà à cosi fatte indispositioni, & mutamenti, tuttauia non è sempre certo nuntio di quella. Et però (come dice Auicenna) molte fiate il patiente non molto si altera per il calor di questa febbre, ne troppo anco gli si altera il polso, & nondimeno presto si muore. La ragione bellissimamente dichiara il conciliatore ne la diceria 95. Perche come dice, proprio de la materia velenosa è adherire al cuore, curiosamente assalendolo. Onde sentendo la natura aggrauato'l cuore da questa materia velenosa immediate spauentata non osa auentarsi ha quella, anzi si sforza reggere, e gouernare il corpo come in sanità. Et di qui vien che spesso la orina appar buona, & il polso anco buono, & stabile, & nondimeno come dicemmo, l'infermo si muore. Il polso in questa febbre si troua frequentissimamemente debile, veloce, & spesso, onde la sistola è maggiore de la diastole. Di notte però insieme con la febbre assiduamente si cresce, perche l'infermo grandemente, & spesso respira, egli per troppa ansietà, & strettura di petto sospirando con difficultà piglia il fiato. Similmente esso petto per la malageuolezza dello anhelito, & del respirare mollto se inalza, & bassa. La sete in questa febbre si fiera sempre è validissima. Onde la canna del polmone, la lingua, & le mascelle diuēgono aride, & aspre, la lingua si fa flaua, ouero bianca ne la superficie, ma nel fondo, & nella radice nera, & alquanto gonfiata. Onde mentre il patiente parla, si sente balbettare. Debilitansi le forze naturali, i membri, e'l valore di tutto il corpo, perde totalmente il gusto. Onde per il poco cibo, che tali pigliano, & ritengono mal grado al vomito impetuoso che gli assalta si fanno essangui, & esinaniti, onde facilissimamēte cadono in sincopi. Cosi quelli che hāno a morire di questa febbre pestilētiale, patendo grādissima nausea vomitano per forza. Di questi alcuni tacitamente si lamentano, alcuni ad alta voce, ne più ne meno, che se fussino morduti, & lacerati da cani. Oltre a i suddetti accidenti spesso in tal caso ne seguitano altri, & molto impetuosi, si come uncopi, freddezza de la stremità, sudor, freddo, ragion confusa, spasimo, vegghiare, sonno profondo, & alcuna volta il ventre, & fianchi gonfi, quasi che l'infermo fosse idropico, alcuna volta gran flusso di ventre, & spesso si scoprono buboni, & carboncelli, i quali benche sieno in via di terminare, nondimeno

meno come si dimostra al cap. de la peste, carbone, & di buboni pestiferi con auttorità di Gale. significano morte. Percioche ogni crisi, & subitana terminatione aspetta più a la sanità che a la morte, fuori che ne la febbre pestilentiale. Finalmente i segni per cui si conosce da quali humori dipenda la febbre pestilentiale sono qui sotto. Se con tal febbre si truoua il vegghiare, gli occhi, & la faccia citrina, la lingua nera la bocca salsa, ouero amara, & grandissima sete, questa febbre ha origine da collera insieme con flemma salsa. Ma se la flemma sarà misturata con collera, & vincerà essa collera, allhora necessariamente i prefati accidenti saranno più rimessi, & per conuerso. Se allo infermo parerà che si suffochino d'intorno al cuore, sentirà dolcezza in bocca, hauerà rossi gli occhi, & la faccia, il corpo, e'l volto quasi bagnato, & pien di sudore, ne vi sarà troppo rossore, & si vedranno altri segni communi, si giudichi allhora che domini sangue. Ma venendo tal febbre da collera nera, sempre l'infermo sarà più tristo, & di mala voglia, & haurà men speranza di risanarsi. Circa il pronostico ancor che si trouino buoni segni, non si dee confidare. Perche (come s'è detto di sopra) l'infermo nel polso, nell'orina, nel calor de la febbre, & in altre operationi naturali, si sentirà bene, & tuttauia prestamente si muore. Onde Gentile racconta ne la prima del quarto hauer visto a suoi tempi vn'oppresso da febbre pestilentiale si lieue, & rimessa, che mangiando, & dormendo, ne più ne meno, che quando era sano si leuaua a l'hora consueta, & andaua a spedir le sue facende, il quale nel quarto giorno venutogli sudore freddo circa il capo, & la fronte con alcuni segni che dinotano peste, fu chiarito. La cura della febbre pestilentiale ricerca tre intentioni. Prima consiste nelle sei cose non naturali. Seconda in purgar la materia che pecca. Terza in confortare il cuore, & mantener la virtù. Quanto alla prima intentione descriuerò il reggimento delle cose non naturali.

Primieramẽte nel tempo della State dee l'aria declinare al frigido, & al secco. Et però si rettifica detto aere con acqua rosata, & aceto, ma nel tempo del Verno cõ aceto, & vino odorifero, Et se hauerai copia di foglie di salce, di canna, di mirtilli, & simili, con tali rettifica ogni giorno l'aria della camera. Similmente gioua rettificare l'aere de la stanza, & massime nell'Autunno, & nel Verno con fuoco fatto di legni di ginepro, ò altro legno odorifero, & aspruzzato con aceto. Però che si come le pioggie, le nebbie, & vapori humidi, & cattiui naturalmente corrompono l'aria, per via di commistione, & dispongono essa commistione a putrefattione, & febbre pestilentiale, cosi ancora naturalmente il fuoco risolue, & estingue tutti li vapori cattiui, & superfluità mischiate con l'aria, le quali infettando essa aria dispongono i corpi alla putrefattione. Et però egli è vtilissimo s'è possibile, habitare in camere, da le cui finestre non spiri l'ostro. Conciosia che tale vento genera, & stabilisce la peste. Ma borea che è vento settentrionale, l'ammenda. Onde sana camera è quella che ha le sue finestre per tramontana. Il sonno, la veggia in questa indispositione del primo giorno del male poco, o niẽte sia, tuttauolta su l'aurora data occasione è vtile che dorma, & alquanto si riposi. Ne primi giorni il lungo sonno è suspetto di non riuocar la materia velenosa alli membri principali, & specialmente al cuore. Gioua adunque sommamente tener l'infermo vigilante per la già detta ragione, & cosi basta che dormi vn poco nel giorno naturale. Più ancora sforzati con parole piaceuoli mantener il patiente senza terrore, promettendogli per ogni modo la sua salute. Et se temerà de la vita, sia vfficio di prudente medico consolarlo con ragioni probabili, & verisimili. Resta dire alcuna cosa del mangiare, & del bere. Atterrandosi subito in tale febbre per il veleno de la materia egli è necessario di continuo restaurarla. Perche in questo caso quelli (secondo Auicenna ne la prima del quarto) i quali gagliardamente mangiano si liberano, & viuono, quello, che medesimamente tien Rasi nel x. ad Almans. al capit. proprio, dicendo. Gli oppressi da tal passione deono esser costretti a mangiare alcuna cosa. Et s'ha a ordinare la dieta secondo la virtù, de i patienti. Onde essendo la virtù gagliarda, & costante vtilmente si reggono con più sottile dieta. Mollica adunque di pane due fiate lauate in acqua fredda, &

dopò cotta in brodo di pollastrello stemato con orzo, lattuga, scariola, porcellana, & vn poco d'agresto, o di succo di limoni o di vino di melagrani. Vtilmente vi si concede. Si loda anco la zucca cotta nel medesimo brodo con agresto, & vn poco di zaffar. Similmente farro, grue, amido, mollica di pane grattata con brodo, & li già detti acetosi. Tutti questi cotti ne le sue minestre sono vtilissimi, & anco vtile, & diletteuole aggiugner latte di mādola, & seme commune. Se il patiente fosse debole, & con accidenti che alterassino la virtù è molto necessario ne le prefate minestre il pesto di pollo. Si danno anco polli arrostiti, & vccelli d'alberi, & pratiui conditi con agresto, & succo di limoni. Conferisce, & è commenda o da tutti i medici specialmente essendo la virtù debole il vin bianco odorifero, ouer citregiuolo mediocre, & adacquato con acqua cotta, così anco il vino di melagra. datogli in ogni via, cioè a bere, & sopra i cibi. Fa a proposito la lattuga cotta, & cruda acconcia con l'aceto. Corrispondono in ogni sua viuanda scariola, & radice di cicorea. Giouano in brodo di pollo, di carne di vitello, & di capretto, lattuga, boragine, buglossa, scariola, & bieta bianca.

La seconda intentione di purgar la materia che pecca si fa cō la flobo. della vena basilica, ouero commune, & per la euacuation del ventre. Adunque acconsentendo la virtù, & la età, posto dinanzi vn seruitiale, se il sangue vince, è necessaria la flobotomia moltiplicata in numero. Percioche è meglio moltiplicare in numero che in quantità. Nondimeno proceda tal febbre da qual si voglia humore misturato col sangue si dee animosamente far la flobotomia, cauando manco sangue che non dicemmo di sopra, oue predomina esso sangue. Le ventose anco tagliate sopra le spalle, le natiche, & le coscie, essendo la virtù debile, & mancando la età tengono luogo di mezza flobotomia. Hanno i volgari tanta fiducia ne la flobotomia che si credono i flomotomiggiati poter scapolare da quest a febbre. Visto de la flobotomia, & ventose veggiamo adesso dello euacuare del ventre. Benche tal febbre (come dianzi dicemmo) si possa indifferentemente generare da qualunque humore, nondimeno egli non si dee tanto attendere alla materia che pecca, & al l'humore, quanto a estinguere, e, anco il calor estraneo, & il veleno de la materia, confortando il cuore. Perche la digestione di tale materia è la correttion de la velenosità. E per questo gli antichi, & moderni comandano in questo si fiero morbo che senza precedere altra digestione d'humori si sminuisca la materia con cassia, tamarindi, reub. diacatolic. & simili. Alcuni di loro vogliono anco innanzi che si digerisca euacuare la materia che pecca con medicina eradicatiua che habbia intentione di euacuare gli humori vniuersali, come dice Aui. nel suo colliget. che gli oppressi da febre pestil. non si deon purgar con purgatione che vacui alcuno humore, ma indifferentemente si deon vacuar tutti gli humori. Ora come tu vedi predominar in questa febbre la materia calida senza mandar innanzi alcuna digestione si dee vacuar il patiente con l'infrascritta medicina. Prendi diacatolic. dramm. 6. lettuario rof. di Mesue, lettuario di psilio ana dramm. 1 s. diafinic. dramm. 1. con decot. di fior, & frutti cordiali, ouero commune faccisi piccola potione aggiung. dittamo ben tamigiato, tormentilla, cardo benedetto, rad. di tunici ana scrop. 1. theriaca di Gal. dram. s. siro. di succo d'acetosa onc. 1. s. o in luogo di quello siro. di succo di cedro onc. 1 Se in detta febbre predominerà la materia grossa si vacui la materia con questa purgatione. Piglia diafini dram. 3. diacattolic. onc. s. lettuario rosa. di Mesue dram. 2. & con decot. commune, & semplici cordiali già detti fa potione. Ma se conoscerai la febbre pestilentiale dar indugio al l'infermo da poter digerir la materia. Potrai allhora ordinar il sir. infrascritto. Prendi sir. di succo di cedro, sir. di acetosa, sir. ro. di infusione an. on. s. acqua di buglossa, d'acetosa, di melissa ana on. 1. & mischia. Oueramente fa in questo modo. Piglia sirop. di ribes, di succo di cedro ana onc. s. sirop. di succo d'endiuia dram. 6. acqua d'endiuia, di buglossa, d'acetosa ana onc. 1. Digerita la materia si purghi il corpo con vna de le purgationi già dette, secondo che peccheranno gli humori.

Circa la terza intentione tutta dee essere occupata in confortare il cuore di dentro, & di fuori, cioè con pitime, & cerotti confortatiui,

tatiui, per essempio de' quali si può ordinar questo. Prendi acqua d'acetosa, di buglossa, di melissa, an. lib. s. vino di melagrane on. 4. acqua rof. onc 3. siropo di infusione, onc. 5. sir. di succo d'acetosa ò di ribes, ò di cedro, ò di limoni, on 2. sandali bianchi dram. 2. s. canfora gran 2. & con zucchero bianco sofficiente fa sirop. lungo a fuoco, di cui spesso prendane il patiente duoi cucchiari, perche spegnendo il calore, & incendio marauigliosamente conforta il cuore, è contraria alla ventosità de la materia. La conserua anco di rose, boragini, e buglossa, con poluere cordiale, sandali, & vn poco di sir. di succo di acetosa, oueramente rof. è di gran giouamento a questa intentione. Di fuori per confortar il cuore si può applicar su la sua parte la pittima ordinata in forma di cerotto al capitolo de' carboncelli, & buboni che accompagnano la vera peste, onde accaden doti habbi ricorso al detto cap. Or in che modo si debba mantener la virtù ottimamente si disse ne la prima intentione.

Della febbre pura terzana. Cap. V.

SEgni de la febbre terzana causata da humori collerici sono questi, doglia grande di testa, non potter dormire, sudore in copia, di terzo in terzo afflittione, orina citrina, ò citrangolare, ò focosa, gran sete, perdita dell'appetito, aridità, & seccagine de la lingua, non trouar riposo in alcun luogo, faccia squ balosa, ouer dura, polso frequente & veloce.

Cura della pura terzana.

Come prima figliuol mio Luigi tu verrai allo infermo, ordinato il buon reggimento del viuere, come magnificamente dicemmo al cap. della cura della erisipila, addimanda se và del corpo, & se và, cessa da farlo andare. Altrimente se dice essere serrato, ordina questo cristero. Piglia mercorella, madre di viole, blito, orzo mondato ana manip. 1. & fa decot. togliendone, & di zuc chero rosso, mele viol. ana dram x. ol. viol. onc. 2. s. cassia estratta dram. 5. mischia, & fa cristero.

Digestiui.

FAtto cristero, dagli questo siropo. Piglia sir. acetoso semp. on. 1. sir. di endiuia, on. s. acqua di buglossa, e d'end. an. on. 1. s. Oueramente. Prendi sir. di due rad. senza aceto, ossizaccara ana dr. 6 acqua d'end. di lupuli di nenuf. ana onc. 1. mischia, & fa sirop. Ouero. Piglia sir. di nenuf. ò in cambio di quello sir. vio. sir. d'end. sir. acetoso sempl. ana onc. s. acqua di viol. d'endi. di buglos. ana dr. 1. mischia, & fa siro. Tolto vn di questi siro. per quattro giorni dagli la medicina infrascritta. Prêdi reubar. eletto on. 2. spica gra. 3. & fa infusione con acqua d'endiuia per sei hore, dopò fortemente spremuta aggiugniui lettuar. lenitiuo, ouero manna dram. 6. lettuar. di succo di rose dramm. 2. dissolui tutto con decot. di fior, & frutti cordiali, & fa piccola potione aggiu. sir. viol. onc. 1. Oueramente. Piglia cassia nouamente estratta dram. 6. lettuar. di succo di rose dram. 3. & dissoluansi con decottione di fior, & frutti, & con l'ordine dato nella prima ricetta fa potione. Ma per i corpi de rustici. Piglia cassia nouamente estratta, diac. an. on. s. diapruna solutiuo, lettuar. di succo di rose an. dr 2. e dissolui tutto con decot. di fior, & frutti cordiali, & fa piccola medicina aggiu. sirop. viol. on. 1. Della digestione, e purgatione di ciascuna materia pienamente n'habbiam ragionato nel fine del cap. della purgatione, onde trasferisceti a quello ne tuoi bisogni.

Della soda, cioè doglia di testa.

MA perche suole alcuna volta grandemente esser molestato l'infermo da doglia di testa, però voglio descriuere alcuni speciali rimedi da mitigarla. De quali il primo sempre habbiamo ordinato cosi. Prêdi ol. rof. on. 3. aceto rof. dr. 3. zaff. scro. 1. mischia, e fa ossirundino. Oueramente. Piglia due chiara d'voua, olio rof. acqua rof an. on. 1. s. vino di melagr. aceto rof. ana dr. 3. & fa ossirundino, ouero. Prendi ol. rof. onc. 2. sandali rossi d a. 1 aceto rof. dra. 6. zaff. dr. s. mischia, & faccasi ossirundino. Ma se la doglia non si volesse mitigare per i rimedi suddetti sia vtilissimo metter ventose tagliate, & non tagliate sopra le spalle. Le fregagioni anco delle stremità, & legature fatte vna

Aa 2 hora

hora innãzi desinar, & cena hò trouato sommamente giouare a questa doglia. Cosi anco il lauar le stremità con decottione di cose mitigatiue. Similmente le sanguisughe poste alle vene dell'hemorroide mitigano a marauiglia la doglia della testa.

Della doglia delle reni.

AViene spesso doler, & riscaldarsi le reni. Onde per rimediargli si proceda con i rimedi infrascritti, il primo de i quali è questo. Prendi infrigidante di Gale. dra. 6. vnguento rosato onc. 1.s. mischia, & vngi le reni. Oueramente piglia vnguento di populeone onc. 1. vnguen. di Gal. dram. 6. mischia, & vngi il luoco. Ouero prendi due chiara di vouo, succo di piantag. onc. 1. ol. viol. ol. nenufarino vng. rof. an. dram. 6. mischia, & fa vntioni per le reni. O pure piglia acqua d'endiuia, di viole, d'acetosa, di solatro ana on. 7. sandali di tutti ana dram. 1. rof. viole, nenuf. ana manip. mezza, bolli ogni cosa vn poco, & con touaglia, ò panno lino fomenta il luogo doglioso, perche tal fomento mitiga a marauiglia la doglia, & il riscaldamento delle reni.

Della sete.

LA sete specialmente si suol complicar con questa febbre. Onde essendo il corpo robusto potrai darli bere quanta acqua di fontana che vuole, tutto che non habbia patito postema nel stomaco, ne sentito dolori colici, ne sia difettoso di fegato, & di milza. Et questo dico che si faccia il tempo della state. Et se gli accidenti prefati te impedirranno dagli tal beueraggio. Piglia acqua di viola, d'acetosa, d'endiuia, di nenufa. ana lib. s. vino di melagr. onc. 4. zucchero fino, onc. 8. sir. rof. di infusione, sirop. viol. an. onc. 2. mischia, e fa giulepe lungo secondo l'arte, del quale spesso ne beua il patiente, però, che spegne marauigliosamente ogni sete. Oueramente tenga in bocca vn pezzetto di pateca, ò di cucumero, oueramẽte vn'osso di pruno, ò orzo cotto, ò rad. di lingua bouina alquanto cotta in acqua d'orzo, o mucilag. di psilio, & seme di cotogno. I melagra. anco acetosi assaissimo vagliono a questa intentione. O pur questo giulepe sottoscritto. Prendi acqua di viole lib. 1. d'endi. lib. 1. s. d'acetosa, di bugloss. ana onc. 6. zucchero fino once 7. vino di melag. onc. 6. & fa giulepe lungo secondo l'arte, di cui prendane il patiente con acqua d'orzo, ò di fontana, ò di cisterna. Oueramente prendi tamarindi oncie 1.s. zucchero fino on. s. giulepe viol. onc. 1. sir. rof. di infusione, siropo acetoso semp. ana on. 2. mischia, & fa lettuario del quale spesso ne tenga in bocca il patiente.

Del sonno.

Suole anco il vegghiare oltr'a modo affliggere il patiente in questa febbre. Perche se egli non potesse dormire, gli si vngano le tempie con l'infrascritta vntione. Piglia vnguento di populeone once 1. s. olio di papauero, olio nenufarino ana onc. s. mischia, & fa vntione per le tempie. Oueramente piglia foglie di salce, di lattuga, gusci di papauero bianco fior di nenuf. cam. fior di viole ana manip. s. e fa decottione con acqua di viole, di solatro, & di acetosa, facendo embroche con spugne su le tempie.

De segni della terzana non pura, e la sua breue cura. Cap. VI.

SEgni della terzana non pura sono questi cioè il polso non molto veloce, ne molto frequente, ne molto spesso, orina citrina, ò del colore di paglia, feccie non molto squibalose ne molto aduste, non troppo sete, non troppo graue doglia di testa. L'appetito non molto guasto, non molto anco impetuoso il sonno, la seccagine della lingua, e'l sudore, benche il sudore alcuna volta possa essere copioso per l'abondanza delle materie. Il freddo molto nel principio de i parosismi.

Cura della terzana non pura.

La cura della terzana non pura si adempie con tre intentioni. Prima con regger la vita. Seconda con digerir la materia che pecca, & purga la digerita. Terza con corregger gli accidenti.

Nella prima intentione si dee procedere in-

in questo modo. Sia la dieta ne primi giorni assai stretta, ma non però tanto quanto nella terzana pura. Et così allhora mangi il patiente panatella, o farro con mandole.

Appresso vi si concede vtilmente lattuga mediocremente cotta, & rad. di cicorea con aceto poco forte, & vn pochetto d'olio. Passato il settimo giorno commodamente si dà brodo. & carne di pollo, vino mediocre odorifero, & adacquato con le sue minestre. Nel la declinatione sul cominciare del pasto è vtilissimo il seme commune in vn poco di brodo di pollo.

La seconda intentione di digerire la materia, & euacuare quella digerita si fa in questo modo. Prenda il patiente questo siropo il quale si faccia in questa guisa. Piglia sirop. di succo d'endiuia, on. 1. acetoso sempl. onc. s. acqua d'endiuia, di boragine, d'acetosa an. on. 1. & mischia. Oueramente. Prendi siro. acetoso sempl. mele rosato, siropo d'endiuia ana onc. 2. aceto d'endiuia, di lupuli, di borag. ana on. 1. & mischia. Ouero prendi sir. viol. siro. di succo d'endiuia, mele rof. onc. s. acqua di lupuli, d'endiuia, d'acetosa ana onc. 1. & mischia, & prendasi caldo nell'aurora. Digerita la materia si purghi il patiente come è detto al cap. vniuersale della purgatione, onde rileggilo come ti accaderà. Ouero si purghi così. Prendi cassia, diacattol. an. dr. 5. lettuario di succo di rose dr. 2. con decotto commune fa piccola potione, aggiugn. siro. viol. onc. 1. Oueramente. Piglia diapruno non solutiuo, ò in cambio di quello lettuario lenitiuo, ò manna eletta, on. 1. cassia, onc. s. lettuario di succo di rose, dr. 1. s. fa potione come di sopra, ouero. Prendi cassia nuouamente estratta diacat. an. onc. s. diafi. lettuar. rof. an. dr. 1. s. reubar. infuso con acqua d'endiuia & vn poco di spica; scrop. 2. mischia, & con decot. commune, fa potione aggiugnendoui sirop. violat. onc. 1. Ouero così, & sarà di più forte operatione. Prendi cassia, diafi. an. dr. 3. diapruno solutiuo, lettuario di succo di rose ana dramm. 1. mischia, & con decottione commune fa medicina aggiugn. sirop. viol. onc. 1 s. Ma perche alcuna volta la non pura terzana non si può cacciare con le sudette digestioni, & purgationi, però spesso per stirparla fa bisogno ricorrere ad altre. Et prima si digerisca la materia con tal digestione. Prendi sirop. aceto-so di due rad. sir. di bisanti, sir. di succo d'endiuia an. onc. s. acqua di buglossa, d'endiuia, d'assenzo an. onc. 1. & mischia. Oueramente Prendi sir. viol. sir. de dinari, mele rosa. ana on. s acqua di capelue. di assenzo, di fumot. an. on. 1, & mischia. Fatta la digestione, medichisi il patiente con questa purgatione. Piglia cassia onc. s. diafin. dram. 2. lettuar. rof. di Mes. reubarb. eletto infuso, & spremuto secondo l'arte ana dram. 1. con decottione di fior, & frutti cordiali faccisi piccola potione aggiug. sir. viol. onc. 1. Oueramente. Prendi diacatol. dramm. 4. diafinicon dram 2. lettuario rosa. d'indo mag. diapruno solutiuo, o in cambio di quello lattuario di psil. an. dra. 1. con decottione commune fa piccola medicina agg. sir. viol. onc. 1. Et questa vltima è buona per i poueri, perche è di manco spesa.

La terza intentione di correggere gli accidenti è questa. Suol venir non poca doglia di stomaco, la onde per rimouerla vi si soccorre con l'infrascritta vntione. Piglia olio d'assẽzo, ol. rof. onfac. ol. di cotogni, an. on. 1 ol. masticino onc. s. cinamo. noce mosc. garofili, zaffarano an. dr. 1. assenzo, menta ro. ana vn poco, specie di tre sandali, specie di diarodone d'abbate, coralli di tutti ana dramm. 1. s. bolli tutti insieme con vn bicchier di vino odorif. fino che si consumi il vino, doppo cola, & vngi lo stomaco. Ma costumando alcuna volta di prolungarsi queste febbri fino al quarto mese, & più, egli bisogna ricorrer ad altra digestione, & purgatione. Et per essempio si può ordinar così. Piglia siro. di succo di endiuia, mele rof. col. sir. di due radici con aceto, an. onc. s. acqua di capeluenere, d'assenzo ana dramm. 1. s. & mischia. Oueramente prendi mele rof. sir. di cinque rad. sirop. di cicorea, an. onc. s. acqua d'endiuia, d'assenzo, di capeluenere ana onc. 1. & mischia. Questi siropi commodamente anco s'adoperano nella quartana, & in febbri che vanno vagando fuor dell'ordine. Purgationi equiualenti per la già detta intentione, essendo digerita la materia, in forma di pillole sono queste. Prendi pillole aggregatiue pillo. di iera con agarico ana dra. s pil. di reubar. scrop. 1. con acqua d'assenzo forminsi pil. cinque, & diensi nell'aurora. Oueramente piglia pillole di reub. pillole aggregat. pillole di mastice, an. scro.

1. & cõ mele rof. forminsi pillo. cinque. O in questo modo. Piglia pillo. aggreg. di reub. eletto, ana scrop. 2. con acqua d'assenzo forminsi pillo. 7. Nondimeno li medici della corte Roma. come dicemmo nell'antidotario, al cap. proprio delle pillole, frequentissimamente in queste febbri vsano sollo pillole aggregatiue, la cui dosi è dr. 1. Le pillole ancora di mastice vna fiata alla settimana sommamente vagliono in questo caso. Cosi le pil. di reubar. semplice danno con vtilità, perche a poco a poco euacuando confortano la digestione del stomaco.

Della debilità del stomaco.

Si suol alquanto debilitare il stomaco da questa febbre. Alla qual debilità si dee soccorrer in tal modo. Prendi specie di tre sandali, specie di arom. ana dr. 1. specie di diarodone d'abbate, specie diamuschio, ana scr. s. con zucch. bianco sofficiente, & acqua di melissa faccians si rottelle, o per dire più schietto cilelle, & pigliasi a digiuno con vn poco di vino odorifero, perche sommamente conforrano il stomaco. L'aromatico anco rosa. e il diagalanga corrispondono a questa intentione. Finalmente non vi disdicono i cristeri che lubrificano il ventre, & le fregagioni. Onde accadendoti guardarai al cap. de' cristeri.

Della febbre sanguinea.

Segni della febbre sanguinea sono, rossor nella faccia, ne gli occhi, & nel resto di tutto il corpo, pienezza di vene, & grauezza, sonno, doglia di testa, sete, ma non però intensa, feccie, non molto tinte, ne anco squilorose per l'abbondanza dell'humidità. Polso grande, & pieno, alcuna volta veloce, & diuerso. Orine sanguinee, & per la maggior parte grosse. Procede sempre in questa febbre lo regimento di hauer troppo riempitosi il corpo. Et però coloro che patono tal febbre, patono anco nausea, pizza de le nari, dolor grauatiuo della schiena, dolcezza in bocca, febbre continua senza rigore, sudore interposto nel fine, alcuna volta continuo, & qualche fiatta sonno profondo, & difficultà di parlare.

Visti i segni della febbre sanguinea breuemente è da veder la cura che ricerca tre intentioni. Prima di regolar la vita. Seconda di digerir la materia che pecca, & d'euacuare. Terza di rimouere alcuni accidenti complicati con questa febbre.

Circa la prima intentione di regolar la vita non si proceda altrimente che fu detto nel cap. innanzi, & in quello della cura del flemmone, al quale bisognando tu andrai.

La seconda si fa in questa guisa. Prima essendo la orina grossa, & rossa, ne si opponendo alcuno accidente, & patendolo la virtù, & la età di subito non v'ha meglior medicina, che ito innanzi vn seruitiale, come si disse al cap. della flobot. con auttorità di Gale. incidere la vena mezzana, o la basilica, & cauar sofficientemente sangue. Il che fatto si digerisca la materia come diremo qui sotto. Piglia sirop. di succo d'endiuia sir. viol. sir. di lupuli, ana onc. s. acqua d'end. di lupuli, di buglossa, ana onc. 1. & mischia. Oueramente. Prendi sir. acetoso semp. sir. di succo d'endiuia, an. dr. 6. acqua di buglossa, d'endiu. d'acetosa, ana onc. 1. ouero. Piglia siropo di succo d'endiuia, sir. viol. sirop. di buglossa, ana on. s. acqua di buglossa, di viole, d'endiuia, ana onc. 1. mischia, & fa sirop.

Tolta la digestione si purghi il patiente con la medicina infrascritta. Piglia cassia nuouamente estratta, diacattolic. ana onc. s. lettuario rof. di Mesue, lettuar. di succo di rose ana dram. 1. s. mischia, & con deccotione commune fa piccola potione, aggiug. sirop. viol. onc. 1. Oueramente fa cosi. Piglia manna eletta dram. 6. cassia onc. s. reubar. eletto, & infuso secondo l'arte, lettuario di psilio, ana dram. 2. mischia. & con decottione di fior, & frutti cordiali fa piccola medicina, aggiug. siro. viola onc. 1. Oueramente. Prendi lettuar. lenitiuo dra. 6. diafinic. lettuar. rof. di Mesue ana dram. 2. con decotto già detto fa piccola potione, aggiu. siro. viol. onc. 1.

Finalmente nella terza intentione si correggono gli accidenti co i medesimi rimedi che nel capitolo innanzi, cioè la doglia della testa, & la debilità del stomaco. Nondimeno voglio dir vna cosa sola che le fregagioni fatte innanzi de sinare assaissimo giouano al mitigar della doglia del capo. Le ventose anco tagliate, & non tagliate su le spalle, & le natiche sommamente vagliono a que-

a questa intentione, perche quasi tengono luogo di flobotomia, & specialmente ne corpi delicati. Lo medesimo operano le sanguette applicate alle vene dell'hemoroide. Commendasi anco molto da gli auttori il ritener largo il ventre co i cristeri leniriui, onde ne tuoi bisogni riuedrai il proprio capitolo de' cristeri.

Della febbre flemmatica. Cap. VII.

SEgni della febbre flemmatica communemente sono (come descriuono gli auttori) questi, freddo che comincia pian piano nel venir del parasismo, & và dopò aumentandosi per fin che il corpo sia freddo come neue, quello che proua Auic. al suo proprio cap. Et però cosi fatto parosismo suol per il più durare diciotto hore. Ne senza difficultà tali si scaldano, grauezza del capo, sonno profondo, & sincopi, che per lo euaporar gl'humori, & debolezza della bocca del stomaco danno spesso molestia. Polso piccolo nel principio, & suffocato, ma nel fin frequente. Orina ne primi giorni sottile, & bianca per la grande oppilatione che conseguita questa febbre, & però duole il costato, & per conseguente il calor della faccia, & di tutto'l corpo si ritira a vna liuidità, & bianchezza non naturale. Et questo sodisfacciati per i segni della febbre flemmatica.

Cura della febbre flemmatica.

La cura della febbre flemmatica ha tre intentioni. Prima ordinar la vita accioche si generi in buon humore, & il cattiuo si sperda. Seconda digerir la materia antecedente & digerita euacuarla. Terza souenire a gli accidenti.

La prima intentione di ordinar il viuere sortisce il suo effetto, come dicemmo al capitolo della postema molle. Onde bisognandoti far tal cura ritorna in quel luogo.

La seconda intentione ricerca tal digestiuo Prendi siroppo di due rad. con aceto. mele ros. col. sirop. viol. ana onc. s. acqua di endiuia, di buglossa, d'acetosa, ana onc. 1. mischia, & fa il primo digestiuo, che vale nel principio. Ouero prendi siropo di tre radice, siro. di buglossa, siro. acetoso, semplice an. onc. s. acqua di endiuia, & di buglossa, di finocchio, an. onc. 1. Oueramente. Piglia sirop. di bisanti, sirop. di due radice con aceto, mele rosa. col. an. onc. s acqua di buglossa, d'assenzo, d'endiuia, ana onc. 1. mischia, & fa sirop. Questi due siropi vagliono nel stato di tal febbre. Ouero fa cosi. Prendi sirop. di tre rad. oximele sempl. siro. di bisanti, ana onc. s acqua di capeluenere, d'assenzo, finocchi, an. onc. 1. mischia, & vale nella declinatione di questa febbre. Digerita la materia nel principio la purgatione dee esser tale. Piglia diacat. cassia an. onc. s. diafinic. dram 3. s. con decotto commune fa piccola potione aggiugn. sir. di due rad. senza aceto, in luogo di sir. di mele ros. dr. 1. s. ouero. Prendi diacat. dramm. 6. diafin. lettuar. di indo magg. ana dram. 2. con decottione, & ordine sudetto fa piccola medicina. Queste due purgationi vagliono ne primi giorni della febbre flemmatica Passati molti giorni, & fatta la digestione del secondo, o terzo ordine de siropi diesi questa medicina all'infermo. Prendi diafin. lettuario d'indo mag. an. onc. 1. s. diacattolic. on. s. agarico in trocisci scrop. 2. con decottione di fior, & frutti cordiali, di capeluen. gallitrico, pollitrico, polipodio quercin. con acqua d'end. di capelu. di buglossa, e di scabbiosa fa piccola potione, agg. mele ros. col. on. 1. o in cambio di medicina diensi le pilol. infrascritte. Prendi pil. aggreg. scr. 2. pil. di reub. scro. 1. cō acqua d'assēzo faccinsi pil. 5. Oueramente piglia pillole alefangine, pil. di reub. pill. aggreg. ana scrop. 1. con l'ordine detto fa pill. Ouero fa cosi, piglia pil. di iera con agarico, pillole aggreg. ana. dramm. s. con mele ros. col. forminsi pil. cinque, le quali prenda il patiente nell'aurora. Alcuna fiata li medici della corte Rom. solamente dopò passati molti giorni danno a gli oppressi da febbre flemmatica dram. 1. di pillol. aggregatiue, interponendo pil. di mastice, & pil. di reubarb. ana dra. s. Appresso gioua sommamente nettare co i seruitiali il ventre dell'infermo da gli humori flemmatici, grossi, & viscosi. Per essempio l'ordinatione può esser tale. Prendi foglie di bieta, di mercorella, semola fog. di althea, & cam. ana man. 1. seme di finocchio dolce, coriandri, an. dr. 6. polipodio dram. x. la testa d'un castrato alquanto pesta, & bolli con acqua

ogni cosa insieme per fin che di tre parti se ne consumino due, dopò cola, & in quantità sofficiente mettiui mele rof. onc. 2. sir. di due rad. senza aceto onc. 1. ol. di cam. on. 2. bituro onc. 1. s. due rossi d'voua, vno poco di sale, & fa cristero. Oueramente pigl. decottione. su detta lib. 1. s. mele rof. onc. 3. ol. d'anetho, ol. di cama. ana on 1. s. benedetta semplice, iera pigra di Gal. ana on s. due rossi d'voua, vn poco di sale, & fa seruitiale, lo cui officio è di euac. ogni materia grossa flemmatica, con dissolutione de la ventosità.

La terza intentione, di correggere gli accidenti che sogliono venire in questo caso, & specialmente la debolezza del stomaco, si fa in questo modo. Prima per detta debilità del stomaco vale la confettione infrascritta. Prendi specie di diarodone di abbate, specie di diagalanga, specie di zucchero rof ana dr. 2. con zucchero bianco sofficiente, & acqua d'assenzo, & di menta fanne cirelle. Oueramente piglia specie di diagalanga, specie di diarodone d'abbate, ana dram. 2. con acqua d'assenzo, & zucche. sofficiente fanne cirelle. Similmente di fuori si fa non senza vtile l'vntione ordinata di sopra al ca. della terzana. Questa cura è conueneuole per quelli, c'hanno la febbre quartana, & di quelle che vanno vagando fuori dell'ordine. Così figliuol mio Luigi cō più breuità, c'ho potuto ho scritto la cura delle prefate febbri a vtile delli nauiganti.

Di quelle cose, che aumentano il sperma, & che muouono dilettatione nel coito.

Cap. VIII.

Essendo di grandissimo giouamento (come affermano tutti gli antichi, e moderni) alla creatione humana il sperma, & la dilettatione del coito, nel presente capitolo io dirò di quelle cose, che porgon dilettation nel coito, & moltiplicano il sperma. Dico adunque prima che rape, napi, pestinache, faue, & ceci cotti come si vuole potentissimamente accrescono lo sperma nel coito, & massime mangiati con alquanto pepe, cinamomo, gengeue, mandole, nocciuole, pignuoli, fistici confettati con zucchero sommamente fanno per l'aumento del sperma. Et però l'olio di mandola dolce (come dice Mesue) moltiplica il sperma. Auicenna al cap. delle nocciole dice che mangiate con mele danno vigore al coito. Similmente la rucola presa in poca quantità incita il coito che molto opera al contrario, come affermano alcuni. Dioscor. dice che pigliando per alquanti giorni dram. 7. di foglie di madriselua poluerizzate in vino ouer in brodo di mele nodriscono lo sperma nell'huomo, & io l'hò isperimentato, & bene è succeduto a me & all'infermo. Lingua d'vcello, cioè seme di frassino mistürato con noce moscada ha proprietà (come proua. Serap.) d'accrescer il sperma, & la libidine. Dice anco il prefato che la carne di gallina aumenta il sperma, e quella di pernici il coito, il medesimo fa la rad. di assaro condita, o con mele, o cō zucchero. Questo istesso fa il grano del bambace, come riferisce Archigene. Il rafano, & specialmente saluatico secondo Serapio. prouoca il coito aumentando lo sperma, & il desiderio del coito. Cipolla cotta, & mangiata con olio fresco di mandola, & vn poco di pepe, & di sapa potentissimamente accresce la venere, e'l sperma carne d'oca, & di gallina bianca, cotta con cipolle, & mangiata insieme con quelle, & anco il brodo suo dà forza allo sperma. L'voua fresche da sorbire prese con vn poco di vino dolce, pepe, cinamomo, & zucchero fanno valentemente il medesimo effetto. Enne questa confettione molto buona a recuperare il coito perduto. Prendi polpa di capponi cotta onc. 3. polpa di pernice, polpa di pippione saluatico ana on. 2. rad. di satirione, onc. 1. s. rad. di enola, onc. 6. pepe dram. 1. cinamomo, noce mosc. dram. 1. gengeue, galanga, cubebe, assaro ana scrop 4. mandole dolci, pignuoli, ana on. 2. s. fisticore. on. 2. vua passa, onc. 5. cuoci tutto insieme, & con zucchero sofficiente fa confettione secondo l'arte, o solida o molle, come più saperà buono all'infermo, di cui prendane alla quantità di vna noce, o poco più. Ceci cotti in brodo di carne, & mangiati con latte assaissimo prouocano il coito, e fanno abondar la sperma. Onde Galeno nel libro de gli elementi dice, che i ceci incitano libidine. Il che fanno per essere molto atti a generare la flemma. Di quì viene che si danno mangiare a stalloni & caualli, acciò sieno più pronti, & valenti al coito. Ora visto le cose, che

che fanno al coito, & all'aumento del sperma, veggiamo quelle, che porgeno dilettatione in esso coito, essendo la delettatione quella, che assaissimo vale a generare, al che è riuolta nostra intentione, altrimente se ad altro effetto si serue questa materia sarebbe vna cosa vituperosa, e vitio di lussuria. Dico prima, che la saliua di chi habbia in bocca cubebe nell'hora del congiungersi bagnandone la verga con quella porge grandissima delettatione nel coito. Similmente mele masticato con vn poco di pepe vgnendone la verga sommamente dilettarebbe chiunque vsasse con donna. Il fele anco di quel pesce che si chiama Orata, si come riferisce Chiranno posto sul membro genitale renderebbe gratissimo il coito. Il medesimo fa secondo il prefato grasso di pesce chiamato salpa, se si vnge la verga con quello. Ancora di fele porco cingiale, vgnendosi la verga con quello darebbe grandissimo diletto secondo Guil. di Vari. Laqual opinione tenne ancora Fidele, & disse hauer la medesima prerogatiua il fiele d'un verro.

Di quelle cose, che fanno rizzare la verga, & incitano il coito. Cap. IX.

PEr esser ne giouani, & huomini di età matura cosa vituperosa, & disconueneuole il non potersi congiunger con la donna ad ampliar la natura humana, non sia se non vtilissimo trattar di quelle cose che fanno rizzare la verga. Il porro mangiato, come si vuole, & massime con mele, & canella fa che gagliardamente si leui su. La galanga ancora mangiata, & tenuta in bocca con molta efficacia la rizza. Al medesimo è buono la sottoscritta confettione.

Prendi seme di rucola, dram. due, e mezza, seme di rapa, dramm. vna, e mezza, canella, cubebe, gengeue, galanga, pepe ana, dram. vna, cimino, dramme due, si confetti con mele, & zucchero, e prendane il patiente mattina, & sera un cucchiaro, perche è ottima, & diletteuole medicina. Il decotto ancô di ceci, & di seme di pestinaca, cô un poco di mele, & vn poco di pepe, & di cinamomo valentemente alza la verga. Similmente l'olio sambuciuo secondo Rasi, in chi sieno cotte formiche con l'ali, posto al sole per molti giorni, & vgnendo poi la verga la rizza su. Ancora il detto olio con vn poco di muschio assai vale per rizzarla, se si vgnino con quello le parti geniali e'l pettenecchio.

Finalmente molti rimedi sono descritti nel cap. precedente, i quali si possono accommodare a questo.

Del vomito. Cap. X.

DIcono, & coloro, che già fecero la pratica, & quelli, che hora la fanno spesso conuenir il vomito a varie, & diuerse malattie, si per fare la cura loro. Auic. dice che vale alla gotta, sciatica, passioni delle reni, e della vescica, lepra, quartana, & a tutte le malattia, che si portano lungo tempo. Conserua il vomito secondo Gal. la sanità, come si ha nel 5. della vtilità delle particole. Egli è principale purgatione della Flemma, del stomaco, e de gl'altri humori, con purgar anco, & diuertire dall'altre particole. Per molti modi prouoca il vomito. Vogliono communemente li pratichisti, che si bea acqua calda con sir. acetoso, e di subito poi poste le dita nella bocca si prouochi il vomito, buttando fuori detta acqua insieme con gli humori che sono nel stomaco, ilqual modo è assai piaceuole, & vsitato da tutti. Sono alcuni i quali (com'è testimonio Gal. nel luogo di sopra allegato) preso vn pasto di diuersi cibi vna volta al mese cô il già detto ingegno vomitano, & ciò fanno per côseruarla sanità. Altri sono, che comandano, che si pruochi il vomito con vn forte vomitiuo, si come quello di Nicolò, cosa che veramête nô si dee fare, saluo che non fussimo costretti da qualche grâde necessità. Perche il vomito violento, e frequentemête prouocato debilita il stomaco, le forze, & la vista. Onde se per esser suto quello impetuoso la retêtiua del stomaco fosse indebilita commodamente, allhora vi si soccorra cô succo di cotogni, & cotogni, sir. mirtino, & zucchero, sir. ros. & tutti quei rimedi, che furono descritti per il flusso de gli intestini, se ci fa bisogno di ristrignere.

Di coloro, che per male, & cattiue arti fatte non si possino copular con donna. Cap. XI.

PEr esser questa mala, & diabolica dispositione contra la legge diuina, & la humana carità, sottrahendo l'amor naturale,

tale, che dal giorno della copula del matrimonio fino all'ultimo della vita ha da esser tra'l marito, e la moglie perpetuo. Però antichi, & moderni sopra ciò scrissero diligentissimamente. Dicono gli antichi che tal fattura non può far se non nell'huomo, laqual è che il marito non si può congiugner con la moglie, cosa vergognosa, & disconueneuole. Ora per sodisfar tale incantamento hãno scritto gli antichi molti rimedi. Prima dice Dioscor. che il corallo tenuto in casa, è bonissimo per disfar tal maleficio. Ma alcuni dicono portato al collo esso corallo hauer questa virtù. L'artemisia appicata sopra la porta, secondo l'opinione d'alcuni antichi, fa che ne male, ne incantamenti possano nuocer a gli huomini di quella casa. Il medesimo fa la squilla posta nel medesimo modo che l'artemisia, si come tiene Dioscoride. Il pigozzo ancho vccello, o lesso, ò arrosto mangiato ha virtù di soluer gli affaturati, quello che rispose l'Arzil. con auttorità di Fidele. Dissero ancho se alcuno affaturato è costretto amar alcuna, ò alcuno, che ponendo sterco abbrucciato di quello che è amato nella scarpa destra di quello, che ama, come prima sentirà quel fettore si dissolue il maleficio. Et è chi afferma hauer prouato questo, & esser verissimo. Volsero anco gli antichi, che tignendo i pareti della casa con sangue di can nero si togliessino via gl'incantamenti fatti a color che stanno in quella. Medesimamente fele di coruo mistutato con sisamelos, & vgnendo con quello il corpo gioua a gli affaturati.

Come si cauano le creature morte fuori della Matrice. Cap. XII.

SPesso auiene che la creatura non si possa tirar fuori de la matrice, ne per beneficio di medicine, ne per opera della comare, & ciò si cagiona, quando ella è morta nel corpo della madre. I cui segni si conoscon per non mouersi il putto che prima si mouea, per la freddezza del ventre, per le labbra della donna bianchiccie, & per gli occhi concaui. Si conosce ancho per il puzzor del fiato, per la lunghezza, & difficulta del partorire, & per quei rimedi, che vsi à facilitare il parto, non haueranno fatto alcuna operatione. Or saputo che la creatura è morta per i segni sudetti, non sia se non vtilissimo venire all'operar di mano. Et prima che si operi, si fumenti la donna con euforbio, & castoreo. Dopò si metta in bocca penne di gallina vnte d'olio, & aceto con violentia, a fine che vn tratto si prouochi nausea, ò vomito con sternuto. Perche cosi facendo habbiamo visto con gran sforzo la donna hauer partorito la creatura morta. Ma se per questa via non giouarà fumentata prima la matrice con decottione di cose mollificatiue, come malua, viola, fiengreco, camam. & maluauischio, vngasi la mano destra di olio rosato, & si ficchi dentro nella matrice, tirando a più potere il capo della creatura verso la buca. Et se bisognasse (come ci consiglia Corne. Celso) tiriglisi fuori della testa l'ossa, & la midolla accioche meglio si possa cauare. Tale operatione io feci già in vna serua di Simone di mare Cittadin Genouese, & riusci bene à me, & à lei. Sono alcuni che in questo caso adoprano molte sorti di ferramenti, si come vncini, tenaglia, speculo, i quali per la malignità sua non si deuono adoperar, se non vi ha qualche gran necessità. Et come s'adoprano si guardi cautamente di non lacerar la matrice & la natura.

Per far venir i capelli neri. Cap. XIII.

QVantunque per alcuni rispetti mi era deliberato di trascorrer la dottrina de i capelli, si per il danno che ne viene al cerebro, a denti, & a nerui dalle forti medicine che vsiamo, lauando, & tignendo i capelli per fargli venir neri, si per non potersi trattar di tal materia senza qualche carico di conscienza, nondimeno per fare più perfetta e compita la dottrina della presente opera diremo di quelle che fanno neri i capelli. Dice Serap. che le foglie di sumac cotte in liscia, lauandosi la testa con quella fanno neri i capelli. Il licio dissolto in liscia della decottione di cime di rouo opera il medesimo. Per il medesimo effetto si cuocono in liscia cose che stiticano, come mirtilli, sumach, rouo, saluia, noci di cipresso, mirab. citrini, & chebuli. Medesimamente se si piglia onc. 1. di liscia, in cui si fa il sapone, & si chiama la maestra con altrettanto della decottione suscritta, tignẽdone i capelli

li con cautella, pur che non si toccasse la pelle, & lauatosi innanzi il capo con buona liscia, come sono asciutti diuengono neri. Alla medesima intentione val la infrascritta lauanda. Prendi saluia saluatica, foglie, & gra. di mirtilli, cime di rouo, ana manip. 1. ipoquistido, litio, ana dram. 6. copole ghiande, noci di cipresso trite, ana onc. 1. s nilo, ouer indico dram. s. si cuoci ogni cosa in liscia di barbiere, & lauata prima la testa con liscia semplice, si laui dopò con questa, perche è singolar medicina per far la chioma nera, & se cadono i capelli rattificargli. Vno altro famoso medicamento per far diuenire i capelli neri è questo. Piglia mirabolani neri, galla di tintori, noci di cipresso, copole ghiande, fior di melagrani, seme di mirtilli, ana onc. 1. alume di rocca on s. salgemma, ana dram. 1. tamigiati tutti bollino in liscia della deccotione di datoli, & vua passa, fino che si consumi la terza parte, & lauata prima la testa con liscia semplice si laui dopò con la deccottion suscritta. Al medesimo ecci questo altro ingegno molto singolare. Prendi mirab. emblici. onc. 1. acatia, galla di tintori, copole ghiande, seme di mirtilli, seme di sumach, ana dram. x. arcandia onc. 3. olio onfac. ol. di mandol. dolce, ana dramm. x. laudano onc. 3. mischia tutto insieme poluerigiato prima benissimo, & lascia star per quattro giorni, dopò bolli con vn poco di aceto, & fortemente si sprema, & con questo olio si vgna i capelli due fiate la settimana lauando il capo con ottima liscia, che è rimedio singolare à far neri i capelli. Molti altri ne harei potuto addurre scritti da i dottori, ma per hauer trouato in loro poca vtilità non starò altrimente a raccontargli.

Di far i capelli bianchi, biondi, belli, & netti. Cap. XIIII.

AFfermano alcuni che la decottion fatta con fien greco, e liscia rende i capelli lucidi, & bellissimi. Rasi dice che l'olio costino vgnendone i capelli con quello fa il medesimo, Bartholomeo di Varignana tiene che la cenere de i gusci delle nocciuole meschiate con olio, & vino, & vgnendone i capelli faccia quelli forti, & bellissimi. Anchora liscia (come dice Fidel) e fatta di cenere di legne d'edera, & massime bollito con vn poco di fien greco ha virtù di far la chioma bella, bionda, & forte. Il medesimo fa il fior di tasso barbasso, & il fior d'ipericone bolliti in liscia. Egli v'è vn'altra ricetta a far questo istesso. Piglia fior di tasso barbasso, cenere di vite, & di legni d'edera, ana manipoli 1. seme di fien greco, onc. 2. bolli tutto insieme con libr. x. d'acqua piouana, fino che si consumi la metà, dopò cola, & aggiugni sapone gaetano grattugiato lib. 4 & nel mese di Maggio si metta al Sole per 20. giorni, mischiando ogni dì con la bacchetta, dopò si freghi con quello i capelli de putti, & delle putte dimorando al Sole. Perche fa i capelli biondi, bianchi & lucidi.

Di fare i capelli rossi. Cap. XV.

VArij, & diuersi sono gli appetiti de le persone, chi vuole i capelli bianchi, chi neri, & chi rossi. Onde anco fa bisogno dar tutti i modi di colorargli. Per fare adunque rossi quelli dissero alcuni, che acqua di vite biancha mischiata con litio fa la chioma rossa, & massime se prima si laua con buona liscia. Similmente dice Serap. che feccia di vino vecchio adusta, e mischiata con olio di mastice, & ragia di pino tingendone i capelli fa che in spatio di vn dì naturale arrossiscano. Il medesimo fa secondo Dioscoride feccia di vino vecchio mista, con olio di cucumero asinino. Ancora l'alcana secondo Archigene dissolta con acqua di rafano ha grandissima virtù di arrossir i capelli. Queste sono le più approuate, e sicure ricette di far rossi capelli. Molte altre ne sono scritte ne' libri che per hauerle trouate poco vtili non più oltre m'affaticherò a riferirle.

Di fare i capelli d'oro, & biondi. Cap. XVI.

E Opinione d'alcuni antichi, che il decotto in liscia di fior di tasso barbasso, sticado, rischiatura di brusco, & celidonia, lauando il capo faccia i capelli biondi, & di color d'oro. Ancora il zaffar. dissolto in liscia fatta di cenere di rami di vite fa i capelli di color d'oro chiaro. Cosi la decottione in liscia di lupini, & di pulegio lauandosene

dosene la testa gli fa bellissimi. La mistura anco di sapone gaetano, & altre cose già det te al cap. di fare i capelli bianchi si può ado perare a questa intentione.

Di far venire i capelli lunghi, prohibire che non cadano, & rimediare alle scissu re loro. Cap. XVII.

PEr esser di vergogna a giouani, & a le donne, & massime come sono da mari tare il rimaner senza capelli, quello, che si disse al capitolo proemiale dell'anotomia, cioè i capelli essere stati prodotti dalla na tura per ornamento dell'huomo, & della donna. Egli sarà vtilissimo far mentione di quelle cose che prohibiscono il lor cadimen to. Ora la decottione di capeluenere, con mirabolani emblici, fatta in liscia dolce con forta la radice de capelli, & accresce gli. Di ce anco Isac che lauandosi la testa con de cottione di sisamo fa i capelli lunghi, & net tagli da quella si come pagliola che nasce fra loro. Medesimamente liscia fatta con cenere di sterco di capra, & di daino, & di radice d'olmo molt iplicagli, & non gli la scia cadere. Liguro cotto in olio di mandi dolce con vn poco di laudano, & d'olio mir tino, & con acqua di mirtilli, fino che si con sumi l'acqua vgnendo corrobora, & fagli bellissimi. Alla medesima intentione, & vale contra le scissure. Prendi foglie di mir to, foglie di salse, ana onc. 2. olio mirtino onc. 4. laudano poluerizato dram. 6. mira, emblici fatti in poluere onc. 2. uino onc. 2. bolli tutto a fuoco lento fino che si consu mi il terzo del vino, dopò vgni le radici, & estremità de i capelli; perche è di marauigliosa operatione. Similmente a riceuer i capelli che non cadano, vino nero bollito cō mirtilli, fumach, rose, spica, nardo, folliculi di sena, lauandosi con quello dopò hauersi lauato benissimo con liscia fa indubitatamen te che rimangano.

Della cura dei frustati. Cap. XVIII.

LA cura de frustati non è differente da quella ch'è scritta al cap. del cadimento, & offesa riceuuta d'altri. Onde in questo caso va per le intentioni commemorate qui ui. Da principio adunque faccisi la flobotomia, se ciò patirà la virtù, & la età, ouera mente si mettino ventose tagliate. Simil mente si dia reubarbaro dramme 1. rubbia di tintori, gengeue, ana scropoli 1. mischia & con acqua calda di scabbiosa fa potione. Perche questa purga il sangue appresso; & sana le rotture intrinseche. E anco buono che il patiente per alquanti giorni prendi nell'aurora dram. 1. dell'infrascritta poluere con acqua di lupoli. Piglia terra sigilla. dra. 3. reubarbaro dramme 1. mumia, rubbia di tintori, ana scropoli 2. gengeue dramme s. La dieta ne primi giorni sia molto tenue, si come dicemmo al cap. nominato di sopra. Po scia venendo a i locali, dico che non vi ha mi glior medicina che di subito rauoltar il pa tiente in vna pelle di montone, ouero castra to scorticato di fresco, spargendo sopra pol uere di mirtilli, cioè foglie, & granella. Il seguente giorno si laui tutto il corpo con vi no bollito insieme con rose, assenzo, mirtil li, camamilla melilotto, & anetho. Dopò si metta in sul luogo flagellato l'infrascrit to cerotto. Prendi olio rosat. odorif. ol. mir tino, an. lib. 1. s. ol. d'assenzo ol. di camamilla ana onc. 2. con cera bianca sofficiente fa ce rotto molle, aggiugn. farina di faua fresca, & bene tamigiata onc. s. rose onc. 1. polue re di mirtilli gra. & foglie ana dramme 1. mischia, & vsa come è detto, che in tal caso è presentaneo rimedio. Molti altri ne son scritti al cap. della sbattitura, & attritione de muscoli, che assaissimo vagliono a questa intentione. La onde và bisognandoti ri conducciti quiui.

De i pidocchi. Cap. XIX.

LA cura de i pidocchi ricerca tre intentio ni. Prima di purgare. Seconda di regger la vita. Terza di applicar i locali. Quanto a la prima intentione di euacuar la materia, onde si generano i pidocchi si dee purgar il corpo con pillole di agarico, o con iera pi gra di Galeno, ouer diacatolicone, o diafini cone, oueramente con quelle medicine che hanno poter di euacuar la materia corotta; perche i pidocchi non si generano se non di materia corrotta. Il reggimento del suo vi uere sia che schiui cibi che generano ma teria corrotta. Il reggimento del suo viue re sia che schiui cibi che generano materia

putrida

putrida, & corrotta non mangiando castagne, fichi secchi, cibi di pasta, cauoli, & altre cose atte a moltiplicar l'humore corrotto, & putrido. Ma venendo a locali dissero alcuni, che il succo di ginestra, bollito con succo di assenzo, & olio mirtino, posto sul capo indubitatamente ammazza i pidocchi. Et questo medesimo fa l'olio dissolto con aloè. Similmente decottione di gomma edera, bieta bianca, & nera, folliculi di sena, assenzo, & millefoglio in liscia lauandosi il capo due fiate a la settimana fa morir così fatti vermini. Et nota che tutto ciò vale anco per l'endine.

Delle piattole.

A le piattole che si trouano ne le parti genitali, & sottoscagli sommamente gioua fregare il luogo con caneuaccia d'orefici auiuata, perche fa cadere & morire. Questo che fa etiandio ne le ciglia. Ma quando si trouano ne le palpebre, bisogna proceder con più sicuro rimedio & è questo. Si prenda fele di gall. dra. s. acqua d'assenzo, acqua rosa. dr. 2. aloè epatico, ana, onc. 1. & con questo epitima le palpebre. Oueramente piglia bituro lauato tre fiate con acqua ros. dra. 3. aloè epatico dram. 1. mischia, & fa linimento, con cui ongi le palpebre la sera quando si và a dormire.

Del fetore del naso, e della bocca.
Cap. XX.

IL fetore del naso, ò della bocca può proceder da molte cause, come proua Gale. nel quarto de l'accidente. Si cagiona alcuna volta il fiato puzzolente per marciume putrido eleuato da gli humori corrotti che sono nel stomaco. Et ciò per il più auiene in coloro che mangiano, & beono di soperchio, la cui digestione rade volte si fa perfettamente nel stomaco, perche innanzi che si faccia sogliono aggiu. cibo sopra cibo, & vino sopra vino. Si causa anco ne la bocca fetore per esser guasti i denti, & le gengiue. Similmente il cattiuo odore del naso alcuna fiata procede per qualche impiagatura putrida, & alcuna altra per materia corrotta di catarro, che scende dal cerebro. Si cagiona anco per esser oppilato il colatoio del naso, & tale specie è oltr'a modo difficile da curare, anzi come affermano alcuni, incurabile. La cura di questa cattiua dispositione ha tre intentioni. Prima consiste in ordinare il vitto. Seconda in purgar la materia corrotta. Terza in applicar i locali.

Nella prima intentione. Schiui il patiente tutti i cibi, da quali si genera humori putridi, corrotti, grossi, indigestiui, & fumosi, come sono carne grosse, e pesci specialmente senza squamme, cipolle, alio, cauoli, legumi, & tutti quasi i cibi di pasta. All'opposito carne di castrato, & di capretto, d'agnello, vccelli di boschi, di colline, & di prati vtilmente si concedono per generare humore benigno. Il pane azimo, & frutti per corrompersi ageuolmente nel stomaco si schiui a più potere. Nondimeno le melagrane per non lasciar corromper il cibo nel stomacho fanno al proposito così anco i frutti stitici, come sorba, nespoli, & cotogni in questa dispositione da tutti si danno doppo pasto. Il vino non dee esser dolce, non puro, non grosso, non torbido, ne troppo possente, perche così è malageuole da digerire. Sia adunque chiaro, odorif. mediocre, & alquanto con acqua di fonte, di cisterna, ò di ottimo fiume. Per minestra, de le herbe le più conueneuoli son borag. lattuca, apio, sansucco, petrosemolo, menta, pulegio, serpilo, saluia, melissa, acetosa, rosm. Il coriandro, il finocchio dolce, e la canella sono molto vtili dopò pasto.

La seconda intention di euacuar la materia corrotta si fa in questo modo. Prima si purghi il corpo con diacatolicone, cassia, e tamarindi medicine buone da euacuar la materia corrotta. Dopò due fiate alla settimana tre hore auanti cena si dia pil. di mastice, ò pill. di otto cose, ouer d'aloè lauato quando che il mal vien dal stomaco. Ma due hore dopò cena quando vien dal cerebro. Ancora il mele ros. aromatiggiato con vn poco di canella, & di noce moscata, preso alla quantità d'vn on. a digiuno ho trouato, che molto gioua. Così a digiuno rad. di gengeue condita con zucch. corrobora la digestione & fa buon fiato. Il medesimo fa la corteccia di cedro condita, come di sopra. Si dà alcuna volta in questo caso a digiuno la confet. di sandali, & d'aromatico ros. con vn poco di vin sottile odorif.

La

La terza intentione, che consiste nell'applicare de locali si spedisce in questa guisa. Prima se qualche dente guasto è cagion del fetore si caui via quello. Ma se le gengiue putrefatte, si freghi con la mistura infrascritta. Prendi acqua d'acetosa, vino di melagr. an. onc. 1 alume di roca dra. 2. s. lirio dr 6. bol li tutto insieme fino che si consumi acqua, & vino, dopo frega le gengiue, che rettifica quelle guaste, & leua l'odor cattiuo. Et se a questo modo non operasse, aggiugniui vnguento egittiaco dr. 6. Similmente se il fetore del naso è causato da impiagatura putrida, si mondifichi il luogo con il sulcritto rimedio, ouero con vnguen. de gli apostoli misturato con vnguento egitiaco. Sommamente anco gioua tirar su per il naso la decottione infrascritta. Prendi acqua rosa, acqua di piant. an. on. 3 vino di melag. on. 2. lirio, mele rosa. an. on. 1. s. sarcocolla dr. 1. alume dram. 1. s. mirra. dr s. bolli ogni cosa insieme vn poco, & si laui spesso le nari. Medesimamente lauar con acqua rosa, vino di melagrani, vn poco di vino odor. bollendo insieme rose, mir. calamo aromatico cipero, & vn poco di alume, & di mele rosf. ammendano il fetor de la bocca. Cosi mangiar dopò pasto sorbe, nespoli, & pomi acetosi occulta il cattiuo fiato. Il medesimo fa la canella tenuta in bocca, ò noce mosca. ò finocchio dolce.

Della voce rauca, & della cura sua. Cap. XXI.

A Clarificar la voce fatta innanzi la purgatione condecente con pil. di sera con agarico, ouero con cassia, & diacattolicone sommamente gioua, pigliar la sera quando si và a letto l'infrascritta decot. attualmente calda. Prendi acqua di scabbiosa, acqua di finocchio, acqua di buglossa ana lib. 1. iuiube, fichi secchi, grassi, vua passa, dattoli, an. onc. 1. liquiritia monda dram. x. sir. di due rad. senza aceto, on. 3. mele, onc. 2. penedi, zucchero cand. di sirop. bolli tutto in vn vaso di vetro, fino che si consumi il terzo, & vsa come è detto. L'assa anchora (come dice Dioscoride) presa con acqua melata in poco spatio rettifica la voce che è rauca. Il medesimo dice dell'assa Bartholameo di Varig. E di gran giouamento pigliare due hore dopò cena dr. 1. di queste pill. Prendi succo di liquiritia, aloe epat. drag. petto, assa an. dr. 1. cubebe, mirra, an. dr. 2. storace liquida, trem. chiarif. ana dr. 1. s coriandro. fin. c. dolce, an. scr. 2. cartamo, dr. s. mischia tutto insieme, & con mele si formi pill. a modo di cece. Ancora pill. bechiche, ouero di liquiritia tenute sotto la lingua, mentre scorrono nella canna del polmone rischiarano la voce. Cosi il porro cotto con oglio, & mangiato con mele è rifrigerio marauiglioso a la voce rauca come dice Aui. Et se vi si aggiunge vn poco di cubebe non sia se non vtilissimo. Appresso decottione di mele, di acqua, & di senape assaissimo in questo caso si loda da gli antichi. Commendò anco Aliab. oltra modo il cece mangiato per rischiarar la voce. Alcuni volsero che con questo si cocesse il porro. Finalmente il decotto di seme di cotogni, liquiritia, rad. di lingua bouina, & siro. viol. mollifica l'asprezza della canna del polmone, rischiarando la voce.

Della postema che suol venire per la flobotomia. Cap. XXII.

A Viene alcuna fiata per inauertenza di colui che fa la flobotomia, che il neruo si punge, o che per farsi la flobotomia dretta si ritiene il sangue cattiuo intorno all'esito. Onde necessariamente sì per questa, sì per quella cagione si postema il membro per la maggior parte di postema collerica, ouero sanguinea. Per la cui cura facendo bisogno si vada a i cap. de le prefate posteme, perche quiui trouerai molte cose necessarie all'vso del presente capitolo. Ma se temerai di puntura seguita nel neruo ricorri al capitolo della puntura de nerui. Vna cosa sola è da commemorar qui, che dubitando di postema subitamente dei metter sopra vna pezza grande dell'infrascritto cerotto. Piglia ol. rof. odorife o olio viol. ana on. 1. s. seuo di vitello, on. 2. cera bianca, onc. 1. s. muc. di seme di althea, di cotogni, di malua, di viola, di orzo bicchiere vno. Bolli tutto insieme fuori che la cera a fuoco lento fino che si consumi la mucill. in fine agg. la cera, e fa cerotto molle, & vsa sul luogo, come è già detto, perche mitigando risolue. Oueramente fa cosi, prendi rad. di althea

cotta,

cotta,& criuellata, on. 5 olio rosato olio di cam. an. onc. 1. songia di gallina, olio. viola. ana. dr. 6. songia di vitello, onc. 2. s. bolli tutto insieme vn poco, dopò aggiugni cera bianca, dr. x. far d'orzo criuellata, on. 1. zaff. dramme vna, & via sul luogo come dicemmo dell'altra ricetta.

Della restitutione dell'odorato.
Cap. XXIII.

DA molte, & varie cause più fiate si guasta la virtù dell'odorato ne gli huomini. Alcuna volta per l'oppilatione de meati di quei due pezzetti di carne suoi causata da materia grossa, viscosa, e carnosa. Alcuna altra volta per la corruttione, & putrefattione delli suscritti due pezzetti di carne, da quali (come si dimostrò al capitolo dell'anotomia del ventricolo anteriore del cerebro) si fa la virtù dell'odorato, per essere questi gli organi di tal sentimento. La cura di così fatto accidente vuol tre intentioni regolar la vita, purgar la materia che pecca, & applicar i locali. Ne la prima, & seconda intentione non altrimente si dee procedere, che si disse al capit. del fetor del naso. Similmente li rimedii in forma di decottione, che quiui son posti si possouo accommodare qui. Tuttauolta alcuni antichi dissero che la decottione di nigella, ruta, sera, sansuco, & rosma. fatta in vino, acqua, & mele, se con quella si fa vn capopurgo corregge l'odorato che è diminuto. Medesimamente ruta odorata con menta, & sansuco assaissimo gioua a questa indispositione. Ancora l'orina di ceruo maschio, stillata ne le nari fa per ricuperar l'odorato smarrito, secondo l'opinione di Aliab. Così felle d'uccelli, che viuono di rapina stillato nel naso rimedia all'opilatione de le caruncule, cioè di quei pezzetti di carne, che sono gli organi dell'odorare, & ritorna il sentimento in suo essere. Il medesimo fa il fele di gallo, ouer di gallina.

Della gibbosità de gobbi, & cura sua.
Cap. XXIV.

SI causa la gibbosità hor da humidità che dilata, & relassa i legamenti, & i nerui, a quali si legano gli spondili. Onde relassati detti legamenti, & nerui escono i spondili di luogo, & fanno eminentia ne la parte esteriore del fil de la schiena. Ora prouiene da ventosità grossa, che fiede i legamenti de gli spondili, & gli dilata. Son anco cause di questa alcuna volta l'asma, & la tosse. Onde Hippo. al 6. Afo. dice. Tutti coloro, che si fanno gobbi innanzi alla sua giouentù per asmo, ò per tosse, moreno. Di più è causa alcuna volta della gibbosità la postema de muscoli della schiena. Il cui segno è doglia con alcuno riscaldamento sopraueuuto. Et perche la materia è frigida, & grossa i dolori ancho sono rimessi, & il riscaldamento del luogo poco, ne si muta la doglia da luogo a luogo, come fa la ventosità, anzi stà ferma nel luogo suo. Or come la ventosità è da causa primitiua allhora per il disgiungimento de gli spondili cotal passion si causa nella schiena. Della restitutione ragioneremo al suo proprio ca. Quì solamente si tratterà della gibbosità prouenuta da humidità grossa che relassa i legamenti della schiena, & da ventosità grossa che gli fiede. La cura di questo male ha d'intorno a se tre intentioni. Prima regger la vita. Seconda purgar la materia antecedente. Terza applicar i locali.

La prima intenti ne si fa secondo il reggimento ordinato al cap. del bocio, Perche come sarà bisogno ricorri quiui.

La seconda intentione di euacuar la materia antecedente si adempie in questa guisa. Prima se ne è causa la materia grossa, & viscosa si digerisca con l'infrascritto sir. Piglia sir. di due rad. senza aceto, sir. di sticado an. dr. 6. acqua di saluia, di rof. di fino. an. on. 1. Preso questo siropo per vna settimana si purghi il patiente con tal medicina. Prendi pillole di iera con agarico. scro. 2. pill. di hermodattoli magg. scrop. 1. misch. & con acqua di finocch o si faccia pillole cinque. Se il patiente è di forte complessione, & di prouetta età si danno alcuna fiata nel nerno vtilmête pillole cocchie, & d'hermodattolo magg. Ma se è delicato, & di età pueri le si danno vna fiata alla settimana pil. di iera, & assageret, con l'agarico. In oltre dopò la purgatione gioua qualche volta prender per alcuni giorni la decottione aperitiua scritta quì sotto. Prendi capeluenere antho an. ma nip. 1. seme commune onc. 1. rad. di quiri-

via di amm. x. susine damaschine, iuiube ana an. x. siropo di due radice senza aceto on. 6. mele onc. 1 s. zucchero bianco once tre, canella, finocchio dolce ana dramme 2. bolli tutto insieme con acqua bast. nte in vn vaso di vetro, fin che si consumi il terzo, & vsa nell'aurora, e nella sera due hore auanti cena in foggia di siropo; per che la sua operatione è proficua. Egli digerisce le materie grosse, & viscose, conf. rta i nerui, prouoca l'orina, & in causa di ventosità gioua marauigliosamente. La terza intentione è d'applicar i locali si fa mediante la vntione, & cerotto, che scriueremo qui sotto. Et prima l'vntione s'ordina in questo modo. Prendi olio di camam. olio di giglio, agrippa, dialthea, an. onc. 1. s. olio di spica, olio di ginepre, olio di trementina olio volpino ana on. s. storace liquida dram. 10. rosm. sticado, squinanto, sansuco, iua moscata, sauina, serpilo, matricaria, assenzo, ana manipoli s. vermi terrestri lauati con vino, dram. 10 noci di cipresso trite num. 6. cinamomo, noce moscata ana dram. 1. calamo aromatico dram. 3. vino odorif. lib. 2. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi il vino, dopò cola, & con la prefata vntione si vnga il luogo due fiate al giorno. Perche chi considera quello che vi entra, ha marauigliosa virtù di confortare i luoghi neruosi con non poco risoluere. Fatta l'ontione sul luogo si metta l'infrascritto cerotto. Prendi olio magistrale ordinato di sopra lib. s. tremen. chiarissima dra. x. radice di enola cotta in acqua, & vino, pesta & criuellata once 3. cera noua quanto basta, & fa cerotto molle, chi aggiug. zaff. dramm. s. medesimamente gioua oltra modo euaporare il luogo con spugna infusa nella decottione infrascritta. Piglia camam. meli. aneto, sansuco, sticado, squinanto, assenzo, ana man. s. noci di cipresso trite num. x coriandro, cimino, calamo, aromatico ana dram. 2. mele onc. 1. s. bolli tutto insieme con acqua, & vino odorif. sofficiente, fino che si consumi la metà, dopò epituma con la spugna alcuna fiata il luogo. Fatta l'vntione tre fiate si metta sopra il cerotto, & condecente si leghi con piumacciuoli fatti di tela. Questa medesima cura si fa nella gibbosità causata da ventosità, benche di rado di ventosità, si generi alcun gobbo.

Dela troppo grassezza del corpo, & ingrossamento di quello. Cap. XXV.

DA gran forza della virtù assimilatiua, & attratiua, & da pienezza del corpo (come si ha nel secondo dell'accidente, & morbo) così fattamente alcuna volta esso corpo s'ingrassa, & ingrossa, che non può ne caminar, ne sp rare, se non con difficultà. La onde resta senza potersi essercitare, & è di necessità, che cada in qualche pessima infermità, si come apoplesia, paralesia, suffocatione, cattiua febbre. Per ouiar adunque a questi mali è vtilissimo commemorar quelle cose, che speditamente hanno virtù di estenuare il corpo. La cura del corpo fuori di modo grossato ha due intentioni, vna di sminuire il sangue, l'altra di risoluer, & scemar la materia congiunta.

La prima si farà con strettissima dieta, dando cibi che prouochino v ina, e sudore, si come finocchio, petrosemolo, ruta, e suoi grani, asparagi, polio, e simili. Quei solutiui ancora che purgano la flemma son vtili, come proua Aliab nel sermone primo della sua Theorica. Similmente lo essercitio, & il digiuno (come si ha da Gal. nel lib. de assottigliar la dieta) sono cose conueneuoli per questa intentione. L'aceto anco adoperato per ogni via come afferma Rasi è molto giou uole.

Finalmente la seconda intentione si fa con amministrar cibo di poco nutrimento, & purgatione appropriata al proposito nostro. Li cibi come si ha da Auicenna nela terza del primo alla dottrina 4. & cap. vlt. deono esser di tal natura, che prestamente scendano dal stomaco a gli intestini; acciochè nō si tiri la sostanza lor dalle meseraiche. Si loda grandemente vn bagno artificiale da i dottori, si come il bagno fatto di foglie di canna, mirto, salce, sumach, rose con vn poco di aceto, e di sale. Dopò il bagno commendorno alcuni medici, che si vgnesse tutto il corpo con olio di cucumero asinino, ò simile. Deono gli oppressi da questa indispositione, come tutti affermano, poco dormire, & molto vegghiare. De lettuari. Prenda alcuna volta il patiente un poco di theriaca, & alcuna altra volta trifera minore. Il lettuario ancho di lacha è di quelli che più quadrano a questo accidente,

De

De corpi, & membri estenuati. Cap. XXVI.

SI come a forza dell'attrattiua, & assimiliatiua del membro (quello che dicemmo nel capit. precedente) è cagione d'ingrassare, & ingrossar il membro, & alcuna volta tutto'l corpo, cosi in opposito la debolezza, & difetto dell'vna, & dell'altra è causa di estenuarlo, & farlo fuori di modo smagrire, si come Galeno manifestamente proua nel 6. del reggimento della sanità. Nuocono a questa indispositione i cibi, che assottigliano, & l'ocio immoderato, come dice Auicenna, nel quarto, & nella seconda del primo. Percioche non essercitandosi, si adormenta la virtù attratiua, & cosi spesse volte gli huomini diuentano ethichi, similmente detta virtù attratiua s'adormenta, & consuma per veghiare, per adirarsi, per patir fame, & per dormir soura cose dure. Gli accidenti ancho dell'animo sono di quelle cose che disseccano, & estenuano i corpi, come proua Galeno nel terzo de tegni. Cosi l'oppilatione delle porosità indotta da gran caldo, ò freddo, ò siccità è alcuna volta vna delle cause che introducono l'aridità, & magrezza de membri, & la estenuatione di tutto il corpo (prouando ciò Auicenna nel trattato quarto della decoratione) si come è la doglia, & passione delle giunture, quello che egli diceua al capitolo della gotta diuturna, & lungua. L'impiagatura anco profonda causata nelle giunture, & male trattata dal medico alcuna fiata è cagione che il suo membro s'estenui, & se troppo stà à sanarsi estenua tutto il resto del corpo, la cui restauratione poscia non si fa se prima non si rimoue la causa, qual è di sanar l'impiagatura. Circa il pronostico. La estenuatione delle membra, & aridità del corpo durata lungamente, come si ha da Galeno nel 7. della terapentica, si ha per insanabile. Similmente Hippo. nel secondo de gli Aforismi proua questo dicendo. Quei corpi che per molto tempo sono estenuati stanno tardi à ristorarsi, quelli che per poco, stanno ancho poco. Resta finalmente, come dicemmo che vna lunga estenuatione, ò nel membro, ò nel corpo habituata per hauersi mal curato alcuna solutione non admette cura, & la cagione assegnata di sopra. La cura di questa infermità ha due intentioni. Prima di generar piu rassai sangue buono, affine che la virtù attrattiua del membro possa attraher di esso sangue in detto membro. La seconda di fortificar la virtù retentiua del membro, acciò il sangue mandato, & tirato in esso si ritenga, & non più oltre si sperda, & sparisca.

La prima intentione, che è di generare sangue buono in copia si fa mediante la dieta si in quantità, si in qualità, che produca buon sangue. Et però Galeno nel 14. della terapentica dice come vorrai rimutare le particole attenuate, darai vin grosso, & rosso, & viuande di assaissimo, & grosso nutrimento, & si schiua gli essercitij immoderati. Perche commodissimamente si tiene in questa cura la dieta de gli ethici, & consumati.

La seconda intentione si fa con fregagioni, bagni, & cerotti applicati al membro estenuato. Le fregagioni si deono far ne membri estenuati con pezze troppo aspre, si come touaglinoli (cosa che dice Gale. nel 6. del reggimento della sanità) fin che detti membri sieno rossi. Dopò non è se non vtilissimo entrar in vn bagno tepido. Gli oli, & cerotti attrattiui posti su'l membro per tirare il nutrimento sono vtilissimi. Alcuna volta si concede vn bagno dopò pasto come vuole Galeno nel 14. Ma perche dall'vso di questi cibi si suol oppilare il fegato, & le vene di quello, lauda Galeno che per rimouer questo accidente li si diano cibi aperitiui come sono cappari, cicorea, asparagi, lupini, ceci rossi, & simili. Cosi stante questa oppilatione il vino non dee esser grosso, & dolce, anzi declinare alla sottigliezza, per fino che le se habbia rimediato. Vtilmente ancho si dà ossimele con acque aperitiue in questo caso. De cerotti più conueneuoli a tirare il nutrimento nel membro estenuato, sono i cerotti di pezze fatti d'oli, & gomme calefattiue. Et per essempio se ne può ordinare vno in questo modo. Prendi olio volpino, olio di giglio, songia di gallina, di anitra, di oca, ana oncie 1. s. pezze nauale oncie 3. pezze greca, ragia di pino, trementina ana onc. 2. oli. d'euforbio oncie s. oli. sambucino oncie 1. saluia, rosmatino, ana manip. 1. bolli ogni cosa insieme

sieme un poco, dopò cola, & cõ cera nuoua bastante fa cerotto assai solido, ilqual steso su vn cuoio si leghi sul membro estenuato. Et nota che le fregagioni con touagliuol sempre deono esser fatte innanzi che s'entri nel bagno, & che s'applichi il cerotto. Oltre a ciò gioua tirato il nutrimento nel luogo epitimare il membro con decottione di cose confortatiue, affin che la materia del nutrimento tirata nel membro estenuato non euapori. Tale decottione ordinai sempre io in questa guisa. Prendi rose, assenzo, sticado, nepeta, sansuco, squinanto an. man. s. rosmar. saluia, ana, vn poco camam. mani. 1. bolli tutto insieme con vino nero sofficiente, fino che si consumi il terzo si epitimi cõ questa decottione alcuna volta il luogo. Perche mediante la sua natural, & attuale calidità, tira il nutrimento nel luogo mediante poi la stiticità sua domestica fortificando la virtù retentiua del mẽbro fa restare in quello il nutrimento attratto. Più ancora, come vuole Auicen. al capit. delli medicamenti delle posteme, gioua sommamente per tirare il nutrimento nel luogo estenuato far essercitio con tale membro, si come portando alcuno peso con quello, & fasciando ancho strettamente il membro sano, acciò il nutrimento non passi in quello, ma più presto nel l'altro, che è estenuato.

Di leuar la cicatrice causata da percossa, & dell'asprezza della pelle, & liuore suo. Cap. XXVII.

SPesse fiate auiene esser ferite, & percosse la faccia, & le mani, lequali particole per restar poi sempre patenti, & in aperto, però ho pensato di scriuere alcuna cosa circa il ripar de segni, & abbellir le cicatrici. Dissero alcuni sapienti, che per la cattiua cicatrice della faccia, & della mano l'vnguento citrino di Nicolò tiene gran prerogatiua di attenuare, & render quella bellissima. L'olio di rossi d'voua per lungo spatio macinato nel mortaio di piombo mollifica marauigliosamente l'asprezza de la faccia, & delle mani, & cancella, & attenua le cicatrici delle ferite, & i segni delle varole. Similmente l'vnguento di tucia scritto da me nell'antidotario ammenda la cattiua cicatrice. Il medesimo l'vnguento di biacca cotto, & il balsamo. Il sparadrappo descritto da me con canfora, & tucia rimoue il rossore, & la durezza delle cicatrici. Ancho l'olio sambucino liquefatto con cera nuoua, & vn poco d'olio d'assenzo, di succo di raphano, & di farina di faua incorporando tutto, & bollendo in forma di cerotto assottiglia, & risolue il nero, & il sãgue morto della faccia, & delle palpebre sbattute, & percosse. Vagliono a qualunque asprezza di faccia, & mani mãdole masticate con vn poco di far. di lupini o di faua, fregando ne le prefate particole. Seme di sisamo masticato con noci, & vua passa, fregando con quello, rimoue il liuore, e'l sangue apreso sotto la pelle nelle percosse. Vale ancho marauigliosamente alla medesima intentione l'olio di sisamo. Radice di cucumero asinino trita con mele secondo Mesue assottigliano la cicatrice brutta, & leua via quei segni neri, che accompagnano la percossa. Vale finalmente a mollificar l'asprezza della pelle vgner, & fortemente fregar la particola con il linimento infrascritto. Prendi ol. di mandola dolce, olio rosato ana dra. 6. midolla di gamba di vitello onc. s. seuo di vitello, seuo di capretto ana onc. 1. Si metti tutte queste cose insieme liquefatte in vna rapa fatta concaua a cuocer nel forno; & similmente in vn pomo, dopò pesta tutto insieme, & frega i luoghi, con suscritta rapa, e pomo. Perche è alla detta intentione vn presentaneo rimedio. Et vale anco alle crepature di mani, & di piedi causate dal freddo.

Del sudore superfluo. Cap. XXVIII.

SOgliono alcuna uolta le forze del corpo per troppo sudare cosi fattamente debilitarsi, che è di necessità a poco a poco moderar, & ristrignerlo. Lodarono gli auttori, come il sudore è puzzolente per alcuni giorni dare a gli ammalati cose aperitiue, & che prouochino orina. Dopò a poco a poco venire a i medicamẽti che ristrignono il sudore. Decottione apritiua, prouocatiua del sudore fetido è questa. Prendi aniso onc. s. radi. d'asparago, & brusco, radi. di finocchio ana manip. 1. radi. di liquiritia monda manip. s. seme commune alquanto pesto oncie 2. vua passa oncie 1. s. pruni damaschini num. x. capeluenere, cicorea, ana manip. 1. s. tre semi

min.

min.ana dram.2.sem d'apio dramme s.bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi il terzo dopò cola, cui aggiugni sirop.di due rad. senza aceto onc.8. oximele semplic. onc.3. zucchero bianco lib.1. & da capo si clarifichi al fuoco secondo l'arte, & fa siropo lungo, del quale prendane il patiente nell'aurora per vna settimana, è più, bicchiere vno. Percioche marauigliosamente tira fuori per l'orina, & porosità la materia, che fa il sudore fetido, & copioso. Ilche fatto si venga a i ristrettiui. Vino odorifero mediocre, adacquato con acqua di fior, di cime di mirtilli fatta a lambico ha gran priuilegio di ritenere il sudore superfluo. La decottione ancho di mirtilli, sumacho, cotogni se si possono trouare, & rose fatta in acqua, & vino è presentaneo rimedio. Si laui tutto il corpo due hore innanzi desinar, & cena con acqua tepida, e si vnga dopò con il linimento infrascritto. Piglia olio rosato onfacin.onc 4. olio mirtino, olio di cotogni ana onc.2. olio di mastice oncie.1. sandali bianchi dramm.6.acqua rosa.acqua di pian. ana onc.3.mirabolan citrini dramm.2.bolli ogni cosa fino che si consumino l'acque dopò cola, poi aggiugni cera bianca quanto basta, & fa linimento. Con cui mattina, & sera, come dicemmo, vnte le mani si freghi tutto il corpo.

Del fettore de sottoscagli. Cap. XXIX.

PEr esser il fettore de sottoscagli de piedi, & dell'anguinaia cosa molto disconueneuole, però fia vtilissimo descriuere quelle cose che'l correggono. Volsero alcuni che la decottione in vino di rose, di mirtilli, di assenzo, di rosmarino, di squinanto, di sticado, di finocchio dolce, coriandro, e d'alume, lauando con quella calda due fiate al giorno, toglie a merauiglia il fetore da i membri sudetti. Ecci quest'altra alla medesima intentione. Piglia saluia, assenzo, ros. ana manip.1. sansuco, nepeta, matricaria, robe, mirtilli, ana manip.s squinanto, sticado, ana vn poco, noci di cipresso trite numer.x. coriandro, finocchio dolce, ana onc.1. gallia moscata, calamo aroma.ana dr.x. mele lib.s. alume di rocca onc. 2. sale onc.2. bolli tutto insieme in acqua sofficiente vino odorif. & vn poco di aceto, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & fa com'è detto ne l'altra ricetta. Perche in questo caso è vn presentaneo rimedio. Medesimamente gioua dopò che s'ha lauato vgner con l'infrascritto linimento. Prendi oli.rosat.onfac.ol. mirt n. ana onc. 2. olio di mastice onc. s. storace liquida dr.2.litarg.d'oro, e d'arg an.dr.x. sarcocolla dram.3. alume di rocca bruc.dram. 6. sandalo bianco onc.s. calamo aromatico dramm.1.s. mischia, e con cera bianca a bastanza fa linimento, & vsa nel modo già detto, che fa opera marauigliosa.

Di prouocar l'orina che è ritenuta.
Cap. XXX.

SI suol del tutto ritener l'orina ne gl'huomini e nelle dõne per alcune cause, alquale accidente non si soccorrendo con diligenza dentro, & fuori vsando aperitiui, di certo si causarebbono altri fieri, & pessimi accidẽti, come postema, spasimo, e morte. L'oppilatione adunque dell'orina alcuna volta prouien da troppo freddo de piedi, & delle parti genitali, alcuna da ventosità grossa, che oppila la via dell'orinare, spesso da humori flẽmatici, grossi, e viscosi, che opilano il collo della vescica. Suole anco ritenersi (come dichiara Aui.nella Fen.19 del lib.3.al cap.proprio) per alcuna impiagatura del collo della vescica, ouero porro, & veruca, oueramente sangue appreso. Onde essendo ritenuta per queste sudette cause forse giouarãno bagni & oli di cose che humettano, e prouocano, e forse nò. La ragione perche essendo vlcerato il collo della vescica vna parte cõ l'altra, adherendosi s'incarna nello stremo di quella, & ciò per alcuna infiagione seguirà nel collo della vescica, ouero per la doglia, & impiagatura sua. Di più anchor la cagione che fa giouare cura alcuna volta la sudetta, & alcuna volta nò, è per esser la prefata incarnatione della piaga, & la veruca, ouer carne, aggiunta fresca, & piccola, che allhora forse (come dice il prefato Auicenna) giouarà vna piccola cura, che essendo grande, & inuecchiata, secondo il prefato forse non giouarà. Onde fa bisogno venire all'operatione di mani, della quale nel seguente cap. dell'artificioso orinare ne diremo à sofficiẽza. Or io dico la prefata sententia d'Aui.douersi intendere altrimente che intesero Gentile, & altri dottissimi espositori. Espongono

loro che quella impiagatura nella sostanza della vescica, & non nel collo, cosa che veramente veggiamo con gl'occhi esser il contrario, mentre nell'atto pratico, & nelle operationi di mani si tira fuori l'orina, mandando dentro l'argalia per la verga fino al vacuo della orina. Perche come l'instrumento tocca il stremo del collo della vescica in ritenimento d'orina causato da detta impiagatura, ho sempre sentito chiaramente, & conosciuto nella hora che penetra l'argalia nel vacuo della vescica manifesta separatione delle parti incarnate della piaga, & dopò esser vscite dieci goccie d'orina vel circa, vscire ancho fuori vn poco di sangue insieme, ilqual sangue esce per la solutione seguita nel penetrar ne l'argalia al vacuo della vescica, mandata giù per la verga. Si ritien ancho alcuna volta l'orina per difetto della pietra che è nel collo della vescica. La cura dell'orina ritenuta si fa con embroche, bagni, vntioni, & impiastri lenitiui, & aperitiui (come dice Rasi nel lib. ad Almanso. al capit. proprio) applicati su la verga sul petenecchio, & peritoneo. Si fa anco con aperitiui presi per bocca, come dice Galeno nel terzo de medicamenti che si possono ordinare in questa guisa. Prendi acqua di finocchio di asparago, di brusco, d'apio, & d'acetosa, ana onc.4. vino di melagrani acetosi, onc.2. siropo di due radic. on. 6. radic. di liquiritia trite, onc s. seme commune pesto, onc.1. zucchero bianco, onc.2. bolli tutto insieme in vn vaso di vetro, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & prenda il patiente nell'aurora, & due hore auanti cena vn bicchiere di questa decottione, perche domesticamẽte aprẽdo prouoca l'orina al suo esito naturale. Alla medesima intentione vale la sottoscritta decottione, & è più aperitiua, & ancho prouocatiua. Piglia acqua d'iringo, on.6. acqua d'endiuia, d'acetosa, d'apio, an. on. 8. acqua d'asparago, & di brusco, an. on.2. acqua di capeluenere on.3. seme commune, tre semi min. an. dram.6. ra. di liquiritia monde, dramme x. seme d'alcachégi on.1.s. vua passa monda on.1.s. pruni damaschini, iuiube ana on.2. finocchio dolce, drãme 5. zucchero bianco, siro. di due ra. senza aceto, ana onc.7. bolli ogni cosa insieme, fin che si cõsumi la terza parte, dopò cola, & vsa nel modo già detto, perche a prouocar l'orina è sicura, & singolar medicina. Galeno nel luogo allegato di sopra, & alcuni moderni pratichisti, si come Gulielmo Piacentino, & i suoi seguaci commodano, che si metta alcuna volta cantaride con gli aperitiui. Cosa che veramente non si fa senza gran pericolo in deriuar molte materie delle reni alla vescica. Perche tu puoi far questo se ti piace, ma io nol farei già senza pronostico, & non essendo grandemente necessitato. Il medesimo giudicio è della pietra giudaica (come ci ha dimostrato spesso la sperienza, & massime vna fiata in vn gentil'huomo Genouese, ilqual hauendo patito per 20. giorni questo male, fatto consiglio da i suoi medici prese la pietra giudaica, che generata quantità di materia sangosa trasse quella dalle reni nella vescica, onde subitamente si sdegnò il luogo con grandissima doglia, tal che bisognò poi tirar fuori l'orina della vescica con l'argalia due, & tre fiate al giorno, che prima vna sola bastaua. De locali semplici commendano gli auttori la pelle e'l grasso di coniglio posto sul petenecchio, e peritoneo. La paretaria con foglie di rafano, di cauoli neri, & cressoni fritta in padella con bituro, & olio sambucino, & vn poco di cimino ha marauigliosa virtù di prouocare l'orina. Vn pidocchio, ouero cimice posto dentro al buco de la verga secondo Guid. stimolando la virtù espulsiua fa orinare. Olio di scorpioni, & olio di sasso gittato nella verga, & vgnendo con quello il peritoneo, e'l petenecchio è quasi da tutti lodato per prouocar l'orina. Foglie di porri secche con vin bianco, paretaria, & vn poco di mele bollite, & poste sopra il petenecchio in foggia d'impiastro efficacemente tirano fuori l'orina. E anco marauiglioso a far ciò l'impiastro quì sottoscritto, quale io ordino cosi. Piglia rad. d'althea, onc.4. rad. di rafano lib.s. foglie di cauoli, paretaria ana man.1. finocchio marino, ouer bacilia herba di sanatione, oueramente cressone ana ma.1.s. Cuoci tutto in acqua a sofficienza, dopò pesta, & fa nella decottione con far. di ceci, & di fien greco impiast. solido a fuoco, aggiugnendo olio d'anetho, olio di camam. songia di coniglio, ana onc.2. bituro, onc.3. mischia, & vsa sul petenecchio. Ho trouato ancho fuor di modo giouare il bagno infrascritto per prouocar

nocar l'orina. La cui forma è questa. Prendi ra. d'althea, rad. di rafano, an. lib. 1. ra. di bru sco, di petrosemolo & asparago, ana mani. s. cimino, finocchio dolce ameos, an. on. 1. mele li. 1. s. seme di lino, seme di fiẽ greco, ana on. 3. camam. melilo. aneto, marrubio, ana man. 1. paretaria, cauoli neri, an. manip. s. bolli tutto insieme con acqua sofficiẽte, & vn poco di vino odori. fino che si consu mi il terzo. Con questo decotto si facci ba gno al petenecchio, & peritoneo, cosi fu menti, e spesso epitimisi. In oltre il criste ro fatto di decottione d'oli, & bituro sudet ti con vn poco di sale, & due rossi d'voua, & mele rosato on. 2. assaissimo vale in que sto caso. Li seruitiali ancho, con salgemma fanno per questa intentione.

Dell'artificioso orinare Cap. XXXI.

BEnche ci sia assegnato il modo di far orinare cõ gl'instrumenti de gli antichi & moderni, & specialmente da Auicenna, Rasi, Albuc. & Alab. nondimeno Celso auttore facõdissimo, nel li. 7. al cap. proprio della difficultà d'orinare aperta, & lucidamẽte c'insegna la via di trar fuori l'orina, che nõ può vscire dalla vescica cõ instrumẽti dicẽdo. La materia, cioè l'orina ritenuta nella vescica ci costrigne alcuna volta tirar fuori quella p la verga della vesciga cõ vna canella storta, di metallo, ouero d'argẽto. Vuole che si faccia questa operatione, quando nõ esce, o per vecchiezza che habbia guasta la via dell'orinare, o per la pietra, & sãgue, che cõgelato si sia posto quiui. Anchora ogni piccola & mediocre postema sanguinea del prefato luogo spesso prohibisce l'orinare (come egli medesimo approua.) Et questo di certo non solamente auiene a gli huomini, ma anco alle dõne. Gli instrumenti secõdo quello hanno a esser vari, & diuersi rispetto a diuersi corpi & età, cui può cadere cosi fatto male. Tre per gli huomini, & due per le donne. Il più grãde de gli huomini vuole essere di quindici dita, il mediocre di dodici, il più piccolo di noue. Il più grande delle donne basta esser lũgo noue dita, & il più picciolo sei fino a otto. I quali instrumẽti vogliono esser storti per gli huomini, ma non cosi per le donne. La ragione perche in quelle è più breue spatio, per ilquale esce fuori l'orina. Ora situato il patiente ritto sopra il bancho del letto prenda il maestro cõ la destra l'argalia, ouer siringa curua, & d'argento vnta con olio rosato & mandi quella giù per il forame della verga, per fino che arriui allo stremo del collo della vescica. Doue arriuato faccia che il patiente tenga il capo chino verso il ginocchio, & nel medesimo tempo sospinga la siringa nel vacuo della vescica, che allhora vscirà fuori l'orina. La quale vscita che è, siamo vsi lauar detta vescica, & mondificarla da gli humori grassi, & cattiui con vna altra siringa posta nella stremità di questa prima l'argalia. Et la decottione, con cui lauamo è tale. Prendi orzo mondato manip. 1. vua passa monda onc. 1. liquirita monda, seme d'alchachengi, seme commune, tre semi minori alquanto pesti ana dram. 3 fichi secchi dram. 14. siropo di due rad. onc. 3. zucchero fino onc. 1. s. bolli ogni cosa in acqua piouana sofficiente, fino che resti lib. s. dopò cola, & cauata fuori l'orina, mettinela tepida nel modo che dicemmo di sopra, & si laui la vescica. Il che fatto tra fuori l'argalia della verga. Et si ha a procedere cosi, per fin che l'orina ritornarà al suo esito naturale. Feci già io questa cura nella nostra città, & sanai vn gentilhuomo nomato Ancelino Saluiago, & vn'altro detto Morue lo Cigala con mio gran honore, & con non poca vtilità.

Dell'vnghie sbattute & del sangue, & humidità che habbiamo a tirar fuori di quelle. Cap. XXXII.

AViene alcuna volta, che si percuoteno l'vnghie, onde il sangue strauenato vi scorre, & le fa cadere, causando con non poca doglia, & massime quando detto sangue agghiacciato sotto l'vnghia si putrefa. Cura di questo accidente è che di subito si metta sul luoco pezze bagnate con chiara d'vuouo battuta insieme con olio rosato, & vn poco di succo di piantagine attorniando tutto il dito. Nel seguente giorno se il sangue sotto l'vnghie sarà in troppa quantità di modo si dubiti che ei non si putrefaccia, incontinente si apra l'unghia con il rasoio, ouerамente si fori con alcuno instrumento

atto a forare, acciò possa vscire fuori quello sangue, ma cautamente, perche non si toccasse la carne viua che è sotto l'vnghia. Il che fatto si riuisiti presso il luogo con olio onfacino caldo. Ponendoui sopra la medicina infrascritta. Prendi olio rosato onfacino, olio mirtino ana onc. 1. cera nuoua dram. x. vino odorifero onc. 2. semen chiara dr. 3. foglie d'assenzo alquanto peste on. s. cimino pesto dr. 1. bolli ogni cosa insieme, fuori che la cera, fino che si consumi il vino, dopò cola, & aggiugni la prefata cera bollendo da capo vn poco, & aggiugnendoui mentre che è tepido farina di faua ottimamente tamigiata, & vsa come dicemmo. Perche risoluendo, & attenuando il corso del sãgue dell'vnghie sbattute le stabilisce. Ma perche alcuna volta il sangue appreso sotto l'vnghia non si può ne risoluer, ne attenuare, anzi và a putrefarsi, bisogna allhora proceder con i rimedi che si fanno per il cadimento di quelle, come sono gli impiastri che digeriscono, & mollificano. Leuata l'vnghia si cicatrizzi il luogo con vnguento di min. & lauanda di vino bollito con rose, mirtilli, & vn poco di alume.

Del bocio, o gosso del collo, & della gola. Cap. XXXIII.

IL Bocio (come tengono tutti gli antichi & moderni) è vna grande infiagione di gola, & di collo, causata da materia humorale, che è riuolta in materia dura, & men atta a risoluersi. Di qui secondo Albuc. sono due specie naturale, & accidentale. La naturale in coloro che sono di prouetta età non si può curar con locali. L'accidentale per uia di risoluere, disseccare, & purgare la materia che pecca, fino al 24. anno alcuna volta si sana, come proua Arnaldo di Villa nuoua al cap. proprio. E questo mal per il più hereditario & di paesi. Onde dice il prefato prouenir forse dalla natura dell'aere, o di alcune cattiue acque. Onde tutti quasi huomini, & donne d'vn paese saranno bozzuti o gossuti. Si come nel contado di Lucca è vna regione detta la Garfignana, oue tutti quasi huomini, & donne, o la maggior parte di loro patiscono questo male. Si genera ancho questa malattia in maschi, & femine di alcuni luoghi del contado del Marchese di Sceua, & forse per la causa sudetta, onde in quei luoghi molti si vedono gossuti. Et però il consiglio di Arnaldo è che in questa cura si cangi acqua, & paese. In oltre hai da sapere vna cosa, cioè che (come consigliarono antichi, & moderni) essendo il bocio inuecchito, & allegato a nerui, uene, arterie, & legamento non si debba ne tagliando, ne cauteriggiando estirpare. Perche per il più è vergogna de medici, & dãno de patienti affrettandosigli la morte, malgrado, al spasimo, & al flusso impetuoso del sangue, accidenti che sogliono soprauenire in questa cura. Resta adunque che il bocio inuecchito, & naturale non riceue cura, & massime come la età è matura. La cura del bocio ha tre intentioni. Prima di regolar la vita. Seconda di purgar la materia antecedente. Terza di rimouere la congiunta. La prima intentione di regolar la vita, è che si schiui ogni cibo che genera sangue grosso, ventoso, torbido, & viscoso, si come carne di bue, di porcello, di bufalo, di ceruo, di caprioli, di lepre, & di simil qualità. Similmente vccelli acquastrigni & che hanno il collo lungo fanno humore viscoso, e melancolico, & però si nega vtilmente in questo caso. Si schiui legumi d'ogni sorte, cauoli, pesci saluo quelli che stanno nell'alto mare, & ne scogli di piccol corpo, e color rosso, & in poca quantità. Si deono ancho lasciar star i cibi di pasta. Così porri, napi, rape, cipolle, nuocon molto in questo caso. E d'impedimento grandissimo a questa cura il coito. Talche quelli che vogliono esser curati da questo morbo di necessità hanno da guardarsi dal coito almeno immoderato. Si permetta adunque cose che generino sangue benigno, come carne di castrato, di vitello, & di vccelli pratiui, & di colli ne così arrosto, come alesso. Sono di vtilità l'voua cotte in ogni foggia, e specialmente con petrosemolo, nepeta, & vn poco di canella, & di zuccaro. Così borag. lattu. petros. bieta bianca, nepeta, menta, lingua bouina cotte in brodo di carne già detta. Il vino dee esser bianco, ouer ciregiuolo, mediocremente adacquato con acque di peso leggiere. La seconda intentione di purgare la materia antecedente si fa medicando in questo modo. Prima si prenda per vna settimana l'infrascritto siro. Prendi sir. di due

rad.

rad.con aceto,ossimele semplice. an.dr.3.siro p.di epitimo dr 6. acqua di finocchio, di buglossa,& di scabbiosa an on.1.& mischia. Preso tal siropo, si purghi il patiente con questa medicina. Piglia diacattolic. onc.s. diafinic.dr.3.lettuar.Indo, dra.2. & con decottione commune fa piccola potione, la quale si prenda nell'aurora. Ne ssij sodisfatto nel curar di questo morbo di vna sola purgatione,anzi faranne più Et però opera qui marauigliosamente la confettione di turbith ordinata nello antidotario nostro al capitolo delli lettuari,& confettioni, la quale descriuerò ancho qui per maggior commodità. Prendi turbith preparato, agarico in trocisci,elleboro nero an. dr.1.s.gēgeue, polipodio,mitridato,an.dr.3.diagr. dram.1. cinamomo, garof. ana scr.2. Galanga, pepe lungo,noce mos.mastice,cubebe,ana dr.1.s. zucchero bianco libre 2.spica, scrop.1. mischia,& secondo l'arte cō siroppo fa mistura solida, perche vale a merauiglia per sanar cosi fatto male, & è presentaneo rimedio per il morbo gallico. La cui dosi dee essere alla quantità d'vna castagna. Alcuna fiata sommamente gioua prendere a digiuno due cucchiari di mele, aromatizzato con vn poco di noce mosca. garofolato, & cinamomo,& vn poco d'acqua di vita,e dee pigliare il patiente questo mele rof. come non piglia il solutiuo della suscritta confettione. La sua dosi è vn cucchiaro preso due hore più, & meno innanzi giorno, secondo che sara lubrico il ventre di esso infermo, & la complessione di quello forte. Et si prenda come è detto solo due, ò tre fiate alla settimana. Arnaldo di Villa Nuoua con autorità del suo maestro loda oltra modo la poluere che scriueremo qui sotto. Con che riferisce hauer sanato molte vergini,& giouani di uenticinque, e non più anni. Si ordina detta poluere in questa guisa. Prendi spugna marina,paglia marinna,osso di sepa, pepe lungo,& nero, gengeue, cinamomo, salgemma, piretro buono,galla, spina, rosa, ana on.2. Poluerizza tutto fuori che la spugna, e paglia marina, le quali si deono abbrucciare, & meschiare la cenere insieme cō le suscritte cose, & tamigare benissimo. Si tenga poi giorno, e notte di detta poluere in bocca. Lauda egli che fatta la digestione si prenda questa poluere allhora, che il patiente è destato dal sonno innanzi giorno,& credo che prendendola, sia più conueneuole & amica al gusto. Et finalmente egli dice che questa poluere val adoperata in ogni modo, & lauda che ogni dì si metta su li cibi. Et acciò la sua virtù non sparisca deesi tener ben chiusa in vna scatola. Gioua prendere alcuna volta per interuallo di tempo,dr.1.di pillole cochie, perche marauigliosamente mondificano'l cerebro dalla materia grossa,& viscosa. Cotal cura si dee incominciare secondo Arnaldo nell'vltimo giouedì propinquo alla riuolutione de la luna, procedendo con l'ordine detto innanzi fin al fine dell'altra luna ventura, & commenda in quel tempo,che si faccia la flobotomia della vene della lingua per sminuir le maserie congiunte del bocio. Finalmente la terza intentione di rimouere la materia congiunta fortisce il suo fine con gli locali. Et benche diuersi auttori habbino scritto diuersi risolutiui, promettendo di risoluer la materia del bocio,nondimeno producono eglino pochi effetti di risolutione. Vale anco per risoluer questo. Piglia radice di lapatio,rafano,zucca saluatica,sassifrag.rad. d'althea,ana on.4. Cuoci tutto in vino, e liscia,e metti sopra a guisa d'impiastro. Sono molti risolutiui scritti al cap. delle scrofole, & del sefirò che si possono accommodar quiui. Et perche habbiamo veduto alcuna uolta il bocio maturarsi, come tu scorgi quello uolersi maturare, si maturi con il maturatiuo dato al cap.delle posteme frigide. Fatta la maturatione si tagli lungo la gola, cautamente,perche non si tagliassino i nerui,& le vene. Nel resto della cura quanto al digerire,mondificare,incarnare, & saldare si proceda, come spesso habbiam detto nella cura delle posteme in particolare.

Del dito superfluo, che nasce nelle mani, & di rimouerlo, & della cura della mano trencata a gli huomini per i suoi misfatti.

Cap. XXXIIII.

SVol alcuna volta da materia soprabondante, & superflua nascer ne gli huomini sei dita. Per rimouer questo sesto dito bisogna proceder come diremo qui sotto. Prima si tagli con il rasoio presso alla giuntura del dito,& si scarni d'intorno, totalmente a

rimoua. Ilche fatto si cauteriggi benissimo con olio sambucino, ouer rosat. bogliente. Tal cauteriggiare è buon'a due cose, prima a ristrigner il flusso del sangue, dopò a prohibir la doglia, & il spasimo, accidenti, che verrebbbono di leggieri. Questa fu intentione di Auicen. al cap. proprio, laquale ho spesso seguito io, & mi è sempre benissimo riuscita. Cauteriggiato il luogo, di subito si impiastri con rosso, & chiara d'uouo battuti con olio rosat. onfac. e bituro, dopò si leghi che ciò mitiga a marauiglia il dolore, digerendo la crosta fatta dall'olio bollente, due effetti che ci bisognano dopò hauer cauteriggiato. Ora se seguisce alcuna emorrosagia di sangue nel luogo, ilche di rado auuiene, hauendosi cauteriggiato, come si dee, si stagni con poluere rossa, & chiara d'uoua, dopò rimouasi l'escara con digestiuo di rossi d'oua, & trement. chiara. Indi mondifica con mondificatiuo di siropo rosà ouero di apio, o sarcocolla ordinato nelle ferite, di cui si disse nell'antidotario al capit. de mondificatiui. Nel resto si proceda con vnguento di minio, o con vnguento basilico nostro maestrale, e altri rimedi opportuni, come s'è detto al capitolo della cura vniuersale delle ferite. Vna cosa però non lascierò adietro che dal giorno che si taglia il dito, fin che restiamo sicuri da doglia e postema, si metta sul braccio vna gran peza in foggia di cerotto di difensiuo ordinato nel c. della solutione de nerui. Similmente per il medesimo tempo si vnga ogni dì tutta la mano con olio di camamilla, & rosato bollito insieme con vn poco d'ipericone, & zaffarano, & con onc. 1. di vermi terrestri lauati in vino con la medesima cura, & rimedi dee esser medicata la mano, & il piede total mente troncati. Et per niun modo si caueriggi con fuoco total incision fresca, come fanno alcuni ignoranti cirugici della corte Rom. La ragione che per questa cottura di fuoco sogliono seguire alcuna volta cattiui accidenti, quello di che ci auertisce Celso al cap. di quelli che gonfiano da per se.

Di far che i corpi morti non si guastino, & putrefaccino. Cap. XXXV.

I Corpi morti secondo Rasi si conseruano per alcun spatio di tempo così. Dopò che l'huomo è partito di questa vita di subito si vacua il corpo cō cristeri acuti, come sono cristeri fatti di vino, aceto, & acqua salsa, in chi sieno bollito mirra, coloquintida, sale, & alume. Dopò facēdo premer il ventre si prema fortemente con le mani, accioche le feccie insieme cō i cristeri vēgano fuori, & deōsi reiterar tāte fiate che si vegga li intestini essere pulitamēte nettati da ogni feccia. Fatto questo si mandi assai quātità dell'infrascritto cristero dentro alle viscere. La cui ordinatione secōdo Rasi è tale. Prendi aloè, mirra, acacia, galla moscata, noci di cipresso, sādali, legno di aloè, cimino, alume di rocca con aceto, & acqua rosat. si mischi ottimamēte poluerigiato, & tragittisi si entro. Dopò si leghi benissimo cō fascie, & piumacciuoli, accioche il prefato liquore non possa vscir fuori del sedere. Indi si butti dentro all'orecchie, alle nari, & alla bocca vino aromatizzato. Poscia si vnga tutto il corpo cō pece nera, & si rauolti cō l'infrascritto sparadrapo. Prēdi pece nera, ragia di pino, colofonia, mastice, incenso, storace, gomma arabica, & dragante, & struggi ogni cosa a fuoco con poluere posta nella ricetta dell'ultimo cristero, & fa sparadrappo, con cui rauolginsi, & leghinsi gambe, braccia, & tutto il resto del corpo. Tal modo vale a preseruare i corpi estenuati, & macilenti.

Ma per conseruare i grassi, & carnosi si tengasi questo altro modo. Et è che si tagli il vētre per lūgo dal pomo granato fino all'osso del pettenecchio, & caui fuori tutte le interiora si nutritiue, come spiritali, ilche fatto si laui il luogo ottimamente cō aceto salso, dopò con acqua di vita, & indi si freghi fortemente con la poluere infrascritta. Piglia salnitra, alume ana parti tre, garofoli noce moscata, cinamomo, sandali di tutti, insenso, mirra, terra sigillata ana parte vna, nepera, serpilo, rosmarino, coriandro, assenzo, rose, mirtilli ana manipoli s. Trita ogni cosa insieme, & frega come dicemmo dentro, & fuori da tutte le parti, poscia riempi il corpo voto di cimatura di pāno di grana o di altra sorte, ponēdo vna mano di cimatura, e vna di poluere soprascritta. Riēpito a questo modo il vacuo de mēbri spiritali & nutritiui si cuci il ventre cō cucitura di pelliciari, dopò si inuesta tutto il corpo cō spa-

paradrappo nel modo già detto, indi si acconci nella cassa che sia di legno odorifera se si può trouare, turando ottimamente le commessure sue con pece, & stoppa, & anco ponendoui entro foglie di rosm. di lauro, di nepeta, di rosa, d'assenzo, & di mirto. Questi modi vagliono per trasferir corpi morti da luogo a luogo, & di paese in paese.

Della scottatura causata da fuoco, & da acqua bollente, o da olio. Cap. XXXVI.

LA scottatura di fuoco alcuna volta è lieue, vescicando solamente la pelle, & alcuna volta è forte, crostando allo in giù la pelle, e carne muscolosa cō offesa del membro. Ora la cura della scottatura di fuoco, di acqua, & di oglio, non è differente se non quāto più, & meno abbruscia. Se detta scottatura è lieue basta di subito applicarle chiara d'ouo sbattuta con olio rosato onfaci. vn poco di succo di piantag. di solatro, di sempreuiua, & chiinolea de fabri doue arruotano ferramenti. Et spesso si applichi al'hora ch'è seguita la scottatura, perche è presentaneo rimedio a mitigar la doglia, & prohibir le vesciche. Il medesimo fa vin di melagrani, aggiugnendoui vn poco d'acqua di piant. Mitiga la doglia del tutto, o in parte, si tagliano le vesciche con forbici, dopò si vnga tutto il membro vescicato con linimēto quale io ordino in questa forma. Prendi olio rosato compl. oli. rof. onfac. ana onc. 2. Vng. di popul. on. 1. succo di piant. di semp. di sol. an. onc. s. ritrig. d'oro, & di argen. ana onc. 1. biacca dra. 6. tucia ales. piombo abrus. ana dram. 2. s. calcina lauata sei fiate dra. x. mischia, & secondo l'arte fa linimento nel mortaio di piōbo, & vsa, perche la sua operation in scottatura superficiale di fuoco, di acqua, e d'ol. è ottima med. perche soauemēte dissecca facendo nascer la pelle. Oueramente fa così, Piglia sterco bianco di gallina onc. 1. s. calcina lauata, come di sopra dr. 2. s. corteccie di rami di sambuco onc. 1. alume di rocca scrop. 1. ol. rof. compiuto lib. s. vnguento di populeone on. 2. succo di pian. on. 4. bolli tutto insieme fino che si consumi il succo, dopò cola, & aggiugni cera bianca dra. 2. & da capo ribolli vno bollo, poscia raggira per due hore nel mortaio di piombo con il pestello, & vsa su la scottatura a modo di linimento, perche prestamente risana la particola vlcerata. Ma se la scottatura di fuoco di modo sarà penetrata nel mēbro che vi sia escara passati due, o tre giorni coi primi due già detti rimedi, si proceda con cose che digeriscano, & rimouano l'escara. Onde il bituro cotto con malua, & dopò per lungo spatio raggirato nel mortaio di piombo ha merauigliosa virtù a questa intentione posto in guisa di linimento sul mēbro con foglie di cauoli dissecate alquanto a fuoco, & legate sopra. Egli mitiga la doglia, & procaccia che la crosta si parta. Fa il medesimo il digestiuo fatto d'olio rosat. & viol. con rossi d'voua. Così il digestiuo di trem con rossi d'voua, benche alquanto mordichi. Corrispondono anco sommamente a questa intentione gl'impiastri di farin. & di malua ordinati al cap. della cura del flemmone per mitigiar la doglia, & maturar le posteme calide. Leuata via l'escara si ha a proceder per alcuni giorni cō vnguēt. di ritriggerio descritto nella prima ordinatione, dopò con vnguent. di minio ouer di tucia, o con il sparadrappo nostro, & fili ottimamente sfilati si fa il resto di questa cura. Ora se bisognasse alquanto mondificare commodissimamente metterai sopra la piaga il mōdificatiuo nostro di fir. rosat. di succo di piātagine, e di trementina con farina d'orzo. Similmente l'acqua di piantagine fortificata con vn poco d'alume per cicatriggiare insieme co' prefati vnguēti è molto proficua. Poteuo addure molti altri rimedi scritti da gli auttori, iquali per hauer trouati di poco vtile ho lasciato andare, & notato solamente quelli che bene, e prestamente operano.

Della ventosità del filo della schiena. Cap. XXXII.

SI genera alcuna volta da materia corrotta, & velenosa per mancamento della virtù assimigliatiua, e debilitamento del membro tra l'osso, & la membrana sua vn'intensissimo dolore, il cui fine per il più è di guastare, & corromper l'osso. Lo processo suo secondo Auicen. è processo di doglia delle giunture, tutto che la doglia della ventosità del filo della schiena sia nell'osso, & al dolore delle giunture nella carne. Cotal indispositione quantunque possa venire in ciascuna parte del corpo, auiē però la maggior parte

parte nell'offa delle gambe, & delle braccia. Et spessissime volte habbiá visto auenir ne prefati luoghi con l'osso guasto, & piaghe tediose da curare in coloro che patono il morbo gallico. La cura della ventosità del fil della schiena è di subito vacuar la materia, che pecca, & si vacua con questa purgatione. Prendi diacatto dra. 6. lettuar. rof di Mesue diafinic. an. dra. 1. mis. hia, & con decottione commune fa piccola medicina, la quale prenda il patiente nell'aurora, mandata innanzi per vna settimana l'infrascritta digestione. Piglia siropo di due rad. con aceto, sir. di fumo. min. ana dr. 6. acqua di fumot. di endiuia, di lupuli an. on. 1. Soluto il ventre si cominci a risoluer con locali che risoluano, & alquanto ripercotono insieme. La cui prima ordinatione può esser tale. Piglia orzo mondo, lent. rose, faua an. manip. s. pomi di melagra. con i suoi gusci num. 2. bolli ogni cosa insieme con acqua dolce, fino che s'apra l'orzo. dopò pesta, & aggiugni ol. martino, rof. onfac. d'anetho & di camam ana onc. 2. cera bianca on. 2. s. & da capo bolli vn poco: & lieua da fuoco, mescolando con la bacchetta, fino che sarà tepido, & in fine mettiui vno scropulo di zaf. vsando sul luogo doglioso a guisa d'impiastro. Perche oltre a modo confortando il luogo, dissecca, & risolue la materia congiunta. Ma se il luogo volesse maturarsi si applichi il sottoscritto impiastro. Piglia rad. d'althea, capi di gigli bianchi an. on. 8. cuoci tutto in brodo di castrato, tagliuzza, pesta, & criuella facēdo impiastro solipo a fuoco con far. di formento, brodo suscritto, & criuellato, & aggiugnendoui in fine ol. commune, ol. viol, an. on. 2. due rossi d'vuoua, & vsa sul luogo. Perche ò di subito matura ò risolue alcuna parte della ventosità. Finalmente seguita la muturatione che per la maggior parte si fa nel membro senza molto leuar la pelle, & cangiarsi di colore si tagli il luogo lungo il membro. Dopò si proceda per alquanti giorni con digestini, & mondificatiui, & indi essendo l'osso guasto, si curi come insegnamo al cap. della corruttione dell'osso, onde ricorri a quello ne' tuoi bisogni. Ma habbiamo trouato la doglia del fil della schiena, così alcuna volta intensa, che per la ventosità sua, & copia di materia siamo stati necessitati aprire il luogo innanzi che fosse perfettamente maturo, altrimenti sarebbe seguita gran corruttione nell'osso. Onde molte fiate fu bisogno di rimouer con raspatoi, & ferro cocente gran parte del focile delle gambe, & delle braccia a voler risanar l'infermo. Et cō si habbiamo dato fine alla dottrina del presente cap. & insieme all'opera. Del che ringratiamo Iddio aiutore nostro, lodando in perpetuo il suo santissimo nome.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



DELLA

DELLA PRATTICA DI M. GIOVANNI DI VICO GENOVESE

SCRITTA A LVIGI SVO FIGLIVOLO.

Parte Seconda.

Laqual si chiama la Compendosa, oue si contiene con breuità tutto quello, che nella prima si è distintamente trattato, & prima delle ferite.



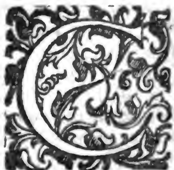
LIBRO PRIMO.



VANTVNQVE, figliuol mio Luigi io habbia trattato al ca. proprio della rottura del craneo la cura di tutte le rotture dell'ossa del capo, nódimeno à più cópita dottrina dal prefato ca. ho deliberato anco scriuere alcuni Notádi molto vtili a te, & a tuoi cópagni, & vn nuouo per forar dell'osso del capo có nuouo, & p cosi dir diuino instrumẽto Nespolato. Ora considerãdo io la difficultà che era nel forar l'osso del capo có gli instrumẽti antichi, & moderni, et auertẽdo al pericolo mẽtre si fora có trapani, et có mollinelli fabricati senza cautela di nó forare insieme i pannicoli del ceruello. Cósiderãdo anco il mouimento, & conturbatione de humori, e'l prouocar della doglia, mentre si frega co i raspatoi, diligentissimamente ho inuestigato a tua, de cópagni, & di tutta l'humana gẽte vtilità hor vltimamẽte noui instrumenti per voler, & inspiratiõ diuina da forar le tabule dell'ossa del capo senza doglia, & offesa de i pãnicoli del-

lificatione, & domestico attrahere, chi ben considera le cose che vi entrano, hà virtù di attraher la materia dal profondo nella parte esteriore, per la sua disseccatione di disseccarla, & per lo suo finalmente buon'odore di confortar l'anima, & virtù del cerebro, & de' pannicoli suoi. Perciochè rispetto alla trement. armon. gomma d'elimo, & ragia di pino è attrattiuo, rispetto a songia, olio, o latte è mitigatiuo, ouer lenitiuo, rispetto a mastice, anethο, rubbia di tintori, grana, & ol. onf. è confortatiuo della virtù del cerebro, & de' pannicoli, & rispetto all'acqua di vita, & di vino, di betonica, & di madriselua è domestico disseccatiuo, de quali tutti effetti habbiamo bisogno nella cura delle ferite del capo con rottura facendo nella guisa sudetta. Ma se la ferita sarà con poca rottura in corpo colerico, & sanguineo, di tenera età, & di complessione delicata, ouer di sangue nobile, all'hora perforato l'osso (come dicemmo di sopra) si empia la ferita (come è nel capitolo proprio) di olio onfacino (fino al quarto giorno) attualmente caldo vna fiata al giorno, ponendo il cendale sopra la duramatre, & digestiuo di rossi d'vuoua col prefato olio soura le labbra della ferita. Passato il quarto giorno da poi che s'ha leuato l'osso si proceda col prefato cerotto, liquori astersiui, & altri cerotti nostri annotati nella prima cura della nostra Copiosa, al capitolo proprio della rottura del craneo. Questa cura in piccola rottura, & complessioni già dette sempre mi fu cara, perche in queste sempre vi ha pericolo di bollire la colera, & il sangue, quello che non così auiene ne' corpi de' rustici, & altre nature commemorate nella prima cura. Perche quantunque Auicenna habbia detto nel libro terzo, al capitolo della piaga del capo con auttorità de gli antichi, che migliore opera seguiua penetrato l'osso, applicando disseccatiui, che digestiui, e mitigatiui, come sono, incenso, mirra, aloè, sarcocolla, mele rosato, trementiha & i suscritti cerotti, nondimeno a' tempi nostri veggiamo sempre migliore effetto seguire da questi disseccatiui narrati da Auicenna, al capitolo preallegato ne' corpi flemmatici, e temperature già dette, che nei colerici, sanguinei, di tenera età, &c. Così a diuersi corpi conuengono vari, & diuersi rimedi, auttore Corn. Celso nel suo Proemio, oue dice. Egli si dee saper questo che a più malattie, & à più complessioni non basta vna sola medicina. Vista la nuoua cura di forar l'ossa del capo con nuoui instrumenti, è da veder poi, & considerar quindeci Notandi circa la cura delle ferite del capo con rottura del craneo, & senza, dapoi che s'ha scoperto, & eleuato l'osso. Il primo de' quali Notandi sarà della Febbre.

PRIMO NOTANDO.



Irca la prima febbre delle ferite del capo con rottura,& senza si cõsideri, se viene nel quarto, ò nel settimo,ò dopò il settimo giorno. Se nel quarto giorno sopravienе la febbre, non sopravenendo alcun'altro cattiuo accidẽte, dico più presto tal febbre soprauenir per la digestione delle labbra delle ferite che per altra cagione. Perche (auttore Hip.) circa il generar della marcia i dolori, & le febbri sono più forti che generata la detta marcia. Similmente se verrà la febbre nel settimo, benche sia cõ qualche maggior sospitione, nondimeno la maggior parte suole auenire per la sudetta causa. Ma se nella ferita del capo con rottura occulta, ò manifesta, circa il medesimo, ò quartodecimo giorno sopraverrà febbre, specialmente con rigori, & freddo innanzi al caldo, dico questa febbre (come più fiate la isperiẽza ci ha dimostrato) proceder da qualche erisipila, c'ha da venire, ò venuta circa le parte circonuicine delle ferite, oueramente da alcuna putrefattione seguita su la membrana del cerebro. Perche è d'auertire che i rigori tenuti da tal putrefattione la maggior parte significano morte, ma quelli che vengono da postema collerica vita. Et però dicemmo nella Copiosa al c. proprio della rottura del craneo, che i medici nella rottura del teschio non deono pronosticar ne della morte ne della vita dell'infermo per polso, & orina, acciò nõ restino ingannati. Concio sia che l'orina de gli humori che bollono suole esser grossa,& rossa ne' principio. Similmente il polso veloce, & frequente. Nondimeno fatta la digestione delle labbra di ferite agevolmente si rettificano polso,& orina. Cosi tu vedi che nel principio l'orina,& il polso possono esser non troppo buoni, & nondimeno la ferita per questo non sarà mortale. Medesimamente l'vndecimo & quartodecimo giorno sogliono auenire cattiui accidenti, alcuna volta rimessi, & alcuna volta fieri con buona orina, & polso ancor buono, nondimeno l'infermo è costretto co' prefati accidenti, qual febbre, vomito, rigori, tremori, ragione confusa, & altri, passare di questa vita. Eccoti adunque che l'orina con il polso buono nella rottura del craneo passato il detto tempo può apparer buona, & nondimeno more l'infermo. Onde, come dicemmo al cap. della rottura del craneo, non si ha pronostico certo, ne per polso, ne per orina.

SECONDO NOTANDO.

IL secondo Notando sarà delle febbri che vien dopò il settimo giorno nel tempo della state, & dopò il decimo nel tempo del verno. Come è gran caldo non tarda a venir la febbre oltre il settimo essendo strauenato il sangue sopra la duramatre del cerebro, & come è gran freddo. Similmente non indugia a venire oltra al decimo a putrefarsi, & massime quando il sangue è strauenato in assai quantità sul predetto panniculo. Et però la cura che si fa con instrumenti di ferro, essendo il bisogno, secondo Auic. al cap. proprio non si dee diff rir nella state oltre al settimo, & nel verno oltre al decimo. Anzi dice quanto più tosto si fa, tanto più si cura,& meglio sopra ciò è da notare che quantunque Aui. nel cap. citato innanzi habbia detto potersi indugiar a restaurar l'osso nella state fino al settimo, & nel verno fino al decimo quasi dicendo che oltre al detto termine la cura sarebbe vana, nondimeno i moderni pratichisti, & io dopò il decimo, & quartodecimo giorno, corrompendosi il sangue strauenato tra il craneo, & la duramatre, vogliamo che si apra l'osso co' raspatoi, ò co' trapani, & hò fat o ciò più fiate con le proprie mani a tempi nostri ne detti termini. Onde ben che questo sia rade volte, è succeduto bene a me, & all'infermo, specialmente applicandoui immediate, dopò che l'osso è forato, & mandato fuori la marcia per duoi ò tre giorni tale medicamento. Prendi acqua di vita finissima on. 2. mele rof dram. 2. mischia & vsa gocciandolo su la duramatre insieme cõ il cerotto capitale

pitale hauuto di sopra. Oueramente se bisognasse si gitti la prefata medicina con la siringa. Ma se ne per questa via lo nero, & putrefattione del pannicolo si potesse rimouere, si venga ad altri rimedi. Onde in questo caso disperato ho spesso adoperato lo infrascritto medicamento. Piglia acqua di vita on. 3, mele rof. on. 1. poluere nostra distruggitiua della carne superflua dra. 2. mischia, & metti a bollire vn bollo. Oueramente pren di acqu di vita on. 1. s. sir. rof. mele rof. ana dra. 2. vng. egittiaco dr. 2. s. sarcocolla mirra. aloè an. dr. 1. vin bianco odor. on. 1. bolli per vn poco ogni cosa insieme, dopò cola, & vsa come è detto di sopra. Oueramente si vsi questa medicina mettendola su la duramatre. Et se l'egittiaco sarà composto con acqua di piantagin. o vino di melagran. sarà meglio che con aceto. Quì per auentura alcuni si marauigliaranno di questi due rime di ne quali entra egittiaco, & la poluere sopradetta, lo cui officio è di rim uere la carne cattiua, & conseruar la buona, rispettando a la nobiltà della particola, & che non giamai ne antichi, ne moderni per rimouer la putredine della duramatre, hebbero ardimento vsar più forte medicamento che il mele rosa. A quali io rispondo che essendo il mele rosa. debole, & la malattia forte, per essere all'hora il pannicolo in via d'incancherirsi, di quì viene che tutti i medicamenti di mele rof. si muoiono. Onde Aui. al cap. proprio del craneo dice che la putrefattione soura il pannicolo del cerebro, non può essere sofferita da la natura, senza venir cattiui accidenti, & veloce morte. Ecco adunque figliuol mio che putrefatto questo pannicolo la cura è vana. Onde essendo il caso disperato, & del tutto mortale medicando solamente con mele rof. come fecero gli antichi, & moderni, è parso a me non senza ragione poterfi ricorrer ad altri rimedi. Perche dice Hip. All'vltime malattie sono necessarie l'vltime cure & che vaglian a fare la cura perfetta. Il medesimo tiene Cel. dicendo. La stemperata qualità di morbo con forte, la mediocre, con mediocre rimedio debbiamo curare. Seguita in cõclusione che prima si deono isperimentare i rimedi leggieri. Ma la ferita incurabile, non giouando quelli si lieui con il ferro, acciò non le tenga dietro la parte sana, quello che dice Ouid.

TERZO NOTANDO.

IL terzo notando sarà del freddo, & rigori che dopò il settimo giorno sogliono venire nelle ferite del capo, ò per alcuna erisipila, ò per terzana, ò per qualche putrefattione seguita sopra la membrana del cerebro. Se verranno per erisipila le parti circonuicine della ferita saranno alquanto gonfie con rossezza, oueramente con color che ritiri al citrino. Et specialmente se le ferite sarà nella parte dinanzi del capo. Gonfiano anco le palpebre, & alcuna volta menano marcia. Suole anco esser gran febbre con questa postema, & massime quando è per maturarsi. Et sopra ciò è da notare che sempre il freddo dinanzi cede al caldo della febbre che segue, di modo, che tal corpo non è mai senza febbre, se non si termina prima la postema collerica, o per risoluer, o per maturare. Ma se il rigore, e il freddo sopra uerranno nella ferita del capo per alcuna terzana di tre giorni in tre giorni sogliono affligere il patiente con non poco sudore, si come più largamente si dimostra nella Copiosa al cap. proprio della terzana. Soprauenendo poi rigori, freddi, & tremori in queste ferite dopò il settimo giorno per qualche putrefattione già detta recan seco perturbatione di ragione, alcuna volta sudore abbondante, & materia di catarro, di dì in dì affligendo, & facendo peggiorar l'infermo. Et questi sono i segni del freddo, & rigore che distinguono vna causa dall'altra nelle ferite del capo.

QVARTO NOTANDO.

QVarto notando è della carne che nasce dall'osso, la qual carne se circa l'ottauo, ò nono giorno per beneficio di natura comincierà spuntar fuori dall'osso a modo di granella di pomi granati, & totalmente poi sparita è senza dubbio pessimo segno. Saluo se per auentura non fusse distrutta da qualche gran disseccatiuo, o da Erisipile che causa febbre intensa, ò per alcuna grande alteratione dall'osso causata dall'aere. Ma se tal distruggimento di carne ti par procedere, da marcia ritenuta sotto il pannicolo nobile, ò da alcuna postemetta di

tal pannicolo fa allhora cattiuo giuditio del patiente. All'opposito la carne che ogni dì dopò il prefato tempo tanto d'intorno s'aumenta dall'osso che si và a congiugnere ouero conglutinar con la carne che viene dalla duramatre è segno buono della salute de i feriti.

QVINTO NOTANDO.

Circa il quinto Notando della postema della duramatre causata dopò che si ha forato l'osso, sappi come riferisce Aui. cō auttorità di Paolo, che auiene alcuna volta (& io l'ho spesso veduto doppo la cura fatta con ferri) che di modo si gonfia la duramatre, & si lieua fuori del craneo che par che caualchi l'osso del capo, & anco la pelle dietro alla quale postema tengono cattiui accidenti, si come ragione confusa, rigori, paralesia, apoplesia della bāda opposta al luogo ferito, scotomia, & alcuna volta morbo caduco, per i quali prestamente si more. Per rimouer così fatta postema non v'ha meglio che di subito tornar a forar l'osso ampiamē te nel luoco da principio forato con l'instrumento nostro maggiore chiamato la Nespola, saluo che non fusse impedito, ò per alcuna commessura, ò per la debilità dell'infermo. Fatto questo si empia la ferita d'olio di rossi d'voua ottimamente fatto, & secondo la nostra dottrina. Dopò si ponga vna pezzetta del cerotto sopranomato, & in fine vna pezza grande dell'impiastro infrascritto così ordinato da me. Prendi camam. mel. rose an. manip. 2. fien greco intiero, on. 3. rad. d'althea alquanto pesta, on. 4. finocch. dolce, on. s. coriādro dr. 3. vna testa di castrato alquanto con ferro pesta, & bolli ogni cosa insieme con acqua sofficiente, fino che la carne sia compiutamente cotta, dopò cola, & cuoci nel decotto faua franta libr. 1. s. fino che sia perfettamente cotta, poscia pesta detta faua, & criuella, aggiugnendoui far. d'orzo criuellata oncie 8. semola tamigiata, mel. pesto, & tamigiato fino all'vltimo, ana on. 2. & da capo con zapa sofficiente, & vn poco del prefato decotto faccisi impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui in fine olio rosodorifero, ol. di cam. d'aneto, & cera biāca, an. on. 2. zaffaran. dr. 1. tre rossi d'voua posti come si lieua da fuoco, & vsa, come dicemmo che in questo caso (credimi) è solenne medicina per digerir, risoluer, mitigar la doglia, & dar esito alla materia. Medesimamente vna spugna sottile infusa in questa decottione calda, & spremuta, & posta su la duramatre insieme con il cerotto, & impiastro già detto è ottima medicina per risoluer l'infiagione della duramatre.

SESTO NOTANDO.

Il sesto Notando del nero della duramatre vuole che si consideri se tale nero ò liuidezza è causata da tintura di qualche medicamento ò d'alteratione dell'aere, ò di alcuna cosa che mentre fu percosso habbia sbattuto il pannicolo, ò se pur per qualche sangue appreso, ritenuto, & putrefatto tra il craneo, e la duramatre. Se è causata da tintura di medicina il mele rosa. applicatoui è ottima medicina per rimouer tal nerezza. Se da freddo, ò alteratione di aere faccisi la medicina inf. ascritta. Piglia tre chiara, on. 3. mele ros. col. on. 1. s. bolli vno bollo dopò lieua da fuoco, & immediate mettiui vn rosso d'vouo, aggiugnendoui etiandio farina di orzo, on. 3. zaffaran. scop. 1 sarcocolla, dr. 2. Questa medicina mondificando, & alquanto domesticamente digerendo fa appartare il guasto dal sano. Fa la medesima opera in rimouer la nettezza della duramatre causata di sbattitura, tutto che per due, ò tre giorni il digestiuo di tremen. fatto con rossi d'voua, ouero con olio rosato onfacino più si conuenga a questa intentione. L'olio anco di rossi d'voua per questo effetto credimi ch'è medicina solenne. Se il nero del prefato pannicolo prouiene da qualche sangue putrefatto, si proceda per tre, ò quattro giorni con la medicina infrascritta: Prendi ottima acqua di vita, on. 2. s. grana finissima tamigiata, dram. 2 zaff. scrop. 1. mele ros. col. dram. 1. s. sarcocolla dr. 3. bolli tutto insieme fino che si cōsumi il terzo, dopò cola, & vsa gocciolando su la duramatre. Perche l'opra sua è marauigliosa. Dissecca, & mondifica la parte guasta del pannicolo conseruando la sana dalla putrefattione. Oueramente fa così. Piglia acqua di vita, on 2. abete dram. 2. s. mele ros. on. 1. s succo d'apio onc. s. succo di betonica, dra. 6. sarcocolla dra. 2. bolli tutto insieme fino che si consumi la metà dell'ac-

dell'acqua, dopò cola, & vsa come è detto che questa è ancora più astersiua. Ma se ne per questa uia si potesse rimouer la putredine, & tenerezza del già detto panicolo, anzi di dì in dì andasse peggiorando cō cattiui accidenti, tal che si disperasse di sua salute, all'hora pronosticato prima del pericolo a propinqui, & astanti animosamente si venga ad altri rimedi. Et così potrai adoperare i duoi scritti nel secondo Notando, perche sono più efficaci rispetto alla poluere nostra, vng. egittiaco, & acqua di vita che entrano nella lor compositione.

SETTIMO NOTANDO.

IL settimo Notando di forar l'osso del capo con l'instrumento nostro nespolato è, che a tutto suo potere si faccia questo nella state, dopò il quarto giorno (benche gli auttori dicano poterfi indugiare fino al settimo) & nel verno fino al decimo tutto che più sicuro sarebbe innanzi al settimo. Et però Auicenna fa al proposito nostro dicendo al capitolo proprio. Quanto più presto tanto meglio. Et in vero, come dice Catone.

Di quel che in dubio stai, presto ti accerta.
Che mal non suelte prima, assai poi nuoce.

Ora si fori per lungo, & quanto si può mai nel luogo più basso, accioche più ageuolmente si possa spurgar la materia. E se la percossa sarà sopra la commessura si fori l'vna & l'altra parte dell'osso, cioè destra, & sinistra con tale instrumento, sempre lasciando star la commessura. La ragione perche in questo caso bisogni forar l'osso del capo, i duoi luoghi è, che passando naturalmente la membrana del cerebro, ouero duramatre fuori di ciascuna commessura della testa per esser l'officio suo di cigner tutto il teschio, ouer olla del capo, come proua Cel. al cap. proprio, se solamente si desse respiration all'osso della banda destra di questa commessura, benche si spurgasse il sangue che strauenato ne la botta era scorso quiui, non però il sangue scorso nella banda sinistra di detta commessura quinci si potrebbe espurgare. Et ciò, per ostar il pannicolo auimo alla commessura, & che stà quiui per parete a differentiare vna parte dall'altra. Affine adunque che il sangue entrato in questa, & quella parte possa liberamente vscire è necessario forare i due luoghi, cioè nella banda destra, e nella sinistra. Quello, che ho fatto a tempi nostri spesso nella corte Romana & specialmente in M. Marcello Frangipane cittadino Romano huomo di buona creanza & di acutissimo ingegno, & mi è sembre benissimo riuscito. Ora se auuenisse la rottura esser causata da sbattitura, di modo che paia l'osso esser fracassato, & fatto in pezzetti, allhora come dicemmo nella Copiosa al capitolo proprio con autorità di Paolo egli è necessario tor via tutto il fracassato, & alquanto dell'osso sano, forando d'intorno cō trapani, si come fecci al Piacentino, il quale percosso nel mezzo della fronte, da vn calcio di mula, di subito cascò in terra con cattiui accidenti. Chiamato io alla sua cura, & risguardando il luogo della percossa trouai l'osso fraccato d'intorno a modo di vna mandola grande, & poco più. Onde considerando alla gran botta nel l'osso della fronte, subitamente tagliai con il rasoio in triangolo quanto essa botta, & vno poco. Dopò ricopersi tutto l'osso scoperto con piumacciuoli bagnati in vino caldo, & spremuti, acconciando le labbra con altri piumacciuoli tinti di chiara d'uouo per tal modo che nel seguente giorno dette labbra stauano rouescie. Il modo di tor via l'osso frascassato fu questo. Comandai che si trapanasse d'intorno l'osso guasto, pigliando alcuna parte del sano, & facendo cadere vn forame sopra l'altro, talche con diece buchi fu ispedita la incisione, & ageuolmente si puote leuar con le dita l'osso stracciato. Il che lasciai fare a tre praticanti, ch'erano meco nella cura de quali vno fu Maestro Francesco da Pisa, l'altro M. Giacomo de Nardelli, il terzo M. Cesare di Giuliano già hebreo, tutti praticanti nella corte di Roma. Fatto questo comandai che si lauasse la duramatre con ottima acqua di vita, dopò le feci mettere sopra poluere capitale hauuta innanzi, & è di Auic. come dicemmo quiui, indi applicai il cerotto descritto di sopra, & ordinato da me. Et così per l'aiuto Dio, & mediante questa cura il Piacentino in spatio di quattro giorni fu libero da si grande, & pericolosa ferita. Si vidde la duramatre di modo conquassata, & lacerata in lui che nel primo giorno che si cauò l'-

 osso.

osso, il quale fu il terzo della botta, ella era nel colore, come fegato di castrato, & per beneficio dell'acqua di vita fu rimossa, & mondificata la parte sbattuta di quella, & preseruata la sana da putrefattione. Di tal cura M. Mario Scapuccio Fisico, & al presente di non poca auttorità nella Corte di Ro, ma rimase oltr'a modo stupito. Però che fu anco egli chiamato per fisico in questa cura. Similmente l'anno MDXV. del mese di Luglio vno chiamato Brusco nel castello di Bracciano fu si grauemente percosso di spada su la commessura coronale da vn suo nimico, & fu si grande la percossa che il terzo giorno dopò cominciò vscir fuori dalla ferita la sostanza del ceruello alla quantità d'un cece, ella era biãca & soda, si come la vera sostanza del cerebro, & l'argomento ch'io presi che fusse pura sustanza di cerebro fu parte per la breuità del tempo, perche in tre giorni non si digerì alcuna marcia nelle labbra, & parte p l'applicar dell'acqua di vita, & altri disseccatiui che ordinai da principio della cura. Onde per dette ragioni si dica che quella fu sustanza di cerebro, & non materia. Costui con la medesima cura fatta nel Piacentino di sopra per la Dio mercè fu liberato in quaranta giorni. Et sempre stette senza febbre, & cattiui accidenti, come se la ferita non fusse ita più oltre dell'Almocatti. Egli era huomo di robustissima natura. Et ben si dice che nulla è impossibile a vno che sia di natura forte.

OTTAVO NOTANDO.

L'Ottauo Notando è de i giorni, ne i quali per colpa del medico, o dell'infermo può auuenire morte insieme con cattiui accidenti in gran rotture dal craneo. Or se per colpa del medico che hauerà mal curato sopraueraanno morte, & insieme cattiui accidenti, sopraueraanno eglino nel quartodecimo, o nel vigesimo primo che non passaranno il vigesimo settimo giorno. Questa cattiua cura de' medici si intendi quando scoprono l'osso allhora che non bisognarebbe, o come non lo forano fino alla duramatre ne' suoi debiti tempi. O veramente quando tengono troppo a stretta dieta gli infermi ne più, ne meno che se patissero febbre continua. Perche la carne la quale prouiene dall'osso dopò il decimo quarto giorno si suol conglutinar dalla natura con la duramatre per medicine che incarnano, essendo la virtù forte, e'l nutrimento competente, la qual carne imponendosi all'infermo dal medico nella rottura del craneo dieta strettissima non solo non s'aumenta & genera che anche si distrugge, & non si lascia ne generar, ne conglutinar con il prefato pannicolo chiamato la duramatre. Onde segue per la ripugnantia d'incarnare ambe le parti che si corrompe la duramatre dalla marcia, la qual di continuo cade dalla ferita tra il craneo, & quella. Oueramente vitiarsi essa duramatre dall'aere, o freddo, oue'o alterarsi da ogni leggierissima causa, essendo debile, & impouerita di carne. Per schiuare adunque questi inconuenienti passato il decimoquarto giorno, & non ripugnando la febbre è vtilissimo alquanto ingrossar la dieta. Et di qui Gal. in questo caso, & in tutte le rotture dell'ossa comandò che si dessino teste, piedi, & interiora d'animali. Tal che tutti i cibi domesticamente nutritiui con qualche viscosità conuengono in tutte l'ossa rotte passato il pericolo della postema. Ancora i prefati accidenti, & morte per parte dell'infermo si possono aspettare nelle ampie, & gran rotture del capo con offesa delli pannicoli del cerebro, & senza fino a cento giorni, come prouò Rogerio, & io hò visto a tẽpi nostri nella corte Romana in vn da Tagliacozzo, il quale grauemente percosso con la spada sopra la commessura laudale, non senza offesa della duramatre, a gran fatica si ridusse senza febbre, egli si comportaua bene circa il mangiar, bere, & dormire, & altri suoi fatti naturali. Fù la ferita ottimamente mondificata, incarnata, & spogliata da ogni osso alterato dell'aere per trenta giorni. Similmente trascorsi quaranta giorni ogni dì cominciò a leuar del letto, passeggiar per camera, & spedir le sue facende. Finalmente circa'l cinquantesimo giorno cenando di souerchio con diuerse viuande, & con troppo bere, su la mezza notte allhora che il cibo si digeriua fu soprapreso da vna terribile febbre, & indi subitamente i vapori del cibo esalando alla testa gli indusser apoplesia, dalla quale il buon huomo in spatio di trenta hore senza fauella si partì di questa vita. Molti altri huomini hò veduto dopò molti giorni

giorni pericolar di rottura del craneo, alcuna volta per hauer riceuuto freddo nel capo, alcuna volta per il coito, & spessissime volte per mangiar, & ber disordinato. Et cosi hai tutte le cause, onde si per colpa de' medici, cirugici, si de gli infermi, possono spesso venire accidenti, & morte nella rottura del craneo. Hai anco il tempo fino al quale possiamo aspettar cattiui accidenti nella gran rottura di detto craneo.

NONO NOTANDO.

IL nono Notando è circa il disseccar delle labra della ferita. Oue è d'auertire che si seccan quelle, ò contraono per qualche materia ritenuta sotto l'osso, ò per febre causata dalla medesima materia ritenuta, ò per qualche forte disseccatiuo, ò per alcuna grande alteratione causata nell'osso dall'aere, ò da altra causa estrinseca. Se si seccano per forte disseccatiuo, ò per l'osso grandemente alterato dall'aere, allhora la febbre non sarà molto grande, ne la carne delle labbra della ferita totalmente priua del suo color viuo. Similmente la marcia, benche non sia molta, non però suol esser molto lungi dalla qualità della sua bontà. Per opposito come le labbra si seccano per qualche marcia ritenuta tra l'osso, e'l pannicolo, ò per febbre grande, & continua causata dalla medesima materia ritenuta quiui, dico che all'hora dette labra saranno senza alcuna viuacità di carne, & trouarassi marcia in quantità, & qualità senza punto di buono.

DECIMO NOTANDO.

CIrca il decimo Notando del tempo, in che si ha à rimouer l'osso alterato dall'aere dirò breuemente che se la virtù espulsiua del membro sarà forte, & l'alteratione dell'osso causata dall'aere lieue, & l'infermo senza febbre in spatio di trenta ò al più quaranta giorni si spoglierà l'osso da ogni alteratione. Ma se la prefata alteratione dell'osso causata dall'aere peruerrà fin'alla dispola, all'hora si starà più tempo à spogliarla. Anzi spesso per rimouere tale alteratione bisognerà raspare, & cauteriggiar l'osso, come si dirà nel seguente Notando.

VNDECIMO NOTANDO.

L'Vndecimo Notando consiste circa la corruttione dell'osso causata per qualche sbattitura, & ciò spessissimo auiene a i putti. Qui habbiamo à sapere che alcuna volta (come più fiate hò visto) per questa sbattitura della dispola, ouero spugnosa strauenatosi il sangue fra ambe le tabule, segue tanta corruttione che non si leuando subitamente dal medico con i raspatoi manderebbe quella putredine ne pannicoli del cerebro; & senza dubbio si generarebbono cattiui accidenti. Per schiuare adunque vn tal inconueniente è vtilissimo rimouer co' raspatoi la vitrea della prima tabula, acciò più ageuolmente che indi possa spurgarsi il sangue strauenato con mele ros. & cerotto posto nel principio della cura della rottura del craneo. Ma se la prefata sbattitura fatta nell'osso verrà à putrefarsi, allhora dico che si dee rimouer la putrefattione co' raspatoi, e dopò leggiermente cauteriggiar con fuoco, ò in cambio di fuoco con vng. egitt. rimouendo la parte guasta, & conseruando la sana. Nondimeno è d'auertire vn caso circa il cauterio del fuoco, cioè che non sia troppo, ma leggiere, affin che non brusciasse il pannicolo del ceruello.

DVODECIMO NOTANDO.

CIrca il duodecimo Notando di prouocar il sonno, sappi che ne' primi giorni nella rottura del craneo, suol l'afflitto perdere il sonno. Et ciò gli auiene alcuna volta per i fumi della collera che euaporano dal stomaco al cerebro, ò per qualche materia collerica sparsa nella parte esterior del capo. Se il non dormire è causa ò da materia fumosa, colerica mandata dal stomaco al capo, il succo ouero pasta di cotogni è solenne medicina, per non lasciar esalar i vapori, pigliandone dopò on. i s. Similmente lattughe, & giulepe viol. in questo caso sommamente fanno à proposito. Mettere anco olio viol. tepido tre fiate al giorno dentro all'orecchie vale grandemente à prouocar il sonno. Cosi vgner le tempie, & la cima del naso con vnguento di populeone è vn di quelli medicamenti che fanno dormire. Finalmente lauare due fiate al giorno due ho-

re dopò desinare, & cenare le braccia, & le gābe nella decottione infrascritta calda potentissimamēte prouoca il sonno, diuertēdo per alcun modo la materia del capo alle parti streme del corpo, & facendo insensibilmente esalare le fumosità vaporose del stomaco, che sono alcuna fiata cagione di far perdere il sonno, con deriuare queste alle in giù. Tal bagno ordino io in questo modo. Piglia rose, lattughe, viole, ana manip. 2. capi di papauero manip. 1. nenufaro, assenzo ana manip. s. coriandro dram. x. bolli ogni cosa in acqua sofficiente, & vn poco di vino, per fin che si consumi la terza parte, & vsa come dicemmo. Ma se il non poter dormire viene da materia collerica scorsa abondantemente ne la parte esteriore, oltre a i sudetti rimedi che in questo caso vtilissimamente si possono adoperar è vn presentaneo rimedio vnger due fiate al giorno tutta la testa con olio viol. & vng. ros. tepido medesimamente seruitiali, fregagioni, legāture di stremità, & ventose senza tagliare assaissimo giouano in questo caso, deriuando giù la materia.

TERZODECIMO NOTANDO.

DEl terzodecimo Notando di medicare l'erisipila hora diremo commemorando i rimedi, che s'hanno à far nel principio & nell'aumento. Per risoluer, & domesticamente ripercuotere la materia della postema allhora che è in via di risoluersi hò trouato assaissimo poter questi duoi rimedi infrascritti ne prefati tempi. Prendi ol. viol. ol. ros. odor. vnguento ros. o in cambio di quello vnguento di Gal. ana onc. 2. succo di latuga, succo di viole, ana dramm. x. succo di lingua passerina onc. s. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & vngi tutto il capo ogni giorno essendo tepido, & non freddo. Oueramente fa così, & sarà più efficace. Prendi ol. viol. onfac ana onc. 2. s. vnguento rosato, o in cambio di quello vnguento di Galeno dra. x. succo di lattuga onc. 1. s. succo di lingua passerina, succo di acetosa, ana dr. 6. acqua di orzo vn bicchiere, bolli tutto insieme fino che si consumino succhi, & acqua, dopò cola aggiugnendoui cera bianca onc. 2. & da capo bolli vn poco, poscia piglia vna pezza di lino tanto grande che possi pigliar tutto il capo, & metti quella nel sudetto vng. come egli si lieua dal fuoco, e subitamente poi in acqua d'orzo, la quale si fa a modo di sparadrappo, & rasi prima i capelli si stenda detta pezza alquanto tepida sopra tutta la testa, perche trouerai l'opra sua molto solenne in questo caso. Ma se la erisipila accennasse di far marcia si maturi come è detto al cap. proprio nella Copiosa. Similmente maturata si apra, si digerisca, si mondifichi, si incarni, & si saldi, come quiui ampiamēte habbiam ragionato, oue ne i tuoi bisogni hauerai à ricorrere.

QVARTODECIMO NOTANDO.

CIrca il quartodecimo Notando del ripercussiuo dell'erisipila delle ferite del capo è da sapere che rispetto al mēbro principale in nissun tempo si deo risospigner la materia di tal erisipila da prudente medico con forti ripercussiui. Perche in tal membro regolarmente operando non si suol lasciare d'alcuno il riuocar la materia dalla parte esteriore all'interiore del membro principale. Anzi con ogni studio, & ingegno debbiamo guardarsi d'incarcerar così fatta materia, il che spesso si fa per i forti ripercussiui. Et però l'erisipila in osso ignudo è mal secondo Hipp. per tanto nell'applicar de ripercussiui in questa indispositione si dee hauer grandissimo auertimento. Perche detti ripercussiui non deono esser priui di qualche refrigeratiua humettatione, accioche l'acutezza, & siccità delle materie coleriche vaglia temperarsi, & alterarsi per la prefata humidità. Onde i duoi rimedi scritti nel precedente notando, con gran sicurtà dell'infermo conuengono, & bastano per ripercōtere, & risoluer l'erisipila delle ferite del capo. Di modo che mal fanno i cirugici quali in questo caso ripercuotono cō bol arminio, ol. ros. succhi d'herbe che stiticano, & aceto. Perche questi semplici fortemente ribattono adentro la materia per la loro stiticità, quello che non fanno i duoi suscritti rimedi che chi bene auertisce alle cose che vi entrano per il domestico infrigidir di ribatter l'acuità della colera, & per il suo piaceuole humettar di lenire, & humigar la siccità di quella. Onde ne tuoi bagni adopererai loro.

QVINTODECIMO NOTANDO.

FInalmente per il quintodecimo, & vltimo Notando della purgatione habbiamo a fare adesso vno vtile ragionamento. Et prima a veder se la purgation conuien innãzi che venga la postema, ò dapoi ch'è venuta. Similmente se il corpo si dee purgar con medicina solutiua, ò lenitiua, ò minoratiua. Par che la purgatione prima che venga la postema, & poi ch'è venuta sia sommamente necessaria fatta per solutione del ventre, & per la flobotomia nel principio. Et benche di questa purgatione sien varie opinioni de praticanti, perche alcuni purgano l'infermo con lettuario di scammonea, che fortemẽte muouono la natura, altri (come Aui. & tutti quelli c'hanno seguito lui, al capit. proprio della rottura del craneo) vogliono che si vacui il corpo con medicina che in vn tratto solamente vacui. Egli dice quiui. Se la postema calida perseuera, & non v'ha impedimento di prender medicina solutiua, si faccia che quella solua vna fiata. Et Hippo. dimostrò qual fosse quella, si come cassia, manna, tamarindi, & simili. Quello che approuano Dino, & Gentile esponendo la detta sententia di Auicenna, perche i moderni, & ottimi praticanti in questo caso, prima che vẽga la postema sempre osseruorno circa la purgatione questo ordine, cioè innãzi che si solua il ventre con medicina presa per bocca, volsero, che ito innanzi il seruitiale si facesse la flobotomia della vena cefalica dalla banda opposta, dopò si desse fino a cinque giorni digestiuo fatto di sir. viol. & rosf. di infusione con acqua di borag. & di lupuli, conseguentemente poi questa medicina. Piglia cassia diacattolicone an. dr. 6. & cõ zucchero si facciano bocconi, ouero dattolo. Et questa è per i poueri. Per i ricchi, & persone delicate si può far cosi. Prendi manna eletta, diapruno non solutiuo, ouero diacassia ana dr. 6. reubarb. eletto, & infuso secondo l'arte scrop. 2. con acqua d'endiuia, & di lupuli fa piccola potione, aggiug. sir. viol. on. 1. La ragione che nel principio più conuenga la purgation per flobotomia che per solutiuo è, che (testimonio Gal.) gli humori che son apparecchiati a scorrer nel membro ferito, & apostemato sono, come sangue proportionato alla collera, & ciò non auiene se non per la mobilità, & flusso di tal sangu collerico. Per diuertire adunque dal capo i prefati humori, & euacuar è necessaria la flobotomia della cefalica dalla banda opposta. Perche tira in diuerse parti la materia, ouero gli humori, & per alcun modo gli euacua. Et in oltre è rimedio più direttamẽte euacuatiuo de' prefati humori da quali si sogliono apostemar le membra ferite, & anco rimedio tenuto da tutti gli autori nell'operatione sua più sicuro che di medicina presa per bocca. Conciosia che l'operatione della flobotomia si può ageuolmente prohibir serrando la vena a nostro beneplacito, che non è cosi della medicina presa per bocca, la qual dato non si può più tirar fuori dal medico. Ancora diciamo che innanzi al sesto giorno si può regolarmente dar la medicina lenitiua, secondo Cornel'o Celso al ca. del dolore delle giunture, il quale tien quiui con ogni purgatione non tanto euacuarsi membri inferiori, quanto anco i superiori. Hauendo adunque per auttorità d'vn rãto huomo ciascuna purgatione a euacuar i membri di sotto, & di sopra, par che non senza grande vulità si dia al principio all'infermo medicina minoratiua, accioche la postema non habbi a venire. Et benche il forte solutiuo, come di scammonea habbia virtù di purgare anco i membri superiori, secondo la già detta auttorità, tuttauolta rispetto alla nobiltà del membro distemperatura, & debilità di quello, che suole auenire in ogni rottura di craneo, esso non si può regolarmente dare in questo caso, ne manco tolerare dalla natura senza gran danno del mẽbro offenduto. Però che si come dice Auer. nel suo colliget. le medicine di scammonea, non si possono tanto rettificare con medicine benedette che non siano di gran nocumẽto a membri principali. Ancora per altra ragione pare che la medicina di scammonea non conuenga ne auanti, ne dopò la postema. Et questa è per non esser nel principio ne digeriti, ne preparati gl'humori a trarsi fuori da forte medicina, anzi esser egli allhora in moto. Onde dandosi tale solutiuo, innanzi alla digestione delle materie, si agitarebbono gli humori sẽza purgarsi la materia, che pecca, & sarebbe maggiore il danno che l'vtile. Onde bene si dice. Medicarsi le materie digerite, & nõ mouersi le crude, &c. Similmẽte

te detta medicina di scammonea non conuiene, dopò ch'è venuta la postema, saluo che non fosse in sì poca quantità mischiata con medicina benedetta, sì come manna, cassia, & simili che solo vacuasse vna fiata quel lo che comandò Auic. nel luogo alleg. di sopra. Più oltre essendo la postema di tale pannicolo morbo acuto, come proua Gal. nel secondo del reggimento de gli acuti non si dà senza grandissima tema forte solutiuo al patiente, & ciò per la conturbatione, & infiammagione, che egli suol causar ne gli humori, la quale di certo conturbatione, & infiammagione d'humori sommamente è prohibita da Gale. quiui nelli morbi acuti. Et però dicemmo che in questo caso per il timore già detto, & altre assaissime ragioni è più sicuro prohibire la postema di tale pannicolo con flobotomia, & solutione minoratiua di ventre che con forte medicina che vacui. Ciò bene accennò. Auic. per quella parola oue dice, che vna fiata sol vacui, quasi dica la medicina douer essere di tale operatione che non possi causare ne perturbatione, ne infiammagioni ne gli humori.

De gli instrumenti co' quali s'hanno a forare le tabule dell'osso del capo. Cap. II.

VIsto il nouo modo di forare l'ossa del capo con noui instrumenti & quindici Notandi che non senza grande vtilità si considerano dal medico nella rotura del craneo, descriuerotti per ordine Luigi mio appartatamente la qualità di detti instrumenti, acciò che tu possi saper la forma, & la misura loro. Il primo di questi si dice mascolo, fatto d'ottimo acciaio lungo otto dita in circa. Il quale habbia da vn capo vn manico a guisa di triuella, con cui si forano le tauole da maestri. Et dall'altro sottilissimamente dentato come vna sega, & canalato con vna canella lunga cinque dita, nel mezzo della quale habbia vna punta quadra, & pungente, vn pochetto più in fuori che la sega, lo cui officio è che faccia solamente il circolo nell'osso. Similmente il secondo instrumento sia fatto come il primo, ma senza punta. Si termini però nella sommità della sega la nespola dentata con due man di taglio, cioè sia vna parte della nespola che tagli l'osso nella banda destra come si volta alla destra, & vna che tagli quella nella sinistra, come alla sinistra. Cotal instrumento come dicemmo di sopra fa insieme in vn tratto buco, & piazza nell'osso del capo, il qual si chiama nespola feminina. Il terzo instromento che si dice instromento di sicurtà sarà cannalato, manicato & dentato, come di sopra, senza nespola & punta, haurà però vna cannella d'argento, o di ferro lunga tre dita che entri per lo stremo della sega a modo di vna vita di torcolo, laquale torcolando all'in su si tira a poco a poco. Et in questo modo secondo la vera spessezza del capo fora senza pericolo di offendere i pannicoli del cerebro. Seguita il quarto instrumento chiamato lenticula, fatto con cannella, & vita (come si disse nel terzo instromeuto) il quale non vuole hauer ne sega, ne il vacuo della canna. Habbia egli la lenticula nel stremo, & sopra sia come linea rotonda, lunga vn dito, & mezzo. Gioua anco la lenticula a rompere i pongoli dell'osso. Similmente la lima trahendola dalla destra & sinistra sicuramente leuerà via tutte l'asprezze dell'osso. Perche per aiuto della prefata cannella (che si appoggia soura l'osso) non si lascia offender la duramatre dalla lima, & dalla lenticola. Nel medesimo modo la cannella del terzo instrumento che s'appoggia soura l'osso del capo, non lascia offendere il pannicolo nell'hora che si fora col ferro. Peroche di grado in grado mediante l'appoggiar della cannella soura l'osso trahendo su la cannella, & penetrando giù la sega si fora l'osso senza alcun pericolo. Et questo ingegno, come dicemmo, è marauiglioso & diuino.

Della cura delle ferite de' marinari, & soldati. Cap. III.

PEr esser la maggior parte de i corpi de i marinari & soldati naturalmente robusti & auezzi a non poca fatica, di modo che non sparagnano ne a venti, ne a pioggia, ne ad aere, ne a Sole, ne a fame, ne a sete, ne a vegghiare oltr'a ogni misura, però dee corrisponder la cura di quelli alla vita, & natura sua. Or venendo alla prattica, dico, che

che se tali corpi saranno feriti sul capo, la cura loro si dee fare, come dicemmo di sopra al cap. della cura delle ferite del capo, cioè con il cerotto capitale, acqua di vita, & poluere d'Auicenna. Ma se i prefati corpi saranno feriti ne' luoghi delle giunture di ferita grande, cauteriggiato prima leggiermente il luogo con trem. & ol. ros. si cuci la ferita, lasciando vn buco nel luogo più basso da poter spremer fuori la marcia. Dopò mettauisi entro con la tasta ol. di rossi d'voua, oueramente ol. d'iperic. con altrettanto di trem. chiara. Ancora l'vng. maestral basilico nostro posto sopra con vna pezza grāde è somma medicina. Generata la marcia in cambio d'olio d'ipericone cōmodissimamente vi si adopera il mondificatiuo di siropo rosato. L'impiastro anco di faua che vale per la gotta, & doglia de muscoli, & spasimo fin all'vndecimo giorno applicato con vna pezza grande, in questo caso (credimi) è solenne, & presentaneo rimedio. Se la ferita sarà con perdita della sustanza cauteriggiato il luogo con quello instromento che si chiama lo schiopetto del membro si ha à finir la cura, come pienamente parlammo al capit. proprio. Nelle ferite carnose, vtile & necessaria è la cucitura delle parti, lauando con acqua di vita, & mettendoui poluere d'aloe & di mirra, & vng. basilico maestrale. Nelle ferite del casso del petto, & che penetrano nel ventre, sieno come si vuole fa a proposito acqua di vita, aloè con mirra, insieme con il cerotto di minio dato al cap. delle additioni. Vale anco a metter sul ventre, & sul petto l'impiastro infrascritto Prendi far. di faua li. 2. semola tamigiata lib. 1. bolli queste in sapa sofficiente, & vin bianco, & vn poco d'acqua fino a spessezza solida, aggiugnendoui in fine olio ros. di cam. d'anetho, ana onc. 1. s. Finalmente sia il viuer suo carne di pollo, di castrato, & simili, pur che sia commodo loro.

Del modo di cauar sangue da capo a piedi. Cap. IV.

QVantunque habbia trattato al capitolo proprio della flobotomia nel lib. nono, assai diffusamente dell'vtilità d'essa flobotom. danno, & giouamento di quella, & de le vene che sogliono i medici flobotomiggiare, nondimeno ho determinato a più chiara dottrina del prefato capit. sotto forma di corrolario diligentissimamente descriuere l'opinione d'antichi, & moderni circa la parte, dalla quale si debbia far la flobotomia si diuersiua, com'euacuatiua nelle posteme, ferite, & rotture dell'ossa dal capo fin a piedi, per venire adunque alla pratica, dico che è regola generalissima di far la flobotomia diuersiua, non essendo la materia velenosa dalla parte opposta temperata per vn diametro compito, solo che il corpo non sia molto ripieno d'humori. Et dice che nel principio fino allo aumento si hà a far la flobotomia diuersiua. Ma nel stato della medesima parte si dee far flobotomia euacuatiua. Perche non essendo allhora intentione diuertir la materia che non scorre più oltre, è conueneuole vacuare essa scorsa, trouandosi nel stato della postema tutta la materia antecedente sotto forma congiunta. Hor sarà cosa bellissima vedere appartatamente dal capo fino a piedi da qual parte s'habbia a far la flobotomia, & diuersiua, & euacuatiua, & in che tempi si debbia ò diuertire ò euacuare per flobotomia. Ritornando adunque al proposito nostro, tutti quasi i pratichisti antichi, e moderni in cauar sangue hanno seruato questo ordine, ilquale si serua anco a nostri giorni. Cioè se la materia che fa la malattia sarà nel capo, come nell'occhio destro, non essendo il corpo molto ripieno d'humori, ne il capo molto ripieno di materia che pecchi (ito innanzi il seruitiale) sia commodissimo flobotomiggiar la cefal. ch'è tra la radice, e'l dito grosso della mono cōtraria dell'occhio infermato. Nel stato vsa da tutti euac. la materia congiunta dalla parte medesima della istessa vena. Ma se il corpo sarà ripieno d'humori, sia vtilissima la flobotomia della safena dalla medesima bāda. Perche euacuando la materia del corpo ripieno che scorreua allo in su verso l'occhio, viene a tirar giù, & per alcun modo a diuertirla. Conseguentemente stando la pienezza de gli humori che peccano nel corpo, & scorrendo ancor la materia, ouero apparecchiata a scorrer all'occhio che duole, commodamente si tira sangue dalla vena commune della banda contraria, se la materia sarà nelle parti soprane, ouero dalla epatica, se sarà nelle parti mezzane del cor-

po, però che la epatica direttamente vacua dal fegato in giù, o per esser detta materia ritenuta per i mestrui, ouer per l'hemorroide. Ma la vena commune risguarda alli membri superiori, per la complessione, c'ha con basilica, & cefalica vene, & di qui euacua la pienezza vniuersale di tutto il corpo. In oltre se verrà l'obtalmia calida in amendui gli occhi, non essendo il corpo molto ripieno di humori, si consideri allhora da quale safena si debbia far la flobotomia. Et breuemente dico essendo l'obtalmia più nell'occhio destro, che nel sinistro, più ancho conuenirsi cauar sangue de la safena del piede destro, che del sinistro, perche cauando dal piede sinistro sarebbe distante dui diametri compiti, quello che non si dee fare come la intentione è diuertire la materia secondo la dottrina de gli antichi & massime d'Aui. data nel primo canone. Et tutto ciò dico se la intentione sarà più presto di diuertir la materia, che di euacuare la pienezza del corpo. Dopò nel seguente giorno se la virtù, & la età il sofferiranno si incida la basilica della banda contraria del prefato occhio destro. Ciò dico se la pienezza sarà nelle parti mezzane del corpo, oueramente si incida la commune se sarà detta pienezza del corpo vniuersale. Ma se quella sarà nel capo si faccia flobotomia diuersiua della cefalica de la mano contraria dell'occhio che è infermo. Similmente si dee fare flobotomia euacuatiua nel stato della cefalica della medesima banda, c'ha il male. Ma come scorgi la materia essere totalmente scorsa nell'occhio, il che ageuolmente si conosce per l'auenimento del stato della malattia, allhora fia vtilissimo incidere la cefalica dell'occhio, che è men afflitto, per euacuare la congiunta delle parti circonuicine. Conseguentemente è bonissimo alla sudetta intentione aprire la cefalica dell'altro braccio. Sopra ciò debbiamo annotare vna distintione vniuersale, vtilissima della flobotomia, la qual si può cauar dalla regola di Gal. nel lib. dell'ingegno della sanità, e delle parole d'Auic. nel primo canone. Et è che come facciamo la flobotomia diuersiua, & euacuatiua per qualche postema, si consideri bene se il corpo è ripieno d'humori, ò nò, più se la postema è grande, ò piccola, se la materia antecedente è in scorrere, ò scorsa in parte, o pure totalmente scorsa. Perche se il corpo nõ sarà ripieno, ò sia la postema grãde ò picoola sempre la flobotomia diuersiua, come dinanzi dicemmo nõ ostando però la velenosità si dee far da la parte contraria, per vno solamẽte diametro. Ma la euacuatiua flobotomia sempre della parte medesima di essa postema. Ora se la postema fosse con pienezza di corpo, & grande all'hora quanto più si dilungasse dalla parte inferma, sia distãte per due diametri compiti, ò non tanto sarà megliore. Perche euacuando la pienezza del corpo, diuertisce per alcun modo la materia dalla parte inferma. Et così per conseguente è più sicuro reiterare la diuersiua alla parte più prossima, come sarebbe per vno diametro compito. La ragione, che la prima flobotomia si da per euacuar la pienezza del corpo. Onde li prefati auttor non curano s'è fatta per vno ò per due diametri cõpiti, per essere suta la intẽtion loro più presto di euacuar la pienezza del corpo per questa prima flobotomia che diuertir la materia dalla parte inferma. La seconda flobotomia si da per diuertire la materia alla banda opposta del luogo doglioso. Et però l'vfficio della prima flobotomia nella parte più lunga del corpo è di euacuare la pienezza di esso corpo. Ma la intentione della seconda flobotomia è di diuertire la materia dalla parte inferma alla parte contraria. Et questa fu intẽtione di Galeno, Auic & assaissimi altri auttori, che hanno tenuto con loro. Ma se auuene la materia antecedente essere scorsa in parte nella postema, & ancora di quella scorrerne, & esser naturalmente atta a scorrer nel luogo doglioso, si può allhora fare la flobotomia diuersiua per vn diametro, posto etiandio che la postema fusse con pienezza del corpo. Ma nel principio stante la prefata pienezza, per non essere ancora scorsa la materia nel luogo, si può regolarmente far la flobotomia nella parte più lontana, come già dicemmo con auttorità di Galeno. & di Auicenna. Nel stato della postema per trouarsi tutta la materia antecedente sotto forma congiunta, ita innanzi prima la flobot. minoratiua della pienezza, & dopò la diuersiua per vno diametro compito, si dee far la euacuatiua dalla medesima parte della postema. Di questa flob. si ha

a con-

a considerar se si dee fare tra il pollice, & indice, ouero nella piegatura del braccio, perche il luogo della vena cefalica si troua sopra la commune verso il muscolo del gõbito, come Galeno, Auicenna, & Aliab prouano alli suoi propri capit. dell'anotomia delle vene, senza fare alcuna mentione della cefalica tra l'indice, e'l pollice. Onde par che si douerebbe far della flobotomia, nella piegatura del braccio, & nõ tra il dito grosso, & lo indice, benche Ras. Auenzoar, Gui. Piace. & tutti quasi li moderni habbino voluto che la si faccia nella mano, e non nel braccio. Perilche a nostri tempi stante la necessità, di far la flobotomia della cefalica habbiam visto seruarsi questo ordine da buoni, & risoluti pratichisti, cioè, che essendo intentione di diuertire la materia alla parte contraria dell'occhio infermo, aprono la cefalica sopra il dito grosso. Essendo poi intentione di vacuare la materia congiunta, aprono la cefalica nella piegatura del braccio. Tutto che la flobotomia anchor euacuatiua nel stato si possa fare della cefalica dalla medesima banda, doue è il male sopra il dito grosso. Ma fatta come dicemmo in quella del braccio conferisce più per euacuare la materia congiunta merce che ha maggior vicinanza col capo, si come quella che si fa tra il dito grosso, & l'indice quadra più per diuertir la materia, bontà della maggior distantia, che tiene con esso capo. Et auenga, come s'è detto innanzi, per Galeno, & gli altri sopranominati, secondo Gentile da Foligno al capit. delle malattie de gli occhi non si troui nel prefato luogo vena cefalica, nondimeno per essere la vena che termina sopra il dito grosso ramo della vena commune, ouer ramo della cefalica, sia come si voglia, veggiamo marauigliosamente giouar la flobotomia di quella per diuertire la materia dalla destra alla sinistra parte del capo, cosi magnificamente conferisce detta flobotomia della cefalica nella mano della medesima banda dell'occhio infermo per euacuar la materia congiunta. La medesima ragione è della flobotomia delle malattie del collo, del gorgozzule, della testa, & delle parti sue, che quella de morbi de gli occhi hauuta di sopra. Tale intentione di flobotomiggiare volse ancho che si osseruasse l'ottimo Mesue al capit. de' morbi de gli occhi. Il medesimo tennero Auicenna, & Aliab. Delle posteme, che vengono ne sottoscagli, & nelle parti mezzane del corpo, secondo la dottrina data dà Aliab nel libro della dispositione regale al capitolo della flobotomia è questo, che se la postema è nel sottoscaglio destro, si incida la commune della banda contraria del luogo postemato, saluo che la materia non fosse velenosa. Et tutto ciò dico solamente se la materia scorrerà, o sarà naturalmente atta a scorrere nel luogo, non essendo il corpo molto ripieno di humori. Ma nel stato si faccia flobotomia, da la vena commune della medesima parte del luogo postemato per euacuar le parti circonuicine di quello. Se la postema sarà grande, e con non poca pienezza del corpo, acconsentendolo la virtù, si serbi questo ordine in flobotomiggiare, cioè essendo detta postema nel sottoscaglio destro si flobotomiggi la safena del piede destro. Conseguentemente si flobotomiggi la commune, ouero basilica della banda contraria del luogo postemato. Cosi nel stato della postema se bisognarà per euacuare le materie congiunte di quella sia vtilissimo incidere la basilica della medesima banda. Et questa opinione circa il cauar sangue tiene Mesue al capitolo della pleuresia dicendo. Se la postema sarà nelle coste della banda destra, stante non poca pienezza del corpo è vtilissimo la flobotomia de la safena del piede sinistro. Successiuamente dopò questa non raffinando anchora di scorrere la materia nel luogo, se la virtù lo può tolerare, si dee aprir la basilica della banda contraria del luogo doglioso, & se sia bisogno euacuare la materia congiunta si apra la basilica della parte medesima. Nelle parti, che sono dall'anguinaglia in giù si nelle posteme, come nelle rotture, dislogamenti, & solutione mentre la materia scorre, & è apparecchiata a scorrer al luogo della postema, non essendo il corpo ripieno di humori molto è conueneuole la flobotomia della basilica dalla parte medesima, auttore Auicenna nel 23. al capitolo delle posteme calide de testicoli doue lauda che si flobotomiggi in quella parte, che vi ha la doglia. Et ciò per diuertire la materia che scorre, ò che è atta a scorrere nel luogo doglioso. Conseguẽtemẽte comãdò, che si aprisse la safena della

della medesima banda per euacuare la materia congiunta. Sopra ciò è da considerare che essendo il corpo molto ripieno di humori allhora si dee flobotomiggiare la basilica della parte contraria. Perche euacuando la pienezza del corpo per alcun modo diuertisce la materia, che è naturalmente atta a scorrere nel luogo, che duole. Poscia per ordine se la materia è scorsa in parte, & anchora scorrerà, si può trar sangue dalla basilica della parte medesima. Perche tale flobotomia in questo tempo diuertendo di giù in sù, per alcun modo vacua le parti circonuicine alla particola della postema. Et per questo modo si può nel stato più sicuramente flobotomiggiare dalla safena della parte medesima per euacuare la materia congiunta. Et questa fu la nostra intentione al capitolo delle posteme calide de testicoli, benche si parla alquanto oscuro, per la inauertenza dell'impressore. Comandamo quiui stante la pienezza del corpo, che si facessino due flobotomie. La prima dalla basilica della bãda opposta per sminuire la pienezza del corpo. La seconda dalla basilica della banda medesima per diuertire la materia con qualche euacuatione delle parti circonuicine del luogo doglioso. Conciosia che se dopò fatta vna flobotomia della basilica della banda contraria alla postema della anguinaglia, essendo il corpo ripien di humori, se ne facesse vn'altra dalla safena della banda medesima della postema, andarebbe a rischio di non tirare molte materie dalle superiori nel luogo, per ageuolmente deriuar di su in giù la materia. Et perche li prefati luoghi son vacui, di qui viene, che le materie mosse dalle superiori per la Flobotomia della safena alcuna volta, come più fiate ci ha dimostrato l'isperienza, sono ritenute ne luoghi già detti, & aumentando la postema fanno peggior indispositioni. Per diuertire adunque dal tuo patiente così fatto pericolo esequirai l'ordine detto innanzi della flobotomia. Dopò fia molto vtile intendere perche gli auttori laudino più presto la Flobotomia de la basilica dalla parte medesima, per diuertire la materia, che fa la postema delli sudetti luoghi nel corpo non pieno di humori, che dall'altra parte, percioche considerando, che il vero diuertire, come dicemmo di sopra è quello, che si fa per vno diametro compito, & essendo maggiore distantia che di vn diametro, dall'anguinaglia destra alla basilica del braccio finistro. Di più anchora considerando che il diuertire, & deriuare delle materie si fa di giù in sù, il che non si può fare senza difficultà, per più ageuolmente deriuarsi le materie di su in giù, che di giuso in suso, di qui Auicenna al capit. preallegato lauda la flobotomia della basilica della parte dogliosa, & Gentile da Folig. al cap. delle posteme, che vengono ne luoghi glandosi ne la terza del quarto, dice che si può fare la flobotomia diuersiua dalla parte dogliosa essendo etiandio il corpo ripieno. Et Dino Fiorentino huomo d'acutissimo ingegno nel'arte di Cirugia con ragioni efficacissime, & auttorità d'assaissimi antichi disputando questa bellissima materia descrisse, & approuò l'ordine sudetto della flobotomia dal capo fino alli piedi. Tutto che Auerroe nel settimo del suo colligetto al capit. delle infiagioni de membri paia esser discordeuole dall'opinione già detta dalla flobotomia diuersiua di posteme che vengono sotto all'orecchie. Tiene egli la flobotomia della cefalica della mano destra di postema dell'orecchia destra nel principio esser diuersiua, & tãto più non essendo il corpo ripieno. Dice quiui, egli è manifesto, che la cefalica nel principio in questa postema debba esser flobotomiggiata. Così appare per costui, che essendo la postema nella orecchia destra non si dee sminuire della cefalica sinistra, perche la cefalica destra regna communicatione con attraher alla parte contraria. Et ciò per non arriuare allo stremo della lunghezza, che già il mezo non può essere estremo. Nella qual cosa si vede chiaramente, che ciascuna flobotomia diuertendo euacua la pienezza del corpo. Ma se la postema dell'orecchia destra insieme con la pienezza del corpo, consigliaci il prefato che incidiamo la cefalica della mano sinistra. Egli dice, come euacuammo la cefalica per questo, cioè per la pienezza del corpo, meglio sarebbe far la flobotomia nel la parte sinistra, percioche si aggregano queste due cose vna è communicatione, l'altra oppositione secondo due dimensioni per opporsi queste due operationi secondo la lunghezza, & larghezza. Et però pare che si deb-

si debbia dire, tale flobotomia dalla destra alla sinistra parte diuertendo la materia deriuare quella alquanto di suso in giuso. Similmente che ciascuna flobotomia euacuatiua della pienezza del corpo sia ancora alquanto diuersiua.

Vniuersale, in cui sotto breue dottrina si ragionerà della cura di tutte quasi le ferite semplici, & composte de gli accidenti di quelle, & della cura della solutione de nerui. Cap. I.

PRimieramente le ferite semplici si sana in tutta perfettione con ligatura sola, lauanda di vino, odoritero bollito con rose, millefoglio, & centaurea maggiore, & con l'unguento detto gratiadei, ordinato secondo la mia descrittione al capitolo delle addittioni, tutto che dette ferite non sieno molto profondate nel membro. Et con questo ancho bisogna, che la dieta in tale ferita semplice non s'ordini dal medico tanto stretta, quanto soglio io alcuni ignoranti cirugici ne più ne meno che se curando vna ferita semplice curassino la febbre continua. Anzi fa sommamente al proposito dare in questo caso vino, & carne. Ma nella ferita composta si può dare in cambio di vino l'infrascritto beueraggio, ilqual'è buono al gusto, & amicheuole alla natura. Piglia vua passa monda, pruni damaschini lauati con acqua, ana onc. 4. vino di melagrani onc. 2. s. zucchero fino libr. s. bollino con libr. 8. d'acqua piouana, fino che si consumi il terzo, se le prefate ferite saranno molto profonde nel membro all'hora con la già detta intentione vi è necessaria la cucitura delle parti sciolte con la poluere incarnatiua, & lauanda di acqua di vita, & la incollatura delle pezze hauuta dal capit. della ferita della faccia. La ricetta della qual poluere, è questa. Piglia incenso, mirra, aloè ana dramm. 2. sarcocolla, sangue di drago ana dramme 1. Ora se la ferita si troua ne luochi molto neruosi, come sono le giunture, & parti circonuicine a quelle, è allhora necessaria per la cura loro la cucitura delle parti, guardando però sempre di non punger i nerui, la flobotomia diuersiua nel principio, la purgatione del ventre, secondo l'humore che pecca, & dieta strettissima. E vtilissimo ancora tenere largo il ventre con seruitiale, & suppositorio commune, de quali amendue si farà la propria ordinatione al cap. delle additioni. Anchora diuertire la materia con fregagioni, ligature, & ventose poste nella parte contraria per prohibire la postema, che potrebbe venire sommamente si loda da pratichisti. Così embrocare il filo de la schiena con questo linimento caldo per mitigare la doglia, & prohibire il spasimo, credimi che è medicina solenne, con il quale medesimo si vnga le parti circonuicine alla particola ferita, cioè con olio di camamilla ros. d'anetho, songia di gallina, & oli. di mandola dolce, di tutti vgual portione bollendo dentro vermi terrestri onc. 1. s. con vn poco di vino odorifero, & di zaffarano, & cuocendoli, per fino che si consumi il vino. Embrocato il luogo a questo modo si mette vno sparadrappo su tutto il membro si grande che possa cignere tutto questo, & di su, e di giù sia lungo vno palmo. La cui ordinatione mia fu sempre questa. Prendi ol. rosat. odorif. oli. di camamilla ana libr. 2. s. oli. rosat. onfac. onc. 2. songia di gallina, olio di mandola dolce, songia di oca, ana manip. s. vino odorifer. vno bicchiere, vermi terrestri, lauati con vino onc. 3. s. seme d'iperico ne dram. 9. sandali di tutti, grana finissima tamigiata ana dramm. 5. lana succida, onc. 2. foglie di piantag. peste manip. 1. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino, dopò, spremi fortemente per vna caneuaccia spessa, chi aggiugni cera bianca, onc. x. & da capo bolli vn poco, ilche fatto si infonda vna pezza in quello della longhezza, & larghezza prefata, la quale poi di subito si sommerga in decottione d'acqua fata con rose di camamilla, & meliloto, ò veramente in acqua d'orzo, ò in vino adacquato, & si applichi, come dicemmo, su'l membro. Similmente dalla parte soprana del membro ferito si metta lo difensiuo, che scriueremo qui sotto, con vna pezza grande, il quale sia distante dalla ferita per spatio di vn palmo, & cinga esso membro nel luogo predetto. Si fa questo ripercussiuo in tale forma. Prendi olio rosato, odorifero onc. 8. olio mirtin. oncie. 2. cera bianca, oncie 3. strutta la cera con gli oli si tirino via da fuoco, & si meni con la bacchetta, fino che sarà tepido, ilche fatto aggiugni bolarminio, terra sigillata an. dramme sei, farina di faua fresca, & bene

criuella-

criuellata, onc. 1. sand. di tutti, sangue di drago bene tritto ana dram. 3. tre chiara d'oua fresche, & finalmente si raggiri tutto per vn'hora col pestello nel mortaio di marmo, & via che questi due rimedi (credimi) non hanno paro in confortare il membro: il primo a prohibire la doglia, e'l spasimo, il secondo a non lasciar scorrere le materie. Anchora da principio fino al settimo giorno, prendi olio d'ipericone, & altrettanto trementina, in cui bolli vermi terrestri, onc. 2. con vn bicchiere di vino, & scropoli 1. di zaffarano, grana fina, rubbia di tintori an. dr. 2. fino che si consumi il vino, dopò cola, & con tasta, & fili poni ogni dì vna fiata al giorno di questo nella ferita. Finalmente si metta con pezza più grande sopra tutta la ferita l'vnguento basilico maggiore, ouero l'vnguento gratiadei, amendue scritti da me al capitolo delle additioni. Et nota se detta ferita molto neruosa auenirà in corpo robusto, & vso a grãdemente affaticarsi come sono li corpi di marinari, & de soldati, & simili, oltre alli detti cerotti sia vtilissimo lauare la ferita ogni giorno con acqua di vita, & metterui poi la poluere incarnatiua suscritta. Percioche a nostri tempi auenne in Roma, che fu ferito vnc certo Simone di Giouanna Ciciliano, canonico Mesan. Panormitano da vn suo nimico di spada nel collo, & hebbe vna ferita grande dinanzi si lunga, & profonda, che a cucirla vi bisognarono dodici punti. Fu questa ferita con taglio delle vene grandi, nerui, & muscoli del collo, & dell'osso della spalla. Onde di subito riceuuto il colpo, rimase la mano con tutto il braccio senza più mouersi, si come ancor hoggidì non si moue tutto, che con la cura detta innãzi cotal ferita si sia perfettissimamente sanata, laqual'andaua dàlla bocca fino alla spalla. Or essendo costui di natura robustissima, & mentre fusse sano, vso a bere molto vino, & mãgiar molta carne, & vedendo io per perdita di tanto sangue vscito essere indebolito, & mancargli i spiriti, considerando anchora la profundità di cosi grande ferita, oltr'a la già detta cura, incontinente per restaurare il sangue perso, & riunire le parti delle vene sciolte, concedemogli vino, & carne di modo che con l'aiuto di Dio in termine d'vn mese egli rimase sano & saluo, contra l'opinione di tutti li medici di corte che furono in questa cura. Ma perche nelle prefate ferite etiandio spesso co i detti rimedi si suol generar carne vntuosa, però è necessario applicarui vnguent. de gli Apostoli descritto al capit. delle additioni. Il medesimo fa l'vnguẽto misturato descritto al medesimo ca. La poluere anchor nostra distruggitiua della carne superflua tiene la istessa intentione, perche rimoue la carne cattiua senza dolore, mondificando l'vlcere, & le ferite. In oltre se per mondificare queste ferite neruose v'harà bisogno di qualche mondificatiuo insieme con i prefati rimedi si proceda adoperando questo infrascritto, & dopò che s'harà mondificato si applichi vnguento di minio. Il mondificatiuo è tale. Prendi mele rosf. onc. 3. succo di piantagine onc. 1. trement na chiara, onc. 5. bolli vn poco, dopò aggiugni farina d'orzo criuellata dramm. x. sarcocolla, mirra, an. dram. 2. far. di faua, farina di lupini, ana dramm. 3. zaffarano scrop. 1. & mischia. La ricetta del cerotto di minio sopranomato, quale si chiama vnguento basilico maggiore, descritto da me è quest. Prendi olio rosat. odorif. lib. s. oli. di camamilla, olio di seme di lino, songia di gallina, ana on. 3. seuo di vacca, & di castrato, ana onc. 4. millefoglio, berbena, antho, madriselua, centaurea maggiore, piãtagine ana manip. 1. vermi terrestri, oncie 2. grana, rubia di tintori, ana onc 1. s. pezze di naue, ragia di pino, ana onc. 5. colofonia, mastice, ana onc. 2 s. pesta tutto insieme, & bolli con vno bicchiero di vino odorif. dopò cola, & spremi fortemente, & aggiugni minio, litargirio d'argento, ana oncie 3. & da capo bolli, mescolando con la bacchetta, fino che diuenga nero. Il che fatto aggiugni trementina chiara onc. 8. cera bianca quanto basta, & fa cerotto assai solido. La cui operatione con alquanto addolcire, & confortare il luogo neruoso è marauigliosa. E vtilissimo anchora mentre s'hà intentione di cicatrizzar la ferita lauare con vino della decottione di rose, & d'alume di rocca. Similmente la poluere di mirabolani posta su la ferita, vale oltr'a modo alla medesima intentione. La cui ricetta si troua, al capit. delle additioni. Ancora spugna ouero stoppa infusa nella decottione, che scriueremo qui sotto, & posta calda su la ferita, fasciata per sopra prestamente induce sa cicatrice.

catrice. Ordino io tale decottione cosi. Prendi vino rosso boccale vno, liscia di barbiere boccale vno, rose, fior di melagrani, mirtili, assenzo, ana manip. s. noci di cipresso numero dieci alume di rocca, oncie due, mele oncie 1. s. bolli tutto insieme trite le cose che son da tritare, fino che si consumi la terza parte, & vsa per intentione sudetta, nel modo che fu di sopra.

Della cura della puntura de' nerui. Cap. VI.

VIsto nel cap. precedente in breue la cura delle ferite semplici carnose, & quella delle ferite de nerui, hor diremo alcuna cosa della puntura de nerui per la cui cura oltre alle intentioni hauute di sopra della flobotomia, purgatione di ventre, dieta, & altri rimedi, annotati per prohibire lo spasimo, & mitigare la doglia spasimosa, dico esser molto conueniente ne primi giorni dilatare la puntura con il ferro freddo, dopò cuocer la ferita con olio sambucino bollente, ouero olio commune bollito con vermi terrestri, & acqua della decottione di camamilla, e di solfo, fino che si consumi decottione, & solfo, & si faccia quello per fin al terzo giorno. Ma se sarà causata la puntura de nerui da instrumento appuntito, ò sia nel principio, ò già trascorsi molti giorni, è vtile, & necessario aprire la puntura con ferro cocente per mitigar la doglia e'l spasimo, mettendo per ogni giorno sopra la ferita l'infrascritto rimedio. Prendi rad. d'althea cotta in acqua, & liscia di barbiere, dopò pesta, & criuellata on. 4. trementina chiara oncie 2. songia di gallina fresca dramm. 6. diaquilone bianco gommato dram. 2. s. bollito con vermi hauuto di sopra on. 3. s. bolli ogni cosa insieme vno bollo dopò subitamente leua dal fuoco, & mescola con la bacchetta mentre che è tepido, & vsa in foggia di cerotto, mettendo dentro vna tasta bagnata in detto olio tepido fino al settimo giorno. Nel medesimo tẽpo si ponga su tutto il membro l'impiastro infrascritto, ilquale conuiene anco alle ferite grandi de' nerui. La cui forma è questa. Piglia faue scorzate, & cotte in brodo di testa di castrato con liscia di barbiere li. 3 semola tamigiata man. 2. fa. d'orzo li. s. bolli con sapa sofficiente, & vn poco di decottione sudetta fino a spessezza solida, aggiugnendo poi in fine ol. di cam. ros. d'anet. & cera bianca ana onc. s. & da capo ri, bolli vno bollo, mettendoui in fine zaffar. dram. 1. s. Fia vtilissimo ancho per mitigare la doglia embrocare tutto il membro con olio maestrale infrascritto, attualmente caldo, & è gran medicina per leuar ogni gran doglia, e prohibire il spasimo, che hauesse auenire. Prendi olio di camamil. ol. ros. odorif. ana lib. 1. assenzo, squinanto, camam. an. manip. 1. vermi terrestri onc. 2. solfo trito oncie 1. s. vino odorifer. bicchieri 2. bolli ogni cosa insieme, fino che si cõsumi la metà del vino, dopò cola, & spremi fortemente, & da capo bolli, fino che si consumi il vino, & vsa come dicemmo. Et nota che alcuna volta mettere l'olio scritto di sopra ben bollente su la puutura del neruo cieca, senza che s'apra escusaci di far nuouo taglio. Ma perche spesso per tale puntura di neruo cieca vien il spasimo, come approuò Mesue con auttorità di Gale. però per rimouere il spasimo si venuto, come c'ha da venire è solenne medicina troncare il neruo punto con ferro cuocente. Onde Auicen. al capitol proprio con auttorità di Gal. dice, che il neruo punto, e mezzo tagliato à voler acquetare li suoi cattiui accidenti vuol esser totalmente troncato. Finalmente si loda da ogniuno embrocare tutto il fil de la schiena con ol. di camam. d'anetho, costino, & volpino, acciò non venga il spasimo, e s'è venuto s'allevi. In somma per supplimento di questa cura del spasimo, ricorrerai al capitolo proprio della cura del spasimo, scritto nella Copiosa, perche quiui ritrouerai vtili molti rimedi da poter adoperare.

Delle torsioni, che vengono nelle cauiglie, & nelle giunture delle mani, & delle ginocchia. Cap. VII.

LA torsione de i ligamenti spesso suole auenire da cadimento, ò percossa nelle giunture sopranomate, laquale appresso di Auicen. si dice gameone. Il cui segno è che immediate seguita gran doglia, & infiagione del luogo. Onde li cirugici nõn molto esperti nell'arte spesso pẽsando che le presate giũture sieno dislogate corrono in fretta a restaurare l'osso tuffando il membro alcuna volta in acqua calda, & alcuna volta in fred-

fredda, onde prouocano materia, ò vero doglia nel luogo. Ilche veramente non è da fare si per non auenire dislogamento nella torsione della giuntura, si ancho per disconuenire l'acqua calda. Secondo Auicenna al capitolo proprio adoperata nel principio della torsione, incitando materia nel luogo, & similmente nuocer la fredda inducendo spasimo. Circa il terzo è quarto giorno diuenta nero il luogo per il sangue ch'è strauenato, onde dissoluendosi poi esso sangue di nero nel settimo, e decimo giorno si fa giallo. Di quì i cirugichi ignoranti vedendo il luogo diuenuto nero, scarificano quello, pensando detta nerezza esser principio di qualche cancrena, & di certo ciò non fanno senza grande oltraggio del patiente. Et però si dee essere auertito circa questo scarificare, & nerezza, acciò non ti inganni nella vera cura, come si sogliono ingannare molti per veder questo nero. La cura di questa torsione per ritornar à proposito si fa con reggimento vniuersale, & particolare. Il reggimento vniuersale è, che si solua il ventre, si ordini la dieta, & si facci la flobotomia diuersiua, e temperata per vn diametro compito. Se la torsione sarà nel piè destro, ouer ginocchio della medesima parte, acconsentendolo la virtù, & la età si flobotomiggi la basilica della banda medesima. Similmente si facci la purgatione con cassia, manna, reubarb. diacatol. cone. Tutte le medicine di questa natura si possono dare digeriti, & non digeriti gli humori. Il digestiuo in questo caso può esser tale. Prendi siropo rosato d'infusione, siroppo di succo d'endiuia ana dramm. 6. acqua d'endiuia, di buglossa, d'assenzo ana oncie 1. Il reggimento particolare si adempisce con applicar gl'infrascritti locali. Prima per tre, ò quattro giorni s'impiastri il membro con stopaccie bagnate, & spremute in acqua, & vino di melagrani ouer accero rosato tinte con la mistura infrascritta. Piglia voua con rosso, & chiaro numer. 6. olio rosato onfac. ouer olio rasato compl. onc. 3. olio mirtino onc. 2. latte di donna onc. 1. cinque neruia minutissimamente tagliuzzata, & trita man. 2. farina d'orzo, & di faua ana on. 1 s. battisi tutto insieme, agg. poluer. di mirtilli gran. & foglie ana dramme x. & due fiate al giorno s'impiastri il luogo con questa medicina attualmente calda, come dicemmo. Passato il quarto giorno si aggiugni in questo sudetto impiastro assenzo tagliuzzato, & trito manipol. 1. s. olio di camamilla onc. 1. s. mischia, & fino al settimo giorno si proceda con questa medicina. Ma se fossero gran doglia nel luogo si mitiga ottimamente con applicare l'infrascritto rimedio. Prendi foglie di malua, rof. assenzo, cinque neruia ana manip. 1. s. semola, faue scorzate an. manip. 2. camamilla, meli. pesto ana manip. s. bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fin che la faua sia cotta, pesta, poi spremi, & criuella, da capo con lib. 1. s. di sapa, & tanto di farina di faua, & criuellato fa impiastro solido a fuoco, aggiugn. in fine olio rosato odor. onc. 3. olio di camamil. mirtino an. on. 2. zaffar. dramm. 1. & da capo bolli vn poco, & vsa in ogni torsione, attritione, & sbattitura de muscoli, perche l'operatione sua in questo caso è medicina solenne. In fine a confortar le giunture. Prendi radice d'althea lbr. 1. sigillo di salomone libra s. Si cuoci tutto in brodo d'vna testa di castrato, tagliata prima l'althea per largo, dopò pesta, & criuella, aggiug. sapa lib. 1. vino greco, ouero rosesо onc. 8. farina di faua fresca libr. s. sterco di bue trito onc. 2. iua pesta, assenzo trito, rose ana manipo. s. olio rosato, odorifero, olio mirtino ana onc. 1. s. olio di camamila, di spica, agrippa, & dialthea ana onc. s. mischia, & da capo bollir fino a spessezza solida, & vsa in foggia di cerotto, ò d'impiastro, perche l'opera sua per questa intentione è molto notabile. Et aggiugnendoui trem. chiara onc. 3. sarà più sottile tal medicina, & più confortatiua de nerui, muscoli, & giunture. Alla medesima intentione. Piglia althea, e sigillo di salomone cotto in acqua, & pesto, & criuellato ana onc. 2. trement na chiara oncie 2. olio mirtino, olio rosato odorifero, olio di spica, mastice ana dramme 6. cera bianca dramme x. mele oncie 1. agrippa, & dialthea ana dramm. 5. s. vino bianco odorifero bicchiere s. bolli tutto insieme, fino che si consumi il vino con oncie 1. s. di vermi terrestri lauati con vino, dopò cola, & aggiugni po uere rossa dramm. 6. poluere di mirtilli, assenzo, & rose ana oncie s. sandali di tutti ana dramm. 3. mumia dramme 2. s. zaffarano scropoli. 1. farina di faua dramme 14. mischia, & vsa, come

me dicemmo. Alla medesima intentione, & è più diffeccatiuo, confortatiuo, e risolutiuo. Prendi assenzo, rose, mirtilli, antho, iua an. manip. 1. saluia, maggiorana, squinanto, sticado, ana manip. s. noci di cipresso trite, fior di melagrani ana onc. 2. mele rosat. onc. 2. alume di rocca, sale ana oncie 1. s. incenso, mastice, storace calamita, ana dram. 2. laudano dramm. 5. storace liquida dr. 1 s. coriandro, aniso dramm. 2. s. trita, & bolli ogni cosa insieme con vino nero, & liscia di barbiere a sofficienza fino che si consumi il terzo di liscia, & vino, dopò cola, & vsa caldo con vna spugna sottile bagnata, & bene spremuta due fiate al giorno strettamente fasciando quella per sopra. L'operatione sua in questo caso è molto proficua, perche fortifica ciascuna giontura debole, & relassata. Si laui ogni dì con questo bagno caldo il luogo della torsione, non dico nel principio, ma nel fine della torsione che s'ha a procedere con tale bagno per fortificar le giunture. Finalmente si commemorano da antichi, & moderni molti rimedi in questo caso, liquali per hauer trouato di niuna vtilità à nostri tempi passarò con silentio. Et così è compito il sermone del presente capitolo. Benedetto il nome di Dio. Rimedi che fanno contra ciascuna rottura, & sconciatura d'ossa, & sono di cinque maniere, la prima sempre fu ordinata da me in questa guisa, con chi si proceda fino al settimo dì. Prendi quattro chiara d'oua, ol. rof. mirt. an. on 2. far. vol. onc. 2. s. sangue di drago on. x. terra sig. dr. 6. mischia, & vsa per impiastro, posto prima sopra tutta la rottura vna pezza lina tinta d'ol. rof. & mirt. Seconda specie, con che si procede fino al 21. dì si fa in questa guisa. Piglia tremen. chiara on. 3. mele onc. 1. s olio mirtino, ol. rosato odorif. ana oncie 2. mirra ben trita, incenso, aloè, sangue di drago ana oncie s. bolarminio, terra sigillata ana dramme 6. mumia dram. 5. farina volat. farina di seme di lino, farina di fien greco an. onc. 1. quattro chiare d'oua fresche, draganto pesto dramme x. & postoui libra vna, della decottione di mucillagine di pie di vitello per vn dì naturale, radi. d'althea, foglie di frassino, foglie, & radice di falce, mischia, & batti tutto insieme, & incorpora bene dopò rasi i peli metti sul membro rotto, & dislogato a guisa di cerotto, la qual medicina si dee cangiare vna, ò due fiate alla settimana. Terza forma, con la quale si procede nelle gran rotture, & disconciature de gli ossi grandi per fino à total restauration loro, sarà il cerotto nostro in forma di sparadrappo, di nobilissi. operatione, ilqual si fa così. Prendi olio rosar. odor. oncie 6. libr. 1. seuo di becco, oncie 2. olio mirt. decottione ouer mucillaggi. sudetta prendi dramm. 1. s mirra, aloè, sarcocolla, incenso ana dramm. 1. sangue di drago dram. x. bolli tutto a fuoco lento fino che si consumi la mucilla. mescolando con la bacchetta, dopò fortemente spremi per vna canevaccia spessa, cui aggiugni litrig. d'argento, minio ana onc. 2. terra sigillata, biacca, bolar minio ana dramm. x. bolli ogni cosa insieme, fuori che il bollo, & la terra sigillata, mescolando con la bacchetta, per fino che venga nero. Il che fatto mettiui cera bianca quanto basta, trementina chiara, onc. 2. s. & da capo ribolli vn bollo con il bolarmin. & la terra sigillata facendone sparadrappo, il quale facemmo al capit. de cerotti nella Copiosa. La cui operatione (credimi) in questo caso, è diuina. Quarta maniera è la embrocatione, che si dee far di tre dì in tre dì, dal giorno, che si ha applicato il cerotto, ouer sparadrappo detto di sopra, fin che interamente sieno restaurate l'ossa. Et la ricetta è questa. Prendi rose, assenzo, foglie dell'uno, & dell'altro piantag. mille foglio, centonodia, rad. di frassino, e di falce, gran. & foglie di mirtilli ana manip. 2. rad. d'althea alquanto trita lib. 1. cauda equina, madriselua, foglie dell'una, & l'altra consolida ana manip. s. mele, oncie. 3 alume di rocca, sale, ana onc. 2. incenso, mirra, sarcocolla ana, oncie 1. aloè epatico, onc. s. laudano, dramm. x. bolli tutto insieme con due parti acqua, & vna di vino ottimo rosso, fino che si cõsumi il quarto, dopò cola, & vsa questo decotto attualmente caldo, come dicemmo. Percioche l'operation sua in questo caso è molto marauigliosa. Finalmente la quinta specie è linimento fatto nel mortaio di piombo, ilqual sommamente vale contra la pizza causata nelle rotture da medicina forte diffeccatiua, ouero da troppo stretta legatura. Et si fa in questo modo. Piglia olio rosato, vnguento di populeone, ana onc. 2. succo di piant. oncie 2. olio mirtino, dram. x. biacca onc. 1.

ri-

rinrigerio d'oro, & d'argento ana oncie vna, e mezza, mischia, & di tutto fa linimento secondo l'arte nel mortaio di piombo, con cui si vnga tutto il luogo che pizza.

Della sbattitura senza ferita con l'osso del capo piegato adentro, come suole venir ne putti. Cap. VIII.

I Risolutiui, & estenuatiui del sangue molto familiari per le sbattiture delle teste de putti con non poco sangue strauenato senza ferita son di tre specie, la prima de quali si ordina in questa guisa. Prendi tre chiara d'uoua con i suoi rossi, olio rosato, olio mirtino ana oncie 2. farina di faua, farina d'orzo, ana oncie 1. e s. Si batti, & s'incorpori tutto a vno, & con stopaccie bagnate in vino di melagrane, ò in cambio di quello in aceto, & acqua insieme con questa medicina si proceda per tre giorni sopra la sbattitura, ogni giorno vna fiata, mutandola. Il che fatto in luogo di questa si metta poi l'impiastro infrascritto. Piglia farina di faua, onc. 4. farina d'orzo, oncie 2. solfo trito lib. s. camamilla, & melilotto pesto grani, & foglie di mirtil. rose, assenzo ana manip. 1. coriandro cimino, finocchio dolce ana dramme 6. calamo aromatico damme 3. trita sottilissimamente le cose da tritare, & con sapa sofficiente, & vn poco di vino odorifero bolli ogni cosa insieme fino a spessezza solida, aggiuguendoui in fine olio mirtino rosato, & di camamilla ana oncie vna, e mezza, cera bianca oncie due, mischia, & si meni con la bacchetta a fuoco, per fino che tale mistura sarà tepida, e si proceda fino al decimo giorno con quella. La forma seconda è vna spugna bagnata nella decottione infrascritta. Prendi camamilla, melilotto, rose, assenzo mirtilli gra. & foglie sue, ana manip. 1. calamento, nepeta manip. s. coriandro, cimino, finocchio dolce ana dramm. 6. noci di cipresso trite nume. x. mele onc. 3. sale, alume di rocca ana dramme x. bolli ogni cosa insieme con vn boccal di vino rosso, & tanto acqua di cenere, fino che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa con vna spugna ben spremuta, & strettamente fasciata su la sbattitura. La terza specie è vna lama di piombo sottile forata con molti bucolini che si fascia strettissimamente su la sbattitura insieme con la prefata spugna bagnata, & spremuta, come si disse in tal decottione. Et nota che detta lama di piombo si dee metter sopra la sbattitura, & la spugna sopra essa lama, strettamente fasciandosi, affine che la lama più s'aderisca alla pelle del capo. Per questa via io ho curato, & sanato nella corte di Roma assai sbattiture in vari, & diuersi capi di putti con non poco piegatura dell'osso senza tagliar la pelle, & discoprir l'osso specialmente in vn putto chiamato Fabio di anni dieci, ilquale caualcando sopra vno asino cascò in terra, & riceuette vna gran botta nell'osso, & nella pelle dalla parte sinistra del capo circa il fine della commissura coronale, di modo che alcuni cirugici di corte, & massime vn certo Ligutio hebreo voleuan tagliare, & forar l'osso, pensando del tutto che si gran quantità di sangue strauenato non si potesse risoluere. Ma io con l'aiuto di Dio facendo la cura sudetta, senza altrimente tagliar ridussi il putto alla pristina sanità. Ben che stesse per molti giorni il sangue strauenato, & appresso nella botta, senza alcuna dimostratione di volersi risoluere per risolutiui applicati da prefati cirugici, innanzi, ch'io venissi alla cura.

Della ferita composta. Cap. IX.

V Isto di sopra sotto la breuità prima della cura delle ferite semplici, carnose, & dopò della cura delle ferite neruose, resto dire alcuna cosa delli rimedi, che risanano le ferite composte. Si dicono ferite composte quelle che si trouan con qualche manifesta perdita della sostanza del membro. Et però gli ottimi pratichisti dicono, che nella cura loro sono necessarie due intentioni. La prima delle quali consiste in regenerare la sostanza perduta. L'altra in cicatrizzare con medicine. Quiui per auentura dubitaranno alcuni, & si marauiglieranno, che io habbia detto di ragionar della digestione nella prima intentione, laquale come dicemmo consiste in rifare la sostanza perduta, essendo più presto la digestione nelle ferite minoratrice, che produttrice di carne, producendo marcia in quelle. Perche, come dice Galeno, Si genera la marcia

cia di infiammagioni d'humori, & da materia di carne, nel modo che si genera la cenere di foco, & di legni. Per soluere adunque cotal dubio si risponde, che è digestione di due maniere. Vna che si fa per vn pochetto di tempo. Et quella per molte cause è conueneuole in tali ferite, prima per far quelle fiache, perche fiache son buone, & crude cattiue, secondo per assicurar il membro da doglia, postema, & spasimo c'hauesse a venire. Onde dicono i sapienti quelle ferite, in cui non si genera marcia del tutto non esser sicure da spasimo. Adunque indurre il principio della digestione con digestiui in queste ferite è buono, & per conuerso. Et di qui Auicenna nel canone della cura dell'vlcere, dice che l'vlcere, le quali generano spasimo, sono quelle, in cui non si genera marcia, ma quando appare in quelle marcia, & postema, cioè piccola infiagione del membro, è buon segno con cui non si teme di spasimo. Similmente la doglia (come dice Galen.) è molto apparecchiata nelle ferite a indur spasimo, & postema, essendo si come vna ventosa che tira la materia nel luogo. Non senza adunque grandissima ragione è da dire, che'l principio della digestione cominciato da medicina digestiua in queste ferite, fa che si difendano per le ragioni, & auttorità sudette da i prefati accidenti. L'altra digestione si fa cosi lunga da i cirugici ignoranti, che non solo digerisce, & mitiga la doglia nelle ferite, ma ancora fa putrefare il membro. Segue adunque la digestione mia, che voglio si faccia in queste ferite douersi far in poco spatio di tempo, cioè in tre ò quattro giorni nel principio per cominciar a digerire. Onde breuemente si conclude, che piccola digestione non nuoce per le ragioni già dette: ma lunga non è senza pericolo in questa ferita, & nell'altre, come si vedrà di sotto per auttorità di Rasi, saluo che non fosse la ferita sopra alcuna delle giunture grandi, & che non fosse con non poca perdita di sostantia. Percioche in questa sono necessarie, & lunga digestione, & cauterizatione del luogo con olio sambucino bollente. Tal ferita rispetto a legamenti, & nerui ricerca lunga digestione, & specialmente come è alterata dall'aere, cosi rispetto alla perdita della sostanza di essa giuntura vuole il cauterio suddetto del luogo, & dopò la digestione, come approuò Auic. al cap. di rimouere il fetto dito. Ora sono alcuni ignoranti, che nella ferita con perdita di sostanza adoperano incarnatiui, credendo di subito regenerar la carne perduta. Il che (auttore Rasi nel lib. suo del continente) si fa fuor di regola, perche dice, che la ferita, & l'vlcera profonda no regenerano carne buona, se non dopò la marcia, cioè dopò la prefata digestione. Vn'altra ragione, perche più conuengono i digestiui, che gli incarnatiui in queste ferite composte, cioè con non poca perdita della sostanza del membro è per essere sempre loro alterate dall'aere. Onde per ciò i digestiui nel principio della cura commodissimamente vi si applicano testimonio Gale. che dice, ogni ferita sbattuta ouer alterata dall'aere è di necessità, che si putrefaccia, & conuertisca in marcia. Il digestiuo in questa ferita dee esser tale. Piglia trementina chiara on. 2. vn rosso d'vouo, zaff. scrop. 1. si empia la ferita di piumacciuoli, ouero licigni bagnati nel prefato digestiuo dopò si metta vn foglio di cauoli neri doppio, & fasciato sopra. Si difendano anco le parti circonuicine da postema, & doglia con i rimedi hauuti di sopra nella cura delle ferite de nerui. Et come sia generata la marcia assai buona, & in debita quantità, punto piu nõ si adoperino i digestiui, ne si faccia come fanno alcuni ignoranti, che tenendo dietro a digerire spesso inducono il membro a putrefarsi. Ora fatta la digestione si proceda cõl mondificatiuo infrascritto Prẽdi trem. chiara, on. 3. mele rof. fir. rof. ana dr. 6. bolli ogni cosa vn poco a fuoco, dopò aggiugni vn rosso d'vouo come si leua dal fuoco, zaffar scrop. 1. farina d'orzo ben criuellata, dram. x. Mondificato il luogo che conoscerai alla buona carne, & si fa tal mondificatione in spatio di diece giorni, per incarnare si metta in questo mondificatiuo sarcocolla, mirra, incenso, aloè ana on. 1. s. & mischia. La seconda intentione, che si adempisce, con cicatrizzatiui, vuole, che s'adoperi poluere di mirab. citrino con lauanda cicatrizzatiua d'alume, & vnguento di minio scritti al capitolo delle additioni. Le ferite ancora sbattute, & alterate dall'aere poco sono differenti nella cura loro dalla cura della già deta ferita. Et però essendo la cura lo-

ro prossima alla cura della ferita composta poco più si dirà quì di quel che s'ha detto. Solamente non lascierò adietro vna cosa che costumando le ferite di gran sbattitura inchancherirsi per l'vltime già dette intentioni di rimouer la putredine, & cancrena è molto vtile applicar l'vnguento egittiaco ordinato al capitolo delle additioni. Nell'altre intentioni non altramente si deono trattar queste ferite, che si disse innanzi nella cura delle carnose, & composte.

Della grande attritione, e sbattitura de muscoli senza ferita. Cap. X.

ITe innanzi le regole vniuersali, & osseruati i cap. della cura delle ferite de nerui, quanto alla detta purgatione, &c. Dico che per questa cura ne primi giorni tre chiare d'vuoua co i suoi rossi battute con olio rosato, & olio mirtino a non lasciar scorrere le materie, & scorse alquanto euaporarle sono singolar medicina poste su la sbattitura in foggia d'impiastro. Passato il quarto giorno faua scorzata, cotta in acqua con malua, rose, assenzo, semola, & mollica di pane di semolleli, dopò con olio rosato di cama. mirtino, & farina d'orzo quanto basti facendone impiastro solido a fuoco rimedia alle gran sbattiture de muscoli. Il medesimo fa lo impiastro quì sottoscritto. Prendi malua, assenzo, semola tamigiata, faua scorzata ana manip. 2. matricaria, arnoglossa, rosa, ana manip. 1. bolli tutto insieme con brodo della testa d'vno castrato, fino che sia cotta la faua, dopò pesta bene, aggiugni farina di orzo libre 1. s. far. di fien greco, onc. 2. camam. & melilotto pesto, anetho pesto ana manip. 1. granelli di mirt. ben triti oncie 3. cimino tamigiato, dram. 2. s. mele, onc. 4. bolli con sapa sofficiente, & vno poco di vino odorifero a fuoco fino a spessezza solida. Dopò aggiugn. olio di camam. ros. d'anetho, e mirtino, cera bianca ana onc. 2. zaffar. dramm. 3. & vsa in tutte le sbattiture de muscoli. Et sappi che nel cadimento, & offesa riceuuta sopra tutto il ventre è gran medicina, perche risolue il sangue stranenato con non poco assottigliamento delle ventosità, & conforto del luogo, mitigando la doglia.

De gli accidenti delle ferite, & de nerui. Cap. XI.

SPesso vengono alcuni accidenti nelle ferite, che rendono il mèbro distèperato, hora in calidità, & siccità, hora in frigidità, & humidità come sono posteme, spasimo, & doglia. Da causa frigida, & humida, si genera vndimia. Da materia calida, & secca erisipila. Da calida, & humida flemmone. I rimedi che curano la doglia delle ferite causata da materia calida, e secca sono di tre maniere. La prima si fa così. Prendi tre chiare d'voua co i suoi rossi, succo di lattuca, & di piantag. an. on. s. ol. ros. odorif. on. 3. batti tutto insieme, & vsa con pezzette sopra il membro erisipilato, perche è gran medicina. La seconda. Prendi o'. ros. onfac. ol. viol. ol. ros odorif. ana onc. 2. mischia, & aggira per due hore con il pestello nel mortaio di piombo, & vngi il luogo con piume che fa noia toccar con le dita. La terza è vn fomento ordinato in questa guisa. Piglia malua, viola, orzo, e lattuca ana manip. 1. s. semola manip. 2. faue scorzate, manip. 1. s. bolli tutto insieme con brodo di carne non salato a bastanza, fino che s'apra l'orzo dopò spesso applicando con pezze calde questa decottione si epitimi il luogo. I rimedi che mitigano la doglia causata da materia calida, & humida cioè sanguinea sono di quattro maniere. La prima è in forma di linimento. Prendi olio rosato odorifero, olio di cama. an. onc. 2. succo di piant. onc. s. tre rossi d'voua con le sue chiare, zaffa. scrop. 1. mischia, & per vna hora, e meza raggira nel mortaio di piombo. La seconda forma è tale. Prendi mollica di pane infusa in brodo di carne l.b. 1. s. ol. rosa. odorif. olio di cam. ana onc. 2. duo rossi d'voua, zaffar. scrop. 1. di tutto secondo l'arte fa impiastro solido a fuoco. La terza si ordina in questo modo. Piglia foglie di malua, faua scorzata ana manip. 2. foglie di viole, orzo mondato ana manip. 1. mollica di pane di semolleli, l.b. 1. camam. melilot. ana manip. s. bolli tutto in brodo, ouer acqua piouana sofficiente fino che s'apra l'orzo, dopò pesta, & criuella, aggiugnendo ol. ros. ol. di camam. farina d'orzo ana onc. 2. & da capo ribolli a fuoco fino che s'ispessiscano. La quarta, & vltima forma è il fomento ordinato in causa calida, &

secca, cui si aggiugne camamilla, & meliloto ana manip. 1. li rimedi che mitigano la doglia causata da materia frigida sono di cinque maniere, ma prima è vno impiastro di sapa ordinato in questa guisa. Piglia farina di faua lib. 1. camam. meliloto pesto, an. mani. i. semola tamigiata, manip. 2. bolli con sapa sofficiente, vn poco di liscia di barbiere, & vn poco di vino odorifero fino a spessezza solida aggiugnendo olio di cama. rosi. & mirtino ana oncie 1. & vale all'vndimia con doglia. La seconda è questa. Prendi faue scorzate, mollica di pane di semolelli ana on. 2. bolli ogni cosa in brodo di testa di castrato, fino che sia cotta la faua. Dopò con ol. rosato di camamil. & d'anetho con arte, & fuoco si faccia impiastro solido. La terza è mollica di pane infusa in latte, dopò con olio rosato di camamil. & rossi d'voua, & vn poco di zaffar. facendone di tutto impiastro solido secondo l'arte. La quarta è fomento applicato con spugna, ò accia di filo crudo, ò lana succida pettinata, composto in questo modo. Prendi cama. meliloto, assenzo, rose, sticado, ana manip. 1. seme di fien greco, seme di lino ana oncie 1. s. mele onc. 3. antho manip. 1. sapa lib. 2. bolli con acqua sofficiente, & vn poco di vino odorifero fino che si consumi il terzo, & vsa con ingegni sudetti sopra il membro doglioso ferito per mitigare la doglia da materia frigida, & mista etiandio con qualche calidità. La quinta forma, che molto vale contra la doglia causata da fredezza dell'aere nelle ferite, sarà olio maestrale, che si fa in questo modo. Prendi ol. d'ipericone, olio di camam. d'anetho, di spica an. onc. 1. s. agrippa, & dialthea, ana onc. 1. olio volpino dr. x. antho, iua moscata, matricaria, sansuco, sticado, ana manip. s. vermi terrestri lauati con vino onc. 2. radice d'enola trita, radici d'ebulo, an. onc. 1. bolli ogni cosa insieme con vn boccale, ouero mezzo pignato di vino odorif. & vno bicchiere d'acqua di camamil. & di saluia, fino che si consumi la metà del vino, & acqua, dopò cola, & fortemente spremi, & da capo bolli per fino che compitamente si consumino vino, & acque, & aggiugni trementina chiarissima oncie 1. s. & da capo torna a bollire vno poco, & vsa attualmente caldo co' panni, ancho caldi fasciati sul membro, perche alla intention detta è nobile medicina, & ottimamente ancho si vsa per la doglia di spasimo. Questi rimedi vagliono a mitigar ciascun dolore delle prefate materie con domestico conforto del luogo & ciò dico volendo la postema risoluersi. Che se volesse maturarsi, si maturi co' maturatiui dati nella Copiosa a i suoi propri cap. Similmēte maturata si apra secondo la dottrina hauuta al cap. dell'estitura di grossa pelle. Cosi poi si digerisca, mondifichi, si incarni, & si saldi, se colerica con la cura delle coleriche, se sanguinea con quella delle sanguinee, se flemmatica con quella delle flemmatiche, si come appartatamente di tutte habbiamo trattato nella Copiosa, a i suoi propri capitoli. Onde ne tuoi bisogni ricorrerai à quelli.

Della ferita velenosa, & della puntura d'animali velenosi, di rimouere il sesto dito, & la cura sua, e quella di mano, ò di piede tagliato. Cap. XII.

Dicemmo nella Copiosa nostra al capitu proprio che l'vnghie, & i denti d'animali, come affermano i medici delle parti che non sono senza qualche veleno, & cosi i colpi d'artiglieria rispetto alla poluere participano di alcuna velenosità. Onde la cura loro non è differente, se non secondo più & manco veleno da quelle. Et però si veda hor l'vno hor l'altro di quelli capitoli. In fin venendo appartatamente allla breue cura di questo dico, se la ferita velenosa sarà fatta di cauallo, asino, simia, cane, aspido, ò simili, se d'aspido, ò cane rabbioso, si leghi prima strettamente il membro nella parte di sopra con stringa, ò altro legame, acciochè il veleno non possa andar su al cuore, dopò si allarghi la piaga con ferro cocente lungo il membro.

Successiuamente poi di subito si torni a scottare il luogo cauteriggiato con olio sambucino bollente, in che sia vn poco di theriaca di Galeno. Fatto questo si tiri via incontinente la legatura. Dopò si metta su il membro in foggia d'impiastro scabbiosa trita cō bituro, e cipolle cotte nel fuoco, & rossi d oua sopra vna foglia di cauoli neri, vngendo le parti circonuicine con theriaca, aceto, & terra sigill. & questo si faccia fino al settimo giorno. Passato il settimo si digeri-

sca il luogo con questo digestiuo. Prendi tremènt. chiara onc. 1. succo di scabbiosa onc. 1. bolli fino che si consumi il succo, dopò aggiugni vn rosso d'vuouo. Digerito il luogo si mondifichi con questo mondificatiuo. Piglia tremen. onc. 3. succo d'apio, succo di scabbiosa, suco d'assenzo ana onc. s. bolli ogni cosa insieme fino che si consumi la metà de succhi dopò aggiugni far. di lupini, farina di lenticchie ben criuellate, ana dra. 6. sarcocolla dram. 5. zaff. scrop. 1. Mondificato il luogo per incarnarsi metta in questo mondificatiuo mirra, aloè ana dra. 5. Finalmente per cicatrizzarsi proceda con vng. di minio, acqua d'alume, & poluere cicatrizzatiua, hauuti al cap. dell'additioni. Se la ferita velenosa fatta da cauallo, cane, ò simile sarà grande, sia bastante per cauteriggiar il luogo olio prefato con theriaca. Se il colpo sarà d'artegliaria si cauteriggi con ol. sambucino, ouerament e solo con ol. di seme di lino successiuamente poi per tre giorni si empia la ferita d'vng. egittiaco descritto, & ordinato da me senza arsenico al capit. delle additioni. Ponendo similmẽte ogni dì sul membro per il pericolo, che vi ha di non incancherire, più giorni l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua, d'orzo, di lupini, ana lib. 2. succo d'assenzo, d'apio, di scabbiosa, ana onc. 2. bolli ogni cosa con sapa sofficiente, & liscia di barbiere fino a spessezza solida, & vsa per la intentione già detta fino al quartodecimo giorno, e più anco, se più sarà di mestiere, & fino al quarto si metta il prefato vng. egittiaco. Dopò si mondifichi il luogo, si incarni, & si cicatrizzi, come dicemmo di sopra. E vtilissimo anco prender per molti giorni la potione scritta al capit. delle additioni contra il morso dell'aspido, e del can rabbioso. Ora è da dire alcuna cosa circa il rimouer del sesto dito, e la cura della mano tagliata. Et prima tagliato il sesto dito nel la giuntura con il rasoio ben tagliente, & tagliata la mano, ò per giustitia, ò per alcuna briga, incontinente senza veruno indugio di tempo si cauteriggi benissimo il luogo con ol. commune, & vn poco di trement. in cui sieno bolliti vermi terrestri, dopò si digerisca con digestiuo fatto d'olio commune, trem. & rossi d'oua, fasciando le parti circonuicine nella parte soprana con ol. maestrale, & sparadrappo hauuto al cap. della ferita de nerui per mitigar la doglia di spasimo, & prohibir la postema. Generata la marcia nel luogo, & rimossa la crosta della cottura del fuoco, si mondifichi il luogo per la sensibilità sua con questo mondificatiuo domestico. Prendi trem. chiara on. 6. succo di piantag. on. 2. acqua di orzo vno bicchiere. sir. rol. on. s. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi acqua, & succo, dopò cola, & aggiug. far. d'orzo ben criuellata on. 2. vn rosso d'vuoua, sarcocolla dr. 2. il resto della cura, cioè per incarnare, & cicatrizzare si proceda co i rimedi già detti. Come si debbiano gouernare li traffitti, ò morduti da veleno, sì nel mangiar, bere, potione, cordiale, & altre intentioni diffusamente habbiamo ragionato nella Copiosa a i suoi propri capit. della morditura dell'aspido, & punture velenose. La oue andrai come ti sarà bisogno.

Della ferita causata da freccia, dardo, ò simile instrumento, e del modo di cauare quelli, & la cura sua. *Cap. XIII.*

BEnche habbia fatto mentione di ciò a bastanza nella Copiosa al suo proprio capit. nondimeno a più compiuta dottrina del prefato capit. & presente operetta nostra intendo di trattare vn'altra fiata quì al modo di cauar le saette, & medicar le ferite sue. Prima innanzi che veniamo al principal nostro proposito, è da saper varie, e diuerse esser le maniere de dardi, & saette, secondo che anco da varie, & diuerse nationi si fanno. Alcune hanno le barbole, ouero alette con tanto di vacuo che vi possa entrar dentro la cima del legno. Altre da vn capo sono come vna picciola saetta, & dall'altro, come vn chiouo ch'entri nella stremità della freccia. Et questa sorte vsano spesso i Mori, & Turchi contra i Christiani, allhora come combattono seco in mare. Similmente de dardi alcuni sono con la ponta simile a vn fuso, con cui le femine filano, altri fatti in quadrangolo, altri in triangolo, & sono i peggiori di tutte le freccie, e dardi. La più pericolosa è la saetta con le barbole, per la difficultà che s'ha di cauarla fuori senza oltraggiare i nerui, & le vene, & l'arterie, com'è fitta in questi luoghi. La più difficile,

difficile, & tediosa da cauar per la sua sottilezza è qlla de Mori, & de Turchi. Or venendo all'ingegno di cauar detti dardi, & saette. Dico che essendo la saetta, ò dardo, sia di qualunque conditione, & natura si vole, in luogo, onde non si possa trar fuori, ne per tenaglie, ne per l'instrumento fatto a modo del becco della grue se sarà essa ferita stretta, & con manifesto pericolo di tagliar vene, nerui, & arterie, di subito nel primo, ò secondo giorno si dee ampliare con ferro, dopò con tenaglie, ò altro instrumento proportionato a trare fuori saette cauarsi a tutto potere. Quantunque lodino alcuni antichi, & moderni che più presto si molli fichi il luogo della ferita con digestiui, & si prouochi a'uscir fuori essa saetta con attratiui, il che veramente (salua la pace loro) non si può fare senza pericolo di morte, ò almeno di postema. Percioche indugia, per molti giorni a cauare la saetta, & lasciar che la materia insieme con i rimedi la tiri fuori, essendo preparata in ogni luogo del corpo, & specialmẽte neruoso a causare gran doglia, alcuna volta è cagion d'impedir la retta cura. Onde è vtilissimo accioche nõ venga doglia, postema, & altri accidenti, che per non esser tratta fuori la saetta soglion venir a trar fuori quella, quanto più tosto si può; perche non si trahendo non può anco il membro non mancare delli prefati accidenti. Or essendo la doglia sensibilità della cosa contraria del membro, & la cosa contraria del mẽbro ferito essa saetta, se non si caua quella, nõ s'assicura il membro da doglia, postema, & spasimo. Quanto adũque più presto per le ragioni dinanzi, come dignissimamente nella Copiosa fu disputata, si caua fuori, ò freccia, ò verrettone tanto è meglio, & più sicuro a far che non vengano li sudetti accidenti. Tratta fuori la saetta, se non sia velenosa basta solamente vna fiata scottare il luogo con olio sambucino bollente, ouero di cam. Dopò si passi co' digestiui per fino che s'habbia perfettamente digerito. Il resto della cura si faccia, come è detto al cap. della ferita carnosa, ò neruosa, se sarà nelli nerui. Ma se la freccia fosse auelenata, il che ageuolmente si conosce al nero, & liuido gonfiare del luogo, sia vtilissimo bruciar tutta la carne auelenata con ferro cocente, & scarificare anchora le parti circonuicine applicandoui le sanguette per tirar fuori il sangue, che è strauenato. Medesimamente si metta sopra tutto il membro impiastro di farine, che fa contra la cancrena. Poscia si cura la ferita per rimouer la crosta fatta dal fuoco con il mondificatiuo del carboncello hauuto al cap. delle additioni. Et tutto ciò dico mortificata che sia la velenosità. Perche se dubiterai anchor di qualche veleno grandemente giouarà l'vnguento egittiaco che vale contra la cancrena, ordinato da me al già detto capit. Ma se dopò il cauterio non dubiterai più di alcuno veleno all hora non solo potrai medicare l'escara con il sudetto mondificatiuo, ma anchora con bituro, ò digestiuo di trem. Tolta via l'escara si cura la ferita, come si curano l'altre. Ora costumando spesso la saetta molto profondarsi, & cacciarsi nell'osso si allarghi allhora il luogo ferito tagliando in triangolo per cauar fuori quella. Dopò si fori nel luogo della saetta con triuella nostra, ouero trapano da forar le tabule dell'ossa del capo acciò quinci, & quindi mouendo il trapano con piegare la mano hor alla destra, & hor alla sinistra possa più ageuolmente detta saetta insieme con l'osso trapanato vscire, ò essere tratta con tenaglie, ò altro instrumento secondo che meglio ti parerà. Se la prefata saetta sarà con barbole, & in alcuna parte del corpo d'onde senza pericolo de la parte opposta al luogo ferito si possa cauare, si caui, dopò ogni giorno fino al settimo si metta da vno buco all'altro vna pezza lina sottile larga vn dito, & lunga quanto ti farà dibisogno, tinto in digestiuo di trem. ò di olio rof. Poscia si proceda con tasta posta dall'vna, & l'altra parte tinta di mele rof. ouero mondificatiuo di sir. rof. fin che s'habbia perfettamente mondificato. Ma se detta saetta per alcuna cosa importante non si potesse cauare dalla parte opposta allhora con sottile ingegno, & grandissima destrezza si diuida le barbole della carne con ferro, dopò si pigli a tutto suo potere la saetta con qualche instrumẽto fatto in foggia di campanella, che possa tener dentro le prefate barbole, & trar fuori la saetta. Et sia il prefato instrumento a modo del becco della grue, alquanto di dentro artificiosamente dentato, & canellato. Ma se ò dardo, ò saetta sarà entrata dentro al membro così in giù, che il medico non possa, ne

vedere, ne toccare quella sarà è di necessità inuestigare la via di subito con il specillo d'argěto per conoscere se dardo, ouero saetta sarà, cō legno, ò senza. Perche essendo senza legno, la ferita picciola si ha allargare, cautamente però, per nō offendere nerui, vene, & arterie, dopò destramēte cauarsi cō instrumēto proportionato, si come tenaglie, ò becco di grue. Ma se dardo, ò saetta sarà senza legno, rouesciata: allhora la triuella con la pūta, che a guisa di saetta entra nel vacuo loro, si tiri fuori. E se fosse si cacciata in qualche particola del corpo, che ò per nerui, vene, & arterie, ò per alcuno mēbro nobile, & principale non si potesse ne tagliar, ne ampliar la ferita, si proceda co' digestiui, & relassatiui. Cōciosia che alcuna fiata hò veduto alcuni hauer portato il ferro della saetta nel vacuo del vētre per molt'anni, & finalmēte essergli terminato naturalmēte per via d'esitura nell'anguinalia. Il medesimo auiene della ballotta di piōbo tratta dalli schiopetti, si come vedemo a tēpi nostri in quell'illustre, & peritissimo dell'arte militare Capitano il Sig. Agostino da Cāpo Fregoso, ilquale hauuto vna tale botta nelle parti più soprane del corpo, dopò molt'anni vēne a terminarsi la balota sopra la cauiglia. Finalmēte come dicēmo diuerse sono le sorte di dardi, & di freccie, le quali tralascierò per hora. Cosi benche si cōmemori da Alb. molti instrumēti da cauar li dardi, e saette, nōdimeno descriuerotti io li più vtili, & atti da far cotal impresa, liquali sono di sette maniere. La prima son tanaglie maggiori, mediocri, & minori. La secōda instrumēti fatti a modo di becco di grue, liquali pōno essere di molte guise, secondo che ricercherà il bisogno, e'l giudicio del prudente cirugico. La terza vno triuellino torcolaresco fatto in due parti, voto di dētro a guisa d'vna cāna, nella sōmità (come dicemmo) con la punta dentata, che habbia di dētro vno ferro rotondo, della medesima lunghezza, che la canna, ilquale tirādosi suso in vida dà luogo, & spatio alla puntura del triuellino. La quarta è vno instrumento simile a questo terzo fatto però senza punta, & forato nella sommità per poter entrare nelle saette de Turchi, & tirandosi su in vida pigliare l'anima del ferro, che ha dentro la coda della saetta, con adherirsi strettamēte a quella. La quinta è vn triuellino dētato a modo di sega, & fatto in cāna, della cui forma facēmo mentione al cap. della rottura del craneo, doue si trattò delli noui instrumenti. La sesta è come il rasoio di allargare la piaga. La settima sono triuelle da forare il legno, che spesso resta ne verettoni. Le scheggie, & spine si caui inducendo in loro alcuna volta marcia, & alcuna volta tagliando alquanto la pelle. Cose che inducono marcia tal fiata sono digestiui mollificatiui, & questi che vi si conuengono nel principio. Generata la marcia, ne vscendo però ancor fuori la spina con quella, fa bisogno alcuna volta per più aumentare la marcia adoperare mordicatiui, come sono trocisci di minio, ò poluere nostra distruggitiua della carne superflua. Della saetta, che sarà entrata in alcuno de membri principali, non voglio, come fecero alcuni, farti lunga diceria, morendo per la maggior parte costoro, a cui è fitta, mentre che gli si caua fuori. Per tanto come prendi quella cura fa il pronostico del pericolo, & fatto che il patiente si cōfessi, e chiamisi in colpa de i suoi peccati si caui la saetta con molta destrezza, & se sarà fitta nel capo, si cura come la rottura del craneo, se ne gli altri luoghi, come si curano detti luoghi. Visto il cauar delle ferite per via di molti instrumenti, hor è da vedere che rimedi locali attrattiui facciano per traher fuori le saette, & ogni altra cosa fitta nel membro. Dissero i sapienti, che il succo delle radici di canna incorporato con leuito fresco, trem. arm. & capi di locertole brucciati, & sottilmente pesti posto su il luogo a guisa d'impiastro marauigliosamente fa vscir fuori ogni cosa fitta nel membro. Alla medesima intentione vale la sottoscritta medicina. Prendi diaquilone grande ordinato secondo la nostra descrittione on. 3. armoniaco, bdelio, serapino, galbano, ana dra. 6. succo di rad. di canna dr. x. trem. pece di naue, ol. di seme di lino ana onc. 1. struggi ogni cosa a fuoco, aggiugnendoui far. di for. dr. 5. leuito fresco dram. x. olio sambucino dram. 7. mischia, & vsa quello a guisa di cerotto per la già detta intentione, conciosia che l'opera sua è marauigliosa.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DELLE FERITE.

DEL-



DELLE POSTEME IN VNIVERSALE.

LIBRO SECONDO.



Della cura delle posteme calide, & frigide. Cap. I.



LI rimedi che riper-coteno nel princi-pio fino all'aumen to le posteme calide, & frigide, così che risoluono anco, & maturano le compositioni loro dignissimamen-te commemorati al capitolo delle additioni, perche accadendoti ricorri a quello. Maturato che si ha si tagli il luogo secondo la dottrina data ne la Copiosa al capitolo della esitura di grossa pelle, dopò se la postema sarà collerica, si digerisca con digestiuo di posteme colleriche, se sanguinea con lo delle sanguinee, se flemmatica con lo delle flemmatiche.

Il digerir, & mondificar di queste ha le sue proprie ricette magnificamente al cap. delle additioni. Onde per tali intentioni ricorrerai a quel luogo. Digerito, & mondificato si incarni con l'infrascritto incarnatiuo. Prendi trementina chiara onc.3. siropo rosi. mele rosato dramm.6. succo di piantagine on.s. bolli tutto insieme vn poco, dopò aggiugn. quando egli si leua da fuoco di subito incenso, mirra, sarcocolla, aloe, ana dram.s. farina di orzo, farina di lenticchie, farina di faua ana dramm.3. mischia, & vsa questo incarnatiuo nella postema sanguinea, & flemmatica, mentre che è intentione d'incarnare. Nella collerica non senza suspitione di far malignare il luogo si adopera medicina incarnatiua, si come fu disputato da me nel lib. vniuersale delle vlcere della Copiosa. Et però nella piaga colerica sono necessarij gli alternatiui della distemperatura di essa collera. Onde fanno per questa intentione vnguēto di minio con succo di piantag. & di solatro, vng. di tucia secondo la descrittione mia, & vng. bianco di canfora. Di quì dice Auicen. a proposito nostro, che lo rettificare della mala complessione calida indotta nell'vlcere è cagione della cura loro. Finalmente incarnato con il rimedio detto dinanzi, resta sigillar il luogo. Et a questa intentione sommamente quadrano vng. di minio, & vnguento basilico della maggior, & minore ricetta con lauanda d'acqua di alume, & poluere cicatrizzatiua. De quali tutti dicemmo al cap. delle additioni.

Delle pustule maligne, come sono carboncelli, fuoco persico, & foruncolo, & la cura loro. Cap. II.

DIcemmo nella Copiosa al cap. proprio della cura del carbone, artoim. & cia-

scuna postula velenosa che non v'ha, ne più certa, ne miglior cura che di subito strigner la velenosità del carboncello con ferro cuocente, ò in vece di fuoco, cō alcuno medicame acuto, & abbrusciatiuo ammazzare quello. Dopò ritornare a gli vniuersali. E la ragione perche questi particolari precedano gli vniuersali è che la velenosità del carboncello non pate indugio che di subito non sia mortificata con medicame acuto, prima che venga il medico alli vniuersali rimedi. Et però i buoni, & esperti praticHisti laudano che di subito il primo, ò secondo giorno s'attenda alla flobotomia, tale che mortificato il carbone, non lasciando addietro gli vniuersali, vale incidere la vena della banda dogliosa per tirar il sangue attossicato nel luogo del carboncello, & per nun modo si dee fare dalla banda contraria, come volsero alcuni, accioche la velenosita non si tiri al membro principale, come di questo disputammo nella Copiosa al capitolo proprio. Similmente si deono dare al patiente purgationi (come dice Antonio Gain. al proprio capitolo) che habbino alcuna virtù cordiale. Ancora a confortare il cuore comandano gli auttori che si affatichiamo con pitime. Cosi anco lodano con buoni cibi nutritiui mantener la virtù. Perche come approuò Auicenna al capit. della febbre pestilentiale, quelli che gagliardamente mangiano per auuentura scapolano. Similmente Rasi dice che tali patienti si deono far mangiare per forza. Et più si dee tener largo il ventre con seruitiali. Poscia ritornando allo principale proposito nostro della cura che si hà a far con locali, dico che mortificato il carbone, medica l'escara con mollificatiui come sono gl'impiastri maturatiui butiro, songia, & digestiuo di trementina. Tolta via l'escara si mondifichi con il mondificatiuo del carbone. Similmente si incarni il luogo, & si saldi, come è detto nella cura dell'vlcere. Vna cosa è da notare sopra li forti maturatiui, & attratiui, cioè che per nessuna via il medico dee presumere di mettere sopra il carbone medicamenti che inducano marcia, saluo che prima non hauesse mortificato la malignità, & velenosità di esso carbone. Così dico de gl'attratiui. Perche come riferisce Cornelio Celso al capitolo della cancrena, mentre che il male và serpendo non li deono applicar medicamenti che genera marcia, essendo questo aggiugner putrefattione a putrefattione, per esser esso morbo potentissimo a putrefare il membro, & la humettatione madre delle putrefattioni, come proua Arist. nel libro della Metaf. Onde auertendo a ciò Francesco de Piemonte huomo di non poca auttorità nell'arte di medicina al cap. dell'antrace espressamente souertisce con auttorità, & ragione già detta l'opinione di coloro che innanzi alla mortificatione del carbone vogliono che s'applichi medicina, che facci marcia. Medesimamente non dee il medico porre nel principio su il carbone forti attratiui stante la malignità di quello, perche questo sarebbe aggiugner malignità, a malignità, & veleno a veleno, come riferisce M. Theodorico al cap. proprio. Et però male fanno da questo canto li cirugici, che vogliono per maturare il carbone vsarsi impiastri attratiui, & peuerati composti con armon. serap. & altri semplici di forte virtù attratiua. Ora per far che ti sieno più in pronto li rimedi del carbone, parte descriuerò le forme d'alcuni, & parte connumererò quelle che fanno a proposito della cura sua. Le quali forme son quindici. La prima è vnguento egittiaco secondo la descrittione mia, ordinato con l'arsenico. La seconda è acqua di arsenico, & solimato per mortificare il carbone scritta insieme con il prefato vnguento al capitolo delle additioni. La terza è il trocisco di minio. La quarta è il rottorio del capitello. La quinta è il cauterio fatto con fuoco. Tutti questi vagliono a mortificare il carbone. La sesta è vno rosso d'vouo battuto con sale, & scabbiosa. La settima è lo mondificatiuo d'apio. La ottaua è l'incarnatiuo di sarcocolla, trementina, mele rosato, & succhi d'herbe ordinato al capitolo dell'additioni. La nona è l'vng. di minio. La decima è l'acqua d'alume. L'vndecima è la poluere cicatrizzatiua per saldare. La duodecima cauoli neri triti con sale, & vale al fuoco persico nel principio & nell'aumento. La decimaterza, opera similmente al fuoco persico, & si fa così. Piglia rose, arnoglossa, malua, lenticchie, orzo mondo ana manip. 2. mollica di pan di semola, lib. s. fior di melagr. mirulli ana man. s. bolli ogni cosa insieme

con

con acqua sofficente, fino che si cuoca faua, & orzo, dopò pesta, & criuella, ribollendo da capo il criuellato. Indi aggiugni olio rosf. & mirtino ana oncie 2. cera bianca oncie 1. s. & mischia. L'impiastro ancora di due melagran. & il linimento fatto nel mortaio di piombo, & scritti nella Copiosa al capitolo del fuoco persico secondo la ordination mia sommamente operano in questa intentione.

Della cura del Foruncul. Cap. III.

Vista sotto breuità nel cap. innanzi la cura del càrbone, & del foco, persico hor è da vedere li rimedi che cõuengono a maturare il foruncul,& dopò gli altri che fanno per purgar,& sanar quello. Cosi per breuemente venire al principale proposito, dissero i sapienti che form. cotto in acqua cõ radice di gigli bianchi, & foglie di malua, e pesto con songia di porcello, efficacemente matura il foruncul. Alla medesima intentione vale l'impiastro infrascritto. Prendi. radic. d'althea, capi di gigli ana onc. 3. formento man. 1. foglie di malua manip 2. bolli ogni cosa insieme con brodo di carne, dopò pesta, & criuella, facendo di questo, e farina di formento impiastro solido a fuoco. Cui aggiugni in fine bituro, songia di porcello, olio commune ana onc. 1. s. due rossi d'oua, zaffarano scrop. 1. & da capo bolli vn poco. Fomentare anche il luogo, & epitimare con la decottion delle prefate cose per mitigare e maturare è presentaneo rimedio. Maturato il foruncul per purgar, & mondificar la materia grossa commodamente vi si applicano l'altersiuo di apio, e'l diaquilõne maestrale descritto da me. Similmente è ottima medicina l'vnguento di minio per risanar, & cicatrizzar il foruncul.

Della cura delle scrofole, & nascenze frigide. Cap. IV.

La nascenza causata da humore flemmatico si risolue, & si matura con rimedi hauuti per l'vna, & l'altra intentione al capitolo dell'additioni. Onde ne i tuoi bisogni ricorri a quello. Maturata la postema, se sarà grande si apra con taglio diligentissimo, dopò per tre, ò quattro dì si digerisca il luogo con digestiuo di trementina. Conseguentemente si mondifichi la profondità della piaga con vnguento misto, ouero con la poluere nostra per molti giorni, dopò si purifichi da capo il luogo con l'altersiuo di mele rosato. Mondificato il luogo si incarni con incarnatiuo di mirra, & di sarcocolla hauuto al capitolo de le additioni. Finalmente per intera sanità basta adoperare l'vnguento basilico maestrale, acqua d'alume. Vista la cura delle nascentie frigide, trattaremo adesso quella delle scrofole, glandule, & nodi. La cura delle scrofole, & glandule è di due maniere. Vna si fa tagliando, & questa di certo è più breue, & manco doglia, come si possa far senza offendere vene, & arterie, che la cura, laqual si fa con medicamenti acuti. Ma quando si trouano glandule, ò scrofole in qualche parte del corpo, come gola, & collo grandemente auiluppate con le vene pulsatiue, allhora non si deono curare con taglio, ma in luogo di quello procedere con risolutiui, & maturatiui. Onde breuemente descriuerotti adesso li rimedi, che risoluono le scrofole, & glandule, liquali son di cinque maniere. Prima è il diaquilone maestrale con gomma descritto al cap. delle additioni. Seconda è questa. Piglia armon. bdelio, serapino, oppoponaco, galbana, an. dra. 2. succo di radic. d'irios dra. 1. diaquil. maestrale, on. 2. mischia, & secondo l'arte fa cerotto a fuoco. Terza si ordina in questo modo. Prendi seme di nasturtio, on. 4. seme di lino, on. 2. & bolli insieme con aceto sofficiente, fino che quasi si consumi l'aceto, dopò pesta sottilissimamẽte, & aggiugni rad. d'althea cotta, & criuellata, on. 2. radi. d'irios, dr. x. ol. di giglio, olio irino, songia di oca an dr. 6. armo. disciolto in aceto, on. 1. cera bianca, on. 2. s mischia, & secondo l'arte bollendo vn poco a fuoco fa cerotto molle, la cui operatione è solenne per risoluer le scrofole. Quarta forma sono pillole d'Euforbio che s'ordinano in questa guisa. Prendi euforbio, agarico in trocisci, gengeue, turbith, succo di rad. d'irios, aloe epatico, mastice ana dramme 1. mischia, & con il prefato succo, & mele rosat. fa quattro pillole delle quali prendane vna fiata il patiente la notte come và al letto tutti li giorni, saluo quelli di luna noua, e ceni poco. La quinta è confettione di turbith, secondo la descrittione

mia

ma ordinata al cap. proprio nella Copiosa, quale vsi alcuna fiata in luogo delle prefate pillole. Et la sua dosi è vn cucchiaro innanzi giorno, ò tre hore dopo cena. Se per questa via non si risoluono le scrofule, anzi ti pare che vogliano maturarsi, si maturino con vn lungo maturatiuo, quale si fa in questa guisa. Prendi rad. d'althea, rad. di giglio biãcò ana lib. s. seme di lino, onc. 3. foglie di lapatio acuto, e rad. ana man. ij. capi di gigli cotti sotto le brace, cipolle similmente cotte, an. on. 1. s. si cuocino le rad. e'l seme di lino in acqua dopo pestinsi, & criuellinsi, e nel decotto con far. di seme di lino, & altre cose già dette fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendoui infin songia di porcello, bituro, songia di occa ana on. 3. farina di formento on. 1. s. & da capo incorporato prima ogni cosa insieme bolli vn poco. Maturate che saranno quelle, si apra il luoco con il rottorio del capitello, dopo tolta via l'escara con digestiui, & addolcito il luogo, & purgato dalla malignità del rottorio si lieuino via le radici delle scrofule con trocisco di minio, ò arsenico, ò solimato posto in questo modo. Cioè si fori la radi. della scrofula in mezzo con la lancetta, e si metta nel buco vn grano d'arsenico, ouer solimato, perche qualche fiata vna sol volta che si metta fa totalmẽte vscir fuori la scrofula. Questo ordine di mettere l'arsenico si dee seruare, per fin che conoscerai esser sterpata tutta la rad. della scrofula; curando sempre la crosta, & escara prima che si reiteri l'arsenico, ò sulimato, perche è necessario di così fare. Nel resto de la cura isuelta la radice dalle scrofule nel mondificare, incarnare, & saldare si proceda come nella cura hauuta di sopra dell'altre piaghe. Vista la cura di scrofule, glandule, e nascenze frigide per via di tagliare, risoluere, & maturare, si tratti quella de nodi. Et prima si consideri se il nodo è melino, ò fauino, ouer nodoso. Se è melino per la cura sua si dee prouare di rompere la vescica fraccando fortemente per sopra con il dito grosso. Et se così non si può rompere la vescica si tagli sempre à tutto suo potere leuando via quella. Ordinariamente poi si metta dentro vna, ò due fiate solo trocisco di minio per rimouere la carne squalida. Vtilmente ancora si adopera in questo caso per tale intentione l'vng. egittiaco ò l'vnguento misto, ouero la poluere nostra. Finalmente tolta via la vescica insieme con la carne cattiua si curi la piaga con mondificatiuo d'apio, & acqua d'alume. Il nodo nodoso, ouero che tiene di natura carnosa per il pericolo che v'ha d'incancherirsi per nessun modo si dee ne tagliare, ne abbruciare con medicamento. Basta adunque appiatar quello con cura palliatiua. Et però per la detta intentione vno de i migliori rimedi è la lama di piombo, con olio rosato, per lungo spatio raggirato nel mortaio di piombo, posta per sopra, & fasciata. Similmente si dice giouar oltra a modo lo risolutiuo infrascritto con alcuna mollificatione. Prendi olio ros. odorif. on. 3. songia di gallina, di occa, di anitra, an. on. 1. succo di piantag. succo di solatro, an. dram. 2. midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dram. 3. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumino i succhi, dopo cola, & raggira nel mortaio di piombo per vn dì naturale. Il che fatto da capo con cera bianca sofficiente & dramme 1. s. di radice d'althea cotta, & criuellata bollendo vn poco a fuoco fa cerotto molle, cui aggiugni in fine tucia preparata, piombo bruciato ana dra. 5. canfora secondo l'arte tamigiata gran. 3. e vsa in ogni materia cancherigna, doue è intentione di palliare, & non lasciar che il cancro venga a far piaga.

Della cura della cancrena, aschachilò, & esthiomeno. Cap. V.

La cura della cancrena, & ascachilò si adempisce con reggimento vniuersale, & particolare.

Lo reggimento vniuersale si fa per flobotomia, solutione di ventre, & applicar di sanguette alle vene dell'hemorroide, & alle parti circonuicine della particola incancherita.

La dieta in questo caso sia generatiua delli buoni humori, & prohibitiua delli cattiui alquanto stretta nel principio.

La flobotomia nel principio della parte contraria.

La purgatione minoratiua si dee fare innanzi al quarto giorno, & la eradicatiua innanzi al settimo, come si dirà qui sotto.

Digerita prima la materia con il siropo di fumot. minio, di succo di endiuia, & acetoso

so semplice, con acqua di endiuia, di fumot. & di buglossa.

La purgatione minoratiua pro essere tale prendi cassia, diacatolic. ana dram. 6. ouero oncie vna, se il patiente sarà di forte natura con decottione commune facciasi medicina, cui aggiugni siropo violat. onc. 1.

La eradicatiua similmente si può far così. Prendi cassia diacatol. an. onc. s. lettuario di psilio, tamarindi an. dram. 2. con decottione commune fa piccola medicina, cui aggiugni sirop. viol. onc. 1.

Et notà che pillole di fumot. insieme con pillole di reubarbaro in questo caso sono molto corrispondeuoli. Prendi pillol. di reubarb. scrop. 1. pillole di fumot. min. scrop. 2. con acqua di fumot. forminsi pillole cinque.

Lo reggimento di diuersi locali contiene in se cinque maniere.

La prima è lo scarificare il luogo incancherito.

La seconda lauare con decottione di lupini fatta in liscia.

La terza vng. egit. con arsenico, & senza arsenico secondo la ordination mia.

La quarta impiastro di far. di faua, di orobo, d'orzo fatto in liscia, succo d'ascenzo, & sirop. acetoso.

La quinta difensiuo d'aceto, terra sigillata, & bolarmino. Tutti questi si deono adoperare dal principio fino che sia estinta la cancrena, e aschachilo in questo modo. Cioè che come vedi il membro essere alla via di incancherirsi, ò incancherito dei scarificare il luogo, lauando quello con la sudetta decottione ouer con liscia, ò aceto, ò acqua salsa. Il che fatto si vnga le parti circonuicine con il difensiuo detto di bolo, & si visiti ancora il luogo putrido ogni dì con vng. egittiaco. Procacciando alcuna volta il rimouimento dell'escara con mollificatiui per appartare il gioueuole dal nociuo. Et come sarà leuato la crosta reiterando l'vng. egittiaco, tante volte, quante tu veda essere mortificata la corruttione della cancrena, & aschachilò posciache detta corruttione sarà estinta, il che si conosce per la buona marcia, & carne viua che sorge, si mondifichi la piaga con mondificatiuo di apio, & se fia bisogno a luogo, & tempo si incarni con incarnatiuo di sarcocolla. Finalmente il resto della cura facciasi con vnguento di minio, & acqua di alume.

Ma se auien, che questa indispositione più oltre si putrefaccia, cioè che si faccia estiomeno già per la vera, & intiera cura nõ bisogna procedere con i rimedi sudetti. Percioche Auic. dice al cap. proprio. Come viene putrefattione nel membro non cacciare quella con taglio, ne con medicine, perche così si aumenta il suo male. Quasi dicendo, come truoui il membro estiomenato nõ dei essere contento a rimouere la carne putrida con il ferro, ne tor via quella con medicame acuto. La ragione perche essendo questo morbo intiera putrefattion di carne, neruo, & osso, senza rimouere l'osso non sarebbe estinguere questo male, anzi aumentare, lasciando caminar la putrefattione per l'ossa. Onde egli è necessario segare il membro tra il sano, e'l guasto, ogni uolta ch'è così male disposto. Della cui opinion trouo anco l'elegantissimo Corn. Celso che al capit. proprio dice. Sogliono alcuna fiata in questo ferocissimo morbo poco giouare i rimedi allo infermo, anzi tuttauia andar serpendo il cancro, tra quali rimedi (benche miserabile) egli è questo vno, cioè che per assicurare l'altra parte del corpo si tagli via intieramente il membro guasto, & corrotto, acciò non li tenga dietro la parte che non e tocca. Tagliato, & cauteriggiato il luogo si digerisca la piaga, come si digeriscono l'altre adulte. Nell'altre intentioni di mondificar, & incarnar si proceda con l'ordine sudetto nella cura de la cancrena. Il resto, come se nascesse alcuna carne superflua, come costumasi in questo caso, s'adoperi per rimouer quella vnguento misto, ouero poluere nostra distruggitiua della carne superflua, oueramente vnguento de gli Apostoli di Tesiio.

IL FINE DEL II. LIBRO DELLE POSTEME.

DELLE



DELLE VLCERE IN VNIVERSALE.

LIBRO TERZO.



Della cura delle piaghe natie maligne, velenose, formicose, & corrosiue. Cap. I.



Ssendo le sopranomate vlcere poco tra se differenti, sì nella materia, sì ne gli accidenti, come ci dimostrò Auicenna al capitolo proprio dicendo. La cura delle vlcere maligne, corrosiue, & velenose è quella, che si fa con applicar disseccatiui stitichi che infrigidino, però sotto vn medesimo capit. si tratterà la cura loro. Prima rimossa la malignità, & velenosità loro con la poluere nostra di nobilissima operatione, ò con l'vng. misto, ouer egit. composto con vino di melagra. non si venga più ad altri rimedi, ma si mondifichi il luogo con mondific. sirop. rof. Ancora si ponga su vna pezza con vng. di minio, ò vnguen. di biacca cotto, ò vnguent. di sparadrappo, ò vnguent. di tucia, de quali tutti s'è detto al capit. delle additioni, tien gran priuilegio in queste vlcere la lauanda d'acqua di pian. & d'alume, & la lama di piombo. Similmente è gran medicina sì in queste, sì in tutte l'altre che stentano a consolidarsi l'vnguen. di sterco di cane che rode l'ossa. Ma perche alcuna volta fa bisogno rettificare il membro che manda, & purgar la materia antecedente, affine che i rimedi particolari operino, però per purgare detta materia antecedente trouiamo sommamente giouar questa medicina, & digestione d'humori collerici, & acuti, rettificando il fegato. Piglia sirop. di succo d'endiuia sirop. rosato di infusione, sirop. di succo d'acetosa, ana onc. s. acqua d'endiu. di lupuli, di fumor. ana oncie 1. & mischia. La purgatione già detta, & per me isperimentata è questa. Piglia diacatolicone manna ana dram. 6. lettuar. di psilio dramm. 2. reubar. eletto scrop. 2. mischia, & secondo l'arte con decottione di fior, & frutti cordiali fa piccola medicina, aggiug. sirop. violat onc. 1. Et questa purgatione si fa per i ricchi, & persone gentili. Per i poueri farai in questo modo. Piglia diacatolicou. cassia ana onc. s. lettuario di psilio, lettuario rosato di Mesue ana dram. 1. s. con deco. commune fa piccola med. aggiugn. sirop. onc. 1.

In oltre è da notare se queste vlcere saranno nelle braccia,& gambe,che oltre alle già dette intentioni la legatura della cauiglia, fino al ginocchio, & dalla mano fino al gomito non è solamente vtile per la cura di quelle, secondo tutti li pratticnisti, ma ancor necessaria. Medesimamente fa oltre à modo a proposito tenere in riposo li prefati membri. Onde ben dice il prouerbio antico, & vero. La gamba al letto, e il braccio al petto.

Della piaga natia putrida, & sordida, & la cura sua. Cap. II.

LA cura dell'vlcere putride vuole reggimento vniuersale, & particolare. Lo vniuersale si fa con dieta che generi i buoni humori, & rettifichi li cattiui, così per solutione del ventre, & flobotomia admettendosi quella dalla età,& dalla virtù. Adunque per suo mangiar,& bere vsi il patiente buone carni la mattina alesso, & la sera arrosto, si come carne di vitello, di capretto, di castrato,galline,& vccelli di colline,& di prati. Nel brodo loro alcuna volta è buon cuocer panatella,grue,farro,riso, & alcuna volta di herbaggi,boragine,lattuca, bietta, spinaccia,menta,& petrosemolo. Sia il vin cireguolo, mediocre, & honestamente adacquato. Per purgare il corpo si proceda con siropo, & medicina che scriueremo qui sotto. Prendi siroppo di fum. min. siroppo di succo d'acetosa,sir. di succo di lupuli,an. on. s. acqua di fum.di lupuli,di borag. ana onc. 1. & mischia. Tolto questo sir. per vna settimana pigli il patiente la medicina infrascritta. Prendi diac.cassia ana,dr.s.tamarindi,let di psilio an.dra.2.con decot. commune fa piccola med.aggiug.sir.viol.on.1. Ouero amente fa così, & massime se la putredine sarà accompagnata cô velenosità. Piglia cassia,diac.ana dr.3.lettua.di psilio,tamarindi, trifera persica,ana dr.2.con acqua di fumot. & di acetosa fa piccola med. cui aggiug. sir. viol.on.1.ritornando al principale proposito della cosa che s'ha à far con locali, dico che nella cura de l'vlcere putride non v'ha miglior medicina che di subito tor via la putrefattione loro con vng.egit.& euacuare le parti circonuicine con le sanguette, & difender quelle dalla putredine con diseccatiui,& risolutiui. Così ottimamente corrispôdono in questa cura gli impiastri,& lauande che fanno per la cancrena. Ma se la putrefattione sarà si grâde,e si andarà serpendo che nô solo la carne,& li nerui,ma l'osso ancora trouarai esser guasto, allhor sia di necessità segare il membro che è guasto acciò restino sicure l'altre parti del corpo,& segato cauteriggiar quello fin alla parte sana. Si curi poi il luogo come l'altre ferite adulte. Et perche spesso auiene la piaga putrida esser con non poco cauernosità, però è ottimo rimedio per risanare di partir tutta la cauernosità con l'vltimo applicar dell'vnguen. egittiaco. Leuata via la putredine si proceda per alcuni giorni con asterfiui. Successiuamente dopo se bisognerà incarnare si adoperi incarnatiuo che partecipi di qualche mondificatione. La cui ordinatione si ha al cap. dell'additioni. Il resto della cura per saldare si finisca cô vng.di min.& acqua d'alume. Visto di sopra dell'vlcere putride veggiamo adesso la cura delle sordide. Ora essendo queste poco differenti nella cura sua dalle putride i rimedi commemorati per quelle ragioneuolmente conueniranno ancora queste. Tutto che non sarebbe disconueneuole li rimedi che s'hanno a fare per le sordide non douer essere tanto mordicatiui quanto quelli delle putride. Et però in cambio d'vnguento egittiaco alcuna volta in queste vlcere sordide bastaui vnguen. misto,ò poluere nostra, ò vngue. degli Apostoli di Tesilo. Vna cosa non è da tralasciare nella cura delle prefate piaghe. Et è che si come l'vlcere putride ricercano maggiori mordicatiui, così le sordide maggiori astersiui, & non poco disseccatiui. Onde rimossa la sordidezza insieme con la carne squallida v'ha bisogno di forte astersiuo, si come è l'astersiuo d'apio. Et se per auentura sarà tal piaga molto cauernosa a voler sanarla, egli è salutifero rimedio tagliare la cauernosità. Nell'altre intentioni,come d'incarnare, e cicatriggiare nô altrimente si dee procedere, che dicemmo nella cura delle putride. Ora auenendo spesso in queste vlcere che si generano vermi descriuerò li rimedi che ammazzano quelli, & sono di due maniere. La prima è questa. Prendi vngu. degli Apostoli, vnguento egittiaco, succo di assenzo ana dramme 1. far di lupini dram.1. s.e mischia. La seconda si fa in questo modo.

Piglia

consumi la metà, dopò cola. La seconda forma è questa, prendi vino bicchiere 1. liscia libr. 2. acqua di fumot. acqua d'endiuia an. lib. s. mele rosato onc. 3. sarcocolla onc. s. bolli tutto insieme, fino che si consumino l'acqua, & la metà del vino. Per la intentione di disseccare con incarnare sempre ordinamo noi che si faccia così. Piglia mele rosato on. 3. acqua di vita, vino odorifero ana oncie 2. peucedano, sarcocolla, ana dram. 2. mirra, aloè, ana dramm. 1. s. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi la metà del vino, & dell'acqua: & vsa per le intentioni che dicemmo, perche la sua operatione (credi a me) essendo mortificata la fistola è diuina. Ancora per questa intentione vtilmente si adopera vnguento di minio insieme con acqua d'alume.

Delle vlcere dogliose, & la cura sua. Cap. V.

PEr molte cause, come più fiate vedemo si suo la doglia complicare, con l'vlcera, la retta cura delle quali grandemente impedisce se prima non si rimoue, come affermò Auicen. dicendo. Non si curi la piaga, se non si mitiga la doglia. Si complica la doglia quando con materia, ò senza materia, quando per ritenersi qualche materia, che è corrosiua, acuta & maligna, & alcuna altra per la postema che spesso si genera in quella. Or venendo al principale proposito, dico se la doglia è causata ne la piaga per cattiua cōplessione calida senza materia si proceda solo per mitigare quella con rimedi alteratiui, come sono acqua rosa, di piantagi. & di solatro in cui sia disciolto sief bianco senza opio, epitimandone il luogo, se detta doglia sarà con materia, fa sommamente al proposito per alleuiare, quella decottione di malua, viole, orzo, seme di cotogni, & lattuga applicata in forma di formento. Ancora gli impiastri che fanno per la doglia dell'erisipila, & del flemmone commodissimamente s'adoperano per la detta intentione. Ma se è causato il dolore per alcuna materia ritenuta nell'vlcera, l'impiastro di farina d'orzo fatto in brodo, ouer decottione di malua, & viole con bituro, & olio rosato mitiga preparando la materia ad vscire. Lo medesimo fa l'impiastro di mollica di pane cō latte. Se procede per corrosione, ò malignità, ò acuità di materia applica la poluere, & credi a me ch'è gran medicina. Similmente l'acqua d'orzo, di rose, di fior di melagrani, lenticchie, sumach, piantagin. lingua passerina, & acetosa ribatte alcuna volta la malignità, & corrosione delle materie calide ingrossando quelle. Il medesimo fa alcuna volta l'vnguento bianco di canfora, & l'vnguento refrigeratiuo fatto con succhi d'herbe, secondo che ordino io nel mortaio di piombo. Finalmente se la prefata doglia nasce nell'vlcere per postema, à rimouere quella, se la postema sarà collerica, ò sanguinea, è conueneuole proceder con i rimedi hauuti di sopra alli suoi propri capi per mitigare il dolore. Per il che ne' tuoi bisogni ricorrerai lì, oue si trouano molte cose accommodate à questa intentione.

Della vlcere con l'osso guasto, & la cura sua. Cap. VI.

LA somma, & retta cura delle vlcere con l'osso guasto, & corrotto è lo rimouimēto della corruttione loro. La quale di certo cura si fa in due modi, vno per via di medicine acute, l'altro per via di cauterio. La cura che si spera di fare per medicine acute è sola in poca corruttione d'osso, causata specialmente da materia calida, & acuta, & similmente da causa primitiua. Ma quella corruttione d'osso che si è molta profondata in quello, & venuta da materia frigida nō si rettifica se non da forte agente. Et però gli autori delle pratiche nella cura di così fatta corruttione di osso comandano se la piaga non è ampia che s'allarghi con ferro con spugna, ouer con alcuno acuto medicamento. Di modo che tutta la parte dell'osso guasto stia patente, e dopò si freghi, ouer si raspi a più potere, indi si cauteriggi con ferro cocente di cauterio molto profondo. Percioche il cauterio lieue per la maggior parte non peruenendo alla cotal corruttione dell'osso guasto fa che la sua opra sia vana. La onde, cauteriggiando l'osso grandemente guasto è meglio peccar multiplicādo che sminuendo i cauterij. Saluo che come dicemmo l'osso non fosse poco guasto, perche in questo caso basta qualche forte disseccatiuo, si come olio di vitriolo, ò vnguent. egitiaco, ò vitriolo brusciato, e posto con acqua di vi-

di vita, ouer acqua con cui si sparte l'oro dal l'argento. Et perche come dimostrano Auic. & Cor. Cel. al cap. primo si trouano alcuna volta scheggie, & pezzeri di osso, fatte per alcuna causa primitiua, meglio è prouocar quelli a vscir fuori per beneficio di natura, e di rimedi attrattiui che trarli cō taglio, cauterio, ò medicame acuto. Onde nella pratica figliuol mio Luigi, ho seguito il consiglio de i prefati, & è sempre succeduto bene à me, & a gli infermi. Ciò massime in Roma in vn gētil huomo chiamato Pomponio della famiglia de Triulci. Il quale mentre caualcaua per la piazza della giostra, percosso nella gamba sinistra con ferita d'vn calcio di cauallo ferocissimo la spezzò come nocciuola, con gran sbattitura delle parti circonuicine alla ferita. Similmente fu l'osso molto minuzzato di modo che vscirno di quello in più volte, & diuersi tempi più di dodici pezzi per beneficio della natura insieme con la poluere nostra con tasta, & cerotto di minio applicati, & per la gratia di Dio a questo modo campò di tal disgratia, & fu restituito nella pristina sanità, che se per auentura hauessimo voluto curar quello ampliando la ferita con ferro, & trahendo fuori innanzi tempo, & per forza l'ossa, si come alcuni forse hauerebbe fatto, indubitatamente. M. Pomponio sarebbe morto, ma io sempre insieme con M. Bernard. dalle radici, Fisico di non poca auttorità, ilquale si trouò meco alla cura difendei perfettissimamente il luogo sbattuto da ogni postema, & doglia, spasimosa, sì purgando, sì ne suoi tempi dietando, & altri rimedi vniuersali, & particolari per fisica, & per cirugia, facendo che finalmente la cura riuscì a buon porto, & il gentil'huomo per la Dio mercè fu compitamente sanato, Cauteriggiato il luogo nel modo che dicemmo di sopra si proceda fin a quattro giorni con asterfiui, cioè, con l'asterfiuo di apio. Perche in quel tempo, dopò che s'ha cauteriggiato, suol la natura separare il nociuo dell'osso dal gioueuole. Fatto questo si incarni il luogo con incarnatiuo di mirra ordinato nella cura della fistola. Inoltra se tal corruttione sarà in osso spugnoso come quello del calcagno, nō si dee rimouer l'osso corrotto in quel luogo con fuoco, perche il cauterio del fuoco, rade volte apparte l'osso guasto dal sano, pur che nell'altre parti del corpo sia vna nobile medicina. Or in cambio del cauterio è vtile, & necessario nettar l'osso, che detto triuellino suol far piazza nell'osso lasciando come torre nel mezzo, però essa torre se hà a leuar via con le tanaglie. Il che fatto si procuri l'incarnatione del luogo come è già detto. Il resto nella cura si fa, come quella delle altre piaghe.

IL FINE DEL III. LIBRO DELLE VLCERE.



DE GLI



DEGLI AIVTI

LIBRO QVARTO





VARI, & diuersi morbi famosi soglion venir nel capo, si come tigna, albara, & talpa, ouer topinara, gli aiuti particolari, che stirpano la tigna sono di noue maniere.

La prima è lauanda per la testa fatta in questo modo. Prendi foglie di malua, di viole, semola, fumot. lapatio acuto, faua scorciata, lupini ana man. i. cuoci in brodo sofficiente d'vna testa di castrato fino si consumi il terzo, dopò cola, & serba.

La seconda, è bituro battuto insieme con lardo, & bollito con vn bicchiere della sudetta lauanda fino che si consumi il decotto.

La terza sono pezzeline tinte in pezze naual, & vn poco di trem.

La quarta è vng. egit. fatto senza arsenico,

La quinta vngu. misto.

La sesta poluere nostra di stru. della carne superflua.

La settima vng. di ritri. & di succhi di herbe fatto nel mortaio di piombo.

L'ottaua vng. di minio.

La noua, & vltima, acqua d'alume.

Cotesti aiuti sterpano ciascuna tigna adoperati come diremo quì sotto, prima rasa la testa, per tre, ò quattro giorni si laui con la decottione hauuta di sopra attualmente calda. Dopò si vnga tutta la parte tignosa con bituro insieme con lardo, mettendoli sopra foglie di caupli neri. Passati questi giorni si lieui via li peli rosicati, & guasti che sono special causa di non lasciar risanare la tigna ponendo sopra pezze infuse in pece, & trem. & lasciando senza tignere quella nella parte che sono appuntite, la forma delle quali pezze si rassembri a quella delle foglie di lingua di cane, & stiano tre ò quattro giorni continui prima che si spicchino via dalla testa, & se li peli non si potranno trar via tutti per questo modo, dilligentemente si caui fuori a più potere con le molettine, ouer pizzicaruole. Il che fatto la carne superflua, & gu sta, laquale suole sempre rimanere ne' corpi rustici si toglia con l'vng. egit. Ma ne teneri, & persone dilicate basta adoperar l'vn. misto, ouero la poluere nostra distrug. della carne superflua. Et perche applicando medicamẽti acuti nõ poco incendio suole nascere per tutta la testa, à rimouere questo è vtilissimo mettere vng. di ritrig. fatto nel mortaio di piombo. La qual ricetta insieme con le altre, cioè poluere, vng. misto, & vng. egit. si hanno al cap. delle additioni. Tolta via la carne superflua, e squalida si cicatriggi il luogo lauando quello con acqua d'alume, e ponendoli sopra vng. di minio in forma di sparadrappo. Et cosi per questa via presta-

mente curerai qualunque tigna con poca noia del patiente. Gli aiuti vniuersali che sanano la tigna sono come digestione delle materie, euacuatione di quelle, & ordinatione del viuere con cibi appropriati a generar sangue buono, & purgato, si come carne di pollo, di gallina, vccelli di colline, & di pratarie, carne anco di vitello, o di castrato, & di capretto. Si concedono degli herbaggi, boragine, lattuga, petrosemolo, spinaccia, e menta nel brodo. Appresso panatella, grue, & riso. Il vino sia odorif. mediocre, & mediocremente adacquato. L'voua date in ogni guisa son buone. La materia si digerisca con il digestiuo infrascritto. Prendi siropo di fum. minore, sirop. di succo di lupini, an. dr. 6. acqua di fumot. di borag. & di lupuli, ana onc. 1. Preso questo sirop. per vna settimana si purghi il patiente con questa medicina. Piglia diacatolicone cassia ana dram. 3. diafinicon lettuario rosato, ana dr. 1. s. con decottione commune fa picciola medicina, & dilettevole al gusto, aggiug. siropo violato oncie 1. s. Ouero prendi pil. di fumo. pillole di reubarbaro, agarico in trocisci, ana scrop. 1. mischia, & con mele ros. si faccian pil. 5. e diensi due hore dopò cena.

Vista di sopra la sofficiente cura della tigna egli è tempo di veder hora quella dell'allopitia, & albara. Gli aiuti che fanno contra la alopitia, albara, & morfea sono di cinque maniere. La prima è lauanda che s'ordina in questo modo. Piglia foglie di cauoli neri, radic. di lapatio acuto, celidonia, ana manip. 2. faua scorciata, lupini ana manip. 1. bolli tutto insieme con liscia di barbiere & vna testa di castrato, fino che si consumi la meta. La seconda è vnguento che si fa cosi. Piglia siroppo acetoso, trementina chiara ana oncie 2. succo di fumot. onc. 2. rad. di lapatio acuto trite, onc. 1. s. vin di melag. oncie 2. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi vino, & succo, dopò cola, cui aggiugni ol. rof. ol. mirtino onc. 1. s. fior di rame on. 1. alume di rocca dr. x. acqua di piant. on. 2 s. bolli tutto insieme fino che si spessisca, come mele. La terza è vn linimento fatto in questa guisa. Prendi olio rof. onc. 2. s. seuo di vitello, onc. 1. s. succo di piant. di fum. di alleluia, ana on. 1. s. radice di lapatio trite onc. 4. aceto bianco, vino di melagrani ana oncie 2. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumi succo, & aceto, dopò cola, cui aggiugni litirg. d'oro, & d'argento an. dr. x terra sigil. alume di rocca brusciata, & ben trita, calcina lauata, ana dr. 6. fior di rame, dr. 7. mischio, & si aggirino per due hore nel mortaio di piombo. La quarta è linimento fatto con ol. di rossi d'voua, & altre cose in questo modo. Prendi ol. di rossi d'voua, onc. s. ol. rof. odo. ol. mirtino, ana oncie 2. succo di piantagine dramm. 3. biacca, litirgger. di oro, & d'argento ana dramm. 6. terra sigillata dram. xv. cera bianca, dramm 6. mischia, e secondo l'arte fa linimento nel mortaio di piombo. La quinta che propriamente vale contra l'albara, & morfea, & produce i capelli in quella e questa. Prendi capeluenere, abrotano, matricaria, antho, ana manip. s. foliculi di sena, & di epitimo, ana dram. 2. rad. d'irios, rad. d'enula, & ebulo, an. onc. s fior ouero corteccie di sambuco, dra. x. seuo di becco, onc. 3. ol. di seme di lino, oncie. 1 s. olio di giglio, onc. 3. songia di gallina, olio di mandole amare, onc. 1. trem. ragia di pino an. onc. 1. s. pece di naue, onc. 6. pesta tutto insieme, & lascia per tre giorni, dopò bolli con vn bicchiere di vin odo. per fin che si consumi il vino. Il che fatto cola, e con cera nuoua fa cerotto assai solido, & vsa sopra la morfea, & albara, fregato prima il luogo con vna caneuaccia ruuida fino che detto luogo diuenga rosso. Et perche si sogliono nell'alopitia guastarsi alcuna volta le rad. delli capelli sia vtilissimo sterpare quelle con le mollettine, ouero pizzicaruole, oueramente con pece nauale. Successiuamente poi gli aiuti detti innanzi adoperati contra l'alopitia, come diremo qui sotto potentissimamente curano quella, de quali e questo il modo. Prima raso il capo si laui il luogo per vna settimana ogni dì con la decottione sudetta calda, vngendo l'alopitia, dopò che s'ha lauato con l'vng. posto nella seconda ricetta di sopra fino che sia perfettamente mondificata. Il che fatto per alcuni giorni si proceda con linimento hauuto nella terza ricetta, finalmente per sigillare, si adoperi il linimento descritto nella quarta forma, lauando ogni dì con acqua di alume il luogo all'hora che vi si vuole applicare quello, cosa che assaissimo gioua in questa cura.

Aiuti

Aiuti particolari che fanno contra la talpa, ouer topinara del capo così auenuto da morbo gallico con corruttione dell'osso, come da qualunque altra causa sono di noue maniere.

La prima, è il cerotto di grana che vtilmente si vsa per le ferite del capo con rotura del craneo, & si ordina in questa guisa. Prendi millefoglio, betonica, madriselua, rubbia di tintori, antho ana. manip. 2. grana con cui si tigne il scarlato, onc. 1. seme d'ipericone, onc. 1. s. assenzo manip. s. trementina chiara lib. 1. olio rof. odor. lib. 2. seuo di castrato lib. 1 s mastice, dram. 3. gomma di elimo, ragia di pino, ana onc. 14. trite le cose da da tritare poni tutte insieme in vn bicchiere di vino odorifero, lasciando stare così per vn giorno naturale, dopò bolli fin che si consumi il vino, il che fatto cola & fortemente spremi per vna caneuaccia spessa, aggiungn. litrig. d'oro, & d'arg. ana onc. 3. minio onc. 2. & da capo bollino a foco, mescolando con la bacchetta per fin che venga nerissimo, in fine, aggiug. cera bianca a bastanza, & fa cerotto molle, mollificando, quello con vn poco d'acqua di vita, la cui virtù è di confortare la membrana del cerebro con attrahere domesticamante.

La seconda ordinatione si chiamerà astersiuo capitale, & si fa in questo modo. Prendi tremen. chiara onc. 6. mele rof. on. 2. succo di piant. onc. s. succo d'assenzo, succo d'appio, ana dra. 5. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi, dopò cola, & aggiugni farina di lenticchie, far. di faua, ana onc. s. sarcocolla, dr. 3. & mischia.

La terza, è l'vnguento nostro composto di due parti vnguento de gli Apost. di Tesilo, & vna parte d'vnguento egittiaco fatto con vin di melagr. in luogo d'aceto.

La quarta, è la pol. nostra distru. della carne superflua senza dolore.

La quinta è liquor composto d'acqua di vita, & d'altri semplici capitali, il quale si ordina in questo modo. Prendi mele rof. siropo rosato ana on. 1. succo di millefoglio, di betonica, ana dr. 6. grana, rubbia di tintori ana on. s. mirra, aloè, sarcocolla ana dram. 2. s. armoniaco, dram. 1. zaff. scrop. 1. mastice, gomma d'elimo an. dram. 5. bolli tutto insieme con mezzo bicchier di vino odorif. fino che si consumi il vino, dopò cola, & fortemente spremi, aggiugn. acqua di vita finissima onc. 2. s. & da capo ribolli vn bollo, & si serbi questo liquore in vn vaso di vetro bene otturato.

La sesta è l'vnguento di minio che si fa in questo modo. Piglia ol. rof. odorif. on. 3. ol. di mastice, ol. mirtino, trem. chiara ana onc. 1. s. seuo di castrato onc. 2. minio litrig. d'argento dr. 15. bolli ogni cosa mescolando insieme con la bacchetta, per fino che diuenga nerissimo, il che fatto fa cerotto molle con cera bianca a bastanza.

La settima è acqua d'alume fatta in questo modo. Prendi vino odorifero, liscia fatta di cenere di rami di vite, ana vn bicchiere, zucchero rosso onc. 2. mirab. citrini, fior di melagr. ana dr. 1. s. alume di rocca dr. 2. bolli tutto insieme, fin che si consumi la terza parte, dopò cola.

L'ottaua è poluere cicatrizzatiua, la cui ordination è questa. Prendi terra sigil. fior di melag. mirab. citrini, litrig. d'argento an. dr. 3. alume di rocca brusciata dr. 1.

La nona è spugna infusa nell'infrascritto decotto. Prendi vino nero boccale mezzo, liscia fatta di cenere di rami di vite boccale 1. assenzo, rose, mirtilli, madriselua, radice di rubbia di tintori ana man. s. noci di cipresso trite nu. x. alume di rocca onc. 1. mele dra. x. gran. finissi. dr. 2. bolli tutto insieme fino che si consumi la metà, dopò cola, & fortemente spremi. Gli vniuersali aiuti consistono nell'ordinar della vita, & nella purgatione della materia antecedente. Circa il reggimento della vita, cioè del mangiar, & bere. Deono essere li cibi calidi, & secchi sì rispetto alla materia, sì rispetto al membro vlcerato. Et così la dieta data al capitolo proprio della cura dell'vndimia nella Copiosa il mangiar, & bere commodamente si può inserire in questo capitolo. Per la purgatione della materia antecedente bastano in questo morbo le pillole di iera con l'agarico. Fa sommamente a proposito prendere alcuna volta a digiuno duoi cucchiari di mele rosato. Similmente dopò pasto è molto conueneuole tor coriandro, ò vna fetta di pasta di cotogni, accioche li vapori non ascendano al capo.

Delle rotture, & croste, che nascono sul capo delli fanciulli, & delle posteme del collo che si generano da quelle.
Cap. I.

NElle teste de' putti quasi fino al settimo anno sogliono nascere rotture, & croste con marcia, & più forse per hauer preso latte cattiuo, & vitiato. Per la sanatione delle quali se sarà il putto, ò la putta ancor latente, purgato prima il corpo di cui latta con cassia, ouero manna, si laui ottimamente tutto il capo con decottione di malua, viole, fumot. & semola fregando pero innanzi tutto'l capo con vn rosso di voua, e se bisognasse si lieui via li capelli. Il che fatto diligentissimamente si vnga quello con bituro lauato con il decotto sudetto, & raggirato nel mortaio di piombo. Si metta ancora su tutto'l capo foglie di cauoli neri, ò di biete, ò di edera, ò di lattuga. Et come conoscerai la materia delle prefate croste, & rotture del capo sofficientemente esser purgata, allhora in luogo di foglie si ponga pezze nette di lino vnto il capo con il prefato bituro. In fine per sanare, & diseccare le prefate rotture si applichi il linimēto infra scritto. Piglia bituro lauato come di sopra, vng. bianco di canfora ana onc. 1. s. mischia, & aggira per due hore nel mortaio di piombo, & vsa in foggia di linimento su i luoghi vlcerati, & crostosi. Ma se il putto, ò putta non fosse latente si può purgare con cassia, ouero manna. Delle posteme che nascono dalle prefate rotture nel collo diremo alcuna cosa. Et prima che essendo per la maggior parte specie di flemmone, & causate per deriuatione, & communicanza del luogo, & per il più terminandosi in marcia, però si dee adoperare quiui la cura maturatiua del flemmone. Vn maturatiuo ottimo può essere tale. Prendi foglie di malua cotte in brodo di carne, o in acqua dolce manip. 2. mollica di pane lib. s. pesta, & incorpora insieme facendo a fuoco con farina di formento a bastanza impiastro solido, cui aggiugni bituro, ol. commune an. onc. 2. & vn rosso d'vouo. Vale anco sommamente embrocare il luogo della postema con pezze calde infuse nella gia detta decottione. Et perche spessissime volte le posteme di questo luogo soglion aprirsi mediante gl'impiastri, senza tagliare, però si proceda con impiastri maturatiui, fin che s'habbia perfettamente maturato. Finalmente se perfettamente maturato il luogo, non scoppiarà la postema, sia necessario aprir quella nel luogo più maturato, ò con la saetella, ò con la falce, dopò per tre dì si digerisca la piaga non lasciando d'applicar l'impiastro sudetto. Digerito si proceda con mondificatiuo di siropo rosato. Commodamente anco vi si mette l'vnguento basilico maestrale, ouero il diaquilone senza gomma secondo la descrittion mia per purgar la materia. Mondificato il luogo in fine come s'ha intentione di cicatriggiare, sia vtile adoperare l'vng. di minio. Et se v'ha bisogno di maggior mondificatione è rimedio presentaneo la poluere nostra distruggitiua della carne superflua, perche mondifica ogni carne cattiua. Aiuti che fanno per le malattie dell'orecchie sono questi. Prima alla doglia sgridolosa dell'orecchie oltra modo vale l'ol. di rossi d'voua. Vale anco il bituro aggirato con vn poco d'ol. di mandola dolce nel mortaio di piombo. Conferisce alla medesima intentione di latte di donna, o di vacca nuouamente pregna. Similmente è solenne medicina per il medesimo lo suffumigio infrascritto. Piglia orzo, & semola, malua, viole an. manip. 2. cam. melil. an. man. s. seme di cotogni dram. 3. spelta manip. 1. vna testa di castrato alquanto pesta con ferro. Tutto ciò bolla in acqua sofficiente fino che si consumi la metà, & fumenta, perche l'opera sua è marauigliosa. Alla medesima intentione vale ol. di millepedi che sono animali, che viuono sotto pietre, & legni posti ne luoghi humidi delle case. Il quale olio si fa cosi. Prendi ol. rof. odor. ol. an. onc. 1. aceto rof. dr. 1. s. zaffar. gra. 2. acqua rof. onc. 2. latte di donna, millepedi ana dr. x. vermi terrestri, lumache ana dr. 2. bituro fresco onc. 6. bolli ogni cosa insieme, fino che si consumino acqua, & acetto, dopò cola & vsa quello attualmente caldo, & se si raggirasse per vna hora col pestello nel mortaio di piombo sarebbe più mitigatiuo della doglia acuta, & infiammatiua. Questi vagliono essendo la materia calida. Ma essendo frigida, e causando doglia nell'orecchie si possono vsare con vtilità gli infrascritti rimedi. Et prima olio di mandole amare insieme con olio di rossi d'voua tiene in ciò marauiglioso

rauigliosa efficacia. Al bituro cotto in vn pomo, rapa, ò cipolla è rimedio presentaneo a questa intentione, distillando quello attualmente caldo nell'orecchia. Il resto di cipolla, pomo, ò rapa posto à guisa d'impiastro di fuori l'orecchia vale per mitigare la doglia. Similmente lo suffumigio ordinato qui sotto vtilmente si fa a questa intentione. Prendi fien greco, seme di lino ana manip. 1. camam. melil. aneto, ana manip. 1. s finocchio dolce, liquiritia, ana dram. 5. bolli tutto insieme in brodo sofficiente d'vna testa di castrato, fino che si consumi la metà. Et se con questo si cuocessino cimino dra. 6 coriandro dram. 4. sansuco dra. 2. mele on. 2. sarebbe solenne medicina per dissoluer la ventosità, & tinio di quelle. Aiuti che fanno per maturare le posteme calide dell'orecchie sono di tre maniere.

La prima si fa cosi. Piglia olio viol. olio di mandola dolce, midolla di gamba di vitello ana dram. 3. bituro frescho, songia di gallina ana onc. s. decottione di malua, viola, cotogni, psilio fien greco bicchiere vno, bolli tutto insieme fino che si consumi la decottione, & vsa dentro all'orecchia attualmente caldo, perche a mitigare la doglia, maturar la postema, & preparar ad vscire la materia non v'ha (credi a me) la miglior medicina.

La secōda si ordina in questo modo. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4. ò in cambio di quella molica di pane, foglie di malua cotte in acqua, & criuellata on. 3. latte di donna onc. 1. bituro onc. 2. far. d'orzo dram. x. olio viol. dra. 6. mischia, & bolli vn poco a fuoco aggirando con la bacchetta, dopò aggiug. in fine duoi rossi d'voua. Questa medicina matura le posteme calide dell'orecchie, mitigando la doglia.

La terza è in forma di decotto che si dee apllicare con pezze calde, & in guisa di suffumigio. La cui ordinatione è questa. Prendi foglie di malua, viola, lattuga ana manip. 2. orzo, semola ana manip. 1. s. cam. melil an. manip. s. rad. d'althea onc. 2. bolli ogni cosa insieme in acqua piouana fino che si consumi la metà, dopò cola, & spremi, & applica tale decottione con pezze calde spesso all'orecchie. Medicine che fanno l'vlcere dell'orecchie sono similmente di tre maniere.

La prima si compone d'vna parte mele rosato mezza, olio di rossi d'voua, terza trement. chiara, quarta sarcocolla, laquale posta nella piaga fresca dell'orecchie fa molto a proposito.

La seconda che vale all'vlcere vecchie dell'orecchie si fa in questo modo. Prendi vng. de gli Apostoli dramme 3. vng. egit. composto dram. 2. con vin di melagrane, o acqua di piantagine mischia.

La terza che opera dopò che s'ha mondificato è questa. Piglia ol. rosonfac. ol. mirt. an. on. 2. ol. di mādola dolce dr. 2. seuo di becco, & di castrato an., dr. 3. antimonio, ritriggerio di oro, & d'argento ana dram. 2. biacca dra. 1. s. bolli tutto insieme mescolando con la bacchetta, per fin che diuenga nerissimo, dopò con cera sofficiente fa cerotto molle aggiugnendoui, come si leua da fuoco, tucia preparata, piombo brusciato ana dra. 2. scoria di ferro dram. 2. mischia, & per due hore aggira nel mortaio di piombo, conciosia che sana, & dissecca ciascuna impiagatura, dopò che s'ha mondificato. De gli aiuti particolari che fanno contra li morbi de gli occhi. Et prima dell'obtalmia calida, quali sono di diece forme.

La prima è acqua di chiara d'vouo fatta cosi. Prendi due chiara d'vuoua arrostite in fuoco, acqua ros. mucillaginità con psilio, & seme di cotogni, onc. 2. tucia preparata dra. 1. latte di donna dram. 6. mischia, & bolli vn bollo, dopò lasciato star con per due hore, cola, & fortemente spremi.

La seconda è latte di capra, o di vacca, o di donna con vn poco di zucchero.

La terza è sief bianco senza opio disciolto nella prima ricetta.

La quarta è decottione di fien greco fatta come quì sotto. Piglia fien greco lauato con acqua piouana dram. 3. seme di cotogni dr. 1. seme di psilio dra. s. acqua ros. dr. 4. bolli tutto insieme fuori che il psilio, per fin che si consumi il terzo. Dopò si metta il psilio quando si lieua dal fuoco, & stia per tre hore, & poscia cola.

La quinta è impiastro di pomi, o in cambio di quello mollica di pane infusa in latte, ilquale si fa cosi. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4. far. di orzo criuellata, latte di donna, acqua viola. acqua rosata ana onc. s. bolli a fuoco lento, aggirando

mente sanano qualunque obtalmia, se la cagione però non viene dal patiente. Prima si facci li sei aiuti vn dopo l'altro, fino a manifesta declinatione, mettendo ancho il ripercussiuo sopra la fronte ordinato nell'ottaua forma fin al stato. Medesimamente nel principio fino all'umento vtilmente si mette sopra il collo lo vescicatoio descritto ne la nona forma. Appresso il bagno ogni di due hore inanti desinar, & cena lauando braccia, & gambe molto conferisce a questo male deriuando la materia di sù in giù. Nella declinatione per risoluere le materie congiunte vtilmente si gitta dentro all'occhio l'acqua di gariofilata. Similmente nel prefato tempo è vtilissimo per la già detta intétione la decottione di meliloto epitimo con spugna soura l'occhio.

De gli aiuti contra la pizza, & ardore de gli angoli dell'occhio. Cap. II.

SOno di tre maniere aiuti, che leuano lo ardore, & la pizza de gli angoli dell'occhio. La prima si fa in questa guisa. Prendi acqua rosata, acqua di piantagine, ana oncie 2. succo di sempreuiua, dramm. 3. vna chiara d'vouo arrostito in fuoco, tucia dra. 1. & lascia cosi per vn dì naturale, & doppò cola. La seconda è medicina solenne, & che non ha paro in questo caso, la quale s'ordina cosi. Prendi acqua rosata oncie 2. vino bianco once 1. mirabolani citrini dr. s. bolli tutto insieme vno bollo, dopò aggiug. fior di rame dramm. 1. quando si leua da fuoco, & stato cosi per duoi giorni cola, & serba in vn vaso di vetro. La terza è vnguento di tucia ordinato cosi. Prendi bituro fresco dr. 2. lardo di porcello, tucia preparata, ana dram. 1. miscia, raggirando per vn'hora nel mortaio di piombo. Aiuti che fanno per l'oscurità de gli occhi sono di sei maniere. La prima si fa in questa guisa. Prendi fegato di becco lib. s. succo di finocchio, succo di basilico, ana dram. 1. antho man. s. aloè epatico dramm. 2. garofoli, noce mosca. ana dram. 1. mele oncie 1. s. acqua di celidonia, di ruta, di berbena, rosa. di eufragia ana onc. 1. fele di galline, caponi, & galli, ana dram. 2. s'incorpori ogni cosa in vno, & stato cosi per vno dì naturale, si metta in vn vaso di vetro, & si allambichi secondo l'arte, serbando poi in vn vaso di vetro bene otturato. Perche tal distillatione ammenda qualunque caligine de gli occhi. La seconda è la iera di Costantino presa due hore dopò cena. La terza sono pillole sine quibus esse nolo, che secondo il suo nome corregono la vista. Il medesimo fanno le pillole del'a luce. La quarta è acqua di ruta, di celidonia, d'eufragia, di berbena, & rosata bollita insieme con vn poco di zucchero, & d'aloè epatico, & vn pocchettino di zaffarano. La quinta è il laccio fatto nel collo. La sesta, & vltima è la fontanella fatta su la coronale cō fuoco, ouer rottorio del capitello. Il reggimento del viuere dee essere, come ampiamente commemoramo al capitolo proprio nella Copiosa, onde sommamente giouarà ricorrere a quello per la dottrina del presente capitolo.

Della marcia ritenuta nelle tuniche de gli occhi per la obtalmia. Cap. III.

AIuti che fanno vaporare, & esalare la materia ritenuta tra la cornea, & congiuntiua sono di quattro sorti. La prima decottione mucillaginata che si fa cosi. Prendi di orzo mondato manip. 1. seme di cotogni dram. 1. fien greco intiero oncie 1. radice di buglossa oncie s. bolli tutto insieme in acqua sofficiente per fin che pigli forma di mucil. La seconda è impiastro di pomi fatto in questo modo. Piglia polpa di pomi arrostiti in fuoco oncie 4. vno rosso d'vouo, latte di donna, mucillag. detta innanzi, ana oncie s. bolli tutto insieme a fuoco lento, fino che s'ispessisce. La terza è latte di donna con vn poco di zucchero candido. La quarta è vno collirio, che si ordina in questa guisa. Prendi sief bianco senza opio dramm. 1. sief d'incenso scrop. 1. acqua rosa. oncie 1. s. mischia, & fa di tutti co lirio secondo l'arte. Questi rimedi applicati come diremo qui sotto, consumato la materia ritenuta nelle tuniche de gli occhi, facendo euaporar fuori quella, prima si ponga la mucillagine dentro all'occhio insieme con il prefato impiastro sopra vna pezza grande. Come la marcia per beneficio di questi dui medicamenti comincierà euaporare, ouero esalare fuori, allhor commodamente per

alcuni dì si metta il latte col zucchero per astergere la materia: Finalmente come vedrai purgata essere la marcia adopera il collirio per sanare la piaga.

Della fistola lagrimale, & della cura sua. Cap. IV.

AViene spesso nel lagrimale de gli occhi nascere fistola, ò per ritenimento di materia catarale, che scende dal capo, ò per materia sottile, & acquosa ritenutasi quiui, dal cui ritenimento assaissime volte suole nascere postema flemmonesca, per la cura della quale è necessaria medicina maturatiua con alleuiamento di doglia & d'infiamaggione. La cui ordinatione è questa. Prendi polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 3. foglie di malua cotta in brodo di carne, & criuellata man. 2. farina di orzo on. 2. vno rosso d'vouo, latte di donna onc. s. mischia, & fa impiastro solido a fuoco secondo l'arte, in quale spesso matura il flemmone con non poco mitigamento di doglia, se la natura vorrà maturare, oueramente risoluer quello. Alla medesima intentione vale oltra a modo spesso embrocare con pezze poste in così fatta decottione. Visti li rimedi, che maturano il flemmone, quale suole accompagnare la fistola lagrimale, hor è da vedere de gli aiuti, che fanno, per la fistola lagrimale, li quali essendo quella senza l'osso guasto sono di quattro maniere. La prima è poluere nostra distruggitiua della carne superflua. La seconda vnguento di minio. La terza acqua d'alume. La quarta collirio, che s'ordina in questa guisa. Prendi acqua ros. acqua di fior di mirt. se si può trouare ana onc. 1. aloè epatico dram. 1. garofili triti gra. 2. vino bianco onc. s. tucia sief bianco senza opio, mirab. citrini ana dram. s. mischia trite prima le cose da tritare, & lascia così per due hore, dopò bolli fin che si consumi il terzo, indi cola, e serba in vn vaso di vetro, vsandone dopò che la fistola è sanata per diseccare l'humidità che scorrono ne gli angoli de gl'occhi, gli altri due aiuti commemorati di sopra si deono alcuna volta adoperare in cambio di poluere mettendo mele rosato su la tasta, ouero mondificatiuo di siropo ros. fino che sia mondificata la fistola, in fine per cicatrigiare si adopera vtilmente acqua d'alume con l'vnguento di minio sudetto. Ma se la fistola di questo luoco sarà con l'osso guasto, ampliato il luogo con poluere nostra, ò con spugna, ò con radice di dittamo si cauteriggi l'osso guasto per vna canella d'argento con vn picciolo ferro lenticolare, dopò si fori l'osso cauteriggiato fin al vacuo della narice con cauterio quadro, c'habbi il capo picciolo, a sembianza d'un chiouo, auertendo sempre di non cauteriggiar tanto, che si guasti il lagrimale dell'occhio, la qual cosa per schiuare, li buoni pratichisti vsano sopra tutto l'occhio, e palpebra, porre vn cucchiaro d'argento, cauteriggiato il luogo, si cura la cottura de fuoco, come dell'altre vlcere aduste. Ora come l'osso cauteriggiato venirà fuori, il che per il più si fa in quaranta giorni, si curi nel resto secondo la regola data di sopra la fistola senza l'osso guasto. Et ciò bastiti per la cura d'amendue queste fistole.

Dell'vlcera velenosa, corrosiua, & formicosa venuta nella parte interiore, & esteriore del naso. Cap. V.

IMpiagandosi spesso da morbo gallico stabilito, il naso specialmente di piaga formicosa, & corrosiua, di modo che per tale impiagatura molto si guasta la bellezza del naso, & della faccia, il che non si fa senza grandissimo detrimento, & cordoglio de gl'amalati, hauerà il medico a vsare gran diligenza, & ingegno per souenir all'empito d'vna tanta malignità. Per il che di subito venendo alla prattica dico che mondificate l'vlcere con poluere nostra da tutta la carne immonda, & per così dire radicionata, non vi ha medicina niuna più approuata, che fare la cura vera del morbo gallico stabilito, de la qual dottrina hò fatto mentione a bastanza nel quinto lib. della Copiosa al capitolo proprio, & a quello dell'additioni di questa Compendiosa, onde accadendoti riconduciti a quelli. Ma se tali vlcere perueniranno d'altra causa, che da morbo gallico, essendo elleno velenose, & corrosiue si curino con questi aiuti locali, che saranno di quattro maniere. La prima vnguento misto. La seconda poluere nostra. La terza liquore di vino di melagrani ordinato di sotto,



to. La quarta linimento di tucia fatto nel mortaio di piombo in questa forma. Piglia olio rosato onfacino, olio mirtino, vnguento di populeone, vnguento rosato, o in cambio di quello vnguento di Galeno ana oncie 1. succo di piantagine, succo di solatro, ana oncie 2. succo d'acetosa, succo di alleluia, ana oncie s. alume di rocca dram. s. mirabolani citrini dramme 1. bolli tutto insieme fino che si consumino i succhi, dopò cola cui aggiugni cera bianca dramme cinque, tucia preparata dramme 2 biacca dramme sei, litrigerio d'oro, & d'argento ana dramme 3. piombo brucciato oncie s. canfora gra. 2. mischia, & fortemente si raggirino per sei hore nel mortaio di piombo. L'ordinatione di liquore fatto in vino di melagrane è tale. Prendi due melagrane dolci intiere, & mezzo uno garbo, foglie di piantagin. di solatro, d'oliue saluaticne, cime di rouo, ò foglie di madriselua, di lingua passerina, ana manipol. 1. scoria di ferro onc. 1. alume di rocca dramme dieci, si batti tutto insieme sottilmente, & stia per tre hore, dopò bolla con onc. 3. d'acqua di Piantagine, & altrettanto di acqua rosa fino che si consumi il terzo dell'acque, indi si coli, & fortemente si sprema per vna stamegna spessa, ilche fatto da capo bolla, fino che s'ispessisca come mele rosato. Questo aiuto è vno presentaneo rimedio contra il polipo cancherigno, dissecca l'vlcere sopranomate, alquanto mondificando, & sana quelle, mondificate prima con poluere, o vnguento misto sudetto. Finalmente per cicatriggiare basta il linimento ordinato nella quarta forma.

Delli aiuti che fanno per malattie del gorgozzule. Cap. VI.

AIuti per la schirantia sono di sei maniere. La prima, è acqua d'orzo con vino di melagrani, vn poco di sirop. rosato, & vn pochetto di diamorone, & sieno due parte della prefata acqua, & vna di vino di melagrani. La seconda è latte di capra, o di peccora, o di vacca, cô che si gargariggia. La terza è la lauanda delle stremità ordinata nella cura dell'obtalmia. La quarta è decottione di dattoli, che si fa in questo modo. Piglia dattoli, iuiube, fichi secchi ana oncie 1. vua passa, pruni damasceni, ana oncie 1. e s. liquiritia monda dramme x. semola, orzo mondato, ana manipoli 2. zucch. rosso libr. s. bolli ogni cosa insieme in acqua sofficiente fino che s'apra l'orzo, dopo cola, & spremi, & gargariggi con questa decottione attualmente calda. La quinta è impiastro di pomi, il quale si fa cosi. Piglia althea cotta in decottione di nido di rondine libr. 1. polpa di pomi arrostiti in fuoco onc. 4. olio di mandola dolce, songia di gallina, ana dram. 1. bituro onc. 4. pesta tutto, & criuella, dopò bolli a fuoco lento vno poco, mischiando con la bacchetta, indi si lieui dal fuoco, & aggiugni 3. rossi d'uoua. La sesta è flobotomia della vena cefalica nel principio fino all'aumento. Nel stato si fa commodissimamente la flobotomia della vena, che è sotto la lingua per euacuare le materie congiunte, e di questa diffusamente ne dicemmo di sopra al capitolo proprio. Questi aiuti si deono applicare in questa guisa. Nel principio fino allo aumento la prima, seconda, & terza forma vi corrispondono. La quarta, & quinta nel stato, & nella declinatione cosi volendo maturar la materia, come risoluersi, fanno al proposito ponêdo lo impiastro attualmente caldo per tutta la golla e'l collo, & gargariggiando spessissimo con la prefata decottione. Aiuti che vagliono contra le impiagature della lingua, del palato, & delle gengiue. Venute da morbo gallico, sono di quattro specie. La prima è l'vnguêto egittiaco cóposto con vino di melagrani. La seconda è litio con altrettanto vnguento egittiaco prefato. La terza è il liquore di melagr. descritto al cap. della cura dell'vlcere del naso. La quarta è decottione fatta in questo modo. Prêdi lêticchie, orzo, fogl. di piant. acetosa, cime di rouo, an. man. 2. acqua ferrata li. 8. sumach, ma. 1. melag. vno dolce, & vno forte, alu. di rocca on. 1. mel. ro. on. 4. sbatti tutto insieme, e bolli fin che si cósumi la metà, dopò cola, & spessissimo gargarigia cô quella. Perche p la sua stiticità confortando il luogo, nô lascia scorrere le materie, poi per la sua domestica disseccaggine strugge la materia congiunta, & sana le parti mondificate. Questi anchor aiuti assaissimo vagliono côtra la cancrena delle gengiue. Et perche li dêti sogliono alquanto diuenire neri per l'applicar de medicamêti, però a rimouere questa nerezza sia vtilissimo fregare ogni dì quelli cô la poluere in-

fra

frascritta. Prendi alume di rocca bruſciata onc. s. tartaro, corali roſſi, an. dramm. 2. pietra pomega dramm. 2. s. carbon fatto di legni di rami di roſmarin. & di cipreſſo, ſandali di tutti, & ſarcocolla, ana dramm. 1. miſchia, & trita beniſſimo ogni coſa inſieme, perche tale poluere mondificando li denti ferma le gengiue relaſſate, & fa buon fiato nella bocca. Alla vgola relaſſata, & caduta per materia flemmatica vale la poluere infraſcritta alzando con quella detta vgola. Piglia pepe, fior di melagran. ana dramm. 1. incenſo ſcro. s. & miſchia. Nella materia calida ſi riduce l'ugola con la poluere ſottoſcritta. Prendi fior di melagra. ſandali, mirabolan. citrin. ana ſcrop. 1. ancora gra. 3. ò in ſuo luogo roſe dramm. s. Gioua anchor molto metter ſu la cima del capo ſtopaccia alquanto arſa, & fumentata con incenſo per reprimere la rima del catarro che relaſſa l'vgola. Li aiuti che mitigano la doglia de denti trouerai al capitolo delle additioni.

Delle poſteme delle gengiue, del palato, & delle parti circonuicine. Cap. VII.

Conciosia che Compare mio dilettiſſimo ſpeſſiſſime volte li prefati luoghi ſogliono eſſer afflitti da poſteme calide, e con marcia per materia calida, ſi da morbo gallico, ſi d'altra cagione, quello che non poche volte ha prouato V. S. nella ſua propria perſona, però mi hà parſo per i voſtri ver di me beneficij di ridurre vno ſpeciale capit. di queſta materia in publica ſcrittura, per il che venendo alla prattica, dico, che gli aiuti che matura le poſteme di coſi fatto luogo ſono di due maniere.

La prima è decottione, che ſi fa coſi. Prendi vua paſſa, dattoli, fichi ſecchi, ana dramm. 1 orzo mondato, ſemola ana manip. 1. iuiube, ſuſine damaſchine, ana numer. x. ſeme di cotogni onc. 1. zucchero roſſo onc. 3. con brodo di gallina, ò di pollo ſofficiente bolli fino che ſi conſumi la metà, dopò cola, & vſa queſta decottione attualmente calda, tenendola in bocca con bombace. La ſeconda è impiaſtro di pomi applicato nella parte di fuori delle maſcelle, ilquale ſi ordina in queſto modo. Prendi polpa di pomi arroſtiti in fuoco radice d'althea cotte in acqua, & criuellate, ana onc. 3. ſongia di vitello, olio violat. ana oncie. 1. ol. di mandola dolce, ſongia di gallina, bituro freſco, ana dram. 3. con cera bianca a baſtanza fa cerotto molle a fuoco. Maturato il luogo per beneficio delli due prefati rimedi ſi apra la poſtema con la ſaetella nel luogo più baſſo. Dopo ſi mondifichi il luogo con mele roſat. & ſe farà dibiſogno di altro mondificatiuo, è buoniſſimo adoperare l'unguento egittiaco, ò la poluere noſtra diſtruggitiua della carne ſuperflua. Finalmēte s'incarni cō il ſottoſcritto incarnatiuo. Prendi mele roſato oncie 1. ſarcocolla dramm. 1. acqua di vita oncie s. bolli tutto inſieme fino che ſi conſumi la metà dell'acqua, dopo cola. Incarnato che s'ha p cicatrigiare baſta lauar il luogo ſpeſſo cō acqua d'alume. La quale ſi fa in queſto modo. Prendi acqua di piantag. vino bianco an. onc. 2. alume di rocca dramme 1. mele roſato dramme 6. bolli vn poco. Ciò penſo Compare mio baſtarui per la ſudetta indiſpoſitione, à cui ſempre mille, & mille fiate mi raccomando. Delli aiuti delle malattie della ſchiena. Et prima per la gibboſità uale l'infraſcritto cerotto. Prendi olio di ſpica, olio di giglio ana oncie due, olio roſato onfacino, olio di camamilla, d'aneto ana dramme vna, fiori d'antho, matricaria, aſſenzo, pulegio, ſanſuco, ſticado, ſquinanto ana vno poco, cala mo aromatico, laudano, aniſo ana, dramme vna, vermi terreſtri oncie vna, trementina chiara oncie tre, bolli tutto inſieme con vn bicchiere di vino odorifero dopò con cera nuoua baſtante fa cerotto ſolido, & vſa per la già detta intentione. Medeſimamente alla doglia della ſchiena queſta è vna ſpecial medicina. Prendi olio di giglio, olio di camamilla, di anetho, di ſpica, agrippa, & dialtea, ana oncie vna, e mezza, radice d'enola oncie due, e mezza, camamilla, ſquinanto ana vn poco. Bolli ogni coſa inſieme con oncie ſei di vino bianco odorifero fino che ſi conſumi detto vino, dopò ſpremi, & vſa epitimando il fil della ſchiena con quello, perche l'operatione ſua è ſolenne, & ancora efficace contra il ſpaſimo.

De

De gli aiuti del petto, delle coste, e del ventre. Cap. VIII.

PRimieramente alla strettura del petto vale oltr'a modo questa vntione. Piglia oli. di mandole dolce, bituro fresco, songia di gallina ana on. 1. midolla di gamba di vitello, dramm. 6. cera bianca dramm. 5. mischia, & con questo linimento vngi tutto il petto dalla forcella fino al compimento del pettorale. Anchora gioua pigliare vno bicchiere dell'infrascritta decottione per la tosse impetuosa, oltre alla già detta strettura di petto. Prendi orzo mondato, scabbiosa, semola an. manip. 1. pruni damasceni, sebestem ana. num. 8. vua passa, iuiube, fichi, dattoli ana dramm. 1. liquiritia monda dramm. x. penedi, zucchero bianco ana onc. 3. zucchero candido, di sirop. violat. mele violat. ana onc. 1. s. bolli tuto insieme con libre 4. d'acqua fino che si consumi la quarta parte. L'olio anco di mandola dolce fatto nuouamente marauigliosamente vale alla istessa intentione, prendendone di quello tre cucchiari nell'aurora. Aiuti che fanno per la doglia delle coste causata da materia ventosa sono di tre maniere. La prima è uno sacchetto ordinato, come qui sotto. Piglia camamilla, melilotto, assenzo, anetho, semola, miglio bruscolato, ana man. vno, e mezzo, nepeta, mentastro ana. manip. 1. coriandro. aniso, cimino, ana onc. s. si triti tutto insieme, & fa vno sacchetto che si metta caldo sul luogo dogliosо. Et il modo di scaldare quello è che scaldata vna regola grande, & spruzzata poi con vino odorifero si metta il sacchetto di subito sopra la tegola, oueramente che si metta detto sacchetto in acqua bollente, & vn poco di vino odorifero dopò spremuto, & caldo si applichi doue è la doglia. La secondo è lo cerotto composto d'olio di camamilla, & cera nuoua. La terza è vna spugna, ouero matassa di filo crudo bagnata in decottione di cose risolutiue, & che assottigliano la ventosità, la cui ricetta si contiene nelli rimedi, che conferiscono alli dolori colici. Aiuti della vera Pleuresia fatta la purgatione con cassia, manna, & diacatolicone, & la flobotomia secondo la dottrina hauuta al capitolo proprio sono di quattro maniere. La prima è che si piglino quattro voua, & si batti insieme rosso, & chiaro con gli oli, & altre cose infrascritte. Piglia ol. viol. olio rosato di camamilla dramm. 6. songia di gallina, olio di mandola dolce an. dramm. 3. & di tutto si faccia vna frittella à fuoco secondo l'arte, a modo di focaccietta, laquale si dee applicare con stoppa attualmente calda sul luogo dogliosо, perche alquanto maturando mitiga il dolor della pleuresia. La seconda sono foglie di cauoli alquanto scaldate nella padella con vn poco di bituro. La terza è paretaria fritta con quel medesimo nella padella, che vale alla medesima intentione. La quarta è lo cerotto infrascritto per euacuare la materia della postema col sputo nella declinatione del morbo. Prendi radice d'althea cotto in brodo di carne, & criuellate libre. s. polpa di pomi arrostiti in fuoco oncie 4. olio di camamil. oncie 2. e s. olio violato d'anetho ana oncie s. songia di gallina, bituro ana oncie 1. olio di mandola dolce, dramm. 5 songia di vitello, songia di castrato ana dramm. x. con cera bianca bastante fa cerotto molle à fuoco secondo l'arte, aggiugnendo in fine zaffarano dramme s.

Delli aiuti delle malatie del ventre, & del stomaco. Cap. IX.

PRima à dolori colici vale l'infrascritta decottione applicata calda con vna spugna ouero matassa di filo crudo. Prendi camamilla, anetho, melilotto, matricaria, ana manipolo 1. s. fiengreco, oncie 2. coriandro, aniso, cimino, ana oncie s. mele, oncie 3. miglio, semola, faue scorzate, an. manipoli vna, antho, pulegio, sansuco, assenzo, nepeta, mentastro, an. manipoli s. cenere libr. s. bolli tutto insieme con sofficiente quantità di brodo di testa di uno castrato, & delle budella di vitello, fino che si consumi il terzo, & vsa come dicemmo, perche non ha paro per i dolori colici ventosi. Similmente cristero fatto di questa decottione con oli. di camamilla, d'anetho, & diafinicone ana. oncie. 1. è cosa molto proficua à questa intentione. Anchora vna vescica di bue piena di questa decottione calda, & posta sul ventre mitiga ciascuno dolor colico. Alla medesima intentione vale l'impiastro infrascritto. Prendi farina di faua libre due, semola tamigiata, miglio

glio trito, an. manipol. 1. camamilla, melilot. anetho ana manip. s. con sapa sofficiente, & vn poco della sudetta decottione fa impiastro solido, aggiugnendo olio di camamil. d'anetho, ana oncie 2. cera bianca onc. 1. s. Appresso vn cristero fatto di vin puro, & odirif. in questo caso habbiamo visto molto giouare, & specialmente nel Reuerendissimo Monsignor Bendinello Saulio, Car. di S. Sabina, ilqual hauendo patito per molti giorni questi dolori de gli intestini in alta voce, mediante il prefato cristero per la Dio mercè fu sanato. Visti gli aiuti, che fanno per il colico, diremo alcuna cosa di quelli che vagliono al singhiozzo del stomaco, & alla debilità della digestione di quello. Il singhiozzo, come si troua ne scritti de gli antichi è vna malattia spasimosa, che auiene alcuna volta alla bocca del stomaco, e del suo meri, & alcuna volta (come proua Auic. al capitolo proprio) a tutto'l stomaco, da materia per il più flemmatica grossa, & viscosa attaccata alle tuniche del stomaco. Onde la virtù espulsiua patendo noia, per questa materia, si moue a spignere quella ver la bocca del stomaco, & dà fuori quel suono. Di questo ne sono due specie, singhiozzo di euacuatione, & singhiozzo di riempimento. Le cause, che fanno il singhiozzo di euacuatione, sono febbri longhe, che disseccano l'humore sostantiale del corpo, sono anco cause, che oltra a modo euacuano i corpi, come flusso disordinato di sangue, grande, & lunga doglia, molto flusso de gli intestini causato da medicina di elleboro, ò di scammonea. Sono le cause, che fanno il singhiozzo di riempimento primitiue, congiunte, & alcuna volta antecedenti. Le primitiue sono freddezza delle stremità, beuere acqua fredda, & admetter aria freddo dentro al stomaco nel tempo che è ghiaccio. Causa congiunta à la soprabondanza di molta flemma contenuta nella bocca, & vacuo del stomaco. Similmente la causa antecedente è materia di catarro, che scorre di continuo d.l cerebro nella bocca del stomaco, & tale materia per la maggior parte suole essere frigida. Alcuna volta questa malattia procede dal fegato & per il più si giudica la materia sua essere calida. Queste due cause fanno essere il singhiozzo per communicanza, ma l'altra causa per essentia. Et prima al singhiozzo di riempimento acconsentendo la virtù, & la età è rimedio presentaneo la iera di Costantino, ò la iera semplice di Galen. con vn poco di reubarbaro. Perche euacua la materia flemmatica, che è nel stomaco, & nella bocca sua. Dico valer questa medicina euacuata prima la materia mediante tal vomitiuo. Prendi acqua di finocchio, acqua d'acetosa ana libr. s. succo di rafano, oncie s. anetho, coriandro, finocchio dolce, ana dra. s. sirop. acetoso, ossimele semplic. ana onc. 1. bolli tutto insieme, fino che si cosum'il quarto, dopò cola, & vsa prendendolo tutto attualmen e caldo, perche efficacemente sterpa la materia, che cagiona il singhiozzo. Vale ancho purgata la materia prefata confortare il stomaco con la potione infrascritta. Piglia acqua di sisimbrio, di mentastro, di menta, di finocchio ana dramme 6. legno l'aloè tamigiato fino all'vltimo dramm. s. gengeue, squinanto ben trito, ana serop. s. radice d'enola alquanto trita onc. s. bollino l'acqua con enola un bollo, dopò si coli, & si mettano il resto, bollendo da capo vn poco, & aggiugnendoui penedi, e siroppo di due radi. ana onc. s. & si prenda à digiuno non mangiando nulla dopo per tre, ò quattro hore. Questa potione si dee torre tre, ò quattro giorni vna volta al dì nell'Aurora. Fa molto alcuna volta a proposito prender theriac. di Galenno dramme s. a digiuno stando poi sette hore a cibarsi. Il medesimo secondo che riferiscono tutti gli auttori fa il mitridato, & con maggior sicurtà. La purgatione che si dee f.re con iera si ordina in questo modo. Prendi iera di Galeno semplice reubarbaro eletto ana scrop. 2. con acqua di finocchio, & vn poco di sirop. di menta fa piccola medicina. Et notta che regolarmente si dà la theriaca euacuato lo stomaco per il vomito, & per la iera prefata di Gal. Ma Rasi nel lib. del suo cõtinente al cap. proprio lauda la decottion di gengeue addolcita con penedi. Auicen al cap. propr o lauda il decotto di squinanto, & causa. Filonio dice con auttorità d'alcuni, che prende dramm. s. di legno d'aloè con acqua di sisimbro, d'assenzo, & di menta caccia il singhiozzo, pigliando per alcuni giorni la prefata decottione. Ant. Guai. al cap proprio lodò oltr'a modo per singolar rimedio l'acqua di vita presa in poca

molto priuilegiato in questo caso come s'ha nella sua ricetta. Bernardo di Gordonio il quale trattò il Vangelio di questa materia lauda la theriaca di Galeno, ouero il mitridato posto nella parte esteriore del stomaco con olio, cera, & cose aromotiche. Et per essempio si potrebbe ordinare cosi. Prendi olio di mastice, olio di spica, olio mirtino ana, oncie 1. olio d'assenzo, dramm. x. enola campana, calamento, assenzo, matricaria, sansuco, squinanto, menta, sisimbrio ana manipoli s. antho vno poco, noce moscata, garofoli, incenso ana dramm. 1. s. vino odorifero libre 1. bolli tutto a fuoco lento, fino che si consumi il vino popò fortemente spremi, & aggiugni cera nuoua quanta basta, & fa cerotto molle, aggiugnendo in fine theriaca di Galeno mitridato ana oncie s. gallia moscata, dramm. 3. specie di diarodone d'abbate, dramm. 6. Alla medesima intentione vale l'infrascritto cerotto ordinato secondo l'ordinatione mia. Piglia mistura di olio bollita come di sopra, pasta di cotogni, oncie 4. succo di sisimbrio, succo di menta, succo di assenzo ana oncie 1. & in luogo di succhi non si trouando si può adoperare l'acque di dette herbe ana oncie 1. s. con libr. s. di sapa bolli fino à spessezza solida, dopò aggiugni quando si leua da fuoco garofoli, mastice polueriggiato, noce moscata, gengeue ana dramm. 6. belgicino dramme 2. corali bianchi, & rossi ana dramm. 5. zaffarano scropoli 1. mischia, & vsa a modo di cerotto con vna pezza grande sul stomaco. Similmente vale fuor di modo fomentare il stomaco con una spugna bagnata in questa decottione. Prendi assenzo, camamilla, melilotto, aneto, antho, sansucco, matricaria, nepeta, rose an. manipolo vno, squinanto, sticadosmenta, sisimbrio, persicaria, ouer herba di Santa Maria, abrotano ana manipolo s. mastice, oncie s. rad. d'enola, oncie 3. mele oncie 4. bolli ogni cosa insieme in acqua sofficiente, & vino bianco odorifero fino che si consumi il terzo, & vsa con vna spugna come dicemmo, perche la sua operatione è solenne in questo caso: Medesimamente l'acqua d'assenzo, di sisimbrio, di menta con vn poco di cinamomo, di gengene, mastice, & mele efficacemente mitiga il singhiozzo, almeno per vno pochetto di tempo. Il medesimo fanno acqua di menta, di sisimbrio, & d'assenzo. Gioua alcuna volta prendere gra. 3. di mastice, ò altrettante d'incenso. Cosi dannosi vtilmente diacimino, diapipo, e diarodone d'abbate con vn poco di vino odorifero. Quelle cose, che fanno al singhiozzo di euacuatione sono queste. Latte d'asina, ouer di capra opera molto a questo proposito. L'olio ancho di mandola dolce fresco dentro, & fuori adoperato ritrouo che molto gioua à questa intentione. Et ancho solenne medicina in questo caso brodo di polastro cotto con lattuche, boragine, & lingua bouina. Sommariamente tutte le cose, che nodriscono con alcuna humettatione, & poca calidità fanno molto a proposito per questa intentione. Il pronostico del singhiozzo di euacuatione è questo, che di rado l'huomo se ne risana. Ma nel singhiozzo di riempimento si sana, non già però senza fatica, specialmente come la materia è imbeuuta nelle tuniche del stomaco, cosi come fu nel Signor mio, Monsig. Sisto Cardi. di S. Pietro in vincula, & vicecancelliere della Sed'a Apostolica, quello che tutti li chiamati alla cura sua affermarono, il quale finalmente morì del prefato male.

De gli aiuti, che si fanno alla doglia della schena. Cap. X.

Dissero gli antichi, che l'olio di spica, di mastice, & di giglio commodissimamente s'adoperano contra la doglia del fil della schiena. Similmente l'olio maestrale infrascritto è gran medicina per ogni doglia del fil della schiena. Prendi olio di giglio, d'aneto, di cam. ana onc. 2. volpino, agripa, e di altea ana dra. 6. olio d'ipericone, onc. 1. succo d'assenzo, on. s squinanto, dramm. s. vermi terrestri, onc. 1. s. vino odorifero bicchere vno, bolli tutto insieme fino, che si consumi il vino, dopò cola, & con cera bianca sofficiente fa linimento, con cui si unga il luogo doglioso. Allo dislogamento de i lòbi causato per hauer leuato su gran peso da terra cō le braccia conferisce l'infrascritto cerotto. Prendi olio rosa. onfac. mirtino, olio di mastice, ana on. 1. rose, assenzo, mirtilli gra. & foglie ana man. s anthò vn poco, vino odorif. lib. 1. bolli tutto insieme fuori che gli oli, fino che si consumi il terzo del vino, dopò cola, cui aggiugni li detti, oli & da capo bolli fin che si

consumi

consumi il vino, indi con cera bianca fa cerotto molle aggiugnendo poluere di mirtilli gran. & foglie, ana dram. m. 6. sandali di tutti ana dram. m. 2. Et se vi si aggiugnessi trementina onc. 1. s. mastice, onc. s. egli sarebbe più confortatiuo, & tenace.

Delli aiuti dell'anguinaglie. Cap. XI.

PRima per maturar le posteme dell'anguinaglie calide, vale l'impiastro qui sottoscritto, prendi malua cotta in brodo di carne manip. 2. farina d'orzo, & di formento ana onc. 4. & con la malua pesta, & decottione di quella sofficiente bollendo a fuoco si faccia impiastro solido, e si aggiugne in fine bituro onc. 2. s ò in cambio di quello tãto olio dolce, & due rossi d'uoua. A maturare la postema frigida si fa impiastro in questa guisa. Prendi capi di gigli bianchi, radic. di althea ana onc. 4. cuoci tutto in acqua, pesta, e criuella, facendo a fuoco nella decottione con farina di seme di lino, di fiengreco, & di formento insieme con il criuellato impiastro solido, cui aggiugni in fine bituro, songia di porcello ana onc. 2. & vno rosso d'uoua quando si leua da fuoco, per risoluere mollica di pane con brodo di carne, & vno poco d'olio di camamilla rose, & vno poco di zaffaran. in causa calida bollendo fino a spessezza solida è gran medicina. Ma per la postema frigida bisogna fare vno tale risolutiuo. Prendi mollica di pane libr. 1. s. decottion della seconda ricetta quanto basta, olio di camamilla rose odorifero ana onc. 2. bituro onc. 1. camamilla mel l. tto pesto, semola tamigiata ana manipoli s. di tutto con arte, & fuoco si faccia impiastro solido. Delli ripercussiui di queste posteme, essendo i luoghi de membri principali, ouero euacuatori non dirò alcuna cosa, perche auttore Auicenna regolarmente ne' luoghi emuntori non si possono adoperare ripercussiui. Maturata adunque la postema di quello luogo, se sarà calido, si tagli con la falce nel luogo più basso, & più maturo con taglio fatto à modo di luna noua. Ma se la postema sarà frigida, & bene matura si può aprire ordinatamente con il rottorio vostro del capitello, ouero fuoco, schiuando però sempre di toccare le parti neruose con il prefato cauterio. Poscia si digerisca il luogo, si mondifichi, s'incarni, & si saldi, così pienamente habbiamo ragionato di sopra nel libro delle posteme in generale. Et perche auiene i luoghi da queste posteme aperte, tagliate, ò bruccia te impiagarsi di piaga di formica con le labbra dentate, & ostricose, & dure, che malageuolmente si sanano, però diremo vna breue cura, che indubitatamente restaura cotali piaghe. Et prima come queste piaghe sono con le la labbra dure dentate possono connumerarsi tra l'ulcere melancoliche, non dico già cancherigne, ma dure. Onde come Auicenna proua al capitol. dell'ulcera vniuersale, egli è vtile tor via le prefate labbra con medicame acuto. L'ulcere di certo melancoliche, cioè dure non si sanano se non si leuano prima via le callosità, & labbra dure di quelle. Perilche il rottorio nostro del capitello posto su le labbra (con cautella però di pezze d'unguento di biacca cotto, acciò non possa offendere le parti sane, & impiagare di dentro) bruciando potentemente sterpa qualunque durezza di labbra. Tolte via le labbra non altrimente s'ha à procedere con digestiuo di trementina, ò bituro mondificare, incarnare, & sigillare, che habbiamo detto di sopra nella cura dell'ulcere in generale.

Delli aiuti de i mali della verga Cap. XII.

PRima à riscaldamento, & infiagione della verga vagliono rossi, & chiare d'uouo battute con olio rosato, & succo di piantagine, ò di lattuca. Vale anco l'unguento di populeone raggiato nel mortaio di piombo. Similmente faua cotta con malua, & lattuca in brodo di carne, o in acqua dolce con olio rosato, & rossi d'uoua risolue l'infiagion della verga. La poluere nostra à mortificare li caruoli della verga, ò in vece di quella vnguento misto è vno presentaneo rimedio. Vnguento egittiaco composto con vino di melagrani estingue la cancrena della verga. Acqua verde ordinata, come qui sotto efficacemente dissecca la impiagatura, che suole auenire tra la pelle e'l capo della verga. La ordinatione sua è questa. Prendi acqua di piantagine libre s acqua rosata, vino bianco, ana oncie 2. alume di rocca oncie s. siroppo rosato oncie 1. fior di rame

me onc. 2. bolli tutto insieme, fuori che il fior di rame, vn bollo, dopò metti esso fiore, come si leua da fuoco. Ancor l'unguento egittiacó dissolto con acqua di piantagine & gittato dentro con la siringa in caso di cancrena è gran medicina. Et perche rispetto alla cancrena di questo luogo spesso suole vscir il capo della verga fuor della pelle, non vi ha quiui miglior medicina che tagliare con ferro tutta la pelle di essa verga, & dopò cauteriggiare con ferro cocente. Si cura poi il luoco cauteriggiato, si come l'altre vlcere aduste. Inoltra e tra il preputio della verga, & la pelle nascerà alcuna pustula velenosa, di subito si attenda a mortificare quella, & dei migliori aiuti a mortificar la, & non lasciar corrompere per l'auenire li nerui della verga è il cauterio del fuoco, ò l'unguento egittiaco sudetto, ò in cambio di quello il trocisco di minio. Similmente sogliono nella verga causarsi riscaldamento, & scorticature da materia colerica, per il cui rimouimento è ottimo rimedio il sief bianco con acqua rosata, & di piantagine. Appresso l'unguento refrigeratiuo di tucia al capitolo delle additioni sana qualunque scorticatura, & riscaldamento di verga. Acqua di piantagine con vn poco d'alume potentemente dissecca l'impiagatura della verga. Et se vi bisognarà maggior mendificatione per mondificar vlcere di essa verga è medicina egregia, & con poca doglia l'acqua di piantagine disciolta con vn poco di poluere nostra, & vno poco di siroppo rosato per l'ulcera, & scorticatura che spesso auiene nel canal dell'orina conueneuolmente si adopera il collirio insieme con l'altre acque, & lauande commemorato nel consiglio antecedente, alqual habbi ricorso come sarai spronato dalla necessità, sopra ciò è da notare cosa, che se la impiagatura del prefato canale della orina è antica, & con carne cattiua si proceda per tre, ò quattro fiate con poluere nostra dissolta con acqua di orzo, & vn poco di mele rosato, & dopò gittata nella verga con la siringa, perche in questo caso è la vltima medicina, & tira via la carne cattiua con poco dolore. Mondificato il luogo si faccino lauāde più piaceuoli descritte di sopra. Se la verga si apostemasse per maturare si possono vtilmēte adoperar li aiuti che si adoperano per maturare, le posteme delle anguinaglie.

A M. Thomaso di Reunico difensore delle cause di corte Romana in questi nostri tempi, & specialmente de beneficij.

Cap. XIII.

Considerando io già molto tempo M. Thomaso, che cosa per i vostri verso di me benefici degna di memoria potessi darui per regger la vostra sanità, circa il retificar, ò purgar delle reni, & della vescica, subitamente mi occorse alla memoria giustissimo essere, s'io dessi in luce un special capitolo sotto breuità delli rimedi, ouero medicamenti che fanno per non lasciar ricadere li corpi nel male della pietra, & dela renella. Ora costumando per il più ne vecchi lo essercitio immoderato, & gli accidenti dell'animo guastare come affermano i Filosofi l'operatione naturale del stomaco, del fegato, & delle reni, egli sarà vtilissimo da qui innanzi in questa vostra età matura astenerui da essercitio disordinato, & da troppo vegghiare. Conciosia che per il tempo passato V. S. non habbia sparagnato mai ne à vigilie, ne à venti, na à poggia, ne à fame, ne à sete, di continuo hora scriuendo, & hora caualcando. Et per venire à conconclusione, dico tre cose concorre come affermano tutti gli auttori à generare la pietra ne prefati luoghi, & indurre difficultà, & ardore d'orina, con alcuna scorticatura del mento della verga, & del collo della vescica, cioè gran calidità delle reni, strettura del meato dell'orina, & materie flemmatiche, lequali tutte tre, secondo la relatione vostra si possono connumerar in voi. Acciò adunque non habbiate à ricadere in questo male descriuerò al presente secondo la possibiltà dell'ingegno mio quei rimedi, che mondificano le reni, spegneno la calidità di quelle, & mitigano l'ardor dell'orina addolcendo la salsedine sua. Et prima dissero gli antichi, che la cassia usata in ogni via ha virtù potentissima di mondificare le reni, & non lasciar generare la pietra. Et però buon consiglio sarà, che prendiate vna fiata al mese eccetuando li giorni glaciali, & caniculari oncie 1. di cassia in bocconi solamente con zucchero. Ne gli altri giorni usare la prefata cassia in folliculi, vn'ottauo di hora innanzi desinar, ò cena sarà molto proficuo per

per tener il ventre largo, & rimettere la mordacità dell'orina. Similmente nell'aurora per alcuni giorni è buono prendere questo adequatiuo d'humore con qualche purgatione delle reni. La cui ricetta è questa. Prendi di brodo di pollastro, ò di pollastra, libre. 2. seme di meloni alquanto peste onc. 1. radic. di petrosemolo dramm. 6. pruni damasceni, sebesten ana num. 6. vua passa dramm. 1. liquiritia mondata dramm. x. acqua di boragine d'endiuia, di lupuli, ana dramm. 3. & con zucchero bianco sofficiente bolli tutto fino che si consumi il terzo, dopò cola, & prendane V. S. di questo brodo vn bicchiere nel l'aurora vno poco dormendo sopra, perche non ha paro in tal caso per la intentione già detta. Sarebbe anco vtilissimo prendere questo brodo in detta quantità due hore nanti cena. Il brodo di ceci rossi con vn poco di zucchero secondo Auicenna al capitolo del la pietra delle reni tiene, merauigliosa virtù per aprire le vie delle reni. Medesimamente egli dice che la decottione di malua di campagna composta con mele, bituro, & acqua valentemente tira fuori la pietra delle reni, & della vescica, mollificando la uia a quella. Et sono alcuni, che aggiugneno in questa decottione vn poco di seme d'altea, & vn poco d'alchechengi. Vale alla medesima intentione l'infrascritto siroppo lungo. Piglia acqua di endiuia, di lupuli, di boragine ana libr. 1. acqua di capeluenere oncie 4. tre semi mino seme di cotogni ana onc. s. radice di liquiritia dramm. x. pruni damascene, sebesten ana num. 8 s. d'alchechengi dramme 5. s. d'althea dramme 2. vua passa onci. 1. siropo di due radic. senza aceto, oncie 2. s. con zucchero bianco sofficiente fa giulepe lungo a fuoco secondo l'arte. La cui dosi è vno bicchiere nell'aurora. Et la operatione sua è di mondificare le reni, & purgar quelle da ogni materia calculosa con addolcimento, & sicurtà della orina. Cosi conferisce allo istesso effetto il lettuario scritto qui sotto. Prendi acqua d'endiuia, di boragine, di buglossa, ana oncie quattro, acqua di finocchio, di asparagi, di capeluenere ana oncie 2. seme commune magg. tre semi minor. ana oncie 1. seme d'alchechen, rad. di liquiritia mondata ana dramm. x. pruni damasceni, sebesten ana numero 20. vua passa oncie 2. s. seme d'anisi dramm 6. bolli tutto insieme fino che si consumi il terzo dell'acque, dopò cola, & si pesti il resto, & si criuelli. Il che fatto con zucchero sofficiente decotto, e criuellato sudetto, fuoco & arte si faccia lettuario in buona forma, aggiugnendoui in fine reubarbaro eletto dramm. 2. in sostantia, cassia oncie 2. & da capo bolli vn bollo. Questo lettuario chi ben considera le cose, che vi entrano è aperitiuo domestico non senza conforto del stomaco, e del fegato. & però mondifica le reni ad ogni materia calculosa, & efficacemente prouocando l'orina tira fuori delle reni, & dalla vescica li peli, & la furfure. Ancora vale contra l'ardore, & difficultà dell'orine, & impiagatura ouer scorticatura del suo meato. La dosi è vno cucchiaro nell'aurora, ouero tre hore dopò cena. Et perche nelle prefate passioni spesso auiene impiagarsi, ouero scorticarsi la verga con non poco ardore d'orina. Perche dee il medico con ingegno, & prestezza souenire à tale impiagatura, & ardore con colliri, lauande temperate, & linimenti. Collirio molto speciale a questa intentione si fa in questo modo. Prendi acqua di piantagine oncie 4. acqua rosata onc. 2. acqua d'orzo oncie 3. mirabolani citrini dramm. 1. siropo rosato d'infusione oncie 1. bolli tutto insieme fino che si consumi il terzo, dopò cola, cui aggiugni sief bianco senza oppio dr. 3. & fa collirio. Vale anco alla medesima intentione questa decottione. Prendi foglie di piantagine, orzo mondato ana manipoli. 1. liquiritia dramm. 5. zucchero oncie. 2. bolli tutto insieme fino che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa con la siringa. Similmente latte di capra, in cui siano estinti, ferramenti affogati sommamente opera al la detta intentione. Et per esser questo luogo malageuole d'applicarui sopra medicine, però li rimedi non sogliono molto conferire alli suoi morbi. Il che non per altro auiene, che per non potere la medicina applicata fare la sua debita operatione non facendo residenza, ne doue, ne quanto bisognarebbe. Di qui ho trouato in gittare dentro vno certo linimento con la siringa, il cui officio è mitigare l'ardor dell'orina, & sanare la impiagatura della verga, facendo lunga dimora in quella. Si ordina il linimento in questa guisa. Piglia oli. rosat. onfaci. oncie 2. succo di piantagine onc. s. vnguen.

bianco

bianco di canfora onc. 1. ritrigg. d'oro, & d'argento ana dr 6. tucia preparata dram. 3. mischia, & nel mortaio di piombo secondo l'arte, raggirando per due hore con il pistello fa linimento. Il modo di applicare questo è, che si habbia vna canella di argento lunga otto dita, & grossa come vna penna d'occa, che da vn capo habbia vna rotondità come di perla forata, e dall'altro capo vi entri vna lenguetta, ouero anima, che possa spigner il linimento, & gittare quello nella verga. Circa il reggimento nel mangiar, e bere, dico che V. S. debbia esser moderatissima. Et breuemente quanto più potrò mostreroui quali cibi conuengono in questo caso. Or sappiate che vini dolci, & grandi sieno rossi, sieno bianchi sono cattiui. Legumi d'ogni sorte fuori che il brodo di ceci rossi. Cosi carni grosse, & vccelli acquatrigni, & di paludi, che habbino gran corpo. Similmente pesci saluo che le trigie, & in poca quantità arrostite. Sono totalmente ancho da schiuare cauoli, cibi di pasta, & peuerati. Si può mangiar zucca cotta in brodo di carne con finocchio, & vno poco di zaff. Si lascia stare tutti li frutti, eccetto, che melloni, & susine ben mature in poca quantità, persichi odoriferi, seme di melone, coriandro, fistichi granati, pignuoli, & mandole confette con zucchero. Dell'herbe si possono cocer in brodo borag. petrosemolo, lattuga, bieta, lingua bouina, & vno poco di menta, cosi grue, riso, & suguli. Si lauda da Auicenna, il rafano mangiato in poca quantità. Le rape, & napi per essere ventosi non molto fanno al proposito per cui patono questo morbo. Li cibi, che più conuengono son l'oua cotte in ogni guisa, & massime da sorbire. Si tolera alcuna volta oliue poco salate, cappari, & radice di cicorea cotta, & acconcia in salata con vino di melagrane, d'vua passa, & vn poco d'olio. Finalmente non si mangino, ne cose salse, ne peuerate, ne acute, ne molto acerose, ouero forti. Et ciò penso basti a V. S. con l'aiuto di Dio, il cui nome sia benedetto.

Degli aiuti, che si fanno per i morbi dei testicoli. Cap. XIV.

PRimieramente all'hernia ventosa vale l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua, far. di ceci, an. lib. s. camam. meliloto pesto, anetho, semola an. manip. s. cimino, onc s. ol. di camam. d'anetho, an. onc. 2. bolli con sapa in liscia di barbiere fino a spessezza solida. All'hernia humorale generata da materia calida dal principio fin all'aumento è buono il sottoscritto impiastro. Prendi foglie di iusquiamo manip. 1. orzo mondato man. 1. bolli tutto in acqua, ouer brodo di carne fino che s'apra l'orzo, dopò pesta, & criuella. Il che fatto con far. di faua, criuellato, & decotto sofficiente sudette fa impiastro solido a fuoco, aggiug. ol. ros. odorif. on. 2. ol mirtino, onc. 1. vno rosso di vouo, & da capo bolli vno poco incorporando ottimamente tutto insieme. Nel stato, e declinatione regolarmente vi si applica questo risolutiuo. Prendi cauoli neri manip. 1. camam. melilo. ana man. s. fiengreto, onc. 3. bolli tutto insieme in brodo sofficiente di carne, fino che si consumi la metà, dopò con far. di faua, & la prefata decottione, & vno poco di far. di ceci fa impiastro solido a fuoco, cui aggiugni in fine ol. ros. odorif. ol. di camal. an. on. s. zaffa. gran. 2. E da notar vna cosa che gli aiuti buoni a risoluere, & maturare le posteme delli testicoli, sono ancho buoni a risoluere, & maturare quelle delle mammelle. Et però li risolutiui narrati di sopra in questo presente ragionamento si possono regolarmente adoperare per risoluere le posteme delle mãmelle. Similmente li maturatiui per le posteme della verga si possono vsare per maturer quelle delle poppe, e delli testicoli. Tal che questi tre capitoli seruono l'vno all'altro. Il medesimo è delle posteme delle anguinaglie, e del sottoscagli, onde questa cura può seruire a quella. Ma perche le posteme delli testicoli spessissime volte sogliono indurirsi, però bisogna per la cura loro adoperare mollitiui con qualche risolutione. Et de risolutiui, che più vi si cõuengono è il diaquilone maestrale nostro commemorato al cap. delle additioni. Alla medesima intentione, vale il sottoscritto impiastro. Prendi riso li. s. semola tamigiata, manip. 1. bolli tutto a fuoco lento in brodo di testa di castrato, & vn poco di sapa, fino a spessezza solida, aggiugnendo in fine songia di gallina, songia di anitra, an. dr. 7. ol. di cama. onc. 1. s. mischia, & da capo bolli vno poco.

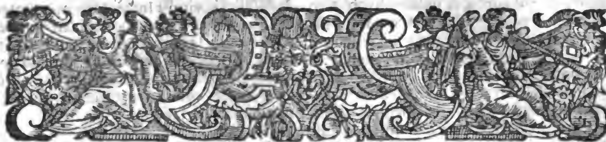
De gli aiuti, che si fanno alle malattie del sedere. Cap. XV.

PRima al dolore dell'hemorroide vale il suffumigio posto qui di sotto. Prendi foglie di malua, viola, orzo, tasso barbasso, camam. meliloto, anetho, ana. man. 1. seme di lino, fiengreco, an. onc. 3. semola, man. 4. la testa d'vno castrato alquanto tagliata con il coltello, & bolli tutto fino che sia cotta la carne, fumentando poi, & facendo bagno con quello. Conferisce oltr'a modo dopò il suffumigio cotale impiastro. Prendi decottione sudetta lib. s. draganti pesti. dr. 1. polpa di pomi arrostiti in fuoco, & criuellati onc. 4. mischia, & raggira tutto per vn'hora nel mortaio di piombo. Oueramente fa così. Piglia acqua di viole, onc. 4. acqua rosa onc. 2. seme di cotogni, seme di psilio, an. dram. 1 bolli solamente vn bollo. dopò lasciato così star per tre hore cola, & aggiugni draganto pesto dram. 6. Alla medesima intentione gioua fuor di modo bituro aggirato nel mortaio di piombo, con vn poco d'ol. di mandola dolce, & vn poco d'oliuo di grisomali. L'ol. anchor di seme di lino, come afferma Mesue è gran medicina in tutte le malattie del sedere. Così il diaquilone nostro maestrale per risoluere la durezza delle tuborosità, che sogliono auenir in questo morbo è notabile medicina. Aiuti, che fanno per le fessure del sedere sono di queste maniere. La prima è il suffumigio hauuto di sopra. La seconda, vng. di piombo, che si fa in questo modo. Piglia ol. rosa. ol. mirtino, an. onc. 2. seuo di vitello. dr. 1. s. succo di piant. & di solatro, an. onc. 1. bolli insieme fino che si consumino i succhi, dopò cola, cui aggiugni litirg. d'oro, & d'argento, biacca an. dr. 6. piombo bruciato, antimonio, an. dr. 3. terra sigillata dr. 5. tucia, dr. 2. mischia, & aggira per due hore nel mortaio di piombo. Et perche alcuna volta queste fessure sogliono malignare, & causar incendio smisurato, per rimouere questo, fa bisogno metterui poluere nostra, o vng. misto. Tolta via la malignità si adoperi il linimento infrascritto. Prendi ol. di seme di lino, on. 1. ol. ros. onc. 9. seuo di vitello dr. 3. alume di rocca, dr. 2. vino bianco mezzo bicchiere, bolli fino che si consumi il vino, dopò cola, cui aggiugni cera bianca, dr. 3. s. biacca, litirggerio d'oro, & d'argento, an. dr. 5. piombo bruciato, tucia, ana dr. 1. s. mischia, & per vna hora si aggiri nel mortaio di piombo. Le verucche, & porri, che hanno il pie sottile, regolarmente si togliono via, o legando quelli con seta, ò tagliando con forfici, ò con il rottorio nostro del capitello, & con cautella di pezze d'alcuno vng. addolcitiuo poste d'intorno, a difender da piaga le parti circonuicine. Visti li rimedi che fanno alla doglia dell'hemorroide, fessure, verruche, & porri: hor breuemente tratteremo la cura delle fistole del sedere. Et perche M. Zelo, & io spesso habbiam disputato tra noi che la cura della fistola la qual penetra fin al margine del sedere, non ha miglior, ne più presentanea medicina, che tagliar tutta la cauernosità della fistola, da vn buco all'altro subitamente con la falcetta. Ma se la fistola penetra soura'l muscolo dell'intestino retto, si ha altrimente a fare, perche l'incisione di tale muscolo, fa che l'huomo in perpetuo poi non possa ritener le feccie. Però essendo alcuno dubio di questa penetratione, non è la incisione senza pericolo di cadere in questo difetto. Per il che consiglio mio è che V. S. si gouerni per l'auenire con la cura, che scriueremo qui sotto, mediante la quale per il passato, anco spesso habbiamo ridotto in porto di sanità, cotale vostra indispositione. Et così venendo alla prattica, se viene postema, ò durezza nel luogo si visiti con l'impiastro infrascritto. Prendi foglie di malua, & viola an. man. 1. brodo di carne senza sale boccale 1. bolli tutto fino che sia cotta la malua, con far. di formento, & il prefato brodo insieme con malua fa impiastro solido a fuoco, aggiugnendo in fine bituro onc. 2. s. due rossi d'vuoua, & da capo bolli vn bollo sempre mischiando insieme con la bacchetta. Questo impiastro matura con mitigamento di doglia. L'vlcere, & cauernosità deono. mondificarsi con la poluere nostra, che appresso d'alchimisti, si chiama la precipitata, o in luogo di poluere si può mettere vng. misto su la tasta, il quale si fa in questo modo. Piglia vng. de gli Apostoli dr. 1. s. vng. egit. dram. 2. & mischia, ma l'vng. che si dee porre su la pezza ha da esser tale. Prendi ol. di cama. ol. di seme di lino ana onc. 2. ol. ros. songia di vitello, ana onc. 3. trem. chiara onc. 2. s. litirg. d'oro, e d'arg. ana dr. 6. biacca dr. x bolli mischian-

do ogni cosa con la bacchetta, per fino che diuenga nerissimo, dopò con cera bianca sofficiente fa cerotto assai solido.

Delli aiuti, che si fanno per le malattie delle braccia, & delle gambe. Cap. XVI.

SI suol generar nelle braccia, & gambe postema molle, che si chiama undimia. Et benche nella Copiosa di questa materia habbiamo ragionato a bastanza, nondimeno a più compiuta dottrina della presente operetta descriuerò alcuni speciali rimedi per la cura di tale morbo. Son li rimedi dell'vndimia di cinque maniere. La prima è vno bagno di cose diseccatiue scritto per questa meteria al cap. della additione. La seconda è linimento fatto in questo modo. Prendi ol ros. ol. mirtino, an. onc. 2. ol di cam. on. 1. s. ritrigerio d'oro, & d'argento an. dram. x. terra sigil. dr. 14. con cera bianca sofficiente a fuoco fa cerotto molle, poco niente bollendo. Il qual si applichi per tutto il luogo vndimiato a guisa di cerotto, fasciando alla cauiglia, fino al ginocchio. Se la vndimia sarà con rogna, si laui il luogo ogni dì con decottione di fumoter nepeta, malua, semola, lapacio acuto, & si vnga poi la gamba, con vnguento di ritriggerio in forma liquida, & fatto nel mortaio di piombo, la cui ricetta si ha al cap. delle additioni. Per l'undimia senza impiagatura è il suo vltimo rimedio, spugna infusa in decot. di cose disseccatiue, & risolutiue, della cui ricetta s'è fatto mentione al ca. delle additioni. Alle vlcere delle gambe sono cinque vtilissimi rimedi. Primo la poluere nostra. Secondo l'vng. misto. Terzo l'acqua d'alume. Quarto sparadrappo, ò vng. basilico, ouer vng. di minio, di cui tutti a bastanza dicemmo nel prefato cap. Quinto, & vltimo la legatura fasciando di mano in mano dalla cauiglia fino al ginocchio, della qual legatura, non v'è cosa ne miglior, ne più vtile a curare li mali delle gambe, testimonio Gui. da Culiago, il quale dice l'vlcere delle gambe niente hanno di proprio dal l'altre vlcere di tutto il corpo, saluo che la legatura, la qual non lascia scorrere la materia nel luogo; il quale scorrere è alcuna volta causa, anzi quasi sempre impedisce la retta cura dell'vlcere. Similmente nella gamba da causa primitiua cioè da sbattitura sogliono auenire alcune infiagioni per la cui risolutione descriuerò quiui tre speciali rimedi. Il primo si fa in questa guisa. Prendi voua nu. 3. ol. ros. & mirtino an. onc. 1. s. batti tutto insieme, dopò con stopaccie bagnate in vino, & acqua si impiastri tutto il luogo sbattuto, & si vnga, procedendo per tre giorni con questo. Il secondo si ordina cosi. Piglia faua scorzata manip. 2. semola tamigiata lib. s foglie di malua, & viola, an. man. 1. assenzo man. 1. s. rose man. s. pane di semolelli on. 4 bolli tutto a fuoco con acqua sofficiente, fino che sia perfettamente cotto, dopò pesta, & criuella, aggiugnendosi sapa onc. 8. far. di faua, far. di orzo ana on. 4. ol. ros. mirtino, di camam. an. onc. 2. & da capo bolli fino a spessezza solida. Se per questa via non si risolue la sbattitura, ma se si vorrà maturar, si maturi, come il flemmone, dopò si apra, & si curi la piaga con cura della esitura nouamente tagliata. Et perche spesso suol nascere in questo caso infiammagione con qualche scorticatura è vtilissimo applicare vng. di ritrig. con succo di piant. & vino di melagrani. Anchora è presentaneo rimedio vno papiro da poco pretio, alquanto infuso in vino di melagrani, & vno poco d'acqua rosata & d'acqua di piant. & distesо poi sopra tutta la gamba, tinta prima quella con il linimento scritto di sopra, fasciando sempre dalla cauiglia (come dicemmo) fino al ginocchio. La lama di piombo & fasciata con piumacciuoli risolue il sangue strauenato nelle sbattiture, & si dee vsar vltimamente, come gli altri rimedi non haueranno giouato, & è uno buono sperimento delli nostri. Sogliono alcuna volta generarsi nel ginocchio infiagioni ventose con non poca doglia da materia di gotta, & morbo gallico, per dissoluere, & assottigliare, le quali descriuerò alcuni speciali rimedi. Et prima il sterco caprino disciolto in acquarella, & cotto con far. di orzo, & sapa fino a spessezza solida prestamente risolue ogni tumore vecchio di ginocchio come riferisce il Pandettario al cap. proprio. Alla medesima intentione vale l'impiastro infrascritto. Prendi far. di faua li. 1. semol. tamigiata man. 2. sterco di capra, & di bue an. onc. 4. cam. melil. tamigiato, assenzo man. s. ol. di cam. rosa. d'anetho. an. onc. 1. s. con sapa, & vno poco di liscia bolli a fuoco fino a spessezza solida, & vsa



DELL'ADDITIONE

LIBRO QVINTO



Di molti Aiuti contra molte Malattie.

Rimedi contra i denti.



A Guarir la doglia de i denti causato da materia frigida, o venuta per il morbo gallico. Prendi acqua di vita, once 2. aceto bianco, onc s. fior di rosm. assenzo, ana vn poco, mele dramm. 6. sandaraca, armoniaco, theriaca di Gal. ana dramm. 1. zaff. gra. 3. bolli tutto insieme vno bollo, e cola, con cui attualmente caldo si freghino i denti congelati, perche marauigliosamente disseccando la rima frigida delli denti ferma quelli, conforta, & caccia la doglia loro.

Contra l'arcola de putti.

Piglia melagrane dolci con i gusci, nu. 2. cime di rouo, foglie di piantagine, cime di mirto, foglie di oliue saluatiche, cauda equina, lingua passerina ana. man. s. Si pesti tutto insieme con oncie 1. di acqua rosata, & altrettanto acqua di piantagine: il che fatto bolli fino che si consumi la metà dell'acqua, dopò cola, & spremi fortemente aggiu. mele rosa. zucchero fino ana on. 1. s. litio, dr. s. sarcocolla dram. 2. & da capo bolli, finche s'ispessisca il mele rosato, & se vi ha bisogno gno di più disseccare aggiu. alume di rocca dram. 2. & da capo bolli vn poco.

Rimedio contra la doglia di fianco di nobilissima operatione.

Prendi precipitato ben trito, gra. 2. diacimino, scrop. 1. mischia, & con siropo di due radice si formino tre pillole, dopò se indorino, & si piglino mezza hora dopò fatto collatione di due uoua fresche, & sorbite con un poco di vino odorifero, & vna fetta solamente di pane. Il medesimo fa la prefata poluere mista con noce s. di filonio persico presa nel modo già detto. Alla medesima intentione vagliono due grani della prefata poluere inuolti in nebbia, ouer hostia di pasta, & presi nel modo che dicemmo di sopra. Et nota che questa poluere è di colore di minio, & è quella di che si fa mentione in più luoghi della nostra cirugia. La cui ricetta si troua nell'antidotario nostro al capit. della medicina corrosiua. Et per auentura si marauiglieranno alcuni che tale poluere si dia così immediate dopò preso il cibo. A quali rispondo che non per altra causa si dà dopò hauer preso vn poco di cibo, che acciò la

materia di subito tolta la poluere habbi a vomitar seco, e poluere, e cibo, & humori flemmatichi, e viscosi, dalli quali suole nascere cosi fatta passione. Oueramente perche se detta poluere non potrà passare insieme col cibo fuori del portonaro del stomaco, vscendo per gli intestini sia mãco nociua a quelli. L'opera sua è di subitamente mitigare tale doglia, o facendo vomitare, o andar del corpo. Fa il medesimo la medesima poluere tolta alla quantità sudetta con vn vn cucchiaro di mele ros. o di sir. di due radi. a digiuno.

Medicina contra la peste.

Contra la peste prima che habbia fatto piede, & opera in spatio di 24. hore è marauigliosa, & notabile medica la poluere sotto scritta. Prendi polu. sudetta, ouero precipitata gra. 3. ò. 4. secondo la complessione del patiente. theriaca di Gal. dram. s. sir. di succo d'acetosa, on. s. zuc. buglossato, dr. 2. mischia, & diasi al patiente a digiuno in quello spatio di tempo, perche caccia la peste trahendo fuori per il secesso la materia che cagiona quella, & prouocandola per il vomito. Appresso panni caldi due hore dopò presa la poluere, tenendo caldo il patiente, accioche sudi, sono cosa vtilissima.

Vnguento per il morbo gallico.

Vntione piaceuole, & singolare per il morbo gallico, con cui si vngano due fiate al dì le gambe dal ginocchio in giù, & similmente le braccia dal gomito in giù, fino al quarto ouer settimo dì, qual si ordina in questo modo. Prendi songia di porcello strutta, onc. 6 argento viuo, onc. 4. storace liquida, theriaca di Gal, ana onc. s. mischia, & secondo l'arte fa linimento. Il tempo più atto, & conueneuole a far questa cura con l'vntione sudetta, suffumigio infrascritto, & cerotti hauuti nella Copiosa al cap. proprio della cura del morbo gallico stabilito, è nel tempo della Primauera cioè d'Aprile, e Maggio. Ne gli altri tempi è pericolosa, ò per il gran freddo, ò per il gran caldo. Perche il freddo fa che gli humori non possono vscire ne per il secesso, ne per il sudore, ne per il sputo. Il caldo risolue li spiriti, & debilita la virtù a spignere fuori le materie che peccano. Et benche schiuati li sudetti tempi, soglia la detta medicina sanare gli infermi, nondimeno, subito poi ritornano a peggio, come sono piaghe, e doglie. Onde è necessario alcuna volta iterare questa, benche si habbia hauuta la sanità.

Rimedio contra il morbo gallico stabilito.

Prẽdi cinap. intiero on. 2. incẽso, storace liquida, an. dramm. 1. s. il modo di vsare questo e, che posto il patiente nudo (purgato prima il corpo tre dì innanzi) sotto vn pauiglione stretto, e non molto alto si metta la quinta parte di questo rimedio sopra carboni accesi, e si sforzi il patiente riceuere questo fumo, hauendo fuoco, e medicina tra piedi stia ritto per fin che sudi o soura vna cathedra forata per maggior commodità di pigliar il fumo, hor di sotto, hor di fuori, mettendo il fumo. Dopò si metta ben coperto in letto a sudare, & faccia cosi ogni dì per tre, o quattro dì, oueramente per fin che li doleranno i denti, il resto della cura si faccia, e si finisca come fu detto al cap. proprio del morbo gallico stabilito. Questa cura si dà ne' casi disperati, doue ne vntioni, ne cerotti in cui entri argento viuo bastano a risanare.

Alla medesima intentione, e val per gli animosi, e di corpo robusto, & è vltimo rimedio.

Piglia cinaprio intiero dram. 5. theriaca di Gal. dr. 2. correccie di limoni, di pomi ana onc. 1. e si vsi come dicemmo nella ricetta di sopra. Et nota che manifesta il suo giouamẽto circa l'vndecimo dì in disseccare l'vlcere, e mitigare la doglia. Il suo nocumento di febbricina, & impiagatura di bocca si scopre per il più nel 7. Più oltre è d'auertire che tale cura per suffumigio, o cerotto, o vntione si dee reiterare, per fin che conoscerai totalmente il corpo essere mondo da tal malattia. Et però come il morbo è stabilito costumo io di fare questa cura del mese di Maggio, cioè nel tempo della primauera. Successiuamente poi conseguita la sanità dell'vlcere, doglie, & tuborosità, reitero l'vntione, o cerotti, o suffumigij l'altro mese. E se sarà di mestiero comando ch'vn'altro mese

se ancora si faccia la prefata cura secondo il qual ordine succede bene, e a me, e all'infermo. Ne ti marauigliare s'io laudo che tre fiate si reiteri questa cura. Perche ne i morbi difficili come proua Mesue al cap. de mali degli occhi non si dee contentare il medico d'vna sola purgatione, ma di più. La doue che in questo morbo, la materia del quale stenta a cauarsi fuori, & eradicarsi, giudico esser il reiterare per la sua cura in questo caso lodeuole, vtile, & necessario.

Suffumigio per persone nobili, & delicate contra il morbo Gallico stabilito, & non stabilito si ordina in questo modo.

Prendi cinaprio intiero on. s. bengim, on. 1. s. ò in cambio di quello laudano, theriaca dra. s. dioronico pesto, tormentilla, dittamo, irios an. dra. 1. corteccie di cedro on. 2. pomi acetosi nu. 3. tutto ciò fuori che il cinaprio, li pomi, & la corteccia di cedro, si pesti, & si mescoli insieme. Dopò si metta il cenaprio sopra le brace poste in qualche picciolo vaso, indi in vn'altro vaso li pomi, & corteccie di cedro, ouer di limone procedendo nel modo ch'è detto nella ricetta di sopra.

Della virtù dell'aloè.

Benche nella Copiosa si troui scritto nel lib. de semplici l'aloè esser caldo, & secco nel secondo grado, tutta volta egli è vero che nella calidità è nel secondo, ma nella siccità tocca il terzo.

Rimedi per il cancro vlcerato.

Prendi tucia alessandrina onc. 2. poluere di gambari di fiume brus. in forno, litrig. di argento ana dram. 2. antimonio, piombo brusciato an. dr. 1. s. succo di piantag. gallitrico, solatro, politrico, centonodia, aleluia, an. dra. 6. alume di rocca dra. 1. s. cola prima i succhi, dopò bolli tutto insieme fin che si consumi i succhi, poluereggia sottilmente, & raggira nel mortaio di piombo, per fin che diuenga nero, & vsa nel cancro vlcerato, mettendo sopra vna pezza grande d'vnguento di ponfilico secondo la discrettion mia ordinata nel lib. 8. della Copiosa.

Altra poluere di marauigliosa operatione per la già detta intentione.

Piglia tucia dra. 2. mirabolani citrini. litr. piombo brusciato ana dr. 1. calcina dieci fiate estinta con acqua d'orzo dra. 3. biacca dr. 6. terra sigillata dr. 2. s. on. 4. succo di piantagine, di solatro colato, ana onc. 3. s. bolli insieme fin che si consumi i succhi, & l'aceto, dopò pesta, & aggira per tre hore nel mortaio di piombo, & vsa come è detto nella precedente ricetta.

Rottorio molto solenne ritrouato da me, la cui operatione è simile a quella del fuoco.

Habbi prima capitello fatto come qui sotto. Prendi calcina viua lib. 2. sale armoniaco, vitriolo rom. ana lib. s. cenere di ramuscelli di faue, & di noci con la corteccia fresca, ana lib. 3. pesta tutto, & incorpora con sofficiente quantità di ottimo capitello, con cui si fa il sapone bianco, o rosso, & altrettanto succo di corteccie di noci fresche, se si ponno trouare, & non si potendo hauere si metta in cambio di quello del prefato capitello, quanto basti a incorporar li prefati semplici, il che fatto metti tutto ciò così incorporato in vn vaso di terra, c'habbi fondo forato co piccioli buccolini. Or posta, & fraccata nel vaso questa compositione si metta da capo tanto capitello che nuoti tre dita sopra. Et habbia sotto vn'altro vaso da ritenere il capitello quale vscirà fuori a gocciola, & hauerai capitello con cui si fa rottorio più degno, più forte, & più efficace di tutti gli altri rottori, ilquale si ordina in questo modo. Prendi capitello lib. s. vitriuolo rom. dr. 1. bolli nella cacciola di metallo per fin che si spessisca come sale, dopò si rompa in pezzetti, & si metta in vn vaso di vetro, benissimo otturato, e sigillato con panno, & cera. L'opera di questo si può ragguagliare a quella del fuoco. Et nota che se il prefato capitello non si stroppasse ottimamente in vn vaso di vetro come si è detto di sopra, la sua virtù in poco spatio di tempo si guastarebbe, & suanirebbe.

Vnguento gratiadei per sanare le ferite grandi secondo l'intention mia ordinato, ilquale mondifica, & incarna, & non ha pari nella sua operatione.

Prendi centaurea maggiore, & minore, madriselua, alleluia, piantag. cinque neruia,

uia, ana manip. 1. consolida maggiore, & minore, pelosella, gallitrico, millefoglio, ana man. 1. antho, assenzo, matricaria, an. man. s. radice di rubbia di tintori onc. 4. gra. poluerriggiata on. 2. fior, & foglie d'ipericone, agrimonia, berbena, lingua passerina, cauda equina, an. man. 1. s. tagliuzza, & trita tutto insieme, cui aggiugni strutto di porcello senza sale lib. 1. s. ol. ros. odor. lib. 2. tremen. chiara, seuo di vacca an. li. 2. s. seuo di castrato lib. 1. pesta da capo tutto insieme, & incorpora con lib. 3. di vino odor. & lascia stare al Sole per spacio di noue giorni. Fatto questo bolli a foco lento, mescolando con la bacchetta, fino che si consumi il vino, dopò cola, & spremi, cui aggiugni da capo trem. chiarissima on. 8. mastice, raggia di pino fresca, an. on. 3. gomma d'elimo, on. 2. cera bianca quanto basta, & fa vnguento assai solido, ilquale si mollifichi con vino odorifero, dopò con latte di vacca, o di capra, & in fine con acqua di vita. & si serbi per vn grande secreto a sanar tutte le ferite dal capo fino alli piedi.

Cerotto di mia intentione buono a sanare tutte le vlcere, & ferite.

Piglia songia di porcello lib. 2. di vitello lib. 1. s. ol. ros. odorif. lib. 3. s. calcina lauata tre fiate con acqua d'orzo, on. 15. acqua di piant. lib. 3. bolli tutto insieme, fino che si consumi l'acqua, dopò cola, & fortemente spremi, aggiugnendoui biacca trita lib. 2. s. bolli poi tutto insieme a fuoco lento, mescolando con la bacchett a per tre hore, & aggiugni trem. chiarissima on. 6. cera bianca quanto basta, & da capo ribolli vn poco, facendo cerotto assai solido, ilquale si lieui da fuoco, & si aggiri con la bacchetta, mentre che sarà tepido, vsando quello in tutte l'vlcere, e specialmente che stentano a consolidarsi. Perche l'operation sua (credimi) è maruigliosa, massime poi che se ha mondificato con poluere nostra distruggitiua della carne superflua.

Vnguento verde.

Vnguento verde, quale vsaua già in vece di vnguento de gli Apostoli tutta la setta di Tesilo, per mondificare l'vlcere malageuoli da consolidarsi, & vale contra l'vlcere sordide, & putride, velenose, & corrosiue, curando anco quelle che si generano da humori frigidi. Prendi celidonia, ouer acetosa centogallo, leuistico, scabbiosa, ana manip. 1. succo di piantag. succo di lingua passerina, ana dram. 10. succo di assenzo, d'apio, di fumoterra, di cauda equina, e di cime di rouo, ana dram. 6. songia di porcello senza sale oncie 3. songia di vitello, di vacca, ana lib. s. trementina chiara, onc. 4. mastice, onc. 1. calcina viua lauata vna fiata cō acqua piouana, onc. 3. s. alume di rocca, onc. 1. s. vino di melagrani onc. 5. bolli tutto insieme fino che si consumino succhi, & vino, dopò fortemente spremi, & aggiug. cera bianca, olio rosato onc. 5. s. & da capo bolli vn poco. Il che fatto si leui dal fuoco, & mescoli con la bacchetta, mentre che sarà tepido, aggiugnendoui fior di rame ben trito dra. 14. aloè, incenso, mirra, sarcocolla, ritriggerio d'argento ben trito, an. dr. 3 mischia, & da capo raggira tutto insieme, & fa vnguento che si chiamerà vnguento de gli Apostoli maggiore, con aggiugnimento d'herbe, e d'altri semplici, aggiunto per me non senza vtilità, di nobilissima operatione per le già dette intentioni.

Vnguento misto.

Vnguento misto composto di vna parte vnguento egittiaco che ordinaremo di sotto, & due vnguen. de gli Apostoli di Tesilo, ilquale vale marauigliosamente a mondificare l'vlcere putride, & sordide, & a rimouere la carne vnituosa generata nelle ferite, la forma del qual egittiaco è tale. Prendi fior di rame, alume di rocca, ana onc. 2. mele rosato oncie 1. acqua di piantagine, vin di melagrane ana oncie 2. s. bolli tutto insieme mescolando con la bacchetta, fino a spessezza di mele.

Poluere per cicatriggiare l'vlcere si fa cosi.

Prendi mirabolani citrini oncie 1. alume di rocca bruściata dramm. 2. terra sigil. fior di melagrane ana dram. 1. s. calcina dieci fiate lauata, dramme 3. biacca, ritriggerio d'argento ana onc. 2. s. mischia, & fa poluere sottilissima.

Lauanda per cicatriggiare l'vlcere, & le ferite.

Prendi acqua di piantagine, vino odorif.

an

ana lib.s. alume di rocca dram. 6. mele rof. oncie 2. bolli vn poco, & vsa per la intentione già detta.

Digestiuo di postema sanguinea si fa in questo modo.

Piglia trementina chiara oncie 2. vn rosso d'ouo zaffarano scropolo 1. & mischia.

Digestiuo di postema collerica è questo.

Prendi vn rosso d'ouo, olio rosato onfacino mischia, & raggira nel mortaio di piombo per vn hora, ponendo l'olio a gocciola.

Mondificatiuo di postema sanguinea, si fa in questa guisa.

Piglia trementina chiara onc. 2. mele rosato onc. 1 s. siropo rosato dram. 6. bolli un poco, dopò aggiugni vn rosso d'ouo, farina d'orzo criuellata on. 1. zaf. scropolo s.

Mondificatiuo di postema collerica, è questo.

Prendi trementina chiara on. 2. sir. rof. on. 1. s. succo di piantagine dra. s. bolli vn poco dopò aggiugni vn rosso di ouo, farina d'orzo, dra. x. & se vi si aggiugnesse incenso, mirra, sarcocolla, aloè an. on. 1. s. egli sarebbe incarnatiuo domestico d'vlcere, & di ferite.

Digestiuo di postema flemmatica.

Piglia trementina chiara, oncie 2. mele rosato oncie 1. succo di cauoli neri, dramme 5. bolli vn poco aggiugn. in fine vn rosso di ouo, farina di formento dramme 6. & da capo bolli vn poco.

Mondificatiuo di postema flemmatica.

Prendi trementina chiara onci. 4. mele rosato onc. 2. succo d'apio, di prasso, di scab. di cauoli neri, d'assenzo ana oncie s. bolli tutto insieme fin che si consumi la metà de succhi. Ilche fatto aggiugni farina di formento ben tamigiata dramme x. farina di faua, farina di lenticchie ana dramme 5. sarcocolla, dramme 5. & mischia.

Diaquilon maestrale secondo la descrition mia è tale.

Prendi mucillagine di althea, di fiengreco, di seme di lino, di psilio, di seme di cotogni, d'irios lib. 4. olio di camamilla, di seme di lino ana libra s. olio rosato oncie 4. olio d'anetho, songia di gallina, songia di anitra, olio di gigliò ana, oncie 2. songia di porcello non salata, seuo di vacca, & di vitello ana oncie 8, olio commune libra 1. s. ritrigerio d'oro ben trito lib. 2. bolli tutto insieme, & con cera bianca fa cerotto molle secondo l'arte. La cui operatione è solenne per mollificar, risoluere, & domesticamente tirare.

Cerotto contra la durezza di spienza, di stomacho, & di fegato.

Piglia diaquilō sudetto on. 3. isopo, cerotto di Galeno on. 1. s. armoniaco disciolto in aceto, on. mezza succo, d'irios dramme 3. succo d'apio, di ruta, ana dramme. 3. radice di capparo, radice di sparago ana dramme 6. camamilla, melilotto, assenzo, ana manipolo s. vin odorifero, aceto bianco, ana bicchiere s. bolli tutto insieme, fin che si consumi vin, & aceto, dopò cola, & spremi aggiugnedoui radice d'althea cotta e criuellata, on. 4. s. cera nuoua odorifera quanto basta, & fa cerotto assai solido, bollendo vn poco da capo, & in fine metti zaff. scro. 2. & vsa per le intentioni già dette.

Bagno ouer fomento contra l'vndimia delle braccia, delle gambe, di marauigliosa operatione, e si fa in questo modo.

Prendi camamilla, melilot. foglie di mirto ana manipolo 2. assenzo, squinanto, sticado, rose, matricaria, ana manipolo 1. coriandro, finocchio dolce, ana oncie. 1. mele libra s. sale, alume di rocca, ana oncie 2, s. bolli tutto insieme con lisc'a di barbiere sofficiente, & vn poco di vino odorifero fin che si consumi il terzo, dopò cola, & vsa.

Acqua per mortificare il carbone, e rimanere la verruca, ouero carne aggiunta del morbo gallico.

Piglia salgemma, vitriolo romano ana dram.

dr.2. solimato arsenico ana dr.1. fior di rame dr.s. bolli tutto insieme, fuori che'l fior di rame con bicchiero vno di liscia di barbiere, & mezzo di acqua rof. fino che si consumi la metà, dopò si lieui dal fuoco. & si metta il fior di rame, & vsa per la già detta intentione che è vno grande secreto.

Mondificatiuo del carbone secondo mia intentione, e si fa così.

Prendi mele rof. on.3. sapa, on.1. trem. lib. s. succo d'appio, d'assenzo, di scabbiosa ana dr.6. farina d'orzo, far. di formento ana, onc. 2. bolli tutto insieme fino a spessezza, aggiugnendo in fine zaffaran. scrop.1. sarcocolla dramme 2.

Vnguento per mortificare il carbone, secondo mia intentione, e vale contra la cancrena, e l'ascachilò.

Prendi mele, onc.2. alume di rocca, onc.2. s. salgemma, dr.2. solimato dram.1. s. succo di scabbiosa, dra.6. fior di rame, dram.14. aceto rof. onc.3. s. bolli tutto in vno mescolando con la bacchetta fino a spessezza solida, & usa. Anchora vale sommamente per questa intentione il rotorio, e'l trocisco di minio annotati di sopra.

Vnguento per incarnar le ferite.

Piglia tre chiara, on.3. ol. di mastice, ol. rosa, ana on.1. seuo di vitello, on.2. ragia di pino, mastice, ana dram.x. incenso, mirra ana dr 3. cera nuoua, on.1. s. antho, milefoglio, cẽtaurea maggiore ana manip.1. vino bianco odorifero bicchiere vno, bolli tutto insieme peste prima alquanto l'herbe, fino che si consumi il vino, dopò cola per vna caneuaccia spessa. Fatto questo si mollifichi con latte, & aggiugni, ò scema cera secondo il bisogno per far ottima forma d'vnguento.

Sparadrappo di nobilissima operatione trouato da me, & vale contra l'vlcere corrosiue, maligne, & velenose, formicose, e malageuoli da curare.

Pig. vn. di populeone li s. vng. rof. ò in cãbio di quello vng. di Gal. on 3. ol. rof. odor. lib.1. s. songia di vitello, onc.8. songia di porcello. onc.2. s. succo di piant. succo di solatro ana on.3. bolli tutto insieme, fino che si consumino i succhi dopò cola, cui aggiug. biacca, oncie 6 litarg. d'oro, & d'argento ana on. 2. minio, terra sigil. ana dram.x. Da capo bolli mescolando con la bacchetta fino che diuenga nero. Il che fatto aggiugni cera bianca quanto basta, canfora trita secondo l'arte dramme vna, & fa sparadrappo.

De' seruitiali, e cristeri.

Seruitiale di mele si fa in questo modo. Piglia mele onc quattro, bolli mescolando con la bacchetta fin a spessezza solida, & si faccino seruitiali a guisa di candelette, menãdo su la palma della mano vnta con olio. Et se vuoi che sieno di più forte operatione aggiugai salgemma dram. 2. benedetta semplice on. s. iros pesto, & incorporato in fine dramme 5. Oueramente fa così, & è mia intentione. Prendi radice d'irios fresco trite lib. 1. foglie di camamilla, mel.loto, anetho, ana manipolo 1. sapone bianco tagliato minutissimamente oncie 1. rad. d'althea lib. s. cartamo, polipodio trito, finocchio dolce ana dramme x. cimino, dram.3. salgemma, dramme 5. sal commune, dramme 6. bolli tutto insieme con lib. 5. d'acqua piouana, fino che si consumi la metà, dopò cola, il che fatto con zucchero, e coriandro fa vna compositione rotõda a modo di pillole grandi, delle quali in luogo del suppositorio detto innanzi si mettano tre, ò cinque per volta di queste. Sono elleno di marauigliosa operatione, & operano trahendo fuori le feccie senza fastidio.

Cristero lauatiuo si ordina in questo modo.

Prẽdi brodo di pollo, ò di gallina, ò di carne senza sale, ò in acqua d'orzo lib. 1. s. zucchero rosso on.3. ol. rosa. oueramente ol. viol. onc.2. due rossi d'uoua, & mischia.

Cristero commune si fa in questa guisa.

Prendi decottione di malua, bieta, viola, semola, paretaria, mercorella, lib. 1. s. ol. commune oncie 3. due rossi d'oua, sale un poco, mele rof. onc. 2. s. & se si aggiugnesse cassia dram 6. sarebbe di miglior operatione.

Cristero

Cristero maestrale che vale contra la torsione, & dolori colici.

Prendi la testa d'un castrato alquãto stracciato con fero, camamilla, melilotto, anetho ana man.1.finocchio dolce, coriandro, ana onc.1.cimino drã.s. paretaria, malua di campagna ana man.2. bolli tutto insieme cõ sofficiente quantità d'acqua fino che sia cotta la carne, dopò cola, & de colato pigliane lib.1.s.cui aggiug.olio di cam.d'anetho,& di ruta,ana on.1.mele rof. on.3. benedetta semplice dramme 3. due rossi d oua mischia, & fa cristero.

De i ripercussiui di posteme calide.

Ripercussiuo di postema sanguinea si fa in questo modo. Prendi tre chiara d'vouo con i suoi rossi, ol.rof.odorifer. dram. 2. succo di piant. farina d'orzo,an.on.1.e mischia Oueramente fa cosi. Piglia ol.rof. on.3. cera bianca onc.1. farina di faua dram. 6.sandali di tutti an.drã.2. bolarminio dr. 3. strutta la cera cõ l'olio si metta il resto,& incorpora. Ouero fa in questo modo. Prendi olio rosato onc.3.succo di piantag. succo di solatro, ana onc s. bolli tutto insieme fino che si consumino i succhi,dopò cola,& aggiug. cera bianca dram.x.si infonda poi vna pezzalina,& si põga su il mẽbro apostemato. Perche nel principio ripercote domesticamente.

Ripercussiuo di postema collerica tale.

Prendi succo di piantagine, succo di lattuga,ana on.mezza, latte di donna, dr.3. ol. rof. odor.ol.violat.ana onc.2.s.quatiro chiare d'oua,si batti tutto insieme,& si põga su il membro erisipilato con pezze bagnate, & tepide.Oueramente fa cosi.Prẽdi lattuga, malua,viola,piantag lingua passerina, rose ana man.1 s.seme di cotogni alquanto trito,dr.6. bolli tutto insieme con acqua sofficiente fino che si consumi la metà, & vsa detta decottione co i panni caldi sul membro erisipilato, spessissimo fomentando.

Ripercussiuo di postema flemmatica è questo.

Piglia olio rosato odorifero, olio di camamilla olio mirtino,ol. di spica,ana onc.s squinanto assenzo,ana manip. s. vino odorif. bicchiere vno,antho vn poco, bolli tutto insieme, fin che si consumi il vino, dopò cola, & aggiugni cera bianca,onc.2.s. & fa linimento,con cui si vnga il membro,ouero con pezze si faccia sparadrappo.

Risolutiui delle posteme calide.

Dell'erisipila che si ordina in questa guisa. Prendi orzo,faua scorciata,ana lib.1.cuoci in brodo di gallina, o di pollo, o di carne di vitello senza sale, fino che sia perfettamẽte cotta la faua,dopò pesta, & criuella, aggi. polpa di pomi arrostiti in fuoco oncie 2.ol. violato,olio rof. odorifero, cera bianca on. 1 s. & mischia. Oueramente. Prendi olio rosato odorifero, seuo di vitello,ana,onc. 2. cera bianca oncie 1. vino di melagrane, vino bianco odorifero ana onc.2 s. bolli tutto insieme fino che si consumi il vino, dopò cola, & con pezze fa sparadrappo, ilquale vsa su il membro erisipilato per la già detta intentione.

Maturatiui di posteme calide, & frigide.

Maturatiui di posteme calide sono di tre specie.

La prima è questa, piglia malua, & viola ana manipolo 1. orzo mondo manip. 3. lattuga manipoli 2. bolli insieme ogni cosa in acqua sofficiente,fino che si apra l'orzo, dopò pesta,criuella, & da capo ribolli a fuoco, mescolando un pochetto la bachetta, & aggiug. duoi rossi d'oua,ol.viol.on.2. Ilche fatto subitamente lieua da fuoco.

La seconda specie si fa in questo modo. Prendi malua, & viola, ana man. 2. & cuoci in brodo di pollo, ò di carne di vitello senza sale,dopò pesta,& criuella,facendo nella decottione con farina d'orzo bastante, e'l criuellato impiastro solido, aggiugn. in fine vn rosso d'ouo, olio violato, bituro fresco, ana oncie 1.s. polpa di pomi cotti; ò in fuoco, ò nel forno, oncie 2.s. mischia,bollendo da capo vn bollo.

La terza specie è vno fomento da applicare su il membro con pezze calde, & si ordina in questo modo. Prendi foglie di malua, & viola ana manipolo 1. orzo mondo lat tughe

tughe ana man. 1. seme di cotogni alquanto desto dr. 2. bolli tutto in brodo di carne di vitello sofficiente, o di pollo, o in acqua piouana, fino che si apra l'orzo, dopo si lieui dal fuoco, & immediate mettauisi psilio dram. 4. & si lasci star tutto così per tre hore. Il che fatto si coli, & si sprema, & aggiugniuisi farina d'orzo criuellata onc. 2. olio viol. bituro ana onc. 3. & da capo bolli vn poco, & lieua dal fuoco, mettendoui due rossi d'voua con pezze poi calde più, & più fiate si epitimi il mēbro apostemato.

Maturatiui di posteme sanguinee sono di quattro maniere.

La prima è tale. Prendi foglie di malua, & viola, ana manip. 1. cuoci in brodo di testa di castrato senza sale, ouer in acqua piouana, dopo pesta, & nella decot. con far. di formento tamigiata fa impiastro solido a fuoco secondo l'arte agg. in fine bituro ol. commune an. on. 2. s. vn rosso d'ouo zaff. scrop. 1.

La seconda si fa in questo modo. Prendi fog. di malua, e di althea an. man. 1. capi di gigli bianchi on. 3. cuoci tutto in brodo, o in acqua come di sopra, dopo pesta, & nella dec. fa impiastro solido a foco secōdo l'arte agg. in fine bituro fresco, songia di porcello strutta, olio commune ana on. 1. vn rosso d'ouo, zaff. dramme 1. & da capo bolli vn poco.

La terza che vale nel flemmone milturato con materia grossa oltre a modo difficile da maturar, è questo Pigl. fogl. di althea, e di malua an. man. 1. capi di gigli bianchi, rad. d'althea tagliate per largo ana dr. 6. cuoci tutto, come nella prima forma, il che fatto pesta, agg. fer. di for. far. di seme di lino far di fiengreco ana dr. 3. decot. sudetta quanto basta, & a fuoco secondo l'arte fa impiastro solido, mettendoui bituro, olio commune, songia di porcello an. on. 2. vn rosso d'vouo, & mischia ribollendo da capo vn bollo.

La quarta, & vltima specie è vn fomento, ouer pitima che si compone in questa foglia. Piglia rad. d'althea lib. s. seme di lino, seme di fiengreco an. onc. 1. foglie di malua, & d'althea, ana manip. 1. semola con un poco di far. di for. man. 3. cuoci tutto in brodo di testa di castrato, fin che si cōsumi la metà del brodo, dopo cola, e spremi, agg. ol. cōmune, e bituro fresco ana on. 3. tre rossi d'voua, far. di for. criuellata on. 1. s. mischia, e da capo bolli vn poco, & si epitimi più, e più fiate con pezze calde. Questo epitimar è molto proficuo, per maturar, e mitigar la doglia, si come ti fu dimostro nel libr. delle posteme della Copiosa.

Maturatiui per la materia frigida sono di tre specie.

La prima si fa in questa guisa. Prendi rad. d'althea, capi di gigli bianchi ana lib. s. Cuoci compitamente in acqua piouana, dopò taglia sottilmente, e pesta, aggiugnendoui far. di fiengreco, di seme di lino, ana. onc. 4. far. di formento onc. 2. decottione sudetta, quanto basta per incorporare ogni cosa. Bollendo poi a fuoco, e mischiando con la bacchetta fa impiastro solido, e mettiui bituro, songia di porcello ana on. 3. vn rosso di ouo, mischiando, e da capo bollendo un poco.

La seconda può esser tale. Predi cipolla bianca, & capi di agli bianchi cotti nel forno an. num. 2. rad. di althea, & capi di gigli bianchi cotti in acqua an. on. 3. pesta, & con far. di seme di lino, & di fiengreco nella decot. fa impiastro solido a fuoco, aggiugnen. lieuito fresco, on. 3. songia di porcello onc. 4. bituro onc. 1. s. vn rosso d'ouo, mischia, & incorpora tutto insieme, mettēdo anche in questo impiastro lumache trite nu. 18. fichi secchi cotti, & pesti numero 6. e sarà più forte maturatiuo assottigliando la pelle della postema.

La terza, & vltima è vn fomento ordinato così. Piglia rad. d'althea, on. 4 fiengreco, seme di lino, ana. onc. 2. fichi secchi nu. 4. semola man. 2. melil. man. 1. bolli tutto in brodo di testa di castrato, fino che si consumi la metà del brodo, dopò con pezze calde più e più fiate si fomenti il membro allhora che si vuole mutare l'impiastro, indi si metta detto impiastro caldo su il membro.

Delle purgationi de i nauiganti, cristeri, & seruitiali.

Queste sono le purgationi che vsano li cirugici nauiganti in purgare li corpi de' marinari come hanno la febbre. Et prima se la febbre è terzana. Si ordina lo siropo in questo modo. Prendi siropo acetoso semplice

fr. vio. e di fucco d'end. an. on. s. acqua di end. di viola, di buglossa, an. on. 1. & mischia. Se la febbre farà collerica con mistura di flemma grossa, si faccia in questa guisa. Prendi sirop. acetoso semplice, o di due rad. con aceto, sir. di succo d'end. mele rof. col. an. onc. s acqua di endiuia, di buglossa, di lupuli ana onc. 1.

Digestiuo contra la febbre cottidiana causata per dominare la materia sanguinea è questo.

Prendi fir. di fucco di acetosa, fir. di fucco di end. & viol. an. onc. s. acqua di boragine, di end. di viola, ana on. 1. e mischia.

Digestiuo contra la febbre maligna che appo de i marmari volgarmente si chiama la febbre matta, si ordina in questo modo.

Prendi fir. di fucco d'acetosa, fir. di fucco di cedro fir. di fucco d'end. an. on. s. acqua di buglossa, d'acetosa, d'end. an. on. 1. e mischia.

Medicina minoratiua della febbre colerica da torre innanzi il quarto giorno si fa per i rustichi in questo modo.

Prendi cassia eletta on. s. diapruno non solutiuo dram. 6. con zucchero si faccia bocconi, ouero con acqua di endiuia piccola potione, agg. firopo violato on. 1.

Medicina per le persone nobili, & delicate.

Piglia manna eletta, cassia, ana dram. s. mischia, & con acqua d'end. di viola, & di bugl. fa piccola potione, aggiugnen. fir. viol. on. 1. passato il settimo con il siropo detto innanzi preso ogni dì, apparendo la materia essere digerita.

Medicina eradicatiua per i poueri è questa.

Prendi cassia, diac. ana onc. s. lettuar. rof. di Mef. dr. 2. & se bisognasse fin a dra. 3. con decot. commune fa piccola medicina aggiug. fir. viol. on. 1.

Medicina per i nobili, & ricchi.

Piglia cassia, manna eletta, ana onc. s. ò in cambio di cassia diac. dr. 6. lett. rof. di Mesue dr. 1. s. o in cambio di quello diapruno folut. o lett. di psilio dra. 1. s. reubarb. eletto, & infuso secondo l'arte dr. s. mischia, & con dec. commune fa medicina, aggiugnendoui fir. viol. dr. 1.

Ma se la materia che fa la terzana farà con abbondanza di flemma grossa si faccia la medicina cosi.

Prendi cassia diac. an. on. s. diaf. dr. 2. s. lett. rof. di Mef. dr. 1. mischia, & con decot. commune fa piccola medicina.

Alla medesima intentione vagliono le pillole infrascritte.

Prendi pill. aggreg. pill. di reubarb. ana dr. s. con fir. rof. forminsi pill. 5. & dieinsi nell'aurora, o due hore dopò cena, se la intentione fusse di purgare la testa. Similmente pillole di mastice in questo caso fanno molto a proposito.

Medicina minoratiua di febbre continua è questa.

Piglia cassia dr. x. diapruno non solutiuo dr. s. con zuc. si faccia bocconi, ouero con acqua d'end. & fir. viol. nel modo già detto si facci medicina.

Per i nobili farai cosi.

Prendi cassia, manna eletta, ana dramm. 5. diapr. non solutiuo dr. 2. & con acqua d'end. fa potione passato il settimo fatta la flobot. nel secondo, ò terzo dì, facendo di necessità la purgatione eradicatiua (apparendo digerita la materia per l'orina) si ordina in questa maniera Piglia tamarindi dram. 2. cassia, diacat. ana dr. 6. lett. di psilio dra. 1. s. mischia, & con decot. fa piccola medicina.

Purgatione minoratiua per la febbre maligna, fatta la flobotomia nel principio acconsentendo a cio la virtù, & l'età si ordina in questo modo.

Prendi manna eletta, cassia ana onc. 1. diacat. tamarindi, ana dr. 2. s. con acqua di bugl. di melissa, d'acetosa fa potione. Ouueramente prendi diaca. cassia, ana onc. s. trifera persica

tamarindi ana on.2.con decottione di fior, & frutti cordiali fa piccola medicina. Passato il settimo con il suo appropriato, tolerando la virtù,& essendo digerita la materia,purgatione che habbi a purgare indifferentemente tutti gli humori ha da esser ordinata dal medico. Perche testimonio Auer. nel 7. del suo collig al c.delle infiagioni delle membra non deono essere purgati gli oppressi da morbo pestilentiale cō med. che purghi solamente vna materia, ma che indifferentemente va cui tutti gli humori, essendo com'egli riferisce tutta la massa del sangue vitiata,& questa è l'ordinatione di tal med. Piglia diacat.dr.6 lettua. di diacassia onc.s. lettua.rof. dr.1.trifera persica, diasi. ana dr. 2. con decot. di fior, & frutti cordiali fa piccola medicina.

Cristero quale deono vsare li cirugici in così fatte febbri quattro fiate alla settimana è questo.

Piglia brodo di carne hauendosi alle mani lib.2.ò in cambio di quello dec. di malua,orzo,semola,viola, mele viol.onc.2.s. due rossi d'oua, ol. viol.per i nobili, & dilicati on.2.s. ò in vece di quello per i rustici ol.commune sale vn poco. Similmente in cambio di cristero si possono adoperar li seruitiali ordinati da me al cap. delle additioni.

Si ordina anche pitima in questo caso per il cuore così.

Prendi acqua rof. acqua di melissa, acqua di buglossa, ana oncie 6. vino di melag. vin odor.ana onc.2.sandali di tutti ana dr.2.zaff. scrop. 1. canfo.gra. 2. bolli tutto insieme vn bollo. Dopò fatta la purgatione vniuersale si metta questa medicina su la fronte per mitigare la doglia.

Prendi acqua rof. ol.rof. vin di melag. ana on.1. vna chiara d'ouo mischia &, infusa una pezza in questa medicina si metta calda su la fronte.

Siropo lungo quale vsano gli oppressi da questa febbre,& vale per spegner la sete,ribattendo il calor della febbre è questo.

Prendi acqua d'orzo li.3.acqua di buglossa, & d'acetosa,d'end.ana lib.1.vino di melagr.on.x.con zuc.fino fa giulepe longo. E per che in queste febbri si suol perdere l'appetito per la debilità della virtù digestiua del stomaco, però il siropo di cicorea in questo caso ha marauigliosa virtù. Per M. Thomaso di Re.

Alla medesima intentione vale la infrascritta confettione.

Prendi diarodone d'abbate, tre sandali an. oncie vna,sir. di cicorea, sir. rof. di infusione ana onc.1.s.& mischia. Oueramente fa così. Prendi aroma.rof. dramme 2.s. diamuschio, siropo di cicorea ana oncie 1. & con zucchero fa rotelle secondo l'arte.

Vntione per la debolezza del stomaco a M. Thomaso di Re.

Prendi ol. d'assenzo ol. rosa.ol. di mastice, an.onc.1.assenzo,menta,sansuco, squinanto, rosma.ana vn poco,zaff.gra.2. noce mosc. garof. cinamomo,ana dra.1.viuo odor. bicchiere vno, cera bianca dra. 6. bolli tutto insieme fuori che la cera, fino che si consumi il vino, dopò cola,& con cera,& mastice,& vn poco di trem.si fa cerotto,& vntione.

Decottione speciale contra i dolori del morbo gallico.

Prendi rad. d'enola,rad. d'edera,ana on.4. succo di antho, capelue. mentastro, pulegio, galitrico,politrico, matricaria ana manip. 1. rad.di finocchio,rad. d'apio ana onc.2.rad.di cicorea 3.folliculi di sena,dramm.1.s.polipodio quercino,liquiritia ana dram.x.zaff.gra.3. agarico in trocisci once.1. s. bolli tutto insieme con lib.x. d'acqua piouana,& li.[illegible] mele ottimo,& lib.1.s.di zucche. fino che di tre parti si consumino due, & si prenda di questo nell'aurora vn bicchiero,coprendo benissimo l'infermo, acciochè sudi.

Cerotto contra il morbo gallico di nobilissima operatione, il quale si fa in questo modo.

Prendi songia di porcello, olio rosato ana dramme xi.songia di castrato, onc.4. biacca, litirgerio d'oro,ana. dramme. 3. trem. chiara onc. 1. s.bolli a fuoco lento mescolando per due hore con la bacchetta, indi con cera bianca

bianca fa cerotto assai solido, & ciò fatto leua dal fuoco, & mena con la bacchetta, mentre che è tepido, aggiug. arg. viuo estinto secon do l'arte on. 6. storace liquida, dram. 6. & da capo mescola tutto insieme fin che l'argento viuo sia benissimo incorporato.

Purgatione che vale a le doglie del morbo Gallico.

Purgatione che vale a marauiglia per tor uia le doglie del morbo galli. preso la decot tione sudetta per 12. giorni continui nell'au rora. Piglia diacatolicone, cassia, ana dram. s. lettuario d'indo maggiore dramm. 2. trifera persica dram. 1. s. cō decottione commune fa piccola medicina aggiug. siropo viola. on. 1. & mischia. Ma nota che il prefato morbo gal lico è contagioso (come dicemmo nella Copiosa) & per il più si piglia nel coito, nondimeno questa contagione non si stende se non nel principio del morbo, cioè quando egli è in forma di scabbia. Perche qnando è inuecchito, cioè con doglie, tuborosità sclirotiche, & vlcere formicose, & corrosiue allhota esso non è più contagioso, come più fiate si di mostra per isperienza.

Medicina contra il morbo Gallico.

Medicina singolare contra il morbo gallico nel principio digerita prima la materia cō sirop. di fumot minore, & di succo d'endiuia, & acqua di fumot. lupuli, endiuia, la quale si ordina cosi per i poueri. Piglia diacat. cassia an. onc. s. lettuario rosato di Me sue dr. 2. con fettione d'a[illegible], dr. 1. reubarb. eletto dr. s. cō dec[illegible] commune fa picciola medicina agg. sir. viol. on. 1. Oueramente. Piglia diacat. an. dr. 6. lettuario di psilio, trifera persica, d[illegible]nicone ana dramme 2. confettione d'amech, dramme s. con decottione commune fa picciola medicina aggiug. siropo violato oncie 1.

Impiastro contra le ferite de i nerui apostemose, & isdegnate, & contra la vndimia complicata con le prefate ferite, il quale si fa cosi.

Prendi faua scorciata lib. 2. la quale cuoci in brodo d'vna testa di castrato, ouero in liscia di barbiere, se la intentione sarà di più dissecare che mitigare, fino che sia perfettamente cotta, dopò pesta, & criuella aggiug. ol. rof. odorifero, ol. di camamilla ana onc. 2. & da capo bolli per fin che si spessisca mettendoui due rossi d'vuoua, zaff. scrop. 1. & vsa per la intentione già detta.

Pillole d. M. Nicolò de i Fornari molto vsitate iu Genoua, & vagliono all'emigranea, ophtalmia & vertigine del capo, le quali si ordinano in questo modo.

Prendi mirra, dr. 3. aloè epatico dram. 6. s. zaff dr. 2. mirab. di tutti ana dr. 1. s. agarico in trocisci dr. 3. s. mischia, & fa pill. cō acqua di finocchio. La sua dosi è dr. 1. ò al più dr. 1. s. Et se vi si aggiugnesse trifera persica dram. 3. lett. d'indo, lett. rof. di Mes. ana dr. 3. theriaca dr. 1. dittamo, cardo benedetto, tormentilla, doronico ana, scrop. 2. sarebbono di singolar rimedio contra il morbo gallico, e la peste. La sua dosi è dramme 1. s. fino a dramme 2.

Potione contra ciascuna morditura, & puntura velenosa, & spetialmente di cane rabbioso & aspido.

Pigl. tormētilla, dittamo, cardo benedetto an. scr. 1. theriaca di Gal. dr. 2. zaf. gr. 2. seme di cedro scr. s. smeraldo gra. 1. doronico. dr. 1. sir. di succo d'acetosa, acqua di buglossa ana dr. 6. vin di melagr. vino odor. mediocre ana dr. s. mischia, & diesi al patiente che l'operatione sua e diuina contra ciascuna mordicatura, & è presentaneo rimedio per la peste.

Vnguento basilico maggiore di nostra inuentione che vale per sanare tutte le ferite, & si ordina in questo modo.

Piglia ol. rof. odorif. li. 2. seuo di vacca, seuo di uitello an. li. s. songia di porcello onc. 4. ol. di ca. ol. di seme di lino, songia di gallina, sōgia d'occa, ol. di mandola dolce an. onc. 2. anetho, millefoglio, centaurea, madriselua, ipericone ana man. 1. rad. di rubbia di tintori onc. 3 grana finissima onc. 1. s. foglie di piant. cinque neruia ana man. 1. ol. commune lib. 1. s. trita le cose da tritare, dopò mischia in vno, & lascia stare per vna settimana, dopò bolli con vn bicchiere d'ottimo vino, & onc. 3. di vermi terrestri, fino che si consumi il

vino

vino, dopò cola, e fortemente spremi, cui agg. ragia di pino fresca dr.3. colofonia, mastice an onc.1. pezze nauale dram.x. minio, litrig. d'oro, e d'arg. an. on.3. bolli tutto mischiādo insieme con la bacchetta, per fino che venga nerissimo. Il che fatto si metta trem. chiara on.14. cera bianca a bastanza, & da capo bolli vn poco, & fa decotto molle, la cui operatione (credi a me figliuol mio) in tutte le ferite de' nerui è diuina. Vno simile habbiamo scritto nel capit. di sopra delle ferite.

Vnguento basilico minore che secondo la descrittion mia si ordina in questo modo.

Prendi ol. ros on.4. ol. commune lib. 1. bituro fresco. li. s. songia di porcella, songia di vitello, e di vacca, an. on.5. mille foglio, piant. madriselua, berbena, an. man.1. rad. di rubbia di tintori, vermi terrestri an. onc. 2. pezza nauale, ragia di pino an. on. 2. s. si pesti l'herbe, & si incorpori tutto insieme con ogli, & grassi, lasciando stare per vna settimana, e da capo bollendo con vn bicchiere di vino odor. per fino che si consumi il vino, dopò colando, & agg. minio onc.4. litrig. d'arg. on.3 Fatto questo da capo ribolli, mescolando con la bacchetta, per fino che venga nero, poscia metteui trem. chiara on.6. cera bianca a bastanza, & fa vng. molle, tornando al fuoco da capo a bollire vn poco. La operatione di questo è più mitigatiua che dell'altra ricetta.

Contra la formica del morbo gallico

Linimento contra la formica del morbo gallico impiagata, il quale potentemente dissecca, e spegne le verruche del collo, & bolli con carne superflua a guisa di mora che nascono da principio del morbo gallico spessissime volte nella faccia, nella fronte, & nel collo.

Prendi succo di lattuga, succo di piant. an. onc.2. vng. di Gal. on. 1. due chiare d'voua, solimato tamigiato fino all'ultimo dr. 1. battute insieme le chiare con i succhi d'herbe, & ogli mettauisi il resto, facendo linimento nel mortaio di piombo.

Alla medesima intentione vale l'acqua infrascritta.

Prendi alame di rocca, salgemma, ana dra. 3. solimato drem. 1. sale aromatico, dramm. 2. liscia di barbiere lib. 1. acqua rosata oncie 4. bolli tutto fino che si consumi il terzo, & se voi dar vigore al suo disseccare, & farnela di colore verde aggiugniui fior di rame vn poco come si lieua da foco. Il medesimo fa il succo dell'herba che si chiama eliotropio, ò verucaria, ò scorpurion, della quale dicemmo nel 7. della Copiosa alla litera V. Aui. nel secondo canone al cap. del squinanto dice che beuuto al peso d'vn quarto di duc. con vn poco di pepe, & io li aggiugno dramm. 5. d'acqua di camam. gioua a morbi de muscoli, corregge il singiozzo di riempimento, spegne la lassezza delle membra, & dissolue la ventosità de gli intestini, mitigando la doglia.

La decottione sua ordinata, come quì sotto, vale a merauiglia contra le prefate passioni. e rimedia efficacemente alle doglie del morbo gallico, & alle ventosità della madrice.

Piglia squinanto dram. 1. antho dramm. 2. finocchio dolce, aniso, ana dramm. s liquiritia dramm. 5. matricaria, nepeta ana manip. s. cinamomo, noce mosc. garof. cubebe, ana scrop. 1. mele ottimo onc.4. sir. di due radice senza aceto, zucchero taberzet, ana onc. 5. acqua di camam. acqua d'assenzo, ana lib. 2. acqua d'endiuia, acqua di finocchi, ana lib. s. bolli tutto insieme fino che si consumi la quarta parte, dopò cola, & danne al patiente mattina, e sera vn mezo bicchiere attualmente caldo. La rad. sua data come si vuole conforta il stomaco instabilito. Le foglie che sono appresso delle radici conferiscono a morsi velenosi.

Vntione per il stomaco indebilito si fa in questa maniera.

Prendi squinanto dram. 1. sansuco, menta, assenzo, matricaria, nepeta, ana vn poco ol. di mastice, ol. di spica, ol. di cotogni an. onc. 1. s. vino odor. bicchiere vno, bolli tutto fino che che si sperda il vino, dopò cola, & aggiug. specie d'aromatico ros. specie di diarodone d'abbate dramm. 3. cera bianca a bastanza & fa linimento.

Potione

Potione mirabile contra ogni febbre acuta e si dà vtilmente nella rottura del craneo, senza metterui tamarindi.

Prendi vua passa on. 2. pruni damasceni, orzo mondo ana onc. 1.s.tamarindi dram.2. vino di melagrane on.4 bolli tutto con lib.6. d'acqua piouana,& on. 6.di zuc.fino,per fin che si consumi la terza parte, dopo cola, & vsa per la intentione già detta, percioche è ancora molto diletteuole al gusto.

Decottione contra ciascuna fistola presa per bocca.

Piglia agrimonia man.3.pianta.man 2.foglie d'oliua saluatica,ma.1.garrofolata on.s. mele on. 3.bolli tutto insieme con vin bianco odorifero,& vn poco d'acqua di scabbiosa fino che si consumi la quarta parte d'acqua,& vino. Si prenda di questa vn bicchiere per volta nell'aurora.

Succo artificiale contra la fistola,& si fa cosi.

Prendi succo d'agrimonia onc. 3. succo di anfodili on. 2. succo di celidonia onc. 1.sale comune,sal armoniaco, ana dra. 3. solimato dr.2.fior di rame,alume di rocca ana drā.1.s acqua di vita dram.x.bolli tutto insieme fino che si consumi la metà d'acqua,& succo,dopo vsa che mortifica ogni fistola.

Medesimamente per sanare le fistole si ordina questo liquore merauiglioso.

Prendi succo d'agrimonia, succo di piantana on.2.rad.di peucedano peste,on.s. aloè, mira.ana dr.2.sale alume di rocca.ana onc. s.mele rof. on. 2. acqua di vita on. 1.s. bolli ogni cosa insieme fino che si cōsumino succhi,& acqua,& usa che per la intention già detta è marauigliosa.

Trocisco di minio.

Similmente trocisco di minio per la fistola secondo la discrit.mia si compone in questa guisa. Prendi solimato ben trito dram.3. mollica di pane crudo, & bene lieuitato on. 4.minio dr.1.1.pesta tutto nel mortaio,& incorpora cō acqua rof.dopò fa trocisci a modo di pūte di chiodi,& metti sopra vna tegola a cuocer nel forno,come si cuoce il pane, & vsa,perche a mortificare la fistola è medicina solēne,& marauigliosa. Appresso tiene il principato fra l'altre med. per estirpare le tuborosità radicionate del morbo gal.

Acqua fortissima.

Acqua fortissima di che fa la poluere nostra distrug.della carne superflua, & vale alla fistola,& vna sola gocciola di q̄sta acqua è bastāte a struggere la carne superflua,& verruca. La cui forma è questa.Prēdi orpigmento citrino,fior di rame, ana on.2.salnitro lib. 1.s.alume di rocca lib 2. vitriuolo rom.lib.3. trita tutto insieme,& poni in vna bozza di vetro bene illutata con il suo capello,& recipiēte similmente bene luttati nel fornello a fuoco lento da principio,& lascia vscire l'acqua fortificando il fuoco,per fin che il recipiente comincierà rosseggiare, ilche fatto da capo si fortifichi il foco,& si lasci fin che tutta l'acqua sia lambicata,laquale acqua e di operatione fortissima.

Il modo di fare la poluere nostra è questo.

Prendi acqua forte sudetta lib.1.s,arg.viuo lib.1.& si mette acqua,& argento viuo in vna bozza bene illutata che sia capace di li. 5. doue stieno per vn giorno naturale ottimamente otturata quella con pezza, ouero bambace,dopò si metta nel fornello a fuoco lēto da principio cō il suo capello recipiēte bene illutati, & lascia lābicare,per fin che il recipiēte fortificādo a poco a poco il fuoco comincierà rosseggiare. Or sia il recipiente tre volte più, & largo, e capace d'essa boccia, cosi da capo rinforzando il fuoco lascia lambicare fin che tutta l'acqa venga giù nel recipiente. Ilche fatto si rompa la baccia, & quello che si troua dentro dell'arg. viuo calcinato, onero cangiato in color di minio si lieui dnl vetro, e si netti da ogni altra cosa, bianca,e gialla.Et perche tale acqua cō l'argē. viuo suole produr nel collo della boccia alcuna biāchezza a guisa di sale biāchissimo laquale è ottimo solimato, percioche la poluere non causasse il dolore studia diligentemente separare,e tor via il predetto solimato da l'arg.calcinato in colore di minio. Poscia si metta questa cosa calcinata nel mor-

raio di bronzo, si pesti con il pestello fino che verrà sottilissima poluere, indi si metta nella cazzuola di metallo a buon fuoco sempre mescolando con la bacchetta per due hore, perche mediante questo vltimo cuocimento esalano fuori tutte le fumosità velenose dell'acqua, e dell'argento viuo, & si fa la poluere più nobile, & manco dogliosa. Questo è vno secreto da far poluere perfettissima senza che moua doglia. Et come dicemmo nella Copiosa questa poluere tra tutti gli altri corrosiui è di più nobile, e sicura operatione, & però merita la corona.

Linimento contra la doglia spasimosa delle ferite de' nerui che si fa in questa maniera.

Prendi seme d'ipericone manip. 1. anthomanip. 1. bituro fresco lib. s, ol. rof. di cama. d'anetho, viol. e d'ipericone ana onc. 2. songia di vitello, on. 3. midolla di gamba di vacca onc. 2. olio di mandola dolce, onc. 1. s. songia di anitra, di gallina fresca, e di occa ana, oncie 2. s. vermi terrestri lauati con vin onc. 3. mezza, vino ottimo bicchiere vno, e mezzo, bolli tutto insieme fin che si consumi il vino, dopo cola, e cõ cera bianca sofficeite fa linimento molle, in cui si infondino pezze line, e si leghi dopo su il luogo doglioso a guisa di sparadrappo, perche mitiga ciascuna doglia di spasimo.

Olio per la pontura de i nerui.

Piglia olio di ipericone, olio sambucino, olio di euforbio ana. oncie vna, solfo trito, dr. x. armoniaco, bdelio, serapione ana. dram. 1. aceto bianco mezzo bicchiere. Vermi terrestri lauati con vino. dramm. s. bolli tutto insieme, finche si consumi l'aceto, dopo fortemente spremi, & usa in ogni puntura cieca de nerui bollente, che è grandissima medicina.

Vnguento allo medesimo effetto di nobilissima operatione è questo.

Prendi olio sudetto, oncie 1. tremen. chiara, oncie mezza, seuo di becco, seuo di vitello ana, dramme 3. diaquilone bianco con gomma, dramme x. armoniaco, bdelio distiolto in aceto ana dramm. 2. ragia di pino, colofonia, pezze nauale, ana dramm. 5. Fa cerotto assai solido con cera nuoua bastante a fuoco secondo l'arte. La cui operatione tirando sottilmente la materia in fuori dalla profondità del membro spu ga a merauiglia, penetrando poi scorge nella puntura le virtù di quelle cose, che vi entrano, de i quali duoi effetti deono esser dottati gli aiuti della puntura de i nerui.

Olio che vale contra la doglia de nerui, & spasimo de muscoli.

Prendi olio commune dolce li. 1. s. ol. rof. odorif. ol. di camam. ana lib. 1. olio di spica, ol. volpino, olio d'ipericone ana onc. 2. olio d'anetho, onc. 1. s. succo di camam. assenzo, antho, matricaria, calamento, ana manipu. 1. squinanto manip. s. seme d'ipericone manipu. 1. s. songia di anitra, & d'occa ana, onc. 3. midolla di gamba di vitello, & di vacca ana dramme x. radic. d'enola, radice d'ebulo alquanto trite ana on. 4. ranocchi viui, numero otto, vermi terrestri lauati con vino, oncie quattro, mischia tutto insieme con vn boccal d'ottimo vino odorifero, & lascia stare cosi per vn giorno naturale, dopo bolli a fuoco lento, fino che si consumi il vino, indi cola, & fortemente spremi, aggiugn. trement. chiarissima onc. 2. s. zaffaran. scropo. 2. & da capo bolli vn poco, & vsa per vn gran secreto, contra li prefati dolori. Et se in tre onc. di questo olio s'aggiugnesse cera nuoua on. 1. s. diuerrebbe cerotto molto vtile per la medesima intentione.

Impiastro contra la gotta de i piedi.

Prendi faua scorciata cotta in brodo di carne, pesta, & criuellata, cui aggiugni ol. rof. olio, di camam. bituro, songia di porcello ana dram. 1. bollendo da capo a fuoco, facciasi impiastro solido, e e mettauisi due rossi d'uoua, zaffar. scrop. 1, come si leua da fuoco. Rimedia perfettissimamente a gotte, attritioni de' muscoli, & torsioni de i ligamenti.

Vnguento di minio che sana tutte l'ulcere malageuoli da curare.

Prendi ol. rof. odorifero lib. 1. s. olio mirtino

tino vng. di populeone ana onc. 4. songia di gallina, on.2.seuo di castr.seuo di vacca an. lib.s.songia di porcello, on.7.ritrig.d'oro,& d'arg.an.on.3.s. biacca on.4.minio,on.3.bolli ogni cosa insieme aggirando con la bacchetta a fuoco lento per fin che diuenga nero, dopo fortificando il fuoco bolli da capo per mezza hora,& mettiui poi tremen.chiarissima,on.x.cera bianca quanto basta,& bollendo ancora vn poco fa cerotto molle.

Vnguento refrigeratiuo di ritriggerio fatto nel mortaio di piombo,ilqual uale contra la pizza,& riscaldamento della verga, & incendio de'membri ordinato in questo modo.

Prendi ol.rof.odorifero,onc.4. vng.di Galeno,vnguento bianco di cãfora, vng.di populeone ana on. 1.s.succo di piãtag.succo di solatro ana on. 6.ritrig.d'oro,& d'argen.ana on.2.mischia,e nel mortaio di piombo fa linimento, cioè posti li minerali,& dopo gocciolando hora ol. hora succo per fin che ne faranno,in fine mettendo gli vng.& da capo aggirando vn poco con il pestello.

Vnguento di tucia che sommamente vale contra il cancro,e l'vlcere distemprate in caldità, & che malageuolmeete si sanano.

Prendi ol. rof. onfac.ol.rof.compito odorif. ana lib. s. seuo di becco, seuo di vitello, vng. rof. ò in cambio di quello vng. di Gal. vng.di populeone,ana onc.2.s.succo di piantag. succo di solatro, succo d'acetosa, & di acetosella ana onc.1.s.vino di melagr.on 2. s.bolli tutto a fuoco lento, fino che si consumino succhi,& vino, dopò cola, aggiugnendoui biacca, ritrigg.d'oro,& d'argento, ana on.2.s.piombo bruciato,antimon.ana,dra.x. tucia alessandrina,on.1.s.canfora trita secondo l'arte,dram.1.cera bianca a bastanza,e fa vng.molle,cioè strutta la cera con il colato si metta gli altri minerali, aggirando il corpo dell'vnguento per due hore nel mortaio di piombo con il pestello.

Vnguento bianco di biacca canforato si fa così secondo la discrettion mia.

Prendi ol.rof.odorifer.onc. 8.seuo di vitello,seuo d. capretto ana, on. 4,s.vnguento di Gal. on. 2.vino di melagrane,acqua rosa,acqua di piantag. ana on.3. bolli ogni cosa insieme fino che si cõsumi il vino, & l'acque, dopo cola, e spremi aggiug. cera bianca,on. 2.s,biacca on.4.canfora trita dr.1.s.due chiare d'voua strutta la cera con il colato, si lieui da fuoco, & mettauisi il resto, raggirando con la bacchetta mentre che sarà tepido, dopò battiuinsi le chiare d'voua, & si incorpori tutto bene insieme, in fine aggiugniuisi la biacca, & canfora, da capo menando con la bacchetta per fin che perfettamente harà preso corpo. Questo vng.bianco è di solenne operatione, & uale contra qualunque materia calida, & ciò che fa l'vnguento di tucia fa questo. Onde nella virtù,& possanza vanno in paro.

Vnguento di sterco di cane che vale contra l'vlcere fagedeniche,cioè che mangiano,ouer corrosiue,& maligne,e difficili da curare.

Piglia sterco di cane che mãgia l'ossa seccato nel forno,& trito dram. 6.biacca,ritrig. d'oro,& d'argen.ana dram.2.mirab.citrini, fior di melag.triti sottilissimamente ana dra. 6.piombo bruciato,tucia preparata, ana on. s.latte di capra,lib,2. farina di lenticchie sottilmẽte criuellata,on.4. s.il modo di far l'vnguento è questo. Estinguonsi nel prefato latte molti ferramenti affocati, dopo si incorpora la far.di lẽte insieme col latte,e'l sterco di cane,& si mette a bollire fino che si spessisca, ilche fatto si aggiugne onc. 2. ol.rof.onf. on. 1. ol. mirtino, & onc.1.s.cera bianca,e si bolle da capo a fuoco lento, mescolando cõ la bacchetta, fino che si strugga la cera,in fine si mettono minerali,& subitamente leuato da fuoco si raggira tutto insieme per fin che si faccia vnguento.

Cerotto, e bagno di marauigliosa operatione, che vagliono contra la durezza de nerui,e de'legamenti.

Piglia camam. milil. ana manip.1. radice d'althea lib.1.seme di fien greco, seme,di lino ana on.4.testa,& piedi d'vn castrato,bolli tutto insieme in acqua sofficiente, fino che si consumi la metà. Prendi olio di giglio,ol. volpino, olio di mandola dolce ana onc. s. agrippa,& dialthea an.dr.6.midoll. di gamba

di vitello,& di vacca,ana dra.1.songia di anitra,songia di gallina ana dr.5.songia d'orso, di tasso barbasso,& di occa an.on.1.armo.di sciolto in aceto dra.3.s.tremen.on.1.s.bolli tutto insieme con lib.1.della decottione sudetta fino che si consumi quella, dopò cola; & aggiugni cera bianca quanto basta,& fa linimento,& cerotto che vagliono per li nerui,& legamenti che stentano a mouersi.

Alla lingua scorticata per materia di cataro salso. Al Sign. mio Temaso di Re.

Piglia vnguento egittiaco,on.1.sirop. rof. siro.mirtino an.dr.2.mischia,& per tre giorni frega la lingua con tale medicamento.

Alla medesima intentione vale quest'acqua.

Prendi acqua di piantagine onc.8.sir. rof. mele rof.vino di melagr.ana.onc.1.alume di rocca dr.1.s.& bolli vn poco. Similmente a proposito masticare alcuna volta lattuga.

Lauanda singolare per le ferite, & vlcere che penetrano nel petto.

Prendi fichi secchi nu.6.vua passa on.1.liquiritia dr.x.orzo mondato man.2.lentichie man.1.melissa man.s zucche.rosso lib.s.bolli tutto insieme con lib.8.d'acqua, fin che di tre parti si consumino due, dopò cola,& se vuoi che sia più astersiuo, aggiug. mele rof. onc.4.

Cassa delli Cirugichi Nauiganti.

Nelle gran naui,& legni, che portano assaissima gēte dee essere la cassa de cirugichi, liquali nauicano,piena,& fornita di vari,& diuersi semplici,e composti medicamenti, si come è manifesto nel lib.8. della Copiosa.

Ma nelle naui mezzane,e legni piccoli basta che portino eglino seco per sua commodità di curare li morbi,questi pochi semplici infrascritti,& composti medicamenti.

Ora per cominciare da semplici, sono loro bolarminio,mirra,incenso,aloè,sangue di drago,e questi vagliono per rotture d'ossa,ferite,& flusso di sangue.

Alume di rocca,fior di rame,mele a comporre l'ung. egittiaco. Acqua d'alume, trementina, mele rosa sono necessari per far li mondificatiui dell'vlcere,& delle ferite.

Similmente nella prefata cassa per l'ung. di minio dee portar seco minio, litri.d'oro, & d'argento, biacca,trementina, cera bianca,& olio commune.

Di cerotti,& vnguenti basta portare cerotto di betonica, ò cerotto di gomma d'elimo amendui ordinati da me.

Similmente vnguento bianco, sparadrappo mio insieme con il diaquilone, & vng. di Apostoli.

De siropi basta sir.acetoso sempl.sirop. di succo d'endiuia,& di due rad.senza aceto,& mele rof.in poca quantità.

Dell'acqua vi conuiene l'acqua d'endiuia, di lupuli,di borag.d'assenzo,& di fumo.

De lettuari habbia seco diafin. lettuario rof di Mesue.diacatol.& cassia.

Delle pillole si deono portare pillole di iera con l'agarico, di fumo & maggior.& mino.acqua rosa, con sief senza oppio per la obtalmia.

Bisogna grandemente ol.rof. mirtino, di camam.& onfac,

E buono hauer seco far.di faua, d'orobo, cioè vezza,di fien greco,& di linosa.

Tra l'altre cose è necessaria l'acqua di vita finissima per sanar le ferite de nauiganti.

Di tutti questi si sempl. si composti ogni buono,& sapiente cirugico dee hauerne nella sua cassa almeno in poca quantità.

Et così per la Dio mercè habbiam sigillato, compito la presente operetta della nostra Cōpendiosa, sedendo Leon x. L'anno 5. del suo Papato, alli 24. d'Aprile. MDXVII. Benedetto il nome di quello, che mi ha dato gratia di por fine alle vigilie, & fatiche mie, glorioso Iddio Creatore, & Rettor dell'vniuerso.

IL FINE DELLA PRATTICA DI M. GIO. DI VICO GENOVESE.

COMPENDIO DI CIRVGIA;
COMPOSTO PER M. MARIANO SANTO BAROLITANO.

PROEMIO.



Sistimo io molti huomini (com'è il costume humano) douer dire, che io habbia cominciato questa mia operetta per acquistar fama, & honore, non mi si conuenendo d'anni x x v. che io sono vsurpare l'impresa dello scriuere, essendo questa bisogneuole d'huomo esperto, & esercitato a condurre le malattie (per così dire) da luoghi montuosi in pianura; e tanto più, che molti attempati trattando di questo medesimo, s'habbino visto inciampare nel piano. Ciò veramente non per altra cagione diranno, che per hauermi in odio, & vituperare le mie compositioni. Conciosia che io non poca parte dello studio mio ho consumato in esercitare questa arte, & quante mai fatiche, & miserie ho patito per conseguire il mio intento? Or se me ne seguita laude, non habbiano eglino inuidia al mio honore, non hauendo hauuto inuidia alla fatica & alle vigilie. Diranno per auentura nulla esser detto, che non sia detto innanzi. Confesso io hauer tolto quindi, & quinci delle scritture da gli antichi ciò che faceua al bisogno mio, seguitando il Prencipe nostro Auicenna. Ma perche diranno ciò loro à vitio, forse per hauergli sottrata io la preda innanzi? Perche s'io non m'inganno, già quasi non possono pensarsi loro modo niuno più commodo di fabricare i suoi concetti (pur che n'habbino) di questo. Appresso se moteggiando lodaranno alcuna cosa, è da credere, lodar loro quello che li parrà di potere, ò saper imitare (come è costume de gli inuidi) il resto poi sforzasi in vano di mordere, & lacerare con morsi di vipera. Credo io che ciò faranno per non mi voler vdire, che se prima guarderanno le mie ragioni; ò taceranno, ò lascieranno di maledire, saluo che non fosse in loro vn'odio innato di sempre detrahere. Orà essendo io partitomi della patria per studiare, & parendo come cosa negata già tanti anni, che io douessi vsar l'officio, che è tenuto di vsare ciascun buon figliolo, verso chi l'ha creato, cioè di honorare li suoi progenitori, giudicai non esser disconueneuole di scriuere a quella le fatiche mie, le quali ho fatto con tanti sudori, il che non facendo meritamente possiamo esser riputati empij, & contumaci. Et chi sarà di sì duro petto, di così fiero, & inuitto animo, che per vtile della patria non metta a rischio la vita? Oh non è venuta di qui la mano abbrucciata di Marco Sceuola? Il precipitio di Decio? & molti altri modi di morte? Ma lascierò queste cose addietro per non scriuere historie. Questa adunque è stata la prima causa, cioè per sodisfare alla patria. Dopo per far cosa grata à gli amici liquali con istãtia m'hanno pregato, ch'io descriuessi l'ordine tenuto da me in curare le malattie, veggendo che in sì poco tempo fussi salito a tanta grandezza dell'arte, che quasi paia cosa impossibile. Per tanto datami questa occasione di scriuere deggio io star in otio, & darmi alla gola, & al sonno? Non uoglia Idoio giamai questo, anzi vò più presto senza molta dottrina, & elegantia scriuere, che per mia colpa acquistare nome d'Epicuro. Di qui scorgo io gli huomini solleciti, & virtuosi douer più presto ciò laudare, che vituperare. Onde quelli, che accusaranno la diligenza mia scopriranno la ignauia sua, e malinconia, quale nodriscono con balordezza asinina, & si hauerà per pazzi, da poco, & di vita lussuriosa. Ma di questo non diciamo più oltre. Essendomi venuti a ritrouar alcuni amici per ragionare di posteme, ferite, & vlcere; mi pregorno, che io volesse parlare di questa materia per maggiormente accender loro a questo studio, & instruirli nell'arte di Cirugia. Io (che per me non voglio si celi cosa alcuna vtile a mortali) disputai seco nel modo, che scriuerò qui sotto, nè più, ne meno, che se la cosa fosse in essere. Et il principio fu questo.

DIALOGO.

Giulio, Mariano, Cosimo, Innocente.



Vãte fiate già ci hai promesso Mariano voler ragionare con esso noi di Cirugia, il che sarebbe hormai fatto, se non hauesti temuto di perder il tempo. Hora che questo giorno è da piacere, e'l caldo grande ci ritrahe dal studio, per non lasciar scorrere alcuna parte di tempo in vano, ragionamo alquanto, acciò possi, & satiare gli animi nostri di quello, che tanto desideramo, & scioglierci dal sacramento, che giurando hai contratto con noi. Comincia adunque carissimo mio Mariano, che noi stiamo con l'orecchie attente per ascoltarti.

Mar. Egli è vero questo giorno esser da piacere, perche ho veduto voi mentre disputauate star tutti lieti, & festeuoli. Disputauate se nella natura ponderasse cosa eguale al peso. Per probabilità, & verisimilitudine del che il nostro Giacomo de Giacomelli virilmente cõbatteua con sue argutie, & ragioni intricate, le quali per tal ordine, & legge s'attengono, che nõ potrebbe niuno bẽ discernere, se egli fosse sophista, ouero dialettico, per che a vn minimo cenno quel suo viuo, & facile ingegno si volge, & riuolge doue gli piace. Ma io non vorrei hoggi dar principio à quest'impresa, vedendo senza dubbio, che il mio ragionarui sarà di fastidio. Tuttauolta poscia che da per voi m'habbiate promesso dare lunga audienza, comincierò con questo patto, che s'io errerò in qualche parte ciò ascriuiate alla ignorantia mia, & se dirò cosa alcuna di bene lo riferiate a Iddio, da cui depẽde il bene, & ilquale io prego, & riprego, che mi dia tanto della sua gratia, ch'io ui possa sodisfare. Conciosia che io son stato sempre desideroso di sodisfarui in questo, di che hor ragionamo, introducendo la definition della postema, la qual'è special parte a conoscer le cose, che s'hanno a ragionare. Il che dimostrarei se non fosse già tritissima per tutto, quella sententia di Cicerone tante fiate citata da noi ne studi, mentre che disputauamo, cioè, ogni institutione di alcuna cosa che si piglia dalla ragione douer procedere dalla diffinitione, affine che s'intenda che cosa sia quella, sopra la quale facciamo il nostro discorso. Essendo adunque la institutione nostra delle posteme meritamente diffiniamo quelle, & dopo compariamo le due specie loro. Ma bisogna prima dire che cosa sia Cirugia, & da onde cosi chiamata, hauendo a trattare di quella, quale debbe essere il cirugico, & quante l'operationi sue, & dopo seguiteremo l'ordine prefinito. Cirugia è scientia, che insegna il modo, & la qualità di operare in vn corpo humano viuente. Ma perche vi sgomentate vdendomi dir scientia? Forse dalla ethimologia del vocabolo non ui potete indurre à credere la Cirugia esser scientia? come che da chir greca voce uenga, che in Latino significano mano, & ergia operatione, quasi sia operatione di mani, & non scientia? Al che facilmente io rispondo, diuidendo quella, si come è diuisa in due. Vna parte è che insegna il modo, e qualità d'operare nel corpo humano. L'altra e quale vsamo circa le malattie di esso corpo. La prima è detta impropriamente scientia. La seconda si addimanda prattica. Ma non però quella, che questi empirici chiamano prattica. Perche la vera prattica diuide le qualità degli unguenti, discerne le proprietà dell'herbe, & aggrega insieme le nature de semplici. Ma quella che gli hebrei, & nostri empirici chiamano prattica di che si gloriano, & acciò cosi dica, serna dell'vna, & l'altra parte della cirugia, non comandando lei, ma solamente seruendo, si come in mettere gli vnguenti destirati su li morbi, fare impiastri, & matassare i cerotti. Questa parte ottimamente gli antichi dissero cirugia dall'operare di mano, volendo separare, & distinguere quella dalla theorica, e dalla prattica, che amendue indegnamente hoggidì si chiamano Cirugia. Ne ciò è da marauigliare che noi stessi facciamo, & chiamiamo questa arte serua. Perche

che tanta è la copia di cirugici nostri, che la grande audacia loro cagiona questo. Voglio no tutti essere chiamati medici di cirugia non essendo solamente ignoranti della theorica, & pratica, ma non sapendo anchora leggere. Conciosia che ne sono de mulattieri, li gnaiuoli, sarti, pescatori, & barbieri, & quasi d'ogni canaglia. Liquali non trouando chi dia lor guadagno nell'arte, che hãno appresa da fanciulli, ricorreno subitamente à la cirugia, come nutrice di tutti i sfortunati, fidãdosi che conosceno la malua, & la songia. Ora il cirugico dee essere dalla sua pueritia nodrito nelle lettere, & massime ne principij di medicina, ò sappia almeno grammatica, acciò come bisogna, possa leggere, & intẽdere gli autori. Percioche leggere, & non intendere li precetti, & rimedi delli scrittori è tanto quanto non leggere. Et però compare mio Euangelista studia con ogni tuo sforzo di saper lettere, acciò nõ sij posto nel numero di costoro. Dee anchora essere il cirugico giouane, valente di mano, ingenioso, ardito, senza temere, di buona vista, piaceuole nel parlare, & alcuna volta senza compassione. Cosi però, che ne troppo disprezzi, ne troppo facci stima de i gridi, pianti, & sospiri de gli ammalati. Ha egli anchora a guardare l'operatione di molti che fanno la pratica, & annotare l'intentioni, & successi, cosi poi fuggire le cose, che li parrãno, & mãdar a memoria quelle, che ne saranno degne. Tale adunque vuole essere il medico douendo chiamarsi veramente cirugico, la cui operatione è vna, cioè adoperare gli instrumenti idonei, & che corrispõdano alla natura, si come piace a Galeno, ilqual dice: La natura è quella, che opera, & il medico quello che le serue. Per tale applicar corrispõdeuole d'instrumenti, in tre modi opera la natura, ò che scioglie l'vnito, ò che vnisce il sciolto, o che rimoue il superfluo, La doue che sia il medico diligente, di animo esperto, & pronto di mano se vuole acquistarsi nome di valente, tale che adoperi cose, per lequali possa corrispondeuolmente operar la natura, ne applichi vna per vn'altra a quella, si operante, chi habbia da operare. Il che si facesse amẽdue sarebbono ociosi, & egli ne riportarebbe nome di cattiuo medico La qual cosa chiũque vuole fuggire, sofficientemente auertisca all'operationi della natura, & consideri le complession di membri, lequali considerate più commodamente operarà la natura, accrescẽdo honor, & vtile al medico, che in ciò sarà diligẽte. Viste queste cose cosi di sopra via vegniamo alla definitione della postema, diuidendo poi quella in due specie. La postema è uno morbo cõposto di tre specie morbi aggregati, & aumentati in vno. cioè di cattiua complessione, & compositione. & solutione. Si muta la complessione per calidità, ò frigidità, per siccità, ò humidità. Si discompone la compositione de membri comunque è deformata della sua vera compositura. Si fa la solutione, o per incisione, ò per corrodimento, ò per rottura, o per distiramente, come riferisce Galen. nel secondo de Tegni. Ma nella postema si fa per distiramento, mediante il quale si disuniscono le parti. Or ispedita la definitione diciamo delle specie di essa postema, che ritrouueremo essere due. Perche tutte le posteme, che nascono in corpo humano bisogna che sieno, ò calide, o frigide. Quelle che sono calide si conoscono à propri segni della calidità. Quelle che sono frigigide seguono i segni del freddo. Cosi quelle che per vostro giudicio sfiammano, nascono da humore, o colerico, o sanguineo, qlle che immarciscono da freddo pẽsate che procedano da humore, ò flẽmatico, o melancolico. Ma tutte sono differenti, si nella cura, si nel nome, si ancho ne segni. La postema venuta per sangue si dimostra con tali accidenti, cioè tumore eleuato; calidità che cinge tutto il corpo, perche rade volte è senza febbre, colore alquanto scuro, & non chiaro. Distiramento, & risospignere, per ripugnare la materia conculcata al tatto. Battimento, conciosia la materia prostrata, preme l'arteria, quale arteria volendo la natura eleuare sforzandosi fa maggior battimento, di modo che quanto più è la postema in luogo d'arteria tanto piu sentirete a battere quella. Doglia, che si fa per distraherssi le parti, & per la cattiua complessione calida, & ancho per la materia conculcata nel luogo, scoprimento di vene, perche quiui per il concorso del sangue le vene etiandio piccole, & chiamate capillari si gonfiano. Li medesimi quasi segni appareno nella postema colerica tutto, che alquanto più rimessi nella estensione, ma più fieri nella doglia per l'acuità, & n or-

dicar dell'humore. La postema sanguinea è maggiore nella estesione, che la colerica per l'humidità del sangue che fa stendere, & per la calidità che fa assottigliare come dice Aristo. nel lib. della generatione parlando delle qualità. E di qui son in essa più rimessi dolori, che nella colerica, premendosi dall'humido la calidità; ma nella colerica si scema la quantità, per la siccità, dell'humidità la quale preme la estensione, gli accidenti poi del la doglia s'aumentano. Perche le qualità di così fatto humore cagionano più intensa doglia, per essere totalmente qualità distruggitiue, come si combinano insieme a vno certo grado. Le posteme causate da humori frigidi danno li suoi segni alli prefati accidenti. Eubenche nel generare la marcia causino alcun battimento, nondimeno egli non è da pareggiar con quello della colerica, & sanguinea. Ora le posteme che prouengono da colera, & sangue sortiscono tali nomi. Flemmone, Erisipila, Formica, Fuoco persico, Vesica, Infiagione. Essera, carbôcello, Buboni, & simili. Ma la flema, & colera nera soglio no nodrire questa infirmità, cioè Vndimia, Nodi, Scrofole, Glandula, Sephirò, Cancri, Flemmoni, Cancrena, Aschachilò, Esthiomeno, & di sì fatta maniera. I equal tutte nel principio che si generano, & aumentano, sortiscono nome di posteme, ò di esiture, nel fine, se si rompono, d'vlcere. Et perche le posteme si dicono corpi composti, nô sono elle no di vn sol humore, tutto che semplicemente habbia detto si genera d'un qualche humore. Onde come piace ad Aristote. nella Fisica pigliano nome da quell'humore che soprabonda, si come dal sangue, che superi, si dice vero Flemmone, da colera che predomini, Flemmone d'Erisipila, ò Erisipila di Flemmone, secondo quello, che sarà prima per tenere questi due, vno dietro all'altro. Da Flemma che auanzi, flemmone d'vndimia, ò Vndimia di flemmone, da melancolia, che regni, flemmone di Sephiro.

Hauete li segni, & nomi, resta toccare alquâto delle cure di esse posteme, & esiture, cosa, che io vi deggio, hauendomi la vostra familiarità tratto in luogo, da onde non mi posso per scusa niuna dipartire. Tuttauolta prima che io cominci penso douer bisognare, che io tratti d'alcune cose molto pertinenti alla cura. Hauendo ciascuna malattia le sue cause, & non potendosi curar senza sapere quelle. Et però diciamo le cause de le posteme, acciò più ageuolmente possiamo trattare la cura.

Le cause delle posteme sono tre. Vna primitiua, l'altra antecedente, & la terza congionta. Primitiua è quella, che auiene estrinsecamente nel corpo, come incisione, rottura, percossa, cadimento, & impiagatura di piedi, mano, ò altro membro, che rispetto alla doglia ricerca sussidio dalla natura, qual non potendo negare essa natura sagace per essere il membro bisognoso, manda lui nodrimento, ilquale se passando ritruoua luogo vacuo, fa resistenza iui, & causa flemmone; & così si gonfia la postema. Causa antecedente non si dice in vn modo, perche si dice repletionale, humorale, compleßionale, & compositionale, lequali tutte benche risguardino ad vna cosa cioè alla adequatione de gli humori, Nondimeno ogni hora che equalmente, oltre al debito crescono gli humori si chiama repletionale. Humorale se vno sol humore si postema, come nell'erisipila, colera, e li ueri ancho. Flemmoni si dicono generarsi da sangue puro, & laudabile. Compleßionale, come li medesimi humori si distemperano da le prime qualità, se la forma loro nel composto terminata sotto quantità bipedale si vsurpase la tripedale, onde nascon l'infirmità, che sortiscono i nomi dal predominare. Compositionale si dice, se vno auanzase l'altro nel grado della sua qualità dato dalla natura nella compositione secondo il bisogno del membro, da onde tutta la mole del composto si distrugge con febbri, & altre sorti di malattie. Perilche nô è dubio ad alcuno la côplessione (tutto che alcuni connumerino anco la doglia) essere causa antecedente. Il medesimo sarà la debolezza del membro, si aggiugne anchora l'acquosità, & ventosità. La causa congionta è essa antecedente nel luogo, ò impiagato ò prossimo ad impiagarsi. Ne questo giudico douersi passar cô silētio, cioè di qualûque postema, che và a maturar si da douero quattro essere i tépi, Principio, Aumento, Stato, & Declinatione. Si conosce il principio per la presentia delle cause congiunte, all'hora che cominciano a dimostrarsi. Si scopre l'aumento all'accrescimento della grandezza. Habbiamo indicio

del flato per la materia aggregata, che in quel tempo suole adunarsi. Si fa palese la declinatione a lo scorgere, che si fa d'alcuna lenità, & debolezza. Questi tempi non penso che manco si debbiano auertire, che i morbi. Hauendo a memoria quel detto di Aui. che è impossibile sanare la malattia, che tu non conosca, quasi volendo inferire, che non sapuii li tempi non sai anchora la cura. Percio che essendo diuersi i tempi della postema habbiamo bisogno per curare quella di diuersi medicamenti. Sopra tutto dobbiamo sapere ogni postema potersi terminare in quattro modi. Primo risoluendo Secondo maturando. Terzo putrefacendo. Quarto purificando. Li quali modi si descriuono circa il fine del ca. del flemmone da Aui. principe delli medici, ilquale non solamente giudico douer essere amato, & riuerito, ma ancora osseruato & hauuto in grande ammiratione.

Circa la cura delle posteme si hanno a considerare due cose, il farsi, & lo esser gia fatto. Il farsi pigliamo per la materia che scorre, lo esser già fatto, per la medesima, che è scorsa nel luogo. A curare queste non ci offeriamo con tepido animo, & corpo languido, anzi andiamo con volto lieto, & allegra faccia, formando nel principio ripercussiui con confortatione del membro. Peroche nella quarta del primo ci auertisce Auic. che il membro forte manda le superfluità sue al membro debile, la doue che per ingorgarsi quiui quelli humori egli si soffoca, & indebilita. Onde acciò per sorbire quelli non si soffochi, & debiliti, conformamo, ripercotendo la materia, esso membro, e facianlo gagliardo contra di quella. Il che conseguitiamo adoperando cose frigide, & stitiche, si come riferisce Galeno nel terzo de regni. Risospigneremo dalla parte, che pate, se infrigidiamo, & mettiamoui cose stitiche. Ma poiche il tempo, & la occasione ci inuita a ragionare di ripercussiui egli è honesto trattar di que' casi, che abborriscono dalla ripercussione. Li quali, si come scogli in mezzo del mare deono in alcuni luoghi esser schiuati, acciò lieti, & di buona voglia possiamo entrar in porto. Conciosia che io non penso manco appiacere esser a medici, come retta, & perfettamente curano i morbi che a marinari, come dall'alto mare scopreno qualche città lungamête da loro desiderata. Per schiuare adunque i naufragi, & pericoli, andiamo vagando in ciò per vn poco di spatio. Mi racorda spesse fiate il mio Maestro Giouanni di Vico Genouese le parole di cui diligentemente osseruo, & pur che io possa non mi diparto mai dal suo lato, vsò a dire, che il flemmone venuto in vn corpo immondo del tutto non admette ripercussiui, se prima esso corpo non si mondifica. Perche la molta materia non si potria ripercotere, & se noi andassemo dietro ripercotendo non euacuato innanzi il corpo faremmo grandissimo errore. La ragione che desiderosi ripercuotere costiparemmo la materia nel luogo. Il che se si facesse accennarebbe o corruttione, ò lapidificatione del membro, cosa che se per colpa nostra auenisse senza dubbio saremmo chiamati pessimi medici. Secondo. I luoghi emuntori non vogliono per modo niuno esser ripercossi. Terzo, essendo la materia molto grassa, & tenace dubitarete a ripercotere, acciò non ci auuenisse quello, che dicemmo da prima, perche determinatamête Gal. nel 3. de regni dice. Il corpo ripieno non admette ripercussiui. Quarto. Come la materia è velenosa, & furibonda non vi lasciate indurre à ripercotere, anzi ogni vostro studio sia in tirar fuori quella, perche ripercotendo per mia opinione partirestiui dalla vera strada. La ragione che rinchiuderesse nel centro la materia, che s'ha a euaporare, & tirare nelle circonferenze. Da onde quella velenosità per vostra operatione s'unirebbe, & più forte, che non è sparsa, pensarebbe qualche male contra la virtù naturale. Quinto egli si dee fare il medesimo, se la materia sarà depressa, & sbattuta nel luogo acciò che ripercotêdo non si corrompa iui e'l mêbro si sformi. Sesto, & ultimo. Se la materia per via di crisi sarà e situta, siate certi che nô possiamo ripercotere. Et questo, acciò la materia da capo tirata adentro non ritorni à far il morbo, male che sarebbe vie più peggiore del primo. Soccorrendo adûque noi alla crisi, cioè subito mutamento, che fa il morbo, tiriamo fuor la materia. Quello, che vuole Gal. nel comento, dell'aforismo della prima particola. Quelle la cui crisi si fa, &c. Per la cura di tutti questi casi debbiam vsar mollitiui. Ora se alcuno di voi mi addimandasse per qual effetto s'adoperino li ripercussiui,

li rispondo nõ per altra causa che per sospignere, & rallentare la materia, che scorre, acciò che scorsa poi non ci sia ribella. Onde regolarmente operando, applicheremo li ripercussiui nel principio, & nell'aumento. Perche in questi due tempi le materie specialmente vanno, & vengono. Di qui (per confortare il membro cõ medesimi rimedi conquassato dalla sua propria qualità, & forma, come proua Gal. nel terzo de regni. Li vasi confortati con medicine stitiche assaissimo da se risospingono) successiuamente siamo tenuti à dire, che bisogna ripercotere la materia che scorre, & risoluer quella che è scorsa. Ma per non mi allontanare troppo dal principale proposito mio, ritornarò là doue haueua lasciato di ragionare. Per tanto trattiamo la cura delle posteme calide, perche indi più ageuolmente si peruiene alla cura dell'altre, si come afferma il Filosofo, di cose contrarie essere vna medesima disciplina. Già le cure delle posteme non sono in altro differente che in più, & meno. E però debbiamo sforzarsi di sapere la natura de li semplici. Nellaqual cosa quanto più sarete eccellenti, tanto più ageuolmente saperete applicar rimedi opportuni a quelli, de quali hauerete la cura. Il che per meglio poter conseguire si guardi diligentemente se la postema sarà in corpo vacuo, ò ripieno. Se sarà in corpo vacuo, si tenga per fermo, che viene da causa primitiua, la cura della quale non ha da esser altra che tirar fuora la matèria, ò risoluendo, ò mollificando. Di certo per risoluere vsaremo cose stitiche frigide, cõ calcine, che humettino. Si ripercuote con le frigide, se per la doglia hauessi à scorrere qualche portione di colera. Si conforta con le stitiche il membro, come dicemo secondo l'intention di Gal. Si risolue con le calide: Humettamo poi, acciò non si congelino li porri, & meati. Et per darui vn'essempio egli sarà di questa maniera. Prẽdi succo di sempreuiua, succo di lattuca, an. on. 1. ol. rof. ol. di cam. an. dra. 1. s. ol. mirtino dra. x. voua nu. 2. Et batti tutto insieme, rosso, & chiara per fino che sia bene incorporato ogni cosa. Dopò si metta con pezze sopra la postema. Ouero anche. Piglia bolarminio acacia, ana on. 1. ol. rof. ol. mirtino, ol. di camam. ana onc. 1. s. farina di faua, dr. 1. poluere di mirtilli, di noci di cipresso, ana onc. s. cera vn poco, & incorpora tutto a fuoco, serbando par il luogo dogliosо. Per risoluere la postema calida causata, come si vuole, applicarete questo che molto lodaua il mio Maestro, & in vero ho sempre trouato essere, come diceua. Egli si ordina in questo modo. Prendi capi di gigli bianchi oncie 5. radice d'althea fresche, lib. 1. camamila melil. ana manip. s. semola manip. 1. cuoci perfettamente tutto in acqua, dopo cola, & spremi. Spremuto che s'ha togli le radici, & capi di gigli, li quali tagliuzza, pesta, & criuella fin all'vltimo. Cui aggiugni olio rof. di camam. d'anetho, di giglio, ana oncie 2. midolla di gamba di vitello, & di vacca, songia di gallina ana onc. 1. cera bianca onc. 1. s. polpa di pomi arrostiti in fuoco (trouandosi) onc. 3. s. strutto ogni cosa a fuoco lento con il criuellato bolli sempre mescolando con la bacchetta per vna mezz'hora, & fa cerotto, del qual ne riporterai vtile grande. Ma se come più fiate auiene, non si vorranno risoluere, metteteui a mollificare, il che si fa in due modi, ò embrocando, ò impiastrando. Et la embrocatione è questa. Piglia decottione di malua, viola, orzo, seme di cotogni, seme li lino, fouglie di lattuga. lib. 5. far. d'orzo on. 2. ol. viol. rof. an. on. 1. s bituro on. 11. bolli tutto insieme, fino che diuenga come brodo di gallina, aggiugnendo in fine quattro rossi d'voua. Il modo di applicare è che con pezze bagnate in detta decottione attualmente calda si faccia rimutamento di quella per il terzo d'vna hora, cangiandole vna dopo l'altra. Questa mitiga il dolore, & aita à risolue re attrahendo suso la materia alla pelle. Possono etiandio fare tali embrocagioni di decottione della testa d'vn Montone, & d'altre carni, pure che i brodi sien grassi, & ciò secondo la intentione che harete di maturar, ò risoluere. Immediate poi seguiti tale impiastro. Prendi foglie di malua, viola, & lattuga, ana manip. 1. delle quali cotte, peste, & criuellate cõ far. d'orzo, & la decottione medesima, aggiugnendoui ol. viol. on. 2. s. bituro onc. 1. s. facciasi impiastro solido a fuoco, ilquale, come si lieua da fuoco si incorpori tre rossi d'voua, & si metta sopra il male. Ma non volendo tanta fatica, & piacendoui solamente gli impiastri ordinate questo a gli astanti. Prendi mollica di pane grattato libre 1. e mezza, laquale si infonda in decottion

tion

sione di malua, viola, lattuga. ouer in brodo di carne di montone, ò di vitello, ouer in latte di pecora, ò di capra caldo. Dopo si sprema, & si pesti, & si raggiri nel mortaio incorporando, & mollificando con olio uiol. ol. rof. ana onc. 1. s. bituro onc. 1. zaffar. scropo. s. & da capo vn'altro poco si spessi al fuoco, & si lieui via aggiognendoni due rossi d'uoua, & sarà fatto; oueramente. Prendi foglie di malua, & viola ana mani. 1. cuoci, & pesta con songia di porcello, & vsa. Perche con vno di questi (credimi) egli si maturarà la postema collerica. Et che sia matura lo ui dimostrarà la tenerezza del tatto, & il mitigar della doglia, come ci insegna Auic. ilquale parlando de' segni del maturare dice. Come vedrai alcuna tenerezza, & alleuiamento di doglia, all'hora sappi che è alla via di maturarsi. Essendo il luogo in dispositione di tagliarsi, & inuitandoui a fare questa opera, considerate sopra tutto di fare che il taglio vada per filo. Perche niente sarà più atto, ne più cōmodo a cōdurre su presto la cicatrice. Et sempre si faccia questo taglio nel luogo più basso, acciò più ageuolmente indi ne scorra fuori la marcia, & tanto più se andasse la materia serpendo, perche da qualunque parte và arrampando si la natura, da quelle bisogna per le più conueneuoli vie tirar quella fuori, come afferma Hipp. Dee esser la incisione simile à questo carattere. Si come piacque al mio Maestro, non essendo il luogo neruoso. Essendo egli neruoso si ha tagliar lungo il neruo, perche ogni poco ch'egli s'attrauersasse, si temerebbe di non tagliare quello. Tagliato il luogo si copri subitamēte con stoppa bagnata in chiara d'uouo. Nondimeno si riempia prima la bocca della piaga con tasta, & stoppa medesimamente bagnata, acciochè la materia non si tiri fuori in vn tratto. Il che se auenisse essendo la posteuma grande, molto si debilitarebbe la virtù. La qual debbiamo osseruare con gran diligenza, affine che ci dia buon nodrimento, & operi rettamente. Onde ben dice Mesue, secondo l'opinion di Galeno nel terzo de i regni, che la natura è l'operatrice, e il medico lo ministro. Si consideri ancora se il luogo postemato è carnoso, ò neruoso. Se è neruoso si tagli immaturo acciò li nerui, & fili non si corrompessino da immonda marza. Se è carnoso si lasci perfettamente maturare, non ui hauendo bisogno di aprirlo innanzi tempo, quello che non è così de fare senza consiglio del neruoso. Otturata bene la incisione si stia vn giorno intero prima che si reuisiti. Fatto questo si applichi alla postema medicamento d'vno rosso d'uouo, & trementina per duoi, tre, o più giorni, quanto basterà a digerire, poscia finirete la cura con astersiuo che si fa di far. d'orzo, trementina, & mele rof. Et se la postema fosse cauernosa, o barbosa, come spesso auiene, diamoui da vsare questo astersiuo. Prendi mele rof. col. onc. 1. tremen. chiara onc. 1. succo d'apio onc. s. bolli fino che si consumi il succo, dopo come sia tepido aggiugniui far. d'orzo quanto basta, mischiando benissimo tutto insieme, quale si adoperi fino à tanto che sarà dibisogno. Ma perche molte fiate ui nasce carne cattiua, diremo il modo di rimouere quella. Costumo io sempre leuare uia la carne superflua, o mezza marcia con vnguento misto, vna parte del qual è di eggittiaco, & l'altra di quello de gli Apostoli. Se il luogo è molto sensibile vso la poluere distruggitiua della carne putrida senza dolore del mio Maestro Giouanni di Vico Gen. medico di Giulio II. sommo Ponti. quale io riuerisco, honoro, & direi (quando non mel vietasse la nostra religione) adoro. Perche in questi nostri tēpi giudico esso solo douer esser amato, riuerito, & osseruato per essere quello che in Roma sia il soccorso di tutti li fuor di speranza. La cui opera che ha composto di Cirugia si stampa in detta Città, & à chiamata la Copiosa in cirugia, nome che sommamente le quadra. Esorto io tutti quelli che vogliono essercitare questa arte a leggere tale libro. Conciosia che egli è una opera perfetta, & quasi nulla si dice in cirugia, di che non habbia trattato. Doue spesso io mi trasferisco, come ho bisogno di aiuto, & consiglio per curare gli infermi, & vi trouo rimedi salutiferi, & presentanei, medianti liquali mi acquisto vtile, & honore. Per sopra mettereteui l'vnguento, quale spesso vsaua il mio maestro, & si ordina in questo modo. Prendi olio rosato, olio di camamil. ana on. 3. songia di castrato, oncie 4. songia di vitello oncie tre, midolla di gamba di vacca, oncie 2. litrigg. d'oro, & d'argento ana onc. 1. s. biacca oncie s. minio dram. 3.

ue-

trement.chiara, onc. 4. cera noua onc. 2. mischia tutto insieme secondo l'arte, & bolli a fuoco lento da principio, fortificando quello dapoi, e sempre agirando con spatola, per fin che diuenga nerissimo. Et cosi harete vng. simile a cerotto da sopraporre alla piaga. Ora quello che quasi haueuo lasciato addietro, è appresso di noi vno pusillanimo, il quale essendo grandemente cruciato da postema, diceua voler più presto lasciarsi morire, che tagliar quella con lancetta. Io vedendo l'importunità di cosi fatto huomo, fei aprire il flemmone da quello potentiale cauterio, qual compongo in questo modo. Prendo vn bicchiere di liscia di sapone che prima esce del colatoio, & si addimanda la madre, la qual metto a bollire in vna cazzuola di metallo con dramm. 1. di vitriuolo Romano per fin che si secchi detta liscia, poi colgo quella spuma rimasta iui, & ne la riserbo a bisogni. Ella è di tanta efficacia che quasi opera in vn subito. Segno che habbia perfettamente operato è come il luogo resta nero. Questa vsai nella pertinacia di quel pusillanimo. Ma prima che gliene mettesse feci vna pezzetta da coprire la postema, acciò che il cauterio non facesse buco in altro luogo che in quello doue io volessi. Questa pezzetta tinsi di vnguento tenace, & vi lasciai tanto buco, quanto faceua di mestiere per aprir la postema. Nel quale vi acconciai lo cauterio, & poscia ricopersi con vna al tra pezzetta del medesimo vnguen. tenace, affine che egli non vi cadesse. Cosi coperto stette vna mezza hora più, e meno. Dopo il qual tempo andai a reuisitare il pusillanimo, e leuato di sopra il cauterio, vestij, l'escara, (quale per niun modo tengo douersi sterpare con ferro) con bituro, oueramente con l'infrascritto impiastro. Prendi foglie di malua, & viole, ana manip. 1 cuoci, & pesta aggiugnendo songia di porcello oncie. 2. bituro oncie 1. s. leuito oncie 3. zaff. scrop. 1. mischia bene tutto insieme in vn mortaio & fa impiastro, il quale si metta tepido su'l luogo, Questo rimoue l'escara, & mitiga il dolore. Tolta uia l'escara, si curi la piaga cō la cura, & ordine poco innanzi dato di sopra. Fin a qui habbiamo ragionato della postema, che nasce in corpo vacuo. Hora passando per di una vito, cui ho da dire alcuna cosa da parte del mio Maestro, mi aspettarete alquāto. Per che quanto tosto mi sp edirò da lui sarò a uoi per seguire il ragionamento incominciato della postema che s'abbatte in corpo ripieno. Cos. Và felice, & vieni più presto chè puoi, acciò non stiamo priui troppo di lungo di questo piacere, del quale sentiamo gioire gli animi nostri. Mar. benche dire ciò per farmi fauore, nondimeno prestò sarò a voi, che a ogni modo son disposto hoggidi compiacerui.

Mar. Certamente colui è stato da bene, chè mi ha spedito in poche parole. Cle Egli è vero, che per Dio mi pensauate esser andato seco in qualche luogo, di onde non haueste cosi presto a tornare. Mar. Per non perdere tempo rifacciamo il nostro ragionamento. Cos. Et anco noi vogliamo cosi. Mar. Se la postema s'abbatterà in corpo ripieno, vie più loderassi, che non s'ha fatto in quella di sopra, procedendo da materia antecedente. Per la cura della quale bisogna hauere dinanzi a gli occhi quattro intentioni: La prima, è lo reggimento della vita ordinato per adeguare gli humori. La seconda il scemare della materia, che pecca. La terza, il rimouere la materia congiunta La quarta, il correggere gl'accidenti. Circa la prima intentione ella consiste in sei cose non naturali, cioè aria, cibo, poto, sonno, vigilia, motto, quiete, inanitione, repletione & accidenti dell'anima, le quali tutte sono da tenere, & gouernare con grandissima diligenza, & per cosi dire il temone per la materia che inonda, acciò come sia bisogno mutata vela ageuolmente prendiamo'l porto quale tanto desideramo. La seconda, oppositamente sminuendo, & soluendo il ventre secondo, che ci spignerà la necessità. La terza conseguiteremo ripercotendo, cō mollificando secondo il bisogno della malattia. Quiui è d'auertire che non s'applichino li locali, se non sminuisce prima, ò solue il corpo ripieno. Acciò per auetura, quello che dicēmo, mētre trattiāmo de' casi che nō admetteno ripercussi, auuēga con somma vergogna di cui opera cosa, per la quale meritamente siamo incolpati. Ma se ben nō fosse chi ci incolpasse egli è Iddio eccelso, & glorioso che giudica, li Cieli che arguiscono, & gli elemēti che incrudeliscono. Poniamo poi che nō vi fusse altro, haueremo a patire il fuoco dell'inferno, come dice il D. Mesue. Et però

non

non si partiamo dal dritto, se non vogliamo in vece di perpetuo riposo sentire la pena eterna. Adunque fatta la solutione del ventre domesticamente ribatteremo con ripercussiuo fatto d'olio rof. bolarminio, sandali di tutti con chiara, & rosso d'oua. Ouero cō questo. Prendi foglie di malua, & di viole, ana man.1. assenso, rose rosse, ana man.p.s. far.d'orzo, onc.e 1. olio di camamon, onc.3. farina di lenticchie, on.1.s. cuoci le cose da cuocere, cola, & pesta, dopo mischia tutto insieme, & a fuoco fa impiastro molle, secondo l'arte. Questo compose il mio Auic. ilquale ho trouato che risolue non senza conforto del membro. Quello che facilissimamente si scorge dalle cose che vi entrano, se vi si considera con attentione. Non facendo operatione questi ricorrete prestamente alli mollificatiui di sopra, oueramente se la materia sarà viscosa, & scieglieteui vno di questi che seguono, nulla giouando i sudetti. Prendi foglie di malua, & di viola. an. manip. 1. rad. di gigli bianchi, onc. 2. rad. d'althea, on. 3. bolli tutto insieme, dopò pesta, & criuella aggiug. bitturo, onc.2. songia di porcello, onc.1.s. & fa impiastro in vn mortaio di pietra, oueramente. Prendi rad. di gigli bianchi, on.3. radic. d'althea, on.2. foglie di malua, & viola, an.man.s. bolli, & pesta tutto insieme criuella, aggiug. song. di gallina on.2. bituro on.1. song. di porcello on.2. lietico, on.1.s. fa. d'or. on.3. zaff. scr.1. cō la medesima decottione fa impiastro in buona forma. Il quale poscia s'adopera. Peruenutisi in alto che ui bisogni prēdere l'armi subitamente preparateui cō la lācetta, acciò corsi alla battaglia possiate star saldi, & arditamēte fare l'impresa. Perche conosco assai Francesco, & voi altri miei cari fratelli che volendo risanare l'infermi restano là come pietre da non so che timidità, e pare che per nessun modo possano ferir le posteme, da onde n'hanno riportato grādissimo dishonor, & vergogna, per fuggir adūque uoi questo vitio tratteui suso le mani che, & animosamēte traffigere la postema con la lācetta. Aperta quella tenerete l'ordine dato di sopra in digerire, & astergere, per cicatriggiare, poi vsarete questo medicamento quale è composto di minio, onc. 1. & di olio rosa. & mirtino, an. onc 1.s. Questo vale molto a sigillare, bagnato però sempre prima il luogo con decottione d'acqua di piantag. acqua rosa. alume di rocca, & vn poco di mele ros. col. La qual vso io, & assiduamēte vsa il maestro mio per cicatriggiare l'vlcere. La quarta intentione sarà di amendar gli accidenti che spesso assaleno le posteme. Conciosia che se lungamente quelli affligessino il patiēte egli s'atterrebbe la virtù sua. Il che ui sarebbe di grandissimo impedimento a felicemente finire quello, che hauete incominciato. Sono in vero questi due accidenti molto da temere nella postema, cioè quando si estende la doglia, & si fa il luogo nero. Il che procede per difetto dal medico, come vuole ripercotere la materia scórsa che dourebbe euaporare. Perche ella s'amassa, & conculca nel luogo per i forti ripercussiui, & come s'è detto di sopra oue trattamo di quelle che abborriscono li ripercussiui. Però voi che hauete a essercitare quest'arte sarete pregati da me per amor di Dio, & per la carità fraterna, acciò non commettiate tāta sceleraggine far che li ripercussini posti nel luogo doglioso sempre più presto sieno atti á lieuitare che essacerbar, & incrudir la materia. La ragione che per materia scorsa ci bisogna dilatare li pori, & ciò potrà fare ciascuno adoperando li ripercussiui formati di sopra. Ma se q̄sto accidente sopra uenissero per inaduertēza del medico, o per le matteria sbattuta impiastrarete sopra le cose infrascritte. Prendi faua scorciata libre 2. foglie di malua, mani.2. bolli insieme in liscia fino che sieno perfettamente cotte, dopo pesta, & incorporaui far. n. di seme di lino, onc.3. far. di lupini onc. 2. & con sapa fa impiastro. Questo aprēdo li polsi fa essalar la materia, & conforta il membro. Se applicato l'impiastro il primo, & secondo giorno più, & più si offuscesce, bisognarebbe scarificar, & tagliare il luogo, secondo che ricercasse il morbo, & potesse tolerar esso luogo. Perche tali accidenti non cosi ageuolmente si medicano, come s'insegnano, anzi con grandissima antiuedenza del medico si curano, & lieuano via. Onde coloro che cercano volare à questa facoltà, deono prima far nido con ottimo, & essercitato maestro, guardando bene l'opera sua, & sottilmente pensando ogni suo detto, & fatto, acciò, come vsciranno di nido, possano stabilite l'ali sicuramente solcar l'aere, & nauigare, senza trarsi hor quà, hor là, & vitare ne i sco-

gli,

to adietro, nondimeno, acciò il nostro ragionamento non paia imperfetto reciterò li rimedi c'ho vsato in tal caso, benche tale intentione tenga vari ingegni d'intenerire la postema, liquali s'adoprano secondo il bisogno di quella. Perche (come dice Mesue al cap. della lassezza, & debilità del corpo dopo la purgatione) riuolgemo la intentione nostra alla causa, & lieuamo via quella, però che questa è la dritta cura, & il thesoro dell'operatione. Di qui come dimostra il luogo volersi indurire prima che si stabilisca, ageuolmente si intenerisca con tale medicamento. Prendi fichi secchi nu. 10. rad. di althea minutamente tagliuzzata, on. 6. cuoci insieme fino che le rad. saranno ben cotte, dopo pesta in un mortaio di marmo con songia di porcello, on. 2. s. & zaff. scr. s. con questo si ricopra il luogo che s'ha da intenerire, & acquistarete la vostra intentione che cercauate, per cosi dir di tirar nelle reti. Ma se con questa tale preda vi scapparà delle mani, acciò non faccia il medesimo, un'altra fiata cercate di meglio impaniarnela con questo altro secondo. Prendi trementina mesce lata, & incorporata con bituro, la quale veramente risolue, & mollifica, ma prima, che vi si applichi si bagni più volte il luogo con acqua tepida, laquale dispone quello a maturarsi. Maturato che s'ha, si apra con cauterio potentiale, ò con il falcastro, ò con alcun'altro ingegno, pur che ciò si faccia rettamente, & con ordine. Aperto si curi come dicemmo di sopra. Queste son cose, c'hoggidì m'ha parso di ragionar a voi. Le quali se nō cosi ornatamēte ho deto, come forse aspettauate, perdonarete alla rozezza mia, che come ben sapete io non diedi mai opera all'arte oratoria. Onde per essere semplice quel c'ho ragionato ho con parole semplici ragionato. Ilche se del tutto non v'è dispiaciuto, domane con il medesimo modo, & ordine narraremo ciò c'habbiamo a ragionare delle ferite. Ora se ho errato in qualche parte del mio ragionamento ammendatemi. Se ho detto bene, onde ne risulti honore, attribuite tutto ciò (come disse da principio) a Iddio massimo, & alla gloriosa Vergine sua, per vsurpare quel verso di Virgilio.

Da Dio e'l principio, tutto è pien di Dio.

Il cui nome sia benedetto.

INNOC. Assai ornata, & splendidamente hoggi Mariano ti hai deportato, e ci hai porto coppe vie più capaci che per la nostra sete. Cosa da non merauigliare, essendo tu ripieno tutto di carità, & humanità. Cosi Iddio ti feliciti per si gran dono vsato verso di noi, & ti conserui alla patria, & parenti per refrigerio, & salute de gli amalati, poiche hai spento la sete nostra con degni medicamenti. Hora t'aricordamo che dimani venghi volando a noi, & facci passi più lunghi che mai puoi, come serai stato in visita, acciò senza vsura, e danno sodisfacci a noi quello che ci hai promesso. Adesso essendo l'hora di visitare gli infermi vanne col nome di Dio, & in buon'hora, ricordandoti di noi, che quindi si dipartimo, hauēdo a ritornare domane.

MAR. Andate felici, & non dubitate punto ch'io non sia vostro.

IL FINE DEL DIALOGO DELLE FERITE.



DELLE



DELLE FERITE DIALOGO.



Mariano, Coſimo, Clemente, Giuliano, Bernardino, Vincenzo.



MOlte fiate ſuole auenire ſoauiſſimo Mariano, che l'animo noſtro indiuini ò bene, ò male, che ſopraſtia a i mortali. Il che è auenuto a noi, mentre temeuamo di non perdere il tempo, perche aſpettando habbiam perduto la giornata. Ma è auenuto per tua cagione. Onde per dirti il vero, non poco ſdegno habbiamo conceputo verſo di te, eſſendo propoſto quello, che doueamo pigliare innanzi. Perche ſe non ce lo reſtituiſci aſcriueremo tutto queſto male a te ſteſſo Mar. Sia come vi piace, che io ſon tutto voſtro, & vi ſaluto tutti. Cos. Oh Dio ti ſalui, & Dio ti ſalui Mariano. Quando comincierai tu a dir ſenza ambage. Mar. Io farò come volete, a modo voſtro laſciando ſtare la diffinitione. Tutto che molti autori non ſenza cauſa hauendo a dir di alcuna coſa, volſero che ſi cominciaſſe dalla diffinitione di quella. Et in vero lo faceuano, per eſſere impoſſibile conoſcere quella coſa di cui ſi trattaſſe, ſenza ſapere la diffinitione. Ciò meritamente harei ancor douuto far io, eſſendo la coſa tale, che coſi ricercaſſe. Percioche hauendo a ragionar di coſa nuoua, ò dubbioſa, egli è forza per non generar controuerſia, chiarir quello, di che ſi parla. Ma hauendo a trattar delle ferite, coſa manifeſtiſſima a tutti, non dubito già che ſi inuiluppiamo il ceruello. Diſſi coſa manifeſtiſſima a tutti eſſendo dato dalla natura a gli huomini, che con ogni ſtudio ſchiuino le coſe loro nociue. Che ſe fuſſe altrimenti aſſai più commodo ci ſarebbe cominciar dalla diffinitione. Et che più facile di queſto dire la ferita eſſere ſolutione di coſa vnita, preſtamente fatta, & che conſiſte in parti molli, o dure ſenza putrefattione. Ma per non auenir di queſto vtile alcuno alla cura, giudicai buono eſſere a tralaſciarla. Nondimeno ſe alcuno ne foſſe deſideroſo, queſta ſudetta li baſti, ne già ſi perſuada che io ne deſcriui alcun'altra. Percioche non debbo più alto procedere nella medicina, di quello che vtile ſia a voi pratichiſti, & che ci conſerui amicitia con tutti.

Ora per poter fabricar meglio i miei ragionamenti, penſo prima douermi fondare nella diuiſione, Clem. Bene hai penſato, ma

noi

noi desideriamo, che tu cominci, onde possi continuare il sermone. MAR. Questo medesimo pensiero riuolgeua io nella mente. GIVL. Mettiti adunque al proposito senza interrompere il ragionare, se non tanto quanto ti facesse bisogno a pigliar fiato. MAR. di due maniere farete essere apparamo, mentre facemmo dimora ne gli studi, Giulio, & voi altri miei fratelli. Queste tra se cosi sono differenti, com'è differente la cura d'una, dalla cura dell'altra. Vna è semplice, l'altra cõposta. Sẽplice ferita è quella in cui non v'è perdita di sostãza, & laquale si cura, & cõsolida con vna intentione solamente. Di questa per la facilità sua non faremo alcuna mẽtione. Conciosia che hoggi dì infino le femine medicano tali ferite. Cõposta ferita è quella, in cui auiene perdita di sostanza, & ricerca vie più una intentione, si come saldar le parti diuise, rifar quel ch'è perduto della sostanza, o se auiene postema a darle rimedio. Di queste alcune sono necessariamente mortali, & alcune che si possono sanare. Diremo adunque quali sieno le mortali, ne sarà fuor di ragione incominciar dal cuore, si come dalla fortezza di tutto il corpo. Tutte le ferite che offendono la sostanza del cuore sono mortifere. Percioche come dice Auic. il cuore (mentre duriamo in vita) nõ pate solutione. Onde per ipse dirmi in vn tratto, tutte quelle cose che sono d'impedimẽto alla virtù bisogneuole per la vita constringono l'huomo andar a Caronte, come le ferite della sostanza del cerebro, dell'arteria, della trachea, del meri, del polmone, del fegato, della vescica, del fiele, del diaframma, dello stomaco, della milza, degli intestini sottili, delle reni, & della vescica. E tutte quasi l'intrinsiche sono pericolose per alterarsi dall'aere estrinseco, offendersi gli spiriti, e distruggersi la virtù che suole sostẽtar l'humana natura. La ragione perche ferite queste parti, malageuolmente per il continuo mouimento si cicatriggiano, onde non possono poi fare l'ufficio che douerebbono della vita. Finalmente resta dire alcuna cosa di quelle ferite che auengono ne i muscoli per non esser di manco momento che le sudette, in cui v'è chiara, & manifesta significatione di morte, perche in queste u'è il pronostico, simile quasi a quello de i profeti, & d'huomini spirati da Iddio. Le quali spesse fiate sogliono far quello che il serpente ascoso nell'herba al viandante, percioche o lo morde, o gli mette paura. Però Ber. mio, & voi altri carissimi ragionamo vn pochetto di queste, accioche da principio non ci diano falsa speranza, & finalmente poi ci conduchino nelle secche.

Teniamo le ferite che da tre dita in su, o in giù auengono presso alle giunture al capo de' muscoli, & de' lacerti, essere molto pericolose. Cosi la puntura de' nerui per il senso, & cõmunicanza, ch'essi tengono con il cerebro esser causa di spasimo. Onde si certifica quel detto del diuino Hipp. Il spasimo che sopraujene nella ferita per il più è mortale. Queste ferite ne i prefati luoghi si debbono stimare, per esser di vergogna al medico, se cautamente non fa pronostico sopra quelle a gli astanti. Et sarebbe auenuto a me promettendo la vita a un ferito tre dita sopra il ginocchio, se non m'hauesse auertito, il mio Maestro Giouanni di Vico Genouese, cui quanto io sia tenuto non giamai si potrebbe stimare. Certamente s'io dessi la vita per lui, della quale non v'ha cosa più cara appresso de i mortali, non sodisfarei a una minima particella delli suoi beneficij. Già se volessi commemorare tutto ciò che io ho riceuuto da lui, prima Febo scioglierebbe i caualli dal fiammeggiante suo carro, che io potessi dar fine. Per ritornare la donde io mi era partito promettendo io la vita a colui, egli mi trasse da parte, & segretamente mi disse queste parole. Consentendo la virtù, & non vscendo fuori punto di postema nella ferita, riposando poi l'ammalato ne più ne meno se non hauesse patito nulla, considera, & discorri bene, come sempre fai Mariano mio i segni che inducono spasimo in cosi fatte ferite, non essendo quiui alcuno tumore ti teco una cattiua nouella, si come ho appresso per lunga isperientia. Conciosia che la materia laqual douerebbe scorrer nel luogo doglioso, si sorbe da i nerui. Onde veggio hauer da venir lo spasimo. Perche se non fosse scorsa molta materia (molta fa il medesimo) nel luogo mi darebbe buona speranza, per esser questo un segno che la materia haueste lasciato i nerui, & vscisse fuori. Il che stando addormentato di dentro io non posso fare se non cattiuo giudicio. Fu cosa marauigliosa che innanzi il quinto giorno sopraueune lo spasimo a quello infermo, dal

quale egli se ne andò in aria senza ali. Tale ch'io come stupido mandai a memoria quei segni, & ancor non mi sono vsciti di mente. Il medesimo esorto voi che facciate, & se v'ha cosa d'auertir, auertite, acciò che come vi farà di mestiere, paia che le cauiate fuori de scrigno. Tuttauolta non siate così presti, & temerarij, ma cauti & maturi a pronosticare. Ora partendoui dalle ferite che dicemmo di sopra esser mortali, riuolgeteui a quelle che si possono sanare. Per la cui cura sono duoi modi principali. Vno che si fa per via della prima intentione. L'altro per via della seconda. Quest'è come si raggiugne il sciolto con vn mezo eterogeneo, cioè altr'onde che della propria sostanza nasciuto, si come l'ossa che vniscono cō il poro sarcoide. Quello, come le parti sciolte si vniscono con il suo homogeneo, cioè nato di quella istessa sostanza. Questi duoi modi sempre debbiamo tener dinanzi, per non adoperare cose nelle ferite di cui s'habbiamo poscia a pētire. Ilche per schiuare, giudico, si debba cominciar nel la cura loro da particolarità che usiamo in ciascuna ferita. Quanto tosto vi metterete a curare qualche ferita, sopponeteui queste cose nella cura. Cioè regolare il viuere, applicar i locali, & corregger gli accidenti. La prima non otterrete, riuolgendo le sei cose naturali o secondo la complessione del l'infermo, o secondo il bisogno de li accidenti. Ilche se non sapesse alcuno, dia l'impresa a Fisici. Appartenendo a loro solamente dar il modo del viuere, adeguare gli humori che crescono, inuestigar la causa delle combustioni di quelli, & trouar i propri & veri mezzi da rappacificargli. Le quali tutte cose pochi di loro conoscono. Non gia che l'arte del medicare sia totalmente ascosa, & per così dire, rinchiusa come il fuoco nelle pietre, ma perche hauendo eglino acquistato vn poco di Filosofia senza alcuno essercitio, ò isperienza di medicina (laquale fa l'arte secondo che recita Arist. con auttorità di Polo nel proemio della Metafi.) Mettono le mani addosso a gl'infermi, & con auidità indicibile, & senza conscienza niuna, quali fiere, squarciano i corpi loro. Taccio di quella ciurma di scolari che hor hora addottorati, come se con il priuilegio hauessino riceuuto insieme la scienza, vanno ambitiosamente cercando communità, & medicarano tutto vn popolo quasi hauessino consumata tutta la sua età in isperimenti, & in conoscere le nature de semplici. Deh quanto meglio, & più giustamente farebbono Bernardino mio, se imitassino te precettore & datore di tutte le discipline, ilquale non hauendo niuno che a' nostri tempi di lettere, di costumi, & d'ogni sorte dottrina ti si possa pareggiare, nondimeno ancora ti degni di ascoltar altrui, segno euidentissimo di virtù, & di scienza. Passo oltre l'altre tue qualita, acciò commemorando quelle, coloro che non ti conoscono non mi tengano per adulatore. Riuolgomi adunque, & ritorno al mio primo ragionamento. Nell'applicar i locali persuadeteui che non bisogna, ne andar a tasto, ne esser ciechi, anzi hauer tanti occhi, quanti dicono le fauole hauer hauuto Argo. Conciosia che se curando la ferita non vederete alcuna cosa, o passarete per trascuraggine, molti errori ci nasceranno, si come dimostrò Aris. a Filosofanti nel j. della Fisica. Cioè che da vn inconueniente, ne seguono molti. Per tanto acciò non auenga questo, si dee guardar, & consigliarsi con occhi acuti, & con buonissimo ingegno. Così venuti alla presentia del ferito esaminare prima bene in che modo, quale, & quanta sia la ferita. Se sia picciola, carnosa, & se senza perdita di sostanza solamente legandola si curarebbe. Ma se è grande & profonda, la prima cosa che farete sarà, essendoui emorrosagia di sangue stagnar quella con qualche ingegno, o medicamento. Ilche descriuerò piacendo a Iddio nel capitolo del flusso del sangue come farò mentione dell'vlcere, la oue potrete andare, facendoui dibisogno. Iui si diranno i rimedi che conueneuolmente si accommodano questo accidente. Fatto questo vnire te le parti disunite con cuciture & filo sottile, torto con le dita grosse & incerato. Ma prima che diciamo in che modo s'habbiano a cucir le ferite, narrerò più che si potrà breuemente i casi che temono la cucitura. Dopo ritorneremo al proposito.

Sopra tutto ricordateui Bernardino, & voi altri miei carissimi, che le ferite profonda fatte d'alcun dardo lungo, & rotondo, o da freccia non si deono curar nè primi giorni per via della prima intentione, bēche per questa via si curino. Da principio non si curano elleno per via della prima intentione,

tione, percioche teniamo quelle aperte affine che non vi si incarceri la materia. La quale se vi s'incarcerasse & ispessisse, per la communicanza che potrebbono hauer con le corde, o con i nerui incorreranno in grandissima doglia. Et per questo diciamo che non si debbano serrare ne primi giorni. La isperiēza ho veduto io con questi propri occhi in vn ferito con stilo nel collo. Nel quale hauendo fretta di saldare vn medico Bolognese, conglutinò la ferita che si douea tener aperta, onde caddè il patiente in grandissima doglia, e quasi spasimo. Cui se non hauesse souenuto prestamente il mio maestro, da gran doglia si sarebbe morto. Et perche io dissi, benche si curino tali ferite per uia della prima intentione, douete sapere ciò esser detto, per non si generare in quelle nulla della sostanza perduta che se generasse, si curarebbono per via della seconda intentione. Secondo la ferita cui manca alcuna sua particella non vuole esser cucita, percioche altrimente non si può curar bene che per uia della secōda intētione, cosi angustiosamente cercādo ella la pdita della sua sostāza, come la madre l'vnico suo figlio. Onde se vogliamo rifar quel che nō vi è, ci conuiē lasciar di cucire. Terzo, se la ferita sarà profonda & molto alterata dall'aria, nō pensate di cucir quella. Perche dall'alteratione dell'aria, occultamēte s'è generata marcia, la qual grida, che vuole esser digerita e astersa. Il che s'hauesse fatto quel hebreo, che sapere nō hauria veciso colui. Il qual hauēdo vna ferita assai grāde su la gāba, & alterata dall'aere, mādò per lui accioche lo curasse. Venuto l'hebreo di subito senza considerare altro, cucì la piaga. Immediate viene il dolore, il terzo giorno l'estiomeno, il settimo se uisse l'infermo, egli uisse per voto. Or se il medico hauesse digerito con astergere, dopo cucito non sarebbe forse auenuto quello che auenne. Quarto se la ferita sarà di sbattitura non v'arischiate a cucire che cucirete in vano. Conciosia che Gale. ci auertisce dicendo, egli è di necessità ch'ogni ferita sbattuta si putrefaccia, & si conuerti in marcia. (Intendēdosi pero di cōpiuta sbattitura, & non di picciola (& cosi si corrompe la cucitura. Cosa c'ho visto auuenire in vn giouane Romano chiamato Paolo Biondo, il qual essendo andato a veder il toro, volse la disgratia che cadesse dinanzi a quello, & dalle cornagli fosse squarciata vna coscia. A questa cura corso vn ceroico empirico subitamente cucì la ferita, che poscia immarcì, & se il mio Maestro non l'hauesse aiutato, forse egli è tra viui che sarebbero morti. Quinto diciamo che ferita causata per morso d'alcuno animale non vi si conuiene dar pūti. La ragione perche il luogo morduto è fatto concauo e cauernoso, ò che tiene di ferita mezza sbattuta. Tuttauia questo caso si lascia in giudicio di chi medica, potendosi raggiugner le parti separate per morso con filo. Sesto, come la ferita ha scoperto l'osso, & mostro quello, o rotto, o senza l'almocati, non si dee cucire, se prima scoperto non si ricopra, & rotto non si restauri. Settimo la ferita che attrauersa alcun luogo muscoloso per nessun modo admette cucitura, come riferisce Auicenna al cap. della qualità di legar le ferite, doue parlando de i muscoli, & lacerti dice. Ouero sarà lacerto diuiso per largo, il quale non si raggiugne. Anzi vi si pone in mezzo vn licigno, temendo che la pelle non s'incarni, rimanendo il lacerto non incarnato, &c. Perche egli ha piacere che tanto si lasci vagare cosi sciolto, che veniamo alla cura della seconda intentione, il medesimo ricercano le ferite neruose, perche se si saldassino le labbra loro, i nerui di sotto reumatizzarebbono. La quale reuma rinchiusa quiui generarebbe postema, onde seguiteria, o che si discusisse, o che si tagliasse di nuouo. Per non far adunque cosi fatto errore, lasciamo alquanto vagare tali ferite cosi sciolte, acciò si possino poi più ageuolmente curare. Tutto che di qui nasca quella fastidiosa quistione, se il neruo tagliato si debba cucire, è nò, essendo quinci e quindi varie auttorità, & pareri. Io quando hauessi a disputare sostenarei l'una, & l'altra opinione. Ma hor assentisco al mio Maestro Giouanni di Vico Genouese, non per essergli fuori di ragione affettionato, ma si ben per essere il suo parlare più ragioneuole, seguitādo l'opinione di Cino sopra quel detto d'Auic. se è diuiso per largo fa di necessità cucir la ferita, e se non si cuce, non si salda. E benche io lasci tal disputa per non conuenire in questo luogo, considerate però le parole d'Auicenna, il quale comanda che necessariamente tal ferita si debba cucire, & io la lascio aperta. Egli intese della ferita ampia che si la-

si lasciasse disciolta si sformarebbe il membro, laquale se si cuoce vi si lascia molta distantia da vn punto all'altro. Et io intendo della non ampia, ilche la prattica insegnarà a voi. Più anco le ferite dogliose postemate non vogliono esser cucite, lequali per sapersi, & poter ageuolmente vedere non starò io a discriuere, ne a renderne la ragione. Questo mi è parso dire circa le ferite, che non si cucino, e cosi mi ritornerò la onde mi era partito.

Hauendoui auertiti delle ferite che non si hanno a cucire, seguiteremo la cura loro. Ora intorno il filo, & incerato (come dicemmo di sopra) cucita la piaga, sempre però auertendo di lasciare aperto nel luogo più basso tãto, quanto possa ispurgarsi la marcia. Ilche fatto metteteui sopra tale medicamento, ilquale composto di chiara d'uouo, & vn poco d'olio rosato, affine che non sia di troppo noia al patiẽte, mentre si lieua essa chiara (cosi si chiama la medicina) dalla ferita. Conciosia che alcuna volta suol generar tãta doglia, & massime ne' luoghi pelosi che par quasi che il patiente spasimi. Et questa si stia solo sopra la ferita per spatio di 24. hore se temerete alcun flusso di sangue. Passato questo spatio di tempo visitate l'infermo ridendo, & mentre ragionate scoprite il luogo, doue metterete filetti tinti in digestiuo di rossi d'oua, & trementina chiara. O in cãbio di q̃llo essendo la ferita nel capo, o molto sensibile in ol. ros. con cui procederete per fin che si genera la marcia. Generata la marcia non vi si mettano più digestiui che mettendouene egli farebbe aggiugnere putrefattione a putrefattione. Nondimeno intorno alla ferita si dee humettare con ol. ros. onfac. tepido. Visitata essa ferita si stẽda questo difensiuo lũgi dalla piaga vn palmo. Prẽdi ol. ros. on. 2. s. sandali di tutti an. dr. 2. bolar. dr. 2. s. vna chiara d'ouo, & vn poco d'aceto se la ferita nõ sarà ne' luoghi neruosi, ma se fosse neruosa in cambio d'aceto vin di melagr. Tutto ciò si raggiriri nel mortaio come vi farà di mestiero. Poiche quattro, o cinque giorni hauerete curato con questo, cessate da esso digestiuo, & venite al mondificatiuo, ilqual si compone in questo modo. Prendete mele ros. on. 2. trem. chiara onc. 3. & bollite un poco aggiugnendoui farina di orzo quanto basta, & zaff. scro. s. si incorpori tutto a fuoco vsando per otto di vel circa, si come vi parerà meglio. Per saldare habbiate vng. descritto nella cura delle posteme, con ilquale io saldo quasi ogni sorte di solutione, come può far fede Bernardino nostro, che per certificarsi ha sempre voluto esser presente alla cura d'vna postema ne' sertoscagli d'vna spagnuola, qual postema Auẽzoar voleua che fosse incurabile. Se nel luogo da saldare vi fosse carne vntuosa per rimouer quella, vsate vnguento misto che si cõpone d'vna parte vng. egit. & l'altra vng. de gli Apost. Oueramente con questa poluere che soglio spessissime volte adoperare, fatta di mirab. citrini dr. 1. s. terra sigil. dr. 1. alume di rocca brusciata dr. 2. pestinsi, & facciasi in poluere sottiliss. con cui certamente riportarete la vittoria della ferita. Questa sarà la cura della ferita semp. & carnosa, & anco profonda, in quella che seguirà diremo della ferita composta.

Dicemmo ferite cõposte esser quelle che restaurano per il mezzo eterogeneo, si come ne i nerui, & nell'ossa, benche gli auttori dicano che ne' putti si conglutini l'ossa per il mezzo homogeneo. Chiamansi questi mẽbri spermatici, che come si discõtinuano mai più si conglutinano, se non per il poro sarcoide, ilquale è molto dissimigliante dall'ossa. Et acciochè possiate ottenere, & generar ne la cura, seguiteremo noi il nostro ragionamento. Ma prima habbiamo a sciogliere la ferita del gomito, o della mano, per esser q̃ste vie più pericolose dell'altre. Et di queste poi più pericolosa quella della mano rispetto a' nerui, & pochi humori che qui porgono nodrimẽto. Però s'imaginaremo far cura di questa, d'intorno alla quale sono da cõsiderar molte cose, di cui tutte ne siamo per ragionare. Douete innãzi ogni altra cosa, innocẽte, & voi altri miei compagni, come sete chiamati in cosi fatto caso diligẽtemente inuestigare che nõ vi sia alcuno pezzetto d'osso che cõ pũgere & far doglia stimoli la virtù I quali accidẽti se sopraueranno egli farà indi, io che uoglia nascere alcuna postema, il cui nascimẽto cõ tutti i modi, vie, & ingegni che mai si potrà habbiamo a impedir che nõ vẽga nel luogo della ferita, & questo cõseguirete osseruãdo l'ordine posto quì sotto. Prima tolti i pezzetti d'osso fuori della ferita, se interamente saranno l'ossa tagliate acconciarete quella in

miglior

miglior modo che saperete, o che poterete. Ispediti da questo habbiate vna tauoletta acconcia per riporre la mano, & fornita di stoppa, acciò quella si stia più adagio, & subitamente apparecchiatiui a cucir la ferita se sarà grande. Perche (come dicemmo) essendo piccola si dee tenere aperta, affin che i nerui più libera, & ageuolmente possino mandar fuori la rima. Fatto questo cucite scautamēte, perche nō si pugnessino i nerui; & lasciate (come sēpre si dee fare) nel più basso vn buco, da cui possa vscire fuori la marcia. Fatto la cucitura, & acconcia la mano, come si dee si cuopra il luogo con stoppa bagnata in chiara d'ouo, & così rauolta cō mediocre legatura per fin che passino 24. hore si lasci star il membro, ordinato il buon reggimento di viuere. Scorso questo termine, di subito ritornar all'infermo accōpagnati da i barbieri per fare la flobotomia diuersiua dalla banda opposta, acciochè la materia atta a far la postema, non scorra nel luogo impouerito. Et se si flobotimigiasse nel primo giorno si cauerebbe il sangue buono. Fatta la flobotomia rimetteteui a curar la ferita, e scoperta quella poneteui l'infrascritto medicamento. Prendete tremen. chiarissima, & sottilissima onc. 2. olio d'iperic. onc. 3. miaschiate questi a fuoco, & ponetegli tepidi nella piagha che se freddi si mettesino, causarebbono per auentura alcun male. Onde è quell'aforismo d'Hippocrate il freddo è nemico all'ossa, a denti, al cerebro, & alla midolla del filo della schiena, ma il caldo vtile, & amico. Seguita adunque che in nostra operatione di ferite composte schiniate i medicami attualmente freddi, & guardate il membro ferito, si come dōna di parto dal freddo. D'intorno alla ferita si applichi vna pezzetta infusa in olio rosato nell aquale fieno fritti vermi terrestri. Questi conforta la particola offesa, & se qualche humore sarà scorso vi lo farà esalare. Circa il gomito per le materie che scorrono metteretcui quest'altro difensiuo. Prēdete ol. rof. mirtino an. on. 1. s. bolarminio, terra sigil. sāgue di drago, an. on. s. sandali di tutti, an. dr. 1. cera biāca quāto basta, & fate difensiuo molle in forma d'vnguēto. Trapassati sei, o al più otto giorni cō questa cura per fin che i nerui cominciano a buttar fuori la rima, bisognarà venire ad vn'altro astersiuo, & vng. Il primo de' quali ha tale descrittione. Prendi trem. chiara onc. 1. s. fir. rof. on. 1. bolli un poco insieme aggiugnēdo far. d'orzo, quanto basta sarcocolla, incenso, an. drā. s. zaffar. scr. s. & incorpora agirando benissimo con la spatola. Cotesto sarà astersiuo senza mordicare, di cui habbiamo bisogno in così fatte ferite. Per sopra applicarete questo vnguēto ordinato dal mio maestro. Piglia songia di vitello, & di vacca, an. lib. s. ol. rof. lib. 1. trem. chiara on. 4. pezze nauale, & greca ragia di pino, ana onc. s. litrig. d'arg. onc. 3. s. vino odor. bicchiere vno, vermi terrestri onc. 1. melil. ipericone, rubbia di tintori, antho ana manip. s. bolli tutto insieme, fino che si cōsumi il uino saluo che i minerali, & la trementina dopo cola, & col litrig. già detto bo li, mescolando con la bacchetta, per fin che diuenga nerissimo, in fine aggiugni la trementina, & cera bianca quanto basta, & fa vnguento molle. Questo ritrouarete di grandissimo giouamento nelle ferite de nerui. Adoperate tutti questi, fin che bisognarà sigillare per sigillare, ouerамente vsare quella medicina che è scritta per cicatriggiar le posteme, o questa decottione, laqual trouarete miglior di quella con conforto del membro, & si può vsare benissimo in questo caso. Prendere rose, mittilli, assenzo, fior di melag. ana man. 1. noci di cipresso nu. 2. bollite con uino stitico, fino che si consumi il terzo vsandolo cō spugna bē spremuta per restauratione del membro. Per questo modo fratelli carissimi io ho curato cotali ferite acquistandone vtilità, & honore. Et ciò penso douer bastare quanto alla cura delle ferite composte. Adesso mi par tempo di ragionar alcune poche cose de gli accidenti. Il che quasi lasciauo adietro, se non mi haueste accennato. Et in uero la maggior parte di curar la ferita, & l'ulcere, delle quali domane piacendo a Iddio ne parlaremo, consiste in rimouere gli accidenti. Ora per non vi defraudar del uostro disio mi apparecchio con tutte le forze sottentrare a questo pelo.

Non mi posson di certo non molto marauigliare, fratelli carissimi, soggetta essere la natura humana a tanti casi, & tāte disgratie, com'io considero gli accidenti che accompagnano la ferita. Liquali auenuti che sono non affaticano solamēte i poueri d'ingegno, & di dottrina, ma ancora i dotti, & gli ingeniosi. Et che credete allhora che pensi quella

gentaglia de' cirugici, come vede dubitare i sapienti? Oh non pensate voi che non sapendo medicare, lascia cruciar l'humana natura da doglia, lacerar da postema, affligger da cattiua complessione, arder da febbre, tormentare da spasimo, impigrire da paralesia, debilitar da sincopi, & impazzire da perturbatione di mente. Per non essere adunque riposti in questo numero, e accusati di tali errori, sforciamoci noi, quanto è possibile, come verranno questi accidenti, a riparargli co i suoi proprii, & speciali rimedi. Perche se non sono bene curati togliono a noi l'honor, & l'utilità, & la vita a gli infermi, della quale non v'ha cosa che possa esser più dolce all'huomo in questo mondo. Per tanto debbiamo con ogni sollecitudine, & diligenza auertire, come il dolore annoia oltra modo la natura se auien'egli per la solutione, & disseccagione della ferita, o per l'accrescimento delle materie. Se auiene per esser le parti disunite, & secca la piaga si ripari con i mollitiui. Se per essersi aggregato materie senza rispettare alcun tempo, si soccorra con disseccatiui d'oli, far. & altre cose che disseccano. Ciò bene considerato, prima se per indigestione versa la doglia, difendete l'infermo con questi rimedi. Prendete mollica di pane cotta in brodo di latte di capra on. 6. olio rof. di cam. ana onc. 2. tre rossi d'uoua. Il che tutto mischiate, & mettete a bollir in vn pignatto senza i rossi, per fin che il pane s'abbombi benissimo d'ol. dopo leuate quello dal fuoco, e poneteui i rossi mischiando con la bacchetta, & facendo impiastro solido, quale vsarete tepido sopra il luogo doglioso. Oueramente, se non operarà questo, come volete, fate quest'altro. Prendete decot. di malua, & di viola, o brodo di carne di montone, o d'altra che si mangi quanto basti per abbōbare la mollica del pane, & nel resto si faccia come di sopra. Ma in questo vi bisognerà mettere vn poco di zaff. che nell'altro anco si può mettere, secondo che vi parerà. Se per soprabondantia di materie si cagionasse dolore applicateui gli infrascritti. Prendete semola ben tamigiata manip. 3. far. d'orzo, & di faua on. 4. cam. me lil. assēzo, tagliuzzati minutamēte an. man. 2. vino odor bicchieri 3. Bollite ogni cosa a fuoco in sapa sofficiente, agg. in fine del cuocimēto ol. di cam. ol. rof. ana on. 2. s. d'anetho on. 1. s. zaf. scro. 2. & fate impiastro a guisa di cerotto molle. Con questi mitigarete il dolore che per il più tira la materia nel luogo, & massime se sarà causata dal freddo che se fosse dal caldo correggerete le cose calide che vi entrano secondo 'l bisogno. Mitigato questo ageuolmente poi farete la uostra cura. Rafreneraſsi la postema, se vi applicarete il difensiuo scritto di sopra, fattane la flobotomia difensiua, & ito innanzi a quella il christero. Se vedrete rossore d'intorno alla piaga giudicarete ciò prouenire da cattiua complessione. Per rimouimento della quale adoperarete questo rimedio. Prēdete ol. rof. onc. 3. & mischiate cō chiara, & rosso d'oua battuto benissimo in vno, & applicarete cō vna pezza su la ferita. Oueramēte così. Prendete vng. rof. on. 2. ol. rof. on. 1. & ragg. cō il pestello in un mortaio di piombo gocciolandoui succo di lattuga on. 1. s. & macinando insieme ritrig. dr. 1. s terra sigil. drā. 1. & così del tutto rimouerete la cattiua complessione. Ma se per mouimēto delle materie febbre, spasimo, paralesia, sincopi, & perturbatiō di mente molestasser l'infermo di subito chiamate presso a uoi un Fisico, ilqual medichi cotali accidenti. Perche s'io uolesse ordinar quiui siro & med. (tutto ch'io lo possa fare, e come habbia un poco più otio sia per trattar delle febri) nondimeno egli parrebbe che entrasse in altra materia ragionādo di cirugia, laqual si contenta d'ung. fomenti, impiastri, & altre vntioni. Queste cose sono, ch'io haueua hoggi a dire, acciò vi sodisfacesse, & recusando non mi faceste citar in giudicio. Conciosia che m'haueuate astretto con sacramento a osseruarlo, alqual tutti quelli che vogliono esser tenuti da bene, & reali, deono volontariamente esser obligati. VIN. Buona opinion è la tua. Ma poiche hai pagata l'usura di questo dì, andiamo. Dimane si ragunaremo quì doue ci pagarai del resto che già n'habbiam la caparra in mano. MAR. Così sia poi che ci dipartiamo con questo proposito.

IL FINE DEL DIALOGO DELLE FERITE.

DELLE



DELLE VLCERE, DIALOGO.

Francesco, Mariano, Giouanni.



Ogliono color chè fanno vela per l'alto mare, benche habbino la naue fornita di tutto quello che bisogna, per vn sol buco sommergersi. Il che ci dà non poco da considerare dell'humana conditione. La quale quantunque cosi soggetta à varij casi, & fortune; spesso però è cosi sbattuta dal soffiar d'vn vento, che per molto spatio stà in pericolo, & si sforza a voler vscir, & specialmente si è abbandonata da quello che la douerebbe aiutare. Io essendo in Roma (per non andar più lontano a tor essempi) vidi con questi occhi esser morto vno che haueua vna ferita dinanzi al ginocchio, laqual non era mortale, & si poteua sanare. Ne già questo auenne per colpa de' medici, quello che spesso vogliono gli ignoranti, ma per pigritia, & dappocagine del patiente, anzi direi auaritia (se questa parola non facesse pizzicare l'orecchie a molti) laquale se non hauesse con si stretto groppo tenuta chiusa la borsa di colui, doue egli è andato allo inferno con si abomineuole nome se ne viuerebbe forse ancora con noi. Per fuggire adunque Mariano mio carissimo da vn tanto pericolo, & sceleraggine consultiamo dell'vlcere, affine che se alcuna fiata, che Iddio non voglia, & pur siam tutti huomini, fussimo concitati da si molesto, & tedioso stimolo, sappiamo calcitrare, formando i rimedi opportuni. Conciosia che daremo ancor opera a questa altra facoltà, alla qual tu ci farai ageuole la strada, come facesti di sopra a quell'altre. Nel che quanto bene ti habbi portato, essa materia, se lo bisognasse, il direbbe. Io ti potrei ogni cosa recitare, non già per il buon ingegno c'habbia, ma per il tuo facile esplicare, & hauer saputo cosi ben mettere all'ordine. Talche è cosa incredibile come mai sieno assignati i tuoi ragionamenti ne gl'animi nostri.

Mariano.

Tu hai certo rettamēte pensato, & cauatomi di bocca quello di che voleua dir io. Ma guarda che lodandomi nel modo che fai, tu non passi i termini del vero amico.

Et se bisognasse mantener le parole che dici, non so in che modo ti potresti difendere, si fattamente sono elleno sciolte, & piene di adulatione, & che non saperebbono ritornare là onde son venute. Ma di questo parleremo altre volte. Hora non già tacerò quello che da principio mi trahesti di bocca, & che non stimo douer esser fuor di proposito, anzi sommamente vtile à sapere. Hauendo io deliberato di venir quà, & postomi in via che mi guidasse à uoi più cari che i propri occhi miei, fui chiamato da vn messaggiere, & condotto alla presentia d'uno, che grandemente mi desideraua, & patiua vna piaga natia cauernosa nella coscia, & dogliosa, venuta la maggior parte per cagion de medici ignoranti, & massime di quello che hora mi è così nemico, & mi ha tanto in odio, quello dico che nuouamente s'ha battezzato. La cui sententia prestamente io riuocai, & composi rimedi opportuni per l'ammalato, & ancora dei riposo alle sue membra stanche, situando quelle si piaceuole, & dilettéuolmente che cessò il dolore che fieramente lo molestaua, tale che mi faceua compassione, & si addormentò. Dal quale spedito mi rimessi in via, per esser à voi, pensando meco quanto ingegno, e quanta diligenza si ricerchi in vn che habbia a vsar l'vfficio del medico, e massimamente nelle vlcere. Perche di rado quelle son semplici, circa le quali ogni poco che alcuno è disauertito si manda l'infermo a pagar il nolo a Caronte senza bagaglie: Et però acciò non siamo chiamati ignoranti si dia vn poco di opera a quella materia, quello che ricercauate impetrare da me. Ma come io comincierò, non sia niuno di uoi che mi interrompa, saluo se non bisognasse per certificarui d'alcuna cosa.

Giouanni.

Incomincia che tutti siamo del tuo parere, & per vbidirti. Ma non lasciar adietro la diffinitione che ci sarà molto cara.

Mariano.

Tutti coloro che hanno trattato di questa materia, hanno detto di essa più che non faceua bisogno per i pratichisti, & cose etiandio oscure per alcun tempo a coloro che fanno profession di Filosofia. Talche più presto si pẽsarono di mostrar la sottigliezza del suo viuace ingegno, che d'insegnare la cosa a gli ignoranti. Dirà alcuno per auentura vie più in que' tempi esser stati dediti gli huomini a gli studi che non sono hora che si danno alle battaglie, a gli homicidi, & a piaceri dishonesti. Per tanto io sceglierò quelle cose solamente che saranno per spegner la sete de i desiderosi di questa dottrina, & per riempire il loro disio, nè già accomodarò il parlar mio all'orecchie di chi ricerca paroline, ma allo vtile de gli infermi, & sodisfacimento de' pratichisti, accioche prẽdano commodità, mediante laquale possano aiutar i mendichi, & bisognosi, & anco spelare i ricchi, & auari. Perche non lasciãdo adietro la diffinitione delle vlcere, hora felicemẽte da mo principio. E la piaga natiua solutione cõ marcia, & putrefattione fatta per tempo. Si generano queste da esiture, come vuole Aui. impiagate da pustule stimolate, & da ferite mal curate. Onde come prima (quel che vole'l principe nostro nel primo dell'vlcere in vniuersale) passa'l debito tẽpo d'attergere & digerir le ferite, & menano materia, e marcia, nõ più ferite, ma vlcere deono esser chiamate. Onde ne seguita che ogni solutione che butta fuori marcia, ò veleno, indubitatamente si può chiamar vlcera. Delle quali alcune sono alimentate da calidità, & alcune da frigidità. Quelle che son rosse intorno, & pizzano vengono da humori calidi. Quelle che hanno le radici larghe, & non pizzano, & sono senza rossor eleuato, dinotano fredda complessione. Di piu alcune sono da non temere, & alcune pericolose. Le pericolose son tutte quelle che douendo generar marcia, non la generano, & che essendo postemose si occulta la postema loro senza ragione, laquale se con ragione s'occultasse si farebbe quello p beneficio di qualche medicamento applicatoui, ma sparẽdo da per se egli non è segno alcuno di bene, anzi di non poco male si come spasimo, & combustion di ragione. Tutto che sieno anco vlcere appropriate a produrre cotal effetto, si come quelle della schiena, le neruose de' ginocchi, e delle coscie, e quelle che tengono somma affinità con la nuca, come nel luogo medesimo riferisce Auicenna. Di queste alcune ci ubidiscono, & alcune sono contumaci,

naci, tendendosi fastidiose, e malageuoli la curare. Ora sono difficili da curare tutte quelle che vengeno dietro a qualche malattia per uia di terminatione. La cagione per ch'indi si scarica la natura delle reliquie del e superfluità de cattiui humori. Similmente corpi accidentalmente humidi, ouero secchi stãno molto, innãzi che si risanano, si come auiene delle donne grauide & de gli hidropici. A uno per l'humidità accidentale all'altro per lo ritenimento delle superfluità, n oltre ne gli etici & secchi, non si cõsolida io elleno di leggiero & ciò per la pochezza del sãgue buono. Cosi i corpi de' poueri vecchi si per l'indigestione de cibi, & cattiua cõcottione del succo, per estinguersi in loro il calor naturale, si per il poco buõ sangue, di continuo sono afflitti dall'vlcere. Ancora molte fiate'l membro male complessionato cagione che la piaga non si consoli di cosi retto. Perche v'ha bisogno di nõ poca fatica a retificare la complessione di quello. La ragion perche il nodrimento che quiui si cõuertisce in marcia, per nõ poter essere regolato dalla natura. Et che altro è marcia se non nodrimento corrotto, ilquale la natura non ha potuto digerire, ne conuertire nelle secõde humidità? Per poter fare questa cosa, dare alquanto di opera a conoscer le nature de semplici, & sceglieteui segni di tutte le complessioni da libri de' Tegni, non stando a perder il tempo in ciãcie, in parole piene di vento, & ragioni sforzate. Percioche, di che vtile sarete à gli infermi che v'addomãdano la sua sanità, tirandoui stoccate l'un cõ l'altro, e combattendo di quella famosa, & fastidiosa neutralità del corpo. Vedendo oi coloro che di quella hanno fatto mẽtio e non ci essere di fermezza, ò di aiuto niuno, a che perder il tempo? Per tãto seguitate fratelli miei carissimi con ogni studio, diligẽza, & carità Maestro Giouanni Antrac. lacerar. che pur hora legge i libri de Teni. Egli quanto uaglia, in esporre gli auttori, riferire l'opinioni, & in ecitar i discepoli non si può ne pensare, ne dire. E di parlare facõdo, si latino, si ripieno, & ornato di sẽtentie che quasi pare vn'altro Tullio. Le cui virtù non più habbiamo a desiderare che l amare, osseruare, & riuerire esso medesimo, essendo huomo degno di tanta veneratione, & della amicitia de' letterati, e fauori to da Signori, & da Cardinali. L'ulcere che ageuolmẽte si curano son quelle che s'incõtrano ne corpi bene complessionati, & nodriti di buon sangue, & con poca superfluità di humori. Di queste, alcune cicatrizzate che sono tornano a dar fuori, & alcune non. Quelle che tornano, sono, in cui si genera la carne, prima che s'habbia compitamente mondificato, come dice Auicenna in quel medesimo luogo. Perche occultatasi quiui superfluità immonda, da capo bisogna che si corrõpa la carne, & cosi s'hanno per fistole, Sono le specie dell'vlcere cinque principalmente, cioè velenosa, sordida, cauernosa, putrida, & corrosiua. Ma prima che trattiamo le cure di queste, è condecente conoscere gli accidẽti che impedirscono esse cure. Il che fatto, ritorneremo particolarmente à ragionare di ciascuna di quelle. Perche nõ correggendo gli accidenti che importano più à conoscere la qualità della cosa, & come dice Aristotile nel primo dell'anima, non giamai vinceremo. Conciosia che essa cura rispetti la materia, e gli accidenti.

Sono gli accidẽti dell'vlcere flusso di sangue, carne superflua, labbra ostricose, doglia, postema, durezza, putrefattione, osso guasto, narici, & rotõdità. Ciascuna delli quali ricerca la sua special cura, laquale se per auuentura le si negasse, ò che ci trarebbe dinanzi al giudice, uolendo esser sodisfatta, o che non altrimenti s'accordarebbe che pagatole il debito. Adunque per non esser come rei tutti in giudicio, o accusati di tirannia, diciamo in che modo s'habbia a sodisfare a questi, & cominciamo del flusso del sangue.

Pẽsauo cosi parlãdo s'io douessi prestamẽte passar oltre, quello che ragioneremo del sangue, o pure totalmente fermarmi in questa materia, hauendo molti auttori, scriuendo di quello, chiamatolo tesoro della vita humana. Ilche se io non hauessi cosi desiderosamente preso dal fonte loro nõ harei trouato nome conueneuole à quello. Perche nõ stà egli ascoso nelle vene, perche la natura solamente ne goda come fanno gl'auari dell'oro posto sotterra, ma per distribuire vgualmente a tutte le membra com'hanno fete. a conseruatione, & nodrimento di quelle. Ora serbando la natura esso sangue cõ tãta sollecitudine, siamo ancor noi solleciti, come ha bisogno di soccorrerlo, accioche ella possa

fare

fa è l'vfficio suo. Et che cosa è più crudele, o inhumana che non aitar vno, cui bisogni, & se li possa porgere aiuto? Accioche adunque la natura mai non si possa lamentare di noi, poniamo due specie sotto vn genere. Onde piu ageuolmente si conosca quando il sangue scorrerà fuor del douere, con quale medicamento s'habbia à stagnare.

Ogni flusso di sangue, Francesco mio soauissimo, suole auer ite ò per causa antecedête, ò per causa primitiua. L'antecedente lascieremo per non trapassare i nostri confini, & scorrer ne gli altrui, onde meritamente cume ladri ne possiamo esser cacciati. Per schiuare adunque tale vergogna parlerò io solamente di quello che per causa primitiua abbandona le vene. Et cosi auiene il flusso del sangue, ò per fresca solutione, ò per putrefattione di quello. Per fresca solutione, ò risuda, ò scorre, ò spruzza, & saltella fuori. Suda la uena il sangue, come è stata scoperta, onde bisogna subitamente vestir quella, & ritarse sopra ciò, che ha guasto il ferro crudele con facile medicina. Questo raggiugnemo insieme con corrispondeuol cucitura. Ma se il sangue, rotti i ripari, senza ritegno ne verrà fuori, o che vscirà pian piano, ò che si sforzarà trar fuori con empito. Se vscirà piaceuolmente dalle uene, vscirà rossigno, & grosso. Se caminerà di trotto, & con empito, rosso, spumoso, & chiaro, si terrà essere arteriale.

Per la cura loro habbiamo a considerare, se la vena è totalmente tagliata a trauerso, ò pur in qualche parte. Se del tutto è tagliata, tenirete questo ordine. Tuttauolta pregoui auertite appresso. Se la piagia è ne la superficie, ò profonda. S'è piana, cioè nella superficie, si applichino questi incarnatiui. Prendete sarcocolla, mirra, aloè epatico, sangue di drago, mastice, quâto parrà a voi che basti, liquali dosarete a vostro buon piacere secondo la complessione de patienti. Et cosi ouiarete a questa emorrosagia di sangue, la quale molte fiate ci suol dare fastidio. Gittato questo medicamento ne la ferita fate piumaccituoli di stoppa, & abbombati in chiara d'uouo battuta con poluere di bolarm. mettete quelli per ordine sopra la piaga. Li quali si deuono poi ricoprire con vn pannolino bagnato nella medesima chiara, legando con legatura corrispondente, acciò non causi dolore. Ma se sarà profonda considerarete diligentemente, se sia bastante a oppilare quel meato vn cucitura profonda, & se sia bastante per nessun modo restarete di farla. Sopra cui si metta poi pannolino infuso in chiara con poluere suscritta nel modo, che già dicemmo, & sopra tutto si auertisca della legatura corrispondente, la quale quanto alcuna fiata operi si consideri la natura. Se non giouarà cucitura seguitate questo ordine, quale mi è sempre in vso, & succede benissimo.

Prima lauate la ferita con vino stitico; il che è buono per due cause. Vna che conforta il luogo, l'altra che nettando il sangue fa meglio vedere il luogo, doue s'habbino applicare i rimedi. Dopò leuarete via diligentemente tutta la madre del sangue dalla ferita acciò non dimori troppo quiui. Perche quanto sia il fetore di quella lo sentirete còl naso: Sciolti da questa impresa subitamente hauerete à farne vn'altra acciò non stiate in ocio. Et questa è illutare l'orificio della vena, che versa fuori il sangue cô questo rimedio. Prendete chiara d'vouo quâto basta cotta, brucciata, on. s. poluere di galla, far. di fasùa, far. volatile. ana scrop. 2. poluere del mio Maestro (la cui ricetta scriuerò in fine, & si chiama precipitata) dr. 1. mischiate tutto, & come dissi mettete su l'orificio, Ma se il sangue vscisse per putrefattione, lasciate stare tutti gli incarnatiui, & attendete a separare il putrido, il che farete con lo vng. egit. essendo la putredine poca, cioè superficiale, ò fra due carni. Il quale si faccia secondo descriue Aut. con mele, fior di rame, alume di rocca vgual parti. Se fosse detta putredine più profondata, adoprate il trocisco scritto nel fine, qual senza troppo dolore separerà il morto, & putrido dal sano. Ciò nessuno può ben considerare se prima non vede in che modo si adoperi. Onde se hauete l'animo vostro inclinato a essercitare quest'arte, eleggeteui qualche buon prattichista; che operando ui possa distintamente far conoscere il tutto. Cosa che farei io molto volêtieri, quando il studio nô mi distogliesse dalla pratica. Come la vena è tagliata in parte hauerete da far questi dui ripari, vno de quali si chiama incisione, l'altro colligatione. Si fa la incisione poiche nulla giouaranno li rimedi posti di sopra. Et ciò per ritirare li capi della vena tagliata sotto la carne, da onde ne segue la sua oppilatione. Si farà questo come le vene

sono

sono piccole, che se fussino grande, & grosse adoperarete vn'altro ingegno nó molto dissimile da questo. Guardate adūque prima che tagliate se la carne s'hauesse un poco ritirata, & se fusse possibile di colligar quella nella parte soprana, del che non vi ha cosa più a proposito, & commoda per tagliare. Ma non si potendo ciò fare adoperate il ferro affocato, & appropriato a questa opera, ne andarete con quello troppo in giù, acciò non si uenisse a bruciar l'arteria, che accompagna la vena, quale si ha da tagliare ritrouandosi poche vene, che non sieno accompagnate d'arterie. Io fui chiamato alla cura di vno, che per tre giorni haueua patito il flusso di sangue, affaticandosi molti, & non potendolo ristagnare, intesi che haueuano fatto tutto quello, che si poteua fare in questo nouo caso. Onde per non parere, tra le pecchie vno galaurone, & hauer ingannato quelli, che assai di me haueuano detto in tale facenda, feci questo ingegno, mediante ilquale n'hebbi vtilità io, & l'infermo la sanità, di cui tutti hormai disperauano. Ricordandomi delle parole d'Auic. che dice da questo flusso di sangue leuarsi cattiui accidenti, si come spasimo di euacuatione, singhiozzo per lo disseccarsi de fili del stomaco, seccata essa humidità dallo uene messaraiche irritate dal consumarsi de membri, confusione di ragione, & altri accidenti che dinotano fredda morte. Perche quelli accidenti vsi tener dietro a tal malattia, come appareno senza dubbio son pronostichi di morte, passai il labbro della ferita con l'ago nella parte soprana fino alla vena tagliata, senza toccare quella con l'ago da una parte, dopò trassi il medesimo ago sotto essa vena all'altra parte, & da capo passai il labbro dalla parte infima alla soprana. Tale che facemmo vn lacciuolo della vena tagliata, li cui capi legando benissimo legammo insieme la vena col labbro. Et cosi reuocato l'infermo da morte riportammo grandissimo honore. Ora auertite pregoui fratelli miei, che in ogni vostro stagnare di sangue poniate per sopra (empita c'hauete la ferita di piumacciuoli sudetti) pezze bagnate in acqua, & aceto rosato per modo che cingano tutto il membro, d'onde si trae fuori esso sangue. Con tali adunque rimedi trionfarete di questa sfrenata effusione di sangue con grandissimo honore, & vittoria, ne già senza trofei, & spoglie regali. Basta hormai basta fino a qui quello c'habbiamo detto della hemorrosagia. La doue accioche il tempo non ci lasci, che con si frettolosa rota di continuo dal supremo mobile è raggirato, venia mo alla cura dell'ulcere, doue ripararemo a gli altri accidenti con i suoi propri rimedi. Perche se di cadauno facessimo speciale ragionamento sarebbe uno moltiplicare di ciancie, douendo poi necessariamente nelle cure replicare il medesimo. Tuttauia o Artemio egli non sarebbe di ragionamento souerchio prima che venir alla cura delle vlcere breuemente dire onde esse vlcere sortiscano i nomi. Trouo io che sogliono attribuirsi i nomi dalle cause, si come dalla materia antecedente, & da gli accidenti. Si dicono dalle cause l'vlcere colleriche, sanguine, flemmatiche, & melancoliche, secondo che alcuno di questi humori gli darà nutrimento. Da gli accidenti si chiamano dure, cauernose, fistolose, putride, cancherigne, formicose, corrosiue, dogliose, postemose, ostricole, & simili, che per alcuno di tali accidenti si trouano in cattiuo essere. Ma le cause vere, dalle quali l'ulcere prendono il suo essere sono due, cioè antecedente, & congiunta.

L'antecedente è corruttione, con troppo quantità di cattiui humori, venuti per disordinato reggimento di viuere, & con potentia di corrodere, vitiar, corrompere le particole del corpo. La causa congiunta è malignità di complessione introdotta nelle particole ferite, esfiure, & pustule aperte maletrattate da medici, quello che eglino soglino fare hoggidì. Potrei ancora diuidere l'vlcere in piane, & profonde. Et queste in molli, & dure quelle in alcune, che stanno, & in alcune, che caminano, delle quali altre sono corrosiue, & altre putride. Ma per confondere più presto queste diuisioni, che aguzzare l'ingegno, ho determinato di non far alcuna specifica mentione di quelle, douendosi ancho di ciò trattar nelle cure. Pigliamo alcuna uolta nome dalla qualità della marcia, che si dice in quattro modi dalli dottori. Cioe sanie, marcia, ueleno, & sordicie. Da sanie si chiamerà l'ulcera saniosa, da marcia, marcida, da ueleno, uelenosa, da sordicie, sordida.

Prima diremo dell'ulcera saniosa, doppo dell'altre per ordine si come son poste qui sopra. Hauendo a dire dell'vlcera saniosa non sia disconueneuole dichiarire, che cosa sia sania, onde nasca, & le cause di quella, côciosia che hauuto notitia di queste cose ageuolmente conseguiremo la cura dell'ulcere, la quale di certo habbiamo, che consista nella cognitione delle cause nel retificar della complessione, & nella confortatione de membri. E sanie nodrimento corrotto che non ha potuto digerir la natura, ne conuertire nelle seconde humidità. Lequali si chiamano, che non ha nome, rugiada, colla, & cambio. Allhora si fa la sania come la materia nutritiua che scorre al membro, ò che è in esso membro non si può conuertire nella natura del membro per debilità di quello con attrahere le superfluità de membri circonuicini. Perche come vuole Auic. si mandano al membro debile le superfluità de membri circonuicini, lequali si conuertono o in marcia, o in veleno. Per laqual cosa uolendo curare l'infermità si sforciano con ogni studio ingagliardire la debolezza del membro con qualche medicamento, o impiastro che dia conforto a esso membro indebilito. Conforteranno quello li medicamenti stitichi con calidità che non ecceda la calidità naturale del membro come riferisce Gal. nel terzo del Tegni. Il medesimo faranno li difensiui, che tengono le stesse qualità. In che modo si debbano fare quelli insegnaraui la natura de semplici. Però date alquanto opera a conoscere le nature de semplici, acciò come vi accaderà le possiate adoperare, per così dire trar fuori del scrigno, ne come fanno gli ignoranti medici de nostri tempi rassembrar quelli, che con vn tizzone cercano al bugio l'ago, c'hanno perduto. Anchora cagione di questa ribalderia e l'applicar de gli ung. si humidi, come calidi, lequal due cōplessioni cagionano grandissima putrefattione, percioche la humidità, & calidità che non regola l'humido sono causa nel primo auenimento di putrefattione, come afferma Arist. prencipe de Filosofi nel quarto della metheora. Onde chiunque vuole fare questa arte si sforzi con ogni industria di conoscer gli unguenti. Non dico li nomi come fanno gli Hebrei, & ancho li nostri, che fanno professione di med. dandosi vanto, saper dir vng. Basilico, Nero, Rasino, Aureo, De gli Apostoli, o Apostolico, Egittiaco, Canforato, Bianco, Lithargirino, Miniaco, Cerasino, & altri. Ma dico la qualità, cha deono hauere gli vng. di questa, & quella malattia, secondo che ricercano l'intentioni delle cure. Perche alcuna volta confortiamo, alcuna humettiamo, dissecamo, scaldiamo, & infrigidiamo. Di quì non è da marauigliarsi, se tante volte inciampano perche sono medici fatti a stampa, che si reggeno per libri, da onde nascono assaissimi errori, allhora che non sono eglino intesi, come si dourebbe. Quello che auertendo il Damasceno ne gli Aforismi suoi altamente grida. Operare secondo li libri senza perfetta dottrina, & ingegno gli è vna cosa molto molesta. Per il che vi essorto fratelli miei carissimi, che in ogni vostra operatione che farete per i corpi humani, ordiniate li medicamenti secondo la complessione del membro, & l'intentione della malattia. Et s'e mai possibile componete quelli da per voi stessi, senza fidarui de speciali, acciò non ui inganninno con quel suo benedetto, non uoglio dir maladetto trattato. *Quid pro quo*, essendo già fuor di vita colui che lo compose. Perche nella guisa che gli huomini non sono d'una qualità, & quantità d'humori, & complessione mediante le stelle, che influiscono nelli corpi, così essi semplici son di diuerse specie, & figure, & luoghi, onde traggeno ogni vno la sua propria qualità. Quello che Auic. dice palesemente nel canone della cura dell'vlcere in questo modo. Di certo uno medicamento in alcuni corpi fa nascere carne, & in alcuni altri è corrosiuo, & grandemente astersiuo come essi corpi sono lieui, &c. Di qui si viene a inferire, che secondo ricercano l'vlcere, & secondo la complessione de corpi, & de membri si debbiano matassare gli vnguenti. Questa opinione hebbe il facondo, & ornatissimo Cornelio Celso qual è in tanta essistimatione appo noi, nel terzo de la sua medic. doue dice. Egli bisogna che sappiamo li medesimi rimedi non corrispondere a tutti gli infermi. Et però siate accorti in comporre le medicine acciò non vi accada poi dire, io non haueuo pensato. Sanie buona sia quella che sarà bianca, molle, & vguale, come dice Auic. Laqual sententia egli rubbò dal diuino Hipp. che nel 1. lib. de

le Pronostichi dice. Si lauda quella marcia, che è bianca, & vgual per tutto, ne per sopra inequale, ne di cattiuo odore, quella ch'è in contrario è pessima. Perche causa debbia hauere la marcia tal qualità leggere. Dino ne i capitoli de i giudicij della marcia, o nel sermone vniuersale dell'vlcere, a quello Paragrafo, che dice. Li miglior segni, che significano la sanità dell'ulcere, & delle ferite sono quando nelle successioni loro v'e sanie, con la medicina che fa marcia. &c. Doue hauerete a pieno le ragioni, che se hor uolesse io addurui vscirei fuor dell'ordine mio. Percioche s'entrarebbe in vn pelago smisurato delle mistioni de gli elementi, & frattioni de colori, doue bisognarebbemi dire da che qualità prouenissero, & cosi sarêmo più presto Alchimisti, che medici. Potete anco legger spesso Gal. nel 1. de Pronostichi, doue trouerete alcune cose diuine a compimento di questa materia. Or hauuto che cosa, onde, & quale sia questa sanie, si mettano all'ordinanza per la cura dell'vlcere.

Parmi vedere quasi che vogliate adimandarmi che cosa io habbia intendere per l'vlcera saniosa, disponêdomi a trattare di quella. Percioche come io ho detto voler ragionare dell'vlcera saniosa, cosi di subito hauete fatto crespa la fronte. Or a intelligenza di questo douete sapere le vlcere essere di due maniera, semplici, & composte. Non dico assolutamente semplici, ma per alcun modo; percioche procedono da cattiua complessione, & solutione, con cui concorreno cattiue qualità. Or dico lor semplici in quanto che si oppongono all'vlcere uenute con gli accidenti, che impediscono la uera consolidatione se si chiamano composte. Perilche come io nominerò vlcera saniosa, intenderete per mia oppositione quella essere semplice, laquale del tutto sia senza accidenti, tutto che inuiluppata alcuna volta cô qualche alterità. Et però diciamo adesso della semplice plana, che diremo poi della semplice concaua. Indi della composta al medesimo modo, & con il medesimo ordine tratteremo. Alche far Iddio ottimo massimo ci conserui.

Supponiamo volendo noi guarentare la vita humana tutte l'vlcere, in quanto vlcere, hauer bisogno di essere disseccare. La qual disseccagione è di due specie, vna frigida, & l'altra calida. Et questa poi altra con mordicare, altra senza mordicare. Con mordicare, sono tutti quelli che sotto vno certo grado di calidità tengono seco temperatura. Conciosia che la calidità stia insieme con la siccità, secondo Arist. che acutamente lo ci dimostra nel 1. della generatione, doue insegna a mescolare li primi. Elementi, & dice. Se la frigidità della terra si commutasse con calidità già non si nomarebbe Arida, ma Fuoco. Se la siccità di quella medesima si commutasse con humidità perderebbe il nome di Terra, & si chiamerebbe Acqua. Ora se li disseccatiui si trouassino cô tali qualità non solo mordicherebbeno, ma ancora brucierebbono. Ciò ci fanno vedere le qualità del fuoco, & del solimato. Non dimeno tanto vno sarà mê mordicatiuo dell'altro quanto men si sommergerà in cosi fatte qualità. Et però iu sciogliere questi disseccatiui siate alquanto piu auertiti che nô vsaste vno per l'altro. Ma per sch far questo pigliate la distintione delli disseccatiui, che vsiamo nella cura dell'vlcere, laquale hauuta facilmente peruenirete al termine di curar le piaghe. Sono frigidi, che disseccano, sandali tutti, mirab. terra sigil. sangue di drago, bolar. tucia, canfora, biacca, ritrig. minio, cinaprio, coralli rossi, gomma arabica, &c. Calidi senza mordicare sono, aloè epatico, mirra, sarcocolla, galla non perforata, &c. Con mordicare sono, fior di rame, alume bruciata, & simili. De quali componerete ottimo medicamento per curar la piaga, se prima diligentemente conoscerete di che qualità ella si sia. Potrete scorger la calidità della piaga risguardando la circonferenza sua, laquale s'è rossa dinota calidità, & la carne anchora di quella vedrete rossigna, & toccando sentirete esser calida. Questa habbiate a rettificar con l'vng. bianco la cui descrittione è questa. Prendete ol. ros. on. 6. grasso di castrato on. 4. midolla di gâba di vacca on. 2. cera biâca on. 1. s. biacca on. 3. s. câfora dr. 3. & fate vnguento secondo l'arte che applicarete sopra, spargendo di questa poluere nella piaga. Prêdete mirab. tritti, terra sigil. coralli rossi, ana dramme 1. biacca dramme 2. alume di rocca bruciata drâme 1. gusci di compari, ouero gambari dram. 1. pestate tutto insieme, & macinate bene con il pistello per fino che faccia poluere sottilis. laquale, posta

posta oue è detto, si copra con l'vng. suscritto. Ma se vi nascesse carne per sopra di modo, che soprastasse alle labbra di essa piaga adoperate l'vng. de gli Apostoli con cautela però, che da capo non s'infiammasse. Per che sono complessioni si delicatamẽte create, che solo à vdir mentouare quello s'alterano. Quello che vedemmo d'un cittadin Romano, il cui nome taccio per essere stato ingrato al mio magisterio. Conosciuto io egli essere di tanto tenera complessione ordinai tale cautela, che hauesse intentioni di confortar, rettificare, & ingagliardire il membro, laquale fu questa. Piglia te ol. rof. onc. 4. ol. mirti. onc. 1. s. far. di faua drã. 3 poluere di rose, di mirtilli, di noci di cipresso, ana dr. 2. bolarminio terra sigil. ana onc. 1. acaccia dr. 2. cera noua quanto basta, & si faccia difensiuo, mezzo tra molle, & tenero. Ilquale in due fiate, che s'applica, rettificando il membro con l'vng. de gli Apostoli trahe a cicatriggiare la piaga. Questa curando quei buoni medici che sapete, noue fiate viddero nascere la luna, che noi in meno d'vn mese la consolidammo. Premuta giù la carne hauendo intentione di cicatriggiare fia vtilissimo vsare questa lauanda, Prendete vino buono alquanto rosso, bicchiere vno, rose rosse, manip s. mele rof. col. on. s. alume di rocca, dra. 3. zaff. tanto che possi colorire il vino, ilche tutto bolli insieme, fino che l'alume si dissolua, con questo tepido bagnarete la piaga, & prestamente asciugarete quella con panno lino sottile acciò non faccia troppa dimora quiui, percioche genera marcia. Si come auiene a quello mio emolo nimicissimo, ilqual volendo cicatriggiare la piaga con il medesimo vino, che faceuo io ne la rendeua concaua. Fatto questo mettete anchora vn poco di filetti nella piaga, acciò se vi sorgesse humidità si possa seccare, sopra cui ponete questo vnguento, ilqual molto vale a introdurre la cicatrice. Prendete ol. rof. olio mirt. an on. 1. s. minio onc. 2. & bollite insieme fino che diuenga nerissimo, & cosi darete fine alla cura. Hauete inteso la cura dell'vlcera saniosa, che tiene il piano. Hora seguiteremo quella dell'vlcera calida saniosa, concaua, di cui n'hauerete il premio, se voglierete l'intentioni di esse cure a gli humori, che scorreno quiui.

Sogliono fratelli l'acutezze de gli humori disseccar, & corrodere la carne generata, & ancho prohibire quella, che si ha a generare, non lasciando che il concauo si restauri. In amenda di questo si constituiscono tre intentioni. La prima sia l'ordinatione della vita con il buon reggimento. La seconda il prohibir gl'humori. La terza il generar la carne, & consolidare. Si farà la prima con le sei cose non naturali, & massime cõ dieta di cibi, che totalmente sieno contrarij alla qualità dell'humore, che scorre nell'vlcera. Si prohibiscono gli humori in due modi, o cauando fuor quelli con med. competente, o vngendo il membro con alcun impiastro, & medicamento il cui officio sia di confortar le particole, & cacciare gli humori. Qual è il difensiuo su notato, altro simile a quello. Si genera la carne per due vie, cioè per negarle il contrario, & per applicar la poluere, o vng. della medesima qualità. La poluere si farà misturando li semplici dissec catiui narrati di sopra, & potrete dosare quelli secondo la qualità, & quantità, che sarà bisogno. Ma se più vi diletta adoperar vng. che poluere io lo vi ordinerò. Pig. tremen. chiarif. on. 2. mele rof. col. on. 2. s. acqua di piant. dr 3. bollite fin che si consumi l'acqua, dopò agg far. d'orzo, di faua an. dram. 2. zaf. vn poco, incenso dra. 1. & si faccia incarnatiuo che asterga, mettendoui per sopra l'vng. bianco ordinato innanzi, & vngendo d'intorno la circonferenza con difensiuo suscritto, acciò non ritornasse infiammarsi la piaga. Ma se troppo accrescesse la carne, si abbasserà cõ applicarui una, o due fiate l'vnguẽ. de gli Apostoli, oueramente tanto quanto bisognerà. Ragguagliata che sarà la carne con le labbra, si finisca la cura come dicemo dell'ulcera piana. Sono molti altri ingegni, che non si possono scriuere, ma si lasciano al giudicio di cui opera. Percioche hor vna qualità, hor l'altra è furiosa, & piaceuole. Laquale non meno si ha a tenere che vna barca in mezzo all'onde, qualhor quà hor là si drizza con il temone, secondo il parer del nauaiuolo. Delche si lamentò etiandio Aui. nel principio della sua opera. Conciosia che meno contiene di quello, che bisognarebbe al medico, & ciò che vi è sopragiunto è incomprensibile poi, cioè che non ha potuto insegnare l'estimatiua del medico, ne scriuendo, ne ragionando. Perilche, acciò

habbiate

habbiate quella, non vi sia sdegno alcuna volta veder operare, da onde farete il giuditio tale che non dubitarete, ma restarete sicuri. Hauuto questo dell'ulcera saniosa, cal. passiamo con buon auspicio alla cura del l'ulcera frig. saniosa nel medesimo modo, & ordine c'habbiam fatto della cal. Douendo noi curar l'ulcera frig. saniosa, che agenolmente si conosce al sguardo, perche la carne sua bianchetta, ouer liuida, benche alcuna volta si colorisce dal sangue, che scorre insieme con la colera, & si sente al tutto essa frigidità, non ci bisogna partir dall'ordine scritto nella cura dell'ulcera cal. saniosa. Tuttauolta li rimedi (per esser differenza della calidità alla frigidità) deono molto esser distanti da quelli. Liquali essendo diuersi incominceremo dal difensiuo che prima ci occorre nella cura. La cui complessione nostra è tale. Prendete ol. di cam. mirt. ana onc. 2. aneto onc. 1. poluere di cam. di melil. ana dram. 2. rose rosse mirtilli, noci di cipresso ana drã 1. s. far. di faua, farina d'orzo ana dram. 2. cera nuoua quanto basta, & si faccia ne troppo duro, ne troppo molle, con ilquale si tinga o gamba, o altro luogo circa la piaga. Ilche fatto subitamente attendete a curare essa piaga. Nella quale prima buttarete questa poluere. Pigliate aloè, mirra, sarcocolla, ana dram. s. sangue di drago, fior di melagrane, ana dram. 3. incenso dram. 2. zaffar. scrop. 2. Di tutti si facci poluere quale metterete nelle piaghe, ricoprendo poi quelle con questo vng. Prendete olio rof. on. 2. ol. di camam. mirtino ana onc. 3 grasso di castrato, onc. 4. fongia di gallina onc. 1. medolla di gamba di vacca, medolla di ceruo ana onc. 1. s. ritrig. onc. 2. biacca, onc. 1. bollite fino che venga nero, dopo aggiugnete trementina chiara, on. 1. s. pezze nauale, on. 1. cera nuoua onc. 2. & da capo bollire un poco, poscia rimouete dal fuoco, e mescolate con la spatola per fino che si congeli, acciò li minerali nõ si riducano in vna massa, & hauete vng. basilico secondo l'intentione mia. Se la carne sia humida, o grassa per disseccar, & ismagrire quella applicateui vng. de gli Apost. che sẽza dubbio ridurrà quella in termine di consolidarsi. Poscia si finisca la cura con quella lauanda, che ordinãmo di sopra, fatta nel modo, & con l'ordine, che dicemmo. Et cosi torrerete a casa con le man cariche di denari.

Ispediti da questa ulcera facciamo li fondamenti dell'ulcera composta, sopra quali fabrichiamo il nostro ragionamento del corpo humano, per conseruare quello si rinfacendo ciò che c'è di rouinato, si fortificando ciò che cenna di rouinare. Et quiui da capo bisogna tener in memoria gli accidenti, che ponemo dinanzi; per poter rimediare a ciascuno, accioche auuenuti con vergagna nostra, non s'impedisca la vera consolidatione, & questi seguiremo per ordinee. Venuta per le mani da curar a noi l'ulcera composta, consideriamo prima che accidenti sieno quiui da poter impedire il consolidare di quella, perche se più morbi saranno complicati insieme, bisognerà cominciare da quello che sarà più molesto, come riferisce Auicenna all'ultimo del primo libro, cosi dicendo. Congiugnendosi molte infirmita, habbiamo a incominciare da quella, in cui vi sia una di queste tre proprietà. Prima è, che non si può sanare una se prima non si risana l'altra, si come la postema, & l'ulcera mentre sono aggiunte insieme, medicamo la postema, per fin che si rimoua la malignità della complessione venuta con quella, la quale nõ sanata, ne si può ãnco sanare la piaga. Dopo medicamo l'vlcera, &c. Perilche volendo ciò trattare con ordine secondo alcuno de gli accidenti darà noia all'infermo, ordineremo le principali intentioni. Prima sarà regolare la vita dello amalato. Seconda purgare l'humore, che pecca, ouero secondo la complessione dell'infermo. Terza correggere la qualità, & malitia dell'ulcera. Et questa ancora si diuiderà secondo la disposítione di essa vlcera, che si vsurpa le sue particolari intentioni. In che modo si debbia ordinare la vita del patiente, da per voi il potere considerare dal reggimento del suo viuere hauuto innanzi, ò in essa malattia, mutando quello in qualità contrarie alle qualità riceuute. Dico se innanzi la malattia, o in essa malattia egli hauerà vsato cose frigide, e humide pian piano lo vsitate a cose calide, & secche. Conciosia che la natura non tolera subite, & repentine mutationi, tutto che ciò non si dia ne gli humori senza lunga trasmutatione de cibi, & del chimo, ouero succo. Purgarete lo humore secondo la dimostratione dell'orina, che è diuiso in due sostantie, & colore, tutto che vi si aggiunga

la

la Hipostasi detta in latino Sedimento, qual è certa feccia di essa orina, & la pochezza, & la quantità, cose che se considerarete fiavi senza dubbio manifesta la complessione del patiente. Essendo detta orina nella sostanza spessa, e nel color rossa, significa che la colera supera gli altri humori. Essendo nella sostanza spessa, & nel colore bianca dimostra che vince la flemma. Ma se sia sottile nella sostanza e nel colore bianca, sarete certi che la melancolia suffoca gli altri humori. Dall'ipostasi pigliarete il tempo di medicinare, perche come incomincia a apparere dinota essere fatta la digestione dell'humor, che si ha da purgare. Sono ancho refrattioni di colori, eleuationi, & depressioni delle Hipostasi, che significano o predominio, o soggettione del calor naturale, o consummation dell'humido sostantifico.

Le qual cose non stà bene quiui a numerar tutte, essendo questa impresa di Fisici. Delche se il clementissimo Iddio ci darà vita, tale che non ci sia intrapresa per i nostri demeriti, tratteremo cosi ragionando della Fisica come hora facciamo della Cirugia. Al presente bastiui queste poche parole dell'orina per commodità di poter risanare le piaghe. In che modo si euacui l'humor leggete il diuin Mesue, che compone le medicine secondo l'humore, che pecca. Ouero habbiate appresso di voi la Copiosa composta dal mio Maestro, doue ritrouerete a pieno il modo di purgare. Che s'io uolessi distemperar medicine, far dattoli, & aggregare pillole per auentura vi generarei nausea, & sarei tediosò. O pure mi auerrebbe quello, che dice il prouerbio vsitato, che io recarei ciuette in Athene. Percioche sarebbe disauito questo mio ragionar, ne più, ne meno che suole accadere ne conuiti, doue poi che le persone sono satie di cibi sogliono lor nel fine dispiacer le confettioni, & tutto che sieno dolci, & soaui non possono gustare quelle. Adunque lascieremo quelle cose, si come notissime a uoi, & passeremmo in oltre a correggere la qualità, & maliti dell'ulcera. Si correggerà la qualità dell'ulcera come frigida, aggiugnendoui cose calide, com'è calida cose frigide. Et cosi ancho faremmo humettando, & disseccando. Si raffrena la malitia sua digerendo, mondificando, corrodendo, tagliando, & abbruciando alcuna volta anco mollificando, come parerà a chi medica. In che modo, & quando si debbiamo fare questi effetti hor appartatamête diremo, cercando di rimouere tutti gli accidenti dell'ulcera. Liquali potremo per ordine come dicemmo, lasciando adietro quelli, di cui già s'è trattato. Fu di sopra copiosamente determinato del flusso del sangue venuto da causa primitiua, la doue vi bisognerà andare, come vorrete rimediare a tale accidente. Perche se da capo io volessi far mentione di questo egli sarebbe be superfluo, & però vò volando à sterpar gli altri accidenti, come se hor hora io hauessi ragionato di quello. Il medesimo farei della carne aggiunta s'io hauessi posto la causa di quella, allhor che trattai la cura del l'ulcera saniosa. La causa della carne aggiunta è la troppa humettatione, e la imperfetta mondificatione, come vuole Auic. nel sermone vniuersale dell'ulcere, doue dice. De l'ulcere, in cui nasce carne, alcune sono, nel lequali nasce carne aggiunta, & alcune in cui non nasce quella. Quelle in cui si genera carne aggiunta, sono doue si astretta a nascere la carne prima, che s'habbia mondificato, & quelle in cui non nasce quella, sono doue non nasce carne, se non dopo che s'ha mondificato. Perilche auertire di non troppo procedere humettando. Di qui hauendo saputa la causa, sono ancho manifesti rimedi, liquali secondo più, & meno, eleuatione, & morbidezza si hanno da far disseccatiui, & corrosiui. Et habbiamo veduto alcuna fiata essa morbidezza rifiutati gli altri rimedi hauer richiesto il cauterio attuale. Ilche se mai auenisse a voi, & non giouassino rimedi leggieri, come sono vng. de gli Apost. egittiaco, poluere del mio Maestro, & alume brucia ta non vi sgomentate disseccare quella con ferro cuocente. Ilche facendo, & sopraue-nendo l'escara, si leui come insegnai ragionando della postema, & poscia ritorniamo al la cura dell'ulcera

Se ne l'ulcera saranno le labbra ostricose, che impediscon o il considerare tutta la nostra cura sia distruggere quelle, senza interponerui alcun giorno. Perche se altrimenti facessimo s'affaticaremo in vano, & credendo sanare presto, saremo più lunghi.

Per non perdere adunque il tempo si diamo a tagliar esse labbra. Or tagliarete quel-

la

la pian piano, senza mouere doglia, se immediate vi applicarete la poluere, che ordineremo. Et sappiate che nella piaga natia (come dice Auic.) non debbiamo mai eccitare doglia, se non siamo sforzati, quale in questa cura, alla quale poi che non haranno giouato li medicamenti leggieri passeremo a più forti. Bene haueua egli conosciuto, come prudente, & accorto artefice douer venire alcuna sorte d'huomini, distruttione & rouina dell'humana vita, che in questo magisterio si gloriasse, cioè non hauer regola alcuna, ò ragione di alleuiare a gli infermi la doglia, o animare quelli a forte, & virilmente sofferire, ma che solo hauessino sempre in bocca quel pestifero, & mortal detto, ridotto hoggi di in prouerbio da sophismatici medici, cioè.

Medico pietoso fa la piaga verminosa.

Come se la crudeltà ignorante de medici fosse cagion della sanità. Parlo della crudeltà, che gli ignoranti medici per esser tenuti buoni prattichisti con ogni industria, e sfacciata diligenza essercitano in qualunque foruncolo, & non di quella alla quale veniamo sforzati da regole, & canoni autentichi della medicina si persuasi da soaui, e dolci versi de poeti, secondo ci comanda il facondo, e piaceuole Ouidio, quando dice. Ma l'incurabil piaga si taglia, acciò non guasti, quel che è sano, & Giouinale. L'vua vista l'altra vua si fa nera. Così ancora Verg. il prencipe di tutti gli altri poeti. Tosto leua col ferro la prima causa. Nam si s'arga il morbo addosso gli altri. In questo caso con fiero, e dispietato animo operate per la salute dell'infermo tutto quello, che si può mai operare. Il che facendo sortirete fuor d'ogni inuidia huomi non già di aspri, & crudeli, ma di pietosi, e clementi, e ciò per hauer aitato, e dato soccorso alla vita dell'huomo. Assai di certo mi son tolto giù di proposito per la dapocaggine de' nostri medici, & non senza cagione. Perche chi potrebbe mai tanto soffrire la poltroneria, & imperitia loro che alcuna volta non si cruciasse, veggendo tutti dì i mesfatti suoi, che con prosuntione, & insidie fanno, si che appena i buoni, & dotti possono viuere? Ma lasciamoli hormai stare, acciò non paia che io voglia dir male, cosa molto lontana dal nostro preso ragionamento, & ordiniamo la poluere da mettere su le labbra ostricose. La cui descrittione è tale. Prendete mirab. citrini onc. s. corali rossi dram. s. galla non perforata dr. 1. sangue di drago, terra sigil. biacca, ana dr. 2. fior di rame dram. 2. alume brusciata dram. 1. sarcocolla, mirra, incenso, mastice, ana dram. 1. s. mescolate, & fatte poluere sottilissima, sopra la quale metterete l'unguento qual ordinammo nella cura dell'ulcera saniosa, frigida, chiamato basilico di nostra intentione. Et così si procederà fino che si toglia via tutta quella ostricosità. Laquale tolta via si cura la vlcera come è detto di sopra. Ma se la poluere poco giouasse per esser debole, bisognerà venire a piu forti rimedi. De quali questo è il primo. Prendete olio rosato onc. 3. grasso di castrato oncie, 2. midolla di gambe di vacca, onc. 1. acqua, doue sia disciolto solimato, oncie 1. bollite ogni cosa insieme per vn poco fino che si consumi l'acqua, doppo aggiugnete biacca oncie 1. & da capo bollite vno poco, & indi leuate quello dal fuoco agitando con la spatola fino che si congeli. Stenderete poi su vna pezzetta, & applicarete sopra la piaga, che con questo per auentura s'hauerà quello, che si ricerca. Se ne per ciò l'ostricosità si volesse rimouere, questo altro senza indugio vi porrà la vittoria in mano tuttauolta siate auertiti di non porlo su i luoghi neruosi, acciò sperando di vincere, non restiate vinti, si come auenne a me nella prima impresa, che io feci d'una femina, che haueua una piaga ostricosa nel piede, laqual piaga non giamai hebbi poter di cacciar de lì, tutto che vi fussino de gli altri soprastanti alla cura, & vno ha troppo audace, che per essere capo non vittoria, ma gran strage del nostro buono nome riportò a gli altri compagni. Hora se foste spinti da qualche necessità a fare questo mandate innanzi la purgatione vniuersale del corpo, & confortate la nuca, acciò se per auentura li fumi ladri s'auentassino a quella per causare spasimo, o apoplesia possa, confortata, che sia, cacciar quelli da se, & sbarrattare senza riceuere alcun nocumento. Il che fatto si venga allo cale che è questo. Prendete biacca, minio, solimato, ana dramm. 3. mischiate, & si faccia poluere sottilissima, della quale tanta spargetene nella piaga, che basti a esalar quella parte, che habbiam a rimouere. Et di subito coprite con questo impiastro, il qual somma-

mente giouarà per mitigare la doglia, & rimouere l'escara. Prendete foglie di malua, uiola, di lattuca ana manip. 1. Bollite queste in brodo di carne di castrato, pestate, & aggiugneteui far. d'orzo libre mezza, olio rosato compito onc. 2 bituro onc. 2. due ouer tre rossi di uoua, & fatte impiastro, con cui si proceda per fin che si leui la crosta, che sarà quiui. Laquale tolta via seguita la cura digerendo, astergendo, e finalmente incarnando, come dicemmo parlando della ferita. E così facendo in questo modo, & adoperando tali medicamenti ne acquistarete la vittoria, & aumentarete la fama, & la gloria insieme con la pecunia.

Hauuta la cura delle labbra ostricose, si accostiamo a riparare alla doglia; la quale di certo è così fiera, & crudele, che non solo impedisce la cura, ma le operationi ancora delle virtù animali, & spiritali, per ilche meritamente adesso parleremo di quella.

Essendo la doglia qual'una uentosa che tira la materia nel luogo, hanno sempre gli auttori posto somma diligenza in mitigare quella auertendo a gli accidenti, che indi ne potrebbono venire, si come lo atterrare della virtù, il mancare di spiriti, e'l ritirare de nerui. Lequal cose sono pericolose, & da temere in ciascuna parte del corpo humano. Onde per regolarmente schifare queste, se aueranno, assignarono due cause di essa doglia. Vna delle quali dissero solutione, l'altra alteratione delle qualità delle parti corporee, si come riferì Galeno dicendo. Li dolori secondo il luogo, oue sono ò dimostrano solutione, ò subitane alterationi. Auiene la solutione per quattro modi, cioè incisione, corrosione, rottura, & estensione, cioè postumatione. Si altera la sostanza mediante la calidità, & frigidità, la siccità, & humidità. Considerate fratelli quanta mai diligenza usorno li padri nostri in ritrouare le cause della doglia per conseruatione de corpi, alla quale a fine che possiate rimediare, tenete in memoria le cause del dolore eccitato per la solutione, se volete correggere quello, e traher la cura vostra a perfettione. Se la doglia auerrà per incisione, come si costuma ne le ferite, si mitigherà (fatta prima la cucitura, & curatala) con ol. caldo onf. posto d'intorno a quello. Et ciò ne vna fiata, ne due, ma per fino che fra la maggior parte mitigato. Se per corrosione, che è accidente proprio dell'ulcera si toglia via, se voglia mo fare la cura. Ma la cagione di questa può essere in due guise propria, e dependente. Propria è la malignità di essa carne, quale chiamano li nostri proprietà occulta. Dependente sono gli humori, che venendo alla congiunta corrodono, come è l'humore collerico misturato con flemma salsa. Questa di certo ha bisogno di essere euacuata con cassia, manna, o diacatol. Ma quella vuole essere gouernata con altro temone, confortando la circonferentia dell'ulcera con difensiuo, secondo la complessione della carne, & spargendo nella piaga poluere del mio Maestro, distruggitiua della cattiua carne detta precipitata. La cui ricetta daremo nel fine. Se la doglia fusse cagionata per qualche rottura si alleuiarà restaurando quella con retta positura del membro, perche se ben s'acconciasse la rottura, non situando il membro come bisogna, ella si sconciarebbe. In che modo si restaurino l'ossa hauete molti libri, che lo vi insegnano, & specialmente quello del mio Maestro pieno di tutta l'arte di medicina. Se si alterasse per estensione, che diciamo noi postema, opereranno quiui li mollitiui, preparando a uscir la materia. De quali già dicemmo facendo mentione delle posteme. Onde ricorrerete lui per quelli, alche etiandio Auicenna ci inuita dicendo. Et la vehementia della doglia ci fa hauer bisogno di mollitiui. Se auenisse per esser alterata la sostanza si scemerà con i suoi contrari. Verbi gratia se l'ulcera si distemprasse in troppa calidità, quello che si scorge al rossore che v'ha d'intorno si temperera con vnguento frigido. Se in frigidità, con vng. rasino ò simile secondo la qualità, & intentione, che hauerete di rettificare. Se in siccità, con vnguenti che humettino. Se in humidità con vnguenti, ò poluere, ò impiastri che dissecchino. Finalmente operando in questo modo, & correggendo vna qualità con l'altra cō i suoi propri medicamenti aiuteremo la natura. Mentre, dico, conosceremo le malattie, & le cause, ne anderemo mendicando ricette, come fanno questi empirici, liquali vogliono esser prattichi, & affatto non sanno che cosa sia prattica. Anzi fanno quello, che sogliono i putti, liquali volendo giuocare ficcano un segno, dal quale

poco distanti si bendano gli occhi, & tre, ò quattro fiate aggirano intorno, ilche fatto si mettono andare al segno, che hanno ficcato, & credendo venir a quello assai vannogli da lontano, tutto che da principio gli erano appresso. Questo medesimo auiene a costoro', che non sanno distinguere ne li tempi delle malattie, ne le qualità della sostanza, & cause, ne le proprietà de gli vnguenti. Si come quello, che si dimostraua sommo prattichista con certa maestà di parole, ilquale addimandato da mio Compare Euangelista di che qualità fosse lo vnguento di minio, inconsideratamente rispose calida, parola veramente degna d'uno tale prattichista. Per ilche esortoui tutti a non essere pigri, ne star in ocio, anzi studiare d'intorno alle nature di semplici, & de composti. Ilche non facendo acquistereste nome non già di medici, ma di mendici dell'arte di Medicina. Hauete inteso le cause della doglia, & i modi di mitigare quella, hora veniamo alla correttione della postema, si come ricerca l'ordine e gli accidenti dell'ulcera. Della postema non si douerebbe dire niuna cosa, per hauer e detto copiosamenta allhora che si trattò della cura di esse posteme. Tuttauolta per non parere, che io lasci chiunque fusse occupato da simile accidente ne ragioneremo ancora vn poco per aggiugnere qualche cosa a quello, che vi s'è detto. Occupato l'vlcere da postema, di modo che non possa generare marcia, togliete via questi con li rimedi appropriati alle posteme. Ma se non vi contentaste di quelli vsate questo, in cui di certo ritrouerete tanta vtilità, che stupirete. Nondimeno considerate bene se la postema è calida o frigida. Perche essendo calida vi bisogna altro rimedio, ch'essendo frigida. Se è calida applicateui questo. Prendete folie di malua, di viola, ana manip. 2. faue scortiate lib. 2. bollite in acqua per fin che le fave sieno benissimo cotte, dopò pestate, e se i voleste mettere olio si metta un poco di l. ros. ons. indi stenduto su una pezza si applichi su la postema, che mitigherà la doglia e risolueerà la materia. Essendo la postema frigida dell'vlcera farete il medesimo impiastro, con altra però decottione, che la già detta. Prendete foglie di malua manip. 2. faue scorciate lib. 2. liscia di barbiere quanto basta, si cuocino bene, si pestino, e si mettano su il luogo. Percioche faranno opera assai condecente all'intentione vostra. Ma auertite fratelli miei, & tu Astemio che tale impiastro si rettificherà nella sua opera, secondo che la liscia sarà più, & manco forte. Finalmente facendo così darete fine alla malattia, di cui s'è detto a bastanza, inferendoui ciò che s'ha detto delle posteme.

Et però ragionamo adesso della durezza. Ogni ottimo medico, Astemio, quallhora vuole bene, & rettamente curare, si mette innanzi due intentioni, delle quali vna possiamo chiamare preseruatiua, & l'altra curatiua. La prima và inuestigando le cause della malattia. La seconda s'ingegna distrugger l'effetto di essa cause. Per poter adunque inuestigando rimouer le causa della durezza, a fine che come essa durezza volesse dar fuori la possiamo tenere a basso. Leggendo l'attica eloquenza pian piano venite al quinto della semplice medicina di Gal. doue auertite esso mettere tre cause della durezza. Percioche, dice o che auien per troppa siccità, o per congelatione, o per riempimento. Se si causa per troppa siccità si rimedi humettando. Et ciò con impiastri, vnguenti, ouero embrocationi, come fa esso Auic. Sono l'embrocationi acqua calda, ouero brodo di carne di castrato, gli impiastri tutti quelli, che maturano le posteme poste nella cura di quelle, gli vnguenti sono vnguenti di mucillagini, & alcuna uolta lo triafarmaco, & benche Dino adoperi questo in tale accidente, io nondimeno ho veduto, che mai non humetta, tale che io penso che Dino ponesse lo triafarmaco nella durezza fatta per la congelatione. Perche ha virtù di incidere, come si compone con aceto, & fa molto a incidere l'humore viscoso. Se si causasse da riempimento (ilche auiene alcuna fiata nelle posteme) la euacuatione è buona da risanare quella, come dice Hipp. Tutte le malattie che fa lo riempimento sana lo euacuare. Se per auentura voleste risoluere quella mollificate prima con alcuno mollitiuo, & poscia fattela disfare con il risolutiuo.

Da capo se mostrasse di lapidificarsi maturatela con il mollificatiuo, come dice Auicenna nel primo libro al cap. delle medicationi delle posteme, laquale mollificata si risoluerà. Hauete li mollificatiui nel tratta-

to delle posteme, e massime l'impiastro di melilото, fatto con sapa, e liscia, ouer quello che si compone di faua, malua, & liscia scritto nella cura della postema dell'vlcere. Et sappiate che la terza specie di durezza non auiene nella piaga natie, ma le due già dette, lequali non si rettificando come è detto s'allaccino. & si curino poi come le labbra oltricose dell'vlcera.

Della corrosione se non hauessi io ragionato allhora che temperamino la doglia, senza dubio ne farei vno intiero sermone, per essere accidente vie più molesto de gli altri. Ma perche, qui non si può li rimedi, qui ancho parlaremo alquanto di quello. Habbiamo quella cosa che corrode per l'acuteza, che tiene in se, risoluere, consumare, & disseccare l'humido del morbo. Il qual risciolto si sminuisce, & s'impiaga la sostanza della carne. La causa di questo accidente è di due guise propria, e dipendente. Propria dicemmo esser la malignità della carne, quale chiamano li medici proprietà occulta. Per il rimouimento della quale bisogna considerare la complessione del membro per temperare, & correggere quella con difensiui, linimenti, & vnguenti. Liquali potete ordinare secondo la intentione della cura; come quel, che io composi giusta la complessione dell'infermo, & la intentione del male. Prendete olio mirtino, olio rosat. olio viola. ana oncie 1. s bolarminio, terra sigill. sangue di drago ana dramm. 2. acacia dramme 3. poluere di rose, mirtilli, noci di cipresso an. dramme 1. s. cera bianca oncie s. & mischiando fate linimento, quale vsate d'intorno, & dentro alla piaga. Se la cattiua carne fosse d'impedimento alla cura, si sparga sopra questa poluere per cui si rettificherà la malignità dell'vlcera. Prendete mirab. citrini, terra sigilla. biacca ana dram. 3. tucia preparata dramm. 1. s. sangue di drago onc. ½. allume brucciata dramme 2. mescolate, & si faccia poluere sottile, qual gittata nella piaga coprite con il medesimo linimento steso su vna pezzetta, ouero con vnguento bianco, ò cō vnguēto di minio. La causa dependente teniamo per l'antercedente, cioè per l'humore colerico misturato con flemma salsa, ilquale scorso alla congiunta cagiona corrosione. Per cura di questa ordinammo due intentioni, vna reprimerà l'humore, che scorre, l'altra correggerà quello ch'è scorso. A reprimer l'humore che scorre, vsiamo cassia con diaca. ouero manna. A correggere il scorso applicamoui il linimento, & la poluere posta innanzi, & sopra quella il sottoscritto vng. Prendete ol. mir. ol. rosf. ol. viol. ana, onc. 2 songia di castrato onc. 3 seuo di becco onc. 1 s. succo di cauoli. on. 3. bollite insieme fin che si dissecca il succo, dopò aggiugnetevi min. dram. 4. biacca dr. 3. litrigg. dram. 2. & ribollite per fino che venga nero, sempre mescolando con la spatola, acciò li minerali non s'abbruccino in fondo, fatto questo aggiugnete trem. onc. 1. cera nuoua oncie 6. & fate vnguento tra molle, & duro in guisa di cerotto che sia buono a cicatriggiare. Et così facendo rimarrete vincitori di questo accidente.

Susseguita a questo ragionamento, Francesco, fatto della corrosione, quello della putrefattione, ilquale hora a te, & alli tuoi compagni racconteremo. Onde accomodaretevi alla causa propagatrice di questa ribalderia volendo rettificar esso morbo. La cosa che putrefa, è quella che corrompe, ò impedisce, o prohibisce lo spirito nel membro guastandone la complessione. Il qual spatio guasto, ò prohibito, l'humidità di quella particola non è regolata. Perilche si putrefa, come dice Arist. nel. 4. della metheora. L'humidità, & calidità che non regge l'humido son cause nel primo auenimento della putrefattione, laquale mi par hauer tre cause. Vna corrompe il spirito vitale ritenendo il suo debito ventare, come li stupefattiui, quale l'opio, & i ripercussiui troppo frigidi, & simili.

L'altra ch'impedisce son gl'humori grossi viscosi frigidi, che per la copia sua, & viscosità impediscono li meati al spirito. La terza, che prohibisce sono le cause primitiue, si come sbattitura, percossa, & troppo stretta legatura che mortifica'l mēbro, non lasciando passar il spirito in quello. Ilche ho veduto io esser accaduto a vn'huomo da bene nell'hospedale di S. Maria della consolatione. Era egli sagrestano, & patiua vna pustula nel piè destro tra il dito di mezzo, & l'annulare. La qual hauendo forata quello, che voi sapete, & temēdo di sincopi per il molto sāgue che n'uscia, ne vedendosi altri rimedi alle mani di stagnar il sangue si strettamente legò il membro ch'indi egli si mortificò, & tre giorni doppo

che

che fu fatta la incisione passò l'amalato di questa vita. Di qui vi bisogna molto auertire, che per vostra negligenza non foste chiamati boia, come fu colui chiamato da tutti. Ora sappiate la cosa che putrefa potersi cõsiderare in due modi, ò come che disponga alla putrefattione, o come, che già vi sia indotta la putredine. Se nel primo modo ritornate al contrario delle cause, che son dette, secondo quel detto, d'Hipp. tutte l'infirmità che si causano per riempimento si curano per euacuatione. Fatto questo subitamente s'impedirà l'effetto, che come dice Arist. Rimossa la causa si rimouerà anco l'effetto di quella causa. Ma se nel secondo modo auertirete alla putredine vi bisogna hauere due occhi, che Gal. attribuisce al medico, con il destro guardare la causa della putredine, & cõ il sinistro essa putredine. Cosi il destro riparerà con i contrari di quella causa, e'l sinistro applicarà vnguenti, & impiastri, che rettifichino il putrido, & guasto. Et queste saranno tali. Prendete fior di rame, alume di rocca, mele, ana parti vguali, aceto vn poco, e tenete tanto a fuoco, che di verde diuenga rosso, qual poi vsarete, mettendo ui sopra questo impiastro. Prendete far. d'orzo, di faua, di lupini, ana lib. s. liscia di barbiere quanto basta, & bollite a fuoco per fino che venga come vna pasta, stendendo vgualmente su vna pezza. Ma se tanto fosse cresciuta questa putredine che non potesse leuare con l'egittiaco fatto di parti vguali secondarete questo, ilquale di certo cauata la putredine. Pigliate mele, on. 3. alume di rocca, fior di rame, ana on. 2. solimato, dra. 3. & incorporate tutto a fuoco per fin che si cuocino bene, sopraponendo al luogo putrefatto con il medesimo impiastro. La crosta, che vi soprauenisse si rimoua col digestiuo di tre. & di rossi d'ouo, o con bituro, o cõ impiastri che dicemmo nella cura di quelle postеme, che forauamo con il cauterio potentiale. Tolta via questa si curi essa piaga si come le ferite, & hauerete rettificato il putrido, ouero putredine. Or veniamo per ordine alla corruttione dell'osso.

Parliamo qui successiuamente Giulio, & voi altri miei fratelli dell'amenda, che fa del l'osso guasto. Ilqual ha per conoscersi due specie segni esteriori, & interiori. Esteriori sono la carne languida, & fiacca, come riferisce Auic. nel cap. della ventosità del fil del la schiena. Interiori sono quelli, che non si possono vedere con gli occhi, ma si sentono con la tasta. Perche se vno ricerca bene cõ quella sente di dentro non che la occolta corrosione, ma la vera sua diminutione. Onde se trouata che l'habbiamo, vogliamo fare la cura, cõsidereremo due cose oltra a tutte le altre che fanno per medicare, & fuggire la infamia. Fuggiremo la vergogna se si discosteremo dalli capi guasti di grandi ossi, & del le giunture. Percioche operando in cosi fatte particole per la colliganza di grandi nerui, o delle corde, o de i capi de muscoli, non saremo sicuri dal spasimo, o da qualche altro accidente, che ci sarà uergogna. Ilche descriue Auicenna iui, & piacendoui lo potrete vedere.

Certamente cureremo noi (schiuati i luoghi pericolosi) la corruttione, o alteratione dell'osso de focili, o del mezzo delli aiutori, adoperando quelle cose che più ci pareranno conueneuoli. Saranno conueneuoli per l'osso alterato, & corrotto gli instrumenti di ferro, chiamati raspatori, & trapani, o altri ferri commodi a questo. Et ancho l'vnguento egittiaco di Auicẽna, tutto che operarà alquanto meno, che non farebbe il cauterio attuale, io sempre ho vsato in questo caso li cauteri attuali per confortare, & rettificare il membro. De quali si dirà altroue la forma loro, mettendola in disegni. Si dice il primo bottone per hauer il capo a guisa d'vn bottone, la cui parte vguale si metterà a bruciare nell'osso. Ma in questo io soglio vsar tal diligenza, che prima ch'io abbruci l'osso ho vn ferro simile a vn dale fatto in questa guisa con vn buco in mezzo, giù per ilquale metto il cauterio, con cui si ha da cauteriggiar l'osso, a fin che non s'abbruci la carne, & questo vso nell'osso piano. Il secondo si dice il cauterio puntuale, ilqual adopero nell'osso guasto, & perforato. Sono altre sorti di ferri, che potrete fare, secondo che i luoghi ricercheranno per rimediare alla corruttione dell'osso. Laquale contien in se due cause primitiua, & antecedente, & l'antecedente è peggiore, perche si corrompe l'osso prima che si guasti la carne, & vi sono humori guasti, che distillano nell'osso, & lo corrodeno, la qual corruttione si chiama da Aui-

cenna, ventosità del fil della schiena. In che modo si potrà essa conoscere, & curare lo intenderete dal prefato, ilquale compose vno speciale ragionamento di quella; percioche io non intendo di trattare questo, douendo, se ciò facesse troppo allontanarmi dal proposito, per esserui più d'una intentione in tale cura. Causa primitiua è ciò che auiene di estrinseco, o incisione, o sbattitura, o alteration d'aria (nō che s'alteri l'aere, ma l'osso è quello che è alterato dall'aria) o applicare d'unguenti. Et però considerate se la piaga viene da postema, o da ferita, che facendo questo venirete in cognitione della causa, perche l'osso sia guasto. Se viene da postema gli humori saranno quelli, che haranno guasto l'osso. Se da ferita, o d'alteratione dell'aere, o d'applicar de gli vnguenti. Et se da ferita si consideri se l'osso e tagliato tutto, se è sminuito, o trattone fuori per forza alcuno pezzetto. Percioche è molta differenza essere tratto per forza, & essere spinto fuori dalla natura. Tratto per forza fa temere di fistola come dice Auicenna nel medesimo cap. della ventosità del fil della schiena, spinto dalla natura non ci lascia temere di questo. Se desiderate sapere tutte queste particolarità, leggete Auic. doue per sodisfattione vostra ritrouerete ogni cosa. Et questo basti per l'osso corrotto. Noi per esserci dato certo tempo seguitiamo più oltre. Resta che diciamo delle Varici, che sono vene nelle gambe piene di sangue melancolico generato, ò per opilatione della milza, & per debilità del fegato, o per vsar fuor del douer cibi che generano humor melancolico, o per troppo star in piedi auanti gran maestri, come stanno i paladini, o per fatica de piedi, o per portare assai peso quello che fanno i fachini. Queste, tutto che sieno malageuoli da curare, ricercano tre intentioni. Prima ordinare il uitto. Seconda purgare l'humore. Terza applicar li locali. Il reggimento del viuer sarà tale, che abhorrirà tutto ciò che genera melancolia, come carne di bue, di buffalo, & di vacca. Similmēte si prohibiscono li salami, & legumi quanto mai è possibile. Cauoli, cascio salato, & ancho il vino rosso con altre cose simili si deono lasciar in questo caso. Purgheremo gli huomini con rimedi confaceuoli alla melancolia che sono flobotomia, sincopi, & medicine.

Si fa la flobotomia dalla basilica con vn buco largo, acciò possi vscir fuori il sangue grosso. Ma acciò che più ageuolmente si faccia questo fia utile affaticare alquanto lo infermo, affine che si faccia la commistione degli humori. Tengano dietro alla flobotomia siropi di timo, di epitimo, di fumoterra, euacuando poi con pillole di fumor. pillole inde, ilche voi meglio saperete dosare, che io insegnarui. Questo è quanto si aspetta alla materia antecedente, la quale se rettamente vorrete curare, accommodarete la principale intentione alla cura di tale malattia. Hor trattiamo de locali, & della cura della materia congiunta. Hauendo a curar le narici ita innanzi la purgatione vniuersale venite all'intentione particolare che ha in se tre considerationi. Prima prohibire la materia, che corre. Seconda rimouere la scorsa. Terza confortare il membro stringendo le vene, & risoluendo, & asottigliando il sangue. Non lasciarete che scorri la materia, applicando sotto il ginocchio vno difensiuo, che è tale. Prendete bolarminio, argilla ana dramme 4. sangue di drago onc. 1. terra sigill. dramme tre, si poluerizzi tutto sottilmente, & s'incorpori con due chiare d'vouo, & olio mirtino oncie 3 quello metterete poi con vna pezza sotto il ginocchio, ligando con legatura ne troppo stretta, acciò non si mortifichi il membro, che sarebbe peggior male, che il primo, ne troppo larga perche non stringerebbe, ne vieterebbe il sangue, che non scorresse. Ma sia essa legatura tra questa, & quella, che possa ritenere il sangue, & non mortificare il membro. Fatto questo il secondo giorno flobotimiggiarete la uena che apparerà su la cauiglia, facendo vn buco largo, affin che il sangue grosso possa liberamente vscir fuori, & fregando con mani la gamba dal difensiuo in giù, acciò esca fuori tutto il sangue ritenuto ne le varici, o almeno, la maggior parte di quello ch'è nella gamba, la qual douete prima humettare con acqua calda, & poi la fregarete, ouero premerete. Cauato il sangue, & otturata la vena impiastrate tutta la gamba con l'impiastro seguente. Prendete cam. melil. assenzo, ana man. 6. mirtilli, rose rosse ana manip. 3. noci di cipresso num. 20 acacia onc. 3. semola ma. 4. far. di faua, di lupini ana lib. 1. s. pestate sottilmente le cose da pestare,

re, & bollite insieme con sappa, & liscia di barbiere, in cui sieno cotti, tamarici, tasso barbasso, apio, & radice di cappari, & bollino tanto, che diuēgano come pasta, mischiādo vn poco di buon aceto, acciò habbia virtù d'incidere. Con questo inuoglietine tutta la gamba, che chi considera le cose, di che è composto, egli ha facoltà di disseccare, confortaee, risoluere, & incidere, cose delle quali tutte n'habbiamo bisogno per la cura di si noiosa malattia. Finalmente facendo in questo modo spedirete la cura. Ma se il difensiuo cominciasse a seccarsi, & incitare doglia, cangiate quello imponendo sempre allo infermo, che tenga la gamba distesa nel letto, & su eminente, acciò il sangue non scorra, se desidera di sanarsi. Onde ben disse il prouerbio. La gamba al letto, e'l braccio al petto.

Dopò che egli sarà alquanto risanato, ritornarete a purgare, ch'altrimente facendo, andarebbe a rischio, che non diuentasse hidropico, tisico, o frenetico. Percioche la materia vsa a scorrere si riteneerebbe, laquale è buona a causare simili accidenti, secondo quel detto d'Hipp. l'hemorroide vecchie se tutte si sanano, & non ue ne si lasci una, và a pericolo che non si generi hidropisia, tisico, ò smania. Et altroue. Se in coloro, che furiano nasconui hemorroide, o varici, ui si parte la smania. Perilche se prouocando quelle si parte lei, stregnendole è forza che venga. Onde si ha da Aristot. nella topica. La presenza di quella cosa, che è bene, fa la sua absenza esser male. Et però per schiuar questi accidenti si purghi l'infermo ogni mese con cose, che cauino fuor l'humor melancolico. Sono altri ingegni da legare la vena, & tagliarla, de quali non parlo, sì per l'atto crudele, & pericolo dell'infermo, sì per non hauer io mai fatto una tal cosa, ne pensato di farla, esistimando ciò esser pericoloso.

Della rotondità dell'ulcera nulla ragioneremo, percioche assai sete instrutti nelle arti mathematiche, ne già poco hauete fatto profitto, sapendo rizzare triangoli, diuider linee, partire circoli, e se bisognasse quadrare quelli, benche ancho non si sia trouata la quadratura del circolo. Or se voi diuideste essa rotōdità per diametro con ferro cocente, o rasoio ben tagliente distruggereste la circuitione de fili, laquale è vna grandissima prohibitione di consolidare. Così adunque ouiarete alla circuitione, ilche fatto potrete seguire la cura, o dell'incisione, ò del cauterio, secondo che hauerete operato. Or veniamo alli capi della cura delle vlcere, poiche siamo disbrigati da gli accidenti, che ce la impediscono, & prima si tratti dell'ulcera velenosa.

Sogliono tutti coloro, che prendono la cura di sanare li corpi humani, diligentemente inuestigare la causa della malattia, & quella trouata rimediarle, affinche il peso della cura si renda più facile. Noi adunque per non deuiare dalla institutione loro diciamo prima le cause dell'ulcera velenosa, & poscia ordineremo le intentioni. Sono le cause dell'ulcera uelenosa gli humori colerici fatti acuti con mistura della flemma salsa, li quali per l'adustione acquistano vn certo ueleno. Non si generando veleno, come dice Auicenna se non dalla sottilità de gli humori acquosi, & dal caldo di quelli. Si generano per male gouernarsi nel viuere. Onde prima che veniamo alla causa congiunta poniamo le intentioni per rettificare in quelle il reggimento. Sono queste cinque. Prima ordinare la vita. Seconda purgare il corpo. Terza non lasciar scorrere gli humori. Quarta disseccare li scorsi. Quinta consolidare la piaga, & confortare il membro. Si compirà la prima ordinatione. Se vietarete cose forti, pungitiue, salate, e calide, come canella, pepe, gengeue, & simili, che possono alterare il sangue in calidità, & adustione. Dandoli per rettificare il sangue boragini, lattughe cotte in brodo di pollo. Perche il brodo di pollo adegua di humori, rettifica la virtù, & conserua la complessione. Questo habbiamo detto per esempio, acciò di qui possiate voi, & prohibir, & concedere adoperando cose, che cauino la colera insieme con la flemma, come sono lettuario di succo di rose, ò il lettuario solutiuo, o diafinicone, o alcuna altra simile medicina. Prohibirete che gli humori non scorrino se fatta la purgatione vniuersale applicarete vno difensiuo, intorno alla piaga quattro dita, più, & meno, secondo che parera a uoi. Il quale farete di sangue di drago, & bolarminio, ana on. s. far. di faua on. 1. poluere di mirtilli, & di rose, ana dr. 3. ol. mirtino,

onc. 4. succo di sempre viua onc. 1. grasso di castrato, on. 1. s. cera vn poco, & bollite l'ol. e'l grasso col succo per fin che si secchi il succo, dopò aggiugneteui il resto, e fate difensiuo a modo d'ung. quale adoperarete come dicêmo. Diseccarete poi gli humori vsãdo medicamenti acuti buoni per disseccare per hauere il veleno (come dice Auic.) bisogno d'essere disseccato. Questi si possono fare in molti, & diuersi modi, de quali uno è tale. Prendete cenere d'anetho, piombo bruciato, terra sigil. ana dr. 1. litrig. d'argento, fior di melagr. galla non perforata an. dr. 1. s. gusci di com pari, ouer di lumache bruciate, biacca, ana dr. 2. alume di rocca bruciata scrop. 1. mischiate tutto insieme, & fate poluere sottilissima da adoperare. Se non si facesse frutto con questa adoperate la poluere rossa, detta precipitata da gli Alchimisti, laquale il mio Maestro s'ha attribuito, la cui ricetta daremo in fine, questa senza dubbio rettificherà il ueleno dell'ulcera con somma digestione. Et non crediate, come tengono alcuni indotti, che la digestione della piaga sia il generar la marcia, ma il proportionare gli humori alla calidità digestiua, che possa bene cuocere, & digerire preparãdo quelli a essere spinti fuori. E la digestione ingrossamento dell'humore sottile, & assottigliamento del grosso, preparando quelli a venire fuori. Di qui ne calide usamo cose frigide, & ne frigide calide. Consolidarete applicandoui vng. di minio, o triafarmaco, o vnguento di canfora, o di biacca. Oueramente se in cambio di questa stenderete su la piaga il difensiuo ordinato in questa medesima cura, ò questo altro, che vi descriuo qui sotto. Prendete olio mirtino, onc. 2. olio rof. onf. onc. 1. grasso di castrato onc. 2. minio onc. s. biacca onc. vna, bollite insieme, fino che diuenga nero, aggiugn. in fine cera nuoua onc. s. & come si lieua dal fuoco, si incorpori cãfora dr. 3. tutia pparata dr. 1. & fate vng. in forma di cerotto, ilquale cõforta il membro, corregerà la complessione, & condurrà a cicatriggiare l'vlcera. Condotta a questo termine lauatela con acqua d'alume detta nella cura dell'vlcere, & cosi sanarete la piaga velenosa. Ma habbiate in mente questo, che se ponendo disseccatiui in tale piaga s'aumentasse il veleno, & concauasse l'ulcera, bisognarebbe venire a più lieui medicamenti. Percioche ciò che pensate essere buono a sanare è corrosiuo, & risolue la carne in humidità che scorre quale tenirete essere veleno. Segno che proueng a ciò da disseccagione de' medicamenti, ò da troppa astersione d'unguenti è che l'ulcera è simile alla postemosa, & sente l'infermo manifestamente mordicarsi con dolore pungitiuo, ò mordificatiuo, come dice Auicenna, per ilche esortoui che non vi scordiate di questo segno, da onde ne riporterete il degno premio delle vostre fatiche. Hora seguitiamo dell'ulcera sordida.

Quanta sia la uoracità del uiuer nostro, egli si può considerare dall'alteratione del sangue, ilquale non solo si altera in calidità, & adustione, ma ancore in sordidezza, & putredine per il viuer disordinato. Di quì sommamente debbiamo guardarsi di non sodisfare cosi fattamente a la gola, che poscia si generi humori non solo acuti, ma sordidi, & corrotti, liquali venuti alla congiunta manteneranno l'ulcera sordida. E sordidezza una cosa bianca, & spessa, & coagulata, ouero, che ritira al nero, oueramente si come feccia. Questa per esser curata ha bisogno d'astersione, nella guisa che il ueleno di disseccattione. Sarà tale piaga, ò piana, ò concaua, per amendationi delle quali habbiamo bisogno di quattro intentioni. Prima ordina la vita. Seconda purga gli humori. Terza asterge la sordidezza. Quarta consolida le piaga, ordinarete la vita, come dicemmo nell'ulcera velenosa, per non essere differenti queste cure tra se, saluo che in più, & meno. Et però la dieta riguarda alla qualità che ordinammo quì. Cosi anco purgherete gli humori come s'è detto. Astergerete la sordidezza ordinando li medicamenti, che seguitano. Prendete mele rof. col. on. 2. trem. chiara onc. 3. bollite tutto fino che sia mischiato, doppò aggiugneteui far. d'orzo. quanto basta, un poco di zaffer. & fate mondificatiuo, che potete rettamente adoperare. Se non giouasse, continuarete cõ quest'altro che segue. Piglia trem. chiara, on. 3. mele rof. col. on. 2. succo d'apio, onc. s. bollite fino che si consumi il succo, doppò aggiugnete far. d'orzo quanto basta, incenso, dr. s sarcocolla, dram. 1. vn poco di zaff. e fate astersiuo molle, che si possa mettere nella piaga

concaua

concaua con le taste. Ma se quello ancora non rispondesse alla nostra intentione fate quell'altro. Prendete trem. ch ara, mele rosf. cola. ana onc. 3 succo di cinogolossa, cioè di lingua canina on. 1 s. sarcocolla, incẽso, mirra, aloè patico ana, on. 1. bollite tutto insieme fino che si consumi la metà del succo, sempre agitando con la spatola. Fatto questo si coli, & adoperate il colato tanto nel l'vcera piana, quanto concaua. Et se questo anco vi ingannasse fate quell'altro che vi sarà d'utile, & di honore. Prendete liscia di barbiere, on. 2. pol. rossa, detta precipitata on. 1. s. mele. rosf. col on. 2. si mischi bene tutto; & con questo indubitatamente disseccarete, & astergerete. Generandosi come piace a Gal. nell'ulcere due humidità, vna delle quali vuol esser astersa, e l'altra disseccata, & amendue son in questo medicamento se ben considerate le cose, di cui è composto. Consolidarete ponendo gli vng. contrari al la qualità estranea dell'ulcera, come dire se la qualità sua è calida vsate i frigidi, se frigida i calidi, & cosi verrete a saldare. Et che altra cosa è generare la carne, ò consolidare lo discontinuato, che rettificare la qualità contraria alla virtù nutritiua, & ragguaglia re quella alla compleßione del membro; Il che fatto la natura fortificata genererà carne, cosa manifesta non solamente ne gl'huomini, ma ancor nelle bestie. Et però io non compongo altri vnguenti che quelli già detti nella cura dell'ulcera calida, & frigida, quali bisognandoui potrete vsare. Et cosi mi pongo a dire dell'ulcera cauernosa. Si marauigliano se gli antichi vennero in cognitione delle cose, cause, & malattie apparando quelle da essa natura, laquale con grandissima diligenza eglino osseruauano. Et però arriuorno al colmo della scientia, hauendo dinanzi a gli occhi, quello che appena noi habbiamo nella imaginatiua. Et questo massimamente considero io dalli buchi sotterranei della topinara quali mi trassero a considerare l'ulcera cauernosa. Perche hauendo vn'hortolano stroppata la bocca d'una buca di topinara, non essendo rimessa la topinara, causa dell'aperture della terra d'una bocca che n'era ne scortero sette. Il che auertij circa la cura dell'ulcera cauernosa. Quale come rettamente vogliamo trattare inuestighiamo le cause, & queste troueremo ò da gli humori, ò da gli accidenti, o dalle qualità della sanie. Volendo adunque curar cosi fatta ulcera ricercate prima bene con diligenza, & considerate alcuno de gli accidenti nomati di sopra non lascia consolidar quella. Et se sarà, & manifestamente lo scoprirete ricorrete alla cura di detto accidente che non ui lascia operare. Ilquale ammendato sortirete lo intento vostro. Ma se conoscerete nessuno di questi esserne la cagione, contemplate la qualità della marcia, laquale se dimostrarà sanie, veleno, ò sordidezze poneteui alla cura dell'ulcera saniosa, velenosa, o sordida, & operate come si disse in qeui luoghi che senza dubbio sarete vincitori della vostra impresa. Essendone gli humori che lo ci dimostrano li colori della carne, harete a purgare quelli. Se v'ha colore rosso, & con pizza significa collera. Se rosso dimesso, dinota sangue. Se bianco, arguisce flemma, se fosco presuppone melancolia. Et cosi facendo trarrete le opere uostre al disiato fine.

Egli sarebbe da dire della piaga putrida, e corrosiua, se nõ si hauesse ragionato, allhora, che co regemmo gli accidenti, doue ponemo le cause, & cure, alle quali poteteui trasferire hauendone dibisogno. Queste sono le cose che lungo tempo haueua tenuto dentro di me, e per sodisfarui ho voluto dar fuori, lequali se a tutti piaceranno io non so. Perciò che parlãdo son fatto, come vn che fabrica vna casa in mezzo la piazza, circa che molti mouono lite al padrone, chi di altezza, chi di bassezza, quantunque paia a esso padrone che l'edificio stia bene, & habbia la sua vera proportione. Temo io il medesimo che il parlar mio non sia d'alcuni tenuto troppo abietto, & basso, & d'altri troppo alto, & ornato, non potendo piacer a tutti, ben che mi persuada io ritenere vn modo mediocre di ragionare. Massimamẽte che sempre piaccia a me non volare su le cime de gli alberi, ma caminare passo passo, & col piede di piõbo, acciò chiunque mi desiderasse seguire più ageuolmente potesse arriuarmi. Dissi.

Modo di fare la poluere è questo.

Prendi acqua con cui partono gli orefici l'oro dall'argento, on. 6. argento viuo onc. 4 mischia insieme in un lambico di uetro, quale sia bene illutato. Et habbia il lambi, co

co vna bozza da illutare, in cui si mettano le cose da lābicare, il capello, e'l recipēte, la cui forma sarà altroue posta a più dichiaratione della presēte materia per i meno intendenti. Cosi ordinato il lambico, & posto nella fornace distillarete a fuoco tēperato. L'acqua che parte l'oro dall'argento si fa in questo modo. Prendi salnitro, alume di rocca, uitriuolo roma. ana lib. 2. mischia in vn mortaio macinando con il pestello, per fin che si mischi benissimo. Fatto questo si ponga la poluere grossamente nella boccia, che sia capace di quella, & illutata come si dice. Illutere anco benissimo tutti gli orifici, accio nō esali fuori l'acqua, & cosi distillādo cauarete fuori detta acqua, quale vsarete a vostro piacere. Il segno della sua bontà è che come ne caderà in terra vn poco, di subito bollirà. Hauete il modo di fare la poluere, & l'acqua che è di tanta virtù che nessuno lo potria pensare.

Il rottorio si fa in questo modo.

Prendete liscia che prima esce del colatoio, & si chiama la maestra, vn bicchiere, ò quāto vorrete giusta la quātità ch'intendete di fare, la qual si metta in vna cacciola di metallo, accompagnata insieme con dra. 1. di vitriolo Romano, lasciando bollire tanto che la liscia si secchi. Coglìete poi la spuma che rimarrà con la feccia, & vsate ogn'hor, che vorrete operare. Perche è di tanta efficacia che subitamente opera, & a cōparatione degli altri non fa nessuno dolore. Ma se desiderate saper in che modo si faccia la liscia, vdite l'ordine che sempre tēgo io a fare quella. Ho vna tina piccola, nel fondo della quale vi è vn buco donde può distillar la liscia. Questa empio di cenere fatta di sarmenti, o di qualunque altra cenere, pure che sia forte, dopò diuido la cenere in cerchio, e mettoui calcina viua, spargendoui tanta acqua, quanta può imbeuerar la calcina. Fatto questo prima che fumi la sotterro nella cenere, accioche non esalino i fumi che indi si lieuano, & lascio star così con il buco della tina stroppato per dui giorni. Il terzo giorno, mischio la cenere con la calcina, & mescolata bene fracco con mani, affine che l'acqua, quale uoglio metterui, possi più presto andar giuso nel fondo, & cosi empio la tina d'acqua, lasciādo apto il buco, da onde n'esca fuor la liscia. La qual prima colgo per far il rottorio, in cui mettoui vn vouo, & se nuota per sopra egli è segno che è buona, & sicuramente si può far cauterio. Hauete il modo di far il rottorio, & la liscia.

Li trocisci si fanno in questa guisa.

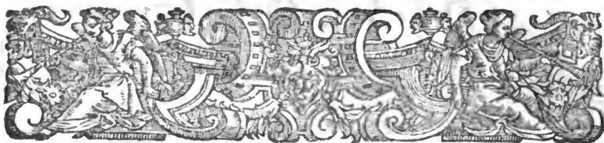
Prendete acqua di piantagine. onc. 6. sulimato poluerizzato onc. s. bollite insieme sino che si cōsumi la quarta parte dell'acqua. Dopò lasciate cosi per vn giorno, con quella acqua impastarete poi quanta farina basterà per la quantità, & numero de' trocisci. Nella qual farina meschiarete tanto minio quanto basti a colorire quelle palotole che farete. Fatte le metterete nel forno debole, ò a seccare al Sole & cosi hauerete trocisci dissimili da gli altri si nella materia, si anche nella forma.

Vnguento nobile contra la rogna.

Pigl. vin buono, & odor. lib. s. solfo onc. 3. incenso dramme 2. sale, on. 3. s. strutto on. 4. cera bianca onc. 1. s. & se vuoi aggiugni in fine del suo bollire storace liquida dram. 1. s. bolli tutto insieme, fino, che si consumi il terzo, o la metà del uino, dopò lascia cosi stare, & congelarsi, acciò possa mettersi su la palma della mano, & vsarsi, vngendo ciascuno membro infettato del corpo.

IL FINE DEL DIALOGO DELLE VLCERE.





DEL CAPO.



MARIANO SANTO BAROLITANO A Messer Mario Scapucci, Eccellentissimo nell'arti, & medicina, suo benefattore.

POSCIA che M. Mariano, gli amici miei viddermi hauer finito il Compendio della Cirugia, sommamente mi pregarono che con quanta mai più diligenza potessi, volesse scriuere sopra le malattie del capo che vengono da causa primitiua, alliquali, essendo io allettato sì dalla honestà loro, sì dall'vtile de gli infermi, sì dalle sue degne preghiere non ho potuto negare, promettendo di sodisfare secondo l'ingegno mio. Et però composi vn tratto, ilquale ho dedicato, & mandato a te, acciò se vi è cosa degna di essere emendata l'emendi, se da essere notata, con asterisi la noti, se da essere trafitta, con obelisci la trafiggi. Et ciò per non vi essere à nostri tempi chi con maggior diligenza, auertimento, & cautela ripari alle offese del capo, che tu. Per tanto pregoti, & ripregoti che lo vogli correggere, acciochè più sicura, & liberamente possa andare per Roma piena di inuidiosi, che senza te certamente egli ne perirebbe. Acciò, dico, se qualche maldicente si gli farà innanzi, assicuratosi dalla tua auttorità, & dignità si possa difendere da i denti, & laide mascelle de gli inuidi. Ilche come tu degnandoti de' nostri doniccivoli farai, noi, & tutti gli nostri amici, de i quali già sei benemerito, pregheremo Iddio, che ti conceda viuere, quanto visse già Nestore. Similmente tutti coloro, cui non dispiaceranno queste nostre fatiche, renderannoti gratie immortali per l'auenire. Stà sano, & amami come fai.

DIA-

DIALOGO.

GIOVANNI.



Gli è costume dilettissimo Mariano di tutti que'li che vogliono far cosa grata altrui non spreggiare le richieste de gli amici, anzi abbracciare quelle con ogni amore, & charità. Et tāto più se addimādano cose giuste, honeste, & di nessuno a loro discōmodo. Ma se paresse ad alcuni questa nostra dimanda men giusta, & honesta, per piacere il giusto, & honesto si a quello che chiede, come a colui ch'è richiesto, eglino s'ingānarebbono a pēsare che cosa giusta, & honesta s'acquistasse con discommodo altrui. Hora che noi s'accorgemo non manco piacere a te, che a noi quello, che da te vogliamo impetrare, per esser in otio, stà hora a te di dire, & a noi di ascoltare, preghiamoti, che vogli narrare le malattie del capo, da causa primitiua insieme con le sue cure, eccitandoci à dimandar questo la conscientia dell'anima, e la pietà de gli infermi. Il che se addimandassimo con timidità, forse quello che ha da essere grato à tutti meritamente ci si negherebbe. Et ciò per dinotare la timidità due cose, o la cosa che dimāda essere ingiusta, & dishonesta, o colui che viene richiesto fiero, crudele, & dispiaceuole. Perche essēdo la cosa giusta & tu soauissimo Mariano piaceuole, & gratissimo verso gli amici, piacciati ragionar con esso noi di questa materia, accioche per i tuoi belli auisi possiamo schiuar li tanti pericoli della cura del capo, nelli quali questi nostri empirici corrono senza alcun freno, o ritegno, & se n'auerranno alcuni, amendargli. Massimamente che solo sei buono a curare, & correggere l'offese del capo. Il che allhora ci fu noto, come curasti ne l'hospitale di S. Maria della consolatione malegeuoli casi, & sbatiture di testa per ilqual tempo desti fine al compendio della cirugia. Seguira adunque Mariano, compiacer a i tuoi amici, & prouedere all'incommodità, c'hanno a venire. Percioche se non hauerai da noi li premi degni di tāta fatica, si come huomini di poco potere. Iddio ottimo, massimo, sarà quello che feliciterà ogni tua impresa.

Mariano.

Già molto è che per hauere lungamente tacciuto, il principio del vostro parlare mi era quasi vscito della memoria, laquale hora mi sento debole, & languire per tante fatiche, & angustie prese dalla cura domestici. Et ha voluto così la natura che il padre mio lasciandomi in tanti trauagli passasse di questa vita. Doni il clemētiss. Iddio non già per i nostri meriti, ma per sua misericordia quiete e riposo all'anima sua. Ho inteso dalle sententie vostre quello che si debbia far per gli amici, ma di certo, che hora nō sò mai come poter sodisfare alle vostre petitioni. Non sospirando solo, & gemēdo l'animo mio, ma dileguādosi per l'abondanza delle lagrime, che io miseramēte verso per la morte del padre, & del fratello. Posso io forse così cōmodamēte, dire, come allhora ch'io trattai delle posteme, ferite, e vlcere? Posso io si cōpiutamēte satiar gl'animi vostri, cui tanto desidero sodisfar quello (che sei allhora) che nulla più oltra desiderino? Deh ch'io sento crucio di dētro, e tormēto di fuori, conoscendo mi nō esser hora bastāte a far q̄sto, tutta volta per non parere ch'io rifiuti voi più cari a me che questi occhi sottentrerò a questa fatica, confidatomi della prudenza, sollicitudini, & dilige̅za di M. Mario Scapuccio prestātissimo dottore dell'arte, e medicina qual nō douete māco amare che se li fosse vsciti delle proprie reni. Et ciò per essere egli nostro amicissimo rifugio, & presidio di tutti, studenti. Ilquale potrà esaminare il nostro ragionamento, acciò se cosa niuna vi mācasse per la doglia nostra, o fusse di souerchio per troppo disio, c'ho di sodisfarui leui, e metta, secondo'l buon giudicio suo. Questo bē voi p̄garui, che poscia, c'haurò incominciato nissuno ardisca interrōpermi, saluo che non hauessi finito di ragionare. Et ciò dico p esser il tēpo breue da por fin a q̄llo che comincieremo. Che se ci fusse tēpo io non harei altro piacere che p ogni parola esser interrogato.

Francesco.

Questo medesimo diceuamo tutti dentro di noi. Percioche hauendo deliberato impetrare ciò da te con preghiere, & inghiottito, lungo è questa parola hora tu la ci hai tratta di bocca. Conuenendo adunque tra noi del modo che si ha a tener nello ragionamento, da principio, & felicemente incomincia. Però che non v'ha cosa di maggior appiacere a noi che ascoltar il tuo stile, & modo di ragionare pospolla quella preciosa vtilità che n'aspettiamo del tuo parlare.

Mariano.

Mi ricorda Francesco, & voi altri fratelli, M. Gio. Antrac. Mace. mentre leggeua ne' studi (sotto la cui disciplina sempre io militai, & ciò che ho, ho tutto da esso, o nõ senza suo fauore da altri appresi) ammonire da padre tutti li suoi audienti che quanto più addentro potessino, inuestigassino le cause de morbi, accioche non medicassino vna per vn'altra. Ilche sarebbe di molto impedimento alla sanità, & cagionarebbe morte. Per questo io mi propongo, poi che cosi volete che io tratti delle malattie del capo, & cure sue secondo l'operatione mia, raccontar le sorte di esse mallattie che occurreno al capo, acciò per auentura imprudentemente non facessimo vna tal sceleraggine. Sono queste cinque cioè postema, vlcera, ferita, sbattitura, e rottura. Della postema estrinseca, & della vlcera nulla diremo per hauerne assai detto nel nostro trattato, la oue potrete andare come vi farà dibisogno della sbattitura, ferita, e rottura ne ragioneremo secondo la nostra sofficienza. Et però cominciamo hora a esplicare le cause, & la cura sua.

Hauendo principiato il nostro ragionamento dalla sbattitura le cui cause sono cadimento, & percossa, dietro alla quale tiene il numero della solutione, chiamamo essa sbattitura largamente ogni attritione di carne humana. Et questa può essere in due guise, cioè con ferita, ò senza ferita. Quella che senza ferita è più ageuol da curare, saluo che sono quella, non fosse l'osso fesso. Perche molte fiate auien che si fenda l'osso sẽza che si squarci la pelle. Laqual offesa esso medesimo infermo dimostrerà al medico, grattando spesso il luogo con le vnghie, o toccando, ò per alcuno altro modo, & segno facendo. Ma se non poteste hauer segno dal patiẽte, ouero fosse in dubbio quinci, & quindi pendendo, vi bisognerà considerare di che qualità sia colui, c'ha percosso la cosa, con cui s'è fatta la botta, & s'è alto il luogo da onde per sorte si fussi caduto. Perche quanto più forte sarà colui, c'ha percosso, e più alto, il luogo, tanto più si dee stimare la botta esser maggior, & più graue. La ragione perche le cose graui naturalmente con più violentia vanno diritto al basso nel fine; che quelle che patono qualche ostacolo nel principio che cadono. Considerato questo sarete giunti alla rottura del craneo, quale gouernate, come diremo più sotto, trattando della fessura con piegatura dal craneo. Ma se per le congietture già dette si saperà l'osso non essere rotto volgete le vostre intentione alla cura della sbattitura, lequali consisteranno i medicamenti risolutiui, & stitichi, per temer di putrefattione che come piace à Galen. tutto cio che si sbatte fa di bisogno che si putrefaccia e conuertisca in marcia. Or vi uedo si come volermi addimandare perche ragione, hauendo bisogno di ripercussiui in ogni principio di materie che scorrono nella sbattitura in cui si fa grandissima innondatione di materia vsiamo risolutiui. Non senza veramente cagione dubitate, Perche questo fa molto per curare la sbattitura. Per la cui solutione douete auertire dietro alla sbattitura susseguire, effusione di sangue da gli orifici delle vene si fe per detta sbattitura. Ilqual sangue vscito fuori non può tornar à dentro, & cosi si putrefa, & corrompe il membro, onde si applichino li risolutiui domestichi nel principio accompagnati dalla stiticità, acciò risoluano quello sangue estrauenato, & mercè delli stitichi contrari al flusso del sangue nõ torni più oltre a scorrere esso sangue. Di qui si manifesta la ignorantia de gli empirici, & medici hebrei, liquali da principio in ciascuna sbattitura di testa senza risoluere ui metton li ripercussiui. Onde conseguentemete ne segue la incisione, se vogliono che non si putrefaccia la carne. Et però per nõ venire noi in reprẽsione di tanta scelerità diremo in ricetta lo medicament o che sempre vsiamo in cosi fatta infirmità. Prendete camamil. melil. semo. ana manipolo I. farina di faua, di lupini, d'orzo, ana onc. 2. mi-

tilli manip. 2. noci di cipresso num. 15. pestate sottilmẽte le cose da pestare, & bollire tutto insieme con sapa, & liscia di barbiere, per fin che acquistino forma di cerotto, aggiug. in fine ol. di camam. d'anetho, di morto, an. onc. 1. se non vi fosse però putrefattione, che sendoui non vi bisognano oli. Da capo bullite, fino che gl'oli s'incorporino bene, & fate cerotto, ilquale si applichi tepido, & sortirete la nostra intẽtione. S'io volessi dire quante persone habbi sanato con questo medicamento starei vn giorno à numerargli. Se la sbattitura fosse con ferita prima che operate alcun'altra cosa, douete ben considerare se il pericraneo è tagliato, ò nò. Se non è tagliato si curi la ferita, come dicemmo nella cura delle ferite. Tutta volta si faccia il digestiuo con ol. rof. onf. & rossi d'uoua cui sempre ponete per sopra l'impiastro posto innanzi prohibitiuo della putrefattione, & risolutiuo del sangue sbattuto. Se in questo modo si proceda per fin che si generi la marcia. Laquale generata si lasci i digestiui, & si adoperi lo asterfiuo che è tale. Prendete trement. chiarissima onc. 2. sir. onc. 1 s acqua di piantag. onc. s. bollite insieme fino che cõsumi l'acqua, dopo aggiugnete farina d'orzo quanto basta, & vn poco di zaff. che lo colorisca, & leuate quello da fuoco prima che vi si metta la far. aggirando con la spatola, per fin che sia ben incorporato ogni cosa. Ilche fatto vsarete, sopra cui si componga il basilico giusta la mia descrittione, la cui ricetta è questa. Prendete ol. rof. di cama. ana on. 3. ol. mirtino onc. 1. s. grasso di castrato on. 4 ritrigger. biacca, ana on. 1. minio on. s. bollite tutto à fuoco insieme per fin che diuenga nero, ilche fatto, aggiugnerete trem. chiara onc. 2. pezze nauale on. 1. cera nuoua onc. 2. s. & bollite vn poco. dopo leuate dal fuoco, & aggirate sempre cõ la spatola, fino che si congeli bene. Ora percioche alcuna fiata sogliono queste ferite per la sensibilità del membro erisipilarsi, però diciamo in che modo gli debbiamo rimediare. Ilche acciò possiate fare notate bene, & riponeteui nella mente cioè, che la erisipila può auenire per il bolir de gl'humori & per il ritenimento delle materie putride, quello che di certo ho visto in vno, essere sopraspreso da erisipila per la materia ritenuta. La cui cura è la relassatione della materia, come dice il D. Hippo, tutte le malattie, che si fanno per riempimento si sanano con euacuatione. Se la erisipila si leuasse per bollir de gli humori raffrenate quella con medicamenti, che vsa Il Maestro mio, & compare Giouanni di Vico Genouese. Per cui s'io mettessi la propria vita, non che i beni, non sodisfarei alla minima parte de i suoi benefici in tanto egli benemerito di me. Et hora non sò chi cerca di far che s'adiri contra di me, & lo stimola, & instiga. Ma sappi ò tu che chiudi in bocca melata parole pestifere in vano affaticarti, seminar nell'arena, & arare ne i liti. Conosco io la natura sua, la buona dispositione dell'animo ch'è benigno, affabile, & pacifico, liberale, & gratissimo non solo à gli amici, ma ancora a i nimici. Che tenuti tu adunque, che imagini, che credi far lingua pestifera? Tu diuiderai l'animo mio dal suo. Tu spiccherai quello da me. Non sai, non sai pestifera, perfida, impia, iniqua, fraudulente, putrida, velenosa, fetida, & sanguinolente lingua ciò che ti è apparecchiato per vna tanta tua scelerità. Oh non sono le saette potenti con i carboni di desolatione. Certamente non voglio più dir contra a quella acciocne riferendo io le maladittioni d'vna lingua fraudolente non paia ancor io voler maledire, ò imitare quella.. Perilche lasciola à Iddio, & le perdono che egli farà quello che retta, & giustamente la si giudicherà. Scopertosi l'erisipila di subito vngete quella con vnguento rosa. illustrate ancor la ferita con il medesimo, accioche per qualche mordicatione, ò calidità di vnguenti quella fosse incrudelita con tal vntione, & frigidità ad dolcificasi, dopo coprite essa ferita con tal medicamento. Prendete olio rosato, onfacino, mirtino ana oncie due, vnguento rosato oncie vna, vnguento di populeone oncie mezza, cera bianca oncie tre, strugete ogni cosa à fuoco, & infondete la pezza che si ha da porre su il capo raso, tale che ne sia tutta bagnata, laquale tratta fuori, mettete in acqua fresca, acciò che si congeli, & domatela con le dita, affinche meglio si assetti sul capo. Con questa veramente curarete quello accidente. Ma apparecchiate vn'altra del medesimo vnguento acciò possiate la mattina metterne vna, & la sera l'altra. Se l'osso sarà tagliato, & scoperto, bisogneraui maggior diligēza, & massime per inuestigar se l'osso ignudo è fesso, ò fra-

ò fracassato. Ilquale se non fosse, ne fesso, ne fracassato, niente più si douerebbe fare di quello che si fa nella cura delle ferite, saluo che sparger questa poluere sopra l'osso scoperto. Prendete aloè patico, sarcocolla, mirra ana dram 3. incenso dramme. 1. s irios. dr. s. & fate poluere sottilissima, quale vsate seguendo come nella cura delle ferite. Ma se il capo fusse fesso bisognaui fare vn'altra cura molto dissimigliante da questa. Tuttauia per certificarsi della fessura dell'osso notarete li segni che presuppongono l'osso rotto.

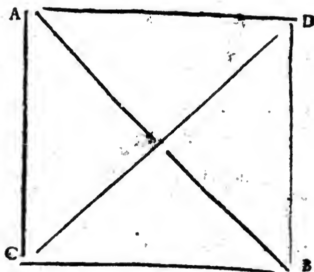
Li segni dell'osso rotto sono vomito, scotomia, vertigine, cecità, e cadimento, liquali tutti intendonsi auenire nell'atto della percossa, alcuna volta ne nasce apoplesia, stupore, & febre con rigore, perche se fosse senza rigori non sarebbe di pericolo per causarsi da causa primitiua che per il più moue l'antecedente, essendo impossibile questa percossa nõ ritrouare il corpo, o ripieno, o vacuo Se vacuo il patiente sarà senza febre. Se ripieno si dee giudicare da medici tal rottura pericolosa, & difficile da curare, Ilche insegnaci Auicenna, dicendo. Tutte le ferite, & vlcere che ouiano nelle superfluità di vn corpo maligno sono pericolose. Et quantunque sia pericoloso che l'infermo da principio febbriciti è però di maggior sospetto, se dopò tre ò quattro dì che ha riceuuto la botta senta il calor della febre. Conciosia che procederebbe da sangue putrefatto, & ritenuto sotto il craneo sopra i pannicoli. Ilche si conosce all'accrescimento de gli accidenti, benche ciò ancora possa essere circa il generar della marcia. Affermando Hipp. nelli suoi Afforismi. Nel generar la marcia venire più dolori, & febre che generata. Ma in questo si rimettono gli accidenti che s'aumentano in quello. Seguiti adunque nel giorno della percossa simili accidenti, si creda essere rotto il craneo, la cui cura mettèremo qui sotto. Prima tagliate la ferita in triangolo, o in angolo retto, o in croce, & leuate l'almocati dall'osso, empiendo essa ferita di piumacciuoli bagnati in chiara d'vouo, ma quelli che toccheranno l'osso si bagni in vin caldo, acciò detto osso non si macchiasse, & alterasse dalla frigidità dell'uouo. Che come habbiamo da Hippoc. Il freddo è inimico a nerui, ossa, denti, cerebro, e midolla del fil della schiena, ma il caldo vtile, & amico. Onde si guardi l'osso dal freddo, per non inciampare in tale errore. Finalmente fatto questo ordinate che il patiente si riposi così per fin all'altro giorno, imponendogli la dieta di panatella, o farina d'orzo con latte di mandola, & il suo bere sia acqua cotta. Si serbi questa dieta per quattro giorni. Dopo i quattro giorni diensi in campio di panatella pane in brodo di pollo, o di carne di castrato, acciò non si debilitasse troppo. Il seguente giorno ritornarete a lui, & scoprite la ferita, ilche fatto cautamente toccate l'osso con la tasta d'argento, ne si grosse, che passi la fessuretta, ne si sottile che entri nella cõmessura, aggirando quella su l'osso. Laqual se anderà liberamente è segno manifesto che il craneo non è tocco, ma se ui sarà qualche impedimento pensate esserui alcuna fessuretta. Or poi che habbiam fatto mentione di fessuretta, bisogna che prima distinguiamo quelle, che trattare la cura loro. Sogliono auenire fessurette nel capo humano per cosa che sbatte, & che taglia. Quelle che vengono per sbattitura si chiamano scissure, quelle che per taglio fessurette, & ciascuna di queste sarà o piccola, o grande, & lunga. Ma quella che prouengono per sbattitura o sono scissure, o rotture con piegatura dell'osso. Nel medesimo modo si fanno per taglio, & massime se il filo dell'arma sarà obtuoso, & non acuto. Ma sono differenti in questo che le prouenute per sbattitura si hanno che sẽpre penetrino. Et ciò dico ne gli huomini, che ne' putti, che nõ hãno ancora sette anni s'inganneremo, si come habbiamo fatto l'isperienza. Et questo per nõ essere ancora il teschio loro ben stabilito, mercè dell'humidità che ne' putti souerchia la siccità, ilche non è in quelli che sono di più età. Il craneo de' quali prima si rompe, & fende, che essere premuto, & piegato. Onde quello che spesso auiene ne putti non cade ne gli attempati. In che modo si habbi a curare ciascuna di queste diremo per ordine, mettendo l'intentioni che deono essere osseruate da chiunque voglia bene, & rettamente schiuare li pericoli della testa. Da queste ispedite si faremo vn speciale sermone della fessuretta, & scissura con l'osso piegato.

Posto

Posto il reggimento della vita queste saranno le prime, & principali intentioni della cura, cioè conseruare la complessione del membro, prohibire le posteme, & amministrar li locali. Conseruaremo la complessione del membro, & se sarà guasta rettificheremo con impiastri, si come riferisce Auic. nel terzo libro della Fen. prima al trattato, terzo capitolo, della piaga, & incisione della pelle del capo, doue dice. Consiste il principio ne gli impiastri, & sia tosto la sua rettificatione. Prohibiremo le posteme operando quello che porta la dispositione del patiente, come ci comanda quiui il prefato Auicenna, dicendo. Nella cura consiste il principio a prohibire la postema, con quello che tolera la dispositione. Tolererà la dispositione, rimouendosi le cause delle posteme. Sono le cause della postema calida del Sifac la cosa che punge, cioè qualche pezzo d'osso, che punge la duramatre, la grauezza delle taste, il freddo della benda, il troppo mangiar, & bere, & vna cosa occulta, quale intendo essere la malignità della massa del sangue, & le superfluità del corpo maligno che si euacuano purgando, & flobotomiggiando. Si purgherà il patiente, secondo che dimostrerà la orina, per essere lei quella che dinota il predominio dell'humore, come dicemmo nella cura delle ulcere, quando poneuamo intentioni. La intentione di flobotomiggiare è di due maniere, cioè di euacuare, & di prohibire. Ma però che trattammo di flobotomia auertite pregoui a questo che oltre a modo fa per la salute del patiente.

Auertite, dico, fratelli carissimi che potete operare con mani nello infermo il medesimo giorno che è ferito, & doppo il quarto. Onde dal primo fino al quarto potete far la flobotomia diuersiua, essendo questo il tempo, nel quale può scorrere la materia, & fare postema. Et flobotomiggiarete dalla vena commune del braccio opposto. Ma guardate che non siate ingannati da questa voce opposto, come hanno fatto molti, che hanno poca grammatica, significando opponere contra, & al dirimpeto ponere. Percioche si contrapongono non quelle cose che si mettono in vn medesimo lato destro, ma quelle che nel sinistro.

Or il corpo humano si rizza in figura tetragonale, cioè di quattro angoli, ma non quadrata hauendo gli angoli, laquale si figura in questo modo.



Lo cui diametro è dall'angolo A. all'angolo B. & dall'angolo C. all'angolo D. Da onde si vede che si misura con due diametri, li cui lati sono A D & C B che sono opposti. Rizzata questa figura è facil cosa da vedere da qual parte si debbia far la flobotomia. Laquale come dicemmo ha due intentioni di euacuare, & di diuertire. Se sia intentione di diuertire si faccia dalle parti contrarie, verbi gratia essendo la ferita nella parte destra flobotomiggisi dalla parte sinistra, & essendo nella sinistra dalla parte destra, & ciò sia dalla vena commune. Ma se sia intentinne di euacuare, faremo ciò dalla vena più appropriata a quel membro, come sono le Cefaliche dall'una, & l'altra mano che euacuano dalla testa. Et però fanno male, & astutamente quelli, liquali flobotomiggiando, o una, o l'altra mano nel principio (quãdo è intentione di diuertire) euacuano, & non diuertiscono, e per conseguente debilitano assai più il mẽbro debilitato, alquale si mãdano le superfluità degli altri membri, come piace ad Aui. perch'egli è chiaro come prima il mẽbro si ferisce indebilirsi. Onde così facendo mentre prohibiscono aprono la via alla postema, & sono cagione della morte del patiente. Questo di certo astutamenre fanno gli hebrei, desiderando non solo di ammazzare li Christiani,

tiani, ma ancora di bere il suo sangue, & se possibile fusse anichilare tutta la christianità. A quali non tanto bisognarebbe interdire l'arte del medicare, quanto po segli sotto i piedi, e farsegli serui, quello, che fanno li mori, & turchi. Se il corpo sarà pieno d'humori reiterare la flobotomia dal medesimo luogo, dalquale prima hauete cauato sãgue. Ma se venisse postema ne gli emũtorij, cioè ne' sottoscagli, orecchie, & anguinaglie, come dice Dino nel capitolo delle posteme che si trouano nelle glandule, o per nessun modo ne farei la flobotomia, non trouando causa niuna, perche si douesse fare. La ragion che non possono venire posteme ne gli emuntori, se non da malignità del membro che manda, o da superfluità de membri vicini. Se dal membro, che manda non vi quadra flobotomia, perche si mandarebbe dentro cosa che sputerebbe fuor la natura. Se da superfluità, ne ancora fa al proposito, merce che si trarebbe la materia da' membri ignobili al membro principale, e ne seguirebbe peggio. Similmente si vieta ripercotere la materia ne gli emuntori. Tutta volta s'io hauessi a fare con persone dilicate in cui alcuna volta aperamo contra tutte le regole per compiacergli, & fargli cosa grata flobotomiggierei dalla vena del fegato. Et nulla importarebbe punger la destra o la sinistra con la lancetta, pure che le posteme fussino nella parte soprana. Se fussino nella parte di sotto si potrebbe far la flobotomia dal fegato, & dal pie della parte opposta, secondo che vi paresse meglio. Ma più sicuro sarebbe cauar sangue dal fegato della medesima banda che dal piede. Et ciò per il pericolo che v'ha di non ritenersi qualche humidità nella carne glandulosa, che isdegnarebbe la postema, si come dicemmo trattando delle posteme. Assai habbiamo detto della flobotomia, resta dir hora delli locali. Onde accostiamoci alla cura del craneo, & prima trattiamo della scissura. Prima che io incominci la cura del craneo esistimo bisognar sapere che modo habbia da seguir in tal medicare hauendolo ritrouato appo Aui. di due maniere, de quali vn è puro humettatiuo, l'altro diseccatiuo. A me ne vno, ne l'altro piace solo, & da per se. Perche se nella ferita di sbattitu a si humetta temerei di putrefare, per essere questo modo humettatiuo molto confaceuole alla putredine. Si fa egli con oli, & rossi d'ouo che aumentano putrefattione nel luogo sbattuto. Il modo disseccatiuo che si fa con acqua di vita, & poluere cõposte da Auicen. nel capitolo della incisione della pelle fu allegato non ci piace del tutto. Egli ha due parti vna che prohibisce la putredine, l'altra che non separa lo sbattuto. Per il che non volendo cader in vn di questi duoi estremi, di totalmente disseccare, & humettare, ho preso da quelli vn certo modo, & ordine di medicare, ch'è posto tra l'vno, & l'altro, & certamente vn tratto insieme, & dissecca, & humetta, douendo esser le medicine del capo humettatiue in atto, & disseccatiue in potentia. Col disseccare manteniamo la complessione dell'osso, & del pannicolo, volendo Gal. la complessione di detto osso, & pannicolo essere secca Con il poco humet. procciamo la digest. se vi ha cosa, o sbattuta, o lacerata. Ilche otteniremo con mele rosa, acqua di vita, insieme con le poluere ch'ordineremo nella cura. Ne ui marauigliate, come già si marauigliò vno, vdendo da me che il mele humettasse al tatto, & virtualmente disseccasse. Egli di certo per la sua materia, ouer per cosi dire corpulentia humetta, ma le qualità poscia, & uirtu sue disseccano. Non haueua costui ancor ben visto Arist. ne assaggiato i principij della Filosofia che si marauigliò. Conciosia che la ignoranza è causa dell'ammiratione, da onde cominciorno prima i Filosofi a filosofare come dice Arist. Li cui libri se fussino letti, & massime doue insegna a misturar gli elementi si trouerebbe il mele essere di cosi fatta complessione, & mistura, tutto che con attentione considerasse la essentia sua, & le parole dell'auttore, quello che fa a principiãti il nostro M. Damiano Siculo dimorando sopra ciascuna parola di Arist. & sforzandosi di pescar fuori il senso oscuro dell'auttore, dichiarar, & diuider a tutti beniss. tale che gli audienti niente più oltre desiderino, ilquale quanto ha di filosofia, & buone lettere, tanto ancor ha di buoni costumi, & douerieno tutti stupir, & imitare che veramente io credo la natura l'habbia fatto in essempio di tutte l'attioni humane a mortali. Cosi dee fare ognvno ne' detti, & sẽtẽtie di Arist. cioè studar

gli molto sopra, che passarà quelle d'oltre si come fuggendo non vedrà quello che sommamente desidererà di trouare. In conclusione saperete, ch'io nõ voglio scriuere altra via di medicare, che la mia, quale spessissimo faccio, & ne riporto vtile, & honore. Et cosi ne la descriuo in questo modo. Ritrouarai la scissura fatta per sbattitura, innanzi a tutto considera s'è con il craneo piegato, o nò. S'è col craneo piegato si tiri fuori tutto il minuzzato, che altrimente stando quiui farebbe postema, perche non può essere che non sia sotto il craneo qualche pezzetto d'osso che punga la duramatre. Ne date orecchie a quelli che vogliono che si fori vna parte. Conciosia che nõ per questo si rimoua la causa della postema, potẽdo essere in qualunque parte del l'osso minuzzato cosa che pũga, & sia potissima parte della postema. Per fuggire adũque la causa di essa postema leuiamo tutto l'osso sbattuto, & piegato. Se la fessura sarà senza l'osso piegato non torrete via tutta quella, ma forarete la parte, da onde più ageuolmẽte ne possa vscire la marcia. A far ciò habbiamo tre instromenti vno de i quali si chiama raspatoio, ouer carrotorio, l'altro triuellino, e'l terzo trapano. Quello che più a me piace è il triuellino, per ritrouarui molte vtilità, cioè la facilità di forare, senza causar niuna doglia all'infermo, quello che non possiamo fare con raspatoi, & il condecente fuor vscir della marcia. Tutta via egli ha questo male che adoperandosi da persone inauertite, & men prattiche di leggiero forarebbe il ceruello. Auiene ciò se inauedutamente alcuno forasse sempre con moto circolare, douendo forar cõ moto tremolante. Perche passando giù circolarmente il triuellino, & toccando la duramatre fenderebbe quella, ilche non auiene, per moto tremolante, benche tocchi la duramatre, conciosia che la punge, ma nõ già fora, o le fa male alcuno. Però chiunque vuole far questa operatione habbia la mano leggiera, & sia molto auertito, non già vso maneggiare cose graui com'è zappare vigne, tagliar alberi, & streggiare caualli. Et ciò perche tali hãno la mano grauata da humori, ne facilmente sentono, quando si fora l'osso girando il triuellino. Di qui si ha a fare questa impresa con somma diligenza, & sollecitudine, accioche volendo sanare gli infermi non gli vccidiamo. Et però vedete prima a operare altri che operino degnamẽte che affine più saldo, & sicuramente poi possiate ancora voi operare. Forato c'hauete, gocciolate presto, acciò lo Sifach del cerebro non si alteri dall'aere, tãto mele rosa. col. quãto possa coprire la membrana di esso cerebro. Dopo versate sopra acqua di vita bastante a empire tutto il buco, ponendo poi tanto della poluere infrascritta che leuandola dalla membrana sia all'altezza di vn coltello, ouero spago. Si fa poluere in questo modo. Prendete aloè epatico, sarcocolla, mirra, ana dram. 2. incenso dra. 1. sangue di drago dram. s. zaffarano scrop. s. mischia, & fa poluere, qual vsarete come dicemmo. Faccio questo per conseruar la complessione del pannicolo, e dell'osso secondo la intentione d'Auic. & Galeno nel luogo su allegato. Fatto questo habbiate vna spugna marina pigliandone quanto basti a stropare il buco. Vso io questo per dui effetti. Primo acciò le taste non aggrauino il cerebro. Percioche la spugna cede al batter che fa esso cerebro, il che non fanno le taste rauuiluppate vna sopra l'altra, cagione alcuna volta di generare postema. Secondo affine che tiri a se la marcia, non lasciando molto dimorar quella nella membrana, accioche non alteri il cerebro. Ancora acciò non s'incarceri la materia che volgarmente dicono, cucumare, cosa che spesso auiene a gli empirici, & hebrei. Poscia si empirà la ferita di acqua di vita, di poluere, & d'alcuni pochi filetti, sopra cui ponete vna pezza tinta di vnguento basilico ordinato di sopra, la qual possa ritenere i medicamenti nella ferita. Fatto questo nel modo che dicemmo, mettete sul capo raso cotesto impiastro. Prendete camamilla, meliloto ana manipo. 3. mirtilli manipo. 2. noci di cipresso numero 15. rose rosse. assenzo ana manipo. 1. farina di faua, di lupini, ana oncie 4. pestate sottilmente le cosa da pestare, & bollite insieme con sapa vino, & liscia di barbiere parti vguali, fino che prendano forma di cerotti vguali, fino che prendano forma di cerotto, o di pasta. poscia stendetelo tepido su la pezza, & applicatelo soura il capo Ilche si fa per più rispetti. Primo perche conforti il capo corroborando la complessione sua. Secõdo per cacciare il freddo dalla testa, & rettificare l'aere rinchiuso in quella. Et questo è quel che dice Auicenna, Bisogna grandemẽte

te schiuar il freddo, etiandio nella state, per che in quello v'ha gran pericolo. Egli intende che si rettifichi l'aere, cioè, quello che entra nel capo, all'hora che si muta la medicina, conciosia che non si dà il uacuo esser nella natura, come dicono i filosofi. Ne già si retifichi l'aere ch'è in tutta la casa, come male tengono alcuni, volendo esser mastri sopra i mastri. Meglio sarebbe, & più sicuro rettificare l'aria di tutta la città, & non della camera, ouero casa. Eglino, attendono tanto a retificar la stantia, si come hauesse il pouero infermo la peste, che si scordano quello che più hanno da fare. Terzo per proccaciar la digestione. Quarto per tirar fuori la marcia, come prima sia generata, & ritenuta nella spugna. Quinto per risoluer ciò che potrebbe far postema. Percioche molte fiate (come dice Paolo citato da. Auicen.) dopo la operatione d'ogni sorte ferri, segue postema, cui ouiarete ponendo sopra il detto impiastro, se bene considerate le cose, che vi vanno a componere quello. Seguite in questo modo la cura, per fin che verrete a cicatriggiar sempre, reiterando li medicamenti come vi mancheranno. Ma perche la carne suol crescere fuor del douere, domarete quella, e farete star bassa cō alume di rocca bruciata mettendo sempre quella d'intorno alla detta carne. Et sia poca, acciò mordicando non mouesse dolore. Cou questo modo di medicare veramente io non ne ho curato ne vno, ne due, ma cento. Tra i quali vi fu non senza pericolo di morte vn seruitor del Signor Giouan Battista de Fabij, in cui consiste la piaceuolezza, & magnificenza delli Romani. Fu ancho vn seruitor del Signor Stefano de Fabij huomo nel qual solo riluce la Romana eloquentia, il studio delle buone lettere, il consiglio, & la forza. Addurrei anchor quiui, se mi hauesse dato Coloni il Signor Antonio Frangipane, ilquale non stando bene insieme la fortezza, & la liberalità, senza la giustitia, e la temperantia e tra giusti giustissimo, & fra moderati mederatissimo. Egli di certo quanto vale in giustitia, & temperanza altrettanto vale in lettere, & consiglio. Sono molti altri fuor di numero, & massime quelli che ho guarito nell'hospedal di Santa Maria della Consolatione, l'anno 1516. Anchora di ciò mi fariano testimoni molti nobili, ma acciò non paia che io mi voglia vanagloriare, esistimo esser meglio tacere, che nominarli, come fanno alcuni, che indi si accattano fede appresso del volgo, citando Cardinali, Prencipi, Re, Imperatori, Pontefici che auanzan il stato de gli huomini. Ora noi poueri compensando la qualità nostra con quella d'altrui citammo persone mediocri. Alla quale qualità se uogliamo ridurre Prencipi, Re, Imperatori, & anco io ho curato, Principi, Re, & Imperatori.

Ma auertite questo che quasi m'era vscito di mēte cioè, considerar bene quando volete forare la fessuretta che non tocchiate alcuna delle commessure, lequali sono cinque coronale per l'uso della corona, & è dinanzi il capo. Lauda che è dietro, Sagittale, ouer discriminale, per essere sotto il scriminale delli capelli, le cui stremità toccano l'vna, & l'altra commessura, cioè la coronale, & la Lauda, & due mendose che sono dalle bāde ne' luoghi delle tempie. Se qual vuoi di queste due fosse fessa vseremo più diligenza. Conciosia che possono accadere fessurette nella commessura, o per largo, di modo che partono la commessura per mezzo, facēdone quattro angoli retti, o per lungo. Onde se la fessura fosse per lungo si dee forare l'osso quinci, & quindi, per non toccare l'appartamento della duramatre, essendo possibile che s'apprenda il sangue scorso dalle vene nell'vna, & l'altra parte dell'appartamento di essa duramatre. Or se si limasse, ò guastasse con ferri la commessura, allaquale stà legata la dura matre, si come fanno questi che di mulattieri si son fatti cirugici si temerebbe di non suffocare il cerebro, mediante il ficcar dello Sfach relassato. Ne già si estenda in questo luogo, si come ci auuertisce Cornelio Celso nel capitolo della cura del craneo, & lo ci confessa Hippocrate, ilqual scrisse, secondo il costume de grandi huomini, & che hanno fatto sperienza di molte cose, se esser stato ingannato dalla cucitura. Perche non facciamo questo nella commessura, acciò non restiamo ingannati come fu per addietro il diuino Hippocrate. Se la fessuretta fusse largo la commessura forate detta fessuretta dall'vna, & l'altra parte dell'appartamento, sempre però schiuando di non toccar la commessura, & l'apparramento. Forato c'harete finirete la cura del modo che è

detto di sopra, Il medesimo seruare nella fissuretta che sete certi; che penetra. Ma se non passerà la tabula vitrea, & sarà solo arriuata all'osso spugnoso procedete solamente ne la cura d. quella con acqua di vita, & le poluere. Laqual fissuretta volendo potrete agguagliare co' raspatoi donde più ageuolmente si incarnerà, Queste sono le regole, cure, & ordini, ch'io vso, & ho sempre vsato nelle botte del capo venute da causa primitiua. Et così hauete il dono, che con tanta instantia addimandaste, dono per mio giudicio offeritoui, secondo le ferite concedutemi in tanto lutto, & doglia della morte del padre & del fratello. Questo sarà tale quale lo viriceuerete, & state con Dio.

IL FINE DEL COMPENDIO DI CIRVGIA di M. Mariano Santo Barolitano.





TRATTATO PRIMO DI M. GIOVANNI ANDREA DALLA CROCE.



DIGRESSION PRIMA.

Nella qual ſi tratta la cura delle ferite del ventre inferiore & delle parti ſue.



Medici antichi vſarono di nominar le particole del corpo humano luoghi, & ſi ingegnarono cõ ogni diligenza di conoſcer per i proprij ſegni gli effetti che ſogliono occorrere alle predette particole, cõcioſia che egli auiene che biſogna variar la cura de gli affetti ſecondo la differentia de luoghi. La onde percioche facilmẽte ſi conoſce con l'occhio le parti poſte nella ſuperficie inſieme con la natura delle lor paſſioni che eſſi chiamano eſſentia, però nõ hãno molto biſogno di ſpeculatione. Ma quelle parti che ſono intrinſece del corpo, & che nõ ſi cõprendono con l'occhio ricercano per conoſcerle vn'huomo prudẽte, & che ſia pratico nella cognition delle coſe, coſi nella natura delle parti della ſoſtãza, dell'attioni del ſito, & delle coſe che eſcon fuori, che ſi comprendono per l'Anotomia, come del medicare nell'oportune indicatione, & nelle operation delle mani, laquale i Greci chiamarono Chirugia. Per laqual coſa hauendo noi propoſto di trattar la materia delle ferite del ventre inferiore e de i ſuoi luoghi, con la cura di eſſe parti ferite, biſogna prima che noi diciamo che coſa ſia il uẽtre col ſuo cõtenuto. Noi adunque per queſta parte intẽdiamo tutta quella regione, nella quale ſi conſeruano le mẽbra naturali, o genitali, oueramente nutritiue dal Diafrãma andando all'ingiù ſino a l'oſſo del pettine come ſono il fegato, il vẽtricolo, la milza, i rognoni, l'inteſtini, l'vtero nelle dõne, la veſcica, i pori vritidi, i vaſi del ſeme, il meſenterio, l'omẽto, ouer reticella, le vene, & le molte arterie grandi, & profonde, poſſiamo parimente aggiugnere i teſticoli. Il membro che contien tutte le predette coſe che le copre, & conſerua è

chiamato da Greci Epigastrion, da Latini Abdomen, da gli Arabi Mirach. Si compone di due pelli de fuori, di copiosa grassezza, di muscolo membrano, da costoro chiamato pannicolo carnoso, & inuolgimento del tutto, & di otto muscoli diuersamente procedenti. Sotto a questa si posa vna certa membrana assai sottile quasi come tela di ragno, la qual và circondando tutto'l ventre, e contenendo tutte le interiora, come se ella fosse vna borsa, o vn vestimento. Et questa membrana da Greci è chiamata Peritoneo, da Latini membrana Abdominis, da gli Arabi Sifach. Laonde per questa causa le ferite che si fanno in tal luogo non sono per auentura men difficili à curarsi, e pericolose di quello che son le ferite del petto. Ora la continuità dell'Abdomen si ferisce a tre modi, il primo quando non vi è penetration alcuna, & che la ferita è quasi semplice. Il secōdo, quādo la ferita va fino al concauo senz'offesa delle viscere. Il terzo, quando le membra interiori per la ferita riceuuta sono offese. La prima delle predette lesioni si conosce ageuolmente con l'occhio, & comparandola alle altre è facile da curarsi. Et se l'amalato non è timido ò troppo debile, il cirugico imprudente non porta seco pericolo alcuno, o poco. Quella che penetra, & che peruiene alla cauità per la grandissima copia di sangue oscuro per l'alteratione, & percossa de membri interni porta con essa grandissimo incommodo e pericolo. E porche queste lesioni non si conoscono co'sensi esteriori hanno bisogno della consideration d'alcuni proprii accidenti, acciochè si possino ageuolmente conoscere, nondimeno noi descriueremo prima quei segni che dimostrano la ferita essere penetrante. Dopò fauellaremo di quelle che dichiarono i nocumēti delle viscere, & de membri interni, le passion de quali, accioche si possino dirittamente conoscere, è grandemente bisogno che si sappia prima il sito loro, la grandezza, la colliganza, le operationi, e i suoi escrementi che così cotidianamente da loro si espurgano.

De i segni della ferita che penetra.

Le ferite del ventre inferiore che non penetrano fino alla cauità, & che son connumerate tra le semplici ferite si possono con o scere co'sensi, e leggiermente con ogni poco di diligēza. Laonde di questa parte espedendomi in poche parole, farò breue. Ma quelle ferite che penetrano nel profondo si conoscono a quattro modi, cioè col vedere quando elle son molto grandi, o se il reticello, e gl'intestini saranno vsciti fuori. Alle volte le potremo conoscer col fatto, mettendoui dentro con facilità o il dito, o vno stile, e vna candeletta di cera. Molte volte si viene in cognitione dall'instrumento che è offeso, come sarebbe se l'arma sarà stata longa, sottile, tagliente, & adoperata da braccio gagliardo, in corpo di sarmato, & di delicata corporatura. Ma per lo più la ferita penetrante si manifesta quando apparisce qualche proprio accidente di qualche interna lesione de membri nutritiui come di sotto particolarmente, & chiaramente si leggerà. Et similmente giudicheremo che niuna delle parti è offesa, se fino al quarto giorno non si vedrà niuno accidente particolare.

De gli indicij del ventricolo offeso.

Quando il ventricolo ouero lo stomaco e ferito, ne seguita necessariamente il singulto, & il vomito della colera. Et se il ferito hauesse mangiato, o beuuto subito lo ributta fuori: percioche quando è ferito quel mēbro che è destinato al cibo, non lo può ne contener, ne digerire. Perch'egli è vn salua roba che contien tutto l'alimento, & vn necessario serbatoio del cibo. Dalle ferite dello stomaco non esce gran quantità di sangue, percioche le sue vene sono sottili, ben si duole, & ha trauaglio, dalle quai cose egli si può facilmente infiammare. I moti delle vene diuengon languidi, vengono i sudori sottili, per iquali le parti estreme diuengon fredde. Alle volte il cibo non digerito esce fuori per la ferita, e apparisce lo sputo di sangue, e vn dolor crudele, di maniera che pare al ferito che si gli roda il cuore, il precordi s'indurano, & la ferita sotto all'osso del petto ouer alla cartilagine detta malogranato è impressa. Quando il ventricolo è notabilmente ferito presto si muoue, percioche egli è instrumento della prima concottione. Riceue tutto il cibo, & lo và diligētissima-

tissimamente preparando alla digestione. Et quello ch'egli ritroua in lui inutile,& di superfluo,lo spegne fuori, ma quello ch'è benigno, & utile lo conserua per il nutrimento del corpo. Egli è rotondo o quasi oblongo, & concauo, composto di due tuniche simili a quelle dell'Esofago, cioè la canna del cibo. La tunica interiore è piu membranosa composta d'assaissimi sfilacci diritti che vanno all'ingiù. La esteriore è più carnosa,& ha i villi per trauerso,perciò questa parte quando è ferita si può ricuperare,ma la intera per esser ella neruosa,o chiare volte,o non mai si consolida. Et molto piu perch'essa continuamente si riempe di vari humori,onde poi ne seguitano vertigini,mancamento di cuore, singulti,nausea,& tutti quei cattiui accidenti che sogliono apparir ne gli affetti del cuore. Questi sono gli accidenti che appariscono quando il ventricolo è grauemente da ferita penetrante ferito.

I segni del fegato offeso.

Come il fegato è offeso esce molto sangue sotto la parte destra de precordi, & è crasso, & negrissimo, percioche una gran parte di questo membro occupa la parte destra. Qual che uolta viene il vomito della collera,& tutti puzzolenti,& grauezza ne precordij per lo riceuer del cibo. I pols si son depressi,& densi, & gli offesi,diuengono fastidiosi,& iracondi, & si senton dolori pungitiui fino a gl'ossi giugulari del collo,& il ferito ha color cenericcio nel uolto,tosse,& è molestato da intensissime febre. Orinano spesso orina sanguinolente,& talhora dopò alcun tempo vanno molto del corpo materie che sono sanguigne,putrefatte, & che hanno in se della marcia. E la ferita nel Ipocondrio destro, e sotto le coste mendose nella parte di sopra. E questo membro principio di tutte le vene,& della facultà nutritiua, al mancamento della quale il cuor patisce anchorche Arist. crede altramente. E primo instrumento della generation del sangue, e principio della facoltà concupiscibile. Et quando è offeso di fuori, benche la parte gibba non sia offesa, pur bisogna aspettar un grandissimo profluuio di sangue, nero,& quel che cade sopra il fegato o la milza,& che n'esca abondanza di sangue allhora è necessario che se apostemi,& che muoia.

Gli accidenti della milza quando è ferita.

Ferita la milza, n'esce fuori sangue negro dalla sinistra parte sotto l'Ipocondrio, ilquale suol esser feculento, & crasso. I precordij s'induriscono da quella parte medesima. Nasce una sete grande. Et si sente alquanto di dolore nelle parti supreme del petto, come anco si fa quando il fegato è ferito. La ferita di questo membro è di molta importanza, perche il corpo di questo membro è pieno d'arterie,e lasso come vna spugna, perche egli si nutrisce di vn sangue fangoso, feculento,crasso & malinconico generato nel fegato. La sua parte concaua, contien in se molti germogli di molte arterie, e di gran vene. Però quando ella è offesa s'infiamma facilmente, nondimeno se fosse ferita leggiermente la ferita non è di tanta importanza come nell'altre parti già dette,ma però non è di tanto poco momento si ch'ella non possa anco portar seco qualche incommodo,& qualche fatica. Et i medicamenti che si prendono per bocca, peruengono assai tardi a questo membro,& però tardamente riceua consolidatione.

Gli accidenti de gli intestini feriti.

Quando gli intestini son feriti, o che ne esce lo sterco,che si sente l'odore. Alle volte si vomita la collera, & alle volte esce per la ferita quel che si mangia,& che si bee. I precordi si ristringono,& viene la febbre, & sono questi segni communi con le ferite del ventricolo, e dell'intestino. Et però si dee sapere, che se saranno feriti gl'intestini sottili, non vi si dee hauere alcuna speranza. I quali intestini sono tre,& i più alti. Il primo de' quali descendendo nasce dalla sostanza dello stomaco,& si estende per spatio di dodici dita drittamente per la lunghezza alla spina chiamato da Herofilo duodeca dactilon,& dal uolgo Duodeno,quasi dicat,di lunghezza di dodici dita. Il secondo per per esser sempre voto è chiamato Ieiuno. Il terzo è quello che i Greci chiamano Ileon. Fra questi le ferite del Ieiuno si crede che sieno impossibili a sanarsi. Si perche non vi è sangue, & per la grandezza de vasi che ui si trouano, si perche la sua tunica è molto sottile,& neruosa,& perche anco riceue dal por

ro felle, o molta collera pura, & par che sia più di tutti gli altri vicino al fegato, e però continuamente a diuersi modi è offeso. Ma quegli che sono di sotto che sono ne più ne meno tre, hanno la lor sostanza assai crassa, & carnosa, come il Cieco ilqual i Cirugici chiamano Sacco, & Monoculo percioch'egli è come vn vētre crasso, & atto a riceuer la feccia. Questo è situato nell'Ilio cioè nel sito destro. Ne seguita il colo più carnoso de gli altri che tocca l'Ilio dalla destra fino alla sinistra parte, & caualca il fondo del ventricolo. L'vltimo perche è situato dirittamente sopra la spina, si chiama intestino retto, & dal volgo è chiamato Longano, è largo ricettacolo de gli escrementi, & peruiene fino al sedere, & è molto carnoso. Et però questi che sono posti, & situati in basso luogo, perche sono crassi, & carnosi, & perche i medicamenti che sono messi per la parte di sotto lungamente vi si ritengono, alle volte sanano quando le ferite son piccole, & per diritto, ma se fossero grandi, & per trauerso, portano con esso loro gran pericolo della morte.

Gli accidenti della vescica ferita.

Ferita la vescica, si ritiene alle volte l'orina, o che in cambio dell'orina n'esce il sangue, o che l'orina esce dalla ferita. Doglion l'anguinaglie, & si gonfia il pettenecchio. Il ventricolo compatisce di maniera che si vomita la collera o che sopraulen il singhiozzo. Si ha grandissimo dolore al pettenecchio. Spesso s'orina con grandissima difficultà, & dopò lo hauer orinato, si vede nel fondo del l'orinale della marcia. Et v'appaiono alcune scaglie di cattiuissimo odore. Da questa ferita procede spasimo, freddo, e finalmente la morte, e specialmente quando tutta la sostanza della vescica è offesa, & tagliata. Ma se la ferita fosse nel collo della vescica, si può sperar assai che figuarisca. Et perche questa parte è carnosa, & priua di muscoli, pero le ferite del collo spesso risanano, come ueramente vediamo ogni giorno sanarsi, quando si cauano le pietre della vescica tagliando il suo collo. Ma la vescica essendo ricettacolo della orina è fabricata di due tuniche, delle quali l'esteriore nata del Peritoneo è molto neruosa, & di grãdissimo senso, & la interior più crassa, & coperta di ogni specie di filaccia, ma principalmente de gli obliqui che ritengono che continuamente non esca l'orina, e le più volte priua d'ogni speranza di salute.

Gli accidenti delle reni offese.

Se la ferita penetrerà nelle reni, n'esce orina sanguinolente, o in loco d'orina il sangue. Alle uolte l'orina non esce, ma si ritiene, onde i patienti gonfiandosi per lo ritener d'essa si muoiono. Il dolore descende al l'anguinaglie, & a' testicoli. Ma il luogo stesso ferito ne darà special segno di questa lesione. Percioche la ferita per lo più si riceue nella schena sotto gli spondili, & di sotto le coste vere poco di sopra le mendose, & rare volte altroue. Ma quando la sostanza delle reni che è carnosa, & densa, & si genera di carne soda è solamente ferita, si può qualche volta guarire, ma quando è pungente, non si sana se non con fatica, & con pericolo. Percioche sono collegate alle reni i pori Vreteri che portano l'orina dalle reni alla vescica, iquali si chiamano, Meati Vrinarij, & pori eu riti di. Et due rami della vena caua assai grandi, & anco due vasi della arteria grande, iquali si chiamano Emulgenti sono attaccati alle reni. Per mezzo de quali uasi si separa il sangue dall'orina. Si nutriscono le reni di sangue acquoso, & quasi continouamente o almanco qualche volta si muouano. Lequali tutte cose sono causa o che mai si curano queste ferite, o che se si curano, la cura è lunga & tarda. Et perche son situati appresso alla vena caua poco di sotto dal fegato, si dee temer molto le ferite picciole, & penetranti, che possono riceuere nel dorso, & nel sito d'esse reni.

I segni della matrice offesa.

Quando la matrice è offesa, il dolor si sente, nella anguinaglia, nelle coscie, & nel pettenecchio. Et il sangue, parte esce per la ferita, & parte per la natura. Ne seguita febbre, & vomito di collera. Alcune delle donne di uengon mute, & alcune escono fuor di sentimento, & alcune stanno in ceruello. Confessano di sentire dolor d'occhi di nerui. La ferita è nel fondo del ventre. Et quelle che

muoiono

muoiono,muoiono come quelle che muoiono quando patisce il cuore.

I segni quando è ferita la vena caua,o la grande Arteria.

Quando è ferita la vena caua grande, la qual da i moderni è chiamata Chili per laqual tutto il corpo si nutrisce, il sangue che n'esce nõ è molto bello, o viuo, ma assai negro,& in quantità con frigidità delle parti estreme, & con vn sudor freddo come ghiaccio. Et ne seguita debolezza di polsi, sfinimento, mancamento di animo, & incontanente la morte. Ma quando è ferita l'arteria grande n'esce vn sangue spirituoso, bello, ouero rosso, & in abondanza, alla qual ne segue poi la morte. Et se sarà la ferita nel dorso, o altroue, & che penetri profondamente facciamo spesso giudicio per i predetti segni, apparendo essi che sia ferita la vena caua, o la grande arteria.

Aggiunta.

I pronostici i quali son considerati nel thorace, o nel ventre inferiore si possono prendere in diuersi modi. Spesso dal luogo offeso cõme già si disse, tal volta dalla gagliardia delle forze animali, vitali, & naturali, percioche doue mancano le forze l'huomo non si dee affaticare nella cura, ma col vero pronostico cercar di sodisfar a parenti, a gli amici, & a gli astanti. Perche la natura è operatrice di tutte le cose, ma il medico è puro ministro, però lo star in ogni malattia con la mente libera, & con allegro animo è buona cosa. Parimente gli escrementi ben disposti, & specialmente la marcia nella qualità, & quantità, predicono che il patiente si può sanare. Ma da segni di quelle che sono in contrario se ne può far cattiuo giudicio. In somma le malattie che finiscono in breue tempo facilmente si conoscono, come sarebbe a dir quegli che vanno ricuperando la lor sanità spirano facilmente, non hanno dolore, dormono di notte, & viuono quietamente, appetiscon il cibo, non hanno sete, se vi è qualche poco di febbre, si rimette, & i feriti conseruano la propria effigie de la lor faccia. E quel medico più ne guarisce nel qual più si confidano. La qual sanità uien più presto, & più sicuramente, se i medici saranno rationali, pratichi, pacienti, & benigni.

DELLA CVRA DELLA ferita semplice del ventre inferiore.

DIGRESSION II.

Le offese, lequali occorono da causa primitiua, cioè che vengono di fuori, quando non sono accompagnate da altra malattia, ò da diuerso accidente, oueramente da causa propria, oueramente perche non penetrano fino alla cauità, & alle uiscere, son giudicate da medici sotto la latitudine delle semplici ferite. Et hanno bisogno per la lor cura d'una pura, & semplice indicatione. Veramente in ogni ferita bisogna diligentemente, uertire i semplici affetti, & i composti, percioche a un semplice anco si conuiene vna semplice curatione, & al composito morbo vi sono necessarie diuerse intentioni, adunque la semplice solution del continouo laqual auiene a questo luogo, ricerca veramente una sola intentione, cioè la union delle parti, laqual nelle piccole ferite si suol far solamente con la fascia riuolta in doppio. Ma nel le gran ferite accioche le parti stiano unite, vi si ricercano diuersamente l'allegamento che le costringa, & la cucitura, & le colle, & i lacci, ma prima ritenuto il sangue così vnite siano conseruate. Et di sopra applicatoui l'impiastro barbaro, ò l'Aniceo, ò il negro la loro conglutinatione bisogna sollecitare. Percioche le ferite di questa sogliono, se son ben trattate sanarsi, da quel humido che è proprio, & elementar a quel luogo, ma se tal ferita accadesse in un corpo di cattiuo habito, ouer doue abbondasse un vitioso sangue, in questo caso non sarà più semplice ferita, ma difficile a consolidarsi. Ilche suol ancora interuenire per cõto del luogo offeso, perche quando si rompe il luogo de fianchi è manco da temere che del sito del sumine, ilqual è nel mezzo del corpo lontano 4 dita, dal ombelico per ogni parte. Percioche vi sono muscoli, corde, vene, e molti notabili arterie, nondimeno communemente da una ferita nõ penetrante non si dee far pronostico ne facile, ne pauroso, nõ graue, perche nõ ne segue pericolo alcũ di morte se l'amalato non fosse putto, o decrepito, o molto timido, o che

il medico non sapesse curarlo. Non leggiero perche i muscoli dello Abbomen che sono otto & continuamente si muouono al moto del torace, & all'espulsione delle feccie, onde ne segue difficultà delle unioni, non è picciola infiammatione, & specialmente essendo gli huomini continuamente stimolati all'espulsion delle fecci col mezzo della estension de muscoli del uentre. Le ferite di molta paura son quelle, che offendono le estremità de' muscoli, percioche quindi traggono origine molte corde, onde ne seguita febbre, dolore, infiammatione, e spasimi. Ma quelle ferite che son di qualche grandezza hanno da esser trattate a quel medesimo modo col quale si deon trattar le ferite semplici, & carnose, cioè stagnato il sangue se è conueniente cucirle, percioche le parti del ventre non si posson commodamente legare con la fascia, lasciandole un buco nella parte più bassa, nel qual si ponghino le taste molli, per quattro dì almanco bagnate nel medicamento fatto di terebentina, di corteccia d'incenso maschio, & vn rosso d'ouo, & d'un poco di zaff. Et sopra la cucitura si metta vna poluere ei mastice, di bolarm. di sarcocolla, di drag. & di mirra, & di sopra l'empiastro barbaro, & poi fascisi il membro. Ma se vi sarà bisogno di qualche mondificatione, si faccia con qualche medicamento astersiuo priuo di ogni mordicatione.

DELLA CVRA DELLA *ferita, composta del ventre inferiore.*

DIGRESSION III.

ESsendosi detto assai delle ferite che si chiamano semplici, hora tratteremo di quelle che son composte. Lequali sono che secondo la uaria compositione di quelle, hãno bisogno di diuerse intentiõ curatiue. Percioche se sono congiunte con vn'altra malattia come sarebbe a dir con un tremor non naturale, che si chiama anco postema, le prime indicationi si hanno da pigliar da esso tremore, non lasciando però da banda la ferita. La natura della qual postema facilmente si può conoscere dal colore della postema dalla sua durezza, ò mollitie, & dal dolore che sente il paziente, percioche si dee prima curare il tumor di quelle parti che son ferite con la giunta di qualche tumor non naturale. Ma se saranno congiunte con qualche cattiuo accidente, come cõ le intemperie del luogo, oueramente con vn dolor acutissimo s'attende prima all'accidente. Alterando questa intemperie al contrario, refrigerando l'habito de la carne che sarà più caldo di quel che è il douere. Et scalderai quella ch'è più fredda, Percioche egli bisogna sanar quel ch'è partito dallo habito natural per qualche intemperie con le cose che hanno poter in contrario. Quando tu harai adunque sanato l'affetto delle intemperie, tu potrai poi sanar la ferita. Ma se la ferita fosse mischiata con causa propria detta procatartica, come sarebbe saetta, coltello, o pala di piombo, o simili, lequali vengon di fuori, & stanno sotto causa congionta che mette in atto la malattia, & ancora che non si possa prender la indication da quelle cose che non vi rimangono, nondimeno la prima attion del medico è incontanente rimouerla. Percioche potendosi leuarla ti consiglio a farlo il primo giorno, che se ciò fosse stato pretermesso per imperitia, o per qualche altra causa non ti verrà cosi facilmente occasion di farlo. Percioche la ferita sarà già fatta più sensibile, & vi sarà anchor qualche tumore, & la ferita sarà fatta più angusta. Ma se questa causa sarà flusso di sangue, o discesa d'un cattiuo humore bisognerà prohibirlo con l'euacuationi, e con le diuersioni, & con le medicine proprie, & locali applicate opportunamente. Et cosi la carne a questo modo, o qualche altra parte carnosa, laquale è molestata di flussion di humori per sua debolezza si douerà sanare. A questo istesso modo sarà corso qualche cosa viriosa alle parti ferite, o per occasion di qualche altra parte cosa che manda, ouer anco per occasion di tutto il corpo, quando in quello abbonda o sangue, o altri humori cattiui primamente si ha da medicar, oueramente a quello ch'è causa della flussion, ouero anco a tutto il corpo. Et dopò questo la ferita non si ha da curar altramente che s'ella fosse senza accidenti, & perche veramente i dolori essendo cõtenuti sotto doppia sorte di cause, cioè da mutation subita de la téperatiua, ouero da la solution del continuo, sono rimossi, o si rimouono, immutando la mala temperatura, euacuando la causa del dolore, oueramente

te

te rendendo si senso stupido, come di sopra habbiamo a pieno esplicato, però che si è detto che quando concorrono due morbi in sieme, si dee cominciar da quello che ha vno di questi tre proprij, cioè quando non si possa curar, il secondo se non si cura esso medesimo, come la postema, & la ferita. Quando vno sarà causa dell'altro, come la febbre, & le oppilation. Quãdo l'altro sarà più pericoloso dell'altro affetto, come la febbre, laqual si chiama continente, & la paralesia. Et perche di queste indication altroue si è parlato assai questo basti. Ma quando la ferita per la sua penetratione è connumerata fra le composite passioni, è officio del diligente medico subito inuestigar se qualche interiore mẽbro appara vscito fuor de la ferita. ò s'è offeso. Percioche a conoscer quello effetto ilquale in tutto è ascoso alla ragion, & al senso, spesso siamo sforzati di ricercar la causa estranea, ouero notar li lor propri accidenti.

Quando il reticello è vscito fuori.

Quãdo le parti del ventre sono ferite profondamente se la reticella è offesa, perche è vna membrana piena di grasso, non ha niun proprio accidente, percioche non duole, ne esce da lui copia di sangue, ne causa alcuna alteratione. Nõdimeno spesse volte da le ferite del peritoneo ne esce talhora la reticella membro composto, di due tuniche nate dal peritoneo, dense, & sottili che sono prossime molto l'vna all'altra, & di molte vene di arterie, & di molto grasso. Prende origine dal fondo del vẽtricolo, & distesa sopra tutti gli intestini si distende per lũgo spatio, accioche con la sua propria calidità gli aiuti a far miglior concottione. Essendo adunque cotal mẽbro vscito per la ferita biãco, grasso, venoso, & molto sottile, è di necessità considerate se si dee tagliarne qualche sua particella col ferro, però che si è detto da medici che se esce il reticello necessariamẽte si putrefa. Adunque se sarà vscito fuori del peritoneo nõ vien ben fatto il riporlo sano nella sua propria sede. Perche se restasse fuori (ancora che per poco spatio) si putrefa. La onde tutti i medici comandano che questa parte ch'è fuori, & alterata si tagli. Percioche q̃sta mẽbrana non è parte principale ne necessaria alla vita, ne può ammazzar l'huomo p lo spargimẽto del sangue de le vene, ch'in q̃llo si contengono, & tanto meno, se auanti il taglio quella parte ch'è vscita, sarà ben legata, percioche dice Gal. Noi sappiamo che la sostanza del reticello è composta di membrane sottili, & d'assaissime vene, & arterie principij delle quale son nate di grandissime vene, & arterie, schiueremo i fluuij del sãgue, & però noi legheremo quella parte del reticello ch'essẽdo vscito fuori diuenerà nero. Et quello che auãzerà dopò la legatura, si taglierà, hauendo cura che i fili della legatura pẽdino fuori de la ferita, accioche facilmente gli prendiamo quando sarãno mãdati fuori della ferita facendo la marcia. Adunque quando il reticello sarà liuido, o nero, non si dee a modo veruno riporlo dentro, ma è conueniente tagliar di lui tutto il nero che si vede fino al termine della sua bianchezza, ma prima la parte sana, laqual'è nel confine dell'altra parte fatta negra, e bisognerà legarla cõ laccio di lino, o di seta, nondimeno si dee prima por molta diligẽza in veder s'è assai tempo o poco che il reticello sia vscito fuori. Che s'egli non hauesse riceuuto qualche mutatione, & fosse rimaso bianco, allhora si potrà cacciar dẽtro della ferita con le mani a poco a poco fino che si vedrà manifestamẽte ch'egli sia dẽtro, & questo faccia tosto. Et se non si può far con le mani, si faccia con la candela di cera, o con lo stile. Ma se conosceremo che fosse alquãto refrigerato, si dee fomentar col vino tepido, ouer con l'ecqua de la decottion di cam. & di betonica fin a tanto che si faccia molle, vna sottil spugna più volte bagnata in questa decottione, & messaui sopra, ma se egli non potesse entrar per le labbra de le ferite che fossero strette, allora s'allarghi alquanto cõ quel strumẽto che i Medici chiamano dall'opertione ch'egli fa nel tagliar le fistole Siringotomo. Molti son che poi che hanno tagliata la parte nera legata prima col filo, cauterizano la parte ch'è rimasa sana, ò con l'oro, o col ferro affocato, accioche si distrugga tutte le corrutione, & accioche si stagni il sãgue, & accioche si cõforti'l mẽbro, ma altri settatori di Gal. sprezzano questo cauterio, dicendo, che Gal. non ha fauellato punto di questa cosa. Ma in qualunque modo ritornato il reticello à suo luogo bisogna che si cucia la ferita essendo grãde come si dirà di sotto, lasciãdoui vn poco di buco, accioche il filo pẽda fuori, & che le materie che continuamente si generano

si spur-

si spurghino', medicherai continuamente la ferita con la terebentina attualmente calda fino che il laccio vscirà fuori. Poi si hanno ad applicar i medicamenti conglutinanti, & astringēti per fin che la ferita sia vnita insieme,& habbia fatta la cicatrice. Veramente, che tutti quelli a quali sarà stata tagliata parte di questo membro, digeriscono infelicemente,& hanno bisogno su lo stamaco di cose atte ad aiutar la digestione. Ne si dee temere de la cucitura de le parti del ventre che non vi resti sangue dentro, o altr'humor sottile dalqual poi ne potesse seguir cattiuo accidēte, com'habbiamo dubitato ne le ferite del torace, percioche se qualche materia è stravenuta d'altra sorte si rinchiude nel ventre inferiore, ella se ne và a le anguinaglie come a proprio emuntorio, & quiui si generano gli abscessi inguinari, & commodamente tal materia può esser euacuata sotto qualche natura di marcia.

De gli intestini vsciti fuori,& non feriti.

Occorre molte volte che le parti del ventre son ferite profondamēte, ma gl'intestini nō sō tocchi,& il reticello esce fuori, all'esito del qual anco gl'intestini escono, perche subito che si vedon'vsciti se nō son rotti bisogna incōtanente lauarli col vin bianco tepido,& rimetterli nel proprio luogo, perche se gonfiassero, non così facilmente rimetterebbono, ilche parimēte interuerrebbe quando ne fos'anco vscita qualche gran quantità, ouero alterati a qualche altro modo, ouero che ciò procedesse da la strettezza de la ferita. Quando saranno adunque vsciti non se le dādo prest'aiuto,& non le mettendo tosto a suo luogo, è da temere che non s'infiāmino, oueramēte per ventosità generata in quegli si gonfino, onde non possino poi rientrar per via che sta stretta. E per questo se la ferita sarà maggiore, allhor bisogna ch'esca grā parte de gl'intestini fuori, & però sarà maggior difficoltà a rimettergli dētro. Et anco la piccola ferita ha le sue difficultà. Percioche se quello, che esce non è subito riposto al suo luogo, s'ensia,& rigonfia. Adūque in queste ferite la ferita mediocre è manco graue che la grande o che la piccola. Di qui auiene che per la cura di questo affetto, habbiam bisogno di 4. indicationi. La prima che gl'intestini che sono vsciti fuori; siā ritornati a suo proprio luogo. La seconda che la ferita sia vnita, ouero con cucitura, ouero con zollaglie; ouero incollata, o con legatura doppia, ò con qualche altro ingegno. La terza che siano applicati opportuni rimedi a la ferita. La quarta che la parte ch'è più nobile non si patisca insieme con la ferita, o patendo se le soccorra con gran diligenza.

Della prima indicatione de gli intestini che sono vsciti fuori.

Adūque si dee far questo a principio che gli intestini che sono vsciti fuori, sien prima messi dētro. Però si dee veder se si potessero leggiermente cō le mani ritornarli dētro. Il che se non ti vien fatto, cercarne la cagione, & se per auentura fosse qualche tumore, che fosse causa di questo impedimēto, è necessaria l'vna delle due cose, oueramente risoluer la vētosità che fa il tumore, oueramente aggrandir la ferita. Bē è vero, che l'operatione che si fà per rimouer la causa è più laudata da Hip. & da Gal. & quella che più volte occorre è la refrigeratione dell'aere che ne circonda. Perilche subito l'intestino alterato da la frigidità si gonfia. Adunque la sanation si fa riscaldādo. Cioè co'medicamenti che hanno virtù carminatiua, cioè risolutiua de le ventosità. Adunque diceua Gal. che bisogna scaldar l'intestino con vna spugna molle bagnata ne l'acqua calda,& poi applicata di sopra, in questo mezzo preparisi del vin caldo, perche riscalda più che l'acqua, e cōforta l'intestino, ma se ne l'vn ne l'altro non farà giouamento, si facci vn decotto nell'acque, ouero nel vino,& nell'acqua, ouero nel puro vin solo come più espediēte. Et faccisi fomētatione all'intestino per fin che ritorni al suo naturale. Aiuta questo la cam. il melil. l'aneto, le cime dell'assēzo, le bacche del Lauro, le semenze del Comino, de gl'anici, del fin. del caruo, del Dauco, dello Ameos,& di simili, lequai cose se nō si trouassero, fate così anco voi, si come io era solito di far quando io era salariato essendo ancor giouane de la cōmunità di Feltre. Fate vna decottion di code di aglio vecchio, con le foglie di lauro in vin bianco perfettissimo, perche questo mi è sēpre felicemente successo. Comādano alcuni pratichi che si diuidano in due parti qualche piccolo animale, come vn cagnoletto, o vn gatticino, o vn coniglio, & subito si applichino con le proprie lor viscere all'intestino, fin a tāto ch'egli sarà disenfiato, ma perche

che con le proprie vngie potrebbon offender il patiente questo secreto non è lodato da molti. Ma poiche gli intestini saranno ritornati alla lor forma naturale, ongili con l'olio masticino, ouero con l'ol. rof. caldo, & situato commodamente l'infermo, si rimettino dentro. Et rimessi che saranno, si dee leggiermente scrolare il patiente. Percioche gli intestini si rassettano al suo luogo ordinato. Ma se il luogo de la Camera fosse freddo, o nel tempo del Verno, fa metter l'ammalato in vn bagno caldo, & sia sospeso con le mani, & co' piedi talmente che egli stia inarcato con la schiena, si che il ventre stia parimẽte inarcato. Percioche per cotal modo gli intestini facilmente ritornano al suo proprio luogo. Ma se con questi rimedi l'intestini nõ si potessero metter dentro, si ha da tagliar tanto del peritoneo, quãto che basti a rimetter dentro, quel che è vscito fuori. Et l'instrumento cõueniente a far questo taglio è quello che da medici è sommamente lodato per tagliar le fistole chiamato da Greci Siringothomon, da gli Arabi embula, & Caiada, & da Latini Manubriolo ouero Spatume spinoso. Ouer almeno potiamo vsar quell'altro, che i Greci chiamano Scolopomacherion, gli Arabi Agameut, ouero Agamechin, & i Latini coltello Curuato. Ne la punta del quale instrumento vi mettiamo alquanto di cera bianca, accioche nell'operare non si offendino le viscere, & però del tutto si hanno a fuggire i scalpelli che hanno il taglio da l'vna, & da l'altra banda, ouero quelli che hanno la punta troppo acuta. Sia il taglio accommodato per la lũghezza de muscoli del ventre. Et il più conueniente sito nel patiente è, che se la ferita riguarderà a la parte più bassa, sia la situatione, & preparatione del ferito a la parte più alta, & cosi per il contrario. Et se la ferita sarà ne la parte destra, sia situato il patiente ne la sinistra. Et sia l'intention del Medico che la parte tagliata sia più alta de la parte opposita, & sana. Oltre di questo si dee metter cura che gli intestini riposti sieno conseruati dentro con de le fascie ouer piumaccinoli. Ordinatoli vn ottimo reggimento di vita, accioche non si generino di nuouo ventosità, & cattiui vapori, & la ferita sia gouernata a quel modo, come s'è detto ne la terza indication seguente.

Varij modi delle useiture dell'intestino tagliate.

Se il vẽtre inferior sarà da qualche instrumento forato, ne seguita che gli intestini eschin fuori, ilche quando accade è subito da considerare se sono interi, e poi se hanno il suo natural colore. Se vn de più sottili è forato, si ha detto di sopra che nõ se gli può giouar nulla. L'intestino più crasso si può cucire, non che ci sia certa speranza, ma perche la dubbia sperãza è più vtile, che la certa disperatione, perche alle volte guariscono ancora che auenga rade volte. Oltra di questo se qual si voglia intestino sarà pallido, liuido, o nero (che sono inditij che egli manca di senso, & di vita) ogni medicina è buttata via, ma se gl'intestini harãno il suo colore bisogna soccorrerli con gran prestezza, perche in vn momento circondati da vn strano, & non cõsueto spirito, si corrompono. Ma quando saranno solamente tagliati si sogliono vnir con vari modi di cucitura cosi per uia di modi nel cucirli, come per via di materia con laquale si possono cucire, e per l'instrumento col qual si cuce. Per via di modo, percioche alcuni raddoppiando i labbri del l'intestino per via di vn punto, che seguita l'altro cuciono le ferite. Colui che aiuta dee leggiermente con le sue mani accompagnar i labbri de la ferita, oueramente con due hami. Questo modo veramẽte per esser tal membro difficile, & non senza pericolo, nõ è molto laudato. Però molti cuciono simil ferite con zollaglie in quel modo medesimo che vniscono l'altre ferite carnose. Ne però anco questo modo è giudicato sicuro. Percioche le zollaglie da Greci chiamate Ancthetas facilmẽte si rilassano, o si marciscono, & si corrompono. Però alcuni dirittamente, a vso di pelliciaria quel modo medesimo ch'essi congiungono insieme le pelli, ouero come si cuciono i sacchi, cuciono gli intestini feriti. Per via della materia, perche alcuni de gli antichi vsauano il filo di seta, ma perche sega, & induce dolori non è comendato in niun luogo i più moderni erã soliti vsar vn fil di lino mole, & equale semplice, ouero raddoppiato ch'è perfettissimo, & si vsa ogni dì. Ma alcuni de prattici, come riferisce Albucasis congiugneuano insieme i labbri della ferita de gli intestini con le teste di alcune formiche grandi, allequali poi

che

Cirugico. Percioche costui dee esser prudente, pratico, & di buon animo. Il secondo è la qualità dell'ago, in grossezza, in numero, in lunghezza, & in forma. Il terzo la sostanza del filo, se dee esser doppia, o semplice, dura, o tenera, o mediocre. Il quarto è la profondità della cucitura, il numero, e il modo. Il quinto è la distãtia de punti, & la loro conseruatione. I ministri nõ sanno alcuna cosa se nõ che riserrano cõ le mani le parti vnite de la ferita, scoprendo a poco a poco fino a tanto che la cucitura sarà compita. Ma quel che si cuce si tenga con l'altra mano, & si stringa, procedendo cosi continuamente per finche l'opra è finita. Quel che si ha da far, si faccia presto, sicuro, allegramente, & senza dolore. Et se bisogna si lassi vn spiracolo nella parte più bassa. L'ago veramente dee esser triangulato. Perche tal'è riputato più atto a penetrar con più facilità. Mediocre in grossezza, perche i sottili in vna cosa dura facilmente nell'oprar si rompono. Et i grossi entrano cõ difficoltà. Siano più d'vno, perche vn solo si potrebbe o perdere o rompere. Sia di lũghezza d'vn dito, & di forma alquanto curua. Si loda molto il filo che sia sottile raddoppiato, & equale, ilqual se sarà più duro di quel che bisogna taglierà la cotica, se più tenero si potrebbe rõper dal moto del ventre prima che fossero vnite l'estremità de le ferite. La profondità de la cucitura sia mediocre, perche se si pon l'ago nell'estremo de la cotica si sfenderebbe. Se in profondo, nõ si potranno consolidar gli estremi. Adunque l'interuallo dall'vn punto all'altro, quãto aspetta a stringer le cose che sono di sotto si richiede che sia breue. Quanto poi alla fermezza acciò che la cotica non si rõpa in alcun luogo, la breuità è poco sicura. La onde schiuato l'vno, & l'altro eccesso, si dee tener la via di mezzo. Preparate le sopradette cose, & messo l'huomo col corpo in su, con le gãbe alquanto alzate quando l'aere sarà tẽperato, & reposti che sarãno gl'intestini, si cucia la ferita, & che il cucir di queste ferite si può far a molti modi, vdite quello che ne fauella Celso ilqual disse. Prenderai due aghi, & metterai in ciascũ d'essi il suo filo, & ne terrai vno per mano, & comincierai cõ l'vno a passar la interior mẽbrana detta Sifac dal lato di dentro, & con l'altro similmente il lato opposito, di maniera che la sinistra mano fori con l'ago il destro lato, & la destra il sinistro, cominciãdo da vn capo de la ferita sempre da la parte di dentro, percioche con questo modo di cucire sarai sicuro di non offender l'intestino con la punta dell'ago. Et cucito che harai la prima volta ambedue i lati, muta gli aghi dall'vna mano all'altra, talche quegli de la man destra passi ne la sinistra, & quelli de la sinistra ne la destra, & secondo questa prima cucitura farai la secõda, la terza, & la quarta secondo il bisogno sẽpre mutando l'ago fino a che la ferita sarà interamente chiusa, lasciãdo tuttauia l'estremità del filo di fuori de la ferita, accioche marcito possa vscir fuori. Ma Gal. descriue tre sorti di cuciture, & quãdo insegna la prima dice cosi. Perche è necessario a vnir le parti del ventre con Peritoneo, bisogna cominciar da la cotica, & si dee ficar l'ago dentro cominciando da la parte di fuori, & quãdo sarà passato cosi la cotica, come il muscolo retto lassato da banda quella parte del Peritoneo ch'è sotto ficcherai l'ago per il resto del peritoneo cominciando da la parte di dentro in fuori. Et cosi lo farai passar per lo resto de le parti del ventre, & dopo quando lo harai passato del tutto vn'altra volta si dice l'istesso ventre forar cominciando da la parte di fuori in dentro. Ma poiche harai lasciato quella parte del Peritoneo, ch'è sotto, & che sarai venuto a la parte cõtraria cucirai questa, cominciando dal di dentro in fuori, & cõ quello insieme tutte le parti del ventre. Dipoi bisognando tu hai di nuouo à cominciar la cucitura in questo modo, cioè cucirai le parti del ventre col Peritoneo cõtrario, & di nuouo forata la vicina cotica tornerai a cucir, ponendo l'ago di fuori, & passerai dentro, & cosi cucirai le parti del ventre col contrario Peritoneo con quello istesso modo che hai fatto di sopra forando la cotica. Et questo si ha da far tante volte quanto che sarà finita di cocir la ferita. Ma essendo queste operation molto difficile, percioche si conglutina con gran fatica le parti del ventre col Peritoneo; perche quelle son carnose, & questo è neruoso non mi sò imaginare a che modo facessero tal operation gli antichi se non ne le gran ferite. Il secondo modo del cucire descritto da Galeno è quello che alcuni fanno, iquali metton insieme quelle cose che sono d'vna istes-

sa natura.il Peritoneo col Peritoneo,le parti del vẽtre cõ le parti del vẽtre,& questo si dee far in questo modo. Bisogna cominciar da le parti del vntre che n'è vicino, & da la parte di fuori in dentro al passar l'ago sola mente per quelle parti. Dipoi lassate da banda amendue le labbra del Peritoneo, da la parte cõtraria cioè di fuor in dentro passa rai l'ago dell'vno,& dell'altro labbro di essa parti. Dipoi farai vn'altra volta questa cucitura,& da la parte di dẽtro in fuori farai passar l'ago per le parti del ventre al contrario. La terza cucitura de le predette parti è quella ch'è commune a tutti, & è detta fibulatio,ne laqual l'ago si passa per quattro labbri,due del Peritoneo,& due de le parti del ventre,onde il Peritoneo del tutto è ascoso in fra le parti del ventre.Et inq uesto solamẽte suol variar da la seconda cucitura. Questi tre modi di cucitura habbiamo da Paolo,& da Aui. iquali insieme con Albucasi lodano il secondo modo di cucire.De la seconda,& de la terza cucitura ne la vecchia traduttione di Gal.non ve n'è parola. Vero è che Albucasi a vn'altro diuerso modo insegna a cõgiugner le parti discongiunte,& a ridurle insieme,ilqual modo io non ho mai potuto veder nelle ferite del Mirach, ma bene le fessure de labbri chiamate da moderni le porrine.Dice Albucasi.Piglia l'ago o più aghi.secondo la quantità della grandezza de la ferita,& vnite le parti ficca l'ago distante da la ferita vn dito, di maniera che pfori anco la parte cõtraria per quell'istessa distantia,senza metterui filo,perforando anco insieme le parti del Sifac,talmente che tu congiunga cõ questa penetratione le due estremità della cotica con quella del Sifac. Et bisognãdo ficca diuersi aghi a questo modo. Et strigni con vn filo raddoppiato rauolgendolo attorno a tutte due le parti dell'ago, & cosi farai fino che si compia di vnir tutta la ferita. Et siano gli aghi di mediocre grossezza,percio che i troppo sottili taglieno facilmẽte la carne,& i grossi entrano difficilmẽte,& nõ ficcar l'ago vicino a la cotica,accioche non si sfenda,& s'apra la ferita. Ne anco sia profonda la penetratione,accioche nõ s'impedisca la consolidatione. Dopò taglierai la coda,& la punta de gli aghi,accioche non dando nocimento all'infermo possa dormire.Et coprirai la estremità de gli aghi con piumacciuoli,accioche non faccia danno,& cosi seguirai questo modo di cucire,fino che la ferita sara perfettamente consolidata. Et questo modo di cucire diceua Albuc. esser molto conueniente alle ferite che si posson cucire con vno ò con due,ò al piu con tre aghi, Vn'altro modo di cucir descriue Albucasi, secõdo la mente di Gal. ilqual non se lo imaginò mai. Pigliati due aghi con vn sol filo, & passate la cotica fino dal lato opposito, farai la cucitura come fanno coloro che con vna equal cucitura cuciono insieme i curami.Alcuni medici più moderni in questo modo di cucire seruono l'vso de sarti nel cucir con punto drieto punto.Altri poi osseruano quel più commun modo con ilquale si cuciono i sacchi, & simil altre cose con punto sopra punto.Ma io veramente ho sempre vsato questo modo di cucire, abbracciando cõ vn punto solo tutte quattro l'estremità due del ventre,e due del Peritoneo se si posson hauere. Et questo è il vero modo detto da Medici fibulatione, nella qual io osseruo che fra fibula,& fibula vi sia la distantia d'vn picciol dito, finalmente la profondità de la cucitura sia tale, che tutta la sostanza del ventre sia perforata,& vnita,poi con ogni ingegno sia conseruata l'vnione.

Della terza indicatione nella qual si applicano i rimedi conuenienti estrinsecamente.

Subito che le ferite de le parti del ventre sarãno vnite insieme,o cõ cucitura,o cõ zollaglie,o con vna fascia auolta da due capi l'vn verso l'altro s'hanno da applicar se faranno bisogno,i medicamenti,iquali ristagnino il sangue.Ma nõ essendo necessario, si applicheranno quei che son commodi a le ferite sanguinolenti, chiamati da Greci Emplastici,& da Latini cõglutinãti. La virtù de quali è cõgiugner,& cõglutinar le parti diuise,come son gl'impiastri barbari, o come quelli li quali dal color fuluo son chiamati Cirrha,& Phea. Ma quelli che son cõposti di bitume, & d'aceto, sono etiandio da Medici detti Enherma barbara. Son buoni ne corpi affaticati,& duri,ma se tu medicarai o dõna,o putto,o qual si voglia altro corpo di delicata,& molle cõplessione quel medicamento che si fa di calcite,chiamato da nostri Diapalma,sarà a proposito. Ma i cirugici della nostra età

non

nõ senza ragione vsano al mãco fino al quarto giorno la rasina Terebentina, massimamẽte quando le corde ò l'estremità di muscoli sono offesi. E conueniente efficcando con qualche poluere preseruar i punti da la putredine. Dipoi bisogna vsar i medicamenti conglutinatiui. Ma quel ch'è fra l'anguinaglia, & l'ascelle sogliono quel tutto ne' primi giorni circondar con lana bagnata in olio, ma rosato, o mastic:no sarà meglio. La legatura anco in questo è grandemente necessaria per tener equalmente il fondo, & la bocca de la ferita, & le stringa senza dolore, permettendo che la marcia esca fuori. Ma quel che se le mette attorno, gioua se nõ sarà troppo molle ò fragile come vna al'ca, accioche sicuramente la contegna, ne anco cosi duro che premẽdo l'offenda. Medesimamente essa legatura non cosi lenta che nõ operi nulla, ne cosi stretta che faccia dolore. Se tu farai queste cose, & sarà solã la ferità senza humor vitioso, o flussione, ò intemperie, ò inflãmatiõ, o qual si voglia altro vitio interiore, senza dubbio si vnirà, ma se per la sua grandezza non si potesse far che le parti disgiunte cosi perfettamẽte si congiungino in ogni lor parte, cioè ne con cocitura, ne con zollaglie, ne con legatura, oueramente che vi fosse adunata de la marcia, o aggiuntoui qualche dolore, simil ferita non si può aglutinar per la sola cõmissione de le parti, & per l'application de medicamenti efficcanti, però bisogna far quel che è detto de la ferita composita.

Della quarta indication, nella qual le viscere si preseruano da nocumenti, o che se sono offese si curano.

De gli intestini feriti.

Se qualch'vn de gl'intestini sarà ferito, quãto aspetta a far le cose di fuorauia tutte le cose che s'hãno a far, son state dette di sopra, ma quãto alle sei cose nõ naturali, quel l'aere è laudato ch'è caldo e secco. La regola del viuer sia stretta, li cibi grassi, acuti, & ventosi, si lascino stare, parimẽte s'astenga il patiẽte da ogni moto, da gridare, dall'ira, & dal coito. Ma si deuono elegger gli alimenti (se però l'intention nostra è di ridur la ferita cicatrice o cõglutination) austeri, glutinosi, & che nõ ingrassino. Siano adũq; i cibi di poca quãtità, & che nutriscono moderatamẽte, accioche non s'augmentino vari humori, & si generino molte, & dure feccie. Veramente perche i medicamenti che euacuano i corpi per il secesso nõ sono a proposito, però di questo gli antichi medici nõ hanno pur detto vna parola, ma il trar del sangue, essendo vera, & general indicatiõ nella cura di tutte le ferite, & vniuersal euacuation di humori, se nel principio de la malattia sarà celebrata da la vena basilica da la banda contraria, conuien sõmamente, & da tutti è laudato. Quãto aspetta a medicamẽti locali nõ gioua poco all'operation conoscere in qual sorte d'intestini sia la ferita, pche se sarà ne superiori, & sottili, come nel duodeno nel ieiuno e nel ileo, si dee sanar questo cõ il beuer delle medicine. Come il renbarbaro infuso, il bolar. la terra sigil. il diadraganto, il diaspermatõ, & simili c'hanno poter di conglutinare. Ma se la ferita sarà ne gli intestini più bassi e piu grassi come è il colon, il cieco, è il retto, si cõuẽgono allhora i cristeri. Adunque se patiscono gl'intestini inferiori, si dee matter il medicamento con l'Argalia, ilqual instrumẽto i Greci chiamano Cothenchites, gli Arabi Clapsedrã, & i Latini cristeri oricolari, perche manda i medicamenti in alto. Ma a quelle ferite che sono nel intestino retto, si conuiene metter il cristero con la vescica, laqual ha la sua cannella, & questo tanto più perche è vicino al podice. Et se la ferita sarà ne la parte del mezzo, bisognerà aiutar il patiente con medicine per bocca, & con i cristeri. Percioche queste ferite sono equalmente distãti da gli estremi. Si faccino adunque i cristeri di vin negro garbo, & tepido, ò solo, ò decotto cõ la cẽtaurea maggiore, la coda equina, mel crudo, ò ros. Percioche ne gli affetti intrinsechi se tu vorrai nettare tu dei vsar le cose che astergono mediocremente. Ilche fa più de gli altri il mel non cotto. Siano lontani gli oli, & tutte le cose grasse, & acute che possono far dolore, ma se sarà bisogno di più gagliarda efficacion, fa la decottione nel vin cõ la centaurea maggiore, e con la tormẽtilla, cõ la pilosella, con le foglie d'oliua, con Balustie, cõ aloè, & con mirra, lauati, e con altri simili, percioche non si conuiene con questi predetti instrumenti infondere i medicamenti più crassi, ancor che ricerchino che siã più humidi, però i medi-

ca menti mediocremente secchi il più delle volte sono più inconuenienti che quelli che si chiamano liquidi. Questi sono il zaffarano, la tucia, l'aloè, & quelle che i Greci chiamano cefaliche. Poi nel fine la terra sigill. l'aristologia, & l'irios suol esser conuenientissimo rimedio, & salutifero.

Del ventricolo ferito.

La ferita del ventricolo, ouero dello stomaco confessa ogn'vno ch'è mortale. Bene è vero che questa parte mortale alle volte è detta di quelli che hãno per necessità a morire, & alle volte di quelli, che si muoiono il più delle volte. Laonde si dee alquãto dubitar delle ferite del ventricolo, essendo che i medici affermano che alcuni che sono feriti nel vẽtricolo si sieno guariti. Adunque quando il ventricolo è ferito, bisogna esaminar diligentemente da propri segni, se la ferita sarà leggiera ò graue, ouero intorno alla bocca del stomaco, ouero nel fondo. Graue ferita è veramẽte quella quãdo tutta la sostanza del vẽtricolo è forato fin alla cauità. Leggiera è quella quãdo ò l'una ò l'altro tunica sarà tagliata. La prima lesione di necessità è creduta mortale, essendo che tal membro neruoso cõtinuamente si muoua, & sia instrumẽto de la digestione, senza laqual l'huomo non può viuere. Ma se solamẽte la tunica esteriore, laqual è carnosa sarà offesa, si de sperar che si sani, ma la interior perche è più mẽbranosa è cõcatenata d'assaissimi villi retti che vãno dall'insù all'ingiù, & di pochi obliqui, porta seco grã pericolo di morte. La esterna tunica più carnosa ha i villi trauersi come anco hanno quelle due tuniche dell'intestini. Adũque quãdo è tagliata tutta la sostãza del vẽtricolo chiare volte si sana. Ma quelle che sono di sotto, & carnose tenteremo di sanarle arditamẽte, perche può esser che ne venga ben fatto, non solamente perche queste parti sono più crasse, ma ancora perche i medicamenti facilmente vi stãno sù. Ma quelle che sono ne la bocca de lo stomaco, solamente prẽdeno vtilità da medicamẽti, mẽtre ch'essi vi passano. Et l'acutezza del senso della bocca del ventricolo s'oppone alla sanatione, & subito che egli è perduto, ò dal medicamento ò dal nutrimẽto, sente grãdissimo dolore, dalqual può anco seguirne vna infiãmatione. A qualunque modo adunque si sia ferito il ventricolo bisogna astenersi da tutte le cose agre, & da ogni beuanda agra. Ma bisogna vsar cibi, & medicine molli, & linimenti come sarebbe à dir beuande senza olio, & senza grasso, ma quelli che sono fatti di farina d'amito, di terra sigil. di terra lennia, di latte cotto, ouer di rose cõ vn poco di mele. Il vitto si ha da ordinar stretto, & i cibi sieno di buon nutrimento, & facili da digerire, si hanno à fuggir tutte le cose vẽtose, acute, e mordicãti, tanto quelle che si hanno a prender per la bocca, quanto quelle che si hãno ad applicar di fuori. perilche i medici della nostra età dãno a questi tali il cõdro, cioè il farro, il riso, & il panniccio, decotto ne l'acqua leggiermẽte azzalata, ouero habbino bollito le radici de la cõsolida, ouero il Sumach, ouero le cime del mirto, & del rubo, ouero la pimpinella, laquale è mirabile, ma io nõ ardisco dar quelle cose, perche sogliono muouer nausea, & vomito, ma solamente la panatella, & specialmente ne primi giorni di pan lauato decotto nel brodo di tortore, ouer di colombi torresani, ouer ne la sola acqua azzalata col zucchero, ma quãdo è passato il sospetto de la infiammatione, si concede la carne, & Auic. lauda i vẽtricoli di vitello ò di capretto cõditi con l'aceto, & questo forse perche Gal. diceua che le communi indicationi di tutte le parti interne che s'eleggono per quelle. Quelle cose che son grandemente famigliari a la natura dell'animale, ò siano cibi, ò siano medicamenti, & perche è detto da lui, che qual si troua il membro tal bisogna sostenerlo co'l nutrimento simile, di qui è che Rasis, & Auic. concedono i ceruelli di galline arrostiti à quelli che hanno il ceruello ferito, & rendendo la ragione Auer. dice che i cibi, & le medicine cõfortatiue sono quelle, lequali si somigliano in tutta la sua sostanza alla complession del membro nutrito. la onde qual si voglia membro mangiato conforta, & nutrisce il simil mẽbro di colui che li mãgia. Nõdimeno il Prencipe diceua che si ritrouano, quanto a ceruelli in contrario altre opinioni, ne io haurei ardimẽto quelli che hanno ferito il ceruello nutrir di ceruelli per la sua troppa humidità, & perche muouono il vomito, parimente non dare il ventricolo a coloro che hanno ferito il ventricolo, ma più presto gli vccelletti di mõte arrostiti cõ vn poco di sapor di cotogni. Se nõ vi sarà febre d'alcuna sorte, il vin nero stitico, &

co, &

co, & picciolo si può dar in suo luogo il vin di cotogni con l'acqua azzalata. Se il corpo sarà pleuretico, cioe pien di vari humori, & principalmēte di sangue se gli caui del sangue, & s'abbōdasse in quello humore, & specialmente la collera euacualo cō cassia sola, laqual'è laudata d'Auic. ma perche la cassia fa ventosità, & dolori, alcuni vi aggiungono il diacatolicon, oueramente la radice barbena minutamente poluerizzata. Io veramente mai ho hauuto ardire di purgar simil corpi con medicine tolte per bocca, ma vso de cristeri, & delle cure, & alcune fregagioni leggieri. Piglio la mattina a buon'hora il sir. mirtino, & roseto, con la decottiō de la Centaurea, de la consolida, & de la coda di cauallo, alquale aggiungo spesse volte due scr. di pestilli di Carabe, ouero di Spodio, ouero la terra sigillata, ouero il reubarbaro. Ne è fuor di proposito più volte al giorno prender vn poco di cotognato senza specie, ouero il diadraganto, ouero il zucchero rof. Ma il mastice, a queste tali lesioni è buono a tutti i modi. Et perche con ogni studio si dee tentar la conglutination de la ferita, si dee spesso tuor di quelle cose che hanno virtù agglutinatoria, fra le quali l'elettuario di semēte, ouero il diaspermaton dissolto con qualche decottion, ouero della radice de la maggior cōsolida, ouero della betonica, ouero di cinque foglie è commendato da alcuni eccellenti medici, tolto la mattina, & la sera quattro hore auanti mangiare. Ma la ferita di fuori se sarà ampla si cucia. Ilche in verità rare volte occorre, perche tal ferite quasi sempre son causate cō cose acute, & d'arme che forino. Ouero se fa bisogno gouernisi prima la ferita con la terebentina attualmente calda, ouero cōtinuamente col mio medicamento santo, alqual tutti gli altri medicamenti debbō cedere. In questo mezzo vngasi tutto il ventre, la schiena, & l'anguinaglia con l'ol. rof. cōpleto, masticino, & di cam. Et se fosse tempo incarnisi con l'vng. barbaro, ouero con il basilicon. Finalmente se gli dia l'vltima mano con cerotto fatto di calcitide. Poi la ferita del ventricolo si lasci a beneficio de la natura. Et se sarà ampla si cucia se si può come è stato detto de gli intestini. Laqual operatione io non mi posso imaginare. Per bocca si piglino le cose agglutinanti, & di fuori col schizzetto si ponga vna lauanda con vin nero austero, bollito con coda di cauallo, cō la betonica, con la menta, con l'assenzo, con le foglie d'oliua, con la cētaurea maggiore, con le rose, con le palmole, con semenze di Cedro, col mastice, col mele ouero co. Giuleppe rosato. Se non vi sarà febbre, ò che sarà poca (ilche è quasi impossibile) forse sarebbe meglio lasciar il tutto a beneficio della natura, perche ella fa qualche volta quelche è impossibile al medico.

Del fegato offeso.

Sono molti mēbri, iquali quādo son feriti, il nocumento loro è importante. Ilqual p lo più ammazza, talhora anco non ammazza, ilche rare volte occorre, fra quali membri si mette il fegato, perche è possibile quando la ferita è picciola che si possa sanare. Ma quando sarà tagliato qualche vaso notabile, non vi è sperāza alcuna di salute, come anco quando il cuor è offeso, oue non ha luogo sperāza, percioche languisce e muore per difetto di auertimento. Sono alcuni non dimeno che affermano che nō solamēte vna profonda ferita fatta nelle fibre del fegato s'è sanata, ma anco s'è sanata quādo si è tagliato via vna de le fibre. Nōdimeno quādo nel fegato vi è ferita di qualche grandezza, lo profondità, ouero che quella vena è tagliata che prēde origine dalla parte conuessa d'esso fegato, laqual è detta caua magna, & Chilis, o veramēte quella laqual prēde origine nel cōcauo del fegato, laquale è chiamata vena de la porta, per vn gran flusso di sangue auanti che al ferita si agglutini, necessariamente l'ammalato si muore, & tanto maggiormente perche il cuor patisce per difetto di nutrimento, & cosi finalmente l'huomo perisce, ma alle uolte nō subito, essendo che per lungo spatio di tēpo non si può in cotali affetti plōgar la uita. Anchora che spesse uolte molti muoiono per la percossa del fegato in breuissimo tēpo; pcioche come riferisce Hipp. un certo che fu ferito nel fegato con uno stilo, subito s'impalidì come un corpo morto, gli occhi gli entrarono nella testa, gli sopraiuenne una molestia, & un caldo difficile, & qll'istesso giorno morì. Medesimamēte un'altro putto pcosso nel fegato da un mulo, morì il quarto giorno, pche spiraua cō difficoltà grādissima, ne intēdeua pūto, & era molto

molestato de la febbre. Adunque quando il fegato è offeso grauemente, bisogna lasciar il carico del patiente a preti, con li soli pronostici. Essendo questa affettion pericolosissima tra tutte l'altre è poca speranza di salute al'infermo, & però questa malattia da medici è giudicata mortale. Nondimeno quando egli sarà offeso leggiermente, dalla qual ferita non esca gran copia di sangue, ò qualche altra più sottil materia in gran quantità, bisogna tentar di sanarla. Et primeramente si conuiene al patiente vna strettissima dieta accioche non se gli accresca abbondanza di sangue tra lequali è cōmēdata quella che ha virtù di aglutinare. Adunque il condro, o il riso, o l'orzo cotto nel brodo de la estremità del capretto, ouueramēte d'vn vitello picciolo è conueniente, aggiuntoui foglie di boragine, di bruscādoli, ouero di piantagine, o di cicorea, o facciasi vna panatella in cotal brodo, lassando star gli voui, le carni, & i latticini ne' primi giorni. Anzi fino che sarà passato ogni sospetto d'infiāmatione, & similmente il vino; ma bisogna bere acqua, ne laqual siano bolliti i coriādoli, le giggiole, & il radicchio, ouero almanco l'acqua ne laqual sia estinto tre o quattro volte l'acciale affocato, aggiugnendoui il sir. rof. di rose secche, ouero il zucchero rof. Si apre la vena del fegato del braccio sinistro occorrendo il bisogno, da laqual stando la virtù in buon essere più volte, ma tēperatamēte sia cauato sangue, ouero si faccia vna lieue euacuation co la cassia, & col reubarbaro, oueramente col Diacatolicō ogni mattina a buon'hora si pigli il sir. come quello di rose secche, di bruscandoli, ouero di cicorea col reubarbaro cō l'acque, ouero con la decottione de l'Epatica, de la consolida, de la cauda equina, ouero de la betonica, & se il ferito sarà stato almeno due giorni senza andare del corpo, se li faccia vn cristero con la decottion de la Cētaurea maggiore, con la consolida, cō la cauda equina, con zucch. rof. con l'olio mirtino, & rof. & con vn poco di elettuario di acuocumo, ouero di Dialacca. Faccinsi de le diuersioni da le parti longinque con fregaggion leggeri, con ventose, o con legature, Schiui il ferito, il corrucciarsi, il gridare, il troppo moto, il coito, & da qual si voglia altra causa che possa muouere il sangue, ouero infiāmarlo. Ma se tu vedrai qualche notabil bisogno in questo caso concedili la carne de gli vccelli di monte, ouero il fegato di qualche piccolo animale, il vin nero chiaro e stitico. Et perche quelle cose che cōfortano, & che agglutinano le ferite di quel membro si possono pigliar per bocca, però si formano de le confettion fatte col spodio, la gomma arabica, il reubarbaro, il diadraganto, le le balaustie, la terra sigil. il bolarmeno col zucchero mattina, & sera se ne dà al patiente. Medesimamente è perfetto rimedio il reopontico, & il reubarbaro secondo tutti i modi ridotti in minutissima poluere per fino a due scropoli con la decottion dell'arnoglossa, o del cinquefoglio. Sono alcuni che danno al patiente a digiuno vna dramma di pastilli di reubarbaro, ouero di spodio, ouero di rose cō spodio distēperati ne la decottiō de la cēraurea, ouero de la cauda equina. Ma la ferita de l'ipocādrio, ouero de le parti del ventre si gouerni se vi sarà flusso di sangue con le medicine che stagnano il sangue, dopò questo con la terebentina attualmente calda come è stato detto, a laqual passati alquāti giorni, se le dee giugnere il bolarmeno, & la mumia, finalmente il mastice, & la manna thuris, & il draganto, ouero come più volte ho detto vsate dal principio il mio vnguento santo per fino a la sigillation, se la ferita sarà angusta. Et si vgneranno le parti che sono vicine a le ferite, le anguinaglie, l'ascelle, & la spina, con l'olio rof. di mastice di cotogni insieme cō sandali biāchi, & rossi, & cō la raditura d'auorio, & cō semēze de la endiuia domestica poluerizzata minutamēte cō vn poco di cera informa di linimēto. Veramēte se sarà bisogno che il medicamento posto di fuori tocchi le fibre del fegato ferito, onde ne vscisse fuori molta quātità di sangue, facciasi q̄sto tal medicamēto che habbia di costrignere, & agglutinar q̄lle fibre tagliate come è questo. Pigli succo di cauda equina, di cinque foglio, di pelosella, di poligonio, vna equal parte, di manna, d'incenso, di mumia eletta, di sceltissimo reubarbaro, di radice de la maggior cētaurea, di sāgue di drago, di lacrima equal parte quāto fa bisogno p far vn collirio, ilqual se la ferita sarà larga vi si metta su da p se, oueramēte si mādi cō vn schizzo p fino al fegato, due, & tre volte il giorno. La ferita larga si dee cucire lassādo l'orificio nel sito più basso, accioche l'humidità super

flue

flue si possino espurgare. Et pongasi sopra la ferita, ouero il medicamento barbaro, o veramente il Calcideo, ilquale è chiamato con voce corrotta, ma non in tutto fuor di proposito, gratiadei, o veramente quel celebre fatto di calcitide.

Della milza ferita.

Se la milza è ferita tentiamo cõ maggior fiducia la sua cura, & tanto più se la sua ferita non sarà penetrante. Perche la parte sua conuessa contiene in se molti germogli d'arterie, & di gran vene. Però se toccasse loro d'essere ferite non vi sarebbe alcuna speranza, ma quãdo è offeso leggiermente nella superficie per la sua cura si ricercano quelle medesime indicationi curatiue cosi nella regola del viuere, come nell'application de medicamẽti locali come è stato detto del fegato, ma in tutte due q̃ste lesioni, si dee grandemẽte auertire che dall'application de medicamenti caldi, & stitici non si risoluino le sostanze più humide, & le più crasse rimanghino, auenga che questi due membri sono pronti a riceuere i tumori scirosi.

Delle Reni tagliate.

Se le reni sono ferite la cura sarà molto difficile, anzi il patiente si muore, nõdimeno elle sono di minor paura che le ferite della vescica o de luoghi neruosi. Pure quãdo auẽgono simil ferite si cura esteriormente cõ quelle indicationi, che habbiam spesse volte narrato, secondo la opportunità del tempo, ma di dẽtro con vn perfetto reggimẽto di vita, ma quello, che è giudicato principale in q̃sta curatione, e in quella della vescica è l'adequation de gli humori, laquale alle volte si fa p la settion della vena, ouero per l'euacuation de sottili, & de tenui humori senza subita, & grãde euacuatione. Adũque per simil operation si loda la manna, la cassia, & il reubarbaro, ma se abbonderanno crudi humori, il vomito è migliore col qual veramente si curano le ferite delle reni. Percioche egli mondifica, & euacua, & ritien le flussioni. Alcuni altri cercano la equatiõ de gl'humori col solo sero del latte di capra cõ l'acqua stillata o cõ la decottion delle giugiole; & del sebesten, ouero col latte delle semenze fredde maggiori. Alcuni altri cõ i pastilli d'alicacabo distemperati con l'acqua d'Ippuro. Finalmente sperando la consolidatione danno a patienti la farina d'amito, il draganto, & le gomme frede, i qual patienti cõmanda che debbin giacere in vn letto tenero. Veramente, che stà ben astener questi il primo dì dal cibo, nondimeno la dieta non dee essere lunga molti dì. Percioche l'orine fatte dall'inedia più pure, & più mordenti sono causa di gagliardissime punture, si che nel principio bisogna nutrirli con cose da sorbire, sottili, & che habbian facoltà d'addolcir quelle punture. Poscia il viuer sia di buona sostãza, ma di poche superfluità, come sarebbe à dire di carne d'vccelleti di monte arrostiti, di voui da sorbire, del condro del riso, e della panatella, lasciãdo star da parte le cose acetose, le acute, se salse, le aperiẽti, le dolci, & quelle che sogliono prouocar l'orina. Se li dee dar poco da bere, & massimamente dell'acqua p la copia dell'orina, & il patiente stia quieto, & in molto riposo, percioche il metodo del curar le ferite delle reni è la quiete. E anco il colto nociuo molto, però se bisogna se li dee far vna borsetta cõ la decottiõ di malua & di caudã equina, con le ptisana, & il mele rosa acciò ch'almeno vn giorno sì, & vn nò le materie, che son nelle vie cõmuni si spurghino per la via da basso. Ben s'ha da auertire che questa decottiõ non sia in molta quantità, accioche p la troppa ripienezza dell'intestini le reni nõ venghino ad esser ammaccate, ma s'egli occorresse che nelle ferite delle reni fosse profluuio di sangue bisogna cauarli sangue dalla vena del gomito, replicando anco la seconda volta. Bisogna parimente schizzar nelle reni, & nella vescica che patiscono il superfluo del sange con la siringa i medicamẽti che sono a proposito del sputo del sangue, & a gli altri profluui, ilche mirabilmente fa la radice del simphito, & il dragaganto macerato nel vino, oueramẽte il sugo del poligonio, & del piantaggine con la posca, di fuori via si ha d'applicar il cataplasma fatto di palmule, di pan di segala decotti nella catia, nell'ippoquistido col vino stringẽte. Alle volte cosi manifastamente si cõprẽde il sangue rappresso insieme nella vesica, che dapoi q̃llo subito si ritiene l'orina, & à poco, à poco escono fuori alcune fibre di sãgue, e alcune humidità sanguinolẽti, però

quando l'orina si ritiene, si hãno da vgner le parti del pettenecchio con olio di scorpione, & di mandole amare, con l'olio irino, & cõ quel di cappari, & se queste cose non giouano si faccino le fumentationi cõ la decottion delle malue, della parietaria, della sassifragia, dell'agrimonio, & del citrac nel vin bianco, ò veramente vn cataplasmo di queste cose, col vin cotto, ò vero con l'ossimele. E anco conueniente specialmente alle reni o à pori vrani ripieni, la decottion del eritrodano, del politrico, della scolopendria, & del citrac, con siropo di capilli veneri, ouero del bisantino, nondimeno si dee fuggir l'vso di queste cose quanto noi potiamo; ma sforzandoci la necessità gli vseremo, percioche prouocano gagliardamente la orina, ne si dee adoperar quelle cose che rilassano, ma quelle che fortificano dissecando. Ma io a vn certo soldato da Feltre ferito in vna sola vena ogni giorno gli diedi vna dra. di perfetta terra sigillata con vna oncia di terebinto di Cipro, & poco dopo vn picciol bicchiere di vin bianco perfetto, & quasi subito vsciua fuori della ferita il vin odorato, ma alquanto tinto di fuori via continuamente gli applicai il mio vnguento santo, la descrittion del quale, e il modo d adoprarlo vi ho insegnato nella terza indicatione, quando ho parlato delle ferite del thorace. E in breue tempo quel soldato si sanò.

Della vescica ferita.

Quando la ferita è nella vescica, laquale è ricettacolo della orina, le sue parti non si posson vnire, perche è membro neruoso, & senza sangue, & i nerui tagliati si vniscono ne crescono, però le sue ferite son pessime, & ripiene di paura, tanto più che la vescica continuamente si muoue, & quasi sempre è ripiena di vna humidità acuta, acre, & mordicatiua. E di necessità colui a chi si rompe la vescica si muora; adunque della vescica ferita profondamente nõ accade dirne altro essendo la cosa disperata, ma se sarà ferito il collo di essa cioè la parte più carnosa, la quale i Latini chiamano ceruice nõ vi è tanto pericolo, percioche le ferite di questa parte ogni giorno si sanano specialmente a coloro che ogni giorno si cauano le pietre. Adunque si dee seruare a põto in questa curatione quelle indicationi che si hanno esposto nelle ferite delle reni, ma non si hanno a dar i medicamenti purganti presi per bocca, ne meno quelli che prouocano l'orina, accioche non discendino alle reni, & alla vescica molte materie, & molti cattiui humori. Adunque la dieta sia stretta, & guarderati dal troppo bere, & dalle cose troppo humide. In luogo del vino è conueniẽte vsar l'acqua di coriandri col vino, ouer la mina di cotogni, oueramente col sir. mirt. ò col zoc. rof. Di fuori via ne' primi giorni applichisi la terebentina con la terza parte d'ol. rosso, & di sopraua mettinsi quelle cose, che hãno principal virtù di efficar, & di cõglutinar come l'vng. barbaro, ouer l'argideo, ouer quello ch'e in vso di calcitida, percioche è conueniente hauer cura che le parti si vnischino presto insieme, però se questo si può fare senza porui su tasta sarà assai meglio, nell'altre cose si conuiene quello, ch'è stato commemorato di sopra delle sopradette ferite carnose. Si conuiene anco schizzar qualche decotto per il meato orinario specialmente cõ la siringa, com'è questo decotto, Piglia mezo manip. d'orzo, di rose, & di centaurea minore, vin negro perfetto quanto basti per la decot. & nel fine aggiugni due onc. di mele rosato col. & vsalo, & se harai bisogno di maggior efficatione, piglia vn manip. di consolida, di centaurea maggiore, di foglie di oliue, di mirtilli, vna onc. & mezza di farina d'amito, & acqua azzalata quãto basti per la decottione, & aggiugni il mele rof. & serbalo. Ma se vi sarà qualche mondificatione, lieuisi via col sero di capra azzalato, oueramente cõ põfiliga stemperata col latte di capra, ouero coi trocisci di terra sigillata, ouero di alcachengi distemperati con l'acqua di consolida. E da auertire che tutti i medicamenti che si schizzano ne la madrice, o ne la vescica vogliono esser attualmente tepidi, percioche tutte le cose fredde sogliono esser nemiche a questi luoghi.

Dell'utero ferito.

Se la matrice sarà ferita (ilche però auien rare volte) l'indicationi si prendono dal luogo offeso. Percioche ella è situata nel fondo del vẽtre fra la vescica, & l'intestino retto. Dalle cose ch'escono, pcioche per la natura de la dona esce sangue, & quasi marcia.

Dal

Dal dolore, ilquale molesta quella parte, & le anguinaglie, & le coscie, & il dorso. Dall'andar in angoscia per esser ella legata col ventricolo. Da la febbre per il cōsortio, che ella ha col cuore mediante le molte arterie. Dal trasandar col ceruello, ò da le parole fuora di proposito per la troppo communicanza che ella ha col ceruello, onde credeua Hip. che si distaccasse da la testa gran quantità di seme, & che coloro à quai sono tagliate le vene auriculari restino senza poter più far figliuoli. Si cauano queste lesioni cō vn perfettissimo, & strettissimo reggimento di vita col cauar sangue da la vena del fegato, & col dar ogni di sir. che hanno a contemperar l'acrezza de gli humori, & con simili altre indicationi come di sopra habbiamo detto in diuerse passioni di membri interiori. La ferita de le parti del ventre si gouerni ne' primi giorni con la terebintina, col rosso d'ouo, & col zaffarano, & i luoghi circonuicini si confortino con l'olio rosato, completo di semenza di lino, & matricaria. All'vltimo medicamento che si ha detto aggiugni vn poco d'incenso, di mastice, di dragaganto, & di cera, & con quello s'incarnerà la ferita. Il sito veramente sia tale, che l'intestini non ammacchino la matrice, & di fuori uia se sarà bisogno ponghinsi quelle cose che gagliardamēte disseccano, come l'aloè, l'aneto bruciato, la carta bruciata, il bolarmeno, & il zaffarano, & simili cose distemperate col sugo della pimpinella, ouero con la consolida, ouero de l'agrimonia ridotti in forma di linimento, ouero di collirio, lequali cose si possono metter con la siringa, ouero col cristero vterino, ilquale i Greci chiamarono Metrēchiras, ma se sarà bisogno far qualche mondificatione si faccia col vin negro, col mele, ouero col sero caprino, o col mele rosato. Nondimeno si commette la maggior parte de la cura di tutte le viscere interiori de la ferita à essa natura ch'è figliuola di Dio, & anima del mondo, percioche ella è operatrice di tutte le cose, & il medico è ministro, ella veramente non hauendo imparato, ne visto alcun maestro, fa tutte quelle cose, de le quali habbiamo bisogno, & le riescon mirabilmente fuor d'ogni speranza.

Queste poche cose ho raccolto insieme a laude di Dio onnipotente, & a satisfattione de gli amici, & a vtilità de feriti, non perche elle non siano state altre volte dette da più periti di me, ne perche vi si trouino libri, doue esse sieno scritte, ma per ridur breuemente quelle cose che sparse è in diuersi volumi son state dette da gli antichi. Se ci sarà alcuno che harà più vera dottrina di questa, & pratticando harà hauuto piu certe esperienze, facciasi innanzi, & correggia se sono in questo trattato state dette cose che non stiano bene.

IL FINE DEL PRIMO TRATTATO.





TRATTATO SECONDO.

DI M. GIOVANNI ANDREA DALLA CROCE.

DIGRESSION PRIMA.

Nella qual si tratta del cauar le armi fuori delle ferite.



Pesse volte il petto, & il ventre inferiore è perforato da arme acute, come da saetta, da spada, da lancia, alle volte è stracciata da vna cosa rotonda, ouero d'altra forma, come da palla di piombo, ò di ferro. Perche tutte queste lesioni desiderano che si habbia grãdissima auertenza. Et benche io habbia descritto molte cose nel secondo volume delle mie institutioni Cirugicali, qui generalmente secondo la dottrina de gli antichi ho deliberato narrar queste poche cose, nel modo, di cauar fuori l'armi del corpo nostro. Se adunque alcun vorrà diligentemente cauar fuori le saette semplici fatte a spigoli, ò le palle di piombo ò altre armi simili fitte nel corpo, quattro intentioni si debbono principalmente cõsiderare. La prima è la materia dell'arme, & la sua forma. La seconda la natura, la compositione, il sito, & l'operationi del membro offeso. La terza gli instrumenti, ouero altri ingegni con i quali queste armi si possono cauare. La quarta il modo del curare, & le altre cose che appartengono a medicamenti locali. L'armi che allanciate nel ventre vi reston dentro, spesso si cauano fuori difficilissimamente, & cõ molto rispetto, & si hanno alcune difficoltà per la sorte di esse armi. Alcune per le parti oue sono entrate esse armi. Et alcune altre da la forma de gli instrumenti. Veramente le differenze delle armi si pigliano dalla materia, dalla figura, dalla grãdezza, dal numero, dal l'habito, & dalle forze. Dalla materia percioche alcune sono di ferro, di piombo, di pietra, ouero di altro metallo, di osso, di corno, o di canna, ò di legno. Dalle figure, perche alcune sono acute, larghe, triangolate, rotonde, cãtonate, piane, alate, fatte a spigoli, ouero con diuerse punte, e di quelle che hanno le punte in fuori, alcune hanno le ali che guardano indietro, e che mentre si cauano all'indietro, si cacciano con le punte ne la carne. Alcune altre hanno le pũte che guardano innanzi, lequali cauandole fuori fan il

medesimo effetto del cacciarsi ne la carne. Alcune poi hanno due sorte d'ali, cioè che guardano dauanti, & di dietro, di maniera ch'essendo tirate indietro, ò pinte innanzi si cacciano ne la carne. Da la grãdezza, percio che alcune son grandi, alcune picciole, alcune più lũghe, alcune altre più corte. Dal numero, percioche ò son vna solo, ò son più. Dall'habito, percioche alcune son fermamẽte ficcate nel legno, alcune altre non troppo salde talmente che nel cauarle fuori restan separate dal ferro. Dalle forze, perche alcune son tinte nel veleno, alcune nò. Queste sono adunque le differenze dell'armi, lequali si debbono diligentemente considerar dal medico che vuol guarir le ferite. I luoghi offesi etiandio variano ne quali esse armi son penetrate, percioche ò sõ penetrate profondamente, ouer nella superficie, ò fin al mezzo. Adunque se sarà fitte ne la superficie, senza alcun dubio non offenderà ne gran vene, ne grande arterie, ne osso, ne giũture. Ma se ella andrà fin al mezzo spesso offendon le sopradette parti. Ma se sarà profondamente penetrata, ò che offenderà alcuni mẽbri nobili interni, ò che causerà vna semplice ferita penetrante, si come habbiamo detto. Veramente i membri principali tagliati come habbiam detto di sopra, si conoscon da suoi propri accidenti, da iquali si vien finalmente in cognition della sua complessione de la compositione, & del suo sito. Et finalmente per il più ne segue la morte. Et l'instrumenti ancora atti a questo sono differẽti, percioche l'operation si fa o con le mani senza aiuto d'instromento, ouer si fa con l'instrumenti di ferro, ouer cõ medicine che hanno virtù di tirare, ilche rare volte auiene, ouer con segni, ò cõ parole, ò orationi, laqual cosa nõ ho mai veduto ancora che molti affermino questa cosa esser vera. Ma i modi conueniẽti a questa operatione son vari secondo che richiede il sito del membro offeso, & la compositione, & la forma dell'arme, ouero la sua grandezza. Però se l'arme solamente sarà fitta ne la superficie del petto, ò nelle parti del ventre non e miglior cosa che cauarla incontinente con le mani, tirandola fuori per quella parte per laqual'ella è entrata, ilche si dee anco se la ferita peruenisse solamente alla cauità senza nocumento di membri nobili. Nondimeno sappia che non è cosa più difficil, & più pericolosa da cauar fuori che le saete, con ali diuerse, ò hamuli, ò barbuli, & specialmẽte quelle che sono alate da la parte dinanzi, & di dietro. Ma se l'arma si potrà vedere, & che si possa commodamẽte cauar la fuori, cauisi incõtanente, & se nò, facciasi la ferita più grãde, ò cõ lo scarpello, ò col rasoio, accioche si possa far più facilmẽte l'effetto. Ma hai ad hauer grãdissima cura di nõ tagliar neruo, ò qualche grã vena, ò arteria. Cauate fuori l'arme del corpo, nõ ci è altro modo di medicar la ferita che con quel modo medesimo che se non vi fusse stato cosa alcuna dentro. Et però si curi la ferita come anco tutte le altre. Aggiuntoui questo solo che quel sangue ch'è alterato dall'arme si sprema fuori, accioche la ferita sia libera da marcia, & da infiammatione. Ma se l'arma sarà fitta in qualche parte principal come è il cuore, il polmone, il fegato, il ventricolo, & simili essendo già apparsi segni mortali, & il cauar delle arme sia per apponere molto dolore, & molta noia, nõ si dee tentar nulla in questa cura, accioche oltra che nõ siamo per cauarne niun frutto, non diamo occasione il volgo di calũniare. Ma perche se si lasciasse l'arma dentro a la ferita mortale oltre che si andrebbe alla morte manifesta, si mostreria anco di esser troppo crudeli, & cauandola fuori forse ne potrebbe seguitar la sanità, però prima fatto il pronostico de la morte, la qual più delle volte occorre, mettiamoci alla impresa, percioche molti sẽza alcuna speranza si saluano miracolosamẽte, & in tal caso bisogna situar il patiẽte in quel modo, nel qual egli era, quando fu ferito. Et si vegga a poco a poco cõ le mani se si potesse curare, & specialmẽte hauẽdo la saetta la sua basta, Percioche nõ ui è arme che tiri più facilmẽte nel corpo che la saetta, & può tentar di cauarla. Ma se nõ si potesse cauare, bisogna lasciar la cosa senza proceder più oltre. Et di tutto si lasci'l carico alla maestra natura. Ma se si cauarà l'arme, la ferita si ha da gouernare come particolarmente habbiamo detto di sopra, ne la cura delle ferite in mẽbri nobili. Nasce anco talhora gran difficultà nell'operatione se l'arme è fitte ne le coste, ò nell'osse del petto, ò ne la spina, percioche nõ è sicura l'operatione se nõ cauarla fuori con le mani. Tu hai adunque diligentemente da far queste operationi pian piano con le mani,

i, scuotēdo l'arme, fino che si debiliti il suo o, nelquale è fitta, acciochè il ferro non rimanga nell'osso. Et se non si può con le mani, bisogna debilitar l'osso col scalpello essendoui luogo per lo scalpello, la onde talhora siamo sforzati tagliar la carne, & se la ferita sarà angusta non riceuerà il scalpello. Opera poi con alcuno de gli instrumenti, & con forfici, o con tanaglie, o con quello che i Greci chiamano dall'operationi Bellulco, e grafisco, & i Latini Diocho, de i quali voi vederete il disegno nell'officina della mia Cirugia. Se anco rimarrà fisso nell'ossa il ferro solo della saetta, & che la ferita della carne sia stretta, quello instromento sarà molto accommodato che Albucasis, chiama Torculare, & Guidone terebollo inuerso. Ma nella ferita grāde quello è in vso che par assimigliarsi al becco d'vna Anitra è detto da Paolo attrattor, & da moderni anserino. Quādo poi il ferro è fermo, & profondamēte fisso nell'ossa, ilche si conosce la sua fermezza dalla durezza dell'osso, & dalla grandezza del membro, in niun modo si dee cauare per forza. Ma la carne vicina sia alquanto diuisa ò col coltello, ò con l'instrumento detto Decettorio. Et poi forato l'osso col trapano, ò cauato col scalpello, se si può, si caui l'arma. Subito adunque che tu harai cauata l'arma non vi essendo copia di sangue, empierai la ferita di terebentina calda per vna parte, & per la metà d'olio d'ipericone, ò Giannettino. E il luogo vicino s'vngerè con l'olio masticino rosato, & con l'olio di seme di lino caldo. Et a questo modo non apparendo altro accidente di mala natura, procederai si come delle altre ferite si ha detto. Ma se veramente la ferita penetrerà fino dall'altro lato, ne si potesse per il luogo oue è entrata cauarla fuori, taglierai la parte opposita se sarà carnosa, & per quella cauerai la saetta, ò veramente pingendola forte falla passar dall'altro. Se anco la saetta fosse senza haste, & asco sa in luogo profondo, ò che ella sarà canulata, ò caudata. Se canulata sia pinta con quello strumēto che è chiamato propulsorio maschio, se sarà caudata si adoperi l'instromento chiamato propulsorio femina. Et auuertisci con somma diligēza che dall'operare nō ne segua maggior il dāno, che il commodo. Percioche è brutta cosa mentre che si tira fuori l'arme far maggior danno di quel che habbia fatto l'arme, però sarà tal'uolta più sicuro lasciar queste cose all'arbitrio della natura, la qual in spatio di tempo suol per le posteme esteriori mandar fuori esse saette. Fin qui si è breuemēte trattato la regola del modo del cauar le saette del petto, o della pancia. Ma piacendo a Dio, nella nostra vniuersal Cirugia hauerete vn Trattato più lungo, & pieno in quella materia, doue si scieglieranno molte questioni, & specialmente onde sia che tal uolta vn ferro di saetta, ò sia palla di piōbo, o simil arme essendo fitta dentro intera, & profondamente, & saldata la piaga stia lungamente senza alcuna offesa, & per molti anni nascosa nella carne come afferisce Paolo, & Albucasis, essendo cosa in tutto fuor di natura. Et poi facendo postema in quel luogo, & rompendosi se ne esca fuori, ilche rare volte auiene se la particella del l'osso sarà diuisa dal suo luogo, si come si vede nella cura della Caluaria, & spesse volte altroue. Ora ci resta da vedere in che modo le palle di piombo, ouer i quadretti cacciati nel corpo si possino cauare, & come queste simili ferite si possino curare. Et come gli accidenti cattiui, quali sogliono sopraueuir a queste offese, si possino correggere.

Delle ferite fatte da schioppo, & della lor ucra.

Sono descritte da gli antichi tre sorti d'armi lequali si ficcano ne corpi humani, il primo de quali è acuto, & sottile come è la saetta, laqual facilmente s'asconde nel corpo, & vi penetra dentro profondamente, & laqual bisogna cauar fuori dalla contraria parte di dond'ella entra, massimamēte, perche le più volte esse arme ha all'intorno i suoi spigoli, iquali stracciano assai più tirandole per l'opposita parte che s'elle si cauassero fuori per doue esse entrano. La seconda sorte è lunga come vna lancia, laquale quando è fitta nel corpo non è conueniente cauarla dall'altra parte, per non far noi maggior ferita di quel che si habbia fatto la lancia. La terza sorte è sferica ouer angulosa come vna palla di piō bo, ò di ferro, ò di pietra, ò di simil sostanza dura, la qual rotta la cotica, & la carne si resta dētro. Et si dee tirare fuori per quella parte ond'ella viene. Della qual terza sorte di arme è conueniente in questa digression dir alcune

alcune cose, essendo che spesso nelle battaglie, & nelle zuffe son tirate diuerse sorti di palle da quel diabolico instrumento chiamato archibuso, o schioppo ne gli huomini, lequali palle spesso offendono il petto, & il ventre inferiore. Et questa cosi fatta ferita è cōposta almeno con quella causa, laqual questi nostri domandano causa cōgiunta, laqual è quella che stà insieme con la ferita, & fa l'egritudine in atto. Ne è spogliata dell'attritione ouero della cōtusione del luogo dalla laceration delle rotture de gli ossi, dal dolor, dall'intemperie molte volte dalla adustione, ouer dal veneno. L'attrition si vede, perche vna causa offesa graue, & violenta, & che offende con tanto impeto fa questo effetto. La frattura dell'ossa si conosce dal strepito loro, dalla inequalità del luogo, & dall'offesa del moto volontario. Del dolore si dee dimandare a feriti, ma essendo quiui continuamente amendue le cause del dolore, cioè la inequale intemperie, & la laceratione, adunque vi è anco per consequenza il dolore. La laceratione si manifesta al senso. La intemperie si crede facilmente per quello impeto del fuoco, & quella materia accesa, la qual ha spesso in sè qualche qualità velenosa. Necessariamente adunque simili ferite sono complicate cō diuerse dispositioni, però à diuersi modi si pigliano le loro indicationi curatiue, prendēdo sempre principio da quell'accidente, che importa più, non lasciando però la ferita da parte. Percioche se alla ferita sarà congiunta qualche cosa non naturale, si dee tor da questa la prima indicatione, come da causa senza rimotion della qual la ferita nō si può curare. Tal causa veramēte si ha in luogo di sintoma, ilqual tira à se la prima operatione. La seconda indication è leuar il dolore, essendo egli accidente che non aspetta indugio. Percioche il dolore fa correr qualche più di materia al luogo che duole. Et di qui è che per il doloro la particola si gonfia a proportion dell'humor che vi corre. La terza indicatione è vna debita preparation della ferita lacerata, & ammaccata, ouero, come si dice la digestione. La quarta indicatione è la conueniente absterfione secondo il bisogno della ferita, il nascer della carne, & la sua saldatura. La quinta è la correttione, e l'espulsione de gli accidenti.

Della prima indication, nellaquale commodamente si tirano fuori quelle cose che son fuor dell'ordine naturale ascose nella ferita.

Subito che il medico sarà andato dall'ammalato bisogna che gli metta il dito nella ferita, accioche egli sappia di che sorte ella sia. O che diligentemente col stiletto cerchi tutti gli anfratti, iquali soglion'esser diuersi nelle ferite. Et guardi bene se l'offesa harà penetrato, ouero se sarà leggiera. Et nell'una & nell'altra maniera di ferita conosca se vi è qualche palla, ò qualche pezzo di armatura, ò di vestimento, ouero ossi rotti, ò qualche altra cosa diuersa. Et tutte quelle cose che son sopra natura le caui fuori diligentemente. Et con molto maggior cura auertisca a non s'ingannar nel ricercar queste cose che è cosa facile, percioche in simili offese essa ferita và tortuosamente per molti e diuersi fini. Et la palla spesse volte suol portar seco dell'altre cose come vna particella della corazza, & dell'altre armi, & simil cose, dalle quali poi la parte affetta in breue spatio di tēpo cosi malamēte è trattata che ella si gonfia, & corrompe. Adunque colui che nel cercar queste tal cose vsa vn stil molto sottile facilmente si inganna. Però non dee esser ne troppo sottil ne troppo grosso. Percheche lo stile molto facilmente s'ingāna per la sua sottigliezza entrādo di quà, & di là fra le membrane, ouero i muscoli, ouero le vene stracciate, & gli ossi rotti, per liquali luoghi la palla manco frequentemēte passa, nōdimeno quāto più presto qualche cosa è sentita, & conosciuta cerchisi di cauarla in qualunque modo si possa migliore. Leuando l'operatione auanti ogni altra cosa, di situar il corpo del patiente a quello istesso modo, nel qual egli era quando fu ferito. Et se gli mancano le forze, situarlo si fattamente nel letto, che sia poco mē situato che a quel modo quando fu ferito. Ma se nō si potrà cauar la palla, ò altre cose simili con la prima medicatura lascisi il pēsiero alla natura. Ma se fosse necessario cauarla pforza, si caua a due modi. O veramente per il buso per ilquale ella è entrata, oueramente tagliādo per l'opposito se non sarà molto lontano dalla cotica. Ma se sarà lontano, & che si toccasse la palla con lo stile, si dee cauar fuori per la ferita, ma leggiermente quanto più si può,

Et

Et si ha da vsar esquisita diligenza da operar alle volte presto, alle volte più tardo, secōdo che si harà occasione, & che lo ammalato potrà sofferire. Ma sempre si cura come è conueniente, & con quanto manco dolor quanto sia possibile. Alle volte bisogna tagliar dalla parte opposita quando la palla, ò arme è appresso alla cotica, se però qualche neruo, ò qualche vena nō impedisse che non si potesse venir col taglio per fino alla palla senza pericolo. Dopo curisi fuori o con le mani, o con hami, o col rostro, o co i triuelli, o con qualche altro instrumento con qual si possa saldamente fermar la palla, & cosi trarla fuori. Et si cerchi subito con lo stiletto se vi sarà rimasta dentro qualche altra cosa fuor di natura, percioche com'è detto le palle soglion portar cō loro varie cose, però se qualche framento di corazza, e simil cose per esser fermamente fitte dentro, per essere cosi piccole, ò per esser cosi fattamente ascose non si possono cauar fuori, non si debbono a modo alcuno cauar per forza, ma lasciarle alla natura, laqual è solita mandar fuori quelle tal cose, ouero quando si genera la marcia, ouero per qualche nascenza, laqual poi si rompa, ò si habbi a tagliare.

Della seconda indicatione, nellaqual si leuano i dolori, e s'ordina la regola del viuere.

Cauata che si harà la palla, se ui sarà cō Flusso di sāgue bisogna ritinerlo come si ha detto di sopra al suo luogo. Ma se la ferita sarà molestata da vno atrocissimo dolore, ella non si rettificherà, ne si rimouerà quella carne ammaccata se prima tu non leui via il dolore, tutto quello che veramēte mitiga il dolore, o che immuta la tēperatura del luogo, ouero disfa la materia che causa il dolore, ouero rēde il sēso del luogo stupido. Se adūque appatirà qualche intēperie, laqual habbia causato il dolore, questa cosi fatta intemperie si dee leuar via con le qualità contrarie. Percioche tutte quelle cose che sono partite dal suo habito naturale per qualche intemperie, necessariamente si sanano cō le cose contrarie, refrigerando quella che è calda, scaldando quella che è fredda, humettando quella ch'è secca, & seccando quella ch'è humida, & cosi se il luogo sarà equalmente freddo, & humido, bisogna anco equalmēte scaldarlo, & seccarlo, & cosi a questo istesso modo nell'altre qualità. Adunq; cōmodamēte si leuano, o almē si mitigano i dolori causati da mala tēperatura in queste ferite (euacuato prima il corpo) facendo alla particola offesa vn fomento d'olio ros. se ve ne sarà, ma se nō ve ne fosse con l'olio commune moderatamente caldo, a qual se tu aggiu. vn rosso d'vouo, doue non fosse grande infiammatione, ouero gran calidità sarà medicamento più efficace. Vagliono in questo caso le radic. peste del solano con la sungia di porco. Gioua anco l'impiastro delle malue cotte, e peste sottilmēte con le semole di for. tamigiate con ol. ros. & zaffarano. E anco efficacissima la mollica di pan di formento immollata nell'acqua bollente co i rossi d'vouo, & con l'olio rosato. Gioua anco spesso applicarui solamente l'vnguento rosato di Mesue. Le quali cose, si debbono applicar sopra la ferita, & all'intorno. Nella qual si dee mettere il terebinto con l'olio Giannettino, ò con l'olio rosso. Ma se per cattiuo humore, il quale scorra al luogo offeso, nascerà cattiua temperatura della parte offesa, sia la qualità d'esso humore, ò pur la sua copia si vien al desiderato fine col cauar del sangue, con i medicamenti che si pigliano per bocca, con cristeri, con legature, cō fregagioni, con ventose, col vomito, con la dieta, con la quiete, e con l'applicar alle parte intorno della ferita quelle medicine che mediocremente repellono. Sappi nōdimeno che in queste tal ferite lacerate p la debolezza del luogo si aggregano molte humidità superflue, non solamēte perche elle a poco a poco vi si adunino, ma alle volte perche elle vi corrono, ouero da tutto il corpo, ouero da qualche membro nobile che è molestato da pienezza, onde questa parte offesa è fatta debile. Perche non è poi merauiglia se facilmente s'infiamma, ò se incanchreni. Adunque si dee cercare di conseruar la propria temperatura del membro (instrumento che vsa la natura a conseruar quel che è suo proprio, & familiare, & a scacciar quel che è nociuo, & non naturale) & perche l'aere altera gagliardamente, però eleggasi temperato, il viuere sia stretto, & parco vietando i cibi crudi, e quelli che generano cattiuo nutrimento,

to, ouero che nutriscon molto. Non bea vino se non in grandissimo bisogno. Bea acqua cotta, ò acqua d'orzo, stia in quiete senza muouersi, per esser questo perfetto rimedio. Il sonno è buono, & lo star uegliato è pessimo, gli accidenti dell'animo, & il coito sempre son cattiui. Ordinate tutte queste predette cose secondo il bisogno, gouernerai la ferita nella digestion, nella abstersion, nella efficcation, & nell'altre accommodate indicationi secondo l'opportunità del tempo.

Della terza indicatione, nellaqual si descriuono alquanti medicamenti che aiutano a generar la marcia.

I medicamenti che insieme col color naturale generano la marcia, ouero come dicono alcuni causano digestion nelle ferite con ogni ragione debbono esser applicati a queste ferite, percioche i medici dicono che nelle ferite contuse quella carne ch'è battuta, ò lacerata dee esser curata p esto, & quãto più tosto si può sia generata la marcia, percioche queste ferite son molto più libere dell'infiãmationi, & la buona carne si genera facilmẽte, & quando queste ferite contuse non sono perfettamente purgate, nõ si possono vnire, ne meno in quelle si genera buona carne, ne mai da se si consolidano. Hanno adunque bisogno di quella indicatione che si adomanda preparatione. L'officio adunque di questi simili medicamenti è che con la sua calidità, & temperata humidità nelle ferite crude, ò indigeste, ò in quelle che hanno le vie propinque, & le proprie porosità turate preparare a vna espulsion delle strane humidità augumentãdo il calor naturale di quella parte. Et preparando la materia a vn'alteration simile a quella che si fa nella generation della marcia. Ne è dubbio che nelle ferite contuse il sangue coagulato, e le superfluità miste con quello costrette nell'estremità delle vene piccole, & grandi, e nella parte contusa, & ne' luoghi prossimi habbia bisogno di queste operationi, accioche si prepari, & esca fuori delle membra cõtuse sotto alcuna forma di marcia, lequali oppilationi si sogliono anco fare per l'application de medicamẽti freddi, & dalla disposition dell'aria che ne circonda, si aggregano, questi humori talhora discendendo, & scacciati dalla operatione della virtù espulsiua delle membra potenti alle ferite, & debili. Talhora anco si cõgelano per la imbecillità della parte offesa, nõ essendo potente la virtù di quel luogo trasmetter questi humori ad altra parte, iquali talhor si ribellano, essendo fuor de propri vasi, alle preparationi, ò perche sono crudi, ò perche sono misti, & di diuerse nature, ò perche abondano in gran copia. E però è astretto il medico prudente nelle ferite contuse adoperar i medicamenti detti digestiui. Per questo adunque nella seconda visitatione ristretto che harai il sangue, se aboda, studia ch in quel luogo si generi presto la marcia, applicandoui le taste con alcun medicamento digerẽte. Et vngerai le parti prossime con alcun medicamento corroborante, & sopra porrai vna pezza larga con il predetto medicamento digestiuo. Et fasciato il membro si che non senta dolore farai quietar il paziente. Si sogliono far questi medicamenti sotto diuerse forme, & questo ch'è notato nel primo ordine si fa con l'ol. ros. maturo e col rosso dell'ouo. Et nel secondo ordine si pigliano quattro on. di terebentina chiara, & due rossi d'ouo con vn poco di zaff. Et nel terzo ordine si pigliano onc. 4. di terebentina 3. dr. della corteccia d'incenso, & altretãto mastice, 1. on. di ol. rosso, & vna di ros. completo, due rossi d'vouo, & vn poco di zaff. La quarta è il tetrafarmaco di Gal. fatta di pece di Colofonia, di cera e di grasso di toro, ò di vitello. Aggiungono alcuni à questo medicamento vn poco d'ol. ros. vn rosso d'vouo, & è mirabile. I medicamenti co'quali s'vngono le parti vicine si preparano in questo modo. Piglia ol. di scorzo di sambuco, di mastice, & ros. crudo, ana on. 2. vng. sandalino vna on. & mischia insieme ouero piglia l'vng. rosato di Mesue, il linimento semplice di Gal. l'aceto ros. ana on. 1. & con vn poco di bolar meno sia fatto linimento, & in questo modo curerai q̃ste ferite fino che sarà passata ogni suspittione d'infiãmagione. Della qual ne è da hauer paura almeno fino al settimo giorno, & nella state due volte, & nell'inuerno una si dee mutar il medicamẽto. Quãdo poi apparirà marcia assai buona cioè biãca in colore equale nella sostanza è prima di cattiuo odore, bisogna mutar l'indicatione. Ne ti marauigliar se in questa indicatiõ digestiua habbiamo lodato alcun medicamẽto di secca

compleſſione, hauendo i medici detto che queſti medicamẽti debbono eſſer di calda, & humi da natura, percioche è vera la loro propoſitione ne gli abſeſſi, & nelle poſteme quando maturano, eſſendo la materia riſtretta in un ſino e ſtando quiui vnita, & però lodano quei medicamenti, & principalmente quando ſono dotati di virtù emplaſtica, cioè che coſtringono le poroſità del membro, & reſerando il color naturale, rendino la virtù in quel luogo più gagliarda, nõ dimeno nelle ferite eſteriori, & contuſe ò lacerate, nellequali ſi vede manifeſto pericolo di putredine, quei medicamenti che ſenza gagliarda calidità aprono le poroſità cauſate dalla confuſione, & dall'abondanza de gli humori ſono molto conuenienti. Et con la temperata loro ſiccità preſeruano il mẽbro dalla putredine, e ſanano il mẽbro dalla ferita. Eſſendo detto da Hipp. che il medicamento ſecco cura le ferite. Et come afferma Gal. nel libro quinto della compoſition de medicamenti detta Cethagenio, doue egli eſſamina i medicamenti di Hiera dice che la raſina terebintina inſieme cõ la potẽza riſolutiua, & alterſiua vale ſommamente nel preparar le ferite, & s'alcuna nitroſità ſi troua in lei quella ſi toghe con l'aggiugnerui l'olio roſ. il roſſo dell'vouo, &. come appar ne gli atti pratici è manifeſto che i medicamenti digeſtiui in queſte ferite non ſolamente aiutano a genarar la marcia, ma acquetano i dolori, confortano il membro, & mirabilmente purgano le ferite, lequai tutte intentioni in queſte ſimili lacerate, e contuſe ferite ſono molto neceſſarie.

Della quarta indicatione, nellaquale ſi deſcriuono alquanti medicamenti, che mondano le ferite, & generano in quelle la carne.

Subito che in queſte ferite appare vna buona digeſtione, ne vi è accidente alcuno come dolore, infiammagione, ò ſpaſimo biſogna paſſar ad altre operationi, ſi come vna piaceuole mondificatione, & vna regeneratione della ſoſtanza perduta, & vltimamẽte à vna perfetta ſigillatione della ferita. Et perche nelle ferite continuamente ſi generano due humidità, & principalmente nella prima generatione della carne, vna delle quali eſſendo ſottile da Greci è dimandata icor, & da Latini virulentia, & l'altro eſſendo craſſa è detta da Greci eleodes, & da latini ſorditie. Dalla prima adũque, & ſottile la ferita cõtinouamente è fatta humida, & dalla ſeconda, & craſſa ſordida, & immonda. Et per queſto ha ella continouamente biſogno di due intẽtioni, cioè come ferita humida di eſiccatione, & come ſordida di medicamento che la eſpurghi, & renda netta. Adunque non vi eſſendo tempo alcuno, nel qual la natura ne generi queſte due humidità, certo non vi è tempo alcuno, nelqual queſte due operationi nelle ferite concaue, & confuſe non ſiano neceſſarie, cioè di medicamenti ſecchi, & abſtergenti. Si fanno neceſſariamẽte queſte ferite concaue quando ſi genera in loro la marcia, percioche ſi corrompe la carne, & hora più, & hora meno ſecõdo le qualità di eſſa marcia. Et più le palle, ò globuli entrando con violenza nella carne, contondono quelli, & la lacerano, laqual cõuertendoſi in marcia fanno l'vlcera concaua, & la ſorditie, ò altro humore, che continuamente fluiſce a quella parte, non è piccola cauſa a queſto effetto. Facciaſi la mondificatione con medicamenti, che poco o nulla mordichino, & tanto più ſe alcuno accidente inſieme con la ferita appariſſe. Et ſe la ferita ſarà quaſi ſemplice harà biſogo d'vna debil mõdificatione, & ſe molto ſordida, vna più gagliarda, pche la ſorditie, ſi come vn coperto, debilita la operatione de medicamẽti. Quãdo adũque torrai la indicatione della ferita cõcaua, & deſidererai la generatiõ d'vna noua carne, in luogo di quella che è perduta nõ farai alcun frutto ſe nella ferita vi ſi ritrouerà ſordide, ò altra copia di humidità, per la qual coſa è lecito primieramente nettar queſte piaghe, & poi aiutar la generation de la carne. Et perche gli humori che da tutto il corpo fluiſcono alle piaghe le humettano, & non laſciano che le parti s'vniſcono di cõpagnia, ma incitano infiammationi, dolori, & altri accidenti, però promeſſa vna euacuatione come è detto applicherai quei medicamenti che da Greci ſono detti cathartici, & da Latini aſtergẽti, & ſono quelli, che rendono la piaga netta di marcia, da putredine, da croſte, da ſquamme, da carne cattiua, & da ſimile altre coſe. Ma veramente che queſti medicamenti debbon eſſer detti purganti, quando applicati alle ſole piaghe purgano

gano quelle delle proprie superfluità come le piaghe sordide dalla sordicie, le virulenti dalla virulentia, le putride dalla putredine, le verminose da vermi, & simili, & il loro officio è nella materia sottile scoprir, & essiccar, & nella crassa sottigliar, & risoluere. Sono di diuersa forma i medicamenti che rendono le piaghe nette, si come il cõmune fatto di terebentina di mele, & di farina d'orzo, ouer quello ch'è detto d'irios, & si fa in questo modo. Piglia mel rosato, on. 4. poluere di radice di gigli vna oncia. Farina de orobi 3. on. succo d'apio, otto onc. Olibano meza on. & sia fatto medicamento, ouero vserai quello detto di mirrha, & piglia mele lib. 1. far. di segala, di lupini, d'orzo, ana 1. on. polu. di mirra mezza oncia. sugo d'assenzo di appio ana onc. 3. terebẽtina on. 2. bollino i sughi insieme con le farine, & poscia aggiugni il resto, & sia fatto vnguento. Equalmente opera in queste piaghe 'l medico Isis di Scribonio che in molte cose non è diuerso dal commune detto de gli Apostoli, & io veramẽte in queste ferite quãdo hãno copia di putredine nõ ho trouato più prestãte medicamẽto di questo. Piglia onc. 4. di terebentina, due rossi di vouo, & mezza on. d'vnguento egitt. & forma vn medicamento, che ne corpi duri è di eccellentissima operatione, si come ne soldati, ne marinari, ne gli huomini da villa, & in altri che stanno continouamente sotto al sole. Et bisognando tenue medicamento per entrar in alcuno sino o parte ascosa, vi aggiungo alquanto di liscia non molto forte, & se bisogna alcuna lauatione sia fatta con vino, o con liscia, o con decottion di lupini, aggiugnendo quella quantità d'egittia, che però non morda gagliardamente, & se desideri vn'asterfione ò perseruatione, & cõfortatione, prendi acqua di consf. di cauda equina, & di centaurea, ana. lib. 1. & meza, Balausti, mirti, mirabolani citrini ana dra. 3, radice di legno dolce, consolida maggiore ana on. s. reubarbaro poluerizato grossamente due dr. pimpinella, tormentilla ana, man. s. Zuccaro rof. on. 4. sia fatto il decotto, & nel fine aggiugni vnguento egittiaco on. 1. & poscia bolli alquanto, & cola, & serua, per l'vso di queste intentioni, & quando vedrai la ferita rossa abondãte di lodeuol marcia, & prima di mali accidẽti, cerca di riẽpirla di carne, & all'ora applica medicamẽti che da Greci sono detti Sarcontici, & da Latini produttiui di carne. Questi non debbono passar di molto, il primo ordine di essiccatione, e in questo hai da considerar alquãte cose, si come il natural temperamẽto del luogo ferito, & la dispositiõn d'essa ferita, percioche s'il mẽbro sarà molto humido, & la ferita nò; all'hora vna essiccatione nel primo ordine farà assai, e s'il membro sarà secco, & la ferita molto humida, all'hora i medicamenti nel secondo, & nel terzo ordine di essiccatione saranno necessarij, & nelle ferite temperate quei medicamenti s'auengano che hanno uirtù temperata di essiccare. Et lascierai tutti i medicamenti che stringono gagliardamente che smoderatamente seccano, & mordicano acutamente. Bisogna anco considerar nella produttion della carne se il membro serua la sua propria complessione, & s'il sangue che continouamẽte ui fluisce è buono, percioche se il membro non seruirà la sua naturale dispositione riducasi alla temperie con i medicamenti contrari, & s'il sangue peccasse in qualità, sia corretto cõ le purgationi, & col modo di uiuere. Et s'in quantità, si euacui con la flobotomia, & con la dieta. Ridotto il membro alla temperie, & la ferita fatta monda sẽza dubbio di breue si genera in quella nuoua carne, essendo il calore ridotto in ottimo stato. Et agirãdo in un patiente di buona dispositione percioche come diceua Galeno, l'operatore nel generar della carne è la natura, & il sangue buono è la materia, e i medicamenti che aiutano la natura sono quelli che leuando ogni causa che impedir possa conglutinano il sangue sano in carne, & sono anco questi di diuerse forme, percioche talhora sono polueri, talhora lauationi, & talhora unguenti. Si fanno queste polueri di olibano di radice di gigli, d'aristolochia, di mastici, d'aloe, di radice della panacea, della Cadmia, della tucia, & della farina dell'eruo, dell'orzo, & simili, & nelle profonde piaghe il decotto di rose, di balausti, di Aristolochia, di consolida, di centaurea, d'equiseto, di foglie d'oliuo, di radice di gigli nell'acqua d'orzo, ouero azzalata, ò nel vino dolce è conueniẽte. Aggiugnendoui sẽpre il mele, ò il zuccaro rosato. Lauata la ferita la empierai di taste ò di lichini ne lunghi, ne grossi che causin dolore, tinti in alcun medicamento, si come è il cirro di Galeno

leno, ò quello di carta abbrusciata, o l'iside, o il decrôma, ouero, quel tãto celebrato Barbaro ò simil altro, che essiccando aiutino la natura á far questa operatione. I medici veramẽte dell'età nostra tẽgono in vso quel medicamento che per somigliarsi nel colore al cedro s'addomanda citrino, & altri per la rasina che entra nella sua compositione lo chiamano rasino. Altri lodano il basilico, & io soglio operare cõ questo. Piglia olio mastici no onc. 1. & mezza, Abretino on. 1. scorzo d'incenso mezza onc. coda di cauallo; tormẽtilla, pilosella, consolida maggiore, ipericone, piantagine, betonica, ana manip. mezzo, vermi terrestri lauati con vino, vino negro garbo quanto basta, & liquefatto il tutto a fuoco fino che sia consumato il vino, colo, & spremuto molto bene aggiũgo cera, seuo di becco ana onc. 4. incenso, mirra, mastici, aloè ana onc. mezza, mischio il tutto, & cosi formo vno vngento molle, & estensibile, & sopra à questi medicamenti imposti cõ le taste vi metto sopra con vna larga pezza il medicamẽto di Diapalma, & se bisognano più forti medicamenti quelli che son fatti di metalli lauati son buoni si come l'epipastico o di squame di Galeno. Queste pezze applicate sopra sieno forate in più luoghi accioche cõmodamẽte la ferita si possa di continouo spurgare, & sia di grãdezza che almeno per tre dita circondi la ferita, & postoui sopra la stoppa auolta nelle pezze, sia auolta la ferita cõ la fascia accommodata di larghezza e di lunghezza. Ripiena con tal medicamenti la ferita di nuoua carne si conuẽgono quei medicamenti che cicatrizzano, si come è il cerotto di mih. o palmulato, o nero. Cosi adunque curerai le ferite di schioppetti delle parti carnose, priue però di mali accidenti.

Della quinta indicatione nella qual si correggono alcuni cattiui accidenti, i qual soccorrono al ventre mediocre, & al ventre inferiore quando sono feriti da gli archibusi, o d'altre arme simili.

Vari, & crudeli accidenti sogliono auenir nelle ferite delle saette, alcuni de quali vengono di necessità o per cagion della parte offesa come è il dolore, la infiammation, la febbre, lo spasimo, ouero per rispetto della saetta, ò dell'archibuso come la copia del sangue, la contusion ouero la ceratione, ò attrition, la cõbustion, la settione de nerui, & della rottura de gli ossi, & qualche dispositione venenosa. Ouero questo auiene per l'ignoranza del medico, come è il dolore, la postema, lo spasimo, & la corrottion del membro, la qual chiamano i Greci sphacelos. Però grandemente bisogna auertire di correggere che quando accaggiono simil accidenti alle ferite, & mandar via. Ma perche nel trattato di sopra habbiamo detto molte cose del flusso del sangue, del dolore, & de l'inflammatione, la passaremo qui breuemente. Ma è più conueniẽte dir alcune cose pur in modo d'epilogo dell'attrition, della combustion, della settion de nerui, delle rotture de gli ossi, dello spasimo, del veneno, e della corruttion del membro, cominciando il nostro ragionamento dall'attrion della ferita.

Dell'attrittione.

Quando le parti carnose sono dilaniate, & separate l'vna dall'altra, da qualche violente percossa, ò da qualche altro gagliardo moto, o da arme senza punta, facciasi cotal violenza, o nel mezzo della ragion de muscoli, ò pur nelle sue estremità, per adesso chiamisi da noi Latini attritione o contusione, i Greci la domãdano Rhegma, e Thlasma. Similmente auiene che i nostri corpi si ammacchino a due modi, l'vna quando la carne è offesa da qualche violẽto gagliardo, e duro corpo che percuote cõ impeto estrinsecamente, di maniera che la faccia esterior della parte offesa rimanghi intera, & l'interior si separi, & diuida, il qual modo si chiama contusion senza ferita, oueramente semplice contusione. L'altro quando le parti esteriori si separano in tal maniera che si faccia vna manifesta, & grandissima effusion di sangue, ch'il luogo si gõfi, & che la ferita s'amplifichi, il qual modo da Aui. è detto attritio, & dissolutio, nel qual modo non solamente la carne appar attrita, & schiacciata, ma liuida, inequale, & dolorosa, della cura della quale solamẽte siamo per dir qui alcune cose. Essendo adunque chiamato a simil cura (premesse le indicationi vniuersali come si ha detto) habbia a mente che tutta la somma di questa cura consiste nel leuar il dolore, Ne bisogna che tu habbi la tua indicatione alla attritione, volẽdo tornar a vnione le

parti

parti lacerate, ma si bene a rimetter i dolori, percioche in questi tali si sparge molto sangue, & le parti si fanno debili, onde si ha da temer della corruttion della parte. Veramente che nella ferita attrita, & cõfusa ne occorrono per necessità due indicationi, quando ci è il dolor leuarlo, quando ci è la contusion far che si generi la marcia piu tosto che sia possibile, percioche facendo a questo modo sarà manco trauagliata dall'infiammatione, essendo necessario che le carni che son contuse, & percosse prima si putrefaccino, & si conuertino in marcia liquefacendosi, & poi nasca noua carne. Adunque quando ci sarà gran dolore, adopera medicamenti da mitigare, nõ lasciando la ferita da parte. De quali nel trattato di sopra habbiam detto molte cose. Et poi che sia leuato il dolore, procura di generar la marcia, come di sopra s'ha ragionato nella terza digressione. Dopò genererai la carne nuoua, come habbiamo detto a bastanza nella quarta digressione. Hauendo sempre in mente che si conseruino le parti vicine, & preseruino da ogni putredine.

Della combustione.

Suol alle volte nelle ferite fulminate apparer vna certa specie d'adustione, laqual è molestissimo accidente, percioche si fattamẽte son priuati i labbri da la ferita da quella tal percossa del suo proprio humido, & talmente essiccati, che in quelli è vna certa crosta, laquale i Greci chiamano Escara simigliante a quella che si suol far del cauterio attuale. La onde molti hanno giudicato che tal ferite sieno aduste, percioche l'escare sono parti della sostanza carnosa, ouero cutanea, lequali sono abbandonate dalla lor propria humidità soprauenẽdo in quel cambio vna calidità grande, & violenta. Queste ferite attrite fanno grandissimo dolore, ilqual facilmente desta male temperature, febbri, & infiammationi. Adunque si dee anco hauer cura di questi accidenti, & rimetter il dolore quãto più presto si può, & ridurre quella mala habitudine alla sua temperie, & rimouere la escara. Questa tal sorte di malattia, si cura a due modi. L'vno è co' medicamenti che astergono mediocremẽte che nõ scaldino, & infreddino troppo, & che disecchino senza rodere. L'altro è con questi che mitigano i dolori, & preseruano il membro dalla putredine, & questi specialmente; debbono esser applicati intorno a la ferita, & non nella ferita. Ma se la ferita sarà infiãmata applica le taste bagnate cõ l'infrascritto medicamento Pig. vno vouo ben battuto con bolarmeno, & con la far. di lente, o d'orzo, & fa vng. Ouero piglia 4. rossi d'ouo arrostiti, on. 2. di cera bianca, & due di spiuma d'argento, & mischia. Ouero la biacca cõ la far. di lente con incenso, & ol. mirt. mischia, & vsa. Sommamente si conuiene per 4. dita intorno la ferita lana bagnata in vn rosso di ouo bene sbattuto in ol. rof. Ouer applicherai tale impiastro. Piglia due man. di foglie di piantag. cotte con le rose, tre rossi d'ouo on. 2. d'ol. rof. & due on. di far. d'orzo, & mischia insieme. L'escare si hanno da rimouer senza violenza alcuna, ouero si dee aspettar che caschino da se, & quando sarà acquetato il dolore, primamente tu hai d'applicar le cose che generano la marcia, & poi quelle che astergono senza corrosione, terzo quelle che generano nuoua carne, quarto quelle che sigillano.

De' nerui feriti.

Chiare volte veramente occorrono solution di continuo da palle, massimamente da diuerse forme, che non siano attrite, & stracciate, la onde ne segue, che anco questa laceratione auiene a le parti neruose, & di qui ne naschino crudelissimi accidenti. Perche le offese de i nerui per la gagliardezza del lor sentimento, & perche questi parti sono continuate al ceruello, sono pronti a eccitar lo spasimo, il qual se soprauiene a la ferita è segno mortale. Adunque bisogna auertire con diligenza che non venga lo spasimo. Quando adunque venisse qualche ferita fulminata ne' luoghi neruosi si ha da ordinar il viuer al patiente in quel modo che di sopra si ha detto. Bisogna cauar sangue, & purgar il corpo con medicamenti. Ma quanto aspetta a medicamenti locali essendo queste ferite con contusione, si deono digerir come è detto, ma hauendo rispetto a la natura della parte, i cataplasmi vntuosi, ouer humidi dei quali a poco di sopra habbiamo trattato del tutto si debbono lasciar da banda. Se per sorte, ò il dolore, o qualche altro acci-

dente che tiri a se tutta la cura ti sforzi a vsar simil cataplasmati, onde allhora sicuramẽte applicherai a leuar il dolore, l'impiast. fatto di latte di vacca, di midolla di pane, d'ol. rof. di rosso d'vouo, con vn poco di zaffar. ouero quello fatto d'altea cotta nell'ossimele, ouero ne la liscia con gli voui, & col vin cotto, con farina d'orzo, cõ olio di mastice rosato, ouer se tu desideri più forte efficcation vsa questo medicamento fatto di far. d'orzo, di faua d'Eruo col vin cotto con la liscia, & cõ ossimele. Hanno a esser qu sti medicamenti attualmente caldi, ne è fuor di ꝓposito auãti che tu applichi simili medicamenti vgni tutto il membro con ol. masticino, & cõ ol. di camam. co i lombrici, ne è lecito adoperar ne' primi dì più caldi, ne più secchi medicamenti, mentre che la contusione, & il dolor sono presenti, percioche in cotali ferite, si fattamente sono lacerate le parti che facilmente, & per qual si vohlia leggier causa, o s'infiammano, o si putrefanno. La onde non bisogna ne le ferite metter i pinnicilli. Et se pur tu vuoi metteruene sieno piccioli, & molli per non accrescer il dolore, ilqual ne la cura di queste ferite si dee leuar innanzi a ogni altra cosa. Ma la ferita ne' primi quattro dì si gouerna col solo terebinto, alquale tu potrai aggiugner il bianco dell'vouo. Ma fatto questo vserai cotal medicamento. Piglia 4. oncie di resina, di terebinto, ouero d'abiete, due onc. d'olio di mastice, e due d'ol. rosso, tre dr. di semenza di perforata, & tre di momordica, onc. 2. di solfore viuo. s. onc. di poluere di lombrici terrestri seccati all'ombra. Pesta le cose che son da pestare, & fatte bollir per mezz'hora in due vasi poi cola, & quel che è colato serbá, & vsa. Et perche tal ferite sogliono esser molto humide per le lesioni de nerui non è lecito alle volte di trapassar a più secchi medicamenti de quali molte cose habbiamo detto nel nostro trattato de le ferite de' nerui, ma se ti apparesse in questa ferita qualche puttredine, leuala col mel rof. ouero aggiugni al primo medicamento vn poco di Egitti. auertendo sempremai di metter sopra la ferita vna pezza bagnata nell'ol. descritto che sia vn poco caldo, & vngerai le parti propinque a la ferita con qualche linimẽto che habbia virtù moderatata di epulsar. poi legherai la ferita cõ la fascia, & farai che l'ammalato stia quieto, & finalmente seruerai tutte quelle cose a punto, le quali sono da essere osseruate nel l'altri ferite.

Della rottura de gli ossi.

Se la palla harà percosso, o rotto qualche osso, tu lo conoscerai col metterui dentro il dito, o lo stile, o dal luogo offeso, o dal l'impotentia del moto volontaria, ouero da la inequalità del membro, ò dal suono del l'osse, ò perche elle sono scopette, & le parti rotte, o escono fuor, o si manifestano per la ferita. Ma a due modi l'ossa si sogliono spezzare per la percossa forte, ò ne la parte sola, ne laqual son percosse, oueramente in quella parte, & altroue. Et varie sono le sorti de le rotture, perche la frattura, laqual'è genere detta così da Latini, & da Greci Catagma è solution del continuo nell'osso, laqual alle volte secondo i suoi difetti è chiamata diuersamente, percioche se l'osso è rotto nel mezzo per trauerso si chiama Grecamente Agma, & Latinamente rottura trasuersal o virgale, ma quando è rotto il fine dell'osso in quella parte specialmente, oue egli si congiugne con l'altro osso si chiama Apagma, ma s'egli è rotto per lunghezza si chiama da Greci Schidaciddon, & da Latini frattura lineale. Spesse volte anco da la forma de la frattura si diuersificano i suoi nomi. Presa similitudine da alcuni frutti, ouer piante, e q̃ste tal. fratture i Greci le chiamauo Cauledõ, Rafanidõ, & Siciedõ, cioè da cauoli, da rafani, da cocomeri rotti, le chiamano i Latini Astales, Rafanales, & arũdinales, lequai tutte possono esser sẽplici, quãdo gli ossi solamẽte patiscono senza altro mẽbro, ma non da tal causa de laqual noi al presẽte habbiamo proposto di ragionare. Ma per lo più sono complicate con vn'altra malattia, o propria causa specialmẽte quando la carne è lacerata da le palle. Puossi anco vedere vn'altra frattura, laqual le più volte è causata da simil arme, detta Grecamente Alfitidon, Arabicamente Sauchien, ouero Almichi, questa è così chiamata a simigliãza de la farina quãdo l'osso è stesso in parti molto sottili, la quale anco è chiamata da alcuni Carpedon. È solito ancora causarsi da questa palle vna altra frattura, laqual da Greci è detta apotrausis, & Apocope, da gli Arabi Alcasins, & da

da Latini, refractio aut precisio, quando è cauata vna parte dell'osso per la rottura della sommità d'osso, ouero per la rottura della sua superficie, talche quella parte che è tolta via sopraltà come si fa quando vna squametta si risolue dall'osso. Scriuon parimente i Greci molt'altre rotture, lequali percioche appresso Hipp. & Gal. non son di molta importanza, le passerò senza dirne altro. Nõ dimeno Gal. assegnò due principali differenze di rotture. L'vna che si fa per trauerso, l'altra che si fa per lunghezza, da lequali specialmẽte si prendono l'indicationi sanatiue, ma appresso Celso se ne troua vna terza, la quale và per obliquo. Essendo adunque rotte l'ossa da cotai percosse, si curano cõ l'indication tolta dall'equation de la frattura, & da vna conueneuole delagatione. Et veramẽte bisogna che il medico s'ingegni di fare l'estensioni dele slogature, & le rotture dirittissime quanto è possibile. Percioche questo equale aggiugnimento di ossi è detto da Hipp. giustissima natura. Percioche se l'ossa rotte inchinano in diuerse parti la giusta natura, e riporle secondo il suo proprio ordine & però la indicatione primaria è agguagliare l'ossa. Veramẽte in ogni rottura d'ossi conuengono due indicationi sanatiue, cioè l'equation del membro, & l'vnition dell'osso, essendo questa malattia ne la forma, & ne la plasmatione, ne altro equare il mẽbro se non plasmarlo secondo l'ordine de la natura, ma a la perfettion di questa indication non basta solamente questa operatione, ma anco la conueniente legatura essendo che tali membri duri non prima s'vniscono per via de la prima intentione, cioè dalla sua propria rugiada elemẽtare, come fanno i membri molli, & viscosi, ma secondariamente con interuẽto del callo, perciò è necessario che il mẽbro lungamente plasmato, & l'osso riposto nel proprio luogo sia conseruato da vna conueniente legatura, ne la qual la quiete, ch'è molto vtile in congiugner le parti disunite e giudicata perfettissimo medicamento, per che il caminare, o lo stare in piedi, o il sedere nõ conuien ne le rotture de gli ossi. Adunque subito l'huomo si dee metter nel letto, perche gli ossi non si possono vnir senza lunga quiete, & ne' primi giorni si dee nutrire strettamente, ma quando sarà passato il sospetto de cattiui accidenti, se li dia da mangiar alquanto più largo, percioche ne la produttion del callo non è sofficiente la quiete sola, ma anco la conueniente regola del viuer, percioche il callo detto da Latini, o porro Sarcoide, da Greci, & da gli Arabi Arosbot da per se, & senza interuento da altra cosa si può creare specialmente ne' corpi viscosi, & humidi, come in quelli de putti si può vedere, ma ne maggior, & ne' corpi più secchi come son quelli de giouani, de soldati, de nauiganti, & di quelli che viuono al Sole in continue fatiche le particellle separate dell'osso rotto, mai da per se s'vniscono, ma con l'interuento di qualch'altra cosa, si come da quel legamento ch'è detto porro E il callo ouero il porro vna certa sostanza glutinosa che abbraccia di fuori via il luogo rotto di tal sorte che a pena si può rimouere, & si genera de la parte più crassa, & più viscosa del nutrimẽto de gli ossi, perche ogni particola del nostro corpo tira a se il suo proprio, & famigliare nutrimento, ma l'osso tira il più viscoso nutrimento di qualunque altro membro del nostro corpo, con qual primamente egli si nutrisce, & perciò il viuere dee esser tale, che da quello si possa procrear vn conueniente nutrimento, & generasi il callo, ilqual và crescendo da la superfluità del nutrimento de gli ossi, & di quella abbondanza che esce da labbri de la rottura, laqual è propria materia del callo, si produce veramente da la natura operatrice, ma con l'aiuto del medico nell'operatione del membro, nella conueniente legatura, nella lunga quiete, & nella conueniente regola del viuere, onde come è detto mentre, che si genera il callo, bisogna dar da mangiar più abondantemente al patiente, e che il cibo sia di nutrimento viscolo, tenace. Queste cose dunque siano generalmente dette de le rotture de gli ossi, ma particolarmente se per caso la palla harà rotto qualche grã de osso, & spezzato in più scheggie picciole, ò che harà perforato tutto il membro, & mossolo di luogo, conoscerai questo comparando il membro offeso col sano, oueramente maneggiando il membro trouerai inequalità, ouero se il patiente sentirà dolor pungitiuo, ouero se le scheggie, o qualche particella d'osso sarà vscita, dopò questo cercherai con diligenza con le dita qualche palla, ò qualche pezzo d'osso rotto,

o di ferro, o d'altra cosa preternaturale restasse dentro nel membro ferito, lequali cose si ha da cauar nel modo che habbiamo detto, se però si può fare, & tanto più se vi sarà la palla sola, ne sarà comparso alcun di quelli accidenti de quali habbiamo di sopra trattato, ma le particelle de gli ossi, non si hanno da cauar violentemente, ò con le forbici, ò con le tenaglie, ouero con qualche altro instrumento, percioche se elle si cauano con gran forza smembreranno i legamenti, i nerui, le membrane, ò le vene, & l'arterie, la onde vengono gran dolori, ne seguono gli absessi, & spesso la morte, ma lassa questa opera a la natura, la qual con la generation de la marcia, ouero la production di nuoua carne sicuramente manda fuori le predette cose, quando ella nasce, ilche i medici ci ammoniscono sotto queste parole Non cauerai fuori per forza gli ossi rotti, se non sono del tutto mossi, ouero che faccino dolori, ma il tutto lascia a la natura, nõdimeno quãdo dopò la generation della marcia la natura harà separato da legamenti gli ossi rotti, oueramente quãdo per difetto di nutrimento saranno separati dall'altre parti de gli ossi, se la natura non gli mãda fuori, cauali tu con le dita, o con qualche altro stromento, ma se si potessero vnire, & ridurre la sua natural dispositione, o rimetterli al suo proprio luogo affaticati a far questa opera con ogni ingegno, come lungamente insegna Gal. ne' tre comentari del libro delle fratture, & de Hippocrate, ma se con la rotura de gli ossi vi sarà qualche dislocatione quella si dee primamente metter a suo luogo, poi si hanno piaceuolmente da vnire quegli ossi rotti, & subito applicaui le stoppe bagnate nel l'aceto, & nel bianco dell'ouo con le poluer i astringenti.

Ma primieramente vngerai non solamente la parte ne la quale è la rottura, ma di sopra, & di sotto per spatio di sei dita con olio rosato, & con masticino, legherai, & circonderai il membro cõ vna conueniente fascia che ritegna, metterai ne la ferita vna tasta picciola, & bagnata ne la tremen. acciò che non faccia dolore. Finalmente si dee auertire a collocar il membro offeso in quella figura, & giacitura che non patisca dolore, & stia con questo medicamento per tre dì. In questo mezzo se sarà tempo di State bisogna fomentar tutto il membro, col vin negro aggiugnendoui vn poco d'olio rosa. Et se sarà di Verno con l'olio di camam. & di mastice, ma quãdo la ferita comincierà a far la marcia, diuidi sopra la ferita la fascia con vna forbice che tagli fin che la ferita sia tutta scoperta, acciò che la marcia esca fuori cõmodamente, & secondo l'occasione applicherai i medicamenti particolari. Ma se bisognasse adoperar le ferule, ouero le stecche di legno a piumacciuoli fa che sian tali, & non così stretti che faccino nocumẽto, sempremai lasciando vn buco, per lo qual la ferita continuamente si spurghi se per sorte nõ soprauenisse qualche notabile accidente, ilqual ti sforzasse a rimouere le fasce, & tutte l'altre cose. Nondimeno si dee osseruar questo perpetuamente che auante il 7. ouero il 9. giorno non si hanno da metter le ferule specialmente se tu hai paura che elle sieno per far dolore, se ne sarà alcuno che l'augmenti per venire. Ne mai queste tali ferule se adoperino si ch'elle stringhino, ma che solamente conseruino il membro vnito nella propria figura, che conseruino quelle nel proprio luogo. Ma quelli debbino essere, & quanti sieno i modi del legare Hipp. Celso, & Galeno vel diranno. Onde non è nostro proposito in questo luogo sanar tutte le rotture, ma solamente quelle che occorrono per conto di arme fulminanti, questo basterà per compimento di questa parte.

Dello spasimo.

Rare volte occorre, che nelle ferite de gli archibusi non sieno offese le parti neruose, onde è causato quell'accidente, ilquale i Greci chiamano spasimo, & i Latini conuulsione. Ilquale spasimo è vn moto deprauato che interuiene alla facoltà volontaria che muoue, & è vna egritudine neruosa, nella qual si muouono i muscoli al suo principio, onde poi sono disobedienti all'estensione, & è principal affetto di quei nerui, che obediscono all'imperio della volonta. Però è vn moto ne volontario, cioè secondo la volontà, & l'arbitrio dell'huomo, ne naturale cioè prodotto dalla natura a vtilità, & conseruation dell'huomo, ma è vn moto non volontario, & oltra ogni voler dell'huomo, & destruttiuo di quella, ne si può trouar vn'altra

malattia più importuna,& più acuta di quella che con vn certo rigor di nerui fa ftar lo huomo chinato hor indietro hor auanti, & hora intirizzato. La prima è chiamata da Greci opiſtotonos, la ſeconda emproſtotonos, & l'vltima tetanos, & ſogliono cauſarſi a tre modi, cioè da pienezza, ò d'abondanza di humori, o da euacuatione, & ſiccità, o da mancamento di humidità; ouero per compatimento, cioè patendo il ceruello per la ſocietà che è tra loro, hora noſtro intento è parlar ſolamente del primo modo. Si riempiono le parti neruoſe di troppa humidità, & diuerſa ne i feriti per qualche infiammatione, ouero humor preternaturale, il qual ſi ſuol cauſare da la grandezza del dolore, ſpecialmente dalla puntura de nerui, ouero da vna fluſſion di humori acri, i quali mordendo è infetti di qualche qualità venenoſa diſtruggendo la natura del membro cauſano lo ſpaſimo de nerui ouero de muſcoli. Lo qual ſi conoſce dal moto difficile de membri dallo ſtar dritto il collo, dalla difficultà dell'anelito, & dalla ſiccità della ferita, & dalla ſubita riſolutione di qualche apparente tumore, però ch'è ſegno mortale quando lo ſpaſimo ſopraviene al ferito, & tanto più quanto il membro ſi communica a membri ſpirituali. Ne ſi ha da ſperar ſalute alcuna, ſe queſto tal ſpaſimo ſarà confermato o ſe ſopraueniri à a vn che habbia la febbre. Si dee poi curar primieramente tenendo ferme le parti ſpaſimate ò contratte, & poſcia vngendole con olio di ſemenze di lino, & di gigli, fra queſto mezzo eſſendo queſto accidente cauſato da vna repletione di humori, fa biſogno euacuar il corpo cauandogli ſangue apparendo copioſo ouero ſe alcuna infiammatione ſarà cagione del ſpaſmo purche nō vi ſia coſa che impediſca queſta operatione. La ſua quantità ſia commenſurata alla virtu, & all'età del ferito, & s'il corpo ſarà ripieno di vari humori ſia purgato cō medicamenti che particolarmente euacuino la abbondanza di quello humore che più pecca, & perche la più parte di queſte conuulſioni che ſopranaſcono alle ferite per lo più ſono cauſate o da flemma o da ſangue craſſo, però ſollecita euacuar il corpo, con elettuario linitiuo, iera pigra, ouero agarico, i criſteri, acri, & gagliardi, & tutti li medicamenti che portano queſti humori alle parti da baſſo ſono laudati, percioche l'andar del corpo queſte materie, libera le parti ſupreme. Si fanno queſti criſteri con la decottione del ſticados, dell'origano, della bettonica, della ſaluia, della radice de la peonia, del calamo aromatico, de follicoli, della ſena dell'Epitimo. & di ſimili ſemplici aggiugnendoui l'agarico, la polpa de la collequintida, & li turbiti, facendo il decotto nell'acqua marina, & nel fine vi aggiugne il lettuario diaſene, ouero la iera pigra col mel crudo, ol. ſiſamino di coſto, il ſalgemma, & i roſſi di vouo, & poſcia ſia vnta la nuca, la ſpina, & le aſcelle, & tutte le parti che o prima, o per il conſortio ſono ſpaſimate con ol. di coſto, di ſpica, laurino, di gigli, & di ſemenza di lino con lombrici, aggiugnendoui alquanto di caſtoreo o d'Euforbio, & ſe queſti medicamenti non ſi trouaſſero, vſa l'ol. cōmune caldo, & perche di queſti ſimili accidenti ho fatto vn trattato compito inſieme con quello ch'inſegna a curar le ferite della caluaria baſtino per hora queſte poche coſe.

Del Veneno.

Ogn'or che la piaga ſarà cauſata da arma auelenata, biſogna eſſer preſti a curar il patiente ſi come ſi curano quelli che hanno beuuto il veleno, o ſono feriti da animali venenoſi, & fra queſto mezo tutta la carne offeſa dal veleno ſi ſepara da la buona ſe ſi può. Queſta è conoſciuta, percioche uaria da la carne ſana, & naturale, eſſendo fatta palida, & liuida, & quaſi appara come morta, ſe non ſi può ſeparare, almeno ſia ſcarificata cō profonde ſcarificationi, accioche ſi ſpurghi il ſangue auelenato, nè è fuori di propoſito applicarui le ventoſe, ouero vn vil huomo di quelli che ſon detti pſilli cō la propria bocca prima preparata lauandola con l'aceto eſpurghi la ferita ſuſciādola, & ſi ſoccorra il luogo circonuicino con la terra ſigil. ò il bolar. o la ther. immollata con ol. roſ. s'il rimedio ſarà preſto. Poſcia ſia attratta queſta materia venenoſa a le parti eſtrinſece con medicamenti che tirino gagliardamente. Ouero s'il luogo nō ſarà pieno di vene, di arterie, & di nerui, ſia più volte abbruciato fino che ſarà intieramente conſumato il veleno, & ſe la ferita nō ſopporta queſta operatione, ſi caui sāgue da le parti lontane a la ferita, & al cuore cō modo che nō paſſi appreſſo il cuore. Tirano gagliardamente gli huomini auenenati, & al-

tre cose infisse nel corpo il formento, la cera noua, le rad. de le canne, l'armo, il farapino, la aristo l. le rane abbr. la tapsia, il dittamo, il visco quercino, il mele, & simili, & in questi simili feriti, il reggimento del viuere sia simile a quello che si costuma ne gli auelenati.

Della corruttion della parte ferita.

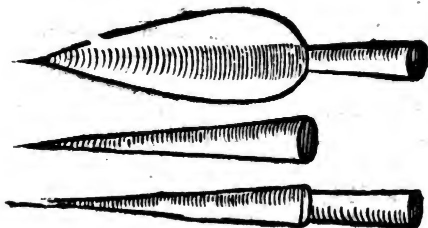
L'vltimo accidente che suol occorrere a queste simil ferite è quel che i Greci chiamano Sfacelo, gli Arabi Aschachilos, & i Latini Sideratione. Questo è vn pessimo morbo, percioche la sua malignità è tanto crudele, & tirannica, che s'in breue tempo non si rimoue facilmente corrompe tutto il membro, induce la febbre, prosterne la virtù, & è spesso causa della morte, si fa talhora questo accidente dalla quantità ò qualità di alcune infiammationi, ouero da la grandezza de la ferita, essendo distrutte quelle parti che nutriscono il membro, & a le volte dell'ignoranza de medici quando lungamente vi applichino medicamenti humidi, & vntuosi, ouer talmente stringono il membro che non potendo a quello passar la vita se ne muore. Si conosce questo accidente, quando il senso da la parte denigrata, & non senza male odore langue talmente che il membro, o percosso, o tagliato, o abbrucciato nō sente più nulla. Essendo adunque ridutto vn membro a questa dispositione si dee quanto più presto si può separar tutta la parte corrotta fin a la sana, & a la viua. Et se vi apparesse alcuna causa che impedisse questa operatione siano fatte molte, & profonde scarificationi, le quali sono potenti rimedi in questi effetti, & essendo espurgato gran parte di questo humor corroto sia lauato il luogo con acqua marina, & cō aceto, & poi cō alcun medicamento cōueniente a l'vlcere putride sia curato, fra quali l'Egitt. tiene il principato, il qual non giouando non sei scusato dal cauterio attuale abbrucciādo tutta la parte corrotta co i ferri affocati, & se ne i luoghi vicini appare alcuna alteratione o corruttione sia fatto un impiastro di far. di faua. d'orobi, & di ceci, l'ossimele o cō li trocisci d'Andronio, o con quelli detti Muse, & con simili. Et fatte le profonde scarificationi, & lauato con la predetta lottione, vi sia applicato tepido, & s'il male con questi rimedi non si ferma, fa bisogno vn'altra volta cauterizzar, & causar vna profonda escara, laqual poi si leua col sugo di porri, col bituro ouero con la far. d'orzo bollita nel'acqua, & nell'ol. Leuata l'escara curerai le piaghe si come l'altre secondo il lor bisogno. Queste poche cose, o studiosi giouani habbiam voluto dire a laude di Dio benedetto breuemente, percioche con lungo ragionamento di queste passioni ne le nostre cirugical digressioni potrete vedere il tutto, ne altro resta se non che dissegniamo alquanti stromenti che di sopra vi ho detto esser necessarij in queste operationi.

Disegni de gli instrumenti.

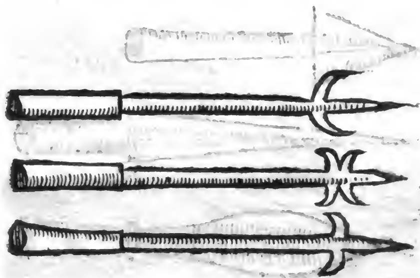
Et perche quella terza parte di medicina detta Cirugia è diuisa in due parti, vna de le quali diligentemente insegua a curare le ferite de la carne, & l'altra le fratture dell'ossa, però quanto a la forza di questo nome Cirugia, & de la sua operatione, solamente quegli effetti sono pertinenti a quelli che desiderano l'operationi de le mani, a gli aiuti che a questi corpi si attribuiscono non si fanno se non con l'aiuto di molti instromenti, & però hò deliberato disegnar in questo luogo quelli che son necessari al thorace, e al ventre ferito, acciò che hauendone bisogno gli habbiate pronti all'operationi.



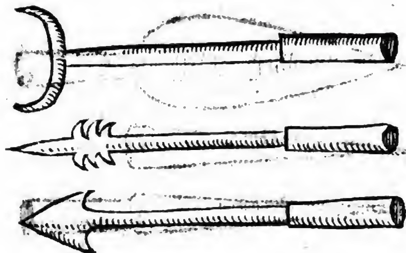
Et perche de i ferri delle frecie, quelli che sono più semplici, & che con più facilità per l'vno, e l'altro luogo si cauano, però hò voluto mostrarui queste figure, le quali dimastrano il ferro ò lato ò rotondo con il suo cannulo, nelquale vi si mette la hasticcinola, & Auicenna lo chiama zugi canulato, & quello che non ha canulo è detto zugi caudato.



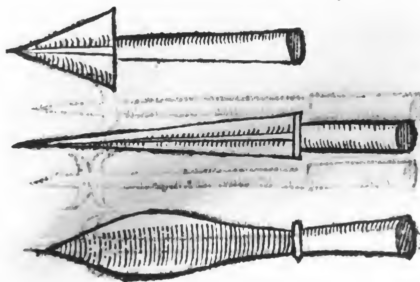
Vn'altra maniera di ferri, & di saette si troua con diuerse ali, delle quali alcune guardano indietro, alcune inanti, & alcune nell'vno, et nell'altro modo. Queste si addimandano spiculate, & si cauano con quel stromento detto da Greci grafisco, & belulco, & da Latini diocleo, & la sua forma è questa.



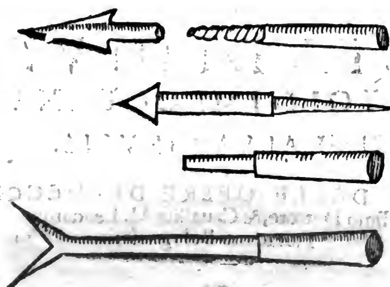
Vn'altra forma di ferri appresso gli antichi si vsauano di forme viue come lo assillaco, farcalo, & cuspidato, come veder si può in queste tre forme, & l'istromento opportuno alla loro estratione era quello che gli antichi addimandauano tenacule canulate, dentate, & serrate.



Similmente anco diuersi ferri, come triangolati, si trouauano nelle guerre antiche, che anco a questi tempi si costumano con i suoi canali, & l'instrumento, con ilquale erano cauati fuori delle parti carnose è chiamato Attrator trocalato, & terebro inuerso questa è la sua forma de ferri.



Altri poi fabricauano alcuni ferri, che con vn toreolo di due pezzi ne faccuano vno accioche volendo cauar il canulo nell'auolger la punta dinanzi restasse profondamente nella carne. Et altri fermauano le loro saete biforcate, acciochè con maggior empito offendessero gl'inimici, come vedete questa figura.



SCELTA



SCELTA DI DIVERSI CAPITOLI IMPORTANTISSIMI ALLA CIRUGIA.

ESTRATTI DALLE OPERE DELL'ECCELLENtissimo Dottore, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.



Inuentione della Cirugia, & come si dee operare. Cap. I.



LA Cirugia è vn'arte, la qual si fa manualmente, & si vede, & toccasi cō mano, & li consigli di tal arte nō uanno alla cieca, come quelli della medicina, che bisogna indouinare l'indispositioni, che sono nell'interiora dentro del corpo. Ma tutti i casi di cirugia, come hò detto sono appa rēti, & si possono medicare a la sicura, si legge, che il primo inuētore di essa cirugia fu Api Re de gli Egitij. alcuni altri hanno detto che fosse Mizrai figliuolo di Caim nepote del gran Noè, ma il primo che scrisse la medicina delle piaghe fu Esculapio filosofo Greco, huomo di gran dottrina in quei tempi, & dipoi successe Pitagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peonio, & molti altri che successiuamēte vennero suscitādo; scriue Plinio nel suo lib. di natural historia, che il primo che essercitò la cirugia in Roma, fu Arcagato della Morea, & dice che per la grande crudeltà che vsaua in tagliare braccia, gambe, & carne, senza compassione che venne tanto a noia alli Romani che non lo poterono soffrire in Roma, & così vn dì di commune consenso lo lapidorno, & lo strascinarono per tutta Roma, & così finì insieme il Cirugico, & la Cirugia, & Roma stette vna infinità di anni, che non volse più tolerare Cirugici. Diceua costui, che quando vn membro si cominciaua a putrefare, che bisognaua tagliarlo via acciò non corrompesse il resto del corpo. Ma credo io che costui hauesse imparato da villani quādo potano gli albori, che tutti quei rami che s'incominciano a seccare li troncano via. Si vede ancora che fino al dì d hoggi tutti i Cirugici che seguitano lo stile di Esculapio sono crudelissimi nelle loro operationi, imperoche tagliano, separano

no le carni, & medicano senza compassione, & ne i casi de le ferite sempre vogliono vsare tre operationi, che più presto nuocono, che giouino, & son queste, cioè cauar sangue, dar purgationi, & far dieta, cose tutte tre da far diuenir infermo vn che fusse sano. Ma appresso questo fanno vn'altra opera di gran crudeltà, che allargano le ferite, & le empiono di pezze, prohibendo la natura che non può fare il corso suo in saldare la carne insieme. Si che io voglio lasciare considerare a ciascuno se egli è ben fatto, che noi altri medici, ad instantia di Esculapio, e suoi seguaci che non seppero niente di questa cosa, & son morti già tante centenara d'anni, vogliamo ancora seguitare la opinion loro, come se noi da noi fussimo huomini atti a sapere cosa nissuna di nuouo, e però io voglio dire, che cosa sia Cirugico, & che cosa egli debbe fare volendo vsar la cirugia, e così vdirete la mia opinione, & poi ogn'vno faccia quello che meglio li parerà.

La Cirugia adunque non è altro che vna opera di natura, & il Cirugico non è altro che vn ministro, & adiutore, & essendo così non bisogna adunque esser distruttore di essa natura. Tre cose ha da fare il vero Cirugico in medicare le ferite. La prima de le quali è vnire le parti insieme. La seconda è conseruarle senza dolore. La terza è prohibirle da la putrefattione, & il restante poi lasciar fare a la natura che operarà con breuità. Et questa è la mia intentione, circa il medicare delle ferite, e che non si debba mai tenere separata la carne con pezze ò taste, & non debilitare la natura col leuare del sangue, ne darli purgationi solutiue, ne manco metterlo in stretta dieta, & per far che il dolore non dia noia, è bisogno di tener netta la ferita, bagnando con l'acqua del balsamo, fatta di nostra inuentione, & sopra le ferite metterui pezze bagnate nel nostro magno licore, e questo è il parer mio Ma però ogni vno faccia quel che li piace circa questo fatto, che a me mi basta di hauere detto quello che ho detto, & mostrato con ragion viue, & vere, la opinion mia è tale che leggēdo questo libro, possino fare quel giudicio che a loro parerà. Nō lascierò però di ricordare al mondo qualmente in Venetia stà vn grandissimo, & raro inuentore de la materia Cirugica, ilqual si chiama M. Francesco dal San Marco, che fa la bottega in piazza, costui è miracoloso nel taglio de le rotture intestinali, & nel conseruare i denti in bocca, & per cauare quei che son guasti, ardirò di dire che non si troui huomo vguale a lui, cose tutte le più necessarie a la vita humana di tutte l'altre, e così farò fin a questo cap. e seguirò altre inuentioni non meno vtili di questa.

Del modo di curar le vlcere putride, e di alcune nuoue inuentioni in esse. Cap. II.

EDa sapere, che le vlcere son di due specie, sordide, & corrosiue, le sordide son quelle, che di sua natura son marcie e puzzolenti, le corrosiue son quelle che vanno serpendo per le carni, e son viue, & rosse, la cura de le quali è molto differente da l'altre. Le sordide si sanano perfettamēte col nostro magno licore senza altro medicamento, mettendouelo sopra caldo, quanto si può sofferire. Ma prima è bisogno di fare la flobotomia, cioè leuar sangue de la vena più propinqua alle vlcere, e farli pigliare per bocca almeno tre volte del nostro elettuario angelico, pigliādolo ogni tre dì vna volta, la mattina, a stomaco digiuno, le corrosiue si medicano con purgare il corpo otto ò dieci dì continui col nostro siropo solutiuo, & appresso, darli vna presa di diaratomatico, e fatto questo stende vno cerotto maestrale di nostra inuentione, & sopra metterui precipitato, & estinguerlo col nostro magno licore, nettandoli ogni 24. hore vna volta, & tornarli sù la vlcera, e vno di questi serue almanco otto, ò dieci giorni, prima che si muta, & in breue tempo si sanaranno tutte le specie dell'vlcere, osseruādo però l'ordine nostro, & è da sapere, che sempre, che si troua alcuno rimedio incognito sarà scritto ne nostri capricci medicinali, chi lo vorrà sapere pigli detto libro, & trouarà ciò che vuole, percioche vi sono diuerse materie vtilissime, e così ancora nel mio discorso di Cirugia ho trattato belle matterie. Ma tornando al nostro proposito dell'vlcere, non voglio lasciar di raccordare vn modo da mōdificarle con gran prestezza, & l'vnguento e questo, cioè, pigliar arsenico, sublimato, sal armoniaco, ana, e fanne poluere sottile, & piglia di questo, & aceto fortissimo, ana, e fa bollire insieme, fino a tanto, che cali la metà dello aceto, & con

questo

questo si ongono le piaghe vlcerate per vna volta sola, & restano mondificate miracolosamente, ma questo dà grandissimo dolore, & il rimed.o di leuarlo è il lauarlo via con tortissimo aceto, che non vi resti niente, & sopra ongerui col nostro liquore, e questo è vn ordine miracoloso per tali effetti, & così farò fine a questo ragionamento, e seguirò a dirui della mia intentione circa al curare delle ferite generalmente, & come molti le hanno curate, & curano.

Delle ferite in generale, come si debano curare, & come molti l'hanno curate, & curano. Cap. III.

IL modo del medicar le ferite, è sommamente semplice, & pura prattica, o esperientia, come vogliamo dire, laquale si può fare eccellentissimamente senza scientiza nessuna, ma è solamente necessario al Cirugico hauer due cose, per esser valente nell'arte. La prima dellequali è l'hauere vna man leggiera, & diligentissima per sapere ben vnir le parti, & cucirle insieme; percioche a questo si ricerca grandissima diligenza, & destrezza, & questa è la prima parte necessaria al Cirugico. L'altra parte è d'hauer cognitione de' medicamēti, & saper conseruare le ferite da putrefatione, e questa e la seconda parte, che vuol hauer il Cirugico nel medicar le ferite, & poi del resto non gli accade saper altro, se bene vi fusse a migliara di scienze, & arti non se ne serue per questo a cosa nessuna. Et quelli iquali hanno assignate tante parti a la Cirugia, io creddo che l'habbiano fatto solo per magnificarla, & mostrare, che sia scienza grandissima, anchor che sia prattica, & operatione de la natura, però questi tali hāno detto, che a voler sanare vna ferita, e necessario far quattro operationi. La prima digestione, che è quella, che medicano sette ouero otto dì, con digestiuo fatto con trem. & ol.rof. & rosso di oua insieme, & questo si mettono fin a tanto, che la ferita sia marcia. La seconda operatione è la mondificatione che medicano x. ouero xij. dì, con mondificatiuo, fatto con far. d'orzo, mel commune, & ol.rof. & questo medicamento lo fanno fin a tanto che la piaga non mena più marcia. La terza opera è la incarnatione, che medicano 8. ò 10. dì con incarnatiuo fatto di trem. e rasa, cera, & ol. e questo medicamento lo fanno fin'a tanto, che la carne sia appareggiata tutta vgualmente. La quarta operatione è il cicatrizzar la ferita, cioè farla cōprire a la pelle, & questo lo fanno, chi cō diachilō, & chi con cerotto di betonica, & chi con vng. di tucia secondo l'humor loro. Si che si vede con quanti medicamenti variati vogliono che si medichino le ferite. Et io niego tutto questo, & voglio prouare con efficacissime ragioni, che tal medicamento è pessimo, & non è da vsare per modo niuno, & che ciò sia il vero, il sapientissimo Giouan di Vico ha trattato ampiamente di questa materia, mostrādo diuersi medicamenti nuoui fabricati cō grandissimo artificio, ilche denota chiaramente che il tutto consiste ne i medicamenti e non ne la theorica, e per tanto voglio far conoscer al mondo che questa sciēza, & modo di medicare non si conuiene, & per tanto vorrei sapere da costoro, quando vno ha vna, ò più ferite in qual si voglia luogo de la persona, se prima in quel luogo vi era mal nessuno, certamente diranno di nò, & se dunque non vi ha altro male, che accade sopra vn male far l'altro? & non accade già marcirla nō essendo marcia, nō è necessario farla purgare, se non vi è putredine, ne incarnarla, se non vi menca carne, ne cicatrizzarla, se nō vi māca pelle. Dunque essendo così tutte queste operationi sono vane, & non sono da vsarle, come ho detto. Ma a voler fare opera laudabile, & sāta, & giusta, è necessario, che la prima opera che si fa in vna ferita, sia l'vnir le parte insieme, & cucirle, & auertir bene che non si cusa, se non la pelle, perche cusendo la carne doue son tanti muscoletti, sempre se ne offende alcuno, che da estremissimo dolore. Cucita che sarà medicarla in superficie co i nostri medicamenti de le ferite, quali sono molti, & tutti efficacissimi, & perfettissimi per tal cosa, perche assottigliano l'humore, & lo estraeno fuori in materia acquosa, prohibise le alterationi, & la putredine, & cō tali rimedij si sana ogni sorte di ferite per grandi che sieno, con facilità, & sēza pericolo del ferito, & questo è vn modo di medicare, ilquale credo, che Iddio l'habbia dato per salute dell'humana generatione, & di questo ne ho scritto vn bellissimo, & vtile libretto intitolato Discorsi di Cirugia, & stampato in Venetia per Lodouico Auāzo, nelqual le

le ho trattato bellissime materie intorno alla Cirugia, cose degne da esser viste, & lette, percioche i professori di tal'arte, co'l mezzo, e lume di quello, potranno fare miracoli, e massime sapendo il mondo quanto sieno state grandi, & laudabili, le esperienze mie fatte in tal professione, & se alcuno volesse vedere che cosa sia cirugia, anotomia, medicina, & tutte l'arti del mondo insieme potrà vedere il mio Libro intitolato specchio di Scientia vniuersale, percioche di esso ne cauarà grandissimo profitto, cosi in queste sciētie, come ancor in tutte l'altre.

Che cosa siano le vlcere, & come si curano. Cap. IV.

LE vlcere sono vna specie di piaghe generate, & fatte da la natura in diuerse parti del corpo, lequali al principio suo saranno vn bugnone, ò carbone, o vna grattatura, o qualche altra cosa simile. Et queste materie si generano da humore corrotto, o da putrefattione, che li Cirugici le medica con grandissimo trauaglio, & fastidio, con volerle prima ammazzare con vng. forti, fatti con calcina, & sapone negro liquido insieme, & altri con solimato, & chi cō arsenico. Et dipoi mōdificarle cō vng. apost. & chi cō vng. rasini, & altre sorti di vng. simili. Ma imperò questo è medicamento vano, perche poche se ne sanano per questa via, per essere piaghe causate (come ho detto di sopra) da putredine del corpo, & da humori corrotti, lequali a volerle sanare, è necessario curare, & sanare prima il corpo della mala indispositione, & cosi le piaghe ancor anderanno diminuendo di dì in dì, & con pochissimo aiuto di vnguen. restaranno sanate con breuità di tempo. Et queste sorte di piaghe cosi fatte sono molto contrarie a le ferite, perche tutte quelle che sono buone per sanar queste vlcere, saranno contrarie a medicar le ferite, & per questo si fa grandissima differentia tra l'vlcere, e ferite. Si che volendo curare tal specie di mali, bisogna far i rimedij appropriati, che habbiano da fare effetto, & prima è di necessità purgar il corpo da i mali humori, laqual purgatione si può fare in questo modo, cioè, farli pigliare ogni mattine onc. 4 del nostro siropo solutiuo, & tepide, & si vuol pigliare almeno per 12. dì continoui, & questo euacuarà la putredine del corpo, & purgarà il sangue, e per questa causa l'vlcere si veniranno a sanare. Ma per quando fosse necessità di vnguent. per finire di sanare le dette vlcere il miglior vng. che si possi vsare, sarà l'vnguen. magno Leonardi, & con questo vngersi per 4. o 5. sere, quando si và in letto, & stare benissimo caldo. & cosi in otto giorni al più saranno sanate le dette vlcere, senza fastidio nessuno, & sanate, che saranno, andare in stufa, & sudare, & farsi ben lauare, e cosi mediante Iddio benedetto, sarà libero da cosi cruda sorte d'infermità.

Delle ferite, & loro specie, e de loro medicamenti secreti. Cap. V.

LE ferite sono di varie, & diuerse specie, però tutte si ristringono in due, cioè semplici, & composte. Le semplici sono quelle, dallequali è solamente offesa la carne. Et le composte sono quelle, doue è offesa la carne, i nerui, le vene, & l'ossa. Le cure dellequali appresso di me sono tre. La prima è cura appartenēte alla natura, & nō all'arte, & questa è quella, che vsano i cani, & altri animali, che essendo feriti non fanno altro medicamento se non, che con la propria lingua tengono nette le ferite, & fanno dieta, & del restante lasciano fare a la natura, laquale opera senza dolore delle medicine. Et questa è la prima. La seconda è il medicare, che chiamano canonico, nelquale si fanno quattro operationi. La prima è digestione, la seconda è mondificatione, la terza è incarnatione, & la quarta è cicatrizzatione. Il terzo ordine è di nostra inuentione, & si fa in questo modo, cioè, quando fosse vna ferita tanto semplice, quanto composta, la prima operatione da fare in essa è vnire le parti, & cucirle, & medicarle con diuerse sorti di essiccanti, come di mano in mano anderò mostrando ne le cure de le ferite in diuerse parti della persona, & lascierò di dir le cause de le ferite nō importando questo niente al medico, ma si bene gli importa il sapere buoni, & perfetti rimedi, per guarirle bene, & con prestezza, di che io ragionerò ne i seguenti capitoli, & di mano in mano mostrerò diuinissimi secreti da me trouati, per medicare tutte le sorti di ferite, ne i corpi humani

umani, la qual cosa non sarà se non di gran hprofitto alle genti del mondo.

Delle ferite di testa con offensione del cerebro, & come si possono curare, & sanare. Cap. VI.

LE ferite di testa, doue sia offeso il ceruello sono mortalissime, & non si troua medico niuno che le voglia medicare, se nõ pigliãdo i feriti per huomini morti, senza niuna speranza. Ma io per gratia di Dio, & per dono di natura ho trouato il modo di curarle, e sanarle con breuità. Mi ricordo in Napoli famosissima Città d'Italia, che quando vn era ferito in testa, se ben non era offeso il ceruello, pur che fusse tagliata la cotica fino al l'osso lo teneuano per mortale, & lo medicauano riserrato, & con tanto rispetto che era cosa di marauiglia. Ma io per sei anni continoui che vi stetti sempre li medicai, facendoli andare a spasso per la terra come è ben noto a ciascuno in quelle parti, & fra infiniti altri medicai vn Portoghese, ilquale si chiamaua il Signor Diego de Mena, alquale cauai tutto l'osso de la fronte, & ogni dì si veniua a medicare in casa mia, & sanò con prestezza, cosa che fece stupir ogniuno di marauiglia. Steti dipoi in Roma al tempo di Papa Paolo IV. Caraffa, & sempre medicai con tale ordine, & feci cure miracolose, delle quali chiamano testimoni i Romani. Et infra gli altri medicai vn certo M. Alessandro, di cui non mi ricordo il cognome, che era tutto ferito, & sanò subito. Medicai poi vn certo Menichino figliuolo di Domenico Hoste a i capellati, ilquale era tutto tagliato in pezzi, & sanò con breuità. Et di questo allego per autentico, & dignissimo testimonio il diuino maestro Iacomo da Perugia, il sapientissimo M. Alessandro da Ciuità, & il buono Maestro Dattilo Hebreo, Medici tutti celebratissimi, i quali furono presenti si a l'vna, come all'atra cura, & il simile ho fatto, & fo tuttauia nella inclita Città di Venetia, doue ne ho curati più. Ma fra gli altri nõ voglio lasciar di raccontar vn caso grande, & terribile, ilqual'è verissimo, & è q̃sto cioè, si truoua in Venetia vno rariss. Poeta Oratore, & Historico ammoreuole, & da bene, & molto conosciuto dal mondo, che si chiama Dionigio Atanagi, alquale per suo mal destino fu a gran torto data vna ferita in testa, laqual ferita, fu tale, che penetrò la carne, & l'osso, & entrò mezzo dito di grossezza nel ceruello, doue il virtuosissimo, & raro huomo caddè in terra come morto, & volendo dipoi rileuarsi di nuouo riccaddè, gli vennero le tenebre a gli occhi, il vomito, & la febbre il sangue non stagnaua, & sentiua dolore inestimabile, tutti segni mortalissimi. Hor essendo io chiamato a questa cura, per esser egli a me. & io a lui strettissimo amico, valẽdosi egli dell'arte mia nelle sue indispositioni, si come anco fo io del suo raro giuditio intorno all'opere mie, prima ch'io le mãdi in luce, come fui arriuato da lui gli sciolsi la ferita, & vi misi dẽtro dell'acqua del balsamo di nostra inuentione, & gli vsai tutta la testa col nostro balsamo artificiato. Et fatto questo subito il sangue stagnò, & cessò il dolore. La notte seguente si riposò, & la mattina fu sincero di febbre. Seguitai poi a medicare la ferita col magno liquore infondendoui dentro le pezze, & sopra le dette pezze vi metteua poluere d'ipericone, & q̃sto medicamento l'vsai otto dì, nel qual tempo egli leuò del letto, & infra pochissimi dì fu liberato, & guarito del tutto. Et innanzi che passasse sei mesi, la cicatrice fu talmente saldata che huomo nissuno è stato bastante a ritrouarla. Et di questo mi è testimonio, Venetia, Roma, Vrbino, Calie, & tutta Italia, che da lui istesso per lettere hanno inteso questo miracolo, o successo. Et per concluder questo capo dico che nel mondo che io ho medicato questo honoratissimo gentil huomo, si possono medicare tutti gli altri che tal sorte di ferite patiscono. E questo è quanto io voglio dire circa le ferite di testa con offensione di ceruello.

Delle ferite di testa con frattura di osso, & de loro rimedi. Cap. VII.

LE ferite di testa con frattura di osso, appresso a medici sono difficilissime da sanare; percioche vi entra gran magisterio nel curarle, perche dilatano la carne, raspano l'osso, & fanno molte fatture, lequali appresso di me sono tutte superfluità, potendosi far senza, perche ogni volta che il Medico Cirugico difende le ferite da alteratione, & corrutione, la natura da se medesima

desima opera in bene, & si sanano senza altro. Ma col nostro medicamento si sanano molto più presto, percioche prohibisce l'alteratione, e difende da la putrefattione, e mitiga il dolore. Il modo adunque di medicare tale specie di ferite, sarà questo, cioè. La prima cosa da fare in tal ferite sarà vnire le parti, & sopra medicarui col nostro ol. benedetto, e sopra l'ol. metterui pezzette bagnate nel nostro magno liquore caldo quanto si può sofferire. Et questi rimedi saneranno con breuità, percioche l'olio benedetto leua il dolor, prohibisce la putrefatione, e ripercuote, & il magno liquore digerisce, mondifica, incarna, & salda. Et questo è il miglior medicamento, che si possa vsare in tale specie di ferite. Et di questo ne ho fatto io infinitissime esperienze, lequali sono state riputate miracoli, & così ne ho voluto dare notitia al mondo, accioche ogni vno possa considerare, & seruirsene nelle sue occorrentie, si come anco fanno di tanti altri nostri medicamẽti scritti ne i nostri Capricci medicinali, doue ho scritto il fiore di tutte le cose, che ho ritrouato nel tempo di mia vita per la salute de le genti del mõdo. Et però chi seguitarà il nostro stile di medicar farà miracoli in terra, percioche tal rimedi saranno molto salutiferi, & di gran beneficio a coloro che se ne vorranno seruire ne loro bisogni.

Delle ferite della testa doue non è offension di osso. Cap. VIII.

LE ferite di testa, doue non sia offensione di osso, non sono di troppa importanza, & sono facilissime da sanare, percioche non accade farui altro, che prohibire la putredine, & difender la ferita dalla infiammagioni, lequal cose son facili da fare, & così la natura opera poi in esse con gran prestezza. In quanto al prohibire la ferita da putredine, ciò si potrà fare col nostro olio Philosophorum di trem. & cera vngendoui intorno intorno, Et il difenderla da infiammationi, si farà con bagnarla cõ la nostra quinta essentia, & sopra medicarla co'l nostro magno liquore. Et così facendo, la cosa anderà felicemente, medicando con tal ordine, non accade cauar sangue nè manco far dieta, ne stare serrato in casa, ma andare doue all'huomo piace, & fare tutto quello, che vuole, senza esserui pericolo di cosa alcuna. Et questo ordine di medicare l'ho osseruato io tempo assai. Et di questo ne possono far fede molti, che mi hanno conosciuto in diuerse Città doue ho medicato in questo modo. Si che questo è quanto si può fare intorno a le ferite di testa. Hora seguirò a dire de le contusioni, ouero ammaccature così in testa, come in altri luogi de la persona, & de i rimedi loro.

Delle contusioni, ouero ammaccature, così di testa, come d'altri luoghi, Cap. IX.

LE contusioni, ouer ammaccature, così in testa, come in qual si voglia luogo della persona, appresso i medici, così antichi, come moderni sono state fastidiose da sanare, perche dicono, che le cõtusioni bisogna putrefarle, e cõuertirle in marcia, laquale opinione io non approuo, perciò che appresso di me le dette contusioni, o ammaccature sono molto facili da risoluere, senza marcirle. Et questo si farà col nostro olio benedetto, & liquore maestrale, & tanto dell'vno quanto dell'altro messi insieme, e scaldato, e dẽtro bagnarui delle pezze calde quanto si può soffrir, & metterle sopra le ammaccature. Et questo si fa due volte il giorno, & in tre, o 4. dì al più le cõtusioni son risolute, e questo lo fa, perche il predetto rimedio assottiglia gli humori, apre i pori, e caua fuori la materia, ch'è concorsa al luogo offeso, & a questo modo resta libero. Si che questo è il vero medicamento da fare nelle contusioni. Et in questi tali col medesimo rimedio ne ho sanati le centinaia, quando mi son ritrouato nelle guerre, doue tutto il giorno interuengono di simil cose, come ben può sapere chi alla guerra è stato. Mi ricordo, quando io fui alla guerra d'Africa, l'anno 1551. che la detta città fu presa, & distrutta dall'essercito di Carlo V. Imp. che in quello assedio tãto gran numero di soldati patirono di q̃ste contusioni, che'l mondo si stuperia intendendolo, & la maggior parte di essi si sanarono con questo nostro medicamento, e di questo mi saranno testimonij tutti quelli, che furono alla detta guerra, la doue io feci veder al mondo di quanta importanza fossero i rimedij

medij nostri, si per medicare le dette contusioni, come ancor ferite, archibusate, frizzate, & oltra di questo ristaurai tutto l'essercito, ilquale si moriua di flusso di corpo, & questo lo feci con vn rimedio naturale che fu il farli bagnar vna volta il giorno nel mare e cosi si liberorno tutti senza altro medicamento. Et questo è il vero rimedio da sanar tale infermità. Et però sia questo molto caro a chi fa professiõ di medicina, perche questo rimedio è meglio di quanti se ne possono fare al mondo.

Delle ferite nel collo, e l'ordine da tenere nel medicarle. Cap. X.

LE ferite del collo son molto pericolose, & difficili da curare, & lunghe da sanarle, & questo è, percioche nel collo vi sono tutti i legamenti de la testa, come ossi, nerui, uene, carne, & pelle, instrumenti tutti che tẽgon la testa attaccata al corpo, senza laqual l'huomo non può viuere, & per questa causa le dette ferite sono tanto fastidiose, & pericolose da medicare, percioche vi concorrono grandissima quantità di humori, iquali non lasciano saldare la ferita. Il vero modo adunque da medicare, & sanare tal specie di ferite, sarà il cucirle benissimo, al suo luogo, & sopra medicarui con pezze bagnate nel nostro ol. benedetto parte vna, magno liquore parte tre, messe insieme, & caldo quanto si può sofferire, medicarui sopra, & sopra le pezzete metterui mille foglio spoluerizzato, & questo medicamento si fa vna volta ogni 24. hore, & cosi facendo si sanerà con gran prestezza, auertendo che non si muti mai altro medicamento, perche questo mondifica, incarna, & salda la ferita senza altro, & questo è grandissimo secreto per tal medicamento, & è da me prouato miglia di volte, come ben lo sà il mondo.

Delle ferite nelle braccia, & di loro importanza, e medicamenti. Cap. XI.

LE ferite nelle braccia sono assai pericolose di far restare stroppiato il braccio, perche vi sono assai nerui, cartalaggini, vene, muscoli, & altre cose pericolose come ben si vede ne i medicamẽti delle braccia, che la maggior parte de le volte vi cõcorrono humori, & viene alteratione, infiammationi, & apostemationi, che danno molto che fare a medici, & molto che patire a i feriti. Ma in questo voglio insegnare io vn rarissimo secreto, col qual si medicherà ogni sorte di ferite nelle braccia senza mai venirui alteratione alcuna, & anco il ferito si passerà con pochissimo dolore, & il secreto è questo, cioè medicare la ferita in superficie col nostro magno liquore caldo senza metterui tasta di sorte nissuna dentro, medicãdo solo una volta il dì, & non più, & per modo alcuno non vi applicare mai altro rimedio, percioche con questo si saneranno tutte le sorti di ferite nelle braccia con grandissima prestezza. Et questo è il maggior secreto di quanti se ne possono vsare per medicare le ferite delle braccia. Et è da me tante volte prouato.

Delle ferite nelle gambe, & de loro impotanza, & medicamenti. Cap. XII.

LE ferite nelle gambe sono quasi della medesima qualità di quelle delle braccia per essere vna medesima compositione. Ma è ben vero, che nelle gambe è più facile il concorrerui materia, ma però il rimedio da medicarle sarà il medesimo delle braccia, auertendo, che nella cura di tai ferite non si faccia fare troppo dieta, perche essendo il corpo debile, la natura non può conualersi, & tarda assai più di sanare le ferite, & però non dee comportare la dieta per modo alcuno, questo è il secreto col quale ne ho medicato tante centenaia, che sempre sono sanati con gran facilità, & breuità, & questo è perche il detto liquore digerisce, mondifica, & incarna, & salda, auertendo, che se nel principio de la cura apparisse rossezza, o alteratione ne la ferita, per questo non si debbia lasciare di seguitare la incominciata cura, perche seguitando l'alteratione si passa, & la ferita si sana, & questo è grandissimo auertimento da osseruare in tai medicamenti cosi di gambe, come in ogni altro luogo della persona.

Delle ferite penetratiue in tutto il corpo, & de loro pericoli. Cap. XIII.

LE ferite, che penetrano nel corpo, sono molto pericolose, anzi mortalissime, perche

perche la maggior parte di esse non si possono curare cõ medicamenti ordinarij, & massimamente quando sono vlcerati gli interiori, in q̃l caso il Medico nõ potẽdo vedere, ne saper la certezza de la ferita, ne mãco applicarui i medicamẽti cõuenienti, mãco sarà atto a sanarle. Et però bisogna stare a beneficio di fortuna, e di questo io non ne voglio discorrere cosa alcuna, percioche saria gran pazzia la mia a voler mostrare q̃lle cose, che io non posso vedere con gli occhi, ne toccare con le mani, e perche questi discorsi nõ si possono approbare dalla verità, & dalla esperiẽza, io non me ne uoglio intricare per modo alcuno. Ma dirò bene che quelle sorti di ferite, che sono penetrãti, e non offendono gli interiori, quelle si possono curare con facilità, e di queste ne ho medicate assai, & intra gli altri l'anno 1551. del mese di Giugno, e se ben mi ricordo, a 17. del ditto mese, essendo sopra l'armata di Napoli, per andare alla impresa d'Africa, interuenne vn caso, che stãdo a mangiare il valoroso Capitano il S. Giordano Orsino, ilquale era Generale delle galee di Fiorenza, & essendo a tauola nella sua galea vn Capitano con molti Gentilhuomini, e Capitani, fra gli altri vi era vn certo Capitan Marchiano huomo valoroso, ilquale venendo a parole con vno altro alla medesima tauola, gli tirò vn pane in faccia, & il Signor Giordano che vide il poco rispetto del Capitano, si leuò da tauola, & lo prese p il collaro, & li dette cinque pugnalate nel petto, per ammazzarlo, e lo lasciò steso in popa per morto, e fatto questo, il benigno Signore si pentì, & vedendo che non moriua, lo volse far medicare, e mandò per me, che era su la galera Capitana di Napoli, con don Garsia di Toledo mio Generale, e Signore, & così andai, e trouai'l pouero Capitano mezzo morto, ilquale medicai col nostro balsamo artificiato dandogli due volte il giorno de la nostra quinta essẽza per bocca, & facendogli dar buon nutrimento, & non mettendo mai taste nelle ferite, & in tre giorni fu sanato, & libero, & di q̃sto me ne sarãno testimonij tutti quelli, che erano sopra tali galere, & massime il S. Giordano, che il caso fu di man sua. E poi in Africa ne sanai vna infinità di loro, che in diuersi modi furono feriti. Et di queste esperienze ne hò fatte, & faccio ogni giorno tante, che a volerle raccontar tutte, saria per nòn finir mai di scriuere, & però non mi stenderò più in lungo nella materia de le ferite, percioche io ho scritto vn discorso di Cirugia, & il Capriccio medicinale, ne' quai ho trattato molte vtili materie sopra di ciò, ma in questo non uoglio scriuer altro, che i secreti veri, che si possono approbare dalla esperiẽza, & da la ragione, & così facẽdo non cacciarò carotte al mõdo ma darò ben causa ad ogni vno di poter far bellissimi esperimenti. Si che farò fin a questo, & incomincierò a scriuere alcuni rimedij scritti, & vsati da diuersi Auttori, i quali tutti approbarò con la ragione, & con la esperiẽza, in modo tale, che ogni uno ne potrà essere capace, & mediãte le ragioni, che io addurrò, si potrà conoscere la virtù de' detti rimedi, & poi finiti di scriuere i detti rimedij, incomincierò a scriuere il terzo libro, nelquale tratterò della alchimia, & de suoi secreti, & inuentioni.

Delli ordini da tenere nel medicare ogni sorte d'infermità appertinenti al Cirugico. Cap. XIIII.

LE ferite, e tutte l'altre sorti di piaghe sono di varie, e diuerse specie (come di sopra ho detto) ma perciò il modo di medicarle non è troppo differente l'un dall'altro, volendo però parlare solo della verità, & senza abusione alcuna. L'è adunque da sapere, che la natura è maestra di tutte le cose, & i Medici, & Cirugici sono ministri, & imitatori di essa natura, come bene hanno affermato gli antichi nostri professori di tal'arte. Et se questo è la verità, che accade a noi fare tãti artificij? hauendo la natura, che opera benignamẽte, pur che il ministro, non la impedisca. Et se vogliamo parlare de le ferite, dico io, che il ministro ha da fare tre operationi, & non più, & il resto lasciarle fare alla natura, che operarà benissimo. Le tre operationi che il maestro ha da fare son queste, cioè difensar che alla ferita nõ vi cõcorrano huomori, & che nõ si marcisca, & tenerla netta, & quãdo il ministro harà fatto q̃sto, lasciarà operare ad essa natura, che operarà in bene. Et se noi vogliamo veder se in effetto è così, vedete li cani, che ogni gran ferita, che loro habbino sopra la persona, la fanno sanare senza medicamento alcuno, ma so-

lo con dieta, & tenerla netta con la propria lingua,& questo è pur la verità,& quelli che medicano ferite cō incāti,non gli fanno già altro,se nō tenerle nette & che il ferito faccia dieta.Eccoui adunque,che la natura opera,come nelli cani. Et per tanto adūque nissuno si marauigli di questa auttorità de i cani,se io la approuo ancor sopra i Christiani, percioche egli è così,ma poi dico essere bene ad aiutare quella natura, che operi con prestezza, come ancor fanno li villani agricoltori,& hortolani,iquali per far che la natura operi meglio,& più presto nel campo, li dāno diuerse sorti di grassi,ò letami,& questo lo fanno solo per aiutare la natura, che operi bene. Et per cōcluder dico, che il medesimo debbe fare il Cirogico, nel medicar le ferite.In quāto poi alle vlcere d'ogni sorte l'è di necessità trouare la causa:percioche sogliono venire per più diuerse cause,& come si sarà trouata la vera causa,sarà poi facile al curarle. Ma perche l'vlcere non possono venire,se non per gran distemperamento di natura nelli corpi nostri, come per troppo calidità, ò frigidità, ouer per repletione del corpo in questo caso adūque l'è necessario, che la prima cosa che si faccia, sia la purgatione del corpo, per sgrauare la natura già offesa,& estinguer la superflua calidità,ouero frigidità, dipoi fatto questo il ministro,o imitatore di natura ha da far tre operationi; la prima ammazzare il male, la secōda mondificarlo, la terza incarnarlo, & poi da se la natura opera in cicatrizzarle,queste tre opere sono da vsare nell'vlcere.Ma in quāto poi all'apostheme possono essere esse ancor causate da diuersi accidenti, & quiui bisogna saper ancora inuistigare la causa,per saper con che medicamenti si dee purgar il corpo dalli superflui humori, & il ministro dee fare tre cose bisognose in tal caso.La prima è aiutare a marcire presto la postema. La seconda mondificarla bene. La terza incarnarla, & queste son le tre operationi di far nelle apostheme per aiutare la natura, che operi in bene,& così seguitando questi ordini nostri, la cosa caminarà per la ritta strada. Et parimente io ancor dimostrarò a i luoghi suoi le operationi da fare in tali effetti, cō l'ordine del medicare,& etiam di fare gli vnguenti. Dichiarando la qualità, & virtù loro, & prouarò cō ragione tutte quelle cose, doue potesse essere i dubbio alcuno, a tale ch'ogni vno resti satisfatto,& quieto in tal materie.

Del Medicamento da far in tutte le specie di ferite esteriori con breuità. Cap XV.

HAuendo dichiarato,che cosa siano le ferite esteriori, l'è necessaria cosa,dichiarare anchora il modo, che si ha da tenere in curarle, & sanarle con quella maggior prestezza,che sia possibile di fare,& così comincierò a quelle ferite semplici, che sono solamente nella carne, senza esser offeso vene, nerui,ouero ossi. Et dico che questa tal specie di ferite non sono da medicar con artificio,ma vnir le parti, & se il sia necessario di cucirle, & poi lasciarle medicare alla natura, laquale con breuità le sanarà, & se pure l'artefice li vuol dare alcuno aiuto, ongerle per vna volta il giorno, cō olio di rasa di pino,fatto per distillatione,come al luogo suo dimostrerò a farlo con grande facilità, ma le ferite doue sono tagliate le vene, hanno bisogno di esser soccorse immediate,& con ingegnoso artefício, & efficace rimedio per sanarle con la maggior breuità che sia possibile,acciò le vene rotte si possano ritaccare, & non far offensione maggiore al luogo de la ferita, & questo magisterio si farà in questo modo,cioè. La prima cosa sarà presto ad vnir le parti insieme,& cocirle bene,& la cucitura sia come quella, che si cuseno li sacchi,& non dargli ponti,come si vsa commumemente, & cusita che sarà medicala solo di sopra con il nostro liquore, & con sola pezza bagnata in detto liquore,& poi habbi iperricon con la semente secca,millefoglio,viticella,vgual parte, fanne poluere, della quale ne spargerai sopra la ferita medicata, & al circoncirca, & questo medicamento assottiglia la materia che concorre alla ferita, & la caua fuora con grandissima facilità, & senza dolore del ferito, & questo è il più salutifero rimedio in tale caso, che la natura insieme con l'arte potesse mai fare,& è stato tante volte prouato da me, & fattone infinite, & belle esperientie. Il modo di fare questo diuino liquore, è scritto da me nelli miei Capricci medicinali, doue anchora io ho scritto bellissime materie, così in medicina come in Cirugia, cose degne da essere viste, & lette da i professori dell'arte. Si che

questo sarà in quanto al medicamento de le ferite sopradette, ma quelle ferite, doue è offeso l'osso, & i nerui, li vuol grande artificio, percioche il caso, è importantissimo, ma quādo è offeso solo i nerui, bisogna cusir presto la ferita, & fare come hò detto delle vene tagliate, ma però non medicarle con il nostro magno liquore, ma in luoco di liquore operare l'oglio benedetto, & oglio di rasa ana, perche questi tali ogli cōferiscono grādemēte alli nerui incisi, ouer tagliati, come vogliā dire, & quando per sorte vn neruo fosse punto ouer intaccato fino alla metà. In quel caso gliè necessario finirlo di tagliare al trauerso, acciò nō induca spasimo nella ferita, ma in caso poi che l'osso sia offeso, & che ve ne sia alcuna parte da venir fuori, gli è necessario lasciar la ferita aperta fino a tāto che l'osso se ne eschi fuori, & dipoi incarnarla, & q̄sto medicamēto lo farai cō il nostro balsamo artificiato, scritto da noi nelli nostri Capricci medicinali qual serue nella ferita, & sopra vsarai il ceroto di Gualtifredo di Medi, il quale sana cō grādissima prestezza: & questo è il modo, con ilquale si sana tutte le soprascritte sorte di ferite, & il difensiuo da vsare in dette ferite sarà questo, cioè acqua vita, di buō vino, & dētro metterui ipericon, millefoglio, viticella, betonica, & in questa acqua bagnarai delle pezze, & mettile per difensiue al circōcirca delle ferite, e così il Medico harà l'intento suo con grādissima satisfattione dello infermo, le ferite di testa si medicano così come quelle doue è offensione di neruo. Et altre diuerse sorti di ferite vi sono, lequali tutte si sanano con tali rimedi.

Del modo di curar tutte le specie di fistole Cap. XVI.

LE fistole, come già al capitolo suo è detto, son di diuerse specie, & causate da diuersi accidenti, & così anchor hanno bisogno di diuersi medicamenti. Et prima dirò di quelle fistole, che son state piaghe mal curate, e che hanno fatto il callo, di modo tale, che la natura non le può cicatrizzare, e restano fistole. Et la cura di questa tal specie è metterui rottorio, che incida, ò mortifica il callo, & farlo cadere, & poi con medicamenti incarnatiui farlo incarnare, & cicatrizzare, & questa è la vera cura di guarire queste tal fistole. Ma quella sorte di fistole, che la natura le fa per sgrauarsi da qualche accidente, sogliono venire alle parti da basso, circa il fesso, & queste son molto pericose, e non se li ricerca la cura, come le sopradette. Ma questa specie si cura con purgare benissimo il corpo, il stomaco, & ancor la testa, & in quanto alla purgatione del corpo, lo potrai fare con fargli pigliare dieci, ouer dodeci delli nostri siropi maestrali solutiui: ma a purgare poi il stomaco, lo farai con lo aromatico di nostra inuentione, pigliandone vna dragma per volta a digiuno con beerli appresso vn deto di vin bianco, & purgarai la testa con profumi, cioè mirra, & di cinaprio, fatte che sarà tutte le dette operationi retifica il fegato con alcuna decottione, atta a tale effetto, come saria legno santo, ò salsa perilia, ouer altre cose simili, che faranno il medesimo effetto, & questo tal medicamento sana ancor le fistole lagrimose, che sogliou venire ne gli occhi, & nelle orecchie, sono altre fistole in forma di piaghe, che il medicamento suo è purgationi, & sopra le piaghe metterui cerotto nostro di grā virtù, con vn poco di precipitato di sopra, & estinguerlo con il nostro magno liquore, a con questo sol cerotto si sanarà tutte queste specie di piaghe infistolite, percioche detto cerotto le mondifica oltre modo, & all'vltimo, poi le cicatrizza, & restano sanate. Vi sono anco altre diuerse maniere simile, che la cura loro è molto facile, sapendoli applicare i medicamenti appropriati. Si che non mi estenderò più auanti in tal materia; ma seguiro a trattar di altre bellissime materie, le quali sono molto necessarie a i professori dell'arte.

Del modo di curare il mal di formica. Cap. XVII.

IL mal di formica sono certe vlcerette, che vāno serpendo in superficie della carne, & fa diuerse bocche, & sempre questo male è causato dal mal francese, già inuecchiato, ilquale ha fatto quel sborino per il morbo che mal volentieri può stare ascoso, & la cura di questo è curare il corpo, come quelli, che hanno mal francese, & purgarlo con purgationi esquisite, & grāde dellaquale il nostro elettuario angelico sarà perfet-

tissima purgatione, percioche purgano gli humori grossi, & maligni, euacua'l stomaco da la collera, & flemma, & fatto questo facciasi sudare l'infermo, che sarà buonissima intentione, percioche gli humori viscosi, & grossi si assottigliano, & vaporano per il sudore, & fatto che sarà tal sudore, potrai pigliare il nostro cerotto Maestrale di gran virtù, & stenderlo sopra le pezze, & sopra metterui precipitato commune, & estinguerlo con il nostro magno liquore, & vsarlo sopra dette piaghe, & lasciarlo ogni volta per ventiquattro hore auanti che'l si secchi, & poi nettarlo da vna certa viscosità, che tira fuori de le piaghe, ma poi tornarlo suso, & lasciarlo per altre vintiquattro hore, & fare il simile, & ogni quattro giorni mutare tal cerotto, & come questi cerotti non tirano più materia, operarui l'unguento magno di nostra inuentione, ilqual saldarà con breuità le sopradette piaghe, & quest'è vera, & certissima cura, & quando per caso de la mala fortuna questo ordine non bastasse a sanare queste tal specie de infirmità, sarà necessario farlo ontare di ontione da mal francese; & ontarlo tante volte che'l faccia venir male alla bocca & quando si vederà questo segno, leuar mano, & non onger più, che sputarà per dodici ouer quindici giorni, & subito che sputarà farai vn bagno, & lo lauarai benissimo, & lauasi la bocca con vino, & sarà guarito a laude de Dio, & honore del mondo.

Ricordi di molti rimedij fatti da me, & descritti nelli miei Capricci medicinali.
Cap. XVIII.

IL desiderio saria stato di scriuer molti rimedij di grandissima auttorità in questa mia aggionta, ma per due cose mi son restato, l'una per non hauere io il tempo, l'altra per hauerli scritti, & dati in luce altre volte in quel libro mio intitolato i Capricci Medicinali dell'Eccellẽtissimo Messer Leonardo Fiorauanti, stampato in Venetia per M. Lodouico Auanzo, all'insegna dell'Arboro. Se alcun spirito ingegnoso desiderasse di veder varie, & diuerse fantasie, cose certo che ognuno le douria vedere, per esser cose, che l'huomo ne potria cauare grandissimo construtto, come leggendo si potrà intendere amplamente, & massime per esserui scritto cose di medicina, & di Cirugia, della alchimia dell'huomo, & della alchimia minerale con alcuni Capricci artificiosi, cosa dilettevole, & da far miracoli al mõdo, come ognivno potrà vedere. In prima ho scritto il modo di fare la pietra filosofale, che gioua a tutte le specie d'infermità, cosa miracolosa, & rara al mondo. Appresso vi è scritto il modo di fare la nostra quinta essentia, & le virtù sue, & a chi serue, & come qualmente resuscita quasi i morti, miracolo di natura, & dell'arte, & ancor il modo di fare il balsamo artificiato, & da chi fu ritrouato, & con il modo di comporlo, ilquale è di tanta esperienza in diuersi casi, che a dirlo non sarebbe mai creduto.

Vi è ancora il modo di fare l'elexir vite, che conserua la vita humana in prosperità, & allegrezza, & dipoi ancor trouarai, come nelli compositi medicinali, non si debbe metter vna cosa per vn'altra, con vn discorso bello fatto sopra ciò, & appresso vi è scritto lo aromatico Leonardi, ilqual gioua a tutte le sorti d'infermità, cosa rara, & molto degna da sapere.

Seguita poi il modo di far l'elettuario angelico, & di operarlo, & ancora il modo di fare la pietra vigitabile, per far stupende cose di marauiglia, l'acqua reale, & una medicina di marcorella, siropo solutiuo, & miracoloso. Vn siropo particolare contra lo humore melancolico, & una potion di legno santo miracolosa. Et il vero rimedio da vsare a chi non potesse tener l'orina, & altri rimedij bellissimi, che sono in tutto sessãta sei, notati vno appresso l'altro, cosa non più vista in luce, e tutti scritti nelli nostri Caprici detti di sopra. Ma oltre quelli seguirò pure a scriuere altri rimedij raccolti da altri auttori, doue è stato dibisogno, & lucidati, che tutti se ne potranno seruire a suo piacere, a laude de Iddio, & a beneficio di tutto il mondo.

Rimedio da soccorrere presto vn ferito.
Cap. XIX.

LE ferite di uarie, & diuerse sorti sõ molto pericolose della vita, ma per soccorrerle con prestezza, acciò il ferito non patisca danno, pigliarai la nostra acqua del balsamo scritta da me ne' miei Capricci medicinali

nali,& cō quella lauar benissimo la ferita, & serrarla,& sopra metterui pezze bagnate nel l'olio di rosa,fatto per distillatione,e questa sarà vn'ottimo rimedio, con ilquale soccorrerai ad ogni gran ferita, & io l'ho prouato vna infinità di volte, & visto di tal rimedio grandissime esperienze, in più varij, & diuersi casi,occorenti alla giornata.

A rimediare subito ad vna piaga di mal Francose. Cap. XX.

LE piaghe di mal Fräcese, son molto corresiue,& puzzolēti,& questo è p concorrerui gran quantità d'humori corrotti & putrefatti, & p questa causa gli suol venir dolori grādi,che offendono assai,chi sopra le porta. Ma volendoli rimediare con prestezza,& facilità potrai fare il presēte cerotto,& portarlo sopra le piaghe,che'l ti giouarà assai, p cioche'l mondifica le piaghe, & tira fuori il mal humore che dentro vi fosse, il cerotto è questo cioè. Recipe pegola liquida,trem. rasa di pino, cera noua, ana, & sia fatto cerotto secondo l'arte, & per ogni libra di cerotto metterui on. 1. di precipitato, & mischiarlo ben insieme,& di questo farne cerrotti da tenir sopra le piaghe, & nettarle vna volta il giorno,& sopra vngerlo cō il magno liquor Leonardi,ma gli è necessario purgarsi con il nostro sir. solutiuo,& in luoco di purgatione farle pigliar vna dragma d'aromatico Leon. che purga il stomaco, & cosi sarà rimediato alle sopradette piaghe con grande facilità.

Del cauar del sangue,& suoi effetti buoni,& cattiui. Cap. XXI.

ESsēdo il sāgue l'anima nostra,come chiaro in effetto si vede, che li corpi humani tāto ritengono l'anima nel corpo,quāto che vi stia il sāgue Et che'l sia il vero si vede.che vscēdo tutto'l sangue,esce l'anima ancora insieme con esso lui,& il sangue,la forza,& uigor nostro:come bē si vede,mācādo il sāgue manca la uirtù. Ma se alcuno mi volesse dire che la maggior parte dele genti muoreno cō tutto il sāgue,& pur l'anima si parte. A questo io rispōdo,che nō è il corpo che causa la morte,ma l'è il sangue che perde la virtù,& muore,& cosi resta il corpo in tutto estinto. Et per tāto si vede in quelli, che già son propinqui alla morte, che tutti si raffreddano, & il sangue si estingue tutto, e di questo mi saranno testimoni li notomisti, che quando fanno notomia d'un'huomo morto non gli trouādo sangue in luogo nissuno, ancor che lo taglianо tutto minutamente. Ma quando è viuo non si può tagliar la pelle in luogo alcuno, che'l non scaturisca sangue in abondanza,come chiaro si vede. Et per questa ragione,vi prouo che morendo vno, l'anima, & il sangue si parte, & il corpo resta estinto,senza anima,& senza sangue. Ma per tornar a dire del beneficio, & maleficio del cauar del sangue dico che quando il sangue nelli corpi nostri si trouaua alterato, & incomincia a putrefarsi,& dare alterationi al corpo, in quel caso gli è necessario di cauarne alcuna parte per diminuirli la forza,che non si corrompa, & che non altereggi il corpo, & l'essempio di questo sarà la pignatta piena d'acqua, che quando incomincia a bollire,fa gran strepito,& salta fuori l'acqua, ma l'accorta serua,che vede questo ne caua vna particella,& cosi la pignatta si quieta,& questo do io per essempio del sangue alterato, & dico esser molto profittolo,ma quādo poi la pignatta è calatta troppo per il continuo bollire, la serua gli aggiongi acqua, & vi ponghi sale,e cerchi di farlo il più gustoso che sia possibile. Et questo essempio do io del sangue, che quando in vn corpo v'è poco sangue,nō si de a modo niun cauarne,ma giongerne e condirlo a tale,che sia perfettissimo,e cosi si potrà fare distintione,quando il cauar del sangue nuoce, e quando gioua. Et per tanto chi vorrà saper questa differenza,potrà sapere,mediante questo nostro discorso,& cosi facendo mai farà errore nel cauar sangue, percioche'l cauar del sangue dà la uita,& la morte. Si che potiamo vedere quanto sia dibisogno saper fare questa bella distintione di tanta importanza, & beneficio dell'amalato,& tanto honore, & gloria del Medico; & per questo è necessario di aprir ben gli occhi, & caminare per la retta strada,doue mai nissuno la posson fallare.

Del modo di fare la nostra quinta essenza. Cap. XXII.

LA quinta essenza scritta da noi è vna sostanza miracolosa, che si caua del vino,

laqua-

laquale è atta conseruare tutte le cose che dentro vi si mettono, percioche essa è vna materia incorruttibile, laquale si fa in questo modo, cioè. Si piglia buonissimo vin bianco maturo, che sia grande, e nato in luoghi montuosi, & si distilla per bagno maria fin tanto che l'acqua ch'esce fuori, bagnandoui dentro vna pezza, & impizzandoui il fuoco non abbrucia più, & questo è il segno, quando farai questa proua, che non bruciarà, non stillare più, & la detta acqua si vuole rettificar tre volte almeno, & sempre fare la medesima proua: fatta che sarà metterla in boccia col collo lungo, & sotterrarla nel letame di cauallo, che sia caldo per 20. dì continui: & in capo del detto tempo cauarla del letame con gran destrezza che non si mescedasse insieme, percioche la trouarai separata dalle fecce, & quella di sopra sarà del color del cielo, che sarà la quinta essenza, laqual si vuole separare dalle feccie, & serrarla in vaso di vetro, benissimo chiuso, & questa è di tanto odore, che non si gli può rassimigliare altri odori; & è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti; vsando a pigliar detta quinta essenza per bocca, & ancor vntarsi estrinsecamente tutto il corpo, è di tanta virtù, & potenza, che conserua quei che tale vsano dalla putrefattione, & dalla corruttione della peste, & etiandio da ogn'altra infirmità così intrinseca, come estrinseca. Et questo l'approua Raimondo Lulio, Filippo Vlstadio, & molti altri filosofi così antichi, come moderni, li quali son stati esperimentatori delle cose naturali. E per tanto dico, che questo è efficacissimo rimedio da vsare come di sopra ho detto per conseruarsi dalla peste, quando ella regna in alcun luogo del mondo.

Dell'elexir vite, & modo di farlo, & delle sue grandi, & rare virtù. Cap. XXII.

L'Elexir vite è vn medicamento di tanta virtù, & efficacia, che gioua quasi a tutte l'infermità che patiscono i corpi humani, percioche quelle che son calide si rinfresca, & quelle, che son frigide le riscalda, & ciò fa per sua propria qualità, & virtù, & questo approuo io per hauerne fatto mille migliara d'esperienze, applicandolo a varie, & diuerse sorti d'infermità, allequali sempre ha fatto grandissimo giouamento, & il modo di farlo è questo cioè. Recipe zenzero, zeduaria, galanga, pepe lungo, pepe tondo, semente di ginepro, scorze di naranze, saluia, basilico, rosmarino, menta, maiorana, baccare di lauro, puleggio, gentiana, calamento, foglie di sambuco, rose rosse, rose bianche, spico nardo, cubebe, legno aloè, cardamomo, cinamomo, calli aromatici, sticados, camepiteos, meleghette, macis, camedrios, aloè epatico, turis albi, semente di artemisia ana dram. 1. fiche passule, dattoli, mandole pignuoli ana oncie 5. mel commune onc. 6. zucchero fino oncie 64. Et tutte le sopradette cose sieno pistate grosso modo, & misse in infusione dentro vna boccia con lib. 20. di acqua di uita di quella da fare la nostra quinta essenza, & lasciasi in infusione per sei giorni almeno, & poi distillisi per bagno maria fin tanto, che l'acqua incomincia a mutar colore, allhora lieui il recipiente, & mettine vn'altro, & quell'acqua distillata serbala in vaso di vetro benissimo chiuso, & questo è lo Elexir vite di tanta virtù, come di sopra ho detto, lieua dipoi la boccia del bagno, & distilla per cenere fin tanto che sia vscita tutta la sostanza delle materie che sono nella boccia, & quello che vscirà sarà di color negraccio, & puzzarà da fumo, ma col tempo si chiarirà, & sarà esso ancora di gran virtù in diuerse infermità, percioche sana tutte le vlcere putride medicandole con esso, & pigliandone vna dramma per bocca sana quasi tutte le sorti d'infermità intrinseche vsandolo però lungamente, & chi l'userà in tempo di peste non sarà mai possibile che si possa appestare, però che egli dissolue tutti i mali humori, che nel corpo si potessero corrompere.

IL FINE.

